

2

San.
1669
BIBLIOTHECA MUSEI
CENTRALIS - PRAGUE

X.XXVNLK-



ROMA IN OGNI STATO
DI
GASPARO ALVERI



*Sp. Roma 1744
G. B. de' B. de' B.*

ROMA

IN OGNI STATO

ALLA SANTITA' DI N. S.

ALESSANDRO

SETTIMO.

DI GASPARO ALVERI

P A R T E P R I M A.

Doue si tratta non solo de' Costumi, Riti, Vfi, Leggi, e Politiche,
de' Romani, tanto sotto li Rè, e Consoli; quanto sotto
gl' Imperatori, e Pontefici sino al presente.

Ma delle Guerre difensue, & offensue sostenute, e fatte da' medesimi
in ogni tempo in Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Alemagna,
Vngaria, Illirico, Grecia, Asia, & Affrica.

E coll'istesso ordine si annouerano tutte le Inondationi del Teuere
sino hora seguite in Roma con varij altri auuenimenti
degni di memoria.

In somma ciò che di segnalato, e di grande si legge sparso della
Romana Potenza in diuersi Auttori; tutto qui raccolto in
Compendio pienamente si vede.

Opera per la varietà, e grauità delle Cose, che in se comprende,
diletteuole, non meno che vtile.



Si vende all'Insegna di Genoua appresso Giacomo Antonio Celsi
Libraro al Collegio Romano.

IN ROMA, Nella Stamperia di Virale Mascardi, MDCLXIV.
CON LICENZA DI' SUPERIORI.

ROMA

IN OMNIBUS

ALESSANDRO

RETTOR

DI GALLIACUM

LIBER

ET

LIBER

ET

LIBER

ET

LIBER



ALLA SANTITÀ DI N. S.
ALESSANDRO
SETTIMO
SOMMO PONTEFICE.



IR A gli oblighi maggiori dell' Huomo, quello, ch'egli hà di seruire alla Patria, fù sempre dall' vniuersale consentimento de' Sauì stimato grande. Mosso io da sì vera cagione, per compire à tanto debito, almeno à misura della mia debolezza, raccolsi nel corso di molt'anni varie Memorie da varij Scrittori, & Archiuui, e ne tessei Trattato col titolo: **ROMA IN OGNI STATO**: Discorro in esso di tutte le mutationi di quest' inclita Città, de' Gouerni, fatti Illustri, & auuenimenti notabili occorsi nella medesima, incominciando dalla prima sua fondatione sino al presente, con vna diligente descriptione di tutte le Chiese suoi Epitafij, & Inscritzioni, Fabriche publiche, e Strade, e delle Geneologie di molte Nobili Famiglie. Hora persuaso di darlo alle Stampe, farei meritamente reo di Stellionato, s'io non lo pubblicassi sotto il glorioso nome della Santità Vostra; perche così à lei sola si deue, come Roma da lei sola riceue il più sublime stato, che mai per l'addietro godesse; mentre sotto il suo giusto Dominio sonuosamente in ogni parte abbellita, e di leggi Santissime arricchita, risplende à tutto l'Vniuerso venerabile essemplio di Magnificenza, e Virtù. Conosco io molto bene d'hauer con la bassezza dello stile defraudato de' proprij pregi il soggetto del Libro; e che l'Offerta mia
troppo

troppo sarà disuguale alla Grandezza della Santità Vostra: Mà se nelle grandi Imprese anco il solo volere merita lode; spero ch'ella nel difetto dell'Opra gradirà benignamente l'eccesso ossequioso dell'animo. Così mi affida la Paterna Clemenza della Santità Vostra. E qui restando, prostrato a' suoi Santissimi Piedi, prego la M. D. che à publico beneficio, come già disse Horatio d'Augusto,

Augeat Imperium tanti Principis, Augeat Annos.

Della Santità Vostra

Humilissimo, e fedelissimo suddito

Gasparo Alueri.

AL BENIGNO LETTORE.



SONO stato fin da fanciullo così inclinato allo studio delle Historie; che sopra ogn'altro l'hò stimato sempre fruttuoso; e giocondo; e non senza cagione: poichè non solo adorna la mente di prudenza, e l'habilità à deliberar rettamente de'beni, e de'mali, che all'humana felicità appartengono: ma lusingandola con la memoria delle cose passate; quasi che per lunghissimi secoli sia vissuto; in vn certo modo indicibile di quel diletto la colma, che il disiderio innato d'esser immortalè recar ci suole: E veramente l'huomo priuo di tali notizie, quantunque pieno d'altre virtù si può chiamar sempre fanciullo, e con ragione si può allomigliare à stanza di preciosi arredi pamposa; priua di lumi; Con questi motiui mi diedi io alla lettura delle Historie; e particolarmente delle Romane; parendomi che queste più dell'altre menassero d'esser lette con attentione; perche ellino più dell'altre, come lucidissimo specchio della morale filosofia; in atto pratico tutte quelle Virtù perfettamente ci rappresentano, che nella Teorica delle Scuole con lunghe fatiche, e conculamente s'apprendono: Raccolte pertanto dopo molti sudori; varie memorie da più approuati Scrittori (il catalogo de quali qui non regitro per non tediarti) le disposi in forma d'Historia, col Titolo *Roma in ogni stato*; e la diuisi in quattro parti: il fine mio vero fù di tenerle appresso di mè per mio trattenimento; non di stamparle: ma persuaso più volte da varij Amici di publicarle; finalmente non hò saputo ostare alle cortese loro violenze; tantò hà preualuto in me l'obligo di seruir à Roma mia Patria e di giouare à te: Nel comporla non hò premuto molto nella cultura souerchia dello Stile: perche le materie graui sono atte à comunicare splendore à gl'ornamenti estrinseci, non à riceuerlo; hò ben vsato ogni indultria di dartela intiera e fedele; & in ciò son certo di non hauer che bramar di vantaggio. Hauerai parimente voluto, che fussi vscita di tutto punto corretta: ma quanto l'hò considerato tanto menò m'è riuscito; colpa del Correttore, che puoco al suo douere, e menò allà mia buona fede ha corrisposto; hò riparato à tale disordine con far ristampare alcuni fogli (che perciò questa Prima Parte è vscita dopo la Seconda) e con far notare gl'errori rimasti corretti qui seguenti. Condona Amico Lettore benignamente i difetti; se non all'huomo all'humanità, come hò fatto io; e fa' comè l'Api che anche dall'assentio fanno ingegnosamente libar il miele. Viui felice.



ER.

ERRORI CORRETTI
Fol. Col.

22	Reba	Rbea
14	incendi	incendij
1	quillo	quelle
2	del	dol
28	miserabile mi- serabile	miserabile
37	della	dalla
98	balleq	basterd
201	Alefrandia	Alessindria
126	Alarico	Alarico Re de' Goti
149	te	quelli

ERRORI CORRETTI		Fol. Col.
287	Bendinella	Bandinella
305	Innocentio IV	Innocentio V
386	Piero Paolo	Pietro Paolo
	Gabriel	Gabriel
414	Tiene	Caetano Tiene, e
	Caetano sacerdoti	Sacerdoti
428	Celebrò l'Anno del Giubileo	del 1650.
464	Rolfi	Volfi
547	Re di Maruita	Re di Mauritania da Marro

Imprimatur si videbitur Reuerendissimo P. M. Sacri Pal. Apost.

O. Archiep. Patracen. Viceff.

Imprimatur

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Apost. Pal. Promag.

ALEXANDER PP. VII.

AD FVTVRAM

REI MEMORIAM.



VM sicut dilectus filius Gaspar Aluerus Romanus Nobis nuper exponi fecit ipse primam, & secundam partem operis vulgari Italico idiomate à se compositi, cui titulus, **Roma** in ogni Stato, Typis àdì sua impensa curauerit. Iamquē illius impressio fere absoluta sit, vereatur autem nē postquam in lucem prodierit, alij qui ex alieno labore lucrum quarunt, idem opus imprimi facere curent in ipsius Exponentis præiudicium. Nos eius indemnitati, nē ex impressione huiusmodi aliquod dispendium pariatur providere, illumquē specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibuscumque excommunicationis, suspendij, & interdicti alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latijs, si quibus quomodolibet innotatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequen. harum serie absolventes, & absolutum fore censentes supplicationibus eius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati. Eisdem Exponenti, ut durante decennio à primæ dīcti operis impressione computandos, dummodò tamen à dilecto filio Sacri Palatijs Apostolici Magistro approbatum fuerit, nemo tam in Vrbe, quàm in reliquo Statu Ecclesiastico mediatè, vel immediatè Nobis subiecto opus prædictum, aut aliquam illius partem etiam sub prætextu alterius tituli, vel formæ, aut alias quomodolibet sine specialì dīcti Exponentis, aut ab eo causam habentium licentiâ imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seu venale habere, aut proponere possit, & valeat, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Imbidentes propterea variusquē sexus Christi fidelibus præsertim Librorum Impressoribus, & Bibliopolis, sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & Typorum omnium, pro vna Camera Apostolica, & pro alia eidem Exponenti, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandis, & eo ipso absquē vlla declaratione incurrendis pœnis, ne dīcto decennio durante opus prædictum, aut aliquam eius partem, tam in Vrbe, quàm in reliquo Statu Ecclesiastico prædictis, sine huiusmodi licentiâ imprimere, aut ab alijs impressum vendere, seu venale habere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolica Sedis de Latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum, Terrarum, Ciuitatum, & locorum Status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem exponenti, seu ab eo causam habentibus prædictis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes quauisquē ab eodem exponente fuerint requisiti penas prædictas, contra quoscumquē inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibuscumque

bus suis Statutis, & Consuetudinibus etiam iuramento Confirmatione Apostolica, vel
 quavis firmitate alia roboratis Privilegijs, quoque indultis, & litteris Apostolicis in-
 contrarium premissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis, ceterisque
 contrarijs quibuscumque. (Volumus autem, ut presentium transumptis etiam in ipso
 opere impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & Sigillo persona in di-
 gnitate Ecclesiastica constituta munitis eadem fides adhibeatur, qua presentibus ipsis
 adhiberetur, si forent exhibite, vel offensa Datum Roma apud Sanctam Mariam
 Maiorem sub Annulo Piscatoris die xxij. Decembris MDC LXIII. Pontificatus
 Nostri Anno Nono

S. Vgolinus.

LEOPOLDVS

DIVINA FAVENTE CLEMENTIA

ELECTVS ROMANORVM IMPERATOR

SEMPER AVGVSTVS.

Ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatia, Sclauoniæ, &c.
Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Styriæ, Carin-
thiæ, Carniolæ, & Vvrttembergæ, Comes Tyrolis, &c.



GNOSCIMVS, & notum facimus tenore presentium, quod cum Nobis Noster, & Sacri Romani Imperij fidelis dilectus Casparus Alueri Romanus, humillimè exposuerit, se rei literariae bono, eruditorumque virorum commodo, lucubrationem quandam suam Roma in omni Statu dictam, praelo committere, iurisque publici facere constituisse, vereri autem nè (: quod fieri affolet :) alij etiam Typographi quæstus causam idem opus suum fraudulenter, ac magno dispendio suo imitentur, praelo committant, distrahant atque venundent: Ideoque Nos suppliciter orarit, ut dictum opus suum Priuilegio Nostro Casario, contra omnes eiusmodi fraudes, premunire clementer dignaremur: Nos cum eos, qui studijs disciplinisque liberalibus in maius prouehendis industria sua accommodant ingenia gratia nostra Casarea dignos semper iudicemus, submisit pariter & æque huic petitioni annuendum censuerimus. Ac idcirco omnibus, & singulis Typographis, Bibliopolis, Bibliopegis alijsque quibuscunque Librariam negotiationem exercentibus firmiter inhiuerimus, & vetauerimus, prout hifce inhiuemus, & veramus, nè quis prædictum Caspari Alueri opus per decem annorum spacium à prima editionis die computandum, intra Sacri Romani Imperij Regnorumque, & Prouinciarum nostrarum hereditarum fines simili, aut alio quouis typo, vel forma, aut sub quouis, vel additionis, correctionis alione prætextu, siue in toto, siue in parte recudere, vel aliò recudendum dare alibiùè impressum apportare, vendere, vel distrahere clam, vel palam citra voluntatem, & absque ipsius Caspari Alueri eiusque heredum, & successorum expresso, & in scriptis obtento consensu, & licentia presumat. Si quis verò secus faciendo Priuilegium, & Interdictum hoc nostrum Casareum violare, aut transgredi ausus fuerit, eum non modò eiusmodi Libris, perperam quippe recusus, & adductis (: quos quidem prædictus Alueri eiusque heredes ubicunque deprehenfos, siue propria autoritate, siue Magistratus auxilio sibi vendicare poterunt :) de factò priuandum, sed & pena insuper decem marcarum auri puri Fisco nostro Casareo, & fraudis vindicta ex equo pendenda omni spe venie sublata decernimus multandum. Dummodò tamen sæpè dictus liber bonis moribus, Imperijque Sacri Constitutionibus contrarij nihil contineat, huiusque Priuilegij nostri tenorem pro publica omnium cautela in fronte suo impressum exhibeat, & quaterna eiusdem exemplaria ad Cancellariam

riam

ram nostram Imperialem Aulicam transmittantur. Mandamus ergo cunctis no-
stris, & Sacri Romani Imperij Regnantibus, & Prouinciarum nostrarum subditis,
cuiuscunque status, gradus, dignitatis, ordinis, conditionis, aut praeeminetiae existant,
tam Ecclesiasticis quam Secularibus, praesertim vero ipsi qui in Magistratu constituti,
vel proprio, vel superiorum suorum nomine, & loco iuris, & iustitiae administratio-
nem exercent, ne quenquam Priuilegium hoc nostrum Caesarum temere, ac impunè
transgredi, aut violare patiantur, quin potius contumaces, quos conpererint, prescrip-
ta pena plecti, alijsque modis coerceri curent, quatenus, & ipsi eandem multam pen-
dere noluerint. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli
Nostri Caesaris appensione munitarum. Quae dantur in Ciuitate nostra Viennae
die vigesima mensis Septembris Anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo ter-
tio, Regnorum Nostrorum Romani Sexto, Hungarici nono, Bohemici Septimo.

Leopoldus.

Virub. V. F.

V. VVildericus Baro de VValderus Cancellari.

Ad Mandatum Sacrae Caesaris Maiestatis proprium.

V. VValderoles.

APPRO-



ROMA
IN OGNI STATO
DIMOSTRATA
DA GASPARO ALVERI
PARTE PRIMA.



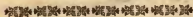
PROEMIO.



LL' HISTORIA è talmente congiunta ogni Relatione, qual ella si sia, che per vna cosa medesima sono ordinariamente hauute, e riceute come quelle, che non fanno vna dall'altra separarsi, e che per altro caminano ad vn medesimo fine; mà se non hanno insieme per fondamento la verità ch'è l'anima dell'Historia, ad altro non seruono, ch'è sfancare senz'alcun frutto le menti de' più curiosi, contro il fine, per il quale ella fù ritrouata sino da' primi secoli, e dopo successiuamente praticata da tutte le nationi, accioche con la notizia delle cose passate ne seruisse come di specchio, e norma alla vita ciuile, anzi hauuta in

tanta veneratione, e stimata così necessaria per il beneficio degl'huomini, ch' il medesimo Dauide guidato dalla mano dell'Altissimo nell'ordinare che fece la sua Corte, non altri volle destinare all'officio d'Historiografo, ch'il sommo Sacerdote, seguitato in ciò dagli Egittij, e da Caldei, e finalmente anche da' Romani sino al tempo di P. Mutio Sceuola Pontefice, e Maestro di Cicerone circa l'anno dalla fondatione di Roma 560. riferendo Plutarco in questo proposito, che per meglio scriuere le cose de' Romani Silla lasciasse d'esser Dictatore perpetuo, dignità, che solo nel nome si differentiaua da quella, che dopo si disse Imperiale, delle quali hauendo io preso à scriuere, scorgendo da vna parte quanto siano varie frà di loro le penne degli Scrittori, così Greci, come Latini,

ni, che delle medesime hanno scritto, e considerando dall' altra quante siano le perdite c'habbiamo fatte di molti scritti per diuerse cagioni, hò procurato in quest' opera con particolar premura di non lasciar cosa di consideratione da altri descritta, che dal credito de' più approuati Scrittori non venga confermata, ne d'apportarne alcuna di mio (che faràno molte) la quale per autorità di pubbliche, & authentiche scritture estrarre da i più famosi Archiuij d'Italia non si habbia per certa, & indubitata, non senza speranza per questa via d'hauerà risarcire in gran parte il danno di così fatte perdite, mentre per altro non si rende impossibile nel naufragio di tante memorie ch'vna parte di esse non possino in qualche modo con mezzi così proportionati esser peruenute alla nostra notitia. Assicurato dunque dalle sopradette proue, e guidato dalla scorta de' più accreditati Scrittori, farà il principio di questo libro.



Dell'origine più certa della Città di Roma.



SE furono, come di sopra accennai, frà di loro discordi l'opinioni di coloro, che delle cose de' Romani generalmente hanno scritto, molto più varie, & in effetto diuersi si dimostrarono in descriuere particolarmente l'origine, e la fondatione della Città di Roma, delle cui opinioni se volessi fare in questo luogo anche vn succinto racconto, non hà dubbio, che farei coltretto ad occupar molti fogli, contro il fine, che mi sono proposto d'essere in ciascuna mate-

ria non meno breue, che veridico Scrittore.

Tralasciando dunque l'opinioni di quelli, che tale edificatione attribuiscono, chi ad vno, e chi ad vn altro fondatore, e conformandomi all'incontro con quella della maggior parte de' più celebrati Scrittori, che per conseguenza è la più certa, dico la Città di Roma esser stata fondata da Romolo detto anco Albano, che fu fratello di Remo figliuoli ambedue di Reha donna per altro impudica, della genteologia del quale, e del tempo preciso di essa fondatione mi riserbo à trattare qui appresso. Ne perche in quella parte doue egli l'edificò vi habitasse per prima Euandro d'Arcadia togliè, che la fondatione di essa non potesse seguire, come successe per opera del medesimo Romolo, potendo stare insieme, che Euandro habitasse in quella parte prima ch'ella diuenisse territorio degl'Albani, mentre habbiamo, che hauendo Romolo quello liberato dalla soggettione di essi Albani, da humili, e vili tugurij, dopo hauerui condotti i suoi seguaci, in forma di Città la riducesse.

Questo dunque dopo l'electione del sito, hauendo in esso disegnata la Città con l'aratro includendoui dentro il monte Palatino, di mura in quadrata forma la recinse, con fabricar dopo per maggior sicurezza di quella vna Rocca sopra il Campidoglio, di che non contento per la concepta tema di essere assalito da Sabini, non solo fortificò il medemo Campidoglio, mà anche l'Auentino per difesa così degli armenti, come di quelli, che dimorauano in quella parte, e ciò per esser monti alla detta Città più vicini. Il suo ambito dopo esser stata la seconda volta di nouo recinta prima che Romolo si vnisse con Tatù, quant'oltre si stendesse, e del numero delle Porte, che in quello furono aper-

te, benchè trà i Scrittori sia controuer-
so; in quanto alle mura è certo, che
dopo seguita la detta vnione quelle co-
minciavano dal Campidoglio tirando
versò il Teuete sopra la piazza detta
Montanara, e di là seguitando à driua-
ra veniuano à racchiudere il Circo Mas-
simo sotto l'Auentino, che Cerchi hoggi
si dice, stendendosi di quà verso l'Arco
di Costantino, e d'indi per la via de'
Pantani fino à Maçel de' Corui, congiun-
gendosi finalmente da questo luogo con
il Campidoglio nella parte opposta à
quella, di doue haueua preso il suo prin-
cipio. Circa poi al numero delle Porte,
e prima di quelle aperte da Romolo à la
sua nascente Città è così certo non esser
state più di quattro, quanto è incerto il
numero di esse dopo che la seconda vol-
ta fu di nuoue mura circondata, per non
venire da Scrittori determinato, ingan-
nati, come si crede, da più di vn nome
con i quali veniuu chiamata vna porta,
medesima così del primo, come del se-
condo recinto, che però alcuni hanno
creduto Roma in quel tempo hauer ha-
uute tante porte quanti erano i nomi con
cui veniuano nominate, che qui non
descriuo per breuità, leggendosi in Pli-
nio à quello proposito Roma hauer ha-
uuto 34. Porte, volendo altri, che in
questo numero non siano comprese
quelle del primo recinto. Altre noti-
cie spettanti alla materia di questo capi-
tolo, perche sono sparfe negli altri sul-
seguenti, si contenterà il cortese lettore,
che à quelli io lo rimetta, perche non
venga grauato di duplicata lettione,
mentre vado procurando ogni breuità,
senza pregiudizio, come dissi di sopra,
delle cose più considerabili.



*Delle mura di Roma, e quanto
si si volse fossero refarcite,
e de' suoi Restau-
ratori*



SONO stato in qual-
che dubbio se doue-
uo tralasciare, oue-
ro ammettere il pre-
sente Capitolo per
causa dell'angarez-
ze, che vertono in-
torno alla materia
di esso; ma giudicando per molto me-
glio in questo caso il dirne quello, che
più di certo hò potuto tauare, che rife-
rire quanto non meno varia, che con-
fusamente si legge.

Pertanto seguendo il primo, e lascian-
do il secondo pensiero, dico che Numa
Pompilio primieramente per maggior
commodità di quella nuoua Città vi ag-
giunse vna gran parte del Quirinale, e
benche da molti si tenga, che il sopra-
detto monte da Tatù prima di lui fosse
fatto habitare, seruendo à quella corte di
Borgo, e secondo altri dicono, che Ser-
uio Tullo finisse d'incorporarlo in essa
con il recinto di nuoue mura, tuttauia,
è certo, che Numa, e non altri fin colà
distendesse i suoi confini; si deve conce-
der però quello, che da altri si dice, cioè
che Numa venendo à morte prima di
veder terminato quel nuouo recinto,
fusse poi compito dal suo successore,
Tullo Hostilio in quella medesima for-
ma, che da Numa era stato principiato,
venendo perciò quel sito, e la Città ogni
giorno più da nuoue genti habitato, co-
me quelle, che godeuano in estremo di
viuer soggetti alla medesima, procuran-
do à gara di stabilirui il domicilio non
solo per se stessi, mà anche per i loro po-
steri, e successori; opinione che passò

tanto auanti frà quelle genti, ch' essend' per questa causa di già tutte occupate le sudette habitationi, Tullo-Hostilio fu forzato à dilatar di nuouo la Città, includendo dentro à nuoue mura anche il monte Celio, che volle assegnare à gli Albani per loro habitatione. Questa medesima causa dopo Tullò, mosse Anco Martio ad ampliar parimente la Città con occasione, che volendo accommodare di sito capace, e proportionato vna moltitudine di Sabini, che vi era concorsa, assegnò loro il Gianicolo, di doue gettando vn ponte sopra il Tevere congiunse quello con l'Auentino, se bene dicono alcuni, che questo monte si cominciassse ad habitare sinò del tempo di Romolo. Ad Anco Martio essendo succeduto Tarquinio Prisco, e considerando egli di quanta importanza fusse à quella nascente Monarchia il tenere in sicuro le nuoue habitationi, & in conseguenza l'istessa Città, djedè principio ad vn superbo, e sontuoso muro riquadrato, perche questo seruisse non meno con la sua fortezza di difesa, che per la bellezza di magnificenza alla Città per esser la materia vinta dal lauoro, di maniera che resta in dubbio qual fusse maggiore ò l'immortalità del suo nome, che da quella fabrica speraua di riputare, ò la disgratia, che di non poterla veder finita vi si supose.

Dopo la morte di Tarquinio vedendo Seruiò-Tullo crescer tantauia marauigliosamente la moltitudine di quel popolo, che malamente era capito dalle passate ampliationi, dilatò di nuouo i confini della Città, quelli distendendo fino all'Esquilino, includendoui secondo alcuni tutto il Quirinale, e Viminale, conforme da Romolo era di già stato designato, & il medesimo Seruiò haueua pensato di fare, non risecce però nuoue mure per il recinto di essi, ma quelle d'argini, e fosse guarnite ridusse in buo-

na, e conueniente difesa, *lib. 2. c. 11.*
E perche la Città si andaua giornalmente quantzando nella magnificenza, credendosi per questa via quanto riguarduole alterar tanto quella, volle Tarquinio il Superbo per fini di uenire ogni tentido fortificarla, come fece con la difesa di vn tempio, che dalla parte di Teuante fece lui fabricare, il quale dopo indiuent occasione non lascio di seruire d'vn ottimo riparo, perche (come attesta Dionisio Alicarnasico) quelle mura non hebbero bisogno d'altre fortificationi, benchè altri riferiscano il contrario, cioè che da Vespasiano, e da Tito, come anche da Traiano in altra miglior forma fussero ridutte, à che mi sottoscriverei, se più celebri, e famosi Scrittori altrimenti non mi persuadesero à credere, perche se Aureliano Imperatore di altre mura la recinse, ciò non toglie alcun pregio all'imparegiabil lauoro di quelle di Tarquinio Prisco, poiche se si riflessione al tempo di centinara d'anni, che si frapose trà l'vna, e l'altre fabriche sopradette, possiamo facilmente credere, che si farebbe, non solo le pietre, mà il medemo ferro consumato, e disfatto. Aureliano dunque, benchè non conoscesse molta necessità di nuoua fabrica intorno alle mura, nulladimeno stimando anch'esso incapace la Città di Roma di tanto popolo, si come era necessario di aggiungergli altro sito, e che questo dentro altre mura si racchiudesse, volle egli ancora di nuoue mura recingerla, come fece dopo hauer in essa trionfato. Non si può negare però al di fuori della Città non esser stato molto maggiore l'habitato, che nel centro di essa, che però il detto recinto da lui fatto fu molto considerabile, se bene à quanto si estendesse la sua ampliatione, e quella degli altri sopra nominati, sono così diuerse l'opinioni, che à qual parte debba piegarsi, come non sò vedere

dere, così stimo più accertato il tacere, che farne racconto in pregiudizio della verità che professo in quelli miei scritti.

Da Belisario parimente furono rifatte le mura di Roma: non per cagione di dilatare il circuito di essa, ma bensì per cōseruatione, e sicurezza della medesima come dimostra la riflessione, che sopra di ciò da molti è stata fatta, cioè che furono composte à secco, & erette sopra le ruine dell'altre mura già dirupate; da cho si raccoglie il bisogno; che quelle haueuano di esser risarcite, & in questa conformità il desiderio, che verisimilmente egli douea hauere di vederle quanto prima così rifatte, che su la cagione di hauerle risarcite in quella forma, e di materia così mansuetole, sapendosi per altro hauerle per prima ordinata di materia più soda, e tenace, che però furono dette: *Straccio delle tumultuarie opere di Belisario*, in riguardo delle Torri, che molto più spese alzò intorno à quelle cortine lasciandole per buona parte del muro verso il suolo à guisa di sperone.

Costantino similmente volendo ampliare il sito della medesima Città, come fece, la cinse parimente di mura non inferiori di bellezza alle molte fabbriche delle quali già detta Città si vedea tutta ripiena. Niuno però hà parte maggiore nel ristauramento delle mura di essa Città dell' Imperatore Honorio come testifica vn'iscrizione, che si leggeua sopra la Porta Portese vecchia, che si discese l'anno 1643 con occasione di ritirarla più indentro, & vnirla alle nuoue fortificationi fatte, come si dirà al suo luogo, da Urbano VIII. la quale dimostra egli oltre il ristauramento delle mura, hauer in esse fabricate molte torri, & altri edificij.

L'istesso si legge hauer fatto Theodorico Rè degl'Ottrogoti, che non solo rifarci le mura di Roma, mà risece in

gran parte gl'edificij, che da Totila erano stati rouinati; quali poi ripresa Roma, anch'egli risece, il cui recinto s'auanzò tant'oltre, che trà quello e l'habitato, il piano era talmente spaioso, che Diogene trouandosi in essa con la soprintendenza di supremo ministro assediato da nemici, e perciò dubitando, che dopo certo tempo gli hauesse à mancar l'armonia, vi fece seminare tanta quantità di frumento, che bastò à ringorziar gli animi di quei Cittadini, che non dubitando più del mancamento di essa, ne restarono liberi da quel timore, che cagionaua in essi non ordinaria afflittione per quello era occorso, quando da Alarico fu assediata, che perouerchia fame quegli habicanti si cibaronò di carne humana, & altre volte di herbe, e carne di cani.

Narete parimente potrebbe chiamarsi secondo alcuni di Roma restauratore; mà per non esserui risconti di memorie sufficienti per approuare, quello ne riferiscono, basterà hauerlo accennato, per non farne Autore.

Alessandro primo Pontefice di questo nome non menolimento al buon gouerno, che vigilante alla sicurezza della Città risece le mura di essa, che per altro consumate dal tempo minacciavano di roninare.

L'istesso beneficio riceuettero da Gregorio Secondo con tanta premura e diligenza, che vogliono alcuni, che quelle dopo non hauessero bisogno d'altro risarcimento sino al tempo di Paolo III. ancorche da esso non fussero rifatte, che in qualche parte; mà queste attestazioni vengono però riprouate (oltre il ristauramento di essa, che più sotto si dirà, seguito prima di quello di Paolo III.) dal Platina, e da altri, li quali assermano, che le medeme fussero ristorate dalli Pontefici Gregorio III. che gli succedette immediatamente, da Adriano I. e da Leone IV. dal quale vogliono ancho

di più che fussero tramezzate con diuerse torri; soggiungendo, che da Calisto II. per prouedere alla polizia della Città in molti luoghi di essa fussero opportunamente state disposte, e fabricate diuerse chiavi.

Gregorio XI. dopo il suo ritorno d' Auignone in Roma tirò le cose, che si trouò malamente andate per l'inciviltà degl' habitanei da vna parte, e dall'altra per il trascurato gouerno de' ministri: ne fu vna in particolare di rimediare al bisogno, che haueuano le mura della Città di esser risarcite, conforme fece, con tal diligenza, che rimasero intatte fino al tempo di Martino V. il quale poi vedendole decadute parimente le refecti, siccome fecerò anche a suoi tempi Nicolò V. Calisto III. e Sisto IV. il quale a persuasione di Ferdinando Rè di Sicilia, venuto a Roma per il Santissimo Giubileo per maggiormente compiacere al di lui genio volle in oltre a dritzare alcune strade, & altre ampliare.

Le sopradette mura in tempo di Clemente VII. per quello habeano patito nel sacco di Borbone, benchè haueffero bisogno d'esser restaurate, tuttauia essendosi quel Pontefice applicato in dritzarui le strade, & in aprire delle nuoue, fu perciò trasalciato il risarcimento di esse.

All' incontro Paolo III. vedendo le dette mura in gran parte disfatte, e le vecchie in molti luoghi non esser più buone, quelle rifecce da fondamenti, dando più vaga forma à ciascuna parte di esse, siccome fece in altre parti Paolo IV. con l'architettura di Michel Angelo Buonarroti, e Salustio Peruzzi.

Pio IV. e Pio V. non furono trascurati in rimettere in piedi alcuni speroni delle medeme mura, che per esser stati fabricati già di molti anni itauano per rouinare.

Sisto V. e Paolo V. siccome in ogni affare della Città furono sempre

vigilantissimi, così vedendo le sudette mura in molte parti dal tempo lacerate, e guaste, procurarono con ogni prontezza similmente di risarcirle.

Questa medema necessitá conoscendo Urbano VIII. usando della sua magnanimità per réder la Città sicura da ogni temerario, si diede alla restoratione d' alcune di esse, & à risarne altre da' fondamenti come fece particolarmente cominciando dalla porta de' Caualli leggieri pertinetto il tratto, che da quella si coniene fino alla Porta di S. Pancratio, e da questa fino alla nuota Porta Portese; con tutto quel poco di spatio, che da essa si stende fino al Teuere con le cui fortificationi non solo hà posto in sicuro la Città, mà quella resa insieme, e macstosa, e grande.

Finalmente la Santità di N. Signore Alessandro VII. hà fatto anch' egli risarcire le medeme mura per tutto doue hà portato il bisogno con tal diligenza, che per molti anni à venire possono resistere à qualsiuoglia incontro; oltre di che non lascia di abbellir la medesima Città con diuerse fabriche di Chiese, & altre, come si dirà al suo luogo.

In questo Capitolo pareua quasi necessaria la quantità delle miglia, ò passi a che si stendeano le mura di ciascuno di detti recinti; ma hauendo fatta sopra di ciò ogni diligenza, benchè la misura di essi venga da alcuni riferita, tuttauia come non hò potuto intracciarne il vero per il difetto delle notitie de' tempi di tali misure secondo che la Città di Roma hora fù ampliata, & hora ristretta, come habbiamo veduto, così hò lasciato di riferirne ogni relatione, perche a nulla seruirebbe il saperne ciascuna misura, non sapendosi insieme in qual tempo ella fusse dilatata, ouero abbreviata, per dependere la notitia delle vere misure dalla certezza del tempo di esse, che si sono lasciate di seruire in tante mutationi accennate nel corso di tanti secoli.

De' costumi degli antichi Romani, e delle leggi con le quali si governauano.



PERCHE farei troppo lungo se volessi a pieno trattare in questo Capitolo de' costumi, e leggi degli antichi Romani, che furono in ogni tēpo innumerabili, per non tediare il lettore, hò voluto sciegliere i più essenziali come quelli da' quali, ò gli altri dipendono, ò in gran parte si assomigliano, ò seruono, e sono indirizzati ad vn medesimo fine; e prima dirò della distribuzione degli honori, i quali sino dal principio della nouella Roma furono da Romolo cominciati a distribuire secondo il grado delle persone, queste distinguendo Primieramente in Padri, che era il primo grado, nel quale si comprendeuano tutti quelli, che si rendeuano sopra gl'altri più conspicui, come nati di sangue illustre, ch' erano nobili per virtù, che possedeuano gran ricchezze, & haueuano vna numerosa prole; secondariamente in Patritij, e questo era il secondo grado, che comprendea i descendenti delli cōtenuti nel primo grado; e finalmente i Plebei, che era il terzo grado, che conteneua le persone di bassa conditione come sono gli abietti, poueri, e simili.

Hauendo pertanto Romolo fatta la distinctione sudetta, promulgò le leggi, prescriuendo in esse quello che far doueuano i Patritij, & i Plebei nell' occorrenze del buon governo della Città: à Patritij ordinò, ch' esercitassero i Sacrificij, haueessero la cura del Culto sacro, attendessero a' Magistrati a' giuditij forensi, & vnitamente con lui all' amministrazione de' publici affari. Per con-

trario volle, ch' i Plebei da queste funzioni come inesperti fossero liberi; e perche la poverrà fuol sempre essere industriale, e d'ingegno nell'arti lucrose, ordinò à medemi, ch' attendessero all' agricoltura, à pascere gli armenti, & all' esercizio di simili arti questuose; & accioche i Patritij, & i Plebei conuenissero frà di loro ordinò, che vicendeuolmente si amassero, e prescriuendo i termini, conche gl'vni, e gl'altri doueuano portarsi nelle mutue beneuolenze, ciuili conuersationi, & amicitie, volle che i medemi Patritij protegessero, e difendessero i Clienti, come i Padri sogliono trattare i loro figliuoli, & all'incontro che i Plebei portassero a' Patritij quella riuerenza, & ossequio; che i Clienti sono tenuti di portare a' loro Padroni, e Protettori. Dopo queste ordinationi instituiti i Consiglieri, sciegliendo da' Patritij ceto Signori, de' quali formato il Senato, detti Consiglieri furono per l'autorità chiamati Padri, e per l'età senile Senatori. Dopo sciegliendo dalle famiglie più nobili trecento giouani robusti di corpo, quelli appresso di se li ritenne chiamandoli Celeri dalla celerità, che vsauano in eseguire il loro officio, e ministerio; volendo in oltre, che fossero custodi, & assistenti alla guardia della sua persona. Quello poi che apparteneua di fare al Rè era di tenere il Principato de' Tempij, e de' Sacrificij, esser custode delle leggi, e di tutti i giuditij, radunare il Senato, conuocare il Popolo, & hauer nella guerra potestà Imperatoria, cioè d' esser Generalissimo dell' esercizio con suprema autorità. Concesse di più all'ordine Senatorio facoltà d'esser à parte di tutti gli affari, e publiche deliberationi del Regno, come anche d'interporui il suo parere, e suffragio, volendo che quello si eseguisse, che dalla maggior parte venisse approvato. Concesse in oltre alla plebe tre prerogatiue, cioè di crea-

creare i Magistrati, rescinder le leggi, e determinare le cose della guerra, che il Rè volesse intraprendere; con questo però, che detta potestà concessa come sopra alla plebe non sortisse il suo effetto se quello non venisse prima approvato dal Senato in questo modo, cioè; il Popolo dava i suffragij non ad vno, ad vno; ma conuocato per Curie, e quello, che da' suffragij di più Curie veniuua approvate, dopo si rappresentaua al Senato, che risoluua come sopra. Intanto volendo Romolo accrescer le forze della Città, & inuentando perciò vna causa honesta, sotto pretesto di zelo religioso, & insieme di honore, edificò in vn bosco assai ombroso vn tempio, obligandosi con solenne giuramento di difendere tutti quelli, che in detto tempio per refugio si ricourassero, ancorche fussero colpeuoli, e rei di qualsiuoglia anche atroce delitto. Fece parimente vn'altra legge, e Constitutione, ordinando che le Città prese in guerra non si distruggessero da fondamenti, ne quelle tampoco si riducessero in seruitù; mà che in esse si mandassero proportionate Colonie di Romani, e che in oltre le medeme fussero partecipi della Romana Republica. Quanto a' matrimonij promulgò vna legge, che la moglie possedesse in commune col marito i denari, & ogni altra sorte di robba; che fusse compagna del medemo anche nelle cose sacre; che la moglie fosse tenuta di viuere all'vfanza, e costume del marito; che ambedue fussero con equal dominio, & authorità padroni della casa; che morendo il marito senza prole, succedesse la moglie nell'heredità intiera; mà se con prole succedesse co' figli per equal portione; che la moglie essendo conuinca d'adulterio, il marito, & i Cognati l'ammazzassero, come più loro piacesse; che alle Donne Romane non fosse lecito di beuer vino, costume che du-

rò per lo spatio di molti secoli; onde in vn antico instrumento dotale si legge che il marito promise al Padre della sposa di dare alla medema à bere del vino per otto giorni continui, da cominciarfi ogni volta, ch'ella partorisce subito dopo il parto, e col parere, e licenza del Medico far' il medemo in tutte le infermirà ch'in ogni tempo ella fusse per hauere, obligandosi in ogni giorno festiuo, e solenne di rallegrarla con vna tazza di vino, il qual costume appreso i Romani fu di tanta premura, che Catone Censore costituì vna legge ch' i parenti, e consanguinei douessero baciare le lor donne ogni volta ch'in esse s'incontrassero, per quindi sapere se odorauano di vino, istituto che deriuò dall'esempio d' Ignatio Mettientino, il quale, conforme all' antiche historie vecchie di bastonate la moglie, per hauera trouata à bere del vino alla botte, che poi stàte la sudetta legge fu da Romolo affolluto, e questo costume di baciare le mogli, e le figliuole in ritornando il Marito e Padre à casa, non per altro fu stato così lungo tèpo praticato, se non perche essi dall'odore potessero accorgersi se elleno hauean beuuto del vino, o nò, non senza ragione mostrandosi così seueri contro le donne ripiene di vino, se non perche sapessero benissimo, che l'vbrachezza era causa, & origine d'ogni lasciuiua, e corporal corruttione. Concesse parimente Romolo a' Padri libera autorità sopra i figli, cioè che potessero sforzarli à fare il lor debito, con restringerli, e batterli, come più à loro fusse piaciuto, o destinarli come schiaui all'opre rusticali; oltre di che permise loro che potessero anche venderli, & uccidere; se bene Numa Pompilio, che successe à Romolo nel Regno, mitigò in gran parte il rigore di queste leggi, volendo che il Padre nò hauesse ragione alcuno sopra il figlio emancipato. Furono dal medemo

Numa introdotti i commercij de' Mercanti, & in particolare di quelle cose, delle quali pativa qualche scarsezza la medesima Regione. Circa alle cose della Religione fù diligentissimo; poichè non solo volle che si fabbricassero molti Tempj, e si erigessero Altari, & Immagini d'Idoli; mà ordinò anche alcune ferie, giorni festiui, oblationi, e mol'altri officij per il culto degli Dei à quali aggiunse poi gli Aursupici, e gli Espositori de'misterij, e de'secreti, alle cui cerimonie, e riti già introdotti, aggiunse parimente altre offeruanze, come in particolare i giorni fasti, e ne' fasti, ne quali dalla legge era permesso, ò vietato di fare alcuna cosa. Prohibì anche il pianto, & il lutto nella morte de' fanciulli minori di tre anni; mà se moriuano dopo questo tempo volle, che si piangessero solamente per tanti mesi, quanti erano stati gli anni della vita di quelli così defonti, & altre cose che più distintamente qui sotto vengono notate.

Fauno Rè del Latio rese gli Aborigini huomini, che viuendo all'v'sanza di fiere, furono da esso Numa ridotti à vita più mire, & humana; consecrò i boschi; impose il nome à i luoghi; & alle Città, fondò edifizij, eresse Tempj, che dal medemo Fauno presero la loro denominazione; che in latino si dicono *Fana*.

E fama, che il culto degli Dei nel Latio fosse da esso Fauno instituito: Hebbe questi vna sorella di nome Fatua, la quale fù gran Vaticinatrice, & Indouina, da cui gl'Indouini s'uarij furono così denominati; si dice che questa fusse tra'gentili la più casta di tutte l'altre donne, che perciò fù detta da' Romani Bona Dea, il di cui Tempio fù situato su'l fasso del monte Auentino, doue non poteua entrare alcun huomo, mà solo le donne, che alla medema Dea sacrificauano.

De' Lupercali.

I Sacrificij Lupercali si faceuano per purgare (come essi falsamente crederettero) l'anime de'morti, che da Greci sono detti Licei, da Pane Liceo Nume dell' Arcadia, e da Romani chiamato Inuo, che si crede sia il medesimo, che Fauno.

Si sacrificaua à Liceo nella spelunca, che staua sotto il monte Palatino, & il mese in cui si faceuano questi sacrificij era quello di Febraro, così chiamato à *februando*, che in nostra lingua suona *purgare*; & i giorni de' Lupercali si chiamauano *Februati*. Si dice, che Euandro portasse questa solennità dall' Arcadia, nel Latio, e ch'ordinasse à Giouani, che nudi venerando Pane Liceo per scherzo, e giuoco ne facessero insieme à correre, che fù il primo giuoco e scherzo riceuuto da Romolo, quale chiamò Lupercale dalla Lupa Nutrice sua, e di Remo suo fratello, perche si cominciua questa solennità da quell' luogo doue la Lupa diede loro il latte, mentre esposti su'l fiume piangeuano. Altri vogliono, che tal nome deriuì da Liceo, che in greco suona il medesimo che lupo, e che non per altra ragione da' Romani si sacrificasse il cane ne' Lupercali, se non perche naturalmente il cane è nemico del lupo, con il cui sacrificio, pare che Romolo volesse rendere alla nutrice le douute grazie. La cãusa perche i Lupercali doueano farsi nudi, è perche Fauno sotto habito menrito fù ingannato da Hercole, come narra Ouidia, ouero perche Romolo, e Remo ucciso Amulio lordi di sangue il volto con le spade nude in mano in vesti succinte corsero da Alba sino al fico Ruminale, onde s'offeruaua ne' Lupercali, che i giouanetti nobili s'imbrattauano di sangue il volto, & altri v'accorreuano con lana, e latte,

astergendo loro la lordura, & i Sacerdoti detti Luperci spogliauano di pelle le capre, e con quelle in mano, e succinti correuano per l'auzica Città, percuprendo con dette pelli chiunque veniuua loro incontro, & in particolare le Donne, le quali spontaneamente s'andauano ad incontrare, perche ne sperauano più facile il parto,

De Potitij, & Pinarij.

Hercole ucciso Gerione figlio di Chirifuro in Eritra Isola dell'Oceano Hispano, condotto seco vn Armento di bianchissime vacche se ne venne nel Latio, e giunto in vn luogo heroso vicino al Tenere, iui si fermò per ristorar quelle, mediante vn pascolo assai bello, doue essendosi posto a dormire Carco capoladrone, due delle più belle ne furò, quali tirando egli per la coda le strascinò all'indietro alla sua spelonca; intanto svegliatosi Hercole; e fatta la rassegna dell'armento, trouò che gli n' mancauano due, e dopo hauet girato tutti quei contorni, riconobbe, che le pedate di que' due animalierano imprresse al conerario; onde confuso dalla nouità cominciò à condur l'armento lungi dal quel luogo infesto, le cui vacche all'hora per il mancamento di quelle che restauano incominciarono fortemente à mugire; dando in questa maniera occasione alle due già tolte, che dalla spelonca à quel mugito rispondero; per il che inuiatosi Hercole verso quella parte d'onde era uscito il mugito, e scoperta la frode perciò ne diede à Carco la morte, al cui rumore essendo corsa vna turba di Pastori, accusarono d'omicidio il forastiero appresso Euandro, ch' all'hora reggeua quei luoghi in supremo grado stimato, e riuerito da quei popoli razzi; e come soprahumano venerato per la nouitia c'hauera di let-

tere da loro tenuto, & ammirato come miracolo. Euandro contemplato l'habito, e la presenza del forastiero l'interrogò chi egli fusse, & hauendo ineso dalla sua risposta il nome del Padre, e la Patria, conforme da Carmenta sua madre gli era stato predetto, subito posposta ogn'altra cosa, essse al medesimo Hercole vn Altare cū obbligo di sacrificargli ogn'anno in perpetuo vn boue indomito; in corrispondenza del cui honore, fu da Hercole fatto vn publico conuito al popolo, volendo che il sacrificio si facesse dai Potitij, e da Pinarij famiglie nobilissime, ch'all'hora habitauano in quelle parti: delle cui famiglie trouatisi à caso i Potitij presenti al detto sacrificio, furono loro apposte l'interiora della vittima, & i Pinarij perche giunsero tardi, e dopo consumati gl'intestini, dell'altre viuande restare si cibarono. Intanto i Potitij ammaestrati da Euandro furono lungo tempo Presidenti di quel sacrificio; poscia essendo essi mancati, fu quell'officio esercitato da serui comprati dal Publico.

L'Altare da Euandro eretto, & à cui Hercole pagò le decime, fu detto Maffimo, & era prossimo al foro Boario, doue in vna offeruano le decime dicendosi, che queste si pagauano ad Hercole da chi voleva diuenir ricco; dal quale uogliono esser desinate le ricchezze affluentissime di M. Lucullo, perche il medesimo Hercole, era tenuto appresso di loro il Dio delle ricchezze, e de' tesori.

De Frati Arualij à Arualij.

Masurio Sabino, che visse nel tempo d'Augusto, scrisse, che Ana Laurentia, che di Romolo fu nutrice, hebbe dodici figli, de' quali essendogliene morto vno, e perciò dolendosene in estremo, Romolo tutto da pietà commosso

mosso, gli offerì e donò se stesso in luogo del figlio defonto, consolando con questo esempio d'affetto così raro la detta sua Nutrice; da questo numero dunque duodenario institui Romolo dodici Sacerdoti de' campi, volendo come afferma Plinio, tra' figli d'Aua Lauretia egli esser il duodecimo. Questi furono chiamati Frati Aruali, & haueano l'obbligo di far pubblici Sacrificij, accioche le campagne fossero seconde di grani, & altre virtuaglie denominati dal latino *ferendo*, & *aruis*, che in lingua nostra suona *produrre*, e *campi*, nel cui sacerdotio Laurentia diede à Romolo vna corona di spiche per religiosissima insegna, accioche di quella con vna fascia bianca, come narra Plinio, le tempie se ne cingesse.

Degli Auguri.

L' Antichissima professione degli Auguri, essendo passata da' Caldei à Greci (nella quale furono molto famosi Anfiarao, Mospo, e Calcante) e da' Greci à Toscani, e da questi à Latini, finalmente passò anche in Romolo Padre de' Romani, il quale perciò volle, & ordinò, ch' i Magistrati con gli Auguri confermar si douessero, e che quelli, ch' à lui succedessero non douessero in alcun tempo dar principio ad alcun negotio, se non prima persuasi dall' augurio. Il luogo doue questo si prendea era il Tempio, in cui l'Augure stando à sedere verso la parte d'Oriente, col capo velato teneua nella man destra vn Lituo, cioè vna bacchetta curva, con la quale diuideua nel Cielo le Regioni, da quello prendendo scioccamente gli augurij, quali se dalla parte sinistra si vedeuano, perche il Settentrione è nella parte del mondo più alta, pronunziavano auuenimenti felici, se dalla parte destra infelici perche il Mezogiorno giacendo depresso,

è per tal rispetto infauto. Dice Dionisio, che l'osservatione degli Augurij fù anticamente anche appreso gli Aborigeni; perche Ascanio prima d'uscire in campo con la sua schiera contro Mezentio osservò l'Augurio, e quando vidde risplendere dalla parte sinistra il folgore, e non prima entrò nella battaglia, e vinse.

Tanta fù la stima, e la veneratione, degl' antichi Romani verso gli auguri, che primieramente furono tre à portione delle tre Tribù, conforme si dice da Dionisio da Romolo, esser state ordinate. Indi ne furono creati quattro, e finalmente à richiesta de' Tribuni in nome della Plebe, alli quattro auguri, poi se ne aggiunsero altri cinque, che Plebei si chiamarono à distinctione degli altri sudetti, che Patritij si dissero, e così in tutto stabiliti al numero di sedici. Superstitione ch' appo quegli antichi Popoli fù in suprema stima, & autorità.

Delle Vergini Vestali.

E Nea fù, che da Troia portò nel Latium insieme co' Penati il fuoco Vestale, il quale dopo hauer fondata la Città di Lauinio, diceasi che consecrasse vn Tempio alla Dea Vesta, e che Ascanio suo figlio dopo hauer edificata Alba erigesse parimente vn Tempio alla medema Dea in quella parte del monte Albano à cui soggiace il bosco, doue Rhea madre di Romolo è fama che fusse compresa da Marte.

Per ministre del Tempio dedicato à questa Dea fù costume de' Latini di scieglier nobili, e caste donzelle, le quali perq' obseruauano incorrotta virginità, per il cui ministero dopo molti anni Romolo ordinò castissime cerimonie tutte in ordine al culto dell' istessa Dea, oltre di che creò sessanta Sacerdoti, li

quali haueuano cura de' publici Sacrificij, sciogliendoli dalle Tribù, e dalle Curie, preferendo sempre i più conspiciui per virtù propria, e per nobiltà di sangue. A' pueri, mancheuoli, e difetosi in qualche parte del corpo ne prohibì rigorosamente l'electione, dichiarandoli per inhabili, & incapaci della cui Dea non era in Roma alcuna. Curia doue non fusse alcun Monasterio.

Vogliono alcuni, che Romolo edificasse alla Dea Vesta vn Tempio appartato, ò peculiare; ma dall' opinione più commune ciò viene asserito à Numa Pompilio, non essendo credibile, che Romolo, il quale volle, che Vesta fosse à tutte le Curie commune la mettesse separatamente.

Trà il Campidoglio, & il Palazzo in vn Tempio di forma tondo si custodiua il fuoco perpetuo, perche Vesta in hebraico vuol dir fuoco puro, il quale però veniua iui conseruato inestinguibile, in testimonio della loro verginità, stando con ognivigilanza auuertite, perche se quello à caso s'estingueua, superuadeua il Popolo d'esser prossimo à grandi infortuni, e sciagore; ne era lecito prender questo fuoco da quello, che comunemente s'accende dagl'huomini, ma ponendosi dal Pontefice incontro al Sole vn vaso di lucidissimo bronzo, da i raggi di quello infiammato che s'era, ne traheuanò il fuoco puro, e celeste. Erano queste Vergini Vestali in tanta ricchezza, e stima appresso a' gentili, che quando per alcuni importanti affariveniuanò astrette ad uscir dal Tempio per la Città, precedeuano innanzi alle medesime i Litóri, & i fasci, venendo accompagnate da Matrone della prima nobiltà; di maniera che se alcun reo condannato à morte nell'andar al patibolo s'incontraua per il cammino in vna Vestale, restaua subito liberato dalla morte, e d'ogni pena assoluto, purchè la Vergine affermasse

con giuramento che à caso s'era in quello abbattuto. Queste Vergini erano tenute, prima di potersi maritare, di castamente viuere in questo Tempio per lo spatio di anni trenta, & in questo tempo di fare iui tutti quei Sacrificij, e tutte quelle cerimonie, che dalla legge erano prescritte; nel primo decennio erano obligate d'imparare, nel secondo di porre in opra l'esercitio de' Sacrificij, & altre cerimonie del Tempio, e nel terzo, & vltimo decennio d'insegnar all'altre: compito poi il trigesimo anno poteuano à loro piacere prender marito, e deporre le bende, & altre insegne Sacerdotali, cosa che fù da pochissime praticata, ò più tosto da nessuna, ne tampoco da quelle, che à loro voglia s'erano iui consacrate; perche allettate da tanti supremi, e degni honori, che dalla Città di continuo riceueuano, perdeuano del tutto ogni affetto di nozze, e di prole. Grauiissime però furono le pene alle delinquenti prescritte; poiche se ne' delitti minori, si puniuanò con battiture, ne' graui, cioè di corruzione, e perdita di Verginità le condannauano à vergognosissima, e miserabil morte; primieramente si conduceuano viue per la Città dentro vna lettiga à guisa d'vn morto sopra vn feretro accompagnate da parenti, & amici con pianti, e lamenti sino alla Porta Collina dentro le mura, doue si legaua, e bendaua loro il capo dal sommo Sacerdote, dal quale stando il popolo tutto in silentio dopo alcune breui parole in forma, erano poste in vna tomba sotterranea, nella quale per auanti erano state collocate vn picciol letto, vna lucerna accesa, vn poco di pane, acqua, latte, & olio parimente, in poca quantità, e fattele in quella calare per vna scala, che dopo giunte al fondo ritirauano al di sopra, serrando la tomba con vna grossa pietra, che ricopruiua di terra, iui poi ne restauano viue sepol.

sepolte; venendo il detto luogo per questa cagione chiamato il Campo scelerato; il quale era fuori della Porta Collina, & il giorno in cui occorreuano simili accidenti, come prodigiofo, & infelice veniu con Editto del Senato ad esser feriato; non vedendosi in alcun altro tempo, ne pianto, ne spettacolo più funesto, e miserabile. Mà notiamo in questo proposito ciò che auuenne l'anno 600. dalla fondatione di Roma. Essendo vna di queste Vergini Vestali accusata d'incesto, e sdegnando ella di sincerare la sua innocenza con proue mortali, & humane, andatafene alla riu del Teuere con vn criuello alla mano, e quello empito dell'acqua del fiume, riuolta verso il Cielo, e pregando la Dea Vesta, che se pia, e casta sempremai gli s'era serbata, così in virtù del suo nome gli permettesse di poter da quel luogo fino al Tempio di lei portar quell'acqua senza dirramarla, verso doue incaminandosi con quel criuello, così appunto ne seguì l'euento. Si offeruì la diabolica illusione di Satanasso, che per mantenere quei miseri popoli in quel lor cieco errore, volle anco far operare sì fatte marauiglie. Vn simile accidente si legge ancora in Dionisio Halicarnasso esser auuenuto molto prima in Roma sotto il Consolato di L. Pinario, e di P. Furio l'anno della fondatione di essa 182. Era in quel tēpo sopra le Donne vn'influenza non meno pettiferà, che mortale, in guisa che mai à memoria d'huomini ne fù vna simile, e sopra tutto in crudeliua nelle pēgnanti, facendo loro produrre parti immaturi, e morti, con irreparabil estintione delle medeme; si hebbe per tanto ricorso à gl'Altari superstiziosi de' Dei per implorare in tanti mali con publichi, e priuati Sacrificij, e con deuote preghiere il loro aiuto, già che gl'humani rimedij riusciano affatto inutili; mà ne per questo il maligno infuso rimetteua punto del

suo rigore. In questa calamità si ritrovaua Roma; quando vn certo seruo andò da' Pontefici, e disse loro, ch'vna Sacerdotessa delle Vestali di nome Vrbina priua della virginità sua sacrificaua, àlli Dei per la salute di Roma, e che perciò non si marauigliassero se à Sacrificij così impuri i Cieli non s'impetiosuano, fù pertanto detta Vestale subito rimossa da' Sacrificij, e conuinta di lesa verginità fù conforme alla legge battuta per la Città con verghe di ferro, e poi sepolta viuà, quando vno di quelli, ch'haueuano commesso l'empia, e sacrilega violatione d'Vrbina da se stesso s'uccisè, e l'altro preso da Giudici de' Sacrificij fù torto i flagelli seueramente in publica piazza alla fine come vn vile schiauo fatto morire, con che subito la detta influenza si vide terminare.

Scrivono alcuni, che in quel Tempio si conseruassero alcune altre cose tenute anche a' Pontefici, & all'istesse Vergini ignote, altri che ci fussero due botti non molto grandi, vna chiusa, e l'altra aperta vna affatto; altri, che le Vergini custodivano ius il Palladio, che dicono in Troia esser già disceso dal Cielo.

Le prime di dette Vergini elette da Numa furono quattro, chiamate vna Gegania, l'altra Berennia, la terza Camilla, e la quarta Tarpeia, due altre ne furono aggiunte da Seruio Tullio. Circa poi le qualità, che dette Vergini doueuano hauere per esser ammesse al detto ministero; bisognaua primieramente che non fussero minori di anni sei, ne maggiori d'anni dieci; che il Padre, e la madre fussero viui; che non hauessero difetto di lingua, d'orecchie, ò in altra parte del corpo, e che non fussero figlie di seruo, ò di chi non hauesse domicilio in Italia.

Dell'uso del fuoco appresso i Romani.

HAuendo nel precedente Capitolo trattato del fuoco perpetuo, che si custodiua dalle Vergini Vestali nel Tempio di quella lor Dea, non pare che disconuenga il far menzione in questo luogo dell'uso del fuoco praticato da' Romani. Hauendo essi considerato il danno, che communemente si riceue dal fuoco, così per sua qualità, come dal cattiuo uso di esso, non lasciarono diligenza per liberarsi al possibile dall'offese, che da quello si riceuono, e non senza ragione: perche lasciando hora di dire del fuoco, se consideriamo la fiamma, che da quello riconosce i natali, ancorche ella sia chiara e lucente, chi non vede dalla medema annerire ogni luogo che da essa vega percosso? anzi in quella affisandosi, chi farà che dalla sua vista non ne resti con le luci abbagliate? mà s'ella è così nociua, che diremo del fumo parso anch'egli del fuoco, che non solo offende per la sua mordacità grandemente le luci, mà per la sua virtù di efficare, nuoce parimente à tutte l'altre membra, questo ne' Tempj, e nelle case più notabili quali mura non rende oscure? che pitture ei non appanna? che apparati più conuosi non discolora? quai soffitti di finissimo oro coperti d'una tenebrosa superficie non veste? che più? il solo fumo fu stimato sufficiente martirio, perche altri con quello perdesse la vita, come ben lo prouò Q. Luttatio Catulo collega di Mario uel Consolato quando condannato à morte dal medemo Mario fu rinchiuso in vna stanza, doue soffocato dal vapore d'ardenti carboni perdette miseramente la vita. Però dell'vno, e l'altro, è molto più pernicioso il fuoco in riguardo d'inhniti pericoli, da' quali v'è sempre accompagnato; fanno di ciò chiara testimonianza, non dico gl'incen-

di; seguiti per causa di vendetta, e procurati da certo autore, mà di quelli che occorrono alla giornata con la rouina di molte famiglie, che oltre il danno delle loro case, e sostanze consumate dal fuoco, prouano anche la perdita, il più delle volte, de' miserabili auanzi, che da quelli, che sotto specie di prestar loro aiuto, gli vengono spietatamente tolti, del cui danno sono stati anche strumento particolare gl'istessi animali domestici di casa come cani, gatti, e simili con portar seco il fuoco acceso nel proprio pelo per negligenza di non esser quello stato ben coperto, come anche sono seguiti simili incendij per causa di trasportar il fuoco da vna stanza all'altra delle proprie case, o per tenerli in vasi come bracieri, foconi e simili altrettanto pericolosi, quanto commodi à caderui dentro, come ben spesso è occorso ne' fanciulli, se non morti rimastiui almeno per sempre segnati. Di quai dolori, e grauezza di tosta non è egli cagione? Le stufe istesse, che si dicono secche inuentate (non sò se per salute, o per maggiormente accrescer l'infermità degli huomini) per vno che da quello esca alquanto migliorato, mediante la puzza orrenda che in quella si proua cagionata dal fuoco, quanti non solo ne restano del tutto stroppij &c. affiderati, mà che insieme vi consumano con le sostanze la salute, e la vita.

Considerati per tanto questi, e simili pericoli dagli antichi Romani, vollero seruirsi del fuoco con molta cautela, non valendosi per scaldarsi presentialmente di quello, mà bensì dal suo calore trasportato da vn sol fuoco da essi rimoto acceso in vna fornace situata fuori della casa, mà annessa alle mura di essa con la quale confinando le bocche d'alcuni condotti, che caminauano frà esse mura all'intorno della casa medesima, ne seguiva che il detto calore passando dal fuoco acceso in detta fornace, imboc-

candosi in detti condotti come ne scaldaua soauemente ciascuna stanza, e con tal temperamento, che sembraua più tosto vn calore naturalmente dolce, e suauo, che procurato con tale artificio; il che auueniuu, perche in detti condotti non entrava ne fuoco, ne fiamma, mà vn'aere per se stesso insuocato, il quale perdendo alquanto di quel primo vigore nel portarsi, che faceua per dentro le concauità di quei condotti da vna parte, e rauuiuatò rispettiuamente dall'altra con la successiuità di nuouo calore, dal quale era seguitato, ne ueniua quello a penetrar le contigue pareti, e da questo a diffondersi nelle stanze dell' habitazione così temperato di tempo in tempo dalla qualità del fuoco, che secondo quello era più, o meno rigoroso per il freddo così l'andauano somministrando alla fornace, di maniera che non solo da quelle n'era bandito il più gelato verno, mà con questo magistlero nella più rigida stagione dell'anno godeuano nelle loro case liberi da tanti pericoli vna delitiosa primavera; mà quello, che più deuue notarsi è, che tutto questo si faceua con molto minor spesa di quello occorre in questo tempo, perche il medesimo fuoco, che si faceua in detta fornace seruiua loro per cucinar le viuande, e per tutto il seruitio così di essa cucina, come anche per altri bisogni della casa, onde non era necessario, ne in tavola di scaldar viuande, ne per scaldar le stanze l'vso de' bracieri, foconi, camini, ne d'altre inuentioni di palle, castelle, e scaldaletti per seruitio della propria persona con altrettanta spesa, e pericolo.

Quest'vtile, e commodità hà ben conosciuto la maggior parte de' paesi Settentrionali, con quella parte d'Italia, che confina con la Germania mediante l'vso di quelle loro stufe, mà però l'inuentione, & il beneficio di quelle sono di grati

lunga inferiori à quelli de' Romani, perche le sudette stufe ne sono di tanto spargino, perche il fuoco bisogna darlo à tante fornacelle quante sono le stanze di ciascuna casa, che si vogliono scaldare, e però di molta spesa per la quantità della legna, che è forza di consumarsi; nè sono così temperate; perche facendosi il fuoco nella medesima stanza, che si vuol scaldare sotto vn picciolo edificio rappresentante vna torretta composta di fortissimi testi all' altezza di 10, 15, o 20 palmi conforme alla grandezza della stanza, qual fuoco gli vien dato per vn' apertura fatta dalla parte di fuori nel muro della detta stanza, con il quale confina il detto edificio, è forza ch' il calore di esso si faccia subito sentire qual' egli sia conforme al tenore del fuoco, che gli vien somministrato, il quale come non può esser continuamente il medesimo, mà vario, & incostante, ne segue che anche differente bisogna che sia il calore, che da quello in vn'istante medesimo ne procede, e però non egualmente temperato come quello de' Romani; il cui temperamento si faceua dentro quei condotti mediante la distanza, che era dalla fornace alle loro stanze, che però il calore di queste malamente può regularsi per mancare di vn mezzo, che vnica gli estremi, cioè la potenza del calore nel principio con il mauchamento d'esso nel fine, che si fa con il nuouo calore, che fra l'vno, & l'altro si trapone mediante la detta distanza, donde procede l'vguaglianza del sopradetto temperamento, che altrimenti non può darli in due estremi in vn medesimo instante; per le quali ragioni non può dubitarsi l'vso del fuoco praticato da' Romani essere il più eccellente che in alcun tempo si sia praticato da alcuna Nazione, è perciò degno d'esser in ogni modo imitato.

De' Flamini.

Romolo istituì il Flamine Diale, e Martiale Numa v' aggiunse il Quirinale, dice Varrone, dopo li quali fù creato à ciascun Dio il suo Flamine, che pigliaua da quello il suo nome, oltre il numero de' quali la Republica anche per decreto ordinò i Flamini à gl' huomini, che frà i celesti erano annouerati, quali Flamini furono hauuti appresso i Romani in gran stima, e venerazione, particolarmente il Diale, al quale da Numa fù concessa la veste nobile, la toga, la pretesta, la sedia d'aurorio, & il Littore, oltre le ricchezze, che perciò possedeuano non ordinarie, e furono detti Flamini secondo Seruio, da certi fili, che intorno ad vna verghetta portauano in capo l'estate in vece di cappello, e così detti *Flamines*, quasi *Filamines*, i cui ministri, come anche gl'altri si diceuano Camilli, quelli che seruauano a' Sacerdoti, e Camille quelli che ministravano alle Sacerdotesse.

De Salij.

Numa Pompilio creò dodici Salij à Marte Gradiuo, e furono così detti dal *filius*, ch'ogn' anno erano soliti, & obligati di fare ne comitij ornati di toniche di colori diuersi, andando per la Città ballando, succinti di tracolle, ò centure di bronzo, con le quali annodauano le toghe intessute di porpora, che eglino chiamauano *trabees*, coprendosi il capo con cappelli, che chiamauano, *apici*, quasi in sembianza di mitra. Cingeuano la spada al fianco, nella destra la lancia, ò vna verga, e nella sinistra vno scudo frà quali era lo scudo detto *Ancile* tenuto da' Romani in molta stima per esser stato creduto da loro, che dal Cielo fosse

venuto nella Regia di Numa l'anno octauo del suo Regno accompagnato da vna voce, che à quella Città che lo conseruasse prometteua il dominio del mondo, che però veniuua custodito prima dalli sopradetti 12. e poi da 24. Salij, che erano Sacerdoti eletti della prima nobiltà, e però molto stimati, di maniera, che per legge non poteua esser Salio, chi nato non era libero, nò era habitatore di Roma, e non haueua viuò l'vno, e l'altro Genitore; stimano alcuni, che i Salij siano stati così detti da vn'huomo di Samotracia di nome Salio inuentore del ballo nell'armi, e che Tullo Hostilio fusse quello, che pubblicasse il numero de' Salij.

De' Feciali, e Padre patrato.

Erano i Feciali 20. Sacerdoti che soprintendeuano alla fede pubblica, e particolarmente per mezzo, & opra loro s'intraprendeua le guerre giuste, e si stabiliuano le paci, e le conuentioni di essa, e furono creati da Numa all'ora che volle intimar la guerra a' Fidenati popoli de' Sabini, che passati nel territorio Romano vi haueano fatte alcune prede, & in questi casi, prima di venire all'armi si mandauano i Feciali à richiedere le cose tolte, quali se non otteneuano, intimauano la guerra in questo modo: vno di essi Feciali, il quale faceua il Padre patrato eletto dal corpo de' medemi Feciali, ornato di vesti sacre ne andaua dagl'autori dell'ingiuriè, e prima di entrare nella Città si abboccaua con il Portinaro, ò con persona, che gli si pataua innanzi, e gl'imprecaua alcune maledittioni, indi giunto nel foro, faceua iui palese la causa della sua venuta, assegnando il termine di trenta giorni à rispondere, & in caso, che in questo tempo non risoluessero, inuocati li Dei celesti, & inferi si

ri si partiuu, e giunto à Roma il tutto riferiuu al Senato, nel quale subito, che haueuano stabilito, che la guerra fusse giusta e pia, se n' andaua il sudetto in compagnia degli altri ad intimarla, & era sacrilegio grauissimo il violare il ius de Feciali, il che di quanto danno fusse, lo prouò Roma medema all' hora, che da Galli Sennoni fù distrutta quando il detto ius fù loro da Fabio violato per hauer con fauori declinato dal giuditio di essi, e fatto contro i loro decreti.

Furono così detti à *facere faciendo*, che in nostra lingua suona far paci, tregue, e conuentioni. Il Padre patratto, che si creaua da' Feciali era così denominato à *patrando facere*, cioè dallo stabilire, che facessero con Sacrificij inuiolabilmente dette paci, tregue, e conuentioni, &c.

De' Pontefici.

NVma eleffe i Pontefici dal corpo de' Padri, e da questi creò il Pontefice Massimo Martio figlio di Martio, e Genero del medesimo Numa, alla cui prudenza sottopose tutte le cose, & affari sacri, publici, e priuati, accioche la plebe hauesse doue ricorrere per consiglio, e doue potesse esser ammaestrata non solo nelle ceremonie sacre, ma etiandio nel modo di fare i funerali, e di conoscere i prodigij, e d'accorrereui con opportuni rimedij, diu' altri ne creò anche in honor di Marte, e di Quirino, i quali precedeuano così per gli habiti, come per l'autorità al Massimo. Morro il Pontefice Massimo se ne eleggeua vn' altro, non però dal popolo, ma da' medesimi Pontefici. Riferiscono M. Varrone, e Dionisio, che furono detti Pontefici dal Ponte Sublicio, che eglino tenuti erano di rifacere; onde secondo questa

opinione bisogna dire, che da Numa non fussero chiamati Pontefici, ma più tosto Principi de' Sacerdoti, e che dopo sotto il Regno d' Anco Martio, quando fù fatto il Ponte Sublicio da quello prendessero il nome di Pontefici. Vn'altra etimologia diede Scuola Pontefice Massimo al nome di Pontefice, cioè, che si chiamassero tali dalli verbi *posse, & facere*, che in nostra lingua importano *potere, e fare*, con il quale pare che non discordi l' opinione d' alcuni, che dicono deriuare dall' autorità, e potenza assoluta con che trattauano le cose de' Sacrificij, e sacri affari, & il primo, che tra' Massimi trouasi esser stato, è vno detto Furio.

Del Rè Sacrificolo.

DOpo che i Romani, estinto il nome Regio già diuenuti liberi crearono i Consoli, perche alcuni publici Sacrificij soleuano farsi da i Rè, accioche quelli non restassero senza il douuto honor ordinarono vn Rè detto Sacrificolo, che elessero dal corpo de' Padri, per il primo de' quali fù eletto C. Martio Papirio, e sottopose questo Sacerdotio al Pontefice, accioche il nome Regio d' esso non pregiudicasse alla noua libertà. Questo Papirio fù sopramodo amatore della quiete, e si dice ch' egli fosse quello, che produsse di nouo in publico le leggi di Numa scritte da Anco Martio, in tauole di Quercia.

De' Galli Sacerdoti della Madre de' Dei.

IGalli furono Sacerdoti di Cibe le Madre degli Dei, Eunuchi, la causa per la quale si castrassero fù perche Cibe le hauendo amato ardentissimamente Ati fanciullo Frigio, con ha-

ueragli ordinato, che non si congiungesse mai carnalmente; auuenne che egli poco curando di tal comandamento si copulò con la Ninfa Sagaride sorto vn albero, di che sdegnata Cibeles, tagliato quell'albero si vendicò, dell'ingiuria riceputa perche il fanciullo essendosi fuggito in Didimo, si tagliò per il commesso errore i genitali, onde in riguardo dell'amore che Cibeles portò al giouinetto Ati come i Romani intendeuano di far cosa grata alla Dea, così vollero, che i Sacerdoti, che à lei sacrificar doueuanò fossero anche castrati.

Questi Sacerdoti furono detti Galli da Gallo fiume della Frigia doue sù in vso di tagliare i testicoli con vna coccia di vaso di creta, o terra cotta.

Rhea sù anche nominata Cibeles, e detta dal monte Cibelo, che è parte del monte Didimo, forse per la memoria del luogo doue Ati sù trasformato in pino.

Del Duumuirato, e Decemuirato de' Sacrificij.

IL Duumuirato sù instituito da Tarquinio Superbo, e questi erano due soli Sacerdoti, che haueuano facoltà di leggere i libri sibillini. Poche, perche la Plebe fece istanza, che de' suoi ancora se ne creassero alcuni, ne furono eletti tra Plebei, e Patritij sino à dieci, e dopo quindici, de' quali era cura di leggere i sudetti libri, e così dal Duumuirato si passò al Decemuirato, e Quindecemuirato, alti quali alle volte spettaua la cura di correggere i fatti, questi posero il mese di Febraro dopo Gennaro, ch'era l'ultimo.

De' Libri Sibillini.

VEnne in Roma à Tarquinio il Tiranno vna certa donna straniera per vendergli noue libri, che fece hauea pieni d'Oracoli Sibillini: mà Tarquinio non istimando giusto il prezzo, ch'ella d'essi chiedea, la licentiò; onde questa partitasi, ne abbruciò trè, e non molto dopo ritornata, con gl'altri sei, gli offerse per il medesimo prezzo, che dimandato hauea di tutti noue: sù stimata pazza questa donna, e sù sopra modo derisa, che ella volesse pretendere di sei libri soli quel medesimo prezzo, che di tutti noue non hauea potuto conseguire: partitasi perciò di nouo, ne abbruciò trè altri; e poi tornata da Tarquinio col li trè auanzati, chiese di questi il medesimo prezzo, che prima domandato hauea di tutti insieme; Tarquinio marauigliatosi del tratto di essa donna, mandò à chiamar già Augusti, e narrò loro il fatto, dimandadogli ch'che si douea fare. Egli rispondo, che il Rè hauea recusato vn sommo fauore, e dolendosi in estremo della perdita deplorabile degli altri sei libri abbruciati, dissero, ch'ei contasse alla donna l'oro, che ne chiedea, e com'prasse gli Oracoli soprauanzati dalle fiamme. Preso dalla donna l'oro, e consegnati i libri, disse, che si douesse ro con ogni vigilanza custodire, e non sù più veduta. Il Rè Tarquinio tutto pieno di marauiglia di questo fatto, de i libri in custodia à certi huomini qualificati, e sù tanta la stima, che di questi Oracoli Sibillini s'hebbe in Roma, che dopo la espulsione de' Rè sù assignata la custodia de' medesimi Oracoli ad huomini illustissimi, con tanta premura, che maggiore non si poteua dimostrare, e furono conserva-

ti sotterra in vna cassa di marino ferrati, sino alla guerra Marfica nel tempio di Giove Capitolino. Abbrugiatosi poi quel tempio, eglino pure col l'altre cose sacre a' loro Iddij restarono consumati da quell'incendio: Quelli che hora si trouano, e sono in essere furono raccolti da varij luoghi; alcuni dalle Città d'Italia, altri dall'Asia, mandati colà dal Senato Legati a posta a trasferirli, & alcuni da altre Città, trasferiti ancora da huomini rozzi; & inseriti in questi Sibillini. Varrone scriue, che le Sibille furono dieci; La prima Persiana, la seconda Libica, la terza Delfica, la quarta Cuma in Campagna, la quinta Eritrea, la sesta Samia, la settima Cumana, l'ottaua Hellepontica, la nona Frigia, e la decima Tiburrina. Tutte queste Sibille confessarono vn solo Dio, & in particolare l'Eritrea, che di tutte le altre fu la più celebre, e nobile. Dicono che la Persiana così profetizando cantasse: Nascerà nel mondo il Signore, & il grembo di vna Vergine sarà la salute delle genti, e li piedi della medesima faranno sostegno degli huomini. La Libica pronuntio di Christo l'Oracolo seguente: Ecco verrà quel giorno, nel quale il Signore illuminerà l'oscura densità delle tenebre, e si discioglierà la Sinagoga, e si chiuderanno le labbra degl'huomini d'essa, e vedranno il Rè de' viuenti, il quale sarà tenuto nel grembo da vna Vergine Signora delle Genti, e regnerà in misericordia. La Delfica, che prima della guerra Troiana visse, lasciò di Christo vn tale Oracolo: Nascerà vn Profeta senza coito della Madre sempre Vergine. E la Sibilla Cumana così cantò nel tempo di Tarquinio Prisco. Dall'intera reuolutione de' secoli, e tempi nascerà vn ordine grande e marauiglioso perche forgerà vna Vergine, & insieme ritor-

neranno i Regni di Saturno; e ne discenderà mandata dal Cielo vna noua progenie. Ancora la Sibilla Eritrea & Asiatica, che tutte l'altre di splendore, e gloria soprauanzaua così disse. Nel l'ultima età si humilierà Iddio, s'humanerà la prole diuina, s'vnirà la Diuinità all'humanità, giacerà nel fieno, come agnello, e sarà benignamente educato da vna fanciulla: E la Sibilla Samia così detta dall'Isola di Samo profetò in tal modo. Ecco verrà il ricco, e nascerà da vna poueretta, e le bestie della terra l'adoreranno, & esclamando diranno, lodatelo negl'atrij de' Cieli. La Sibilla Hellepontica nata nel territorio Troiano così parlò di Christo: Dalla più eccelsa parte del Cielo riguardò i suoi humili, e nascerà negl'ultimi tempi da vna Vergine hebrea nelle cule della terra. La Sibilla Tiburtina, che nacque e fiorì in Italia ne' tempi di Ottauiano Augusto scrisse cose marauigliose dell'Incarnazione di Christo; Nascerà Christo in Bethelem, e sarà annunziato in Nazareth, ò veramente felice quella Madre dalle cui mammelle ei succhierà il latte.

De'li Epuloni .

GL'antichi Pontefici (come scrive Cicerone) per la multiplicità de' Sacrificij vollero, che tre Sacerdoti hauessero cura di fare il Sacrificio Epulare de' spettacoli, alli quali diedero il nome di Epuloni. Certo è che questo Sacerdotio è antico, mà dell'origine d'ello non se ne hà memoria, sù poi cresciuto il numero con l'aggiunta di due; e così gli Epuloni furono cinque, indi per l'habitatione de' spettacoli teatrali, e circensi crebbero gli Epuloni sino al numero di sette.

De' Titij.

ERano i Titij anch'essi Sacerdoti, & habitauano fuori della Città in alcuni tugurij, doue obseruauano certi augurij à ciò deputati dal Sommo Pontefice, e furono così denominati dagli vcelli Titij, de' quali si soleuano valere negli augurij.

Delle cerimonie usate dagli antichi Romani nel maritarli.

SYpposta (attendendo la solita brutta) la stipulatione de' Sponsali, il consenso della Spofi, che da essi veniuu prestato con parole, che esprestiuamente dichiarauano la loro volontà di prendersi per isposi, dopo qual consenso si poneua sopra di essi l'hasta detta celibatasta sopra il capo di vn morto gladiatore, intendendo, che si come quella era stata congiunta con il corpo di tal gladiatore, così la sposa douesse esser vnita al nuouo sposo, vso anche praticato in questi vltimi secoli, come costa per vn Istrumento dotale rogato il dì 14. Decembre del 1511. per gli atti di Antonio Pigotti Notaro Capitolino, da me veduto con occasione delle note da me prese per seruitio della Seconda Parte del presente libro, douè tratta frà l'altre cose delle principali famiglie di Roma, e propriamente nella famiglia Altalli; l'impositione dell'anello, che all'hora gli veniuu presentato dallo sposo, che ne' tempi di Plinio, come egli riferisce, era di ferro, e senza gemma, che chiamauano pronubo, volendo dinotare per mezzo della forza di quel metallo, la duratione del Matrimonio e finalmente supposti gl'augurij, che per felicemente effettuarlo ne prendeuano; dopo tutte queste cose si destinaua il giorno per la

celebratione delle nozze, che non tutti per felici approuauano per tenerne, alcuni, come infauti, e sfortunati, e particolarmente quelli del mese di Maggio, ne' quali tali nozze non veniuano in alcun modo celebrate, che à riferirne le cagioni, che diuersamente se n'adducono, come sono in gran numero così tralascio di farne particolar racconto, potendosi quelle raccogliere da Ouidio ne' Fasti lib. 2. 3. 5. 6. Macrobio nel lib. 1. cap. 15. quanto all'incontro stimauano propicio e fausto il Mese di Giugno, come denominato da Giunone, e quello di Aprile, come dedicato à Venere per esser ambidue Deità, che da essi erano tenuto sopraltare à matrimonij. Venuto poi il giorno delle nozze vestiti gli sposi come meglio al loro stato si richiedeuu, si daua à toccare alla sposa il fuoco, e l'acqua, perche da questi due elementi in cui si conserva la virtù seminata d'ogni cosa, n' apprendessero quella della generatione della prole; & essendo che il matrimonio porti seco vn gran peso; perche intendessero, che quello doueuu esser portato da ciascuno di loro patientemente passauano vnitamente sotto vn giogo. Velauasi anche il capo alla sposa con vn velo, che gli ricopriuua parimente il volto per dimostrare con esso l'honestà, che si richiede nel matrimonio, e la sua indissolubilità, perche si portaua dalla moglie del Sacerdote detto Flamine, onde quella veniuu chiamata Flaminica, alla quale però non era lecito di far il diuortio ne separarsi dal marito alla quale così velata si daua di più vnacinta di lana di pecora con vn nodo che chiamauano di Hercole, per augurarli con esso secondità, poiche vogliono che il detto Hercole generasse cinquanta figliuoli, quale gli era sciolto dallo sposo nel letto. Fatte le sudette cose, douendo

uendo la sposa andare alla casa del marito si poneua à sedere in seno della madre dalla quale il marito volendola appartare ella stringendo maggiormēte la madre, era necessario, che lo sposo facesse forza, come di rapirla, alludendo alla forza fatta alle Sabine; perche come quella resultò in gran beneficio de' Romani, così questa occorfa frà di loro ne giouasse al matrimonio, che trà essi si faceua. Veniua poscia in tempo di notte, e non altrimenti accompagnata la sposa alla casa del marito con questo ordine, prima d'ogn'altro andauano sonatori con varij stromenti sonando, e cantando alcune canzoni nelle quali replicatamente s' esprimeuano i nomi d' Himeneo, e di Talasio, quegli fautore della verginità, questi zelantissimo Capitano di Romolo nel rubbamento delle Sabine, seguittauano poi i parenti più propinqui, dopo i quali da vn giouinetto si portaua vna face accesa composta di rame di pino, perche di simili faci si seruirono i Pastori nel robbamento delle Sabine, che precedeua immediatamente auanti alla sposa, la quale veniua accompagnata da due honeste matrone, e chi dice da due altri giouanetti, che la sosteneuano, portando seco la conocchia, il fuso, & il lino, perche con queste cose intendesse quali esser doueuanò i suoi esercitij; vn' altro giouanetto poi gli portaua in vn canestro gli vtenilij più necessarj al seruitio di essa, in cui camino non lungi dalla casa del marito veniua incontrata da vno con vn bacile, nel quale erano le gioie, e gli ornamenti per essa destinati; e così giunto alla casa del marito ch'era adornata di lauro, riserisce Plutarco, che prima d'entrare in essa veniua interrogata dal marito chi ella fusse, la quale rispondeua d'esser Caia, alludendo à Caia Cecilia moglie di Tarquinio Prisco, non

meno casta, che esperta nel lanificio; dopo hauendo da entrare in essa, come che fusse di male augurio porre il piede sopra la foglia, passaua sopra di quella senza toccarla, & entrata in casa gli erano presentate le chiauì con che veniua à prendere il possesso delle cose domestiche, che da essa doueuanò esser amministrate. In tanto essendo preparato il letto geniale, così detto dalla generatione de' figliuoli, la sposa era iui condotta da due donne di probata pudicitia, che non haueffero hauuto più di vn marito, che dopo hauergli augurato vn lungo matrimonio se ne partiuano, restando la sposa ad attendere il marito, che subito l'andaua à ritrouare, con la quale mentre se ne staua, essendo concorsi molti fanciulli intorno alla detta casa facendo allegrezza in honore degli sposi era loro gettata vna gran quantità di noci, che frà molte opinioni intorno alla cagione di ciò dicono vna esser questa, cioè che quelle così si gettassero, acciò con lo strepito, che con esse faceuano i detti fanciulli non si sentissero le voci, che daua la sposa nel deporre la sua verginità.

Delle sepulture degli antichi Romani.

Sino à nostri tempi si vedono le vestigie di molti superbissime altre volte seruite per sepulture de' grandi, come sono quelle del Mausoleo d' Augusto posto nella regione di Campomarzo, doue hoggi è la Chiesa di S. Rocco; della Mole d' Adriano hoggi Castel Sant' Angelo; della sepultura di Metello à San Sebastiano; di Caio Cestio Epulone appresso la porta di San Paolo, oltre infiniti altri sepolcri fabricati in quei tempi in diuersi luoghi fuori della Città di marmi, & altre pietre non inferiori intagliate con figure di tutto, e mezo rilieuo geroglifici

fici, & imprese lauorate con gran maestria, frà quali è molto stimato sì per la pietra, per esser di porfido, e composto di vn grandissimo sasso, come per l'intaglio, quello che si vede nella Chiesa di S. Costanza contigua à quella di S. Agnese posta fuori di Porta Pia, quali sepolcri si faceuano fuori della Città, perche in essa non si permetteua sepolirsi alcuno, che per qualche notabile impresa non hauesse ciò meritato, il che si faceua per conseruar l'aere della Città altrettanto purgato e puro, per il qual effetto introdussero parimente d'abbruciare i cadaueri, conseruando poi le ceneri di quelli in urne e casse di marmo come sopra effigiate, le quali hoggi si vedono in gran quantità trasportate nella Città seruire per riceuer l'acqua delle fontane, come le parti di essi marmi intagliati come sopra si vedono anche con vaga proportionē disposte per le mura degli edificij rendendo quelli molto più maestosi, e superbi. E perche stante la detta prohibitionē i Christiani di quel tempo non poteuano nella Città, se non con grandissimo pericolo sepolire i loro defonti, nè per altro voleuano abbruciare i loro corpi, cominciarono à seruirsi, per quelli sepolire, delle grotte cauate in diuersē parti del distretto di Roma, con occasione della terra, che da quelle estraueuano per seruitio degli edificij; alcune delle quali per occasione de'nuoui recinti di mura fatti, come si è detto aliroue, hoggi si trouano inclusi dentro la Città medesima chiamate col nome di Cimiterij, che in tutto furono al numero di trenta, cioè quattro fuori della Porta Ardeatina posta già alle radici delli monti Celio, e Palatino, due fuori della porta di San Sebastiano; quattro fuor di Porta Latina, vno fuori di Porta maggiore; due fuori della Porta di San Lorenzo;

due fuori di Porta Pia; quattro fuori di Porta Salara; vno fuori della Porta del Popolo; trē fuori della Porta di S. Pancratio; vno fuori di Porta Portese; trē fuori della Porta di S. Paolo, e trē dentro le mura di Roma per la ragione detta di sopra, il primo de' quali è doue hoggi si vede la Chiesa di San Pietro Montorio, il secondo à S. Bibiana, il terzo à S. Balbina, quali grotte, e Cimiterij nel tempo delle persecutioni fatte à Christiani seruiro loro per nascondersi con habitare in esse, gettando in questa maniera i fondamenti di quella primitiua Chiesa. Mà ritornando à Sepolcri de' Romani, questa da essi non solo venivano eretti, e fabricati per se medesimi, loro descendenti, amici, familiari, liberti, poveri e schiaui (che à questi vltimi si fabricauano à spese publiche) mà anche à gli assenti formando à quelli sepulture immaginarie per maggiormente onorarli, come si legge in Tacito esser stato fatto alle ceneri di Germanico, le quali ancorche fussero di già state portate à Roma da Agrippina sua moglie, nepote d'Augusto, tuttauia fù ordinato, che in Antiochia doue era morto, gli fusse eretto, come seguì, vn honorato sepolcro; anziche in questa dimostratione di affetto si mostrarono così pietosi, che vollero honorare di simili memorie anche gli animali, vno de' quali fù Lucio Vero, che essendogli morto vn Cavallo molto caro, quello volle honorare con particolar sepolcro, che gli fece fabricare nel Vaticano; l'istesso si legge di vn altro Cavallo di Cesare Augusto; se bene di vn tale affetto non mancano esempj di diuersē persone, occorsi verso simili & altri animali; sì come è in estremo grande quello portato ad vn Rosignuolo, che si legge in vna lapide marmorea hoggi esistente nella Vigna de' Bossij fuori della Porta.

Flaminia, la cui iscritione, come non meno curiosa, che à proposito del presente Capitolo hò voluto qui registrare.

*Dis auihus
Luscinia Philomena
Ex auario Domitiorum selecta
Versicolori pulcherrime,
Cantrici suauissima;
Omnibus gratijs ad digitum pipillanti,
In poculo Murrbino caput abluenti
Infelicitèr summersa
Hec misella auicula
Hinc inde volitans
Tota garrulus, tota festiua
Latitas modo
Inter pulla Leptynis loculamenta
Implumis, frigidula, clausis ocellis,
Licinia Philomena
Delitiae suae
Quam in sinu pastillis albebat
In proprio culicula
Alumna churissima, la rym ni posuit
Aue ouis inuandissima
Que mihi volitans obuia
Blando personans Rosello
Salutatories, cecinsisti
Cave ouis ouis auerna
Vale, ego volo per Elysium
In cauea pida sultans, que dulce canebat
Muta tenebrosa nunc iacet in cauea
Molti altri esempi si potrebbero addurre in questa materia, che per accreditare alla solita breuità si tralasciano.*

Di due leggi de' Romani baste, e fondamentali: mento principale del buon governo il governo.

Fuero l'altre che furono molte, hauuano gl'antichi Romani per legge inuiolabile di non compensare mai i meriti con i demeriti, ma di pu-

nir questi, e premiar quelli senz'alcuna distinctione di persone, e di tempi. Era questa legge vn freno contro coloro, che machinauano tumulti nella Repubblica con speranza di conseguirne perdono, in talo, che non riuscisse loro il disegno, in corrispondenza di qualche loro precedente merito. Perciò il Senato fù sempre rigorosissimo nell'osservanza della medesima, e ben lo pruò Horatio, che nell'abbattimento contro i fratelli Curiatij Albanesi restato vittorioso, non solo preferuò la Repubblica dalla seruitù, ma gli accrebbe vn Regno, è pure fù giudicato reo di morte per l'homicidio di sua sorella, e se bene egli ricorso al Popolo fù da questo condonato alle lagrime del Padre, ad ogni modo il Senato volle ch'ei purgasse il commesso delitto con pubblica penitenza.

Teneuano i Romani in somma ruerenza la loro superstiziosa Religione, e per conseruar sempre incierta, & illibata l'autorità della medesima, puniuano seuerissimamente i trasgressori. Seruaua questa legge al Senato di freno per regolare à suo talento, & arbitrio gl'animi de' Popoli soggetti, e perciò ne fu sempre zelantissimo osservatore. E ben ne diede esempio quel Console, che volendo venire à battaglia co' Sanniti, fitto l'augurio de' polli, conforme all'uso Romano, perche questi non volsero beccare il grano, gli fece gettare nel fiume dicendo, per bestie già che mangiar non vogliono, vediamo se hauessero sete; e così sprezzata la superstitione degli augurij, s'azzuffò con i nemici, e restò vinco: chiamato per tanto à Roma, fù dal Senato seueramente punito, non per mancamenti commessi nell'ordinare, e proseguir la pugna, che in questa parte hauea corrisposto pienamente all'obbligo di buono, e valoroso Capitano, ma solo perche

che sprezzati gli augurij hauea imprudentemente auuilita l'autorità, e ripuerenza della loro creduta Religione; modo di gouernare, che durò fino all'anno 45. prima della natiuità di Christo Signor nostro, che poi ne' tempi fuisse guenti molte dell'acennate leggi furono abbruciate, e molte altre in luogo delle medeme strogate, infino à quei tempi, ne' quali l'Italia incominciò à conoscere Christo per nostro vero Redentore,

Della potenza degl'antichi Romani, e loro ricchezze.

Non hà dubbio l'Imperio de' Romani cominciando da Augusto fino à Traiano hauea principiato verso la parte d'Oriente dall'Eufrate, verso mezo giorno dal Nilo, deserti dell'Africa, e monte Atlante; verso Occidente dall'Oceano, e verso Settentrione dalli fiumi Danubio, e Reno, dentro i cui limiti si conteneua tutto il loro dominio, conforme da Tacito viene affermato nel primo libro degl'Annali.

Nell'istessa grandezza d'Imperio si volle mantenere Augusto, non ostante che per altro haueffe potuto stender più oltre i confini di quello, lasciandolo però alla sua morte nel medesimo stato nel quale l'haueua ritrouato. Altrimenti fece Claudio, il quale non contento di quei limiti andò dilatando più auanti l'Imperio con l'acquisto della Bretagna nell'Oceano seguitato: in ciò da Traiano che verso Oriente s'impadronì dell'Arabia, Armenia, e Mesopotamia, e verso Settentrione della Dacia stendendosi fino al mar Rosso, come più distintamente si dirà doue tratterò de' gesti degl'Imperatori.

Questo Imperio de' Romani ueniua difeso da tre copie di Soldati, che chiamauano Prouinciali, Cittadine, e Classiche, le quali nel tempo d'Augusto erano composte di 25. Legioni, che poi sotto Traiano, & Adriano arriuarono fino al numero di 30. come dall'istesso Tacito vien riferito.

Le Prouinciali erano quelle, che non solo attendeuanò alla conseruatione de' limiti dell'Imperio, mà anche alla sua dilatazione.

Le Cittadine erano poi quelle, che dimorauano in Roma per difesa del Principe, e della Città, e queste erano distinte in soldati Pretoriani, Euocati, e Batavi; i Pretoriani erano gente robusta, e forte che diuisi in noue compagnie sotto l'Imperio d'Augusto, ascendeuano al numero di 10. mila, gl'Euocati erano soldati dell'ordine equestre, che assisteuanò non molto lungi dal letto dell'Imperatore, e li Batavi erano soldati à piedi, & à cavallo scelti, e peritissimi nel caualcare, quali assisteuanò alla guardia del medemo.

Nel mare poi v'erano quattro Classe di soldati, che con vascelli andauano in diuerse parti: due delle quali come le maggiori stauano à Miseno, & à Rauenna, che ascendeuano al numero di 230. Naui, l'altre due stauano nel Porto di Forlì, e nell'Isola di Ponto al numero di 40. Naui. Due altre Classe di soldati simili erano destinate vna alla guardia del Reno, e l'altra del Danubio.

In oltre vi erano i soldati del Presidio Romano, che nell'istesse Prouincie ascendeua al numero di 250. mila; e quello della Città à 160. mila, li quali dopo Seuero crebbero al numero di 60. mila, & il numero di tutte l'altre Classi à 300. mila.

Il numero de' Romani sotto il Consolato d'Augusto, che egli riferì nel secondo

sto Consolato Vesser stati contati ascessero al numero di quattro milioni, e sessantatré mila; ma perche di questa materia ne discorrono seriamente Gio. Battista Casilio nel suo libro intitolato *De Vrbi, ac Romani Imperij splendor*; e Francesco Bocchi in vn' altro libro il cui titolo è la *Cogione onde venne negli antichi secoli la smisurata potenza de' Romani, e dell' Italia*, dopo hauerne accennato quanto hò detto; si contenterà il Lettorè, che per breuità ad essi ne lo riporti.

Delle Ricchezze de' Romani.

HAuendo Augusto imposta la gabella; ouero tributo sopra quelle persone ch'erano di bassa conditione ad vn tanto per testa, e sopra li beni, e capi d'animali riferisce Plutarco nella vita di Pompeo; che dopo il trionfo della Siria, e dell'Asia il detto Datio ascendesse alla somma di cinque ad otto milioni. A questa entrata si aggiungeua quello delle robbe pretiose, che veniuano dall' Arabia felice, come anche la centesima parte delle facoltà, al cui pagamento, come narra Appiano, erano renute le persone ricche.

Nella Siria parimente si pagaua vn tributo di vn tanto per testa, che si esigeva da' maschi dall'anno 14. e dalle femine dall'anno 12. sino alli 60. in segno di cattiuità, e da i popoli vinti da Romani secondo il Zonara; e Xifilino scriuono, che Vespasiano Imperatore istituì, che li Giudei douessero pagare due dramme à Gioe Capitolino, del qual Datio parlandone Giuseppe Hebreo, dice che dall' Egitto solo ne cauò sette milioni, e mezzo.

Era anche di molta consideratione il Datio che si cauaua dalle miniere d'oro, d'argento, e metalli. Fu parimente di gran conseguenza la gabella im-

posta dal medesimo Vespesiano sopra l'orina, ordinando, che si pagasse vn. quattrino d' argento per ciascuno, così maschio, come femina, la quale al tempo d' Anastasio Imperatore si pagaua anche per i cauali, muli, e boui, siccome non fu meno considerabile quella delle meretrici imposta da Caligula, e rinouata da Eliogabalo; quali vltime gabelle secondo Lampridio furono poi da Alessandro Seuero leuate, come quello il quale non volle, che simili Datij si mettesero nel Sacro Erario.

Dalli trionfi degl' Imperatori Romani l' Erario ne riportò immense ricchezze, poichè P. Scipione da quello della Spagna pose in esso 14343. libbre d'argento, e dopo vinta Cartagine sopra 100. mila. L' altro Scipione distrutta e hebbe Cartagine vi ripose 44700. mila libbre d'argento; però da quello di C. Pompeo, che fù il maggiore, oltre hauer preso il Rè Mitridate, dice Appiano, che C. Cesare portò in Roma da 65. mila talenti, e dalla Spagna da lui superata circa 40. milioni.

Al tempo d' Augusto fù instituito l' Erario militare per pagare i Soldati, quale per empire impose trà Datij; il primo era, che si pagasse la vigesima parte dell' heredità; e legati lasciati; il secondo che si pagasse la vigesima parte de' schiaui; il terzo che si pagasse la centesima parte delle robbe che si vendeuano, dalle cui entrate di somme così grandi, è certo le ricchezze de' Romani esser state le maggiori, che habbia posseduto alcun' altra Monarchia.



Dello stato, e forma del governo non solo in Italia, & altre parti del mondo; ma in Roma, particolarmente sotto i Re, Consoli, & Imperatori, idio gentili, come Christiani, e finalmente de' Sommi Pontefici.

LE loro Monarchie per la maggior parte ebbero origine da debolissimi principii, e dalli quali per gradi ascenso alla suprema altezza della loro fortuna, e poscia di nuouo descendendo a poco a poco si ridussero ad angustissimi termini, vicestitudine in vato che ell' da sbiaramente a diuener l'incostanza, e caducità delle cose di questo mondo subluarano. A tal augumento fu già veduta ascendere marauigliosamente la prima Monarchia Babilonica sotto Nembroth; dopo sotto il figlio Belus; e finalmente sotto Nino suo Nipote; ma non sì tosto la medesima si arriuata all'auge della sua grandezza, che si vide a poco a poco parimente cadere dopo esser durata 1234. anni, diuidendosi poscia in Babilonica, e Media, con la quale fu annouerata la Rezia, seguitando in questa maniera 304. anni, la quale sotto Dario, e Ciro ristaurata di nuouo durò anni 191. che soprauenendo poi Alessandro Magno detta Monarchia con la vita di lui venne similmente a mancare. Poco dopo succedettero i Romani, che incominciando a dilatare i confini del loro Regno a poco, a poco s'impadronirono di quasi tutto il mondo. Altri nondimeno discorrono diuersamente di queste Monarchie, cioè che furono quattro; la prima degl' Assiri che durò anni 1300. e che que-

sta trasferita poi nella Media, restò appo quei Popoli per molti anni; la terza de' Persi sotto Ciro, o come vogliono altri Scrittori, che la prima fude de' Medi, la seconda de' Persi, la terza de' Greci, e la quarta de' Romani, la quale incominciando sotto Giulio Cesare crebbe sino alla sua maggior altezza, regnando Augusto suo successore, quiale essendo durata quasi 300. anni continuò su da Costantino trasferita in Grecia, come si dirà a suo luogo, e tanto basti hauer detto di queste Monarchie, per nò degenerare dal nostro istituto, che come si disse circa lo scrittore, e di notare il più considerabile, rimettendomi però ad Ottauio Sammariti, & a Renato di Lusinge; per quello che il primo di essi intorno a ciò ne discorre in vn libro chiamato *Le Mutationi de' Regni*; che qualunque stato è fegerito, e delle specie delle mutationi di vn solo stato; & il secondo in vn altro intitolato: *Dell' Origine, e conseruatione, e decadimento degli stati*, doue sono molte questioni circa lo stabilimento degl' Imperij e Monarchie, oltre molti altri Historici e Politici, e diuersi trattati, che alla giornata vengono in luce.

Ancorchè prima di Romolo fussero stati molti Rè in Italia; cioè sei Latini e quindici Albani; tuttauia passando questi sotto silenzio, incomincerò a dire di Romolo; il quale fu il primo Rè de' Romani; Prima dell' edificatione di Roma gli Albani, che non lungi dal Tevere abitauano, haueuano vn Rè di nome Proca, il quale morto lasciò dopo se due figliuoli Numitore, & Amulio, il quale ammonito dall' Oracolo, che si guardasse dalla descendenza del fratello Numitore d'età maggiore, procurò con varij mezzi illeciti di preferuarsi, per il quale effetto risolueuete di rendere la culla di Numitore senza successione per rimouo.

rimouerlo in tal modo dal Regno. Ciò stabilito nell'animo, fece primieramente ammazzare il figlio di esso Numitore, di nome Egeſto, e d'età giouanile, mentre incruato, e senza ſoſpetto alcuno ſi ſtanteuaua in campagna alle caſcie, ſubornando molti, che diuulgaſſero Egeſto eſſer ſtato uecioſo dalla ſtironia. Antanra ſcleraggine n'aggiunſe yn'altra molto peggiore per ſanare l'ingorde ſue brame di regnare. Si trouaua Numitore in quel tempo vna figlia già da marito chiamata Rhea, a che facendo particolar rifleſſione Amulio, uedeuole che queſta non partoriſſe prole vendicatrice della morte ſeguita di Egeſto ſuo fratello; procurò di conſecrarla come fece, ſacerdotella della Dea Veſta, perche come ſi diſeſſe Donzelle ſacrate à queſta Dea erano obbligate di viver caſte, e ſenza nozze per lo ſpatio intero di trent'anni; e perche era coſtume degl'Albani di ſcegliere per miniſtre della Dea le più nobili, e generoſe fanciulle del paefe, per eſſere appo' quei popoli in ſomma reuerenza, & honore; penſò Amulio di poter facilmente ſotto queſto preteſto coprire la ſua maligna intentione, quando ben ſ'accorſe Numitore della perfidia del fratello; ma per non incorrere nell'odio del popolo diſſimulaua lo ſdegno, e couaua tacito nell'animo queſta nuoua offeſa, & ingiuria. Intanto l'anno quarto dopo queſto ſuccello Rhea fu per violenza ſtuprata, mentre andaua nel ſacro boſco di Marte à pigliar acqua pura per valerſene ne Sacrificij; autore di queſto ſtupro molti vogliono che fuſſe vn'amante di eſſa Rhea ſin da teneri anni inuaghiato dello ſue bellezze, benche altri tongo che fuſſe l'ſteſſo Amulio, vſando queſti ogn'arte di tenere il tutto celato. Seguì dunque detta violatone, ſingendo Rhea d'eſſer inferma cominciò

à non interuenire ne' Sacrificij, la quale interrogata da Amulio della cagione di coſi lunga ſua aſtinenza di ſacrificij, & ella ſcuſandoli con il titolo della ſuppoſta infermità, Amulio la fece viſitare da medici ſuoi confidenti, dalli quali hauendo inteſo, ch'ella era, grauidi, la fece eſtrodire da guardia armata, accioche non partoriſſe di niſcoſto, il cui parto non poteua molto tardare, come appunto ſegui, onde ritornati i Cuſtodi ad Amulio, & riſcritogli, che Rhea haueua partorito due gemelli, fece Amulio radunare il Senato, nel quale decretarono tutti in conformità della ſentenza d'Amulio, cioè che Rhea doueſſe eſſer punita, e ſecondo le leggi bannita con le verghe, e fatta morire, & il parto ſi doueſſe gettare nel fiume Teuere. Sin qui li Scrittori poco ſono fra di loro diſcordi, ma non già in quel che ſegue; perche altri dicono, che Rhea fuſſe ſubito fatta morire; altri che riſtretta in carcere viueſſe in quella lungo tempo. De' figli poi della medema Flauio Pittore ſerue in queſto modo; cioè: Ordinò Amulio à ſuoi ſerui, che preſi i bambini li portateſſero al detto fiume, i quali vbidienti ſù l'onda di quello gl'eſpoſero; ma recedendo quella vn poco dalla ſua eſtremità, vennero gl'eſpoſti à reſtar ſopra il duro ſito, doue mentre per quello detti infanti ſ'auuolgenano, accorſe à i lor vagiti vna lupa, che ſreſca ancor del parto con le mammelle piene di latte ſ'adattò in forma di Nutrice à quei bambini, e non ſolo quelli cibò di latte, ma lambendo con la lingua, li nettò dal loro, del quale erano diuenuti lordi. Intanto eſſendo iui à caſo giunti alcuni paſtori, queſti reſi ſtupidi per tanta marauiglia, ne chiamarono degl'altri, quali accoſtati più da vicino, mirarono dalla lupa allattate i detti bambini, come fuſſero ſuoi

figliuoli, che all'incontro essi abbracciavano come madre; stimando dunque i Pastori questo cuento vna delle maggiori marauiglie, che giamai si vedesse, spinti dalla curiosità auuicinandosi maggiormente à quelli, procurarono con le strida d'atterrire, o fugare la belua, mà la lupa senza punto inespriarsi per l'arriuo di quei Pastori, tutta mansueta da bambini separandosi à poco à poco andò à rinfeluardi; onde i Pastori presi gl'infanti cò ogni loro affetto, e studio li fecero alleuare, stimandoli come discesi da qualche Deità; fin quì il sopracennato Flauio. Vogliono altri, che la moglie del Pastore si chiamasse Lupa, e fusse quella, che allattò i fanciulli, e che impose loro i nomi chiamando vno d'essi Romolo, e l'altro Remo; mi viene però attestato da persona non meno studiosa, che veridica hauer veduta vna medaglia di due mila anni, il cui impronto rappresentando questa historia si conformaua con quella, che tengono la maggior parte de' Scrittori, che la Nutrice di detti gemelli fusse vna lupa fiera, e non donna. Vsciti poi Romolo, e Remo dalla pueritia, menarono vita pastorale ne' monti, e nelle selue, e fabricando di propria mano tugurij, e capanne di legna, e di canne, iui souente si ricourauano. Nacquero in questo tempo molte volte inimicitie, e risse trà Pastori, e trà l'altre di esse vnafu sì crudele, ch'oltre molti atrocemente feriti, successero anche alcuni homicidij, onde Remo fatto prigione, e conuinto fù da Amulio condannato à morte. Intanto essendo Romolo stato fatto certo della sua origine, e per la pietà del caso miserabile miserabile della Madre, restato altamente punto nell'animo, pensò di vendicarla, & insieme rimetter Numitore in possesso di quel Regno, il quale

con occasione di liberar Remo dalla morte haueua inteso da lui come egli, e Remo erano stati trouati in riuo del fiume Teuere sotto vna Lupa da alcuni pastori, che da quella ritoltili gli haueuano poscia nutriti, & alleuati. Con questa occasione hauendo Numitore narrato à Remo i casi suoi, e come il fratello Amulio con insidie gli haueua tolto il Regno, & i figli, con efficacissimi prieghi, e stimoli l'andaua eccitando alla vendetta di tante offese contro la casa d'Amulio, come per appunto successe; perche Remo, e Romolo posia insieme vna valorosa schiera di fidi amici tutti insieme ristressi fecero impeto contro la porta della rocca, che per non essere da molti soldati difesa l'occuparono con molta facilità nel primo assalto, e tagliando à pezzi Amulio, s'impadronirono affatto della fortezza, rimettendo Numitore loro auo nell'antico soglio de' suoi Antenati. Della procreatione dunque, & educatione de' fondatori della Città di Roma tale è l'historia quale fin quì da me è stata narrata, da i cui preiudij trasse Roma il suo principio, & i suoi natali, e con essa il di lei Imperio, che poi in progresso di tempo crebbe à tanta grandezza, che sino all'età presente, non hà mai hauuto pari nel mondo, per esser il capo di quello, e residenza del Vicario di Christo in terra. Morto Amulio, Numitore assunto al regno applicò subito l'animo à prouedere i Nepoti di proprio particolare dominio, donando per tanto à Romolo, e Remo denari, arme, frumenti, serui, giumenti da basto, e tutto ciò che necessario stimò per la edificatione della nuoua Città, da che si viene in chiaro, come appresso dimostrerò, che molti anni prima fusse di già Roma in piedi, mà rozzamente con humili, e vili tugurij, e senza mura-

fabri-

fabbrica, come già nel primo Capitolo accennai. Ma detti fratelli nel fondare la Città venuti in discordia, presero l'armi, e combattendo ferocemente l'vna, e l'altra parte, Remo ne restò ucciso con molti de' suoi adherenti. In questo modo dunque Romolo fu creato Rè, dimostrandosi come nelle guerre valoroso, così nell'ordinare lo stato di quella nuoua Città prudentissimo ondesi soggettò, & obligò somamente tutto il popolo, sicche egli fu fondatore della Città di Roma, promulgando molte leggi, e prescriuendo in esse a' Romani il modo con che doueano gouernarsi, succedendo tutto questo circa l'anno 730. prima della nascita di Christo, del cui tempo Romolo fu assunto all'assoluto dominio di quella Città, della quale se vogliamo attendere i suoi primi fondamenti, come habbiamo detto, il suo principio fu circa l'anno 862. prima della uenuta del Saluatore, e dopo la caduta di Troia l'anno 432. qual Romolo ne morì, secondo molti, dopo che la Città fu da lui fabricata e restò habitabile l'anno 37. e ciò vogliono, che à lui auuenisse mentre sacrificaua alla Caprea Palude, poiche ne venne in quell'istante sì gran vento, & acqua, che l'opprese à tal segno, che di esso non si troua memoria, onde ne tralascio il racconto.

Il Rè auanti i Consoli furono sette con Romolo successiuamente vno dopo l'altro, l'ultimo de' quali fu Tarquinio Superbo, che per la sua tirannide fu con tutta la sua famiglia discacciato dal Regno, del cui accidente fu cagione indubitata lo stupro commesso da Tarquinio Sesto suo figliuolo nella persona di Lucretia moglie di Tarquinio Collatino, o figliuola di Lucretio Nicipitino in quel tempo Prefetto della Città di Roma, dama oltre la nobiltà del sangue

di straordinaria bellezza, che occorse in questo modo. Trouauasi all'hora il Rè all'assedio della Città d'Ardia, quando il detto Tarquinio suo figliuolo siera mente inuaghito delle bellezze di Lucretia, per causa di alcuni ordini datigli dal Padre intorno à gli affari di quell'assedio prese occasione di passarle ne à Collatia terra vicina, in cui Lucretia dimoraua nel tempo che il marito di lei si trouaua appresso il Rè, doue giunto fu da essa, che sapeua la parentela che egli haueua con il marito molto cortesemente ricevuto, il quale abusando la di lei cortesia, come si era proposto di corrompere la sua pudicitia, così stimò d'hauer trouata la più opportuna congiuntura, che potesse desiderare, onde per sortire con il suo disegno andatosene dopo cena à dormire, e trascorsa vegghiando gran parte della notte, finalmente abbandonate le piume, alla camera di Lucretia, che tutta immersa in profondissimo sonno se ne staua, si condusse, la quale da esso risvegliata, perche ella procuraua con ogni forza liberarsi dalle sue mani, fu dal medesimo minacciata di morte s'ella, ò di fuggire, ò di gridare hauesse hauuto ardimento, proponendogli, ò di consentire alle sue voglie da che n'haurebbe riportato ogni contento, ò che altrimenti da lui sarebbe stata uccisa assieme con il suo seruo, e ponendo i loro cadaueri nel letto, hauerebbe detto, che essendo stati da esso trouati in amorosi amplessi, haueua stimato debito della detta sua parente no di lauar col sangue d'entrambi vna tanta macchia, e comune ingiuria, le cui minaccie confusero talmente il casto petto di Lucretia, che non per timore della morte, mà della minacciata infamia s'indusse à tollerare la violenza, di che in estremo dolente, appena vidè la luce del giorno, quando

Lucre-

Lucretia tutta vestita à lutto mòtata in vna carrozza andàndo con ogni celerità à Roma: si presentò subito auanti al Padre, di cui abbracciò le ginocchia, con molta istanza lo pregò à voler conuocare i parenti, e gli amici, accioche ella potesse alla lor presenza esporre vn' indegna, & insopportabile ingiuria, che à lei era stata fatta ilquale restàndo di ciò stupido, e confuso, ne potendo del caso intenderne altro: che la sopradetta istanza fatto gli dalla figliuola, fece iui radunare insieme i parenti e gli amici, che furono molti, alla cui presenza narrò sin dal principio tutto il fatto: talami toso occorsergli, poscia con molte lagrime supplicando il Padre à non lasciare innocezzata vna tanta sceleraggine, riuoltata sita gl'astanti, rinouò loro le medesime istanze, il che fatto, così hebbe à dire: accioche mai Donna alcuna volta in adulterio possa addurre per scusa di coprire il suo fallo com' il presente caso, con dire, che Lucretia ancora commise il medesimo errore, trahendo fuori con prestezza vn coltello che sotto la veste à quest' effetto haueua nascoso, quello nel petto hauendo tutto immerso, frà le paternie braccia cadendo si morì. Questa sceleraggine fu stimata da quei Romani che iui si trouarono presenti così atroce, & insieme miserabile, che tutti à viva voce esclamando affermarono esser molto meglio morire per la libertà, che lasciare inuendicate l'ingiurie, che da Tiranni si commettono, nel cui tempo sopra giungendo Collatino marito dell'istinta, e vedendo iui fatto spettacolo miserabile il corpo dell'amata consorte, quello tutto di sangue asperso garalmente abbracciato, se ne stava versando amarissimi dagrime, quando Giunio Bruto, che frà gli altri si trouaua iui presente, e che per roma,

del Tiranno si era fatto vn gran tempo pazzo: gli prese à dire, che quello non era tempo da consumare in lagrime, ma di pensare alla vendetta, che meritaua l'enormità del caso, il cui consiglio come fu da gli altri confermato, così anche fu seguitato da tutta la Città e Tarquinio discacciato dal Regno. Onde escluso Tarquinio Superbo furono in vece de' Re creati due Consoli, il che fu 31 anni in circa prima della Nascita di Christo Signor Nostro, secondo Tito Liui 244. dall'edificazione di Roma: gouerno che continouò 460 anni, onde quella Repubblica Romana ne venne sopra modo abauanzarsi nel dominio, e per consequenza nella stima e riputatione, inà tornata di huòu souo l'imperio di vna sol dominante s'andò à poco à poco diminuendo in mòdo tale, che l'istesso imperio in nulla venne à ridursi, ma perche parmi di poco soddisfare à i curiosi intorno allo stato di quell'antico gouerno, hò pensato (recedendo alquanto in questa parte dalla promessa breuità, ancorche per necessità mi occorresse replicare alcuna delle già dette cose) di apportarne più distinta relatione nel paragrafo seguente alle. Nò ostante, che i Romani estinto il nome di Re si gouernassero in forma di Republica, continuarono nondimeno tutti quei Magistrati, che come derivaua da Romolo la maggior parte, non poteuano per il buon gouerno ritouarsi migliori, de' quali però secondo il bisogno discorrendo, dico che più di ogn'altra Republica la Romana formò d' grado così sublime di perfetto gouerno, che in pace, & in guerra non solo si lasciò indietro di lunga mano tutte l'alte Monarchie, ma trasse à nella sua ammirazione l'Vniuerso intero, che vinto dalla medesima lode, al suo gran valore, e merito egualmen-

te-tribunario, & obsequiofo: tanto può nelle grandezze humane lo splendore di vera virtù, è di ben regolata prudenza. Romolo assunto che fù di comun consenso al trono Reale, come si disse, promulgò vna legge, che nessuno fusse ammesso al Regno, ò al Magistrato, se dal loro Nome con manifesti segni non veniva dichiarato degno di tanto grado, legge che egli stesso fù primo à praticarla, volendo per mezzo degli augurij essere approvato, e confermato.

Diuisè Romolo tutta la moltitudine in tre parti, chiamandole Tribù, & li capi di ciascuna di esse Tribuni, quali Tribù hauendo parimente diuisè in trenta parti, le nominò Curie, perchè la Repubblica con la cura, & opera loro spedisse le sentenze, & i giudizij, che però alcune leggi publicate da Rè furono dette Curiate, o li Prefetti delle Curie dal medesimo denominati Curioni, e li Prefetti de' Curioni chiamati Decurioni. L. Papirio, che visse sotto Tarquinio Superbo, ridusse in volumi le promulgate leggi, donde poi deriuò il nome delius cuiusle Papiriano.

Il Rè haueua la cura, e la soprintendenza de' Sacrificij, de' Tempij, e di tutto il culto degli Dei, come anche de' costumi, e delle leggi; era parimente Giudice delle cause graui: perchè delle minori ne era Giudice il Senato d'ordine, e dispositione del medesimo Romolo, il quale per render la maestà regia degna di maggior honore, e venerazione, volle vestir di porpora, e scelse dodici Giouani, che in vesti succinte con le bacchette rasserenassero l'impero della moltitudine facendo quella ritirare, quando egli usciva in publico, chiamandoli Littori dall'Officio loro di legar gli huomini, quasi che l'istesso sia *Littere*, che

Collegatore. Questi in oltre haueuano la cura di portare auanti il Rè dodici fasci con altrettanti accette, tutti segni di punitione. Scelse ancora per guardia della sua persona buon numero di soldati, dalla cui prontezza, e celerità in seruizio chiamò Celeri, & il Capitano, e Duce d'essi Tribuno de' Celeri, il quale dopo il Rè teneua il secondo luogo. Altri vogliono, che fossero detti Celeri dal primo lor Duce di nome Celere, quali tutti erano Cavalieri Romani, che poscia espugnata Trossula Città detta Toscana furono chiamati Trossuli.

Il Rè usò in publico di uscire sempre in carrozza, con sedia tutta d'auorio di superbissimi fregi adornata, e nel foro come per tribunale fece alzare vn luogo eminentè, doue rendeva ragione. In somma non trascurò di fare altro alcuno, che in esso la magnificenza, e la maestà non risplendesse tutto per rendersi à Popoli più venerabile, e maestoso.

De' Senatori.

Cento furono i Senatori primieramente creati da Romolo tutti, e più nobili, e d'età più matura, e così in riguardo d'esser vecchi, che in latino si chiamano, *Senes*, Senatori furono chiamati. Oltre il detto numero di cento, altri cento ne furono aggiunti, questi perciò furono chiamati Padri co'critti à differenza de' sudetti che erano Padri già scritti, qual nome di Padri co'critti, fù poi à tutti gl'altri commune, e le loro famiglie dette Patritie. E tutto quello, che da essi veniuua ordinato si haueua per leggi inuiolabili, che chiamano *Senatus consultum*, durando in questa maniera fino à tanto, che la Plebe non volendo più conuenire con il Senato, e perciò sepa-

separatafi da Padri, cominciò à dare per se stessa le leggi, che chiamarono Plebiscita, cioè statuti della Plebe.

Potestà del Senato, e della Plebe.

IL Rè riferiu al Senato. Il Senato giudicaua, e deliberaua di qualsiuoglia affare, facendosi mediante il suo fragio tutto quello, che piaceua alla maggior parte. Il Popolo creaua i Magistrati, ordinaua le leggi, e deliberaua della guerra.

Morendo alcun Rè tutto quello spazio di tempo, che si frapponeua tra la sua morte, e la creatione del successore si chiamaua interregno, e perche in questo tempo veniu creato vn' amministratore con potestà, & insegne regie per il gouerno del publico, diceuasi perciò questo tale Amministratore *Interrex*, come altroue si asserisce che Tito Liui dice, che non durasse più di cinque giorni, & il primo che à questo Officio fusse eletto scriue egli esser stato Pub. Valerio Publicola, e così anche chiamati quanti dopo ne seguirono.

Del Duumvirato.

IL Rè Tullo Hostilio concesse facoltà à i Duumviri, cioè al consoglio di due di poter giudicare, e sentenziare della vita, e sangue di M. Horatio, che solo restauo viuo de' Termini Horatij nel duello Albanese fu accusato reo della morte della sorella, da lui uecisa fuori della porta Capena perche piangendo la morte di suo marito vno de i tre Curiatij nell'abbattimento restato estinto, pareua che sentisse disgusto della vittoria, e libertà del Popolo Romano; mà fu assoluto dal Popolo, condonato alle paterne lacrime; perche Tullo hauea detto: se egli appellarà, si stia alla sentenza del-

l'appellatione, e questo fu il primo ricorso, che si facesse al Popolo, & il primo iudicio Capitale.

Del Prefetto della Città.

Romolo elesse vno, che soprain-tendesse a' negotij vrbani, e lo chiamò Prefetto della Città. Questa Prefettura dopo lungo tempo giunse à tanto grado d'autorità, particolarmente sotto i Cesari, eh' il Prefetto giudicaua di qualunque delitto, e di qualunque conditione di persone; e quando i Cesari erano assenti dalla Città; il Prefetto come vn' altro Cesare imperaua, e statuiva, e deliberaua di tutti gl' affari della Città, nel modo ch' il Prefetto Pretorio, e ne' tempi de' moderni Cesari soprain-tendeva alla disciplina militare, la cui autorità fu poi ridotta à giudicare le cause forensi; e quando incominciò à perdere il pristino imperio, e dominio, perdette ancora il primiero nome, e fu detto Maestro di stalla, doue prima sotto i Rè fu Tribunale de' Celerj, e sotto il Dittatore Maestro de' Causlieri.

Del Prefetto dell' Annona.

LA Prefettura dell'Annona secondo alcuni Scrittori hebbe origine l'anno quintodecimo dopo lo scacciamento de' Rè sotto il Consolato d' Appio Claudio Sabino, e di P. Seruilio Prisco, se bene è più verisimile, che ciò seguisse l'anno decimo ottauo, sotto il Consolato di T. Geganio, e di P. Minutio, nel qual tempo essendo in Roma vna grandissima carestia di viuere, furono mandati in Sicilia P. Valerio, & il Geganio à prouedere di grano. Volendo alcuni, che Minutio fusse il primo Prefetto dell' Annona, e però verò, che tal Magistrato non si-
leua

leua creare, che in tempo di carestia, per mancamento di grano.

Del Prefetto de' Fabri.

De' Prefetti nella militia.

Alle volte si soleua nella militia assegnare à ciascun ordine il suo Prefetto. E questo è ciò che spesso si legge de' Prefetti dell'Ale, e delle Cohorti. Si faceua però questa creatione d'ordine del Duce, cioè dell'Imperatore ò Rè dell'essercito, che noi chiamamo Generalissimo.

Del Prefetto della Legione.

IL Prefetto della Legione sosteneua il grado del Legato assente, al cui Imperio vbiduano i Tribuni haltati, i soldati armati di dardi, i Centurioni, e finalmente tutto l'essercito. Haueua questo Prefetto la cura dell'armi, ò caualli, delle vesti, della disciplina, del ius, e dell'Annona, & era in suo arbitrio il punire, e l'assoluere. Non si eleggeua à questo grado se non personaggio d'esperimentata giustitia, diligenza, e sobrietà, & ornata di qualche altro titolo conspicuo, il quale era ancora soprintendente al Capitano della prima schiera, chiamato Primipilo, che commandaua à cento, e sessanta soldati.

Del Prefetto degli alloggiamenti.

IL Prefetto degli alloggiamenti haueua la cura della dispositione de' medemi; del Vallo, della fossa, de' padiglioni, delle trabacche, degli istromenti bellici, & altre cose simili, e finalmente degl'infermi, e de' medici, e non s'ammetteua à questa carica se non personaggio peritissimo, e che potesse insegnare ad altri.

GLi Artefici, che seguittauano il Campo come falegnami, carpentarij, ferrari, e simili deputati ciascuno al suo officio obediuaano al Prefetto de' fabri, ne si eleggeua à questa carica se non persona idonea, e più che ordinariamente pratica nel proueder bene, così à gli alloggiamenti, come nel cauar mine sotteranee nell'espugnationi delle Città, & in altre simili opere militari.

De' Consoli.

SCacciati i Rè dalla Città di Roma per opra di L. Iunio Bruto Tribuno de' Celeri, fù introdotto nella Romana Republica l'Imperio Consolare con ogni regia potestà, & insegne reali nell'anno della fondatione di Roma 244 come sopra dissi. Due erano i Consoli, così detti à *consulendo*, cioè, dal prouedere, furono creati ne' comitij, ò vogliam dire, radunanze centuriate dal Prefetto della Città, che furono L. Iunio Bruto, ch'era Tribuno de' Celeri, e L. Tarquinio Collatino, l'anno della fondatione di Roma 244. quali così eletti si fecero vedere per tutta la Città, con essere i primi à giurare, che mai in alcun tempo haurebbero comportato, che alcuno hauesse regnato in Roma, come anche fece il Popolo.

In questi Consoli risedeua la somma di tutti gli affari della Republica, facendo per via di Trombetti, e Banditori radunare il Popolo, et essi come supremi Duci ne conduceuano fuori gli eserciti, e dal loro Magistrato si segna-uano, e numerauano gl'anni, e si descriveuano le Prouincie, & accioche della loro autorità, e giurisdittione non si potesse in modo alcuno dubitare, ne

E stabi-

stabilirono con legge particolare la giurisdittione suprema. Tuttauia perche non s'arrogassero in tutto la potestà regia, fù anche per legge ordinato, che dalle loro sentenze fosse lecito di appellare, e che non potessero condannare à morte alcun Cittadino Romano senza consenso del popolo; fù però lasciata loro libera facoltà di poterli stringere, e farli condur legati in pubblica carcere; mà quest' honore fù per breue tempo goduto da L. Bruto, perche essendo Generalissimo dell' esercito contro gl'adherenti di Tarquinio, restò in quello dal colpo di vna lancia estinto. Dopo questi seguirono altri Consoli, che si eleggeuano ogni anno nel primo giorno di Gennaro, che durarono con la sudette, e simili prerogatiue per tutto il tempo della Repubblica, dopo la quale restarono con il solo nome, che da Tito Liuio numeransi esser stati 285. in circa, oltre à quelli che non s'assicura di poter asserueramente provare.

Del Dittatore.

L Anno 253. della foundation di Roma essendosi ribellate molte Città de' Latini contro i Romani à suggestion di Manilio Ottauiio Genero di Tarquinio con tal occasione essendo allora Consoli Cecilio Siculo, e rito Largio Flauio, fù creato per Dittatore il detto rito Largio, che però fù il primo d'essi; del quale fù dichiarato Maestro de' soldati Sp. Melio, con che fù spedita questa guerra.

Fù la Dittatura Magistrato supremo l'uso del quale era praticato ne' grandi perigli per estremo, & vltimo rimedio, che però non era Magistrato fermo, mà creato secondo i bisogni della Republica; onde ne' tempi ancora non corrotti, quando i Cittadini vedeuano

cessata la causa per vna tal dignità oue erano stati promossi, subito quella rinuntauano. Auanti al detto Dittatore precedeuano due Fasci Consolari con le scuri, ò accette insegne del suo supremo Imperio. Haueua potestà di vita, e di morte, e dalle sue sentenze non si daua appellatione, e Dittatore era detto da gli Editti, che publicaua, duraua sei mesi, & egli medesimo si eleggeua vn ministro come suo Vicario chiamato il Maestro de' Cavalieri, de' quali il primo eletto fù Sp. Cassio, Vicedellino.

De' Questori.

R Omolo col suffragio del Popolo creò due Questori. Altri vogliono, che fusse Numa Pompilio, mà è più probabile di Tullo Hostilio: furono così denominati dall'obbligo c'haueuano d'inquirere, cioè d'informarsi del denaro publico, e maleficij capitali, e tanto oltre si estendeua in ciò l'autorità loro, che poteuano punire in pena della vita anche i Cittadini Romani, e diuideuano le Prouincie per sorte. I primi creati furono Patritij, poscia si creauano indifferentelemente Patritij, e Plebei. Scriue Cornelio Tacito, che dopo l'espulsione de' Rè furono da Giunio Bruto creati due Questori sopra gli affari militari, & indi due altri aggiunti da Valerio Posthumio, e da Emilio Mamercio, accioche questi hauessero cura degl' affari vrbanj. Poco dopo essendo state fatte le Prouincie stipendiarie fù raddoppiato il loro numero, che dopo la legge di Silla fù accresciuto à vinti.



De' Tribuni della Plebe.

L'Anno 17. dopo la fuga de' Tarquinij sotto il Consolato d' Aulio Virginio Celimontano, e di T. Verusio Geminio, la plebe Romana sentendosi grauata diouerchio peso, e spesso esposta a gl'inganni de'nobili, s'ammutinò seditiosamente, e sotto la condotta, e direzione di C. Sicinio si ritirò sul monte sacro distante trè miglia da Roma di là dal fiume Aniene hoggi Teuerone. Vogliono però altri, ch'essa si ritirasse sul monte Auentino; e perche la plebe di là non prese l'armi, fù quel monte stimato sacro, e però anche di sacro impostogli il nome. Quindi con l'autorità di Posthumio Cominio, e di Sp. Cassio nuoui Consoli, furono scelti dieci Ambasciatori alla plebe, il primo de' quali fù Menenio Agrippa, che con la sua oratione quella ne persuase alla reconciliatione co'Padri, che successe in questa forma. Perche haueua la plebe fatta istanza al Senato, che dal corpo della medesima si creasse vn magistrato, n'ottenne da quello la potestà Tribunitia, creando dalle Tribù alcuni di essi con titolo di Tribuni, che furono al numero di cinque, cioè L. Iunio Bruto, C. Sicinio, P. Licinio C. Ilcio Ruga. Però circa il numero più certo di essi Tribuni (dopo variare frà di loro se da principio furono due, o trè, pare che vogliano quasi tutti li Scrittori, che poscia giungessero al numero di cinque, e dopo non molto tempo al numero di dieci. Questa potestà fù la peste dalla quale venne infettata la Republica, e l'origine delle ciuili discordie, perche siccome per la seditione la plebe hebbe questo magistrato il suo principio, così questo fù sempre vna lima della dignità con-

solare; questi Tribuni nuouamente eletti non vbiduano à Consoli, come faceuano tutti gl'altri Magistrati in riguardo, che la plebe volle hauer i suoi Tribuni per più che venerabili; sedendo primi all'entrata del Senato, doue alle volte approuauano, & alle volte reprouauano gl'atti, e le deliberationi degl'istessi Senatori: Il giorno dell'electione de' sudetti Tribuni, era l'ottauo del mese di Decembre erigendo nel luogo doue primiera mente possero gl'alloggiamenti vn'altare à Gioue Sedatore del timore. Furono detti Tribuni, come da Pomponio si asserisce, perche in quel tempo era diuiso il popolo in trè Tribù; dalle quali questi anche così eletti furono chiamati Tribuni, e perche dal suffragio di esse veniuano così dichiarati. Mà Dionisio è d'opinione esser state quattro.

De' Tribuni de' Soldati.

Circa l'anno settantesimo dopo l'espulsion de'Re, e dell'edificatione di Roma 340. cedendo la potestà Tribunitia al ius consolare à persuasione di Canuleio furono eletti coll'asenso della Plebe dal corpo de' Patritij trè Tribuni militari, i quali hebbero pienissima authorità consolare.

L'Officio di questi Tribuni de' soldati, secondo Martiano de re militari, era di risedere negli alloggiamenti de' soldati di condurli fuori all'esercitio, di disciplinarli, d'andare attorno con le guardie, e ronde, di soprintendere a'grani, e vertouaglie, di sentire, e comporre le querelle, e differenze, che nasceuano frà essi soldati, e di vedere spesso, e visitar gl'infermi, e feriti, per esser obbligo di chi esercitaua tale officio di dare, & offeruare tutto ciò, che

era bisogno, & occorreua così negli alloggiamenti, come negli eserciti.

Degl' Edili.

POiche la Plebe dal monte Sacro doue si era ritirata, come si è detto, sù ritornata in Roma, ouenne da Padri di poter creare altri Magistrati, perche questi douessero esser subordinati a' Tribuni, & hauessero cura delle cose sacre, e priuate, e soprintendessero all' Annona. Creò dunque quattro Edili, due che dal Soglio Eburneo furon detti Curuli, i quali portauano le insegne reali, & andauano vestiti di porpora; la cura di questi era, intorno a' sacrificij, e spettacoli, e finalmente la loro potestà crebbe à così alto grado di potenza, che in essi risedeua la somma di tutte le cose, e la maestà Consolare, e due altri con titolo di Prepositi all' Annona; sono però alcuni, che pensano questi due esser stati istituiti dal Diuo Giulio, e nominati Cereali.

De' Censori.

Essendo cresciuto il censo, cioè le sostanze, & il numero degli abitanti di Roma, e perciò non bastando i Consoli per supplire à tanto numero, furono creati due Censori ad arbitrio de' quali si douessero numerare, deservuere, e tassare tutti gli abitanti della Città, per poterne poi esigere i tributi à proportion del numero, e della tassa, secondo la quale veniuano tassati, che dalla parola Censo furono chiamati, come sopra, Censori, i primi de' quali furono C. Papirio, & A. Sempronio sotto il Consolato di M. Gegano Macerino, e di T. Quintio Capitolino, che si creauano ogni cinque anni, spatio di tempo, che chiama-

rono lustro. Tito Liui vuole, però, che si terminasse il detto Magistrato in 18. mesi, siccome la legge Emilia ne sforzaua.

L'Officio di detti Censori era di tassare la Città, di locare le Gabelle, di correggere, e punire i vitij de' Cittadini scelerati, e mal costumati; vero è che la pena non era sempre l'istessa, mà variua al variar de' soggetti, che si puniuano; perches'era dell' ordine Senatorio, se gli prohibiua per l'auuenire l'ingresso in Senato; se dell'Ordine de' Cavalieri se gli ordinaua di più non seruirsi del Cavallo publico, di portare l'anello aureo, ò altre insegne de' Cavalieri; e se Plebeo restaua priuo d'ogni suffragio, & incapace di cariche, e di Ciuili officij, in modo che non godeua per altro il nome di Cittadino, che per pagare il denaro douuto per tributo della sua persona. Compito il quinquennio, ò altro più giusto tempo usciano i Censori per la Città, e facendo i Sacrificij Taurili offeriuano in essi per vittima vn porco, vna pecora, & vn toro.

Il primo censo, ò descrizione de' Romani Cittadini fù fatta sotto Seruio Tullio, e fù di 84700. Il secondo fù fatto l'anno terzo dopo la fuga de' Tarquinij sotto il Consolato di P. Valerio Publicola, e di T. Lucretio, e furono annouerati 130000. Giouani Romani. Il terzo fù fatto l'anno duodecimo sotto il Consolato di T. Largio Flauio, e di Q. Celio Sicelo, il quale, rinouato dal medesimo T. Largio vi furono annouerati 150700. giouani Romani; l'anno decimo nono, che fù il secondo dopo la creatione della potestà Tribunitia fù fatto da' Consoli il detto censo che fù il quarto, e vi furono trouati 161700. Cittadini Romani. L'anno 36, sotto il Consolato di Ser. Seruilio, e di Aul. Virginio fù fatto il quin-

quinto censo, e vi furono annouerati più di 10000. Cittadini giouani, e degl'altri più di 350000. qual carica, oltre li sudetti l'esercitarono anche sotto il medesimo titolo gl'infrafritti, cioè Sp. Seruilio Prisco, Q. Cloelio Siculo, C. Martio Rutilio Plebeio, Manlio Neuiro, Appio Claudio, C. Plautio, C. Babrilco, Q. Fabio, Pub. Decio, Publio Sempronio Sopho, Pub. Sulpitio Auerione, Pub. Cornelio Antina, C. Martio Cornelio, e molti altri, che per breuità si tralasciano.

Del Decemuirato.

L' Anno della foundatione di Roma 302. furono creati i Decemuiroi in luogo de' Consoli, & indi il terzo anno deposti per la libidine d' Appio Claudio, che stuprò Virginia. Questi Decemuiroi furono Appio Claudio Regellano, T. Genutio, P. Sestio, P. Sulpitio, P. Curatio, T. Romulio, Sp. Posthumio Albo, Sp. Venturio, C. Iulio, Aul. Manlio. Questi portarono d'Athene le leggi in dieci tauole, e fù concessa loro suprema giurisdittione, dalla quale nò si d'ua appellatione, e cò amplissima facoltà di poter correggere, & interpretar dette leggi. L'anno che poi ne seguì aggiunsero alle dieci due altre tauole, & indi furono chiamati leggi delle dodici tauole, nel cui proposito si dice, che Ermodoro Efesio, il quale viueua esule in Italia, persuadesse à Decemuiroi la promulgatione d'esse.

Terminato il sudetto anno furono di nuouo creati i Decemuiroi, e furono Appio Claudio, Q. Fabio Vibulano, M. Cornelio Maluginense, Marco Sergio, L. Minutio, T. Antonio Merenda, M. Robuleio, Quinto Petellio, Cefo Duellio, Sp. Oppio Cornicense, li quali nell'anno susseguente, che fù il

terzo seguitarono à dominare li medesimi senza suffragij ne del Senato, ne della Plebe, onde non legitimamente, mà per forza ottennero poscia il Magistrato.

De' Proconsoli.

Sotto il Consolato di A. Posthumio Albo, e di Sp. Fosco hauendo la Romana Republica infelicemente guerreggiato contro gli Equi, fù creato Proconsole T. Quintio, e questo fù il primo ch' esercitasse tal magistrato, e l'ordine di esso era di caminare innanzi al Proconsole sei Littori, ritenendo nel rimanente tutti gl'altri ornamenti, e prerogative, che à gli altri Consoli erano concesse, d'onde fù statuito, che quelli che itati fossero Consoli vn'anno, nel seguente douessero esser Proconsoli.

Questi Proconsoli veniuano anche mandati al governo delle Prouincie tributarie, perche in esse giudicassero le cause de Prouinciali, & ogni Proconsole haueua il suo legato, accio che gli prestasse aiuto nell'amministrazione di esse, il quale esercitaua la potestà sua solamente in quella Prouincia, che à lui era stata assegnata, e decretata, se però non veniuà chiamato in giurisdittione volontaria. Auanti questo Proconsole, secondo vien riferito da Martiano, si poteuano manumetter serui, e fare adottoni, mà non già auanti il Legato di esso, quali Prouincie poi sotto li Cesari furono distinte, per il che le Prouincie Consolari ne rimasero sotto il Senato, e Popolo Romano, e le Proconsolari sotto gl'Imperatori.

*De Pretori, Decemviri, Curatori delle
vie, Triumviri. Quinquenviri, e
Centumviri.*

NEl tempo in cui la pertinacia de' Tribuni della Plebe dominò senza Consoli cinque anni continui in Roma, essendo stati dalla Plebe creati Consoli L. Sestio, e L. Emilio Mammerco conferirono i Padri nella persona di Sp. Furio Camillo la Pretura nuovo Magistrato, il quale fu il primo Pretore Urbano, e fu detto Pretore à *presidendo*, che in nostra lingua suona esser Presidente. L'insigne & ornamenti del Pretore erano la sedia Curule, la veste regia, da latini detta *Trabea*, sei Littori, e tutti l'altre Consolari prerogative. Pomponio discorre di quelli, che essendo i Consoli per le guerre de' popoli confinanti fuori della Città, e perciò restando Roma senza Magistrato da poter ne' giuditij render ragione, vennero per tale effetto à questa deliberatione di creare il Pretore, che nominarono Urbano. Indi alcuni anni dopò, non bastando quel sol Pretore à tanti affari, che in infinito, per così dire, multiplicauano per la venuta di molti forestieri in Roma, fu creato vn'altro Pretore, che fu chiamato à differenza dell'altro sudetto, Peregrino, perche per lo più giudicaua le cause de' Peregrini; e perche fu necessario vn Magistrato, che soprain-tendesse alle subhastationi de' beni litigiosi fu costituito il Decemvirato, che giudicare, e diffinire, e terminar douesse simili cause, e differenze. Fu costituito nell'istesso tempo il Quattrumvirato per prouedere al bisogno delle strade, & il Triumvirato monetale c' hauesse l'incumbenza di fondere il rame, l'argento, e l'oro, & il Triumvirato capitale, c' hauesse la custodia

delle carceri, accioche occorrendo di punir alcuno vi douessero interuenire come era loro obbligo di fare, e perche non era conueniente, che i Magistrati di notte tempo uscissero in publico, fu ordinato vn Quinquenvirato di qua, e di là dal Teuere con facoltà di poter sostenere le vici de' medesimi Magistrati.

Furono poi creati tanti Pretori, che vguagliarono il numero delle sogettrate Prouincie, parte de' quali soprain-tendeano à gli affari urbani, parte à Prouinciali; onde Cornelio Silla constitui alcune publiche questioni criminali, e vi aggiunse quattro Pretori. Le questioni accennate furono de' falsarij, de' Sicarij, de' parricidi, e dall' honore in cui era appresso ciascuno, la Pretura fu detta *Ius honorarium*, ch' altro non era che gl'Editti de' Pretori.

Questa è la somma dell'antica Romana Republica, e de' suoi Magistrati, oue chiaramente si può vedere con quanta prudenza Romolo, & i suoi successori di mano in mano prouedessero cò ottimi istituri all' indennità publica, e priuata; & in pace, & in guerra animando ogn' vno col buono esempio loro alla publica vtilità, alla virtù, & alla gloria, proponendo premij, & honori al valore, e pene all' infamie per tenere in officio i sudditi, e sempre intenti, e pronti alla publica conseruatione; onde non fu poi marauiglia, se mentre fu recta da simili personaggi, e Magistrati dilatasse sempre i termini del suo dominio; & alla fine diuenisse regina delle genti, & arbitra dell' vniuerso, si come in contrario degenerando il Senato, e gl'altri Magistrati dall' antica bontà, valore, e virtù, come intenti più al proprio comodo, che alla comune vtilità vènero à decadere dalla loro gràdezza, onde nò è marauiglia se i sudditi ancora si sottrassero dalla dovuta obbedienza con l'esempio de' loro

Supè-

Superiori aspirando con seditiose richieste, e fattioni à supremi officij: come appresso vedremo, da che questa inuitta Monarchia ne venne trafitta, e lacerata da quell' armi istesse, con le quali ella haueua domato il Mondo, & restar preda miserabile di barbare nationi .

Del gouerno degl' Imperatori .

Dell' Imperio di Giulio Cesare .

Gulio Cesare primo Imperatore di questo nome, dal quale tutti gli altri successori furono così nominati portò seco questo nome sino da suoi natali, e non già per ragione d' officio o dignità ch' egli esercitasse, mà solo per esser stato eltratto dall' utero materno mediante vn taglio fatto nel ventre della madre già defonta; benchè da altri si dica altrimenti, e: si nieghi in particolare il detto caso, asserendo, che la di lui Madre, di nome Aurelia, morisse nel tempo, che egli guereggiaua nella Francia; il quale dopo esserli fatto dichiarare dal Senato Dittatore perpetuo, e con le sue buone parti acquistatosi il titolo di ottimo Principe, che dalle penne de' più accreditati Scrittori non si lascia di confermarlo per tale, per quello, che da lui fù operato à pro della Romana Republica, fogggettando sotto il suo dominio, come fece, quasi il mondo tutto: poichè egli fù che in Germania s' impadronì di tutte le Città situate sopra il fiume Reno, doue edificò molte fortezze, e formò diuersi presidij, oltre la fabbrica di due ponti colà dal medesimo eretti vno appresso i Vibij, hoggi Colonienfi, e l'altro non lungi da i Menapij popoli della Geldria, per aprirsi da quella parte più facilmente il passo nella Germania alla debellatione di quei popo-

li . Il medemo fù, che debellò la Francia quella riducendo in forma di Provincia, conforme fece degl' Inglesi sino à quel tempo ignoti; egli superò parimente nella Macedonia Pompeo assieme col Rè Tolomeo, vinse Mitridate in Ponto, Scipione in Africa, & i figliuoli del medemo Pompeo in Spagna, per le cui segnalate vittorie, meritò di trionfare, come fece, cinque volte; la prima della Francia, la seconda d' Alessandria, la terza di Ponto, la quarta d' Africa, e la quinta di Spagna. Laonde per tante glorie, & honori famoso, diuenuto non menq potente, che ambizioso, desiderando di portarsi à più alto grado mediante l' assoluta potestà, e dominio di quella Republica, diminuendo à questo effetto ogni giorno più l' autorità de' Senatori con euidente disprezzo di quella nobiltà, ancorche questa sua ambuione procurasse di honestare con diuersi, mà finti pretesti, per il cui rispetto non volle finalmente col nome di Rè esser chiamato, sapendo quanto esso era odioso appresso i Romani, mà bensì perpetuo Dittatore, nome che ne positeri fù poi mutato in quello d' Imperatore; se bene molti non restarono di credere, ch' eglicosi si nomasse per cagione di alcuni segni superstiziosi, che gli antichi erano soliti di prendere, così parendo loro di poter congetturare dalle sue operationi, le quali se bene lo costituivano degno di quell' honore, tuttauia il disprezzo da lui vltato, come sopra, ch' è vn' ingiuria insopportabile alle persone di gran cuore, malamente sofferendosi da quelli del Senato, come da quasi tutti gl' Historici vien riferito, fù vna delle principali cagioni della contro di lui ordinata congiura, & insieme della sua morte, quale hauerebbe facilmente potuto euitare, se hauesse prestato fede à gli auuertimen-

ti datigli dalla consorte, che caldamente lo pregò à differire il congresso di quel pernicioso giorno, che oltre vna funesta visione hauuta in sogno dalla medesima, che tale lo dichiaraua, gli era anche stato predetto da Spurina Aurispice, & indouino; come anche se gli fusse stato permesso di leggere vn viglietto, ch' all' entrare nel Senato gli fù presentato da chi desideraua la sua saluezza, doue erano con la congiura descritti anche i nomi de' Congiurati; mà quale si fusse la cagione di queste inauuertenze in Cesare, per altro di quella prudenza tante volte sperimentata, e certo, ch'essendo andato il dì 15. del mese di Marzo dell'anno 710. dopo l'edificazione di Roma in Senato, doue frà gli altri si trouauano settanta Cavalieri tutti contro di lui congiurati senza hauer del trattato, ne di essi alcuna notizia, come ne anche per mezzo del sopraccennato viglietto, che per essergli stato dato in quel camino, non potè leggere impedito dal popolo, che lo teneua occupato nell' audienza, il quale, poiche si fù posto in atto di render ragione, andato da lui vn tal Celere come per audienza, fù nel medesimo atto che Cesare l'ascoltaua da esso ferito, al quale hauendo tolto il pugnale, con cui l'hauua colpito, e con esso difendendosi, benché procurasse di salvarsi, tuttauia venendo assalito dal rimanente de' Congiurati, come non potè resistere per la moltitudine delle ferite, così venne da quelle à restarne miseramente ucciso, andando à cadere auanti la statua di Pompeo. Era appena spirata la di lui anima, quando per lo spatio di vn' hora n'apparue diuiso il Sole in due parti, che in fine riunissi, mà con raggi così scarfi di luce, che in tutta la prossima stagione i frutti non poterono à perfettione maturarsi, il che tutto benché da loro fusse altri-

mente interpretato, è certo quest'effetto poterli attribuire à cause naturali. Il disturbo, che dalla morte di Cesare riceuette il popolo, e tutta la Città fù oltre modo grande; poiche si posero i Magistrati in abbandono, le botteghe sierrarono, & il popolo videssi restare talmente mesto, e sconfitto, che stimaua gli fusse tolta con la morte di Cesare ogni speranza di ritornare à godere quella tranquilla vita, nella quale da esso era stato riposto; onde à susurri, che sopra di ciò si faceuano essendo stati penetrati da congiurati cominciarono non poco à temere della vita loro, che non rendendosi sicuri per il furor del medesimo popolo, che contro di essi s'era riuolto, oltre la vendetta, che ne presero à fare gli amici di Cesare, vno de' quali essendo M. Antonio perche questi non entrasse in Senato, ne chiusero di quello le porte, se bene altri vogliono, che ciò seguisse nella persona di Trebario, e non di M. Antonio; mà, sia come si vuole, è certo, che hauuano del medesimo per esser Consoli non meno, che di Lepido vero amico del morto Cesare non ordinario timore; onde non sapendo doue ricorrarsi per esse sicuri, alla fine risoluti Cassio, e Bruto di mettersi in salvo, e schiuare ogni incontro, e nel medesimo tempo guadagnarsi la gratia del popolo, si posero con gran dimostrazione à gridare per le strade, libertà, libertà, arriuando con questo stratagemma sino al Campidoglio, senza riceuere alcuna offesa, mentre in Roma, benché tumultuante vi era anche in quel tempo qualche interuallo di quiete: di maniera che frà tanto sopraggiunta la notte le cose si trouauano anche nel medesimo stato, quando M. Antonio, e Lepido con l'armi alla mano, scorrendo la città da vna parte all'altra intanto non mancauano persone, che procura-

curarono di metterli in pace: sopra di che venutosi à i trattati, non furono meno grati ad vdirli vna parte, che l'altra, per il che fù facile à stabilirne l'aggiustamento, mediante il quale bisognò à Bruto, e Cassio per sicurezza delle loro persone, che M. Antonio desse loro, come per hostaggio i suoi figli, il quale se bene in questo si mostrò alquanto renitente, tuttavia per non trallegredire i consigli di Cicerone, che bramaua la libertà, liberamente vi condescese; onde ciò fatto, fù posto in silentio quanto era il giorno auanti occorso: sicche distribuite ch'ebbero le Prouincie, altrò non rimaneua per la quiete della Città, che poter rendere placabile quell'odio, che molti non voleuano dimenticarsi verso gli vccisori di Cesare; per il che si come quella poteua non chiamarsi certa, e vera pare, così non poco lasciò sospesi gli animi di coloro, che l'haucuano procurata. Intanto essendo stato aperto il testamento di Cesare, si publicò l'adottione ch'egli haueua fatto della persona d'Ottauio, che lo chiamaua suo herede, con la descrizione d'infinita regali, che in segno d'affetto lasciaua da distribuire al Popolo, che fù causa che maggiormente si rammentassero dell'amore, che à quello doueua, e così à sentire altrettanto il dispiacere, che loro recaua la di lui morte, del quale mentre si faceua il funerale alla presenza di tutto il Popolo, volle orare in sua lode il detto M. Antonio, mà le ceremonie non fortirono il douuto fine per la confusione delle strida, e voci piene di lamenti, che all' hora si sentirono quando à vista del medesimo Popolo si vidde apparire la veste di Cesare tutta sparfa del sangue versato dalle ferite, come sopra, dalla cui vista, venne quel popolo talmente irritato, che molti di essi dato di mano a'tizzi

della pira, sopra la quale ardeua il di lui corpo, n' andarono per la Città correndo per accendere il fuoco alle case degl'vccisori, & iui estinguerli; e così acciecati dallo sdegno, e dal desiderio della vendetta, che ritrouando Elie Cinnia gli diedero tante percosse con essi, finche da quelle vcciso ne rimase, da che tutto n' auenne la totale inosservanza delle già stabilite conuentioni di pace. Morì Cesare come sopra nell'anno 56. della sua età, e del suo Imperio il quinto.

Dell' Imperio d' Ottauio, chiamato poi Ottauiano Cesare.

Cesare poiche vidde non potere hauer successione, non ostante le repudiationi da lui fatte di alcune mogli, si presò alla fine per adottiuo, e come tale anche lo sustituì Ottauio figlio d'Ottauiano Senatore, e Pretore di Macedonia, nobile, e descendente della famiglia Ottauia, e di Acia sua Nipote; onde non parmi sufficiente per annichilare l' illustre progenie di questo Imperatorè l' epistola, che se non è di Marco Tullio, almeno corre sotto il suo nome, nella quale viene asserito, ch' il suo bisauo riceuette la franchigia dopò vscito dalla schiavitudine, e l'auo, che fuisse Cambiatore di monete; poiche non fù costume appresso quegli antichi Romani di concedere à simili persone il grado di Senatore, e di Pretore, ne Cesare si farebbe mai lasciato persuadere di apparer con essi se fossero stati di così bassa conditione; oltre di che parmi non men fauoloso il credere, che Cesare huomo sì disinuolto, e disapplicato alla credenza de' sogni, e degli Astrologi volesse adottar Ottauio à suasion d'Attia per hauerlo assicurato, che nel suo ventre era stato concetto d'Apollo, al quale anche per certificarlo della

F veri.

verità gli suggerisse, ch' il suo matito nel medesimo tempo s'era sognato di veder da lei nascer il Sole, ancorche tutto venghi affermato da Dione per altro veridico Scrittore; perche egli, e non Cesare fu vago di tali superstitioni & à quelle inclinato; ma ripigliando il nostro filo Ottavio, che si trouaua in Apollonia Città della detta Prouincia di Macedonia, hauuto l'auviso dell'adottione, abbandonai gli studi, & il profetto, che in essi andaua facendo in quella sua età giouenile, di là si partì, e conforme al desiderio di sua madre, ben presto con essercito assai copioso ne giunse in Brindesi, doue fu riceuuto per Cesare, siccome ritrouandoui le legioni, che dal morto Imperatore colà erano state inuiate per mandarle contro i Parthi, fu parimente da quelle per tale riceuto, e dopo hauer guadagnato le loro volontà con la rimembranza degli obblighi che quelli reueuano alla memoria di Cesare, al cui nome anteponeuò Ottavio quello del Padre naturale, e così lasciando il proprio nome, si fece chiamare Ottaviano Cesare, come anche con tali nomi nell'Historie si legge; giunto in Roma dopo alcuni mesi mentre quìui dimoraua, essendo passati molti disgusti trà esso, e M. Antonio nati particolarmente dalla presuntione, che questi haueua di portare in testa il Diadema reale, ne vennero perciò à scoperta inimicitia, e da questa all'armi, che però i loro Esserciti si trouarono molte volte à fronte; con scambieuale fortuna, con le quali hauendo finalmente Ottaviano posto in fuga M. Antonio, che nella Franchia si era ricourato, ne ritornò in Roma, doue perche gli fu negato il trionfo, & il Consolato, come si dice, acciò che non così presto ascendesse à tanta preminenza, ne cercò Ottaviano l'amicitia di quel-

lo per rendersi altrettanto formidabile, la quale stabilita, non furono vani i suoi disegni, perche unitisi ambi gli Esserciti n'entrò, come egli desideraua in Roma, dal cui Senato ottenne quanto desideraua; e voltatosi contro gli vecchi di Cesare, che più d'ogn'altra cosa gli premeua, pensaua di vendicarsi contro Bruto, il quale ben presto non ostante vn numeroso Essercito, che gli assisteuà, fu forzato dopo vna vergognosa fuga à darsi da per se stesso la morte. Intanto venuti in Italia Marco Antonio, e Lepido, Cesare si trasferì per abboccarsi con essi in vn' Isola del fiume Labino, doue ne dimorò in vn congresso per lo spazio di tre giorni, fermando frà gli altri concordati, che si douessero far morire tre loro principali Auersarij, che da Ottaviano fu dichiarato Cicerone, da Lepido il fratello di Marco Antonio il Zio; di maniera, che in ciò conuenuti non mancò altro à i loro disegni, che la diuisione dell'Imperio, che Ottaviano scorgeua non potere ad egli solo liberamente peruenire, si come in effetto seguì per cuitare ogni altra occasione di discordie, che potessero frà di loro risorgere; per il che Ottaviano, che di già era rimasto senza la figlia di Seruilio sua consorte, come vogliono alcuni, da lui rifiutata, pigliò per moglie Claudia figliastra di Marco Antonio, e figlia di Fulvia sua consorte, onde così trà di loro aggiustati si trasferirono in Roma, il cui governo come era di tre fu detto Triumvirato, doue in conformità di quello haueuano conuenuto intorno la morte delli sopradetti, si vidde ben tosto empientemente eseguita; la cui strage, quanto si rendesse miserabile non solo vien descritta per tale da tutti gl'Historici, ma vniuersalmente deplorata, perche Cicerone mentre in

letti-

Istigata andaua la terza volta à procacciarsi la nauigatione, che fino à quel punto le marine procelle gl'haueuano negata, nè restò con gli altri anch'egli priuo di vita; al cui cadauero poiche dal busto hebbero la testa, e la destra mano recisa, quelle portarono à Marco Antonio, di che molto si compiacque, forse perche contro d'esso haueua scritto le 14. orationi dette Filippiche, della cui cattura da alcuni ne vien fatto autore Filologo, volendq che questo riferisse doue egli all'hora si ritrouasse, poiche se Filologo nò l'hauesse in tal guisa tradito si rendeuà difficile il sapere doue quello si era nascostò, per la cautela con la quale haueua ciò procurato di fare, il che quando sia vero, come vien riferito, meritò senza dubio i tormenti, che la moglie di Cicerone gli diede, che frà gli altri fù, tagliargli le mani, quali arrostate volle che se le mangiasse; quanto all' incontro fù ingiusta quella di Cicerone, & in Roma dolorosamente compianta alla presenza della mano, che pendeuà per ordine del detto Marco Antonio ne' medemi rostri, nel cui luogo esso soleua aringare. Haueuano già eseguite le cose sudette in Roma, questi trè Principi in ordine à quanto ne stabilirono nel sopradetto accordo, separatamente, quando si voltarono alla destruttione di molti Rè, che contro il Triumuirato ne haueuano alzate le badiere con publiche proteste di quello ridurre sotto la loro potestà. In niuna delle molte battaglie, che ne seguirono, si crede però da molti Historici, che, per causa di malattia, si trouasse Ottauiano. Intanto essendo restati vinti Cassio e Bruto, che disperati per sì fatta perdita anche disperatamente da se stessi si vocifero, ne venne il Triumuirato per la detta vittoria à liberarsi da così potenti nemici; onde

non deue apportar marauiglia se Ottauiano, e compagni cercarono liberarsi primieramente da questi, più che dagli altri loro offensori; perche per per altro era notò ben noto di quanta gelosia fusse loro cagione il ritardare di arrischiare con essi la pugna, che con più auantaggio non poteuano sperarla, per sortire con il fine, che si haueuano proposto: onde inanimiti più che mai per il numeroso esercito, che median- te vna gran parte delle genti di quello di Cassio, e Bruto, che ben tosto ne andò in loro seruigio; mentre Ottauiano attento al buon gouerno di Roma Lepido, e Marco Antonio inuiti guerrieri faceuano frà tanto con quelle genti continue scorrerie, che per esser molte, attendendo alla promessa breuità, non mi è parso di farne altro più minuto racconto. Mà Ottauiano à cui era necessario qualche riposo per vna conualecenza, che in quel tempo lo teneua alquanto indisposto per la stanchezza patita ne' viaggi soliti per se stessi ad abbattere i più forti, non che vn conualecente, quale egli all'hora si trouaua, non gli fù permesso di godere quella quiete, che egli desideraua, poiche Lucio Antonio, o à suasion della moglie, che viueua gelosa, per la stretta pratica, che teneua Marco Antonio con Cleopatra, o per mera sua voglia pose con diuerse stratageme Roma in scompiglio, quando esso alla sfilata volle verso quella marciare con l'esercito, mà alla fine astretto Lucio dalli patimenti della fame, che sentiuà in Perugia, doue era stato da Ottauiano assediato, si portò a' suoi piedi, il quale con sommo contento perdonò al medesimo, & à suoi partegiani ogni da loro vso ardire, nè fù tanto l'allegrezza d'Ottauiano il riportarsi in Roma di questo fatto vittorioso, quanto perche nella guerra seguita seco non

v'era occorso alcun spargimento di sangue, nel cui tempo mentre egli godeua di veder in Roma ogni quiete, si solleuò contro di lui Marco Antonio vniamente con Sesto Pompeo, ad intuito di Fulua, la quale ciò tramaua, come ch'ella ambiaua la sua venuta, il quale giunto che fù in Brindisi pugnò con le genti d'Ottauiano da cui hauendo inteso non hauer egli in ciò alcuna parte, mà che tutto procedea da altra causa, ne procurò la pace, che non più tosto fù richiesta, che restò compitamente conclusa, non tanto per la desideranza de' mediatori, che la trattarono, quanto per la morte all' hora seguita dell' istessa Fulua, dalla quale si tomentaua questo, & ogn' altro solleuamento, e così fù il Triumuirato di nuouo stabilito per altri cinque anni à venire, oltre la diuisione dell' Imperio, che ciascuno d'essi si riserbò libera, e separatamente dal dominio dell' altro. Ciò non ostante Marco Antonio, non lasciando di temerela potenza di Ottauiano, desiderando grandemente alcuna occasione di siabilir seco per sempre l'amicitia, & hauendo fatta in ciò particolar riflessione, pensò di prender per sua moglie la sorella d'Ottauiano detta Ottauia, che all' hora in Roma si ritrouaua, quale richiesta fù à lui prontamente concessa; con che l' vno, e l' altro pensarono di hauer fondata maggiormente quella pace, che per altro haueuano stabilita, oltre quella conclusa con Sesto Pompeo, i cui trattati nel medesimo tempo vennero à comporsi, che sopra di ciò per prima erano stati posti in negotiato; per il che Ottauiano con Marco Antonio partiti per Messina, sopra vn bastione alzato à posta sopra la riuà del mare non lungi da quella Città, giunti che furono ne giurarono à Pompeo la loro amicitia, facendo à quello straordinario ho-

nori, mentre insieme nella Sicilia vniamente per alcun tempo dimorarono, di doue poi Marco Antonio prese il camino contro i Parthi, i cui auuenimenti lascio di riferire, per non trarmi fuori del discorso in cui siamo; mà ritornando ad Ottauiano è certo ch'egli non trascurò mai d' inuigilare al buon gouerno della Città di Roma, benché applicato per il medesimo rispetto in altre parti, supplendo, se non con la persona, almeno con gli ordini, che à questo effetto mandata, non meno opportuni, che necessarii, essendo che la conseruatione della Città di Roma più gli premeua d'ogni altro, ancorché grand' interesse. Erano di già passati alcuni giorni dell' accordo seguito con Sesto Pompeo, e le sue galere ne anche cessauano d' infestare i mari con danno non solo generalmente d' Italia; mà particolarmente di Roma; onde posta in ordine la sua armata à quella volta, s'incaminò, in aiuto del quale giunse intanto Marco Antonio con vna grossa armata mètre apputto Ottauiano essendo restato priuo di alcuni legni in vna battaglia, poteua così delle proprie forze dubitare, come temere di quelle di Pompeo, che oltre non essere inferiori venuano altrettanto auvalorate dall' esperienza, che egli haueua del mare. Stauano le cose in questo punto, quando frà Ottauiano, e M. Antonio nacquero alcuni disugli, che facilmente haurebbero potuto cagionare alcun mal effetto in quel tempo, che assieme si trattennero, se la diligenza di Ottauia non hauesse à tutto ciò rimediato col rimetterli d' accordo, in che si mostrò non meno dell' vno affectionatissima moglie, che dell' altro amoreuolissima sorella, e di già si trouaua rinforzata l' armata d' Ottauiano, con le galere, delle quali Marco Antonio gli haueua fatto libero dono al numero di

150. quando non permettendo à Marco Antonio gli affari della guerra, che contro Partiu andaua facendo, l'affistiu di persona, fece verso quella ritorno, lasciando Ottauiano, che dall'Africa parimente soccorfio con vn gran numero di legni, tornò di nuouo ad incalzar Sesto Pompeo, il quale veduto sì grande apparecchio non si parti di Sicilia, che prima non hauesse quella ben fortificata, e postala in sicuro. Intanto Ottauiano con la sua armata essendo giunto al porto di Melsina fù sopraggiunto da vna tempesta così fiera, che non solo vi lasciò da trenta, se non più galere, mà se volle saluare il rimanente, e se medemo gli fù forza di ritornar in Italia, doue rinouò l'armata, che diuisa in due parti ad vna volle ei soprastare, e dell'altra ad Agrippa suo Capitano commise la cura; onde venutosi à battaglia, dopo hauerfi trà le parti pugnato molte volte, sino à vederfi questa, e quella in manifesto pericolo di perdersi con le loro armate, per la scambieuol fortuna; che hora dall'vna & hora dall'altra parte si mostraua diuersamente; però essendo vna volta stata rotta quella di Ottauiano, e di ciò andatone l'auuifo à Roma, questo caso non poco lo trouagliò in riguardo, che vna tal nuoua non fusse cagione d'introdurui alcuna nouità, di che pigliandosi grandissima pena, risoluerse, per assicurarsi d'ogni attentato di spedire à quella volta, come fece, Mecenate da Virgilio, e da Oratio tanto celebrato dandogli à quell'effetto ogni autorità. Conuennero intanto Ottauiano, e Pompeo di combattere di persona, acciò i loro Esserciti non restassero più consumati con tanto spargimento di sangue, che non apportaua alcun profitto; onde venuti à battaglia vi restò vinto Pompeo, con la perdita della maggior parte de'suoi legni, sopra vno

de'quali andò à ricouarrsi in Melsina, la cui vittoria fù tanto più cara ad Ottauiano, quanto era più volte stata combattuta, e da esso lungo tempo desiderata. Nasce però vn dubio appresso i Scrittori sopra la cagione, perche Pompeo non fusse da Ottauiano seguitato, volendo alcuni, che ciò lasciasse di fare in riguardo dell'animo, che egli haueua in niun modo irritato contro quelli, che non haueuano hauuta alcuna parte nella morte di Cesare, come di Pompeo viene affermato, intorno al cui fatto altri dicono, che ciò procedesse, perche Ottauiano tenendo per certo, che Pompeo farebbe andato à trouar Marco Antonio, voleua, che vn tal ricouero seruisse à lui di pretesto contro esso Marco Antonio per sciogliersi dalla sua amicitia, e parentela, e per questa via peruenire al dominio assoluto di quella Republica, dal cui pensiero viene assolutamente à negarsi quanto si è detto qui sopra dell'integrità sua verso coloro, che della morte di Cesare erano affatto innocenti il che pare che venga confermato dal fine, che da quella rottura, si dice, hauerfi proposto circa il Principato; mà in Cesare non pare che potesse cadere vn tal pensiero, come non fondato sopra alcuna sussistente ragione, non hauendo del verisimile, che M. Antonio hauesse dato ricetto à Pompeo, sapendo per altro molto bene le discordie, che frà esso Pompeo, & Ottauiano eran seguite con tanti euidenti pericoli anche della propria vita, oltre la morte di tante migliaia di persone, e che volesse abbracciare la protezione di quello, che tanto indebitamente haueua trouagliato Ottauiano, che esso stimaua come la persona di Cesare, con forme dal successo seguitone manifestamente si raccoglie, perche se Ottaviano accettò in credere, che Pompeo andaf-

andasse à trouar Marco Antonio, erio di gran lunga in quello, che ne seguì, perche non più tolto Pompeo si trouò alla presenza di Marco Antonio, che questi ordinò à Tito suo Capitano, che l'uccidesse; onde per le ragioni sudette ciascuno può chiaramente raccogliere se più à questa, che all'altra opinione si debba dar fede; però Ottauiano non potè lungamente godere di questa vittoria, poichè ben tosto ad vn'altra guerra ne fù chiamato, se non maggiore, almeno per esser più giusta d'altretanto suo incommodo, e timorosa; poichè hauendo egli spedito il detto Agrippa, e Lepido per liberare il porto di Messina dall'assistenza di Plinio già Capitano di Pompeo, che ben presto se n'impadronirono, per la poca difesa, che vi trouarono, e per detta vittoria diuenuto Lepido ambizioso pèsò cò questa occasione, come bramaua, di soggiogare anche la Sicilia, e porla sotto il suo dominio, non ostante, che di questa ingiusta sua brama ne fusse da Agrippa agramente ripreso, dimostrandogli con molte ragioni, quanto fusse enorme delitto tradire il suo Signore, e mancare di quella fede, che anche tra' nemici deue conseruarsi incorrotta; mà Lepido, che non ad altro aspiraua, che à fortire con il suo disegno, poco curando del consiglio di Agrippa, posta insieme vn'armata considerabile non passò molto, che si trouò à fronte di quella d'Ottauiano, che quando credette per mezzo di Lepido, ottener l'intero della vittoria, gli fù forza di venir seco all'armi, e fare vn'altra guerra, nella quale dopo seguite molte scaramucce, facendo Lepido di necessità virtù, come debile di forze, & inhabile à difendersi dalle molte d'Ottauiano, spogliatosi dell'habito di Capitano, si portò a' piedi del medesimo, che alla di lui veduta di-

menticatosi di tutte l'offese riceuute, ben tosto gli perdonò, inuiandolo à Roma accompagnato, con ordine però, che al grado di Pontefice Massimo, che per prima godeua non potesse in alcun modo esser reintegrato, come in pace di questa, e d'ogni altra carica, fuori di quella di Sacerdote; per il che Ottauiano non solo venne à rekar padrone assoluto della Sicilia, mà anche dell'Esercito di Lepido; il quale di subito se ne passò à congiungersi con quello di Ottauiano, che dopo questa guerra osseruando il Mondo tutto trouarsi in pace, e perciò stimando infruttuoso il mantenere in piedi così il suo Esercito come quello di Pompeo, che anche sotto le sue insegne militaua, dopo hauer arricchiti di paghe, di corone, & insegne i soldati, oltre molte proferte, con le quali non potè loro mostrarli più grato di quello che fece, dell'vno, e l'altro Esercito, volle disfarsi, e non hauendo più in che occuparsi in quelle parti, alla Città di Roma sua principal Sede fece ritorno, i cui abitanti, come benemeriti del suo valore, gl'alzarono alcuni Tempij, & altari, non lasciando occasione, che non procurassero con ogni affetto per assicurarlo della loro fede; onde non hebbe appena Ottauiano fatto richiesta, che lo riponessero nel pristino stato, e che le leggi di quello puntualmente si osseruassero, che subito si mostrarono obbedientissimi ad ogni suo, benche tacito commando. Intanto M. Antonio, che tuttauia si tratteneua nella guerra contro Parthi, che per la potenza, e ricchezze ch'egli si trouaua, fù creduto da tutti, che facilmente haurebbe potuto quella terminare à suo fauore, se dall'amore di Cleopatra non ne fusse stato diuertito, daua non poco da mormorare, de'cui successi bene auuisato Ottauiano dalla Sorella, e perciò in-

forma-

formato della cagione, perche vna guerra di tanta conseguenza si andasse dilungando, che per altro gl'Historici non possono finire di considerare, se ad Ottauiano più dispiacesse il sentire la lasciua di Marco Antonio esser la causa d'un danno sì notabile al Romano Imperio, ouero perche vn tal difetto procedesse da vn Romano, che per altro fù indefesso; se bene altri dicono, ch'esso forse si rallegrasse di questi auuenimenti per prendere di quà occasione di rottura per poter la Monarchia, che si trouaua diuisa, gouernando quella d'Oriente Marco Antonio, & egli quella d'Occidente, ridurre sotto il suo Imperio; è però certo, che Ottauiano si adopra con ogni affetto, perche la sorella Ottauia ritornasse con Marco Antonio suo Conforte, con il quale era in discordia, quando anche altri vogliono, che queste dimostrazioni fussero diuerse dalla di lui volontà, se bene hauendo veduto esser vano ogni mezzo da lui vsto per rapacificarli, perche ogni di più Marco Antonio si andaua dimenticando quei termini, che versò vna Dama di quella qualità, e conditione doueua vsare, cominciò Ottauiano a dolersene, publicando liberamente le sue lamentationi in tempo appunto, ch'ella ritornò da Athene, doue ad inuico del fratello, era andata con vn grandissimo regalo; per veder, se poteua, nella gratia di Marco Antonio riporsi, raccontandogli, che ne meno haueua voluto vederla, disprezzo, che da Ottauia non si poteua soffrire d'auantaggio, del che tutto Marco Antonio ch'era ben auuilito, e particolarmente ch'egli appresso di Ottauiano si grouaua in poca stima; mentre esso repentinò ad armare, Ottauiano non lasciò di fare il medesimo; che tanto non diede principio immediatamente à quella guerra,

come haurebbe voluto, quanto che volle prima di persona assistere nella Schiauonia, e nella Dalmazia ad vn'altra, che di maggior consideratione di questa vedea sopraftargli, quale superata, e vinta ne tornò in Roma, oue preparato n'haueuano il trionfo, ch'egli per non sraporre più dilazione volle reculare, à che fare fù tanto maggiormente irritato Ottauiano contro Marco Antonio, quanto in quel medesimo tempo giunse il rifiuto, che egli per moglie ne mandò alla sorella, dandosi in fine frà di loro à scriuer lettere maledicenti, che vn dell'altro si erano inuiate, con che finalmente dalle calunnie, se ne vennero l'vno contro l'altro all'armi, e benchè l'Esercito di Ottauiano fusse composto di minor numero di gente, nulladi meno ei non curò, ne fece punto di riflessione à quei tanti Rè, e Tetrarchi discesi con grosso Esercito alla difesa di Marco Antonio; onde mossi ambi gli Eserciti Ottauiano, come per disfida, gli fece intendere, che sollecitasse ad auuicinarsi all'Italia, doue egli appunto lo chiamaua, in risposta di che Marco Antonio replicò, che in vece d'incomodare gli Eserciti, stimaua molto meglio rimetter le loro differenze al valore delle proprie persone; da che si può raccogliere quanto Marco Antonio si sgolementale della disfida per temere assai il coraggio de' Romani, mentre esso giudicaua meglio di combattere con Ottauiano à corpo à corpo, non ostante l'età matura in cui egli si ritrouaua, che venire alla battaglia con gli Eserciti; sopra di che per tanto non fù conclusa frà di loro cosa alcuna: mà venuti à battaglia in Acio Campo situato nell'Epiro, la quale fu crudelissima, finalmente venne di csa à restarne vittorioso Ottauiano, che se bene Marco Antonio, per l'istanza fattagli da Cleopatra

pietra à lasciare il posto, non l'hauesse abbandonato, come fece, tuttauia si crede, che perdente ne sarebbe rimasto, mediante il coraggio, e l'ardire con che le genti d'Ottauiano pugnauano, conforme si racconta da tutti gl'Historici, di che ne tampoco sodisfatte vollero passare in Egitto; doue Marco Antonio in Alessandria per fuggire i rigori delle pugne, si era ritirato, rinforzandosi quìui con le genti dategli da Cleopatra, di che ella si era presa non ordinaria cura, onde venute alle mani le genti di Marco Antonio con la Cavallaria d'Ottauiano, e questa per timore, essendosi ritirata ben presto à gli alloggiamenti, haueua dato non poca speranza di buon successo à quelle di Marco Antonio, se bene nel giorno susseguente essendo di nouo venuti à battaglia, dopo seguite alcune zuffe con la peggio di quelle di Marco Antonio, sù cagione, che egli non volendo assisterui fino al fine, per non veder d'auantaggio, come abbandonato, e perso, se ne tornasse alla Città; e perche haueua sospettato di qualche tradimento nelle sue Galere, perche gli era parso di hauerle vedute vnite con quelle d'Ottauiano, dubitò non poco di ciò esser stata autrice Cleopatra, il che peruenuto all'orecchie della medesima, benchè sapesse molto bene quanto ingiustamente sopra di ciò ne venisse da lui incolpata, supponendo che lo sdegno di Marco Antonio passasse molto più innanzi, dopo essersi ritirata in vn Tempio, senza più andar gli auanti, fece dar voce, che per dolore di ciò si era uccisa, sì che all'incontro supposto per vero da Marco Antonio prelo vn pugnale con quello si colpì nel petto, il quale mentre così se ne stava languente, e semiuiuo, non mancarono molti di consolarlo, con auuertirlo, che la morte di Cleopatra non

era vera, conducendo alla sua presenza per maggiormente assicurarlo del fatto, la medema Cleopatra, trà la quale, e Marco Antonio, mentre passauano scambieuoli discorsi d'affetto, e di condoglienza, egli se ne morì. Ottauiano intanto, che di già riposse l'armi con sommo piacere si ritrouaua vittorioso volle entrar nella Città sudetta per far pompa mostra di quell'Esercito, con che esso l'haueua guadagnata, doue non saprei in questo caso à chi prestar sede di tanti Historici, ò à quelli che dicono che Ottauiano inuiasse gente à Cleopatra, acciò si rendesse sicura, ch'egli desideraua giouarli, & impiegarli in suo seruitio, ò à quelli, che vogliono, che egli andasse di persona à significarli quanto ambisse di seruirli, ò ad altri che scriuono, ch'ella si gettasse à piedi d'Ottauiano, sperando con la sua bellezza di ottener quelle gratie, che in abbondanza sogliono liberalmente, ottenerli da chi fatto vagheggiatore di bella donna si lascia facilmente rapire; mà come Ottauiano era non men giusto, che pudico, e Cleopatra dama, & à lui non inferiore di nobiltà, così pare più verisimile, che lei non andasse à trouare Ottauiano, mà che egli subito entrato nella Città andasse à riuorirla, supponendo però, ch'ella viuesse nel posto, che la conditione sua richiedea, perch'altrimente ad Ottauiano, tenendo la Maestà d'Imperatore senza dubbio non sarebbe stato questo fatto adeguato al di lui decoro, mà Cleopatra, ò che Ottauiano à bocca, ò per messi l'assicurasse di ben seruirli, è certo, per quello ne riferiscono i medemi Historici, che ella talmente aborrisse l'andar in Roma con i figli nel trionfo, che nulla solleuandosi per le parole di Ottauiano in comparatione del disgiusto, che vn tal pensiero gli apportaua, che prima di vederli lui condotta,

elesse

elesse di mille volte, non che vna, morire; onde hauendo fatta esperienza ne' condannati à morte, qual sorte di veleno, vedesse con meno dolore, e trouato esser tale il morso dell' aspidio; fatto subito venir vno dentro vn cestello di fiori di nascosto, quello si pose al finistres braccio, per il cui morso soprapresa da vn profondo sonno, come molti riferiscono, n' auuenne, che morendo per la dolcezza di quello non sentisse l' amarezza della morte, da cui ne rimane estinta nel luogo proprio, doue à Marco Antonio fu data sepoltura; e benchè vi sia stato, chi hà negato, che in tal guisa ella si desse la morte, non hanno però contradetto esser stata di veleno, sicome ne porge chiaro indicio l' essersi ritrovato il suo corpo intatto di ogni ferita. Ottauiano intanto partito da Alessandria, poichè n' hebbe scorsa la Soria, e la Grecia, e lo stato di esse Prouincie ridotto ad vna tranquilla quiete, s' incaminò verso Roma, come diuenuto felice herede di vna Monarchia, per il che como gli dei soggesto proportionato, subito, che in essa fu annuato quello di Augusto gli concessero, doue fu ricevuto con vniuersale applauso, & allegrezza di tutti; essendo perciò appresso i Romani hauuto in tanta veneratione, che dal loro Dei non poteuano renderla maggiore; e benchè d' altri titoli l' honoressero, tuttavia quello d' Augusto, che dal verbo, *augere*, significa accrescimento, veniva ordinariamente chiamato; al che non senza ragione, perche mino più dell' altro amplio l' Imperio Romano; poichè molto più auuantaggiolo di quello fu il Romolo, che per il più il detto nome non gli concessero. Godendo dunque se ne staua il Mondo in vna lieta, e tranquilla pace, alla quale Ottauiano più che mai inuigliava col buon gouerno, così della Cit-

tà; come di tutto l' Imperio, dimostrando, come non occupato in altri affari, maggiormente gli essersi della sua buona volontà, se desiderio, e hauendo di giouare à tutti. Mà come al Mondo è troppo di diuersi studij, e gli homini tutti sono anche per natura auidi del dominio; non ostante, che Ottauiano dotato di tante virtù non ad altro pensasse, che alla sodisfattione, e quiete de' popoli; tuttavia non potendo quelli soffrire l' Imperio d' vn solo, e perciò presumendo di ripolarsi in libertà, ancorche in quello stato si fussero trouati inuolti in diuersi pericoli, quando il Mondo godeua i frutti d' vna pace lungo tempo desiderata; ardirono primieramente di muouer l' armi i Popoli Cantabari, i Vizaiani, gli Austriani, i Scythiani, i Polacchi; e parte della Gallia, di quali però di già ne veniuano contro l' Imperio Romano, quando auuistone Ottauiano, contro quelli ne mandò parte del suo esercito; non si sa però quale di due gli desse maggior pensiero, o la difficoltà di quella impresa, per ridurre quei popoli alla deuotione dell' Imperio, o perche trouandosi egli à carico d' anni si giudicasse men forte di quello; che l' occasione richiedea; mà che di ciò debba crederci, è certo che non volle abbandonare quell' impresa, quando anche fusse stato forzato à lasciarui la vita e ciò per far conoscere quanto gli fosse à cuore di conseruare con la gloria del nome la grandezza di quell' Imperio, i cui confini erano per opra di lui già tant' oltre stati dilatati; onde tutto applicandosi à questa guerra essendo di persona passato nella Spagna, quì non lasciò di mostrare il suo valore in più e diuerse occasioni; doue benchè la guerra per alcuni anni si mantenesse ne' suoi rigori, non volle però abbandonarla fin tanto, che dal suo valore

restando l'armata nemica priua di quelle forze, che tanto tempo l'hauuano sostenuta, à Roma vittorioso, e trionfante fece ritorno; di maniera che vn' Autore di quella natione, considerando qual' egli si portasse in questa guerra gli ascrive il nome di fortunato, come che alla sua virtù il fauore della fortuna hauesse anche congiunto; poiche à lui haueua riserbato il dar fine à quella guerra, che per lo spatio di ducento anni prima era stata principiata contro i Romani. Nel medesimo tempo, che Ottauiano tornò in Roma vi giunsero anche Tiberio, e Marco Crasso parimente vittoriosi da quelle guerre, doue Ottauiano, per non poterui assistere, gli haueua mandati, ammettendo però Tiberio particolarmente à parte seco del trionfo, che i Romani gli haueuano preparato, al quale per mostrarsi tanto più grato, volle anche concedergli per sposa Giulia sua figlia, come quello, che con tal matrimonio sapeua à quante autorità, e preminenze, veniuà ad istradarlo, conforme in progresso di tempo si vidde partorirne gli effetti; tempo che veramente si potè dire vn secol d'oro, mentre sotto vn solo Monarca si vidde pacifico il Mondo tutto; per il che Ottauiano ne venne ad essere in estremo stimato, poiche non solo ogni natione gli spedirono Ambasciatori per renderlo sicuro della loro fede, mà li medemi Rè si gloriaron di portarsi à' suoi piedi, acciò fusse nota, se non à bastanza, almeno in parte la riuereza, che gli portauano, e l'ossequio che lui viuendo erano per prestargli, tenendolo per loro Signore, sicome fecero li Rè Herode in Palestina, e Giuba in Mauritania, li quali non potendo con altra dimostrazione far conoscere ad Ottauiano l'obbligo, che gli professauano, vollero erigere alcune Città, che poi finite di fabrica-

re con il nome di Cesare, le nominarono. Questi, & altri ossequij al Mondo tutto à gara verso Ottauiano faceua, bastando di dire in questo proposito per compendio delle sue glorie, che fu fatto degno, che sotto il suo Imperio nascesse il figliuol dell' Altissimo Christo Signor Nostro, da che tutto si può argomentare, quanto ogni altra à lui auuenuta contentezza, grandezza, & honore di qual conditione fusse; di maniera che se bene vogliono alcuni, ch'egli di qualche vitio si potesse notare, non però se gli deuono sminuire le tante lodi, che à lui sono douute per le sue virtù; mentre quelli, che de' vitij medemi erano notati, volle, che fussero seueramente castigati, inuigliando sempre al commun. riposo, non diuertendolo da ciò il tedio, che per il più nell'età senile non poco suol pregiudicare alle virtù, che sono proprie del Principe, delle quali tanto più si compiacua, quanto maggiormente dagli anni veniuà oppresso, oltre le quali non meno risplendeua in molte altre, che se bene non appartengono direttamente al Principe, tuttauia quando sono dal medesimo possedute, lo rendono altrettanto più grande; delle quali ancorche Ottauiano ne fusse apparentemente ornato, contuttociò non potè fare di non esser sottoposto alle lingue de' maledici, che per ordinario sogliono più facilmente auuentarsi contro quel Principe assoluto, che più lungamente regna di quello, che essi desiderano, de' quali egli nulla prezzando l'accuse tanto modesti, quanto fraudolenti, di cui veniuà incolpato, nõ solo lasciò di castigarli, mà procurandò tuttauia di non mancare in quelle parti, che rendono più riguardevole il Principato, vedendosi senza prole cominciò ad applicare all' adozione di soggetto cõforme egli desideraua, quale

perciò, dopo hauer più volte mutata, finalmente la fece cadete nella persona di Tiberio, con espressa conditione che egli fusse tenuto ad adottare Germanico figlio di Bruto, che ad Ottaviano fu figlio, già nella Germania ucciso, non ostinace, che Tiberio si ritrouasse vn figlio chiamato Bruto. E se bene Ottaviano, come molti vogliono, in tutto non restò soddisfatto di far cadet l'Imperio in persona di lui, non però, aneorchè da altri si ceda, ch'egli non solo per la scarrezza de' soggetti Consanguinei, che si ritrouaua, potè con molto piacere restarne contento, ma anco per sodisfare alle richieste, che gli ne faceua Liuiua Madre di Tiberio; onde spedita questa adozione sentendosi già stanco per l'età, se non lo finisce per schiuar maggiormente l'odio in che appresso tutti era hauuto per la lunghezza di quel suo Principato, si risolueue di distribuire, come fece, il gouerno tanto di Roma, come di tutte le Prouincie à coloro, che conobbe più habili à quelle cariche, ritirandosi egli à Nola per iui prender qualche riposo, se però non fu per fuggire i tumulti, che da susurri scorgeua non poter patorire buon effetto, ne terminare se non con la sua morte, doue appena giunto fu soprapreso da vn flusso, cagionatogli, secondo alcuni per opera di Liuiua sua moglie, per hauer gli auuenenati alcuni fichi nel proprio albero, di doue egli stesso con le sue mani ben spesso soleua coglierli (bonche da altri assolutamente si neghi; il quale perciò aggrauato grandemente dal male, e conoscendosi mortale fece à se venire molti suoi amici, alli quali haueua appena cominciato à discorrere dello stato, in che si trouaua la Città di Roma nel principio del suo gouerno e quale fusse quello, in che lo lasciua, quando volendo più oltre seguire, ciò

non gli fu permesso, perche dalla morte preuenuto, col discorso ne terminò ben tosto anche la vita, venendo perciò da lui morte vniuersalmente sentita con infinito dispiacere, lasciando a' posteri vn'eterna memoria delle sue non mai à bastanza lodate azioni: Il suo cadauero dopo esser stato condotto in Roma da i primi Cittadini, e quiui preso sopra le spalle da Senatori, il giorno seguente nel suo proprio Mausoleo gli fu data honoreuolissima sepoltura, i cui funerali essendo à pieno narrati da Tacito, à quelli mi rimetto; che è quanto mi occorre riferire in sostanza della vita di Cesare Ottaviano Augusto, del quale dopo la di lui morte furono trouati, con molta distintione, scritti dal medesimo quattro libri, nel primo de' quali si leggeua notato tutto quello, che intorno a' suoi funerali uoleua, che si facesse; nel secondo tutte l'azioni da da lui fatte, ordinando, che quelle scolpite in colonne di bronzo fussero riposte auanti al suo Sacratio; nel terzo il numero de' soldati à quanto ascendero, con le rendite, spese pubbliche, e denari, che si trouauano nell'Era-rio; e nel quarto molti auuertimenti ch'egli daua à Tiberio, il maggior de' quali, & appresso Ottaviano di molta consideratione era di non pensare in modo alcuno à maggiormente ingrandire l'Imperio; ma che solo attendesse à mantenerlo in quello stato, nel quale ei lo lasciua, precetto da lui lasciato, non come vogliono alcuni, perche auido di gloria in questa maniera proibendo l'accrescimento di quello uenisse à perpetuare ne' posteri la memoria, di hauerlo egli medesimo così ampliato, & insieme togliere ad altri il pregio, che con nuoui acquisti si haurebbe potuto guadagnare, adducendo i medesimi in confirmatione di questo suo desiderio di fama i

grossi, separati, lasciati a' Cittadini, più principali di Roma; che per altro viuenti haueua sempre odiati; opinione certo (per non dirlo impostura) che non si deue credere d'un Principe, che in tutte le sue azioni si portò sempre, con molta prudenza, e discrezione, il quale è molto più verisimile hauer così ordinato à Tiberio, non per inuidia ch'egli hauesse all'altrui glorie; mà perche hauendo veduto, nel suo tempo tranquillo il Mondo, siccome per mantenerlo in quella pace, che è il fine delle guerre, hebbe pensiero di non più oltre dilatare, come fece lo stato, mà quello conservare dentro i confini, che all' hora si trouaua, e che intendea di fortificare da tutte le parti, per più quietamente goderlo, & in questo modo far conoscere con l' hauer terminati i confini dell' Imperio, hauer parimente con essi terminata l' auidità di regnare, così ne volle lasciare quest' insegnamento à Tiberio, essendo molto più sùo, & accorto quel Principe, che procura di ben stabilire il suo stato di quello, che intende à dilatarlo, si come non è di minor momento il saper ben reggere vn' Imperio, che l'acquistarlo. Segui la morte di questo gran Principe nell'anno del Signore il 55. della sua età il 70. è del suo Imperio, cominciando da quando fù commune con Marco Antonio il 56.

Dell' Imperio di Tiberio Cesare Augusto.

Ecco adempire le soddisfazioni di Livia Madre di Tiberio figlia di Appio Claudio, il cui fine altro non era stato, che di vedere il suo figlio assonito all' Imperio mediante l' adozione fatta da Ottauiano della di lui persona. Fù Tiberio non meno di nobiltà adornato per esser discendente della famiglia de' Claudij, che stimato per i

molti gradi, e Magistrati, che in diversi tempi haueua esercitati, nel quale si raccontano alcuni atti marauigliosi, dalla natura nella sua persona prodotti, de' quali riferirò quest' vno solamente, cioè hauer hauuti gli occhi sì lucidi, e sereni, che nel più buio della notte, non solo vedea il luogo doue si ritrouaua, mà ogni cosa, per picciola, che fusse, distingueva come altri all'apparire di molti lumi, haurebbe potuto fare. Mà passando a' suoi costumi, viene per la mala qualità di essi, da alcuni non poco offesa la riputazione del defonto suo antecessore Ottauiano, per causa di hauer quello adottato, sapendo per altro quanto Tiberio fusse virtuoso, volendo, che ciò da Ottauiano si facesse per rendere con i vintj di lui più conspicue le sue virtù, il che se bene da molti vien facilmente creduto; in ogni modo, se habbiamo riguardo all' esperimentata virtù, e prudenza di Ottauiano, che non à questo fine, mà più tosto, come si disse, per le reiterate istanze della moglie, adottasse Tiberio, nel quale, non lasciò artificij, perche andasse à cadere la somma di tutte le cose, facendo à questo fine da Ottauiano rilegare il Nepote Agrippa, oltre di che chi non sà quanto sia difficile il giudicare fra molti chi sia degno per esser assunto ad alcuna carica, sinche in fatti non si è eletto, e sperimentato; che però l' electione di Tiberio non pare che si debba dannare per parte dell' elettore, mà bene per quella dell' eletto in riguardo della sua natura superba, e propria della famiglia de' Claudij, che accompagnata dalla autorità di Cesare lo fece precipitare in quegli eccessi che ne seguirono. Mentre dunque trouauasi aggrauato Ottaviano in Nola non meno dal male, che dall' età, fù da Livia richiamato Tiberio con reiterati corrieri, che di ritor-

sto da Rhodi di già si trouaua nell' Illirico, perche con ogni diligenza colà se n' andasse, come fece (benchè da Tacito si ponga in dubbio, se Tiberio trouasse viuor ò di già morto Ottauiano), è però certo, che dopo la di lui morte essendosi Tiberio da Nola ritornato in Roma, ben conobbe, quanto egli fusse tenuto à Liua sua Madre per mezzo della quale si era à quella Monarchia così pacificamente condotto. All'quà pertanto pigliando gli esordij di quella, e cominciò primieramente sotto finto pretesto di non voler accettare l' Imperio, se prima non Veniva à quello comunemente acclamato, e acciò per guadagnarli le volontà di coloro che lo doueuan portare in questo caso, sì tanto honore, mostrando vna diuersa natura da quella, che haueua portata sino da suoi natali, trattando intanto con termini di cortesia, e di benignità, che tutto conuiuia con vna artificiosa adulatione, fintanto che considerata dal Senato questa sua premessa, della quale argomentauano la stima, che di quello haurebbe fatto, fù dal medesimo pregato à non rifiutare quella grandezza, mentre non lasciava di operare da Imperatore, dignità che egli mostrò di accettare non da altri, che dal medesimo Senato, se bene altrimenti si auuidero esser seguito quei Senatori, hauendo tenuti per nemici tutti quelli, che forzato non l' haueuano mentre ricusaua di accettarlo, dando però molto bene à conoscere, che tutto quello ch'ei rifiutaua, era appunto quanto più desideraua; mà dubbitando per altro in questa sua esaltazione di qualche solleuatione, e perciò viuendo molto geloso, & intimorito, prese da questo timore à tener ciascuno per dissidente, nè il suo pensiero fù vano, poiche Percennio dall' esercito d' Vngaria, Scribonio da' Romani, e Germanico dal-

le legioni d' Alemagna furono rispettuamente acclamati per Imperatori, che l'vltimo di questi ricusò constantemente d' accettare; onde con la modestia di questo, e con la morte del primo venne Tiberio in quell' istante à non hauere occasione di più temere, il quale però non mostrando alcun segno del dispiacere, che haueua ricevuto per questa causa, non solo non mostraua odio alcuno contro quelli, che di lui mormorauano, mà trattaua con essi loro e benigno, e cortese, portandosi in questa maniera tanto ritenuto, che volendo il Senato gastigare alcuni, che contro il medesimo haueuano publicati alcuni cartelli, non volle per niun conto permetterne l' executione, sicome rifiutò i Tempj, e le statue che in suo honore, si erano dichiarati di volergli erigere, come che volesse farsi tenere per il più modesto, e benigno Signore, che non solo all' hora trouar si potesse, mà che giammai al mondo fusse stato, il che tutto anche egli faceua per la tema, che haueua di Germanico, per saper molto bene quanto l' esercizio procuraua di conferuarlo amico, per hauerlo pronto ad ogni, ancorche lieue, occasione da poterlo riporre in quel soglio, che fù il maggior freno, che alle sue seelraggini imporre si potesse, dando in questa maniera principio ad vn ottimo gouerno, con vna pomposa mostra, che egli fece di tutte quelle virtù, che maggiori si potessero desiderare; poiche non solo restitui alle strade il passo libero, che per molto tempo erano state impedito dagli assassini, mà anche fabricò fuori della Città diuersi alloggiamenti per le cohorti pretorie, tutto per dimostrare, quanto scimaua il commodò de' Cittadini, oltre di che proibì le grauezze, che sentiuà da Governatori delle Prouincie venirne poste, facen-

facendo loro conoscere di quanto pregiudizio fussero cagione gli aggrauj de' Popoli, con scemare anche infiniti tributi, sì ancorche fusse auarissimo, quali à lui era solito di presentarsi; anzi che non ostante, esser egli anche disshonesto, contuttociò ordinò, che fussero galligati seueramente coloro, che di impudicitia veniuano accusati, vñando con i delinquenti, benchè li punisse vna certa morbidezze, che à loro medemi pareua non esser castigati. Mà come il maluaggio non è mai peggiore, che quando s'inge d'esser huomo da bene, così Tiberio non si mostrò mai tale, che quando si seruì di queste inuentioni, per maggiormente ingannare; poiche all' hora, che con queste sue finte dimostrazioni pensò d'hauer sufficientemente assicurati gli animi di quelle genti, cominciando à poco à poco à ritirarsi dalle cortosie, e da ogni altro honesto costume, & à ripigliare il suo natural talento, per primo saggio delle sue ingiustitie concessesse il maneggio delle Prouincie à Pretori tali, che farebbe stato molto meglio priuarli delle loro cariche; discacciò dal dominio dell' Imperio Giulia, e più che prima dimostrò l'odio, che intrinseco gli portaua, come fece anche di Germanico, presupponendo illeciti quegli honori, che nella Germania giustamente riceueua in ricompensa del suo valore, quale perche si allontanasse da quei Popoli, che l'adorauano, lo richiamò à Roma, e non ostante la proroga che egli ne procurò fu: affretto ad vbidirli, più per credere esser ciò di seruitio all' Imperio Romano, che per incontrare il gusto di Tiberio, per hauergli questi supposto, che il Rè de' Parthi non poco da quella parte traualiasse quella Monarchia, come anche per cagione del solleuamento hauuto nell' Asia per la morte di Antiocho Rè

di Comagenia, e di Filoppatore Rè di Sicilia, à che per rimediare giunto in Roma prese subito il camino à quella volta, la cui partenza se fusse di sommo contento à Tiberio, bastarà dire, che non meno furono gli honori, che Germanico riceuette da' Romani, di quelli che gli erano stati fatti da Germani, con tanto disgusto di Tiberio, che hauendo osseruato con tale occasione Germanico esser più che da altri stato honorato, e riuerito da suoi familiari, non senza disegno di trasferir l' Imperio nella di lui persona, non mancò altro à Tiberio per maggiormente dimostrarle la sua malignità, e l'odio, che perciò haueua conceputo contro Germanico del tutto innocente, vñando contro di lui ogn' arte per renderlo abietto; onde non solo ne lo priuò del commando delle Legioni, mà à quelle prepose Gneo Pisone Cittadino Romano, non per altra cagione, se non, perche sapeua questi di Germanico esser poco amico, di che assicurato Tiberio, trattò con il medesimo Pisone di far morire esso Germanico; di maniera che per effettuare più presto, che fusse possibile questo suo infame disegno l' ripuò con cariche sopramodo nobili, doue all' hora il medesimo Germanico si trouaua imponendo à Pisone che con false calunnie primieramente lo rendesse odioso à suoi comandanti, acciò quelli còtro di lui ribellare si douessero; mà perche ciò si rendeuà difficile, non ostante, che come nouità fusse da ciascuno desiderata, per non esserui causa legitima, e per altro vedendo Pisone quest' impresa non poterli riuscire, ne in questo modo, nè per via d'altri tradimenti, con i quali per priuarlo di vita, si era con ogni studio prouato; risoluto per tanto di vederne il fine, non restandogli altra via per sortirne l' effetto, che il veleno, con questo

questo finalmente gli tolse iniquamente la vita, secondo alcuni in Antiochia; le cui ceneri furono da Agrippina sua moglie portate in Roma; dove giunta la nuova della morte di Germanico, Tiberio ne restò (benché fingesse il contrario) non meno di quella soddisfazione, che dell'auiso hauuto in quel tempo medemo dell'aggiustamento seguito di molte Prouincie d'Armenia, Cappadocia, e Comagena, che mediate il valore di Germanico, alla deuotione dell'Imperio s'erano ridutte. Questa morte fù sentita da' Romani con tanto dolore, quanto fù l'odio, che ne concepirono contro Pisone, come barbaro esecutore della morte di quell'innocente gran Capitano, mà come vna tanta sceleraggine non doueua restare impunita, ben tolto succedette, non ostante, che Tiberio non facesse alcun conto dell'accusa, che la moglie di Germanico ne porse à suoi piedi contro Pisone; che essendo questi venuto à Roma, come assicurato da Tiberio, e per altro vedendo quanto odioso fusse, diuenuto appresso à' Romani; e che dall'Imperatore non venia protetto in quella causa; nè così ben veduto come prima, prese di ciò talmente à rammaricarsi; che ridotto per il dolore à deplorare la sua disgratia in vna camera, iurò al fine di propria mano miseramente s'ucciderli. Il cui disprezzo usato da Tiberio verso Pisone, non senza fondamento vien considerato da alcuni esser seguito più tolto per celare in questa maniera il piacere, che sentiuu della morte di Germanico, che per dispetto di volontà in proteggere la causa di Pisone, che dal Senato essendo malamente intesa, venutosi alla sentenza fù da Tiberio con la sua autorità in gran parte riformata à favore di M. Pisone suo figliuolo. Intanto essendosi sollevato in Africa Tacfarina Numido huomo

molto assai potente, hauetia con le sue genti rotto alcune Cohorti de' Romani, non senza pensiero di solleuare contro i medesimi tutto quel paese, contro il quale andato Lucio Altrionico, fu prima da questo, e poi da Bleso ambedue V. Consoli finalmente disfatto. In questo medemo tempo hauendo Tiberio introdotto Druso suo figliuolo nell'amministrazione del gouerno, per istradarlo in questo modo all'Imperio, come quello, che si teneua libero da ogni ostacolo, se ne viueua trascurato senza pigliarsi molta cura degli auanzi dell'Imperio, quando s'intese, che per l'esorbitanti grauezze alcune Città della Francia si erano ribellate, fattisi capi, e mantenitori di quella solleuatione, due huomini di qualche spirito, se non temerarij, vno chiamato Floro, e l'altro Scabri, auiso, che tanto più diede occasione di spauento à Roma, quanto che vedeuano Tiberio tutto immerso ne' piaceri, e nelle delizie, e però totalmente alieno dal rimedio, che à tanto disordine era necessario, conforme in simili occorrenze haueuano à loro mal grado altre volte sperimentato di maniera, che se Caio Silio Capitano in quella Prouincia non si opposeua con metterlo à fronte de' nemici il suo esercito, è certo che à Roma alcun grà disastro ne sarebbe auuenuto, il quale seppe così valorosamente resistere all'impeto di quei solleuati, che vinti la maggior parte di essi, furono tagliati à pezzi. Druso frattanto, che si trouaua in Roma, mentre Tiberio per altro se ne staua fuori consumando i giorni in ogni dissolutezza lasciato in cura d'essa da Tiberio, venne in molta discordia con Elio Seiano preso talmente à proteggere, e fauorire da Tiberio, che non v'era dignità della quale, che non lo stimasse degno, che però giornalmente glie n'andaua conferen-

do,

donzignale insuperbito per tanti fa-
noris piteole con quello di garreggia-
re: poco competer feco in ogni affare, il
che se bene à Tiberio era notissimo,
nulladimeno non tralasciava di sem-
pre più innalzarlo, da che manifesta-
mente si raccoglie di che pazza, e pes-
simai natura egli fusse dotato, mentre
lasciava di cimentare il proprio figlio
all'acquisto dell'Imperio, per istradar-
ui vno, che né per sangue, né per al-
tro, non solo di quello non era degno,
ma per la sua superbia comunemen-
te da tutti aborrito, quanto per altro
se ne mostrò sempre meriteuolo. Ger-
manico per le sue rare virtù, e per la
popolarità de' natali, che anche dopo la
morte rendeuano la di lui memoria
sempre più honorata, & illustre. Tut-
tauia in quelle sue ingiuste pretenzioni
tanto si avanzò la di lui superbia, e per
parte di Tiberio l'affetto, che inconfi-
detatamente gli portaua, che diuen-
to per ciò altrettanto temerario, non
prima pensò di dar morte à Druso,
che per mezzo di ueleno hebbe quella
effeguita, di che da Tiberio non solo co-
me huomo, ma neanche come Padre
ne sentì di spiacere, quando è proprio
de' Padri un simil casti per il cordoglio
il rendersi incapaci di consolatione, in
che solo Tiberio lasciò di fare al-
cuna dimostratione di dolore, ymà ef-
fortauasi di star fra tutti quelli, che egli
vedeuo affliggersi della di lui morte, che
più si può dir di questo non huomo y
ma sì degli huomini, dispietati infimo
mostro, auanzando nella crudeltà, di
in ogni altro uicio più tardi, del più
fero tiranno, che fino à quel tempo
per adde battere uentiti per al che più
furoño le risoluzioni prese da tal sorta
natiue, mentre per giunta di questo
suo malaggià nelle quali ogni giuuo-
ne andata auanzando, diminuano lor
debiti di prenderi attigi, per uedere,

se col mezzo di esse potauano sottrarsi
da quella sua ignominiosa rammi-
stratione, non vergognandosi di fare
eligeri a tribuni, non alla somma tre
volte elatri, mà che ascendessero à quel-
la, che dal suo corrotto giudicio, ueni-
ua giudicata opportuna, per farire la
di lui ingordigia, alla quale per sodi-
fare, spendeua ne' conuitti grossissime
somme di denari, de' quali era sì auido
che per farirne l'intensissima sete, ch'
egli in harena, non curò di mandar
in rovina le uene Città, i cui Cittadini
prima di vedere i proprij figliardi, e
priuati di quelle ricchezze, che doue-
uano sostentarli, molti gli uccideua-
no, altri gli auuenauano, & altri
uccideuano anche se stessi, anzi che
all'auaritia hebbe almente congiunta
la crudeltà, che Cotezio Nerva elesse
più tosto morte di fama, che uiuo an-
dare nelle sue mani, se ciò in riguardo
che per mezzo capriccio non solo con-
insoffribili tormenti ne affliggeua, mà
anche di morte condannaua ben spesso
le persone ancor che giuste, e Cittadini,
quali hapueua di maniera spauentati con
le sue crudeltà, che ueno di essi inio-
cente, o mà pouero potendo chiedergli
la vita, lo pregò, che prestamente lo
facesse morire, il quale come in dargli
la morte stimasse di renderlo in qual-
che parte felice, negò di farlo morire,
in quell'istante, perche solo maggiore
tormento il mandessee uiuo, fra quei
spauenti, che farlo prestamente
morire, come egli desideraua. Molto
restarrebbe di dire in questo luogo de' uicij,
e costole di questo, non saprei
dire, se troppo non mostro in forma
humana, che per sé di contaminare il
oreocchio di chi legge tralascio, com-
pendiando la di lui vita con le parole
di Theodotico Gadenea già suo ma-
stro di Retorica, il quale conosciendo
quanto egli si crudele fusse, ragio-
lo chiamò

chiamò: *Lutum sanguine maceratum*; ma torniamo a coloro che cōtro di lui, e dell'Imperio hauēdo preso l'armi, ne guerreggiavano, vno de' quali fù Artabano Rè de' Parthi, che rotta la pace conclusa con Germanico, haueua di già occupato molte terre dell'Imperio, se bene ne fù tosto fatto ritirare dalle soldatesche, che i Romani, così in tempo di pace, come di guerra colà ne teneuano sempre all'ordine per la custodia, e difesa delle loro Prouincie iui confinanti, che per opra delle medesime furono recuperate, e non perche Tiberio vísse in ciò alcuna diligenza, il quale seguitando tuttauia nelle sue sceleraggini; come doueua in breuo quelle terminare con la morte, così ammalatosi in vn viaggio, che egli faceua verso Terracina, e perciò fermatosi in vn'Isola, che non molto lungi dal monte Circello si troua, iui si trattenne alcuni giorni, in vno de' quali prendogli esser migliorato, e perciò di nuouo postosi in mare, non fù appena giunto in Misina Città all'hora vicina à quella di Pozzolo, che soprasatto dal male, e perciò non potendo proseguire il suo cammino, ne fù inuitato da Lucullo huomo molto facultoso in vna villa, che iui ei possedeua, doue essendo andato à dimorare, non molti giorni dopo, in quella parimente ne rimase estinto; intorno alla cui morte perche sono così varie l'opinioni, come diuersi quelli, che la descriuono circa il modo come ella seguisse, lasciando dentro l'incertezze di riferirne il vero, che da quelle è difficile intracciare, ancorche la maggior parte degli Historici l'attribuiscono, procuratagli violentemente da Caligula, che essendo stato dichiarato dal medesimo Tiberio suo successore, e però aspettandone la successione, quella come sopra gli accelerasse, nella quale non tanto la

Plebe, quanto i nobili honorarono il fine di Tiberio in quella guisa, che egli meritaue, poiche non si pone dagl' Historici in contradittione, che se grandi furono i dolori, e le tirannie, che essi viuendo egli patirono, molto più grandi fussero l'allegrezze, & i contenti, che nella di lui morte ritrouarono, per il bene, che da essa sperauano di conseguire; onde perche ne anche del cadauero restasse alcun segno, molti gridauano, che quello nel Teuere si buttasse, altri che con vn vncino al collo dopo hauerlo per le scale Germanie sin colà strascinato, come si costumaua di fare con i condannati, iui parimente si gettasse, accompagnando tutte queste cose con mille altre bestemmie, & imprecationi la di lui memoria per sempre dolorosa. Ma se sotto il tirannico scettro di Tiberio, il mondo diuenne vn funesto Teatro con la morte di tanti, che da lui crudelmente furono fatti uccidere, tragedia molto più lagrimabile, e dolorosa fù veduta in particolare sotto il Cielo di Palestina nella persona dell'humano Dio Christo Signore, e Redentor nostro tanto più degna del nostro pianeta, quanto egli più d'ogn'altro innocente ingiustamente fatto morire sotto Pōrio Pilato Procuratore della Giudea; Sotto questo medemo Imperatore occorsero diuersi accidenti parimente funesti, che da molti Historici vengono riferiti, come al terremoto che in Asia mandò à terra dodici Città, oltre alcuni monti, che riconcentrandosi nella terra diuennero pianure; & altre di queste, che si conuertirono in monti, alle quali cose si aggiunge, che in Fidine cadesse vn Amiteatro, che seruiua per celebrarui diuersi giuochi, nel quale dicono vi morissero da ventimila persone, e trenta mila ve ne rimanesero stropicciate, e che nel monte

Celio si abbruciasero tutti gl'edificij, che vi si trouarono, nel cui incendio per souenire à quelli, che in quell' incendio erano stati danneggiati, vogliono, che Tiberio spendesse vn milione, e 259. mila scudi. Morì questo Imperatore degli anni di Cristo nel 39. della sua vita nel 78. e del suo Imperio nel 22. compito.

Dell' Imperio di Caio Cesare Caligula.

NON ostante la tirannide di Tiberio usata con tutta la progenie di Germanico, vi rimase di quella intatto Caio, il quale vogliono alcuni, che lo dichiarasse herede assieme con Tiberio gemello nato di Druso suo figliuolo; onde non più presto egli fu spirato, che à Caio fu data la conferma con sì fatto giubilo, che il Popolo andò tutto ad incontrarlo sino fuori delle Porte della Città, doue dopo hauerlo condotto alle stanze del suo appartamento andarono à sacrificare cento sessanta mila vittime sopra diuersi altari, rendendo gratie à i Dei per hauer loro concesso vn Principe tanto giusto, quanto buono, per quello, che essi all' hora ne giudicauano, se bene si hà qualche dubio se ciò seguisse in quell'istante, o pure alcuni giorni dopo, quando egli ritornò dall' Isola di Capri, doue n'era andato per suo diporto. Questo Imperatore benchè il suo nome fusse Caio ritenne però sempre il sopranoime di Caligula; onde anche dopo fatto Imperatore fu da ogn' vno col sopradetto nome chiamato, che in latino vuol dire, calza; ch'egli usò di portare sino da fanciullo, e che poi volle in guerra in forma di stiualetti; del quale non solo il Popolo Romano, mà il mondo tutto fecero sì gran concetto, che tennero comunemente,

quell'Imperio esser caduto in soggetto del quale pareua loro non poterli trovare altro di lui maggiore, il che tanto maggiormente si diedero à credere; quando appena arriuato in Roma lo videro con molta pietà, e riuerenza dar sepoltura alle ceneri così del fratello, come della Madre; mà ben tosto si auuiddero, che quelle sue dimostrazioni erano molte diuerse da quelle, che rinchiudeua nell'interno, e particolarmente quando s'intese hauer castato, & annullato il testamento per la parte nella quale era instituito Tiberio gemello, che lo dichiarò Capitano, o pure Principe della gioventù Romana, à che il Senato non fece renitenza alcuna, ne tampoco contradisse all' electione da lui fatta di Claudio suo Zio, che per compagno volle nell' amministrazione, al quale liberamente gli lasciua far ciò che voleua; mà perche ciò, che da Caligula si fingeva, veniuo fatto con troppa affettazione, accortosi dell' errore, quasi dubitasse d'esser scoperto, e perder in vn punto, quanto fin'all' hora vedeua hauer'acquistato con beneuolenza, & amicitia, venne à restarne per qualche tempo molto trouagliato, non sapeudo, come imprudente à ciò rimediare in riguardo di parergli molto difficile il poterli reprimere; per il che volle tentare vn'altra strada, per assicurare ogn' vno, quando non l' haueffero per altro giudicato, e buono, & amoreuole, e fu di prender molta somma di denari, e quelli distribuire, attettando in publico ch' egli non sarebbe mai incorso in quei vitij, che indegnamente furono da Tiberio commessi, à che per maggiormente fortire quanto egli desideraua, aggiunse vn'altra diligenza, che fu di banchettare i principali Cittadini, che il più delli giorni di ciascun mese si trouauano à tauola seco, arte con la quale venne

Caligula à guadagnarsi la volontà di tutto il Popolo, che non cessaua di renderne grazie a' promotori della sua electione da vna parte, quando egli dall'altra tanto più se gli mostraua cortese, acciò credessero esser immutabili quegli ordini, che tralasciati da Tiberio, e praticati da Augusto egli riponeua in piedi, proibendo à questo effetto le grauezze esorbitanti, alle quali non solo la Città di Roma, mà l'Italia tutta si trouaua sottoposta; oltre di che restituì a' Magistrati la libertà dell'electione e volle, che le feste solite à rappresentarsi si celebrassero con ogni pompa possibile; onde pareua, che il Popolo non potesse desiderare d'auuantaggio. Intanto la fama d'ottimo Principe, che con quest'arte s'era andato guadagnando, si distese tant'oltre, che peruenuta all'orecchie d'Arthabano Rè de' Parthi, ancorche da lui non fusse conosciuto, venne talmente à stimarlo, & à temerlo, che non solo si ritirò dalla principata guerra; mà ne volle anche di lui hauere vn ritratto, quale tenendo appresso di se, non lasciò di quello anche adorare, come supremo Imperatore; il che saputo da Caligula, come non hebbe più da desiderare per rendersi allicurato di quella fede, in che per mezzo degli'inganni, e delle frodi haueua posto il mondo tutto. Così parendogli esser hormai tempo di sfogare le sue, per infino all'hora, ricoperte sceleraggini, che tanto più si refero insopportabili, & odiose, quanto, che si videro comparire fuori d'ogni aspettatione. Fù il primo segno di questa impensata metamorfosi il voler imitar Serù, che fece trapassare il suo esercito d'Asia in Europa sopra vn ponte di legno; quando egli volle fare il medesimo cò vno presso il Porto di Baia in terra di lauoro, che per lunghezza occupaua lo spatio di tre miglia, il quale

non solo fù composto di legni insieme congiunti con molta diligenza, e maestria; mà anche con il pauimento così ben coperto, e fondato, che sembraua vna ben forte strada, di maniera, che sopra d'esso vi fabricarono anche di molte case, la cui spesa, viene da Dione esattamente descritta, sopra il quale, poiche del tutto fù còmpito, egli stesso volle comparire coronato di lauoro à vista d'vna grandissima moltitudine di gente iui concorfa da ogni parte, per appagare la loro curiosità. mossi dalla fama, che s'era sparsa per tutto d'vna fabrica così marauigliosa, sì per la materia, come per il lauoro, che fù inestimabile, per il qual ponte non solo volle passare; mà anche stantiare per vna notte, che per la quantità d'infiniti luminarij, de'qualiera ripieno il detto ponte, oltre quelli, che per le vicine montagne haueua fatto disporre, risplendeua quella parte à guisa d'vn lucidissimo giorno, dopo la quale non sì tosto fù comparso nel Cielo il Sole, che Caligula fù veduto comparire sopra d'vn sontuoso carro, seguitato da vn gran numero di soldati; onde così pomposo dopo hauer più volte passeggiato per il detto ponte, che fù il fine, per il quale haueua ordinato quella grandissima macchina con tanta, e così notabil spesa, fece vedere quanto fusse grande la sua ambitione, e pazzia, la quale in particolare si raccoglie esser stata altrettanto maggiore, mentre senz'alcuna consideratione nella fabrica del ponte volle occupare per i fondamenti d'esso oltre à molt'altre naui, quelle medeme, che in gran numero seruiuano à traghettare le vittouaglie, per il cui mancamento ne seguì vn'estrema carestia; pazzia, che se bene alcuni Autori procurano di scusare, cón asserire quella essergli auuenuta per vna malia fattagli da Cefania sua Consorte; tuttauia mentre non

adducendo il tempo, che quella seguitò per vedere, se fu prima, o dopo della sua assunzione all'Imperio, non poco fanno dubbiare della loro legalità in questo particolare; quando per altro è certo egli esser stato sin da fanciullo di malagaglia natura, superbo, & ambizioso, come dalle sopradette sue azioni seguite dopo la sua assunzione si raccoglie, mentre fu sì temerario, che non si vergognò di farsi chiamare Padre degli eserciti, & Ottimo Massimo, titoli, che non solo à niun' altro suo Antecessore furono concessi, mà ne pure ambiti, de' quali non contento pretese anco quelli, che si concedevano à Giove, il quale come per Dio veniva adorato, & onorato, volendo Caligula, che gli honori, che à quello si prestavano, à lui parimente si offerissero; onde per riceverli altrettanto maggiori si fece collocare frà la statua di Castore, e Polluce, hauuti da Romani in gran veneratione, e siccome dopo tanti Sacrificij riceuuti, si persuadea d'esser tale; così anche ne comparua vestito à loro somiglianza, hora con la barba dorata, & hora con vn solgore in mano, come Giove si dipinge, hora con vn tridente à guisa di Nettuno, e così degli altri loro Dei, oltre di che la notte si poneua à discorrere con la Luna, mentre quella in Cielo più risplendeva, quale inuocando godeua in estremo di quei suoi splendori: in quella guisa, che vn' amante gode in vagheggiare bella donna, siccome per tale egli la scelse; in proposito, del cui amore domandò vna volta à Lucio Vitellio se esso l'hauua mai veduto congiunto con la Luna. Fece il medemo diuidere in due parti il Tempio ch'era nel Foro Romano dedicato à Castore, e Polluce, doue in mezzo delle loro statue, fece fare vn transito per andare in Palazzo, vo-

lendo, che i figli di Giove, e di Leda gli seruissero di Portieri, o Paggi. Altre volte fece si vedere alla presenza della statua di Giove, hora dimostrando di parlargli all'orecchio, hora ch'ella parlasse segretamente à lui, altre volte che venissero à contrasti assieme quella minacciando, e come se poi fussero restati d'accordo, arrestando egli il discorso da quella si partiuu. Taluolta caminaua con tanto fasto, e superbia, che non riconosceua alcuno. Soleua inoltre incoronarsi à guisa di Rè, facendosi in questa maniera alcune volte, e ben spesso vedere da quelli, che n'andauano all'audienza, pazzia della quale dopo esser stato con molti stenti reso capace, finalmente lasciò di seguire conoscendo quanto la sua dignità fusse maggiore di quella di qualsiuoglia Rè. Questa sua ambiziosa pazzia fu anche accompagnata da vna moltitudine di vitij, frà i quali non fu il minore quello dell'inuidia, che à guisa di fuoco sempre tende alle parti più alte. Vedendo Caligula le molte statue erette in diuerse parti della Città à quelli, che per fama s'erano resi illustri, delle cui heroiche, e virtuose azioni, quelle seruiano d'vn chiaro testimonio à chi se ne faceua spettatore; perche è proprio del vizioso il non poter soffrire lo splendore delle virtù, così inuidiando egli le di loro glorie, pesò di scemare vna gran parte di quelle con ridurle in minuti fragmenti; però di maggiore inuidia restaua acceso per cagione dell'opere, così d'Homero, come di Virgilio, assieme con l'istorie di Tito Liuiio, quali per hereditare, soleua dire, che questo era vn parabolano, e gl'altri di poco ingegno, e dottrina; passando tant'oltre in questo suo maledetto vitio, che non si vergognò di prohibire sotto graui pene il tenere i loro ritratti nelle librerie; mà di gran

gran lunga cessaua ingannato; perche queste sue maledicenze, e proibizioni non pregiudicarono punto al loro valore, come ne anche à quello di Seneca all' hora viuente, del quale, per disprezzarlo altrettanto, diceua quello esser come arena senza calce, e lauoro senza mistura. Nè rimasero intatti da così sacrileghi detti altri famosi ingegni di cui egli intendea del tutto annichilare il nome, togliendo per il medesimo fine à tutti i nobili Romani, che della sua famiglia conseruauano l' insegne, ò altra particolar memoria delle possedute grandezze; tutto quello, che di buono in qualche modo hauesse potuto rappresentare la gloria de' loro antenati, di che non contento, giunse à tal segno l' inuidia di questo Lucifero, che dopo hauer con questi come sopra sfogata la sua rabbia, si voltò ad esercitarla, anche nelle persone di minor conditione, togliendo parimente loro quelle sostanze, mediante le quali poteuano in qualche modo risplendere, & egli trouar materia d' inuidiare, la quale mancando per ultimo sfogo, come che pure in' essi ne restasse qualche parte, faceua recidere i capelli, e tagliar le zazzere à coloro, che per mezzo di esse gli pareua più degl' altri poter comparire, rendendoli in questa maniera brutti, e deformati. Ne qui terminarono le scelerate operationi di Caligula il quale come d' ogn' altro era maggiore nella dignità, così non volle esser minore nella copia de' vitij, perche oltre gli accennati, abbondò di mill' altre enormità; mà tralasciando di discorrere della sua dishonestà vita, intorno alla quale basterà dire esser stato autore infame dello stupro di tre Sorelle, che da lui restarono dishonorate; vediamo quello si racconta della sua impareggiabile auaritia, quale dicono alcuni, che à ciò lo necessitasse il bisogno

in che si trouata per hauer consumato ne' conuiui, & altri bagordi, non solo tutte le rendite dell' Imperio c' haueua potuto hauere, mà anche impegnatone molte da venire, che però non lasciò gabella da inuentare, che da lui non fusse imposta sino sopra le metretatrici, volendo, che de' loro guadagni certa parte à lui fusse assegnata, per il quale effetto ne fece in sua Casa vn seraglio, che fece disporre à guisa di botteghe. Ordinò, che à lui si pagasse la quarta parte di quello, che trà litiganti si decideua, e se à caso le parti si fussero accordate prima di venire alla sentenza, tuttauia in conformità de' suoi commandamenti bisognaua dargli vna più, che conueniente portione. Annullò i testamenti, e permettendo i ridotti di giochi, in essi poi secondo gli capricciua faceua togliere à i giocatori tutto il denaro. In somma non vi fu faccenda, che gli huomini esercitassero, che per quella ei non volesse vna parte dell' vtile, che quelli ne ritraheuano; dalle cui grauezze non volle, che fussero esenti ne meno quelli, che con le spalle, ò braccia son soliti di portare i pesi, e così guadagnarli il vitto; di maniera, che da tante grauezze così imposte. Caligula venne à cauare vna somma di denari tanto notabile, che fatta vnire insieme in vna stanza, erano i denari in tanto gran numero, che per molti passi ei medesimo vi caminò sopra, se bene altri vogliono, c' hauendo fatto spargere il detto denaro in terra spogliatosi nudo s' andaua, frà quelli riuolgendo à guisa di bestia, quali poiche parimente haueua consumati nelle medeme dissolutezze, era più che mai ansioso d' altra somma; mà come non sapeua abbondare, che negli estremi, con vna quanto impensata; altrettanto strana mutatione fu veduto in vn subito passare da vn' esecrabile

& ingorda auaritia, ad vna cieca, & inconsiderata prodigialità, per eccedere in questa tutti quei termini, che la fanno degenerare in vitio, perche oltre la somma detta di sopra, consumò quanto da Tiberio gli era stato lasciato nel tesoro in somma di molta consideratione, che tutto inconsideratamente disperse in stufe, e bagni, doue in vece d'acque veniuano adoprati pretiosissimi vnguenti, e fragrantissimi odori, e parte in conuitti, ne quali ben spesso fece dissoluere nell'aceto perle, con il quale ordinaua se ne condissero le viuande; oltre di che volle, che il pane che si daua a' Conuitati fusse tutto coperto d'oro del più esquisito, che si trouasse; altri denari gettò più volte al Popolo, in che consumò vna gran quantità e somma di denari, mà se fù pazzo in spendere così prodigamente vna infinità di monete, fù altrettanto pazamente prodigo con vn cavallo, al quale haueua posto nome Concitato, ò come altri vogliono Incitato, del quale s'era talmente innamorato, che non solo gli fece fabricare vn sontuoso Palazzo di ricchi marmi, mà volle, che il letto, e la mangiatoia fusse d'auorio tutto coperto di porpora ricamata di oro, facendogli porre al collo molte collane tempestate di gioie, & assegnare venti paggi, & altrettanti staffieri, con l'Aio, Maestro di Camera, e Maggiordomo, perche lo seruissero; faceuagli di più indorar la biada, che à suono di tromba ogni giorno gli veniuua puntualmente somministrata con ordine preciso, che si daua con vn Trombetta, ch'andando per la Città mentre quello dormiuua, commandaua à tutti, che non facessero alcuna forte di strepito, acciò non si destasse dal sonno, riferendo alcuni, che il detto Caligula hauendo giurato d'eleggerlo Console, tanto restasse di ciò la-

re, quanto il detto Cavallo in quel medesimo instante se ne morì. Altre spese quanto immense, altrettanto inconsiderate fece Caligula, vna delle quali fù la fabrica di molte nauì composte di cedro con le poppe d'auorio lauorate con finissimi inuagli d'oro, sparsi di pretiosissime gemme, con vele, e funi di porpura sete conteste. Che non spese in trasformar tal'hora vna campagna in delizioso giardino? qual denaro non consumò in fabricare eminentissime torri alla marina? in alzar valli al pari d'altissimi monti, e questi in pianure ridurre, oltre quelle, che fece in correggere simili difetti della natura, come egli diceua? Frà tante spese, che si fecero da Caligula senz'alcun frutto, non meno fù sciocca quanto grande quella della spedizione fatta contro gli Alemanni, doue andato in persona con vn numerofo esercito, con il quale haurebbe potuto fare vn'acquisto considerabile, come da tutti veniuua giudicato, non solo non v'acquistò cosa di momento, mà solo si contentò (che fù la somma di quel grande apparato di guerra) che passasse al suo seruitio vn figlio del Rè Barauo; Oltre tante dissolutioni pazzie, & enormità volle Caligula hauere anche il nome di sanguinario, che si compiacque d'esercitare anche nel proprio sangue. Che stratij non fece ad Antonia sua Auola, quale per non vederli più auanti, ricorrendo al veleno di quello al fine morì. Egli fù, che Tiberio figliuolo di Druso priuò di vita, che con esso doueuua reggere l'Imperio, mentre il pouero giouane dandosi per assicurato esser vero quell'affetto, ch'egli più volte haueua detto portargli, se ne viuueua sicuro senz'assistenza di guardie alla sua difesa, della cui morte, quando si riferisse la cagione, onde Caligula pretese condannarlo, ancor più bat-

bara apparirebbe la contro di lui data sentenza. E' nota la morte, che fece dare à Sillano, solo per non hauer potuto, per il danno, che riceueua dal mare andar vn giorno seco. Per guiderdone degli obblighi, che portaua à Macrone, che lo serui per condurlo all' Imperio, senza pietà, anco questo fece morire, oltre tanti altri, quali tralascio di riferire, con i patiboli de' quali si seruìua per dopo lungamente tormentati trar di vita coloro, 'à cui piaceua di prolungare i tormenti, perche così prouassero gli effetti della sua innata crudeltà; mà qual maggior ingiustizia, e crudeltà si può ascoltare di quella, che sono per riferire. Comparue vn giorno auanti Caligula vno già esiliato da Tiberio, il quale essendo stato interrogato di quello haueffe fatto nel tempo di detto suo esilio, rispose non hauer fatto altro, che pregare i Dei per la morte di quello, acciò potesse rimaner libero, e ritornare alla sua patria, e nel pristino stato; il che inteso da Caligula, comandò subito, che tutti coloro, che si ritrouauano esiliati, acciò non haueffero da desiderare à lui il simile, si facessero morire. Per queste, e molte altre simili crudeltà, che di continuo si vedeuano usate da questo mostro, non potendo più sopportare i Romani la di lui tirannide, dopo hauer congiurato due volte in vano contro di lui, finalmente tentata la terza, in quella restò morto alli 24. di Gennaro nell'anno del Signore 43. in questo modo scòdò la maggior parte de' Scrittori. D' ordine di questo scelerato doueuasi recitare vna Comedia in detto giorno, per il cui effetto hauea egli fatto molti preparamenti, e posti all'ordine sonuosi apparati con hauerui chiamati da diuersè parti ottimi recitanti, acciò quella riuscisse felicemente, e con maggior policia. Era

intanto venuto il giorno destinato per l'attione, mà perche la sera antecedente egli era andato al letto pieno di vino e perciò tardaua à leuarsi, essendo di già scorsala metà del giorno, ne fù destato da alcuni suoi amici, e pregato, che si leuasse, essendo tempo di dar principio alla Comedia; alzossi egli, se bene mal volentieri, quasi preuedesse esser quello l'vltimo di sua vita, quando vicino di camera, accompagnato dagli amici se ne andaua verso la sala della Comedia, per doue in passando alcune camere, che à quella lo conduceuano, doue si prouaua la sudetta attione, iui si fermò ad esortare, e far animo à quei Recitanti, nel cui luogo appunto veniuo aspettato da i Congiurati, trà quali vno era il Tribuno delle Cohorti Pretorie detto per nome Cherea, che accostatosi egli per domandargli il nome, del quale doueua seruirsi la notte seguente trà soldati, che faceuano la sentinella, rispose Caligula, Giove, nel cui istante hauendo di già sfoderato il pugnale, con quello nel ventre lo ferì dicendo, *accipe natum*, gridando dopo dato questo colpo; *ne potè* parola concertata frà essi congiurati da dire quando era tempo ch' entrassero, il quale fù appena inteso dalli medemi, che immediatamente ruppero la porta, che acciò non si facesse tumulto nell'entrare alla comedia, ne haueuano chiusa, doue mètre esclamaua l'infelice ferito di molte pugnalate, Cornelio, e Sabino gli furono sopra, che lo scannarono, della cui morte vogliono alcuni Scrittori di quel tempo, che fusse prodigio, quando, prima, che ella seguisse, portandosi vna statua di Giove per collocarla in certo luogo, occorse, che passando auanti il Palazzo dell'Imperatore quella cominciò talmente à tremare, che riempì di marauiglia insieme, e di spauento quelli, che la conduceuano.

Vogliono però anche i medesimi quella essergli stata predetta da vn' Astrologo, che si guardasse da vno, che si chiamaua Cassio, perche l'haueua da uccidere, sopra di che facendo egli riflessione, e ricordatosi trouarsi in Asia vn Proconsole così nominato, quello fece subito morire; mà il giudicio, che vā secondando gli affetti, come il più delle volte s'inganna, non fece souuenire à Caligula, che Cassio anche era detto quel Cherea, il quale, come habbiamo detto, l'uccise. Nella morte di questo Imperatore si trouarono in vna cassa due libri da lui scritti, intitolati vno il Pugnale, e l'altro lo Stocco, ne quali, come andaua notando quelli, che destinaua alla morte, così in quelli si vedeuano notati molti Senatori, e Cavalieri Romani, in vn'altra cassa vna quantità di veleni d'ogni sorte. La morte sopradetta di questo Imperatore seguì l'anno di Christo 43. della sua età il 29. e del suo Imperio il 4.

Dell' Imperio di Claudio Cesare.

NON sò vedere, se il non credere la morte di Caligula dal Popolo procedesse da infinito contento, ò pur da gran timore, perche dubbitando forse i Romani, ch' ella fusse finta da lui per maggiormente accertarsi degli animi loro, ò per altro suo capriccio, passarono molte hore prima, che di quella ne restassero i Romani assicurati, la quale poiche fù publicata per certa, mentre con particolar contento, e molta lode di quelli, che l'haueuano ucciso, sapendo, che non altrimenti à ciò si disposero, perche alcuno d'essi aspirasse all'Imperio, ò perche altri per questa via vi ascendesse, mà solo per riportare la Città di Roma nella pristina libertà, per il cui effetto si erano anche impadroniti del Campidoglio, asse-

tendoui il Senato, che secondando il pensiero di essi, glie n' haueua dato il possesso con le genti delle Cohorti Pretorie, perche lo guardassero; mà come ne' congressi i pareri sono diuersi, così non accordandosi quei Cittadini, in risoluere quanto era necessario in ordine alla proposta libertà, fù cagione, che per alcuni disturbi nati sopra questo fatto tutta la Città si solleuasse, al cui disordine, mentre da vna parte si procuraua di rimediare, non si lasciava dall'altra di portar la vendetta contro i parenti di Caligula, la quale però andandosi ogn' hora più auanzando, daua non poco da temere à Claudio suo Zio, per il che dubitando egli in estremo della sua persona, per esser de' più congiunti, che il morto Imperatore hauesse, non solo non ardi di uscire dal Palazzo, mà di quello nel più intimo luogo, quanto più presto puote si ritirò, doue entrati iuriosamente i soldati, mentre egli pieno di spauento, non trouando modo come salvarsi, frà vna parete, & il paramento, che quella ricopriva, ò come altri asseriscono, dietro vna portiera, essendosi nascosto, difficilmente si farebbe ritrouato, se dalle punte de' piedi, che inauuertentemente erano restatescoperte, non l'hauessero manifestato; per il che essendo stato preso da vna moltitudine di essi, e per esser di natura assai timido già si teneua per morio, quando quei soldati conoscendo la di lui semplicità, e sapendo per altro, che egli non si era ingerito in cosa alcuna, e che però non haueua commesso alcun mancamento, non vollero contro di lui usare alcun rigore; anzi perche con tale occasione si era grandemente smarrito, per rincorarlo, come per scherzo, gli dissero, che egli era il loro Imperatore, mà come Claudio, tuttauia dubbitaua della vita

non

non lasciava di pregarli fino con le ginocchia in terra , che quella gli concedessero con far loro molte attestazioni della sua innocenza , quando le parole dette per burla , che egli era il loro Imperatore vennero da essi replicate con tanta forza , che passando dagli vni à gli altri , e da questi publicate per tutta la Città , furono così vniuersalmente riceute , che per forza che da alcuni si facesse , perche non si attendessero , non fu possibile di poter arrestare , che in conformità d'esse non fusse anche da gli altri publicamente acclamato per Imperatore ; di manietta , che postolo in vna lettiga lo condussero all'esercito , dal cui consenso dependeva lo stabilimento delle sue grandezze , nel cui cammino fu veduto lagrimare , come se alla morte fusse stato condotto , cioè in riguardo del timore , che toglieua gli affatto ogni speranza di buon successo ; però hauendo il Senato , & i Consoli intesa di lui vna così deliberata , quanto improuisa elezione , finsero almeno , se non ne sentirono contento , d' hauerlo per lor Signore , inuiandogli à quest' effetto vn Tribuno , benchè il Ceccarelli dica , che questo gli fusse mandato à nome de' Tribuni della Plebe à fine , che non si sottoponesse ad altre leggi , che à quella della Republica , e che dopo questo messo inuiatogli come sopra , gli ne fusse spedito vn' altro da Consoli , se bene il Messia vuole il detto secondo messo , conforme gli era stato ordinato , non s' ingerisse in altro , solo che in fargli intendere di trouarsi in Senato ad effetto di trattar seco sopra alcuni particolari concernenti la publica utilità , e che Claudio à questa imbafeziata rispondesse di non poter ciò fare per trouarsi dalle forze de' soldati ritenuto . Si crede però comunemente , che à ciò fare fusse consigliato da Herode Agrippa Rè di Giudea , à cui poco

auanti da Caligula era stato restituito il Regno già posseduto da suoi Antenati , à fine di non restar sottoposto al Senato . In questi trattati essendosi passato tutto quel giorno , e gran parte della notte senza venirsi ad alcuna conclusione , daua molto che pensare à Claudio , che lusingato in vn medesimo tempo dalla speranza , e tormentato dal timore , grandemente sospeso se ne viuera ; tuttauolta vedendo , che le dimore , che dilatauano quell' elezione non succedevano , in riguardo di non volerlo Imperatore ; mà dalla dilazione dell'aggiustamento della maggiore , ò minore autorità , che intendevano di dargli , venne più tosto à sperarne vn buon esito , che à temere della detta dilazione , con che si caminava in quell' elezione , per la cui tardanza essendo nati nuoui disturbi , poiche risoluto il popolo (come riferisce Gioseffo) di non soffrirlo d' auantaggio , e perciò esclamando di volere vn nouo Imperatore , fu forza che il Senato , & i Consoli , che per altro si trouauano abbandonati di confermare l'elezione dell' Imperatore , come fecero in mano del medesimo Claudio eletto come sopra à quella suprema dignità , che à non esserne anche legitimo successore poteua dagli Autori della morte di Caligula , e per conseguenza della tentata Romana libertà , facilmente essergli rapita , in riguardo del fine , che si erano propolti di leuar quel dominio ad vn solo Regnante ; dalla cui elezione ben si raccoglie quanto siano fallaci le conseguenze , che tal' hora ci crediamo dell' auuenire , mentre vediamo Claudio assonito all' Imperio non solo fuori d' ogni sua aspettazione , mà nel medesimo tempo , che più dubitando della sua vita , si trouaua maggiormente in pericolo di perderla ; anzi portato al solio di quella Monarchia senza alcun merito ; perche

se bene era congiunto per sangue a gl' Imperatori suoi successori, nulladimeno da tutti era tenuto in poca stima, non solo per la di lui povertà, mà molto più per non hauer goduto alcun grado di quei Magistrati, per mezzo de quali altri sogliono à gradi conspiciui, & eminenti, & anche alle dignità più supreme auanzarsi; perche se bene da Caligula fù preso in sua compagnia nel Consolato, è certo che lo ritenne per così pochi giorni, che appena si hà notizia d' esser stato promosso à quella dignità; oltre di che hauendogli dimorato la maggior parte del tempo fuori di Roma, senz' hauer comunicato con la nobiltà, & all' incontro conuersato sempre con Plebei, ne era seguito di non esser stato stimato, ancorche nobile, e d' esser altrettanto disprezzato come inciuiile. Questi però essendo stato creato Cesare nell' età di 50. anni, mentre per la debolezza appena poteua reggerli; tuttauia ritenendo vna singolar maestà per il suo venerabile aspetto, e per vna candida chioma, che gli ornaua le tempie, il che tutto accompagnò con vn' indubitabile cortesia, non lasciò di mostrarsi adornato di quelle parti, che conuencono ad vn ottimo Principe per il buò gouerno de' Popoli, hauendo primieramente concesso à tutti vn perdono generale, eccettuandone però Cherrea principal capo, come si disse, della passata congiura, che per fauore ottenne di finir la sua vita col medesimo ferro, con cui à Caligula l' haueua tolta, nel quale volle anche comprendere tutti quelli, che alla di lui elettione si erano opposti, come fece parimente con il Senato, per il senò, c' haueua mostrato di rimettere in piedi la Romana libertà, nella cui confortmità ne anche volle prestare orecchie alla rimembranza delle cose passate,

alle quali ordinò, che perpetuo silenzio s'imponesse. Non fù meno diligente nell' amministrazione della giustitia; perche hauendo saputo i nomi di quelli, che per ingiuste cause parte si ritrouauano carcerati, e parte mandati in esilio, quelli fece riporre nella loro pristina libertà, acciò ogn' vno potesse far ritorno alle proprie case, frà quali v'era anche la sorella di Caligula, & vna sua Nipote; oltre di che sopra ogn' altro vitio, considerando quanto sia grande quello dell' ingratitude, e volendo mostrare quanto da essa ne fusse lontano, come sapeua esser stato sostenuto, ò per meglio dire, aiutato à guadagnar l' Imperio da Herode Agrippa Rè di Giudea, come di sopra accennai, concedette al medesimo la Tetrarchia di Galilea. Mostrossi anche molto modesto, poiche non solo ricusò ogni veneratione, nomi, e titoli, che ordinariamente soleuano darsi à gl' Imperatori, mà con molto rigore impose graui pene, à chi fusse contrauenuto con fare à lui sacrificij, e che hauessero ardito d'adorarlo; di maniera che Roma non poteua immaginarsi in quei primi giorni della sua elettione se non esser quegli vn' annuntio d' inaspettata felicità, poiche più tosto d' hauer l' Erario pieno, volle spenderlo quasi tutto per tener grasciosa la Città; e perche quello haueua trouato esauisto, acciò in essa non si patisse delle cose necessarie, s'obligò de' suoi proprij denari rimborzarne i Mercanti; di che tutto non stimando men necessario in Roma l'abbondanza d' ottime acque, non ostante vna grossa spesa, che fù d' huopo per condurue; in molta quantità vi fece trasferire quella medesima, che, secondo alcuni haueua principiato à far condurre Caligula suo Antecessore, che fù presa lontana da Roma da 40. miglia, & iui condotta per vn' acque.

acquedotto, di fabrica il più dispendioso, che mai si facesse, per il transito, che bisognò fargli per diuerse montagne, che à quell'effetto furono aperte, e per gli archi altissimi, che bisognò alzare ne' piani, facendola condurre nel più alto monte di Roma, Acqua che nomasi fino al giorno d'hoggi l'Acqua Claudia, oltre infinite altre fabriche, che per breuità tralascio, ancorche magnifiche, come fù quella del Porto della Città d'Ostia prima fatto da esso fabricare in terra ferma, che poi hauendoui fatto entrare il mare, lo rese oltre modo marauiglioso, e di tanta magnificenza, quanto fù altrettanto grande la spesa ch'egli vi fece, della quale non fù minore quella, che parimente gli occorre di fare, quando per accrescere il fiume Teuere si diede à far seccare il lago di Fucine, e per altre fabriche, non perche queste siano meno degne di esser annouerate fra quelle notizie di maggior consideratione, delle quali fino dal principio di queste mie fatiche mi proposi di trattare; mà perche le medesime essendo da altri state descritte, che di quelle hanno fatto particolar mentione, non mi è parlo di farne qui più minuto racconto, alli quali però si contenterà il cortese Lettore, che io ne lo rimetta. In questa forma passaua il gouerno di Claudio dal quale non si mancò di correggere anche i costumi, e gl'abusi introdutti più che in altra parte dell' Imperio nella Città di Roma, doue perciò si godeua vn dolce, e tranquillo riposo. Mà venuto il quarto anno della sua amministrazione, cominciò à perturbarsi quella quiete, che fin'all' hora dalla sua esaltatione si era goduta, nel qual tempo essendo stato auuifato, che la gente dell' Isola di Bertagna, che Giulio Cesare haueua soggiogata, con negargli l'vbidienza, e s'era solleuata, ne

prese vn tal trauaglio, che deliberò colla trasferirsi, per assistere in persona à quella guerra; onde posto in assetto quanto per quella faccua di bisogno, non tardò à mettersi in camino, come fece, à quella volta; e perche in mare haueua patito qualche burrasca, volle approdare in Marsiglia, seguitando di là il suo viaggio per terra assieme coll' esercito, che dopo hauer attrauerfata tutta la Francia, giunto nella costa di essa, che serue di frontiera contro Inghilterra, doue di già le sue nauì s'erano condutte, & in quelle imbarcati con la sua gente, non hebbe molto trauaglio per ridurre quell' Isola alla sua diuotione, e ciò in riguardo della sua potenza, con che quelle genti s'erano intimorite; di maniera che in breue hebbe aggiustato il tutto con ogni sua soddisfazione, benchè altrimenti senza di questo fatto Dione, dicendo, che Claudio vincesse gl' Inglefi con vna battaglia, à che trà essi ne vennero, contra il quale, oltre che sonq contrarij molti Historici, vi è frà essi Gelda delle cose d'Inghilterra diligente, & informatissimo Scrittore. Domata da Claudio l' Inghilterra, partendo da quell' Isola, se ne passò à quelle dette Orcadi, situate verso Tramontana, e dopo in Scotia, dal cui Rè hoggi quelle sono possedute, come all' hora incognite à Romani, che egli in pochi giorni ridusse sotto l' Imperio, non consumando in questi viaggi più di sei mesi, dentro il cui termine ne giunse anche in Roma, doue ne ricevette il meritato trionfo, che si celebrò alla presenza di tutti i Governatori, e Preposti delle Prouincie dell' Imperio, che v'interuenero con il consenso di Claudio, perche si solleuassero con tal occasione dalle continue fatiche delle loro cariche, e per render anco più maestosa quella functione, permettendo, che potessero ritrouarsi

presenti alla medesima tutti quelli, che si trouauano banditi dalla Città, il che fu attribuito alla sua ambitione, per render più cospicui i suoi fatti, quando da queste sue dimostrazioni in vece di lode biasmo ne venne à riportare, che non poco fu quello, che gli ne risultò da i fauori, che cominciò à fare ad alcuni suoi liberti, come fu quello di donare à Diodoro l'insegna del trionfo, & ad altri altre cose, oltre le quali fece vn tal Felice Governatore, e Presidente della Giudea, Samaria, e Galilea, Polibio suo compagno, e Maestro, Narciso suo Segretario, al quale donò gran somme di denari, siccome fece ad vn tal Pallante, che gli concesse sette milioni, e mezzo d'oro; di maniera, che querelandosi vn giorno Claudio della scarshezza del denaro, di che patiuua la Camera, senti dalle risposte, che alcuni gli fecero, esser ciò sua la colpa, rimprouerandogli tacitamente, che molto ricca si sarebbe ritrouata, s'hauesse hauuto quello, che possedeua. Narciso, e Pallante suoi liberti, il che fu causa per la troppo autorità, che questi si erano usurpata, che Roma tornasse di nuouo à soggiacere à mille aggrauij, e che fossero più che mai imposte insopportabili, & illecite grauezze, e Claudio perciò ad esserne grandemente odiato; perche non gli bastò di hauer dato tutto il dominio in potere di costoro, che volle anche render la Città istessa soggetta à Messalina sua Conforte, oltre molt'altre che sotto quel titolo, se ben falso, si godette. Sin qui habbiamo veduta la vita di Claudio, quale ella si fusse veramente degna di lode per la sua pietà, prudenza, modestia, giustitia, e magnificenza, delle cui virtù, come si dimostrò sommaramente ornato per sì lungo tratto in tutte le sue attioni, così pare, che le medesime, quasi per vna certa necessi-

tà douessero continuare sino al fine, essendo che il principio delle cose influisca per il più in loro certe qualità, medianti le quali douerebbero esser sempre buone, ò sempre cattive; però la vita di Claudio, che dianzi fu sì riguarduole, si mutò degenerando in pessima, non già à poco à poco, perche i suoi vitij con il tempo si rendessero più tollerabili; mà in vn subito, & in vn istante, perche il danno, che da quelli doueua procedere fusse altrettanto sensibile: e pure chi non sà quanto sia difficile il mutare in vn tratto gli affetti dell'animo, e ciò, che ne costumi dall'uso introdotto, in habito si conuerte. Mà vediamo qual fusse questa sua mutatione, dalle cui pessime qualità per commune assenso di quasi tutti gli Scrittori, si meritò quel nome, c'hoggi gli danno di pessimo Imperatore. Hauendo Claudio abbandonata ogni virtù della passata vita, e datosi in preda alle sceleraggini, vna delle prime, ch'ei commettesse, dopo seguita detta mutatione fu il dar morte (per piacere à Messalina, e Narciso sudetti) ad Appio Sillano, vno de' più pregiati Cittadini, c'hauesse la nobiltà Romana, nonostante, che quello fusse marito della sua propria suocera, e che egli conoscesse molto bene esser menzogna la uisione suppostagli dal detto Narciso, di essersi sognato in quella notte, che il detto Appio Sillano uccideua esso Claudio, il quale poiche l'hebbe fatto morire, si pose alla presenza del publico Senato à raccontare, non meno il contento riceuuto dalla di lui morte, che la certezza dell'astetione, che il detto Narciso gli portaua; e perche la detta morte non intenerì l'animo di Claudio per la parentela, ch'era trà lui, e Sillano, così non preualse alla sua imperuertita coscienza, ne potè raffrenare la sua crudeltà vn simile affetto di pa-

rentela, perche si ritrahesse da vfarla, contro Pompeo suo genero, e nelle due Linie di lui Nepoti, quali fece morire senza conceder loro alcun tempo da poterli difendere, anzi senza voler mai dichiarare il motiuo, che à dar loro la morte l'hauesse indotto, mentre per altro era notissimo il tutto prouenire per opera della detta Melsalina, e Liberti, ch'essendo tutti à parte degli affari, giunse à tanto la loro arroganza, che induceuano esso Claudio à dar gli officij à chi offeriua maggior prezzo, passando tant'oltre il di lui affetto verso di costoro, che non gli sapeua negar cosa alcuna; di maniera, che per la loro autorità s'erano fatte vendibili anche le condannagioni, e le morti degl'innocenti, le cui esecutioni per prezzo non si negauano, sicome i gastighi erano coprabili, e cò denari si còcedeuano à coloro, ch'essi voleuano; onde essendosi à bastanza Claudio reso odioso al Popolo, si per la detta sua crudeltà, come per le grauezze, ch'ogni giorno nououamente si vedeuano imporre, giunse à tal segno, che non potendo più sopportarli, ne anche dalla nobiltà (se bene dentro queste miserie vi era anche, chi affatto non l'aborriua per la rimembranza delle sue buone qualità dimostrate sul principio del suo gouerno) con tutto ciò conoscendosi irremediabili i suoi mali effetti ogni vno applaudiu il congiurarli contro, sino à dargli morte, le non per altro, per sottrarre la Comunità da tante tirannie, ch'egli comportaua si commettesse. Questa congiura s'andaua per tanto concertando, quando Claudio non solo l'ebbe penetrata, mà intese, anche venir ordinata da due Cavalieri Romani, & honorati Cittadini, come capi de' solleuati, alla cui esecutione hauendo rimediato con vna rigorosa giustitia nò solo eseguita contro li sudetti capi, mà

anche contro gl'altri Congiurati, senza curarsi punto di sapere da alcuno di essi la cagione perche si fussero mossi à congiurarli contro, dalla qual congiura tenendosi grandemente offeso, e perciò oltre modo concitato, non meno contro il Popolo, che contro gli altri a lui soggetti, seguitando à regnare con altrettanta crudeltà, diuenne così odioso à tutti, che tentandone di nuouo il rimedio, n'inanimirono à ribellarlegli Furio Camillo Scribonio Luogotenente, e Gouernatore nella Dalmatia, a che acconsentendo ben presto le Legioni, li fece chiamare Imperatore, doue poi questo Camillo da dette Legioni, che l'haueuano eletto Imperatore, nel quinto giorno della sua elatione n'era rimasto ucciso, per il concetto, che di lui haueuano preso, che fusse per esser peggiore di Claudio, il quale perciò dal còceputo spauento venne in gran parte à liberarsi, dico in parte, perche non restò da quel intrapreso timore totalmente liberato, mà oltre modo, e più che non doueua insospettito; di maniera, che frà molti segni, ch'ei ne diede vno ne succedette, e questo fù, che trouandosi nel Tempio a' soliti Sacrificij, doue à caso era stata lasciata vna spada da terza persona, non più tosto fù quella da lui veduta, che cominciò à scuotersi grandemente pensando, che fusse per cagionargli con alcun tradimento la morte; per il che da i circostanti fù osseruato essersi per il conceputo timore non solo impallidito nel volto, mà restatosi pieno di spauento; laonde andatosene subito in Senato, à questo effetto fatto da lui radunare, rappresentò in esso con voce accompagnata da lagrime, e da singulti la sua disgratia, dicendo ch'egli sino dentro i Tempij non era sicuro da i pericoli della sua vita; sì che partitosi dalla di loro vista al meglio, che potè

potè fare ne' proprij appartamenti si transferì, doue per alcuni giorni, dicono, che non solo continuamente dimorasse, mà che ne meno si lasciasse da alcuno visitare. In questo tempo non lasciavano i sopradetti Liberti di molto più, che mai cōmettere le solite sceleraggini assieme cō Messalina; poi che fecero molti leuar di vita sèz'hauer' riguardo alla loro conditione, supponendoli incolpati della ribellione, in alcuni de' quali, se bene non vi trouarono punto di sospetto, non che semplici inditij da poterli conuincere, non perciò restarono di priuarli di vita, godendo in estremo di trouarsi presenti à simili spettacoli, come anche a' tormenti di che si seruiuano contro i pretesi Rei, che per essercalcune volte atrocissimi, scriue Tacito, che Claudio ancorche crudelissimo, fù forzato ad impierosirsi. Correua intanto l'anno octauo dell' Imperio di questo immanissimo Principe, quando cercando nuoua esca alla sua sempre famelica crudeltà sotto pretesto (che ancora rimane indubbio appresso gl'Autori, come riferisce Suetonio) di vna solleuatione, che da Giudei si procurasse di fare in Roma, deliberò di scacciare, come fece, dalla Città quanti di detti Ebrei in essa dimorauano, dal cui sospetto liberatosi Claudio gli pareua di respirare ancorche tuttauia dall'autorità, che s'haueua lasciato vsurpare da Messalina, e suoi Liberti ne venisse, se non come gli altri delle sostanze, e della vita priuato, almeno nell'honore vituperosamente tiranneggiato. Viuendo pertanto la Città di Roma oppressa dalla tirannide di Claudio, come sopportaua malamente lo stato d'vna vita tanto tranagliata, così ad altro non pensauano quei Cittadini, che al modo con cui potessero rimediare à quelle loro disauenture, mà come vna disgratia ben

spesso vien seguitata da vn'altra maggiore, così in vece di solleuarsi, vn'altra altrettanto più grande n'andarono ad incontrare, che fù vna carestia, che non solo nella Città di Roma, mà quasi per il mondo tutto fecesi in estremo sentire, alla quale benchè Claudio procurasse di rimediare con ogni diligenza, tuttauia il Popolo, che per le di lui male qualità non credeua quanto egli si fusse adoprato in quella congiuntura, con formarne concetto assai diuerso, e perciò malamente soffrendo la fame, che grandemente li tormentaua, come quella, che giudicauano proceduta dal pessimo gouerno di Messalina, e de' sudetti Liberti, ne quali egli haueua riposta tutta la somma dell'Imperio, fù cagione, che contro di lui in estremo adirati, non si tosto lo videro comparire in mezzo la piazza, che non solo lo cominciarono ad oltraggiare di parole, mà in modo lo maltrattarono, che à gran fatica potè ridursi saluo al palazzo. Con tutte queste disauenture, & altre, che prouasse l'Imperio in tempo di Claudio, non restò per tanto la grandezza de' Romani punto diminuita, anzi conservata conforme ne' suoi antichi termini fù dal medesimo ritrouata; è ben vero, che facilmente haurebbe potuto accrescerla d'auantaggio, se come attese alla crudeltà, alla gloria si fusse applicato; mà il vizio, che vna volta appreso dall'anima non l'abbandona, sin tanto, che del tutto non la rouina; pertanto essendosi impadronito di quella di Claudio senza mai abbandonarlo, lo tenne sempre così lontano da ogni virtù, che perdutane affatto la vista di lei, e perciò datosi non solo ad operare, mà a permettere ogni sceleraggine, giunse a tale, che non solo non volle prouedere all'oppressioni, e pessimo gouerno, che si faceua dalla sopradetta Messalina

salina vnita con detti Liberti, mà per-
mise alla medema, oltre gli adulterij,
che di continuo commetteua, che fa-
cesse del proprio palazzo vn publico
Lupanare, quasi che l' esser diuenuta
vna publica meretrice fusse più tosto
vna leggerezza da potersi condonare,
che peccato degno di castigo; di che non
contenta questa rea femina, vedendo,
che Claudio suo marito, ancorche in-
formato della sua dishonestà, fingeua
di non saperlo, per non dargli disgusto,
non contenta, dico, di commettere
queste enormità nella propria habita-
tione con chi più gli pareua, ardì pas-
sarsene di notte a stantiare ne' publici
postriboli per lui tanto maggiormente
sodisfare alla sua infame libidine, nella
quale passò tanto auanti, che trouan-
dosi Claudio fuori di Roma a diportar-
si, non si vergognò di maritarsi con
le solite ceremonie con vn giouane
chiamato Gaio Silio, non per altro,
che per esser vno de' più vaghi, & il più
bello di quella Romana giouentù, dan-
dosi a credere, che quello eccelsio do-
uesse comportarsi dal marito, nel mo-
do, che tant' altri n' haueua permessi;
mà però assai diuerso sù l' effetto di quel-
lo, che s' haueua l' impudica disegnato;
perche Claudio auuilato del tutto dal
detto Narciso suo fauorito, ò come al-
tri dicono per mezzo d' vna sua Concu-
bina, ne seguì, come informato d' ogni
altro di lei portamento, che ben tosto
di ritornare à Roma fece pensiero con
fermo proposito di farla per questa cau-
sa morire, la cui morte già da Narciso
era stata preuenuta dopo hauerla fat-
ta prigione, e la cagione d' hauer ciò
fatto senza gl' ordini di Claudio, fù per
il dubbio, ch' egli hebbe, che se Mes-
salina hauesse potuto trouarsi in qual-
che modo alla presenza di Claudio, con
le sue solite lusinghe haurebbe potu-
to mitigare quello sdegno, che per il

più non suole allignare in quel petto
doue amore fù solito di risedere, senza
hauere in questo caso, come tant' altre
volte era occorso fatto ridicola mostra
della sua stolidezza, come facilmente
sarebbe auuenuto, non ostante il dis-
gusto, che del misfatto mostrò d' hauer
conceputo, per esser diuenuto così sto-
lido, & insensato, che non solo sapen-
do la morte di Messalina, con altri
partegiani di questo fatto, non diede
pur vn segno di contento, ò di dolore,
mà sedendo quella medema mattina à
tauola, dimandò per qual causa ella ad-
andare à desinare tardaua secondo il so-
lito, il che anche diceua d' altre genti
condannate à morte. Altre simili stupi-
dità furono offeruate in Claudio, per-
che ben spesso dopo hauer fatto morire
alcuna persona, quelle faceua chiama-
re, accio n' andassero da lui à giuocare,
& alcune altri inuitandoli al confegio,
che poi rammentatagli la loro morte,
d' essa si doleua. Che più? diuenne
si auuiluppata la sua mente, che alcu-
ne volte si ritrouò à non ricordarsi oue
egli stantiava, ne à conoscere coloro
con chi egli parlaua, da che non è da
credere, che ne potesse riportare altro,
che scorni, e derisioni, conforme più
volte in effetto gli successe nell' andare,
ò partire, che faceua da' Tribunali,
quali difetti non ostante l' età graue,
nella quale si trouaua, per non trouar-
si prole con tutto il commercio, che
haueua hauuto con venti Donne alcu-
ne con titolo di Concubine, & altre
di mogli (ch' è il più certo numero,
che dagli Scrittori venghi riferito) per-
che satiati d' vna era solito di quella
rifiutare per prendere vn altra, volle
nondimeno nell' vltimo di sua vita ca-
sarsi di nuouo con Giulia Agrippina,
figliuola di Britannico suo fratello, e
già moglie di Domitio Nerone Eno-
bardo, del quale ella haueua anche vn
figliuo.

figliuolo. Questa dunque non sì tosto fù diuenuta sua moglie, che mostrossi di non minor alterigia nel soprintendere al gouerno dell' Imperio di quello haueua fatto Messalina. Questo non poco diede da pensare à i Liberti di Claudio per il dubbio in che andauano d'hauer per causa di Agrippina, se non di perdere affatto, almeno di cadere in qualche parte dalla gratia di Claudio, di che non poco si trauagliarono; però essendo la medesima con l'autorità, che s'era vsurpata sopra tutti gli affari dell' Imperio diuenuta esosa anche al medesimo Claudio, vennero detti Liberti ad assicurarsi di rimanere nella pristina gratia di Claudio, il quale non lasciua perciò di blasfemare l'elezione, che di quella haueua fatta in sua moglie, come anche dannò l'adoptione del detto figliuolo, che ad intuito della medema haueua parimente fatta per compiacerli; onde cominciò d'indiuanti, à veder molto più volentieri Britannico di lui figlio hauuto con Messalina, il che da Giulia penetrato, al viuo si tenne offesa da lui, e tanto più per le doglianze, che Claudio faceua, esagerando la poca forte da lui hauuta nelle mogli; e perche Giulia sapeua molto bene, che niuna delle mogli hauute da Claudio n'erano andate senza castigo, apprendendo per tanto dall' esemplo di esse quello, che a lei haurebbe potuto auenire, cominciò a pensare a' casi suoi, e vedendo, che ad essa compiuu di mettere in sicuro non meno la successione del figlio, che la propria vita, deliberò d'uccider il medemo Imperatore; e perche in questo medemo tempo si trouaua carcerata vna famosa strega chiamata Lucusta, che doueua con la morte pagar la pena delle sue commesse sceleraggini, fecela Agrippina scarcerare, & auanti di lei segretamente venire, alla quale prometten-

do la vita, se gli fabricaua vn veleno ne rigido, ne tardiuo, mà soauo, con il quale potesse leuar di vita l'Imperatore, non tardò la Maga a prontamente operare quanto Agrippina bramaua la quale poiche da Lucusta gli fù consegnato il veleno, fece quello mescolare in vna viuanda di songhi, de' quali come Claudio gustaua estremamete, così per ordinaria gli veniuano portati in tauola, quali hauendo mangiato con molto suo gusto, si sentì non molto dopo assalito da crudelissimi dolori; di maniera, che postosi in letto fù giudicata per disperata la sua salute; mà perche dopo i songhi haueua beuuto del vino in buona quantità, & immediatamente vomitato, onde ne prese vn poco di miglioramento con molto dispiacere d'Agrippina, che già l'haueua annouerato fra' morti, la quale tutto dissimulando, fatta di nouo chiamare la strega, dopo hauer quella maltrattata con pugnì, perche il veleno era riuscito meno potente di quello, che lei haueua promesso, e perciò minaciatogli la morte, se non ne procuraua vn'altro, che di subito vccidesse, Lucusta compose di nouo vn'altro veleno del primo molto più potente, quale parimente a lei consegnato, altro nò rimaneua solo che aggiustare il modo come quello a Claudio si potesse dare, sopra di che accordatasi Agrippina con il Medico di Claudio allettato à ciò fare con carezze, e regali, n'andarono ambedue nella camera, doue l'Imperatore tuttauia si trouaua in letto, al quale disse il Medico, che per maggiormente sgrauare lo stomaco da quelle flemme, che iui rinchiuse lo trauagliauano haueua pensato di dargli certo liquore da prendere con vna penna bagnata in esso, che à questo effetto si haueua portata seco, acciò per mezzo d'essa discesse nello stomaco gli restituisse

la pristina salute, della quale egli l'assicuraua: fece l'Imperatore patientissimo quanto dal Medico gli era stato imposto, volendo, che lui medesimo quello gli stendesse per la gola, tanta era la fiducia, che alle sue parole haueua prestato, pensando di subito hauere a guarire; mà chi è che non si persuada facilmente possibile quello, che somamente desidera, siccome difficilmente si crede quello, che non si vorrebbe, che fusse? a che tutto si trouaua presente Agrippina, che attendeua con somma allegrezza il tragico, quantunque per lei delizioso fue; quando si vidde operare il veleno, e con tanta prestezza, che facendogli mandar fuori quanto haueua in corpo, gli tolse insieme in vn medesimo istante la vita, la cui morte se bene da alcuni viene altrimenti riferita; come tutti concordano che fusse di veleno, mi è parso bene, lasciandone ogn'altra relatione di riferire la sudetta, come più distinta, e d'autore non meno degli altri accreditato. Seguita come si è detto la morte di Claudio, quella fù da Agrippina tenuta celata per alcuni giorni, la quale per far credere tutto il contrario primieramente tenne detto per tutta la Corte, Claudio esser peggiorato di nouo, facendo venire in casa molti Medici, e passare per la publica sala medicine, e fomenti, per mezzo delle quali dimostrazioni diede poi ad intendere, ch'egli era alquanto migliorato, il che per maggiormente far credere sotto pretesto, che Claudio volese alquanto rallegrarsi fece comparire alcuni Comedianti (quando il di lui cadauero per andarsi corrompendo cominciua di già a putire in modo, che da se stesso veniua con il fetore a manifestarsi) anzi, che fatto radunare il Senato, comparue in esso Agrippina con le lagrime à gli occhi, quello pregan-

do con grandissima istanza, à far sacrificio alli Dei per la salute di Claudio, il che tutto seppe così ben rappresentare, che non fù alcuno, che non credesse esser vero quanto da essa ne veniua asserito, il tutto a fine di assicurare Nerone nell' Imperio in virtù dell'accennata adozione, della quale vi è chi riferisce quella non esser altrimenti stata fatta da Claudio, e se fatta, anche reuocata; mà perche di questa opinione non vi è altro testo, che vn antichissimo manuseritto, basterà nel concorso di tanti, che non la negano, l'hauerla qui come di passaggio riferita. Morì questo Imperatore dell'anno della nostra salute il 56. il di 13. d'Aprile, della sua età il 74. e del suo Imperio il 14.

Dell' Imperio di Claudio Nerone.

HAuendo à descriuere in questo luogo la vita di Nerone Imperatore quanto piena di varij accidenti altrettanto nota per la di lui crudeltà, e pubblicata dalle penne di molti Scrittori, se bene in questi miei scritti faccio professione della breuità, tuttauia perche in questa vita mi sarebbe necessario anche d'etro la medesima esser lungo per la detta ragione, hò pensato per non declinare dal mio istituto di quella compendiare in modo, che per la breuità non resti defraudato il Lettore delle cose sustantiali, mentre per non esser lungo potrei con la breuità molto maggiormente a quello pregiudicare, quando con occasione della vita d' Agrippina ultimamente data in luce dal Capoccia, potrà vederla quasi tutta distesa. Nerone fù figlio di Domizio Enobarbo, e d' Agrippina figlia di Germanico, e figliastro di Claudio, onde poi fù nominato Claudio Nerone, successe nell' Imperio à Claudio

dio per opra di sua madre Agrippina, che poi in corrispondenza la fece uccidere. Si portò Nerone nel primo quinquennio del suo dominio con tanta equità, clemenza, & affabilità, che si lasciò addietro di gran lunga tutti li Principi antecessori: corresse i costumi deprauati, prescrisse il termine alle spese superflue, e promulgò molte buone, e salutari leggi. Mà poscia obliando l'Imperial decoro, si diede allo studio della Musica, s' applicò alle comedie, & à rappresentarle nelle pubbliche scene; discese a combattere ne certami publici agonali, e così a poco a poco fece palese la sua petulanza, libidine, auaritia, e crudeltà. La sera entraua armato per le cucine, e scorreua per i vicoli, & offendeua con percosse, e ferite quanti gli si parauano contro, facendoli immergere nelle chiauioue; in modo che per tal causa anch'egli più volte n'andò a rischio della vita. Attese in guisa a magnamenti, e conuitti, che dal mezo giorno sino alla meza notte sedeuà à tauola in conuersationi di numeroso stuolo di meretrici, abusando non meno le fanciulle, che le maritate. Contaminò incestuoso anco la propria Madre Agrippina, Fece morir di ueleno Britannico. Tentò per molte strade di far morire anco la propria Madre, mà essendosene ella sempre sottratta, ordinò finalmente à certi Sicarij, che l'ammazzassero. Subito che Agrippina vidde al Centurione stringere il ferro contro di lei, porgendo al medesimo, e dimostrando il ventre esclamò, ferisci, ò soldato, questo ventre, che ben lo merita per hauerlo prodotto vn cotal mostro, e così trafitta da molte pūte ne restò priua di vita. Seguita vna tanta sceleraggine, mirò Nerone intrepido il cadauero dell' vecisa madre, e fece in oltre ammazzare cō inaudita crudeltà molti altri suoi

parenti, e congiunti di sangue, non perdonando tampoco ne à Seneca suo Precettore, ne à Bruto suo amico; perche fece morir quello suenato, e questo di veneno. Intrudeli parimente contro li Senatori, in modo, che minacciò di scancellar affatto quell'Ordine dalla Republica. Ne quì si fermò la sua rabbia, mà la sfogò ancora contro il Popolo, e contro le mura della Patria. Abbrugiò l'istessa Roma sotto pretesto, che gl'edificij fossero deformi, e le strade, & vicoli stesiuosi, e pieni di riuolte; e durò quell'incendio sei giorni, e sette notti, mentre il Tiranno da vn'altra Torre ne fu spettatore. Essendosi poi ribellari la Francia, e la Spagna, & hauuto auuiso, che Galba era stato salutato dall'esercito Imperatore; per ogni parte spirando ira, e furore, pensò di estinguere insidiolosamente in conuito publico il Senato di ueleno, d'incendar la Città, e di mandarcontro il popolo vn numero di fiere, perche da quelle assalito non si potesse difendere; mà sopraggiunto dalla disperatione, per vederli abbandonato da tutti, e che ne anche gli amici lo volessero riceuere nelle loro case per nascondersi, sù per buttarsi nel Teuere; però hauendo inteso esser stato dichiarato per nemico della Republica, e perciò, che i soldati andauano in sua traccia, si uccise da se medesimo. Hebbe Nerone trè Mogli; la prima Ottauia figlia di Claudio Imperatore, che come sterile repudiò: la seconda Poppea Sabina, che prima fù moglie di Ruso Crispinio, il cui figlio pur di nome Crispinio fù dal medesimo Nerone fatto morire; la terza fù Statilia Messalina moglie d'Attico Vestino, che per hauerla fece trucidar il detto suo marito. Morì questo Imperatore negli anni di Christo 70. della sua età 32. e del suo Imperio 14.

Dell Imperio di Sergio Galba :

FV questo Imperatore della nobilissima famiglia de' Sulpitij , ò com' altri dicono de' Galbi, e che per paterna origine ne discendeua da Giove, e per madre da Pasife, la qual fù moglie di Minos Rè di Candia . Nacque egli nel quarantesimo anno dell Imperio d'Ottaviano Augusto, non meno auanzandosi negli anni, che nel profitto delle virtù, per essersi mostrato insieme prudente, e valoroso, conforme si mostrò in molte scienze, e particolarmente nelle leggi; contutto ciò, ò per cagione de' cattiu costumi, che reguauano in quei tempi, ò per istinto naturale, fù anch'egli alquanto macchiato da' viti; e particolarmente dalla Lussuria; che perciò Tacito ne tutto buono, ne tutto cattiu lo chiama, mà frà l'vno, e l'altro lo ripone. Egli visse sempre riconosciuto d'honor, non solo da Tiberio, e Claudio, mà anche da Nerone; poiche essendo di già perito Giurifconsulto, e per due anni stato Proconsole nell'Africa, n'andò in Spagna Capitano delle Legioni ordinarie, gouernando quella parte, che si chiama Tarraconese, della quale erano già passati otto anni, che in nome dell Imperatore di quella si era mantenuto Signore, e si trouaua nel settuagesimo terzo della sua età, quando Giulio Vindice, essendo il primo a dar fuoco alla ribellione suscitata contro Nerone, non solo corruppe l'esercito, che egli medesimo nella Francia gouernaua, mà l'indusse anche a procacciarsi vn' altro Imperatore, procurando a quell' effetto l' elatatione di Galba, non ostante, che per detta dignità vi fussero altri degnissimi personaggi; mentre chi per vn capo, e chi per vn' altro, pareua, che nessuno vo-

lesse cimentarsi à cotai impresa più tosto pericolosa nella vita, che difficile ad acquistarsi, intorno al cui stabilimento il detto Vindice ne scrisse in Spagna al medesimo Galba, assicurandolo, che ciò haurebbe procurato nõ meno per i suoi meriti, che per l'affetto, che gli portaua, come haurebbe veduto in effetto nell' electione del nuouo Imperatore, acciò quella cadesse nella sua persona; il che tutto hauendo inteso Galba, come, che tutti gli huomini sono naturalmente auidi del dominio, e perciò facili à credere quello, che desiderano, ringratiò Vindice, suggerendogli in questa conformità ad auuilarlo di quello, che perciò doueua fare. Intanto che frà di loro passauano simili trattati, Galba con vn lungo ragionamento persuadette al suo esercito con viuè ragioni esser necessario di opprimere Nerone, e di dargli vn successore più degno; e che se più si tardaua, si correua rischio, che vn' altro esereito si vsurpasse la gloria dell' electione; onde stante le sopradette ragioni da Galba rappresentate con molto affetto, e particolarmente con dimostrar loro quanto importasse il risoluersi quanto prima, per loro interesse e maggior bene, senza più differirne l'esecutione, quello discorso fù cagione, che senz' altro indugio l' esercito acclamasse per Imperatore il medesimo Galba, il quale fù il primo, che dall'esercito totalmente fusse assunto alla dignità Imperiale, succedendo alla stirpe de' Cesari mediante l'estinzione di essa; onde salitò al trono Imperiale conforme da Augusto, e Tiberio era stato molto prima predetto (secondo vien riferito dal Ceccatelli) primariamente scelse per suoi Consighieri ne' maneggi d' importanza, quei che si trouauano nella Legione piu principali, e non ostante altre simili attioni, che dimostrauano principio d'vn' otti-

mo fine , nulladimeno vi furono molti delle Cohorti , che ben tolto si pentirono d'hauerlo acclamato , sotto pretesto ch'egli fusse inhabile sì per la vecchiaia , per la quale si trouaua tutto stroppio delle mani , per cagione di apoplessia , di che patiuua grandemente , come anche per non essergli rimasto niuno de' due figliuoli , ch'egli hebbe con Lepida sua moglie , il che tutto , benchè fusse da Galba con la sua prudenza superato , tuttauia gli conuenne di tollerare anche altre mormorationi , & imputationi , che gli erano date , per i quali disturbi viddesi più volte vicino à poter esser deposto dall'Imperio , che tanto più haueua occasione di temere riuscibile per la morte succeduta in questo tempo del sopradetto Vindice suo cordiale amico , e difensore , e che à tutto procuraua di rimediare ; però essendo giunto l'auuiso , doue egli si trouaua della certezza della morte di Nerone , fù subito , frà quell'allegrezza , che apportò à tutto il mondo il detto auuiso , senz'alcuna contradittione , confermato Imperatore . Seguita detta confirmatione , volle Galba partire come fece , alla volta di Roma , nel cui viaggio à nome delle Legioni di Germania , fù da Virginio Ruso lor Capitano anche salutato Imperatore , quale dopo hauer terminato , à pena fù entrato in Roma , che da vn gran numero de' soldati fù acclamato , facendo istanza con ogni sommissione , perche di nuouo se gli concedessero l'armi , e d'esser rimessi nelle Legioni , come prima , qual richiesta essendo stata riceuuta per troppo ardita , anche dal medesimo Galba , ne fù da esso ordinata alla Caualleria , che vrtasse , e vedesse quei disarmati , sì come fù subito eseguito , anche nella persona di Nufido Sabino , per hauerli procacciato l'Imperio , & à quello indebitamente

aspirato nella morte di Nerone . Così n'entrò Galba nuouo Imperatore in Roma seminata di cadaueri , e tinta del sangue di tanti innocenti , mentre il popolo hauendo presentito , egli douer esser crudele , & auaro , non poco diminuì in molti la speranza , c'haueuano concepita in lui d'vn buono , & ottimo gouerno , dalla quale tanto più vennero à cadere , quando si pubblicò , ch'il medesimo in Spagna , & in Francia hauesse imposte diuerse grauezze à quelli , che nel tempo assegnato non gli haueuano prestato la douuta obediienza , e che in alcune di quelle Città n'hauesse fatte gettar à terra le mura , & ordinata la morte di quelli , che le gouernauano . Intanto trouandosi aduertito il Popolo alle feste , e dissoluto viuere , che da Nerone licentiosamente gli era stato permesso , non poteua tollerare , benchè fatta con giusta causa , la moderatione di quel loro sfrenato modo di viuere , come quelli , che per quanto il medemo Imperatore si era lasciato intendere , non pensarono già mai douerli venire à così fatta mutatione . Le Cohorti Urbane , e Pretorie anch'esse si trouauano mal contente per diuerse cagioni , non solo dell'arriuo in Roma di Galba , mà della sua esaltatione , frà le quali asseriuano esser da lui cimentati à ribellione , sì per esser da Galba stata condotta in Roma vna Legione di Spagnoli , facendola restare per alcuni giorni nella Città , come per hauer destinati suoi familiari Tito Giunio huomo auaro , non men che lasciò , il qual mentre egli si trattene in Spagna fù suo Luogotenente , Cornelio Laco , ò Lacone , che per infigardagine , e per arroganza non haueua chi l'auanzasse , e che per la sua infame vita , non pareua , che meritasse in alcun modo d'esser Prefetto Pretorio , com'egli l'haueua dichiarato , & Iollio

lio Martiano Liberto, quello dico, che gli portò in Spagna la nuoua della morte di Nerone, che a cosa veruna era buono, e che a persuasione di questi hauesse chiamari al gouerno alcuni Pedagoghi, della cui amministrazione ci si farebbe reso non meno ingiusto, che ridicolo, siccome tale apparì quando Galba più volte riuocò quello, che con seuerò gastigo de' trasgressori haueua ordinato, & altre volte tornò à rimettere in piede quei decreti, che di già haueua publicati per ingiusti, e che essendo li medesmi sopraccennati trà di loro discordi di volontà, per vendicarsi l'vn dell'altro non si curauano della riputatione del vecchio Imperatore, assicurati, che non meno all'vno che all'altro era affettionato, da che ne seguì d'esser da essi trattato come più à loro piaceua, e di far ben spesso decreti vno dall'altro diuerso, al che aggiunto l'hauere diminuite le recognitioni, e salarij, che si pagauano à soldati, & insieme a' suoi seruitori, che in tempo di Nerone prodigamente si dispensauano, non è marauiglia se Galba così presto si rese a tutti per tanti capi odiolo, come per tale lo dichiararono le Romane Legioni, che dimorauano nell'Alemagna ala l'hora, che essendo venuto il primo giorno di Genaro, nel quale era solito di prestare il giuramento di fedeltà all'Imperatore, quello non solo nõ vollero a lui prestare; mà bensì al Senato, inuiando Ambasciatori alle Cohorti Pretorie a significar loro, come essi non intendeuano in modo alcuno prestargli tal giuramento, ne a lui esser soggetti, e che però si douesse venire all'electione di vn'altro Imperatore, con asserire, che di questo istesso senso erano quelle dell'Alemagna bassa, doue era Capitano Vitellio; onde intesi da Galba questi successi della Germania, e considerando egli esser

vecchio assai, e che non haueua parte a cui potesse appoggiare parte di quel gouerno, pensò all'adottione d'alcun soggetto, sopra di che facendo particolar riflessione in Roma, quale ne fusse stato più meriteuole non mancarono chi di ciò informati, e più intrinseci del medesimo Galba di proporre i loro figliuoli; di maniera, che essendo il numero di questi diuenuto assai grande uenè à cagionare in Galba più tosto confusione, che à spedirsene, come richiedeuà il bisogno, per acquietare i maleuoli poiche trà la confusione cngionata dall'inuidia, e dall'arte di quelli, che ciò procurauano, non si poreua da Galba distinguere quale de' proposti fusse il più degno; credendo particolarmente trà gl' altri Aulo Vitellio con la forza dell'armi esser lui da anteporsi ad ogn'altro pretendente. Non era minore la pretenzione di Vespasiano, il quale come ambizioso di quest'honore spedì a questo fine dall'Oriente a Roma Tito suo figliuolo sotto pretesto di rallegrarsi con esso del nouo Principato, supponendo, che con la mostra che Tito era persere delle sue nobil maniere, douesse allentare il vecchio Imperatore a ritenerlo per figlio. Vn tal Cornelio parimente per esser più d'ogn'altro parente di Galba presupponeua quell'honore douer cadere nella sua persona. Con non minor fondamento lo speraua Otthone, a cui Nerone tolse la moglie Poppea, che si ritrouaua al gouerno di Portogallo, in modo tale, che appena hebbe intesa questa nuoua, che gli parue già d'esser lui l'adottato, come quello, che di ciò si assicuraua per esserli egli, quando Galba si ribellò à Nerone, mostrato à lui fauoreuole, stimandosi perciò il più confidente, oltre l'esser nõ poco favorito dalla maggior parte delle Cohorti Pretorie, nelle quali però haueua posta tut-

ta la sua speranza, non mostrandosi lente a spalleggiarlo; come anche vn tal Tito Giunio, che nel detto anno era Cōsole cō il medemo Otthone; onde nella cōcorrenza di tanti soggetti nō sò veder la causa perche Sergio Galba non approuasse alcuno di essi; vado però considerando (come dal mio pensiero tanti altri non si discostano) che Galba fusse risoluto di far cadere quest'adottione, doue concorressero quelle qualità necessarie non solo per il publico mantenimento, mà per ricompararsi anche il perduto rispetto, e di godere quei doni, e contenti, che l'Imperial diadema ne dispensa, che fino all' hora non haueua potuto gustare, e che però si come haueua conosciuto esser i costumi d' Otthone simili a quelli di Nerone, così quello ricusasse per suo figlio, e così hauer fatto degli altri, per altre più che giuste ragioni; onde risolutosi vn giorno all' improviso, mentre staua in Senato, di venire alla detta elettione, pigliando per mano Pisone Luciniano huomo per prudenza, e virtù assai noto, quello per suo figlio volle, come fece, adottare, che dopo fatte le solite cerimonie, feco n' andò a gli alloggiamenti corteggiato da' soldati, oue gli prestarono il solito giuramento, non già spornati con doni, e regali, mà in virtù di quella riuerenza, che portar gli doueano come lor vero Signore, se bene per non esser all' hora in Roma ciò praticato vi acconsentirono cō qualche freddezza, al cui auuiso Otthone s'auuidede quanto di gran lunga si fusse ingannato, mà perche in tempo di speranza più di tutti n' haueua resi sicuri i soldati da lui amati, li quali come non lasciavano la credenza di riceuerne gran cortesie, quādo fusse al sonto all' Imperio, così deliberarono in ogni modo di far riuscir vana la sopradetta adottione fatta in persona del detto Pisone, ponen-

do in questa maniera da parte ogni fedeltà, per darsi, come fecero, a tradimenti; onde partiti Otthone furtiuamente da vn Sacrificio; sotto pretesto di esser auuifato da vn vecchio suo feruitore, che a casa sua veniua aspettato dall'architetto, e ministri della fabbrica, che era il contrasegno dell' adunanza de' soldati partigiani, & andato al luogo destinato, fù iui da vn gran numero de' soldati Pretoriani, che l'aspettauano, posto sopra le loro spalle, & acclamato Imperatore, così seguitando lo tutti con le spade nude alla mano sino a gli alloggiamenti, di che auuifato Galba; gli recò sì fatto stupore, che non poteua indursi, non che immaginarsi quanto occorreua, di che poi assicurato maggiormente se ne affisse, in guisa tale, che frà molti partiti, che sopra di ciò gli erano proposti, non sapeua a quale appigliarsi, così restando, per esser proprio delle cose, che succedono fuori dell' aspettatione il generar confusione, non meno confuso che irresoluto; e senza prendere alcun rimedio; se bene dicono alcuni, ch' esso presentandosi a vista de' soldati, e del Popolo con parole di modestia procurasse di placare vna sì fatta rebellion, rappresentandogli, che la sua canuta età non doueua in quella maniera esser da loro tradita; mà non solo non fù da alcuno sentito, ne compatito, che più tosto ne riportò scorno, e vergogna; perche hauendo i soldati dato ad intendere al medesimo di non passar più oltre in quella risoluzione, ne succedette tutto il contrario; perche dubitando Galba di qualche sinistro accidente hebbe per bene di portarsi armato a cavallo con il seguito della sua guardia alla piazza più conspicua, e principale, ch' all' hora fusse in Roma, doue l' aspettaua tutto il Popolo, quando Otthone nel medemo tēpo haueua di già spedi-

spedito dagli alloggiamenti vna gran quantità di gente à cavallo, che entrati in Roma per altra parte si portarono alla presenza di Galba, e frà esse genti molti Cavalieri, che si stettero per vn buon tratto sospesi; forse perchè stimassero di commettere vn atto indegno contro il loro Signore, o che per altro rispetto così ne restassero; è certo però, che non menò di loro sospeso si trouaua il medesimo Galba, per non sapere distinguere se di vita, o morte erano apportatori; quando per la calca del popolo iui sopraggiunto essendo portato hora da vna parte, hora dall'altra, fù in pensiero di ritornarsene al palazzo, se bene non ancor risoluto se douesse restare, o partire, finalmente appigliandosi à quel partito, che più sicuro potè stimare in quel punto, di già si era posto in cammino, per togliersi à quelle genti, che ben tosto còtro di lui n'andarono, alla cui vista arrestatosi Galba, porgendo loro il collo, secondo riferisce Plutarco, così hebbe à dire, mostrando in ciò sommo piacere, cioè: che se quello reciso stimauano potesse apportar beneficio alla Repubblica, & al Popolo Romano, che volentieri l'offeriuà, quali parole appena hebbe proferite, quando senz'altra replica, o segno alcuno di compassione, fù da vno di essi in vn sol colpo la testa dal busto recisa vicino al lago Curtio, quale posta sopra d'vna lancia, portarono ad Othone, alla vista di tutto il campo, lasciato il cadauero nella piazza, che dal calpestio ne restò del tutto lacerato, quale per dare alla sepoltura, come anche quelli di Pisone, di Tito Giunio Console, e due altri suoi familiari, che prouarono nelle loro persone l'istessa crudeltà, non si poterono hauere, che con gran prezzo. Tale fù la morte di Galba, che seguì l'anno del Signore 71. del-

la sua età il 79: e del suo Imperio il mese ottauo.

Dell'Imperio d'Othone.

SE bene l'Imperio d'Othone fù tale per la sua breuità, che da alcuni non viene annouerato frà il numero degl'Imperatori, tuttauia ponendolo frà il numero di essi, seguendo il nostro stile non lasceremo di raccontarne la vita. Nacque Othone di splendidi natali, il Padre hebbe nome Lucio Othone molto amato da Tiberio, al quale per esser molto simile era creduto di lui figlio; per il che appreso Nerone fù di molta autorità, e potenza, per hauerne riportati grandissimi honori, come fù quello di Prefetto nella Prouincia di Portogallo, quale rese con somma giustitia, equità, e prudenza. Procurò poscia con ogni ambizione, e maniera d'obligarsi l'animo de'soldati, compartendo loro tanti beneficij, e fauori in ogni tempo, & occasione, che publicamente predicauano costui solo esser degno della successione dell'Imperio, come appunto n'auenne, e si verificò la predicatione d'vn Astrologo, che mentre fù in Spagna conduceua seco, che sempre gli tenne detta, che sarebbe stato Imperatore, al quale vogliono ch'Othone hauesse tanto credito, che perciò ne fomentasse la ribellione contro Galba, come si è detto. Il giorno dunque medesimo della morte di Galba Othone vittorioso trapassando il campo coperto di morti se ne passò al Cápidooglio, e d'indi al Palazzo Imperiale con il possesso del Regno, doue ogn'vno stimauasi fauorito che prima poteua adorarlo, e per tale riconoscerlo, doue affiso nel foglio, mentre si faceuano l'allegrezze per la sua esaltatione, riceuette dal Senato tutti quei titoli soliti darli à gl'Imperatori da

da che venne maggiormente ad assicurarsi per il gusto, che quello ne mostraua per non esser state in esso ne riprese, ne biasimate le Colubie Urbane, che à quella grandezza l'hauuano portato; anzi, che da molti Cittadini ne ueniuanو somamente lodate (e sebbene questa loro audacia fu al Romano Imperio di molti danni cagione). Pertanto stimolato Otthone dalle grati promesse fatte a' soldati da vna parte, e dalla difficoltà di poter loro corrispondere, come egli haurebbe voluto, mal sodisfatto dall'altra, ne ordinò pertanto, che fussero restituiti quei beni, che Nerone à molti n'hauua tolti, à chi sequestrati, & ad altri confiscati, e con altri simili vtili dimostrazioni, con le quali in pochi giorni, non solo si confermò nella loro beneuolenza, mà si acquistò anche quella d'ogni altro à seigno tale, che diceuano di voler più tosto morire, che dimostrarli infedeli. Mà sicome ad vn gran contento và sempre in groppa alcuna sciagura, così dopo tante allegrezze, fu sopraggiunto da vno altrettanto graue quanto non pensato trauaglio cagionatogli da vno sogno, nel quale parendogli esser grandemente maltrattato da Galba, ne restò talmente spauentato, che per la paura ne cadde dal letto, per il cui rumore destatesi le guardie, & entrate nella sua camera, lo ritrouarono da quello caduto disteso nel suolo; auuenimento dal quale rimanendo oltre modo sopraffatto, per rimediare à queste sue continue passioni ne ordinò molti Sacrificij, per mezo de' quali credeua placare lo sdegno di Galba, dalle cui apparizioni diceua esser tuttauia trauagliato. Hor mentre occorreuano queste cose, in Roma, Aulo Vitellio, che si trouaua Capitano dell'Esercito di Germania, dal quale hauendo applicato l'animo à farsi eleggere, e così volendo seruirsi

di quell'armi per ottener l'Imperio più facilmente ne venne con doni, e promesse a guadagnare in sì fatta guisa l'animo de' soldati, che non sapendo ancora la morte di Galba, haueuano già risoluto di non più riconoscerlo per Imperatore, con tanto disprezzo, che vna volta fra l'altre ardirono di auuentar sassi contro l'immagine dell'istesso Galba; per le quali dissolutioni, che finse Vitellio di prendere à dispiacere, mentre per altro gli era in animo carere, occorse quando consultauasi con i Legati, e co le Legioni, che cosa perui si douesse fare, cioè, ò reprimere i soldati, ò quelli riportar sotto vn'altro Signore; che da Fabio Valente vno de' consapeuoli della pretensione di Vitellio all'improviso ne salutò lui, senza altra replica, per Imperatore, dicendo questo esser il vero rimedio; che si andaua procurando à tanto male, la cui acclamazione, benchè seguisse con tanta prestezza, tuttauia fu anche ben tosto confermata, concorrendo tutte le genti, che si trouarono à questo fatto, anche disinteressate ad adorarlo, sicome fece parimente l'Esercito d'Inghilterra all'auuiso della morte di Galba, che giunse assieme con la nuoua dell'electione di Otthone fatta in Roma, che però l'vna parte, e l'altra si stimarono sufficienti à poter mantenere per loro Imperatore Vitellio, conforme l'hauuano eletto, e così di poter rouinare ogni altra pretensione, che in contrario fusse stata praticata. Rimase non poco trauagliato Otthone all'auuiso dell'electione fatta in Germania di Vitellio, sopra di che pensando al modo come si douesse portare in vn affare di tanta importanza, dopo hauer considerate le proprie forze, equali fussero quelle di Vitellio, e sempre incontrando molte difficoltà, finalmente per rimore, ò per altro rispetto, procurò

con messi, e con lettere d'accordarsi con Vitellio, mà ciò non solo non potè essettuarsi; mà venne maggiormente a crescer frà di loro lo sdegno, perche hauendo Vitellio determinato con il consiglio di tutti i Capi di guerra da lui fatti chiamare, acciò suggerisero il modo, che s'hauera da tenere per opprimere Otthone, ne spedì verso l'Italia Fabio Valente, & Aulio Cecina i più valorosi Capitani, che all'hora si trouassero, e per altro giouani sopra modo feroci, da quali preso il camino per diuerse strade, con il seguito di grosso esercito, nell'ultimo del quale ne veniu il detto Valente, che giunto in Lombardia ne fù auuifato Otthone; che di già essendosi preparato alla guerra, ne uscì in campagna, dopo hauer con vna amoreuole oratione raccomandato al Senato il gouerno della Republica, a cui lasciò per cura, e Capitano Flauio Sabino fratello di Vespasiano, che poi fù Imperatore. Non restaua però totalmente sodisfatto Otthone del suo esercito, benchè numeroso, come quello, che consideraua la soldatesca Romana esser poco auuezza; e meno pratica a guerreggiare, mà per altro assicurato dall'amore, e dal numero grande de' suoi, e dalla potenza di due armate vna di terra, e l'altra di mare, che si haueua preparate, gli pareua non esser difficile il poter superar quello di Vitellio; così dunque seguendo con detta sua armata il camino senza alcun ornamento in habito di semplice corazza, si condusse fino a Brisselli Citrà all'hora posta in riu del Pò, mentre i nemici di già erano calati dall'Alpi alla sua volta, quali mandò ad incontrare dalle sue genti sotto la cura di buoni Capitani, che per sua maggior disgratia non furono obbediti da i soldati, che pretendeuano di non voler esser soggetti ad alcuno, siccome per

il medesimo capo nacquero alcuni disturbi nell'esercito di Vitellio; ma venuti a battaglia seco dopo la terza volta ne rimasero vincitori quelli d'Otthone, per il che uniti con maggior forza i Capitani di Vitellio Cecina, e Valente, che separatamente contro Otthone per insino all'hora haueuano guerreggiato, ne vennero a nouua battaglia nel luogo, oue l'inimico più desideraua, del che auuifato Otthone, che tutto allegro, e baldanzoso se n'era andato a ritrouare il suo esercito in Bebrico borgo trà Cremona, e Verona, doue essendosi consigliato con i Capitani se doueuan arrischiare la battaglia, alla quale erano inuitati, ouero tirare a lungo la guerra, fù risoluto di tirarla auanti senza venire a giornata, supponendo, che il nemico si trouasse in stato, che difficilmente poteua ricuperar la sua riputatione, per il che vogliono alcuni, che Otthone havesse anche risoluto di operare in detta conformità, se bene da altri si nega, volendo, che ciò seguisse non in questa, mà nella prima battaglia, senza far mentione dell'altre, contro le quali opinioni vi sono molti, che dicono Otthone essersi lasciato persuadere dal consiglio d'alcuni di venire coll'inimico a giornata; onde appigliatosi a quello loro consiglio mouesse il suo esercito contro quello di Vitellio, che non molto lontano si ritrouaua, doue i Soldati d'Otthone per non essersi così bene aggiustati, ne schierati così a proposito come quelli di Vitellio, e per hauer preso i peggiori posti, per esser stati occupati i migliori da Vitelliani, à che si aggiungeua l'esser stanchi dal camino, e quello, che più importa, disposti in cattua ordinanza; ne seguì che entrati nella zuffa (benchè alcuni dicano, che la perdita della battaglia procedesse per esser stati quei d'Otthone

ne ingannati con certa voce di pace, che fecero andare attorno in quel punto. i Vitelliani non furono sì lenti à combattere, che non auanzassero di gran lunga le Cohorti Prætorie, nelle quali Otthone maggiormente speraua, donde la vittoria non solo si vidde in vn subito pender dalla parte di Vitellio, mà ne rimasero quelli d'Otthone in gran parte uccisi, saluandosi vn buon numero di Capitani con la fuga, con restar perciò il campo tutto abbandonato da quelli d'Otthone, al quale giunto vn'auiso così infelice, disperò affatto di poter più risorgere da quella estrema ruina, con tutto che si ritrouasse in suo fauore molti soldati delli fuggiti dalle compagnie di Vitellio nelle passate battaglie, oltre che in breue hauerebbe hauuto l'aiuto dalle Legioni di Misia, d'Vngaria, e di Dalmatia, che di già con veloce cammino s'accostauano, mà non ostante le sopradette forze, tanti aiuti, speranze, & esortationi fattegli dal Senato à non temere, come quegli, che di già si trouaua abbracciato con la disperatione, figliuola delouerchio timore, non fu mai possibile ch'ei si mutasse di pensiero, e che volesse persuadersi di ancora poter resistere, e superare l'inimico, di che forse fu cagione l'esser si accorto dell'errore da lui commesso di venire a giornata, quando poteua assicurarsi della vittoria con differirne la pugna, e di non voler esser stato presente alla battaglia, con che hauerebbe apportato a' soldati altrettanto coraggio, li quali non così presto, almeno per vergogna, non si sarebbero ressi. Per il che abbandonatosi affatto, e priuo d'ogni speranza volle in publico fare vn'orazione, nella quale dichiarò, che non voleua procacciare il danno più auanti, e che non curaua ne vendetta ne Regno à costo del sangue de'

suoi cittadini, e che perciò la Republica rimanesse priua di tanti Eserciti, aggiungendo non voler esser da meno di quel soldato, che per non portargli vnà simil noua s'era data la morte, con che, & altre simili parole hauendo terminata la sudetta sua oratione, ridutosi nella sua camera ne diuise tutti i suoi denari, e gioie più pretiose, che egli hauesse tra i suoi seruitori, e poslo sotto il capezzale vno de' più aguzzi pugnali, che si ritrouaua, si gettò sopra il letto, doue consumata ch'egli hebbe gran parte della notte in solpiti, e lagrime, vicino al far dell'alba prese quello in mano, e si ferì nel lato manco, al cui dolore ne mandò fuori vn'alto grido, che essendo stato vditto da suoi seruitori n'entrarono tosto in detta camera, doue lo ritrouarono poco meno che morto, à che mentre quelli procurauano di rimediare, egli spirò nelle loro braccia, sopra delle quali si era portato, volendo alcuni, che ciò auuenisse in Modana, ò poco discosto da quella Città. Fù questa morte da tutti intesa con qualche cordoglio, & vniuersalmente accompagnata da amarissime lagrime, ne perche egli fusse horrido nella lussuria, fù possente la memoria di questo vizio à togliere ad alcuno il dispiacere, che da tutti ne fù sentito, di che diedero segno particolare, poiche i soldati gli baciaron le ferite, e le mani, anzi che mentre s'abbrugiua il suo corpo, molti di essi appreso di quel fuoco si uccisero. Vogliono però che Otthone s'andasse auanzando à rassomigliarsi ne' costumi a Nerone, per gli abbracciamenti hauuti con la sua propria sorella, e che tutta l'humanità, e piaceuolezza, che in lui fù veduta in quei pochi giorni fusse da lui usata per maggiormente stabilirsi nell'imperio, e così assicurarsi di non esserne leuato. Quei

foldati, che non furono presenti alla sua morte, ne si ritrouarono in Roma, hauuto tal auuifo si scompigliarono in modo, che frà di loro ne vennero all'armi, & insieme all'uccisioni, volendo con questa loro dimostrazione far conoscere il loro amore verso di Otthone non esser minore di quello, che altri foldari mostrarono verso di Alessandro, Cesare, e Pompeo. Si uccise questo Imperatore degli anni di Christo nel 72. della sua età nel 38. e del suo Imperio nel quarto mese.

5 Dell'Imperio di Aulo Vitellio.

NON può in modo alcuno negarsi Aulo Vitellio non hauer hauuta vna non meno destra, che auenturosa fortuna, non solo per la vittoria riportata sopra la questione dell'Imperio, come habbiamo veduto, mà per esser stato aneposto nell'Imperial trono à Virginio Rufo, il quale serui di Capitano delle Legioni di Germania, che combatterono contro Vindice, all' hora che ambedue si ribellarono contro Nerone; vero è che la pretensione di costui, come illicita fù cagione, che di ciò accortosi egli medesimo, poscia ben volentieri risoluessedi non tentar più oltre la sua fortuna: Aulo Vitellio di cui parliamo fù figliuolo di Lucio Vitellio, mà perche la sua origine è controuersa, se fusse in quel tempo antica, ò moderna, non mi porrò à diffinire quello, che da molti essendo stato ricercato, non si è per ancora potuto sapere; mà riferendone la più volgare opinione, vogliono molti, che egli discendesse da quella famiglia, che fù detta Vitellia, e diuenisse caro à Caligula per esser buono, e valente Carrettiere, à Claudio per esser giocatore, & à Nerone per altre simili bassesse; nulladimeno per hauer incon-

trato il genio di questi trè Imperatori, venne in tanta stima, che si rese capace in progresso di tempo di riportarne molte cariche, ne' magistrati, e finalmente di ottenere da Galba il gouerno delle Legioni d'Alemagna, come già dissi, oltre le Prefetture de'Sacerdotij. Hebbe Vitellio dall'Esercito l'obbedienza, & il giuramento sotto Bedriaco, come anche in nome del Senato, parte del quale si trouaua in Modana andatoui con Otthone, del quale poiche s'intese la certezza della morte, Flauio Sabino Prefetto di Roma ragunò il Senato, e fece à lui darne la conferma, con tutti i nomi soliti darli à gli Augusti con decreto, che si rendessero grazie all'Esercito Romano, che l'hauueua assonito, il quale auuifo fù molro grato à Vitellio, che dicono all' hora si trouasse in Francia, il quale altro non aspettaua per compire le sue felicità, al cui auuifo immediatamente ne prese il camino verso Roma, entrando nelle Città con gran pompa, e molta superbia; di maniera, che per tutto festeggiando, e trionfando, come cieco per l'allegrezza non curaua di riprender la sua gente, che insultando, & ingiuriando ne andaua il Popolo ouunque ne passaua, e particolarmente le Legioni di Germania, che ciò si faceuano lecito per le vittorie da essi ottenute, con le quali pretenduano hauer dato à Vitellio l'Imperio; oltre di che non lasciauano anche à ciascun luogo d'importare esorbitanti grauezze. Entrato che fù Vitellio in Italia, se à tutte le Cohorti Pretorie leuar l'armi, & insieme il nome di non poter esercitare più l'offidio di soldato, per essersi trouati così nell'uccisione di Galba, come nell'electione d'Otthone, la maggior parte de'quali, che poterono esser più colpeuoli, fece anche priuar di vita; poscia seguitando Vitellio il suo cami-

no verso Roma, & essendogli venuto fantasia di vedere il luogo preciso doue i suoi Capitani contro quelli d'Otthone quaranta giorni prima haueuano hauuta la vittoria, & iui giunto hauendo ritrouato non solo quel campo, mà le vicine contrade esser tuttauia ripiene di corpi morti con insopportabil fetore, non tanto mostrò di ciò vn grandissimo contento, quanto ne burlaua, e scherniua i suoi soldati, che di quei cadaueri aborriuano il mal odore, da che si può raccogliere la di lui pessima natura, mentre di simili spettacoli prendeva diletto. Di già si trouaua giunto al Ponte Miluio armato sopra vn ferocissimo Corsiere, corteggiato da gran numero di Popolo, e spalleggiato da 60000. combattenti tutti dissoluti, e per la troppa licenza diuenuti oltre modo molesti; & era in punto d'entrare in Roma con tutta la sudetta gente, quando essendo stato auuertito da suoi più cari (secondo da alcuni vien riferito) che quello non era tempo di far quell'entrata in Roma con quell'apparamento, e che vna tal comparsa non poteua apportargli, che qualche pregiudizio, & vn concitarsi cōtro l'odioidi tutti, e che hauendo egli appresa la forza di questo consiglio, incontinente ordinasse, che tutti si disarmassero, e che egli riuestitosi d'habito più modesto, se n'entrasse positiuamente in Roma; però altrimente riferisce nella di lui vita Pietro Messia, di cui queste sono le parole, Entrò (cioè Vitellio) come in terra di nemici vinta, sopra vn bellissimo, e gran Corsiero veltito d'habito de' soldati, e con la spada accanto, passando in mezzo del Senato, e del Popolo Romano à guisa di trionfante, e così frà li stendardi, e bandiere dell'Essertito, il quale era parte à piedi, e parte à Cavallo, e con belli arnesi, e benissimo armato, e così se

ne andò al Campidoglio; mà sia come esser si voglia, certo è, che giunto nel Campidoglio dopo c' hebbe orato à Gioue se ne passò a' suoi appartamenti, ordinando per il giorno seguente l'adunanza del Senato, doue portatosi, gli fù da quello resa, non ostante, che si dimostrasse in alcune cose imprudente, l'obbediēza solita à prestarsi ad vn Imperatore, dal quale all' incontro gli fù promessa ogni sodisfattione, e buon gouerno, con che licentiatosi dal Senato, mentre se ne tornaua al Palazzo fù incontrato dal Popolo con dimostrazione di molto contento, & allegrezza (benché altri dicono, che ciò facesse per mera adulatione) benediceudolo ad alta voce. Passati che furono quei giorni, che sono per ordinario festiuoli in simili nouità, Vitellio, dopo essersi fatto elegger Pontefice Massimo, e Console perpetuo, oltre à molt'altre dignità poco meno di queste inferiori, c'haueua hauute, ordinò, anzi ne precettò, che tutti i Magistrati s'eleggessero per dieci anni, con indecente modo principiando ad vsurparli l'authorità sopra di quelli. Bandì immediatamente da Roma, e dall'Italia tutti gli Astrologi giudicati, per hauer inteso, che vno di questi haueua predetto l'Imperio suo non douer durar più d'vn' anno, cominciando à poco à poco ad esercitare quei costumi, che possono considerarsi in vno, che si era alleuato appreso di Claudio, e di Nerone, quale egli era; perche datosi ad imitare i loro barbari costumi, si legge frà l'altre crudeltà, ch'vn giorno hauendo fatti chiamare con allettamenti, e lusinghe i suoi più nobili Condiscipoli, Coertanei, & vguale à parte dell'Imperio, non passò molto, che fece tutti miseramente morire, ne vergognossi tal' hora quando alcuno giaceua infermo, con occasione di portarsi alla di loro visita, di dargli il

il veleno, nel dimandar che faceuano per mala loro fortuna da bere, come è solito de' febricitanti all' hora, che si sentono arsi dal calore interno, à quale lo presentaua, facendogli prendere vn poco d'acqua, doue quello haueua mescolato, che à tal effetto si portaua seco: Il medemo condannò à morte due fratelli carnali, solo per hauerlo pregato, che perdonando al loro Padre volesse liberarlo dalla morte, alla quale per sententia n' era stato condannato. Fece parimente morire vn Cavaliero per hauer saputo, che nel suo testamento lasciua herede assieme con lui vn Liberto, quale fece similmente à morte condannare. Altre infinite tirannie ne furono da lui commesse, non solo contro i plebei, mà di qualunque altro ordine, e stato si fusse; poiche v'saua di dire ch' all' hora egli godeua, quando alla sua presenza succedea qualche homicidio. Fù deduto medesimamente alla crapula, impercioche voleua la mensa sempre piena di cibi elquisitissimi, che faceua condurre da luoghi remotissimi, perche essendo di maggior spesa gli erano molto più grati degli altri, quantunque delicatissimi: volendo à quest' effetto hora da vno, & hora da vn' altro essere inuiato à Cena, de' quali, per compiacerlo, vi fù chi spese in ciascheduna volta dieci, e più mila scudi, frà le quali è da notare quella, che nel giorno della sua entrata in Roma gli fù data da L. Vitellio suo fratello, doue furono portati due mila pesci, che in quei tempi erano le delizie delle menze, e sette mila vcelli; si come fù anche splendidissima la cena, che egli fece nel giorno del possesso da lui preso di Pontefice, nella quale vi fù vna copia grandissima di segatelli di Scari, di cerebri di Pauoni, e di Fagian, lingue di Fenicotetri, e di latte di Murene, che gli furono fatti venire

sino dal mar Carpatio, e da quello dell' Oceano, hauendo speso in vn sol piatto ripieno di lingue, di ceruelli, e di segati di pesce dieci mila ducati, qual piatto per la smisurata grandezza lo chiamò scudo di Minerva, che si conferuò sino al tempo d' Adriano, come cosa consagrada alli Dei. Era tale l' ingordigia di Vitellio, che ne viaggi arriuando all' hostarie, non bastandogli quello, che si preparaua, non si arrossua di mangiarli gli auanzi de' giorni antecedenti. Ambuiua regie, e stupende habitationi, di maniera, che la casa d' oro fatta da Nerone, ne meno era di sua sodisfazione, e benchè egli lodasse il nome, la vita, & i costumi di quello, lo biasimaua tuttauia, sotto pretesto, hauesse habitato con poche stanze, e che quelle fussero ordinariamente ornate; quando egli n' andaua con il prezzo delle menze, e con le spese d' altre cose consumando, e distruggendo le ricchezze del Romano Imperio; poiche vogliono molti, che egli spendesse in meno d' vn' anno, che fù l' Imperatore più di venci due milioni, e mezzo d' oro. Veniuà intanto egli oltre modo odiato, non tanto come promotore della tirannide, quanto in riguardo dell' autorità, per mezzo della quale ella veniuà barbaramente esercitata da alcuni suoi Liberti, in poter de' quali s'era del tutto abbandonato; per il che le Legioni, che dimorauano in Oriente alla difesa di quelle parti, deliberarono d' eleggere Imperatore Flauio Vespasiano, che sino dal tempo di Nerone hauendo principiato la guerra contro i Giudei s' andaua tuttauia mantenendo con molto auantaggio dell' Imperio Romano, e che pur all' hora si trouaua vicino ad Alessandria, le cui genti mentre stauano per mandare ad effetto questa da loro presa resolutione per sottrarsi da così barbaro Principe,

vogliono molti non credere, che ciò peruenuto all' orecchie di Vespasiano, da lui ne fusse ricusata l'offerta, mentre ciò si narra esser verissimo, anzi che con caldi prieghi il suo Essercito istesso quello gli porgesse, acciò l'accettasse, quando non per altro, almeno in riguardo di solleuarli da tante grauezze; perche hauendo Vespasiano stabilito di non rimuouerli da quello haueua deliberato, ne vennero finalmente alle violenze, colle quali forzatamente acconsenti all'applaudito grido d'Imperatore, facendo ben presto conoscere di quanta prudenza, e valore fusse dotato, colla quale, come seppe gouernarsi sino a quel tempo, seruendo all'Imperio, così volle della medema seruirsi diuenuto Imperatore; onde non solo non trascurò mai di fare alcuna di quelle cose, che in qualche modo ei giudicasse profitteuoli, & vtili all'Imperio; mà à tutto prouidde con ogni senno, e grauità maggiore, sì come ne veniuà anche consigliato da Mutiano, e Tiberio Alessandro egregij Capitani, ordinando frà l'altre sue resolutioni, che Tito suo figliuolo ritornasse à terminare la guerra contro i Giudei, che non tardò in vbidirlo inuiandosi à quella volta, con vna parte dell'Essercito, che essendo da Vespasiano in più corpi stato diuiso, due seco ne condusse; da vna delle quali fece occupar l'Egitto, e l'altra consegnò à Mutiano, perche ne passasse all'acquisto d'Italia; ritirandosi egli in Alessandria, acciò più commodamente potesse prouederlo à la guerra contro Vitellio fusse andata molto in lungo, e che quegli non gli hauesse voluto cedere l'Imperio, al quale dall'Essercito era stato eletto; mentre per mare Mutiano, e Primo Antonio suoi brauissimi Capitani si preparauano à suo fauore con le loro armate, che però auuistato Muriano

di quanto occorreua, con ogni prestezza si pose in camino con le sue Legioni, e quelle di Misia, & Vngaria, da esso chiamate per il desiderio c'haueua, non solo di corrispondere co' fatti a' meriti di Vespasiano, mà anche per dimostrar la stima, ch'egli faceua d'esser tenuto per suo particolar seruitore, stendendosi tant'oltre questa sua dimostrazione, che fù più tosto giudicata audività di gloria, che volontà di compire, e ciò in riguardo della sua affettazione; però non volle Vespasiano per la fretta aspettare Muriano, mà se ne scelse improvvisamente in Italia con il numero di 57. mila, e più Combattenti, quali con ogni sollecitudine occuparono molte Città, e s'accamparono à Verona. Non pensaua Vitellio all'imminente rouina, che gli soprastaua, e molto meno à porsi in difesa all'auuiso di quanto si procuraua di fare contro di lui; mà tutto se ne staua occupato ne piacer consumando i giorni in ricreationi, e conuiui, quando intesa la venuta delle genti di Vespasiano in Italia, auuedutosi del pericolo nel quale si trouaua, e che ogni giorno più s'andaua auanzando, per la peggio, risoluettesse più per sicurezza di se medesimo, che per altro capo di spedirgli contro, come fece, Antonio Valente, e Cecina, Capitani con que' soldati, che potè più radunare, oltre li quali procurò anche con molta fretta di far porre insieme vn'armata di mare di maggior numero, che formare si potesse, itimando in questa guisa; come poco pratico, di poter in questo modo resistere all'inimico, e così se stesso, e gl'altri in sicuro riporre; mà auuicinarosi il di lui campo à quello di Vespasiano, ben s'accortse Cecina, che la fortuna di Vitellio vacillaua, e che era più tosto per rimanerne perdente, che altro, mà veduto l'estremo del pericolo, pensò à quello doue.

doueua fare per assicur la sua vita, già che non poteua con la morte ne anche seruire il suo Signore, e la risoluzione da lui presa, fu di passarlene con l'esercito dalla parte di Vespasiano, mà non potendo i soldaci vecchi di Vitellio tollerare vn sì fatto tradimento, fu da essi subito ucciso. Lucio Basso Generale del mare seguì in fatti il medesimo partito, poiche ben tosto dichiarossi di conseruar quell'armata solo alla disposizione di Vespasiano; restarono però dell'esercito di Cecina molti, che non vollero ribellarsi à Vitellio, li quali con ogni fedeltà dissero voler persistere al seruitio del loro Imperatore, che poi combatterono contro Primo Antonio, e quelli, che ne vollero venire al cimento furono più di 70. mila soldati, de' quali Primo Antonio non rifiutò l'inuito, hauendo ancor lui hauuto rinforzi grandissimi d'altre Legioni, che per esser l'altre genti di Primo Antonio in gran numero haueua poco, o niente bisogno d'altro aiuto. Combatterono pertanto tutta vna notte con scambieuol fortuna, quando alle genti di Vespasiano la crescente luna dopo il buio di quella notte fece scoprire il loro vantaggio, di maniera, che in breue i Vitelliani ne restarono finalmente rotti, e disfatti con molta loro strage, di che non contento l'esercito di Vespasiano prese, e saccheggiò Cremona, dopo 286. anni, ch'ella nel principio della guerra Punica era stata edificata come antemurale contro i Galli, quale consegnò tutta ad vna orribil fiamma. 1. Di là se ne passaua Primo Antonio verso Roma, quando nelle campagne di Narni ritrouò vn corpo d'esercito inuiatogli nuouamente contro da Vitellio, mà questo ò per lo spauento, ò per il poco affetto che portaua à Vitellio, se gli rese senza combattere; al cui auuiso, & à quello pari-

mente hauuto, che alcune Città si erano spontaneamente date all'obbedienza di Vespasiano, sopraffatto Vitellio dal timore accresciuto anche dal sapere, che l'armata di mare si trouaua in pessimo stato, dopo vn vario ondeggiamento di pensieri, in cui si ritrouaua, risoluette di rinunciare volontariamente l'Imperio, per il quale effetto ne fece à suo nome pregare il Senato con parole di pietà, à che anche vogliono fusse consigliato con lettere dalli medemi Primo Antonio, e Mutiano Capitani di Vespasiano, che se questo faceua l'hauerebbero lassato in vita con tanto d'entrata c'hauesse potuto agiatamente uiuere. E' certo però, ch'egli non si risoluette à ciò fare per altrui consiglio; mà di sua spontanea volontà, ancor che i suoi amici lo consigliassero à quello non abbandonare, e particolarmente le Cohorti Pretorie, che zitrouandosi nel Tempio di Giunone, doue esso era andato, mentre come stolido hora in vn luogo, & hora in vn' altro si trasferiua, non si sà se per acconsentire all'istanze de' Capitani, ò per sodisfar se medesimo; mà di lui altrimenti parlando il Ciccarelli, dice, che fù periuaso nel Tempio della Concordia, doue era andato per appenderui le vesti Imperiali, che di dosso s'era leuate, trouandosi vn pugnale in mano, con il quale voleua, che vn Console gli desse la morte, il che hauendo ricusato di fare, si sparì nondimeno per la Città, come è solito di ben presto publicarsi le nuoue, che Vitellio haueua rinunciato all'Imperio, quando Flauio Sabino fratello di Vespasiano, e Domitiano figliuolo dell'istesso, ch'all' hora si trouauano in Roma, ne riceueuano di già le cògratulationi per l'esaltatione di Vespasiano, il che non potendo tollerare i Vitelliani, benché fossero pochi i fauoreuoli, risoluerettero tuttauia d'armarsi

marli contro di loro, necessitandoli in questa guisa ad uscir di casa, doue di già haueua ordinato Vitellio, che Flauio fusse veciso, mentre egli con la destra armata ne caminaua per le contrade, da che forse deue esser nato equiuoco trà gl'Historici, perche alcuni dicono, che Flauio vscisse di casa per riceuere le congratulationi, sapendo di già, che Vitellio haueua rinunziato l'Imperio, per così amutinar vna parte de' soldati à fauore del fratello, & à prenderne il nome, quando altri vogliono, che niuno di loro acconsentisse à questo fatto; mà che ciò presuppone dolo i Vitelliani, s'armassero contro di loro, liquali però furono costretti à fuggire, come fecero nel Campidoglio, doue trasferitisi i Vitelliani quello espugnassero, & abbruciassero assieme col Tempio di Gioue Ottimo Massimo, & estrattono Flauio Sabino, dopo molti stratij fusse finalmente dagli essi decapitato. Intanto Domitiano trauestitosi d' habito, potè fuggendo scampare gli effetti dell'ira di Vitellio; mà intesi c' hebbero i soldati di Primo Antonio i strapazzi fatti da Vitellio al sangue di Vespasiano, partirono da Otricoli, doue con l'esercito all' hora si tratteneuano in estremo infuriati verso Roma, di che auuifatone Vitellio gli mandò Ambasciatori à chiedergli la pace, frà quali vi pose alcune Vergini vestali le più Religiose, ch' all' hora fussero in Roma, mà però non ottenne Vitellio il suo desiderio, perche giunte le sudette genti vicino à Roma non ostante, che dentro, e fuori ella fusse da' soldati Vitelliani difesa, tuttauia venuti con quelli di Vespasiano à battaglia, alla fine questi ne restarono vincitori; perche unitisi li partegiani di Vespasiano traugliarono tanto con assalti, e violenze continue Vitellio, e suoi adherenti, ch' egli per necessità fù

astretto à procurare di nascondersi, fin tanto che nella stanza del Portinaio, dopo di hauer legato in essa vn cane all' vlcio, & attrauerato per mezzo di quello il letto, acciò meglio si racchiudesse, pensò in essa di renderli affatto sicuro; mà si rese nondimeno poco forte, perche dopo hauerlo ricercato per tutto il palazzo in ogni parte, venuti al detto luogo iui lo ritrouarono, dalla cui stanza essendo stato cauato fuori da vn Tribuno, gli legarono le mani dietro, e con vn laccio al collo stracciandogli le vesti, e mezzo nudo lo còdussero nella piazza, doue à sì mirabil spettacolo non vi fù del Popolo chi pure vna lagrima ne spargesse, anziche l'imbrattauano chi di sterco, chi di fango, e chi ad alta voce lo gridaua incendiario, e crudele, e chi con vn ferro lo spingeva sotto la gola, acciò vedesse le statue, che in suo honore di già alzate giaceuano per terra, & in parte disfatte, e chi lo scherniuua per le difformi membra, ch' egli haueua. Al fine dopo hauerlo stratiato quanto poterono, ne fù condotto con straordinaria violenza alle scale Gemonie, doue lo trafissero con numerose percosse, frà quali n' esalò miserabilmente l'anima, & indi con vn vncino lo precipitarono nel Teuere; il che occorse negli anni del Signore 72. della sua età nel 57. e del suo Imperio l'ottauo mese.

Dell' Imperio di Vespasiano.

Roma già diuenuta vn funesto Teatro per non essersi nel corso di molti lustri rappresentato in essa, che tragici auuenimenti, pareua, che non altro gli restasse per vltima delle sue sciagure, se non che il nuouo Imperatore ritenesse, ò partecipasse della natura de suoi antecessori; mà come è proprio dell' humane vicissitudini, che

alle

alle prospere succedino l'auerse , & à queste le prospere , così alla tirannide usata da tanti Imperatori , piacque alla Diuina Prouidenza , ch' à Vitellio , il quale con tanta ignominia dell' Imperial diadema haueua tenuto lo scettro del Romano Imperio , succedesse Vespasiano altrettanto pio , giusto , e discreto , come con la solita breuità andò dimostrando in appresso . Fù Vespasiano della famiglia de' Flauij , del paese de' Sanniti di vn luogo detto Borgho Falasori . In Tracia fu Tribuno de' soldati , & essendo Questore gli toccò in sorte l' Isola di Candia , detta altrimenti Creta . Fù Edile , e Pretore nella Città di Roma , e dopo mandato Luogotenente delle Legioni di Germania , e d'indi eletto Capitano in Inghilterra , mentre quella si era ribellata all' Imperio , doue di persona combattette trenta , e più volte , meritando per il suo valore di riportarne per ciò l' insegne , e gli ornamenti del trionfo ; onde poscia gli fù permesso il Consolato in Roma , se bene in poco si trattenne , perche essendosi ribellata all' Imperio Romano la Prouincia Giudaica , fù dal Senato destinato , e mandato à quella , con titolo di Legato , doue si fece conoscere degno di somma lode , doue accortosi con quanta beneuolenza era da soldati di quella Prouincia trattato , & amato , e con quanto affetto procurassero la sua esaltatione , non lasciò di operare in maniera , che potesse ciascuno giudicarlo degno dell' Imperio , benchè dall' altro canto conoscesse molto bene quanto fusse pericoloso l' inuiato , che à quello per mezzo de' suoi Capitani Generali Corbulone , detto anche Tiberio , e Mutiano , gli faceua la fortuna di salire al soglio , e di rapire alle sanguinose , e vili mani di Vitellio lo scettro ; per il che mentre questo negoziato s' andaua incaminando , Ve-

spasiano procuraua , con altrettanta destrezza , che il tutto non si scoprisse prima del tempo à ciò fare più accomodato , & opportuno . Non andò però molto in lungo questa pratica , perche all' improviso giunse nuoua in Cesarea , doue egli si ritrouaua , che Tiberio Governatore d' Alessandria era stato il primo à giurargli vassallaggio , come ad Imperatore ; onde vlcendo Vespasiano vna mattina primò giorno del mese di Luglio dalla sua camera , alcuni soldati in luogo di salutarlo , come Legato Romano , e come loro Generalissimo Capitano , l' adorarono come Imperatore , mà egli , che si voleua assicurare se ciò fusse vero , ò pure dimostrazione d' affetto , ricusò per all' hora di riceuer quell' ossequio , per vedere se quelli in ciò persisteuanò ; ma poiche si auuidè della loro costanza , e che à forza d' armi lo chiamauano al trono , s' arrestò immediatamente dalle recuse , e si stabilì in testa la corona , tolta à Vitellio ; anche prima della di lui morte ; non cessarono però quei residui proprij della guerra , poiche li soldati di Vespasiano in Roma , per tanto non restarono di fare ogni peggio sino à saccheggiarla in maniera , che molto miserabile dagl' Historici si spiega lo stato d' essa in quel tempo ; onde assicurato , che ne rimase Domiziano secondo genito di Vespasiano , il quale staua in Roma , della morte di Vitellio , per timore del quale s' era nascosto , diede fine alle stragi , & alle morti , alle quali la Città si trouaua soggetta , e riordinate le cose della Republica , si venne alla confirmatione dell' Imperio in mano di Vespasiano , al quale anche furono concessi tutti quei nomi , che sono soliti darsi à gl' Imperatori , & in oltre dal Senato inuiati al medesimo Ambasciatori , non solo à dargli parte della vittoria ; mà anche à prestargli

l'obbedienza in suo nome, eleggendo in tanto Domitiano suo figliuolo Pretore di Roma, con autorità di Consolare in primo luogo, il quale come desideraua in estremo la venuta di Vespasiano, non vedeu l'ora, che vi giungesse: e se bene alcuni credono, ch'egli dopo la confirmatione, e morte di Vitellio vi giungesse ben presto; il più certo si è per relatione de' più informati, ch'esso differisse la sua venuta per non essergli da i rigori dell'inuerno prima di sbrigarfi in Cesare, permessa la nauigatione, per il cui effetto ne restò à Domitiano l'amministrazione di Roma, con il quale anch'è ne assisteuano Mutiano, & Antonino in Roma Capitani, il che fù cagione più tolto di molti disordini, che d'utile all'Imperio, poichè n'ebbero frà loro alcune controuersie. Giunti, che furono gli Ambasciatori à Vespasiano in Alessandria, doue egli all'ora si ritrouaua, non sapendo per ancora la sicurezza della morte di Vitellio, lo trouarono all'ordine con le Legioni per venire in Italia contro di quello, per la cui guerra, frà gl'altri Rè se n'era à lui andato quello de' Parti ad offerirgli quarantamila Caualli, onde saputo il fatto, ne ringratiò quei Rè, sicome con altrettanto allegrezza, accolse frà le sue braccia gli Ambasciatori, che ne stauano à suoi piedi prostrati, rendendogli obbedienza, e perche egli desideraua partirsi più presto, che fusse possibile, spedì Tito suo primogenito à finir la guerra di già principiaa contro i Giudei, e mentre che Vespasiano per cagione del tempo contrario per nauigare si tratteneua in Alessandria, come dicemmo, seguuiano in Roma ogni giorno nuoui tumulti per l'inuidia, che regnaua frà i detti due Capitani, de' quali non furono inferiori quelli, che auuennero nella Germania, e nella

Francia, sino à ribellarsi, come fecero contro l'Imperatore, come di ciò haueuano dato sentore sino del tempo di Vitellio, per cagione di vn tal Claudio che inuentatsi di sapere la morte auuenuta à Vespasiano quella publicò per vera, il che causò in ogni Prouincia occasione di solleuarsi; onde ciò inteso que' Capitani, che credettero esser la verità, non poco se ne affliggeuano, benchè molto maggiore doueua essere il timore di Domitiano, mà esso, come era colmo di vitij non pensaua ad altro che immergersi più che mai in quelli, sì che dopo hauuti sopra di ciò alcuni trattati risoluertero mandare in quelle parti per Capitano Quintilio Ceriale, doue fece pomposa mostra del suo valore; che però non se gli rese difficile ridurre quelle Legioni all'obbedienza dell'Imperio indebitamente per alcun tempo negatagli. Mà perche d'indi à poco tēpo di nuouo ribellaronsi, vi andarono Mutiano, e Domitiano sforzatamente conducendo vn gran numero di soldati, che giunti all'Alpi intesero come Ceriale in Francia haueua trà l'altre ottenuta vna vittoria, che non poteua esser maggiore, e che di questa auuisti i Germani, s'erano lasciati intendere, che voleuano abbandonar l'armi, e far istanza per la pace, sicome ben presto l'effettuarono; laonde quel paese rimastò tutto pacifico, senza hauer bisogno d'altra assistenza Domitiano se ne ritornò à Roma, in tempo appunto, che il Padre era vicino ad attriuarci, poichè erano di già molti giorni, che d'Alessandria s'era allontanato, e costeggiandq la Grecia, ne andaua visitando tutte le Città, quale giunto in Roma fù amabilmente ricevuto, non riuscendo vane ad alcuno le speranze, che n'haueuano di lui concepite, poichè principiò à regnare con non meno atti di clemenza, che di giu-

giustitia, onde coloro, che ne meritarono i gastighi, egli procurò con tanta morbidezza ne fossero puniti, che gl'istessi rei confessauano di non esser grauari, facendosi scorgere in ogni risoluzione, ò mouimento quanto egli desideraua di voler con vn'ottimo gouerno meritarsi vna lode immortale. Intanto giunse l'auuiso della vittoria, che Tito haueua ottenuta contro i Giudei, con la presa di Gierusalemme con tanto pregio, e valore, che in vdire li succelsi di quella il Senato se ne rallegrò quanto si confuse in veder adempita la predittione di Christo nostro Redentore, e quella de' Profeti, intorno alla destructione di quella santa Città per gastigo de' Giudei; onde al medesimo Tito ne fù destinato il trionfo nõ meno che al Padre per hauerui anche esso affatigato quali cinque anni, onde auuicinatosi Tito à Roma, Vespasiano gli uscì incontro per alcune giornate, il che ci dimostra, quale sia l'equiuoco di coloro, che non lasciano di credere, che Vespasiano non prima ne giungesse in Roma, che quando v'entrò in compagnia di Tito ambedue trionfando, del cui trionfo non mi dissonderò à discorrere, per esser stato il più sublime, che in Roma fusse veduto, e che potesse farsi in quei tempi, ne quali si costumarono magnifici, e superbi, stante che Gioseffo di questa historia molto erudito Scrittore, e testimonia, che fù di veduta non tralascia cosa, che cõ ogni ampiezza nõ riferisca, come fù anche di molta consideratione la vittoria, che il medesimo Tito riportò degli Alani, i quali mentre egli si ritrouaua all'espugnatione di Gierusalemme hauendo fatto vn gran ridotto di essi alle riuere del Tanai, abbandonando le loro terre come sterili, & infruttuose, se ne passarono nella Media, doue saccheggiato tutto quel paese, seguendo

più auanti si portarono nell'Armenia, quale ben presto ridussero à mal partito, ponendo in fuga Tiridate, che di essa reggeua lo scettro, il che inteso da Tito n'andò subito con l'esercito al di lui aiuto, come pareua, che gli conuenisse per essere il detto Rè suddito, & amico dell' Imperio, come in altro luogo habbiamo veduto, il quale giunto alla Città d' Antiochia, non fù sì tosto inteso dagli Alani il suo arriuato, che si spauentarono in tal guisa per il suo valore à tutti noto, che se ne ritornarono incontinente indietro, ritirandosi ogn'vno alle loro terre con ricche prede. Mà tornando à Vespasiano, questi ogni giorno più conoscendo il valore, e la bontà di Tito, non risolueua cosa alcuna senza il di lui parere, che perciò da ogn'vno ne venne chiamato compagno dell'Imperatore, nella cui conformità fù anche dal Padre riceuuto per Collega nel grado di Censore, e di Tribuno, & immediatamente ne' sette Consolati, di maniera che Roma quanto ogn'altro luogo soggetto all' Imperio non poteuano con maggior prudenza di quella, che vsauano questi due Principi esser governati, per esser statiliberati da molti abusi, e dall'ingiustitie, che si commetteuano licentiosamente, da che non erano per solleuarsi così facilmente, se all'Imperio non fusse stato eletto Vespasiano, nel cui principio non solo si mostrò tale, mà sempre vn'ottimo Principe in tutte le sue azioni, oltre di che fù anco vigilantissimo nel ristorare quegli edificij che compliuano al publico ornamento; poiche il Campidoglio di già arso, egli fù il primo che si ponesse di quei cementi sulle spalle per purgare il luogo, oue edificar si doueua quel nouo edificio, alla vista del quale ogn'vno fece il medesimo. Principiò parimente la fabrica d'vn nobilissimo anfitreatro, che poi fù

terminato da Tito suo figliuolo capace di ottanta sette mila persone, hoggi detto il Coliseo, nelle cui fabbriche, come anche in quelle d'altri edifici, che dall'incendio di Nerone la Città di Roma ne restò disfatta, y spese amplissimi tesori, concedendo grandissimi privilegi a quegli artefici, che in esse lo seruivano di qualsivoglia professione o arte, per il che fu dalla necessità attretto per i molti denari, che in quelle s'impiegauano, non potendoli cauare dall'Erario publico, per la destruttione seguita di tante Città, di doue soleuano venire grosse rendite, di trouar noue maniere d'accumular tesori per compire anche gli ornamenti, che in molti luoghi dell'Imperio haueua deliberato di fare, fra le cui inuentioni per trouar denari (non senza titolo d'auaritia) essendo le rendite della Camera Imperiale itate distatte, perche quelle si riscotessero con ogni rigore, e prestezza si serul di elegger per collettori di esse i più scelerati huomini del mondo, come fece anche de' Governatori delle Prouincie, quali dopo essersi ben arricchiti esso prendeuà occasione per qualche estorsione di gastigarli, togliendogli poscia in questa maniera quanto essi haueuano malamente acquistato, essendo solito di dire per prouerbio, che di tali huomini ei se ne seruiva come di sponga, che quando sono ben piene d'acqua, in spremendole se ne cauaua ogni humore, sicome dimostrò d'esser tale, quando alcuni Ambasciatori, hauendogli offerto d'erigergli alcune statue nelle loro terre, ei distese loro la mano con dirgli, che quella era la base, volendo inferire, c'haurebbe più tosto che le statue riceuuto il denaro. Non è da traslasciare in questo proposito, c'haueudo Vespasiano fra gl'altri datij, ch'andaua imponendo per questo rispetto,

impostione vno sopra l'orina, ne fu perciò ripreso da Tito come di cosa inconueniente, di che Vespasiano non facendo caso per all'hora, aspettò di riceuere il denaro esatto da detta gabella, quale, poiche gli venne in mano, lo pose in quelle di Tito, richiedendolo se da quel denaro sentiuà alcun cattiuo odore, à che Tito rispondendo di no, Vespasiano gli replicò: e pure questo prouiene dall'orina, che tu tanto aborriui, come che volesse approuare per bene imposte le sudette grauezze, il che pare, che pur troppo venghi à prouare la cupidigia, della quale da molti viene incolpato, quando per difenderlo è molto sufficiente ragione, quella, che apporta Aurelio Vittore, che ciò egli facesse, non per vizio, ma per resistere alle spese, che gli occorreua di fare, alle quali la Camera Imperiale, come esaulta, non poteua supplire; oltre che hauendo mostrata la sua liberalità in occasioni di fabbriche, come si è detto, & in molt'altre, come si dirà al suo luogo, esclude ogni titolo di auaritia, della quale, come sopra, viene incolpato; mentre per altro fu adornato di molte virtù, poiche con l'esempio solo di se medesimo fu bastante à reprimere la licenza de' soldati già trascorsa, & assicurata à souerchia audacia. Raffrenò, e ridusse nel pristino splendore la virilità militare già per troppa morbidezza diuenuta effeminata. Frenò le Prouincie, e le Città tumultuarie, e molte ne fece di nouo tributarie dell'Imperio. Ottennè la Prouincia di Comagena Regione della Siria, doue da' Cesonio Peto Governatore per l'Imperio in Soria fu fatto soggetto, e preso Antiochio Rè di quella, e mandato in Roma, verso il quale Vespasiano non volle procedere diversamente dal suo solito; poiche ricordandosi dell'amicitia c'haueua tenuto

fetto, quando si ritrouaua in Oriente, non gli parue bene offenderlo, ne vol-
le permettere, che arriuaſſe in Roma; per non dargli quella mortificatione, ma ordinò, che fuſſe condotto in Lacedemonia in Grecia, alleſſandogli iui molto rendere, & entrate, non ſolo baſtanti per mantenere ſe ſteſſo con ogni decoro, mà anche i ſuoi figliuoli; di maniera, che potè trattarſi anche da Rè in quel medemo tempo, che ſi trouaua ſenza Regno. Premio i dotti, e quanto haueſſe à cuore di ridurre in buona forma, e conueneuolezza l'ordine de' litigi, ſi raccoglie dagli ordini ch'egli iſtituiti, quali appariſcono in vn groſſo volume, c'hoggi ſeruono di ſtatuti, e leggi inuiolabili; onde egli reſe felicemente noue anni l'Imperio, in fine de' quali eſſendoli indiſpolto, ritiroſi in vna villa non molto diſcoſta da Rieti, doue benchè aggrauato per vn fluſſo, che gli ſopraggiunſe cagionato dal ber troppo acqua, niètedimeno ne ſeguiua à dar vdièza à tutti, in quella medefima guiſa di quando ſi troua con ſalute, ſicome con la medefima allegrezza ſi dimoſtraua con ciaſcuno, che gli ſi faceua auanti; anzi, che appena riſuegliato la mattina, voleua, che ſ'apriſſe la portiera, acciò ſenza imbaſciata poteſſe chi voleua vdièza entrare à ſua poſta, continuando ſempre à far le ſpeditioni de' memoriali. Mà alla fine oppreſſo dalla violenza del male, che quaſi non poteua più parlare, niètedimeno vna mattina ſi volle leuar da letto, e perche ne veniuà eſortato à reſtar in eſſo, riſpoſe, che ad vn'Imperatore non conuenia morir giacendo, ſpirando in tanto nelle braccia di chi lo ſoſteneua per alzarlo, morendone in queſta maniera molto diſſimile dagli altri ſuoi antecceſſori, de' quali chi in vn modo, e chi in vn altro, tutti manda-

rono fuori l'anima per le ferite. Morì queſt' ottimo Principe l'anno del Signore 81. nel dì 24. di Giugno, della ſua età il 69. ò 70. ſecondo Suetonio, e del ſuo Imperio il nono.

Dell' Imperio di Tito Veſpaſiano.

Q Vanto conueniſſe à Tito figlio di Veſpaſiano eſſer di quello ſuccelſore per ſuoi proprij meriti, habbiamo potuto conoſcere nella vita di quello, doue in parte ſono deſcritte le qualità di queſto, à che ſi aggiunge Tito eſſer ſtato altrettanto degniſſimo di queſto honore, poichè fù verſatiliſſimo nelle lettere, perito nel caualcare, dotto nella muſica, e di tutti gl'altri eſercitij, che poſſono rendere vn Principe riguardeuole, ſimamente pratico, & informato; mà ſoprattutto (ſe ſi può dar perfectione nelle attioni humane, eſſendo proprio dell' huomo eſſer' imperfetto) riuſcì perfettiſſimo nell'amministratione, e buon gouerno di quel Principato, à che fatto ſi reſe altrettanto più facile, quãto che oltre eſſerui portato dal proprio genio, e dalla virtù, che gli ſeruivano di teorica, vi haueua congiunta la pratica acquiſtata per mezzo dell' honoratiſſime cariche da lui eſercitate, per hauere retto con molto valore il grado di Tribuno, coſi nella Germania; come nella Britannia, & in Roma quello di Queſtore, nel cui tempo hebbe in moglie Arridia Donna d' illuſtre ſangue, e di molta ſtima, per la morte di cui auuenuta ben ſubito, ne ſpoſò in ſeconda nozze Mancia Fulvia egualmente nobile, quale ripudiò dopo hauer hauuta con eſa vna figlia. Mà hora ritornando all'Imperio da Tito ottenuto anche, per coſi dire, prima della morte del Padre, perche (come habbiamo veduto) ne fù ſempre à parte ſeco dopo il ritorno, che fece dalla

dalla guerra di Gierusalemme, del cui gouerno non poteua sentirsi nel mondo armonia più gentile, e sonora in riguardo dell'vnione, per mezzo della quale si sentirono gli effetti della loro pietà, e giustitia; se bene queste, & altre virtù si videro maggiormente risplendere in lui all' hora, che ne fu assoluto Signore, benché vi sia chi non poco dubbiti egli hauer commessa qualche crudeltà, perche si trouò auanti, che giungesse à cotesti honori, chi lo chiamò Nerone, all' hora che (se però è vero) egli fece morire Aulo Cinna. E però verisilmente da credere in riguardo delle sue ottime qualità, che se à ciò fare s'indusse, n' hauesse legittima causa, ancorche alcuni vogliano prender per motiuo della morte del detto Aulo Cinna la gelosia, che Tito hauesse presa di lui per causa di Veronica, ouero Berenice Regina, che fece haueua condotta di Giudea da lui amata, e tenuta come per consorte, intorno à che togliendo ogni dubbio, che del contrario si potesse hauere Suetonio, mi pare superflua ogn' altra ragione, che si volesse apportare in sua difesa, e tanto maggiormente quanto il suo valore, e le sue attioni furono vn chiaro inditio della sua ingenuità, la quale, come da ciascuno era ben conosciuta, così non fece credere in alcun modo la voce sparfa da Mutiano Licinio con molto artificio, che il testamento di Vespasiano fusse falso, pensando con tale inuentione, per piacere à Domitiano fratello di Tito d' impedire à questo l'assercutione dell' Imperio, con certa speranza, che il tutto douesse ridondare in suo beneficio; mà diuerso ne seguì l'effetto; perche non solo nõ fu prestato fede à quanto egli falsamente haueua inuentato, mà il tutto fu giudicato esser stato procurato da Mutiano per mera inuidia, che però non serui

ad altro, che per far maggiormente risplendere la di lui innocenza cò la sua iniquità. Assunto che ne fu Tito all' Imperio, vna delle prime attioni ch' egli fece, non meno grande, che difficile, fu l' abbandonare la pratica di essa Veronica, ò Berenice, hauendo più riguardo al male esempio, che à tutti seguitandola haurebbe dato, che al proprio gusto per l' affetto, che gli portaua. Volendo Tito, come da altri era solito di farsi, rallegrare il Popolo, ne ordinò per tale affetto vna festa così grande, e solemne, che nel rappresentarla vi morirono 50. mila animali, e vi combatterono gran numero di Gladiatori; come anche ordinò, che si facesse vna battaglia nauale nella Naumachia, la quale con estremo gusto fù da tutti veduta. Non chiuse mai l' orecchie à qualsiuoglia prieghi, senza mai negare ad alcuno quello di che veniuua giustamente richiesto; à che fare era così pronto, che essendone vn giorno ripreso, rispose, che vn Principe non doueua permettere, che alcuno partisse da lui disgustato, doue però non vi entrasse il pregiudizio della sua dignità, o stato Imperiale; in conformità di che si legge ch' vna sera, mentre cenaua, ricordatosi, che in quel giorno non haueua fatto seruitio ad alcuno, e riguardando quasi lagrimeuole i conuitati, hebbe loro à dire: Amici noi habbiamo perso questo giorno, il che deue restare à memoria non solo di chi regna; mà anche de' Magistrati volendo inserire, che il maggior tesoro, che possi conquistare vn Principe, ò Signore è il compartire le gratie, & i fauori à loro amici, e vassalli, e giouargli in tutto quello si puole, come egli sempre fece, senza degradar punto della dignità, e decoro, vñdo in ciò non solo la sua natural liberalità, mà anche vn affetto particolare verso il prossimo.

Questo gran Principe frà tante virtù volle anche che risplendesse quella della pietà, perchetrouando nel suo tempo trauagliata la Città di Roma dal contagio, senz'hauer'alcun riguardo al pericolo della propria vita, n'andaua di persona à visitar gl'infermi, & à consolar gl'afflitti per la morte de' loro parenti, soccorrendo quelli, ch'erano poveri con le sue proprie entrate; siccome tutto benigno si mostrò verso quei due Cavalieri Romani, che contro lui congiurato n'haueuano, poichè non solo non li fece morire, come essi meritauano, mà ne anche permesse, che si galsiassero con minor pena, facendo loro vna monitione, e questa anche segretamente, oltre alcuni doni, à quali dopo hauer loro perdonato, volle di più tenere à cena seco, con la cui pietà venne à riportarne la loro emenda, & insieme la sicurezza della propria vita, che più non hauerebbe potuto ottenere con farli meriteuolmente morire, della cui clemenza non fù meno inferiore quella, che usò verso Domiziano suo fratello, il quale non potendo sopportare d'esserli soggetto, prouò di solleuar gli eserciti à ribellione per sottrarsi dalla sua obbedienza, il che inteso da Tito, non solo tollerò patientemente la di lui insolenza, mà ogni giorno più l'accarezzaua, procurando con mille ossequij d'ammollire la di lui ostinata perfidia, con pregarlo sino con le lagrime à gli occhi, che seco fraternamente procedesse, & à non pensare con l'uccisione d'ottener quell'Imperio al quale senza spargimento di sangue, dopo la di lui morte, era sicuro di peruenire, aggiungendo à detti prieghi anche le dimostrazioni del buon animo, c'haueua verso di lui, con dichiararlo non solo compagno nell'Imperio, mà anche volle assicurarlo con l'iscriptione fattagli di dover esser tale dopo la

sua morte, di che esso poteua forse dubitare; per le cui azioni diuenne Tito in tanta stima, che non vi fù poscia alcuno, che ardisse di trasgredire i suoi commandamenti, e molto meno di muouerli guerra. Mà come la felicità quanto è più grande, è altrettanto più breue, così non poterono lungamente possedere i popoli à lui soggetti quella, che procedea dal suo retto, e giusto gouerno; perche mentre staua per compire il terzo anno del suo Imperio, ne fù rapito da questa vita da vna febre maligna nella villa di Rieti, doue parimente morì Vespasiano suo Padre, benchè vi sia qualche Historico, che dica la di lui morte esser occorsa vicino à Roma, senza però la denominatione del luogo; mà in qual sito ella seguisse per esser stata così repentina, diede non poto da sospettare esser proceduta per via di veleno, stando particolarmente la maleuolenza di Domitiano, che con odio particolare abborriua di vedere nelle di lui mani lo scettro. Giunta intanto in Roma la nuoua della sua morte, ben tosto il comun dolore dimostrò hauer perduto con esso ogni loro bene, accompagnando con dirottissimi pianti le di lui lodi. E perche prime di morire, scriuono ch'egli dicesse, che di vna cosa sola si pentiua; hanno dato queste parole molto da pensare alli Scrittori, perche alcuni dicono, ch'ei volesse inferire di essersi penito d'hauer hauuto amoroso commercio con Domitia moglie del fratello (che non si verificò); & altri, come dice Dione, che Tito forse si pentisse di non hauer fatto morir Domitiano, per sapere c'haueua cercato di far morir lui, come per opra di lui vogliono la maggior parte ch'egli morisse, mà però è opinione assai probabile per la sua bontà, & amore, che portaua à sudditi in generale, che non per

altro

altro così dicesse, se non per vedere con la sua morte passar l'Imperio in potere di Domitiano huomo sì scelerato, falsario, e di natura così diuerso dall'esser suo; e che in quel punto non d'altro si rammaricasse. Morì questo Imperatore l'anno di Christo 83. della sua età il 41. e del suo Imperio il terzo.

Dell' Imperio di Domitiano.

PERuenuto Domitiano al possesso della dignità Imperiale da lui tanto ambita, e desiderata, non si potè sul primo assolutamente distinguere, se alla virtù; ouero al vizio ei fusse per piegare; poiche non meno di quella, che di questo seguace rispettiamente mostrò, come quello, che hora bene, & hora male operaua. Mà finalmente tanto restò quella parte, quanto questo di gran lunga venne à rimaner superiore, come appresso vedremo; senza però pregiudicare à quelle lodi, che se gli deuono per esser stato peritissimo nella poesia, poiche tale lo confessano Silio Italico, Quintiliano, Plinio, e Martiale ne' suoi Epigrammi, come anche nel tirar l'arco; poiche hebbe tanta destrezza, che raccontasi per miracolo, come facendo vna volta per saggiogio di questa sua virtù star lontano da lui per vn buon tratto vn suo paggio con la palma d'vna mano aperta palò con la faccia trà vn dero, e l'altro senza offenderlo, di che non ostante che ciò fusse esercizio molto dissuguale dal suo stato, tuttauia non lasciò di riportarne qualche lode per la singolarità, e leggiadria con cui vi si adoprava, che altro di qualche apparenza di virtù, non pare, che di lui possa giustamente riferirsi; perche quanto egli operò di buono sul principio della sua assumptione all'Imperio, non seguì per propria sua disposizione, mà bensì per da-

re à credere, che sì nobili principij douessero esser seguitati da vn' ottimo fine, quale appunto s'era praticato sotto Tiro suo genitor. Mà tutto in contrario ne successe l'evento, poiche datosi à diuorare l'altrui sostanze procedeuà contro alcuni come Reì senza hauer commesso alcun delitto, e particolarmente contro quelli, che sopra gli altri erano ricchi, e facultosi, quali sotto mendicati pretesti condannaua, non per altro, che per toglier loro quanto possedeuano, facendosi lecito d'hereditare il valente di molti con la depositione de' testimonij, che da lui subornati deponeuano tante volte, quante occorreua, tutto quello, che da esso loro veniuà suggerito nella morte di qualche ricco. Di vn' auaritia così estrema non minore fù la di lui superbia incomparabile, perche non volle che à lui s'erigessero statue, che rappresentassero la di lui figura, che non fossero d'oro, ò almeno d'argento, arriuando tant'oltre la sua arroganza, che nelle lettere, ch'a lui si scriveuano, ordinò, che non se gl'inuiassero, che con il titolo di Dio, cioè *Al Signor*, e *Dio nostro Domitiano*. Fù parimente nella libidine dishonestissimo perche oltre che si congiunse con la Nipote ancora donzella; tolse l'honore à molte Donne principali della Città, trattenendosi non solo tutta la notte con meretrici, mà anche la maggior parte del giorno ne ridotti di simili persone. Riferisce, però Suetonio; che Domitiano dopo hauer abbandonati quei costumi, che nel principio del suo Imperio veramente lo rendeuano in qualche parte eguale à Tiro, e Vespasiano, onde pareua che volesse à quelli rassomigliarsi, i Giudici delle Prouincie non mai furono meno auidi di sangue, che in detto tempo di Domitiano, con tutto, che egli fusse per altro iniquo, e reprobò,

mà che questo poco di bene, ne meno si potè liberamente godere, in riguardo degli aggrauij, & estorsioni, che per ogni picciola terra dell' Imperio n' haueua imposto, quate per esser diuenute insopportabili, rendeuano la vita de' sudditi vna continua morte, il che fù cagione, che vnirsi i Sarmati d'Europa con quelli d'Asia, ne armassero contro l'Imperio, quali venuti à battaglia con quelli di Domitiano vi rimase ucciso il Capitano de' Romani, e tagliata à pezzi vna Legione, mà ciò nonostante piacque alla diuina prouidenza che non volle per li peccati d'vno solo, flagellarne vn sì gran numero, che l'esercito di Domitiano ne rompesse, quello dell'inimico nell'istesso istante, che credeua vittorioso; onde i Sarmati furono costretti à ritirarsi. Non ebbero i Romani meno disastrosi auuenimenti nella guerra, che gli fù mossa dalle genti della Prouincia di Dacia, nella quale successe la morte di Opio Sabino Capitano chiamato da Eutropio, Appio assieme con la maggior parte del suo esercito, e di Cornelio Fusco, doue Domitiano, benchè rinto di sangue, ritrouatosi presente ne rimase vittorioso, sicome de' Catti popoli della Germania; dalle cui guerre si vidde Domitiano appena sgrauato, che ne fù auuifato, che Lucio Antonio altrimenti detto Saturnino Capitano nella Germania, essersi contro di lui ribellato; con hauersi vsurpato il nome d'Imperatore, verso il quale ne spedì tosto Appio Normando, che dopo vn' aspra guerra ne restò vittorioso con la morte dell'inimico, auuifato, che s'intese in Roma nel medesimo giorno, che ciò successe, e così più tosto prodigiosa, che nel naturalmente saputo; poiche ricercato da Domitiano, mentre all' hora staua ponendosi all' ordine per andarui in persona, chi hauesse

portato cora l'auuifato, non fù mai potuto saperse, che poi intesosi esser la verità, si rese notabile, per ilche in vece di rimaner compunto Domitiano per tanti beneficij riceuuti da Dio, ne diuenne da indi auanti più che mai fiero, & olire modo crudele, con far prouare altrettanto più sensibili gli effetti della sua crudeltà, mediante la quale procedendo sempre con nouua sorte di fierezze ne fece morire alcuni de' più nobili Senatori, e Consoli, così iniquamente, che le cause medeme per le quali veniuano incolpati, dimostraruano maggiormente la di loro innocenza, & insieme la sua inhumanità. Bandì dall'Italia tutti i Filosofi, & Astrologi, sicome afferma Aulo Gellio, e Filostrato, oltre l'occisioni di molte persone per cause quanto scioecche, e ridicole, altrettanto crudeli, e bestiali, e co' più aspri tormenti; che dalla barbarie inuentar si sapefsero, sino à ritener seco i condannati la notte antecedente alla loro morte, facendoli stare auanti di se, mà con piaceuole aspetto, concedendo loro infiniti fauori, che poi in nulla si risolueuano. E perche haueua inteso trouarsi scritto, che dalla stirpe di Dauid doueua nascere vno, e' haueua da dominare il mondo tutto, fece per tanto morire tutti quei Giudei; che in alcun modo traheuano origine dalla sopradetta famiglia, credendo in questa maniera d'impedirne l'euento da lui sommamente temuto, se bene non si sà per qual cagione frà tanti, che ne morirono permettesse, che due se ne saluassero, come da Eusebio vien riferito, dal quale tutto questo vien confermato. Indi fece pagare ad ogni Giudeo vn grosso tributo, oltre i soliti dattij. Dopo questo si voltò à perseguitare il Christianesimo in modo tale, che à guisa d'vna furia incrudelitosi contro i Christiani ne publicò peruersi decreti,

quali medianti per lo spazio di due anni vso le maggiori crudeltà, che sino all' hora si fussero vdate, poiche oltre i mandati in esilio fuori di Roma, trà quali ne fù vno San Giouanni Euangelista, che nell' Isola di Patmo hebbe quelle diuine visioni, che si leggono nella sua Apocalisse, fece morire vna grandissima quantità di persone; che troppo farei lungo, se qui volessi raccontare di tutti le morti da lui fatte eseguire, così contro i Christiani, come altri, intorno à che però ne basterò dire, che per tutta la sua vita non seppe in altro maggiormente esercitarsi, che nella crudeltà, vñando ogni stratio possibile per tormentare il genere humano. Intanto approssimandosi il tempo della sua morte, con gli effetti di alcune preditioni fattegli sino dal tempo, ch' egli era purto da più d'vn Astrologo Caldeo, conforme egli vanamente à tutto daua credito, diedesi in vna sì profonda malenconia, che stimando già esser vicino l' vltimo punto di sua vita, ne diuenne in vn tempo così timido, che non si fidaua più di alcuno, à che per rimediare, come meglio poteua, coprì le mura delle stanze di limpidi cristalli, perche quelli gli seruissero di fidi custodi, come che in quella maniera venisse assicurato di poter vedere, e guardarsi da chi fusse andato da lui per accostarseli, sotto alcun pretesto; e tanto maggiormente si stabilì in questo suo timore, quanto che in quel medemo tempo ne apparue vna Cometa con vn raggio di fuoco, & vna corona, il cui splendore non solo auanzaua quello del Sole, mà questi n'era quello circondato, nel cui tempo trouandosi egli più solleuato degl' altri, benchè più che mai per detti prodigij timoroso, fece à se venire Ascleterione, Astrologo in quei tempi molto stimato, con il quale essendosi abboccato per

certificarsi al possibile del significato, che di quella nouua Cometa era per dare, e dalle risposte del medesimo argomentare quello, che per suo conto ne sentiuà, & in questa conformità hauendo frà di loro cominciato à discorrere, Domitiano andò con tanta diligenza interrogando l' Astrologo, e questi, con viuè ragioni rispondendo à Domitiano, ch' egli venne à restare altrettanto assicurato, che quanto dall' Astrologo si diceua era in conformità della à lui minacciata morte, quale per euitare, in vece di vñare ogni cautela, come haueua principiato per meglio guardarsi, talmente s' irritò contro il pouero Indouino, che tutto sdegnato, volle che gli dicesse quello ch' intendeuà di se stesso, e della sua propria vita, già che sapeua il fine degli altri, & in qual maniera lui sarebbe morto, à che l' Astrologo senza punto di temenza, benchè improuissamente (se l' historie, come credo, non errano) così tosto ne rispose: presto ne verrò ucciso, e mangiato da cani, quali parole à pena furono intese da Domitiano, che subito ne ordinò la di lui morte, e che il suo corpo incontinentemente, ne fusse consegnato alle fiamme, perche non venisse in questo modo à verificarsi la di lui preditione pur' all' hora fatta, dandosi à credere, che quella resa bugiarda, così anche senza effetto ne hauesse à seguire, quanto per altro circa la sua persona haueua predetto, e rispettiuamente confermato; mà non così tosto il corpo dell' Indouino fù dato al fuoco in mezzo alla piazza, che ne venne vna pioggia così grande, che à guisa di torrente correndo per le strade n' estinse del tutto le fiamme, lasciando il corpo incombusto, al quale auuentatasi vna quantità di cani soliti andare à torno per la Città, in vn subito lo diuorarono, de' cui

fuc-

ſuccedſi ſantamente parlando il grande Agostino, non attribuiſce predirſi dagli Aſtologi per cognitione coſi eſquiſita, che habbino delle ſtelle, mà per occulta operatione del Diauolo; di che auuiſato Domitiano mentre deſinaua, venne talmente à conſurbarſi, che laſciando tutto meſto la menſa, andò preſtamente à ritirarſi nelle ſue ſtanze, doue dimorò tutto quel giorno più che mai afflitto per la conſeguenza, che di ciò à ſuo danno ne faceua. Venuta la ſera ſi portò à lui vn cetto huomo con vn ceſtello di tartuffi, dal quale eſſendo fatta iſtanza per l'vdiſenza, ne fù à lui introdotto, che preſentatogli il regalo, lo trouò oltre modo turbato; perche in ringratiandolo, quaſi con le lagrime in gl'occhi, gli diſſe, che il giorno ſeguente (ſe fuſſe ſtato viuo) gli ne hauerebbe fatto honore, ſtando talmente fiſſo di hauere in quel giorno à terminare la ſua vita, che reſſe ſempredetto, che in quella notte hauera da ſuccedere vn caſo, del quale ſi farebbe parlato per tutto il mondo; onde quaſi del ſuo mal preſago andoſſene à letto, benchè ſenza dormire in quello ne giaceſſe grandemente affaginato, quando ſentite ſonare le cinque hore di notte ſi leuò dal letto; il che inteſo da ſuoi ſamiliari, gli diſſero, che egli erraua, poiche non erano più di ſei hore di notte; al cui auuiſo tutto ſi rallegro, credendo, che l'hora da lui creduta fatale fuſſe di già paſſata, di che fù tanto il contento oh'ei ne riceuette; che non ſi cõtò più di andare à colcarſi; mà come ſe di già fuſſe giorno ſi finì di veſtire. Intanto quando gli parùe tempo opportuno, eſſendo andato alli ſuoi appartamenti vn tal Stefano Maggiordomo di Flauia Domicilla, ouero Domitilla Imperatrice; ch'era capo de' Congiurati, ch'aspirauano alla ſua morte, come ſi diſſe, e che molti giorni prima

s'era laſciato vedere nell' anticamera cõ il braccio al collo per dimoſtrarſi di quello impedito; e coſi togliſſe ogni ſoſpetto, che di lui ſi fuſſe potuto hauere da Domitiano; ſi abboccò con Pardenio vno della Camera dell' Imperatore, ancor lui de' Congiurati, il quale andato da Domitiano gli diſſe, che lui ſi trouaua il Maggiordomo dell' Imperatrice per parlargli, del quale come familiare non temendo di coſa alcuna, fattolo introdurre, quegli cominciò à ſignificargli d' hauere à ſcoprirgli vna congiura, che moſtrandoli egli anſioſo di ſapere, per gaſtigiarne gli autori, Stefano gli preſentò vna ſinta liſta co' nomi di tali Congiurati, il cui foglio diſpiegato, che fù da Domitiano, mentre tutto artonico, e marauigliato attentamente quello ſtata leggendo; e conſiderando, ſciolſe Stefano il braccio, che ſingueua infermo, dal quale tolto vn pugnale, con quello gli paſò con vn colpo l'anguinaglia, dandoli con voti alti à chieder ſoccorſo, benchè altri dicono, che mandafſe vn ſuo paggio à prendere vn pugnale, ch' eſſo teneua ſotto al capezzale del letto, che andando per prenderlo non vi trouò altro, che il manico, ſenza ne anche poter vſcire dalla camera; poi che gli altri Congiurati teneuano ben guardata la porta, mentre Domitiano per eſſer di natura aſai robuſto, auanti che Stefano replicafſe i colpi, l'hauera attrauerſato in modo, che lo gettò in terra; affatigandoli di leuargli di mano il pugnale, col quale Stefano gl'andaua ferendo le dita, mà ſopraggiuntì ſecondo il concertato gli altri Congiurati, che non erano molto diſcoſti, replicandogli i colpi, ne reſſo da queſti di ſubito ucciſo. Publicataſi intanto la di lui morte; i Senatori ſubito ſi radunarono nella Curia, doue lo biſteimarono, e gli diedero tutti quei nomi.

che sono proprij de'ribaldi, e scelerati, ordinando per publico decreto, che ouunque si trouassero, si leuassero i suoi ticoli assieme con le sue memorie, benchè Tranquillo riserisca, che da' soldati fusse compianto, con promessa, anche di voler vccidere tutti i Congiurati. Successe la morte di questo Imperatore nell'anno di Christo 98. della sua età nel 45. ò come altri vogliono nel 49. e del suo Imperio nel decimoquinto.

Dell' Imperio di Nerua Cocceio.

NERUA Cocceio per testimonio di S. Isidoro hebbe la sua origine da Spagna, è però opinione di quasi tutti gl'Historici, che egli nascesse in Narni Città dell'Vmbria, che suo Padre hauesse il medesimo nome, e che fusse di cospicua famiglia; mà come, e per qual strada egli ascendesse all' Imperial Diadema, non è stato trouato da alcun Scrittore; onde penso, che con significare i di lui meriti, habbiano pensato di à bastanza lodarlo, e che non per altro ne salisse al trono, se non perche ritrouandosi in Roma alla morte di Domitiano il più stimato sì per le sue rare virtù, come per esser huomo più d'ogni altro sperimentato, ne fusse perciò dal Senato riconosciuto per Imperatore, quando appunto in quell'istante si publicò vna voce, che Domitiano non era altrimenti morto, al cui auuifoso disturbo Nerua di maniera, che ne diuenne nel volto pallido, e così attonito, che non poteua formar parola, al che Partenio vno de' Capitani, che più d'ogn'altro procurò la sua assunzione, hauendolo assicurato esser più che vera la morte di Domitiano, fece à lui il perduto animo ritornare; onde ne riceuette allegramente le comuni congratulationi, promettendo

come anche offeruò, di non permettere in alcun tempo, che si facesse morire alcun Senatore. Intanto celebratesi le feste solite, e da Nerua dato principio al nouo gouerno dell' Imperio, fece ben tosto conoscere la sua innata clemenza, & humanità; perche subito fece richiamare molti Christiani badiati dalle loro patrie, e particolarmente in Roma. Leuò le grauezze, che conobbe esser state poste ingiustamente da passati Tiranni, e fece restituire quanto Domitiano haueuato tolto altrui, vñando ogni liberalità con coloro, c'haueuano patito alcun disastro, oltre di che distribui più d'ogn'altro Principe denari al Popolo, & à poveri Cittadini Romani, che non haueuano con che mantenersi; per il qual effetto fece parimente diuidere frà essi alcune possessioni, che per loro souuenimento haueua di già comprate; volle che si alleuassero à sue spese i figliuoli di tutti i poveri, onde bisognando, per esser il numero di essi assai grande, grosse somme di denari, fù forzato di far esito de' vasi d'oro, e d'argento, e degli adobbi del suo palazzo, non ritenendo per se se non quanto gli era necessario per viuere moderatamente; mà però con ciuità. Prohibi, che gli fossero erette statue d'oro, e d'argento; vietò molte calunnie, che si costumauano licentiosamente vn con l'altro darli, & arriuò à tanto la sua clemenza, che parue le cito à Fronteo Console di dire pubblicamente, che *malum erat cum imperare, sed longe peius sub eo viuere, sub quo maxima sit licentia quibuslibet*, il che essendo peruenuto all'orecchie dell'Imperatore non se n'offese, mà attese à prohibire, conforme haueua cominciato, tutto quello, che conosceua esser di male, senza punto curarsi di ciò, che contro di lui si diceffe, purchè il go-

uerne passasse con ogni rettitudine, intorno alla cui amministrazione per non ingannarsi risoluera il tutto mediante il parere di molti, che appreso di se teneua, tutte persone di grand'esperienza, e d'ottimi costumi. Bandì affatto l'usanza di prendersi per moglie l'istessa Nipote figlia de' fratelli, portandosi in tutto con tanta giustitia, che con ogni verità poteua attestare, conforme diceua, d'hauer la coscienza talmente netta, che occorrendo di deporre l'Imperio, non haueua cosa, che l'hauesse potuto stimolare, o rendergli sospetto il viuere, poiche tutto come all' hora passaua fino da principio hebbe in pensiero di fare; tuttauia vi furono molti, che non mancarono di machinargli vna congiura, de' quali ne fu capo Crasso Galiurnio, che da esso discoperta, ben presto si liberò dall'insidia di quelli senza spargimento di sangue, procedendo contro i colpeuoli con ogni morbidezza, come quello, che non haueua cosa di maggior aborrimiento, che quando la giustitia richiedea la morte di alcuno, siccome doueua farsi contro quelli, che haueuano fatto morire Domitiano, il che hauendo fatto con la morte di alcuni di essi, ad istanza del loro Capitano i soldati delle Cohorti Pretorie, senz'hauerlo potuto impedire esso Nerua, ne prese tanto cordoglio, che vennero a distemperargli gli estremi con vn vomito, che non poco lo trouagliò. Intanto essendosi egli accorto, che non era più querito ne stimato, ne volle peruitar maggiori inconuenienze dichiarare, come fece, nel Campidoglio per figliuolo Traiano Capitano famoso nella bassa Alemagna e che all' hora si trouaua in Colonia, ancorche esso Nerua hauesse molti parenti, & amici in Roma, alli quali nulladimeno antepose il detto Traiano, non vedendo chi più di lui meritasse di

succedergli nell'Imperio, hauendo riguardo più tosto al ben publico, che a quello della sua casa; onde subito ne spedì a Traiano in Germania l'auviso dell'adottione, che della sua persona egli haueua fatto con le bandiere, & inueltitura dell'Imperio, con le quali vogliono, che gli mandasse scritta in Greco vn'esortatione, che gli faceua a soccorrerlo; e non riuscì diuerso l'effetto dell'adottione, poiche subito quella publicata in Roma, non poco venne a rassrenare la licenza de' soldati, li quali si riposero in molta quiete non solo in essa Roma, ma anche in tutte le Prouincie, se bene poco partecipò Nerua del godimento delle sue giutte risoluzioni, poiche hauendo riceuuto da Regolo Senatore vn gran dispiacere, e di ciò volèdo dolersene cò più voce di quello poteua, come di già debole lo sopraprese vn sudore, & in tanta copia, che non potendosi rihauere con alcuna sorte di medicamento di molti, chese gli applicarono, di lì a poco se ne morì nell'anno di Christo centesimo, della sua età 66, o come altri vogliono 71. e del suo Imperio mesi 4. in circa, nel giorno della cui morte, essendo occorsa l'Eclisse del Sole, parue che il Cielo anco piangesse la perdita, che d'vntant'huomo si fece.

Dell'Imperio di Traiano.

NAcque Traiano secondo la commun opinione degl'Historici sì antichi, come moderni nella Città detta anticamente Italica in Spagna, iui disceso da nobil sangue, e che suo Padre medesimamente si chiamasse Traiano. Hauuta questi nuoua dell'adottione all'Imperio, che da Nerua si fece, come nella di lui vita si è dimostrato, partitosi di Colonia, e giunto in Roma, fece ben tosto mostra del-

le sue graui, e dolci maniere corrispon-
dendo con gli effetti à quel grido, che
feco n'haueua portato d'huomo vera-
mente accorto, e da bene; onde con il
popolo si dimostrò mite, piaceuole, &
affabile à marauiglia, introducendo
particolarmente di non concedere i
Magistrati se non à quelle persone, che
erano cospicue non solo per la nobil-
rà de' natali, mà per virtù, e quelli,
che ritrouaua non hauere almeno vna
di queste due qualità li correggeua, &
ammoniuu, non con ira, ne con seue-
rità, mà con clemenza, e piaceuolezza.
Della cupidigia non solo fù molto ini-
mico, anzi che fù troppo liberale, per-
che concedeuu ad ogn' vno beneficij.
Inuigilò più che in ogn' altra cosa à far
ammaestrare sotto ottime discipline
i figli de' Cittadini, che per la poter-
tà de' loro Padri, non potendo andare
alle scuole, si alleuauano ignoranti,
essendo egli amicissimo de' studiosi,
e dotti; poiche se bene era in età matu-
ra, con tutto ciò non si sparagnaua di
farsi vedere in diuerse scuole, e ne ten-
ne appresso di se Plutarco per eccellen-
te non meno Filosofo, che Historico,
dal quale andaua imparando in quell'
hore, che dalle occupationi gli era per-
messo; per il che diuenne vn virtuoso
heroe, & ornato d'ottime qualità. La
bontà di questo Principe fù tale, che
mostrandosi di non sapere alcune mor-
morationi, che si faceuano di lui, diede
campo, che da vno all' altro raccontate,
si parlasse della sua persona publica-
mente, e senza rispetto. Mà tornan-
do al principio del suo gouerno, non
passò molti giorni, ch'egli siccome più
d'ogn' altro Imperatore desideraua far
acquisti di gloria, n'andò pensando
con la punta della spada à dilatare i
confini dell'Imperio Romano; onde
primieramente si voltò contro il Rè di
Dacia, da alcuni detto Dicebalo, e da al-

tri Diceualo, che si ritrouaua potentis-
simo sì di vittouaglie, come d'esercito,
doue giunto ch'egli fù, fece di quelle
genti vna grande uccisione; e perche
il detto Rè con altrsua gente se n'era
fuggito, egli tosto lo seguì, e lo strin-
se in guisa, che ne richiese à lui la pa-
ce, la quale Traiano patteggiò con
quelle conditioni, che più à lui par-
uero auantaggiose, quali accettate dal
nemico, riceuette da questo tutti gli
strumenti da guerra, ch'egli si ritro-
uaua con gli artefici, e genti, che nel
suo campo da quello de' Romani erano
fuggiti, oltre di che gli conuenne leua-
re d'ogni castello e Città tutti i presi-
dij, e spianare molti luoghi, che da
Traiano nelle capitulationi furono di-
chiarati; gli restitui di più alcune terre
che gli haueua usurpate della giurisdit-
tione de' Romani, e benchè il Rè di
Dacia conoscesse quanto fusse disauan-
taggiosa questa pace, nulladimeno di-
moltò di condescendere à quella più
che volentieri; quale così giurata, si
portò à gli alloggiamenti dell' Impera-
tore, auanti il quale genuflesso gli pro-
mise di viuere suo vero suddito, e più
che vassallo, per il che Traiano vitto-
rioso ne ritornò in Roma; e vi trionfò
con quegli Ambasciatori, c'haueua
condotto seco del Rè di Dacia, alli qua-
li il Senato dato, che n' hebbe l'udien-
za gli confermarono la pace già da
Troiano stabilita, concedendo al me-
demo Traiano il nome di Dacio; per il
che l'Imperatore n'ordinò per allegrez-
za in Roma quei giochi, che altri Im-
peratori haueuano posto in vna cele-
brarsi in simil occasione. Intanto non
cessaua Traiano più che mai inuigilare
con ogni prudenza, e giustitia all'am-
ministrazione di quella Monarchia, &
al gouerno della Città di Roma, vñdo
per questo effetto d'interuenire ne Tri-
bunali, & all'audienze publiche, mà

la fortuna amica di mutationi inuidiando, che Roma viuesse co tanta quiete, fece, che il Rè di Dacia malamente soffrendo lo star soggetto al capitolato con Traiano, ne venisse à nuoua guerra contro l'Imperio, il che fù di non poco dispiacere à Traiano per l'indecenza, che commetteua nel mancargli di parola, tuttauia poco giouò al Rè di Dacia l'apparato dell'armi, e delle genti c'haueua preparato à quest' effetto; perche andato Traiano di nuouo in persona à quella guerra, e venutosi alla battaglia, ne fù dal medemo parimente vinto, per la cui perdita vogliono, che il Rè di Dacia, come disperato per non venire in mano di esso si auuelenasse, ò come altri vogliono, s'asfogsse, al quale ancorche morto Traiano fece tagliar la testa, che subito mandò à Roma, con che venne à terminar quella guerra, per occasione della quale fece fabricare sopra il Danubio vn ponte marauiglioso, e bello oltre misura, il quale era composto di 20. archi, ciascuno de' quali era alto 50. piedi, senza il fondamento largo 60. e distante vno dall'altro 160. le colonne erano di pietra così lustra, e nobile, che si rendeuano degne per la loro bellezza d'esser legate in argento, qual Ponte, fùsse per inuidia, ò per altra cagione, fù da Adriano suo Successore fatto rompere, conforme riferisce Dione. Traiano intanto hauendo dato quegli ordini, che per la Dacia stimò per all'hora necessarij, come diuenuta tributaria del Romano Imperio, s' inuiò di ritorno verso Italia non men ricco di glorie, che colmo di ricchezze, nel cui viaggio mossi dalla fama del suo valore, vennero supplicheuoli ad incontrarlo alcuni Ambasciatori dell'Indie Orientali, e d'altri paesi, acciò volesse loro conceder la pace. Giunse poscia in Roma, doue entrato trion-

fante, volle per allegrezza, che per quattro mesi continui ne fossero celebrati magnifici spettacoli; tra quali solo nelle caccie, che vi si fecero alcune volte vi morirono mille, & altri. dieci mila fiere trà seluaggie, e domestiche, tenendosi per certo, che vn grandissimo tesoro, che il detto Rè Dicebalo con marauigliosa industria haueua occultato, Traiano lo portasse in Roma, riuelatogli da Biuoli molto amato da detto Rè, poiche altri che lui non lo sapeua, quale per ascondere, haueua fatto volgere altroue il fiume Sergezia, e sotto quel letto fabricatoui vn camerino di grossissimi marmi, frà di loro talmente commessi, che l'acqua colà dentro non poteuano in esso penetrare, doue rinchiuso il detto tesoro d' inestimabil valore haueua fatto ritornarui sopra il fiume, qual tesoro così nascosto, perche poi non si scoprisse haueua à tutti quelli, che in detta fabrica haueuano seruito fatto dar morte; di maniera, che se quello venne in potere di Traiano non dourà apportar marauiglia, se egli potè riuscire à tante altre spese, per hauer fatto in oltre fabricare il foro, trà il Campidoglio, & il Quirinale; che da chi si vidde, non poteua supporfi fatto con arte, come che à tanto paresse non hauer potuto arriuare, per stimarli più tosto incato, assieme con molti altri edificij fatti non solo in Roma, mà anche fuori d'Italia. Non poteua in questo tempo Traiano godere vna maggior tranquillità di quella, nella quale all' hora si trouaua, vero è che la morte di Sura Licino suo particular favorito gli causò qualche disturbo, mà frà tante allegrezze non potè il dolore, ancorche sensibile, formare in lui molta impressione, tanto maggiormente per hauer alla memoria del medesimo fatta erigere vna statua, e destinatigli altri hono-

ri, con che haueua dimostrato à bastanza il suo affetto verso di lui. Però quella fama, con la quale s'era portato al sommo di tanta gloria, venne in gran parte à dehinarsi; poiche, lassatosi Traiano persuadere, ò vogliam dire ingannare dalle diaboliche suggestioni de' suoi ministri, si diede à perseguitare i Christiani, pubblicando contro di essi molti decreti, tutto per quelli asstringere ad adorar gl'Idoli, e nõ volèdo acconsentire, ne furono perciò in gran numero fatti morire. Mà come la dolcezza della natura non conuiene col sangue, e con le crudeltà, venne in breue à mitigarsi quello sdegno, che contro i Christiani n'haueua concepito, facendo intendere, che per l'auuenire non venissero molestati, se non in caso di alcun delitto, e che però si lassassero viuere con la loro libertà. E perche in questo tempo haueua deliberato di far la guerra contro il Rè de' Parthi, non tardò à condursi in quelle bade per questo effetto, spinto à ciò fare non da altra ragione, che dal desiderio c'haueua di render la sua fama sempre maggiore, e noto il suo valore anche alla memoria de' posteri, se bene altri vogliono, ch'ei si mouesse à far questa guerra, per hauer questo Rè dato à quello d'Armenia la corona, e l'Insegne Reali, con che veniua il Rè de' Parthi ad esser riconosciuto per Superiore, quando di ciò fare conueniua, à Traiano come Imperatore Romano; onde fatto vn grande apparecchio così per terra, come per mare, quale si conueniua ad vna guerra, che non si poteua giudicare, che aspra, e difficile, se n'andò contro d'ambedue, & arriuato nell'Asia n'entrò nell'Armenia, doue per lo spauento, che quelle genti hebbero delle sue armi, non che di lui stesso, niuno ardì fargli alcuna resistenza, siccome fecero in ogn'altro luogo

di quella parte tutti quelli, che vi haueuano: pitolo di Rè, ò d'altro grado, li quali si portarono à lui con ogni humiltà, che tutti con Partamafiri Rè d'Armenia, se gli diedero per vinti, quello regalando di pretiosissimi doni, e frà gl'altri vi fù vn cauallo di singolar bellezza, e brauura, che giunto alla presenza di Traiano, come à ciò fare ammaestrato, gli s'inginocchiò à piedi con inchinar la testa, il che se bene fù da tutti conosciuto esser atto artificioso, nientedimeno recò stupore, e piacere insieme. Terminati per tanto in breue gl'affari di quell'armi, con le quali haueua resa tributaria dell'Imperio Romano l'Armenia, e quella ridotta in Prouincia; non lassò di riconoscere con molte cortesie tutti coloro, che l'haueuano seruito; componendo all'incontro in grosse somme di denari tutti quelli, c'haueuano commessi delitti, da che tutto speditosi, non hauendo poi altro, che fare d'auantaggio in quella parte, dopo hauerla prouista di genti, e dati gli ordini opportuni per il buon gouerno di essa, con tutto l'esercito se ne passò à guerreggiare più oltre, facendo acquisto di molte terre de' Parthi. D'indi poi entrato nella Mesopotamia s'impadronì della Città di Nisibe al fiume Tigri, doue con l'istessa sommissione di quegli habitanti, acquistò all'Imperio Romano anche quella Prouincia, quale fece medemamente tributaria, benchè prima di guadagnarla vi corresse non ordinarij pericoli, mà come egli era vn'eccellente guerriero, non apprezò in modo alcuno, ne fatiche, ne patimenti, per grandi che fussero, essendo solito di dire, che mentre haueua la vita da poter quelli sostenere, non si curaua d'altro. Auuto il Senato de' suoi prosperi successi nel dilatar il Romano Imperio; conforme all'uso ordinarono molti sacri-

fiatj, e che se gli douessero aggiungere nuouj titoli, chiamandolo perciò Signore Ottimo, Armenico, e Partico. E perche sopraggiungeua il Verno, e per altro esso era debole di forze, e vecchio, pensò di fermarsi per quella inuernata in Soria nella Città d'Antiochia, diuidendo quelle sue genti in molte parti, per star iui con più sicurezza. Hor mentre godeua le felicità, e conuersationi di che quella Città era ripiena per il gran numero de' personaggi, che iui si trouauano, e per i molti Ambasciatori, che più tosto mossi per curiosità di vederlo, che per hauer da trattar seco negotij, in quella s'erano trasferiti, ne venne il dì 22. d'Ottobre sul far del giorno vn fiero, e spauenteuole terremoto, e con tal impeto, che stradicò gli alberi, e burtò à terra vna grandissima quantità di case, con sì continui lampi, che à guisa del giorno la notte ne risplendeua, e con sì replicate fiette, che ne scossero i più superbi edificij che fossero in quella Città, il che tutto fù poco in riguardo di altre Città, e monti del tutto spianati, oltre i fiumi, che si seccarono assieme con innumerabili fonti, molti de' quali doue mai erano stati, in quel punto ne sorsero; si aggiunse finalmente à tutto questo vn'eccessiuo calore, che d'intorno si sparfe, che pareua n'andasse il Mondo tutto in rouina, sì che le genti erano forzate non solo à spogliarsi, mà à ricourarsi ne' luoghi sotterranei, oltre di che la polue densa, che si fermaua nell'aria, era cagione, ch'vno con l'altro non si scorgessero, da che ne seguìua, che molti nella fuga, che prendeuano, vrtandosi assieme ne cadeuano in terra semiuiui, e particolarmente più d'ogn'altro luogo fù soggetta à queste miserie la Città d'Antiochia, doue ogni cosa ne traboccò al suolo, di maniera che Traiano sentendo

scuoter il suo Palazzo, come gli altri, ne calò da vna fenestra, andando à ricourarsi sotto le tende degli alloggiamenti, doue ancorche fusse cessato quell'inaudito caso, tuttauia non s'assicurò anche dopo molti giorni d'uscirne fuori, e non senza ragione, poiche come indebolite quelle poche case, ch'erano rimaste, n'andauano di mano in mano cadendo, nelle cui ruine, si racconta per verissimo, vi si ritrouasse vna Donna viuua con vn bambino, che poppaua, & vn'altra morta con vn fanciullo viuuo attaccato alle mammelle, onde Traiano ordinò, che quella Città si facesse tutta di nuouo, volendone egli la maggior parte veder compita, siccome fece di alcun'altre, ch'erano poco meno di questa, dal terremoto rouinate, ordinando espresamente, che l'altezza delle case non douessero esser maggiori di 60. piedi, acciòche occorrendo altre volte simili casi, con minor danno ne rouinassero, oltre che la spesa sarebbe stata anche minore nel rifarle. Frà tanto essendo passata quella rigida stagione, e con essa la causa per cui s'era iui trattenuto, giunta la Primavera, e radunato c'hebbe il suo esercito di colà si partì con intentione di seguirle auanti la guerra, come dissi, e perche la sua mira era d'insignorirsi di quelle Città, ch'erano capo dell'antica Monarchia degli Assirij, s'incaminò verso Leuante, per doue hauendo à passare il fiume Eufrate, il cui transito con ogni possibìl forza gli veniua impedito da Parthi; seruendosi della sua natural industria, & ingegno, contro il quale, come nulla valeuano le stratagemme, e gl'inganni, così per superare ogni difficoltà, e passare il detto fiume, non ostante gl'impedimenti, che da' Parthi se gli procurauano, fece fabricare alcune barche, delle quali dopo hauerle fatte condurre sopra carri

per le montagne, se ne serul à passare le sue genti, ouero come altri vogliono, che egli fatto fabricare vn Ponte à forza d'arme; per quello netraghettafse il suo esercito di là dal detto fiume, doue poi cominciò à conquistar Castelli, e Città, frà le quali fù Arbela nell'Assiria, ne' cui campi Alessandro Magno haueua rotto il Rè Dario, oltre infinite altre Terre, che per l'addietro non erano mai state soggette al Romano Imperio, e così seguitando quasi senza alcuna resistenza, giunse finalmente alla famosa Città di Babilonia, della quale non solos'insignorì, mà di tutto il suo distretto, passandone per insino al fiume Tigre, doue per forza prese la gran Città di Tefisonte posta dentro la Persia; per il che diuenuto Traiano Signore di tutte le terre situate di là, e di quà delli fiumi Eufrate, e Tigre, volle passarlene verso il Mar Persico, hauendo risoluto di debellare in ogni modo Athabilio Rè molto potente, e Signore dell'Isola, che diuide quel fiume in due rami, il qual Rè, ne le sue genti arriuato che fù Traiano alla detta Isola, elli non ardirono alcun modo di difenderla, poiche ben tosto à questo inuitto guerriero per vinti si diedero; però il vecchio Imperatore poco potè gioire di queste felicità mediante la stanchezza auuenutagli per le fatiche di tanti, e sì lunghi viaggi, che furono di altrettanta pena, per causa della stagione d'inuerno all'horà corrente, nella quale fù tãta l'abondanza dell'acque del Tigre, c'hebbe à perderui la maggior parte del suo esercito, mà aiutato dalla sua solita fortuna, passato quel rigore, ne godette il giubilo della già detta conquista; onde rinforzata c'hebbe, e fatta alquanto riposare l'armata se n'entrò per il mare di Persia nell'Oceano, doue conquistò verso l'Indie tutte le Terre, che per le

sponde di quel mare n'erano situate con molto coraggio, del quale soleua dire, che se haueffe corrisposto la sanità al di lui desiderio, non prima haurebbe terminati i suoi viaggi, che non haueffe penetrato nõ solo fino à gli vltimi confini dell'India, doue di già era quasi giunto, mà anche del Mondo, e che per altro non stimaua Alessandro Magno felice, se nõ perche principiò à regnare da fanciullo, intentione, che intesa dal Senato in Roma, con l'innumerevoli conquiste, che esso haueua fatte all'Imperio appresso tante nationi, ne fece in Roma molte feste, e Sacrificij, e frà l'altre cose in sua lode, ne fù eretto vn Arco trionfale di superbi lauori ornato. Proseguia egli frà tanto il suo camino auanti; mà trouando che i lidi, & i paesi doue n'arriuaua, erano non solo scarsij di viuere per gli huomini, mà i campi medemi sterili per le bestie, con rincontrare altre cose, che gl'Historici haueuano scritto, delle quali conobbe molte non esser vere, anzi quelle medeme, per quali ei s'era mosso à viaggiare, inuaghito da quei supposti. Nell'istesso tempo c'haueua stabilito di far ritorno con l'armata, di doue s'era à quella volta inuiato, hebbe auuifo, che per la di lui lontananza molte delle Terre d'Oriente, che di già haueua acquistate, s'erano ribellate, con hauer ucciso quei Romani, che esso per loro custodia vi haueua lasciati, risoluette di spedir, come fece, con ogni prestezza possibile alla di loro volta due Capitani vno detto Lucio, e l'altro Massimo con ben forniti eserciti; però Massimo poco ne potè guerreggiare, perche in vna battaglia hauuta co'Parthi ben tosto vi morì, il che diede maggior animo à Lucio con l'assoluto comando di quelle armate in quell'occasione di far conoscere il suo valore, e di procacciarsi il nome di vittorioso;

onde

onde rinforzato c' hebbe l' esercito , & andato contro i ribelli ne riportò in breue alcune vittorie , ricuperando à forza d' armi la Città di Nisibe in Mesopotamia , & molt' altre come sopra ribellate , frà le quali hauendo parimente riacquistata la Città di Edessa della medema Prouincia , quella consegnando alle fiamme , ne fu in breue da vn crudelissimo incendio affatto distrutta . Non mancarono oltre à queste altre nuoue conquiste à Traiano mediante il valore d' Euritio , e Clario praticissimi Capitani ; onde i Parthi , non solo restarono priui delle Città , ch' all' Imperio Romano , n' haueuano perduto il douuto rispetto , che ben presto si ridussero alla sua obbedienza con anche alcune loro proprie Città , e terre , che sino all' hora haueuano posseduto , per il che diuenne Traiano , poco meno che Signore assoluto di tutta l' Asia , alla cui fortuna aggiunta quella continua offeruanza , affetto , & obbedienza , con la quale i Romani si erano portati verso di lui , mentre esso per così dire girò il Mondo tutto con l' armi , nel cui tempo non solo non fecero mouimento alcuno , mà ne pure vna semplice leggerezza , il che è da ammirare , tanto più , quanto che la lontananza del Principe suol ben spesso esser cagione di solleuationi , e ribellioni ne' sudditi , che colle mutationi hanno sempre accompagnata la speranza , se non d' esser liberi , almeno di non poco migliorare la loro fortuna , come prouò il medesimo Traiano , quando si discostò dalle Prouincie de' Parthi , che sino à tanto ch' ei vi si trattenne si conseruaron alla di lui obbedienza , li quali per esser di natura duri , e diuersi da' Romani , ne veniuà però non meno difficile il domarli , che il conseruarli sempre nella forma , nella quale n' erano di già stati posti . Si trouaua

Traiano in questo tempo per età graue , per le sofferte fatiche alquanto diminuito di forze , quali cose da esso considerate da vna parte , e dall' altra conosciendo , che l' Imperio Romano per essersi tanto dilatato , si rendeuà non poco difficile per quello gouernare da se solo , accioche le cose dell' Imperio si fussero ben conseruate , ne deliberò di creare vn Rè nella Parthia , & vn' altro in Persia , & altri in altre parti , doue hauesse meglio giudicato , con conditioni , e patti però , che ne viuessero soggetti all' Imperio Romano , e non altrimenti , con qual presupposto si trasferì di nouuo in Persia nella Città di Telsifonte , doue fatti radunare i più principali , gli offerì di voler dar loro vn Rè , che fusse della medema natione , e lignaggio , e che ciò era pronto di fare , ogni volta però , che ne venisse assicurato , che quello sempre douesse riconoscere per loro Signore l' Imperatore Romano , e che promettesse d' esser obbediente à quello , conforme gli giurarono di fare ; onde Traiano hauuto di ciò quella sicurezza , che al possibile ne potè riportare , gli pose in quel seggio Partonaspate vno della Casa Reale de Parthi , functione che fù accompagnata con solennissime feste , & allegrezze , il che tutto eseguì Traiano praticò il medesimo nella Prouincia d' Albania , similmente nell' Asia , e posti Gouvernatori in diuerse altre parti , e prouisto finalmente di quanto colà faceua di bisogno ; haueua pensiero di inuiarsi verso Roma , e ne staua per prendere à quella volta il camino , quando intese che i Giudei , che habitauano nella Prouincia di Cirene , che è posta in Africa verso la patte Orientale , s' erano solleuati , come anche quelli , che habitauano nell' Egitto , al cui esemplo fecero il medesimo quelli dell' Isola di Cipro ; onde Traiano ne pubblicò vna

legge, che niun Giudeo sotto qualsiuoglia pretesto potesse entrare nell'Isola di Cipro sotto pena di morte, la quale poi fu con tanta puntualità, e rigore offeruata, che si faceuano subito morire ogni volta, che vi capitauano senza alcun riguardo, ancorche vi fossero portati per fortuna di mare, ò per error di viaggio. Mà tornando alla loro ribellione, questa non fu così tosto intesa da Traiano, che vi spedì Capitani accompagnati da gran numero di soldati verso quelli in diuerse parti, quali conforme all'ordine di Traiano, per cagione delle morti, e crudeltà da loro usate contro i Romani, ne veniuano in qualsiuoglia luogo, doue erano occorse le sopradette ribellioni, uccisi; onde il numero de' morti si rese quasi infinito, tenendosi comunemente dagl'Historici, non esser stata fatta di loro giamai maggior giustitia di questa, la quale hauendo terminata, Traiano s'inuiò verso Italia, lasciando con titolo di Capitano generale degli eserciti d'Oriente il detto Elio Adriano suo nepote. Seguitando pertanto il suo cammino si trouaua di già nella Prouincia di Cilicia posta nell'Asia minore, quando venne ad ammalarsi, della cui indispositione non facendo egli molto caso, pensò di proseguire, come fece, il suo cammino; mà giunto nella Città di Seleucia, ò Selimuate s'aggrauò talmente, che non potendo passar più auanti, come egli desideraua per venirsi à curare in Roma, in pochi giorni se ne morì in detta Città, non senza sospetto di veleno, hauendo prima di morire lassato, che à spese del pubblico ne fossero alleuati sotto virtuosè discipline cinque mila putti ciuilmemente nati, e di buon ingegno, onde questa Città per sua memoria fu detta d'indi auanti Traianopoli, di doue le sue ceneri furono trasportate in Roma dal

suo successore, e riposte, come dicono nella coronadi quell'ammirabil colonia da lui eretta, in cui si vedono fino al dì d'hoggi colnome di Traiano scolpite le gloriosissime di lui attioni sufficienti testimonij per dichiarare à posterì qual Signore egli fusse, onde fu in uso d'indi auanti di desiderare, che quegli, che ueniua assunto à quella dignità non fusse più fortunato di Octauiano Augusto, ne migliore di Traiano. Tante furono le di lui virtù, ch'egli soprauanzò in esse ogn'altro Imperatore, anche ornato del vero lume della fede, quali considerate, non è chi della sua vita informato, non si prenda qualche pena della perdita della di lui anima, in riguardo d'esser stato di professione Idolatra. Morì questo gran Principe nell'anno della nostra salute 118. della sua età 62. e del suo Imperio 19.

Dell'Imperio di Publio Elio Adriano.

PER non esser del morto Traiano rimasta successione, nè persona, ch'egli hauesse adottata, come di già si era posto in uso, ne venne l'Imperio à restar vacante, quando Plautina moglie di Traiano, che per altro suisceratamente amaua il sopradetto Elio Adriano di lui nepote (come si è detto) considerando quello esser il tempo di maggiormente dimostrargli l'amore, che ella gli portaua, e che per questa via, con portarlo all'Imperio, haurebbe potuto più facilmente sortire il fine, che al detto suo amore si haueua proposto, pensò, fondata nella sua diligenza da vna parte, e dall'altra nelle virtù del medesimo Adriano, per esser egli dotato d'eccellenti costumi, e di prudenza, prerogative proprie del Regnante, con occasione d'esserli trouata presente alla morte di Traiano, di far ogn'ope-

ra, perche Adriano all'Imperio ne fusse allonto; onde appena succedette la morte di Traiano suo marito, che subito n'auuìsò il detto Adriano, che all' hora si trouaua in Antiochia con la sopradetta carica di Capitan Generale, significandogli, come ella era pronta e disposta à giouargli al possibile, accioche ne fusse eletto Imperatore, e che perciò n'haurebbe tenuta ascosa, per quel tempo, che più gli fusse itato possibile la morte di Traiano, perche frà tanto egli hauesse hauuto campo di adoprarli con tutte le sue forze in ordine al sopradetto fine; al cui auuìso Adriano, che non meno inuigilaua à quest'effetto di Plautina, non lassò diligenza per assicurarsene, vna delle quali fù di fingere con grande artificio vna carta di adozione del medesimo Traiano, stimando per questa via di più facilmente cattiuarsi gli animi de' soldati per quelli tirare alla sua deuotione, come appunto succedette; poiche appena egli hebbe publicata l'adottione, che da quelli ne fù chiamato Imperatore, come anche fù fatto dalle Legioni; Laonde vedendo Adriano di già il tutto riuscito à marauiglia bene, stimò tempo di darne subito (come fece, secondo era solito) parte al Senato, il quale di ciò auuìsato non fù meno sollecito in confermarlo per tale, che in dimostrarfene contentissimo; e questo è il modo più certo per mezzo del quale Adriano ne venne ad esser Imperatore, trà le varie opinioni di quelli, che ne hanno scritto, come quello, che concorda cò la maggior parte di essi, e che sono li più approuati, che tanto più facilmente potè Adriano ottenere se si considerasse la scarsezza nella quale all' hora si trouaua il mondo di soggetti meriteuoli dell'Imperial corona, conforme era Adriano, del quale è opinione, che nascesse in Roma, benchè altri più to-

sto credano esser nato in Italica, della quale si disse esser stato Traiano suo zio, non mancando anche di quelli, che dicono i suoi maggiori hauer hauuto origine da Adria Città, da cui prese il nome il mare Adriatico; mà comunque sia è certo, che egli fù versatissimo in ogni scienza, e particolarmente nella lingua Greca, e Latina, sicome nella Matematica, Geometria, & Altrologia, in guisa tale, che riferisce Spartiano, che non solo penetraua gl'euenti di ciascun mese, mà antiuedde anche il giorno ch'egli haueua da morire, fù parimente di prontissimo ingegno; perche non solo riteneua à memoria, quanto leggeua, mà in vn medesimo tempo dettaua, scriueua, negotiaua, e contabulaua con gli amici senza displicarsi dall'vno, ò dall'altro. Mà torniamo alla sua assuntione, nella quale ben può dirsi, che si videro vnite le scienze con le grandezze, poiche con vna mano seppe regger così bene lo scettro, come con l'altra maneggiar la penna. Si fece però subito intendere, ch'esso non voleua seguitare lo stile (che egli non approuaua) di Traiano suo antecessore, che era di maggiormente dilatare i termini dell'Imperio, mà che à lui bastaua, sicome era risoluto di fare, e di porre in ciò ogni industria, di conseruar gli antichi confini, perichè fece restituire, così à Parthi, come à gli altri nell'Oriente tutte le Prouincie, ch'entrauano nell'Eufrate, e che si stendeano sino all'Indie, vogliono però molti Scrittori, che Adriano à ciò fare s'inducesse, non perche egli realmente non approuasse quello, che da Traiano in questa materia era stato fatto; mà perche inuidiando la di lui gloria, volèsse quella in questa maniera diminuire; quando all'incontro non pare, che questo si possa credere della sua modestia, e rispetto verso la memoria

ria di Traiano, poichè dopo ch'egli hebbe nel modo sopradetto disposte le cose d'Oriente, s'inuiò verso Roma, doue il Senato hauendo risoluto di riceverlo, con quel trionfo, che à Traiano era stato preparato, che tanto più si credeua esser à lui appropriato, quanto che il medesimo Adriano s'era ritrovato in quelle vittorie, per cui à Traiano l'hauueano destinato; al che inteso da Adriano fece intendere al medesimo Senato, che quell'honore non à lui, mà alla statua del zio si conueniua, conforme anche à questa sua volontà il tutto fù eseguito, da che si raccoglie egli non hauere altrimenti inuidiata la gloria di Traiano, mentre volle anche dopo morto ne riceuesse il meritato trionfo; atto in vero altrettanto modesto, & esemplare, quanto repugna direttamente all'opinione in contrario di sopra accennata. Entrò per tanto Adriano in Roma positivamente, doue conobbe quanto era ambito, e desiderato, non restando i Romani punto ingannati nel loro pensiero, poichè più ch'ogn'altro Imperatore ne volle Adriano honorare i Consoli, non sdegnando mentre stauano à render ragione di porsi frà di loro à sedere, quali alle volte tornando da alcune ricreationi, doue con essi si era voluto ritrovare, non sdegnaua di accompagnarli alle case loro. Questo Imperatore oltre la placidezza con la quale trattaua ordinariamente con tutti, si mostrò anche pietosamente liberale; perche hauendo trouato vn numero infinito di persone sì in Roma come per tutta l'Italia, ch'erano di grossissima somma d'oro debitori al fisco, non solo tutti assoluette dal detto debito, mà perche in alcun tempo quello non si potesse loro più dimandare ò riscuotere sul loro di Traiano fece abbruciare tutte le scritture, che tali interessi con-

cerneuano. Fù Adriano di natura molto robusta, e però atto à sostenere le fatiche del corpo, di maniera, che non solo faceua gran parte de' suoi viaggi à piedi, non curando ne pioggia, ne Sole; mà nelle Caccie di propria sua mano ne restarono uccisi non solo Cinghiali, e simili, mà anche Leoni, & Orsi, & altri animali ferissimi con molta destrezza, & agilità. Era Adriano in alcune occasioni molto arguto, & insieme gratioso ne' suoi detti, di maniera che all'improviso fece arrossir più d'vno che con artificio particolare pensaua d'ingannarlo; Si racconta à questo proposito, che vn Cavaliere Romano, che istantemente lo pregaua à fargli certa gratia, e che per la vecchiezza era tutto canuto, e per altro in riguardo della detta sua età inhabile ad essercitare l'effetto della sudetta gratia, che perciò da esso gli fù negata; hauendo ciò auuertito il Cavaliere, d'indi à pochi giorni ne volle ritornare dall'Imperatore, perche fare si velti nobilmente, tingendosi in particolare la barba, che la prima volta non haueua fatto, e portatosi alla di lui vdienda di nuouo supplicandolo della gratia, s'accorse Adriano, che la barba era tinta artificiosamente, e però diuersa dall'altra volta, che ne lo supplicò per la medesima gratia; onde così gli rispose, cioè c'haurebbe concessogli volentieri quanto chiedea, mà perche alcuni giorni in dietro l'hauena negata à suo Padre, stimaua discortesia, & inconuenienza dare al figlio, quello che non potè ottenere il Padre; con che Adriano godendo d'hauer scherzato in questo, così esso nõ solo con il danno, mà con la vergogna mortificato se ne partì. Molte altre di queste sue argute inuentioni si potrebbero riferire, che per breuietà si tralasciano, mentre la sudetta habbiamo addotta per saggio di quelle. Quello

Principe per qualunque affare non lasciò mai la conuersatione de' Filosofi, Astrologi, Poeti, Rettori, Grammatici, Musici, Arimetici, Geometri, e Pittori più ch'eccezzenti, che tutti riteneua al suo seruitio. Mà con tutte queste sue virtù veramente degne d'Imperio, non restò Adriano immune da qualche biasmo, dal quale come non è tal' hora bastante per liberarsene l'istessa innocenza, così viene ad esser altrettanto maggiore, quando esso dalla colpa procede. Fù per tanto incolpato Adriano di crudele per hauer fatto morire quattro principali Cittadini, di che se bene n'attribuì la cagione al Senato sotto pretesto, che alla morte di esso hauesse proceduto per hauer congiurato contro di lui, la più certa opinione si è, che ne venissero morti per il timore, che egli haueua della loro potenza, che però ne venne come sopra biasmato, come anche d'altri vitij, quali seppe così ben ricoprire, che per quelli tanto non si rese odioso, quanto per le sue rare qualità ne fù sempre sommamente stimato, e temuto da tutti, gastigando seueramente quelli che viveuano licentiosi, il cui gastigo praticaua con altrettanto rigore con quei soldati ch'egli conosceua di questa medesima natura. Conuenne intanto ad Adriano allontanarsi da Roma, e considerando, che al buon gouerno di essa, per la sua vigilanza, non mancava alcuna cosa, tuttauia dati per il mantenimento di essa gli ordini necessarii, se ne parti con vn floritissimo esercito verso i Popoli Settenrionali, che se n'erano passati nelle Prouincie della Misia, doue appena giunto, essendogli stati offerti honoreuoli partiti di pace, non disauantaggiosi per l'Imperio, per non rimanere con essi in rottura, volle accettare, venendo frà di loro ad vna pace, che era quello, ch'egli oltre-

modo stimaua, la quale fù ben tosto conclusa. E perche con altrettanta velocità desideraua di trouarsi in Roma, dopo trattenutosi alcuni giorni, e lasciato di quella parte principal Gouernatore Martio Turbone, ei ben tosto si portò à Roma, doue non solo fù goduto de' suoi felici auuenimenti, mà tutto fù accompagnato dalle feste, ch'egli fece rappresentare con premij di molta consideratione. Lui tuttauia non si trattenne molto tempo, perche desiderando di visitare alcune Prouincie dell'Imperio, ben tosto alla volta di Francia ne prese il camino, doue giunto seguitato da vna gran comitiua concessè à quella, & all'altre sue vicine Prouincie molti priuilegij, trasferendosi dopo à veder le Legioni, & eserciti, che dimorauano nell'Alemagna, doue ordinate molte cose intorno al regimento, e disciplina di quelle militie, se ne passò nella Fiandra, e di là alla volta d'Inghilterra, doue giunto si pose à rassettare le differenze, che verteano trà quegli habitanti, & i Romani, intorno alle quali, volendosi assicurare, che non si venisse frà di loro à noue rotture, fece fabricare vn muro trà le terre degli vni, e degli altri di lunghezza di 80. miglia, perche da quello diuisi, ne venisse da ciascuna di esse parti à viuere dentro i suoi proprij confini, e così a godere vna tranquilla pace; fabrica per se stessa non meno per la vastità, che per il costo in estremo considerabile del quale non furono di minor consideratione gl'edificij, che n'erese in Francia, di doue anche partirosi dopo tanti viaggi n'andò verso Spagna, doue fù riceuuto più che in altre parti con sommo contento, & allegrezza, quando sopraggiunta l'inuernata, che fù à punto nel tempo ch'egli staua incognito di terminare la visita delle sopradette Prouincie, ne fù forzato a tratten-

tener-

tenersi in quella parte, per i rigori di essa, pigliando iui per sua stanza. la Città di Tarracona, di doue poi non fù così presto mitigata la rigidezza del Verno, che ne tornò à porsi in camino col quale trasferitosi in Italica, ne fece quella Città più d'ogni altra partecipe di molte gratie, da che maggiormente si può argomentare questa, e non altra Città esser stata sua patria, come si disse. Hauendo Adriano terminata la detta visita, ritornato, che fù in Roma, come quello, che bramaua maggiormente la quiete de' Popoli, perche quelli, che à confini dell'Imperio, come gli altri ad essi confinanti sapessero sin doue si stendeano, volle quelli stabilire in ogni parte dell'Imperio Romano frà le dette genti, facendo porre doue non erano fiumi, ò altro segno, che ne formasse detta diuisione, colonne, alberi, & altro, da che quelli veniuano distintamente terminati. Fù Adriano talmente vago di viaggiare, che non còtento di quello haueua fatto sino à quel tempo, volle ritornare in Oriente, benchè il motiuo principale di ciò fusse secondo alcuni per causa della guerra, che di nuouo i Parthi gli haueuano mossa, doue andato con buono esercito, e fatti nuoui accordi, ne vennero facilmente ad vna nuoua pace; dopo di che, data vna scorsa per le Prouincie d'Oriente, se ne passò in Grecia, e di là per mare nell'Isola di Sicilia, doue volle vedere il monte Etna famoso per i suoi fuochi, & incendi, dopo qual viaggio come più che mai voglioso di camminare, se ne ritornò in Roma la quarta volta, e perche si era proposto sino da principio di veder tutto quello, che di principale si trouaua nel Mondo, dopo hauer visitati personalmente tutti i luoghi dell'Imperio, non gli rimaneua da veder altro, che l'Africa; onde preso

verso quella il camino, vi fù riceuuto con altrettanto contento, poiche al piacere, che ne sentirono quei popoli, pareua, che alludesse anche il Cielo medemo, mentre non essendo colà piovuto per lo spatio di cinque anni in circa, appena Adriano vi fù giunto, che piovette in tanta copia, che la carestia, alla quale haueua dato cagione la passata siccità, ne fù compensata con altrettanto fertilità. Fermatosi per tanto in Africa si diede, come in ogn' altro luogo haueua fatto, ad alleggerir quei popoli dalle grauezze, dando loro quella riforma, che stimò vtile, e necessaria, oltre di che la volle anche abbellire con nuoui edificij, che fece fabricare in diuerse parti, poiche frà gli altri rinouò la Città di Cartagine, la quale per questa cagione fù detta da indi auanti Adrianopoli, di doue dopo che si fù spedito, à Roma ne fece ritorno, non senza opinione, che non mancandogli più che vedere, fusse per fermarsi in essa, almeno per qualche tempo. Mà come, che egli era assuefatto alla frequenza de' viaggi, quasi che il dimorare per gran tempo in vn luogo gli apportasse malinconia, al che si aggiungeua il vedere, che il Popolo di Roma, ne viueua per la sua presenza con molto timore, quanto per la lontananza sua altrettanto più lieto, s'incaminò di nuouo verso Oriente, e prima alla volta della Grecia, doue in alcune Città d'essa volle, che si terminassero gli edificij, e Tempj, che per addietro n'haueua fatto cominciare, e che ritrouò imperfetti, e passando più oltre giunse nell'Asia minore, d'indi in Soria, di doue tanto per lettere quanto per messi chiamò, che venissero per trattar seco i Rè, e Tetrarchi, amici, e vassalli dell'Imperio, doue tutti ben presto vi comparuero, e quelli che ciò non poterono fare, per essere impediti negli

negli affari de' loro Regni , hebbero per sempre occasione di rammaricarſene , per non eſſergli dato in ſorte di godere vn sì fatto fauore, per il dolce tratto, accoglienze, e gratie, che tutti gli altri ne riportarono . Terminate finalmente queſte viſite, Adriano ne ſeguì il ſuo camino per la Paleſtina, e per la Giudea, di doue dopo hauer veduto ſopra il monte Caſio ſù le quattro hore di notte per la ſua altezza di quattro miglia , naſcere il Sole in Oriente , ſe ne paſſò nell'Arabia , e di là nell' Egitto , doue fermatoſi più che in niun altro luogo , appreſſo Peluſio diede nuoua ſepoltura al gran Pompeo , per hauer trouato quella di già fabricatagli eſſer ſtata rouinata , e guaiſta dal fulmine , e perche rimaneua come diſtrutta la Città di Gieruſalemme ; volle , che anche queſta ſi reedificaffe , in che fù con incredibile preſtezza vbidito , quale egli non chiamò come prima , mà Elia Capitolina , doue frà gli altri edificiij , che vi ſi fabricarono vi fece erigere vn Tempio il quale fù conſecrato à Giove ſecondo l'vſo de' Gentili , e ridutta di già à perfectione tanto queſta com' ogni altra, coſa in eſſa ordinata , ripreſe Adriano il ſuo camino verſo Europa , con tutta la ſua Corte, doue ſi fermò in Athene. Frà tanto eſſendofi i Giudei di nuouo ribellati all' Imperio per eſſer ſtata loro prohibita la Circoncifione , con hauer diſcacciati dalla Giudea, Galilea, & altri luoghi i Preſidij , e le guardie de' Romani , e con gli aiuti à queſt' effetto procurati intentata vna guerra aſpra , e pericolofa , n' auuenne , che di tutto auuiſato Adriano , formò vn nuouo eſercito richiamando Giulio Seuero dall' Inghilterra, doue gouernaua quelle genti , al quale conſegnata , che fù l'armata , ne diſceſe ben toſto in Siria, doue ſoſtenne la guerra con gran forza e valore , per eſſerci occorſe molte bat-

taglie ſanguinoſe , con le quali vinſe finalmente i Giudei , con la deſtruzione di più di cinquanta caſtelli , e fortezze, oltre hauer abbruciati noue cento ottantacinque luoghi , e villaggi molto popolati da quei nemici , li quali poiche reſtarono dall' armi di Adriano debellati , dal medefimo anche fù contro di loro publicato vn decreto , che niun Giudeo poteſſe per l'auuenire habitare in Gieruſalemme . Era appena ſtata terminata queſta guerra, quando s' intefe che gli Alani, e Maſageti, ne vennero à paſſare con grand' impeto nelle Prouincie della Media , e ſuo diſtretto , portando anche l' iſteſſa guerra nell' Armenia , e d' indi in Cappadocia doue v' era per Capitano Imperiale Flauio Ariano molto ben proueduto di genti per la diſeſa di quella parte ; mà come che Adriano hebbe ſempre la mira di procacciar la pace , ſeppe coſì bene adoprariſi con promeſſe , con doni , e con cortefie , che vinti quei baroni da queſte , e dalle ſue accorte , e dolci maniere , li fece molto ſodisfatti ritornare alle loro caſe . Intanto hauendo Adriano poſti in aſſetto tutti quegli affari , come ſtanco per tanti viaggi accompagnati ſempre da grãdiſſimi patimenti , per eſſer ſolito , come ſi diſſe , di fare vna gran parte del camino à piedi , con il capo ſcoperto , e non curando di pioggia , ne di Sole in qualſiuoglia ſtagione , ſe ne ritornò in Roma ſenza hauer punto indebolita quella memoria , della quale fù eccellentemente dotato , poiche tuttauia ſi ricordaua non ſolo di quei vecchi con i quali haueua trattato negotij , mà d' infinite altre circonſtanze particolari , come d' ogni ſoldato aſſente , la cui venuta con tutto il timore , che di lui haueuano , non laſciò d' apportare vna grande allegrezza , vedendo per altro , ch' egli , ancorche vecchio , ſpinato dal

vero affetto opraua verso i suoi Popoli con la medema maniera, e fiducia, di quando era in forze, e giouane, non tralasciando in beneficio della Republica di far molte riforme, e nuoue prouisioni, frà le quali però non fù ben intesa l'adottione, ch'egli all' hora fece in persona di Lucio Cecinio Comodo, che per non hauer figliuoli lo chiamò Cesare, e suo successore col nome d'Elio Vero, nella cui conformità volle anche, che riceuesse l'allegrezze, e feste, che in publico per questo effetto n'haueua ordinato nel tempo moderno, che ne fece morire Seueriano nobil personaggio Romano, e suo cognato, e Fulco suo nipote. Se bene non scorsero molti giorni, dopo fatta la detta adottione, che Lucio Cecinio s'infermò in modo, che il suo appoggio conobbe esser Adriano debole, e non tale per la carica dell'Imperio, quale egli l'haueua desiderato; mà presto ne venne sgrauato di questo pensiero, poiche il male si accrebbe in modo, che lo leuò anche di vita, quando Adriano senza por mente ad alcuno de' figliuoli, che di lui ne rimaneuano adottò Antonino, ò vero Antonio, con conditione però, ch'esso adottasse il figlio di detto Elio Vero, e secondo alcuni anco Marco Antonio chiamato, alla cui resolutione acconsenti non solo il Senato, mà anche vi concorsero il parere de' principali di Roma; frà tanto il pouero vecchio Adriano, che già si trouaua indisposto, chi dice per l'abbandanza del sangue, che dalle narici continuamente gli uscìua, ò come altri voglionodi morbo letale, si era reso oltre modo impatiente nel viuere, crescendo a tanto il tedio, che n'ordinò ad vn seruo, che con vna spada lo trafigesse, & al medico, che gli porgesse il veleno; mà non potendo ne l'vno, ne l'altro ottenere, così infermo quale

era si partì alla volta di Baia vicino à Napoli doue si aggrauò talmente nel male, che maggiormente venne ad esasperarsi, chiamandosi sopra ogn'altro inelice, per non poter viuere, ne morire, per il cui male hauendo i Medici fatta nuoua consulta, con occasione di hauerlo dichiarato hidropico, gli prohibirono il beuere, con dire che il mangiare parcamente gli hauerebbe giouato, il che egli esegui con tanta puntualità, che astenendosi ne del tutto se ne morì di fame, il cui corpo vuole Dione, che fusse sepolto in Roma nella detta sua Mole, hoggi Castello S. Angelo. Se bene altrimenti riferisce Spartiano, il quale vuole che fusse sepolto in Pozzolo nella villa di Cicerone; all' incontro Capitolino riferisce, che seguìsse nel giardino di Domitia, di maniera che essendo tutti detti Autori Classici, quanto contrarij frà di loro, non voglio per tanto affirmare, quale sia la più vera, e certa opinione. Molti segni ne sono notati da Spartiano esser occorsi auanti la morte di questo Principe, e prima che vn' anello, che teneua in dito, doue era effigiata la sua imagine, senza che niuno lo toccasse gli cadesse nel suolo; siccome quando in Senato volendo dire, dopo la morte di mio figlio, errando disse: dopo la morte mia; oltre che si sognò poco prima, che morìua ucciso da vn Leone. Questo Imperatore benchè esercitasse alcune crudeltà, tuttauia furono tali le sue virtù, che può annouerarsi trà i più ottimi Cesari, che gouernassero l'Imperio, e particolarmente per non hauer permesso sotto di lui, che i Christiani fussero forzati ad abbandonare il loro culto, ne perciò arrestati dal predicare in ogni parte la fede di Christo, morendo nell'anno 14. del medemo della sua età nel 62. e del suo Imperio nel vigesimosecondo.

Del.

Dell' Imperio di Aurelio Antonino Pio .

FV' questo Antonino figliuolo d' Aurelio Fulvio di nazione Lombardo, il quale non solo hebbe il Consolato, ma altre dignità, sicome Tito Aurelio Fulvio di lui zio; la Madre si chiamò Arria Fadilla figliuola d' Arrio Antonino, che due volte hebbe anch'esso il Consolato, sotto la cura del quale visse vn tempo il medesimo Antonino, che assunto all' Imperio ne rimase tutto il mondo sodisfatto, essendo più le lodi, che dauansi ad Adriano in riguardo dell' adozione di lui, che de' suoi proprij meriti . Chi descriue la forma della sua persona dice, ch' egli era di statura più tosto grande, che altrimenti, e che il suo volto dimostrarua chiaramente quali fussero le doti dell'animo, da che si venne sin d' all' hora à raccorre quale egli doueua essere in quell' Imperio, nel quale s' entrato appena, che si fece conoscere, come era veramente vn' heroe dotato di ogni virtù per esser clementissimo, liberale, sobrio, e senza alcuna sorte di ambitione, non mancandogli per il compimento d' ogni bontà, che il nome di Christiano . Era in oltre Antonino versato in ogni scienza, il quale però ne fece subito venire in Roma li più insigni Letterati, ch' all' hora viuessero, quali anche premiaua à grado, e secondo che quelli giudicaua meriteuoli, essendo tanto nel donar prodigo, quanto dal prender la robba altrui lontanissimo; gli piacque però di viuere in vna certa lautezza, che non potè esser ripresa di parsimonia, ne per altro superflua . Hebbe in tanta stima il Senato, che non solo gli concedette molte gratie; mà non risoluua mai cosa alcuna se prima non veniuà da quello

approuata . Pose esatta diligenza in penetrare se il suo fauore era vendibile, sapendo che i Ministri per il più fanno della riputatione del loro Signore indecente mercantia, non riposando sino à tanto che restò assicurato del contrario . Leuò à gli otiosi i salarij, dicendo non esser cosa più miserabile nel mondo, che il veder la Republica diuorata da quelli, che in essa non fanno alcuna degna operatione: con le fatiche loro, ne ad altro la seruono, che à procurargli disastri, e rapine; e ben vero, che non mutò alcuno di quelli, che si trouauano impiegati nelle cariche (benchè appresso di se n' hauesse de' più meriteuoli) da Adriano suo Antecessore, per il rispetto, che teneua alla memoria di quello, che l' haueua promosso, che non solo conseruò sin che visse, anzi che volle confirmarli, à che fare con più sua sodisfazione s' indusse, quando che vidde esser persona assai da bene, e quanto fusse la detta sua riuerenzia verso Adriano, lo dimostrò anche quando ne andò alla presenza del Senato, che si mostraua renitente in fare i soliti honori à quell' Imperatore, doue cò molto affetto nelo pregò, acciò vi condescendesse, e perche esso permaneuà nelle ripulse, soggiunse à quei Senatori, che se ciò faceuano per quello stimare huomo peruerso e nemico della Patria, che ne annullassero anche ciò che haueua fatto, non ostante che trà le cose fatte da Adriano vi fusse la sua adozione, che però anch' essa doueua annullarsi, il che commosse tanto il Senato, che più tosto per tenerezza, che per volontà di contentarlo, ò fusse per il timore, che haueuano de' soldati, accósentirono che ad Adriano si facessero i consueti honori . Non ricusò mai Antonino di prestar vdiencia à ciascheduna persona, che la desiderasse, senza far alcuna differenza da,

persona à persona, che quella dimandasse, quali perche più liberamente potessero dire quello occorreua loro, senza esser ritenuti da quel timore, che la maestà del Principe suole indurre nel supplicante, procurò di reprimere, & addolcire quella gravità, che come Imperatore poteua in qualche modo intimorirli; oltre di che in queste, & in altre occasioni, con tutto che per il suo eminente giuditio non potesse decidere se non saggiamente le differenze, volle tuttauia hauer sempre appresso di se eccellenti Legisti, come furono Vlpio, Marcello, Laboleno, & altri, il che fù molto profittuole per le Prouincie, poiche ne riportarono non pochi acquisti, & auanzi alle quali volle souuenire de' suoi proprij denari ne' loro affari domestici, sicome per i danni, che fece il fuoco nella Città di Narbona in Francia, in Antiochia in Asia, e piazza della Città di Cartagine diede loro di molti aiuti; onde ben saggiamente è assomigliato à Numa Pompilio secondo Rè de' Romani, poiche tale lo confessano le di lui opere, essendo dell' Imperio sostenitore esattissimo, e mantentore d'ogni suo acquisto. Mitigò infinitamente il rigore delle leggi, perche non meno pietoso, che giusto ne castigò i malfattori, trouandosi à dire il più delle volte quel detto di Scipione, c'hauera più à caro di difendere, e conservar la vita di vn amico ò suddito, che ammazzar cento inimici, vedendosi più volte mettere in esecuzione questa sua buona volontà, come auenne frà l'altre, quando contro esso si scoperse vna Congiura; poiche non solo con humiltà perdonò a' colpeuoli, ma si dichiarò hauer riceuuto grandissimo dissgusto sapere il nome, & il numero de' Congiurati, acciò nò gli hauesse cagionato troppa malinconia, non per altro, che per non venire in chiaro

da chi esso fusse odiato. Conoscendo questo gran Principe quanto importasse à gl'Imperatori, il dimorare in Roma, giamai volle partirne, doue poi non lasciò di prendere le sue ricreationi, che erano nelle caccie, con riceuere in essa Ambasciatori da ogni parte, acquietando in questo modo, e con i suoi consigli, e per mezzo de' suoi Capitani gl'Inglefi, che s'erano ribellari, riducendo quell'isola alla quiete, & insieme all'obbedienza, come similmente fece della Dacia, e Germania, quali con la solita difesa delle sue Legioni ripose nella loro pristina obbedienza; perche ne venne ad acquistare tanto rispetto, & autorità, che non fù chi più ardisse di conturbar quella pace in cui egli haueua riposto tutto l'Imperio, passando il medemo rispetto, e veneratione non solo nelle genti suddite di quello, ma anche nelle barbare, poiche venuti frà di loro in alcune differenze, si sottoposero di state à quello, che veniuà giudicaro da Anronino, al quale altri Popoli, come quelli d'Hircania, Britannia, e dell'Indie Orientali mandarono Ambasciatori à chiedergli amicitia, & ad offerirsegli obbedienti, e frà gl'altri Rè de' molti, che vollero in persona giurarli fedeltà fù vn tal Rè Stangoro in India, & il Rè Farasmene; anzi che mentre il Rè de' Parthi con gran gente si preparaua per guerreggiare nell'Armenia, bastò che d'Antonino riceuesse vna sol lettera, la quale letta ch'egli hebbe, subito desistette da ogni intentata impresa per hauer immediatamente disarmato tutto l'esercito, che perciò dal Senato ne riprese da indi auanti Antonino il nome di Padre della Patria che esso, come modesto rifiutò più volte, se bene in vano, perche alla fine fù forzaro, come per atto di cortesia accettarlo, per non muouerli à sdegno, stante c'hauera anche rifiutato, che il mese

meſe di Settembre ſi chiamafſe Antoni-
no, ò Fauſtino, come eſſi voleuano.
Però attione di molto maggior merito
fù quella, quando ſouenne con le
ſue proprie entrate la Città di Roma,
che ſi trouaua oppreſſa da vna gran ca-
reſtia, à che tutto egli ſoccorſe con
quantità di grano, benchè vi ſia chi
feriua, che per la gran fame il Popolo
determinaſſe vn giorno d'aſſalirlo con
pietre, e che ciò eſſendo da lui ſaputo,
giunſe tant'oltre la ſua bontà, che non
ſolo non volle ſi procedeſſe contro i ca-
pi di quella ſeditione, mà con ogni
pietà fece publicare le diligenze, che
egli in ogni parte haueua fatte per ſou-
uenire à tanto male. Mà perche lo
ſtenderſi più oltre nel racconto delle
virtù di queſto Imperatore, è vn voler
multiplicar diſcorſi ſenza neceſſità, ne
bàſtarà dire, che egli fuſſe tenuto in
quel tempo degli huomini il più buo-
no, de' Grandi il migliore, de' Principi
l'ottimo, degli Imperatore il più ma-
gnanimo, & in ſomma, che fuſſe il
compendio d'ogni virtù, le delitie del
Mondo, e la gloria dell'Vniuerſo; da
che tutto ne meritò il cognome di Pio,
il quale da alcuni ſi dice eſſergli ſtato
dato per la pietà da lui moſtrata quan-
do in Senato porſe la mano al ſuo Suo-
cero per ſoſtenerlo, eſſendo aſſai debole
per la vecchiaia, ragione che da altri è
ſtimata aſſai ſeuole in riguardo di pro-
mouerlo ad vn nome sì grande, come ſi
crede di altre ſimili opinioni, la cui
notitia come di poca importanza laſcio
di riferire, mentre per eterna memo-
ria delle ſopradette di lui virtù quelle
ſi ſcorgono eſpreſſe nella Colonna detta
d'Antonino Pio, che ancora ſi vede in
Roma eretta trà la via del corſo, & il
mòrte detto volgarmente Citorio, nò diſ-
ſimile dalla Colonna già detta Traiana
all'altezza di 175. piedi. Si trouaua
Antonino in queſto tempo in età di

anni 70. in circa, e per la debolezza
alquanto diuenuto curuo, à che per ri-
mediare in parte, e renderlo più retto
uſarono di accomodargli ſopra il petto
alcune tauolette di tiglio, ò come altri
vogliono alcuni cartoni; però non paſ-
ſò molto tempo, che ſopraggiunto da
vn grandiffimo vomito cagionatogli
da certo formaggio alpino c'haueua
mangiato à cena la ſera antecedente,
ſenz'hauer riguardo al calor naturale di
già eſtinto, venutagli la febre in poche
hore ſe ne morì compianto da tutto il
Mondo, alla cui memoria dopo hauergli
preſtati tutti gli honori ſoliti farſi à
gl'Imperatori deſonti dal Senato, gli
ereſſe anche vn Tempio, oltre hauero
chiamato col nome di Dìuo. Morì
queſto gran Principe l'anno di Chriſto
nato 163. della ſua età il 70. e del ſuo
Imperio il decimoquarto.

*Dell'Imperio di Marco Aurelio An-
tonino.*

T Eſtifica di queſto Imperatore la
ſua antica nobiltà il diſcendere
Elio Vero ſuo Padre da Numa Pom-
pilio ſecondo Rè de' Romani, e per al-
tro l'hauer meritati molti honori per i
gradi coſpicui da lui in Roma eſercita-
ti, come anche per quella della Madre,
che nomoſſi Domitia Camilla figliuola
di Caluſtio Tullo, il quale due volte
eſercitò il Conſolato, honore che mol-
to più richiedea la nobiltà della ſua
progenie. Venne dunque l'Imperio in
mano di Marco Aurelio Vero detto il
Filoſofo dopo la morte di Antonino
Pio, il quale appena n'hebbe preſo il
poſſeſſo, quando M. Aurelio chiamò
per ſuo compagno Lucio Annio Vero
ſuo fratello, conforme l'adottione di eſ-
ſi fatta da Adriano. Queſto Mar-
co Aurelio poiche hebbe dato princi-
pio al gouerno, aſciugò in maniera le
lagri.

lagrime di tutti, che ben tosto si pentirono d'essersi affretti per la morte d'Antonino Pio; poiche con i suoi eccessi suoi splendori, dicono che n'oscurasse la chiarezza di quello; verificandosi in questo proposito quel detto, cioè, che quei Regni sono ben governati, il cui Principe non è meno Religioso, che Filosofo, che sono due cose nel vero, che n'inuitano a fuggire i viti, & a seguir le virtù, e che n'insegnano a ben reggere i Popoli, e bisognando il Mondo tutto; onde non rechi maraviglia ad alcuno se così ottimamente, come si senturà amministret l'Imperio Marco Aurelio Antonino, ancorche fusse nato gentile, & allevato sotto vna vana, & idolatra superstitione, perche egli fu d'animo così moderato, che non solo ne pianse amaramente, mà odiò sommamente, che à lui fusse stato commesso il governo di vn Mondo, solo perche dubitaua non poter essergli di quel giouamento, che egli desideraua. Fù egli conspicuo sì per virtù, come per bontà di vita, è d'ingegno molto eminente per essersi in ogni tēpo della sua vita applicato agli studij della Filosofia, di cui fù suo Maestro famoso Apollonio Calcidoniense; delle lettere Greche Sesto Cheroneſe già nepote di Plutarco, e della Rettorica Frontone, alli cui studij fù talmente applicato, che raccontasi esser stato bisogno per diuertirlo di trarlo quasi per forza di camera, acciò con il vedere hora le caccie, hora le lotte, hora le palestre, hora le gioſtre, tornei, giuochi Circenſi, caccie d'uccelli, e giuochi di pale si solleualſe, e rallegraſſe. Donò queſti à ciaſcheduna perſona del Popolo Romano otto ducati, volendo che di quanto doueuan così al Fiſco, come alla Camera Imperiale da 40. anni indietro non ſe ne parlaſſe. Il fratello però adottiuo ſopranominato, diuerſa-

mente ne viuèua, perche immerſo ne vitij, e luſſi faceva diuerſa figura, paſſando tutto il giorno ne conuiti, tra li quali ne ſe vno; in che inuitò dodici de' ſuoi più cari amici, doue ogni volta che beueuano ſe gli cāmbiauano le tazze hora di criſtallo, hora di mirrino, e taluolta d'argēto, e d'oro di gemme riccamente ornate, che oltre hauere à ciaſcuno donate quelle in cui haueuano beuuto, volle anche regalarli d'alcuni vaſi pieni di pretioſi, & odoriferi liquori, oltre hauergli già donati viu tutti gli animali, & uccelli, della cui forte in quel paſto cotti haueuano mangiati, della qual beſtialità, di che moſtroſi ſempre vago Lucio Annio, ſi racconta, c' hebbe sì à cuore vn cauallò chiamato Vccello, che gli daua à mangiare con le ſue mani vna paſſa, & orzo mondiffimo; e che eſſendo quello venuto à morte, egli ne predeſſe tal malinconia, che alla di lui memoria ne drizzòſſe vn ſepolcro, oltre vna ſtatuetta d'oro, che ſempre ne portaua ſeco; ſe bene l'autorità di M. Aurelio tenne in gran parte à freno i ſuoi appetiti, accioche non poteſſe in pregiudicio d'alcuno commettere qualche ſcleraggine, quali poi vnitamente ſi portarono verſo ogn' vno con molta ciuità, perche con ammirabil cura, e diligenza ne liberarono da molti danni cagionati dal Teuere alla Città di Roma, che fù anche cagione non ſolo della rouina d'alcuni edificij, mà della morte di molti animali, e che allagando i campi in vltimo ne ſuccedeſſe vna crudeliſſima fame, alla quale per rimediare, altro non biſognaua, che la liberahrà di M. Aurelio Antonino, onde per toglierne dal pericolo, in che ſi trouauano i Cittadini di eſſa, fù d'huopo ſpendere del proprio vna gran ſomma di denari; mà non così preſto col buon gouernò di queſti Imperatori fù rime-

rimediato al passato pericolo , e Roma si vidde affatto liberata da vn tanto male; quando s'intese, che Bolgeto Rè de' Parthi ne veniuua ben armato, e seguita- to da grosso esercito contro i Romani, il che maggiormente conturbò M. Aurelio non solo per causa della guerra, che per se medema reca particolar dispiacere à chi di sua natura è amico della pace, e della concordia, quale era lui, quanto che essa era mossa da quella natione, che sempre si rese stimabile, & indefessa appresso i Romani, come più volte nel descriuere simili auuenimenti habbiamo veduto, e non fù vario dal concetto l'euento, che ne seguì, perche essendo i Parthi andati all'improuiso sopra le Legioni ordinarie della Scithia, delle quali era Capitano Atrodio Corneliano, che non hauendo conueniente esercito da poter loro ostare, essi francamente s'impadronirono di molte Terre. E perche le disgratie ben spesso non sogliono venire, che accompagnate, così dopo questo sinistro caso non fece marauigliar punto M. Aurelio, quando ne giunse la nuoua d'altre ribellioni occorse contro lo stato Imperiale, cioè dell'Isola d'Inghilterra di Germania, e d'alcuni Popoli Settentrionali derti Cati; per il che proueduto di quanto bisognaua Marco Aurelio ne spedì ben tosto in quelle parti Capitani di valore, che con la loro destrezza ben presto colà giunti, ne resero alcune di esse pacificate; però come la guerra de' Parthi più d'ogni altra ne premeua, fù giudicato dal Senato quella hauer bisogno dell'assistenza di vno degl'Imperatori; onde pensarono di mandarui, come fecero, Lucio Vero Antonino, poiche Marco Aurelio ritrouandosi sotto di se il gouerno generale, era à bastanza in questo impiegato. Inuiossi per tanto con fiorito esercito Lucio Vero assieme con Marco

Aurelio, che fin in Capua l'accompagnò, di doue seguendo quegli il suo cammino, ne venne per i suoi soliti disordini resa la di lui natura indebolita, come anche per i patimenti del viaggio, ad ammalarsi; perliche finto tanto, che non giunse al miglioramento, che seguì dopo molti giorni, non poté di nuouo porsi in camino, mentre frà tanto le Romane Legioni per sua colpa riceueuano da Parthi pessimi trattamenti, con restarne priui anche del loro Capitano. Giunse colà finalmente Lucio Vero, nel quale haueuano riposta ogni loro speranza, mà come che esso ad ogni altra cosa attese, che al mantenimento di quelle genti, e destructione de' nemici, attendendo solo à pigliarsi piacere, ne restarono altrettanto sconsolate, & affitte; perche Lucio Vero si trattenne quella stagione à sollazzarsi nella Città d'Antiochia in lauti conuiti, e giuochi de'gladiatori, onde conosciuto da ogn'vno per vile, ne veniuua anche schernito; siccome fece il medemo l'estate seguente nella Città di Dafree luogo, di molta amenità situato quasi sù le Porte d'Antiochia, e l'inuernata in Laodicea, così continuando per quattro anni, che in quelle parti si trattenne, mentre per altro la gente dell'Imperio staua in continue battaglie, la cui guerra per buona sorte venne à terminare in fauore de' Romani, mediante la brauura di Estatio Prisco, di Accidio Cassio, e di Martio Vero valorosissimi Capitani, che recuperarono non solo quanto in Soria per prima haueuano perduto, mà entrati per le Prouincie della Media s'insignorirono di quanto iui trouarono fino à Babilonia. Haueua Marco Aurelio hauuto certo auviso di queste vittorie, delle quali non gustò in quella guisa, che egli hauerebbe potuto, se insieme non haueffe inteso l'insingardaggine

daggine del fratello, c'haueua cercato di leuar dagl'occhi de' Romani, acciò nò fussero offeruati i suoi vitij, ne si pubblicassero le sue sceleraggini, che tanto più li veniuano à manifestare, sopra il cui euento è opinione, che mai Marco Aurelio sapendo la sua viltà hauesse cimentato la riputatione de' Romani à rischio della perdita, che ne poteua venire, e che se colà à mandarlo s'indusse con tutto che lo conoscesse di poca buona inclinatione, almeno si persuase, che negli affari militari ne diuenisse atto à poter riuscire, e che supposto questo, stimasse all'incontro per la di lui alterigia, che non si farebbe lassato far torto, e così s'inducesse à concedergli quella carica. Mà come Marco Aurelio Antonino era molto prudente, seppe ben fingere, e tollerare vn tanto da lui al viuo sentito dispiacere; onde come amatore della fraterna amicitia ambuiua più che mai di confermar con esso l'vnione, e la parentela; per ilche gl'inuiò in Soria, oue si ritrouaua Lucilla sua figlia acciò la sposasse, e mentre esso se ne stantiaua in Roma tutto volto alla sua custodia, e nel difendere il Romano Imperio da ogni sinistro accidente, ne giunse in essa Lucio Vero Antonino hauendo di già posto in tutte le Prouincie tributarie dell'Imperio Gouernatori, per ilche trionfarono ambedue con molta solennità, e feste, mà appena poté gustarsi in Roma sì fatta quiete, che si rese trauagliata per la peste, la quale fù la più aspra, che mai fusse stata, come dicono, presa in Soria, e d'indi portata à Roma da Lucio Vero, benché altri vogliano da Babilonia, che per ogni luogo per doue egli passò seminolla di maniera, che ne moriuano in tanta quantità, che con i carri si portauano à seppellire, nel cui disastro non trascurò Marco Aurelio procurare ogni rime-

dio, & vsarui ogni diligenza senza hauer riguardo ne à spese; ne alla sua propria vita, poiche separando i sani dagli infetti, e facendo in luogo deserto seppellire i morti, comparendone perciò spessissimo in Senato, per esser suo costume di non risoluer mai cosa alcuna, se prima non era da quello approvata. Prouidde in oltre alla penuria de' granì, in che Roma all'hora si ritrouaua, con accrescere nel suo Palazzo non solo la solita distribuzione dell'elemosine, mà con grossa somma de' proprij denari ne souenne molte Città, le cui genti come affamate ne moriuano, con che si rese quel morbo in poco di tempo curabile, che declinando in Roma particolarmente s'andaua di mano in mano liberando à segno, che Marco Aurelio diceua non esserui altro, che più lo trauagliasse, che i scandali, che daua Faustina sua moglie, la quale fù così dishonesta, che alla scoperta ogn'vno ne mormoraua con poco rispetto, à che gli sarebbe stato molto facile rimediare se vi hauesse adoprati i gastighi ch'ella ne meritaua, mà come che il buono Imperatore forse ne viuueua inuaghito, non poté venire à questo rimedio, non lasciandò però di continuamente ammonirla con ogni piacevolezza, che non sempre gioua particolarmente nelle Donne, che di natura altiere per la loro bellezza stimano debito, di chi le dourebbe gastigare il tollerare le loro imperfettioni, quale appunto era Faustina, contro la quale ne tampoco Marco Aurelio Antonino si lasò indurre da Consiglieri à renunciarla, come più volte per stimolo d'honore da molti gli ne fù fatta istanza. Trouandosi le cose in questo stato benché trascorsine fussero alcuni mesi, non si poteuano ancora ribauere le terre, che flagellate n'erano state sì dalla peccilenza, come dalla fame, terremoti, guer-

guerre, e simili calamità di tutto cagione il mal gouerno, e la trascurata maniera di viuere di Lucio Vero, da che prefero occasione i Sarmati, Vandali, Marcomanni, & altri popoli della Germania di congiurare contro lui, doue ben presto s'impadronirono di molte terre, e luoghi di consideratione: Laonde considerando Marco Aurelio le male qualità del suo fratello, e Compagno, e che mandandolo colà hauerebbe facilmente potuto in quella guerra far maggiori quelle rouine, mentre ancora non erano cessate quelle, che per sua colpa il Mondo ne patiuu, stimò necessario andarui in persona, per il che postosi all'ordine con tutto il maggior apparecchio possibile, à quella volta s'inuiò, volendo condur seco Lucio Vero Antonino, dubitando che rimasto in Roma non gli pregiudicasse con render quella Città vitiosa; mà non fù molto lontano da essa (benche altri dicano in Altino) che ne fù soprapreso da vn'apoplessia, che priuatolo subito della parola nel terzo giorno ne morì nell'anno 10. ch'imperaua, e 52. della sua età, non senza sospetto, secondo alcuni Historici, che Marco Aurelio Antonino non potendo più soffrire i suoi fieri costumi l'auuelenasse, ò come altri vogliono, che Faustina moglie di Marco Aurelio, come sdegnata contro di lui per hauer egli detto à sua moglie Lucilla di hauere nel letto seco preso piacere, gli desse nell'ostrie il ueseno; onde fatte condurre le di lui ceneri in Roma nel sepolchro d'Adriano furono riposte, e successuentemente conforme il solito costumetrà li Dei collocato. Mà torniamo al viaggio di Marco Aurelio quale terminato, ne principiò in quelle parti la guerra con quelle forze che all'hora erano proprie degl'Imperatori, e per altro conuenienti al di lui animo; poiche fece quella guerra non meno

coraggiosamente, che con quella prudenza, ch'egli era solito di usare; di maniera che se non fusse stata la pestilenza, che anche non era del tutto cessata, e che fece di gran danni nel suo esercito l'hauerebbe seco anche intiero da' colpi de' nemici ricondotto, che però non prima del terzo anno, che in quella si occupò, ne ottenne compiuta vittoria, con l'orationi, che ne porse à Dio vna Legione di Christiani, quello pregando acciò si degnasse di conceder loro vn poco d'acqua, senza la quale erano per perire à cagione d'vna penuria grandissima, della quale ne venne in tanta quantità per mezzo d'vna pioggia, che atterriti i nemici si sconsuollero, e cederono il campo. E perche le Prouincie dell' Imperio per trouarsi disfatte di denari per i posati trouagli non poteuano corrispondere puntualmente à sodisfare il Romano Imperio con la somma di quello n'andauano debitori, dicono, che Marco Aurelio compatendo il loro stato, per non grauarle di vantaggio vendè tutte le sue gioie, e vasi d'oro, e d'argento, & altro per pagare i soldati, che l'hauuano in quella guerra seruito, benche altri ciò dicano ch'egli ciò facesse nel partir di Roma, non potendo dall'Esercizio, che esaulto ne staua, prender suffidio alcuno; onde poste in assetto le cose d'Alemagna, ne prese il camino verso l'Italia con pensiero d'indi poi passare nell'Egitto contro Auidio Cassio Capitano, e Gouernatore, che da lui ribellatosi si faceua chiamare Imperatore, il che si crede procurato, e fatto ad intuito di Faustina moglie di Marco Aurelio, perche vedendo il suo marito debole, e già vecchio, e Comodo suo figlio per la poca età incapace del Regno, dubitando perciò di non restar in vna vita priuata, e perche il detto Auidio gli haueua promesso di sparla,

farla, ella si desse à favorirlo, & oprarui ogni mezo acciò ne cadesse in lui l'Imperio. Intanto arriuato in Roma, Marco Aurelio Antonino vittorioso della passata guerra, ne trionfò assieme con Comodo suo figlio, à cui di già haueua concesso il titolo di Cesare, & dichiaratolo suo successore. Pertanto dati da Marco Aurelio gl'ordini in Roma, che stimò all' hora più necessarij per il buon reggimento di essa, e scelta vna parte di quell'esercito, che haueua condotto d'Alemagna si portò verso Oriente contro il detto Auidio Cassio, doue essendo giunto prima di far motiuo alcuno di combattere le medeme Legioni d'Auidio Cassio da esso non solo si ribellarono, mà quello senza saputa di Marco Aurelio anche ammazzarono, il che da lui inteso, più tosto gli recò dispiacere che contento; perche essendogli stata portata la testa, fece à quella honoreuolmente dar sepoltura attestando à tutti, ch'egli ne sentiuagrandissimo disgusto di non hauerlo potuto hauere in suo poter viuo per concedergli la libertà, e perdono, come haueua in pensiero, il che non recò marauiglia ad alcuno in riguardo della sua bontà, stante che in altre occorrenze il medemo haueuano sperimentato anzi che quella cortesia, che à lui fù negata poter vsare nella persona d'Auidio Cassio, volle dimostrarla verso quella Città, che contro di lui s'era ribellata ad istanza del tiranno; poiche non solo prohibì, che contro i Congiurati non si procedesse con rigore, mà volle con ogni pietà conceder loro di tutto il perdono, senza prender per se ne meno i loro beni, che essendo dal Senato stati confiscati gli perueniuano di ragione, per ilche ne fece vn bando nel quale dichiaraua che i denari, che ne ritraheffero fussero riposti nel publico Erario di Roma, ancorche questo

fusse male inteso da suoi propinqui, e confidenti; oltre di che volle anche, che a' figli d'Auidio Cassio si maschi come femine gli si restituisse la metà della robba paterna, e che fussero esenti da ogni grauezza, e venendo eletti in alcun Magistrato non fusse chi gli ostasse, mà che liberamente fussero potuti esser ammessi, quali poi da Comodo Imperatore furono fatti abbruciar viui; di maniera, che non furono tanti, benchè innumerabili i ribelli, quanti erano in lui i termini d'umanità, con che ne procedette sempre verso i rei, & incolpati di alcun delitto, chiamandosi sodistattissimo di quanto haueua operato in beneficio di costoro. Indi poscia partitosi, e condotto in Antiochia di Soria, n'andarono iui à riuierirlo molti Rè, & Ambasciatori partiti à quest'effetto dalle loro Terre d'Oriente, con i quali maggiormente ne stabilì quell'amicitia, e pace, che di sua natura ambiaua per restaurare con essa il Mondo tutto, che finalmente da lui conclusa, conoscendo non esserui più bisogno della sua assistenza in quelle parti, se ne partì alla volta d'Italia; doue nel camino essendogli morta Faustina sua moglie, fece alla medema oltre infiniti honori vna bellissima sepoltura, dichiarando Halce in memoria di lei, che fù il luogo doue ella ne morì non lungi dal monte Taurò Colonia de' Romani. La morte di questa Dama vogliono alcuni, che à lei fusse cagionata dal timore ch'ella apprese dall' andata di Marco Aurelio contro il detto Auidio Cassio, dubbitando che si scoprisse il tradimento di sopra accennato. Giunto in Roma, Marco Aurelio ne diedero à lui il douuto trionfo, che in effetto con ogni fasto maggiore di già gli haueuano preparato, doue ne seguì à mantenere, non diuersamente di prima, il gouerno.

Però

Però mentre credea riposare già stanco per le passate fatiche, ritornaronsi à solleuare le cose d'Alemagna, e particolarmente i Marcomanni, de' quali egli considerò quella guerra non meno d'importanza dell'altre non solo auuenute nel suo tempo, mà anche in quello d'ogni altro Imperatore; perilche si pose in camino à quella volta, doue non fù più presto arriuato, che ne riceuette di molte vittorie, senza poterli però liberare da quella guerra: per la potenza in che si trouauano entrambi gli eserciti; passando le cose in questa maniera da tre anni continui, nell'ultimo de' quali, mentre Marco Aurelio staua per dare l'ultima battaglia, fù sopraggiunto da vna malatia creduta per altro pestilente; onde auuedutosi in qual pericolo egli si trouasse, fece venire auanti di se tutti gli huomini, più honorati, che in quel tempo iui si trouassero, à quali fece vn nobil ragionamento, in cui raccomandò loro la Republica, e Comodo suo vnico figliuolo, che lassaua suo successore nell'Imperio, al quale volle anche dare alcuni ricordi, acciò quello ben regesse e gouernasse, pregandolo con quel più viuo affetto, che potè dimostrare, à condurre à fine quella guerra, ch'esso lassaua ridotta à buon termine, mettendogli anche in consideratione, che in molto suo dishonore sarebbe stato se hauesse permesso, che quei nemici di già distrutti hauessero potuto ripigliar forza, e risorgere con molto discapito di quella Monarchia, e così ne spirò. Dione però attribuìse la violenza del male per colpa de' Medici, poiche per compiacere à Comodo si lasciarono indurre à nuocergli, e che Marco Aurelio di ciò anche si accorgesse, mà che per non pregiudicare al figlio, à fine che dopo la sua morte non potesse hauerne alcun trauaglio, mostrò di non

auuedersene, raccomandandolo per ciò à soldati con gran sentimento. Fù compianta la morte di Marco Aurelio da tutto l'esercito, che in luogo di Padre l'haueua tenuto, sicome da tutta la Città di Roma; riponendolo perciò nel numero degli Dei, hauendo quello in tanta veneratione, che teneuano per sacrilegio il non ritenere la sua immagine nella propria casa, edificandogli di più vn Tempio. Mori quest'Imperatore l'anno di Christo 181. dell'età sua 61. e del suo Imperio 18. e così otto anni dopo la morte di Lucio Vero Antonino suo fratello, e Compagno nell'Imperio.

72 *Dell'Imperio d'Elio Comodo.*

Marco Aurelio Antonino hebbe in moglie Faustina Donna di marauigliosa bellezza, mà però dishonesta, & impudica, come già di sopra accennai, per essersi quella con ogni sorte di perione, anche vili, giaciuta, di maniera, che in Gacta hebbe commercio sino co' marinari, e gladiatori, d'vno de' quali s'innamorò così fieramente, che per l'affanno n'ammalò à morte, il che saputo dal marito, & insieme la cagione del suo male, ne fù consigliato à far morire, come fece, il gladiatore, del cui sangue poiche si fù aspersa Faustina, essendo M. Aurelio con essa giaciuto, vogliono, che in quel tempo ne diuenisse grauida, e che partorisse quest'Elio Aurelio Comodo giouane di bello, e vago aspetto; mà di natura oltre modo crudele, e per altro viciosissimo, perche sin da fanciullo si mostrò malizioso, e libidinoso. Questi dunque giunto in Roma dopo la morte del Padre, come di quello legittimo herede, e successore nell'Imperio, passati alcuni giorni accompagnato da vn nobil corteccio di genti huomini

mini Romani si trasferì al campo, doue da' soldati fu riceuto con sommo honore per la memoria del Padre, & come in quell'azione non lasciò di mostrarli clemente, & liberale, da che ne vennero facilmente à credere, che egli fusse per riuscire vn'ottimo Principe, così poi per le sue azioni in tutto contrarie, & diuerse ne restarono ben presto disingannati, come quello, che in tutto si mostrò differente da i costumi del suo Genitore huomo non meno sauo, & prudente, che dotto, & sommamente pietoso, quanto egli era crudele, scelerato, & infame, à segno che alcuni fondati nella dishonestà della Madre, & ne' costumi peruersi di lui non possono darsi à credere egli esser figliuolo di Marco Aurelio; poiche non sò se per consiglio de' suoi ministri come pochi intendenti, ò per mera sua stolidezza nò volle prestare alcuna credenza à Pompeiano suo cognato huomo, che tutti auanzaua nello stimolo della riputatione, il quale con molte vñe ragioni l'essortaua à terminare la principiata guerra co' Barbari, contro quali esso di già si ritrouaua à guerreggiare; perche egli non solo ricusò di proseguirla, mà ne compòse con essi la pace, il cui aggiustamento per l'autorità degli Historici, che differentemente ne scriuono, nò pare se più questi, che à quelli si debba credere; perche alcuni vogliono, che egli la comprasse con denari, & altri, che in vna giornata da lui ne fussero vinti, di che non se n'hà riscontri equiualeanti; di maniera che in qual modo esso la riportasse è più certo, che non seguisse se non indegnamente, dopo la quale postosi immediatamente in viaggio verso Roma ne prese il camino, nel quale in tutte le Città, per doue ne passaua, era con molto honore, & con non ordinarij applausi riceuto sì per la spe-

ranza, che d'esso haueuano concepita, come anche per l'amore suscitato; che ancora portauano al di lui Genitore; onde giunto in Roma, si diede, conforme si haueua proposto nell'animo, d'attendere à viuere con ogni licenza; di maniera che appena hebbe riceuti gli honori del trionfo, nel quale per dimostrare il contento, che tutti riceueuano di tal successore nell'Imperio, non s'era tralasciata cosa alcuna per assicurarlo del loro affetto, & del piacere che sentiuano del suo arriuato, si diede, come dissi, ad ogni sorte di sceleraggine, facendo vna vituperosa mostra della sua auaritia, della sua lussuria, & d'vna sciocca ambitione; poiche consumaua nelle publiche tauerne i giorni & le notti intiere; & come haueua in poca stima il Senato, ne passò contro di esso ad ogni eccesso di disprezzo, vendendo gli honori, le dignità, & le Prefetture, di che non contento concedea i gouerni ad huomini inchinati alle sceleraggini, seruendosi come di mezzi per quelli cōferire di serui, & persone di mala vita. Circa l'amministrazione poi dell'Imperio ne trascurò ogni buon ordine, lasciando di tutto l'arbitrio à Perenio suo partial fauorito; mà come era oltre modo inuolto nelle lasciue, & in queste intendeua di soddisfare al proprio genio elese trecento concubine da esso giudicate le più belle, quali così da lui elette volle sciogliere frà vn numero infinito di Matrone, & di Meretrici, con le quali sedeuà per il più à tauola doue consaggiata lasciua ne solazzaua. Che più? in quello vizio fù talmente immerso, che non contento del numero di tante concubine, volle giacersi con le proprie sorelle, passando tanto oltre la sua dissolutezza nel viuere, ch'hora si faceua vedere vestito da donna ne' publici Teatri, & hora per le piazze in di-

hone.

honeste guise: Non fù minore della di lui lussuria l'ambitione, la quale particolarmente fece conoscere in volere, che i miei si nominassero con quei nomi, co' quali esso voleva esser chiamato, che furono *Amazonio*, *Inuitto*, *Felice*, *Pio*, *Lucio*, *Elio*, *Aurelio*, *Comodo*, *Augusto*, *Hercoleo*, *Romano*, e *Superante*, perche il nome di *Amazonia* diceua conuenirgli in riguardo di *Martia* da lui molto amata concubina, la quale in habito d'Amazone non solo teneua nell'istesso habito dipinta, mà ad imitatione di questa comparue più volte vestito con gl'habiti, che ella soleua portare di *Superante*, perche egli era eccellente nel tirare vna saetta, di maniera che ne' publici spettacoli si trouò in cento colpi, vccider cento Leoni, e tal hora cento Orsi, e così degli altri nomi, che per altri simili rispetti diceua hauere come sopra imposti; non meno ambitiosamente in scriuendo al Senato n'aggiunse al proprio nome vna mano di titoli da esso quanto studioso, altrettanto pazzamente inuentati, come era il vedere nelle sue lettere à quello dirette queste parole, cioè *L. Imperatore*, *Cesare*, *Lucio*, *Elio*, *Aurelio*, *Comodo*, *Augusto*, *Pio*, *Felice*, *Sarmatico Germanico*, *Massimo*, *Britannico*, *Pace e quiete del Mondo tutto*, *Inuitto*, *Romano*, *Hercole*, *Pontefice Massimo*, *dicidotto volte Tribuno*, *otto volte Imperatore*, *sette Consoli*, *Padre della Patria*, *dice salute à Consoli*, *à Pretori*, *à Tribuni della Plebe*, *eg' al Senato Comodiano*, dal che si può considere in quanto odio, & in che disprezzo egli ne venisse appresso ciascuno, e non senza ragione, conoscendolo per altra degno d'ogni biasmo, e che la medema terra non che il trono Imperiale si vergognaua di sostenerlo, poiche non solo non arrossiua per tante commesse da lui sceleraggini; mà anche d'altre in-

nite, che sdegna la penna di riferire, di cui sfacciatamente anche si vanta, le quali arriuaronò à tal segno, che rendendosi insopportabili, indusse *Lucilla* sua sorella e moglie di *Pompeiano* à machinargli la morte, di che hauendo preso l'assunto il medesimo *Pompeiano*, e perciò andato con vn stilletto alla volta di *Comodo*, n'auuenne, che dopo esser stato alquanto sospeso nell'atto di voler ferire l'Imperatore, mette à quello ne diceua: *Questo t'innia il Senato*, ne venne impedito da quelli, che alla guardia dell'Imperatore ne dimorauano, che hauendolo preso, senz'hauer effectuatò cosa alcuna, ne venne à scoprirsì la detta Congiura, della quale poi *Comodo* si serui per maggiormente incrudelire con tutti barbaramente; poiche non solo fece morire gli altri Congiurati, mà non volle in modo alcuno perdonare ne à la detta *Lucilla* sua sorella, ne à *Pompeiano* di lei marito, oltre di che *Perennio* suo favorito seguitando la crudeltà di *Comodo* fece vna crudelissima strage così di Senatori, come d'altri huomini di qualità confiscando le loro facultà, dalle quali hauendo cauato gran somme di denari, pensò con essi di poter facilmente vn giorno vsurparsi l'Imperio, il che non fù più tosto penetrato da *Comodo*, che per assicurarsene, e liberarsi da questa gelosia ne lo fece parimente morire assieme con la moglie, e figliuoli, il che fatto immediatamente prese per suo favorito *Cleandro*, che molto più di *Perennio* era di maluaggia natura, per mezzo del quale non solo impose nuoue grauezze al Popolo, mà gli nascose il trumento; per il che tutta la Città fù forzata, per non morir di fame, che ne prendesse l'armi, con le quali postasi il Popolo in ordinanza si portò ad vna casa, in cui era solito di trattenersi l'indegno Imperatore,

tore, al quale con molto strepito chiesero la testa di Cleandro, doue se bene la guardia: tenò di fare qualche resistenza in lassarlo passare; e nel conceder à quelle genti libero il grido; nulla dimeno Comodo, che ben si accorse, di quel che di peggio ne poteua seguir; per evitare ogni altro accidente, accontentò alla richiesta, e fù uiciso non solo Cleandro, mà anche gl'innocenti suoi figliuoli, di che se Comodo sentisse molto disgusto, è verisimile il crederlo, per esser proprio di coloro, che indecentemente viuono, d'amare anche quelli, che à loro più si assomigliano, e da quali in conformità de' loro genij ne vengono secondati, di che non solo ei rimase molto sdegnato, mordendosi per rabbia le labra, mà nõ ardi per molti giorni fidarsi d'huomo veruno; però come esso Comodo era immerso ne' vitij, e non poteua da ciò astenersi, come forse haurebbe voluto, se non per altro, almeno per viuere; frà pochi giorni di nuouo ne ritornò à darsi in preda ad altri, che furono Giuliano e Regio, mà questi hauendogli fatto certo dispiacere, ben presto li fece uccidere, con che anche di essi si disfece. Si doueuanò in quel tempo celebrare alcune feste di Saturno stimate molto solenni dal Popolo Romano, e perche in detti giorni era solito di rappresentarsi ne' Teatri i combattimenti de' Gladiatori, Comodo determinò di combattere con essi il giorno auanti della festa, e diede di questo parte à Martia, vna delle sue cõcubine, la quale cõ molti prieghi, ch'ella ne gli porse non potè distorglielo dal fare vna sì indegna comparsa, & indegna della sua conditione, & Imperial Diadema, poiche senza voler più ascoltarla, fece à se chiamare il Capitano della guardia, che nominauasi Eletto, al quale poiche ciò hebbe confidato, manifestò anche ad

altri questa sua risoluzione, ordinando che intessero all'ordine quanto occorreua, poiche era risoluto scendere nel Teatro à cimentarsi con detti Gladiatori, sicche ogn'vno s'ammirò d'vn sì pazzo disegno; perleche vnicamente ne fù pregato da tutti à desistere, mà egli come sempre più vago di simile indegnità, ne ricusò ogni buon consiglio, cacciandoli dalla sua presenza con male parole, il che fatto si ritirò in camera à rammaricarsi non poco d'esser stato da quelli ripreso, molti de' quali per lo sdegno conceputo contro di loro, volendo far morire, ne fece, per non dimenticarsi d'alcuno, vna lista doue in primo luogo haueua segnata, e notata la detta Martia, nel secondo il detto Eletto, e così di mano in mano, vna dopo l'altro vna gran parte di Senatori e principali della Republica, qual carta così scritta che l'hebbe, per buona fortuna de' sententiati, se la dimenticò in casa, lasciandola spensieratamente sopra il letto. Intanto essendo entrato la sera nel bagno all'hore destinate, benchè di quella forse si ricordasse, come credette hauerla lasciata nel Gabinetto Reale, doue nissuno poteua ponerui il piede, non pensò ad altro; mà come vogliono alcuni, essendo che Comodo per sua delitia, e spasso teneffe in casa vn puttino di età poco più di due anni figlio d'vn suo Cortegiano, al quale per esser molto gratioso, e bello, portaua tanto affetto, che soleua chiamarlo Filocomodo, cioè amore di Comodo; questi perciò, come soleua ad ogn' hora entrar liberamente nella camera dell'Imperatore, così andatoui quella sera, e trouatoui la detta carta quella si prese, con la quale se n'andò giuocando da Martia che dimorandò nell'anticamera ne vidde à se venire il putto, che con quella carta scherzando à lei casualmente ne la mostrò,

la quale con rigido volto lo brauò, credendo esser quella alcuna poliza d'importante affare, che perciò ne gli la leuò di mano, dubbitando non la lacerasse, per riporre quella al suo luogo, prima che l'Imperatore ne ritornasse à casa, mà mossa da vna natural curiosità di veder quello che iui fusse scritto si pose à leggerla, quando à prima vista s'inorridì vedendo se stessa con tanti Signori esser destinata al macello, se bene vi è qualche pensiero, che Martia medema, come che sola haueua l'autorità d'entrare nella detta camera fusse ella, che la ritrouasse, e non il putto, e riconoscendo la mano di Comodo la legesse, onde dopo hauer pensato à qual partito, douesse appigliarsi, risolutasi finalmente ne mandò à chiamare il detto Eletto, al quale ne presentò la detta carta, acciò gli fusse noto in qual stato entrambi si ritrouassero assieme con tant'altri, suggerendogli, che se prima non procurauano di ammazzar l'Imperatore, del quale già vedeano qual'era il suo animo, e qual rabbia n'hauesse contro di loro conceputa, non erano che per rouinare, onde nestabilirono prestamente di dargli il veleno che Martia si compromise di quello fargli bere, mischiandolo, come fece, in vna certa viuanda, che ad esso molto piaceua, & era solito di spesso mangiarla; frà tanto ne venne l'hora, che Comodo n'uscì dal bagno, onde posta all'ordine la cena, & à lui portata auanti, hebbe appena gustato di quella come sopra preparata, che subito ne fù preso da vn profondissimo sonno, per il quale si gittò sopra il letto per dormire. Intanto Martia con i Congiurati fecero partire tutti dall'Anticamera sotto pretesto, che l'Imperatore non volesse dar vdiienza prima di riposarsi, credendo essi di già Comodo esser morto, mà come che egli haueua beuuto

del vino, immediatamente facendo quello resistenza al veleno, ne fù bastante à farlo risanare dopo hauerlo vomitato; onde più che mai, e con ragione fremeuà Martia con gl'altri, dicendo, che se Comodo auanti d'esser stato auuenenato voleua fare vn'horribile strage di loro, si poteua considerare quale sarebbe stata quella, che n'hauerebbe fatta dopo, che fusse stato risanato, da che atterriti ne persuasero Narciso, vno delli compresi in detto foglio di farlo morire, il quale conoscendo quanto anche à lui importasse per la detta ragione, n'andò arditamente ad eseguire il tutto, perche entrato alla sua presenza, mentre dall'affanno del vomito anche si trouaua trauagliato ne lo strangolò ad vn tratto. Altri dicono, che si leuasse questa Congiura contro di lui, per hauer ordinato, che Roma s'abbruciasse, & il Popolo nell'Amfiteatro s'uccidesse. Seguita come sopra la di lui morte, il suo cadauero fù inuoltato in alcuni panni, e come vna balla di robbe posta sopra le spalle d'vno schiauo còdotto fuori del Palazzo, senza che alcuno di questo fatto si accorgesse, che poi intesa la di lui morte recò à tutti infinita allegrezza a segno, che non vi fù alcuno, che si curasse sapere come fusse auuenuta, bastandogli d'essere assicurati quella esser vera; onde giubilando n'andauano per le strade gridando allegrezza, allegrezza, & entrando ne' Tempij a renderne gratia a gl'Idoli di tanto beneficio, la cui vita, non come l'altre de' passati, e seguenti Imperatori da molti Historici si raccoglie, mà da Dione Niceo, non solo diligentissimo historico, mà anche testimonio di veduta delle cose di quei tēpi, che però deue ad ogni altro in questa esser preferito. Morì Comodo l'anni di Christo il 194. della sua età il 32. e del suo Imperio il duodecimo.

Del.

Dell'Imperio di Publio Heluio Pertinace.

Hebbe Publio Heluio Pertinace, per Padre vn Libertino, volgarmente detto schiauo di natione Libico della Città chiamata Alba Pompeia, che con detto suo figlio si sosteneua, con l'utile d'vna picciola bottega di merci, facendolo imparare di leggere, e scriuere, il quale d'indi applicatosi allo studio della Grammatica, ne diuenne sì perfetto tanto nella Greca, come nella Latina fauella, che in breue ne fù eccellente Maestro; mà come egli era più dedito all'armi, che alle lettere, per pochi anni si fermò in simili esercitij, perche hauendo riuolto l'animo in esse ne pose ogni sua cura; onde trasferitosi in quei paesi doue all'hora si faceua la guerra, in poco tempo ne riuscì vn brauo, & esperto soldato, arriuando perciò ad ottenere primieramente nell'esercito Romano l'offitio di Capitano d' vna Cohorte in Soria contro i Parthi, di doue auanzandosi maggiormente se ne passò alla guerra di Bertagna, redendosi iui pariméte così chiaro con le sue prodezze, che Marco Aurelio Imperatore conoscendo il di lui valore, lo dichiarò Comandante della Caualleria, che contro i Germani allora ne mandaua, al quale dopo anche diede il Capitaniato dell' Armata nel mar di Fiandra, che l'esercitò con tanto valore, che esso Marco Aurelio quasi altretto, & obligato alla di lui virtù lo chiamò Console in Roma, oltre di che l'ammesse all'amministrazione della Soria, e dell'Asia, ch'era la maggior dignità, che non solo ad esatto guerriero conuenisse; mà che à gran Signore dar si potesse. Morì in questo mentre Marco Aurelio, e così esso lasò il gouerno di questa, e d'altre Prouincie dategli in

cura, e ne ritornò à Roma mentre ne teneua l'Imperio Comodo, il quale, come stolto condescese à contentare vn suo fauorito, che ne lo richiese, à cacciarlo di Roma di doue lo bandì; però essendo morto il detto fauorito, fù da Comodo spedito nell'Isola di Bertagna, perche in quella riformasse l'esercito, e le Legioni, presago forse, che solo col mezzo di questo, com'espero, e pratico hauerebbe potuto liberarsi dell'amutinamento di quelle genti, ch'aspirauano alla sua morte, doue non mancò al suo debito, poiche ne fece vna gran strage, non senza qualche pericolo della sua vita, riducendo quei popoli ad vna tranquilla pace, con di più mandarlo Viceconsole in Africa, e terminato anche di quella il gouerno gli concesse Comodo di poter ritornare in Roma, oue vi giunse assai debbole, non solo per la vecchiaia, mà anche per le fatiche, e trauagli, c'hauenuo passato, e l'elesse di quella Prefetto. Intanto prima, che nascesse il giorno li Congiurati, che diederola morte à Comodo determinarono di voler creare vn nuouo Imperatore à loro piacere con tal conditione, che oltre esser degno di quella dignità per le sue virtù, potesse anche opporsi con la sua autorità a' tumulti, che in tal ammutinamenti nasceer vi poteuano, quando dopo vn lungo discorso finalmente considerarono, che à niuno poteuasi fidar l'Imperio più sicuramente, che in mano di Pertinace come di età matura, prudente, e d'ottimi costumi; perliche andatone Leto, & Eletto con altri Congiurati alle stanze di Pertinace, e significato ad vn seruo, che vi trouarono per guardia nell'anticamera la necessità, che teneuano di parlargli, senza discoprirgli cosa veruna, entrato questi in camera di Pertinace, e destatolo gli disse, che nella sala il

Ca-

Capitano della guardia di Cesare , & altri dettidelle Cohorti , con l'arme alle mani chiedeuano vdiencia , di che turbatosi il buon vecchio per non esser quella hora da negoziare , se non in graui bisogni , mentre ei se ne stava trà il timore , e la curiosità , quelli ne furono ammessi , alla veduta de' quali voltatosi Pertinace verso di loro disse , che sapeua molto bene , ch'erano mandati dall'Imperatore per ucciderlo , e che ciò non gli giungeua all'improviso ; onde volgendo à quei pochi seruitori , che come vicino al giorno cominciavano à venirne , li ringraziò per quel tempo , che l'haueuano seruito , esortandoli à comparire la sua povertà , per la quale non poteua ricompensarli come meritauano , & esso desideraua , co' quali mentre ne discorrea , i Congiurati se gli auuicinarono tutti allegri , poiche altro che di morte erano à lui messaggieri ; mà egli più che mai per vederli appressare timoroso di sinistri accidenti , apertosi il petto mostrollo à loro , dicendogli , che ogni sera , nel colcarsi in quello , aspettaua il colpo mortale , e si stupiuu , che Comodo tanto hauesse tollerata la sete c'haueua del suo sangue , e fortemente gridaua , che lo serisero allegramente , e presto lo liberassero dal timore , che gli recaua la morte , e dalli stratij , che ogni momento riceueua da Comodo ; però alla fine i Congiurati , quando Pertinace diede loro campo , che parlar potessero , soggiunsero , che Comodo era in stato , che non gli poteua far più danno , e che essi non erano altrimenti per ucciderlo , mà iui andati per eleggerlo Imperatore , e che la sollecitudine , che di ciò teneuano non gli permetteua tempo di poter farui altri discorsi , e l'esortauano à leuarsi da letto ; mà perche egli non credeua loro gli replicò c'haueua cuore di tollerar la vista

della morte , senza che gli la coprissero con tante menzogne , e che perciò lo serisero , e che i pugnali tinti del suo sangue era ben douere , che ne fussero portati à Comodo , acciò ne rimanesse consolato ; quando li Congiurati gli fecero legger la carta , in cui erano stati scritti da Comodo i nomi di quelli , che doueano esser uccisi , trà quali vi era ancor lui , raccontandogli all'insfretta la maniera , con la quale vi haueuano prouisto con l'esterminio del tiranno ; se bene egli tuttauia dubbitando , non restarono di fargli nuoue istanze , perche volesse prender lo scettro , acciò ch'altri non l'hauesse usurpato , & à lui tolto per la mano ; quando Pertinace in quel punto hauendo mandato vno de' suoi à vedere il fatto , e dalla di lui risposta inteso quanto era passato s'assicurò del tutto ; mà per il disgusto , che n' haueua appreso assai maggiore di quando si credette hauer à morire , ne ricusò subito l'offerta ; dicendo , che il nome dell'Imperio era soggetto all'inuidia ; che quello si ritrouaua all' hora ripieno di molte turbolenze , che per l'età sua cadente era inhabile à tanto peso , e che in oltre à lui non si doueua vn tanto honore , perche la sua nascita non era illustre quanto si ricercaua alla dignità Imperiale ; però tanto vi si adopraron i Congiurati , e tanto lo persuaderono , che finalmente l'indusse quasi per forza à leuarsi da letto , & acconsentirui . Frà tanto si pubblicò per la Città la morte di Comodo , e Pertinace essere il nuouo Imperatore ; e se bene non era ancor giorno nientedimeno il Popolo ciò saputo , ne andaua per le strade gridando , e bestemmian- do i costumi di Comodo , & inuocauano con voci di giubilo quello di Pertinace ; indi ne fù còdotto à gli alloggiamenti ; mà i soldati Pretoriani come licenziosi amando molto più Comodo , per-

che gli fù fauoreuole, e sapendo la natura di Pertinace esser leuera, quanto giusta, non finì di loro sodisfare; niεν, tedimento assicurati da Eletto loro Capitano Generale, à quali diede à conoscere la dishonestà vita, e vitij di Comodo, e che per il dissoluto viuere n'era morto d'apoplessia; e rappresentandogli all'incontro la bontà di Pertinace acconsentirono, e l'acclamarono loro Signore; vogliono però alcuni, che à ciò fare si disponessero quei soldati per hauer loro promesso il detto Capitano cento ducati d'oro per ciascuno, & hauuta la solita obbedienza Pertinace, ne tornò alla Reggia à réder splendore al Trono Romano tanto oscurato da Comodo, & entrato in Senato disse, che senza sua licenza non voleua permettere di leuar l'insegne dell'Imperatore morto nel foro secondo il consueto di quel tempo, E perche ne consideraua la graue età, e la debolezza della sua complessione, con le difficoltà grandi, che ne vengono per voler ben reggere altrui, in quel di ne pensò à voler deporre l'Imperio, in cui perche egli si fermasse di proposito, fù conueniente à forza di preghiere, che gli ne porsero, di quello accettare; donde Sesto Vittore dice, che da questo ne fùsse poi chiamato Pertinace, il che ci assicura, che prima, e dopo hauer discorso con i Cògiurati persistesse in rifiutarlo, e non, come da altri si crede, solamente prima, che si leuasse dal letto, come habbiamo inteso. Gl'Historici però dubbitano, ch'egli tutte le volte, che quello rifiutò, non fùsse con sincerità, mà con artificio per discoprire i voleri, e gli affetti, che verso di lui teneuano i Senatori, e per mera politica, volendo, che tanto più si debba credere, che egli fingesse, quanto che gli altri gouerni furono da lui più che volentieri accettati, se non ricercati,

Finita c'hebbe di far l'oratione, ne andò à i Tempj, e poi al Palazzo accompagnato da infinito Popolo Romano, e con molta allegrezza di ciascuno, venendo come in Roma, così da tutte le Prouincie, e Città non meno acclamato, perche tutti gli resero la dovuta obbedienza, sino ad esser intesa la detta sua electione, anche con gran sodisfazione dalle genti barbare, e nemiche dell'Imperio Romano, che immediatamente deposero l'armi, dicendo che non s'arrogauano di contro lui guerreggiare. Appena fù Pertinace assiso nel Trono Imperiale, e c' hauendo à cuore frà l'altre cose i Cittadini Romani, non volle che questi ne venissero maltrattati da' soldati, proibendo alle medeme Cohorti ogni abuso da essi introdotto sopra questo fatto, per la licenza permessa loro dal suo antecessore, volendo che per l'auuenire in ogni modo se n'astenessero à fine di ridurre l'Imperio alla forma del gouerno, che da Marco Aurelio Antonino era stato introdotto, Diuise tutti i Campi à in Roma, come nelle Prouincie, che si trouauano abbandonati, & incolti liberi d'aggrauio à diuersi, per il tempo di dieci anni; Ordinò che nelle possessioni sudette, & altre del Romano Imperio non vi fùsse posta iscrizione alcuna, mentre quelle non erano dell'Imperio, mà comunemente di tutto il Popolo Romano; e per sodisfare i soldati del donatiuo promessogli, come sopra, ritrovando l'Erario esaulto, fece vendere l'armi dorate, e quelle, che da Comodo per suo lusso haueua ripiene di gioie, siccome fù fatto delle statue, caualli, & altre cose, che esso riteneua per pompa, e molt'altre supellettili; onde per simili dimostrationi da lui usate con tutti, non v'era persona, che non si stimasse assai felice in viuere sotto sì benigno Imperatore; anzi che il Senato

per maggiormente assicurarlo di quanto stimassero le dolci maniere con che egli maneggiava quell'Imperio, concessero liberamente il titolo di Cesare, al figlio, e quello di Augusta à Titiana, sua moglie, il che Pertinace molto aggradi, per esser costei non solo conosciuta da lui, mà vniuersalmente di ciò meriteuole; però del figlio fece intendere al Senato, che quando se l'hauesse guadagnato con il seruirlo, all' hora sarebbe stato tēpo, che riceuesse le loro gratie, & vn tanto honore, e che pertanto prima di meritarlo nō stimaua bene il conferirgli sì fatta grandezza. E perche à Pertinace era molto ben noto quanto ingiustamente fussero state ritenute da Comodo molte facoltà di diuersi confiscate, e tolte senza alcuna ragione, quelle mediante il pagamento di breuissime somme, fece prontamente restituire à chi vi haueua alcun dominio, ò padronanza. Mà contutto che egli vlassse tante cortesie, e si dimostrasse con tutti molto affettuoso, tuttauia le Cohorti Pretorie si pentirono d'hauerlo eletto Imperatore, non per altro, se non perche sapendo essi quanto egli fusse nemico delle dissolutezze, che loro haueua prohibite, sentiuano malamente il non poter, come prima faceuano, liberamente praticarle; come ne anche era veduto volentieri da Ministri Imperiali per causa di non aderire alle loro dimande, se quelle non conosceua esser più che giuste; per il che ne cominciò vn susurro di voler creare Imperatore Triario Materno d'antica, e nobil famiglia, che seruiua in Corte, quale hauendo preso per forza lo condussero à gli alloggiamenti, di doue perche non voleua in maniera alcuna vfar vn'atto così indecente, particolarmente contro di quello, à cui egli seruiua, e del quale si gloriua d'essere tal seruitore, ne violentò in

modo le genti che lo riteneuano, etie fuggitosene si portò à Pertinace narrandogli il tutto, il che fatto se ne vscì di Roma. Di ciò sentì l'Imperatore molto disgusto, non sapendo trouar altro modo per pacificarli, come che auidi di denari, che distribuirne, come fece, vna buona somma per ciascuno; mà era tanto il desiderio, ch'essi haueuano di ritornare alla dissoluta libertà, che di quelli quasi non si curarono; onde voltatosi verso Falcone Console, & huomo di nascita qualificata, che molto desideraua la morte di Pertinace, perche dopo quella speraua esser lui Imperatore, si vnirono seco à danni di Pertinace, il che anche essendo giunto alle di lui orecchie, volle il tutto, benchè potesse gattigare per se stesso i colpi uolli riferire al Senato, per il cui effetto essendosi colà trasferito, se bene contro di quello si querelò, non volle però che gli fusse fatto alcun oltraggio, nonostante che meritasse ogn' castigo, facendo solamente punir quei soldati, che procurauano di tradirlo; se bene vi è chi dice, che Leto procedesse contro di loro sotto nome di Pertinace per dare à credere, ch'egli non vi hauesse hauuta parte alcuna, quando altri vogliono che, che esso ne fusse l'aureo, il che fù cagione, che gli altri soldati non solo concitassero odio contro l'Imperatore; mà che da questo incitati stabilirono in ogni modo d'ammazzarlo; onde alla scoperta vscita dagli alloggiamenti vna gran parte di essi con le spade nude alla mano n'entrarono in Roma doue per esser giunti all'improviso, non vi fù chi ne facesse loro alcuna resistenza, giungendo anche in questa maniera sino al Palazzo, il che saputo da Pertinace, come quello che ben conosceua non hauer gouernato l'Imperio in modo, che fusse meriteuole d'vn tale incontro, così gli fù d'estremo cor-

doglio, onde subito spedì contro quelli il detto Leto; il quale peraltro, come vogliono alcuni, essendo capo della Congiura, e perciò non outandosi di seruire il suo Signore, mostrò d'andare alla loro volta, siccome fece, mà vi pose tanto tempo, che giunse quando essendosi di già entrati nel Palazzo, non vi era modo da poterli più trattener, come esso appunto desideraua; altri vogliono, che s'inducesse a far questo, perche lui ne riprese il Prefetto, il quale poi per questa causa radunasse i soldati, acciò ne commettesse questo Parricidio. Frà tanto gli amici, che all' hora si trouauano seco considerando il furore degli assaltatori esortarono con ogni affetto Pertinace alla fuga, ouero a nascondersi; mà egli nulla curando simili consigli, volle con ogni intrepidezza vscir loro incontro, non meno graue, che modesto rappresentando alli medemi con viuue ragioni l'affetto con che egli da principio sino à quel punto haueua amministrato l' Imperio, mostrandosi non meno verso di loro amoreuole, che con gli altri sudditi si fusse dimostrato, e che perciò si marauigliaua di quanto ingiustamente ne fussero andati in quella maniera contro di lui, che in modo alcuno gli haueua offesi. Queste & altre ragioni rappresentò loro Pertinace; mà come il disputare della ragione non gioua doue l'armi sono alla mano, così le sue parole non furono bastanti à ritener la furia di quel torrente ch'uscìto dal suo letto, altro non sapeua, che rouinare, sì che ne vennero à rezzare in quella ostinatione, onde mentre ei così ne parlaua, vno degli altri più temerario chiamato Trusio, accostatosi à Pertinace le dicendogli: *i soldati ti mandano questa spada, con la medesima lo ferì, o secondo altri con vna lancia, rimandandò dalle molte percosse, che*

poi gli auuentarono, in quel medesimo punto morto, al quale tagliata che gli ebbero la testata posero sù la punta d'vna picca, così portandola per la Città, godendo di quell'infame azione, come d'vn atto gloriosissimo, nella cui sceleraggine nessuno si crede n'hauesse maggior parte di Giuliano, che à lui successe nell'Imperio, per che Roma ne fu tutta sossopra, testificando con i pianti, quanto ella doueasi della di lui morte; di maniera, che quei soldati con la medema sollecitudine, che n'erano giunti in Roma per uccider Pertinace, con la medesima se ne partirono seguita la di lui morte, per il timore, che haueuano del Popolo, che le parti di Pertinace anche morto ne seguìua, così si ritirarono à gl'alloggiamenti, doue cò l'arme alle mani si ferono forti; perche andando sopra di loro (come pensauano) il popolo, n'hauesse il modo da potere alla di loro furia resistere. Hebbe Pertinace il volto venuto, sù di grand' eloquenza, & d'innata gentilezza, & alcuni sono di opinione, che se egli viuuea d'auuantage, hauerebbe da douero, e non l'incantemente rinunciato all'Imperio, che se ciò si potesse prouare si porrebbe anche hauersi per certo, che non fingesse ne meno da principio, come alcuni hanno voluto credere, quale il Popolo di Roma volle honorare col titolo di Diuo, e con applausi particolari dicendosi di lui: *Pertinax Imperator securi viximus, neminem timuimus, Patre Pio, Patre Senatus, Patre omnium bonorum*. Morì questo Imperatore, come si è detto, nell'anno del Signore 195. dell'età sua 70. e del suo Imperio, secondo Eusebio, il mese 6. e secondo Giulio Capitolino, il giorno 85. con il quale concorda Sesto Vito-

re, *supra* *cap. 10. de* *his* *qui* *perierunt* *in* *republica* *lib. 1. cap. 10.*

no

Dell'Imperio di Didio Giuliano.

I Congiurati, che priuarono di vita Pertinace, pensauano, come dilli nella sua morte, di eleggere Imperatore il già detto Falcone Console di nobiltà e ricchezze, e per gl'esercitati honori molto stimato; ma perche istigati dalle minacce del popolo gli conuenne ritirarsi negli alloggiamenti, non poterono più mandar ad effetto tal deliberatione, poiche non haueuano più ardire di vscir da quelli, per riporlo nel trono, doue mentre se ne stauano fortificati per il timore sudetto, come quelli che stimauano, che à loro solamente toccasse la detta electione, acciò quella ad altri non peruenisse, risoluertero di lì doue stauano vender l'Imperio all'incanto, e fatto salire vn soldato sopra il muro degl'istessi alloggiamenti à suono di tromba ne fecero intendere à tutti, che sarebbe da essi chiamato Imperatore, quegli che à loro hauesse dato maggior somma di denari. Si trouaua di quel tempo in Roma vn tal Giuliano di nazione Lombardo, di Patria Milanese figliuolo di Petronio Didio Seuero; e di Chiara Emilia, la cui stirpe venne à nobilitarsi per la Prefettura hauuta in Roma da Saluio Giuliano suo auo, oltre l'esser stato due volte Console. Era questi ricchissimo e trouandosi à desinare quando gli giuse tal'auuiso, ne senti vn grandissimo contento, sopra di che discorrendo con i suoi di casa, ogn'vno s'accorse, ch'egli vi haueua l'inclinazione, e che molto del suo vi haurebbe speso per ottenerlo; ma più d'ogn'altro ciò conobbe la moglie, di che ambiciosissima non cessaua di persuaderlo, e pregarlo insieme à non perdere vna sì bella occasione, e però à solleccitarlo di farsi intendere; ond'eleuatosi di tauola si portò à gli al-

loggiamenti de'soldati, a' quali secon-
do il suo desiderio fece larga promessa,
e giunse à quella somma di denari, che
haueua offerta poco prima Sulpitiano
Prefetto di Roma, il quale crescendo
quella di Giuliano, e questi quella di
Sulpitiano, ne fu la sua molto maggio-
re, onde i soldati, che altro non deside-
rauanò fecero à Giuliano di molte cor-
tesie, tanto più che nell'istesso tempo
gli diede per ciascuno buona somma d'
oro, e promesse loro di mantenergli
quella libertà, che godeuano viuente
Comodo, al che si aggiungeua il sa-
pere essi soldati, che se fortua l'Impe-
rio in persona di Sulpitiano, ciò non
sarebbe stato se non con molto loro di-
scapito per il dubbio ch'haueuano, ch'egli
fusse per vendicare la morte di Pertina-
ce, onde fatto salire Giuliano per vna
scala, e quello introdottolo dentro i lo-
ro forti, gli prestarono la solita obbe-
dienza, quale poi circondato che l'he-
bero in forma di Squadrone, lo porta-
rono verso il Palazzo Imperiale; ma à
questa improvisa comparsa, dicono,
che si vidde nel volto di ciascuno vn
gran mestitia, ne si viderono i gridi di
allegrezza, che in simili occasionj so-
gliono sentirsi; anzi che le genti ne
fuggiuano dalla sua presenza à guisa di
furibondo mostro, maledicendo, e
biasimando dalle fenestre, e luoghi
altri la di lui electione, di doue vi fù
anche chi lo salutò con vn'grandine
di falsi à segno, che fù necessario à sol-
dati di difendersi la testa, come anche
faceuano la persona dell'Imperatore,
mentre egli s'affatigaua in pregarli, che
desistessero dagli strepiti, mentre tut-
taua l'incalzauano nell'ingiurie, delli
quali dopo esser stato confermato dal
Senato, quanti ne potè hauere nelle
mani tutti li fece miserabilmente mo-
rire. Così ne giunse Giuliano al trono
nel quale non prima s'asise, che dal
Sena-

Senato ne fusse confermato, & in questa maniera più per forza, che giustamente dichiarato Imperatore, da che ne succedette la corruzione de' costumi, l'efecrabil cupidigia dell'oro, il deplorabil disprezzo della Maestà Imperiale, e la morte di Pertinace tanto maggiormente compianta, quanto perciò ne restaua inuendicata; perche Giuliano non fù più tosto assunto al Trono, che si diede alle delitie, alla crapula, & ad ogni sorte di passatempi, trascurando affatto le cose pubbliche, da che ne rimasero ingannati, non che delusi i soldati medemi, che à sì fatta grandezza l'hauuano promosso, per non hauer offeruato loro, quello che tanto largamente gli haueua promesso prima della sua elezione; onde ben presto si sparse per tutto il Mondo la fama di sì indegna promotione, il che fece concepire negli animi di molti vn' estremo desiderio, & vna più che ordinaria volontà di priuarlo dell'Imperio, che tanto più diceuano bramarlo, quãto che era stato eletto dagli uccisori di Pertinace; di maniera, che ogni volta, che egli uscìua di Palazzo ne veniua ingiuriato dal popolo senz'alcun rispetto; anzi che vn giorno frà gli altri essendosi egli trasferito nel Cerchio Massimo, per veder le feste solite; il popolo vnito à disgridarlo, gridò Imperatore Pescennio Nero, che si ritrouaua Viceconsole nella Soria, doue di già era nota la maleuolenza in che Giuliano si ritrouaua anche appresso i soldati, per il che gl'eserciti, che dimorauano alle frontiere dell'Alemagna, e nella Soria erano pronti à conferirgli quelladignità, mentre fusse ciò stato grato al Popolo di Roma, mediante la di lui benigna natura à tutti nota; onde parendo loro, che Pescennio coronato, che fusse stato del diadema Imperiale, douesse esser vna copia della bontà di Per-

tinace; ne vennero all'effecutione, con segnandogli l'insegne, giurandogli obbedienza, e chiamandolo vero Imperatore. In questo tempo Settimio Seuero, che nell'Alemagna ancor lui esercitaua l'Offitio di Capitano d'vn formidabile esercito, che era stato in Roma Console, & in Sicilia, Africa, Vngaria Viceconsole, stimò opportuna occasione quella delle repulle, che n'hauuea Giuliano per auuanzarsi all'efaltatione dell'Imperio à lui molto fauoreuole; onde senza saper altra cosa sotto questa sicurezza si era fatto dar l'insegne Imperiali, che liberamente da quell'esercito gli furono ben presto consegnate, per essersi anche fatto intendere di voler vendicar la morte di Pertinace, con che grandemete si còcitò l'amore di tutte le genti, ch'erano nella Germania. In questo tempo Albino Generale in Inghilterra, ò secondo altri nel gouerno della Gallia nobilissimo trà Romani, e giouane d'ottime parti, che in queste riuolte essendogli parso di veder in sogno la morte di Giuliano, si diede ad hauerla per così certa, che come non potesse essere altrimenti di quello si haueua sognato, si fece adorar ancor lui per Imperatore, il quale poi agguistatosi con Settimio Seuero, con promettergli questi, che hauendo l'Imperio l'hauerebbe nominato suo successore, con questa speranza ben tosto n'abbandonò l'attentato disegno. Mà Didio Giuliano niuno di costoro così temeuà, benchè fossero di molta potenza, come Settimio Seuero, poiche di questo il solo nome gli recaua non poco spiuento, dal che atterrito s'indusse d'iniuiare al medemo Settimio, come Ambasciatore, Valerio Catuliano, che arriuò appunto in tempo, che quello haueua polto insieme vna potentissima armata, il quale come persisteuà tuttauia nel pensiero, che

che si haueua proposto, così non fece, alcun conto di quanto il detto Valerio gli rappresentò, cioè, che il Senato intendea di far le parti di Giuliano, che per altro haueua di già richiesto al medesimo Senato, che il detto Settimio fusse dichiarato ribello, mentre non hauesse deposte l'armi; mà egli in vn istante postosi in camino ne veniuau verso Roma, il cui auuiso diede molto da temere à Giuliano, il quale al meglio che seppe, hauendo insieme adunate tutte quelle genti, che gli era stato possibile di raccogliere, se ne staua pronto per incontrarlo, senza accorgersi, che vna certa da lui stimata inlingardaggine, che si vedeua ne' soldati Pretoriani, era vn'amera loro astutia per render più presto Giuliano in poter di Settimio, il quale haueua fatto loro intendere, che per ricompensa di ciò voleua far morire gli vceisori di Perinace. Intanto Settimio Seuero entrato nell'Italia da ogni Città ne riportaua ossequij, proferre, & obbedienza, quando all'incontro Giuliano ne viuera penuriosissimo di soccorso, & à tutti reso odioso; alla fine auuedutosi essere inuincibili le forze di Settimio, si portò à supplicare il Senato, perche ne volesse mandar lettere al medesimo, come esso l'accettaua per compagno nell' Imperio, però questa proferita ne recò à Settimio più tosto dilgusto, onde in questa conformità ne rispose, ch' egli non ambuiua la parte d'accordo, mà il tutto, e se non di volontà, che intendea hauerlo per forza; se bene tutte queste dimostrazioni dal Senato veniuano fatte di concerto con Settimio, il quale perciò era sempre di tutto informato, mentre per altro Giuliano chiamato dal suono de' tamburri, e delle trombe nemiche, non poteua rispondergli con la difesa, mediante l'odio, che la nobiltà, e la plebe gli portaua,

da' quali perciò essendo abbandonato, pensò per mezzo delle Vergini Vestali, come che più degli altri Sacerdoti erano stimate, di mandar à chieder à Settimio con qualche condizione la pace; mà parendo al Senato d'hauer pur troppo compiaciuto à Giuliano, essendosi conuocato ad istanza di Siluio Messala Console, per publico decreto ne dichiarò Giuliano non meritare in alcun modo di ritenere quell' Imperio, che per se stesso non haueua saputo conseruare, dal quale perciò ne vennero anche in quel punto à deporlo, di che à Settimio subito ne spedirono per Ambasciatori i più qualificati huomini, che trà loro vi fussero con l'accettazione, & insegne Imperiali, che gli dauano, per il che nell'istesso tempo si pubblicò che Giuliano s'era cò il veleno data la morte; mà essendo stato ritrovato ancor viuio in vn' alcondiglio del Palazzo, iui ne restò parimente uocato, così giustamente morendo colui che à denari contanti, s'era comprata con l'Imperio la morte, che seguì degli anni del Signore nel 195. della sua età 60. in circa, e del suo Imperio intorno à 4. mesi, benchè in ciò l'opinioni siano diuersè, perche chi crede più e chi meno:

Dell' Imperio di Settimio Seuero, di Pescennio Nero, e di Albino.

H Ora parlando primieramente di Seuero, come conuiene, si da saperli dunque ch'ei nacque nella Città di Lepo, ò veramente detta Lepte, nell'Africa da Geta, e Fulvia Pia nobili Genitori, del quale si racconta ch' egli era sì parco nel mangiare, che il più delli giorni ne staua senza, & in particolare, della carne, hebbe bella presenza, e perche era molto inclinato à gli studij si trasferì in Roma, che all'

all' hora, come hoggi è sempre stata, la propria stanza delle virtù, doue in poco tempo si auuanzò grandemente nelle lettere, oltre vna particolar cognitione della Matematica, nella quale si acquistò il nome di perfetto, per le cui virtù ne venne à riceuere diuersi gouerni di molte Prouincie, e le dignità di Questore, Tribuno, Pretore, Viceconsole, e Console, nelle quali non si mostrò differente dal concetto che ogn'vno n'haueua preso, poiche quelle amministò con molta lode per il suo valore, facendosi più d'ogn'altro scorgere per vn ottimo guerriero; onde venendo con l'esercito verso Roma, come già diceuo, riceuette gli Ambasciatori, che dal Senato gl'erano stati inuiati, da' quali à nome d'esso gl'erano portate l'insegne Imperiali, à cui poiche n'ebbero prestata la loro obbedienza, e che egli si fù assicurato della morte di Giuliano, con molto più piacere gli accolse frà le braccia, & auanti all' esercito li regalò di pretiosissimi doni. Indi postosi in viaggio verso Roma, poiche iui fù giunto chiamò à se li soldati Pretoriani, quali furono prontissimi à presentarseli auanti, dandosi à credere di placar con le cortesie l'ira, che contro essi ne riserbaua per la morte da loro data à Pertinace, che gli era grandemente à cuore, come anche per hauer essi seguito il partito di Pescenio Nero, che nell'Oriente era stato eletto in quell'istante Imperatore, quali soldati, dico, essendosi come sopra presentati auanti di Seuero, ne furono di suo ordine senza mostrar verso di loro alcuno sdegno fatti circondare dal suo esercito in forma, ch'essi ne veniuano à star in mezo di quello rinchiusi, alli quali con gran modestia rimproverò l'hauer essi ammazzato Pertinace, dopo di che con belle parole fece leuar loro i pugnali, che altre armi allora non por-

tabano, mentre in quel tempo haueua spedito altre sue genti a' loro alloggiamenti à toglier quelle, che colà tenevano assieme con i Caualli, il che fatto li pubblicò ribelli, conforme n'era stato persuaso da molti ad effetto di iradicare questa pessima generatione, che ad altro non era atta, che à commettere insolenze, e quel che più à lui importaua, verso gl'Imperatori, come fino all' hora haueuano fatto, nella cui conformità li bandi non solo da Roma, mà dal suo distretto per cento miglia intorno con sommo piacere di tutto il Popolo, di doue si partirono quasi nudi; dopo il cui fatto se n'entrò Seuero in Roma, col seguito del Senato accompagnato al Palazzo reale, doue dopo essersi riposato la sera medema si portò nel Senato, che per suo ordine s'era radunato al quale con atti d'humanità, e cortesi offerte l'assicurò di mantenere in ottima forma il gouerno, testificandoli, che non per altro s'era arrogato dell'autorità Imperiale senza il loro consenso, che per lo lusingato affetto, ch'esso portaua à Roma, e perche gli era duro il poter più tollerare le tirannie, che da Giuliano gli veniuano fatte, e finalmente per vendicare la morte del giustissimo Pertinace Imperatore trà li buoni il più degno. A queste parole non ostante, ch'il Senato si trouasse ambiguo nel fidarsi del tutto delle sue parole, perche se bene lo riconosceuano doppio, e ripieno di simulatione, ruttaua simulando l'intimo dell'affetto che verso di lui portauano, risposero esser della sua esaltatione più che contenti; & in vero del primo suo ingresso nell'Imperio tali poterono chiamarsi, poiche egli subito applicò l'animo à porre in affetto alcune cose, che nella Città da altri erano state trascorse, senz'alcun ritegno, e così fattone abuso. Dopo ne fece il funerale à Pertinace, dan-

dandogli vna maestosa sepoltura, per memoria del quale anch'esso ne prese il nome di Pertinace, e comandò, che ne voti, e giuramenti ad ogn'vno fusse lecito di seruirsi di questo nome, e fece potre la statua sua d'oro sopra vn carro che da quattro Elefanti la fè condurre nel Circo, e per decreto volle, che costasse, ch'esso lo riponesse frà gl'altri Dei, il che si faceua con tanta ammirabil cerimonia, quanto con sciocca superstitione era tenuto in gran pregio. Rimesse in piedi le leggi, e le virtù abbattute dall'infame mano di Giuliano. Liberò la Città di Roma non solo dalla penuria in che si trouaua di frumento, ma la prouidde in modo, che mai più finch'esso regnò vi fù scarrezza di grano; onde non è da marauigliarsi, se à tutti rassembrauagli vn secondo Alessandro; poiche appena furono compiti 30. giorni ch'egli era in Roma, che dalle miserie in cui l'haucau ritrouata giacer, in stato tale l'hebbe ridotta, che più non poteua desiderarsi. Mà veniamo alla distruzione di Pescennio, che non meno delle sudette cose, egli stimò degna di applicatione. Era Pescennio figlio d'Annio, e Lampidia, che cognominarono Negro, perche vogliono c'hauesse vna parte del collo negra, era di natione Italiano, e dell'ordine equestre, e perche conobbe esser Seuerò molto difficile in quel subito vincerlo in guerra, accuratamente prouidde l'Africa di Capitani, e di guardie, acciò si rendessero sicuri i stati dell'Occidente, sicome anche ne volle liberi i paesi dell'Egitto, e di Libia dal di lui dominio, il che fatto si partì da Roma, e giunto in quelle parti ne vennero à giornata, doue Dario ne fù da Alessandro debellato, e combatteuoui con forze vguale la maggior parte del giorno, senza poterli distinguere in qual parte fusse l'auantaggio in riguardo del-

la gran moltitudine de'morti, e feriti, onde per i fossi di quel campo ne correua à gran piena il sangue, quãdo Pescennio pentato c'hebbe a' casi suoi, poiche ne vedeua il suo esercito poco meno che distrutto, si pose in fuga trauestito, che da' medemi soldati di Seuerò persua disgratia arriuato, e riconosciuto, mentre di là passar ne voleua all'Eufrate l'uccisero, tagliandogli la testa, la quale sopra vn' hasta portarono per tutto il campo, sopra la cui morte benchè frà gl'Historici vi sia qualche controuerfia, tuttauia, per esser questa opinione la più certa, la medema hò voluto seguitare; con che Seuerò ne restò del tutto vittorioso, il quale se bene si trouaua hauer debellato Pescennio, tuttauia gli pareua molto più difficile il poter abbatte Clodio Albino, che era quello che sommamente egli bramaua; perche in hauendo superato il detto Clodio, non sapeua egli qual maggior felicità si bramare, che però in vn istesso tempo haurebbe voluto ottenere. Dicono, che il nome d'Albino ne deriuasse al detto Clodio, perche quando egli uscì dall'utero di Aurelia Messalina sua Madre, era candido, e bianco sopramodo, euento in tutto diuerso da quello che suole auuenire ne' bambini di nascita, che dall'aluò materno ne vengono fuori tutti di sangue aspersi; oltre di che non senza ragione Settimio andò molto circospetto verso costui come quello, che molto bene sapeua la di lui brauura; poiche egli pose in fuga alcuni popoli della Francia, e quel, che più lo faceua star sospetto era l'esser stato Albino alleuato nell'Africa, doue appena nati (per così dire) i fanciulli ne vengono applicati à gl'esercitij militari in quel modo, che noi facciamo imparare le prime lettere; onde hauendo risoluto di farlo amico, con molta cortesia gli scrisse di volerlo per

suo compagno, e successore nell'Imperio, come in altro luogo si è detto, facendogli alzar Tempj, e statue come ad Imperatore, acciò fusse à tutti nota la stima ch'ei ne faceua, se bene più verisimilmente si può credere, come affermano la maggior parte degl'Historici, che Seuero ne venisse à questo accordo prima d'andar contro Pescennio, e non dopo quello morto, mediante il timore, che più haueua di quello, che di questo, che però non si sarebbe mosso ad andare contro di lui se prima non veniuua assicurato della potenza, con la quale Albino poteua renderlo trasagliato; mà in qual tempo ciò accadeffe, è certo che durò molto poco frà di loro l'amicizia, poiche sicome ad Albino pareua di non esser rispettato da Seuero con quella conuenienza, ch'esso haurebbe voluto, come quello, che si stimaua compagno di Seuero, e di lui successore; quando all'incontro pareua à Seuero ogni cortesia, che gli facesse esser superba; onde ogn'un di loro haurebbe voluto esser solo nelle grandezze, e magnificenze del Regno, mentre Seuero tanto l'haueua chiamato Cesare, quanto intese di diuertirlo da pensieri maggiori à fine di potere, intanto più commodamente farlo uccidere, essendo che per suo successore nell'Imperio n' haueua già destinato Bassano Antonino suo figliuolo, che da lui fu poi detto Aurelio, e non altri, onde Albino mentre ne stava frà il contento, e lo sdegno, gli arriuò vno inuiarogli da Seuero, al quale haueua imposto, che procurasse di parlargli in secreto, con dargli à credere d'essere Ambasciatore d'importanti affari, acciò si seruisse di quella congiuntura per torregli la vita, che à lui haueua fatto cosa molto grata, mà scoperto il tradimento fece Albino morire il messo, con che aó hebbe frà di loro più luogo la

diffimulatione. Finalmente vedendo ciascuno di essi, che niuno potea fidarsi dell'altro, si chiamarono d'accordo con il ferro per decider questa lite, che frà di loro ne verteuu; per il che preparatosi vn potente esercito da Seuero, come quello, che molto tempo prima, hauendo ciò preuisto, l'haueua posto all'ordine, s'inuiò verso Inghilterra, & Albino verso Italia, e nella Francia appreso Lione incontratisi, fieramente ne combatterono, con la peggio della gente di Seuero, il quale mentre stava per spogliarsi del manto Imperiale, e fuggir sconsociato l'ira d'Albino, che sopra la sua persona credeua, che ne volesse sfogare gli vltimi colpi, Leto, ò secondo altri Leone valoroso Capitano, che si ritrouaua in questa guerra, come c'haueua desiderio di solleuarisù le rouine degli altri all'altezza della gloria; gustaua di vedere ambedue gl'Imperatori esterminati, ne per altro s'intermise nella mischia, e si ritirò con le sue truppe dal campo, come fece, sotto pretesto di voler quelle conservar fresche per il soccorso; mà tanto si trattenne in andare, che rimase affatto prima sbaragliato l'esercito di Seuero, e poi quello d'Albino se ben vittorioso nulladimeno maltrattato per i patimenti della giornata, e molto stracco à segno, che di già credeua che Seuero fusse morto, perche da cauallo ne cade, il che veduto da esso uscì da nascondigli per opprimere Albino, e farsi Signore del tutto. Mà Seuero ch'ancora non s'era disfornato degl'habiti Imperiali s'accorse, che la gente di Leto era fresca, e robusta (ch'à lui altro non bisognaua) stimando che non ad altro fine, che per soccorrere lui hauesse mantenute quelle genti fin'all'ora intatte, per il che ripreso cuore rimontò à cauallo dando con essa adosso ad Albino inaspettatamente, perche egli di già stiman-

stimandosi vittorioso, ritirato se ne stava in vna camera, quale sconsigliò in maniera, che ne tagliarono à pezzi tutto l'esercito, e recisà la testa d'Albino la portarono alla veduta di Seuero, la quale mandò à Roma per terrore de' ribelli, & impose al Senato, che fusse posta nel Palazzo sopra vn'halta alla veduta di tutti, stimando sua maggior disgratia hauer egli vinto, per in vn pùto diuenir perdente; altri vogliono, che da lui medemo si desse morte, ritrouandosi come fugitiuo in vna casa vicino al fiume Rodano; altri dicono, che mezzo viuo, e ferito fusse condotto auanti à Seuero; Capitolino vuole, che il di lui corpo ne giacesse esposto nel Pretorio di Seuero finche putrisse, e poi lacerato da Cani fusse gettato nel Rodano; & altri riferiscono che Seuero cò la testa di Albino in mano à cavallo passeggiasse sopra il di lui cadauero; mostrandosi Seuero non meno crudele con Albino estinto, che con la di lui moglie, e figli, e contro ogn'altro suo parente, & amico, poiche ben presto feceli morire. Rigido parimente lo prouarono quelle Città, che ad esso Albino haueuano prestato obbedienza, & aderito alle sue brame. Poscia vedute da lui le cose della Francia, & Ale magna ridotte ad vna vera pace, ne venne con tutto l'esercito in Roma, doue vogliono, che andasse del pari l'allegrezza, & il timore, chedi lui sentirono nel suo arriuo, e maggiormente quando esso nel Senato volle, che si rinouassero i titoli del maluaggio Imperatore Comodo, e condannò molti nobili Cittadini à morte, c'hauuano esercitate le cariche di Pretore, Console, e Senatore, e confiscati i loro beni, attestando di ciò fare per causa d'infedeltà à lui note, conformè fece d'vna quantità d'huomini da bene, e di Matrone Romane, che senza apparète pretesto di

colpa fece morire per sola auuersità, che teneua con il sangue humano, e per li molti tesori, che d'indi ne cauaua, de' quali fece parte oltre à suoi più intimi fauoriti ad vn certo Plancio, ò Plantiano nato nell'Africa suo Compatriota, il quale in poco tempo venne à tanta autorità, che era stimato più del medesimo Imperatore, perche le cose che Seuero voleua fare prima le consultaua con esso Plancio, al quale diede la Prefettura delle Cohorti Pretorie, e volle che Balsano suo figlio prendesse Plautina figliuola d'esso Plancio per moglie, à cui diede tanto, che farebbe stato bastante à cinquanta Regine, come si afferma da Dione, che il tutto dice hauer lui medesimo veduto passare per mezzo della Piazza, perliche ascese à tanta ricchezza, che di molto auanzaua quello, che possedertero Seuero, Geta, & Bassano, sicche Seuero contentato, c'hebbe Plancio ne visse alcuni giorni lontano dalle sue solite crudeltà, anzi si andò mostrando al Popolo con il volto alquanto sereno distribuendogli anche denari. Mentre le cose ne palsauano in questa guisa, Seuero hebbe auuiso, che i Parthi ne molestauano alla gagliarda i confini del Romano Imperio, il che se bene era negotio di molta consideratione, tuttauia egli, che restato era vittorioso nell'atterrir tre Imperatori, ò vogliam dire Tiranni, disse che speraua d'ottenere anche contro questi la medesima vittoria; onde postosi in cammino, e venuto con quelli à battaglia nel medemo istante, che furono spiegate le bandiere, esso li vinse, e conquistò in suo dominio Seleucia, Babilonia, e Tefisonte, doue ne dimoraua il Rè Arthabano, che volendo fuggirsene ne rimase in suo potere, come anche le di lui facultà, doue date c'hebbe le douute paghe à soldati ne passò in Palestina, facendo iui sacrificio per

Pompeo Magno, e di quà verso l'Egitto, ricercando minutamente quella Prouincia, della quale volle vedere tutte le cose più ascose, fussero humane, ò diuine, e ne leuò tutti i libri ch'erano riposti ne' Tempij, ò in altri luoghi, che conteneuano quei segreti. Fece serrare la sepoltura d'Alessandro Magno, accioche ne' tempi à venire non fusse veduto da alcuno il suo corpo, ne si potesse leggere quanto in esso n'appariua scritto, il che attribuiscono ch'egli facesse per l'inuidia, che portaua alla gloria di quel valoroso Principe. Finalmente come che alle cose d'Oriente in tutto hauesse prouisto, se ne venne in Roma, e perche non potè per le gorte andare in carretta, non volle accettar il trionfo, che il Senato per la detta guerra di cui ne veniua vittorioso gli offeriua, contentandosi bensì, che si dasse à Bassano suo figlio, che per esserui stato presente tanto più diceua conuenirgli, al quale perche al Popolo era molto grato il nome d'Antonino, con esso ne volle chiamarlo per maggiormente mediante quello renderlo altrettanto più amabile, oltre di che ordinò si facessero anche infiniti spettacoli, trà quali combatterono in vno sessanta Cigniali, e vi morirono infinite bestie, & vno Elefante, & vna Crocota animale Indiano, che fù la prima volta, che si vedesse in Roma nel luogo ò vero ferraglio, che per queste fiere fù fatto, il quale dicono, ch'era à forma di vna naue fabricata nell'Amfiteatro, & era in modo, che vi poteuano capire da 400. e più animali simili. Seguitaua in questa maniera Seuerò con maggior gloria à reggere l'Imperio, del quale già haueua goduto dieci anni; onde parlando di lui il Senato, diceua in riguardo della di lui crudeltà, e del suo gouerno, che ò non doueua mai nascere, ò mai morire per

esser stato tanto crudele, quanto utile alla Republica, perche il di lui fine, siccome per altro era inuidiato, pareua al Mondo, che mai ne douesse giungere, mentre ogni emulo per potente che fusse, vedeuasi dal medesimo atterrito, parendo perciò quasi impossibile, che alcuno contro di lui douesse più aspirare, per esser fuggito dalle mani di Giuliano, dal seruo di Negro, e da i lacci d'Albino, il che quando per conseguenza era stimato più difficile à succedere per le dette ragioni, ben tosto si venne à prouare altrettanto più facile, quanto del tutto impensato. Passaua trà Bassano, e Plancio poca amicitia, come quelli che conuersauano più tosto assieme per tradirsi, che come buoni amici e parenti; essendo che Bassano nò solo voleua male à Plancio, per i suoi cattui costumi, mà per la molta autorità ch'indecentemente n'haueua tolta all'Imperatore, siccome all'incontro questi rimaneua mal sodisfatto di Bassano, mediante i strapazzi, e le minaccie, che faceua alla moglie sua amatissima figlia, con la quale egli mai ne stette vnito, come che alle nozze di quella più per compiacere all'Imperatore acconsentisse, che per sua volontà, che però non passaua frà di loro alcuna corrispondenza; anzi che quando Plautina riceueua da Bassano alcun dispiacere, non più presto l'haueua sentito, che à Plancio l'andaua subito à riferire, il quale vn giorno finalmente risoluendo di vendicarsi, così di Bassano, come di Seuerò, non solo perche non ne riprendeua il figlio, mà perche questi ne disse à lui, che abusaua le sue gratie, e molte altre simili parole, di che Plancio ne restò grandemente sdegnato; oltre di che chi non sà quanto dispiaccia il restringere il dominio à chi non solo procurò di preseruarlo, mà anche

di accrescerlo, come egli s'era posto in pensiero, per il che chiamò à sé vn Centurione suo molto confidente, al quale pose in arbitrio ò di morire all'hora, ò che ne uccidesse l'Imperatore, & il Principe suo figlio, promettendogli all'incontro, che se ciò faceua gli hauerebbe dato gran denari. Vdito il Centurione quella proferta di simulò il suo sentimento, che ad altro era intento, che ad ammazzare l'Imperatore, mà promise di seruirlo sì nel Padre come nel figlio, purché esso gli hauesse posto in scritto quest'ordine, quando Plancio acciecatò dalla passione, ciò fece con ogni prestezza; onde presò il Centurione la carta, se n'andò all'audienza di Seuero, & inginocchiatosi auanti gli manifestò il tradimento. Lesse Seuero la carta, che conteneua la di lui morte, mà però dimostrò, che mal volentieri s'induceua à credere in vn tanto amico vn sì enorme delitto, attribuendo ciò ad orditura di Bassano, come poco amico di Plancio, sapendo che trà di loro passauano molti disgusti; onde lo chiamò à sé, e lo riprese paternamente dell'odio, che portaua à questo suo amoreuole, e che per semplice passione s'era lasciato trasportare à còmettersi graue sceleraggine, scusotli in tanto, e si difese in maniera Bassano, come guidato dalla verità, che Seuero venne in chiaro, che ciò era ordine di Plancio, e non il suo, mà però non finìua d'accertarsene. Fece per tanto, che il Centurione scrinasse à Plancio, come egli di già haueua ucciso Seuero, e Bassano, e che perciò ei venisse presto à pigliar il possesso dello scetetro à Palazzo prima che ne venisse maggior confusione; altri dicono, che vi andasse personalmente ad auuilarlo; quãdo allegriissimo il traditore si copersse di giacco, in quella guisa, che hauendo da combattere si farebbe posto, e n'

entrò in Palazzo, doue l'andò à riceuere il Centurione tutto allegro, pigliandolo per la mano, e congratulandosi seco della sua prosperità, gli disse, che lo voleua condurre nella camera, doue giaceuano i cadaueri, quando entrato in quella vi trouò Seuero, & Bassano circondati da' loro più fedeli familiari sopra il Trono Imperiale assisi al lume di molte torcie, alla cui vista Plancio hebbe à cader morto, mutandosi in quell'istante la sua allegrezza in altrettanto horror, sicché ne restò per vn poco quasi mutolo pensando alla scusa, che doueua attribuire à quella sua impropria venuta, sopra della quale interrogato dall'Imperatore, cioè che cosa in quell'hora si inopportuna egli uolesse, ne rispose, che era venuto à cena con sua Maestà, a che loro risposero: ad ucciderci ò ribello sei tù venuto, e non a cena, soggiungendo Seuero a dire contro di lui vna infinità di rimproveri, a che egli non sapendo, che altro rispondere, se non che quello, che gli opponeuano non era la verità, affermando con giuramento di non hauer hauuto mai vn sì cattiuo animo contro di loro, mà che queste false accuse non erano state per altro inuentate, che per leuargli la gratia di sua Maestà, à cui seppe così al verisimile colorire la sua scusa, che il cuore di Seuero, vogliono che poco meno s'ammollisse; per il che fremeuà dall'altro canto di fierissimo sdegno Bassano, dubitando che la sua innocenza coperta dalle frodi di costui, non fusse per rimanerne sepolta; onde leuatosi con fretta scoprì à Plancio da vn canto il mantello, e così il giacco, che portaua sotto, da che l'Imperatore congetturò più che falsa la sua discolpa, e gridò ò traditore à cena si uà coperto di maglia, & armato; immediatamente ordinando, che ne fusse ucciso, quale preso da' soldati fù subito tagliato

gliato à pezzi . Vogliono però che Bassano fusse il primo ad incrudelire nel di lui sangue; onde toltosi costui d'auanti Seuero con maggior contento, e quietesi porè ponere in viaggio, come haueua proposto di fare, pallandose a visitare alcune Città d'Italia, in beneficio di cui sempre ne conferuò la giustizia, viuendo il rimanente di sua vita felicemente, che fù sino all'anno settuagesimo, e siccome sopra ogn' altro suo affare domestico inuigliò sempre, che i figliuoli in ogni sorte di virtù diuenissero disciplinati, come in effetto furono, così per altro sentì gran dispiacere, che Bassano, e Geta ne permanessero inimici; onde per riporli in pace non tralasciò mai d'vsarui ogni industria, e particolarmente prima di partire per l'Isola d'Inghilterra, che s'era à lui ribellata, mà però senza profitto, il che molto l'affliggeua. Giunto intanto Seuero in quelle parti, ne restarono gl' Inglese come atterriti della sua venuta, che perciò ne chiesero à lui la pace; mà perche non vi trouò conditioni auuantaggiose, come non la concesse loro, così ne presero molto spauento dalla battaglia, che nel primo assalto vi occorse, doue ne restarono i loro soldati quasi tutti da' Seueriani uccisi, mà non fù tanto di questo euento il godimento di Seuero, quanto il disturbo, e la poca soddisfazione c'hebbe de' suoi soldati, perche in quell'esercito ritrouandosi, come i più vogliono, Bassano, lo salutarono Imperatore; onde sapendo esser stati li promotori di questo i primi Officiali dell'esercito, li fece a se chiamare, e i quali andati auanti di lui, feco se ne dolle estremamente, perche s'imaginaua, che a ciò s'inducessero, perche esso era diuenuto sì infetto de' piedi, che appena vi si reggeua; onde dicendo loro che il capo, e non i piedi ne manteneua l'Imperio,

ne fece però subito con stratij molti di loro morire. Ciò fatto ordinò Seuero in quelle parti vn muro fortissimo dall'vno all'altro mare che attrauerfaua l'Isola, di 30. miglia di lunghezza, acciò le sue Legioni per l'auuenire non fussero molestate da quei dell'Isola, benchè sia certa opinione, che quello non facesse di nuouo, mà ristaurasse quell'istesso, che Adriano fatto vi haueua, come si disse nella sua vita. E' certo però che si farebbe posto ad assistere con miglior ordine le cose di quelle parti, mà soprapreso da vna infermità, non potè attendere ad altro, nella quale accortosi del pericolo, n'auuenì i suoi figli, che se trà di loro fussero vissuti in pace, hauerebbono goduto quell'Imperio nell'istessa forma, che egli loro lo lasciava quieto, e pacifico, mà che in altra guisa era per cadere, il che detto non molto dopo in Eborace se ne morì. Dispiacque la di lui morte ad ogn'vno, e con molta ragione, poiche egli si mostrò accuratissimo nel giouare alla Republica col riportare denari nell'Erario, poiche in esso ne rimasero molti più, che ogn'altro mai vi hauesse lasciati, conforme seguì intorno all'altre prouisioni c'haueua fatto, poiche quelle bastarono per molto tempo à venire. Morì quest'Imperatore nell'anno di Christo Signor Nostro 230. della sua età 70. e del suo Imperio 18.

Dell'Imperio di Marco Aurelio Antonino Bassano, e di Geta.

SI mostrò Marco Antonino da fanciullo d'ingegno eleuato, affabile, e mansueti; mà a pena fù fuori dell'età puerile, che ne diuenne talmente diuerso, che molti ebbero à dire, che egli non era più quel M. Aurelio di prima, poiche fù talmente crudo, e inhumano, che non era vago se non di spar-

spargimento di sangue; quando Geta, il fratello all'incontro continuò sempre come ne era cresciuto a dimostrarli moderato, cortese; applicato a gli studi; honesto; placido, & humano verso tutti; mà, come significai, haurebbe voluto Seuero; che questi suoi figli fossero stati d'accordo nell'amministrazione, e che gouernato n'haueſtero vnitamente l'Imperio, acciò vno potesse con le sue virtù coprir gl'errori dell'altro, con fare ogni sforzo per riporli in pace; ma per l'odio mortale, e per l'auuersità che era trà essi, non gli fù mai possibile veder compita questa sua soddisfazione. Antonino si era trovato alla morte del Padre in Inghilterra doue si sarebbe usurpata tutta l'autorità, se l'esercito, che desideraua ne rimanesse adempita la volontà di Seuero, non gli haueſſe ostato gagliardamente, senza volere a ciò in alcun modo, acconsentirgli, se non del pari con Geta, onde prese le ceneri del Padre si trasferì in Roma, doue giunto furono gli fatti di molti honori, siccome dall'vno, e l'altro figliuolo primieramente gli furono celebrate l'essequie secondo i riti di quel secolo, il che fatto se n'entrarono ambedue nel palazzo, doue di comun consentimento stabilirono di passati alcuni giorni, di uiderli essi di reggia, come di corte, autorità, ricchezze, e d'ogni altra cosa; onde ciascuno di essi s'affaticaua d'hauer dependenti, e tirar a se la nobiltà, e di metter in odio al popolo il compagno, che però ogn'vno di loro staua molto auuertito per timore del veleno, o del ferro, & vsauano nel prendere il cibo essattissime diligenze; la Madre nõ distingueua nell'amare più vno dell'altro; onde ella cō ogni affetto si adoprava di così disunirli riunirli, sentendo dispiacere non ordinario di vna tanta discordia, che tuttauia fra di loro si andaua auanzando; per il che

vn giorno li chiamò assieme, e gli attestò, che suuisceratamente amaua ciascuno di essi, e che mentre erano per andarne in coral guisa diuisi ella non haurebbe potuto se non discostarsi da vno per accostarsi all'altro, quando ella desideraua grandemente da nessuno di loro viuere lontana, e che perciò l'uccidessero prima che ne fusse rimasta, morta dal dolore, quãdo a tal detto i circostanti, non che loro stessi non poterono trattenere per tenerezza il pianto, da che ne vennero quasi a dar parola di tornare uniti a' loro appartamenti, come fecero, rescindendo da' padri, che di già haueuano stabiliti nella diuisione dell'Imperio. Ma siccome quel che si fa contro il genio non ha fondamento di stabilità, appena asciugata la lagrima dell'afflitta Madre seppe che di nuovo più che mai ne stauano in discordie, e vi passauano altri disgusti; perche negli affari dell'Imperio erano diuersi nel volere l'vno dall'altro, e sempre di contrario sentimento. Bassano da vna parte cercaua renderli più stimato con procacciarsi la volontà de' soldati a suo fauore, & acquistata poi mantenerla; per il che non solo fece loro alcuni donatiui, ma diede loro licenza di far ciò che voleuano; Geta all'incontro vedendo, che il fratello poneua Capitani, e ministri a sua voglia, egli faceua il medesimo, & ogni vno di loro disfaceua l'elettione dell'altro, e qualche n'ordinauano, il che a tutte le Prouincie dell'Imperio Romano n'apportò molti danni, de' quali attribuir si può la ragione all'amore, che dalla Madre loro era portato, poiche s'ella non impediua la diuisione dell'Imperio, a questo stato nõ ne sarebbero venuti, le cose sarebbero andate con ogni quiete, e giustizia, & ella haurebbe hauuto vno libero Signore dell'Occidente, e l'altro dell'Asia, siccome nel principio n'erano rimasti d'accor-

accordo. E perche a Bassano, come più di Geta superbo, e litigioso non pareua; tenendo à parte il fratello, d'esser totalmente Imperatore, e che mentre teneua auanti gli occhi colui, che poteua vsurpargli vn giorno quanto haueua, e non era per esser mai tenuto Imperatore, talmente in questo pensiero ne venne ad impressionarsi, che nel medesimo istante infuriato se ne corse à gli appartamenti di Geta rompendo la porta della Camera, doue esso ne stava con la Madre à desinare; quale hauendo assalito nel proprio seno della medesima barbaramente l'uccise, perliche verificossi non solo, che Geta non haueua da succedere Imperatore, come Seuero à molti disse mediante la sua nascita, nella quale haueua fatta particolar riflessione; mà anche perche vn giorno riprendendo egli Bassano della sua temerità gli hebbe à dire, questa t'hà da indurre à far enormi homicidij; poiche à tuo fratello istesso non la perdonaresti, il che auuenuto per far apparire egli che da Geta haueua corso pericolo della vita, e che per difender, si era stato sforzato à far questo, ne gridò per tutta la piazza, aiuto, difesa, che sono assassinato, e per maggiormente accattuarli gli animi de' soldati si portò all'esercito, che fuor della Città haueua le stanze, à cui sgridando disse, che Geta haueua cercato di dargli morte, e ch'esso difendendosi dubbitaua di hauer quello ucciso, e lo rappresentò tanto al vero, che l'esercito con tutto, che potesse supporre non esser ciò la verità, vi furono di molti, che gli credettero sì false attestazioni, mà non fù più tosto assicurato, che l'esercito non era per far motiuo alcuno, (di che egli molto temeuà) che se ne rammaricò in maniera, che mentre visse non uedeua mai il ritratto di Geta, che non piangesse amaramente la di lui morte, se

bene i più vogliono, ch'esso ciò non facesse, che mediante la sua naturalezza, sapendo qual'era, mà più tosto per l'affanno, che gli doueua recare il veder viuere le memorie di colui, che hauerebbe voluto riporre nell'abisso, per l'odio grande, che in estremo gli portaua, quale se bene ripose fra' Dei, si deuè più tosto credere che ciò facesse, per non moltrar sul principio, che Geta fusse stato ucciso per suo commando, ò verò che temesse per la morte di esso le furie infernali, come temette Ottone per l'anima di Galba, ò pure come più probabile, per mitigar gl'animi de' Romani, da' quali Geta era molto amato; mà l'esercito però non durò molte hore in credere la morte di Geta esser seguita in quella forma, che da Bassano era stata loro rappresentata; perliche contro di lui, come di quella indegno autore, cominciarono tutti in vn subito à tumultuare, dicendo: che siccome ad ambedue i figli di Seuero haueuano prestato fede, così uoleuano anche serbarla, e che per tanto mentre con sì fiera crudeltà fù ucciso l'vno, non haueuano da obbedir l'altro, come che à ciò non erano per obbligo tenuti; Bassano per euitare quello, di che più temeuà, che era l'ira de' soldati, gli offerì di molti doni, e con prodiga liberalità gli promise immensa somma di denari del tesoro, che raccolto già ne fù da Seuero, e quantità di vetrouaglie, con che quasi conuinti di cortesie, come che gli animi loro erano auidi di ricchezze, se li rese non solo amici, mà obbligati, lasciando in questa maniera di proceder più oltre in quella loro dichiarata pretenzione, chiamandolo perciò Imperatore, al quale per maggiormente compiacere n'approuarono la morte di Geta. Intanto fattosi giorno, perche tutti questi trattati si fecero in vna sola notte, ei se ne ritor-

ritornò in Roma tutto allegro d'hauer quelli riposti sotto la sua deuotione, doue fece dar morte a' più ricchi della Città per spogliarli delle loro sostanze, liquali frà Capitani, Senatori, e Cavalieri si fa il conto, che poterono arriuare à venti mila persone, nel cui numero vi fù Papiniano celebre Giuriconsulto . In oltre vna mattina in publico Senato riuocò dall'esilio tutti i banditi per qualunque sceleraggine, & in qualunque modo ne fussero itati esiliati, perdonandogli ogni da loro commesso fallo, molti de' quali subito rimessi fece soldari della sua guardia. Questo Imperatore fù in estremo amatore della memoria d'Alessandro Magno, quanto odiò sempre quella d'Aristotele, stimando che esso fusse stato la cagione della morte di Alessandro; onde non solo fece abbruciare tutte l'opere di quello, mà perseguitò tutti gli Aristotelici; & essendo passato da Grecia in Asia, mostrandosi curioso di veder le rouine della Città di Troia, & insegnatagli la sepoltura d'Achille, volle dalle prodezze di quello esser chiamato ancor lui Achille, sicome nel portamento della vita andaua imitando Alessandro, perche, come si asserisce, portando Alessandro pendente vn poco per sua natura il capo verso vna spalla, egli ancora lo portaua per imitatione nella medema maniera. Si dilettaua egli anche, come vago di tutte l'enormità, assai dell' arte magica, fauorendone perciò à tutta forza i stregoni, quali si daua à credere hauere esatta cognitione delle cose future, per il cui effetto molti feco ne conduceua, oltre di che scrisse ad vn certo Materniano suo familiarissimo in Roma, al quale auanti di partire ne consegnò il gouerno di essa, che adunasse quanti stregoni poteua, e gli facesse fare particolar studio, se conosceuano esser la sua vita in alcun

pericolo, se vi era alcuno, che gli tendesse insidie, che fine egli haurebbe fatto. Poste Materniano prontamente il tutto in esecuzione, e rispose all'Imperatore di quanto haueua fatto per obbedire i suoi comandi (mà come il detto Materniano per sue particolari passioni odiua Macrino huomo di qualche stima, e Prefetto, che si trouaua appresso l'Imperatore) rispondendo sopra il parere de' Maghi gli scrisse come il primo Mago era di sentimento che egli si guardasse da Macrino suo Prefetto, soggiungendogli perciò esser bene prima che detto Macrino pensasse di leuar la vita à Bassano, che lui lo facesse uccidere, procurando con il maggior sentimento possibile il maluaggio Materniano sotto il pretesto dell'affetto che egli portaua all'Imperatore, che ciò eseguisse con ogni prestezza per esfogare i rancori, che egli teneua contro Macrino, come si è detto; n'auuenne però che il plico oue era contenuto quest'auuiso ne capitò in mano di Macrino datogli dall'Imperatore; per non potere in quell'istante che gli fù consegnato attendere alla lettura di quello, per riferirgliene il contenuto. Macrino, che veramente haueua stabilito di uccider Bassano, sentendo quello, che di già era stato penetrato, cambiò la lettera, mà perche non si finì d'asfcurare dubitando, che ne potesse sopra giungere alcun'altra del medemo tenore, in esecuzione della quale egli ne farebbe stato sentenziato à morte, risoluette di confidare con alcun'amico lo stato in cui ne viueua, e perche si trouaua nel medemo esercito vn Centurione, ò Colonnello chiamato Martiale, al quale l'Imperatore haueua fatto uccidere vn fratello; confidò pertanto Macrino à costui le sue risoluzioni, pregandolo à procurare in ogni maniera, alcun'occasione di toglier la vita al Ti-

stanno, per che fare non fù lento Martiale in offeruare la commodità di vendicare l'offese riceuute, & insieme seruire all'amico; perilche vedendo vn giorno Bassiano in campagna assai lontano dall'esercito, mentre da Edeffa n' andaua verso Carra, da pochi de' suoi accompagnato, e che n'era disceso da cavallo, iui l'assaltò, e l'uccise; molti però dicono, che seguisse la sua morte, mentre ritornaua da vn Tempio, che era nella detta Città di Carra, il che nõ hebbe sì tosto eseguito Martiale, che si ripose à cavallo, e mentre s'andaua alla lontana accostando con gli altri soldati, per non arrischiarsi, ne venne à tutta carriera vn paggio dell'Imperatore ad annuntiar la di lui morte, il che inteso da Martiale, e perciò dubitando della sua vita voltando per altra strada si pose in fuga; mà però con poca fortuna, perche alcuni Tedeschi si posero à seguirlo velocemente, che nõ solo l'arriuarono, mà anche l'uccisero, mentre Macrino non mostraua punto accorgersi di quel tanto, che poteua, esser seguito, benchè nell'intrinseco hauesse non poco di timore, sino à tanto che non intese anche la morte di Martiale; onde ritrouato il corpo dell'Imperatore dimostrò nell'accompagnarlo sentirne vn gran disgusto, il quale secondo il costume essendo stato abbruciato, ne posero le ceneri in vna d'oro che inuiarono à Giulia sua madre, e moglie, che si trouaua in Antiochia, che per non hauer cuore di tolerare il dolore, che gli apportò la di lui morte, si diede il veleno, così terminando l'vno, e l'altro la loro vita conforme meritauano. Rimase di Bassiano vna figlia, hauuta da vna sua donna, il cui nome diuerlamente vien riferito, poiche Spariano la chiama Semimira, & Aurelio Vittore Semea, secondo il quale fù vna dishonestà femina. Morì quest'Impe-

ratore nell'anno di Christo 219. della sua età il 43. e del suo Imperio il sesto.

Dell'Imperio di Opilio Macrino.

MOstrò costui tanto valore nella Prefettura Pretoria, che si meritò altrè più qualificate cariche, quali rese con molta prudenza, e con non meno sagacità, non lasciando però alcuno di credere, che per esser stato aluato in humilissimo stato, non comportando la condition del Padre altrimenti, che non fusse il merito, che lo portò alla dignità Imperiale, nulladimeno nõ è poca testimonianza di quello la confessione, che ne fece tutto l'esercito, poiche rimasti priui d'Imperatore, hauendo loro fatto proponimento d'elegerne vn nouo, che fusse persona d'ogni bontà, ne potendo hauere Audentio in vero huomo molto qualificato, per hauer quello ricusato, e perciò nõ vi essendo il più degno, ne chi più meritasse vna tal dignità del detto Macrino, con applauso di tutti lo chiamarono Imperatore, giungendo per questa via al Trono Imperiale il quarto giorno dopo la morte di Bassiano, ch'esso haueua tanto ambita, e desiderata, sicome anche dimostrò l'acclamazione, che ne fece il Senato. Macrino fù di nazione Moro, il quale non tanto si pregiò d'essere Imperatore, quanto che si pose in sicuro di non poter esser gattigato, discoprendosi lui hauer cagionata la morte di Bassiano, anzi che sapendosi per altro quanto fusse stimato da' soldati il nome d'Antonino, per renderli à quelli più caro, primieramente così fece denominare Diadamenno suo figlio, accioche gouernando con lui, come haueua in animo di fare, maggiormente lo stimassero, ne lo potessero ricusare stante l'età sua giu-

ueni-

uente; indi si pose à gastigare senza compassione alcuna gli adulteri, quali volle che si abbruggiasero viui, crudelrà, che con altre da lui commesse, ne fu chiamato Macellino, volendo altri, che il nome; ch'egli haueua di Macerino, fusse nome corrotto; hebbe però molta intelligenza nelle cose Legali, di maniera che pensò di leuar via tutti i decreti di Nerone, di Comodo, e di Caracilla, dicendo, che quello che era piaciuto à loro, non poteua hauer forza di legge; e perche s'erano inanimiti i soldati dall'attestatione, che fatta gli haueua di liberarli da molte guerre in che s'erano lograti; desisterono dalla ribellioue; che pensato haueuano di fare, s'egli intendeva di seguirarli à trattare come haueuano fatto i suoi Antecessori senza bisogno, anzi per mero capriccio, e solamente à fine di procacciarsi con il loro sangue la gloria. Frà tanto auuistato Macrino, che le genti d'Arthabano Rè de' Parthi ne veniuano à tutta guerra alla sua volta, per vendicarsi delli danni fattigli da Bassano, che credeuano ancor viuo, perliche gli couenne muouerli inuiandosi contro quelle, con le quali venuto à battaglia, dicono molti, che ne restasse vincitore Macrino, mà i più informati vogliono, che non potè distinguersi oue piegasse la vittoria per il numero vguale così da vna parte, come dall'altra de' morti cagionata per l'oscurità della notte; e che in questo tempo hauendo Macrino fatto intendere à Parthi, che era di già morto colui, contro il quale n'haueuano pigliate l'armi, e che di ciò compiacendosi essi era pronto ad ogni conuenuele accordo per rimaner loro amico, in virtù del quale immediatamente ne vennero ad vna lega, restituendo loro liberamente Macrino quei Capitani, che di già Bassano fatti haueua prigio-

ni, di doue si portò in Antiochia, nella quale come otioso, e spensierato si diede à godere di quelle amenissime delitie, non ostante, che sapesse quanto di necessità fusse, ch'egli ritornasse in Roma, come ogni giorno gli ne veniva fatta istanza, non applicando come era tenuto ad impedire in Fenicia l'electione d'Heliogabalo, che promouo l'haueuano all'Imperio, il che diede maggior commodità à' soldati di perdergli quel poco rispetto, che serbato gli haueuano non come Macrino, mà come loro Signore, il che sollecitò vn poco la sua reputatione à darui provvedimento, mentre per altro ne trascuraua ogni buon ordine; onde si risolueuette benchè tardi portarsi alli confini della Soria, e della Fenicia. Mà perche i suoi soldati non teneuano più conto, ne faceuano più stima delle sue parole ogn'vno l'abbandonò; onde Macrino non sapendo à che partito appigliarsi per liberarsi dalle mani de' nemici, stimò bene trauestiro fuggirsene; mà non molto discosto di doue si partì quelli medemi gli fecero la testa, ch'vn anno appena haueua seruito di capo al Mondo; altri però asseuerantemente negano questa violenza della di lui morte, dicendo, ch'egli come stanco da' patimenti, per fuggire nulla curando, soprapreso da certa infirmità ne rimase morto in Calcidone, il che per saluare vno, e non contradire all'altro, si potrà verisimilmente presupporre potendosi intendere, che mentre giaceua infermo, ne vennero à lui i soldati d'Heliogabalo, e l'uccidesero assieme con il figlio. Morirono l'vno, e l'altro l'anno del Signore 220. e del loro Imperio il mese 14.



*Dell' Imperio di Heliogabalo, detto
anche Vario, e Sardanapalo.*

FOrse minor mancamento farebbe il trascorrere più che breuemente la vita, che il rammentare le sceleraggini d'Heliogabalo; mà come si sono narrate quelle di tanti altri Imperatori à lui non dissimili, così non hò stimato bene di tacere, quali fossero i costumi di questo non meno degli altri più barbaro, & inhumano. Occorrono primieramente nel nome di Heliogabalo alcuni dubbij; perche Lampidio lo chiama Vario, come nome à lui dato per esser nato da vna donna impudica, e dishonesta, e così d'seue vario, e diuerso; è certo però che quello d'Heliogabalo non fù il suo nome nativo, perche questo lo si prese da esser egli stato Sacerdote del Sole in vn Tempio à quello dedicato da Mesa sua Auola, della quale se ne dirà più à basso. Con altri nomi fù parimente chiamato presi da suoi costumi, per mezzo de' quali ancorche diuersi, s'intendeva esser lui il nominato, che per non esser similmente natiui ne resta incerto qual fosse quello de' suoi natali. Si ritrouaua vn' esercito de' Romani alla custodia della Fenicia, con i Capitani del quale egli tenne sempre stretta amicizia, e pratica, che tanto più l'amauano, quanto che Mesa sua Aua ne publicaua, ch'esso era figlio d' Antonino Caracalla, il che astutamente faceua, acciò destasse in loro volontà di promouerlo all'Imperio; siccome auuenne, perche viuendo anche Macrino lo chiamarono Imperatore, mà credo che da niuna cosa fossero più sollecitati, che dal sapere ch'egli li voleua regalare d' vna buona somma di denari, quando venuti i partegiani di Macrino per disfarne l'electione, i soldati Romani per

eleggerlo Imperatore, l'assediarono negli alloggiamenti, risoluti più tosto di morire, che rimuouerli, doue preso Heliogabalo dalli merli della muraglia lo mostrarono, dicendo quello esser il loro Antonino Imperatore, alla voce del quale si ribellarono da Macrino quanti dalla sua parte n'erano venuti, che tutti poi comunemente l'acclamaron, e per tale l'adorarono, e ne mandarono à Roma le noue. Assunto dunque Heliogabalo al trono, apportò à Roma cotai auuisti poco piacere, se bene il Popolo non lasciò di farne questa conseguenza, cioè che quella bellezza di corpo, che lui si diceua hauere, ne douesse con i fatti corrispondere, con la cui speranza si andauano essi consolando, come anche perche nel riceuer quella dignità Antonino volle chiamarsi, nome che per la memoria degli Antonini ottimi Imperatori era à Roma oltre modo grato, verso doue ben tosto ne venne il pensiero d'andare, mà perche la rigidezza del tempo non gli permise di ciò fare, si fermò con Mesa in Bithinia, doue come amico d'ogni sceleraggine commise molte dishonestà senza alcun freno con molto disprezzo di Mesa, che procuraua emendarlo; di doue partito col primo tempo opportuno n'andò à Roma, doue edificò nel Monte Palatino vn Tempio al suo Dio Sole, del quale era stato Sacerdote, come si è detto, conducendo in quello non solo quanto era in Roma di religioso, mà sacrificando in esso alla presenza del Senato molte vittime; nel cui Senato volle, che sedesse Semimira sua madre, essendo egli il primo Cesare, che questo costume di fare, fece in oltre molte inuocationi circa le leggi Matronali, per quanto importaua al vestire, & à gli ornamenti degli spoli. Institui vn Senato per le donne, perche vi si trattasse quan-

quanto loro bisognaua, se bene datosi tota lamente in preda alle sceleraggini ne lasciò da parte ogni altra cura. Gli honori erano da lui conferiti à ministri e nefandiseprofanando le cose sacre del Popolo Romano, spèdeua all'incontro te-
 sori nelle supellettili di suo seruitio, perche non volle seder mai se nò trà fiori, ambracani, muschi, e simili odori, con posti di perle, e gemme. Non si riponeua in dosso veste, ò calza, ò anelli in dico, di cui già vn'altra volta si fusse seruito; la camera doue dormiua era tutta adobbata di ricchissimi arazzi, i cui matarazzi del letto si faceuano ripieni di penne di pernici, che à quelle nascono sotto l'ali; il poggiolo di doue montaua nel carro, e la terra che il sosteneua faceua ricoprire di limatura d'oro, e d'argento, sicome le massaritie della sua dispensa; nelle lampadi faceua ardere in vece d'olio il balsamo portato dalla Giudea, e dall'Arabia; la sua vita fù nel rimanente infamissima, perche datosi alla libidine ne volle in moglie prima vna Matrona Romana, alla quale diede il nome d' Augusta, che d'indi à poco la ripudiò per essersi inuaghito d' Aquila Seuera Vergine Vestale, quale ancorche ottenesse per moglie, non lasciò però indi auanti d'attendere ad altre donne con ogni sorte di sfacciataggine, poiche raunò vna volta tutte le meretrici, ch'erano in Roma, e n'orò alla loro presenza in habito femminile chiamandole *Commilitoni*, titolo con il quale i Capitani soleuano honorare i loro soldati. Frequentò ordinariamente le case dishoneste in quella maniera, che altri haurebbero fatto le scuole de' Filosofi. Le dissolutezze, che usò ne' conuiui appena si rendono credibili, poiche erano di lingue di pavoni, assieme con quelle di rossignoli creste di galli, e calcagni di cameli, con ordinare alle volte tutto vn pasto

fatto d'intestini di triglie, d'vna di pernici, di ceruelli di tordi, di teste di fagiani, di pavoni, e pappagalli, doue spendeua da sessanta mila scudi per ciascuno, quali faceua condire in diuerse maniere. Nel Portico vicino à quella stanza doue ne passeggiua faceua spargere limatura d'oro, ed'argento, e si dolse di non poterui spargere dell'elettro, donando poi à i Conuitati tutti quegli argenti, che in vso della tauola n'erano seruiti in quel pasto, ordinando di più mentre egli staua in tauola in diuersi luoghi della Città si ponessero all'ordine altri pasti, perche appena fornito vno, n'andaua in vn'altro; premiando largamente i beuitori di diuersi premij, che à quelli interueniuano; ne cui conuiti ben spesso faceua porre auanti a' Conuitati le pitture di quelle cose, che s'erano apparecchiate in cucina, quali così scherniti senza dar loro altro così gli affiggeua con la fame. Fece riempire i canali del Cerchio Massimo di vino, dentro del quale ne celebraua poi i giochi nauali. Ne faceua cibare i Leoni (che molti ne teneua) di fagiani, e di pappagalli, e i caualli d'ottime vne; & i cani de' segatelli de' paperi. Si faceua egli condurre sopra vna ricchissima carretta, tirata hora da Leoni, hora da Cerui, hora da Cameli, e quando da quattro Tigri, e taluolta da alcuni Cani, della cui razza scriue Quinto Curtio hauer veduti nell'India Alessandro Magno, conducendone anche seco da seicento tutte ornate di gemme, oue sedeuano donne impudiche e nefande, che tanto più paiono incredibili sì fatte sceleraggini, quanto che furono commesse da vn giouane di 14. anni senza mai vn rimordimento di vergogna, poiche fù sì diabolico, che ritrouandosi vna volta in Porto di mare fece affondare le nauicariche di mercantie, & a' loro padroni
 ne

ne diede poi altrettanto denaro conforme alla valuta, che dissero costare: si sforzò d'vguagliare non solo, mà superaredi lunga mano Caligula, e Nerone, & altri Principi viciosi, anzi che ogn' altro più indegno ne procurò d'imitare. Fondò la Città Oreste, doue sacrificò vittime humane, dicendo esser di ciò contentissimo; credendo hauer tramutato il Mondo con leuarsi da letto quando il Sole tramontaua, & andare à dormire allo spuntar dell'alba volendo che ogni cosa si facesse alla rouerscia, che però ne viueua più da bestia, che da huomo. La sopradetta Mesa sua aua più volte ne procurò di rimetterlo nel dritto sentiero, mà sempre in vano, perliche la buona vecchia ben conoscendo, che i suoi mali costumi vn giomo l'haurebbero condotto ad vn pessimo fine, non solo si rammaricaua della perdita del Nipote, che era prossima à vedere, mà altrettanto perche temeva di restar di nuouo in vita priuata; onde pensò à fare Imperatore l'altro suo Nipote chiamato Alezzano cugino d'Heliogabalo; perliche fece, che esso se l'adottasse per figliuolo, facendolo quello esercitare in tutte le scienze à tal segno, che delle di lui virtù da per tutto si pubblicò la fama, mà non così presto se ne accorse Heliogabalo, che quanto insolente era altrettanto accorto, si pentì hauerlo adottato per la gelosia, che gli rendea il vederlo, come era molto amato da soldati, perliche procurò più volte di priuarlo di vita, ne mai però gli riuscì perche ciò saputo da' suoi partegiani, risoluerettero prima ch'esso vi riprouasse di nuouo, d'uccidere Heliogabalo, mà per i prieghi, che gli ne fece vn certo Antiochio, restarono d'escuire il concertato; onde egli lo priuò di tutti gl'honori, che li conueniuano come à suo successore, nella cui conformità

bandì dal palazzo tutti i ministri, & huomini fauij, che alla disciplina del giouane n'attendeuano; mentre dall'altra parte la detta Mesa sua Nonna, tanto più s'industriaua di farlo rendere amabile à tutti, e sopramodo alla soldatesca; perliche volle, che di nascosto il giouane à quella ne distribuissed' denari; onde non è da dubitare, che vn scelerato come Heliogabalo non fremesse di rabbia per vederli da tutti aborrito, come altrettanto n'inclinauano alla adoratione di Alezzano. Per tanto non sapendo che fare acciò non rimanesse affrontato, ordinò ad Alezzano, che non uscisse di palazzo, e non si facesse vedere in publico, à che obbediente si mostrò il giouane, ne preterì quanto esso gl'impose; mà come la soldatesca, & il popolo erano desiderosissimi di vederlo per l'affetto, che gli portauano, non poteuano tollerare vna sì fatta priuatione, stimando ciò anche esser stato fatto ad onta di loro medesimi; onde non potendo far altro n'andarono per le strade chiamandolo, e facendo istanza che comparisse quando l'Imperatore da ciò prese occasione di pubblicare, che Alezzano era morto, mà vedendo che nulla giouaua, e tanto più si alterauano contro di lui, e come ne giuano da vn capo all'altro della strada piangendo; come se fussero stati posti trà l'ferro, & il fuoco, senza più attendere alla guardia del palazzo, sino quando uscìua di casa l'Imperatore à non corteggiarlo, perliche ne fù forzato Heliogabalo vna mattina condursi seco Alezzano in vna superba carrozza, andando in questa maniera per la Città, di doue si portarono à gli alloggiamenti de' soldati, acciò ogn'vno lo vedesse, doue l'allegrezza, che loro apportò, fù cagione della morte d'Heliogabalo, perche essi come non attesero à far quell'accoglienze, ch'eran soliti

ci farli agl'Imperatori in simili occasioni; ma tutti erano riuolti à congratularsi con Alezzano di vederlo libero, e sano, con lui solo ne discorreuano, così ne venne Heliogabalo à senturne vn grandissimo sdegno; onde ne ordinò, che quanti di quei soldati si poteuano hauere, tanti ne fossero uccisi, il che da essi essendosi saputo, come di già erano più che sciz della sua crudeltà, non che di uiuer sotto vn sì vituperoso gouerno, ne concepirono contro di lui altrettanto odio, e maggiormente, quanto che hebbero auuto trà questi esserui condannato il medesimo Alezzano, onde ben tosto ne prefero l'armi & uccisero i suoi seruitori, mentre egli per iscampare da questo furore sù altretro à nascondersi in vn cesso, doue in ogni modo essendo stato ritrouato l'uccisero, il corpo del quale non potendo cauar fuori per l'angustia della bocca, di esso, e perciò trattato di là come meglio haueuano potuto à guisa d'vn cane per tutto il Cerchio Massimo lo trasecinarono publicamente; altri dicono che per la Città lo conduceuero uiuo, ponendolo poscia in vna fossa ripiena d'immonditie, doue perche non entrava bene, hauendolo cauato fuori per ogni piazza semiuuio lo conduceuero, e finalmente con vn gran fasso al collo nel Teuere lo gittassero, acciò per sempre ne restasse priuo di sepoltura. Dopo di che immediatamente fù fatta vna legge, che mai più si permettesse à donna alcuna l'ingresso nel Senato; intorno alla di lui età sono diuerse l'opinioni, perche è forza ch'io tralasci irresoluto quato egli imperasse, perche coloro che riferiscono, ch'egli quando assunse all'Imperio hauesse 14 anni, soggiungono, che quando morì n'haueua venti, & altri dicono che non poteua hauerne se non 17. Eusebio però nella sua Ecclesiastica historia con

annouerare gli anni in cui visse, testifica, che regnò quattro anni, che però di certo non si può dire se la di lui morte seguisse negli anni di Christo 224. o 227. e per conseguenza ne il tempo di sua vita, ne quanto egli regnasse.

Dell'Imperio d'Alessandro Seuerò.

Questo Imperatore, che noi chiamiamo Alezzano, & altri Alessiano hebbe egli ne' suoi natali il nome di Alessandro, poiche i suoi Genitori portatili in Soria nella Città d'Arcena per vedere la celebratione dell'anniuersario della morte d'Alessandro Magno in quel medesimo Tempio, che si solennizzaua la memoria di quel Rè, la sua Madre ne lo partorì, che però non gli vollero imporre altro nome, che il medesimo, che se gli offeriua quasi fatale. Fù questialleuato nelle buone creature, & in ogni sorte di scienza, delle quali poi più d'ogn'altra fù versatissimo nell'arte militare; perliche si concitò la beneuolenza di tutto l'esercito, non che del Popolo, à segno tale, che viuente Heliogabalo da quello, e dal Senato ne fù promosso all'Imperio, onde ne sgridarono esser lui il vero, e quello il falso, e nella forma, che nella passata vita riserij, esso ne fù coronato Imperatore propriamente nell'anno 16. della sua età; ne s'hebbe da dolere l'esercito dell'electione d'Alessandro, poiche corrisposero i suoi costumi all'aspettatiua, che già di lui ne teneua il Mondo; di maniera tale, che hebbero più volte à dire, che non haueriasi potuto dalli Dei ottenere vn Principe più fauio, ne più giusto, se con molti prieghi di ciò glie ne hauessero fatto istanza, perche in quanto all'amministrazione della giusticia si fece intendere, che con le sue proprie dita haurebbe cauato gli occhi à quei Giudici, che si fossero lasciati

sciati corrompere, e ben si vidde quando fusse giusto, poiche ne gastigò seueramente quelli, che cercauano vsurpar la robba d'altri per incamerarla à se; costumò di tenere con alcuni huomini secreta corrispondenza per intendere il vero di quello si faceua sì in Roma, come per lo stato. Abborriua in non ordinaria forma coloro, che gli faceuano istanza di qualche carica, quali soleua dare à chi non le dimandaua; anzi à chi non le pretendeua, sapendo esso molto bene quanto fusse l'utile, che ne veniua alli Popoli ciò praticandosi. Riformò l'ordine Senatorio, e l'Equestre; rimosse dal ministero della corte gl'imperi, & infami; vietò sotto seuerissime pene il vender gl'officij, e Magistrati; assegnò à diuerse Città rouinate da terremoti molte gabelle, e donò loro quelli denari, ch'esse doueuan pagare al fisco con i quali potessero ristorarsi; alimentò publicamente i figli de' poveri; non permise, che alcuno venisse dall'altro superchiato, tenendo sempre detto quell'antico adagio: non far ad altri quello che à te non piace. Stimaua che non si potesse dare alcun delitto, che d'atrocità pareggiasse come il furto; onde fù suo naturale, chiamare i ladri veri nemici della Republica; fù egli molto lontano dall'adulatione, in modo tale, che se alcun soldato col l'inchinar la testa, o con altro atto di maniera lusingheuale lo salutaua, e che egli si fusse accorto, che fingendo dimostraua esser suo suocierato, egli ben presto li faceua discacciare dalla sua corte e se per altro vno l'adulaua con vn gran riso di ciò molto lo riprendeua, se il luogo lo comportaua, altrimenti non lasciaua almeno di mortificarlo alla sfuggita leuandoselo d'auanti, che perciò ne prohibì il farsi adorare conforme al costume introdotto da Heliogabalo, dando sempre con ogni humiltà vdi-

za, e se alcuna richiesta veniuale fatta con non douuti motiui, come ingiusti dishonesti, o simili, non solo la negaua, mà faceuali conoscere à chi ne la richiedea, quella non essere in alcun modo lecita, che però essendo altrimenti non la negò giamai ad alcuno. Fù suo particolar pensiero di nò mandar per Governatori delle Prouincie, che huomini di valore, e di conosciuta bontà, per il quale effetto ne publicaua i nomi molti giorni auanti, acciò se alcuno di loro haueua vitio alcuno, egli per questa via ne fusse venuto in cognitione, nel qual caso ne reuocaua ogni dichiarazione. Fù da soldati chiamato Seuerò per l'impareggiabile intrepidezza, che in se stesso haueua, se bene molti vogliono, come anche è verisimile, che egli tal nome si ponesse in memoria di Settimio Seuerò suo parente. Fù accuratissimo nel conseruare il tesoro, mà però in guisa, che per quello multiplicare, non pregiudicò mai ad alcuno, anzi che se per giustizia ne veniua alcuno priuato delle facultà, esso subito di quelle ne faceua à bisognosi larghissimo dono; onde ad esso ben si conueniua il soprannome di liberale, mà non di prodigo, poiche augmentò, e non sminuì l'Eario, che si elaultò n'era stato ne'tempi passati; diminui le spese del suo palazzo, e volle, che fussero solo vsate quelle, che erano conuenienti, siccome nella sua tauola non volle altri cibi che quelli, che per il mero suo mantenimento giudicò necessarij, e non superflui. Non vsò giamai di portar gioie ne in mano, ne indosso. Fù sempre, benchè Imperatore, ossequantissimo nel rispetto verso la Madre, Condannò à morte Vetrònio Tarino per hauer preso denari dalle genti, con dar loro à credere, che esso poteua assai più appresso di lui, e volle che si ponesse in mezo ad vn gran fu-

mo , nel quale restò suffogato , e ne pubblicò, ch'era morto di fumo chi vendeua il fumo; fù amoreuolissimo verso il Christianesimo nell'intrinseco; poiche nò solo non procedette còtro di loro, mà diede anche licenza à chi voleua di farsi Christiano; anziche venendo essi impediti nell'vso di vn luogo c'hauueuano preso per dedicarlo à Christo da alcuni che intendeuano d'hauerlo per feruirsene ad vso di vna vile osteria, nò solo nò lo permise, mà disse che quel luogo nò poteua impiegarsi meglio, che in quel diuino culto, oltre di che ei medemo delibero di fare à Christo vn Tèpio, se bene ne fù distolto per opera degl'infedeli. Erano scorsi alcuni anni che n'hauuea goduto in tranquilla pace il Regno, quando gli conuenne passare in Oriente per opporsi à quei Barbari con grosso esercito, vna parte del quale ne restò dal ferro, e dal fuoco nò meno, che per infirmità estinto, che causò ad Alessandro vna profonda malinconia, per il che si ritirò in Antiochia, doue dopo essersi rihauuto tornando à combattere li vinse; altri però vogliono, che Alessandro non si ritirasse in Antiochia se non dopo la detta vittoria, e d'hauerne resa libera ogni Prouincia, e date à soldati le paghe doppie, ne parti d'Oriente per Roma, doue ne riceuette vn nobilissimo trionfo col titolo di Partico, e di Persico, & altri honori, à che tutto Alessandro si mostrò verso il Popolo in queste occasioni, non meno d'ogn'altro Imperatore liberale, restando à godere vna tranquilla quiete, se bene non passò molto tempo, che gli bisognò andare verso il Settentrione per gastigare quei popoli d'Alemania, c'hauueuano assalti i confini dell'Imperio, e posto à sacco ogni cosa; doue giunto Alessandro, mentre ordinaua le cose necessarie, si scopersè vna Congiura mossa-

gli dal Duce Massimino, che il medesimo Alessandro haueua fatto Capitano pe' Tironi, che vuol dire de' soldati nouitij, i quali però in riguardo delle di lui qualità l'adorarono per nuouo Imperatore, e l'acclamarono non tanto perche fussero satij di Seuero, per il freno in che li teneua, e nella soggettione in quale gli haueua posti, quanto che per le poche sodisfattioni che pateua loro hauere dalla Madre, che s'ingeriua nel gouerno come donna auara, e fordida, per il che haueuano stabilito d'uccider Seuero, e ribellarli; sicche i suoi proprij lo violentarono à ritirarsi, come fece, con la madre preso la Città di Magonza ne' suoi padiglioni, ò vero, com'altri dicono, in vn villaggio; però erano i soldati talmente risoluti nel protegger Massimino, ch'essendo da questi itati sopraggiunti, colà doue tutti s'erano retirati, dalle mani di quelli ne restarono in breue vccisi; frà quali la morte di Alessandro fù di sommo dispiacere non solo à sudditi dell'Imperio, mà anche al Mondo tutto; così terminando la sua vita quest'ottimo Principe, il quale come fù ornato d'ogni virtù, così venne à farsi degno, & à seruire ad ogn'altro di specchio, & idea de' Regnanti, onde ne viue anche hoggi la di lui memoria con fama non meno di giusto, che di virtuosissimo. Morì quest'Imperatore, come si è detto, l'anno di Christo Signor Nostro 237. della sua età nel 29. e del suo Imperio il decimoterzo.

Dell'Imperio di Massimino, e M. Antonio Gordiano Seniore.

DA vna villa nella Tracia pigliò i natali Massimino, il cui Padre detto Nicea era di nation Gothica, e la Madre nomauasi Ababa di nation Alana, quali nò ostante, che la loro impossibil-

sibikà non permettesse, come poveri, di poterlo esercitare nelle virtù, nulladimeno esso come spiritoso, e d'elcuato ingegno, non potendo come à ciò inclinato fare altro, passata c' hebbe l'età giouenile, che tutta spese in questo esercizio, tanto si prouò, che si pose à seruire di soldato nell'esercito Romano nel quale tanto si approfittò, che in poco tempo ne diuenne sì pratico, che per tale essendo stato conosciuto da Settimio Seuero, e particolarmente quando con gl'altri soldati assistette alle feste ch' esso fece in Roma nel giorno del natale di Geta suo figlio, doue si pose anche à lottare con tal destrezza, che fece non meno stupire tutti i circostanti, che ammirare il medesimo Imperatore, ponendo à terra 16. e più huomini delli più gagliardi, che iui si trouassero, onde in premio di ciò non solo gli concesse quei soliti regali, che ne daua à simili persone, mà lo volle ritenere nella sua guardia, della quale lo destinò frà quelli, che andauano più vicini alla di lui persona, quale tanto più stimò Seuero in quella professione quanto che vi conosceua la naturale attitudine per esser Massimino di smisurata grandezza, e grossezza à tale che il maniglio, che la moglie portaua al braccio, vogliono che appena adesso n' entrasse nel dito pollice, e che quando veniuà à sudare, n'usciva tanto sudore dal suo corpo, che se n'empiauano di molti vasi, e che per cibarsi vi voleva il giorno 40. libre di carne, che perciò da alcuni Historici è chiamato Hercole, e da altri Achille, e da altri Milone Crotoniate; militò anche il medesimo sotto Caracalla, dal quale fù riconosciuto con molto suo auuantaggio, poiché ne riportò molte gratie. Mà sentendo egli, ch'era assunto Macrino, subito se ne tornò nella Tracia, come non potesse veder colui, ch'era stato l'ori-

gine della morte del suo Signore. Indi saputo la sua morte, e che Heliogabalo era stato fatto Imperatore, s'inuiò di nouo verso Roma, di doue poco auanti era partito con speranza di riceuer da quello molte cortesie; mà appena si portò à riuierirlo, e darlegli à conoscere ricordandogli, che di quegli honori, c' haueua riceuuto da Settimio Seuero, ne conseruaua eterne obligationi, siccome anche à lui per esser di quello Nepote, e che concesseri l'hauerrebbe conosciuto, quando si fusse compiaciuto di comandarlo, & esercitare sopra di lui quella medema padronanza, che fatta haueuane Seuero, quãdo Massimino ne rimase subito assicurato, che non era per ottenerne beneficio alcuno, anzi che manifestamēte s'accorse, che niuno haueria potuto esser protetto da Heliogabalo se prima da lui nó fusse stato conosciuto per dishonesto, & infame; contuttociò non restò Massimino del tutto priuo del sua gratia; poiche gli concesse la condotta de' fanti, mà ciò fece non per suo genio, mà solo per soddisfare à certi suoi domestici, i quali hauendo cara la riputatione dell'Imperatore, non stimarono bene, che discacciasse dalla sua corte vn guerriero di tãta portata. Fù poi il detto Massimino da Alessandro Seuero, che successe ad Heliogabalo dichiarato Mastro di Campo di alcune Legioni di soldati nouitij, oltre alla soprintendenza à cui lo chiamò, c'hauesse sopra tutto l'esercito, per il che ogni giorno si andaua auanzando in modo cò farsi benuolere da ciascuno che venne à tanto, che l'obbediuano non come ministro, mà come egli fusse il regnante Imperatore; questi però trouandosi infastiditi dal gouerno austero, con cui amministraua la Madre di Seuero; venne occasione, che vn giorno incontratosi con essi à discorsio questi gli offersero la corona Imperiale;

le; sì bene qui discordano gl' Historici sopra il modo col quale egli l'accettasse, poiche alcuni dicono ch'esso inorridito della presunzione dell'esercito nerichiusse l'offerta, non ivolendo contrauenire alle leggi, che deue hauere vn buon seruitore. e fedel suddito, e ch'essi inferociti supponendo, che lui stimasse loro non abili à proteggerlo lo minacciassero di morte, e che à forza gli conuenisse d'accettarlo; altri attestano senza far mentione di questi riguardeuoli auuenimenti, che senza replica ei si chiamasse Imperatore; mà comunque seguisse la sua elezione, è certo che col fauore di tutti i soldati, e mediante la morte d'Alessandro, egli restò assoluto Imperatore, e per tale da quelli acclamato, & adorato; il che fatto, ne dichiarò subito à parte nel dominio Massimino suo figlio giouane di bellissimo aspetto, quanto superbo & ambizioso, poiche costumò di farsi fin baciare le mani da coloro, che lo visitauano, alle volte il ginocchio, e quando il piede, cosa che tanto più apparia indecente, quanto che il Padre, à cui non sarebbe stato atto sì inconueniente, quanto à lui, ricusò vn tal ossequio. Massimino dunque poiche si vidde assoluto Signore, mutatosi affatto da quel di prima, che lo rendea grato, e piaceuole; ne diuenne in vn istante crudele, feroce, & inhumano, poiche ne condannò à morte migliaia di persone, delle quali alcune fece diuorare dalle fiere, altri morir sotto i flagelli, e molti sopra di vn legno; però il riferire in questo luogo la causa, per la quale s'indusse ad usar tanti strattij, e tante crudeltà negli huomini stimo mera superfluità essendo di così poca consideratione, quanto lontana da ogni giustitia; onde il Senato nell'istesso tempo, che s'hebbe assicurato della morte di Severo, e che inte-

se l'elezione di Massimino, e per altro la sua barbara natura, hebbe molto maggiore dolore dell' esaltatione di quello, che della morte di quello, esclamando alle stelle, perche gli Dei non permettesero mai, che Mostro così horrendo si trasferisse in Roma, per il cui effetto fecero molti voti anche le donne nelle proprie case, mentr' esso ne continuaua à regger l' Imperio non con il valor de' soldati, poiche immediatamente, che videro i suoi enormi costumi, tosto si pentirono di quanto haueuano fatto, mentre con ogni sceleratezza, & auaritia ne faceua amministrare l'Imperio da huomini, che sembrauano più tosto Arpie, che gente da gouerno; onde i soldati vecchi, che à tanto male desiderauano porger qualche rimedio; non sapendo altro che fare, e supponendo per altro d'essere di tanta autorità, e forza da poter portare all'Imperio chi essi voleuano, e così priuarne Massimino; elesero pertanto in Imperatore Squartiano, e chi dice, Tico, che da Massimino era stato priuato della sua carica, che era vna delle maggiori, che in guerra ne possedeua; questi però non voleua loro acconsentire; mà con tanta forza, che gli fecero i detti soldati, si contentò di accettare quella dignità, se bene con qualche suo disgusto, al quale non passarono molti giorni, che entrato nella sua camera Macedonio suo amico fuiscerato, e che fù vno di quelli, che maggiormente, e più degli altri l'haueua persuaso ad accettare l'Imperio, e trouatolo in letto dormendo gli tagliò la testa, quale portata à Massimino, con speranza per il tradimento di riportarne vn gran premio; fù da Massimino riceuuto in quel punto con molta dimostratione d'affetto, se bene, con tutta la sua barbara crudeltà, considerando qual fusse il tradimento da lui com-

meslo subito lo sententiò à morte; onde Macedonio, che di morte haueua regalato Massimino, non potè esser meglio da quello ricompensato, che con vn simil regalo, non solo perche vccise il suo Signore, mà perche la di lui morte segui per via d'vn evidente tradimento fatto per mano sua, che professaua d'esserli vn cordialissimo amico. Intanto se ne passò in Alemagna, doue guerreggiò sempre con il proprio pugno, sino che dopo passatoui alcuni accidenti ne restò vittorioso, di che ben tosto diedene parte al Senato, seguitando per ogni parte del Mondo à perseguitare i Chriştiani, & à riscuoter tributi inconuenienti. Veniuà all' hora, gouernata l' Africa da vn Procuratore, ch'egli vi teneua, il quale andaua seguitando, e secondando i sentimenti del suo Signore, e così amministrando quella Prouincia senza procurare di soddisfare al debito della giustitia, come parimente si faceua dagli altri ministri dell' Imperio, che perciò non è punto da marauigliarsi se in ogni luogo si ammutinauano i soldati, e si commetteuano delle ribellioni per liberarsi dal tiranno, siccome auuenne in quella Prouincia, forse più d'ogn' altra aggrauata, la quale relasi impatiente à tollerar cotanti stratij d'auuantaggio, si accordò con i soldati delle Legioni, per esser più degli altri anch' essi offesi, di fare vn nuouo Imperatore. Si trouaua all' hora Proconsole dell' Africa vn tal Gordiano d'età molto graue della nobil fameglia de' Gracchi, e che nella vita priuata niuno, ne in Roma, ò nelle Prouincie possedeua più stabili di lui, mediane le cui soltanze, quando fù Edile spese in varij spettacoli vna grossa somma di denari; tenèdo questi in vna sua selua ducento Cerui, & altrettanti Daini, trenta Caualli seluaggi, dieci Alci, ducento Ibici, che sono spetie di

Caprij, trecento Struzzi, cento Tori, e cinquecento Cigniali, fù cotesto dall' esercito Affricano, come diceua, à tal effetto ammutinatosi, eletto Imperatore nella Città di Tisdro insieme con Gordiano suo figlio assai dotto, e bene accostumato, perche fin ne suoi teneri anni si scorse da ogn' vno humano, e pietoso, tanto che per compassione piangere soleua quando Sammonico Seuero suo Maestro sferzaua i condiscipoli, dal quale fù fatto herede di sessanta mila libri, hebbe questi vna profonda memoria, di maniera che se non si lasciaua disuiare dalle donne, sarebbe stato vn fonte di scienza, doue per la dissolutezza perdette quella sua buona applicatione, à cui dimostraua essere inclinato; onde ciò fatto ordinarono per tutte le Prouincie, che Gordiano fusse hauuto solamente per Imperatore, gettando in Roma per terra le statue di Massimino, quale auuistato del tutto in Tirmo, di doue haueua stabilito di passare contro i Sarmati, n' hebbe à dare la testa per le mura in riguardo del gran disgusto, che gli apportò vn tale auuiso, quale communicò à suoi soldati, mediante l' aiuto de quali speraua rimaner consolato con la distruzione di Gordiano, mà vedendo infruttuose l' esortationi, che loro faceua acciò l' aiurassero; procurò renderse gli amici con doni, che gli offerse, oltre alle paghe anticipate, che fece in quell' istante ordinare, che gli si dassero, i quali più tosto vinti dalle cortesie, che dal proprio genio, promiserò di volerlo seruire, mà come la promessa non riconosceua per fondamento, mà l' obbligo che si haueua contratto, procurarono vendicare vn tanto affronto, non come à Massimino, mà come fatto al loro Signore, il quale all' hora di questo assicuratosi, come riposaua sopra di ciò s' indirizzò verso

Roma,

Roma, oue per la moltitudine dell'esercito, e bagaglio, che conduceua seco, non fù così facile à portaruisi, ne vi potè secondo il suo desiderio giungerui con quella prestezza, che habrebbe voluto, perche da per tutto vedeuà sopra stargli oltraggi, e rouine, essendo ogni Città per doue ne passaua solleuata; frà tanto vn certo Capiliano, ò altrimenti detto Cappelliano, à cui haueua Gordiano tolta l'amministrazione della Mauritania, ne andò questo con alcune genti verso Cartagine procurando di rimuouere l'animo di quei Popoli dalla deuotione di esso Gordiano, il che subito ciò da lui saputo, ne spedì contro il figliuolo, mà come poco esperto nell'armi, ne fù dal nemico in vna battaglia vinto, onde saputa da Gordiano con la perdita dell'esercito la morte del figlio, s'hebbe à morire di dolore, & antiuidde da questa rotta le sue forze ridutte in stato, che difficilmente hauerebbe potuto mantenerli nel grado d'Imperatore, per non hauere vna sufficiente armata da competere con quella dell'Imperatore Massimino ne venne à cadere in tanta disperatione che temendo di andar nelle sue mani viuo, con vn laccio al collo si strangolò. Viue però ancora la sua memoria, come d'huomo molto studioso, & intelligente delle cose di Platone, d'Aristotile, e Plutarco, i quali scritti sempre haueua per le mani, perliche lo chiamarono alcuni Scipione, altri Catone, e da molti per la sua integrità detto Murio; Cappelliano sudetto ne attendeuà frà tanto à preseruarli la vittoria, c'haueua guadagnato, trattenendosi tuttauia in Cartagine, con apportare à quegli habitanti infinite noie e molestie. Giunta in Roma la noua della morte di Gordiano, fù con sentimento di gran mestitia sentita da tutti, quanto con estrema allegrezza di

Massimino, che tutto festante ne veniuà verso Roma, per vederli libero da colui, che lo rendeuà mal sicuro nell'Imperio, in cui si teneua all'hora per altrettanto assicurato con la sua morte, mà non seguì come egli si credeua, perche il Senato, prima che ciò à lui fortisse, haueua deliberato che il Mondo n'andasse sospeso; onde hauuto auuiso che Massimino s'auanzaua ogni giorno più verso Roma, n'andarono nel Tempio di Gioue, doue essero per Imperatori Massimo Pupieno, e Clodio Balbino, de'quali non fù di loro, come emuli di Massimino, chi ricalciatse l'elezione, ne chi li contradicesse in riguardo delle molte dignità, che questi haueuano hauute, e per essere huomini di reputatione, e stima, e di gran valore, mà per maggiormente contentare il Popolo, che per tante cause si trouaua affittito, chiamarono anche per Cesare à parte con li sopradetti Gordiano figliuolo d'vna sorella del vecchio Gordiano putto di 11. anni, decretando, che Massimo come il più forte, e di maggior esperienza di Balbino n'andasse contro Massimino, e Clodio Balbino come il più docile, e mansueto douesse attendere alle cose ciuili nella Città di Roma; onde prese c'habbero l'insegne Imperiali con ogni prestezza poste insieme quelle genti, che in quel punto potè maggiori, Massimo si partì da Roma per opporsi à Massimino, al quale giunto l'auuiso della noua elezione, sicome i grandi hanno l'orecchie più degl'altri lunghe, Massimino ben presto il tutto n'haueua inteso, perliche ne venne in tanta rabbia, e così sdegnato, che si lacerò tutti i panni c'haueua indosso, e se non gli toglieuanò il figlio d'auanti si crede che fusse stato per tagli ogni male, acciecatò dalla passione, ricordandosi all'hora, che detto suo figliuolo quando

comandato gli haueua, non volle andare in Roma, e prenderui quel posto, che da altri vedeua all' hora indebitamente occupato. Frà tanto Massimino si accostaua tuttauia all' Italia, doue poi che fù entrato, hauendo inteso, che Massimo se gli andaua accostando disperò all' hora affatto di potergli resistere, trouando di più tutte le terre esauiste di vettouaglie per hauerle ritirate nelle Città; causa delle maggiori, che possa hauere vn' esercito per abbandonare il suo Signore, e benché il suo ciò non facesse, non ostante le cause, ch' esso ne gli diede, nulladimeno perche si accorgeua quanto debilmente lo seruisse per detta causa, per altro si trouaua con poca sodisfazione, da che, come già dicemmo egli n' anriuadeua l' vltima rouina; poiche i soldati si risolsero prima di morir di fame procacciarsi vn' altro Imperatore, il che saputo da Massimino teneua detto, che se egli fusse mai potuto giungere in Roma, voleua che essa rimanesse sommersa nel sangue di chi era causa de' loro patimenti, mà l' effetto di così infame disegno fù dalla prouidenza diuina impedito, poiche appena giunto in Rauenna dopo molti ostacoli accompagnati da sinistri accidenti, che ne paisò prima di poter iui condursi, fù ucciso assieme con il figlio in vn Padiglione mentre iui si riposauano; altri però dicono, che i soldati uccidessero solo il figlio, e che egli trafitto dal dolore si desse da se medesimo auanti il suo cadauero la morte; altri hanno per inuersissimile che questo caso passasse in questa guisa, perche essi non portano odio al figlio, quale più tosto amauano, n' uccidessero perciò il Padre, e non il figlio, oltre di che essendo loro molto ben nota la crudeltà di Massimino, ne sarebbe seguito, che uccidendo il figlio, e lasciando esso in vita tutto l'

esercito, se fusse stato possibile n' hauerebbe prouato vna crudelissima strage. Dicono però che i corpi di questi fussero lasciati in poter delle bestie, e le teste, che ne recisero mandate a Roma, doue furono poste à publica villa, e poi gettate nel Teuere, senza pur compaire la morte del giouane per esser figlio di colui, che da essi era tanto odiato; onde non ne fù fatta veruna dimostrazione, benché molto se ne affligessero. Segui la morte dell' iudetti nell' anno del Signore 240. dell' età di Massimino 70. e più, del figliuolo il 21. e dell' Imperio il terzo.

Dell' Imperio di Pupieno Massimo, e di Balbino.

Senza riferire le opinioni di molti Scrittori, cioè se il nome di Pupieno Massimo fusse in vna persona sola, ò vero vno dall' altro separatamente imposto à vna di due persone, perche questa difficoltà da altri è stata sopita con la fede de più approuati; pertanto sotto la scorta di questi, dico, che al nome di Pupieno andaua congiunto quello di Massimo, e così vna persona e non due fù compresa sotto detti due nomi. Il Padre del quale frà le arti più basse esercitò quella di fabro, e la madre per conseguenza fù donna plebea, se bene egli per il suo valore meritò molte dignità, poiche nella Bitinia nella Grecia, e nella Gallia Narbonense contro Sarmati, e Germani, combattè sì valorosamente, che ne riportò ottimi successi. Questi finalmente ritrouandosi in Roma nel tempo del cattiuo gouerno di Massimino il Senato lo creò dopo la morte de' Gordiani sudetti per principale Imperatore, benché altri dicono che gli diede solamente il nome di Senatore assieme con Balbino, che di già compiua 300. anni che

che i suoi Anoli erano venuti in Roma; quello era huomo nobile, e ne discendeua da Balbo Cornelio Theofane, che visse ne' tempi di Gn. Pompeo, fù in oltre eccellente Poeta, e come che auuezzo nel viuere delizioso, attese molto alle cose di Venere; però in altro fù modesto, e riuertente; onde il Senato conoscendolo huomo seuerò, e costante gli assegnò il gouerno di Roma, come si è detto, doue con molta solennità fatto che hebbero sì l'vno come l'altro i sacrificij, ne andò Pupieno con grosso esercito ad incontrare Massimino, che di già era venuto in Italia, mà non proseguì più auanti, che in Rauenna per la nuoua che n'ebbe della di lui morte, onde se ne ritornò à Roma se non trionfante almeno vittorioso, doue con sommo contento di tutti n'attendeuano vnitamente à ben gouernare la Città; poiche instituirono alcune ottime, e sante leggi, non tralasciando ordine alcuno di quelli, che in qualche modo fusse vtile alla Republica, e stimato necessario, inuiando di più per rimediare alle necessità delle Prouincie, che si trouauano calamitose, grosse somme di denari, oltre il procurare, che la giustitia vguualmente fusse adoprata, & usare scambievolmente nobilissimi termini di cortesia accompagnata da vna magnanima prudenza; mà come la virtù, e la dominatione, come l'amore, e la maestà di raro conuengono insieme, non s'habbero così tosto resā familiare quella grandezza che per prima, da ciascuno di essi si stimaua assai grande per se medesimo, che bramando di vederle ambedue vnite nella propria persona, ne cominciarono frà di loro ad vtrarsi per la gelosia del dominio & vno con l'altro si disgustarono, di maniera, che ne vennero à non pensate pretensioni; poi che Balbino mostraua essergli dispiaciuto,

che il Senato facesse dopo la morte di Massimino vn decreto, che à Massimino si drizzassero alcune statue, come anche si disgustò, che l'esercito gli facesse diuersi honori, dicendo, che se bene s'era fermato in Rauenna, non vi haueua però fatto impresa alcuna, e che quegli honori fuori d'ogni merito quando gli si douessero, si doueano considerare, ch'egli in Roma haueua tolte molte turbolenze. All'incontro si doleua assai Pupieno di tutte le cortesie che riceueua Balbino, e così si andauano l'vn l'altro rodendo la riputatione, sempre con nuoue insidie vno procurado le rouine del cōpagno, mentre vno più dell'altro voleua esser stimato, non pretendendo alcuno di loro d'essere inferiore, perche se Balbino ciò si arrogaua per la nobiltà della nascita, Pupieno credeua auanzarlo per il valore, quali discordie diedero occasione a' soldati di tumultuare, come è solito auuenire nelle Corti doue regna più d'vn Signore, perche non passando frà essi buona corrispondenza, il medesimo occorre anche nella seruitù, la quale perciò si diuide in fattioni, per il che venne à solleuarsi in particolare l'esercito del già morto Massimino, che n'odiua l'vno, e l'altro Imperatore, come quello, che non haurebbe voluto, che costoro hauessero disposto degli affari militari, pretendendo, che tale autorità toccasse à Gordiano Iunior, come già disse chiamato all'Imperio, quando questi douèdo Pupieno andare contro i Parthi, e Balbino contro i Germani, che trascorsi n'erano sì gl'vni, come gli altri ne' confini de' Romani, poco auanti di partire in palazzo ne suscitirono, dico, vn gran tumulto contro d'ambedue, doue aspirando alla di loro morte, ben tosto gli assalirono, quali dopo hauer presi à viva forza, e quelli spogliati degli habiti

Impe-

Imperiali, gli haueano già fatti caminare per vna gran parte della Città con animo di condurli a' loro alloggiamenti, quando prima di giungerui, gli vccisero per hauere inteso, che i soldati Tedeschi li seguiauano, lasciando i loro corpi nella publica strada, con che venne à verificarsi per appunto quello, che disse Pupieno quando dal Senato n' hebbe l' Imperio, il quale facendo istanza à Balbino, se qual cosa egli credeua che essi fossero in quell' Imperio per acquistare, gli fù da esso risposto che n' hauerebbero ottenuto non solo vn' ardentissimo amore del Popolo, del Senato, e di Roma, mà di tutto il Mondo, quando Massimo gli soggiunse: io temo l'odio de' soldati, & insieme la morte per loro causa. Morirono questi buoni Principi l' anno di Christo 242. dopo hauer regnato poco più d'vn anno, essendo Pupieno nell'età sua d'anni 70.

Dell' Imperio di M. Antonino Gordiano il giouine.

NOn essendo piaciuta al Popolo Romano l' electione c' haueuata il Senato de' due Senatori, ò Imperatori sudetti, siccome maggiormente dispiaceua à soldati, che si fusse arrogato tanta autorità; perche non venisse à maggior tumulto acconsenti il Senato alle loro istanze, che voleuano vn solo Imperatore del sangue Gordiano, ch'era il detto fanciullo così chiamato, e già dichiarato Cesare, il quale non s' ingerì in cosa alcuna sino à tanto che detti Imperatori vissero; mà venuti à morte, come si disse, restò lui assoluto Imperatore, il quale, composta, che si hebbe la pace trà il Popolo, & i soldati, doue egli molto si adoprò. Questi auanti di partire per la guerra Persica, che gli soprastaua, volendo assicu-

rarli della generatione, ne prese per moglie la figliuola di Mileto, da altri chiamato Mithreo, che sì per ricchezze, come per eloquenza, e dottrina era huomo stimatissimo, con il consiglio del quale, tanto più credeua poter reggere il gouerno in modo, che à tutti fusse grato, e piaceuole, che però ne stabilì di non volere altri appresso di se; onde partitosi di Roma se ne passò per la Misia, doue quanti nemici trouò nella Tracia tutti fugò, & affatto debellò i Gorhi, & altri, che discesi n' etano ad occuparla. Indi per la Siria se n'andò in Antiochia, che già era in poter de' Persi, quale recuperata c' hebbe acquistò le Città di Carra, e Nisibe; perliche intimorito il Rè Sapore hebbe à gran fortuna il ritirarsi nel suo Regno e lasciar liberi i luoghi occupati a' confini dell' Imperio come s' hauesse ottenuto la vittoria, cotanto fù lo spauento che di lui n' apprese. Haueua Gordiano chiamato per Capitano della sua guardia, vn tal Filippo persona di molto rispetto, al quale anche diede la Prefettura di Roma, e le cariche medeme, che n'erano vacate per la morte seguita del detto Mileto suo Suocero, che non fù senza sospetto di ueleno, il qual Filippo da Gordiano veniua honorato à guisa di Padre, quello rispettando, & obbedendo in quanto occorreua. Questi dunque essendo vn tempo, che aspiraua al Trono Imperiale, non tralasciò mai occasione per la quale potesse immaginarsi facile il portarsi à quella dignità, che non tentasse con ogni diligenza, onde insuperbitosi in modo, che appena si degnaua con l'istesso Imperatore, haueua per il detto fine talmente alienato Gordiano dagl'animi de' soldati con inganni, e frodi, ch'essi senza rispetto alcuno pubblicamente ne sparlauano, e frà l'altre cose che diceuano, era che

farebbe stato molto migliore Imperatore Filippo, che Gordiano giouane, e di poca esperienza; onde peruenuto all'orecchie di Gordiano, benché assai tardi tal ardimento di Filippo, tentò leuargli l'officio; mà era egli tanto bene impossessato del fauore de' soldati, che non solo si fece lecito di significargli, che ciò era impossibile, mà gli fece conoscere che poteua lui ad ogni suo piacere togli di testa anche la corona; perliche nulla giouò à Gordiano l'innocenza ne' costumi, il valor del braccio, e l'accortezza nel gouernare; poi che gli conuenne cedere, non che diffimulare con esso ch'egli haueua di sua spontanea volontà innalzato, e dal niente portato ad vn posto sì riguarduole, onde ne veniuà honorato, e riuertito da tutti. Procurò pertanto Gordiano di placarlo con vsargli molte cortesie, mà nulla giouarono, perche sempre più cresceua in lui l'ambitione del dominio; però giunse à tanto la di costui pretensione, che Gordiano fù forzato ad offerirgli d'essere à parte seco dell'Imperio; mà ne meno potè ottenerlo, onde proposè di cedergli tutto con conditione che si contentasse di lasciargli il semplice titolo di Cesare, mà ne tampoco si tefe di ciò sodistatto, rispondendo non solo di non volergli dare il titolo di Cesare, mà che ne anche l'haurebbe fatto Capitano della sua guardia; laonde Gordiano vedendosi giunto al l'estremo delle disgratie, senza rimedio alcuno non volle più garreggiar con la sorte, che tendeuà à precipitarlo, con che lasciò di chiedergli sì fatte gratie, folamente lo pregò con molta istanza à volergli saluar la vita, ch'esso intendeuà d'impiegare anche in suo seruitio in quella guisa, che à lui fusse piaciuto; questa humile dimanda la sentì Filippo volentieri, e gli promise di tutto questo contentarlo, se be-

ne vogliono alcuni, che à questo vi si inducesse anche mal volentieri; onde il Tiranno preso c'hebbe l'insigne Romane salì al soglio, di doue ne scese Gordiano per farsi soldato; mà indi à poco parendo à Filippo con la vita di Gordiano di vederli in faccia vn rimprovero della sua crudeltà, e per altro essendogli molto noto in che l'itima era Gordiano non solo in Roma, che tutta esso Filippo haueua riuolta à suo fauore; mà anche nell'Africa, il che tutto gli daua molto da sospirare, e tanto più quanto che ogni giorno si vedeuano trà soldati nuoue ribellioni; dubitando perciò che vn giorno non fusse à lui auuenuto quello, che si vedeua così spesso rappresentare; passandogli queste cose per la mente, ordinò che Gordiano fusse ammazzato, come seguì, togliendo in questa maniera al Mondo la speranza, che tuttauia teneua vn giorno di riuederlo Imperatore, il quale quanto ne restasse afflitto alla vista di Filippo regnante, si può facilmente considerare dall'amore, che n'apporta anche la memoria del caso medemo, al quale però mai permise in riguardo delle buone qualità del Giouane, che il di lui ritratto si cancellasse, ò che le statue si strangessero, ò che il suo nome si tralasciasse di pronuntiare. Fù il corpo di Gordiano da' soldati sepolto in quelle parti in vn certo luogo, che è posto trà i confini dell'Imperio Romano, e quello de' Persi, che poi ne fù chiamato il sepolchro di Gordiano, sopra al quale fù posto vn nobilissimo epitafio in lingua Greca, Latina, Persiana, & Hebraica, che in latino così diceua: *D. Gordiano victori Persarum, victori Gotthorum, depulsori Romanarum seditionum, victori Germanorum, sed non victori Philipporum*; da' quali vltimi fù vinto perche fù ucciso, come si è detto, che seguì nell'anno di Christo 247: nel vi-

gesimo della sua età, e quarto del suo Imperio, due de' quali haueua regnato con Pupieno, e Balbino.

Dell' Imperio di M. Giulio Filippo.

L'Audacia con la quale il Senato si valse nell'eleggere Pupieno, e Balbino diede ad esso à credere di poter non solo crear l'Imperatore à suo modo mà che à niuno altro toccasse quest'autorità; onde giunta la nuoua della morte di Gordiano promossero subito vn certo Marco huomo in Roma di molta authorità, quale per esser venuto subito à morte n'elessero per di lui successore C. Valente Hostiliano, ch'esso ancora à pena eletto ne fù da questa vita rapito; onde il Senato come per forza si contentò, che ne cadesse l' electione in Filippo, del quale habbiamo parlato nella vita di Gordiano, dubitando, che ad ogn'altro c'hauessero acclamato, ne fusse accaduto l'istesso, quasi per lui fatale destino, contentandosi di credere alle lettere, che ello inuiato gli haueua, doue gli significaua la morte di Gordiano esser stata cagionata da vna acuta febre, benchè sapessero di certo ch'esso gli haueua tolto con il Regno la vita, che tutto dissimularono. Filippo era nato in Arabia da Padre non solo ignobile, mà di professione anche vile, il quale tuttauia si auanzò ad honorati gradi, ne quali sempre fù impiegato al seruitio de' Romani eserciti. Riceuuta dunque da lui la confirmatione del Senato, ne fù assiso nel Trono Imperiale; non pensando ad altro, che a tolto trasferirsi in Roma più per contentare la sua ambitione, che per assistere alla cura di quella, e ciò in riguardando di farsi da tutti riconoscere per assoluto Signore, attendendo perciò à sbrigarli dalla guerra, che anche ne duraua contro Sapore Rè de' Persi, concluden-

do con esso per questa causa vna dishonorata pace; poiche esso gli restitui quanto dal suo Antecessore gli era stato con ragione tolto, che però nell'Arabia oue si era trasferito, vedendo che non haueua più che fare, risollette per lasciare in quella parte doue era nato, come si disse, vna memoria di lui, di fabricarui vna Città, che poi chiamò Filippopoli. Indi ne giunse in Roma assieme con Filippo suo figlio di sette anni, alla quale recò poca sodisfazione sì per hauerli usurpato l'Imperio in quella guisa, che habbiamo detto, come per la pace fatta così vergognosamente co' Persi. Nulladimeno prelerò alquanto di solleuo dalle molte ricreationi, ch'esso vi fece rappresentare, e da' giuochi secolari soliti farsi ogni cent'anni, che in quel tempo appunto ne correua la celebratione, doue volle anche che vi si facesse vna caccia molto vaga, e bella, nella quale si racconta, che vi interuennero Elefanti, Alci, Tigri, Leoni, Panthere, Hiene, Leopardi, Candopardi, Onaggi, e Caualli feluaggi, vn Ippopotamo, & vn Rinoceronte, ne cui spettacoli v' interuennero due mila gladiatori. Terminate le sopradette feste Filippo se ne itaua col figliuolo godendo vna tranquilla pace; quando passati i Gothi nella Misia, e Tracia, e facendoui di molti danni, diedero à lui qualche disturbo, se bene in breue ne venne liberato dal suo esercito, che sotto vn'al Marino ne obbedì, ch'esso vi mandò per domar quelle genti, il quale poi fù l'origine di molte riuolte, perche à bell'arte, & astutamente si concitò la beneuolenza di quelli in modo, che per attendere alle di lui voglie, non seppero ritorcersi ne pute vn'istante di non farlo Imperatore, sicome volle lui medesimo; mà appena Filippo hebbe saputo, che Marino era stato acclamato Imperato-

ratore, che anche intese, come i medemi soldati che l'hauueano assunto erano stati parimente quelli, che l'hauueano ammazzato; poiche hauendo pensato meglio à casi loro s'erano pentiti d'hauerlo promosso, del che Filippo non solo prese disgusto in riguardo della temerità vñata dal suo esercito, mà anche perche conosceua esser da tutti poco ben veduto. Frà tanto che s'accertò del fatto, haueua egli dato la cura di rimediare alle sudette sedirioni ad vn tal Decio, quale dopo hauer esortato ad obbedirlo, non così presto si risoluerete d'accettare vna tal carica, nò per altro, se nò perche, sicome egli diceua, era mal consigliato à poner lui in quel viaggio, e che nò poteua per suo mezzo fortiene cosa che fusse stato in suo beneficio, tanto più che l'electione di Marino, come che era con debil fondamento sostenuta non poteua permanere; però lo stimolò tanto l'Imperatore, che à quella volta fù necessitato inuiarsi il quale giunto nella Misia fù subito da quei soldati, ch'erano stati promotori di Marino, senza dargli parte della sua morte, per tema di non restar castigati, chiamato esso Decio per loro Imperatore, il quale non si mostrò sordo à quei gridi, procurando che tal auuiso ne venisse portato à Filippo in vn certo modo, che meno possibile l'hauesse trauagliato; nulladimeno habbendo ciò inteso Filippo, vogliono che se ne rendesse inconsolabile; laonde non volle fidarsi di alcuno per mandar contro di quello; mà determinò andarsi di persona, dicendo così à lui conuenir di fare; onde posto all'ordine quanto faceua di bisogno, se ne parti di Roma con vn poderoso esercito, col quale ne giunse in Verona, però colà ne fù il disgratiato da i suoi proprij soldati ucciso, il cui auuiso appena fù giunto in Roma, che i soldati Pretoria-

ni fecero il medesimo del figlio, non per altro, che per hauerne formato vn cattiuo concetto, à cagione di vederlo, benche giouanetto, che non arriuaua à quattordici anni esser molto seuerò, come in molte occasioni si era dimostrato, formandone vna conseguenza, che in età maggiore non sarebbe stato, che molto crudele, & insopportabile. Mori Filippo negli anni di Christo 252. e del suo Imperio l'anno quinto.

Del Imperio di Decio.

LA poca cognitione, che nell' historie tutte s'hà de' Genitori di Decio, volendo stare sù la verità, fà à me tacerlo per non errare, vogliono però alcuni, che egli fusse di natione Vngaro, e che dalla sua pueritia dasse prelagio d'altissima fortuna, e crescendo in lui l'età, quella fusse accompagnata da molte, e singolari prerogatiue; e che per mezzo di esse si aprisse l'adito ad amplissime dignità, il quale come si è detto, ottenuto c'hebbe l'Imperio dall'esercito della Misia, fù immediatamente dal Senato chiamato Augusto, à preghiare del quale ne chiamò egli per compagno nell'amministrazione il suo figlio, Decio parimente chiamato, quale dichiarò Cesare, e successore, promouendo Cornelio Licino Valeriano à riguarduoli amministrazioni, il che recò contento vniuersale per esser questo huomo di molto merito, e stimato di maniera, che Decio còueneuolmente si potrebbe annouerare frà i Principi di tutta bontà, sicome le sue attioni lo testificano, se coll'innocente sangue de' Christiani non hauesse fatta conoscere la di lui crudeltà verso di loro, contro i quali ne pubblicò diuersi decreti. Questo Imperatore haueua appena compiuto l'anno ch'era asceso al Trono; quando tenne auuiso, che i Gothi n'erano scorsi

per la Miffa, e quella refa loro tributaria; onde partiti di Roma, che ben poco vi s'era fermato (se egli, come altri vogliono, vi venne mai) le n'andò contro di quelli, de quali conforme al suo folito ne riportò vittoria; poiche mai in molt'altre battaglie prima, che egli fuffe Imperatore, poterono effi vincerlo; laonde fatta c'hebbe di loro vna ftrage di trenta mila perfone in circa, coftitrinfe anche il rimanente à ritirarli ne' luoghi più afpri, e montuofi, che lui fuffero, di doue il Rè de' Gothi gli fece intendere, che haurebbe voluto ritornare al fuo pacfe fe egli lo lafciaua andare liberamente; mà Decio perche di già n'haueua occupato i paffi l'andaua tanto ftringendo, che pareua a lui impoffibile, che gli vfciffe dalle mani; che però ficome ambiua in quelle hauerlo, non preftò orecchie à tali richiefe, e perche era rimafto libero vn paffo, ne fpedì alla volta di quello con groffo efercito Vibio Gallo, ò altrimenti detto Triboniano Gallo Gentil'huomo Romano, il quale come ambiziofo di conquiftarfi l'Imperio in quel modo, che tant'altri haueuano fatto, procurò che rimaneffe prefo Decio, poi che con inganni, e tradimenti lo fece peruenire in poter del nemico, dal quale rimafe rotto, e vinto da cui egli per liberarfi, poftofi in fuga, ne giunfe ad vna palude, di cui non offeruando la profondità, e fequendone tuttauia il camino ne reftò in quella annegato, fenza efferfi mai ritrouato il fuo corpo, come anche fegui del figlio. Se bene quì variano gl'Historici, poiche altri vogliono ch'egli cadeffe ferito auantial Padre nel feruore della battaglia, onde per il difgufto, che di ciò li prefe, i foldati effendofi raffredati nel combattere, fuffe loro detto da Decio intrepidamente, che per la morte d'un Cavaliero non doueuan

rimanere di procacciare la vittoria, che era in vile di tutto l'Imperio, e che però feguiffero auanti, mà che dicendo quelle, ò altre fomiglianti parole, fuffe da nemici con gran ftrage del fuo efercito vinto e difatto, fuggendo col fuo cavallo, col quale fi annegò in detta palude, come fi è detto, della cui morie effendo ftato auuifato il Senato ne fece publiche dimoftrationi di lutto per la di lui perdita, oltre di che in honore del fuo nome fece edificare ful Monte Auentino le Terme, che furono dette Deciane. La di lui morte fegui nell'anno di Noltro Signor Giesù Chrifto 254. della fua età il 50. e del fuo Imperio il fecondo.

Dell' Imperio di C. Vibio Triboniano Gallo.

G iunto l'auuifo fudetto in Roma della morte di Decio, il Senato condefcfe più che volentieri à confirmar Vibio Triboniano di già à quefta dignità afcinto, non hauendo elfo però efatta notitia de' tradimenti da lui commeffi, perche di quelle informato fenza dubio, ò haurebbe procurato di annullare la di lui elettione, ò almeno vi haurebbe fatta qualche refiftenza, onde subito ch'egli ne fù auuifato della ficurezza ben tofto, ne fcelfe per fuo compagno Volufiano fuo figlio, il quale perche era d'età giouanile non volle però che s'ingeriffe in alcun affare. Haueua coftui vn defiderio eftremo di trouarfi in Roma; onde per giungerui più prefto che fuffe poffibile, non folo non curò di ftringer la pace con i Gothi, per gli affari de' quali ne chiedeva colà la fua affiftenza, mà fe ne venne con gran follecitudine à Roma, cominciando di quà il Romano Imperio à fogggiacere al giogo della feruitù, poiche egli fù, che lo reftituitario de' Barbari;

bari;perche nõ più tosto hebbero Vibio, & i Gothi assieme conuenuti, che questa ne ruppero i patti, & à tutta carriera n'entrarono nelle Prouincie dell'Imperio, che ne prouarono più danni da essi soli, che ne sentisse l'Imperio in tutte l'altre guerre, che fino all'hora haueua hauute, e soleua egli dire, che il valor d'Emiliano, che verso quelli n'era andato, non richiedea altra diligenza, non volendo perciò attendere ad altro, ne fare altro prouedimento per impedirli, siccome veramente non hebbe di bisogno, se bene con gran danno del medesimo Vibio, come si dirà in appresso, ne tampoco applicò alla guerra, che i Persi suscitata n'haueuano, quali essendo scorsi per l'Armenia, Mesopotamia, & in altri luoghi dell'Imperio, ne veniuano alla volta di Roma, quando il detto Emiliano per la vittoria hauuta contro i Gothi n'andaua con tanto fasto, e superbia, che non faceua più distintione ne' termini, e rispetto, che à Vibio portar doueua, come Imperatore, alla cui dignità grandemente aspirando ne seguì, che per effettuare questo suo pensiero ne cominciò à distribuire à soldati grosse somme di danari; perliche obbligò quelli in modo, ch'esso obbediuano come Imperatore; di che auuifato Vibio, cotal audacia attribuì à costume proprio di guerriero, dicendo, che questi sempre non si trouano in vn proposito, e che per il più come Martiali poco si assuefanno con quelli che sono d'altra professione, e ciò suppose maggiormente quando gli dissero ch'Emiliano non conuersaua come di prima faceua, mà veduto ch'esso permanea in quell'humore, e che si andaua ingerendo anche negli affari, di cui non ad altro che à lui come Imperatore ne toccaua l'amministrazione, e sopraintendenza, s'inuiò con l'esercito, per quella strada, che

faceua di poterlo incontrare; alcuni dicono che auanti di venire à battaglia, seco, siccome haueua in pensiero, ne restò vicino à Terni da suoi propri soldati ueciso. Altri poi vogliono, che venuto à battaglia con esso ne morisse. In questo tempo forse in Roma quella sì contagiosa infirmità, che per dieci anni essendo cōtinuata ne seguirono nell'augmento di essa effetti molto miserabili, come vien descritta da S. Cipriano testimonio di veduta. Morì Vibio Gallo sudetto negl'anni di Christo 256. dell'età sua il 47. e del suo infelice Imperio il secondo.

Dell'Imperio di Emiliano.

Questi dalla Mauritania hebbe la sua origine; però de'suoi Genitori, non è Historico, che ne dia alcuna cognitione, il quale applicatosi alla militia si auanzò tanto in essa, che Decio lo fece Capitano generale, godendo in estremo d'hauere vn simil soggetto al suo seruitio, & appresso di se vn guerriero di tanto valore, il quale dopo hauer dato vna fierissima rotta a'Gothi, e donata tutta la preda à soldati, ne fu da quelli come si disse salutato Imperatore, & assonto al Trono Imperiale, nel quale si dimostrò Principe retto nella giustitia, & ottimo amministratore dell'Imperio. Questi dunque hauendo insieme vniti ambi gli eserciti per mettere in esecuzione quanto n'haueua promesso con lettere al Senato, che era à forza d'armi ricuperar la Tracia, e tutte l'altre Prouincie possedute da Gothi per l'indegni patti con essi conuenuti da Vibio Gallo; mentre preparato ne staua per partire verso quella parte, hebbe auuifato, che gli eserciti, che stauano nell'Alpi di cui Valeriano n'era Capitano, non haueuano voluto approuare nella di lui perso-

persona l'Imperio, e che perciò se gli erano sollevati contro; per il che ne rimase impedita la presa resolutione, che si sconvolse in modo, che non hebbe più il pensiero ad altro, il che saputo si da suoi soldati accordati con quelli di Valeriano ne salutarono Imperatore più che volentieri il detto Valeriano, uccidendo Emiliano nell'anno di Christo 259. il terzo mese della sua asunzione, e nell'anno 40. della sua età. Onde considerati gl'infelici fini di quei Regnanti bisogna necessariamente, che la maggior miseria di quei tempi fusse l'esser Imperatore.

Dell'Imperio di Valeriano.

Corrisposero i costumi di Valeriano alla nobiltà della sua nascita, poichè fu huomo stimatissimo e di somma prudenza, con la quale seppe reggerli e gouernarsi ne tempi dell'Imperatori peruersi, e sottrarsi dalla loro tirannide in sì fatta guisa che non solo non ne ricevette oltraggio alcuno; mà procederono verso di lui con molto rispetto; poichè Decio lo promosse alla Celsura di Roma, grado ch'era in uso di conferirsi a persone non solo di nobiltà adorne, mà di molto valore; onde il gouerno di Valeriano seguì con tanto applauso, che ne veniu il medesimo Imperatore à riportarne vn cumulo di glorie; laonde giunto all'età di 70. anni ne fu chiamato Augusto con tanto giubilo, e contento vniuersale, che diceuasi publicamente, che quando fussero itati forzati di eleggere vn Imperatore à vno di tutte le nationi, quella dignità non haurebbe potuto cadere in altra persona, che in quella di Valeriano, da che si raccoglie quanto, e quale fusse l'affetto, che vniuersalmente gli era portato, e particolarmente da' Romani; per il che sopra ogn'altra Città ne

venne Roma à godere della sua esaltatione, al cui auuiso ne dichiararono ben tosto Gallieno suo figlio per Cesare che in essa dimoraua, se non fù, come altri vogliono dal Padre chiamato compagno dell'Imperio, se bene ò in questa, ò nell'altra guisa, è certo che Roma vi acconsenti, e se non alle prime, almeno alle seconde istanze. Creato egli dunque Imperatore volle Valeriano per Capitani del suo esercito solo quelli, che per esperienza haueua conosciuti habili à coral esercizio; poichè come pratico sapeua molto bene di quanto auanzamento fosse al Romano Imperio il promouere à simili cariche persone di grand'esperienza, e di sperimentata fede, siccome auenne; poichè mediante il valor di quelli ne riportò in molte guerre non ordinarie vittorie. E perchè permanessero ancora à danni dell'Imperio i Parthi sudetti si partì verso l'Asia, se bene andato loro incontro ne rimase Valeriano, fusse per inganno de' suoi Capitani, ò per sua propria inauuedutezza in poter del Rè Sapore fatto prigioniero, verso il quale ne procedette non solo senza alcun riguardo, mà con ogni indecenza, che maggiormente si fece conoscere, se non per altro in riguardo della sua graue età, di che non contento lo trattò sempre più con ogni peggior modo; onde ciò publicatosi per ogni Città perchè lo compariuano fù da molti Rè, e Magistrati iscritto al Rè Sapore acciò lo liberasse almeno da tanti tiratij, se non voleva restituirgli l'autorità Imperiale; mà niuna esortatione di tante che gli furono fatte egli gradì, ne potè con molti prieghi da alcuno ottenersi, del quale Valeriano venne à restare come vn vil schiauo sotto l'Imperio di quel Tiranno per lo spatio di 7. anni, in fine de' quali gli fece cauar gli occhi, ò secondo Agatho historico scorti-

scorticar viuò , la cui morte non fù più tosto intesa , che dal Mondo tutto fù dolorosamente compianta per il dispiacere che ne sentì , che l'istesso hoggi non reca per la molta crudeltà , ch'egli vsò versò il Christianesimo à suasion d'un Mago . Morì Valeriano l'anno del Signore 266. della sua età il 78. e del suo Imperio computati gli anni della sua prigionia l'ottauo .

Dell' Imperio di Gallieno .

Non è stato meno difficile à me di quello che ad altri si è reso il descriuer la vita di questo Imperatore , e ciò in riguardo della multiplicità degli euenti occorsi nel tempo di quel suo Imperio , anzi per cagione del medesimo , perche essendosi mossi sotto diuersi pretesti , fraudi , e non meno barbare che illecite maniere tanti tiranni à pretender ciascuno di farsi acclamare in diuersè parti , come in effetto seguì , Imperatori , e perciò douendosi ritirare come à tal fatto si portassero , e per tali si facessero conoscere , le battaglie che perciò furono fatte , & altri auuenimenti fino alla loro morte , ò prigionia rispettiuamente occorsi , non hà dubio esser facile incontrare alcune difficoltà nel racconto di questa historia per se stessa molto varia , e composta d'infiniti accidenti ; onde per facilitarne al possibile la lettione , ho pensato sotto questo Capitolo : *Dell' Imperio di Gallieno* , trattare anche di quello di ciascuno di essi Tiranni , pigliando il suo principio dalla vita del medesimo Gallieno , sotto il cui Imperio occorsero le cose sudette , come in appresso .

Questo Gallieno essendo stato chiamato Cesare in Roma mentre Valeriano suo Padre ne fù creato Imperatore , come si è detto , & in vita di quello re-

gnato anni sette dopo la sudetta sua prigionia , senza hauer mai applicato l'animo alla di lui liberatione , e per altro esser sempre vissuto senza mai operare cosa alcuna in vtile dell' Imperio ; ma tutto quel tempo consumato nelle lasciuiè . Come n'hauera con questa sua infame vita fatto conoscere quale egli fusse stato in vita del Padre , così dopo la di lui morte ne seguìto à viuere altrettanto dissoluto , e contro i Cristiani crudelissimo , benchè fintamente procurasse di far cessare la loro persecutione , perliche la diuina Maestà permise per castigo di lui , che il Mondo ne venisse in così gran riuolta , che pareua giunto all'ultimo estremo , e sommerso in vn mare di trauagli , e di disgratie ; poiche non vi fù Prouincia , ò luogo , che a lui non si ribellasse , e che non cercassero vno con l' altro di rouinarsi . E quello che ne fè sentire il maggior danno , fù che esso a guisa di stolto ne lasciava correre ogni cosa di male in peggior , quando finalmente conoscendo che le tante riuolte non per altro occorreuano , che per il suo cattiuo gouerno , risoluette di partire da Roma , contro i Gothi , come natione tanto più potente d'ogn' altra , quanto al Romano Imperio in estremo nociua , e dannosa ; poiche non solo di già la Macedonia , Epiro , e Misia erano da essi state vsurpate , ma tuttauia ne passuano a nuoue conquiste , doue appena giunto hebbe così fauoreuole la sorte , che n'ottenne la vittoria , a prezzo di tanto loro sangue , ricuperandone perciò ogni perduto dominio , con il quale contentissimo , e vittorioso ne fè ritorno in Roma , doue dopo di nuouo non attese ad altro , che a darli dissolutamente ad ogni solazzo ; poiche mentre il rimanente del Mondo n'ardeua di guerre , (che non era solo quella mossa da Gothi) esso prendeuasi

deuasi piacere con le concubine , pensando solamente nel gouerno di quelle , & in procacciar per se cibi , e viuande delicatissime , inuigilando in far conseruare i frutti acciò in tutto l'anno si trouassero maturi , conforme desideraua gustarli , à tale che dell'vua ne voleua in ogni stagione il nuouo mosto , di che non meno era goloso , che ambizioso d'adobbi , e suppellettili di gran valore ; poiche non mangiò mai in luogo , che non fusse ricoperto di oro , ne si serui d'altri vasi , che riccamente ingemmati , volle vestire habiti di seta pomposamente tempestati di gioie , compiacendosi di daro tanto audienza quanto egli era ben satollo de' cibi , il che faceua ben spesso , seruendosi per camera reale della cucina , perche in essa la maggior parte del giorno si tratteneua à danzare , nel cui tempo appunto auuenne quel terremoto in Italia , Asia & Africa sì tremendo , che l'istesso Sole parues' intimorisse alla scossa di quello , poiche per molti giorni non ardì farli vedere ; dal tremor del quale la terra si scosse in guisa , che ne rimasero in essa aperte molte cauerne per doue ne scaturiuano torrenti d'acque saline , che fermate nelle paludi , pigliarono forma di laghi ; i mugiti che si sentirono nel centro della terra refero tal timore , che molti se ne morirono per il solo spauento , & il mare si gonfiò di maniera , che versando dal proprio letto con grandissima forza diluuij d'acque ne restarono da quella sommerse molte Città intiere , gastigo che se bene fù assai grande , tuttaua fù vna minima parte di quello , che Iddio ne volle dare , poiche immediatamente si sparse vna pestilenza sì miserabile , che in Roma in vn solo giorno fanno il conto , che morirono cinque mila persone . Ma lasciando per hora Gallieno nelle sue dissolutezze ; vediamo come

per cagione d'vna vita così rilassata nelle occasione à molti vn dopo l'altro , & anche in vn medemo tempo respettiuamente , & in diuersi luoghi di solleuarli contro di lui , e farsi chiamare Imperatori , che furono i Tiranni di sopra accennati . Gli eserciti , e loro Capitani , che dimorauano nell'Oriente sino dall' hora che rimase prigioniero di Sapore Rè de' Persi , il già detto Valeriano suo Padre , n' andauano come vaganti per quelle parti dichiarandosi di non voler prestare obbedienza à Gallieno per lo sdegno , che verso di lui conseruauano per la detta sua ingratitudine verso il Padre , onde ne veniua da essi sommamente odiato , frà i quali con carica di Prefetto si trouaua vn' huomo di singolar valore , non meno che prudente faggio , & accurato , che per nome chiamauasi Balista , à somiglianza del quale molti altri stimauano esserui vn tal Macriano ; onde portatesi a parlamento le Legioni con le Cohorti Romane risolte d' eleggere per Imperatore vno di questi guerrieri non meno per conseruatione della Repubblica , che per liberar di prigionie Valeriano dopo tant'anni di carceratione , non sapendo ancora ch' egli ne fusse venuto à morte . Questi dunque dopo lunghe pratiche stabilirono & elessero di comun consenso per loro Imperatore il detto Macriano , non testando però altri , che per Imperatore haurebbero voluto il detto Balista , di acclamare esso Macriano , vedendo che in esso concorreuà il medemo Balista , come quello , che lo giudicaua di se molto più habile , che per la sua vecchiaia , confessaua di non esser sufficiente ad esercitare quella dignità , come afferma Meonio Astianace , che si trouò presente à quel consiglio , nel quale eletto come sopra Macriano , volle che con esso fussero à parte dell' Imperio

Macria.

Macriano, e Quietò suoi figliuoli giouani di molto garbo, e d'esperienza, negli esercitij militari; onde il contento dell'Imperatore fù molto maggiore in sentenze promouere anche i suoi figli, poiche altro non ambiua, che vederli fatti Monarchi del Mondo; per il che tutto lieto ne creò il detto Balista suo Prefetto, al quale dopo hauere raccomandata quella carica, perche ne prouedesse delle cose necessarie, e pregatolo di corrispondere all'amicitia frà di loro già tanto tempo contratta, e stabilita con tanta sincerità d'affetto per quella conseruare sino alla morte; posto c'hebbe all'ordine l'esercito ne prese il camino verso la Persia contro i cui popoli hauendo vfata ogni industria per gastigarli in breue ne rimase vittorioso, togliendo loro quanto si haueuano vsurpato. Non pareua intanto à Macriano di poter riposare, se non veniua anche annichilata l'autorità con cui procedea Valente, che dimoraua nella Grecia postoui da Gallieno per Viceconsole; onde ne mandò alla sua volta vn buon numero di soldati sotto l'obbedienza di Pisone huomo valorosissimo, che per le sue qualità ne fù da' medemi chiamato Imperatore, del quale hauendo inteso Valente la venuta che contro di lui ne faceua, per meglio resistergli si fece anch'esso dichiarare Imperatore, il che saputo da Pisone, si ritirò in Thessaglia, doue ne restò vcciso d'ordine di Valente, che poco dopo i suoi proprij soldati priuarono di vita; della cui morte Roma non sentì quel dispiacere, che per quella di Pisone ne riceuette, la quale à tutti in estremo dispiacque; onde à sua gloria gli alzarono vna statua, che posero trà le trionfali; dopo di che i Romani immediatamente ne chiamarono Imperatori con Gallieno sudetto Valeriano, e Salonino; che frà tanto à

Macriano nell'Oriente peruenne il tutto alle orecchie; onde consegnato c'hebbe il gouerno di quello à detti suoi figliuoli con l'assistenza di 45. mila soldati, tosto s'inuiò verso Roma per la via dell'Asia minore, che giūto nella Tracia, hauendo da passare per doue si ritrouaua Imperatore Aureolo così acclamato da quei soldati, ch'esso come loro Capitano ne gouernaua, venne con esso al fatto d'arme, nel quale restarono oppressi Macriano, e le sue genti, il che inteso da Gallieno stimò prudenza l'hauer quello per amico, e procurare, che non si disgustasse seco, che perciò volle stringer con esso anche la pace, se però nò fù sospinto à ciò fare per augmentar le sue forze nella guerra, che preparata n'haueua contro Postumo, che dimorando nella Francia con carica di Capitano n'era stato salutato, e confermato Imperatore. Mà qui s'iam lecito per minor fastidio del Lettore di sospendere il presente discorso, per ripigliarlo al suo luogo, mètre mi si rappresentano alcuni auuenimenti, che siccome occorsero sotto quest'Imperatore, così mi è forza di riferirli in questo luogo, e non altroue seguendo l'ordine dell'historia. Si ritrouaua in questo tempo vn'huomo molto prudente, di nome detto Odenato, il quale fin dalla sua giouentù diede sentore di qual coraggio, e valore ne veniua dalla natura dotato, di che fù il primo saggio, che ne diede l'animo, che molto inclinato n'hebbe alla caccia, della quale fù talmente vago, che in essa non stimò mai per disagio alcun rigore di freddo, o caldo eccessiuo, occupandosi in qualsiuoglia stagione à prender Leoni, Pardi, Orsi, e simili fiere seluaggie, che ordinariamente ne restauano dal medesimo vccise; onde venuto in età matura, & sperimentato negli affari militari, anche più importanti, gli fù

conferita la carica di Capitano in Palmira di Soria, la quale venuta in sconvolgimento come tant'altre, esso n'acquittò il titolo d'Imperatore, e non di Rè, o Principe come alcun' Historico lo descrive. Frà questi tanti Tiranni, che ne fossero con tanto danno dell' Imperio, haueua Odenato trè figliuoli, il primo de' quali chiamato Erode era della prima moglie, e vno gli altri due chiamato Heroniano, e l' altro Timolao della seconda, che era il maggior capitale di queste riuolte, per il quale egli tanto più si rendeva prezzabile, e stimato, de' quali hauendo preso per compagno Erode, n'andarono ambedue immediatamente contro il Rè de' Persi, consultando all' hora l' essere Imperatore in disfar quel Rè, abatter gli altri, & ogn'vno per se acquittarsi, & vsurparsi quanto più poteua, quale non solo costrinsero à fuggire, mà dopo c' ebbero ricuperata la Mesopotamia, e le Città di Nisibe, e Carra, si posero à seguitare di maniera, che secondo vn' Autore fu da essi sopraggiunto in Thesifonte, mà perche non ne trouo bastante riscontro tacerò quanto seguito dal medesimo di questo fatto in quelle parti ne vien raccontato, è però certo ch'egli mandò à Gallieno con vn gran numero di Persiani fatti prigionj vn nobilissimo regalo, che da lui come vile, e di costumi abietti non solo fu gradito, mà paruegli ogni ringraziamento non esser bastante testimonianza degli obblighi, che mediante quella diceua hauer seco contratti; onde ne chiamò Odenato compagno nell' Imperio, dandogli il nome d' Augusto. Frà tanto il sopradetto Odenato se ne stava all' ordine cò grosso esercito per impiegarlo alla distruzione di Macriano, che saputa la di lui morte lo riuolse subito contro i figli di quello, e particolarmente con-

tro Quietò, che di già s' era chiamato Imperatore, contro il quale per isfogare lo sdegno, non meno che contro il fratello hauendo mosse le armi ne restò Quietò ben presto da lui ucciso; dopo di che ritrouando Balista addormentato nel padiglione, anche à quello tolse la vita, con che Odenato rimase assoluto Signore di quella Monarchia; però mentre si godeua con ogni tranquillità quelle vsurate grandezze per altro acquistate col valore della sua spada, ne venne perciò talmente inuidiato da Meonio suo Consobrinò, che viuendo con esso in corte gli fu facilissimo il priuarlo di vita come haueua determinato, e tanto maggiormente quanto Odenato d'ogn' altro si sarebbe insofferito, che di costui, al quale ne portaua molto affetto, credendo egli, che sempre hauesse hauuto da corrispondergli, siccome in tante occasioni per prima l'haueua prouato, e con gli effetti sperimentata la sua fedeltà, quando senza altra dimora il detto Meonio vn giorno gli diede morte, e dopo anche al figlio; dicono però, & è coniektura verisimile, che Zenobia moglie dell' Imperatore Odenato sollecitasse Meonio all' esecuzione di quella, non per altro senon perche i suoi figli Heroniano, e Timolao ne giungessero al Principato, come auenue, benché non in quello istante ch'ella credeua, poiche ne forse capo della Monarchia il detto Meonio; il quale indi à pochi giorni uccisa da' suoi proprij soldati ne rimase à quelli il dominio, come ella desideraua, vero è che per la loro età puerile più tosto si puol dire, che la medema Monarchia ne andasse à posarsi in seno di Zenobia; perche lei stessa volle fare il tutto, e quella amministrare, per esser donna non meno adorna di bellezza, che riccadi tutte le virtù imaginabili, poiche non solo per dottissima si descrive nella lin-

lingua latina, mà nell' Egizziaca, e nella Greca, e qualche è più d' ammirazione si racconta, che questa fusse molto casta, poiche quando essa giaciuta si era con il marito, e che si poteua accorgere d' esserne rimasta grauida, non voleua ch' ei più si congiungesse seco per quei noue mesi, la quale presa c' hebbe la cura de' figli chiamati all' Imperial Trono, dimorando in quelle parti n' attese à gli affari di quell' Imperio, di che auuilito, e d' ogn' altro successo Gallieno diede à lui molto da pensare, se non da dubitare dell' incostanza delle sue grandezze, e tanto più hauendo inteso questa Donna esser non meno disposta, che abbondante di forze, con le quali ne faceua la guerra, contro i Persi, e quanto fusse l' auantaggio che ne riportaua; nulladimeno volle fare ogni sforzo se quella poteua distruggere, & annichilare; mà come sempre egli si portò con poco giudicio colà ne riuolse l' armi doue la pace ne andaua, e doue questa non si conueniuua la strinse, dicendo che ad esso non daua pensiero il far guerra co' guerrieri esecutori degl' ordini d' vna Donna, come quello, che nò ben consideraua qual fusse la di lei conditione, e la sua prudenza; onde tosto spedì contro di lei Heracliano Capitano di molto valore con grossa armata, quando Zenobia, che negli esercitij militari dimostraua non esser di feminil sesso, mà di tutta virilità, appena ne fù auuilita. Heracliano esser già vicino con le sue genti, che senza muouerli seppe farlo uccidere, e mettere in scompiglio tutta la gente, c' haueua seco condotta; onde rimase Gallieno all' auuifo della morte di Heracliano non che stupito, mà confuso, & immobile, vedendo esser impossibile il distrugger colei, ch' egli per altro teneua sì facile, sentendo essere l' istessa fortezza; mà qui

non terminarono le disgratie di Gallieno sopra il suo dominio, non mancando sempre chi procurasse di quello priuarnelo. Dimoraua in questo tempo nell' Egitto vn Capitano del Romano esercito detto Emiliano, contro il quale per le molte seditioni, che iur' ogni giorno occorreuano anche per co' leggeri, in riguardo della stolidezza di quelle genti, che senza saperle difinire ne aggiustare ne ueniuaano sempre più in maggior disordine; occorse che vn giorno si solleuarono di maniera, che per poco in quel tumulto manco à non lasciarui la vita; onde per euitate i disturbi, che in auuenire vi poteuano nascere, scampato c' hebbe Emiliano il detto pericolo, pensò di farsi eleggere anch' egli, come fece, Imperatore, non ostante che il suo esercito non vi condescendesse volentieri, se bene più tosto che chiamarsi di Gallieno sudditi, per l' odio che contro di lui conseruauano, non si curarono d' obbedire al detto Emiliano, da' quali però confermato ne venne; mà come che non meno questa sua esaltatione, era dell' altre per il Mondo indebitamente auuenuta, e con illeciti modi suscitata, era anche il douere, che come l' altre, e non altrimenti andasse à terminare, di che tanto più doueua dubbitarsi mentre da i suoi medemi soldati ne ueniua odiato; onde quella grandezza, che pensò hauer fondata sopra vn durissimo scoglio contro le tempeste d' vn' auuersa fortuna, vidde in tal modo precipitare, che fù cagione dell' vltima sua rouina; perche venendo Teodoro per ordine di Gallieno ad incontrarlo, mentre esso contro l' India ne moueua l' armi, ne trouando chi lo difendesse lo fece prigioniero, e d' indi à pochi giorni l' yccise. In cotal guisa si trouaua ridotto il Mondo à vista di Gallieno, che non viera luogo,

che restasse non trauagliato respettuamente da qualche infausto accidente, come da guerra, fame, peste, & altro per cui si rendea infelice quasi tutta la terra senza alcuna speranza di miglioramento. Mà torniamo à coloro, che ne furono promossi parimente all'Imperio tirannicamente chiamati, oltre à gli altri di sopra riferiti, trà quali vi fù vn Tribuno per nome chiamato Celfo, che à consentimento di Possieno Viceconsole dell'Africa, e di Fabio Pomponiano Capirano a'confini della Libia; fù dagli Africani chiamato similmente Imperatore. Hebbe questi tanto applauso per la sua equità, e bellezza di corpo, che non dubbitarono perciò meritare quella dignità, mà quanto ne fù giudicato degno in quel punto con altrettanta prestezza ne lo viddero di quello assieme con la vita priuato; poiche d'indi à poche hore dopo la sua acclamatione, fù per ordine di Galiana donna di molto spirito fatto uccidere, stimando esser atto di giustitia il difendere Gallieno come proprio, e legittimo Imperatore, al quale era per parentela congiunta; e come che Celfo haueua la più parte delle genti di Gallieno poco amoreuoli, dopo hauer con lunghi stratij lacerato il suo corpo, e datolo à cani per cibo, inalzarono la sua imagine con indecete forma, e postala à vista di tutti la maltrattarono in questa guisa, che si costuma hoggi di fare da' carnefici per maggiormente dishonorare i delinquenti. Intanto haueua di già l'Vngaria presentito l'accennato sconuolgimento, che ne correua quasi per tutta la terra; onde parendogli di degradare dalla propria stima s'ella ancora non daua segno d'alcun mouimento, in quella guisa appunto che auuenne alte genti d'vna terra di vn Barone in vna riuolutione occorsa à nostri tempi,

(che misì permetterà qui di riferire come à proposito del caso, se non conueniente alla materia di che trattiamo) i cui vassalli non hauendo per altro di che dolersi del suo Signore, ne causò per la quale si haueffero à ribellare, perche allontanati dalla di lui obbedienza, fussero certi di ritrovare altro Padrone più discreto, e benigno di quello egli era; tuttavia vedendo che ogni luogo si andaua in quell'eriuolte alienando dal loro vassallaggio contro il proprio Signore, e stimando perciò che non facendo anche essi il medemo ne fussero tenuti per vili, e codardi, se n'andarono à trouare il loro Signore, al quale amoreuolmente spiegarono i loro sentimenti, dicendogli, che quanto erano per fare voleuano che passasse con esso lui d'accordo; perche à loro bastaua solo ogni poca d'apparenza di solleuamento per sodisfarsi, pregandolo che perciò si fusse contentato di segretamente leuare dal suo Palazzo la miglior supellettile, e di lasciarui i mobili che più cattiuvi si trouauano; perche quando loro ammutinati ne fariano à lui venuti non haueffero fatto danno in robbe di valuta; onde il Barone, come sempre intento à piacerli, gradì il cortese auuiso, e fece quanto da loro gli fù significato; laonde venuto poi il giorno, nel quale mostrarono in apparenza essersi da lui ribellati, & andati al Palazzo n'abbruscicarono tutto quelle, che vi ritrouarono con che solo, senza passar più auanti, restarono appagati per hauere in quel modo sodisfatto all'opinione, che falsamente haueuano conceputo di restare, quando ciò non haueffero fatto, non poco offesi nella loro riputatione, come successe nel caso nostro in Vngaria, se bene con fine così diuerso quanto infelice. Era de' soldati nella Dalmazia, e Schiauonia

Capi-

Capitano vn tal Regelliano, il valor del quale non si può credere che molto grande, poiche l'hauer ad esso il già detto Valeriano concessa tal carica, a bastanza lo testifica, essendo stato di quell' Imperatore particolar genio di non promouere alcuno se prima non veniuo assicurato della sua sufficienza, di che si vede, che non restò ingannato, poiche la maggior parte di quelli à cui ne cōcesse dignità, e gradi, ne vennero poi Signori dell' Imperio. Questi dunque ribellatosi si se chiamare Imperatore nell' Illirio. Non hebbe mai Gallieno più di questa nouua, che gli apportasse maggior dispiacere, come che in riguardo degli altri l'hauesse anteuisto esser à lui per apportar di molto danno, del quale però mi è parso bene, di come egli si portasse al Trono qui riferire, come di cosa non meno curiosa per se stessa, che per altro marauigliosa. Vogliono pertanto, che alcuni puti tornando dalla scuola alle case loro, e garreggiando insieme à caso sopra l' etimologia del nome di Regelliano, e denominandolo in latino come la parola Rè importasse Rex, e la parola Regi significasse al Rè, e sopra di ciò venissero finalmente ad accordarsi, dicendo che perciò che à lui douesse toccare il gouerno della Repubblica, e con tale occasione gridando per ischerzo: *Regelliano Rè*, ne seguì, che furono sentiti da molti, che giudicando quelle voci non prouenire da essi come autori di quelle, mà da i più prudenti, che frà il popolo si trouassero, come che si stauano tutti sollevati, ben presto da questi gridi n' andarono à salutare Regelliano per Imperatore, il che inteso da molti, mediante il suo gran merito, tosto per tale lo confermarono. Haueua questi vn' anticipata grande con Gallieno, contro il quale non solo come suo emulo nelle

grandezze; mà prima, che di lui si facesse vguale se non maggiore, sù cagione che diuenuto poi Imperatore non volle più dissimulare seco, per le crudeltà usate da quello così contro Ingenno, come anche per quelle c'haueua fatte ad altri parenti di quello; onde mentre staua preparandosi per volerlo gattigare, mediante la guerra ch'intendea di muouergli; ne giunse auuiso che vno di nome Tito Tribuno de' Mauri marito di Calpurnia della nobil famiglia de' Censorini à cui peruennero in mano le perle di Cleopatra, & anche la sua lancia, il cui peso era di cento libre, nella quale vi si vedeuano scolpire tutti i fatti de' suoi maggiori; come che pareua lecito ad ogn'vno in quella confusione di poter aspirare all' Imperio, così non era stato lento anch'esso ad adornarsi il crine di quel Diadema, nel cui tempo hauendo Regelliano fatti molti progressi contro i Sarmati, ne fù da Rosolani col consentimento de' soldati ucciso nel sesto mese del suo Imperio. Il medemo infortunio ne prouò con l' istessa celerità Censorino huomo di gran valore, e che in Roma haueua esercitato le cariche di Prefetto del Pretorio, e della Città, nel quale non soffrendo volentieri il suo accorto, e feuerso Imperio, ben tosto anch' esso ne fù morto dagl' istessi che l'haueuano portato à quella dignità nel settimo mese, di cui si vede in Bologna il deposito, ornato d'inscrizioni della vita felice ch' esso prima di questotēpo ne menò. I Sauri frātato à ribellarsi anch'essi non furono lenti, e procuràdo di farsi vn Signore particolare, ne giudicarono più d'ogn' altro degno, & a proposito vn tal Trebelliano, che dimoraua in quelle parti con officio di Capitano, onde chiamatolo Imperatore, subito si pose contro i Cilici, e n'opprese ad essi le forze, disponen-

ponendo di eseguire molte altre ottime risoluzioni da lui prese, che restarono senza il loro effetto per la morte, che gli sopraggiunse datagli da Causisoleo Egitrio mentre assieme ne combatteuano, il quale teneua le parti di Gallieno, e di suo ordine era andato ad incontrarlo con la sua armata. Mà torniamo à Postumo, che già traslasciò nel principiato discorso acclamato Imperatore nella Francia, mentre, come dissi, si ritrouaua in quella con la carica di Capitano concessagli da Valeriano, il quale sapendo la bontà, e suoi ortimi costumi, n'inuìò à Galli una epistola testificando ad egli le sue rare qualità, dalle quali n'era stato sospinto a prouederli d'un tal soggetto, siccome dimostrò esser tale con gli effetti, poiche assunto all'Imperio non tolse alla giustizia il suo debito, mà si dichiarò volere, che quella si distendesse nella più ampia forma, che ne conuenisse: Hauera Postumo in sua cura Salonino figlio di Gallieno da lui mandatogli subito, che dopo la morte di Valeriano suo Padre ne restò solo nell'Imperio, acciò diuenisse ben disciplinato sotto la sua amministrazione, siccome Postumo con ogni affetto andò per molti anni continuando ad vrlargli infinite cortesie, mà dopo hauer presentito il mal gouerno di Gallieno, e le sue barbare operationi, cominciò à trascurarlo traslasciando di trattarlo come prima faceua; mà non era tanto lo sdegno, che teneua Postumo verso Gallieno, quanto era impareggiabile quello, che verso di lui ne conseruaua l'esercito, per il che ne vollero isfogare vna parte cotto questo fanciullo, per rimaner in questa maniera assicurato di non venir sotto il dominio di costui, come che venendo in età maggiore poteua accadergli; onde non tanto l'auuifo dell'elezione di Postumo disgustò Gallieno,

quanto la perdita del figlio, per il che ne venne ad vn'aperta guerra, dichiarando di quella principali Capitani Teodoro, e Claudio huomini di tutta brauura, che giunti nella Città doue dimoraua Postumo, dopo passati che hebbero sì Gallieno, come questi acerbi trauagli, gli fu concesso dalla forte di porui l'assedio, dal quale mentre i Francesi stauano riggetrando le di lui forze con assai maggior ardire, e Gallieno à quelle ostando, ne fù da vna pietra malamente ferito, per il che fu necessitato d'abbandonar quell'assedio per andarsi à curare, essendo il male di non picciola consideratione, se ciò non serui di pretesto per vedere la difficoltà, che trouaua per sortire il suo disegno, che tanto più pare potersi ciò credere, perche esso immediatamente allontanatosi da quello, chiamò in aiuto Aureolo con il quale haueua fatta la pace, come di sopra hò riferito, e riposto c' hebbe le sue speranze nel braccio di Vittorino singolar Capitano, ne ritornò frà pochi giorni à riporre in pristino la guerra, mà guerreggiando assieme, ne furono più volte le sue genti vinte, che tanto non rimasero del tutto disperse, quanto che la forte si mostrò alle volte, anche sinistra verso Postumo, il che diede libero adito di andarsi rifacendo de' danni riceuuti; onde Gallieno come poco atto à gli esercinj di Cavaliero, e pigro nel affatigarli per rendersi glorioso, all'improuifo ne prese il camino verso Roma, e lasciò ogni cosa imperfetta, & in cura à chi voleva; e perche esso si diede à credere esserne di già vittorioso, volle in effetto publicarsi tale, poiche entrò in Roma accompagnato da trionfi. Era Postumo di già rimasto libero d'ogni affare, che per colpa di Gallieno gli era auuenuto; onde mentre questi ne seguittaua in Roma à rendersi per i suoi

i suoi pessimi costumi odioso, & in nulla stimato, ne chiamò per compagno dell'Imperio il figliuolo detto Postumo, che però vnitamente ne viueuano in continua quiete; mà come la nation Francese è ordinariamente vaga di nouità, giunto il settimo anno dell'Imperio di Postumo a quello si ribellarono, & in sua vece elessero Lolliano huomo molto discreto, nobile, e valoroso, siccome nell'ufficio di Capitano si dimostrò, il quale venuto à battaglia con i due Postumi, & essi restati morti, ben tosto si stabilì nel Imperial Trono, benchè con qualche timore, vedendo che alcuni nella acclamatione forzatamente vi acconsentirono; mà non tanto s'assisse di questo, quanto dell'auuifso hauuto, che Vittorino, qule di sopra nominai, haueua resa sotto il suo dominio la maggior parte della Francia, & che in ella era riuerito come Imperatore, e per tale chiamato; onde voltatosi à guerreggiare contro di lui, e ritrouatolo fortemente impossessato, e spalleggiato, non ostante, che conofcesse insufficienti le sue forze per abbatterlo, nulladimeno, per non mostrarsi codardo ne pugnò seco, mà in breue da quello ne restò vinto, e morto. Haueua per Madre questo Vittorino vna saggia Donna, che anco lei nominasi Vittorina, se non, come altri dicono, Vittoria, che per l'attitudine, e valore, ch'ella haueua nell'armi, e disposizione ne' fatti di guerra; fù in quel tempo nominata Madre degli eserciti, per il che Vittorino più gouernò con i di lei consigli, che con la prudenza, che dal suo giuditio gli venisse somministrata, però fù inimico della gloria, e dell'immortalità del suo nome ei medesimo, perche datosi in preda al vizio della lussuria, si dimenticò di quanto con tanta sua lode haueua operato tutto occupato à compiacersi d'vna Don-

na, ch'egli come di lei inuaghito rubbò al proprio consorte, con che diuenuto per i disordini infermo, ne ripotò ben presto la morte; per successore del quale, la madre elesse il di lui figlio molto da lei amato, non solo come Nipote, mà perche scorgeua esser dotato d'ottimi costumi, e pieno di virtù chiamato anch'esso Vittorino, mà perche i soldati, non che tutto il Mondo in occasione di libertà sentono malamente il nome di seruitù, della quale come godeuano all'ora nella Francia per la morte di Vittorino il Padre, così era di molta fatica il ridurli nella pristina obbedienza; onde mentre s'industrialua essa Vittoria di riporli sotto il dominio di Vittorino il secondo, & essi intendeuano di mutar altro stato di quello in cui si trouauano, in pochi giorni, per sottrarsi da questa noua seruitù, ne priuarono il detto Vittorino di vita. Non restò per questo Vittoria diffidata di poter seguitare à regnare sotto il titolo d'Imperatrice, come molto desideraua, per il che non hauendo più congiunto parente di Tetrico, che in Roma molto tempo prima era stato Senatore, e che all'ora si ritrouaua in Francia con titolo di Presidente, tanto quello persuase, e tanto si affatigò in dimostrarli la facilità per mezzo della quale poteua diuenire Imperatore, che essa più che volentieri n'abbracciò l'impresa, che mediante il di lei aiuto gli ne riuscì anche l'effetto come desideraua; mà non già in quella guisa fauoreuole per lei, come ella si credeua, poiche non volle egli seco tener corrispondenza, ne amicitia, mediante la quale ella haueua deliberato valersi per dominare; onde asceto che fù nel posto d'Imperatore, ne venne à lui soggetta la Francia tutta, con la maggior parte della Spagna, e datosi à galtigare le nationi Settentrionali

nali disubbedienti; riportò di quelli segnalate vittorie, ne fù verun Imperatore regnante Gallieno, del quale s'intenda che hauesse maggior fortuna nel gouerno dell'Imperio di questo, quando Gallieno tutto in opposito si adopraua; perche non ostante le continue turbolenze egli ne continuò sempre à darli piacere, & à prendersi ogni spasso, contentandosi dell'Italia esser Signore quel tempo che ne visse; se bene questa ancora procurò di vsurpargli vn tal' huomo di bassa conditione, chiamato Mario artefice di ferri, del quale si racconta per cosa oltre modo marauigliosa la forza che egli haueua in ogni parte della sua persona, poiche diceli, che se toccaua alcuno per piaceuolezza, rimaneua così addogliato in quella parte, come con mazze fusse stato sferzato, e che con vn dito esso rispingeua indietro vn carro pieno di frumento, ò d'altra materia; questi dunque essendo stato acclamato Imperatore, dopo hauere vn giorno fatto vna modestissima oratione al Popolo, nella quale l'esortaua, e pregaua caldamente ad impetrar da Dio per suo beneficio, che lo liberasse da quei vitij, che alla più parte de' suoi Antecessori erano stati cagioni della loro rouina, ne morì, ò come altri vogliono ne fù ucciso da vn soldato, che già l'haueua seruito nel suo mestiero di fabro, che seguì il sesto giorno dopo esser stato eletto Imperatore, il che dispiaque à molti mediante le promesse ch'esso n'haueua fatte intorno al buon gouerno. Nè fù però questi l'ultimo, che cercasse di toglier di testa la corona à Gallieno. Viueua ancora Saturnino, che fù di Valeriano molto amico, e benemerito, huomo saggio, e negli esercitij militari forse il più valoroso, che esso premiasse, il quale non solo dall'esercito era amato come loro Capitano, mà per-

che per altro non secondaua il genio di Gallieno, come per il più gl'indiscreti ministri procurano di fare, per acquistarli la gratia del suo Signore, perche egli più tosto si faria lasciato tagliar à pezzi, che obbedire à Gallieno in quelle cose, che conosceua loro dannole, il quale hauendo anche lui in questi sconsuolimenti procurato l'Imperio, l'ottenne cò ogni facilità; mà perche fù conosciuto in alcune occasioni seuerò, e graue, con la medema prestezza che gli diedero l'essere Imperatore, così anche di quello lo priuarono, & insieme della vita, restando Gallieno lugubre spettatore di tanti, e così funesti rappresentati nel teatro del Mondo tragici auuenimenti; quando egli tuttauia non considerando, che era mortale, se ne viueua nel medemo stato di prima; poiche non ostanti tanti e sì fatti accidenti, giamai mostrò alcun segno di temere quei gastighi, che da tutti gli erano annunciati, e de'quali era conosciuto meriteuole, per attendere tuttauia à godere degl'iniambramenti d'vna tal Barbara sua Concubina, dalla cui pratica per farlo desistere non erano state bastanti le molte guerre, l'uccisioni, le rapine, i Tiranni, le crudeltà, la pestilenza, e le carestie di che il Mondo tutto era ò in vna guisa, ò nell'altra infetto, e ripieno, da che tanto più doueua rimuouerlo il saper di ciò esser egli stato il promotore, mediante il suo trascurato e pessimo gouerno; onde trattatasi contro di lui vna Congiura ordita alla total dispositione di Martiano Capitan di gran seguito, & huomo d'altre tanta stima, e valore, il quale perche più facilmente potesse sortire il suo effetto, con la morte di Gallieno senza alcun impedimento, prima di venire ad alcun tentatiuo, allettò ciascuno de' Congiurati alla speranza di poter succedere-

cedere per questa via nell'Imperio, quali, poiche con molt'arte hebbe persuasi, e posto in sicuro il loro seguito si ferul di questo stratagemma. Sapeua, che Gallieno doueua partire da Roma, per hauer stabilito d'andar contro Aureolo chiamato l'Imperatore nell'Illirico, per le discordie suscitategli dopo vna lunga pace, di che accertatosi il detto Martiano; deliberò con i Congiurati d'attendere questa congiuntura, fuori della quale non saria stato così facile ottenere al loro intento, come appunto ne sorti l'effetto; poiche giunto l'esercito à Milano, doue Aureolo, come di quella Città assoluto Signore s'era fatto forte, e postoui da Gallieno l'assedio, Martiano che si ritrouaua in esso con la carica di Capitano, finse che il detto Aureolo venisse ad assaltar- lo, il che per dare à credere à Gallieno non bisognò vsare molta industria, perche Gallieno, come tante volte si è detto era sì codardo, e vile, che ben presto, e d'ogni poco di strepito si rendeu- ua timoroso, onde credette subito esser vero l'auuiso dell'uscita del detto Aureolo contro di lui, di maniera che subito si pose in fuga, alla cui volta andati i Congiurati adosso, e da essi sopraggiunto l'uccisero assieme con Aure- liano suo fratello, restando però l'Im- perio dell'Oriente in potere di Zeno- bia; la Francia, e l'Alemagna sotto Tetrico, e la Schiaunonia in mano di Aureolo, de'quali al suo luogo si dirà più distintamente nelle prossime vite de' suoi Successori, per esser di già finito l'Imperio degl'altri Tiranni, come habbiamo veduto. Intanto da Gothi tuttauia ne veniu occupata in Europa vna gran parte della Tracia, e della Macedonia, come anche nell'Asia di- uerse altre Prouincie; onde si può dire con ogni verità, che Gallieno contro il suo merito, e più di quello che ri-

chiedeua il bisogno ne viuesse tanto tempo Imperatore. Segui la sua mor- te negl'anni di Christo 261. della sua età 59. e del suo Imperio nel 15. com- putati gl'anni che regnò con Valeria- no suo Padre, che furono sette.

Dell' Imperio di Claudio.

BEnche per il Mondo anche si sen- tisse il bellico suono de' tamburi, e delle trombe, e che niuna Città hauesse deposte l'armi, quelle ritenen- do, se non per offendere, almeno per di- fenderli dopo la morte di Gallieno per loro maggior sicurezza in riguardo delle solleuationi, che così facilmente ne occorreuano, come habbiamo ve- duto; ciò non osanti Claudio ne fù con legittimi modi, e con molta quiete, contro il solito creato Imperatore, il quale da alcuni vien nominato Flauio Claudio, e da altri Claudio Flauio; que- sti era di smisurata forza, della quale si dice, che con vn solo pugno facesse cadere i denti ad vn cauallo, e che nelle lotte per la molta gagliardia, egli ne riportasse molti premij di non picciola valuta. Fù Claudio di nascita nobilissimo, hauendo i suoi maggiori nella Dalmazia hauuti i natali; di suo Padre pare, che si habbia qualche opi- nione, che possi esser stato Gordiano Imperatore, il che frà gl'altri riferisce Aurelio Vittore; vi è però chi crede, ch'esso fosse vero discendente di Traia- no, e di Patria Dardanio. Ottene questi da Decio, e da Valeriano honorate cariche, nelle quali si mostrò sempre valoroso, & accorto guerriero, come anche tale si scorre quando in fuore di Gallieno contro Postumo n'andò nella Francia, e contro Gothi in diuer- se parti; perileche la sua elezione non- meno apportò allegrezza alla soldate- sca, che al Senato, e tanto maggior-

mente per atterrire le pretensioni di Martiano, & Heracliano autori della passata Congiura, che n'erano frà di loro venuti in contesa, credendo, morto Gallieno, ogn'vn di loro di portarsi à quella Monarchia. Fù Claudio persona ingenua, & appresso ciascuno di molta stima, sì per la bontà de' costumi come per l'integrità della vita, hauendo amministrata la Republica con molta prudenza, giustitia, humanità, e valore. Amò gli amici, & i parenti; honorò gli stranieri contro i rei e Giudici, e malfattori si mostrò rigoroso nel punirli, senza eccedere i termini del rigore, e della giustitia; poiche con le leggi, e mediante i buoni ordini ridusse la Republica in altra guisa di quello, che la trouò; e come che haueua nell'animo di ridurre nel pristino stato quella sconsitta Monarchia, n'andò ben tosto con grosso esercito contro Aureolo, che come di sopra si disse in Milano si ritrouaua con poderosissime forze, con il quale dopo alcune battaglie n'ottenne prosperi successi, e la vittoria, senz'hauer mai voluto prellar'orecchie a' trattati da quello propostigli, e ciò per non venire ad accordarsi seco, come quello, che ben conosceua che i patti, e le conditioni, ch'erano per chiedersi, non poter essere, che disauantaggiosi al Romano Imperio, e che solo il sentirli haueriano potuto pregiudicare alla di lui riputatione, la cui vittoria fù altrettanto maggiore, perche il medesimo Aureolo ne restò in vn combattimento morto, restando pertanto esso Claudio Signore di tutto l'esercito, e terre, ritornandosene perciò allegro, e vittorioso in Roma, doue ne fù riceuuto con trionfo, e festa, dopo la qual vittoria immediatamente si pose in cammino contro i Gothi, guerra à lui molto à cuore più d'ogn'altra, come che i

Gothi erano antichi nemici della Republica, e così da gastigare più seueramente de' Tiranni, che erano solo inimici di lui come Imperatore, oltre di che dal Senato ne veniuu instantemente pregato à voler quella terminare prima di fare altra guerra; à che fare tanto più si dispòse volentieri, per vendicare come prudente prima l'ingiuria pubblica, come più importante, che la priuata, attione d'ottimo Principe non contraria à tutte l'altre da lui fatte, & in ogni stato dimostrate; onde posto all'ordine vn potentissimo esercito, quale appunto bisognaua per non far riuscir vana quell'impresa, tato più che quelli all'hora s'erano vniti a' dani dell'Italia, con diuerse Prouincie, e nationi incognite al numero di trecento mila, che formando vn formidabile esercito, oltre vn numero infinito di genti destinate al loro seruitio ne calauano verso Roma, delle quali, per far loro passare il Danubio, furono riempite due mila barche, e molti altri legni, che però ad ogni luogo per doue passauano apportauano vn gran terrore, e spauento; mà non già al coraggioso Claudio, benchè la Republica fusse disfatta di quell'ante forza, che si trouaua auanti Gallieno, con le quali sole haurebbe potuto al Mondo tutto recare altrettanto spauento; se bene non gli mancò l'animo per difenderla; onde venuto Claudio al fatto d'arme con essi nemici, ne restarono quelli vinti dalle sue forze, riportadone la maggior vittoria, che si fusse mai fin' all'hora acquistata, poiche oltre i morti, de' quali si riempirono le Prouincie intiere de' loro cadaueri, tanti ne fece prigionieri, che secondo si legge, non si ritrouarono catene bastanti per condurli in Roma legati; sicome di molta consideratione fù anche la preda, che i suoi soldati ne guadagnarono; onde

onde ne rimase l'Imperio mediare il valore di questo Principe libero da Gothi, hauendo quelli talmente distrutti, che per molti anni à venire si vidde, che non poterono mettere insieme alcuna armata, della cui vittoria non fù disuguale quella che Claudio parimente ne riportò, come riferiscono Eutropio, & Aurelio Vittore, contro i Tedeschi appresso il lago di Benaco, hoggi detto di Garda; i quali erano poco meno, che ducento mila, onde recuperata c'habbe la Dacia, vinti i Barbari sudetti, e gli Alemanni, non gli rimaneua altro, che volgersi contro Tetrico, e Zenobia, che ne restauano per ancora in signoria; mà perche Claudio in breue si infermò, gli bisognò abbandonare simili affari per curarsi d'vna infermità, dalla quale per liberarsi, dopo vsato, se bene in vano, ogni rimedio, ben tosto se ne morì in vn luogo detto Sirmo terra sopra il detto lago, non ostante, che egli vísse molta cura in non cibarsi di souerchio, come anche nel bere; la cui morte fù di molta mestitia, per la sua bontà, e valore; onde il Senato per decreto volle in suo honore, che si riponesse frà il numero degl' Iddij, facendogli nel Campidoglio erigere vna statua d'oro di 10. piedi, nel luogo doue si radunaua il Senato vno scudo similmente d'oro, che altri dicono nella Curia, e ne rostri vna colonna, che sopra reggeua vna statua di argento di peso di mille, e cinquecento libre. Seguita la morte di Claudio nell'anno di Christo 273. e del suo Imperio il secondo.

Dell' Imperio di Quintilio .

Quanto fuisse grato il gouerno di Claudio in Roma, non che in ogn'altra parte, anche da quello, che

siamo per dire in appresso si può raccogliere, perche appena saputasi la di lui morte, e che in suo luogo n'era stato eletto dal Romano esercito Quintilio suo fratello, che da Claudio in custodia di quello sì per la cura della Città, come dell'Italia tutta era stato lasciato quãdo partì per Germania; fù subito la sua elettione confermata dal Senato, e per le sue virtù, e per esser fratello di Claudio, che fù la causa medema che haueua mosso l'istessa soldatesca à giurargli obbedienza; però mentre esso staua per dare executione à quanto si era risoluto di fare per il publico bene, e che deliberaua n' haueua di operare in fauore della Republica, ne giunse à lui auuiso come l'esercito di Claudio, subito lui morto, n' haueua chiamato Imperatore Aureliano, per ilche disperò non solo di poterli dalla forza di quello difendere, mà si distolse da ogni applicatione, & affari domestici, e risoluo al fine più tosto, che venirme vinto morirne, fattosi aprir le vene, e senza riparo alcuno lasciando liberamente vsire il sangue, con quello ne vsì anche l'anima; però vn moderno historico è di contrario sentimento nella qualità della morte; poiche dice quella essergli auuenuta, perche ne fù in quel punto soprapresoda, vna profonda malinconia, per la quale come se gli rompesse vna vena del petto, così con quel sangue ne mandasse anche fuori l'ultimo spirito; vi è però chi dice, che volendo egli vsare souerchia seuerità verso i soldati, ne fusse perciò da quelli stato ucciso, il che come opinione molto lontana da quella de' Scrittori più accreditati, mi posso persuadere per cosa aggiustata il credere più à quelli, che dicono morisse per spargimeto del sangue, che al detto che dice esser stato ucciso come sopra. Morì questo buon Principe negli anni

del Signore 273. e del suo Imperio il 20. giorno.

Dell'Imperio di Aureliano.

IL preciso luogo doue nacque Aureliano rimane incerto appresso gli Autori, poiche chi dice nella Dacia, chi nella Misia, e chi nella Pannonia, che però da noi si tacerà, mentre non hà potuto rintracciarlo Flauio Vopisco per altro diligente historico, e che particolarmente della vita d'Aureliano più d'ogn'altro esattamente hà scritto. Mà venendo alla sua famiglia si intende quella esser stata più tosto ignobile, mà però ch'ei fin dalla fanciullezza, fusse nemico dell'otio, e del riposo, e che in quella, benchè puerile età, non lasciasse passar giorno, che non s'esercitasse in lanciai dardi, e tirar d'arco, e che appena si vidde vn poco grandicello di vita, che fù desideroso della scherma, onde poi fatto maggiore ne diuenisse peritissimo, e che pertanto si applicasse à gl'esercitij militari, con vn particolar desiderio di trouarsi ad ogn'ora alle mani con i nemici à tale che perciò ne veniu nominato, e cognominato Aureliano dall' arme alla mano, da che Vulpio Crinico rimase così ammirato del suo valore, ch'egli mostrò in molte guerre, che non ostante gli vísse di molte cortesie, per esser conforme al suo genio, oltre anche adottarselo per figlio. Hebbe Aureliano frà gl'altri gradi honoreuoli, e riguardeuoli cariche quella di Capitano, e di Tribuno, quali per hauer sempre esercitate con molta prudenza, e virtù, di commun consenso di tutto l'esercito di Claudio, mentre quello giaceua estinto con giubilo più che ordinario ne fù eletto per loro Imperatore, al quale fatte, che hebbero le debite ceremonie inmediatamente ne mosse

l'armi contro i Sueni, e Sarmati per quelli arrestare dall' ingresso che preso n'haueuano nello stato dell' Imperio; mà non più tosto verso quelli hebbe preso il camino, che ne riportò la total vittoria, e fù all' hora, che n' intese i Marcomanni, & altri popoli d'Alemagna ne calauano nell'Italia, e per la Lombardia ne scorreuano à danni degli'habitatori di essa, con sermo proponimento di non mai prender posa, ne dichiararsi contenti, finche non giungeuano in Roma, di che ne mostrò Aureliano vn grandissimo dispiacere, per i molti tumulti, che n'erano nel medemo instante auuenuti in diuerse bande, e timore, che n'haueuan preso; onde così stanco, qual si trouaua per la passata guerra, senza procurare veruna sorte di ristoro, si pose in camino con vn grosso esercito verso questi che dall'Alemagna n'erano di già passati in Italia, con i quali venuto à battaglia la terza volta vicino à Piacenza, ben presto li vinse, dopo di che trionfante prese il camino verso Roma doue giunto, vi fù ricevuto con sommo piacere, & allegrezza; mà non poterono questi honori, che gli fecero seruire à lui, come forse credettero, di tanti testimonij del loro affetto in riguardo dello sdegno, che egli haueua preso contro di loro, per quello, che di lui in Roma s'era malamente detto, che sapendo egli esser verissimo, come ciò non se gli era leuato di mente, così giunto in Roma non potè non ricordarsene; onde ben tosto còtro di quelli ne volle procedere molto rigorosamente in gastigarli; facendone morire da cinque mila, per la cui vsta crudeltà venne à riportarne molto biasmo ne'nostri secoli. Indi si pose à rilasciare le mura di Roma, ridotte in quel tempo à pessimo stato, e dato c' hebbe qualche ristoro in quella

parte oue stimaua, che rendesse quella più forte, si partì per l'Oriente, oue ancora ne viuueua la sopranominata Zenobia tutto pieno di rabbia, e di furore, che sopra di quella pensaua di sfogare, nel cui viaggio passando per la Schiauonia gli occorse d'azzuffarsi con alcuni altri Barbari, delli quali ne rimase parimente vincitore, che però la Prouincia di Bichinia ne venne al primo cenno di lui obbedientissima. Giunto al fine in Cappodocia, & essendogli stato negato il passo dalla Città di Tiana, è certo che se non fusse stato per l'esortatione fattagli da Apollonio Tiano compatrioto di quella, cioè di perdonare alla medesima, per hauer risoluto di non lassârui viuo ne pure vn cane (di che volle farne voto particolare) quale però hauendo presa, solo procedette à tutto rigore contro Heraclemon, che tradendo la patria, diede la sudetta Città in suo potere, parendogli, che colui, che mal seruaua la sua patria, non poteua esser poi se non infedele anche à lui, il quale perciò fù da lui fatto morire, ordinando però, che non gli fussero tolte le sue facoltà. Pareua intanto ad Aureliano, che i suoi soldati in quella presa non si trouassero al solito contento; onde usate molte diligenze per saperne la causa, gli fù detto ciò auuenire, perche esso non adempìua il voto, che fatto n'hauua di non lassâr viuo in Tiana ne pure vn cane, à quali esso in publico rispose, che per contentarli voleua poner ciò in esecuzione, mentre anche era in tempo, e che però daua loro licenza, che ammazzassero pure quanti cani iui ritrouauano, con qual faceria li mosse talmente à riso, che ad altro poi non pensarono, & indi auanti più che mai lo seruiro, con ogni dimostratione d'affetto in quel viaggio, che ne restaua

da fare per giungere à ritrouar Zenobia, che l'aspettaua in Soria, accompagnata da vn fiorito esercito, e da Zauella come sua molto amica, così altre tanto donna di molto coraggio e quanto essa esperta nelle cose della guerra, i cui eserciti essendo di già venuti à fronte, dopo passate frà di loro alcune leggiere scaramucce, vennero alla giornata appresso la Città di Emessa, oue Aureliano più volte si trouò à cimento di voler abbandonare l'impresa, mà seguitando il consiglio, che gli dauano i suoi Capitani, ne venne anche à proseguire quell'impresa, doue hauena per la battaglia Zenobia si pose in fuga, restandone lui vittorioso, che s'incaminò verso la Città di Palmeria di lei principal seggio, mà come egli era di forze debole, non potè arrichiarle à fronte di quella, che gli veniuano fatte dalla Città, che gli negaua l'ingresso; dopo di che passate alcune ambasciate frà Aureliano, e Zenobia, nel cui tempo esso si era alquanto risatto, n'auenne perciò, che appena vi pose l'assedio, che la vinse, e come tributaria gli si rese, essendo prima da quella partita Zenobia parimente suggendo verso la Persia col meglio, che seco potesse condurre, che ben tosto dalla Caualleria d'Aureliano, che le andò dietro, fù sopra giunta, e fatta prigioniera, quale condotta auanti il medemo Aureliano, non si può riferire il contento ch'egli ne venne à sentire, per hauer sua prigioniera quella Zenobia per se stessa Donna d'impareggiabil valore, Regina d'Oriente, e moglie d'Odenato Imperatore, che stando alla di lui presenza benche vinta, non lasò di mostrarsi tuttauia intrepida, e coraggiosa, perche interrogata da lui come hauesse hauuto ardire di sprezzar tanti Imperatori, e con la forza preten-

dere

dere di difendersi dalle loro armi, ne rispose con giuramento, di non hauer conosciuto altro Imperatore, che esso Aureliano, e ciò non per altra cagione, se non perche da lui n'era rimasta vinta, quale ancorche Aureliano fusse consigliato à far morire per assicurarsi à fatto della sua persona, non volle permetterlo in modo alcuno, per còdurla viua nel suo trionfo in Roma, che però la fece ben custodire, e trattare per suo maggior decoro, e sicurezza. Hauendo pertanto Aureliano riposta quella Città in sua diuotione, e lassato sopraintendente di essa Sandrione, si pose in camino verso Europa, doue giunse che fù nell'Alemagna alta; domò i popoli detti Carpi; però in seguitando più auanti il viaggio, hebbe auuiso come in Palmeria n' haueuano ucciso il sudetto Sandrione, e che quei popoli ribellatisi di nuouo, n' haueuano chiamato per loro Principe Archelao, per l'affetto che conseruauano à Zenobia, come questo di lei stretto parente; onde con ogni sollecitudine ne fece colà presto ritorno, doue quella morbidezza, con cui prima haueua con quegli habitanti proceduto, cambiò in seuerissimi gastighi, perche indifferentemente non volle perdonare ad alcuno; hauendo perciò fatto morire anche le donne i vecchi, & i fanciulli, così di detta Città d' Emessa, come d' ogn'altra Città, d' terra, che esso potesse sapere hauere in ciò prestato aiuto, onde hauendo il tutto acquietato si credette Aureliano d'hauer da cominciare à viuere con qualche quiete, per non hauere chi più l'inquietasse, e lo distoglieisse dal riposo; mà questo fù più tosto vn sogno, poiche nell'Egitto auanzandosi ogni giorno più la conditione d'vn tale soprannominato Firmo, tutti n'erano ribellati contro Aureliano. Di questo Firmo si racconta esser stato

così orrido di faccia, che perciò ne veniua chiamato Ciclope, e che mangiava à guisa di Parasito, perche cò tranguggiarsi vn struzzo ad vn pasto stimaua hauer parcamente mangiato, se non v'era altro; onde la forza che lui haueua la nudriua con il cibo à segno, che non si rendeuà à fatica posarsi alla supina in forma d' atco con le mani in terra, e reggere sopra il petto vn'ancudine, e resistere senza far motto alcuno, ancorche sopra di quello si dessero gagliarde martellate. Mà torniamo ad Aureliano; questi hauendo ciò saputo stupitosi di cotanto ardire, e licentioso viuere di questa gente, fù cagione, che si portò ben presto nell'Egitto; alla cui comparìa mostrò in vero quel Regno quãto fusse l'errore da loro commesso, & in vn medesimo tempo il pentimento, che n' haueuano, onde ad Aureliano non fù di bisogno per ridurli alla diuotione, come la desideraua venir à rigori, ne à stratij com' egli di natura seuerò volentieri con questi modi ne procedeuà; poiche immediatamente si prostrarono à suoi piedi, e gli giurarono d'esser fidelissimi vassalli, se loro perdonaua con giuramento di mai più cadere in simile errore, siccome da lui generosamente fù loro concesso. Del Ciclope però nõ si troua sicurezza se da se medesimo in quell'istante s'uccidesse, ò fusse per ordine d'Aureliano fatto morire, del quale hebbe l'Imperatore in suo potere quanto di quello si trouaua nella sua casa riposto, doue frà l'altre cose che Aureliano stimò assaiissimo, furono due grossi, e smisurati denti d' Elefante, che con altri due assieme commessi haueuano da sostenere la statua di Gioue, che pensaua far d'oro ripiena di gioie in vna sedia assiso. Allora, e non prima Aureliano si trouaua quasi prossimo à godere quello sta-

to , ch'egli tanto ambiua , non solo in quanto à se per riposarsi; mà anche in riguardo del publico bene, perche quasi esaulte n'erano diuenute le Città per caufa delle molte guerre, destrutioni, e danni, che quelle apportano; onde per riporre il Mondo tutto in pace, altro non rimaneua, che annihilare Tetrico, che si trouaua della Francia, e della Spagna assoluto Signore; che però verso di quello ne prese il camino, doue giunto Tetrico concesse ad Aureliano quanto bramaua, senza alcun pugna, che dicono faceffe, perche non solo si ritrouasse scarso di forze, e disuguali à quelle, che conduceua Aureliano, mà per lo sdegno, che teneua con le sue Legioni per la troppa dissolutezza, e dishonestà vita, che ne menauano, contentandosi più tosto seruire con quiete, che regnar con disguido; onde Aureliano colmo d'allegrezza, & insieme di vittorie dopo hauer ridotte alla sua diuotione, quanto si conteneua dentro i termini dell' Imperio, seguendo quasi la forma de' suoi antichi confini, se ne tornò in Roma, doue nel maggior trionfo, che i Romani facessero giammai ad alcun altro Imperatore, che fù quello, che à lui ne fecero; fù veduta condurre frà gli altri prigionieri la Regina Zenobia tutta pomposamente vestita, & adornata di ricchissime gioie, in tanta quantità che alcune volte fù offeruata solleuarsi come troppo grauata dal peso di esse, oltre le catene d'oro con le quali andaua legata il collo, e le mani, oltre il numero infinito di prigionieri di diuerse Nationi, frà quali fù anche il detto Tetrico, e suoi figliuoli, mostrandosi in quel trionfo la Caualleria Romana superbamente vestita, come anchor l'altra gente, dopo le cui cerimonie fatte nel Campidoglio, per alcuni giorni furono con non minor pompa celebrati i giuochi, ne quali Aureliano regalò il popo-

lo più di quello faceffe ogn'altro Imperatore in simili occasioni; Tetrico secondo il Ciccarelli fù poscia da Aureliano molto honorato fino della dignità Senatoria, oltre i gouerni d' alcune Prouincie, come anche Zenobia, alla quale fece Aureliano assegnare alcune possessioni vicino alla Città di Tiuoli, doue con l'entrate di esse à guisa di Matriona Romana ne visse tutto il resto di sua vita, mostrandosi offeruantissima nelle leggi, e ne' costumi. Aureliano poi come quello, che riconosceua ogni suo bene dall'armi, e dalle guerre, e perciò molto più della propria fortuna stimaua quello, che da altri si possedeua, perche la nostra felicità (ch'è imaginaria, e non sussistente) consiste più nell'acquistare, che nell'acquistato per cagione che nell'acquistare pensiamo di trouarla, e nell'acquistato siamo certi di non hauerla ancor giunta; e come che l'huomo giamai si contenta di quello che possiede; ne venne pertanto in pensiero ad Aureliano di guerreggiar contro i Persi, per il cui fine pose insieme vn grosso esercito, parendo ad esso, che solo quei popoli viuessero impuniti de' danni, e dell'ingiurie fatte all' Imperio Romano, particolarmente con la prigionia di Valeriano, onde si pose in camino à quella volta; mà giunto in Heraclea li scoprì la Congiura, che verso di lui Menefteo suo Segretario haueua ordita; onde solleuatosi la maggior parte de' suoi confederati, in breue l'uccisero, il che saputo dal Senato ne rimase con infinito cordoglio, e molto affitto, che però ne fù da essi riposto frà li Dei, e venuto in chiaro di chi commettesse vn tanto homicidio quello facefsero morire impalato, ò secondo altri vogliono, che viuuo fusse consegnato alle fiere. Seguit la morte d' Aureliano negli anni di Christo 288. e sesto del suo Imperio.

Del.

Dell' Imperio di Tacito .

Morto che fù Aureliano , non vi era chi ardiffe d'vsurparfi il nome d' Imperatore , ne tampoco di eleggerlo , poiche l'efercito non ofaua di ciò fare ; per non fapere à chi doueua sottoporfi , fopra di che tanto più fi mostraua renitente , quanto c'haueuano veduto riuſcire le loro elettrioni pernicioſiſſime , ſi anche perche temeuano di non incorrere di nuouo ne' paſſati inconuenienti ; perche in quanto alli Capitani dell' efercito doue auerſe la morte d'Aureliano , haueuano molto ben viuia la memoria dell' infelici tragedie di tanti , che nel tēpo di Gallieno s'erano vsurpato il titolo Imperiale , il cui fine quaſi à tutti , non ſolo era ſtato dopo molti ſiniſtri accidenti di morte , mà anche cagione di terminar vituperofamente la loro vita , al cui eſſempio diuenuti più accorti , non ardiuano far motiuo alcuno , benchè ogn'vno di loro per altro lo ſperafſe , facendo ſi con diſinuoltura intendere di voler vno ſolamente (per non dichiararſi più auanti) che della Republica fuſſe vero , e buono amminiſtratore . Paſſati finalmente , che furono alcuni meſi , ſenza prender riſolutione alcuna , per non ſaper conoſcere chi più degno fuſſe ſtato d'vn tanto honore , ne ſcriſſero al Senato , ch' eleggeſſe pure per Imperatore , chi più bramaua , che da eſſi ſarebbe ſtato immediatamente confermato ſenz'altra iſtanza , ſopra di che fatta dal Senato particolar riſleſſione , ne tampoco ſapendo diſcernere frà molti ſoggetti chi ne fuſſe il più meriteuole , che vn tale chiamato Tacito , quello penſarono di nominare , che eſſi ſtimauano vguale di valore ad Aureliano ; mà ciò peruenuto alle ſue orecchie , come che non aſpiraua à

queſta grandezza ; & era lontano da ſimili penſieri , ſi ritirò in Baia , e così eſſi non ſapendo à chi altro ricorrere , per la ſcarſezza de' ſoggetti ricuſarono l'offerta dell'efercito , & in petto loro la rimandarono ; mà queſti rinouate al Senato l'iſtanze , con caldi prieghi l'eſortarono à prenderſi tal briga ; la cauſa principale che diſtoglieua sì vno come gl'altri da queſta elezione ſi era , perche dubitaua ogn'vno di loro , che non veniſſe dall'altro l'elezione annullata , ne ſi aſſicuruauano dell'autorità ; mà finalmente il Senato veduto , che ciò non era fatto per burlare , come quei Senatori ſi credeuano , e vedendo quella dilatione hauer cauſato molto danno , poiche i Germani ſi erano reſi padroni di molte Città , e la Perſia ne viuueua in continue turbolenze , sforzarono Tacito à prender l'Imperio , che per fuggirlo ſi era aſſentato , come ſi è detto , il quale benchè di nuouo prouaſſe di ricuſarlo , tuttaua vinto alla fine dalle corteſi atteltationi , che gli furono fatte , acciò condeſcendeſſe à conſentirni , non potè come era grato , e piaceuole laſſare di gradirlo , & accettarlo ; di che datane parte all'efercito , di là à poco ne tornò la conferma , ſicome haueuano dato intentione ; onde con molto applauſo ne ſalì al Trono . Queſto Imperatore trouo hauer hauuto origine da Cornelio Tacito famoſo hiſtorico , e che la ſua patria fuſſe la Città di Terani (ſecondo riſerſe il Ciccarelli) le di cui attioni furono giuſte , e buone , quali il Mondo haueua antiuedute , e giudicate douer eſſere , poiche tale quale ne fù per le ſue virtù , ne lo ſtimarono degno , così anche ſi fece ſcorgere , dando in ogni occaſione manifeſti ſegni del ſuo valore , bontà , e coſtumi , non riſoluendo mai coſa alcuna , che dal Senato prima non veniſſe approuata , e come che Tacito era ſopramodo giuſto , così ne pro-

produrò che la giustizia fusse à tutti con ogni diligenza amministrata, non volendo, che per causa alcuna ritardar si potesse. Pagò gli eserciti de' denari suoi proprij. Fù modestissimo nel vestire, e comandò, che ciascuno douesse tenere appresso di se l' imagine d' Aureliano. Prohibì l' esaminare i serui nelle cause capitali contro i padroni. Edificò vn Tempio, acciò fussero iui riposte le statue de' Principi offeruanti, e buoni. Diede il bando ad alcune leggi, che più tosto chiamarsi poteuano abusi, e se l' età gli hauesse permesso il poter gire in guerra, si tiene per cosa indubitata, che il valore di costui n' hauesse scorso il Mondo tutto, con certa speranza, che l' Imperio sotto di lui ne fusse stato per soggettare tutte le nationi straniere, liberandolo affatto dalle guerre c' hora in questa, & hora in quella parte succedeano per cause delle solleuationi, che da quelle si commetteuano; mà come che Tacito era vecchio, e quasi decrepito non potè adoprare quel valore, che nel suo petto si racchiudeua, come inhabile à trattar l' armi con la propria persona, & à far continui viaggi, anzi di poter stare à cavallo per ammaestrare i soldati, tutte cose necessarie per conseruatione dell' Imperio, tuttauia non vi fù alcuno, che ardisse di turbar quella pace, in che all' hora l' Imperio si trouaua, e se bene tolse le forze à Manes capo degli heretici Manichei, non vi fù però bisogno di guerra, poiche stimaronoi di lui ordini come d' ogni altro l' armi. Pose in obbligo à tutti il tener nelle librerie l' historie di Cornelio Tacito dal quale ei discendeua; fù ne costumi esemplare, perche fù oltre modo temperato, e modesto, e talmente lontano da ogni ambizione, che quella sorte di velle c' hebbe in vso di portare, essendo priuato, della me-

demavolle seruirsi essendo Imperatore; anzi che non permise alla moglie essendo Imperatrice che portasse gioie di sorte alcuna. Mà appena s' hebbe Tacito aggiustata la corona in testa, e lo scettro in mano, che dalla morte fù sopraggiunto, non hauendo ancora compito il sesto mese, ch' egli ne regnaua, che si crede succedesse diuersamente, perche alcuni vogliono, che fusse ucciso da' soldati, andando contro i Persi, & altri che soprapreso dalla febbre morisse in Tarso Città Mediterranea della Cilicia, la cui morte fù sentita con estremo dolore dal Mondo tutto, la quale seguí degli anni di Christo Signor Nostro nel 289. e del suo Imperio nel 6. mese non ancora compito, come si è detto.

Dell' Imperio di Floriano .

Poiche Tacito non offeruò la promessa, che fatta n' haueua al Senato d' eleggersi il successore, fù cagione che dopo la sua morte ne restasse l' elezione dell' Imperatore in arbitrio del più potente di forze, siccome per questa via ne fù da Annio Floriano fratello del morto procacciata, e conseguita, il quale come di ciò ambizioso senz' autorità del Senato s' arrogò di farsi adorare Imperatore, come che l' Imperio fosse gi peruenuto per successione; onde ben tolto si pose nel Trono cinto dell' Imperial Diadema, senza il consenso ne tampoco dell' esercito, eccettuando quello, ch' egli haueua seco, che però non fù hauuto in alcuna stima appresso il Popolo Romano perche anche quando viueua Tacito con poco buon occhio lo vedeano, non hauendo mai acconsentito, che fusse riposto trà Consoli, come pareua, che di Tacito fusse la volontà; mà come l' esercito, che si trouaua nell' Oriente

A a sub-

subito morto Tacito di già hauuea eletto di quello per successore Probo; n'aunanne c'hauendo ciò inteso Floriano, disperasse subito di poter mantenersi in quel posto; perliche fattosi suenare, ne volle più tosto morire Imperatore, che viuere da priuato ritornando nello stato di prima; altri dicono che hauendo di già i soldati stabilito d'abbandonarlo, in Tarso l'uccidero. Frà gli altri honori, che usauano in quei tempi di fare à morti era vna forte di sepolcro chiamato da Greci Cenotafio, e da Latini Sepulchro honorario, dentro al quale non era alcuna reliquia de' defonti, mà solo si faceuano, non per rinchiudere in essi i loro corpi, mà per conseruare in quel modo la di loro memoria, e stima, che quātunque morti di quelli teneuano, come si disse nel Capitolo: *Delle sepulture degli antichi Romani*; de' quali tumuli così vni Flauio Vespisco dice, che due ne furono eretti in Terni vno à Tacito, e l'altro à Floriano fratelli Cittadini d'essa Città fuori della Porta chiamata de' trè monumenti. Mori Floriano, come habbiamo veduto, immediatamente dopo la morte di Tacito.

Dell' Imperio di Probo.

Q Vel Massimo che si famoso ne scorre per l' historie, che mentre era Tribuno nell' Egitto se ne morì lasciò di se vn figlio chiamato Probo quale gli nacque nell' Vngaria in Sirmio Città situata sù l' estrema parte della Pannonia. Fù questo sì valoroso & esperto, che Valeriano lo prese à fauorire, e non si trouò persona à cui portasse maggior affetto di lui, poiche lo dichiarò Tribuno; e Gallieno che lo trouò molto accreditato gli diede anch' esso diuerse cariche nell' esercito, doue con tanto spirito, e di tal valore

si mostrò, ch' i suoi fatti furono sempre degni di grand' ammiratione. più d'ogn' altro buon soldato; e Capitano tanto appresso di quelli, che ne furono spettatori, quanto à noi se quelli sentiremo da chi ha professato esattamente descriuerli. Tetminari da Tacito i suoi giorni in Oriente, si radunò quell' esercito in vn campo dell' Assiria, siccome gli fù imposto da suoi Capitani, e Colonnelli per eleggere il nuouo Imperatore, doue perche non seppero ritrouare altra persona, che più degnamente potesse essere successore di Tacito, che Probo, il quale era del medesimo Aureliano intrinseco, & insieme molto confidente; perche niuna cosa dell' Imperio risoluua, se prima non veniuà da esso approuata, seguendo pertanto l' affetto che portauano alla memoria di quello, più che volentieri ne adorarono per Imperatore il detto Probo. Salutato dunque che fù il medemo come tale, ne fù da tutti riceuto con vn generale applauso. Viè però qualche Historico di opinione, che non fusse à suoi domestici (come che à loro assai premeua) così facile il poterlo piegare à contentarsi di porsi indosso il manto Imperiale, perche era disposto risolutamente non accettarlo, però accettata ch' egli hebbe quella dignità, subito inuiò lettere al Senato Romano, nelle quali gli significaua quanto esso era lontano nel pretendere l' Imperio, e che in quella sua electione non vi haueua hauuta alcuna parte, il che inteso dal Senato, nonostante, che ciò fusse stato fatto senza esserne consapevole, tuttauia perche il priuilegio del merito è tale, che quando è conosciuto, non hà nembo che possa oscurare i suoi splendori, così non seppe anche volendo sotto alcun pretesto ostargli, in riguardo del quale non moltrò (come per altro poteua)

di chiamarsene punto offeso, onde à lui riservando gli testificò, che mol-
tosè ne rallegraua, dichiarandolo in-
sieme Augusto, Padre della Patria, e
Pontefice Massimo, concedendogli as-
sieme la potestà Tribunitia. Si cre-
dette Probo indubitamente di poter
viuere nell'Imperio libero dagli affari
della guerra, & in ogni parte sicuro
dall'armi, per ritrouarsi la maggior
parte di quello in pace, si perche
doue ella nò era, esso cercò immediata-
mente di portaruela, si anche perche
nell'Oriente vi haueua lasciato bastante
presidio; onde nò dubbitaua alcù mo-
tiuò, come parimente ne meno dubbi-
taua della Francia per trouarsi libera
da Germani, che dopo la morte d'Au-
reliano era stata occupata, e così di
mano in mano d'ogn'altra Prouincia,
poiche egli di persona volle assistere à i
patti, in cui ne vennero per timore del
suo valore. Mà da quella parte, ch'esso
più s'afficaua, ne fù ben tosto distur-
bata quella quiete, che poi per con-
seruarnela sostenne di molte fatiche
in vna seditiosa guerra. Ritrouauasi
nell'Oriente vn certo Saturnino nato
nella Gallia persona di grand'intelli-
genza, che da Aureliano riceuette al-
cune cariche militari, nelle quali si di-
mostrò molto auueduto, facendosi
con gli effetti conoscere per valoroso,
e prudente, come di già era tenuto,
mediante il quale liberò l'Africa dalla
seruitù de' Mori, e si rese pacifica la
Spagna. Questi dunque essendose-
ne passato in Alessandria fù appena
colà giunto, che dagli habitanti di
quella Città fù salutato Imperatore;
però alle prime voci vogliono, ch'egli
non volesse loro credere, mà perche
le medeme seguittauano, per assicurarsi
se quelle hauesero per fondamento la
verità, ò pure l'adulatione, se ne mo-
strasse molto lontano, ricusandone à

questo fine l'offerta, mà come che nell'
interno molto lo desideraua, replican-
dosi di nouo le voci in acclamarlo, e
conoscendo ch'era con applauso com-
mune il grido, ne l'accettò più che vo-
lentieri; onde gli Alessandrini presà la
porpora della statua di Venere, con
quella à guisa di manto Imperiale lo ve-
stirono Imperatore; di che essendo Pro-
bo stato auuifato, subito con quel più
grosso numero de' soldati, che potè
mettere insieme in quell'istante, tornò
di nouo à passare nell'Asia, doue ve-
nuto al fatto d'arme contro quelli di
Saturnino, vi occorsero diuerse batta-
glie con scambieuoale fortuna, e per-
dita di molta gente d'ambe le parti;
onde parendo à Probo questa guerra
portar seco di molte difficoltà, farebbe
con Saturnino facilmente condesceso à
qualche accordo, che altrettanto ha-
urebbe sortito il suo effetto; per il me-
demo senso che n'haueua Saturnino,
se da' soldati non fusse stato dissuaso;
perilche venuti di nouo à battaglia,
ne restò da Probo rotto, e disfatto; di
che tanta fù l'allegrezza, che Probo ne
prese, quanto fù l'afflittione, che ne
sentì in vederlo morto, poiche acciò
Saturnino ne restasse in vita, n'haue-
ua perciò con ordine preciso proibito
à soldati l'ucciderlo, che non hebbe ef-
fetto; perche prima di quello publicarsi
di già i medemi l'haueuano priuato di
vita. Intanto perche nella Germania,
e nella Francia medemamente Proculo
e Bonoso due potenti Capitani s'erano
fatti chiamare Imperatori, conuenne
perciò à Probo di portarsi anche in
quelle parti, doue haueuano di già ar-
mati due mila serui, oltre li quali tut-
taua ne procacciavano degli altri, il
quale giunto colà ben presto, ne restò
dal suo esercito vinto Proculo, quale
fù da medemi Francesi fatto morire,
pensando con questo riporsi in gratia

di Probo, il che veduto Bonoso non volle ciò aspettare, mà bensì di ciò assicurarsi, poiche non conobbe sì tosto d'esser vinto, che con vn laccio al collo s'impiccò da se medemo; onde terminato il tutto felicemente, trouandosi Probo giunto ad vna età bisognuole del riposo, che tanto più si credeua godere, quanto vedeua il Mondo libero dalle guerre, onde stimaua con l'animo tutto quieto di tosto andarsene à Roma, quando trouandosi frà le vittorie, e frà trofei, per prenderne il camino à quella volta, ne venne impedito da vn'auuiso all' hora sopraggiuntoli, che i Vandali, ch'egli haueua lasciati nella Tracia, come per custodia dell' Imperio da quella parte, hauendo stabilito di passare oltre quei confini, ne veniuano per tutte le Prouincie dell' Imperio procacciando nuoue giurisdictioni, dal cui auuiso quanto ne restasse traugiato in quel punto, non è cosa da poterla apprendere, poiche dicono, che quasi mutolo per il dolore ne rimanesse; onde riposto c' hebbe di nuouo assieme l' esercito, facendo riflessione, che questa guerra era sì necessaria, che trascurata haueria reso infruttuoso quanto egli fin' all' hora haueua fatto, si risolvette, come fece, di andare egli medemo à debellarli; onde venuto con essi à battaglia, finalmente li strinse in modo, che furono forzati ad abbandonare tutte le Città occupate, & ad uscire affatto da' confini dell' Imperio, cò che hauendo Probo riposte in stato tutte quelle, che da quella barbara nazione n' erano state scòuolte, se ne partì verso Roma, oue giunto n'entrò trionfando, conforme era solito di farsi in quei secoli cò chi ne tornaua vittorioso; il che potè esso più d'ogn' altro meritarsi, poiche le sue azioni si rendeuano, se non maggiori, almeno eguali à quelle d'Anibale, di Cesare, e d'Aureliano

che però in effetto gli fù concesso vn trionfo de' più degni, che sino all' hora ne fussero celebrati; onde tutto il Popolo si godette poi molte feste, giuochi, caccie, rappresentationi, e simili trattenimenti, che per molti giorni continui vi si fecero, quali terminati in honor di Probo, ne pubblicò egli molte buone, e giuste leggi, medianti le quali ne volle assicurare non meno la conseruatione de' sudditi, ch' il mantenimento dello stato, & egli come assicuratosi della pace per lungo tempo, conforme all' hora si godeua, ne dimise ben tosto con molto accorgimento le soldatesche, e perche i soldati non haueessero da rendersi pigri, occorrendo di nuouo il bisogno di militare, e che come vagabondi non haueessero à commettere delle sceleraggini volle tenerli in continuo moto, con impiegarli nel lauoro d'alcuni edifici, che per beneficio della Città erano necessarij, da che ne derivò contro di lui l'odio de' medemi soldati, li quali come assuefatti alla libertà militare, & auuezzì alle rapine, che sempre in guerra ne vanno commettendo, non ostante che Probo andasse molto auuertito in riprenderli, & oculato in gastigarli, ne stauano perciò non molto contenti, altro non sperando, che nuoua occasione di guerra, per godere dell' vsata libertà, di che non andò molto, che ne restarono esauditi; poi che stimando Probo necessario di condursi nel Regno de' Persi per quelli affatto debellare, che ben spesso ne forgeuano à danni dell' Imperio, e perciò hauendone loro dati alcuni nuouo ordini, e prohibitioni, con i quali si haueuano da governare, ne seguì, che parendo ad essi soldati di molto loro pregiudizio l'hauer ad vsare quella modestia, che da Probo ne veniuà loro imposta, ne cominciarono grandemente à mo-

à mostrarsi mal'affetti verso la sua persona, e molto più quando Probo per il detto effetto hauendo posto insieme vn grosso esercito, ne prese il camino con essi à quella volta, le cui genti asfuesfate alle licenze, e dissolutezze militari, che da Probo gli veniuano prohibite, come difficilmente poteuano lassar quell'habito, che in loro s'era confermato, à cui direttamente si opposeuano gli ordini di Probo, così uel deliberarono di leuarsi da questo pensiero con la di lui morte, che tanto più volentieri si disposero d'esseguire, quanto ché con la vittoria che erano per conseguire contro i Persi, scorgeuano da quella dipendere vna pace generale nell'Imperio, la quale sarebbe stata cagione del loro maggior disprezzo, con le quali considerationi, che fuisse nell'animo si portauano, prima che Probo più auanti s'inoltrasse nel camino, giunti che furono in Schiauonia à tradimento l'uccisero, negli anni del Signore 285. dopo l'anno 6. del suo Imperio.

Dell' Imperio di Caro.

Non vi è dubbio, che questo Caro di cui noi siamo hora per discorrere nascesse in Narbona Città della Francia, dalla quale ella prende il nome di Narbonese, benché alcuni dicano nella Schiauonia, & altri nell'Africa, e chi dalla Francia venisse in Roma da fanciullo, e che in essa educatosi s'auanzasse molto negli studij, de quali poi hauendo compito il corso, attendesse à gli esercitij militari, come appresso ogni persona di quei secoli era in vso di ciò fare; nelli quali fece molto profitto, e ne diuenne Maestro esattissimo; onde Probo conosciuto il suo ingegno, e valore lo chiamò Capitano della sua guardia, quale venuto à mor-

te, come che li soldati continuauano ancora nell'autorità di eleggere il nuouo Imperatore, n' elesero Caro, l'esaltatione del quale fù in effetto cara à tutti; se bene vi furono alcuni, che nò per altro si rédeuano di ciò alquanto mesti, se non perche sospettauano, che lui fusse stato trà il numero degli uccisori di Probo, nulladimeno sgombrato questo dubbio dalle loro menti, fù con applauso vniuersale gradita la di lui elettione, benché il Senato Romano di quella nò hauesse tuttoquel contento, che per i meriti di Caro ne doueua hauere, in riguardo di due figliuoli; che egli haueua, chiamati vno Carino, e l'altro Numeriano, e particolarmente per causa del maggiore di essi, che sapeuano esser di mali costumi, e che morto il Padre ne sarebbe venuta la Signoria dell'Imperio à soggiacere ad vna nuoua tirannide, benché di ciò non ne facessero dimostrazione, ne segno alcuno d'attristarsene, anzi che per non disturbare l'vniuersal contento gli prestarono anche prima del solito l'obbedienza, più per conseruare il Mondo in pace, che per sodisfare alla propria volontà; onde Caro confermato che fù da tutti per Monarcha, ne volle far conoscere l'imputatione, che à lui della morte di Probo era stata data quanto fusse falsa; per ilche con ogni diligenza si diede ad inuestigare quali fussero stati del morto Imperatore gli uccisori, che poi ritrouati chiuse l'orecchie a' prieghi, che questi gli porgeuano per il perdono, facendoli con ogni rigore gattigare, da che ogn'vno poi s'accorse, egli non hauer hauuto parte alcuna nella morte di Probo, per esser stato da medemi delinquenti publicato innocente. Ciò fatto si partì Caro con l'esercito contro i Sarmati, li quali sentita c'hebbbero la morte di Probo, se n'erano entrati per la Polonia con il

fatto

fatto orgoglio, che minacciavano crudelissime stragi à tutta l'Italia, con i quali venuti à battaglia Caro ne rimase vittorioso, con la morte di sei mila, che egli consegnò al ferro de' suoi soldati, da' quali furono come meritauano trucidati, oltre venti mila, che ritenne viui sotto la sua obbedienza. Mentre egli in questi affari si tratteneua, i Persi in Oriente haueuano al solito fatti nuouoi mouimenti, di che auuistato Caro intraprese con ogni ardore quella guerra, onde posto all'ordine vn poderoso esercito, ben tosto s'inuiò à quella volta, hauendo prima di partire dato à Carino suo Primogenito il gouerno della Francia, e della Spagna assieme con la maggior parte dell'Occidente, quale riuscì appunto tale, come di lui era dal Senato stato giudicato; poiche fù sì scelerato, e virioso, che in corso di poco tempo hebbe noue moglie, perche subito che l'haueua ingrauidate le repudiaua, oltre di che nel gouerno non si serui di altri per ministri, che di persone, che fossero à lui simiglianti d'infamità; onde peruenute all'orecchie di Caro le molte indegnità, che esso commetteua, ne sentì infinito dispiacere, per il che haurebbe voluto, che il Mondo tutto si fusse dimenticato, che di lui fusse figlio, onde patiuua straordinariamente in sentirle raccontare, per esser dalla sua natura molto differente, di maniera c'haueua in pensiero di leuargli il titolo di Cesare, che gli haueua conferito subito fatto Imperatore, mà le molte occupationi, che lo teneuano impegnato, furono cagione, che da ciò fare si distogliesse. Intanto giunse, che fù Caro nella Mesopotamia, s'impadronì non solo di tutta quella Prouincia, mà se ne passò auanti verso la Città di Tesifonte, doue se gli fecero incontro i Persi, con i quali dopo ha-

uer sostenuta vna sanguinosa battaglia, ne prese à forza d'armi quella famosa Città, con quella di Seleucia, & insieme à distruggere affatto i Persi, affatigandosi perciò con ogni industria per liberarne l'Imperio Romano dalle spesse inuasioni, che quelli faceuano nelle terre dell'Imperio con molto danno, e rouina di quelle. Se ne dimoraua in questo tempo Caro tutto attento per effettuare quanto si haueua proposto, quando venne ad ammalarsi, per la cui infermità, mentre premeua più di curarsi per seruire al publico, che alla sua propria salute, occorse che trouandosi egli così infermo, vn giorno turbatosi grandemente il tempo ne cadde vna fietta sopra la tenda del suo letto, che di fatto l'uccise. Altri però vogliono, che i di lui serui spauentati dalla detta tempesta, e da quella fuggendo si dimenticassero del lume, che acceso si staua nel Padiglione, doue addormentatosi Caro, e per mezzo di quello acceso fuoco al detto Padiglione, iui dal fumo soffocato ne rimanesse. La lettera però che Calpurnio scrisse al Senato sopra la morte di questo Imperatore riferisce ch'ei morisse della detta infermità, essendo il tempo tempestoso, come si è detto, l'anno del Signore 287. e del suo Imperio il secondo.

Per la morte seguita di Caro, come sopra, rimase l'obbedienza dell'Imperio in poter di Numeriano figlio minore di Caro, che per le sue ottime qualità tutto il Mondo si mostrò desideroso, ch'egli succedesse al Padre, e che ne prendesse il possesso prima di Carino suo fratello, che si trouaua in Francia, il quale così eletto mentre egli se ne veniuua verso Roma in lettiga ben chiuso per certa infermità d'occhi ch'egli patiuua ne fù ucciso da Arrio Apro, o altrimenti detto Arrio Porco suo

suo suocero, ingelosito, che non gli togliesse il diadema, col quale egli ambiua d'incoronarsi, che ad effetto d'assicurarlene, si credette con questo fatto libero da ogni ostacolo, pubblicando, per hauer commodità di negoziare, che intanto non si vedea il nuouo Imperatore, in quanto ei non voleua esser veduto per non prender aria; mà trattenerli così chiuso in lettiga, per cagione di detta infermità, ad effetto dopo di scoprire il tutto in tempo più opportuno; mà il fetore del cadauero di Carino pubblicò con l'infamie d'Arrio Porco, per molto prima di quello si credea vn così enorme delitto, il quale portò tanto dispiacere all'esercito, che tumultuando ne prese l'armi, dicendo, che non haueriano eletto per nuouo Imperatore niuno, benchè meriteuole, se prima non gli prometteua di voler gastigare il traditore, e l'autore d'vn tanto homicidio, seguito come sopra.

Dell'Imperio di Diocletiano.

STando l'esercito in questa guisa solleuato per l'homicidio commesso nella persona di Numeriano da Arrio Apro, vn giorno n'eleffero all'improuiso per loro Imperatore Diocle che ne fù poi detto Diocletiano, nel quale posero ogni loro speranza. Nacque egli in Salone Città della Dalmazia d'ignobili parenti, mà fù di tal valore, che auanzò di gran lunga la nobiltà del sangue, il quale non più tosto vogliono, che ascendesse al Trono Imperiale, che con le sue proprie mani ne uocife Arrio, dicono che ciò facesse non solo per placare il popolo, e l'esercito ch'altro non ambiua ne d'altro gli haueua fatto istanza, mà per veder verificarsi quanto gli haueua detto vna certa Maga, menr'esso era in Francia, cioè

che di certo sarebbe stato Imperatore, quando egli hauesse ucciso vn porco; onde morto Arrio Apro, non dubitò di non douer permanere in quello stato, che per altro egli conolceua esser dubbioso; io stimo però questo più tosto fauoloso racconto, che vera historia, poiche se bene non vi è sicurezza, almeno con poco fondamento si può negare, che Arrio Apro prima, che Diocletiano fusse Imperatore, ne uenisse ucciso. Carino poiche trouauasi al gouerno della Francia, come di sopra feci mentione, perche ne fù conosciuto da tutti per vn sacrilego, scelerato, & inhumano; onde non era da alcuno ben visto, hauendo intesa in vn medesimo tempo la morte del Padre, del fratello, e l'elezione di Diocletiano, che più d'ogni altra cosa hebbe à dispiacere, ne prese tosto contro di lui il camino con pensiero di ben presto con le sue forze superarlo, il che inteso da Diocletiano non fù pigro à porsi anch'esso in viaggio per incontrarlo; onde venuto seco à battaglia, non solo incontinente lo uincé, mà con la di lui morte venne à stabilirsi assoluto Monarcha del Mondo, se bene altri vogliono, che Carino proseguendo il gouerno della Francia incominciato sino dal tempo del Padre, ne fusse ucciso da vno de' suoi Capitani la cui moglie gli haueua violata, che seguì nell'anno terzo del suo Imperio, sicome anche in quell'istante seguirono nella Francia alcuni tumulti di gran numero di Villani, li quali però non si refero difficili à domare, sicome in breue tempo fece Massimiano suo Capitano, destinato da Diocletiano alla cura di quell'impresa, il quale perche si mostrò così in questa come in altre occorrenze verso di lui obbediente in maniera, che forse mai figlio fù così osseruante verso il Padre, come questi verso

verso il suo Signore, il quale perche seco si portaua con il detto ossequio, e rispetto chiamò anche Cesare, e compagno del gouerno Imperiale, e specialmente dell'Occidente stringendosi in modo tale nell'amicizia, che trà essi non passaua che vna estrema cortesia, & affetto più che ordinario. Mentre godeuano sì fatta quiete, ne venne à loro in qualche parte disturbata, poi che l'Inghilterra ribellata, chiamato n' haueua per Imperatore vno detto Carcusio ò Carussio, siccome anche da Narseo Rè di Persia, il quale n'era entrato per la Mesopotamia, eda Giuliano, che dell'Italia s'era fatto chiamare Imperatore, vero è che questi non più presto conobbe la sua temerità, che da se stesso s'uccise; onde trouandosi tutto il Mondo in arme, e conoscendo Massimiano, e Diocletiano di non poter resistere à tanti, che in subito se gli erano scoperti nemici, pigliarono per espediente forse tanto necessario quanto vtile, di chiamare ciascuno di essi vn soggetto, non solo per sostegno finche viueuano; mà anche perche dopo la loro morte ne restassero Imperatori, quali per maggiormente auualorare stabilirono di dichiararli sin d'all' hora Cesari, con qual proponimento ne chiamò Diocletiano Galerio, c' hebbe i suoi natali in Dacia da vn Vaccaio, che perciò hebbe per soprano quel nome d'Armentario, huomo però d'attioni sempre honorate, e quel che più importaua à Diocletiano, secondo il suo bisogno, brauissimo nell'arte militare, e valoroso quanto ogn'altro Capitano. Massimiano all'incontro si elesse Costanzo figliuolo d' Eutropo nobile Romano, e di Claudia nipote di Claudio Augusto, ò secondo Pollione, figliuolo di Crispo non meno esperto, che esperimentato nell'esercitij della guerra del sopradetto Galerio, de' quali per

meglio assicurarsi questi Imperatori, e così esser meglio da essi seruiti, e spalleggiati, vollero prima di dichiararli loro successori, che repudiassero le mogli, che essi haueuano, come fecero, perche Costanzo ripudiata Elena cò quale hauea di già hauuto vn figlio nominato Costantino, che poi non solo fù meriteuole dell' Imperio, mà del nome di Magno, ne prese Teodora figlia di Massimiano secondo il Messia, che figliastra dal Ciccarelli vien chiamata; siccome à Galerio dopo hauer parimente ripudiata la sua, gli fù data per moglie da Diocletiano Valeria sua figliuola, il che fatto ne fù immediatamente diuiso l' Imperio, dando à Costanzo in cura la Francia, & à Galerio l'Oriente, e sue Prouincie, andandone ciascuno verso la sua parte, siccome fecero Massimiano, e Diocletiano, quello pigliando il camino verso l'Africa, e questo alla volta dell'Egitto per reprimere l'ardire di Achilleo Capitano, che iui vltimamente s'era fatto chiamare Imperatore, e render vana la speranza, ch'egli haueua di continuare à risiedere in quella parte con detta autorità d'Imperatore, conforme haueua presentato, che di già si trattasse come tale, doue giunto, e venuto seco à battaglia lo pose in fuga, che ricouratosi in Alessandria, doue s'era portato, iui l'assedio, consumando in quell'assedio lo spatio di otto mesi, in fine de' quali hauendo presa quella Città in pena del suo ardire lo fece consegnare alle fiere, dalle quali fù sbranato, oltre di che fece seueramente gastigare tutti quelli, c' haueuano seguitato il suo partito, che furono più di mille. Intanto era Massimiano arriuato nell'Africa, doue tutto quel Regno era stato usurpato da' soldati vecchi, e dalle Legioni, che vnite assieme con altre genti ne teneuano il possesso, contro i quali hauendo

uendo principiata la guerra, & alla fine dopo molte battaglie quelli superati, e vinti, e così data l'ultima mano all'estirpatione de' Tiranni, e liberato tutto quel paese dall'oppressioni, che costoro ne cagionauano, ne fu perciò soprannominato *Herculeo*. Costanzo parimente con ogni pace hauendo ridotta sotto la sua obbedienza l'*Inghilterra*, ne passò immediatamente contro gli *Alemanni*, che medesimamente ne viueuano ribelli dell' Imperio, & in vn fatto d'arme, cò i quali esso ne venne presso la Città di *Ligones* nella *Gallia Belgica* si vidde in estremo pericolo, e quasi che vinto, mà fatta forza à se medemo, e sostenendo con molto ardore la battaglia, nell' hora medema, ch'egli stimauasi infallibilmente superato, si ritrovò del tutto vincitore, tagliando à pezzi settanta mila *Alemanni*. In non meno pericolo si ritrovò *Galerio* con *Narseo Rè di Persia*, poiche trouandosi seco à battaglia, e questa hauendo durato per molti giorni senza alcun profitto n'era finalmente rimasto senza esercito, quando bisognò, che d'altro si prouedesse, il quale posto insieme, & hauendo di nouo affrontato l'inimico, che se n'era passato nell'*Armenia* maggiore, dopo sparsosi da vna parte, e l'altra di molto sangue, finalmente ne restò vincitore con la fuga del Rè di Persia, che fuggendo si saluò, rimanendo però in poter di *Galerio* i suoi alloggiamenti, nelli quali essendo entrato fece preda di quanto vi si trouaua, che poteua dirsi vn tesoro, oltre di che vennero anche nelle sue mani la moglie, e figli del Rè, che fece suoi prigioni, assieme con alcuni nobili Baroni, e primi del Regno. Di quà se ne passò in *Mesopotamia* per riueder *Diocletiano*, dal quale non molto di là discosto fù incontrato in forma di trionfante, di

doue ambedue ne ritornarono in Europa, poiche di già le cose dell' Oriente pareuano esser riposte in buono stato. Restaua però il Settentrione da ridurre in questa guisa, che stimarono esser loro molto difficile; nulladimeno conuenutisi allieme i *Cesari*, e radunati i loro eserciti n'andarono in diuerse parti scacciandone li *Scithi*, *Gothi*, *Sarmati*, *Alani*, *Capri*, *Gari*, & *Ouari*; che fù vna guerra di gran patimenti, e fatiche, senza le quali non erano le suddette Nationi da potersi superare, in riguardo del paese freddo, sterile, e montuoso, doue ritirandosi i nemici, non poteuano esser seguitati. Speditisi pertanto da queste parti, fecero ritorno in Roma, doue vnitamente ne trionfarono, nel cui trionfo vollero, che interuenissero le spoglie, che portate n'hauuano così dall'*Egitto*, come dall'*Oriente*, e d'altri luoghi da essi vinti, con carri ripieni d'argenti, & ori con la moglie, e figli del Rè di Persia; *Diocletiano* da indi auanti attese al gouerno di Roma, & in quello inuigilò con ogni cura possibile, poiche se bene sempre vi soprintendete con tutto che fusse occupato in altro, nulladimeno ritrovò in essa qualche abuso, al quale subito rimediò, per esser egli in tale stima, e rispetto appresso tutti, che niuno Imperatore vi fù, che fusse di lui più temuto, e riuerito; poiche da sudditi ne veniuà salutato in modo di adoratione con le ginocchia à terra, come è solito farsi à Rè de' Persi, che però quando era supplicato di alcuna gratia gli baciavano il piede, portando à quest'effetto non altra sorte di scarpe, che ricamate di gioie, e perle; onde come dalla superbia ne procede ogni vitio, così in lui, che diuenuto era tale, non poteuano vederli se non azioni diaboliche. Questi dunque s'adirò tutto in vn tempo in modo contro il

Christianesimo, che fù vna delle maggiori persecuzioni, che habbiano mai patito i Christiani; perche frà gl' altri ordini efecrandi, ch'egli ne diede fù il prohibire à soldati la professione della fede di Christo, priuando quelli che non l'obbediuano del grado, & honori della militia, & alcuni anche della vita, & in fine s'accrebbe talmente in lui questo sdegno verso i Christiani, che di tutti quelli, che in questa forma ne viueuano, alcuni fece scorticar viuì, altri con pettini di ferro lacerare, che poi incarcerati faceua porre sopra letti di coppi, & altri vasi ridotti in pezzi, altri spogliati nudi faceua sopra di loro versare piombo, e stagno liquefatto, altri come donne faceua per i piedi impiccar nude, e di altri à chi tagliar l'orecchie, le narici, le labra, le mani, ò dita. Queste, e simili tirannie egli usò, tanto contro i Sacerdoti, quanto d'altra dignità Ecclesiastica si fùsse, bastando, per non hauere à fuggire da simili tormenti, il nome di Christiano; perche tutti indifferentemente ne veniuano sotto il suo sdegno à prouare ogni più crudo scempio, che da lui si fùsse saputo inuentare. Erano scorsi poco meno di venti anni che Massimiano, e Diocleziano n'erano stati fatti Imperatori, quando à Diocleziano venne in pensiero di rinunciare il gouerno della Monarchia, consigliando anche à ciò fare il medemo Massimiano, mentre era in vso più tosto di non scender volontariamente dal Trono, mà d'esserne cacciato, dicendo che perciò era bene di non aspettare di ridursi à questo termine, scienfisia che gli entrò in guisa tale nel pensiero, che smaniaua ogn' hora di vederli più quel diadema in testa, replicando tuttauia che mentre poteuano ciò fare con ogni riputazione, era molto meglio, che aspettare d'

esserne à ciò astretti deponédolo con vituperio; il che inteso da Massimiano, per compiacerli, non replicò, mà in Milano oue n'era gito fece quato gli significaua Diocleziano, il quale assicurato egli in Nicomedia doue s'era trasferito pose in poter di Galerio la parte ch'ello gouernaua come Imperatore, conforme u' haueua fatto Massimiano con Costanzo, i quali vestiti degl'habiti Imperiali, ne salirono rispettuamente al Trono, che detti Imperatori, per viuere in pace ne vollero lasciare, e in tal guisa come desiderauano priuatamente ne goderon poi il resto della loro vita, perche Diocleziano si ritirò nella detta Città di Salone di Dalmatia, hoggi detta Spalatro, in vn suo giardino, ch'egli mentre fù giouane, hauendolo riempito di piante, e quelleritrouate in essere, iui si trattenuea, attendendo per suo passatempo alla cultura di quello, con vna salute che si godette per molti anni. Così anche fece Massimiano passandosene nella Lucania, hoggi Basilicata, doue non inferiormente di Diocleziano vi passò con molto suo piacere tutto il tempo di sua vita. La depositione dell'Imperio fatta da Diocleziano, e Massimiano come sopra seguì, l'anno della nostra salute 307. e del loro Imperio il 20. in circa.

Dell'Imperio di Costanzo Cloro, e di Galerio Armentario.

Diuiso c'hebbero l'Imperio, e la giurisdictione à forte questi Imperatori Costanzo, e Galerio, per viuere frà essi in amicitia ne stauano perciò allegri, e contenti, non hauendo, chi potesse inquietarli nell'amministrazione ciuile; mà Costanzo, come che non era punto ambizioso paruegli, che ad egli fusse toccata vna parte molto più auantaggiola, che all'altro, così

stimaua

stimandola, quando soleua dire, che desideraua più tosto regger bene il poco, che il molto malamente, sopra di che hauendo fatta particolar riflessione ne rinunciò à Galerio le Prouincie dell'Africa, e l'Italia, non ritenendo altro per se, che quelle della Francia, Spagna, & Inghilterra, che veramente amministrò sempre con molta prudenza, e giustitia, che perciò di lui molto contenti se ne chiamauano i sudditi, il che fù cagione, che mai cadesse in loro alcun pensiero di suscitare ribellioni. Questi pubblicò in fauore de' Christiani vn' editto, mediante il quale ordinò, che da tutti fossero riuocati, e tenuti in rispetto, de' quali molti anche ne tenne al suo seruitio; anzi che pose del tutto in oblio la falsa religione degl'Idoli, che come tale non volle più osseruare, come inclinatissimo al seruitio del vero Dio, il quale dopo essersi auanzato nell'amministrazione, con vn ben regolato gouerno, ne fù in Eborace Città della Berghina da violente male estinto. Ne rimase di lui vn figlio della prima moglie detto Costantino, il quale facendo al Padre le douute essequie, à quelle assistette con habito lugubre tutto bagnato di lagrime; e di Theodora sua seconda moglie due maschi, cioè Costanzo, e Dalmatio, e tre femine vna chiamata Costanza, l'altra Eutropia, e la terza Anastasia. Galerio intanto dopo hauer accettato anche quella parte dell'Imperio, che rifiutò Costanzo perche si vedeua inhabile di poter reggersi gran peso senz'altro aiuto, e particolarmente per le guerre, che al Romano Imperio ne soprastavano, e perche vna parte del Mondo era prossima à prender l'armi, ne fece Cesari vno detto Seuerò, al quale consegnò il gouerno dell'Italia, e dell'Africa, e l'altro detto Massimino figlio d'vna sua

forella huomo dotato di benigni costumi & amatore di belle lettere, à cui diede in cura l'Oriente, ritenendo per se la Schiauania con la Grecia, e la potestà Imperiale sopra tutti i soldati Pretoriani, che dimorauano in Roma, li quali come non si trouauano còtenti d'hauer per loro Signore il detto Seuerò, che si trouaua in Roma, n'auuenne che partitosi questi per andare da Galerio, che dimoraua in Schiauania, i detti soldati ben tosto n'acclamarono per Imperatore Massentio figlio di Massimiano, che con Diocletiano ne lassò l'Imperio, che mantennero con l'armi alle mani mediante i tumulti, che ne seguirono, il che inteso Galerio ordinò à Seuerò, che ne andasse contro di lui, il quale si crede, che non senza il consenso del Padre si facesse chiamare Imperatore, che speraua per mezo del figlio di ripigliare le redine dell'Imperio, quale per aderire à Diocletiano haueua come sopra rinunciato, poiche si partì da Lucania, con pretesto d'aiutare il figliuolo, venendosene in questo modo verso Roma, il che tanto più daua da sospettare à Galerio, & à Seuerò, perche molte volte fù in essa richiamato, con che gli era facile fortire quanto desideraua, mentre vi trouaua disposti gli animi, onde per euitarne l'effettuatione volle portarsi di persona contro Massentio, all' hora che del Padre non hebbero effetto le sue speranze; poiche volendosi mostrare nell'arriuò che fece verso Roma troppo audace, fù ripudiato per Imperatore, e se non fuggiu era dal tumulto, che se gli fece auanti calpestato, che però se ne andò nella Francia, doue voleua con insidie, e frodi priuar di vita Costantino, il che peruenutogli all'orecchie, lo fece uccidere vicino à Marsilia, il corpo del quale fù poi di suo ordine trasportato in

Milano, doue hebbe la sepoltura; siccome Seuero in vn fatto d'arme vedendosi perfo se ne fuggì in Rauenna, doue arriuato ne fù fatto ancor lui morire. Mā torniamo à Galerio, il quale subito c'hebbe dichiarato chi doueua gouernare in sua assenza la Schiauonia alla quale ne proposè vn suo Capitano detto Licinio valorosissimo huomo, se ne partì verso Roma, doue non ancora era arriuato, che presenti li suoi soldati, e Legioni che conduceua essersi risoluti di ribellarsi, e rendersi in fauore di Massentio, onde Galerio hauendo pensato meglio à casi suoi ne riuoltò indietro, nel cui tempo fù sopraggiunto da vna infermità, la quale corrodendogli i genitali, senza giouargli alcun rimedio, ne diuenne la sua salute disperata, & abbandonato da Medici anche per il fetore, che da essa ne uscìua intollerabile à chiunque se gli accostaua, à restarne miseramente priuo di vita, ò come altri dicono, che per il gran spasmo che ne sentìua, venuto in disperatione, s'uccidesse con vn coltello, che si diede nel petto. Di questi due Imperatori Costanzo, e Galerio, seguì la morte di Costanzo nell'anno di Christo 309. del suo Imperio in compagnia di Diocletiano, e di Massimiano l'anno 16. e con Galerio l'anno secondo, e quella di Galerio nell'anno della nostra salute 12. e del suo Imperio con Costanzo il sesto, e con gli altri Imperatori il secondo.

Dell' Imperio di Costantino detto il Grande.

Come habbiamo veduto nella morte di Galerio ne restò la Monarchia soggetta à diuersi Cesari, e diuisa in potere di varij Imperatori trà quali vno fù Costantino, che come di Costanzo figlio, & herede, così an-

che successe à lui nell'amministrazione della Francia, e della Spagna con parte dell' Inghilterra di cui noi parleremo. L' Italia che si ritrouaua mal' affetta à Massentio di quella Imperatore, per la tirannia ch' egli vi vsaua, chiamò il Senato Costantino, acciò si compiacesse di passarsene à Roma, perche dalla sua destra sperauano poter venire la di lui stacciataggine castigata; altri però dicono, che non aspettarono d'esser auuisato à douer impugnare il ferro à quell' effetto; mā sentendo, che Massentio ne stupraua le fanciulle, e delle Matrone violaua la pudicitia, oltre mille grauezze, che ne poneua al publico per le molte gabelle da lui imposte, da se medemo senz'altra esortatione ne venisse con l'esercito verso l' Italia per passarsene in Roma, onde cò seguito numeroso de' soldati si partì tolto dalla Francia, e giunto in Milano cōsiderando ch'egli haurebbe guerreggiato molto lontano da i luoghi, dou' egli poteua comandare, per riceuere aiuto; e che però era grand'auantaggio à Massentio il non partirsi da Roma, e perciò fatta particolar riflessione sopra questo suo disauantaggio in riguardo prima chel'esercito, che ne conduceua era poco, e che però n' haueua bisogno di maggiore, acciò venutane vna parte disfatta, hauesse subito l'altro pronto, e che in queste occorrenze com'egli ben sapeua per esperienza, non vi è tempo da mendicarlo, e di quanto valore fusse quello, ch'assisteva nella Schiauonia, doue si trouaua Imperatore Licinio, ne pose sopra di quello l'occhio, e perche desideraua sommamente d'hauere il medesimo, e non altro al suo seruitio, pensò il modo di quello guadagnarsi. Haueua Costantino Costanza sua sorella da maritare, quale hauendo ben tosto offerta ad esso per moglie, e quella per
sua

sua buona sorte accettata, se n'effettuò il matrimonio con altrettanta prestezza, e sodisfazione delle parti, perche in quanto à Licinio egli stimò sua fortuna l'apparentarui, come all'incontro fù à Costantino pure oltre modo caro per vnire ambedue gl'eserciti contro Massentio, onde concluso il tutto s'armarono in Milano, doue dopo molte ricreationi si fece lo sponfalizio, nel quale ricusò l'inuito d'interuenire Diocletiano, che in Solone in loro nome gli fù mandato, il che fece sì à l'vno, come all'altro sospettare, ch'esso seguisse il partito di Massentio, e che però non vi volesse interuenire, del che se ne dolsero in estremo, e ne vennero in tanto sdegno, che gli minacciarono su la vita, quando Diocletiano non più tolto hebbe sentito il tenor della lettera, che per quello spauentatosi di non capitarli in mano, da se medesimo s'auuelenò, che fù nel 9. anno, che lassato n'hauea l'Imperio. Intanto postisi all'ordine con molta pompa gl'Imperatori, s'inuiarono verso Roma con vn grosso esercito, doue non lungi dalla Città ne vennero à battaglia con Massentio, che credeua più sicuramente in quel fatto d'arme esser vincitore con gl'incantesimi, di che si dilettaua molto, che con il valore del suo esercito; onde venuti più volte à battaglia, n'haueua riceuuto sempre la peggio esso Costantino, per esser dal suo esercito Massentio molto ben feruito, perche con arte, e frodi fece vna gran resistenza all'armi, che da Costantino se gli auuentauano; se bene non tardò molto à prouare di quanto disauantaggio fusse il combattere con vno, che haueua Iddio per suo Protettore; poi che con tutto che Costantino si vedesse in vn'estremo pericolo col suo esercito; non però panenò delle forze di Massentio, in riguardo della confidenza c'

haueua nel diuino aiuto, onde meritò di vedere nel Cielo più sereno vna splendida croce, accompagnata da vna voce, che diceua: *In hoc signo vinces*, la cui imagine volle subito, che si affiggesse ne' suoi stendardi, e d'indi auanti, portarla sempre à fronte del nemico. Massentio intanto conoscendo, che vano gli riusciua ogni attentato ne abbandonò il posto, e fuggendo ne volse il piede con alcuni de' suoi verso la Città, per doue passando sopra vn certo Ponte, ch'egli artificiosamente eretto n'haueua sopra il Teuere, doue credeua, che anche passar ne douesse Costantino, gli si piegò sotto, dal quale, perche rouinò, cadde nel Teuere, doue si annegò, si che giunto l'Imperator Costantino colà n'hebbe l'ingresso prosperamente, essendo dal Popolo Romano riceuuto con molta dimostrazione di affetto alla presenza anche di tutto il sesso femminile, che con gran desiderio iui l'attendeua per testificargli quanto alla di lui clemenza erano tenute, per la quale s'erano liberate dalla tirannide di Massentio, che ciò da tutti gli fù attestato; mà egli come, che riconosceua tutte queste cose dalla virtù del segno della Santa Croce, ne fù per l'auuenire molto più riuerente, & amatore della fede Christiana, volendo perciò di questa santa Impresa usare, come fece ordinariamente in tutte le sue azioni, e testificando à tutti quanto nell'aiuto diuino si doueua sperare, confortar ciascuno à viuere sotto di quello se desiderauano la patria loro, non che tutta l'Italia, & ogni parte del Mondo libera da grauezze, carestie, incendij, pestilenze, e simili gastighi che dal Cielo à guisa di fulmini ne scoccano doue regnano i peruersi, & infedeli, passando in questi discorsi fino al giungere nel Palazzo Reale, accompagnatoui con molto applauso, *fe-*
ste,

ste, & allegrezze, doue il Senato immediatamente fece erigere diuerse statue di pretiosa materia rappresentanti la sua figura. Mentre egli intento ne stava à riporre in buon stato il gouerno, intorno alle cui prouisioni la prima cosa ch'egli ordinasse fù il vietare à Giudici di far morire i condannati in Croce, che ciò ordinariamente in Roma si costumaua. Concedette poi libera l'elezione del sito à qualunque persona; che fabricar volesse Chiese; per ilche molte di esse ne furono fin d'all' hora erette, assegnando à quelle grosse entrate, acciò di queste ne pagassero quei Sacerdoti, che in esse era necessario mantenerui per officiarle. Inuigliò nel riporre le dottrine sotto i loro precetti, e che ne venissero libere dagli abusi. Sentì con ogni clemenza, e carità le querele da molte persone riferiteli, e verso i colpeuoli volle che si procedesse christianamente. Massimino, che come Cesare gouernaua frà tanto le Prouincie à lui assegnate, all' auuiso di questi ordini ne sentì grandissimo dispiacere, perche non meno di Massenzio si mostraua crudele verso il Christianesimo, nulladimeno procurò di far obseruare, quanto in quelli editti si conteneua; per adherire à Costantino mà come che l'esecutioni dipendeano da ministri, e questi per lo più sono imitatori della volontà de' Principi, sapendo essi per tanto, che il tutto faceua Massimino contro sua voglia, più che mai per piacerli ne diuennero crudeli, e verso d'ogn' vno maluaggi, e peruerfi, che però Massimino con non ordinario piacere vi accōsentìua, quando vedeua da loro riuocarsi quanto da Costantino n'era stato imposto, oltre di che procurò anche con l'armi di farsi strada all'acquisto di maggior dominio, pensando come potesse togliere di mano à Costantino Imperatore,

quanto religiosamente ne teneua, il quale non così presto si fù messo in campagna con l' esercito, che ne venne incontrato da Licinio, come à lui più vicino di Costantino, e venuti à battaglia, dopo sparso in essa molto sangue dall' vna, e l'altra parte, ne restò vinto Massimino, il quale perche anche non si assicuraua fuggendo, che gli lasciassero la vita, cambiò i panni per non esser in quella maniera conosciuto, e lasciò in seno à Licinio la vittoria; mà venuto in chiaro quanto egli haueua contro i Christiani ordinato, esser stata la sola cagione delle sue disgratie, riuocò in quell' istante quanto haueua fatto, e per indi auanti volle che quelle di Costantino si mantenessero. Però mentre poneua insieme vn nuouo esercito, pensando con queste dimostrazioni, forse anche finte, di placare quel Dio, ch'egli n' haueua offeso, e di tornare à battaglia con Licinio, ne fù impedito da vna malatia in cui ne cadde, nella quale in voler sfogare i dolori, che ne sentìua negl'intestini, & in tutta la vita gli uscirono per la violenza con cui ne frideua, le luci da gli occhi, terminando in questo modo disperatamente la vita. Mà come nò vi è quasi morte d'Imperatore, che non sia descritta in diuerse forme, e ciò perche negli estremi della loro vita i grandi ordinariamente rimangono da tutti abbandonati, & in particolare da quelli, che potrebbero riferire di ciò l'istessa verità, e con le loro relationi farne altrui ampla fede; non è da marauigliarsi se anche della morte di Massimino v'è chi contro la detta relatione dice, che il medesimo da se stesso s'uccidesse; e se in altre guise venga anche descritta, mentre così in questa come in altre contrarietà, che vado incontrando degl' Historici, non lasco d' appoggiar la pen-

na , à quelli di maggior credito come più veraci. Mà tornando alla morte di Massimino , benche si renda vario il modo come ella seguisse , è certo però , in qualunque maniera ella fusse hauere apportato vn contento grandissimo à quelle Prouincie , come da Eusebio , che si trouò in quelle parti vien descritto , della cui penna , come fedele , non si può dubitare . Per la morte dunque di Massimino , ne venne la monarchia dell'Imperio à restar sotto l'obbedienza di Costantino , e di Licinio , che vittorioso ne ritornò alle sue Prouincie , per hauer superato il detto Massimino . Si era in questo tempo Alessandro Capuano nell'Africa ancor lui ribellato all'Imperio , e fattosi chiamare Imperatore , della cui dignità pretendea anche con ogni falso esercitarne il dominio ; mà con quanto poco applauso egli vi ascendesse , lo dimostrò l'aiuto che ne riceuette ; quando contro di lui n'inuadò da Roma Costantino molti de'suoi , che appena furono iui comparssi , che ne peruenne à loro in mano , quale subito lo fecero morire . Pareua che feruisse ad ogn'vno per scudo inespugnabile l'esser soldato di Costantino , quanto era il rispetto , che non solo alla sua persona , mà al solo di lui nome veniuu comunemente portato . Non tentiua volentieri Licinio , benche lungo tempo le sopportasse , le relationi che gli veniuano fatte dell'amore , e della stima , che si faceua di Costantino , il che se bene gli apportaua qualche dispiacere tuttauia simulando mostraua di non curarsene , mà vedendo che tuttauia Costantino s'auanzaua nella fama d'vn ottimo Principe , non potè più lungamente soffrire , che il medesimo honore , & ossequio non si portasse alla di lui persona , che diceua essergli douuti ; di che grandemente sdegnatosi , ancorche simulasse l'odio , che gli

portaua , ne procurò più volte con ueleni di farlo morire , e così rimaner egli solo possessore dell'Imperio ; mà come non potè riuscirgli , volendo tuttauia , contro di lui sfogare il suo sdegno , n'andò da indi innanti mendicando occasione di romper l'amicitia , che veramente frà di loro per molti anni haueuano continuata , come si disse , amministrando ciascuno il suo Imperio con tanta quiete , che maggiore non si poteua desiderare ; mà come che Licinio era di contraria inclinatione verso il Christianesimo da quella di Costantino , pertanto risoluto di romper con esso , e stimando questa via la più efficace , si diede ad imperuerfare contro i Christiani , per rendere in questo modo più sdegnato , come seguì , Costantino ; perche ciò saputo dal medesimo , à cui all'incontro era tanto caro il souuenirli , & aiutarli con ogni affetto , non si può dire à bastanza quanto disgusto gli apportasse quell'auuiso ; nulladimeno prima d'impugnar il ferro contro di lui , à che fare per altro si moueua mal volentieri , volle più volte con lettere esortar Licinio à desistere da cotanti stratij , che à Christiani ne comandaua si facessero , e procurò vincerlo anche con cortesie ; mà vedendo , che nulla giouaua , e che le sue parole più tosto l'irritauano maggiormente , che per quelle ne venisse à placarsi , si dichiarò alla scoperta di lui inimico . Licinio che altro non desideraua si pose subito in arme , acciò l'occasione ch'all' hora se gli offeriua , e che tanto haueua ambito non si perdesse ; mentre Costantino dall'altra parte con ogni cura poneua all'ordine l'esercito , con il quale passatosene nella Bitinia ne venne à battaglia con quello di Licinio , il quale da Costantino fù rotto , e disfatto , che anche haurebbe potuto leuar di vita il detto Licinio , che per compiacere à

re à Costanza sua sorella, ch'esso haueua per moglie, si contentò di concedergli, assegnandogli per stanza la Città di Nicomedia, ò secondo altri quella di Salone, doue lo confinò. Intanto Costantino hauendo à più segni scoperto, non ostanti le condizioni cò cui haueua habilitato Licinio ad istanza di detta sua sorella, quanto esso temerariamente si fusse posto in animo di recuperare l'Imperio, e perciò dubitando di quello che in effetto poteua auuenirgli; perche Licinio non fù appena arriuato in detta Città, che ne cominciò à trattare di mettere insieme vn nouo esercito, non pensando ad altro, che à ritornare nel pristino stato; ne seguì che per liberarsi Costantino da questo pensiero, accioche non tornasse à ribellarsi vn'altra volta, com' haueua fatto Massimino, e per la quiete comune ch'egli andaua procurando, senza hauer'altro riguardo all'affetto, che teneua alla sorella, si risolueuè di farlo morire, come fece, nella Città di Salone assieme con Martiano, ò secondo altri Muriano, che si era fatto Cesare, nell'anno di Christo 327. della sua età nel 60. e del suo Imperio nel 15. Dopo la morte di Licinio venne tutto l'Imperio à restare sotto il dominio di Costantino, quale però era da tutto il Mondo riconosciuto per Signore, perche anche dalle Nationi straniere era hauuto in gran stima, & insieme temuto di maniera, che non haueuano più ardire d'eriger Tempij ad Idoli, come infino all'ora in ogni parte s'era costumato, riducendoli à riuèrre il nostro Giesù vero Dio, & huomo, siccome con prediche, & esortationi per opera di Costantino gli fù insegnato quello essere il vero Dio, quali per mantenere costanti, ne pose in ogni luogo vn Prete perche come Vescouo v'esercitasse la cura dell'anime; onde voglio-

no alcuni, che il molto dominio, quale si conquistò Costantino fusse causa, ch'esso ne viuèsse alquanto fastoso, e superbo, adducendo per testimonio di questa loro opinione, le morti, che fece eseguire nella persona di Fausta, sua moglie, di Crispo suo figliuolo, & altri; mà come non si può asseuerantemente addurre per qual cagione si mouesse à ciò fare, e per altro nel gouerno non lasciase di come prima operare, non mi pare che à ciò si possa prestare tutta quella fede, che à gl'Historici che ciò affermano per altro si deue; perche Costantino si mostrò sempre diligentissimo così in far' obseruar le leggi, come nell'amministrar la giustizia, e più che in ogn'altra cosa inuigilò, che si frequentassero le Chiese, e recitassero gl'officij. Però mentre riposaua in Roma godendo felicemente vna tranquilla pace, si solleuarono i Sarmati; perliche egli fù astretto con gl'eserciti andar contro quelli di persona, doue con pochissima indulgentia da lui v'sitati si riposè nella prisiona, seruitù. Vedeua Costantino essere hormai tempo d'assicurare, chi nella Monarchia doueua succederli, e quanto in ogn'altro affare ne premeua in questo, quando alla fine dichiarò d'essa dignissimi heredi Costantino, Costanzo, e Costante suoi figli, a' quali diede anche il titolo di Cesare, siccome ne dichiarò anche tale Dalmatio suo nipote. Vigilaua tuttauia Costantino nelle cose dell'Imperio, nella cui conformità conoscendo come le cose dell'Oriente richiedeuano maggior assistenza, stabili di trasferire il seggio Imperiale in quelle parti, e perche circa il sito non potè mai sodistarsi di alcuna Città, che fusse conueniente à seruir di Reggia, per l'Imperial Maestà, di quelle che all'ora si trouauano in essere, ne disegnò vna noua, ch'eriger voleua nelle

Campagne de'Sardi, ò vero in Calciadone, mà come che ne l'vno, nell'altro luogo, fatta miglior riflessione, stimò per buono; restò di dare à questo suo pensiero, esecuzione, con tutto che à portare il Tronò in altra parte, ne venisse stimolato dalla riuerenza, che ne teneua al Vicario di Christo, e successor di S. Pietro, poiche diceua esset indecenza il viuere auanti di quello con la grandezza, con che l'Imperatori all'hora si trattauano in Roma, da che intigato con sollecitudine à partirne, acciò ieruiffe di libera statiza al Pontefice, senz'altra dimora ne trasferì la Sede dell'Imperio nella Città di Bisantio in Tracia, che da lui fù poi detta Costantinopoli con tutto il seguito della Corte, e ricco di gioie, d'ori, e d'ogn'altro, che conobbe esser in Roma di pretioso; e che sapesse non ritrouarsi in altra parte come di ciò santamente parla S. Girolamo, quando dice, che per ornar la nouua Roma (cioè Costantinopoli) spogliò molte Città. Sin qui, e non più oltre si sono portati la maggior parte degl'Historici in descriuer le vite degl'Imperatori riseduti in Roma, come se quello che da esso Costantino fù operato dopo la detta traslatione dell'Imperio in Costantinopoli, non fusse da registrarli frà i gesti del medesimo Imperatore, che furono tanto per l'auuenire così gloriosi quanto per il passato; onde ne segue per necessitá di non hauere in questo luogo à far punto, mà bensì di proseguire con la solita breuità la di lui vita fino al fine, come di ragione si deue, per conformarci allo stile del quale sin qui ci siamo seruiti. E prima d'ogn'altro successo, che frà tanto ne seguì fù l'heresia Ariana, così detta da chi ne fù con diabolica inuentione autore; questi fù, dico, vn certo, che in Alessandria primieramente la sparì; chiamato Ario, viuente an-

cora in questo tempo, come diceua Costantino; il quale di ciò auuifato fece ogni sforzo per stradicarla; siccome ne pregò anche Siluestro Papa, perche sopra di ciò ne inuigilasse, come fece con gran pietà, onde vniti assieme al mantenimento della fede, ne chiamarono in Nicea il Concilio, oue di già si ritrouauano molti Vescou per affilitero alla consecratione della fabricata Gierusalemme, che con li chiamati furono 318. che n'entrarono nel Concilio, doue fù condannato Ario, e scomunicato chiunque era di quella setta. Nò distonderommi in ciò à più particolare annotatione, poiche esattamente così di questo fatto, come d'ogn'altro l'istoria Ecclesiastica ne discorre, e d'ogni auuenimento in ciò occorso, perche ne furono da Costantino dopo lunghe fatiche fatteui la Spagna, la Francia, & altre Prouincie da quella liberate; poiche non si trouò che oprasse con maggior seruire, che in quelle cose, che ridondauano in beneficio della santa fede, e Christianesimo. Frà tanto Elena sua madre fù da Iddio esaudita di quanto ella per molti anni l'hauera pregato, poiche da vna visione celeste gli fù annunciato il luogo, doue haurebbe ritrouato il legno della Santa Croce; onde postasi all'impresa, non solo hebbe quella nelle sue mani il terzo giorno di Maggio, mà anche i trè Chiodi cò i quali fù in essa inchiodato il corpo di nostro Signore Giesù Christo, & esposto alla vista del Popolo in Croce pendente, il che tutto hauendo inuiato à Costantino, non mancò egli di sempre conseruare vn così pretioso tesoro con ogni riuerenza, e diuotione, portando anche molte volte seco detti Chiodi contro i nemici. Si trouaua in questo tempo Costantino dal lungo gouerno quasi stanco, e per l'età indebolito, però hebbe appena sentito, che il Rè

de' Persi venius baldanzoso contro le Terre dell'Imperio; che si pose ben tosto à porre insieme l'esercito, che per à tranquilla pace, ch'egli per tutto ne mantenne per molti anni, n'era quasi disfatto, e già si trouua all'ordine, & in procinto di partirsi con esso da Costantinopoli, quando venne ad ammalarsi, perliche ne fù giudicato da tutti il mutar aria poter eliere di suo molto giouamento, e che tanto più presto saria si risanato, quado ei che ciò desideraua, per poter assistere à quella impresa si per euitare il camino, come anche per liberare vna mano di Città dalle tirannide, che da' Persi si esercitaua in quei confini dell'Imperio, pensò che per lui non fusse stata stanza migliore, che in Bichinia, tanto più che in quella vi erano alcuni bagni che alla di lui sanità molto conseruiano; onde risoluta la partenza, già si era posto in camino per quella volta, c' hauerebbe seguitato se per strada non fusse stato talmente aggrauato, che non solo non potè quella seguitare, mà ne auuenne, che tornando indietro verso Costantinopoli se ne morì, non senza opinione, sicome hoggi molti seriuono, che da velenosa medicina ne venisse ucciso; perliche ne rimase di ciò ogni soldato affitto, e sconsolato, e più d'ogn'altro i Centurioni, che ciò saputo ne giuano à guisa di stolti, correndo hor quà hor là piangendo il mantentor del Mondo, quasi che ritrouar uollesero Costantino, come che in qualche luogo se ne stasse nascosto. Fù il suo corpo sopra vna bara riccamente coperta portato in Costantinopoli, doue posto in luogo eminente, non era chi alla vista di quello non versasse torrenti di lagrime, dandogli sepoltura con quell'honore, che si potè maggiore, la cui perdita non meno che all'esercito recò cordoglio al Mondo tutto

e particolarmente à Roma, doue per mantenere il duolo, ne fù dal Senato sospesa per molti giorni ogni dimostrazione che nò fusse di mestitia, ne permesso ad alcuno di fare adunanze, ò altri congressi, che non fussero più che necessarii. Segui la detta sua morte l'anno di nostra salute 342. della sua età il 66. e del suo Imperio il 30.

Dell' Imperio di Costantino, Costante, e Costanzo fratelli.

IN virtù del testamento del morto Imperatore, ne vennero Costantino, Costante, e Costanzo ad hereditare del Padre l'Imperio, ch'egli in parte mentre viveua, haueua loro rispettivamente consegnato, quando li chiamò Cesari. Parue à quelli, siccome eran fin'all' hora vissuti separatamente, così anche conueniente di fare per l'auuenire, nella cui conformità ne vennero anche alla diuisione del dominio, e d'ogn'altro affare ad essi spettante con ogni pace, e concordia, come in effetto d'accordo tutti tre si mostrarono, contentandosi però Costante, e Costanzo minori, che Costantino il maggior fratello ritenesse la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, con parte dell'Alemagna, l'Isola di Bertagna, l'Ibernia, & il Paese di là dall'Alpi, diuidendosi il resto della Monarchia fra di loro Costante, e Costanzo, mà perche à Costante gli parue la sua parte maggiore di quella di Costanzo, n'assegnò d'alcune Prouincie il dominio à Dalmatio suo cugino, che come dissi di sopra fù instituito Cesare anch'egli da Costantino, non per altro, che per maggiormente assicurare la Monarchia nella sua casa, accioche mancando i suoi figli, l'Imperio douesse cadere in lui, essendo molto più douere, che l'hereditasse il Nipote, al quale portaua tant' affetto, che

che alcun'altro; onde portatosi ciascu-
no di essi doue haueua da comandare,
e risedere, Dalmatio superò di gran lun-
ga gli altri sopradetti Imperatori nell'
imitar le virtù, la bontà, e clemenza,
di Costantino Magno suo Zio; poiche
gouernò quelle Prouincie con tanta
prudenza, che siccome veniua da buoni
amato, e tenuto in gran stima, così an-
che da cattiuu era temuto, e rispetta-
to; onde non è marauiglia se in dette
sue Prouincie non si vidde mai ombra
di discordia, ne si sentirono strepiti di
camburri, o suoni di trombe che alla
guerra l'inuitassero, e dalla pace lo di-
stogliessero; però sapendo che trà Co-
stante, e Costanzo ne passauano alcune
differenze, e che appena diuisa la
Monarchia n'erano venuti à molte con-
tese, egli non volle ingerirsi frà di loro
ne applaudire alle ragioni, che gl'era-
no riferite hauer vno più dell'altro; mà
attendeuà solo à seruir Costanzo in que-
gli affari, che richiedeuà la sua carica,
senza intramettersi in altro; perilche
ne venne ad essere talmente stimato,
che Costanzo non solamente l'inuidia-
ua, mà anche di lui diuenne geloso,
di maniera che per schiuare quanto esso
imaginaua che ne potesse auuenire,
lo fece da suoi soldati uccidere, con che
rimase vna parte del Mondo affatto pri-
ua d'vn'ottimo gouerno, come n'eser-
citò Dalmatio, e ritornò à foggiauer
à poco à poco à nuouui incomodi, e
penurioso viuere mediante l'Imperato-
ri, che come frà di loro n'erano in con-
trariu rancori, non vigilauano più al
buon gouerno con la giusticia, mà solo
ne pensauano à sfogare le proprie loro
passioni, & à sodistarli dell' ingiurie,
che vno dall' altro riceueua, men-
tre à calunniare il compagno ciascuno
di loro era intento; poiche Costantino
supponendo che la diuisione fatta non
fusse giusta, e che quella degli altri due

fratelli fusse più auantaggiosa, dopo
che seppe non voler essi condescendere
à farne vn'altra, conforme egli de-
sideraua, s'inuiò verso i fratelli con
l'esercito, portandosi prima nella
Dacia, di doue molto prima Co-
stante se n'era partito à guerreggia-
re con diuersi popoli, che entrati
ne' suoi confini, n'haueuano vfur-
pata in parte la giurisdittione di quelli,
il che saputo da Costante gl'inuiò con-
tro il suo esercito, acciò ne venisse al
fatto d'arme intanto ch'egli isbrigato-
si d'altri affari potesse colà trasferirsi, il
quale per meglio seruire il suo Signore,
ne andò verso lui con tanta fretta, che
lo ritrouò, che ancor non era fuori del-
l'Italia. Però Costantino come non de-
sideraua altro, che batterli con Co-
stante, e non con l'esercito, perche
con quello solo ne conseruaua la colera,
non potendo esercitare quel valore, che
molte volte ne' guerrieri viene ad
esser molto più potente per vn cer-
to genio contro d'vna persona di
quello, che tal'ora con altri ne vie-
ne esercitato, fù cagione che sola-
mente ne attendesse à guardarli, sen-
za procurare di offendere, quando
impensatamente ne rimase da vn colpo
dell'inimico sottratto, e morto vicino
ad Aquileia appresso vn fiume, che
seruì al suo corpo di sepoltura, ne esso
migliore la meritaua, ne la poteua spe-
rarla, mentre ne visse molto parziale
dell'heresia Arriana; il che inteso da
Costante attese in quel punto non ad
altro, come si conueniua, che à farsi Si-
gnore di tutte le terre, che il morto
Costantino haueua possedute, tornando
poi di nuouo à guerreggiare con quelli
con cui quando seppe la pretenzione del
fratello di già si trouaua in battaglia, de'
quali, e d'altri come era più potère, tan-
to maggiormente ne rimase in breue
vincitore, con che ne stabilì nel suo Re-

gno vna tranquilla pace; mà diuenuto poi troppo affectionato verso i suoi ministri; perche non solo non li riprendeuà dell'ingiustitie, che n'y fauano, mà condescendeuà con molta facilità à quanto da loro era richiesto, non risoluendo alcuna cosa, che prima da quelli non venisse approvata, si rese così odioso à tutti i vassalli, che sicome prima da essi era molto amato per le sue virtù, e buoni costumi, così anche ne succedette, che mancando in lui le sopradette buone qualità, per cui si era guadagnato l'affetto, e l'aura vniuersale, ne venne perciò à restar priuo di quella confidenza, e rispetto, che in effetto da ciascuno per auanti in tal guisa gli era portato, che non vi era persona, che non gli desiderasse la morte, la quale come che per il mal caduco, del quale egli patiuà, credeuano che non fusse per tardar molto, così la stauano attendendo con altrettanto desiderio; mà finalmente diuenuti impatienti dopo vna lunga dimora, parendo ch'ella non fusse mai per giungere, deliberarono i migliori de' suoi Capitani di togliere à lui con violenza la vita dando ben presto ad vn tal pensiero l'esecuzione, poiche in Helena presso i Monti Pirenei ne venne à terminare i suoi giorni, & hauendo prima di ciò fare i sopradetti Congiurati stabilito in persona di chi ne douesse cadere l'Imperio, e sopra di ciò fatta particolar riflessione, risoluertero di dare à Costante per successore, come fecero, vn tal Maguentio. Era questi di natione Francele, e se bene nato di genitori vili, era però appresso à tutti in molta stima, perche negli affari militari ne haueua occupato i primi posti, & hauute le migliori cariche; onde morto Costante à questo ne diedero il manto Imperiale, che fù da tutti con applauso riceuuto, con ottenerne parimente la

conferma, mostrandosi solo renitenti in confermarlo gli eserciti, che dimorauano nell'Vngaria, & nell'Austria, li quali saputa la morte dell'Imperatore Costante, di già n'haueuano eletto in suo luogo Britannio, ouero Britanione, ò pure Verranio huomo di gran pregio, e valore, la cui elettione non voleuano in alcun modo annullare, per aderire à Maguentio, il quale, mentre queste cose passauano con qualche disturbo, ne chiamò per Cesare vn sup Nipote, che il Ciccarelli afferma esser suo fratello detto Decetio per stabilirsi maggiormente in quel Trono, e viuere più sicuro, & applicato nelle guerre ciuili, consegnando però alla cura del medemo molte Prouincie, per l'assistenza del quale ne veniuà egli come sgrauato di molti affari, e così più libero per poter anche attendere alle cose dell'Italia, della Spagna, e di molte Città dell'Africa. Intanto mentre ne seguivano gl'accennati auuenimenti Costanzo ch'era nell'Oriente Imperatore, di cui poc'anzi habbiamo parlato, ne meno viueua con quiete per la guerra, che il Rè di Persia gli faceua, con il quale n'era venuto più volte à battaglia, sempre con molto suo disauanaggio, che perciò il detto Rè occupato n'haueua alcune Città delle maggiori, che sotto al Romano Imperio in quelle parti ne soggiacessero, & in particolare quelle della Mesopotamia; onde egli tanto più ne viueua disgustato, quanto che in quella guerra conosceua d'esserli portato con qualche negligenza, di che auuedutosi, benchè paja incredibile ch'egli hauesse tanto stimolo, quando per altro era più tosto scemo di cervello, poiche si sforzaua di non apparir tale nelle conuersationi, in cui interueniuà, sicome faceua nel parlare, andando perciò molto cauto, & accorto di non farui errore, quando egli era
di

di natura maligna, e crudele, conforme tale lo prouarono i suoi vassalli in molti trauagli, che à lui ne veniuano dati dal Rè di Persia, à quali se ne aggiunsero degli altri, con occasione che Maguentio n'haueua preso l'Imperio, che in posto sublime lo riteneua, possedendo quanto à Costante toccò nella diuisione fatta trà esso, & i suoi fratelli, mentre egli se ne stava immerso nelle sceleraggini non curando punto in quell'istante di vna nuoua di tanta importanza, dalla quale dipendeva ogni suo bene, seguendo tuttauia con accuse, e stratij à danneggiare il Christianesimo, & à fauorire chi ne viuueua dalla vera fede lontano, se bene dopo passati alcuni giorni, fatta sopra di ciò vn poca di riflessione, come chi ritorna in se dopo qualche alienatione di mente, ne risolse d'impugnar contro di lui il ferro; e perche non ne restasse l'Oriente indifeso, mentre esso se ne allontanaua, fece di quella Signore Gallo figlio di vn fratello di Costantino suo Padre, siccome per girne colà più riposato d'animo, ne procurò con il Rè di Persia sudetto certa tregua; onde postosi Costanzo in camino, mentre sbrigatamente ne caminaua per l'Europa, auuicinatosi à Britannio confermato nel Trono, come di sopra si disse, gli venne in pensiero di venir à battaglia seco, che tanto più se gli accrebbe questa volontà, quanto che stimaua conogni picciola battaglia renderlo abbattuto, e vinto, con il qual nuouo proponimento, n'andò alla sua volta, quando passando nella Tracia, si fece à lui dauanti Britannio, che prostatosegli à piedi gli concedette in dono, quanto si era risoluto di leuargli; altri però dicono, che passando Costanzo da Sirmo, mentre ne veniuua con esso lui in certo accordo molto auantaggioso restasse Britannio del tutto abbandona-

to da quei soldati, che all'Imperio l'haueuano promosso, e che però esso facendo di necessità virtù si portasse à suoi piedi à donargli quello, che di già l'esercito haueua deliberato indi à poco di offerire al medesimo; onde Costanzo in qual maniera à perdonargli s'inducesse non saprei dire, certo è che non solo frà di loro si concluse vna stretta amicitia, mà in quel medesimo giorno ne volle cenar seco, assegnandogli vna Città, quasi volesse con questo dono testificarli ch'esso sinceramente l'amaua, non ostante le cose frà di loro passate per le sue humili demonstrationi, nella quale n'andò ad habitare con tutti i suoi consanguinei, doue ne visse circa à sei anni, e Costanzo ne seguì il suo viaggio, nel quale essendosi incontrato con il sopradetto Maguentio, ne vennero ben tosto insieme à battaglia presso la Città di Murfa, doue ne restò morta la maggior parte d'ambidue gl'eserciti, de' quali il numero fù intorno à 100. mila persone, per ilche intimorito Maguentio, che non fusse per riuscirgli il medesimo circa il rimanente, ò che non gli bastasse l'animo di resistere à quelli di Costanzo ch'erano più tosto di maggior numero, se ben di non molta esperienza, e valore, per euitare quest'assalti, che egli credeua non poter auuenire, se non con recidergli lo stame della vita, ne venne à trattar seco la pace, in luogo della quale si concluse certa tregua. Frà tanto, che ne passauano i giorni di quella, Maguentio attese à porre insieme maggior quantità di gente, che potè raccogliere, con la quale raggiustato che hebbe l'esercito, parendogli tempo di disfar la tregua, ne volle con Costanzo tornare à battaglia, della quale non solo fù perditore, mà ne restò talmente disfatto, che à non salvarsi in tempo con la fuga, egli vi lasciua senza dubbio
la

la vita, che poscia volle di sua propria mano togliersela come disperato in Lione doue si era ricourato più tosto che condescendere al consiglio di alcuni soldati, che voleuano portarlo à piedi di Costanzo, & intercedergli il perdono. Giunto à Decentio in Francia l'auuiso della morte di Maguentio, conobbe esser à lui prossima ogni disauentura, mentre n'era venuto meno quegli, che seruiva di fondamento al suo stato; onde non hauendo cuore da resistere à tal passione, legatosi vn laccio al collo si diede con quello la morte, mediante la quale Costanzo ne venne à godere tutta la Monarchia, benchè in essa hauesse anche qualche parte Gallo suo Cugino il quale veduto il Rè di Persia nella cura delle sue Prouincie trascurato, e distolto da ogni applicatione, si speranzò più che mai ad auuāzarsi in questo tempo nel dominio; onde venuto seco al fatto d'arme n'ebbe vn prospero successo, poiche mai occasione più appropriata la sorte poteua concedergli, poiche ne ottenne in essa quanto bramaua. Giunse à Costanzo l'auuiso di questo, come anchè delle tirannie, che Gallo à suoi popoli n'vfaua, & i torrenti di sangue, che da corpi innocenti faceua versare, di che mostrò molto dolore, mà più tosto forse perche hauendolo chiamato ad assistere à quelle Prouincie, mentre egli ne andaua in guerra, vedeua quanto poi ne maltrattasse le sue; onde in tempo che vedeua il tutto da lui mal custodito, procurò ch'esso diuenisse più mite; e giusto, per il quale effetto vi applicò quei rimedij, che stimò più efficaci, mà veduto essere inutili, & ogni opera che vi faceua esser gettata al vento, risoluette di non voler perdere tanto da vna parte, quanto guadagnato ne haueua dall'altra; perche scrisse, come dicono alcuni da Milano doue si ritro-

uaua, à certi suoi Confederati, che assisteuano al seruitio di Gallo, ch'era giusto toglier di vita colui, che non voleua conseruarla ad altri, i quali in quel tempo appunto, che Costanzo ne viueua alquanto meglio applicato, non operando più in quella conformità di prima, e che ogn'vno era tornato ad amarlo, ne furono secreti, e pronti esecutori di quanto da esso fù loro imposto; conoscendo però molto bene ciascuno, ch'egli s'indusse à far morir Gallo non per il zelo, che sentiuu delle maluaggità, che quello commetteua, mà solo per liberarsi da colui, che lo rendeuà inolto geloso, poiche in oltre grandemente dubbitaua, che il detto Gallo fusse per ascendere al Trono, e si conobbe esser ciò verissimo subito che hebbe l'auuiso, che ne giaceua estinto, poiche si diede in preda di nuouo ad ogni sceleraggine, per esferè già in poluere quelle teste coronate, che mentre vissero seruirono alli suoi iniqui pensieri di qualche freno, e poterono affliggerlo in modo, che n'ebbe ad impazzare. Ne spedì pertanto in ogni parte per Gouvernatori huomini di pessimi costumi, e d'ogni sorte di vitio à lui somiglianti; mentre egli n'era tutto intento all'ingiustitie, & alle crudeltà contro ogni sorte di persone, come ne vennero alla prova gl'istessi soldati, molti de'quali sotto falsi pretesti li condannò à morte; onde gli altri vedendo, che Costanzo era giunto à tale, che si rendeuà quasi impossibile à soffrirlo, ne chiamarono il suo Imperatore Siluano; che la carica di Capitano haueua in molte guerre saputo ben reggere, il quale sapendo per altro esser prossima la sentenza che Costanzo ne voleua contro d'esso pronunziare con togli la vita, più che presto ne accettò l'offerta, e particolarmente per schiuare la detta morte. Si ritro-

uua in Milano Costanzo, quando intese di questo fatto la certezza, se bene ne senti non ordinario dispiacere, seppe sì ben fingerlo, che da veruno fu se non creduto, ch'egli nò l'apprendesse à disgusto, ch'egli saputo non gli prestasse fede, e ciò non credesse; però non lasciò frà tanto di confidare il sentimento c'hauera di far uccider Siluano ad vn certo trà i più scelerati suoi amici il peggiore, detto Vrcisino, al quale suggerito il modo doueua tenere in ucciderlo, si portò questi all'esercito, doue il detto Siluano n'era stato eletto Imperatore, per adempire la promessa, che n'hauera fatta à Costanzo, doue non trouò chi in ciò gli porgesse impedimento, poiche del messo inuiato gli da Costanzo niente pensaua, che all'effetto per il quale era venuto, essendo pronto per riceverlo con tutto il contento possibile, ma sentendo lo strepito dell'armi, che sopra i corpi della sua guardia si replicauano, forse perche accortisi del tradimento voleuano impedirne il passo, ne restò egli spauentato da sì improvviso accidente, che tosto se ne tuggì dal palazzo doue dimoraua, ricorrandosi sù la parte più eminente d'vna Chiesa, che quando pensaua douesse seruirgli di vna ben forte Rocca ne venne lui à perder la vita, poiche giunto colà il messo di Costanzo à forza di colpi, ch'in lui auuentò, gli trasse fuori l'anima, non compitò ancora il mese, che regnaua, mà poca allegrezza ne recò vn tal auuiso à Costanzo per trouarsi in quell'istante disgustatissimo per esser la maggior parte della Gallia diuenuta stanza di Popoli inimici del Romano Imperio; onde ne staua anche per tal'effetto ponendo all'ordine l'esercito, parte del quale uoleua condur seco nell'andare contro quelle nationi, che anche in più luoghi poneuano il piede, & il rimanente

dato ad vn esperto Capitano, & hauendo sopra di chi doueua eleggere fatta particolar riflessione; ne giudicò à proposito Giuliano fratello di Gallo medemamente suo parente, e per maggiormente affectionarlo, non che impegnarlo à douer procacciarsi la vittoria, chiamato, che l'ebbe, lo credè in Milano Cesare, essendo che quelli che si portauano à militare con questo titolo ne ueniuaano à riceuere all'incontro vn gran scorno, se poi ne restauano perditori; però quale ne fu il concerto che tutti n'hauuano formato di lui, tale anche ne seguì l'euento per il valore, con che egli guerreggiò, poiche portatosi in Alemagna ne ricuperò all'Imperio quanto n'hauera perduto. Mà torniamo à Costanzo, che dall'altra parte n'hauera di già preso il camino, e forse perche il viaggio così richiedeuà verso Roma, doue giunto riceuè in essa molto maggiori cortesie, ch'esso, e le sue qualità meritassero, per hauer sempre trattato per la sua mala natura con tutti nel peggior modo che poteua, il quale mentre staua passando in essa i giorni trà contenti, e felici, che dal popolo gli si faceuano, hebbe auuiso che i Sarmati, e Moscouiti, ne affliggeuano grandemente l'Imperio, per il che sollecitò la partenza, facendo quel camino con ogni esata sollecitudine, per giungere in tempo à portare sopra di quelli, come fece, il castigo; vogliono però alcuni, che Costanzo ciò facesse, non perche ne venisse stimolato dall'affetto, che egli ne portasse à suoi vassalli, mà per non degradare dalle sue grandezze, e per togliere ad altri quell'autorità, che per esso solo voleua conseruare, onde giunto non molto lungi dal luogo, doue all'hora dimoraua il Rè de Persi, che frà gli altri esso più di tutti ne dannificaua lo stato Imperiale, procurando sempre di restringere

gere i confini di quello. fece Costanzo passar con esso lui alcune imbasciate, per vedere se poteua prender d' accordo quello, che sicuramente speraua ad ogni peggio d'hauer per forza, mà dopo seguiti molti trattati, stimati da ogn' vna d' essi disauantaggiosi, e fuor di douere alle loro condizioni, e qualità, si pose il tutto da parte, e ne vennero nell' Asia ad aspra guerra, mentre Giuliano nell' istesso tempo era in arme con gli Alemanni, de' quali dicono, che in vna segnalata vittoria da lui ottenuta, ne facesse prigione il loro Rè, per ilche l' esercito, che obbediuà à Giuliano, vedendo in effetto esser lui di quel valore, di cui era stimato da tutti, e con quant' prudenza ei ne gouernasse, n'auuenne, che ripensando à essi loro, e che se tornauano più all' obbedienza di Costanzo, come assuefatti à viuere in cot'al maniera, di certo n'hauriano commesso qualche errore, ne risoluerono per ischiuare inconuenienti maggiori di restare sotto l' obbedienza di Giuliano, quale però salutarono Augusto. Costanzo che tuttauia si trouaua, frà i colpi delle lance nella guerra de' Persi, ciò saputo trà speranza, e timore si stette alcun giorno chimerizzando, mà perche gli affari di quella stimaua forse maggiori, che di portarsi à Giuliano, risolle inuiargli per Ambasciatore Leona huomo peritissimo, & honorato, à pregarlo, che volesse abbandonare vn simil pensiero, & attendere solamente à gouernare come Cesare, perche come Imperatore non doueua per ancora spettare à lui, sapendo molto bene, che non ve n'era fe non vno. Andò, e riferì Leona à Giuliano il tutto, anzi con molte più cortese parole di quelle, con cui Costanzo gli haueua ordinata l' imbasciata, mà non potè questo riportarne alcun profitto, non già per mancamento della cortesia di Giuliano, che

di ciò fare si compiacqua ben volentieri, mà per l' ostinatione de' soldati, che disero volerlo per loro Imperatore, senz'altra replica, risoluzione, che andò à terminare in quelle guerre, onde i suoi stati si refero poi calamitosi. Frà tanto giunse à Costanzo Leona, il quale hauendogli riferito la beneuolenza, che Giuliano s'era conquistato dall' esercito, gli disse che da questa sola propositione egli poteua cauare l' argomento senza che d' auantaggio gli significasse. Costanzo penetrato subito di qual tenore fusse il contenuto, senza frammettere alcuna dilatione, abbandonò la guerra, che con i Persi anche ne duraua, e contro Giuliano ne prese il cammino, il quale sicome era sì di spirito eleuato, & acuto, così non vi era dubbio che ciò non fusse da lui premeditato anche prima, che partisse dalla sua vista Leona; per ilche Costanzo era per trouarlo ben prouisto sin d'all' hora, se non fusse stato sopraggiunto dall' apoplezia, onde non potè se non con lunga dimora seguire il suo viaggio, anziche giunto con fatica alle radici del Monte Taurus in vna Città detta Mossocrate essendo assalito da vna gran febre bisognò, che iui si restasse, doue fece testamento e ne chiamò suo herede il detto Giuliano, il che hà apportato non poca ammiratione a tutti gl' Historici in veder Costanzo, che più tosto era visuto da Tiranno, non solo volesse morire come dimenticato di tanti disguidi, che da Giuliano haueua riceuuti, e che per altro tanto prèmeua negl' interessi dell' Imperio, e nella pace di quello, mà anche ne volesse il medemo laszar successore dell' istesso, proponendolo ad ogn' altro, il che fatto in pochi giorni iui se ne morì negl' anni del Signore nel 364. della sua età nel 45. e del suo Imperio nel 30, computati in questi là tre anni che visse Cesare, e li sette

sente che visse assieme con i fratelli, de' quali perche non habbiamo fatti Capitoli separati, e cosi non si è posto secondo il solito in fine della vita di cia- scuno il tempo della loro morte, & al- tro; si è notato in questo luogo co- me segue, cioè: Mori Costantino l'anno di nostra salute 343. della sua età nel 25. e del suo Imperio l'anno terzo, e Costanzo negli anni di Christo 353. della sua età nel 30. e del suo Imperio nel decimoterzo.

Dell' Imperio di Giuliano Apostata.

NON fa bisogno in questo luogo di replicare in qual modo sopra detto Giuliano, dopo eletto Cesare, ne venisse ad essere anche Imperatore, per essersi di sopra à bastanza dimostrato nella vita di Costanzo, il quale subito morto, come che Giuliano fu assoluto Signore, così anche poté à suo comodo gouernare la Monarchia, come liberato dall'inquietudine, in che Costanzo lo teneua; onde ne procurò che tutti lo prouassero amoreuole, giusto, pieroso, amico de' buoni, e seuerò verso i delinquenti, sicome era la di loro aspettatiua. Mà perche fu Apostata, oscura ogni sua gloria, onde per tante virtù, che in lui si viddero risplendere di molta maggior lode di quella gli viene attribuita sarebbe degno; poiche nella mansuetudine fu simile à Tito, nella clemenza ad Antonino, nella modestia à Marco Aurelio, e nella scienza à gli antichi Filosofi; però diuenuto che fu Imperatore alla scoperta, seguì la vanità de' Gètili, e di certo libro ch' egli scrisse mentre visse priuato contro il Christianesimo, ne pubblicò vn sceleratissimo contenuto, il che deue seruire d'esempio à Genitori, mentre si vede vn'Imperatore per altro di fama immortale, per i pessimi documenti,

riceuuri sotto la disciplina di Libanio Sofista suo Maestro, come Idolatra hauendolo affectionato à quella sacrilega adorazione onde ne cagionò anche la di lui perdita, perche abbadonando il vero lume, ne restò finalmente persèpre nell'oscurità d'vn penoso abisso sepolto, poiche datosi cò le sue tirániche persecurioni à perseguitare i Christiani, fece di quelli vna miserabil strage, ascendendo à tanto l'odio, che Giuliano verso di quelli portaua, ch'istitui vna legge, oue ne prohibi à qualunque Christiano di poter'essere non solo Capitano, ò Gouernatore, mà ne anche Maestro di studij, anzi di non poter essercitare alcuna sorte d'arte meccanica, con che dimostrò apertamente quanto fusse peruerso Arriano, il che tutto operaua à fine, che tolti alla vera fede i suoi difensori ne restasse l'Idolatria libera, e sola; onde con molta ragione Mare Vescouo di Calcidonia, mentre Giuliano ne sacrificaua nel tempio della Fortuna in Constantinopoli, lo chiamò empio, & Apostata, al quale hauendo Giuliano rimprouerato l'esser quegli cieco, con dire che hauenu vn Dio, che non poteua curarlo di quella cecità, gli fu da quel Sant'huomo santamente risposto, cioè: *Io di questa cecità ne ringratio Dio, che ciò mi hà procurato, perche non veda te spogliato, e priuo d'ogni pietà;* e dicono, che questo fusse il primo à chiamarlo Apostata, volendo con questo inferire, che ei disfaceua quella fede, à la quale esso medemo, mentre viueua Costanzo dimostrarua diuotione. Mà rorniamo alle guerre, che di già Giuliano ritrouò in essere, come vedessimo, quando egli n'hebbe totalmente il dominio, e perche stimò l'altresse non in tutto in gran parte dalla sua disra conculcate, e che nò potessero risorgere con nuoue speranze, si mosse contro il Rè de' Persi, che era poco meno di 60. anni

continua, che ne traugiava l'Imperio; e come che anche era auido di poterli gloriare d'essere egli stato il domatore de' Persi, venuto seco all'armi ne rimase Giuliano vittorioso in alcune zuffe, dopo di che portatosi à Zaita, hauendo inteso; che il medemo Rè assieme con vn fioritissimo esercito s'andaua à lui accostando, si pose all'ordine per debellarli; mà essi hauendo penfato meglio à casi loro, dopo hauer rifiutato la battaglia, ne spedirono ben tosto à Giuliano Ambasciatori à significargli come il detto Rè gli concedeva senz'altra pugna diuerse terre, e ch'esso era pronto di ritornarsene à goderli le sue Prouincie, ma però detti Ambasciatori da Giuliano, non solo non ne riportarono alcun profuto, mà si mostrò loro più che sdegnato, senza piegarli ad alcuna delle cose, che gli proposero; onde subito ne spinse le sue genti, con le quali se n'entrò ne' confini de' Persi togliendogli molto più di quello, che essi gli haueuano offerto, poiche gli leuò diuerse Città nell'Assiria, e perche essi si diedero à credere esser troppo loro vergogna a farsi togliere tanto paese senza prima farui vna pugna, si posero i Persi a combattere, doue ne rimasero più che mai vituperati, poiche da Giuliano ne furono ben presto vinti, passandosene perciò alla Città di Tefisonte che più d'ogn'altra veniuu guardata, e difesa, ma come che l'esercito di Giuliano non solamente si trouaua stracco, ma era anche assai debole per i molti patimenti hauuti nel viaggio mentre procuraua del tutto l'espugnatione di quella, fù in vn fatto d'arme ferito Giuliano da vna lancia, per la cui ferita quasi moribondo bisognò subito portarlo al padiglione, doue restò sì priuo di forze, che se bene il male riceuette da medicamenti alcun sollieuo, non potè tuttauia porsi più a cavallo, come

egli desideraua; e perche esso prima di venire al fatto d'arme, nel voler prender questa Città, ne votò a gl'Idoli, di subito presa quella Città, voler a quelli far sacrificio con il sangue de' Christiani, che nell'adorarli si mostrassero renitenti, ne auuenne che vedendosi finalmente all'estremo della vita, poiche la ferita si mostrò incurabile, senza hauer potuto guadagnare quella Città, hebbe a dire queste parole: *Gallilo hai vinto*, così era solito di chiamare Christo. Signor Nostro, e così dicendo ne spiro l'anima, che fù nell'anno della nostra salute 366. della sua vita nel 31. e del suo Imperio il secondo.

Dell'Imperio di Giouinianno, è Toriniano, altrimenti detto Giouiano.

L'Esercito di Giuliano dopo isfogato, c' hebbe in parte con le lagrime, e co' sospiri il disgiungimento della sua morte, mentre stauano consultando fra di loro, che partito douessero pigliare nella guerra contro i Persi ancora in preda, e più inferuorita che mai, risoluertero di fare ogni sforzo per guadagnarla, ma stimando per altro inuálido ogni tentatiuo che ne fusse seguito prima di venire all'electione del nouo Imperatore, vi posero in ciò molta cura, ma perche erano molti i concorrenti, vi passò fra mezzo alcuni giorni prima che ne rimanessero sbrigati, e che ne venisse con pace, come desiderauano, terminata quell'electione, quale sortì in persona di Giouiniano, che fù il soggetto nel quale sin da principio haueuano posto gli occhi. Nacque questi nell'Vngaria, doue il Padre si trasterà per schiuar quei trauagli, che l'Imperio vniuersalmente ne apportaua per le molte guerre, in cui soggiaceua; onde l'esercito sapendo quanto esso era esperto, e valoroso, siccome dimostrò militando

tando molte volte da inuitto guerriero, viuente Costanzo , dal quale fù promosso a i primi honori , che tra gl' eserciti si dispensauano , nella cui conformità subito ch'egli fù affiso nel Trono, non solo recò contento a ciascuno per vedere inalzato colui , ch'era di buone qualità , d'esemplari costumi , e d'ogni virtù ornato ; ma sì deuoto della vera fede , che quando Costanzo impose , che niuno de' Christiani douesse esser capace di cariche , come dissi , egli più tosto che sottoporsi all'idolatre melogne , ne lasciò liberamente in petto all'Imperatore la sua ; per ilche non solo fù egli cagione che tutto l'esercito ritornasse ad adorare il Fattor dell'Vniuerso ; ma anche dalle sue esemplari attioni rimase ogn'Idolatro compunto , e quasi tutti n'abbracciarono la fede di Christo. Era noto a Giouiniano , che la morte di Giuliano haueua dato ardire a Persi ; poiche da questa appresero , che fusse per auuenirgli fauoreuole ogni loro impresa , laonde stimò non tanto vtile , quanto necessario il prouar lui , se poteua , con fargli conoscere l'error , che pigliauano , debellarli , come da tutto il mondo altro non s'attendeua , e desideraua , nella cui conformità incontratosi il suo esercito con quello dell'inimico vi restò più volte perdente , se bene quello de' Romani non si sbigottì da questi sinistri euenti ; perche talmente venne quello a rinforzarsi , che diede a Sapore da sospettare , che à lunga guerra il suo esercito non ne restasse vinto , come più volte gli era accaduto , per lo che fece trattare con Giouiniano qualche aggiustamento di pace , sopra la cui propositione , dopo hauer fatto qualche riflessione con il consiglio de' luoi Capitani , che si concedesse a Sapore per trent'anni la pace , mentre si contentaua pigliarsi le Prouincie di là dal fiume Tigre , & alcu-

ne della Mesopotamia , & all'incontro n'afficuraua , ch'esso non haurebbe prestato aiuto alcuno al Rè d'Armenia , il che inteso da Sapore quanto l'Imperatore desideraua , come egli molto ambia , il tutto gli promise , e con queste condizioni ne fù fatto l'accordo , e dato da ogni parte gli ostaggi , restandone perciò vnitamente consolati , mentre il Mondo tutto n' hebbe non ordinaria afflittione , poiche antiuidede esser questa vna pace , che non poteua partorir se non danni , e rouine , mediante i patti , che con essi n'haueua conuenuto . Giouiniano sapendo molto bene , che i Persi in ciò erano condescesi per poterli riporre in forze , ne per altro di questo si contentarono , che per poi maggiormente conculcare quelle del Romano Imperio ad ogni loro requisitione ; mà à torto di ciò ne fù biasmato Giouiniano , sicome molti vogliono ; poiche vero è ch'egli fece la pace in vna certa guisa , che più tosto fù in discapito dell' Imperio Romano ; mà fù però d'vtile ancora , perche più tosto volle d'accordo lassar à Persi alcune Prouincie , che perder tutte le sue , sicome poteua auuenirgli , onde l'Imperatore rimasto libero da questa guerra si pose in camino per la Soria , doue giunto ne pubblicò vn decreto , che ciaschẽ Vescouo ne ritornasse alla sua Chiesa di doue l'haueuano banditi gli aderenti Arrianesi . Riuocò gl'ordini posti dagli Idolatri Imperatori , come quello , che cercaua di gouernare i suoi sudditi con tutta la carità possibile , sicome in Antiochia haueua fatto quando n'andò contro i Persi , oltre di che comandò , che si racchiudessero i Tempi de' Gentili per sempre , e proueduto c'habbe per vtile dell'Imperio in ogni luogo di quello bisognaua , e conosceua esser di seruitio al culto Diuino , sopra di che molto innigilaui , indi ne prese il ca-

mino per Costantinopoli, e giunto in vn luogo detto Dudustano situato trà i confini della Bithinia, e della Galacia, ouero come altri dicono in Pudezzana, essèdo il freddo colà maggiore d'ogn'altra parte voleua prima, che passar più oltre, aspettare, che i rigori di quella stagione si rimettessero, e per maggiormente difenderse, fece vna sera, che più che mai lo sentiuua, accendere nella sua camera vn gran braicere di fuoco, e dopo che s'hebbe al calor di quello à bastanza riscaldato n'andò à dormire lassando il detto braicere vicino al letto, il cui carbone come di mala qualità, e perciò di qualche puzzone, ne seguì che per la profondità del sonno, in che esso tutta la notte ne giacque, non sentisse cosa alcuna, e che la porta della detta stanza come era anche serrata nõ potesse quella puzza euaporare; onde si ritrouò la mattina l'Imperatore, esser stato da quel puzzone suffocato; altri dicono ch'egli morisse per la puzza della calce, della quale la sopradetta stanza, pochi giorni prima, era stata intonicata, ò perche la sera antecedente si cibasse d'alcuni fonghi, che per lo più sogliano essere velenosi, essendo al suo corpo stata data honoreuole sepoltura in Costantinopoli, doue gli altri Imperatori n'erano stati sepolti mentre lassando tante opinioni, certo è che egli morì degli anni di Christo nel 367. della sua vita nel 40. e del suo Imperio nell'ottauo mese.

Dell' Imperio di Valentiniano, e Valente, fratelli.

PErche Giouiniano, conforme à tanti altri Imperatori ne auenne, morì senza lassare, ne dichiarare di se l'herede, onde pareua ad ogni Capitano ragioneuole il poter pretendere la Monarchia, della quale molti anche,

se ne conosceuano habili, nulladimeno non ardirono di auuenturarsi à quella in alcun modo, per il dubbio c'haueuano che ciò non potesse riuscirgli, trà quali vno era Valentiniano di nascita, però assai inferiore, perche nella sua giouentù gli conuenne per poter viuere esercitarsi nell'arte di torcer le funi, nella quale per esser assai robusto, e forte, vedendo alcuni suoi amici, che anche era molto esperto, lo consigliarono ad impiegarli nella professione di soldato, & ad esortarlo à non perderui tempo, tenendogli detto, che per certo in essa haurebbe fatto gran profitto, siccome non hebbero mai occasione di rammaricarlene per hauerlo à quella indotto, poiche dopo essersi ogni di più dato à quello esercizio, ne restarono grandemente ammirati del suo valore, nel quale sempre auanzandosi meritò molte cariche, e delle migliori che si dispensassero, nelle quali si fece amar da tutti, dimostrandosi rispettuosamente nelle sue azioni elemente, giusto, & ornato d'ogni virtù, senza mai italsciare di seruire à Dio Signor Nostro. Sollecitaua Valentiniano, come diceua, la nuoua electione dell'Imperatore, e siccome egli fu intrinseco del morto Giouiniano, del quale come gli veniuano comunicati i più importanti affari della Monarchia, e perciò forse sipeua, che il differirli non poteua causare che inconuenienti, si potò pertanto assieme con l'esercito in Nicea, dal quale dopo lunghi discorsi, e pratiche, ne fu egli ad ogni altro pretendente, che vi concorle, preferito, in tempo, che come modesto, e disinuolto non volle però ritrouarsi presente alle pratiche, che per diuerli, non che per lui stesso s'andauano facendo; anzi quando fu auuistato esser lui senza ostaculo alcuno il promosso, allora e non prima ne tornò in,

contanente al luogo destinato, à cui ne diede l' esercito il giuramento, e prestato c' hebbero l' obbedienza, lo pubblicarono Imperatore, con che non solo vennero à sodisfare al Popolo, mà anche à loro medemi, mentre de' concorrenti sapeuano molto bene quanto lui auanzasse tutti di valore, e di bontà, il quale non fù sì tosto portato al Trono Imperiale, che hauendo trouato nell' Imperio alcuni abusi, ne volle prima d'ogn'altro affare intendere le cause, dalle quali essi erano potuti venire, che da lui esaminata, doue conobbe esserui il pregiudizio del Publico, quelli ne tolse in modo, che i popoli non ne furono da indi auanti per quelli più aggrauati & in particolare da Itupri, che ad esso dispiaceuano più d'ogn'altra cosa. Hauera l' esercito conosciuto nel promouer Valentiniano, ch'esso mal volentieri s' induceua à regger vn sì gran peso, per quello ne scorgeua dalle sue dimostrationsi, ò che così fingesse, come forse poteua essere; onde penso di li à pochi giorni per sua maggior consolatione di dargli vn compagno; mà appena ne fù da Valentiniano penetrata quella loro volontà, ch' egli contro di essi ne mostrò qualche disegno, presupponendo il fine loro d'altro tenore di quello, con cui veramente ne furono à ciò sospinti, che però ne volle in publica piazza riprenderli, e mortificarli insieme, quado l' esercito che non hebbe mai l' animo inclinato à nuocerli, tacque, e riuerente più che mai atese solo ad obbedirlo; indi n' ando l' Imperatore à risedere in Costantinopoli, mà colà arriuato non passò molto tempo, che esso in effetti conobbe quanto era altretto per necessità ad eleggerci vn compagno, onde dicono ch' esso fatto à se venire i Primi della Corte, suggerì loro le cause per cui l' amministrazione dell' Imperio si troua-

ua in total bisogno, li quali dichiarando richieder perciò ogni ragione, che siccome esso si trouaua vn fratello detto Valente, non doueua pensare all' elettione d'altri, e che di ciò alcuno non haurebbe hauuta occasione di lagnarsene per causa della consanguinità, ne seguì che appena fù così detto di fare, che bē presto se ne venne all' esecuzione nominandolo Augusto; se bene di questa elettione pare, che Valentiniano non poco ne venghi ripreso, poiche dicono, che non doueua mai acconsentirui ne chiamarlo per compagno, mentre era infetto d'heresia, mà la bontà di Valentiniano, e la riuerenza, che portaua à Christo Signor Nostro, parmi sufficiente testimonianza per discolparlo da ogni biasmo, di che intorno à questo fatto esso vien notato, douendoci ricordare, che le cose senza alcun difetto non si vedono vscire che da vn' intelletto diuino, e da vna mano onnipotente; oltre che se ò di volontà propria, ò per compiacere ad altri l' età tasse, non pare che sia ben noto, siccome da questo pensiero non discorda alcuno Historico, e forse trà i più eruditi il migliore. Onde caduta l' elettione in Valente, gli furono immediatamente dal fratello assegnate le Prouincie dell' Oriente, le quali nō poterono sì l' vno, come l' altro godersi in pace, poiche di nuouo l' Isola d' Inghilterra ne veniuu aggrauata da i Sassoni, e Scoti, e l' Armenia, e Mesopotamia dal Rè di Persia, che n' haueua disciolto ogni patto, siccome sino dal tempo, che ne vennero à tali condizioni da ciascuno sù antieuduto. Medemamente la Francia, l' Vngaria, e l' Austria erano di già fatte scopo delle genti barbare; onde gl' Imperatori sentendo in vn tempo istesso sì fatto sconvolgimento, senza porui interuallo alcuno, ciaschedun di loro si portò à difendere le loro Prouincie. E perche tutte

tutte venissero ben guardate, vi spedirono prima à quella volta Capitani con numero de' soldati equiualeute, e mentre Valente cercaua à tutta forza di togliere à nemici quanto usurpato n'hauueuano, rimase dall'altra parte, oue s'era volto Valentiniano del tutto vincitori de' Sassoni, & Alemanni, per il che vedendo, quanto gli era d'utile l'assistervi, e con meno discapito dell'esercito volle chiamare Augusto anche Gratiano suo figlio, acciò mentre esso attendeua à conseruare quello c'hauueua recuperato, potesse egli trasferirsi doue richiedeua il bisogno, mà il Ciccarelli è di parere molto diuerso, mentre asseuerantemente dice, che à ciò fare s'indusse Valentiniano, perche conobbe la mala volontà dell'esercito, quando lui ne cadde ammalato, perche stimando, che ne douesse di quella infermità morire, n'anteposeero ogni altro alla successione, che il suo figlio, onde per tema che ne restasse in stato priuato, e che non fusse potuto più da veruno esser proposto, risanato ch'egli fù lo chiamasse Augusto; mà in qual modo, e per qual cagione esso ne diuenisse tale, certo è che fù sì grande l'autorità, e le prerogatiue, che da Valentiniano gli furono concesse, che fra molti Imperatori, che il simile hauueuano fatto, niuno di quelle che ottenne Gratiano l'hebbe maggiori; onde puole vguagliarsi à Lucio Vero, di cui fù tale l'autorità conferitagli da Marco Aurelio, ch'esso ne veniua più obbedito, dell'istesso Imperatore. Non sentirono dispiacere Valente, e Valentiniano di tant'altri incomodi per le guerre dalle quali l'Imperio pareua che non si potesse liberare, che il sapere come in Costantinopoli s'era solleuato vn certo Procopio huomo di gran sapere, il quale s'era anche fatto chiamare Imperatore; mà benchè conuenisse à Valente il

trasferirsi in quelle bande, non solo perche fusse più à lui vicina la ribellione, che à Valentiniano; mà perche, propriamente il tutto era occorso nella Prouincia, che adesso ne toccò in parte; tuttauia non haurebbe voluto abbandonar gli altri affari, e forse più importanti, per andar colà, quando nulladimeno, mentre n'andaua verso l'Inghilterra, alla difesa di quell'Isola con tutto l'esercito s'incontrò con il Capitano dell'armata, che alla volta di Procopio n'hauueua spedito, e sentendo che senza uscire del suo camino poteua incontrarsi con Procopio, procurò con esso lui d'affrontarsi, e venuti che ne furono assieme à battaglia nella Frigia prese la Città di Natolia, restandone à Valente la vittoria, & à Procopio, ò per ordine d'esso, ò di volontà propria de' suoi soldati ne riceuette vna ignominiosa morte, siccome seueramente ne restarono puniti tutti quelli, che à Valente furono noti hauergli prestato aiuto, fra quali vi fù compresa la Città di Calcidone, che fin da fondamenti volle disfare, con le pietre delle cui rouine, e muraglie, che la circondauano, ne terminò mirabilmente in Costantinopoli le Terme principiate da Costanzo. Valentiniano mentre il fratello andaua, procuràdo di riporre sotto il suo dominio quanto da barbari gli era stato usurpato, egli attendeua à fare il medesimo, e con più auantaggio, e meno incomodo, mediante gli aiuti, che gli erano prestati da Gratiano, il quale benchè fusse giouinetto era però di molto valore, & à lui di gran consolatione in vederlo così bene applicato, del quale molte cose di fama si raccontano; quanto appunto era dissimile Valente da Valentiniano nella Religione, poiche non tanto era questi d'utilità al Cristianesimo, quanto quegli ne gli procuraua scherni, danni, e vilipendij,

per-

perilche frà di loro ne vennero ad inimicitia, e tutto il giorno ne stauano in discordie, e nuoue contese; onde ciascuno di essi non godeua perciò dell'altro sentirle vittorie, che nel soggiogar gl'inimici, in sì fatto riuolgimento si conquistauano, mediante anche il valore de' loro Capitani, perilche erano di Valentiniano le Prouincie quasi tutte riposte in pace, ne vi era altro che discordasse da sì armonioso concerto, che l'Vngaria, doue di nouo n'erano entrati i Sarmati, che à tutta guerra rendeuano quelle parti afflitte; onde egli che ambuiua, che la pace si godesse da tutto il Mondo, n'andò contro questi, che non menodell'altre guerre gli auuenne di questa l'euento felice; poiche in vna battaglia ne riportò la vittoria, li quali persuadendosi gran cose della bontà di Valentiniano si diedero à credere, che con humiliarfegli potessero ricuperare, se non in tutto almeno parte di quello, che da lui gli era stato ritolto; perilche ne mandarono à lui Ambasciatori, le cui istanze conoscendo Valentiniano esser non poco pregiudiziali, non solo alla di lui riputazione, mà anche à gl'interessi dell'Imperio, ne venne in molta colera, di maniera che mentre ne sinceraua coloro delle cause per le quali giustamente non poteua sodisfare alle loro richieste, non già per castigo come si fariano meriti per la temerità loro; mà perche era sì docile, e correfe di natura, che più sentiuu egli pena à negare la gratia, di quelli à cui era negata, ne venne à vomitare sangue in tanta copia, che ne restò da quello soffocato, morendone per altro non meno fortunato, che vittorioso; poiche in vndici anni, che gouernò la Monarchia in tante guerre che egli fece sempre vittorioso ne rimase; fù il suo corpo mandato à Costantinopoli, doue fù sepolto nel tumulo

degli altri suoi Antecessori. Restando ne Gratiano assoluto Signore, come quello, che viuendo il Padre essendo stato dichiarato Augusto à lui ne perueniuua l'Imperio. Giunto l'auuifo della morte di Valentiniano à Valente, parue à lui esser diuenuto scapolo, e libero da ogni timore, e rispetto, che in qualche parte vogliono che andasse portando al Christianesimo in riguardo del fratello; onde contro la Religione Christiana si pose con ogni frode à perseguitare i fedeli; di maniera che d'indi auanti trà le molte persecutioni che essi prouarono, questa di Valente ne hà il primo luogo, permettendo finalmente, che i Gentili in pubbliche piazze facessero sacrificij à loro Iddij, cosa che non solo da tanti altri Imperatori asseuerantemente fù proibita, mà da Giouiniano, e Valentiniano negata alli medemi Hebrei, quali all'ora per compiacere à Valente, e per adempire la loro sacrilega fantasia, ne sacrificauano à diuersi Idoli. Gratiano morto che fù il Padre, come poco anzi diceuo, si rese così grato con tutti che non pareua alle sue Prouincie d'hauer mutato Imperatore, mà si figurauano esser gouernati anche da Valentiniano, benchè l'aspetto non fusse à quello conforme, se bene l'imitò in ogni altra buona qualità, e virtù da quello posseduta, in modo che non si distingueua in cosa veruna da quello diuerso, mà essere in virtù il vero di lui paragone. Intanto ne vennero le terre à lui soggette à riempirsi di Tedeschi in tanto numero, che l'esercito di lui, con tutto che fusse di non poca consideratione si rendeuà à comparatione de' nemici, non solo di gran lunga inferiore, mà creduto da ogn'vno, che sarebbe stata imprudenza di Gratiano à volerlo cimentare, siccome esso fece, mà come che egli era tutto confidato in Christo Signor

Signor nostro, & in lui n'haueua riposto il suo aiuto, e con caldi prieghi supplicatolo, prima di venire a battaglia, così ne fù del tutto esaudito; poi che li scompigliò tutti in modo, che il numero de' morti, che di essi vi rimase, ro fù di trentamila persone, per il che reso c'hebbe le douute gratie à Dio di sì miracoloso euento, ne tornò nel suo Regno à goder tranquilla quiete, in cui l'haueua posto, e chiamò seco à parte Valentiniano suo fratello per parte di Padre, che fù figlio della bellissima Giustina, se bene altri vogliono, ch'esso fusse à ciò promosso da' soldati, e che per compiacerli Gratiano non facesse motiuo d'hauerlo à disgusto, il quale mentre Valente si tratteneua in Antiochia si mostrò vie sempre più crudele contro i Christiani, quanto verso i Gentili cortesi. Haueua questi concesso à Gothi, & Hunni i terreni di là dal Danubio, e di molte Prouincie della Misia acciò si portassero in quelle ad habitare, siccome era il loro desiderio, & intanze, che fatte gli n'haueuano doue ne vissero per lungo spatio come suoi vassalli, de' quali non haueua forse i più obbedienti di questi. Teneua Valente in quelle parti due Capitani Lupicino, e Massimo con autorità Imperiale, i quali ne posero sopra di loro tanti aggrauij, che vedendosi quei Popoli non cessare le tirannidi, che gli vsauano contro ogni giustitia, anzi che quelle ogni dì più ne cresceuano; occorse, che non potendole più soffrire ne pigliarono l'armi per sottrarsi da quel loro dominio, e con tanta resolutione, che ne andarono come disperati in molte Città rubbando, e saccheggiando il più che poteuano, scorrendo il paese con tanta prestezza, e brauura, che ne peruennero così predando nò molto lùgi da Costantinopoli doue ne dimoraua Valente, che hauendo

hauuto notizia, ch'essi in coral guisa s'erano solleuati, e verso Antiochia ne andauano, egli subito verso Costantinopoli ne prese il camino, doue giunto gli fù da ciascuno rimprouerato l'errore da lui commesso, per hauer fatto annidare simil gente nello stato Imperiale, cagione indubitata ch'egli all' hora si ritrouasse con la Monarchia, quasi in procinto di distarsi dal Romano dominio, onde posto c'hebbe assieme quella quantità di soldati, che potè maggiore ne andò ad incontrarli, e venuti à battaglia con essi, non solo la maggior parte del suo esercito fù vinto; mà egli che il tutto preuidde si nascose in vna picciola casetta colà vicino, e forse di più serito, come alcuni vogliono, doue anche ne rimase abbruciato, le cui fiamme furonui poste dal Rè de' Gothi, come quello che seppe iui essersi ritirato. Se bene vi è anche chi afferma, ch'esso combattendo ne morisse, mà perche non vi è rincontro veruno che n'apporti maggior sicurezza, pare che la prima opinione sia più degna di fede, e perche in questo Capitolo si contiene l'Imperio di due Imperatori, pertanto notando il tempo in che venne à mancare ciascuno di essi, è certo che il detto Valentiniano morì l'anno della nostra salute 379. della sua età il 55. e del suo Imperio il duodecimo. E Valente negli anni di Christo Signor Nostro 382. in circa, della sua età nel 50. e del suo Imperio il decimoterzo.

Dell' Imperio di Gratiano, e Valentiniano Secondo.

Morto hora Valente restò frà Valentiniano II. e Gratiano suificerati parenti dell'Oriente, e dell'Occiden-

cidente il gouerno , mà perche Valentiniano era minor d'età , non si rendeuua molto pregiabile , onde conuenne à Gratiano inuigilare sì in vna parte come nell'altra . E perche esso sapeua qual danno apportassero le genti Gothiche ne' loro stati , come che in tempo di Valente ne diedero saggia , mercè la di lui inauuedutezza , subito quello estinto , acciò essi non s'auanzassero maggiormente n'andò verso loro con l'esercito , e giunto presso l'Vngaria , oue non lungi ne dimorauano , senza andarne più oltre , in Sirmo Città di sua residenza si fermò , iui bilanciando per questa guerra quello che pensaua di fare con gli Vnni , & Alani , per toglier loro il passo , che disegnauano d'aprirsi per entrare comodamente nelle terre soggette all'Imperio ; per non voler appigliarsi alla difesa d'vna parte , e lasciar indifesa l'altra , elesse per suo General Capitano Teodosio il più famoso guerriero , ch'all' hora si ritrouasse , figlio di Teodosio Seniore , che da Valente riceuette la morte per timore , ch'esso non gli succedesse nell' Imperio , siccome gli haueuano predetto i suoi Indouini , per la quale electione il medesimo Imperatore ne riportò lode di altrettanta accortezza , e stima , poiche fù da quella più che mai conosciuto di quanta prudenza , e virtù ne fusse dotato , vedendosi , che promosso n'haueua colui , à cui per il proprio merito conueniua questo & ogn'altro honore . Si ritrouaua Teodosio in quel tempo nella sua Patria in Spagna , doue morto che fù il Padre si era ritirato , il quale subito che fù di questo auuifato , ne andò verso i Gothi , come Gratiano imposto gli haueua , con sue lettere , che prima di porsi con essi à battaglia ne volle come pratico , & auueduto provare il suo esercito , del quale quando parue à lui potersene assicurare , dopo

hauer quello sperimentato à bastanza , lo pose à fronte degl' inimici , che venuti à giornata seco , furono da Teodosio vinti , e la maggior parte del loro esercito uccisi , onde vedèdo che in quella parte non haueua più che fare , poi che di già l'hauea liberata da Barbari , si portò in Vngheria nella Città di Sirmo , doue l'attendeua Gratiano , alla presenza del quale giunto , ne fù con non ordinario piacere da lui riceuuto , & in ricompensa di quanto bene s'era adoprato lo dichiarò anche Augusto , e sua Collega , acciò ne custodisse Constantinopoli , e la Tracia , di cui lo fece assoluto Padrone assieme con l'altre Prouincie della Monarchia , che goduto n'haueua Valente . Teodosio conobbe di già quali fusserò i fauori che riceueua , & in ricompensa di quelli consideraua quanto era tenuto à quello di seruire , non che aiutarlo , intorno à che basterà solo il dire , che Teodosio come di natione Spagnuolo , che non si dimenticano così facilmente degli obblighi , che ne professano à loro benefattori , così ben tosto se ne passò nella Francia , che soggiaceua anch'essa ad vn penurioso viuere , per le scorrerie , che vi dauano gli Alani , & Vnni , acciò Gratiano potesse quelle Prouincie goder pacifiche , e quiete senz'altra sua fatica , & euitargli ogni disturbo , ne gli fù ciò molto difficile , poiche con molta prestezza ne riportò vn'honorata vittoria , non lasciando in quella parte alcuna cosa di pregiudizio , che potesse renderla da indi auanti turbata . Però vedendo , così per cagione di questa , come dell'altre guerre , che le sue genti si ritrouauano assai stanche , si risolueuue per dar loro qualche riposo , di stringere con il Rè de' Gothi la pace , che tanto maggiormente vogliono , che non la stimasse disdiceuole , quanto , che trà li patti in cui conuennero fù stabili-

to, che il sudetto Rè d'indi auanti con l'esercito c'hauuea seco ne douesse esiere in suo fauore, & altre conditioni simili; però alcuni dicono, che questo accordo seguisse, in occasione, che Gratiano seppe, che Teodosio era caduto ammalato per euitare maggior danni di quelli, che al Romano Imperio essi faceuano, e che lui poi risanato lo confirmasse, mà pure sentendo à questa opinione qualche obiettion, mi fa credere, che non auenne se non nella guisa sopradetta, dopo di che Teodosio ne andò con ogni suo agio à Costantinopoli, doue ne condusse anche il Rè de' Gothi, del quale ad esso parue come di trionfare, poiche n'hauuea senza pugna vinto coloro, che ad ogni altro Imperatore, con l'armi haueria posto pensiero. Atanarico (che così si chiamaua il detto Rè) stupì in vedere la grandezza, e l'obbedienza, con cui l'Imperatore risedeua, & era obbedito rispettiuamente in quella Città; di maniera che ammirando lo splendore di quella reggia vi risedette da tre mesi, se bene parte di essi vi iter grauemente infermo, della cui infermità anche se ne morì; al cui caduero Teodosio ne fece erigere vn vago, e molto artificioso sepolcro, in cui dopo fattoli vn magnifico funerale, ne fu honoreuolmente riposto, restando quei Gothi, che in gran numero egli condotto n'hauuea seco al seruitio di Teodosio, che di fedeltà non si dimostrarono inferiori à suoi proprij soldati, mostrandosi tutti à lui obbedientissimi. Sentì egli volentieri le richieste, che per Ambasciatori il Rè di Persia gli mandò à fare, e vedendo, che le sue pretensioni si restringeuan più tolto in cose di poco interelle, & all'Imperio non pregiudiciali, ò dannose, ne condesce alla pace, che essi da lui voleuano, & ambi molto il vederli à suoi

piedi coloro, che per prima s'erano resi insuperabili, e che sempre del Romano nome erano stati crudelissimi nemici. Teodosio che cominciato haueua in questa guisa à gustare della Monarchia, non si può immaginare, non che dire qual fusse il contento, ch'egli ne riceuette, delle cui grandezze ne volle per tanto assicurar il tuo figlio, dichiarandolo per suo compagno, non per altro, se non perche quello s'istradasse al gouerno, poiche l'età sua era diuenuta hormai poco atta à regger come prima quello flectro. Gratiano, che intanto attendeua alla cura dell'Africa, della Spagna, e di tant altre Prouincie, godeua in sapere come Teodosio si fusse liberato da tanti nemici, e della pace in che il Mondo, mediante il suo valore si ritrouaua, e tanto maggiormente, perche come si grauat dagli affari della guerra più che mai poteua inuigilate nell'amministrar la giustitia, e nel farsi conoscere con i rei seuero, e con i buoni urbano, e pietoso, & inimico degli Ariani, quanto altrettanto osseruante della Religione Christiana, che però i di lei seguaci molto ne fauorua, perliche ne fu comunemente amato, e tenuto in molta veneratione, il che non ostante le Legioni d'Inghilterra con falsi pretesti dichiarandosi da lui offesi, ben presto dopo essersi ribellati n'elefsero per Imperatore Massimo discendente della famiglia di Costantino Magno, huomo, che nella carica di Capitano fu peritissimo, & esperto guerriero, il che inteso dall'esercito, che attendeua al seruitio suo proprio, acclamarono anch'essi l'elezione, e sotto l'obbedienza di lui si sotomiserò, senza sapere la causa che li mouesse ad usar quell'atto indecente, che molto dispiacque à Gratiano, che stimò migliore il sopportar questo toro, che esporli à combattere. del cui fatto

fatto mentre cercaua consolarsi con la pazienza, seppe che veniuu in suo aiuto la moglie con grosso esercito, che Massimo per hauerlo nelle mani, ciò astutamente fece pubblicare ponendo in vna lettiga Andragario tra suoi Capitani il più destro, acciò incontrato da Gratiano, e credutolo per l'Imperatrice esso l'uccidesse, conforme segui, poiche Gratiano auuifato in Lione, che ella à lui ne veniuu, e perciò andato ad incontrarla, non fu sì tosto giunto appresso la lettiga, doue credeua per certo che quella si trouasse, che gli fu da' soldati che conduceua seco il detto Andragatio data la morte nell'anno di Christo 387. e della sua età 29. de' quali n'era vissuto Imperatore 15. non restando della sua stirpe se non vn fanciullo che chiamauasi parimente Gratiano.

Dell' Imperio di Teodosio.

ERano scorsi poco meno di 6. anni, che Teodosio fu da Gratiano chiamato Augusto, quando egli venne à morte, come sopra, per la quale rimase, come habbiamo di già veduto, Imperatore con Valentiniano, il quale accertato del fatto, come giouane, e poco esperto per il timore che haueua di Massimo, del quale haueua anche inteso, che verso di lui strettolosamente ne caminuaua, pensò per guadagnarselo d' inuiargli à donare, come fece, in suo nome alcune gioie, e molti soldati per ottenerne la pace, siccome da Massimo gli fu più che volentieri concessuta, volgendosi incontinenti contro Valentiniano che ne gouernaua l'Italia, al cui auuifo, che di già Massimo in quella se n'entraua con le sue armi, Valentiniano come di poco ardire si ritirò in Costantinopoli assieme con la Madre doue da Teodosio fu riceuuto cortesemente,

e molto lo comparì, non d'altro riprendendolo se non che della setta Arriana ne fusse diuenuto così intrinseco, quanto della Religion Cattolica si mostraua empio inimico, di che veduto il giouanetto restar compunto, e che apprendeu a buoni documenti, l'esortò maggiormente à tralasciare la protezione de' Gentili, e che ciò fatto, esso gli haurebbe prestato tutto quell'aiuto, che fusse stato possibile, e pigliato, c' hebbe da lui di questo la parola, che ne gli diede con molta prontezza, Teodosio n'impugnò la destra contro di Massimo, sì per vendicar l'uccisione di Gratiano, come per togliere à Valentiniano corante rouine, che gli soprastavano; onde lassato in Costantinopoli frà tanto ch'egli lontano ne dimoraua per Cesare Arcadio suo figliuolo, e polto all'ordine vn grosso esercito contro Massimo n'andò assieme con Valentiniano verso Aquileia, di cui il detto Massimo s'era impadronito, con la maggior parte dell'Italia, il quale sapendo che l'Imperatore à lui s'approssimaua, non solo non gli causò timore alcuno, anzi che stimò sempre rimanerne vittorioso mediante il valore, & accortezza d' Andragatio general Capitano del suo esercito, che fu esecutore della morte, che à Gratiano ne fece dare; nulladimeno conobbe di gran lunga Massimo quanto fussero di maggior ingegno Teodosio, e suoi ministri, poiche non ostante, che ritrouasse in Italia i passi presi, egli con leggiadrissima astutia tolse di quelli ogni impedimento, perche dimostrando alle genti di Massimo, che quelli guardauano, di voler imbarcare il suo esercito sopra le navi, ben tosto da quelle ne fu abbandonato il posto, credendosi ciò per sicuro, e così ostargli per quella parte verso doue prestamente s'inuiarono; per ilche Teodosio cò ogni suo comodo se

n'andò sopra Aquileia; Massimo che ogn'altro luccello pensaua di ydire, gli fu improuiso il trouarsi iui circondato con vn forte assedio, come lo cinse Teodosio; onde non potendo da quello difendersi, si diede à Teodosio per vinto, ne volle venire à battaglia seco, che però a' piedi suoi ben presto i soldati lo portarono spogliato di quanto teneua in se d'Imperatore; onde Teodosio più tolto lo ricevette amoreuolmète, che lo discacciassè con ira; nulladimeno l'arroganza di quest'empio, vogliono che rispondeste ad alcune cose, che l'Imperatore gli domandò con molt'ardire, e superbia, il che inteso da' soldati di Teodosio, e vedendo all'incontro la modestia del loro Signore, con la quale sopportaua simil' scciattaggine, gli lo leuarono dauanti, & infuriati lo condussero in vna campagna vn miglio ò due discosta d'Aquileia, doue incontanente lo fecero morire assieme con Vittore suo figlio, che di già l'haueua dichiarato per Cesare; alcuni però dicono che l'impiccarono, & altri che gli tagliassero la testa, & in lui si verificò quanto San Martino nella Francia gli haueua profetizzato. Giunse questa nuoua ad Andragatio, che si ritrouaua in altra parte attendendo l'esercito di Teodosio, del che venne in tanta disperatione, che da vna galera si gittò in mare, le cui genti ritrouandosi senza Capitano, & in procinto di morir tutti, à vela sciolta si portarono à Teodosio, doue giunsero in tempo, che egli ancora non haueua dato ordine veruno contro di loro, come teneua in pensiero, per il che gli accolse con ogni cortesia, essendo di Teodosio solo il contento d'hauer recuperato à Valentiniano quello che gli era stato usurpato, ne si glorioua già d'hauer vinto vn Tiranno senza alcun spargimento ne pure d'vna stilla di sangue, poichè nò fu meno ac-

corto, e diligente, che prudente, e modesto guerriero. Il che tutto riposto c'hebbe all'obbedienza de' Romani, egli e Valentiniano si portarono in Roma, doue vn nobilissimo trionfo ne riceuerono; onde poi non meno negli affari di guerra, che ne' ciuili n' inuigilarono con altrettanta accuratezza; poichè ritrouando la Città di Roma, non che l'Italia tutta colma d'abusi, ne recise ogni mal costume, gastigando senza pietà veruna chi della Religione Cattolica era dispregiatore, e dato che hebbe in questa molti ordini non tanto vtili, quanto giusti, e necessarij, assegnò à Valentiniano le Terre dell'Occidente con vna quantità di soldati, che al suo giuditio conobbe bisognargli, e per la loro difesa esser bastanti, dopo di che se ne ritornò il detto Teodosio immediatamente in Costantinopoli, e Valentiniano per esser più vicino à quei luoghi doue le ribellioni per il più erano solite à venire, se ne passò in Francia, doue mentre colà si tratteneua allegramente, e fuori d'ogni impaccio ne fu disturbato. Era al seruitio suo vn certo Capitano chiamato Arbogasto di nascita assai qualificata, siccome dimostrauano le virtù di cui era dotato, il quale fu molto tempo da lui fauorito, e tenuto in non poca stima; però vn giorno, mètre Valentiniano se ne staua mangiando, hauendo richiesto esso Arbogasto di alcuni consigli, parue all'Imperatore, che quello gli rispondeste con troppo ardire, e disprezzo, oltre il non approuare quanto haueua pensato di fare, per il che d'indi auanti non hebbe frà di loro luogo l'amicitia, essendosi già troppo i sagui disturbati guasti, per il che non meno haueua Valentiniano à sdegno Arbogasto, che questi odio contro di quello, onde per risolu per sempre d'auanti lo priuò dell'officio, quando Arbogasto fecele dire, che

che non poteua lui togli quello, che non gli haueua dato, siccome in effetto volle in quella rimanere con molto disprezio dell' Imperatore; per il che Valentiniano colmo di disgusto si trasferì in Vienna Città della Francia, mentre Arbogasto non pensaua ad altro, che al modo con cui hauesse potuto quello priuar di vita, per che fare, come andaua sempre chimerizzando il modo, risoluto di non portarsi più alla lunga nell' esecuzione, conferì al Cugino medesimamente Capitano trà suoi soldati, che se in ciò gli prestaua aiuto, ch'esso poteua senza impaccio alcuno coronarsi Imperatore, di che tanto l'assicurò, ch'esso, benchè si mostrasse renitente d'usare vna tale infamia verso colui ch'era figlio di Gratiano, al quale conseruaua innumerabili obligationi, per esser da lui cominciata la sua fortuna, come quello che l'haueua riceuuto nella militia; mà non ostante queste riflessioni seppe Arbogasto così ben colorire la sua richiesta con la speranza del bene, ch'era per riportarne, e con supporgli il falso per il vero, che ben tosto l'indusse à quanto egli desideraua. Hauuta Arbogasto questa risoluzione dal suo Cugino, n'andò tosto; oh tradimento affatto indegno! mà che dico? non è nuouo i maggiori amici esser quelli, che ne tradiscono; e pure senza l'amicizia che farebbe l'huomo nel Mondo? essendo ella per opinione di Platone data alla natura per aiutare la virtù, non per accompagnare il vizio; se n'andò, dico, Arbogasto da quei Camerieri, che faceuano la guardia nell' hora, che Valentiniano dormiua, e promise loro quantità di danari se l'uccideuano, li quali come auidi dell' oro al solito de' seruitori, non si curarono per hauerli di tradir il loro Signore; onde entrati colla loro strangolarono, mentre se ne staua in letto dormendo, publicando la

mattina, che l'haueuano trouato morto in certa guisa, come che da lui si fusse impiccato; al cui corpo dopo hauerlo comprato da' nemici à gran prezzo le di lui sorelle, in Milano diedero honorata sepoltura. Adempito il desiderio d' Arbogasto, egli con gli Eunuchi, cioè quelli che haueuano dato morte à Valentiniano, e soldati suoi partegiani immediatamente chiamarono Imperatore Eugenio, siccome erano trà essi conuenuti, il quale concesse in ricompensa di quanto haueua per lui procurato ad Arbogasto suprema autorità oltre alla carica di Capitano, che ne potesse in ogni tempo esser capace, e libera da controuersie. Mà ben presto hauendo intesa Teodosio la verità del fatto, & in che guisa passassero queste nouità, non potè tanto tollerare il disgusto come haurebbe voluto, che non fusse da tutta la sua corte in esso ben conosciuto; onde postosi all'ordine con l'esercito s'inuò verso Eugenio, che di già l'attendea armato con il fratello, che all' hora appũto haueua tolto per compagno, quando il maggior aiuto, in che sperasse Teodosio, era quello di Dio, quale ordinò, che ne fusse particolarmente pregato, acciò gli concedesse la vittoria, siccome fecero diuotamente tutti, e principalmente molte persone di santa vita, che all' hora ne viueuano. Giunto nell'Italia intese Teodosio, che alla faldell' Alpi si ritrouauano Eugenio, & Arbogasto, di doue se ne voleuano passare ad Aquileia, il che se bene consideraua Teodosio di qualche impegno, tuttauia quello che lo traugiua era il vedere, che non vi era strada, oue potessero a lui venir le vittouaglie, poiche ogni passo era da Tiranni occupato; mà crescendo sempre più in lui la speranza ch'haueua riposta in Dio di riportarne la vittoria, mentre per altro si uedeua quasi in procinto di rimaner sog-

giogato, in riguardo che i suoi soldati erano inferiori di numero di quelli d'Eugenio, da quali nella prima battaglia rimasero la maggior parte morti quelli di Teodosio, il quale con tutto questo danno all' hora riceuuto, non diffidando punto di quell' aiuto, che da Dio ne speraua con gran fede di riceuere, ancorche per la tardanza paresse in quel punto non giunger à tempo, del quale mentre n' attendeua gli effetti prostrato in terra, e lagrimando verso il Cielo, venne à lui auuiso come era giunto Barbario suo Capitano con gran numero di gente, le quali subito si posero in soccorlo di quelle poche squadre, che à Teodosio erano rimaste, onde tornati à battaglia con l' inimico, con qualche disauantaggio, con più ardir di prima, ne cadde in quell' istante vna grandine molto grossa, che dal vento fù ributtata con tanta forza in faccia de' soldati d'Eugenio, che ne rimasero dalle genti di Teodosio debellati, e vinti, oltre hauere alla di lui vista tagliata la testa ad Eugenio, che di già s'era da se medesimo per disperatione ucciso, la quale in cima d' vn' asta portarono in giro per l' esercito, vittoria per la quale si viddero dalla diuina misericordia essauditi i prieghi di Teodosio, e compito ogni suo desio, siccome dalla mano di Dio lo sperò, il che saputo si ne mandarono à lui ogni Prouincia Ambasciatori à rallegrarsene, ciascheduno de' quali ne testificaua quanto dalla mano dell' Altissimo n' era stato aiutato, & il suo esercito protetto à confusione de' Gentili. Dopo di che Teodosio, ch' era rimasto Monarcha del Mondo, si portò nella Città di Milano di cui era Vescouo S. Ambrogio, quale ringratiò di quell' orationi, che per lui, come gli altri, si era compiaciuto di porgere à sua Diuina Maestà, dandogli parte come veniuua trionfante della guerra fatta con-

tro Eugenio, nella cui Città mentre attendeua al buon gouerno d' essa, come faceua d' ogni altro luogo, venne ad ammalarsi; onde dicono che fù à lui di molta afflittione il pensare a morire lontano da suoi figliuoli, per non poter gli dare quei ricordi, che ad esso conueniuano come Padre più d' ogn' altro affare, mà d' indi à pochi giorni essendo migliorato Teodosio di questa infermità, ne fece subito venire à se da Costantinopoli Honorio doue l' haueua lassato Padrone, à cui hauendo significato in qual pericolo si era ritrouato della vita, e suggeriti che gli hebbe quei documenti, che ogni buon Christiano deuue hauere à cuore, conforme esso Teodosio n' era stato sempre obserantissimo, richiese il parere de' suoi ministri, se quello doueua i nvestire dell' Imperio, accioche dopo la sua morte senza contradittione veruna gli succedesse Augusto, e sentendo esser ciò lodato da tutti, volle anche che gli ne dassero vn certo consenso, il quale hauendo hauuto gli assegnò l' Italia, e l' Occidente, e volle che Arcadio l' altro suo figlio fusse Signore dell' Oriente, spedendo nell' Africa Gildo huomo di gran sapere accio quelle Prouincie ne venissero esattamente amministrate dal suo gouerno, indi poi attese à sentire gli auuisi d' ogni parte, volendo essere informato de' negotij di qualunque luogo, accioche non vedendo adempita la giustitia, ne potesse riprendere i trasgressori, e darui quei rimedij c' hauesse giudicati più vtili, o necessarj, sicome fece in altri luoghi doue n' erano alcuni disordini, fù obserantissimo nel precetto datogli da Santo Ambrogio per penitenza d' alcuni homicidij ch' egli cò troppa ira n' haueua commessi, di che prima che il Santo gli desse licenza d' entrare in Chiesa, esso mai hebbe ardire d' auuicinarsi, soffrendo questa mortificatione con ogni

ogni humiltà, e pazienza, anzi che la stimò lieue in riguardo de' suoi commessi falli, & in fine egli sù ripieno di ogni virtù, & inimicissimo de' viti; mà non più tosto leuato ne fù da letto che ne ricadde ammalato, & accertato da Medici, ch'esso non sarebbe da quella infermità guarito, e perciò pensando meglio alla salute dell'anima sua, come ne restaua con vn gran rammarico in riguardo di lassàr così giouani i figli, e senza freno, ne volle anche à questo per maggiormente sodisfare alla sua coscienza prouedere al possibile, ordinando Luogotenente Gildo di sopra nominato, & ad Arcadio eleffe per tutore Rufino da alcuni creduto di nazione Inglese, e da altri Francese, di natura alquanto feroce, e d' Honorio Stilicone tutti Capitani di gran valore, di maturo ingegno, e di non poca esperienza. Frà tanto venne talmente ad aggrauarsi il male à Teodosio, che non volendo pensare ad altro, ne riuolto la sua mente à Dio, con la quale mentre ne staua diuotamente orando, come che ben visse, così anche ne passò da questa, come si crede, all'eterna Beatitudine. Fù da tutto il Mondo con amare lagrime compianto, restandone perciò sì affitto, che per lungo tempo nõ poteua alcuno rendersi capace di consolatione. Il suo corpo dopo esser stato honorato dell'oratione funebre da S. Ambrogio, fù dalla Città di Milano da Honorio fatto trasportare in quella di Costantinopoli doue fù ripolto ne' sepolcri degli altri Imperatori. Morì questo Religiosissimo Principe negli anni di Christo Signor Nostro. 397. della sua virà nel 50. e del suo Imperio nel 11. cominciando dopo la morte di Gratiano.

Dell' Imperio di Arcadio, 99. Honorio fratelli.

CON molta ragione fù detta l'ambizione esser quella, che corrompe i buoni costumi, che guasta i tratti più ciuili, e che rouina le leggi dell'amicitia; esser vn veleno che ne contamina il cuore, vn'alchimia che falsifica la purità della mente, & vn certo precipitio delle genti; esser delle miserie la maggiore, delle passioni la più grande, e de' viti il pessimo; esser la madre degli errori, l'infermità de' grandi, e la perturbatrice della ragione; e che ciò sia vero eccone la proua. Non così tosto ne mancò Teodosio, che li sopradetti Gildo, Rufino, e Stilicone, che dal medesimo erano stati eletti, e lasciati in Tutori, e difensori d'Arcadio, e d'Honorio suoi figliuoli, si diedero senza alcun riguardo dell'obbligo di vassallaggio à che erano tenuti verso i nuouo Imperatori, dalla confidenza che Teodosio haueua mostrata di hauere in ciascuno di essi, delle leggi, e del giusto à che tutto contraueniuano, della protectione e cura à loro commessa, delle persone, e stati di detti Imperatori pupilli, e finalmente dell'honore, di loro medesimi, li quali non tutti insieme concerratamente, mà ciascuno per proprio interesse, anzi l'vno dall'altro distinta, e simulatamente per non iscoprire il pessimo animo loro, si diedero, dico, à procurare l'estermínio delli medesimi Arcadio, & Honorio, e così non come il Padre n'haueua dato à loro l'affunto di tener di quelli protectione, e cura nell'ammiaistrazione dell'Imperio acciò ne viuesse d'accordo, mà tutto in contrario operarono; poiche venuto à morte Teodosio (come ho detto) si conobbe in effetto essersi non solo affatto distolti dalla cura, alla qua-

quale per obbligo erano tenuti, mà che senza pensar ad altro, separatamente ne cercauano solamente in che modo haueſſero potuto far paſſare l'Imperio ciaſcuno nelle ſue mani, come che ogn'vno per ſe lo pretendea; mentre per altro in queſi principj gli animi de' fratelli erano coſi vniformi, che non haueuano biſogno per renderli d'accordo d'alcuno ſprone, coſi nella Religione Chriſtiana, che fù il primo precetto che dal Padre fuſſe loro laſciato, come in ogn'altro affare dell'Imperio, ſe bene l'inimicitie, che alla ſcoperta ne vennero frà i Tutori, ne cagionarono che anche gl' Imperatori per alcun tempo ne viuèſſero non poco diſtratti dagl'interèſſi ciuili, poichè Gildo ſ'impadronì in Africa delle Prouincie, di cui in aſſenza d' Honorio teneua il gouerno, mentre lui ne dimoraua nell'Italia, ſotto la cura di Stilicone, che ciò da lui ſaputo, e con quanta temerità n' haueſſe con eſſo lui proceduto, conſegnò buon numero d'eſercito à Maſthelzerio ſuo fratello huomo di tanta bontà, il quale ſi era allontanato da eſſo, in odio di vna coſi fatta ſcleraggine, il quale dicono anche che di queſto fatto ne portafſe ad Honorio l'auuiſo, che però ſ'inuiò verſo l'Africa, per eſeguire quanro dall'Imperatore gli era ſtato impoſto per punirlo di tante ardire, e che maggiormente verſo il fratello ſi acceſe d'ira, quando inteſe, che per cagione d'eſerne egli come ſopra paſſato ad Honorio gli haueua fatto uccidere i ſuoi figliuoli, ſdegno veramente generoſo, poichè più toſto ne volle viuere ſeruo ſotto il comando dell'Imperatore, che Signore come fratello d'un Principe Tiranno, quale il ſopradetto Gildo n'era diuenuto; onde Maſthelzerio, perche non diſſidaua dell'aiuto celeſte, ſicome faceuano molti huomini di vita eſemplare, che conduceua

ſeco, li quali riceuete nell'Iſola di Capri preſſo à Napoli, che l'aſſicurarono della vittoria. Si trouauano di già gli eſerciti de' due nemici fratelli vno dall'altro non lungi; e ſi era di già ſtabilito il giorno della battaglia; doue non oſtante che Maſthelzerio conoſceſſe, che le genti di Gildo fuſſero di gran lunga in maggior numero delle ſue, nulladimeno appena fù comparſo Maſthelzerio alla viſta di Gildo; quando non ſolo non vi fù alcuno che ardiſſe di pugnare, mà tutti ne abbandonarono Gildo, e nel ſuo campo ſi ricourarono. Gildo che di già credeuaſi hauer la vittoria in ſeno, ſi auuidde ben toſto, che quella piegaua in fauore di Maſthelzerio, e che egli all'incontro ne doueua rimaner vinto per eſſer da ſuoi ſtato abbandonato; onde non penſando ad altro che à ſaluarſi, pigliando la via del mare correndo à più potere ne giunſe alla riuà di quello, ſumando non poca fortuna hauer trouato vna naue, ſopra la quale eſſendo montato, mentre i nocchieri ne voleuano ſubito partire à ſua iſtanza, n'auenne che il vento iſteſſo hebbero sì contrario, che non poterono con quella allontanarſi dal lido com'egli deſideraua, & il biſogno ne richiedea, doue perciò eſſendo ſopraggiunto dalle genti di Maſthelzerio, ne fù da quelle decapitato. Doueua ſenza dubbio, queſti riconoſcer la riceuuta vittoria non da altri che dalla miſericordia dell'Altiffimo, & à quello di tanta fortuna rendere le douute gratie; mà abuſando egli vn tanto fauore anche predettoppi in ſonno da S. Ambrogio, all'hora che da queſta ſe ne paſſò alla celeſte magione, ſubito che ſi vidde padrone del campo, e di quanto il fratello n'haueua tolto ad Honorio, penſò da indi auanti di reſtare in quella parte come Imperatore, con tanta cecità, che non vedeua, ch'eſſo in ha-

uer fatto uccidere Gildo ueniua à sententiarfi da se medemo all'istessa pena, mentre nell'istesso modo, che Gildo haueua fatto, ne usurpaua quello, che à lui non poteua in conto alcuno sperare, sicome gli auuenne, poiche i suoi Capitani non vollero che restasse impunita vna tanta infedeltà, perche in vn'istante ne mostrarono il loro affetto non solo verso d'Honorio, mà anche verso Dio, che tanto l'haueua fauorito, quanto egli abusato delle sue grazie; onde più s'inferuorarono contro di lui facendolo ben tosto morire, conche ne rimase l'Africa obbediente al suo vero Signore, come in tal guisa ne viue anche molto tempo. Però mentre erano auuenuti questi disturbi ad Honorio, non erano inferiori quelli, che Arcadio anch'egli in Costantinopoli riceueua per mezzo di Rufino, come quello, che ancor lui ne venne à distoglierfi dagli affari ciuili, perche non solo procacciua per se l'Imperio, mà ambiua che quello ne fusse oltraggiato da Gothi, quali di continuo à quell'effetto sollecitaua ad inuadere le terre del medesimo; mà di lui però seppe anche Arcadio liberarsene à similitudine d'Honorio, e forse più presto, e con meno industria di quel che lui pose con Gildo, perche trouandosi Rufino in Costantinopoli non hebbe da mendicare l'occasione di poterlo hauere in suo potere, di maniera che fatto certo de' suoi peruersi sentimenti lo fece subito morire, e porre la sua testa sopra di vna delle porte maggiori della Città, doue la fece star appesa per molti giorni, e la di lui mano recisa dal corpo volle che ne andasse portata per ogni casa, come chiedesse l'elemolina, perche egli viuendo fù auarissimo. Stilicone poi non ostante che vedesse le ruine di Rufino, e di Gildo, tuttaua anzi più che mai

speraua erigere le sue grandezze, per che fare, subito che fù terminata la loro tragedia, non restò anch'esso di procurare, che l'Imperatore Honorio ne fusse di continuo vilipeso, e da guerre traugiato, acciò egli più commodamente potesse incoronare Leutherio suo figlio, il che fù cagione, che si solleuassero gli Alani, Sueui, Vandali, e Borgognoni, mediante l'istanze ch'esso segretamente loro ne faceua, e perche credea, che li Gothi potessero apportargli maggiori disturbi, come da lui si desideraua, procurò, che Honorio gli togliesse il soldo, che Teodosio fin da quando li ridusse alla sua obbedienza introdusse di far loro dare, perche sdegnati li medemi contro Honorio ne vennero scorrendo à tutta guerra per l'Vngaria, e per l'Austria, nel qual tempo Stilicone vedendo adempito il suo disegno si stimò all' hora felicissimo, e per conseguenza non esser molto lontane le sue fortune, quando per altro fù così miserabile à viuente quella guerra, che S. Girolamo, che à quella fù presente, la chiama *Ira del Signore*, poiche rimasero da essa disfatta l'Vngaria, la Tracia, e l'Austria tutta, di doue poi nè vennero al conquisto dell'Italia, che se bene Stilicone mostrò inuigilarne alla difesa, per mostrare all'Imperatore il contrario di quello procuraua, suggerendo segretamente à Gothi qual strada doueuan prendere, acciò ne rimanesse da loro soggiogata la Città di Roma, e l'Italia, benchè poi non hauesse effetto, perche quel Dio che protegge l'innocenza n'oprò ben tosto, che di tutto ne fusse auuifato Honorio, che si accorse del tradimento, e da chi quello hauesse origine quando Stilicone per maggiormente assicurarli gli andaua esagerando quella fede, ch'ei non haueua, e come era

tutto intento ad aiutarlo, promettendogli ogni assistenza, e di tutto adoprarsi in suo fauore; mà però la bontà d' Honorio fù tale, che non ostante c' hauesse la certezza del contrario di quello, che Stilicone ne professaua, ne trascurò tuttauia quel galtigo, che lui ne meritaua, e ch'egli era tenuto à dargli, à che si aggiunse vn' altro male, che seguì con molto danno dell' Imperio; onde ne fù stimato atto di molta imprudenza la pace, che egli ne strinse con Alarico, mediante i verreni, che per indurlo à quella gli concedette, acciò l'Italia almeno, le non l'altre Prouincie ne rimanesse intatta, dalla guerra, che gli soprastaua, il che seguì nondimeno con molto dispiacere di Stilicone, non già per zelo ch'egli hauesse della riputazione d' Honorio, mà perche parue à lui terminarsi quelle congiunture, per mezzo delle quali speraua poter rimanere assoluto padrone, cioè ò con la morte d' Honorio ò con la perdita, che ne farebbe potuta seguire del Regno, siccome andaua tuttauia procurandò, che così ne douesse succedere, tenendo perciò di continuo Alarico trà la speranza, e l' timore, perche se bene in alcune battaglie lo vinse presso Rauenna, non lo volle però disfare del tutto, come poteua, per arriuare in questa maniera à suoi intenti, co' quali mezi perche non vedea riuscirgli i suoi disegni, ne ricorse à nuoui tradimenti, nell'orditura de' quali per ordine di Honorio, che più non volle sopportar la di lui insolenza, ne fù finalmente uiciso verso la Francia con i suoi figli. Nulladimeno non restò sincerato Alarico, circa il danno ch'egli haueua riceuuto nella Francia per opra di Stilicone, che contro di lui n' haueua mandato vn Capitano detto Saulo, dal quale ne fù assalito contro la sicurezza, che n'

haueua hauuta da Honorio per la pace con lui stabilita, in modo che il medesimo non vi hauesse hauuto parte, tenendo ciò per indubitato, quando à questo non solo ei non tenne mano, mà ne anche hebbe pensato, perche fù tutta stratagemma di Stilicone, per potere, se non lui, almeno il figlio diuenire Imperatore; onde ne vennero frà di loro à nuoui disgusti, perche tanto si chiamaua Honorio da lui offeso, quanto attribuiua ad esso quello, à che mai non haueua pensato, siccome Alarico all' incontro credeua il tutto fusse deriuato da suoi comandi; onde ne vennero, dico, à tanto sdegno, che ne ruppero ogni patto frà di loro di già con accordo conuenuto, che però con tutte le sue genti ne venne contro Roma, alla difesa della quale assistendoui vn grand' esercito, si potè mantenere alcuni mesi intatta; se bene non potendo più sostenere l'impeto de' Goti finalmente fù presa con molta strage. Honorio intanto che doueua, come era tenuto, per l'aiuto di quella anche cimentar la propria vita, se ne staua spensierato senza inuiare alcun soccorso in Rauenna, ascoltando le relationi che di tante miserie à lui si raccontauano auuenire in quella Città, che più distintamente tratteremmo quando si discorrerà delle guerre principali de' Romani. Hor mentre l'Italia ne sospiraua, e gemeua in questa guisa, Arcadio, che di sopra habbiamo detto, continuaua ancora à godere in Costantinopoli tranquilla quiete, ne vi fù in 13 anni ch'esso vi gouernò, chi osasse di tentare alcuna ribellione, e quel, che più lo rendea pregiabile, e stimato era il viuere riuerente, e diuoto di Gesù Christo, se bene per compiacere ad Eudisia sua moglie, vogliono; che trascurasse d'osservare alcune volte i precetti Diuini. Intanto ne ven-

ne Arcadio ad ammalarfi, e dubitando della sua salute, ne dichiarò ben- tosto Cesare Teodosio suo figlio, il quale perche haueua poco più di otto anni, lo pose sotto la cura di Hisdigen- do Rè di Persia, con cui haueua tenu- to sempre stretta amicitia, che non più tosto hebbe ciò deliberato, e po- stò in scritto, che se ne morì, al cui au- uiso ben presto il detto Rè n'inuio à Teodosio Antiochio suo Capitano, ac- ciò che assistesse à seruirlo, e soprinten- desse negli affari dell'Imperio. Mà tor- niamo ad Honorio, il quale, come diceuo trascuratissimo se ne staua in Rauenna, senza procurar riparo alle rouine dell'Italia. Haueua questi ha- uuto auuiso in quell'istante, che nell' Inghilterra haueuano eletto per Im- peratore vn soldato chiamato Costan- tino, e che questi in poco tempo era diuenuto padrone della maggior parte delle Prouincie, e terre dell' Imperio Romano, e ché se non era il valore di vn tal Conte Costanzo, che soggiogò e vinse questo tiranno, e ripose all'ob- bedienza di Honorio quanto n'haue- ua tolto, ne rimaneua senza dubbio disfatta la Monarchia Imperiale, il quale pugnò medemamente con mol- ti altri, che ardirono cingersi le tem- pie dell'Imperial Diadema, priuando- li di tanto ardire, & assieme delle loro forze; per ilche auuedutosi Honorio, che lo stabilimento della Monarchia dipendeva dal braccio del detto Co- stanzo, per maggiormente obbligar- selo, nel ritorno, che à lui faceua trion- fante di tante guerre, che con diuersi Rè, e Duci n'haueua fatte, lo dichiarò Cesare, e suo successore, quale appena hebbe riceuuto, & accolto fra le braccia, che gli bisognò di nouo montare in sella, & inuiarsi verso la Spagna, doue erano nati altri disturbi, e ciò per euitare maggiori inconue-

nienze. Viueua desideroso Honorio d'abbraccarsi con Teodosio figlio del morto Arcadio, e stimando questo es- sere il tempo più opportuno per trasfe- rirsi in Costantinopoli; doue esso si trouaua, come sbrigato da ogni affare, si partì per quella volta, doue essendo giunto ne godette molto di vedere il Nipote, se bene poco potè lui trattener si, poiche subito, fù da lui appena visto; che gli bisognò porsi di nouo in viag- gio, e ritornare in Italia, dalla quale immediatamente ch'esso n'era partito, ne fù chiamato Imperatore Attalo, mentre anche da Spagna il detto Co- stanzo oue dicemmo essere andato, ne ritornaua tutto festoso. I Romani, che ad Honorio solo professauano vassal- laggio procurarono d'hauer Attalo in poter loro, e benche ciò non gli riuscì così facile come credeuano, nulla di- meno dopo molte battaglie fatte seco, finalmente lo presero, e l'inuiarono per la strada, per doue sapeuano che doueua passar Honorio, che in Ra- uenna l'incontrò, al quale fecel'Impe- ratore tagliar la destra, e per insin che viueua lo confinò in Costantinopoli. Pare però che gl'Historici ammettino esser ciò occorso nella persona di due chiamati Attili, e che all'vno, & all' altro esso ne dasse il sudetto gastigo, mà sento da altri anche attestare, che il primo in Roma chiamato Imperatore fùse Tartallo, il quale ben presto ne fù fatto morire, nel cui luogo subito ne elegerono Attalo, che è questi di cui noi parliamo, dopo di che Hono- rio in Rauenna ne dichiarò suo Com- pagno, & Augusto Costanzo, che da Spagna era à lui tornato à dargli auui- so di alcuni auantaggiosi patti, e condi- zioni di pace, che da Popoli stranieri si voleuano con esso stabilire, in segno del cui contento volle che si celebrasse- ro per la Città molte feste, e giuochi.

i quali terminati si trasferì in Roma, e Costanzo ritornò nella Spagna per porre in esecuzione quanto da Honorio n'era stato approvato, poichè senza la di lui licenza non haueua Costanzo voluto risolvere cosa alcuna, se bene non molto discosto da Rauenna essendosi ammalato, ne venne anche in breue à morire, mentre Honorio n'attendea ogn'altra nuoua, che intesa la di lui morte gli hebbe à passar l'anima sì per l'affetto che à quello portaua come amico, sì anche perchè conosceua, quanto da quello ne venisse mantenuta nell'Imperio la pace, e con quanta diligenza ne fusse dal medemo procurato, che la Città di Roma ne viuesse con la medesima quiete, onde per conservare almeno, quanto da lui ne fù recuperato se non poteua dilatare come haueua principiato i confini dell'Imperio, risoluette di chiamar capo dell'esercito, che lassato haueua Costanzo Etio in vero Capitano di molto valore e d'esperienza; al quale consegnata quella carica, ne seguì egli il camino incominciato da Costanzo, nel cui viaggio tolta à Borgognoni la Francia, ne giunse in Spagna doue di già essendosi publicata la morte di Costanzo, n'haueuano quelle genti preso vn tanto ardire, che quel rispetto che ne portauano à lui viuendo al Romano Imperio, ltimarono dopo mancamento il conservarlo ad Etio; onde vniti insieme à fargli guerra gli Alani, Sueui, e Vandali, che molto tempo prima in quelle parti se n'erano passati, gli diedero molto da sospirare, per il che vedendosi Etio circondato da sì numeroso esercito, ne stava interdutto di porui à rischio il suo ch'era assai inferiore, à che mentre faceua qualche riflessione, presentì Honorio questo da lui creduto timore; onde senza punto considerare il caso, l'attribuì à sua mera

viltà, nè volle altro aspettare à rimuoverlo dalla carica, come haueua pensato, perchè di quella priuatolo la diede nell'istesso tempo al Conte Castino Scitho, che giunto nella Spagna anche questi, antiuidde il medemo, che da Etio era stato premeditato, nè volle in quel subito porsi a guerreggiare; se prima non consideraua meglio il suo stato, che poi approuato esser il migliore expediente, siccome haueua fatto Etio, il differire la battaglia, così fece. Frà tanto ne giunse à lui Bonifatio Governatore dell'Africa, con quanta gente egli più potè mettere all'ordine per il bisogno che di quella si haueua, però mentre voleuano insieme tentare la loro fortuna con l'arrischiarsi, ne vennero frà di loro in discordia, il che ne causò, che la Spagna rimanesse nel dominio di quei barbari, poichè Bonifatio se ne ritornò ben presto nell'Africa, oue n'era Castino rimasto solo, che perciò non poteua resistere alle forze con le quali essi ne pugnauano, come vnito assieme con Bonifatio n'haurebbe fatto. Intanto Honorio, che attendea à custodir Roma, & ad inuigilar, che ne venisse adempita la giulittia, osseruare le leggi, & obbediti i precetti: s'ammalò grauemente, & in pochi giorni passò da questa vita, non rimanendo di lui figliuolo, mà bensì di Placida sua sorella, e moglie di Costanzo due figli vno detto Honorio, e l'altro Valentiniano. Questa morte recò molto cordoglio à tutti, ne si potè veramente niuno dolerli, che egli non hauesse hauuto molto à cuore gl'interessi della Monarchia, il quale se bene non interuenne in alcuna guerra, nò rimase perciò di prouedere di Capitani di gran preggio, e valore, mediante i quali la maggior parte ne tornarono à lui vittoriosi come debellatori d'infiniti Tiranni

ranni , e Nationi barbare, li quali come si è veduto à lui in tante guise ne procurarono chi toglierli il foglio, chi di spogliarlo delle Prouincie, e tant' altri chi in secreto, e chi in palese di tradirlo, e darlo in poter de' nemici, il quale se bene alle volte ne tra scurò qualche vrgente affare, tuttauia fù per altro di così buone qualità, che nella sua morte non fù chi di ciò si ricordasse, mà bensì vniuersalmente compianta, che seguì negli anni di Christo 427. e del suo Imperio dopo la morte del Padre nel vigesimo ottauo. E quella d'Arcadio degli anni di nostra salute secondo alcuni 410. e secondo altri 413. dell'età sua 31. e così del suo Imperio 13.

Dell' Imperio di Teodosio Secondo .

VEniua crescendo Teodosio figliuolo di Arcadio, & Imperatore dell'Oriente, come nell'età così anche nelle virtù, poiche dimoltroffì con tutti humile, pietoso, giusto, e molto letterato in ogni scienza, il quale appunto quando ne morì Honorio si trouaua fuori della cura del Rè di Persia (sotto la cui tutela il Padre ne l'hauera lasciato) per esser di già diuenuto maggiore; perliche ne rimase assoluto Imperatore. In questo tempo Bonifatio, che come si disse dalla Spagna se n'era ritornato al gouerno dell' Africa, ne ricusò d' obbidire, e riconoscere per suo Signore Teodosio, come era tenuto, e medemamente nella Spagna i Vandalì, Sueui, & Alani, che ancora vi dimorauano con tanto danno degli habitanti, e più che mai poderosi i Gothi, i Borgognoni, i Francesi, gli Hunni, e finalmente tutte le Nationi ne vollero prendere contro di lui l'armi, più tosto che sottoporsegli, e diuenir suoi vassalli, co-

me era ben di ragione, mentre Teodosio ad ogn'altra cosa pensaua, che di mandar in Roma chi in suo nome ne prendesse l'obbedienza, come doueua in ciò più che in ogn'altra cosa inuigilare, la quale come staua libera di volontà, e di seruitù acconsentì in acclamare per suo Imperatore Giouani huomo in Roma di molta stima, che da Castino gli fù richiesto, al quale concederono la Francia, e la maggior parte della Spagna per suo gouerno, e perche Bonifatio nell'Africa non volle dargli obbedienza, tanto Castino, come Erio si disposero à publicarlo per inimico, e di quì ne principiarono frà di loro molti disgusti, per mezzo de' quali in progresso di tempo, venne à disfarsi la Monarchia, e non senza discapito della riputatione di Teodosio per la sua inaccuratezza, e stolido gouerno, poiche gli fù tanto necessario il tenerli amico Erio, che non ostante l'esser stato fatto prigionie da suoi soldati, che per altro bisognaua come mezano di tante discordie farlo morire, lo chiamò suo Capitano, il quale lo serui in vero da indi auanti con ogni fedeltà, di maniera che solo dalla spada di quello si vedeua la maggior parte de' ribelli restar domati, e vinti, come anche ne veniu operato da Valentiniano suo cugino figlio di Placidia sorella d'Honorio, & Arcadio, e moglie di Costanzo il valoroso, che subito morto Arcadio, ne venne da Honorio chiamato per Còpagno, che stimò bene assegnare all'Occidète vn particular Piloto, acciò frà le molte tempeste agitate da Tiranni in quelle parti ne potesse pescare qualche corona, ò scettro, il quale s'adopron con ogni affetto in difenderlo, e preseruar Teodosio da tante turbolenze, che in vn'istante ne minacciavano danni, e ruine alla barca di quella Monarchia ad effetto di
per

per sempre sommergerla, i cui successi per esser molti lascio qui di riferire mentre Teodosio spogliato d'ogni impaccio, hauendo appoggiato a Valentiniano tutti gli affari solo n' auesse in Costantinopoli a preseruarli sano; ma non fu perciò già liberato da tanti, e sì calamitosi auuenimenti, per i quali si vedeuà prossimo a soggiacere l'Imperio, con tutto ch' egli tanto vi si adoprassè per riporlo sotto al primiero stato, poichè a ciò non potè venire per le tante guerre, che in vn tempo istesso si suscitauano, perche se attendeua ad vna, si disfaceua l'altra. Hauuea postosi in fantasia Valentiniano di gire a ritrouare Teodosio, & essendoli sbrigato di alcune cose, che fino all'hora ricercarono la sua assistenza, hora in vna parte, & hora nell'altra, si portò in Costantinopoli, doue hebbero l'vn dell'altro molto gusto in riuederli, dopo volle Valentiniano diuenir marito d'Eudisia figliuola di Teodosio, e di Leonica, la quale altri dicono, ch'ella si ponesse questo nome dopo da lui sposata, e che prima si chiamasse Athana, siccome che Lentio filosofo fusse di lei Padre; mà quanto di ciò si troui il contrario lo testificano la maggior parte dell' historie, onde subito che l'hebbe Valentiniano ottenuta per moglie, fece ritorno in quelle parti, che ancora ne soggiaceuano a continui patimenti; e perche Teodosio lo conobbe sprouisto di soldati, diede à lui buon numero d'esercito, andando sempre di noua rifacendo soldati, acciò potesse à suo bell'agio cimentarsi con Attila Rè degl' Hunni, che più d' ogn' altro Tiranno molestaua le terre Imperiali; à che mentre attendeua se ne morì di pestilenza nell'anno di Christo 45. dell' età sua 50. e del suo Imperio con Valentiniano vintisepte.

Dell' Imperio di Valentiniano.

L, Auuiso della morte di Teodosio giunse à Valentiniano in Roma, che con Pulcheria sua sorella inuigilaua negli affari di essa Città. Era à questa donna noto quanto fin'all'hora la Monarchia haueua discapitato, e di forze, e di giurisdittione, non ostante che al governo di quella soprintendessero due Imperatori, e che hora restato solo sopra le spalle di Valentiniano non poteua se non più che mai disfarsi, conoscendo vno non sufficiente à regger questa Monarchia, e preseruarla dalle ingiurie delle guerre, che di continuo la stancauano, e non essendo di Teodosio rimasto alcun figlio da succederli, Valentiniano come legittimo amministratore e di lui compagno pigliò per expediente di lei maritarla con Martiano Capitano di molta stima, e veratissimo negl' esercitij militari; e perche maggiormente rimanesse il tutto adempito nella conformità, ch' ella desideraua per vtile della Monarchia, tenne segreta la morte di Teodosio alcun giorno, e frà tanto conuenne con Martiano, che lui sarebbe stato Imperatore, e compagno di Valentiniano, ogni volta che gli promettesse di prestare quell' aiuto, che all' Imperio bisognaua, e come suo marito era tenuto difendere, da cui subito che hebbe riceuuta la sicurezza, ne pubblicò la morte di Teodosio in Roma, con dichiarar Martiano Imperatore dell' Oriente, il quale portatosi in quelle parti diede esecuzione à quanto haueua promesso, e fu molto accurato nel difender l' Imperio, e sostener le guerre, che indipendenti rimasero nella morte di Teodosio. Valentiniano, che al tutto acconsentì per cuitare alla Monarchia maggiori

giori danni di quelli, che cominciati haueua con tanto discapito à prouare sapendo che Marciano veniuà di continuo aggrauato, e più che mai da Attila Tiranno molestato, sicche appena gli era permesso il sostentarsi, non che di prestare à lui aiuto, come haueua bisogno nell'Italia; fece con Genferico Rè de' Vandali pace, mediante la quale tornarono in suo dominio alcune Prouincie, e riceuè esso in Roma doue si sitrouaua Etio quel valoroso guerriero di cui feci altre volte mentione, che frà tanto era ritornato per darli auuiso come ne haueua da Attila tolta la Francia, e liberatala da Borgognoni, e Franchi; accioche lui tanto maggiormente ne viuesse sicuro, e quieto, poiche l'Italia era di già riposta in pace, et adì Valentiniano l'arriuò d'Etio, & al primo aspetto dimostrò con gli honori, e ringratiamenti che gli fece di conferuargli non picciola obligatione, siccome più volte gli attestò; mà fatto meglio riflessione intorno alla sua venuta, stimò questa poter essere artificiosa, e che lui ne fusse per chiamarsi Imperatore, onde lo fece indi à pochi giorni uccidere, come da molti Historici viene asserito, e ch'esso à ciò fusse indotto dall'istanza che gli fece Massimo Patritio Romano, il quale con Valentiniano molto sdegno teneua, per hauergli stuprata la moglie, acciò maggiormente gli fusse stato facile il priuarlo di vita, come haueua in pensiero, perche viuente Etio stimaua difficile il poner ciò in esecuzione; mà l'inauertita, & ingiusta sentenza di Valentiniano apportò veramente la sua ruina, come Massimo desideraua, poiche con la morte d'Etio spirò ogni forza all'Imperio, e cominciò di nuouo la Monarchia, à disfarsi, non vedendosi per l'auuenire alcun uomo quanto lui coraggioso, e brauo, e che quella

potesse riporre nella pristina sua libertà, e conferuarla immune dalle guerre; poiche ogni giorno più andò mancando; laonde saputo chebbe Attila esser estinto colui, che tanto lo fece sospirare per sottrarsi dalle sue mani, se ne venne in Italia seguitato da innumerabil soldatesca, & accompagnato da alcuni Rè, con i quali prese amicizia, quando dalla Francia dopo infinite battaglie fu astretto fuggirsene, come di sopra dimostrai, ponendo in quel camino ogni Città à fuoco eccettuando Rauenna, perche ritrouò di quella le porte spalancate, siccome impose il Vescouo, che colà risedeua, considerando forse ogni resistenza esser sicuale al rigore ch'essi da per tutto n'vsauano, andandosene al fine in questa maniera accostando verso Roma, onde giunto ad Ostia si fermò in quella Città, doue da vna parte il desiderio, che teneua di consegnarla alle fiamme lo sollecitaua ad arriuarui, quando dall'altra la rimembranza della morte d'Alarico auuenutagli immediatamente che ne prese Roma gli recaua timore, e quasi distoglieualo da passar più oltre. Mentre però ne vacillaua trà queste fantasie, n'andò à lui San Leone Vicario di Christo, di cui alla prima esortatione fattali esso cōdescerse di promettere à Leone di non passar più oltre, mentre i Romani gli concedeuano buona somma di denari, che al medemo bisognauano per ritornarsene alla sua patria, che riceuuti s'incaminò verso l'Vngaria, al quale essendo stato dimandato da alcuni suoi amici della cagione di così improuiso timore da lui preso, soggiunse ch'egli s'era spauentato non solo dalla presenza di Leone, mà anche da quella di due persone che dietro di lui gli assisteuano con le spade alla mano, minacciando verso di lui calamitosi

euen-

euenti; onde chiaramente fù interpretato effer stati li Santi Pietro, e Paolo indefessi mantenitori di Santa Chiesa. Viuenai inuaghito Attila delle bellezze di Honoria sorella di Valentiniano, che per conseguir le sue brame mandò à richiederla in moglie all'Imperatore, benchè altre con questo ligame ne godesse, il quale non potè ostargli mediante le minaccie che faceua se glie la negaua di ritornare in Italia; onde bisognò che contro sua voglia anche gli la concedesse, mà nel pasto ch'egli fece prima di congiungerli seco, disordinò in guisa, che il souerchio cibo mandando i suoi fumi alla testa, lo rese come stolido; onde postosi in letto gli venne sì gran profluuiò di sangue dal naso, che in poche hore ne rimase da quello suffocato, della cui morte ne prese ciascheduno allegrezza, non solo perche l'Imperio era libero dalla spada di questo Tiranno; mà per vedere colui, che haueua fatto scorrere fiumi di sangue, nel suo proprio annegato ne morisse. Frà tanto Massimo, che haueua negoziato segretamente molto tempo di toglier la vita à Valentiniano, e sapendo che in questo non si sarebbe frammesso alcuno per sua difesa, poiche quell'Ecio, che haurebbe potuto ostargli ne giaceua di già estinto, come dissi, ne pose con sue stratagemme finalmente à Valentiniano la morte, che gli fù data da vn valente soldato ad istanza del medemo; del quale rimasero due figlie femine hauute da Eudisia sua moglie. Segui la di lui morte l'anno di Christo 456. della sua età il 35 e del suo Imperio il trenta.

Dell' Imperio di Marciano, ò Martiano, e di Leone primo Imperatore, di questo nome, & ultimo in Oriente.

NON fù chi per sua buona sorte ne trauagliasse Marciano nell'Oriente, doue da Valentiniano n'era stato posto per Imperatore in questo tempo, che tutto il Mondo si trouaua sconvolto, perche non si curò mentre poteua goderli in pace quella parte ch'era da Barbari rimasta illesa di dilatarne con guerra i confini; Eudisia moglie del morto Valentiniano, che si ritrouaua adirata contro Massimo, ch'immmediatamente s'era usurpato l'Italia, e fatosi chiamare Imperatore, anzi voluto la medesima quasi per forza in moglie, e contro di lui altrettanto sdegnata per hauer inteso egli effer stato l'autore della morte di Valentiniano suo marito; e perciò tutta intenta à vendicarsi d'vna tanta sceleraggine, pensò primieramente di valerli degli aiuti c'haurebbe potuto sperare da Costantinopoli, e da Martiano che ad essergli prestati, non hà dubbio che la Monarchia ne sarebbe stata liberata dall'altrui seruitù, in cui d'indi auanti ne soggiacque con tanto discapito, poiche n'era in tale stato l'Imperio Romano diuenuto, che si rendeu molto difficile per la sua deteriorazione ad vn solo, come per prima si faceua di gouernarlo, mà come la vendetta è cieca, e ben spesso quando altri si crede di vendicar l'ingiurie, all'hora vada ad incontrar le ruine per non accoppiare col zelo dell'honore la prudenza, onde correndo precipitosi à vendicarsi n'auuiene; per il più, che quando si pensa hauer gastigato vn errore si dà principio à molti, come fece Eudisia, la quale portata dalla

ven-

vendetta sul margine d' vna pessima risoluzione, diffidando d' ogn' altro aiuto scrisse à Genferico Rè de' Vandali, che dimoraua nell'Africa, perche senza dilatione ne venisse in Italia, doue mentre liberaua lei dalle mani di Massimo, in cui si mal volentieri staua, egli si poteua far d' essa Signore, siccome puntualmente esegui, nè trascurò sì comoda congiuntura, che se gli rappresentaua, poiche fù sì grande l'esercito, che ne condusse seco, che Massimo non ostante il molto, che n'hauca, non ardì porlo con esso à cimentare, mà libera ne lasò la Città di Roma, alla quale ne diede Genferico vn miserabile assalto, dopo il quale impadronitosi di essa, e saccheggiandola, carico di ricche prede se ne partì, conducendo seco Eudisia con due sue figliuole; mentre in Costantinopoli se ne morì Marciano di veleno, preparatogli da Vrdaburio, & Aspar suoi Capitani, il quale pensò cincerfi quel diadema, che poi nò potè hauer per essere i Cattolici vniti alla di lui esclusiua, poisciache egli era della setta Arriana, onde esso conosciuto ciò essere impossibile, abbandonata ogni pretesione prese vn nuouo trattato in persona di Leone Tribuno huomo di gran valore, e di molta esperienza negli affari di guerra, ch' era quello che più importaua, onde stabilita la di lui electione ne fù per nuouo Imperatore publicato, al cui auuiso l'Oriente si dimostrò appieno sodisfatto, e còtento, nel cui tēpo mentre ne riposauano in pace l'Africa, l'Asia, e la Persia à lui obediēte, ne veniua più che mai l'Italia trauagliata, poiche Genferico disfece sin da fondamenti molte Città, siccome da tant' altri tiranni n'era del continuo oppressa, mà perche di cotali rouine li douerà trattare doue di simili incursioni si fà particolar

mentioni, si contenterà il lettore, che iui ne lo riporti, qual Leone dopo hauere in Costantinopoli gouernato 17. anni, con qualche disturbo se ne morì, restando di lui due sole figlie femine, vna chiamata Ariadone, e l'altra Leonica, de' quali due Imperatori morì Marciano l'anno di Christo 459. nel settimo del suo Imperio; e Leone nel 476. e che imperaua il 17. del quale mi serbo à dire in altro luogo più à proposito altri particolari.

Come il Romano Imperio rimanesse concalcato da Tiranni, e depredato da Barbari, e di nuouo risorse, e ricade, e come vna parte in poter de' Pontefici ne venisse.

SVbito che Valentiniano fù ucciso in Roma da suoi, insorsero molti Tiranni, che violentemente s'vsurparono il dominio, non solo di Roma, mà dell' Imperio istesso. Il primo fù Massimo Cittadino Romano, che poi fù trucidato da Genferico Rè de' Vandali, venuto dall'Africa à persuasione degl'emuli del medemo Massimo, siccome di sopra si disse, dopo questo molti altri Tiranni s'impadronirono dell'Imperio d'Occidente, trà quali vno ne fù Augustolo, della cui infingardaggine essendo Odoacre Rè degl'Heruli ben informato, ne raccolse vn poderosissimo esercito de' Popoli della Germania, con il quale si portò in Italia, doue venuto à battaglia non lungi dal fiume Ticino con Oreste Padre d'Augustolo, dopo vn lungo, e memorabil conflitto, ne riportò vittoria con la morte del medesimo Oreste, onde intimorito Augustolo da questa sciagura, ne gettò la porpora, e la dignità Imperiale, e se ne fuggì à Roma, alla cui volta parimēte s'inuiò Odoacre, doue n'entrò come vincitore.

re, per hauer occupata tutta l'Italia, e dal sbo nome la chiamò Odoacria, ordinando sotto seuerissime pene, che più non si nomasse Italia, cò che l'Imperio Romano, tanto ne primi tempi da tutto il Mondo temuto, e riuocato, restò preda miserabile di barbare genti, & affatto suppresso, & estinto, circa gl'anni di Christo 471. Perche Odoacre posto nella Città di Roma il Soglio Reale, regnò in essa per lo spatio intiero di 14. anni, con tanta potenza, e valore, che Zenone Imperatore di Costantinopoli non potè mai discacciarlo coll'armi, e molto meno col consiglio. Occupata dunque da Odoacre tutta l'Italia, il sudetto Imperatore, ordinò à Theodorico Rè de' Gothi, che descendendo armato in Italia procurasse di scacciar Odoacre, e di prenderne egli il possesso, & il titolo Reale. Venne Theodorico, e dopo lunghi contrasti, e sudori, finalmente vinse, & uccise in battaglia il sopradetto Odoacre, e s'incoronò Rè d'Italia, il quale come infetto dell'heresia Ariana, afflisse molto i Cattolici, i cui Successori nel Regno d'Italia furono poi Theodato Vitige, & Ildouardo, quali tutti furono Gothi, come anche ne crearono Totila Rè. Intanto i Longobardi n'entrarono ancor loro armati in Italia con impeto, e valore, onde l'Imperatore di Costantinopoli mandò in essa in luogo di Narsete Generalissimo dell'armi Imperiali, (per il cui valore ne venne à cessare l'Imperio de Gothi in Italia, come si dirà al suo luogo) Longino il quale posta in Rauenna la sua residenza, ritenne in deuotione le Città, che ancora obbediuano all'Imperio, nel qual tempo non era in Italia alcuno esercito, che resistere potesse all'inondatione de' Barbari, mà ciascuna Città come meglio poteua, da se si difende-

ua dall'impeto hostile, doue poi da Giustiniano l'anno 750. fù instituito in Italia vn nuouo Magistrato, del quale l'accennato Longino ne fù l'autore, e ministro, che chiamarono l'Esarcato di Rauenna, che si diuidena in due regioni Pentapoli, & Emilia, quella conteneua Rauenna, Cesena, Classe, Forlì, e Forlino, che per contenere cinque Città, però chiamarono Pentapoli, e questa cioè l'Emilia, conteneua Bologna, Reggio, Modena, Parma, e Piacenza, e le Terre, che frà l'Appennino, & il Pò si trouauano e da Rimini sino alli stagni di Venetia, il cui Esarco, ò Vicario dell'Imperatore di Costantinopoli, ch'era il capo di detto Magistrato risideua in Rauenna, e non in Roma, perche questa dalle scorrerie de' Barbari depredata, e guasta, se ne giacea come sepolta nelle sue proprie ruine, la cui erectione successe circa l'anno di Christo 570. così continuando quell'amministrazione nell'Italia per lo spatio di 75. anni, cioè sino all'anno di nostra salute 756. essendo stati nel corso di questo tēpo gl'Esarchi al numero di 14. Mà torniamo à i Longobardi, che già essendosi insinuati nell'Italia, n'affieciarono con poderosissime forze la Città di Rauenna, che finalmente espugnata ne priuarono insiue l'Imperatore d'ogni giurisdittione in Italia, perliche Luitprando loro Rè portato da vna ambiziosoissima cupidigia di regnare, ne foggioò al suo dominio tutta quella parte d'Italia, che alla diuotione dell'Imperio Costantino-politano n'era restata; oltre di che domate, ch'hebbe tutte le Città còfinanti, afflisse con strettissimo assedio la medesima Roma, come à suo luogo parimente si dirà; onde il Romano Pontefice, ch'all'hora era Gregorio III. no ricorse per aiuto, e difesa non già dal-

l'Imperatore di Costantinopoli, che ben sapeua quanto poco si curaua dell'Italia, forse, come alcuni dicono, per le dissentioni nate frà di loro per cause delle sacre immagini, mà vnitamente con i Romani ne spedì vn Legato Ponteficio à Carlo Martello Maggior-domo, e Prefetto della corona di Francia, pregandolo à voler soccorrere Roma, e la Chiesa da Longobardi miseramente assitta. Non sprezzò Carlo l'istanze del Papa; anzi amicheuolmente s'ortò il Rè Luitprando à levar quell'assedio da Roma, e liberarla da tante oppressioni, come per appunto successe, essendo all' hora la prima volta che la tutela della Chiesa passò da Greci Imperatori ne Rè di Francia. Mà Leone Imperatore Costantinopolitano preutendo quel che poteua succedere, cioè che il Pontefice Romano, supprimendo l'Imperator d'Oriente, procurasse di creare vn nuovo Imperatore d'Occidente, mandò in Italia vn'altro Esárca di nome Eutichio con ordine di molestare con ogni suo ingegno, e potere il Pontefice Romano come autore di tal nouità, e tutti gli adherenti, & fautori del medemo; e che all'incontro con i Longobardi si portasse amicheuolmente, e prestasse loro all'occasioni ogni assistenza, e fauore. I Longobardi dunque non desistendo punto dall'impresa incominciata, anzi sotto la condotta d'Aistolfo loro Rè guastando, e depredando con assidue scorrerie le campagne, e giurisdizioni de' Romani, posero in tale scompiglio, e strettezza la Chiesa Cattolica, che Stefano Papa II. di questo nome fù necessitato ricorrere à Pipino Rè di Francia, & esortarlo viuamente à voler soccorrere la Chiesa, e Sede Apostolica già prossima à giacere oppressa sotto il peso grauissimo della tirannia de' Longobardi. Pipino, che

poco prima era stato assonto al Soglio Reale, e con tale occasione vuto Re di Francia dal medesimo Pontefice, con valoroso esercito passò l'Alpi, nelle cui fauci combattette co' Longobardi, che se gli erano fatti contro, riportando d'elsi vn'insigne vittoria, dopo la quale premette con strettissimo assedio Aistolfo loro Rè nella Città di Pavia, riducendo quello à tal termine, che lo sforzò d'acconsentire à tutte quelle conditioni, che vn vincitore sà prescriuere ad vn vinto. Mà Aistolfo partito Pipino, non osservò punto le conuentioni; onde Pipino l'anno seguente, che fù di Christo il 756. tornò in Italia con grandissimo apparato militare, doue ne debellò affatto i Longobardi, espugnò l'esercito di Rauenenna, e soggiogò tutte l'altre Città, e luoghi fino all' hora soggetti al Greco Imperio, lassandone il gouerno alla Romana Sede. Così l'Imperator di Costantinopoli, che prima benchè scacciato dall'armi de' Longobardi dall'Italia, riteneua almeno il ius di ricuperarne il dominio, & il titolo di giusta possessione, hora da Pipino spogliato in tutto ancor di questi, e da tutti i confini dell'Italia respinto, ne venne à perdere tutto quell' Imperio, che in essa fino à quel tempo tenuto ne haueua. Haurebbe forse potuto vendicar l'ingiuria riceuuta, mà inuolto in guerre atrocissime con i Saraceni, che con assidue incursioni trauagliauano l'Imperatore d'Oriente non vi potè applicar l'animo. Intanto Stefano suddetto trouandosi liberato da sì intollerabil peso, per gratitudine di vn tanto beneficio, e de' magnanimi doni riceuuti da Pipino ne volle honorare il medemo, e tutti i suoi successori dell'Augusto titolo di Rè Christianissimo, del quale fino ne' presenti tempi i Rè di Francia sommaramente si pregia-

no, e si gloriano d'hauer dalle mani de' Longobardi vendicati tutti quei luoghi dell'Italia, che à gl'Imperatori spettauano, e quelli lassati alla Romana Chiesa. Ne restaua ancora Desiderio vltimo Rè de' Longobardi, il quale tentò di muouer guerra ad Adriano I. Sommo Pontefice Romano, circa l'anno di Christo 776. mà indarno perche ricorsò questi da Carlo figlio di Pipino per la difesa della Sede Apostolica, facilmente n'ottenne quanto chiedeuà, il quale seguendo la diuotione dell'Auo, e del Padre verso la Chiesa Romana, posto all'ordine vn numerofo esercito se ne passò in Italia, doue con sommo valore debellò Desiderio, anzi lo fece prigione con la moglie, e figli, quale relegò per sempre in Francia, oltre essersi impadronito di tutte le sue Città, e dominio, con che si terminò il Regno de' Longobardi, che più di 200. anni era durato in Italia. Onde soggiogati, & estinti in tal modo i Longobardi, si strinse in confederazione perpetua con la Sede Apostolica Romana, & insieme con amplissimi Priuilegj, e con solenni giuramenti confermò tutto quello, che Pipino suo Padre alla medema Romana Sede lassato ne haueua: Leone III. Pontefice successore di Adriano, ne viuera in quel tempo alquanto in sospetto (come scriuono alcuni) che il Greco Imperatore domati c'hauesse in Oriente i Saraceni, ne tentasse con l'armi di nouo vendicare il possesso, e dominio dell'Esarcato di Rauenna, che da suoi Antecessori vi era stato istituito per conseruarsi in deuotione le Città, e luoghi spettanti al Romano Imperio; e rendere in quella ragione, già che in Roma nou poteuano risedere mediante che dalle scorrerie de' Barbari la vedeuano depredata, e guasta, come dissi, & hauendo esatta

notitia del coraggio inuittissimo di Carlo il Magno, e della benigna volontà del medesimo verso la Chiesa Romana, incominciò à pensare di trasferire l'Imperio, persuadendosi che la saluezza dello stato d'Italia, la pace, e la libertà della medesima, non si potesse restituire con altro migliore, e più comodo modo, che con l'elezione d'vn nouo Imperatore nell'Occidente, il quale in se pigliasse la cura, e la dignità tutta dell'Imperio. Haueuano queste persuasioni fatta qualche impressione nell'animo di molti, mà però non venne à concludersi vn'affare di tanta importanza se non l'anno 801. che dall'elio Leone ad alta voce ne fù dichiarato Imperatore Carlo Magno nel giorno del Santissimo Natale di Christo Signor Nostro nella Basilica di S. Pietro doue l'incoronò dell'Imperial Diadema, alla presenza di tutto il Popolo Romano, che tre volte n'esclamò: *A Carlo Augusto Magno, e Pacifico Imperatore coronato da Dio, vita, e vittoria.* E benchè ciò sentissero grandemente nell'animo gl'Imperatori Greci, tuttavia inuolti in varie guerre non poterono impedirne gli effetti. In questo modo dunque fù restaurato il Romano Imperio, che trallato nella Grecia per lo spatio già di quasi 330. anni, era affatto spento in Italia. Hebbe Carlo sotto il suo dominio, & Imperio soggette la Gallia, la Germania, la Bertagna, e l'Italia, dalla cui Prouincia dopo hauer quella del tutto separata dalla giurisdittione dell'Imperio Greco, vna buona parte di essa, assieme con la Città di Roma fù dal medesimo Carlo Magno confermata alla Sede Apostolica Romana, come anche di simili confermationi fatte da altri Imperatori si dirà quando si tratterà delle cose de' Pontefici.

Con-

Continuò l'Imperio Romano poi in Carlo Magno, e ne suoi posterì fino all'anno di Christo 905. nel cui tempo nascè Berengario, che delle terre di Longobardi si habueua vsurpato il dominio, e con la sua potenza incominciato ad esser graue, e molesto à tutta l'Italia, trouagliandola in varie guise. Il che saputo da Ludouico III. che secondo alcuni Historici fù figlio di Posone Rè di Prouenza, e di Borgogna, con valido esercito passò in Italia per scacciarlo, mà ritrouandosi Ludouico in Verona, fù Berengario nascosamente introdotto nella Città, doue prese Ludouico, e gli fece cauar gli occhi, e così ottenne il Regnò d'Italia. Poco dopo circa l'anno 913. estinta affatto la linea masculina di Carlo Magno, trè Nationi ne vennero, in contea ciascheduna d'esse pretendendo l'Imperio Romano, e furono gl'Italiani, i Francesi, & i Germani, anzi l'Imperator di Costantinopoli non lasciò strada alcuna intentata per habuerne egli la prelatione, astigendo l'Italia con varie incursioni, fino à subornare anche i Saraceni, perche in essa entrando armati la distruggeessero. Restò nondimeno l'Imperio appo i Germani, come à suo luogo diremo. I Berengarij parimente, e molti altri, che mai ebbero nella loro origine titolo alcuno regio, contestero anche per ascendere al Trono Imperiale, ciascuno pensando d'vsurparlo, chi con l'armi, chi con la fattione, conforme all'ambitione, e volontà che à ciò li trasportaua, ancorche in tanto nella Germania l'Imperio nou vacasse. Durò questa confusione in Italia per lo spazio di 50. anni in circa, infino che Ottone Primo descendendo armato in essa fece prigione Berengario Secondo, e lo condusse in Bamberg, doue poi terminò la sua vita, e domata l'Ita-

lia, di nuouo la soggettò all'Imperio di Germania; se bene in quei tempi gli Ottoni, gli Henrici, & i Federici Imperatori provarono in Italia molte auersità, essendo che pure all'horane fù ridotta la Puglia, com'anche Napoli in Regno hereditario, e le Città di Milano, di Genoua, & alcune altre si ribellarono dall'Imperio, che se bene molte volte furono astrette coll'armi di nuouo a tornare all'obedienza dell'Imperatore, subito nondimeno se ne sottrassero, e scossero il giogo di seruitù, riducendosi in libertà come diremo à suo luogo nella descrizione delle Prouincie, e Città, e loro historie, secondo l'ordine de' nostri libri. I Venetiani ancor' essi valendosi di queste congiunture dilatarono assai i confini del loro dominio, à che s'aggiunse la sceleratezza, e dapocagine d'alcuni Imperatori, che per danari non solo impegnarono molte Città principali, mà riceuutone il prezzo ne fecero anche alcune libere, assoluendole dall'obedienza dell'Imperio, passando questa cosa à tal termine, che il Romano Imperatore non hebbe più in Italia, che il nudo titolo, il nome vano, e senza soggetto poiche Vincislao alienò Genoua dall'Imperio, e la diede al Rè di Francia, che fù la cagione perche lo deponessero dall'Imperio, il quale anche per 100. mila scudi d'oro concesse à Giouanni Galeazzo Visconti il titolo di Duca di Milano, che infìn dal tempo del Regno de' Longobardi era vassallo dell'Imperio, e Ludouico Imperatore Bauaro che per sei mila scudi d'oro concesse à Fiorentini la libertà, & altri luoghi che con l'annesse giurisdittioni erano la parte migliore del medesimo Imperio in Italia, la quale con molta ragione deue da ciascuno esser commiserata, e compianta, poiche doue essa negli an-
dati

dati tempi con il suo valore ne domò i Popoli intieri, priuò Principi, e Rè de' loro dominij, & incatenati se li vide prostati à suoi piedi, di quelli trionfando, e che finalmente ne fù Regina augustissima dell'Vniuerso, rendendosi così formidabile, e maestosa, che ogn'vno s'inchinaua timoroso e riuereue al suo nome, ne diuenne

poscia serua di tanti Tiranni, li quali cospirando à leuargli la corona, la ridussero ad vna miserabile schiauitudine, come da Odoacre ne fù posta, onde si può dire, che se sotto il potentissimo Augusto crebbe il di lei Imperio alla sommità d'ogni maggior altezza, così sotto il vile Augustolo ne precipitò nel fondo più cupo delle miserie:





SIAMO col fauore dell' Autore d' ogni bene peruenuti al fine della descrizione de' f. sti più memorabili di que' Imperatori, che cominciando da Giulio Cesare ne gouernarono l' Imperio Romano fino all' ultimo di essi, che fu Augustolo, con la cui morte, dopo quello diuiso in Orientale, & Occidentale, ne venne finalmente à mancare quello d' Occidente, & con tale occasione vedute le diuerse mutationi occorse intorno allo stato della Città di Roma fino al detto tempo; nel cui racconto, come anche in quello ne seguirà in appresso intorno alle cose di quei Pontefici, che doppo mancato il detto Imperio d' Occidente, ne succedero nella Sede di San Pietro, si come fra di loro sono stati discordi gl' Autori, che di questo, & di quelli hanno scritto come più volte habbiamo veduto sin hora, & siamo forse per vedere in auuenire, non deue apportar marauiglia se in molti luoghi di questi miei scritti si vedrà notata alcuna azione delli medesimi, altrimente descritta di quello che da alcun altro ne vien raccontata, perche essendo stata mia in-

tentione di notar tutto quello, che più di certo, & di curioso è stato possibile di trouare in un numero quasi infinito di Autori, che à quest' effetto hò veduti, n' è seguito ben spesso, che quello c' hò letto per certo in alcuno di essi, per non hauerlo poi trouato in molti, mi è stato forza di tacere, per esser essi de' più approuati, nel modo che non è verisimile, che quello, che à molti giudicati de' più informati, non è venuto à notizia sia stato da pochi, & molto meno da un solo saputo; quanto all' incontro è altrettanto probabile il creder più tosto ad una che si è trouata presente ad un' at-tione, che à molti, che attestano di hauerla intesa dire; siccome nondourà apportare ammiratione il vedere in quest' Opera molte notizie non più intese, o almeno da pochi, dandosi perciò à credere non meritar quella fede; che l' altre si sono acquistata; per esser queste, et io dico, cauate da Manoscritti particolari degni d' ogni credenza, li quali si trouano appresso di me, mentre per altro assicuro il Lettore in tutte queste mie fatiche non hauer apportato cosa, che da più nobili, & accreditati Scrittori non

venghi riferita, per il cui effetto, benchè mi sia seruito della già detta breuità; non sono però le notizie da me portate, ne così secche, che à guisa di fantasme ne spauentino, ne così oscure, che fra l'oscurità, che suole apportar seco l'esser breue, non ne lampeggino chiaramente i soggetti. Nel rimanente in ciascuna attenzione lasciando da parte le singolarità non necessarie, mi sono attenuto à quelle opinioni, ch'oltre il parer più commune delli Scrittori vengono anche accompagnati da una certa verisimilitudine, che quasi si assicuraua la medema non poter essere altrimenti auuenuta, portando il tutto con quella fedeltà, che deuè esser propria di chi scriue historie, e quale nella maggior parte de' sopradetti Autori ho ritrouata più certa, e sicura, della cui verità per maggiormente assicurarne il Lettore, non prima cominciati à scriuerò, che insieme mi posi à notare nella margine de' fogli il nome, e l'luogo di ciascuno Autore, che di quanto da me si notaua faceua mentione, conforme haurai anche seguitato; mà come offeruai che tal annotationi in margine dell'Opera di questa prima parte del presente Libro in alcuni luoghi erano, in gran parte maggiori di quanto andaua notato nel corpo di essa, così sono necessitato nell'impressione à tralasciarle (tutto in contrario di quello haueno disposto di fare) in riguardo anche del numero quasi infinito degli Auto-

ri à questo effetto da me veduti, trà i quali mentre da ciascuno di essi non hò potuto sapere il tutto, ne da tutti insieme venire assicurato d'alcuni particolari; così à guisa d'Ape, che nella più bella stagione, non da tutti, mà da più grati fiori sol trarne dolci, e soauì liquori per empirne le loro celle; dalla moltitudine di essi Autori, non di ciascuno il tutto, mà di tutti insieme, con le già dette distinzioni quello ne hò scelto, che più di certo, e sicuro scieglier si potesse, non solo per quello importano gli affari degl'Imperatori, che fin qui habbiamo descritto, mà anche di quei Pontefici, che come sopra, ne restano da descriuere, intorno di cui numero, e tempo, che furono ciascuno di essi, hò voluto seguitare principalmente il Ciacone ristampato del 1630. come quello che pare degli altri il più accettato, mentre si sta attendendo, che venghino in luce le vite de' Pontefici; che si vanno tuttauia dando alle stampe dal P. Agostino Oldouino, che si tiene douer esser superiore à quanti sin hora in questa materia hanno scritto; con che penso hauer potuto sodisfare in questa parte alla curiosità del medemo Lettore, togliendoli al possibile ogni occasione di dubitare intorno alla verità delle notizie da me come sopra apportate, se bene il credito del vero, e del falso è posto molte volte nelle mani dell'ingegno, e della lingua di chi scriue, non essendo per altro la veri-

ia sempre così certa, e' indu-
bitata, che tal' hora non im-
prima opinioni in tutto contra-
rie al fatto, trattandosi particolar-
mente di cose auuenute in tempi
assai remoti, e rispettiuamente
scritte à' posteri dagl' Historici di

quei secoli, sì che non possa alcuno
di loro per simili cagioni, seguendo
l' altrui opinioni essersi anche inno-
centemente ingannato, conforme
per le medesime cause lo stesso puot
essere à me auuenuto.





HAueuano di già seduto nel Trono Ponteficio 97. Successori di Pietro, all' hora che, come dissi, Leone Terzo fu da Carlo Magno riposto di nuouo in Roma, mercè del suo aiuto, onde ne palsò in lui, e per sempre ne' suoi polteri, la giurisdittione di tutti quei luoghi, che già da Pipino erano stati ricuperati, e dati liberamente alla Romana Chiesa, e respettiuamente ritolti à chi per lo spacio di molti anni gli haueuano indebitamente ritenuti: essendo che per prima non haueuano altri affari i Pontefici, s'ingeriuano, che nell'essercitio delle cose spirituali, il che ne meno era ad'essi permesso di fare, che negli heremi, e nelle cauerne, che seruiuano ad'essi di reggia, e d'habitatione, stante che colà si trasferiuano per fuggire le tirannie de' Barbari, vedendo che di continuo, ò con ferro, ò con fuoco ne erano molestati, secondo che per Roma erano ritrouati, doue perciò molti furono quelli, che iui ne ricueroano il santo martirio, per cui hoggi, e sempre ne goderanno l'eterna beatitudine, facendosene dalla Chiesa continue commemorazioni; altri poi tutto il tempo della loro vita ne uisero ne' deserti, per doue raminghi si cibauauo di semplici herbe, e d'acque tal' hora ne' fossi putrefatte, trauestiti con habito molto difforme dalla loro conditione, così mendicandone il viuere, quelli però, che non ueniuaano à

seruire di cibo alle fiere, perliche ne tacerò io quel, che d'essi potrebbesi riferire, se la breuità che procuro, o l'esser fuori di quello, che mi sono proposto, non l'impedisce; intorno à che n' inuigilauano quei Pontefici, come quelli, che solo erano intenti à liberare il Mondo da quella schiauitudine, ma come ne mancauano loro le forze, così anchè ne furono forzati à disapplicarsi da vna sì fatta impresa, conoscendo quanto sarebbe stato loro difficile il contrastare con gl'Imperatori, a cui obbediuano nel temporale quasi tutto il Mondo, come à tanti altri che in diuerse parti si chiamarono Rè, e che erano sì ben forniti d'esserciti per loro difesa, con cui minacciuaano stragi, e ruine maggiori ad ogni lieue occasione, che loro si rappresentaua, come tante volte ne prouò i loro sdegni, non solo l'Italia, ma Roma più di ogn'altra Citta da Vandali, Gothi, Franchi, Longobardi, Heruli, e da tant'altre nationi straniere, da cui ne venne tante volte traugiata, che fù cagione, che ne rimanesse anche assitta Santa Chiesa, che però solo ne attendeuaano con humiltà, e pazienza à procurare l'estermio dell'heresie, con l'orationi, a resarcire le Chiese disfatte dagl'Idolatri, & à predicar la Santa Fede, caminando a piedi nudi ripieni di cilicij, e di penitenze da vn luogo all'altro, e bagnando il suolo di copiose lagrime per il dolore, che sensibilmente ne prouauano

no in veder così negletta quella fede, che essi professando, sommamente desiderauano di propagare per maggior gloria di Dio; e confusione de' nemici della sua Chiesa detta perciò militante.



DELLE VITE DE' PONTEFICI

Creati dopo terminato l'Imperio di Augustolo,
e prima.

Del Pontificato di Stefano Quarto.



MORTO che fu Leone Terzo sudetto nell'anno 816. che visse nel Papato santamente 21. anno, se fu assunto al Pontificato Stefano detto il IV. di Patria Romano, il quale come era stato da Adriano, e Leone ben disciplinato nelle dottrine, così teneva vna vita molto esemplare, il quale per fuggir le seditioni essendo andato in Francia à trouare Lodouico Imperatore detto il Pio figliuolo di Carlo Magno, da quello ne riceuette tutti gli honori, che ad vn Vicario di Christo si conuengono, che furono molto più grandi di quelli haueuano vtiato i suoi maggiori, perche trouandosi in Orlens di Francia, mandò Theodolfo Vescouo, e Clero di quella Città ad incontrarlo fuori delle Porte di essa, alla quale come intese, che il Pontefice si auuicinaua, andò anch'esso ad incontrarlo per lo spatio di vn miglio, doue giunto smontò da cavallo, e salutandolo lo condusse così à piedi nella Città, doue poi condottolo nel Palazzo dispose quanto dal Pontefice gli fu significato circa l'aggiustamento d'alcune cose, che nell'Italia ancora si stauano sconcertate, doue con molta solennità ne incoronò Augusti Lodouico, & Hirmingarda sua consorte, concedendo ad istanza del Papa il perdono à molti Romani, come da

esso n'era stato richiesto, che poi ricondusse in Roma, dimostrando l'Imperatore così in questo, come in altro quanto fusse il desiderio, che teneua d'obbedire al Pontefice, non ostante che facesse tutto quello che poteua à suo favore, onde alla sua partenza, oltre molti regali che esso gli fece, gli donò la medesima corona con la quale da lui era stato incoronato, con anche vna croce di gran peso, e d'altretanto prezzo, che à sue spese per quest'effetto haueua stata fare, doppo di che ne partì l'Imperatore verso Compiegne Città della Gallia Belgica, & il Pontefice per Roma, doue giunto vn mese doppo se ne morì, che fu di nostra salute l'anno 817. non ancora compito l'anno, che à quella dignità n'era stato eletto, hauendo seduto mesi 6. e giorni 23.

Del Pontificato di Pasquale Primo.

A Persuasione del Clero, e Popolo l'anno 817. accettò il Ponteficato Pasquale Primo di Patria Romano Monaco Benedettino creato Pontefice senza l'autorità dell'Imperatore; onde per giustificarli di non hauerlo preso se non per obbedire à chi ne l'haueua come forzato, fece il tutto sapere con ogni sincerità al sopradetto Imperatore, il quale altrimenti supponeua essere auuenuto, secondo il tenore delle risposte che diede à gli Oratori da lui mandategli, che però

però con essi volle dichiararsi, che d'indiani auanti nella Città di Roma andassero molti cauti, nel trasgredire i precetti de' maggiori, se voleuano conseruarsi con ello lui, e suoi Successori l'amicitia principiata. Fù soggatto Pasquale à diuerse calunnie, nià non restò già oppressa la sua integrità; poiche leppe porger preghiere sì efficaci à Dio, che ne rimase in breuè disculpato, & appresso à tutti sincerato. Egli più d'ogn'altro Pôtesce suo antecessore si avanzò nell'autorità mediante il fauore del detto Lodouico, il quale cōcesse anche ad esso Pasquale la potestà di creare i Vescou, che Adriano haueua riservata à Carlo, oltre di che cōfermò molte Città alla Chiesa, che Carlo Bisauo, Pipino Auo, e Carlo suo Padre alla medema haueuano cōcesse, oltre di che sostene, che l'electione del nuouo Papa fusse libera de' Romani, e che quello cōsacrasse, purché di ciò ne fusse per Legati auuiliato da quello così eletto. Da questo Pontefice l'an. 823. fù incoronato Imperatore Lotario figliuolo di Lodouico con molta solennità nella Chiesa di S. Pietro, nelle cui nozze era stato dal Pôtesce regalato di molti doni mandatigli, che fù la prima volta che ciò da i Papi fusse vfato. Arrichì Pasquale la Città di Roma di molti corpi Santi, che con molta riuerenza da diuersi Cimiterij raccolte, e fece in essa riporli nelle Chiese da lui à quest'effetto fabricate, oltre molte altre, che dal medesimo furono risarcite, & ornate con più vaga architettura di quella con cui erano già state edificate, nelle cui sante operationi mentre continuaua à spendere i giorni dell'ottauo anno, che egli era Pontefice in beneficio della santa sede, e nel ben custodire la sua gregge, com'è haueua fatto sempre, fù da Dio chiamato all'eterna vita l'anno 824. sedette anni 7. e mesi trè. e giorni 17.

Del Pontificato d'Eugenio Secondo.

Senza interuallo di tempo riceuè il Ponteficato Eugenio Secondo di patria Romano, morto che fù Pasquale, con vna vniuersale acclamatione in riguardo della sua bontà, sì come prese ch'ebbe le chiauì più che mai ne diede saggio, poiche non ostante, che il Mondo sotto il suo Ponteficato ne venisse in noui sconuolgimenti, egli non volle ingerirsi negli affari di guerra, lasciando di ciò la cura, come richiedeuasi all'Imperatore, & attese solo à procurare che in Roma fusse abundantissimo il viuere, & il costo d'ogni cosa à buon prezzo, inuigliando, che le vedoue, & i pupilli non venissero oppressi dalla giustitia nelle liti. Per opra di lui tornò à Roma il resto di quei prigionj che furono fatti nella Francia, che per esser priui di tutte le loro sostanze egli del suo proprio souenue affatigandosi molto per rimediare alle dissentioni, che nella Città occorreuano, inuiando à quest'effetto Legati à Lodouico, il quale ne mandò Lotario suo figliuolo à Roma, che con consenso del Papa riformò quel gouernò, compose le cose di essa, e con vn decreto ordinò, che nessuno potesse venire all'electione del Pontefice, se non quelli Romani, che furono soliti per Costitutione de' Santi Padri di eleggerlo, il che tutto aggiustato, partito Lotario, per altri Legati mandò à ringraziar Lodouico in nome del Popolo di Roma, onde l'ationi d'Eugenio furono la cagione che ciascuno concessisse, e desiderasse di lui vn ottimo, e lungo gouerno, nià non fù degna Roma l'Italia di goder lungamente vn tanto bene, che da esso gli veniva somministrato, poiche nel quarto anno soprareso da vna infermi-

fermità mortale, di quella se ne morì con dolorè vniuersale l'anno del Signore 827. sedette anni 3. mesi 6. giorni ventiquattro.

Del Pontificato di Valentino Primo.

S Vileguentemente alla morte d' Eugenio ne fù assunto al Papato Valentino Diacono di Patria Romano, con tutto che all' hora non si costumasse d'eleggere se non Preti, e ciò perche stimarono superfluo in lui vn tal requisito in riguardo di tanti altri meriti, per i quali n'era stimato degno; mà come gli huomini per il più non sono per i loro peccati degni d'esser gouernati con pietà, e clemenza, siccome da questo ne farebbero stati santamente custoditi se più lungamente n'hauesse permesso Dio, che fusse vissuto, così se ne morì l'an. 828. doppo hauer seduto vn mese, e dieci giorni.

Del Pontificato di Gregorio Quarto.

S Vcesse à Valentino Gregorio Quarto di Patria Romano, alla cui vita si rallegrò tutto il Mondo per esser noto di quali ottimi costumi egli fusse dotato, siccome anche erano palesi all' Imperatore; il quale subito di ciò auuifato ne spedì a Roma gli Oratori à prestargli obbedienza, non volendo intanto per la sua modestia esercitare l'autorità Ponteficia, se non prima della sua electione auuifato Ludouico Imperatore, non perche rimanesse frà tanto inualida l'electione, mà per procedere con humiltà, della quale, e d'ogn'altra virtù esso fù adorno. Questo Pontefice vedendo l'abuso del vestire introdotto frà gli Ecclesiastici, e perciò volendo à quello prouedere, convocato vn Sinodo di Vescouì l'anno secondo del suo Ponteficato,

quello ridusse ad vn habito non difforme dalla dignità Ecclesiastica. Vso di sermoneggiare al popolo; ristaurò le Chiese, che in suo tempo per la vecchiaia minacciavano rouina, ad istanza del mederno Ludouico ordinò la festa di tutti i Santi il primo di Nouembre; corresse molti abusi; constitui molte leggi concernenti il mantenimento della Santa Fede, & in tutto il tempo che visse Pontefice, non trascurò cosa, che in vtile, e beneficio di essa ridondar potesse, in fine del quale come santamente era vissuto così ne morì l'anno del Signore 844. sedette anni 16.

Del Pontificato di Sergio Secondo.

N On si ritrouò persona à cui più conuenisse il Ponteficato ne dentro, ne fuori di Roma nella morte di Gregorio, d' vn tal cognominato Bocca di Porcosi per la dottrina, come per la nobiltà del sangue, onde conosciuto sopra ogn' altro degnissimo, fù a lui concesso, il qual vien creduto, che per la bruttezza del nome ne lo tramutasse in quello di Sergio, che fù il secondo di questo nome, come che quello non conuenisse alla dignità Ponteficia, d'onde vogliono, che i Pontefici cominciassero nelle loro electioni a cangiarsi il nome, siccome fin hoggi è in vso, mà come che io sono lontanissimo dal frappormi in quelle controuersie, che independentianch' hoggi ne restano per la scarfezza de' testi, e di scritture autentiche, non addurrò alcuna ragione, con tutto che forse fariano sufficienti per testificare, ch'auesse il cognome di Bocca di Porco, e che Ottauiano fusse il proprio nome, nel qual tēpo essendo occorsi molti disturbi trà i figli di Ludouico Imperatore per la diuisione dell' Imperio,

per

per quelli rimediare Sergio si frapose per riporli in pace, sicome era il suo desiderio, che in quella ne viuesse tutto il Mondo, nella quale accordati, ne venne Lodouico il giouine in Roma, doue in San Pietro frà le sue braccia fu dal Pontefice raccolto, che gli diede in quella l'ingressò, doppo esser stato da esso assicurato d' essersi portato quiui, non per opprimer la Città, nè per farla soggiacere à quelle calamità, che passando per l'Italia n' haueua fatto prouare in molti luoghi, doue poscia l'incoronò Rè d'Italia, & insieme Imperatore, mà l'indiscretezza de' soldati, c'hauea condotti seco furono cagione di molti danni nella Città, onde il Papa vedendo l'instabilità di questi nell'obedienza condescese à promettere à Lodouico, e Sigisolfo Duca di Beneuento, che ancor lui in quest'istate ne venne in Roma quanto ne li chiesero di lecito, e giusto, acciò tanto più presto ne partissero, e così ne rimanesse sgrauata la Città, ch'egli desideraua conseruarla in abbondanza, sicome ne fu à lui lassata da Lodouico, liberandosi finalmente il Papa di tante molestie, nelle quali Roma per la moltitudine della gente, & insolenze de' soldati n'era inuolta, del che egli molto si afflisse, seguendo nel rimanente di sua vita come ne haueua principiato, onde ne veniuà chiamato vero Vicario di Christo, & vnico Padre della Patria, il quale datosi ad ornare le Chiese, ripose in quelle molti corpi Santi, che giaceuano come insepolti in luoghi indecenti, & altre risarcire con molte fabbriche come fatte n' haurebbe altre opere pie, se dalla morte non veniuano ritardate, la quale lo priuò di vita nell'anno di Christo 847. sedette anni 3. mesi 2. e giorni trè.

Del Pontificato di Leone Quarto.

NOn degradò punto il gouerno di Santa Chiesa, quando nella Sedia di Pietro ne successe Leone Quarto di Patria Romano, doppo due mesi dalla morte di Sergio sudetto, poiche questo & à lui, & à tanti altri Pontefici si potè vgualiare in bontà, prudenza, humiltà, & in ogni virtù di che fu adorno, e con il quale resse il Papato, poiche n'istituì molte orationi e diede à quelle priuilegiare indulgenze, e furono sì grate à Dio le sue buone opere, che gli concesse non solo con ogni facilità di scacciar il Basilisco dalla Cappella di Santa Lucia alla suburbana, il quale con il suo pestifero fiato n'hauea dato morte à molti, mà che vedesse estinguerli mediante il segno ch'egli fece della Santa Croce vn incendio irreparabile, che ne borghi di Roma si era acceso. Ripose molti Corpi Santi ch'ancora rimaneuano priui di sepoltura; ornò diuerse Chiese con pitture di musaico; altre ristaurò da fondamenti, che minacciavano rouina, sicome le muraglie della Città, e sue porte, le cui mura cinsie di molte Torri, con adeguata distanza da vna, all'altra, il quale mentre ne inuigilaua in simili affari, facendo pomposa mostra della sua bontà, ne fu distolto per la guerra, che i Saracini nuouamente ne veniuano facendo per l'Italia, per il che si portò ad Ostia, di doue benedicendo le genti dell'esercito c'haueua seco condotto, quelle inuiò contro i nemici, de' quali immediatamete ne riportarono vna segnalata vittoria, di doue ritornaronsene in Roma, rese c'hebbe le douute gratie à Dio con molte orationi, seguitò ad abbellire la Città, dilatando anche in essa l'habitato, poiche cinsie il

Va-

Vaticano di mura , e fece in quel colle diuerſe caſe , don assegnare quel recinto à Corſi per loro ſtanza , dandogli dal ſuo nome quello di Città Leoniana, che fù l'anno 850. à che fare s'inđuſſe Leone per euitare molti danni , che alla Baſilica di San Pietro ne poteſſero venire, ſicome per prima nell' ineurſioni occorſe per l'addietro haueua patito mediante le vie , che reſtauan aperte, per le quali ſubito verſo di eſſa ne giuanò gl'inimici per predarla, come che più d'ogn' altro luogo era ricca d'oro, e d'argento , di che anche Leone volle nuouamente arricchire, il quale ſicome fù prodigo nel premiare i buoni, e veri ſeguaci della Santa Fede , così anche fù ſeucriſſimo in gaſtigare chi ne traſgrediu i precetti di quella . Fù tale la fantità di queſto Pontefice per alcuni miracoli da eſſo operati , che Aſidulfo Rè d'Inghilterra l'anno 851. ne volle venire ſino à Roma per riuerrilo , dal quale eſſendo ſtato benignamente raccolto , fece ſe ſteſſo , e quel Regno feudatario della Chieſa , mediante la recognitione di vn denaro d'argento , che impoſe per ciaſcuna famiglia di quel Regno; però mentre ſempre vie più cercaua di curare la ſua gregge, come à sì diligente Paſtore conueniua , con tutta la carità poſſibile conducendola per i paſcoli della ſalute; Iddio lo chiamò à godere dell'altra vita il frutto delle ſue ſante fatighe nell'anno 855. ſedette anni 8. meſi 6. giorni ſei ,

Del Pontificato di Benedetto Terzo.

PEr fuggire ogni fauoloſo diſcorſo paſſerò in queſto luogo con ſilenzio il Pontificato di Giouanna , che da alcuni non ben informati viene con gli altri Pontefici poſta in que-

ſto medefimo luogo ; à che principalmente contradice con molti altri Anaſtaſio Bibliotecario hiſtorico di molta autorità, nella cui conformità non ſia diſcaro il mio ſilenzio al Lettore , mentre è mera audacia il credere ciò hauere alcun principio di verità, riportandomi perciò à molte ragioni , che contro queſta fauola dopo tant'altri ſi leggono nel Ciacone vltimamente impreſſo, mentre per altro è certo, che dopo la morte di Leone occorſa come ſopra l'anno 855. ne ſuccedeſſe immediatamente Benedetto Terzo , da che ſi toglie il preteſo Pontificato di Giouanna, che dicono eſſer ſtato di anni due . Queſto Pontefice Benedetto Terzo di Patria Romano fù contro ſua voglia eletto al Pontificato , come che à quello ſi ſtimaffe inhabile , quando per le ſue azioni molto bene ad egli ſi conueniua il nome di Benedetto , e d'eſſerne così chiamato , il quale volle dopo che l'hebbe accettato per compiacere à molti , che l'acclamaronò , digiunare & orare per lo ſpatio di trè giorni nel la Chieſa di Santa Maria del Preſepio hoggi Santa Maria Maggiore, ac ciò Iddio ſi còmpiaceſſe, preſtargli il ſuo ſanto aiuto , e che l'illuminaffe di quanto far doueua in ſeruitio di ſua Diuina Maeſtà , onde ſi reſe Benedetto grato , & amabile à tutti mediante vna diligente cura con la quale ne inuigilaua à cuſtodire la Città di Roma, e tutto lo ſtato Eccleſiaſtico; volle di più aſſiſtere ne' funerali che à Veſcoui, e Preti ſi faceuano , & ordinò per ſempre , che ciò ſi coſtumaffe di fare in riuerenza della dignità loro, e che per quell' anima fuſſe il Papa tenuto pregare con il Clero , e che queſto diuiſo in due Chori celebraffe il funerale del deſonto Pontefice , viuendo occupato in opere pie , con le quali

non governò la Chiesa Romana. Morì questo Sant' huomo l'anno di nostra salute 858. dopo hauer seduto anni due, mesi 8. giorni sedici.

Del Ponteficato di Nicolao Primo.

FV'educato santamente, & insieme ammaestrato nelle virtù Nicolao Primo di patria Romano, che non solo meritò nell'età maggiore da Sergio esser posto fra i Sottodiaconi, e da Leone tra i Diaconi, mà dopo la morte di Benédetto di esser anche dichiarato di continun consenso, ancorchè assente, Vicario di Pietro, nella cui dignità corrispose con gli effetti à quanto nella mente di ciascheduno haueua fatto concepire di se stesso, e della sua pietà, il quale consecrato che ne fu Pontefice primieramente volle trattare con Ludouico Secondo Imperatore, che all'hora per la morte di Benédetto si trouaua ritornato in Roma, e con esso diffinire molti interessi appartenenti alla Chiesa Romana, & all'Imperio che restauano non sopiti, di doue poi essendo l'Imperatore passato à Quinto luogo all'hora poco discosto da Roma, vi andò anche il Pontefice con la sua Corte, doue dall'Imperatore fu incontrato per mille passi, che smontando da cavallo lo condusse al suo alloggiamento con molto honore, con il quale hauendo lungamente discorso, dopo il conuito Nicolao se ne tornò à Roma, c' hauendo trouata allagata dal Teuere non mancò di rimediare al possibile al danno de' suoi habitanti, ancorche in quell'anno due volte ne seguisse la detta inondatione, che fu l'859. Tolle à Saracini l'habitatione, che rehouano in Roma per l'aggrauij in cui l'hauuano posta; condusse alla fede il Rè de' Bulgari, e suoi adherenti, con tutta quella Prouin-

cia. Volle anche, che i Sacri Canonici tutto rigore s'ossersassero; nè fece trascorrere di essi alcun' abuso, mentre ne fu Pontefice. Quelle, & simili opere egli andò sempre facendo, dopo le quali, & hauer arricchito di molti pretiosi doni la Chiesa di San Pietro; essendo venuto à morte fu da ciascuno pianto con molta ragione, il che seguì l'anno di Christo 867. sedette anni 9. mesi 6. giorni 20.

Del Ponteficato di Adriano Secondo.

SI ritrouaua in questi tempi in Roma sua Patria vn' huomo molto caritativo verso i poveri, il quale tanto à loro non dispensaua; quanto non haueua; laonde quel Dio che è particolar protettore di tali suoi fedeli, e non puol riceuere maggior dimostratione da vn Christiano di questa, permese che esso dopo la morte di Nicolao ne giungesse al Ponteficato; fu detto Adriano Secòdo di questo nome, acciò potesse con le rendite di quello maggiormente souuenirli, & aiutarli, come fece, poiche quanto hebbe tanto ne dispensò a' poveri, oltre che le di lui azioni furono santissime; le quali siccome erano note à tutti, così anche furono cognite à Ludouico Imperatore; per il che non osò difficultarne l'elezione, non ostante che senza suo consenso ne fusse stato promosso; mà esso più che alcun' altro se ne rallegrò, & in testimonianza di questo ne scrisse à Romani applaudendo al loro giudicio; perche in persona di tanto merito haueffero voluto riporre la dignità Pontificia, quale egli rese con molta prudenza, e bontà, morendo l'anno del Signore 872. dopo hauer seduto anni 4. mesi 11. e giorni 12.

Del Ponteficato di Giovanni Ottauo.

FV' riposto nella Sedia di Pietro Giovanni Ottauo di Patria Romano, che dopo hauer in Roma l'anno 873. riceuuto con molto honore Ludouico Secondo di nuouo tornato in Italia, e quello morro dell'anno 875. coronò Carlo Caluo Imperatore il quale essendo parimente morro, perche il Pontefice ne voleva elegger Ludouico Balbo figlio del detto Carlo, ne venne perciò, che fattosi odioso à Romani ne congiurarono contro esso Pontefice, aderendo à Formoso Velco-uo di porto, facendolo anche prigionie dalla quale vscito per mezo di alcuni suoi amici, se ne passò in Francia, doue fù riceuuto dal detto Ludouico con molto honore nella Città di Leone, trattenendosi seco per lo spatio di vn anno, nel qual tempo fù anche dal Pontefice cōsecrato Imperatore, aggristato iui alcune disferenze, che uenueano trà quei Prelati Nationali, oltre di che conuocò vn Sinodo nella Città di Troia, doue fù priuato il sopradetto Formoso d'ogni dignità Ecclesiastica, che fù l'anno 878. mediante anche il giuramento che il medemo ne prestò di non più tornare, ne di mandare la dignità, di che all' hora ne l'haueuano priuato; di doue essendo Giovanni richiamato in Roma, acciò quella liberasse da Saracini, che la trauagliauano, bentosto con l'aiuto de' Principi Christiani quelli discacciò dall'Italia, e dalla Sicilia che da essi ne uenivano molestate, il che fatto l'anno 881. essendo venuto à Roma Carlo Grasso figliuolo del detto Ludouico, il giorno di Natale fù solennemente da esso incoronato, di maniera, che questo Pontefice ne venne ad incoronare nel suo tempo tre Imperato-

ri, il quale poi inuigilando fino al fine della sua vita al buon gouerno della Chiesa; dopo diecianni, e due giorni di Ponteficato se ne morì l'anno di Christo 882.

Del Ponteficato di Costantino Marino Secondo

LE persecuzioni patite dal sopradetto Giovanni furono suscitare secondo alcuni da vn certo Marino da Monte fiascone, e non da Martino Francese, che però questo Pontefice deuè dirsi Marino Secondo, e non Marino, come vuole il Platina, che à quello successe nel Ponteficato, il quale come fù portato à quella dignità dalla fattione contraria al detto Giovanni, della quale come si disse era il detto Formoso, così subito restitui quello alla pristina dignità, facendolo tornare in Roma, che fù l'anno 883. nel cui tempo per le fattioni nelle quali la Città si era diuisa, ne venne à mancare l'Ecclesiastica disciplina; mà Iddio, che conobbe quanto riteneua ascosamente di maligno, lo priuò di vita auanti ch'esso potesse mettere in esecuzione i suoi peruersi pensieri, quando appen haueua finito il secondo anno del suo Ponteficato, nell'anno di Christo 884.

Del Ponteficato di Adriano Terzo.

HAUEUA Nicolò primo fatto qualche motiuo al Popolo Romano di quanto saria stato d'autorità, non solo à loro, mà all'istesso Pontefice, liberarsi dalla soprintendenza, che gl'Imperatori voleuano hauere, nell'eleggere il Papa, mà come ne fù inuolto in altri affari, ne restò indipendente questo suo pensiero; mà assunto al Ponteficato Adriano Terzo di patria Roma-

Romano, detto per prima Agabito, postosi in mente quanto intorno à quello n'haueua risoluto, e di portare à fine quello pensiero, come quello, che conosceua anch'esso la seruitù, nella quale gl'Imperatori manteneuano i Romani, non lasciò alcuna diligenza per sortirne l'effetto, sin tanto che il tutto ottenne, conforme egli desideraua; perche ne pubblicò due decreti, vno in fauore del Senato, e popolo Romano, perche à questi fusse lecito col Clero di chiamar qualunque persona che volessero al ponteficato, senza che fussero tenuti mendicare dall'Imperatore altra confirmatione di esso, siccome sin'all'hora irragioneuolmète haueuano preteso; e l'altro à fauore della dignità d'Italia, nel quale dichiarò, che morendo Carlo Terzo detto Crasso all'hora Imperatore senza figliuoli, quella dignità col titolo douesse passare ne' Principi Italiani, da che ageuolmente si può argomentare, se Adriano non ueniua dalla morte preuenuto, quanto n'haueria dilatata l'autorità della Chiesa Romana, e quella ritolta da ogn'altra suggestione, in cui ne viueua. Questo pontefice morì dopo hauer seduto vn'anno, 3. mesi, e 19. giorni, l'anno della nostra salute 885.

Del Ponteficato di Stefano Sesto detto Quinto.

Ritrouando dilatata la potenza pontificia Stefano Sesto, detto Quinto di patria Romano, che fu creato papa nella morte di Adriano, si diede ad imitare l'antecessore, procurando anch'esso di auanzare così nello spirituale, come nel temporale la dignità pontificia, per il cui effetto, essendo mancato Carlo Crasso l'anno 888. e vinto Berengario Duca del Friuli, che fino dell'884. era col fauore di Adria-

no Terzo stato salutato Rè d'Italia da Guido Duca di Spoleti l'anno 891. il pontefice ne chiamò il detto Guido à Roma, quale incoronò Imperatore, che fu il nono d'Occidente, con che l'Imperio dopo esser vagato per tante Nationi, ne fece in Italia ritorno. Di questo pontefice ò per mancamento di Scrittori, ò perche il suo pontificato fusse breue non si troua altro degno di memoria, essendo morto nel medesimo anno 891. dopo hauer seduto anni 6. e giorni noue.

Del Ponteficato di Formoso Primo.

TRà quei, che aderirono à perseguitare Giouanni Ottauo, come si è detto nella sua vita, vi fu il sopradetto Formoso Vescouo di Porto, onde nella di cui elettione furono molte le cōtrouersie, che ne auennero per le fazioni nelle quali si erano diuise le Cohorti che custodiua la Città di Roma, perche altri voleua Sergio Cardinale, & altri Formoso, sopra di che preualendo i partegiani di Formoso quello crearono pontefice, rimouendone Sergio, che già n'era stato condotto all'altare per consecrarlo; onde il di lui pontificato ne fu perciò molto trauagliato; perche chiamato da Romani Guido Imperatore, non poco afflisse Formoso, il quale ancorche fusse religiosissimo, & ornato di molta dottrina, tuttauia da Romani che fauoriua la parte di Sergio era talmente odiato, che Formoso ne fu forzato à chiamare in suo aiuto Arnolfo Rè d'Italia, il quale andato à Roma furono così potenti gl'inimici del papa, che posero la Città in arme, e ferrarono le porte di essa; onde hauèdo Arnolfo quella assediata, e presa (come si dirà à suo luogo nel Capitolo: *Delle guerre e principali de' Romani, nell'anno*

896. dopo hauer vendicate con la morte di molti principali Romani l'ingiurie fatte à Formoso, fù da questo coronato Imperatore nella Basilica di S. Pietro, il quale partito di Roma poco dopo ne morì il detto Formoso, che fù nel medesimo anno 896. hauendo seduto anni 4. mesi 6. e giorni 18.

Del Ponteficato di Bonifatio Sesto.

SE l'histoire di questi anni non rammentano colà particolare di Bonifatio Sesto di patria Romano, che à Formoso successe, non deue apportar marauiglia, per esser ciò auuenuto in riguardo della breuità del tempo, ch'egli ne visse, perche essendo creato alli 16. di Gennaro del 895. ne morì l'ultimo giorno del detto mese.

Del Ponteficato di Stefano Settimo detto Sesto.

ERa già venuta in questi tempi la dignità Pontificia in posto tale, che s'ambiuu, e da tutti i Vescoui si procacciua, ne più come per prima ne veniuano con esortatione forzati ad accettarla, nella qual dignità essendo stato eletto per Successore di Bonifatio Stefano sopradetto di Patria Romano, questi con particolar sentimento pose in bando quanto da Formoso n'era stato ordinato, come quello che stimaua da lui come reiale esser stato indebitamente impedito, che non giungesse al Ponteficato sino del tempo che ne fù creato esso Formoso, del quale però ne venne ad odiare ogni rimembranza, di maniera che non puo ne viene oscurato il proprio nome, per altro non celebre, per esser morto l'anno 898. e così vissuto Pontefice solo vn'anno, mesi due, e giorni 19.

C. ANTO

Del Ponteficato di Romano Primo.

MORTO che fù Stefano ne fù posto nella Sedia di S. Pietro Romano nipote di Costantino Marino, del quale habbiamo parlato, parimente da Montefiascone, di cui per la breuità del tempo che ne visse Pontefice, altro non si hà di lui, se non che senza alcun rispetto non pensò ad altro mentre ne visse, che à disfare quanto da detto Stefano era stato stabilito. Morì questo Pontefice, l'anno 898. hauendo seduto solo mesi cinque non finiti.

Del Ponteficato di Teodoro Secondo.

MORTO che fù Romano, subito ne fù creato Teodoro Secondo di patria Romano, il quale perche ritrouò le cose praticarsi come habbiamo veduto, volle pertanto che quanto da Formoso n'era stato ordinato s'osseruasse à tutto rigore, conforme volle che non altrimenti si facesse in 20. giorni, che ne visse Pontefice.

Del Ponteficato di Giouanni Nono.

NON rimasero per la morte di Teodoro in disparte quegli ordini, che circa Formoso egli ne diede; poiche essendo à quello succeduto Giouanni Nono da Tiuali, tutto confermò quanto n'era alla riputatione del medesimo fauoreuole, conforme per opera di lui ne fù anche celebrato vn Concilio nella Città di Rauenna di 74. Vescoui alla presenza di Lamberto Imperatore l'anno 898. per la cui difesa presà dal Pontefice delle cose di Formoso il Popolo che si trouaua poco ben' affetto alla memoria di quello, n'era venuto in qualche riuolta, che

poscia

poscia accomodandosi al tempo, che all'hora ne correua, andò soffrendo con pazienza quanto veniua da Giouanni imposto, non ostante che contro questo Pontefice ne fusse creato la seconda volta il sopradetto Sergio, il quale come nella creatione di Formoso ne fù dall'altare discacciato, così anche in questo tempo gli fù forza di lasciare il papato, & andarsene in esilio. Poco dopo, cioè l'anno 899. Giouanni se ne morì hauendo tenuto il Ponteficato anni 2. e giorni 4.

Del Ponteficato di Benedetto Quarto.

FV creato Papa Benedetto Quarto Romano in tempo, che di già i vitij degli huomini erano giunti à termine, che rendeuano miserabile il viuere, mediante la trascuraggine, che ne gouerni da ministri ne fù praticata, per il che potè egli, e molto poco riportar profitto degl'atti esemplari con che ne resse quel suo pontificato, nel cui principio cioè l'anno 901. nella Basilica di S. Pietro ne incoronò Imperatore Ludouico Quarto figliuolo del sopradetto Arnolfo. Finalmente questo Pontefice ornato d'ogni virtù ne morì l'anno 903. hauendo seduto anni 3. mesi 6. e giorni 15.

Del Ponteficato di Leone Quinto.

L Leone Quinto nato nel Latio, e Monaco dell'ordine di S. Benedetto n'era giunto appena à sedere nel Soglio di S. Pietro, che da Christoforo Cardinale del titolo de'Santi Lorenzo e Damaso molto suo familiare dopo 40. giorni, che n'era stato consacrato ne fù fatto prigioniero, e poscia costretto à far ritorno nel Monasterio, doue poco dopo per il dolore se ne morì

dopo hauer seduto come sopra vn mese e dieci giorni.

Del Ponteficato di Christoforo Primo.

Hauendo Christoforo Cardinale sudetto di patria Romano fatto far prigioniero Leone Quinto come si è detto, trouandosi assai potente si fece subito per forza coronar Pontefice, mà come haueua ciò con male arti procurato, così anche ne fù ben tosto priuato di quella dignità, perche quel Sergio, che nella creatione di Formoso la prima volta, & in quella di Giouanni Nono la seconda, come habbiamo veduto fù escluso dal papato hauendo imitato l'audacia usata dal detto Christoforo contro il sopradetto Leone, ne fece prendere il detto Christoforo, e quello restringere in vn Monasterio, occupandogli in questa maniera il papato, il che fatto, fece leuare dal detto Monasterio esso Christoforo, e quello in carcere riporre; di che non contento, hauendo dato qualche sesto alle sue cose, e perciò passatosene in Francia, non sì tosto fù di là ritornato, che maggiormente ne fece stringere in più duro carcere il detto Christoforo doue miserabilmente se ne morì hauendo seduto mesi 7.

Del Ponteficato di Sergio Terzo.

Sergio Terzo tante volte escluso dal pontificato come habbiamo veduto nella vita del suo Antecessore prima di auuenturarsi anche questa volta à quella dignità volle assicurarsi del fauore di Adelberto Marchese di Toscana col quale n'oppressè il sopradetto Christoforo, come si disse in detta sua vita. Nel rimanente non si hà di lui cosa degna di memoria, se non che del 907. ristaurasse la Chiesa Latera-

teranense ruinata dal terremoto fino del tempo di Stefano Sesto. Morì l'anno 911. dopo hauer seduto anni 7. mesi 3. giorni 16.

Del Ponteficato di Anastasio Terzo.

DOpo la morte di Sergio, ne fù assunto al papato Anastasio Terzo di Patria Romano, il quale fù sì riucente, e discreto, che non solo non volle porre le mani in cosa veruna fatta da suoi Antecessori, mà ordinò, che quelle s'offeruassero senza contradittione alcuna, però questo Pontefice dopo vna vita, che ne menò in quel suo Ponteficato veramente esemplare per i santi costumi, de'quali si trouaua ornato, mentre la Sede Apostolica sentiuua intanto qualche sollieuo, mediante il gouerno, con il quale l'amministrava, ne passò da questa vita l'anno 913. dopo hauer tenuto il Ponteficato anni 2. mesi 1. e giorni 22.

Del Ponteficato di Lando Primo.

VEdendo stà tante historie riposto in silentio Lando di Nazione Sabinefe, quale n'ascese alla Sedia dopo Anastasio, ne sforza ancor me à tacerne quali fussero i suoi gesti, che per disetto de' Scrittori, ò per la breuità della vita può facilmente essere auuenuto mentre se ne morì l'anno 914. dopo hauer seduto mesi 6. e giorni 22.

Del Ponteficato di Giouanni Decimo.

Successe à Lando Giouanni Decimo di patria Romano della famiglia de' Cenci nel tēpo appunto che la Chiesa haueua bisogno di vn Pastore delle sue qualità, poiche oltre il buon gouerno con che rese quel suo Ponteficato, ne castigò i Saracini, che li

preparauano di dare il sacco alla Città di Roma, per ilche hauendo con le sue genti chiamati in aiuto molti Prencipi d'Italia, e l'istesso Imperatore Greco ne diede à quelli dopo alcune battaglie vna gran sconfitta, nel cui proposito narra Sigiberto, che in molte battaglie fussero veduti SS. Pietro, e Paolo combattere in fauore de' Romani. Non pareua al Pontefice hauer fatto molto se non seguaitaua i nemici, che ne fuggiuano, con li quali attaccatosi di nuouo non lungi dal fiume Gariglianoli ruppe, di doue tornando à Roma, & attribuendo à se tutta la vittoria, si concitò l'odio di Alberico Rè di Toscana, da che ne nacque vna seditione, la quale venne à partorire la morte di Giouanni, perche instigato Guido Conte di Toscana da Marocia sua moglie, donna molto potente in Roma, à deporre dalla Sede Giouanni, & à prender per se il principato di quella Città, Guido lo fece prendere, e carcerare da suoi soldati, doue fù con vn guanciale, che gli posero sopra il volto suffogato l'anno 928. dopo hauer seduto anni 14. mesi 2. e giorni 16.

Del Ponteficato di Leone Sesto.

DEgnissimo Successore fù di Giouanni Leone Sesto di Patria Romano, perche attese con ogni studio à ridurre à concordia i Romani, che ancora n'andauano diuisi in fattioni, come anche di accordare le cose d'Italia, e di scacciare da quella i Barbari, che in estremo la trauagliauano, conforme ne farebbe anche facilmente seguito l'euēto, se la breuità del tempo, che ne sedette non l'hauesse interdetto, mentre se ne morì nel medesimo anno 928. dopo hauer seduto mesi 6. e giorni 15.

Del Ponteficato di Stefano Ottauo, detto Settimo.

SE ne staua più che mai afflitta l'Italia, quando Stefano Ottauo detto Settimo di Patria Romano fù creato Pontefice nella Sedia vacante di Leone, mediante le incursioni, che in essa ne totnarono à fare gl'Vngari, dopo che da Alberico ne furono antecedenemente chiamati contro Giovanni Decimo, come anche tutto il Mondo per le diffidenze che passauano frà Principi, molti de' quali con l'armi alla mano n'andauano l'un l'altro offendendosi; cercò nondimeno egli di tener libera Roma, e che non sentisse aggrauio alcuno da tante riuolte, il che fù à lui facile di ottenere da Dio sì per la sua molta diuotione, come per il suo Santissimo gouerno, con che ne amministò quel Ponteficato anni 2. mesi 1. e giorni 15. essendo morto l'anno 930.

Del Ponteficato di Giovanni Vndecimo.

Questo Pontefice di Patria Romano benchè sedesse nella Sedia di S. Pietro per lo spatio d'anni quattro in ogni modo per la scarrezza de' Scrittori, che ne lasciassero à posterì le notizie di quello all' hora ne succedeva, non si hà di lui alcuna cosa degna di memoria, solo che nel suo tempo oltre le molte incursioni de' Saracini, & Vngari, che di continuo ne turbauano l'Italia, come per prodigio di nuoue calamità in Genoua si scopri vna fontana di sangue, la cui città poco dopo fù presa, e saccheggiata da Saracini. Morì questo Pontefice l'anno 935. dopo hauer seduto anni 4. mesi 10. e giorni 15.

Del Ponteficato di Leone Settimo.

Successe à Giovanni Vndecimo Leone Settimo di Patria Romano sotto il quale la Religione Christiana ne diuenne al Mondo altrettanto più cognita, sì per l'esemplari costumi di Spireneo Duca di Boemia, come per la Santa vita, che menò Vincelao il figliuolo, onde Leone non mancò dal suo canto di ridurne sotto la fede vna gran parte, che ne rimaneua fuori, e senza guida, che però in 3. anni che tenne il Ponteficato, fece non poca acquisto d'anime à Dio, come quello, che in questo più ch'ogni altro affare ne premeua, il quale dell'anno 939. se ne morì, hauendo seduto anni 3. mesi 6. e giorni 10.

Del Ponteficato di Stefano Nono detto Ottauo.

Questo Pontefice di Patria Germano secondo il Platina, ò colà educato secondo il Giaccone, essendo stato creato Pontefice in tempo, che in Roma tuttauia durauano i tumulti, e le seditioni, occorse che mentre ne procuraua con ogni studio la pace, ne fusse vn giorno talmente ferito nella faccia, che restandone assai deformato da indi in poi non ardì di comparire in publico, la cui ingiuria haurebbe vèdicato Hugo all' hora Rè d'Italia, mà preuenuto dalla morte mentre ne apparecchiua l'esercito, come non potè ciò fare per rispetto di essa; così non si mosse per ciò fare Lotario suo figliuolo per esser amico del Popolo Romano, se non fù perche regnò anch' esso poco tempo. Intanto senza hauer fatto alcuna cosa degna di memoria, Stefano se ne morì l'anno 940. dopo hauer seduto anni 3. mesi 4. e giorni 15.

Del

Del Ponteficato di Marino Secondo.

Santissima elezione: fù il primo uere Marino Secondo, di altri detto Martino Terzo di Patria Romano per il mantenimento della Religione, poiche appena ne fù creato Pontefice, che si diede à rifarcire le Chiese, che disfatte ne giaceuano, dispensò à poveri buona somma di denari, e procurò, che desistessero tanti Principi, che fra loro ne guerreggiavano. Però mentre egli ardeua di desiderio di riportare tutto il Mondo in pace, fù nel terzo anno del suo Ponteficato chiamato dal Signore alla gloria l'anno 943. hauendo seduto anni 3. mesi 6. e giorni 14.

Del Ponteficato di Agapito Secondo.

Agapito Secondo di patria Romano à Marino ne successe, il quale ritrovò non solo l'Italia, mà anche, altre Prouincie, che giaceuano sottoposte à continui danni, poiche quella pace nella quale desideraua il suo Antecessore di riportare ne rimase per la morte d'esso non còclusa, intorno alla quale nõ lasciò questo Pontefice d'affatigarsi, perche tanto si adoprò à quest'effetto che se quella non potè sortire come in estremo desideraua, ne venne almeno à preferuare da ogni seditione, particolarmente la Città di Roma, con molte altre soggette alla Romana Chiesa per tutto il tempo, che ne visse Pontefice, che furono anni 9. mesi 6. e giorni 10. moriendo pieno d'opere buone l'anno

956.

Del Ponteficato di Giovanni Duodecimo.

Giouanni Duodecimo di questo nome, che prima chiamossi Ottauiano di patria Romano, fidato nella potenza d'Alberico suo Padre, che era grandissima in Roma, e che per quella via affrettava l'assoluta signoria di quella n'vsurpò à viva forza la dignità Pontificia, il che essendo inteso malamente da tutti, e perche Giouanni ne ueniua maltrattato da Berengario, & Adelberto suo figliuolo, ne spedì due Cardinali ad Ottone richiedendolo d'aiuto, con promettergli d'incoronarlo Imperatore. Con ogni cortesia sentì Ottone la richiesta, e l'offerta di Giouanni, perilche postosi in viaggio ne giunse in Roma, doue ne fù solennemente incoronato dal Pontefice l'anno 962. passando egli all'incontro con Giouanni tutti quei termini, che verso di lui còueniuano come Pontefice il che fatto Ottone n'andò verso Pavia, doue assediò Berengario nel monte detto di S. Leone, & Adelberto si fuggì in Corsica, di doue poi tornato à Roma ne procurò di guadagnarsi l'animo del Pontefice per mezzo della restituzione di alcune Terre, che Ottone non gli haueua restituite, il che inteso da Ottone ne tornò à Roma, con l'esercito, al cui auuiso Giouanni con Adelberto se ne fuggì di Roma, e gli altri Romani si sottoposero ad Ottone, il quale facendo richiamare il Pontefice à purgarsi di quanto ne ueniua imputato, e quello non comparendo fù Giouanni priuato del Ponteficato, & in suo luogo per opera d'Ottone Imperatore creato Leone contro lo stile, per esser Laico, che si fece chiamare Leone Ottauo, il che inteso da Giouanni, ancorche esule, fece ogni

ogni forza per vnirsi con i Romani, e perche Ottone si trouaua in Roma ne trattarono con i Popoli vicini d'uccidere l'Imperatore, come si prouarono di fare, mà indarno benchè si venisse all'armi, dopo di che trattatosi di pace, & Ottone di nuouo partito di Roma, Leone restò priuo della dignità Pontificia, e venuto à Roma Giouanni, mediante vn Concilio, ne fù à quello restituito il Pontificato, e dichiarato nullo quanto da Leone n'era stato fatto, dopo di che ne morì che fù l'anno 964. hauendo tenuta la Sede di Pietro, come si è detto, anni 8. mesi 4. e giorni 6.

Dell'electione di Benedetto V. che Sesto anche si dice.

Essendo morto Giouanni, & annullato quanto da Leone era stato fatto, dal Popolo, e Clero Romano ne fù eletto Benedetto, quale promiserò anche di mantenere in quella dignità, il che inteso da Ottone, cinsè d'assedio così strettamente la Città di Roma, che non potendo da quella uscire, ne entrare alcuno, si venne per la carestia à pagare in essa vn moggio di semola ducati trenta, il che non potendo più soffrire i Romani aperfero le porte della Città ad Ottone, il quale entrato in essa subito restituì Leone alla pristina dignità, e ne priuò Benedetto, che condusse seco in Germania, dopo hauer seduto vn mese, & alcuni giorni, non ostante che fusse vero Pontefice, e legitimo Successore di Giouanni, che haueua annullato, come sopra, quanto da Leone era stato ordinato, doue morì con opinione di santità nella Città d'Hamburgo l'anno 965. che però sedette solo vn mese.

Dell'electione di Leone Antipapa detto Ottauo.

Leone Ottauo come habbiamo veduto essendo stato eletto l'anno 963. per opera di Ottone Imperatore in luogo di Giouanni ancorche Laico, e però contro l'antico stile de' Padri, e respettiuamente restituito à quella dignità contro il detto Giouanni, e Benedetto per altro veri, e legitimi Pontefici ad istanza del medemo Ottone, dopo hauer seduto mesi trè, e giorni 12. se ne morì in Roma l'anno 965. il quale si è postonon perche fusse vero Pontefice, mà per seguir l'ordine di quasi tutti gli Autori che de' Pontefici hanno scritto, che quello pongono nel numero degli altri Pontefici di questo nome.

Del Ponteficato di Giouanni Decimotergo.

Morto Leone Pontefice sopradetto hauendo i Romani spediti Ambasciatori ad Ottone Imperatore per l'electione del nuouo Pontefice ne eleffero di due soggetti da lui mandati à Roma à quest'effetto Giouani Vescouo di Narni, che chiamarono Giouanni Decimotergo di patria Romano; Però il Prefetto, i Consoli, e Tribuni di Roma chiamandosi per altro offesi da Ottone intenti à procurare la loro libertà, & à supprimere la dignità Pontificia accresciuta per il fauore di esso Ottone, chiamato in loro aiuto Rostredo Conte di Campagna, ne cacciarono dalla Città il Pontefice, perche à loro non aderiuu, il quale andato à Capua à trouare Pandolfo Principe di detta Città, non solo fù da quello honoreuolmente riceuuto, mà anche il medesimo ordinò à Giouanni suo fratello,

tello, che n'occidesse il detto Roffredo, del cui aiuto essendo stati priuati i Romani, dopo 10. mesi ne richiamarono à Roma il Pontefice, quello con ogni honore riponendo nella sua Sede, il quale per moltarsi grato à detti Principi Capuani crebbe quella loro Città in Arcivescouato, creandone Arcivescouo il detto Giouanni. Intanto hauendo Ottone hauuto à sdegno di quanto i Romani n'hauouano operato, per gastigare con qualche esempio la loro audacia, mandò in esilio fuori d'Italia i Consoli, fece impiccare i Tribuni, & il Prefetto di Roma spogliato delle sue vesti, e posto sopra vn'asino fece publicamente frustare per la Città e dopo riporre in vna tetra carcere, dalla quale essendo stato tolto, fù mandato in Germania inuolto fra mille lacci; oltre di che il cadauero di Roffredo, e di vn suo figliuolo furono difotterrati, e dispersi per opera del Principedi Capua; quando all'incontro il medemo Ottone non solo restituì al Pontefice Rauenna, con tutto quello che da Berengario gli era stato leuato, mà di più con nuouo Diploma ne confermò l'antica donazione che Pipino, Carlo, e Ludouico Pio gli haueuano fatta, il che seguì l'anno 967. che tutto essendo condotto à fine, Papa Giouanni di consenso e volontà di Ottone incoronò, e fece suo vguale nell'Imperio Ottone suo figliuolo con molta pompa, dopo di che molto allegri, e vittoriosi il Padre, & il figlio se ne tornarono in Alemagna, lasciando il Papa pacifico, e Signore in Roma, che fù l'anno 968. Intanto passando per Roma Theofania figliuola, o sorella, come altri vogliono, di Giouanni Imperator Greco, promessa per moglie al giouane Ottone, fù in grazia di Ottone il Padre da questo Pontefice coronata Imperatrice nella

Basilica Lateranense, che seguì l'anno 972. nel cui anno seguì anche la morte del medesimo Pontefice, dopo hauer seduto anni 6. mesi 11. e giorni 5.

Del Ponteficato di Dono Secondo.

LA breuità del tempo nel quale Dono sedette nella Sedia di Pietro, per esser stato solamente di mesi tre, e per la penuria de' Scrittori, che regnaua in quel secolo, se non habbiamo da notar di lui cose degne di memoria, è anche certo, che del medesimo non si può dire cosa alcuna, che non sia degna di lode. Morì questo Pontefice nel sopradetto anno 972.

Del Ponteficato di Benedetto Sesto.

Benedetto Sesto di patria Romano ancorche eletto Pontefice dal Popolo, e Clero l'anno 972. tuttauia essendo questi diuisi in fattioni, ne fù da quella nella quale si trouaua Cincio potente Cittadino fatto prigioniero nella Mole di Adriano, doue non molto dopo fù anche strangolato, ouero come riferisce il Consentino si morì di fame l'anno 974. senza che d'vna tanta ingiuria ne fusse presa alcuna vendetta, ne da' Romani della contraria fattione, ne da Ottone il vecchio per altro tanto Religioso, che vien comparato à Carlo Magno, ne dal figlio che gli successe, il quale da altri affari impedito si crede, che non potesse ciò fare, onde Benedetto sedette solamente vn'anno, e mesi tre.

Del Ponteficato di Bonifatio Settimo.

Bonifatio Settimo chiamato per prima Franco, del quale forse per i suoi bassi natali non si sa ne il cognome, nè la Patria, hauendo per deficiario

derio di dominare con male arti acquistato il Ponteficato, così anche lo venne à perdere; perche hauendo i Romani rinouata l'antica ambitione in eleggere i Pontefici, così non seruato il decreto di Leone ne crearono Bonifacio; il che non potendo soffrire la fattione de' Conti Tusculani, tanto si adoprò contro di lui, ch'ei non potendo resistere, si fuggì in Costantinopoli, nel cui luogo fù posto da medesimi Conti, Benedetto Settimo, il quale con la potenza de' suoi, e dall' esterna di Ottone assilito, ne cagionò vn gran disturbo, per hauer fatti carcerare molti della contraria fattione. Però essendo morto Benedetto, Bonifacio ne fù richiamato in Roma, doue parimente per forza tenne di nuouo il Ponteficato mesi 4. e giorni 7. essendo morto l'anno 975.

Questo Pontefice come Tiranno, e inualore della Sede Apostolica, non viene annouerato trà gli altri Pontefici dal Baronio ann. 974. ne meno dal Belarmino; perche dopo Benedetto Sesto, subito pongono Benedetto Settimo.

Del Ponteficato di Benedetto Settimo.

FVgato da Roma che ne fù Bonifazio Settimo, come si è detto, ne fù creato Benedetto Settimo Romano della famiglia di detti Conti del Tusculano, quale fù huomo di gran spirito, onde subito si diede à comporre i costumi della Chiesa, fabricò e ristaurò molte Chiese, frà le quali fù il Monasterio di Santa Croce in Gierusalemme à che mentre se ne stava tutto intento, se ne morì l'anno 984. dopo hauer seduto nella Sede di San Pietro anni 9. mesi 1. e giorni 10.

Del Ponteficato di Giovanni Decimoquarto.

Vinua in questo tempo Ferruccio Padre, che fù di Bonifacio Ottauo persona di molta autorità in Roma, senza hauer per ancora lasciato lo sdegno, che teneua contro di coloro, che al figlio ne furono contrarij; perliche vedendo promosso al Papato vno di essi, che si chiamò Giovanni Decimoquarto da Pauia, con ogni violenza lo fece prigione nella mole di Adriano, doue anche dopo se ne morì l'anno 985. che però ne sedette solamente mesi 8.

Del Ponteficato di Giovanni Decimoquinto.

DI questo Pontefice di patria Romano, se si attende il Ciaccone, non habbiamo se non che sotto il suo ponteficato per segno delle future calamità ne apparisse vna Cometa, alla quale successe la fame, e la peste, & in Beneuento vn gran terremoto; mà se consideriamo quello ne scriue il Platina, & altri ei ne viene ripreso di molti abusi, a' quali ne chiuse gli occhi, oltre di che con vna petulanza disdiceuole al di lui decoro, non curò mètre visse d'impouerir la Chiesa morendo l'anno 995. dopo hauer seduto anni 9. mesi 6. e giorni 10.

Del Ponteficato di Giovanni Decimosesto.

IL Pontefice Giovanni Decimosesto fù di patria Romano, e creato papa essendo Imperatore Ottone, mà non però coronato; questi venendo trauagliato per le discordie de' Roma-

ni da Crescentio Console, che procuraua d'impadronirsi della Città di Roma, si ritirò in Toscana inuiando à dimandar soccorso ad Ottone, del cui sdegno dubitando Crescentio, procurò con i parenti di Giovanni restati in Roma, che il medesimo ritornasse, promettendogli ogni soddisfazione, come auuenne; perche hauendo fatto ritorno in Roma, si vidde honorato, & obbedito, e prostrati à suoi piedi tutti quelli, che haueuano aderito à i tumulti, liquali però ne andarono di ciò pentiti à chiederli perdono, & à prometterli ogni osservanza de' suoi precenti, sicome osservarono per tutti quei pochi mesi, ch'ei ne visse, perche essendo caduto infermo ne venne à morte l'anno 995. dopo hauer seduto solo mesi 4.

Del Ponteficato di Gregorio Quinto.

Gregorio Quinto della Città di Vangia in Alemagna figliuolo di Ottone Duca di Sassonia, e di Sueuia, già Prete Cappellano dell'Imperatore, e Vescouo Verdense, che per la sua bontà vien chiamato il minor Gregorio ne fu eletto Pontefice per opera di Ottone Terzo, il quale venuto à Roma l'anno 996. fu da esso Gregorio coronato con la moglie Maria, Imperatore, che dopo aggiustate molte cose di Roma se ne partì. Non era ancora Ottone giunto in Germania, quando Gregorio ne fu cominciato à trauagliare dal già detto Crescentio, come haueua fatto à Giovanni suo Antecessore, onde ricouratosi in Toscana per fuggire lo sdegno del detto Crescentio, che à Roma in quel tempo era molto potente, subito il Popolo, e Clero Romano, contro di Gregorio ne crearono Papa Giovanni Adeobaldo, che chiamarono

Decimosextimo; il che tutto Gregorio fece sapere all'Imperatore Ottone in Germania. Però Crescentio non temendo per altro lo sdegno di Cesare, come che fusse occupato nella guerra, non cessò in modo alcuno dalla sua contumacia, anzi ne fece fortificare le mura della Città, e munire la Mole d'Adriano, che dal suo munitore fu detta anche la Rocca di Crescentio. Intanto l'anno 997. à prieghi di Gregorio essèdo Ottone ritornato in Italia, con l'esercito si era condotto alle mura di Roma, al quale non volendo obbedire i Romani, ne pose intorno quella l'assedio, che andauano sostenendo speranzati da Crescentio, i quali come non poterono più resistere, hauendo ottenuta la pace dall'Imperatore, aprirono à quello le porte della Città, doue entrato Ottone restituì Gregorio alla sua dignità. In questo tempo si era Crescentio ritirato nella detta Rocca con detto Giovanni, che per la fortezza del sito si rendeuà difficile ad espugnare, onde Ottone, facendo trattare con Crescentio del perdono se consegnaua la Rocca, fu cagione che questi all'incontro vedendo le sue cose à mal partito credesse alle parole d'Ottone, e ne lassasse la Rocca dalla quale appena ne fu uscito, che fu preso con altri dodici, che in essa erano stati seco, quali tutti furono uccisi, & à Giovanni cacciati gli occhi di che se ne morì. Riconoscendo intanto Gregorio gli aiuti, che dagli Imperatori d'Alemagna haueua ricouuti la Chiesa, fece vn decreto, il quale è in osservanza sino al presente, con il consenso del medemo Ottone, che i Germani solamente douessero eleggere l'Imperatore (benche alcuni ciò attribuiscano à Siluestro Secondo suo Successore, perche del suo tempo fu la prima volta che quella

elet-

electione occorresse per la morte del detto Ottone) che gl'Elettori douessero esser sei, cioè tre Prelati, e tre Principi secolari, che sono l'Arciuescouo di Magonza, l'Arciuescouo di Treueri e l' Arciuescouo di Colonia; & i tre secolari: il Palatino del Reno (in luogo del quale per esserne restato priuo l'anno 1622. fù creato Elettore Massimiliano Duca di Bauiera) il Duca di Sassonia, e'l Marchese di Brandemburgo; e che in caso di discordia si eleggesse per settimo il Rè di Boemia, il che fatto Gregorio se ne morì l'anno 999. dopo hauer seduto anni 2. mesi 7. e giorni 18.

Del Ponteficato di Siluestro Secondo .

Siluestro Secondo fù di Natione Francese Monaco di molta dottrina, pietà, e prudenza, per le cui virtù meritò d'esser portato alla dignità Pontificia dal sopradetto Ottone, dopo esser stato prima Arciuescouo Remense, e poi di Rauenna nell'amministrazione delle cui Chiese, come anche nel Pontificato si portò non meno egregia, che santamente per la relatione, che molti Autori ne fanno, la cui fede ne toglie affatto la fauola, che di lui da alcuni viene senza alcun fondamento narrata ch' ascendesse al Pontificato per arte magica. Nel tempo di questo Pontefice trouandosi Ottone in Roma. e trattando di riformare molte cose in pregiudizio de' Romani (come essi pretendevano) gli conspirarono contro, assediandolo dopo la morte d'alcuni de'suoi nel palazzo; di doue uscì con l'industria di alcuni principali Signori, col Pontefice se ne passò in Lombardia, doue se ne morì di veleno à tempo mandatogli come vogliono alcuni dalla moglie del già detto Crescentio Tiranno da Ottone,

come si disse, fatto morire, che fù l'anno 1002. morendone poco dopo, dell'anno 1003. anche il Pontefice Siluestro, dopo hauer seduto anni 4. mesi 6. giorni 12.

Del Ponteficato di Giouanni Decimosettimo .

Non connumerando in questo luogo Giouanni creato, come si è detto, nello Scisma contro Gregorio Quinto successe Giouanni detto però Decimosettimo, che per esser di basso lignaggio, non si sà di lui, se non che per prima fù detto Secco, di patria Romano, secondo alcuni, della cui vita, per esser stata assai breue, non si hà cosa degna di memoria. Morì l'anno 1003. sedette mesi 4. e giorni 20.

Del Ponteficato di Giouanni Decimottauo .

FV' creato Successore del sopradetto Pontefice Giouanni Decimottauo di patria Romano, il quale benchè regesse il Pontificato anni 5. ò non fece cosa degna di fama, ouero non hebbe in quei tempi chi le scrivesse, ò pure fù otioso come riferisce il Platina, è certo solo che morì l'anno 1009. e che sedette come sopra anni 5. mesi 4. e giorni 25.

Del Ponteficato di Sergio Quarto .

Sergio Quarto fù di patria Romano, e Monaco Benedettino; si mostrò in quella dignità prudente, benigno, e liberale, di maniera che per la sua retta amministrazione non fu chi potesse notarlo d'alcun mancamento dopo che compianto vniuersalmente se ne morì l'anno 1012. hauendo seduto solamente anni 2. mesi 9. e giorni 12.

Del

*Del Ponteficato di Benedetto Settimo
detto Ottavo.*

E Ssendo morto Sergio i Conti di Tusculano procurarono di crear Pötefice Benedetto VIII. loro congiunto: e se bene i Romani seditiosi haueuano contro di lui creato vn Antipapa del quale non si sà il nome, non poterono però quello mantenere, perche essendosi aggiustate le cose, Benedetto se ne tornò in Roma, di doue i detti Romani n'haucuano discacciato il detto Antipapa. Intanto ritrouandosi Henrico II. à Rauenna, & hauendo fatto intendere à Benedetto, che voleva coronarsi in Roma, fù da esso riceuuto con molto honore, e coronato Imperatore nella Basilica di S. Pietro, il quale confermò à fauore della Chiesa, quantò dagl' altri Imperatori era stato fatto. Haueua il medesimo Imperatore fabricato nella Città di Bamberga in Germania vna Chiesa à S. Giorgio, quale desiderando fusse consecrata dal Pontefice, e quello di ciò pregatore, non volle Benedetto lasciare di sodisfarlo, come fece, passandose in Germania, doue la Chiesa Cathedrale di Bamberga à SS. Pietro, e Gregorio, & vn'altra à S. Pietro in Argentina ottenne l' Imperatore che dal Pontefice si dedicasse; e volendo riconoscere il Pontefice di tanto fauore si obligò di pagare ogn' anno al medesimo, e suoi Successori 100. marche d' argento, & vn cauallo bianco. Questo Pontefice hebbe gran parte nel discacciamento de' Saraceni appresso Henrico, dal quale fù sempre protetto, e particolarmente fauorito; finalmente se ne morì l' anno 1024. hauendo seduto anni 14. mesi 8. giorni 21.

Del Ponteficato di Giouanni Decimonono.

G iouanni Decimonono di patria Romano fratello del detto Benedetto suo Antecessore (cosa veduta solamente vn'altra volta in Stefano II. e suo Successore fratelli) essendo stato portato dalla fazione de' Conti Tuscolani n' ascese anch' esso al Ponteficato, nel quale mentre ne staua con gran disgusto de' Romani, ne cadde infermo Henrico Imperatore, che per non hauer figliuoli, e vedendosi aggrauare nel male (del quale poi se ne morì) dichiarò per suo Successore nell' Imperio Corrado Duca di Franconia suo Generale, che con tutto d' esser stato nominato da Henrico, tuttauia fù gran controuersia trà gl' Elettori intorno alla di lui elettione, che durò due anni, il quale essendo stato eletto Imperatore, dopo hauer superate alcune ribellioni nella Germania, se ne passò à rimediarne alcune, che erano occorse in Italia, il quale venuto à Roma l' anno 1027. vi fù con molto honore riceuuto dal Pontefice, che nel giorno di Pasqua. l' incoronò Imperatore, doue intanto essendo nato certo tumulto fù combattuto nella Città tutto vn giorno con la peggio de' Romani contro i quali minacciando il suo sdegno se non lasciavano di molestare il Pontefice se ne partì ben tosto per Alemagna, lasciando il Pontefice se non del tutto assicurato, in gran parte solleuato, il quale se ne morì l' anno 1032. dopo hauer seduto nella Sede di San Pietro mesi 9. e giorni 15.



*Del Ponteficato di Benedetto Ottau-
detto Nono .*

Questo Pontefice à viua forza dalla fazione delli sopradetti Conti di Tusculano, come nepote del sopradetto Giovanni fù portato al Ponteficato, nel quale non lasciando di trauagliare i Romani della contraria fazione, che ciò haueuano patito per lo spatio d'anni 12. e non potendo più tollerare, l'anno 1045. essendosi sollevati ne crearono Pontefice Siluestro, che chiamarono Terzo, discacciando dal Soglio Benedetto, di che sdegnati detti Conti, ne posero insieme molta gente, con la quale ne scacciarono dal Laterano Siluestro, e ne riposero nella Sede il detto Benedetto se bene il detto Siluestro hauendo occupato il palazzo di S. Pietro, quello ritenne alcuni giorni à forza d'armi, trattandosi tuttauia in esso come Pontefice, quando per altro ne fù creato vn tal Giovanni, che ritenne per sua Sede il palazzo di Santa Maria Maggiore; per ilche vedendo Benedetto quanto difficilmente poteua sostenere quella dignità, cedette liberamente il Ponteficato à Giovanni Gratiano figliuolo di Pietro Leone nobilissimo Cittadino, che fù detto Gregorio Sesto, dopo hauer seduto Benedetto nel modo che habbiamo veduto anni 12. mesi 4. e giorni 20.

Del Ponteficato di Gregorio Sesto .

A Gregorio VI. poiche intese esser stato ceduto il Ponteficato dal sopradetto Benedetto nello Scisma Terzo di sopra narrato Henrico Imperatore, dopo hauer ordinato vn Concilio sopra di ciò, venuto in Italia, e quello fatto radunare nella Città di

Sutri, doue anch'esso volle ritrovarsi, & in esso esser stato prouato egli hauer ottenuta quella dignità simoniamente, ne fù priuato di quella assieme con i sopradetti Siluestro, Giovanni, e Benedetto Antipapi, & eletto Clemente Secondo. Vogliono però, che mentre Gregorio come Papa ne gouernò la Chiesa, non lassasse di mostrarsi in tutte l'occasioni molto prudente; & accorto, per hauer anche in quel poco di tempo che ne visse quella restituita al suo primo splendore, e le strade da Ladroni, & assassini liberate. Quanto però viuesse rimane incerto, come anche il luogo doue ne morì, perche alcuni asseriscono, che morisse in Francia nel Monasterio Cluniacense, doue dicono che fusse relegato, & altri in Roma, e che la di lui morte, come odiato da Romani, à quelli non fusse in alcun modo dispaciuta; quello però che si hà di certo è che sedesse in detto Scisma anni 1. mesi 7. e giorni 20.

Del Ponteficato di Clemente Secondo .

Essendo stato priuato nel sopradetto Concilio Gregorio Sesto assieme con Siluestro, Giovanni, e Benedetto, ne fù nel medemo tempo creato Clemente Secondo di Nazione Germano Vescouo di Bambergia, che condotto in Roma ne fù coronato Pontefice il giorno di Natale 1047. dopo di che con molta solennità egli incoronò il detto Henrico, & Agnese sua moglie Angusti. Questo Pontefice desideroso di prouedere à molti abusi introdotti nella Chiesa nello spatio di 200. anni già decorso, ne intimò vn Concilio nel Laterano, nel quale fù prouisto à molti disordini. Però in breue ridotto all'estremo di sua vita, volle che il suo corpo fusse sepolto nel-
la

la Cathedrale della detta sua Chiesa di Bamberg, doue anche fù trallato nel medesimo anno, che fù il 1047. hauendo seduto mesi 9. e giorni 15.

Nella Sedia Vacante di questo Pontefice, che durò mesi 9. e giorni 7. Benedetto Ottauo, detto Nono, che come habbiamo veduto al suo luogo ne fù discacciato, essendo tornato à Roma con l'aiuto della sua fazione ne fù anche questa volta in quella riposto doue però tanto ne sedette, quanto ne fù creato Damaso Secondo, che da essa l'eschuse.

Del Ponteficato di Damaso Secondo.

Damaso Secondo di Natione Germano fù consecrato, e coronato Pontefice l'anno 1048. la cui fama quanto vien lacerata dal Platina, è altrettanto approuata per buona dal Panuino, mà comunque sia, essendo egli vissuto nel Ponteficato solo giorni 23. più tosto è da credere, che questa diuersità di notizie nasca dalla breuità del tempo, che ne visse Pontefice, che dalla vera cognitione, che in sì pochi giorni si pote hauere delle cose da lui fatte. Morì questo Pontefice l'anno 1048. nella Città di Preneste, doue n'era andato à villeggiare, dopo hauer seduto come habbiamo detto solo 23. giorni.

Anche in questa Sedia vacante, che durò mesi 6. e giorni 15. ne volle il detto Benedetto quella occupare con la medesima forza; mà non fù così tosto creato Pontefice Leone Nono, che fù da quella di nouo discacciato.

Del Ponteficato di Leone Nono.

Leon Nono di Natione Gallo Vescouo Tullense n'ascfe al Ponteficato proposto da Henrico Terzo

Imperatore, e dal Clero, e Popolo Romano confermato per la sua bontà e pietà Christiana, al quale appena fù assiso nel Trono Pontificio, che si fece conoscere quale egli ne doueua ettere, perche volendo rimediare à molti abusi introdotti nella Chiesa di Dio, ne fece intimare di molti Concilij, nel settimo de' quali canonizò Gerardo Vescouo Tullense famoso per la santa vita, e miracoli da lui operati; che fù il primo che con rito solenne fusse ascripto nel numero de' Santi, come hoggi è in vso. In questo tempo volendo l'Imperatore liberarsi dal pagamento, che si era obligato di fare ogn'anno di 100. marche d'argento, e di vn cauallo bianco come habbiamo veduto doue si è trattato del Ponteficato di Benedetto Settimo, detto Ottauo, trattò con Leone in vece del detto pagamento di assegnare, come fece, la Città di Beneuento, & alcune terre di quel Ducato, quali negando i Normanni di consegnare al Pontefice, diedero occasione al medesimo di procurarle con l'arme, il quale fidato nelle sue ragioni ne mosse le sue genti contro i Normanni, quando essi mostrando riuerenza verso il Pontefice, ne dimandarono la pace, cò questo, che potessero ritenere tutto quello, che della Chiesa haueuano preso, restando di quella Feudatarij, à che non volendo acconsentire il Pontefice in modo alcuno, ne vennero à battaglia con la peggio de' Normanni, li quali ben presto essendosi prouisti di nuoue genti, assalirono quelle del Papa con morte della maggior parte di esse, il quale per tema essendosi ricourato in vn castello, si vidde ben tosto anche in esso assediato, dal quale liberatosi con l'aiuto d'amici se ne tornò à Roma sempre inuigilando al buon gouerno della Chiesa, e del popolo à lui commesso, à che

che mentre se ne stava tutto intento, essendo caduto in vna grauè infermità, se ne morì con opinione di Santità, del quale si legge, che mentre si trouaua in Roma ogni tre giorni in tempo di notte accompagnato da tre Sacerdoti fùsse solito di andare à piedi nudi da S. Pietro à S. Giouanni Laterano; e che fùsse tanto caritauo, che presentandosi egli auanti vn leproso, quello facesse porre nel proprio letto, mentre si trouaua in Laterano, douo la mattina seguente all'aprir della stanza nõ essendo stato trouato, fù creduto quello esser stato Christo in forma di esso pouero. Questo Pontefice dopo hauer creato sei Cardinali Vescou, vndici Cardinali Preti, e cinque Cardinali Diaconi, se ne morì dico l'anno 1054. dopo hauer seduto anni 5. mesi 2. e giorni otto.

Del Ponteficato di Vittore Secondo.

NOn era così facile al Popolo Romano, con tutto ch'esso assieme con il Clero potesse deliberare intorno all'electione del Pontefice di poter ciò fare, mediante l'autorità, che anche l'Imperatore Henrico sopra di questo ne voleua essercitare, onde sapendo che appresso di lui era in molta stima Euerardo di nazione Bauaro, quello più per compiacerli, che di propria volontà elessero Pontefice, che nomossi Vittore Secondo, dal quale la Romana Chiesa riceuette qualche sollieuo, perche col suo valore, e destrezza ne ricuperò à quella alcune Città, terre, e castelli, che per prima haueua posseduto, oltre di che attendendo alla riforma de' costumi ne pubblicò vn Concilio nella Città di Fiorenza, nel quale presente l'Imperatore priuò molti Vescou conuinti di Simonia, & altro. In questi tempi Be-

rengario della Città di Tours in Francia Arcidiacono di Angiers della medesima Prouincia, altre volte dannato di heresia contro il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia; hauendo di nuouo suscitata questa sua opinione fù cagione che il Pontefice n' andasse colà doue in vn Concilio conuocato in detta Città d'Angiers, ne fù data facoltà al detto Berengario di poter difendere la detta sua opinione, la quale come non potesse mantenere, ne confessò auanti di tutti la fede comune della Chiesa; dopo di che Vittore Inuitato da Henrico Imperatore se ne passò in Sassonia, doue fù riceuuto con straordinario honore dal medesimo Imperatore, che essendo morto poco dopo l'anno 1056. furono le sue essequie honorate dalla presenza del Pontefice, il quale aggiustare c' hebbe in quelle parti le cose della Chiesa, come meglio puote, lassato il nuouo Imperatore Henrico Quarto figliuolo del defonto, se ne tornò in Italia, fermandosi nella Città di Fiorenza. Si legge di questo Pontefice nell' historie de' Germani di Lamberto di Scafnaburgo con duplicato miracolo esser stato liberato dalla morte, che gli era stata machinata con il veleno posito nel Calice sacro da vn certo Soddiacono nella Messa, quale douendo alzare doppo la consecratione, come non potè ciò fare, si pose col popolo in oratione, dimandando al Signore la causa di quell'accidente; quando nel medesimo illare il Soddiacono fù soprapreso dal Demonio, con che manifestata la cagione del fatto, & il malfattore; Vittore fece riporre quel Calice col Sangue di Christo sacramentato in vn'Altare, perche iui in perpetuo si conseruasse come Reliquia, il che fatto si pose di nuouo ad orare assieme con il popolo, trattendosi in questo modo sino à tanto

che il detto Soddiacono ne restò dal Demonio liberato. Il medemo Pontefice dopo esser giunto à Fiorenza l'anno 1057. come si disse, iui sopraffatto da vna graue infermità nell' istesso anno se ne morì, dopo hauer seduto 10 anni 2. mesi 3. e giorni 16. Vogliono che Vittore creasse molti Cardinali, però di certo non habiamo se non la creatione di due Cardinali Vescouì, e d'vn Cardinale Prete.

Del Ponteficato di Stefano Decimo, detto Nono.

Stefano Decimo fù di Nazione Lorenese, e per la sua bontà, e dottrina molto stimato, onde giunta la nuoua in Roma della morte di Vittore, come si è detto fù subito di comun consenso creato Pontefice, il quale dopo hauer spedito vn Legato ad Agnese Madre dell' Imperatore à dargli parte della sua asunzione, si pose incontanente à proseguire la riforma della Chiesa, per ilche non dubitò di accusare Henrico Quarto Imperatore, il quale corrotto ne' costumi da' suoi domestici, ne vendeua le dignità Ecclesiastiche à chi più offeriua e studiosamente diminuìua l'autorità Pontificia; per il cui rispetto conuocato vn Sinodo in Laterano ne ridusse all'obbedienza della Chiesa Romana quella di Milano, che per lo spatio quasi d'anni 200. se n'era vissuta alienata. Finalmente per il medemo fine, e seruitio della Christiana Repubblica essendosene passato à Fiorenza, dopo hauer lasciato in Roma vn Legato, iui se ne morì l'anno 1058. dopo hauer seduto mesi 7. e giorni 28. & hauer creato due Cardinali Vescouì, tre Cardinali Preti, e due Cardinali Diaconi.

Di Benedetto Nono detto Decimo Antipapa.

Benedetto Nono detto Decimo Antipapa per prima chiamato Giouanni, fù figliuolo di Guido de' Tusculani, che hauendo hauuti sette Pontefici nella sua famiglia, viueua tuttavia ambizioso di hauere nella sua casa la medema dignità; onde appena fù hauuto l'auuifo della morte di Stefano, che di notte tempo ne assalì il Laterano, doue con l'assenso d'alcuni Cardinali suoi partegiani à viua forza fece eleggere il detto Giouanni, che volle chiamarsi, come sopra, Benedetto Nono, quale per non hauer voluto consecrare il Cardinal Pietro Damiano all'hora Vescouo d'Ostia, à cui ciò spettaua di fare, ne fù forzato con altri Cardinali à fuggirsi di Roma, doue hauendo condotto da Ostia il suo Arciprete lo fecero da quello consecrare, entrando in questa maniera come ladro à sedere nella Sede di Pietro, che ritenne ingiustamente mesi 9. e giorni 20. nel qual tempo ne fù creato legittimamente Nicola II. che però il detto Benedetto non vien annouerato tra gl'altri Papi, come fatto à viua forza, contro le leggi, e Sacri Canonì.

Del Ponteficato di Nicola Secondo.

Mentre Benedetto Antipapa n' occupaua il Ponteficato, come sopra, s'attendea in Roma da Germania per la creatione del nouo Pontefice il già detto Hildebrando della Città di Soana, che fù Cardinale, e poscia Papa per la sua gran dottrina, e bontà singolare, e nel trattare i negotij di molta esperienza, il quale hauendo ciò inteso, e considerando quanto fusse difficile il poterli adunare in

Roma

Roma per la detta elezione, à questo effetto si fermò in Siena, doue con lettere ne chiamò tutti i Cardinali, e nobili Romani del suo partito, con il suffragio de' quali ne crearono Pontefice Gerardo di Nazione Borgognone, che chiamarono Nicola Secondo huomo veramente degno del Ponteficato, il che fatto subito con il detto Hildebrando, e Cardinali dopo hauer Conuocato vn Concilio da farsi nella Città di Sutri se ne passò à quella volta, al cui Concilio essendosi trouati presenti molti Vescoui, e Principi Imperiali, e d'Italia, dopo hauere annullata l'elezione di Benedetto, ne confermarono esso Nicola, che accompagnato dalle genti del Duca Goffredo marito di Matilde, della quale parlaremo al suo luogo, se n'entrò in Roma del mese di Decembre 1059. doue da Romani, Clero, e popolo essendo stato riceuuto nel giorno di Natale n'ascese al Solio Pontificio, dopo hauerne discacciato il detto Benedetto, che oltre hauerlo confinato in Velletri, ne dichiararono il medemo, & i suoi adherenti scomunicati, il quale non molto dopo spogliato dell'habito Papale con l'interuento di molti Cardinali si presentò auanti esso Nicola, al quale hauendo dimandato perdono del suo commesso errore, ne riportò l'assolutione, con ordine che priuato del Sacerdotio ne viuesse appresso Santa Maria Maggiore, doue poco dopo essendo morto, fù anche iui sepolto. Intanto partito il Duca Goffredo, che con le sue genti n'hauuea scacciato detto Benedetto, e riposto Nicola nella sua Sede, di ritorno in Toscana; i Romani che ne custodiuiano la Città à quali dispiaceua grandemente, che Benedetto fusse itato discacciato dal Solio Pontificio, cominciarono talmente à molestare Nicola, che fù for-

zato passarsene nella Marca, doue tanto si trattenne con l'Abbate Desiderio Cassinese, s'intanto che per opra del sopradetto Hildebrando ne fù il tutto aggiustato, ritornando il Pontefice in Roma senz'altro impedimento, per la cui opera esso Hildebrando ne riportò il luogo, e la dignità di Archidiacono della Romana Chiesa; della quale n'era stato priuato il detto Benedetto, à persuasione del quale Hildebrando ne intimò subito vn'altro Concilio generale in Laterano, nel quale prouide à molte cose circa l'elezione del Pontefice, e ne fù dannata la seconda volta l'opinione di Berengario, del quale si disse nella vita di Vittore Secondo, che parimente da detta opinione ne ricedette. Desideraua intanto il Pontefice di rimettere in possesso la Chiesa di quanto haueua perduto, e liberarsi dalle molestie, che da Romani continuamente gli veniuano date; per il che andato in Puglia chiamato con prieghi da Roberto Guiscardo, che quella, e la Calabria n'hauuea presa, occupando perciò alla Chiesa le Città di Troia, e Beneuento, onde con i Normani ne viueua scomunicato, ne venne con essi à concordia, mediante la quale fù conuenuto, che quanto il detto Guiscardo ne possedeua in Italia riconoscesse dalla Chiesa con certa recognitione annua, la cui gente douesse dal Pontefice esser difesa siccome all'incontro il Principe de' Normanni si obligò con Sacramento di difendere la Chiesa restituendo à quelle le Città di Beneuento, e di Troia sopradette, il che stabilito il Pontefice restituì li sudetti in gratia della Chiesa, e restando il detto Roberto Feudatario di essa, il pontefice lo creò Duca di Campagna, Calabria, e Puglia, e Conte di Sicilia, il che tutto seguì l'anno 1060. che fù confermato

in vn Concilio fatto in Amalfi à quest' effetto, nella cui conformità fattosi dare vn conueniente esercito da Roberto n'andò contro i Prenestini, Tusculani, Tiburtini, e Nomentani, che si erano ribellati alla Chiesa, riducendoli alla deuotione di quella, e passato il Teuere fece il medesimo di molti Castelli del Conte Gerardo sino à Sutri con che ne vennero tutti alla di lui obbedienza; siccome trouandosi in questo tempo traugiata la Città di Milano da vna fiera guerra Ciuile, ne spedì Legato à quella volta il Cardinal Pietro Damiano, il quale hauendo sedato quella guerra ne tornò à Roma, doue tenne il quarto Sinodo, prouedendo in esso intorno à Sacerdoti Simoniaci, & incontinenti di quanto occorreua, dopo il quale essendosene il Pontefice passato à Fiorenza, iui se ne morì l'anno 1061. hauendo seduto nel Ponteficato con molta prudenza anni 2. e mesi 6. Questo Pontefice si hà che creasse molti Cardinali particolarmente Monaci, però non si hà certa notitia, se non di 8. cioè due Cardinali Vescoui, quattro Cardinali Preti, e due Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Alessandro Secondo.

DOpo la morte di Nicola Secondo ne successe vna gran seditione sopra l'electione del nuouo Pontefice, perche alcuni intendeuano di crearlo senza auuissarne l'Imperatore, & altri voleuano il contrario, nel cui tempo hauendo i Vescoui Cisalpini conuocato vn Concilio in Basilea con consenso d'Henrico vi crearono Pontefice per decoro della loro Natione vn tal Cadaulo Pallauicino Vescouo di Parma, assente in tempo, che in Roma per opera del già detto Cardinale Hildebrando ne fù creato Pontefice

Anselmo di Bedagio Milanese, che si fece chiamare Alessandro Secondo in quel tempo Vescouo di Lucca, il quale subito ne venne in Roma, doue molto prima di quello hauesse potuto fare il detto Cadaulo, ne fù consacrato; il che inteso dal medesimo n'andò à trouare Henrico, che all' hora ne dimoraua in Augusta, con l'insegne pontificie, facendosi chiamare Pontefice Massimo, e posto insieme vn conueniente esercito di Longobardi non tardò molto à condursi in Roma, doue venuti all'armi ne'campi Neroniani con le genti d'Alessandro, queste n'ebbero la peggio, quando ne sopraggiunse il Duca Goffredo, del quale habbiamo parlato nell' antecedente vita, il quale con la sua autorità ne dissuase le parti dalla guerra, per decidere il tutto con la ragione. Si quietarono le parti, quando l'anno all' hora corrente 1062. Alessandro hauendo conuocato in Laterano vn Concilio in quello ne scomunicò il detto Cadaulo, il quale ritornato à Parma consentienti alcuni Vescoui auuersarij d'Alessandro, ricompose vn' altro esercito, col quale l'anno seguente si pose ad oppugnare la Città di Roma, contro il quale andati i Romani con le genti del Duca Goffredo, fù tale lo spauento che ne presero i soldati di Cadaulo, che essendosi posti in fuga, e perciò abbandonato Honorio, facilmente ne andò in mano di Cencio figliuolo del Prefetto di Roma, che lo condusse nella Mole di Adriano, di doue pagato che hebbe 300. libre d'argento gli fù permesso di partirsi, come fece, con pochi de' suoi, ritornandosene à Parma, doue trattandosi tuttauia da Pontefice, e perciò andando in lungo lo Scisma fù trattato di conuocare in Mantoua, come fù fatto, vn Concilio, doue interuennero molti Vescoui, così d'Italia,

come

come di Germania , il medesimo , & Cardinali , al quale perche si dichiarò non volere andare Honorio, se non se gli concedeva il primo luogo , se ne restò in Acquanera Castello non lungi dal fiume Oglio , la cui superbia detestando tutto il Concilio lo priuarono del ponteficato , e confermarono in esso Alessandro , che fu l'anno 1064. il quale riconosciuto da tutti per Pontefice , ne prese il camino verso Lucca già sua Chiesa , Cadaulo n'andò à Parma , e gl'altri verso i loro paesi , con che per opera del sopradetto Hildebrando la Chiesa nella creazione de' Pontefici ricuperò la sua libertà dal quale aggiustate anche le cose della Città , Alessandro se ne tornò à Roma l'anno 1065. il quale rinouata la pace con i Normanni , che nello Scisma si erano auanzati à danni della Chiesa , cò la restitutione di quello n'haueuano tolto , dopo hauer seduto nel ponteficato come si conueniuà ad vn'ottimo , e Santo Pontefice anni 11. mesi 6. e giorni 22. se ne morì l'anno 1073. Questo pontefice creò 8 Cardinali Vescouì , 16. Cardinali Preti , e 6. Cardinali Diaconi .

Del Ponteficato di Gregorio Settimo .

Quell' Hildebrando , che tante volte habbiamo nominato , di Nazione Toscano della Città di Soana , per la sua bontà , virtù , e prudenza , dopo la morte di Alessandro ne fu con molto applauso chiamato Pontefice col nome di Gregorio Settimo , per la cui electione essendo nata qualche differenza trà l'Imperatore , e Gregorio ne fu perciò differita la consecratione che poi seguì con sodisfattione dell' vna , e l'altra parte . Questo Pontefice essendosi posto in animo di togliere dalla Chiesa ogni abuso , e che l'Impe-

ratore ne lassasse di conferire i Vescouati , e altre dignità , che non si faceua , che con simonia , e che i Sacerdoti ne viuessero continenti , l'anno 1074 conuocò vn Concilio in Laterano , nel quale fece molte prouisioni secondo il bisogno di quei tempi , & intorno alle cose sudette , dopo di che scomunicò alcuni Vescouì di Germania , con il consiglio de' quali si diceua che Henrico vendesse , come sopra , le Chiese , mandando colà à quest' effetto alcuni Legati perche conoscessero questa causa , oltre di che hauendo spedito vn' altro Legato ad Henrico , perche comparisse in Roma à purgarsi della simonia della quale veniuà imputato nel Concilio à quest' effetto conuocato in Roma , fu cagione che Henrico maggiormente si adirasse con il Pontefice , che ne suscitasse in Germania trà quei Vescouì contro di lui vna gran seditione , e che in Roma Giberto Arcivescouo di Rauenna , che ambuià il ponteficato , e che per questa via speraua di ottenerlo , con il già detto Cencio si solleuassero contro di lui ; di maniera che esso Cencio per piacere in quest' occasione all' Imperatore , la notte di Natale mentre il Pontefice celebrava in S. Maria Maggiore all' Altare del Presbitero , con le sue genti fece prigione esso Gregorio rinchiudendolo in vna fortissima torre ; però venuto il giorno , hauendo i Romani intesa la sceleraggine da lui commessa , armatisi come meglio poterono , n'andarono alla detta Torre , di doue liberarono il Pontefice , rouinando quella assieme con la casa del detto Cencio da' fondamenti , e cacciando di Roma tutta la sua famiglia , dopo hauere à ciascuno di essa tagliato il naso , mentre il detto Cencio postosi in fuga n'andò à trouare l' Imperatore , quello maggiormente irritando contro Gregorio , contro il quale

quale vnitosi con Gilberto, Hugone, Candido Cardinale, e per opera di questi alienati dalla sua diuotione molti Vescou di Italia, in Vormatia ne conuennero insieme l'anno 1076. doue presente, e comandante l'Imperatore, dannarono il detto Pontefice, facendoli intendere à non più ingerirsi nel Ponteficato, con ordine à Cardinali, che lassato Gregorio ne passassero in Germania per eleggere il nuouo Pontefice; quali cose intese da Gregorio ne ordinò il terzo Concilio Lateranense, nel quale scomunicò, e depose il medesimo Imperatore, sicome furono dichiarati per scomunicati il detto Giberto, & Vgone Cardinale, se dentro vn certo tempo non comparivano à giustificarfi, concitando con lettere tutti i Principi di Germania contro d'Henrico, come da lui scomunicato con ogni giustitia, e ragione, il che diede causa che ad Henrico si ribellasse buona parte del Regno, e che i Sassoni ne preparassero contro di lui la guerra; onde per euitare qualche gran male in quelle parti, deliberarono i Principi d'Alemagna, che Gregorio colà se ne passasse, e che Henrico gli douesse chieder perdono, conforme promise di fare con giuramento per mezzo dell' Arciuescouo di Treueri suo Ambasciatore, dalle cui promesse, & istanze Gregorio si pose in camino per Germania, il che inteso da Henrico si mosse anch'egli con molta fretta per incontrarlo, giungendo fino à Vercelli, dal cui Vescouo hauendo Gregorio inteso il cattiuo animo d'Henrico, e che veniuà con l'esercito contro di lui, lasciando il preso cammino, n'andò à Canossa Castello della giurisdittione della Contessa Matilde, doue andato Henrico, deposti gli ornamenti Imperiali, senza potere entrare, ancorche per tre giorni con molta pa-

tienza (che era finta) vi si trattenesse, ne dimandaua d'essere assoluto, quando per mezzo della detta Matilde, del Conte di Sauoia, e dell' Abbate Cluniacense finalmente introdotto dal Pontefice ne riceuette col perdono l'assoluzione, e fù con giuramento fermata la pace, di doue partito n'andò verso Pavia. Mà come che l'animo di Henrico non era che maligno verso Gregorio, così ne mostrò falso quanto n'hauuea promesso, che per altro era tenuto d'osservare; poiche posto da parte ogni accordo, e disprezzando il giuramento, con che l'hauuea confermato, di nuouo, e molto peggio di prima ne prese à trattare il detto Gregorio, il quale vedendo vna tanta mutatione, mentre Henrico ancora se ne stava in quei contorni, egli tuttauia in Canossa si trattenne per qualche tempo, scriuendo di colà à i Principi di Germania acciò discacciato dall'Imperio Henrico ne eleggessero vn'altro Christiano Imperatore, li quali radunatisi in Forchein l'anno 1077 alla presenza de' Legati Apoltolici, deposto Henrico Quarto, ne elessero Imperatore Ridolfo di Rennelden Duca di Sueuia, il quale poco dopo da Sigifredo Arciuescouo di Magonza ne fù incoronato in quella Città Imperatore con vna corona mandatagli dal Pontefice con queste parole.

Petra dedit Petro, Petrus Diadema Rodulpho.

Intanto Henrico che apertamente non fiera rotto con il Pontefice, fece istanza appresso il medesimo, che volesse scomunicare il detto Ridolfo come inuasore dell'Imperio, al che non consentendo Gregorio, Henrico si partì per Germania, doue con Ridolfo ne guerreggiò con diuersa fortuna. Intanto il Pontefice andato à Roma vi celebrò il quarto Concilio, doue rino-

uata la scomunica contro alcuni Vescouï, ne dichiarò in particolare, che i Sacerdoti non potessero riceuere da i Laici, ne i Laici conferire i Vescouati e l'Abbatie à Sacerdoti sotto pena di scomunica, ancorche tal Laico fusse Imperatore, doue essendo interuenuti i Legati di esse parti, facendo il possibile per guadagnare l'animo del Pontefice dalla sua parte, altro non ne riportarono, se non che desistendo dall'armi ne aspettassero i suoi Legati, li quali in vn congresso, non con l'armi, mà con la ragione n' haurebbero procurato d'aggiustare il tutto, li quali passati in Germania hauendo trouato ogni cosa in arme, ne tornarono à Roma, doue in vn'altro Concilio di nuouo fù dichiarato scomunicato il detto Giberto, perche chiamato da Rauenna al detto Concilio per la sua superbia, e ribellione non haueua voluto comparire, assieme con Rolando Vescouo Taruisino, perche mandato in Germania à trattar la pace hauesse, procurato tutto il contrario, e con essi Hugo Candido Card. come autore di vn tanto male. E perche in questo tempo si vedeua Henrico nella guerra contro Ridolfo alquanto superiore, di ciò insuperbito mandò nuoui Ambasciatori al Pontefice, facendoli intendere che douesse scomunicare Ridolfo come occupatore del Regno, minacciandoli, che altrimenti facendo, haurebbe procurato di creare vn'altro Papa che ciò facesse, il che negando di fare il Pontefice con dire, che non voleua quello condannare, senza prima sentire le di lui ragioni; da quello, e dall' hauere il Pontefice in vn'altro Concilio di nuouo scomunicato Hérico, fù tale lo sdegno ch'egli ne prese, che per vendicarsi del Pontefice hauendo fatto adunare da 30. Vescouï suoi partegiani, da quelli esso Hen-

rico presente fece dichiarare con vno non meno ingiusto, che infame decreto il detto Gregorio priuato della dignità Pontificia, riponendo in suo luogo il detto Giberto Arcivescouo di Rauenna, che chiamarono Clemente Terzo, dal quale essendo stato assoluto dal giuramento, non altro haueua in animo, che di scacciare esso Gregorio, e riporre nella Sede Pontificia il detto Clemente, e da quello farsi coronare Imperatore, per il quale effetto con esso Clemente se ne venne in Italia, il cui arriuò hauendo inteso Gregorio, senza perdersi d'animo con le genti di Matilde assieme con i Romani, n'attese à difender la Città, doue giunto Henrico ne'campi Neroniani ne assediò la Città Leonina, mà essendo il valbr de' Romani grande in difendersi, ne abbandonò l'assedio, dandosi à rouinare quella vicinanza, e perche intanto ne soprauenne l'Inuerno, se ne passò à Rauenna, doue dopo trattaturosi tutta quella stagione dell'anno 1082. se ne tornò con l'esercito ad assediare di nuouo la Città Leonina, della quale non molto dopo s'impadronì, rouinando in particolare vna gran parte della Chiesa di San. Pietro, il che fatto si pose ad assediare la Città vecchia, con che ne trauagliò grandemente per all' hora i Romani; mà soprauenendo il caldo assai grande, & essi brauamente difendendosi, hauendo diuiso il suo esercito per i luoghi di quei contorni, ne fece soprintendete il detto Cleméte, il quale altrettanto più fiero d' Henrico, non perdonaua à molti edificij, che essendo da Henrico lasati in piedi, egli del tutto e col ferro, e col fuoco rouinaua, abbandonando per quell'estate il detto assedio, finche l'anno seguente à quello ritornato con maggior forza, ne cominciò à stringer maggiormente

la Città, nella quale entrato per certa parte meno custodita, ne prese il Campidoglio, doue munitosi n' andò per oppugnare la Mole d'Adriano, nella cui Rocca il Papa si era con i suoi Cardinali ritirato. Intanto i Romani, che si trouauano stanchi per la guerra, haueuano fatto trattare cò Hénrico d'accordo da stabilirsi per certo giorno deputato nel cui congresso non volendo trouarsi Gregorio, ne venne da' Romani abbandonato, che seguitando il partito d'Henrico n'assediarono cò lui il Castello, nel qual tempo Roberto Guiscardo, che da Gregorio era stato richiesto d'aiuto, come se ne ueniva con vn grosso esercito per liberarlo, appena fù intesa la sua uenuta, che Henrico con Clemente Antipapa se n'uscì di Roma, doue giunto Roberto ne liberò il Pontefice Gregorio conducendolo nel Laterano, mà vedendo l'animo de' Romani, per quello era occorso, afsai alienato da Gregorio, per leuarlo da ogni pericolo, lo condusse anche solo a Casino, e di là à Salerno. Perilche essendosi resi più sicuri i Romani, ne richiamarono da Siena Henrico, verso doue si era incaminato, il quale giunto in Roma, & andato in Laterano il giorno delle Palme l'anno 1084. con alcuni Vescoui della sua fattione, ne fù da questi in vn congresso di nuouo dannato Gregorio, e confermato Clemente Antipapa, dal quale il giorno di Pasqua in S. Pietro Henrico, e la moglie ne furono incoronati Augusti, il che fatto lasciando in Roma Clemente con vn buon presidio, Henrico se ne tornò in Germania, seguedo in Roma dopo la sua partita vna pestilenza, che ne consumò tutto l'esercito lasciato da Henrico; perilche i Romani come desiderosi della libertà, ne cacciarono di Roma il detto Clemente. Haueua intanto Gregorio, trouandosi

in Salerno conuocati molti Arcivescovi, Vescoui, & Abbati della Puglia, e di Francia, & altri luoghi, alli quali rappresentando lo stato della Republica, con il loro parere ne scomunicò di nuouo li detti Clemente, & Henrico, e loro Fautori, dopo di che sopraggiunto Gregorio da vna graue infermità, l'anno seguente 1085. iui se ne morì, dopo hauer seduto, come habbiamo veduto nel Trono di Pietro se bene trouagliato altrettanto glorioso anni 12. mesi 1. e giorni 3. Questo Pontefice creò molti Cardinali, però in tanta varietà di cose si hà notizia solo di 3. Cardinali Vescoui, di 11. Cardinali Preti, e di 5. Cardinali Diaconi.

Di Clemente Terzo Antipapa.

DI Clemente Terzo Antipapa habbiamo veduto nella vita di Gregorio Settimo chi egli fusse, e la sua creatione fatta da 30. Vescoui Scismatici ad istanza dell'Imperatore Henrico anch'esso scomunicato, e la sua incoronatione seguita nel medesimo modo; resta solo à dire che se ne morì in Castel S. Angelo dopo esser vissuto Antipapa contro il detto Gregorio; e trè altri suoi Successori anni 21. con alcuni mesi, e giorni, che però non si mette nel numero de' Papi.

Del Ponteficato di Vittore Terzo.

Vittore Terzo di patria Beneuentano, Monaco Cassinese, e per prima chiamato Desiderio, per la sua bontà virtù, e dottrina fù da Leone Nono creato Cardinale, il quale seguita la morte di Gregorio Settimo; ne fù da Vescoui, Cardinali, & altri del partito Cattolico (de' quali ne chiamarono quanti ne poterono haue-

re da tutte le parti) dichiarato Pontefice di commun consenso, il quale hauendo iniesca quella resolutione, ben tosto se ne fuggì al suo Monasterio, di doue scrisse a' Romani, & altri, perche in quell'occasione ne fauorissero la Chiesa, mentre per altro ne veniuu solleccitati à passare in Roma, con pensiero di fargli in ogni modo prendere il Papato, à che fare non hauendolo potuto disporre, per quell'anno non si potè risolvere cosa alcuna intorno alla detta electione. Ne sopraggiunse intanto la Pentecoste, nel cui tempo essendosi di nouo adunati il Clero, e Laici della parte Cattolica, pregarono istantemente esso Desiderio à voler accettare il Pontificato, acciò la Chiesa non venisse tenuta da vn Pontefice adulterino; però egli con la medema costanza ricusò nuouamente di quello accettare, rispondendo di prima voler patire ogni cosa, che sottoporsi ad vn tanto peso, il che inteso, essendo già sopraggiunta la notte ogn' vno si partì. Venne l'altro giorno nel quale essendo richiesto Desiderio à dichiarare alcun soggetto, che fusse degno di quella dignità, egli dopo essersi abboccato con il Console di Roma nominò il Vescouo di Ostia, il quale mentre ne veniuu acclamato da alcuni, la maggior parte di essi mossi da vna certa speranza, ch'egli douesse in ogni modo essere il futuro Pontefice, di commun consenso hauendolo preso, lo condussero à S. Lucia, doue hauendolo canonicamente eletto, e datogli il nome di Vittore Terzo lo vestirono dell' habito Pontificale; mà passati 4. giorni essendo Desiderio passato ad Ardia, e di là à Terracina, lui dichiarando di non voler essere Pontefice, depose tutti gli ornamenti Pontificali, ritornandocene in questa maniera à Casino, senza che alcuno lo potesse ri-

condurre à Roma. Questa rinuntia ne operò che ne fuu cōuocato in Capua vn Concilio, doue per due giorni essendo stato costante in non volere accettare il Ponteficato, finalmente ad istanza di quel Duca Principe di Salerno, e Prelati in esso esistenti, che prostrati à suoi piedi ne lo pregauano, che quello accettasse, così seguì, il che fatto, dopo hauer celebrata la Pasqua in Casino se ne venne à Roma, accompagnato dalli detti Duca, e Principe, doue nella Diaconia di S. Luca al Settizonio secondo il costume rita, e rettamete ne fù consacrato; ritornandocene dopo 8. giorni à Casino, di doue à prieghi della già detta Matilde poscia ne ritornò in Roma, doue per reprimere l'orgoglio de' Saracini che si trouauano in Africa, hauendo posto all'ordine vn grosso esercito, e quello spedito contro di loro, ne riportò vna segnalata vittoria, poiche ne furono trucidati da centomila, essendosi quella publicata in Roma per miracolo nel medesimo giorno, che quella fù riceuuta in Africa. Intanto Vittore haueua conuocato vn Concilio in Beneuento contro il falso Pontefice Clemente, il quale mentre si staua celebrando assalito da vna dissenteria cagionatagli secondo alcuni per veleno postogli nel Calice, celebrando il Sacrificio della Messa, per opera di Henrico Imperatore, e Clemente Antipapa, se ne morì l'anno 1087. dopo hauer seduto anni 1. e mesi 4. senza hauer creato alcun Cardinale.

Del Ponteficato di Urbano Secondo.

URbano Secondo chiamato per prima Ottone fù di Natione Francese della Terra di Castiglione della Diocesi Remense, che da giouane venuto à Roma fù Canonico Lateranense dell'istituto di S. Agostino,

& ultimamente da Gregorio Settimo fatto Cardinale Vescovo. Questo Pontefice dopo esser stato legittimamente eletto essendo passato à Roma, perche dalla fazione di Clemente Antipapa non fù riceuuto, si trattene per qualche tempo nell'Isola Licaonia, hoggi detta di S. Bartolomeo, mantenuto iui dalla pia benignità d'alcune Matrone Romane; il quale vedendo di non poter fare molto profitto per la Chiesa, l'anno 1089. se ne passò in Puglia, doue in vn Concilio confermò i decreti di Vittore, e di Gregorio contro Henrico, Clemente Antipapa, e loro fautori. qual confirmatione volle reiterare nel Còcilio che celebrò nella Terra di Rastalla sul Pò, nel quale intervenne la già detta Matilde, oltreli quali fece altri Concilij in ordine all'accrescimento dell'autorità Pontificia, & esaltatione della Chiesa Romana, sicome nel quinto Concilio celebrato in Piacenza l'anno 1095. ne scomunicò Filippo Rè di Francia, perche l'asita la propria n'haueffe sposata la moglie di Fulco Conte Andegauense; dopo di che passato in Chiaramonte di Francia celebrò il 6. Concilio, che fù l'anno 1096. nel quale hauendo radunata la maggior parte de'nobili d'Occidente, fù presa resolutione di far quella santa spedizione, per mezzo della quale si fece l'acquisto di Terra Santa sotto la condotta di Goffredo Buglione valorosissimo Capitano, la quale mentre si andaua preparando, tornando il Papa in Italia, ne fu accompagnato nel cammino da molti Signori, e genti da guerra destinati per l'armata di mare, che doueua seguire per la detta spedizione, al cui auiso il detto Clemente intimorito se ne fuggì à Rauenna, da' quali per altro essendo Urbano stato riposto nell'Apostolica Sede, riceuuta da esso la be-

nedittione n'andarono ad imbarcare, per il detto effetto à Brindisi alla volta d'Epiro, con i quali hebbe Urbano qualche pensiero di trouarsi à quella impresa, mà ne fù ritenuto da Castolici, che pregandolo à non lassare la Sede di Pietro, furono cagione, che rimanesse in Roma, doue confermata la Chiesa di Dio con l'opere, e con l'esempio se ne morì l'atino 1099. nella Regione Trastiberina in casa di Pietro Leone nobile, e potente Cittadino Romano; di doue fù portato per la medema Regione per schiuare l'insidie de'nemici, che anche morto procurauano di offenderlo à S. Pietro, doue fù honoreuolmente sepolto dopo hauer seduto anni 12. mesi 4. e giorni 18. Questo Pontefice creò molti Cardinali però di quelli, di cui si hà notitia furono 7. Vescoui, 16. Preti, e 13. Diaconi.

Del Ponteficato di Pasquale Secondo.

COl nome di Pasquale Secondo ascese al Papato Raniero di Natione Toscano del Castello di Bieda, il quale per la sua prudenza, virtù, e destrezza nel trattare i negotij, fù creato Cardinale da Alessandro Secondo, e perciò molto adoprato nello Scisma di Giberto, che però da Urbano Secondo ne fù ordinato nella sua morte, che quello eleggessero per Pontefice contro il detto Giberto, come che fusse più d'ogn'altro atto à quella dignità, perche essendo morto Urbano subito n'elessero il detto Pasquale, sotto il quale parne ben tolto, che la Sede Pontificia ne cominciasse à respirare, conforme n'era stato predetto da Alberto Vescovo Alatrino, assieme con il tempo di 18. anni, che in quella doueua viuere, e che ne farebbe così stato eletto da Dio per la sua fede, e costanza

flanza, che però di due segnalati euenti ne fù fauorito; prima perche nel suo tempo si fece da Christiani l'acquisto di Terra Santa con la già detta spedizione, che fù nell'anno 1102. e poi perche ne venne à mancare il detto Giberto chiamato Clemète Antipapa, che per lo spatio di 21. anno n'haueua trouagliato la Chiesa. Laonde Pasquale appena si vidde affiso nella Sede di S. Pietro, che volendo prouedere all'indennità di essa, adunate c'hebbe le sue genti con quelle, che gli haueua consegnato Ruggiero Conte di Sicilia con mille libre d'oro, si spinse contro il detto Clemente, il quale ne dimoraua nella città d'Alba, che per tema di ciò essendosi ritirato ne' monti Aquilani, iui (come vuole il Platina) all'improuiso se ne morì; se bene con la di lui morte non si liberò la Chiesa dalle molestie, che per tanto tempo n'haueua patite, perche da Riccardo Prencipe di Capua, che per piacere all'Imperatore n'haueua fauorito Clemente, per l'istessa ragione creò in suo luogo Alberto d'Auersa Cardinale del detto Clemente Antipapa, come si dirà al suo luogo; mentre i Prenestini all'esempio di Riccardo ne crearono parimente Maginolfo Monaco Romano con titolo di Siluestro Quarto (del quale parimente si dirà al suo luogo) ambedue falsi Pontefici, se bene in breue restò la Chiesa affatto liberata per qualche tempo da ogni Scisma; il che fatto, Pasquale si diede à ricuperare, come fece, molte terre della Chiesa. Intanto Henrico Quinto figliuolo del Quarto, del quale si è parlato nelle vite antecedenti, hauendo risoluto di passarle in Italia, e d'indi à Roma, per farsi coronare Imperatore, ne spedì suoi Ambasciatori al Pontefice promettendogli ogni buona corrispondenza, e sicurezza; però non fidan-

dosi Pasquale d'Henrico ne vennero per mezzo delli medemi Ambasciatori à parti, cioè che Hénrico nel giorno della coronatione douesse rinuolare al Papa tutte le giurisdittioni Ecclesiastiche da lui usurpate, con restituire al medesimo tutte le Chiese con le ricchezze, che à lui non apparteneuano, e che il patrimonio, e beni di San Pietro douessero esser da lui lasciati liberi alla Chiesa, conforme da Carlo Magno, Ludouico, & altri Imperatori gli erano stati lasciati, e confermati, senza pregiudicare in alcun modo alla vita, & all'honore del Pontefice, il quale all'incontro prometteua nel medesimo giorno di comandare alli Vescoui presenti di restituire ad Henrico tutto quello, che di regio spettasse al Regno di Carlo, e di Ludouico, & altri suoi predecessori, che sopra di ciò non gli haurebbe mossa lite in alcun tempo; che l'haurebbe coronato Imperatore conforme al solito, e di aiutarlo, in caso bisognasse, à mantenere l'Imperio; il che tutto essendo stato accordato con giuramento, Henrico ne giunse à Roma, doue ne promise anche con giuramento à Romani (che di ciò lo richiesero) à conservare l'honore, e la libertà della loro patria; per ilche ne fù incontrato con molto honore da vna infinità di popolo, doue prima di entrare reitèro il detto giuramento alla porta, che diceuano degli Hebrei, e poi alla porta de' Greci, essendo quiui incontrato dal Clero d'ordine del Pontefice, venendo da esso, poiche fù smontato da cauallo condotto alle scale di S. Pietro doue fù riceuto dal Pontefice, alla presenza de' Cardinali, ammettendolo al bacio della bocca, & essendo entrati ambedue in S. Pietro, il Pontefice richiese Henrico della promessa rinunzia, & altro come sopra conuenuto,

quando Henrico, che non haueua in animo di offeruar cosa alcuna, come che di ciò restasse offeso, venne ad alterarsi di maniera, che ben presto il Papa si vidde circondato dalle genti d' Henrico, dalle quali fu fatto prigioniero assieme con i Cardinali, & vn gran numero d' Ecclesiastici, il che veduto dal Popolo, uccise vn gran numero di Tedeschi che n' andauano per la Città, oltre il giorno seguente hauer' assalito l' esercito d' Henrico, restandoui malamente ferito Ottone Conte Milanese, che per saluare Henrico gli diede il suo cavallo, il quale essendo stato preso, & condotto nella Città fu pubblicamente fatto morire, seguitando la pugna sintanto che i Germani dalla fame combattuti si ritirarono ne' loro alloggiamenti soprauenuti dalla notte, nella cui sera adunati i Romani d' ordine del Vescouo Tuscolano gli esortò, & unanimi maggiormente alla pugna, quali benedisse à quest' effetto assoluendoli da' loro peccati, il che inteso da Henrico si fuggì, lassando il Papa, & quattro Cardinali in vn Castello, & gli altri Cardinali in vn altro luogo, & se bene molti n' andarono dalla parte d' Henrico, non perciò si spauentarono i Romani, non ostante, che con molte promesse ne fussero sollecitati per parte del detto Henrico à darsi alla sua diuotione, il che vedendo esser vano, si fece intendere di rilasciare tutti i prigionieri, se il Papa voleua incoronarlo, che il Pontefice come non intendeva di fare senza le sue soddisfattioni, così Henrico fece condurre i prigionieri al cospetto del medesimo, dicèdo di volerli far tutti morire, se egli non si risolueua di far il suo volere, de' quali mosso à compassione il Pontefice acconsentì à quanto volse l' Imperatore, onde condottosi il Papa à ponte Saluaro con i Notari, confermò ne' loro Vescovati

tutti i Vescouati creati da Henrico, con il quale composte in questa maniera le cose, ritornati in Roma, Henrico fu incoronato, & liberati i prigionieri, dopo di che il detto Imperatore pigliando il cammino verso Lombardia se ne tornò in Germania. Partito di Roma Henrico Pasquale ne conuocò vn Concilio nel Laterano, nel quale riuocò quanto haueua promesso ad Henrico ad istanza de' Cardinali, che si trouarono prigionieri, & del Popolo Romano, che si trouaua traugiato dalle sue armi, doue del 1116. fece anche vn' altro Concilio, nel quale il medesimo Henrico fu scomunicato, che poi essendo venuto di nuouo in Italia l' anno 1117. & passatosene à Roma, in tempo che Pasquale si trouaua in vn Concilio in Puglia, si fece di nuouo coronare Imperatore dall' Arciue-scouo Bracarense. Intanto essendo giunto in Roma all' improviso Pasquale ne forzò i Romani à domandar la pace & à restituire la Chiesa di S. Pietro, della quale s'erano impadroniti; però in questo tempo venendo traugiato da vna grande infermità, & conoscendosi pericoloso di morte essortando il Clero alla pace, & alla concordia se ne morì in Roma l' an. 1118. dopo hauer seduto ann. 18. mesi 5. & giorni 9. come era stato predetto dal sopranomato Alberto. Questo Pontefice più d'ogn' altro creò maggior numero di Cardinali, perche gli eletti da lui furono 93. & così maggiore d' Innocenzo Secondo che ne creò 57. di Urbano Sesto che ne creò 56. di Paolo Terzo che ne creò 71.

di Clemente Ottauo che ne creò
53. & di Paolo Quinto,
che ne creò
60.



Del Ponteficato di Alberto d'Auerſa.

Alberto della Città d'Auerſa fù creato Cardinale da Clemente Terzo Antipapa, dopo la cui morte, dalla fattione del medefimo, con l'autorità di Riccardo Principe di Capua, che aderiuu ad Henrico Terzo Imperatore fù anche chiamato col nome di Pontefice nella Città d'Aquino, di doue paſſandofene à trauagliare la Città di Roma, ne fù preſo dalle genti di Paſquale Secondo, e forzato à laſciare il ponteficato, e perciò relegato nel Monafterio di S. Lorenzo d'Auerſa, doue terminò anche miſeramente la vita, hauendo quello tenuto ſolo meſi cinque.

Del Ponteficato di Teodorico Antipapa.

Vernerio Prefetto delle genti dell'Imperatore della prouincia di Campagna, & i Cittadini di Caui della Dioceſi di Preneſte nemici del Pontefice dopo la preſa, e relegatione del ſopradetto Alberto, mentre Paſquale ſi trouaua in Beneuento ne operarono, che Teodorico di patria Romano Cardinale creato dal ſopradetto Clemente Terzo ne prendeſſe l'inſegne Pontificie, il quale 3. meſi, e 15. giorni dopo, mentre ſe ne andaua vagando per la detta Prouincia di Campagna, fù preſo anch'egli dalle genti di Paſquale, e forzato ad abiurare lo Scisma Giberfino, e mandato à viuere vita Monaltica in perpetuo carcere nel Monafterio della Santiffima Trinità di Caui. Li nomi Pontificij preſi da queſti due falſi Pontefici ſono rimati nelle penne de' Scrittori per non hauerne laſciata alcuna noſtitia.

Del Ponteficato di Silueſtro Quarto.

Maginuſo Monaco, Abbate di Farſa, e Cardinale creato da Clemente Terzo ſudetto per opra del ſopradetto Vernerio, ne preſe anch'egli il Ponteficato con nome di Silueſtro Quarto, il quale perciò cacciato dal Monafterio, e publicati i ſuoi beni poco dopo alcuni giorni d'infermità ne terminò vn non meno lungo, che pericoloso Scisma, onde atterriti i Romani da i ſudetti auuenimenti, non ardirono di tentare altro Scisma, onde Paſquale ne gouernò poſcia la Chieſa libero da ogni moleſtia, perche Henrico ſi trouaua anche oltre modo in quel tempo impegnato nelle guerre di Germania.

Del Ponteficato di Gelafio Secondo.

Morto che fù Paſquale ſubito fù trattato di creare il nuouo Pontefice, e perciò creato per la ſua bontà e virtù con applauſo vnuerſale Giovanni Cardinale Diacono di patria Gaetano della famiglia Gaeta, eſſendo ſtato eſcluſo vn Cardinale amico di Cécio Frangipani potentiffimo Romano, il quale di ciò ſdegnato n'andò al luogo dell' electione con gente armata, doue rotte le porte, e dal furore de ſoldati caduto in terra il Pontefice ne fù percoſſo con calci, e fatto anche prigione, oltre hauer maltrattato i Cardinali che ſi erano preparati à fuggire, il che inteſo dal Popolo Romano, in compagnia del quale ſi trouaua Creſcentio di Gaeta Nipote del Pontefice, ne corſero armati alla caſa del Frangipane, perche ne reſtituiſſe il Pontefice, come fece temendo l'ira del popolo, che altrimente minacciaua d'ammazzarlo con tutta la ſua famiglia, onde

onde montato il Papa sopra vn cauallo ne fù condotto ad esser coronato in Laterano. Però essendo giunto l'auviso della di lui elezione ad Henrico V. Imperatore, questi ne scrisse à Gelasio, come che di ciò si rallegrasse, richiedendolo à confermare la pace fatta con Pasquale suo Antecessore, il che negando di fare Gelasio, Henrico che si trouaua à Pavia ben tosto ne venne à Roma, doue entrato n'occupò subito la Chiesa di S. Pietro, per ilche Gelasio non essendo sicuro in Roma, se ne passò con qualche pericolo à Gaeta, doue fù solennemente consacrato. Intanto Henrico che tuttauia si trouaua in Roma rinouando lo Scisma n'elese Papa contra Gelasio Maurizio Vescouo di Braca col nome di Gregorio Ottauo, il che saputo da Gelasio se ne passò à Capua, doue col consenso di molti Vescoui insieme adunati ne scomunicò l'Imperatore, & al detto Antipapa, contro i quali procurò anche di preparare vn'armata, al cui auuiso Henrico si partì verso Germania, e Gelasio verso Casino, di doue poscia se ne tornò à Roma, credendo per la partenza dell'Imperatore il tutto esser aggiustato, quando intese l'Antipapa esser restato in Roma, e col fauore de' Frangipani in essa protetto, da' quali essendo stato preso Gelasio vna mattina, hebbe gran fortuna di poter uscire dalle loro mani, come fece, aiutato da Corsi, e Normanni, per ilche risoluette partir di Roma, passandosene prima à Pisa, e poscia in Francia, doue da quel Rè fù riceuuto secondo l'antico, e religioso vso di quel Regno con molta dimostrazione d'affetto, e conuocando vn Concilio nella Città di Vienna di nuouo interdise, e scomunicò il detto Imperatore, & il sopradetto Antipapa, dopo di che mentre ne voleua celebrare vn'altro Conci-

lio in Reims, fargosi condurre à Clugny soprapreso da certo male, iui di pleuritide se ne morì l'anno 1119. dopo hauer seduto vn'anno, e cinque giorni. Di questo Pontefice non si ha altra creatione di Cardinali, che d'un Cardinale Diacono.

Del Ponteficato di Calisto Secondo.

Essendo morto Gelasio, per il timore che si haueua, che vacando la Sedia di Pietro molto tempo, non ne apportasse qualche pregiudizio notabile alla Chiesa, al numero di 6. li Cardinali che si trouarono alla sua morte subito ne crearono Pontefice Guido Arciuefcouo di Vienna, che chiamarono Calisto Secondo di Nazione Borgognone, il quale non volle accettare quella dignità, se non dopo esser stato confermato da Cardinali restati in Roma, qual confirmatione riceuuta, ne prese l'Insegne Pontificie, il che fatto subito conuocato vn Concilio in detta Città di Vienna in Francia, in quello ne confermò quanto da Pasquale Secondo si era fatto contro d'Henrico, se bene poi non hebbe persona più cara di lui, perche tornato Calisto in Roma, hauendo fatta trattare la pace per mezzo de' suoi Legati, fù quella conclusa, & accettata da Henrico cessando dalla tirannide d'istituire i Vescoui, & Abbati. Però prima di passar in Italia ne volle prouedere à molte cose appartenenti allo stato Ecclesiastico della Francia cò vn Concilio fatto in Reims l'anno 1120. doue fù dinnata vna allora nascente heresia, dopo di che se ne passò à Roma, essendo per tutto il cammino, & in Roma medema con molto honore, & allegrezza riceuuto, doue parimente composte molte cose ne volle passare, come fece, à Beneuento, essendo iui riceuuto similmen-

te con grandissimo giubilo anche da molti Principi, che con giuramento si dichiararono voler esser sempre della parte del Pontefice, di doue ritornato in Roma, mentre trouandosi in quiete ne faceua godere i frùtti di essa à Romani, ne venne quella interrotta da Gregorio Antipapa, che volendo sostentare il nome di Pontefice, dimorando nella Città di Sutri spalleggiato da alcuni suoi partegiani molestauano da quella parte i Romani con diuerse scorrerie, spogliando i pellegrini, che verso Roma di là ne passauano, onde Calisto hauendo formato vn conueniente esercito ne lo spedì contro di lui, che essendo scacciato da quella Città lo fecero prigione, conducendolo in guisa di trionfo in Roma, doue il Papa lo rilegò nel Monasterio Cauense vicino à Salerno, nel quale anche se ne morì, se bene, vogliono altri, non in questo luogo, mà in Fumone Castello, doue da Honorio Secondo ne fù ristretto ne venisse à morte. Finalmente l'anno 1122. essendosi fatto vn Concilio in Vormatia, fù in quello stabilita, e confermata la detta pace, doue in mano del Vescouo Ostiense l'Imperatore fece vn amplissima rinuntia con solenne giuramento delle vsurpate da lui ragioni d'investire i Vescoui, & Abbati, à fauore del Pontefice, & Henrico restituito in gratia della Chiesa con vniuersal giubilo, e contento, dopo esser stata in Roma quella confermata in vn Concilio Lateranense, e detta confirmatione dal Pontefice per altri suoi Legati rimessa in Vormatia, con che fù posto fine alle tante discordie, che per sì lungo tempo erano durate trà il Pontefice, e l'Imperatore, quando Calisto dopo hauer ristorate molte Chiese, e fatti à quelle molti doni, & hauer creato due Cardinali Vescoui,

9. Cardinali Pretiti, e 22. Cardinali Diaconi: se ne morì l'anno 1124. hauendo seduto anni 5. mesi 10. e giorni 13.

Del Ponteficato di Gregorio Ottauo Antipapa.

Gl'abbiamo veduto come designato Henrico Quinto Imperatore contro Gelasio Secondo perche non volle confermare la pace di Pasquale Secondo ne creaste contro di lui il detto Gregorio chiamato per prima Mauritio Burdino già Arcivescouo di Braga in Portogallo; come da lui fù raccomandato à i Frangipani, & altri potenti Romani di quel tempo; che come vero Pontefice ne volle incoronare Imperatore nella Chiesa di San Pietro, l'Imperatore; come morto Gelasio ne occupò attualmente, e con violenza la Romana Sede; come per le cose sudette, ne fù molte volte da detti Pontefici con l'Imperatore scomunicato; come morto Gelasio, e creato Calisto Secondo si era ricourato in Sutri, di doue molestaua i Romani; e finalmente come dalle genti di Calisto essendo stato fatto prigione, ne fù relegato nel Monasterio di Caii, e dopo ristretto d'ordine d'Honorio Secondo nel Castello di Fumone, doue se ne morì, il quale però secondo il solito non si pone nel numero de' Pontefici.

Del Ponteficato di Honorio Secondo.

Honorio Secondo fù di patria Bolognaese, ò come altri vogliono da Fagnano picciol luogo nel Territorio d'Imola, & huomo di molta prudenza, il quale essendosi nel fare l'electione del nuouo Pontefice diuisi i Cardinali in due fattioni, ne fù da vna egli elet-

electo, e dall' altra Theobaldo, che chiamarono Celestino, la qual cosa traugiando gl'animi di tutti, Celestino in quel medemo giorno n' abbandonò quella dignità, quando Honorio che vedeva la sua electione non approvarsi da tutti, al capo di 12. giorni chiamati à se i Cardinali ne depose l'Insegne Pontificie, dicendo volere più tosto restar Vescovo d'Oltia con ragione, che in dubio Pontefice Romano; onde vedendo i Cardinali la sua humiltà ne lo confermarono Pontefice, quello come legitimo consacrando, & incoronando nella Chiesa di S. Pietro l'anno 1124. nel cui tempo essendo venuto à morte Henrico Quinto, e trattandosi di creare il nuovo Imperatore in Magonza con l'interuenuto anche de' Legati del Papa, ne fù creato Lotario Secondo Duca di Sassonia. Intanto il Pontefice, ne fece pace con Ruggiero Conte di Sicilia, che si era fatto padrone della Puglia, e della Calabria, e n' acquistò la Città di Segni alla Chiesa. Fece questo Pontefice gran stima degl' huomini dotti, quali per honorare non lasciò adietro cosa alcuna, frà questi fù San Bernardo, al quale si vedono scritte due lettere del medemo Honorio, il quale dopo hauer gouernato la Chiesa con ogni religione, e pietà Christiana, anni 5. mesi 2. e giorni 3. se ne morì l'anno 1130. hauendo creati nel suo Ponteficato molti Cardinali, de' quali si hà notizia di 3. Cardinali Vescoui, di 12. Cardinali Preti, e di 9. Cardinali Diaconi.

Del Pontefice. ato d' Innocentio Secondo,

Seguita la morte di Honorio Secondo in vn medemo giorno essendosi diuisi in due fazioni i Cardinali, vna ch'era la minore di numero,

cioè di 16. Cardinali ne creò primieramente Gregorio Diacono; che chiamarono Innocentio Secondo, e l'altra di numero maggiore, cioè di 21. Cardinali ne creò Pietro Cardinale di Santa Maria in Trastevere, che chiamarono Anacleto Secondo, onde ne seguì vna gran seditione, alla quale per rimediare dalla parte di Pietro, essendo passati quattro Cardinali à quella d'Innocentio, e così quella cresciuta al numero di 20; restando la fazione di Anacleto à 11. ne fù Innocentio confermato Pontefice. Fù questi della famiglia Guidonia, che poi fù detta del Papa, e Paparesca, la quale vogliono, che hoggi sia quella de' Mattei, ancorche l'arme gentilitia di questi sia diuersa dall'vsata da quelle, il quale dopo coronato Pontefice dubitando della potenza de' fautori di Anacleto, che corrotti con denari ne formauano vna gran parte della Città, si volle assicurare appresso i Frangipani, che ancor loro potenti si prometteuano di mantenerlo; mà crescendo il furore de' contrarij contro Innocentio, e Cardinali suoi partegiani, vedendo di non poter resistere, lasciato in Laterano il Cardinal Vescovo di Sabina, per il Tenere se ne passò con i suoi Cardinali al mare, e di là sopra due galere Pisanè à Pisa, doue come vero Pontefice dopo esser stato riceuto, adunati insieme i Vescoui di quella parte ne interdissè il detto Anacleto, che veniua fauorito all'incontro da Ruggiero Conte di Sicilia, il quale con l'aiuto del falso Pontefice speraua di fare grand'acquisti perche olire la Puglia, e la Calabria, n'hauera ultimamente anche tolto lo stato à Roberto Principe di Capua, che però da Anacleto ne riportò la conferma, e titolo di Rè, per la qual cosa ne rese i Vescoui, e gli Abbati del suo stato seguaci d'Anacleto; quando il

Rè Ludouico di Francia , Arrigo d'Inghilterra , e Lotario di Germania mosfi dalle preghiere di S. Bernardo ne fauoriuano Innocentio ; laonde Lotario passato à Roma , & impadronitosene senza contrasto , ripose Innocentio nel Laterano , doue ne fù dal medesimo Pontefice incoronato Augusto , che fù l'anno 1133. di doue passato in Lombardia , che si era dichiarata à fauore d' Anacleto ne la ridusse in stato di quiete , voltando le sue forze contro Ruggiero , che dopo alcune rotte lo priuò de' suoi stati (il quale però si ritirò in Sicilia) restituendo il Principato di Capua à Roberto suo primo Signore , e conferendo la Puglia ad Arnolfo personaggio Alemanno ; il che fatto se ne tornaua in Alemagna , quãdo si morì nel camino . Però Lotario non haueua per ancora ripassati i Monti , che Ruggiero ne ricuperò il principato di Capua , pigliãdo à forza la città di Bari , & il Ducato di Puglia . Di che sdegnato Innocentio per hauer empiaemente saccheggiato il Monasterio di Monte casino , primietamente lo dichiarò scomunicato , e poscia gli mosse guerra , andando à quella in persona ; mà con sinistri accidenti , perche egli mentre teneua assediato Ruggiero nel castello di Galluzzo nella prouincia di Campagna , ne fù con i Cardinali da Guglielmo figlio del detto Ruggiero e Duca di Calabria fatto prigionero . Vero è che condotto in Napoli fù riuertentemete raccolto , e ben trattato ; indi assoluto Ruggiero dalla scomunica , ne fù dichiarato Rè di Sicilia , Duca di Puglia , e Principe di Capua , restando , di nemico ch'egli era , feudatario della Chiesa , che fù l'anno 1141 . Intanto Innocentio ritornato in Roma si diede à risarcire le fabbriche di quella , & hauendo creato 9. Cardinali Vescou , 23. Cardinali Preti , e 20. Dia-

coni se ne morì l'anno 1143. dopo hauer seduto anni 13. mesi 7. e giorni 8.

Del Ponteficato di Anacleto Secondo Antipapa , e di Vittore Quarto , che gli succeffe nello Scisma .

LA famiglia Pierleona , e Gratianna furono in Roma e per nobiltà , e per ricchezze stimatissima , della quale essendo stato eletto Pontefice contro Innocentio Secondo Pietro Leone Cardinale di Santa Maria in Trasteuere , come si è detto nella vita d'Innocentio , con il nome d'Anacleto Secondo ne sedette anni 6. mesi 9. & alcuni giorni , nel qual tempo occorsero quelle cose , che habbiamo letto nella medesima vita , il quale essendo morto l'anno 1138. ne fù da' Cardinali del suo partito eletto Pontefice nel medesimo Scisma contro Innocentio Gregorio Prete Cardinale della chiesa de' Santi dodici Apostoli , il che fù fatto da detti Cardinali per porere con maggior loro decoro trattare la reconciliatione con Innocentio , perche essendo mancati con la morte d'Anacleto i loro partegiani , ne cominciarono à trattare di concordia , che per mezzo di S. Bernardo all' hora viuente ne fù conclusa in questo modo , cioè : che Vittore in tempo di notte spogliato dell' habito Pontificio , che ingiustamente s'haueua usurpato , con i Cardinali della sua fattione n' andrebbe seco à trouare il Pontefice , à nome del quale prometteua : che non farebbero stati priuari delle loro dignità , e che farebbero stati restituiti in gratia della Chiesa , & à loro ritornati i beni , de' quali erano stati priuari , di che assicurati , dal medesimo furono condotti il detto Gregorio co' i Cardinali sudetti a' piedi d'Innocentio vn giorno frà l'ottraua

della Pentecoste del 1138. il quale hauendo loro perdonato, assoluti dalla scomunica, e restituiti alle loro dignità, e beni, ne venne à terminare quello Scisma, che per lo spatio d'otto anni n'hauera trouagliata la Chiesa.

Del Ponteficato di Celestino Secondo.

Celestino Secondo di Nazione Toscano, di patria Tifernate, altrimente Città di Castello, e più propriamente, come vogliono alcuni, da vn Castello non lungi da detta Città nominato Santa Felicità, Prete Cardinale del titolo di S. Marco fu per le sue rare virtù di commun consenso assunto al Ponteficato, nella cui Sede, benché i Romani ne viuessero contumaci, & inquieti, tuttauia non vi fu alcuno che lo molestasse, se però di questa fortuna non fu cagione la breuità del tempo, che ne visse Pontefice, mentre per altro tutta l'Italia ne veniuu, trouagliata dalla peste, che dopo hauer creato 7. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi se ne morì l'anno 1144. hauendo seduto solamente mesi 5. e giorni 16.

Del Ponteficato di Lucio Secondo.

Morto Celestino i Cardinali di commun consentimento, mentre Roma ne viuera inuolta in vna ciuil seditione, ne crearono Pontefice Gerardo Caccianemici di patria Bolognaese Prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Gierusalemme, che nominarono Lucio Secondo huomo di gran valore, dottrina, e prudenza, della cui electione godendo straordinariamente Ruggiero Rè di Sicilia per hauergli Lucio tenuto vn figliuolo al Sacro Fonte, come anche per esser stata frà di loro vna stretta ami-

citia, ne spedì subito al Pontefice suoi Ambasciatori per quella confermazione, e gratularsi seco della dignità; oltre di che vedutosi col medesimo in Ceperano Castello nel Latio, perche Ruggiero intendeva di non pagare alla Romana Chiesa il censo, e di fare alcune altre cose, che i suoi maggiori hauuano puntualmente eseguite, à che anche ostauano i Cardinali, cagionò che frà di loro ne venissero à rottura, di che sdegnati, il Rè in Sicilia, & il Pontefice à Roma fece ritorno, doue pretendendo i Romani di rinouare l'antico Magistrato, non contenti d'hauer istituito i Senatori, n'hauuano anche creato Patritio Giordano figliuolo di Pierleone potente, e nobil Cittadino, e sotto di lui posta ogn'altra giurisdittione, & assegnatigli tutte le impositioni, e datij spettanti al Pontefice, ne furono questi forzati prima con ogni modestia à richiederli di non innouare cosa alcuna intorno à questo particolare, che poi vedendo non giouare, ne pensò d'vsare con essi il rigore, come facilmente haurebbe fatto se dalla morte non fusse stato preuenuto l'anno 1145. hauendo seduto solamente mesi 11. e giorni 14. Questo Pontefice creò molti Cardinali, però non si hà memoria, che di vn Cardinale Vescouo, di 5. Cardinali Preti, e di 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Eugenio Terzo.

DOpo la morte di Lucio mentre in Roma ne duraua la sopradetta ciuil seditione, si erano, per eleggere il nuouo Pontefice, congregati 43 Cardinali all'hora presenti in Roma, dentro l'Oratorio di S. Cesario, quando solleuatasi i Senatori contro di loro, non sapendo essi quale di loro eleggere in Pontefice, all'improviso, e per diui-

na ispirazione con il voto di tutti elessero Pietro Bernardo in quel tempo Abate de' SS. Vincenzo, & Anastasio all' Acqua Salua, huomo per età, gratia, e Santità venerabile, natiuo del Castello di Monte Magno in Toscana, quale secondo il costume haueuano essi risoluto di incoronare la Domenica prossima in S. Pietro; mà perche intesero il disegno di detti Senatori essere d'impugnare la di lui creatione se non si accomodaua al loro gusto, e ratificaua la forma del gouerno da loro nouamente introdotta, di notte con alcuni Cardinali se ne uscì di Roma, andando quella sera ad alloggiare nella forte Rocca di Monticelli, & il giorno seguente essendo andati gli altri Cardinali si fermarono nel Monasterio di Farfa in Sabina, del quale peresser stato Monaco diceuano non potesser atto al gouerno della Chiesa; mà ben presto fece egli vedere, che di gran lunga in quello auanzaua ogn' altro suo predecessore. Era in questi tempi vncerto Arnaldo heretico di Germania ritornato in Italia, il quale hauendo oseruata la seditione, che regnaua in Roma, e l'assenza del Pontefice, ne comparue ben tosto in essa Città, & accostandosi à quei seditiosi maggiormente ne riscaldò loro gl'animi, essortando il Popolo à ripigliare l'antico gouerno, à reedificare il Campidoglio, à rinouare il Senato, e la Romana nobiltà, essagerando particolarmente che il gouerno di quella Città non spettaua al Romano Pontefice, e che questi si doueua contentare della giurisdittione Ecclesiastica, colle quali parole maggiormente accese i Romani, li quali annullata la Prefettura della Città, sottoposero di nuouo i Magistrati sotto il Patritio, prefero la Basilica di S. Pietro, & i peregrini che veniuano à visitarla; e quelli che non

voleuano pagare quanto da essi ne veniuu richietto, ne restauano in quel portico trucidati; oltre di che spedirono Ambasciatori à Corrado Imperatore, perche n'estinguesse il dominio Pontificio, della cui Ambasciaria sdegnato Corrado, come non volle ascoltare i loro Ambasciatori, così all'incontro riceuette con molta cortesia i Legati del Papa, concedendo loro quanto domandauano. Intanto vedendo Eugenio crescer tuttavia l'odio verso di lui, ne sollicitò contro i Romani i Tiburtini, & altri popoli del Latio, da' quali ne furono anche breuemente assaliti. Sostennero i Romani per alcuni giorni la furia de' nemici, mà dubitando della rouina della patria, e della perdita delle loro sostanze, ne dimandarono la pace, che finalmente ottennero con conditione, che dalla Città si togliesse il Patritio; si restituisse il Prefetto; che i Senatori si ritenessero con l'autorità del Pontefice; e che il sopradetto Arnaldo si bandisse dalla Città, la quale stabilita in questa forma, Eugenio se ne ritornò in Roma l'anno 1145. con molto applauso, & allegrezza, doue mentre con lettere, & orationi andaua sollecitando la santa spedizione assieme con Bernardo Santo, i Romani rinouarono contro di lui la seditione; per ilche partendo dalla Città assieme con i Cardinali verso la Regione Trastiberina, ne fù da essi con dardi, saette, & altre armi hostilmente seguitato, passandofene di là à Tiuoli, doue agitato da diuersi pensieri, secondo haueuano fatti molti suoi Antecessori, ne volle andare in Francia l'anno 1146. à trovare Ludouico Settimo il Sâco, il quale lo riceuette con ogni honore, che oltre hauer non poco giouato alla spedizione che si faceua per terra Santa, mentre si trattenne in quel Regno si

adoprarò con molta diligenza in fauore della Chiesa Gallicana in quel tēpo tra-
uagliata dall'heresie, di doue celebra-
to l'anno 1148. in Reims vn Concilio
per il detto effetto se ne passò à Chia-
raualle, nel cui Monasterio era stato
Monaco per lo spatio d'alcuni anni,
di doue partito per Italia, hauendo in-
teso che tuttauia i Romani tumultu-
auano, come non si assicuraua di
entrare nella Città, però ne dimora-
ua hora in vn luogo, & hora in vn'al-
tro guerreggiando con i Romani aiu-
tato dall'armi de'loro nemici, dalle
quali ridotti in qualche calamità
vna parte, e l'altra, mossi dall'es-
ortationi di S. Bernardo, trouandosi Eu-
genio in Tusculo ne fù trà esso, & i
Romani stabilita la pace, per mezzo
della quale ne fù anche richiamato in
Roma, il quale trouandosi liberato da
tante angustie, e datosi à riparare l'anti-
che fabriche, & altre à fabricarne di
nuouo, come il palazzo di S. Pietro,
con hauer recuperato alla Chiesa la
Città di Tarracina, Sezza, Narni, e
la Rocca di Fumone, con opinione di
Santità se ne morì in Tiuoli l'anno
1153. hauendo seduto anni 8. mesi 4.
e giorni 20. Questo Pontefice creò 2.
Cardinali Vescou, 13. Cardinali Preti
e 10. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Anastasio Quarto.

A Anastasio Quarto fù di patria Ro-
mano per prima chiamato Cor-
rado, creato Cardinale Vescouo di Sa-
bina da Honorio Secondo, e per le sue
doti, Santità, e virtù eletto Ponte-
fice con il voto di 40. Cardinali, pi-
gliando il nome d'Anastasio dal suo
Monasterio, nel cui Ponteficato re-
gnando in Europa la fame, Anastasio
in Roma non lasiò di somministrare
pubbliche, e segrete elemosine, accom-
pagnando alla carità la magnanimità

per quello importaua il decoro della
Chiesa, e l'ornato della Città, come
in breue sarebbe seguito se la morte
non l'hauesse impedito, perche se ne
morì l'anno 1154. dopo hauer sedu-
to solamente vn'anno, mesi 4. e gior-
ni 24. Questo Pontefice creò due Car-
dinali Vescou, e due Cardinali Preti.

Del Ponteficato di Adriano Quarto.

Nicolò Cardinale Vescouo d'Al-
bano creato da Eugenio Terzo
fù assunto al Ponteficato dopola morte
di Anastasio Quarto, che chiamarono
col nome di Adriano parimente Quar-
to di Natione Inglese, e di bassa fortuna,
poiche morta la madre ne fù ab-
bandonato dal suo genitore, e per-
ciò forzato à passarsene in Francia, do-
ue per le sue buone qualità fù accetta-
to nel Monasterio di S. Rufo, di do-
ue andato à Roma ne fù iui da Euge-
nio creato Cardinale, come si è det-
to, il quale appena eletto Pontefi-
ce ne fù richiesto da Romani à con-
ceder loro che l'amministrazione, e
gouerno della Città si esercitasse da
Senatori, il che non volendo permet-
tere Adriano, ne venne à suscitarsi vna
nuoua seditione, che fù tanto mag-
giore della prima, quanto che per le
prediche del sopradetto Arnaldo fauo-
rito da quei Senatori, ne veniuano i
Romani maggiormente concitati con-
tro il Clero, e Pontefice, che perciò
non temerono alcuni scelerati Cittadi-
ni di assalire in mezzo della via Sacra
Guido Cardinale di Santa Pudentiana,
che n'andaua dal Papa, quale anche
ferirono con gran pericolo della vita,
perilche adirato contro di loro Adria-
no, ne interdisse la Città, che fù il me-
desimo anno della sua creazione 1153.
la quale così interdetta ne giacque fino
alla Settimana Santa del medesimo
anno,

anno, nel qual tempo i detti Senatori forzati dal Clero, e Popolo Romano, andati alla presenza del Pontefice, poi che n'ebbero giurato sopra gl' Euan-gelij di scacciare da Roma il detto Arnaldo, e suoi settatori (se però non voleuano tornare all'obbedienza del Papa) e quelli rispettiuamente discacciati dalla Città, ne fù la medesima liberata dall'interdetto con molto giubilo, & allegrezza di tutto il popolo, che per farla maggiore, nel seguente giorno, che fù il giouedì Santo, Adriano (che dal giorno della sua creatione haueua sempre habitato nella Città Leonina) con i Cardinali, e gran seguito di persone si partì dal Vaticano, e passando per mezo Roma, n'andò à S. Gio. Laterano con molto contento del medemo popolo, doue nel giorno istesso, e negli altri seguenti celebrò i diuini misterij, e nel palazzo Laterano la Santissima Pasqua con molta solennità, tornandone ciascuno con la medesima allegrezza alle case loro. Di questo tempo essendo morto Ruggiero Rè di Sicilia, Guglielmo suo figliuolo che gli successe, fece istanza al Pontefice per la pace, la quale non potendo ottenere, e perciò adirato contro di lui n'inuase il paese della Chiesa, il cui sdegno si fece anche maggiore, perche hauendogli Adriano spedito vn Cardinale Legato, nelle lettere che con quello gli inuiua non lo chiamò Rè di Sicilia, mà Signore di quell'Isola, il che fù cagione, che non hauendolo ascoltato, il Legato se ne tornasse à Roma senza hauer operato cosa alcuna, e che proseguendo Guglielmo l'inimicitia del Padre, ne occupasse alcuni luoghi intorno Beneuento, Ceperano, e Bauco negli Ernici, & altre Terre della Chiesa, di che altrettanto sdegnato il Pontefice ne lo scomunicò, & i popoli à lui

soggetti assoluette da ogni giuramento di fedeltà. Nel medesimo anno Federico Barbarossa, che successe à Corrado, hauendo risoluto di venire ad incoronarsi in Roma, si partì cò vn grosso esercito dalla Germania, e giunto in Lombardia, dopo hauer iui guerreggiato, ne passò con tanta prestezza in Toscana, che fece non poco dubitare il Pontefice, che il di lui animo ne seguisse il costume d'Henrico suo Auo. Trouauasi Adriano in Viterbo, il quale à persuasione del Presetto di Roma, di Pietro, & Ottone Frangipani, e d'alcuni Cardinali ne mandò ad incontrare l'Imperatore con tre Cardinali Legati con ordine di rappresentargli à nome della Chiesa alcune cose, fra le quali era, che il sopradetto Arnaldo Heretico, che si diceua trouarsi in potere dell'Imperatore, si douesse loro consegnare, li quali incontratisi con l'Imperatore à S. Quirico, ne furono da esso honoreuolmente riceuuti, e ben-trattati, trà i quali accordato il modo della sua incoronatione Arnoldo ne fù à publico supplicio condannato. Intanto Adriano dubitando sempre più della fede di Federico, pensò di ricourarsi nella forte Città di Oruieto; mà sentendo Cesare esser già vicino, si ritirò in Ciuita Castellana, in tèpo che l'Imperatore haueua ripartite le sue genti intorno à Viterbo, doue di nuouo stabilita la pace, e la consecratione da farsi di Cesare, n'accordarono che il Pontefice verso Sutri, e l'Imperatore verso Nepi s'incaminalsero; onde in vn certo campo detto Crasso del distretto di Sutri s'incontrarono il Pontefice, e l'Imperatore, il quale come non volle usare col Papa quei termini, che di già n'haueuano usato co' Pontefici i suoi maggiori, ne fù turbato il tutto; se bene auuertito l'Imperatore da' suoi più cari, che per vna causa di così poco momen-

momento non volesse impedire vn' effetto di tanta conseguenza, per il quale era venuto sino da Germania, ne operarono sì, che l'Imperatore mosse le sue genti, e passato in Laula della giurisdittione di Nepi, ne riceuette il Pontefice, che verso lui n'andaua, con ogni dimostratione d'affetto, nel modo già vsato con i Vicarij di Christo da tanti suoi Antecessori, introducendolo ne' suoi alloggiamenti, doue ne raccontò all' Imperatore l'ingiurie riceute da' Romani, pregandolo della sua assistenza, e difesa, con offerirsegli pronto per incoronarlo ad ogni suo piacere, al quale promettendo Cesare ogni aiuto, in questa conformità non volle sentire gli Ambasciatori, che i Romani gl' haueuano inuiati contro Adriano, li quali tornati a Roma posero ogni cosa in conuassio, à che volendo prouedere Cesare, & il Pontefice ne inuiarono à Roma parte delle loro genti sotto la condotta del Cardinale di Santa Cecilia, che s' impadronirono della Basilica di S. Pietro, e della Città Leonina, di doue il seguente giorno hauendo l' Imperatore fatte distribuire le sue verso la Mole d' Adriano, & il Ponte Elio per reprimere ogni tentatiuo de' Romani, n'andò subito à ritrouare il Pontefice in Vaticano, che giunto alle scale di S. Pietro, col Clero lo riceuette, e l' incoronò secondo l' vso altre volte praticato con gl' Imperatori suoi Antecessori, che fù l'anno 1155. il che fatto Cesare à suoi alloggiamenti, & il Pontefice nel contiguo palazzo di S. Pietro si conferirono. Mentre queste cose si faceuano il Popolo Romano sdegnatosi fortemente che il Pontefice senza la sua presenza n'hauesse incoronato Federico, passato con grand' impeto il Teuere n'andò à S. Pietro, doue vccifero alcuni serui, che iui erano

restati, e spogliarono alcuni Cardinali, quando inteso da Federico il rumore, dubitando che il Pontefice ne venisse oppresso da' Romani, subito con le sue genti n'andò contro di loro, attaccando la battaglia in due parti della Città, vna verso il ponte d' Adriano, e l'altra in Trasteuere, doue per alquanto fù combattuto con incerta fortuna; però i Romani non potendo resistere alle forze de' Tedeschi ne cominciavano à ritirarsi; ma seguitati da questi ne combatterono sino alla notte, restando de' Romani trà morti, e gettati nel Teuere da mille, fatti prigionieri da 200. molti feriti, e gli altri voltate le spalle à nemici si ritirarono nella Città, e l'Imperatore con le sue genti à suoi alloggiamenti, al cui esercizio negando i Romani le vittouaglie, l'Imperatore, & il Papa se ne passarono al Monte Soratte, altrimenti di S. Oreste celebrando quiui la festa di S. Pietro, nel cui luogo ristorati che si furono con quelle genti ne vennero in Roma, per ridurre i Romani all'obbedienza del Pontefice, di doue per la penuria del viuere, e per l'aria non buona, ne passarono per la Sabina à Tiuali, i cui Cittadini, che mal volentieri obbediuano al Papa si diedero con quella loro Città all'Imperatore, il quale poiche intese quella esser del Pontefice, al mesimo subito la restituit, sortoponendola di nuouo al Papa per vna sua Imperial Constitutione. Intanto facendosi sentire il male del contagio, l'Imperatore fù forzato tornarsene, come fece, in Germania; laonde perfa Adriano ogni speranza di viuere in Roma sicuro, si trattenne per qualche rempohora in Tiuali, & hora in Tuscolo. Occorsero intanto alcuni disgusti trà il Papa, e Guglielmo Rè di Sicilia, per hauergli il Pontefice negata la pace, che dopo essendo stata con-

conclusa, e fatta tregua con i Romani, il Papa ne venne à Roma. Però hauendo Federico intefesa la pace da Adriano conclusa con Guglielmo Rè di Sicilia suo nemico, ne concepì contro il Papa, e la Chiesa vn fierissimo sdegno, come si mostrò in effetti scriuendo del Papa molto malamente, e procurando con ogni studio di pregiudicare alle ragioni della medema Chiesa, e di oscurare la di lei maestà, togliendo perciò alla medesima alcuni luoghi, e particolarmente l'heredità della sopradetta Matilde, quale per ricuperare il Pontefice ne preparaua vn grosso esercito, quando correndo l'anno 1157. e per la compositione delle cose sudette dall'vna, e l'altra parte n'erano stati spediti Nuntij & Ambasciatori, come riferisce il Baronio in detto anno; mà come riuscì vana ogni diligenza, e dopo il ritorno de' Legati n'apparirono maggiori l'inimicitie, così dopo hauere con occasione della detta tregua ristorate molte Chiese, e fatte molte fabbriche di nuouo, ne volle per maggior sicurezza, passarlene ad Anagni, per iui scomunicare Federico, doue andato, essendo sopraggiunto dalla scaranzia, di quella se ne morì l'anno 1159. dopo hauer seduto nel Ponteficato anni 4. mesi 8. e giorni 28. Questo Pontefice creò 4. Cardinali Vescouì, 6. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Alessandro Terzo.

DOpo la morte di Adriano, si congregarono nel Vaticano i Cardinali per creare il nuouo Pontefice, de' quali parte fauorendo le ragioni della Chiesa, e parte aderendo à Federico Barbarossa, che di quella si era dichiarato inimico, essendosi frà di loro diuisi 14. Cardinali di quelli, che in

maggior numero haueuano promesso ad Adriano di crear Papa vno, che difendesse le ragioni della Chiesa, n'eleffero Rolando Prete Cardinale di S. Marco, che chiamarono Alessandrow Terzo, e noue, che protegueuano l'Imperatore eleffero Ottauiano Cardinale di S. Cecilia di quello amicissimo, il che offeruato dagli altri Cardinali restati al numero di cinque n'andarono dalla parte di Rolando, come maggiore, quella crescendo al numero di 19. li quali essendo seguitati da quattro di quelli del partito d'Ottauiano, in tutto vennero ad esser 23. & Ottauiano à restare con solo 5. voti, il quale nulladimeno fattosi chiamare Vittore Terzo, non temè di vestirsi l'habito Pôtifício, che per Alessandro era stato preparato, il quale così vestito si fece adorare da quelli, che l'hauueuano eletto, nel qual tempo aperte le porte di S. Pietro ne venne à farsi vn tal concorso di Clero, e popolo, che tumultuando contro Alessandro ne fù forzato con i Cardinali à ritirarsi nella Mole d'Adriano, che si trouaua in potere del Cardinal Camerlengo, doue rinchiusi dalla fattione di Vittore vi dimorarono per lo spatio di 9. giorni, nel qual tempo Vittore dal Clero, dal Senato, e popolo Romano essendo stato venerato ne fù anche nel Vaticano condotto ad habitare. Era Alessandro di natione Toscano di patria Senese della famiglia Bendenella, che poi fù detta Paparona, & essendo Canonico Regolare per le sue virtù ne fù da Eugenio Terzo creato Cardinale Diacono de' SS. Cosmo, e Damiano, il quale per mezo de' Senatori essendo poi vscito dalla Mole d'Adriano, ne dimorò per trè giorni nella Regione Trastiberina, di doue cessato il tumulto del popolo, se ne passò ad vn luogo detto le Trè Tauerne, altri-

mente Ninfà non lungi da Roma, dopo esser stato consecrato da i Vescoui, e Cardinali, il che non potè fare Vittore, secondo il costume, per non hauere che vn solo Cardinale Vescouo, onde ne differì la consecratione sin tanto che per ciò fare si ferui delli Vescoui Ferentino, e Melfitano, restandocene in Roma. Intanto partito Alessandro dal detto luogo, & andato à Taracina scrisse all'Imperatore, à nome anche de' Cardinali, perche alla Chiesa ne volesse dare il suo aiuto, che si trouaua molto trouagliata; dopo di che essendo passato in Anagni, n'andarono colà due Vescoui mandati da Federico, il quale lo chiamaua con lettere ad vn Concilio generale à sentire la definizione di quello Scisma, nelle quali nominaua Alessandro col nome di Rolando, & Ottauiano con quello di Vittore; laonde conoscendo Alessandro egli essere il vero Pontefice, & Ottauiano il falso, per non compromettere il certo con l'incerto rispose a' Nuntij dell'Imperatore, che il conuocare il Concilio non spettaua ad esso, mà sì bene al Pontefice, qual egli era, e che però à quello non intendeva d'interuenire, che non haueua ordinato, con che licentiat i detti Nuntij, questi n'andarono à Segni, doue si trouaua Ottauiano, quale condussero à Pauià, doue in detto Concilio conuocato dall'Imperatore ne fù dannato Alessandro, e confermato Pontefice Ottauiano, che sopra vn cauallò bianco conduttolo per la Città l'adorò come tale, secondo l'uso de' suoi maggiori, li quali però dopo esser stati reiteratamente ammoniti, ne furono ambedue da Alessandro scomunicati, con assoluere all'incontro tutti quelli, che con giuramento fussero ad alcuno di loro soggetti. E perche Ottauiano molte lettere piene di falsi sup-

posti per prouare la sua elettione esser ben fatta, ne haueua inuiate in diuerse parti, Alessandro all'incontro per prouare la di lui elettione falsa, e la sua esser fatta canonicamente, ne spedì à quest'effetto diuersi Cardinali Legati cioè 4. all'Imperatore Emanuele Conneno, due à Ludouico Settimo Rè di Francia, vno à gli Vngari, Boemi, e Pisani, & vno in Siria, & altre Prouincie ultramarine, per opera de' quali tutti i Patriarchi, l'Imperatore di Costantinopoli, li Rè di Francia, Spagna, Inghilterra, Sicilia, Gierusalemme, & Vngaria, e tutti i Prelati di quelle genti, con tutto l'ordine Cisterciense abiurato Ottauiano, riconoscerono per vero, e legittimo Pontefice Alessandro, restando solo la Germania di riconoscerlo per tale in riguardo dell'Imperatore. Era il detto Ordine Cisterciense in quel tempo numerosissimo, poiche solo di Arcivescoui, Vescoui, & Abbati il numero giungeua à 700. li quali in vn Capitolo celebrato all'hora in Cisteaux hauendocessaminata la causa d'Alessandro, vnitamente si dichiararono del suo partito, il che inteso da Federico ne pubblicò vn'editto, nel quale ordinaua, che tutti li Monaci Cisterciensi che si trouauano nel suo dominio, si dichiarassero in fauore di Vittore, ò che n'andassero fuori di quello; onde vn numero grande di essi partendo da' loro Monasterij in esso esultanti, se ne passarono ben tosto in Francia, anzi che ne bandì anche da quello tutti i Vescoui, ponèdo altri in luogo loro. E perche si trouaua in questo tempo Alessandro per la potenza di Federico difficolato in conuocare vn Concilio, non potendosi assicurare de' Romani, e per altri impedimenti, che ne tramaua il medesimo Vittore, ne risoluette di passare in Francia, per quello

quello iui celebrare , mentre Federico (se bene indarno) non cessaua di scrivere continuamente à tutti i Principi Christiani contro Alessandro in fauore di Vittore . Onde lasciando il Papa in Roma vn Cardinale Legato , si partì per Tarracina , e di là sopra le Galee di Guglielmo di Sicilia se ne andò à Genoua , iui riceuuto con molto honore , e per di là in Francia , doue Ludouico Settimo , secondo l' vso de' suoi maggiori , splendidamente l'accolse , e giunto in Parigi per la Pentecoste , correndo l'anno 1163. ne publicò vn Concilio in Tours , il quale essendo stato celebrato , si confermò in quello quanto contro Vittore , e Federico era stato fatto , e prese altre prouisioni contro la relaxatione , e libertà del Clero , andandosene poscia à dimorare nella Città di Sens , mentre le cose d' Italia pareua che intanto si andassero disponendo alla quiete . Intanto essendo passato Vittore à Lucca , & iui morto , fù in luogo suo surrogato Guido Cremonese Antipapa , che chiamarono Pasquale Terzo , nel qual tempo essendo da' Romani itati creati i Senatori amici d' Alessandro , quello da Francia richiamarono in Roma , il quale andato prima in Sicilia , e poi à Roma , ne fù iui riceuuto con ogni honore , e dimostratione d'affetto . Era in quel tempo morto Guglielmo Normanno Rè di Sicilia , & Emanuele Imperatore di Costantinopoli offeriua ad Alessandro gente , e l'vnione della Chiesa Greca , con la Romana , se voleua dell' Imperio Orientale , & Occidentale fare vn solo Imperio ; però di quello Alessandro rispose che à gl' Ambasciatori di Emanuele nò si sà di certo . Hauueua intanto Federico dopo l'ugo asedio presa la Città d' Ancona occupata dal Greco Imperatore , di doue per vendicarsi dell' ingiurie riceuute (come egli dice-

ua) da Alessandro se ne passò à Roma e disposto l'esercito ne' prati Neroniani , fece ogni forza di occupare il Vaticano , che essendo ben difeso dalle genti del Papa , non potè sortire ; perliche il giorno seguente procurò di strugger col fuoco quello che col ferro non haueua potuto disfare , che per la diligenza de' medemi ne meno gli potè riuscirci , e perche l' Imperatore Emanuele ne tornò à prometter cose maggiori & à fare altrerante offerte ad Alessandro se acconsentiuà à quanto ne l' haueua richiesto , gli rispose finalmente il Pontefice , che esso non intendea di ridurre in vno quello , che da maggiori con molto studio era stato diuiso . Non cessaua Federico dalle sue crudeltà , perche dato fuoco à gli edificij , che erano intorno alla Basilica di S. Pietro , e quella cominciando à sentire il rigore delle fiamme , ben tosto gli fù ceduta , doue essendo passato ad habitar con Pasquale , fù anche iui da quello con Beatrice sua moglie incoronato vn'altra volta Augusto (se bene non passò molto , che Pasquale essendo morto , per opra d'alcuni seditiosi , fù riposto in suo luogo vn tale Abbate , Giovanni Vngaro , che chiamarono Calisto Terzo) il che inteso da Guglielmo Rè di Sicilia , ne mandò al Papa grossa somma di denari , il quale tenendosi poco sicuro si era ricourato appresso i Frangipani , il cui denaro essendo stato accettato da Alessandro , subito lo distribuì frà li medemi Frangipani , & altri amici , che difendeuano la Città , inuiando al Rè di Sicilia , due Cardinali per consultar con esso quello in così dubia fortuna doueua seguire . Hauueua intanto Federico fatto sapere a' Romani , c' haurebbe loro restituito quanto gli haueua leuato , e stabilita la pace se hauessero accettato Pasquale , la quale non così tosto fù

accettata da' Romani, che Alessandro per consiglio di Guglielmo in tempo di notte con la sua famiglia si partì di Roma, passando a Terracina, e di là a Benevento. Mentre in questo tempo si faceuano le cose sopradette, ne venne in Roma vna crudelissima contagione; onde Federico lasciato Pasquale in Roma, ben presto se ne partì. Doppo qualche tempo conoscendo i Romani quanto ingiustamente n'haueffero trauagliato il Pontefice, e perciò desiderando in estremo la sua venuta, per publico decreto ne spedirono ad esso vna solenne Legatione, pregandolo a ritornare nella sua Città, senza andar più ramingo hora in vna, & hora in vn'altra parte, per maggior sicurezza del quale ne crearono Senatori i maggiori amici, che Alessandro haueffe in Roma, il quale di consiglio di Ludouico Settimo Rè di Francia, di quello d'Inghilterra, e di Guglielmo Rè di Sicilia l'anno 1175. ne risolue, come fece di andare a Roma. Federico intanto tornato in Italia la quinta volta con vn fioritissimo esercito n' assediò Alessandria nuoua Città fabricata in Lombardia da' Milanefi, e da altri popoli conuicini, e così chiamata dal nome di esso Pontefice, quale non hauendo potuta ottenere, ancorche l'assedio durasse quattro mesi continui, con haueui consumato vna gran parte del suo esercito; da ciò sgomentato, & auuertito da suoi, che questo gli auueniva per la persecutione, che faceua al Pontefice, e che però, non con esso, mà con Dio ne guerreggiaua; & hauendolo persuaso a mandare ambasciatori al Papa, perche ne trattasse della pace, ne fù per mezzo di essi aggiustato, che in Veneria ne douesse seguir il congresso, doue giunto Alessandro ne fù raccolto da quei Signori con

quell'affetto, che si può dir maggiore, facendo il medesimo con Federico, che incontratosi con il Pontefice vso con lui tutti quegli atti, che da' suoi maggiori già furono usati con i Vicarij di Christo, trà i quali poiche fù trattata la pace, e dagli Arciuefcoui, Vescoui, e Prelati, di Germania rinunciato allo Scisma, e quella conclusa Federico si partì da Venetia, e poco dopo Alessandro con galere di quella Republica passando a Siponto, e di là a Benevento per non andare a Roma, se prima non intendeva, quale fusse l'animo de' Romani; con i quali parimente stabilita la pace l'anno 1178. ne tornò la terza volta in Roma, doue l'anno 1179. conuocato vn Concilio di 300. Vescoui in Laterano, in quello trattò di rimediare a molti abusi della Chiesa, & all'heresia, che in Francia in quel tempo si andaua auanzando, per il quale effetto ne spedì anche a quella volta vn Legato. Finalmente questo Pontefice già fatto vecchio se ne morì l'anno 1181. dopo hauer seduto anni 21. mesi vndici, e giorni 13. creò 8. Cardinali Vescoui, 16. Cardinali Preti, e 14. Cardinali Diaconi.

*Del Ponteficato di Vittore Quarto.
Antipapa.*

Ottauiano di patria Romano Cardinale di Santa Cecilia, creato da Eugenio Terzo, ancorche haueffe solo voti 5. tuttauia fù eletto Pontefice contro Alessandro Terzo, che n'haueua 23. e confermato da Federico nemico dichiarato d'Alessandro, con il nome di Vittore Quarto, à cui perciò volle, che n'obbedissero tutti i Prelati di Germania, il quale dopo hauer seduto nello Scisma anni 4. e mesi

e mesi 8. in circa, se ne morì in Lucca l'anno 1164.

Del Ponteficato di Pasquale Terzo falso Pontefice.

Morto Vittore Quarto Antipapa, radunatisi in Lucca i Cardinali, che n' haueua creati il detto Vittore, e perciò adherenti à Federico, con altri Clerici, e Laici Italiani, e di Germania, ne elessero in luogo del defonto Antipapa Guido Cremenfè Prete Cardinale di S. Maria in Trastevere creato da Adriano Quarto, che si prese il nome di Pasquale Terzo, il quale perche si mantenesse in quella usurpata dignità, Federico lo raccomandò à tutti i Principi, che hauendolo condotto in Roma, e riposto nel Vaticano iui anche se ne morì l'anno 1169. dopo hauer seduto da cinque anni in circa.

Del Ponteficato di Calisto Terzo Antipapa.

Venuto à morte il detto Guido Cremenfè detto Pasquale Terzo, dalla fazione di quello fù eletto falso Pontefice vn certo Giouanni Vngaro, altre volte inquisito di furto, creato Cardinale dal detto Vittore Quarto Antipapa nel medesimo Scisma contro Alessandro Terzo, e molto fauorito dall'Imperatore, che condottolo seco in Germania ordinò che da tutti fusse venerato come Pontefice, il quale finalmente l'anno 1178. hauendo intesa la pace conclusa trà il Papa, e l'Imperatore, essendo andato à ritrouare il Pontefice, che ritornato si trouaua in Tuscolo, spogliato dell'habito Pontificio assieme con molti Scismatici, quello adorò come Sommo Pontefice, rinunciando al detto Scisma, nel quale

haueua seduto intorno ad anni 8. dal quale essendo stato benignamente raccolto, lo creò Arciuescouo di Beneuento, e Prefetto di quella Città, doue non passò molto tempo, che se ne morì.

Del Ponteficato di Lucio Terzo.

Lucio Terzo fù di patria Lucchese Prete Cardinale di S. Prassede creato da Innocenzo Secondo, e Vescouo d'Ostia, e di Velletri da Adriano Quarto, il quale appena fù eletto Pontefice, quãdo hauendo inteso i Romani, ch'egli per opera d'alcuni Cittadini ne volesse occupare l'Imperio della Città, ne suscitaronò vna seditione così crudele, che à quanti Cittadini poterono hauere nelle mani adherenti al Pontefice à tutti cauarono gli occhi; onde riceuuta dal Papa tanta ingiuria ne partì di Roma, andandosene primieramente à Velletri, e di là ad Anagni, doue essendosi trattenuto per qualche tempo, vedendosi fuori d'ogni speranza d'hauere à tornare in Roma, con la corte se ne passò in Lombardia, doue abboccatosi in vn Concilio in Verona con l'Imperatore Federico l'anno 1184. che di Germania in Lombardia anch' esso n'era venuto, ne trattò seco dell'ingiuria fattagli da' Romani, e particolarmente esortò con vn'orazione i Principi à souenire i Chritiani in Siria, che per la sede di Christo ne combatteuano con i Turchi, e si trouauano in estremo bisogno del loro aiuto, che poscia accompagnò con molte lettere, e Legati, che ne mandò in molte parti. E perche Federico tuttauia occupaua l'heredità, che la già detta Contessa Matilde n'hauea lasciato alla Chiesa, & il Pótefice lo pregaua à quella rilasare; & all'incontro l'Imperatore faceua

istanza al Papa, che gli volesse coronare Imperatore Henrico suo figlio, che già era stato chiamato, e coronato Rè in Aquisgrana, e l'vno, e l'altro si haueuano queste cose negate, à manifesta rottura sarebbero venuti, se non si fusse tralasciato quel congresso, come fù fatto, quale terminato, Federico con grande apparato da Lambert Arciuelscouo fece coronare il figlio Rè d'Italia, & il Pontefice ne restò in Verona, doue se ne morì l'anno 1185. dopo hauer seduto anni 4. mesi 2. e giorni 28. Creò vn Cardinale Vescouo, 7. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Urbano Terzo.

URbano Terzo detto prima Lamberto Criuelli di Patria Milanese, ascese al Ponteficato per la sua virtù, santimonia, e dottrina, mentre era Cardinale di S. Clemente creato da Alessandrio Terzo, e si trouaua in Verona per assistere ad vn Concilio, che colà n' haueua conuocato Lucio suo Antecessore, doue essendosi trattenuto per lo spatio d'vn' anno, ne prese à difendere le attioni di Lucio contro Federico Imperatore, per la restituzione de' Vescouati di Germania, & heredità della sopradetta Contessa Matilde; il qual Federico tuttauia facendo istanza per l'incoronatione del figliuolo ad Urbano, già dimandata à Lucio, gli fù risposto dal Pontefice, di non voler ciò fare, se prima egli non lasciava l'Imperio, di che fieramente sdegnato Federico, ritornato in Germania ne forzó quei Vescoui à querelarsi d'Urbano (benche contro ragione) à fauore dell'Imperatore, quali esso Pontefice haueua preso à difendere; per il che si risolsse Urbano di scomunicare Federico, che ciò inte-

so da Veronesi, ne pregarono il Papa, quando à questo ne volesse venire, ad eleggere per tale effetto vn'altra città per fuggir lo sdegno, che contro di essa Federico n' haurebbe concepito; per che fare n' andò il Papa à Ferrara, con tutta la Corte, doue essendo giunto l'auuiso della presa di Gierusalemme fatta da Saladino Rè de' Turchi, ne prese tanto cordoglio, che per il dolore se ne morì l'anno 1187. dopo hauer seduto Pontefice vn' anno, 10. mesi, e 23. giorni. Vogliono alcuni che questo Pontefice non creasse Cardinali, & altri che ne creasse due vno Monaco Cisterciense, e l'altro Benedettino.

Del Ponteficato di Gregorio Ottauo.

Essendo morto, come habbiamo veduto, in Ferrara Urbano Terzo, ben tosto ne crearono Pontefice Alberto della Mora di patria Beneuentano, già Monaco Benedettino, e Prete Cardinale di S. Lorenzo in Lucina, creato da Adriano Quarto, che chiamarono col nome di Gregorio Ottauo, il quale appena si vidde assiso nel Trono Pontificio, che con lettere si diede ad esortare tutti i Principi per la guerra sacra, di doue partito per Pisa per comporre, come fece, la pace trà i Pisani, e Genouesi, mentre in quella città ne dimoraua sollecitando l'armata per la ricuperatione della Città di Gierusalemme, se ne morì l'anno 1187. dopo hauer seduto vn mese, e giorni 27. senza hauer creato alcun Cardinale.

Del Ponteficato di Clemente Terzo.

DOpo la morte di Gregorio Ottauo fù dilatata per qualche giorno l'electione del nououo Pontefice,

per-

perche essendo molti quasi tutti i Cardinali vecchi , non così facilmente s'accordauano in detta elezione , per la quale adunati finalmente nella Cathedral di Pisane crearono Paolo Vescouo Prenestino Cardinale di Alessandro Terzo , che chiamarono Clemente Terzo, di patria Romano, huomo di molta prudenza, autorità, e dottrina, il quale appena si fù assiso nella Sedia di S. Pietro, che con ogni studio ne cominciò à trattare la pace con i Romani , la quale seguì con questi patti , cioè: *Che la Città di Roma ne stasse sotto la potestà del Pontefice ; che si leuasse il Patrio, e si restituisse il Prefetto: Che i Senatori ogni anno si creassero per autorità del Papa , con giuramento , che bisognando douessero essere in aiuto della Chiesa: Che il Popolo Romano douesse restituire la Basilica di S. Pietro liberamente con tutte l'entrate, che haueua occupate nel tempo della guerra: Che le imposizioni, e gabelle douessero essere del Papa, consegnando la terza parte di esse al Popolo. Che la Chiesa, e la Maestà del Sommo Pontefice ne douesse esser protetta, e venerata dal Senato, e Popolo Romano: Che il Romano Pontefice fusse tenuto à dare le solite recognizioni alli Senatori, Giudici, Auuocati, Scriniarij, e altri Ministri del Senato ne' tempi determinati: Che il medesimo fusse tenuto à pagare certa annua somma di denari per manutenzione delle mura di Roma: Che il Pontefice promettesse di demolire Tuscolo, e che il Popolo Romano frà certo tempo haurebbe aiutato quella spedizione, con patto, che quello demolito i terreni, e gl'buomini ne passassero sotto la potestà della Chiesa. Quali conditioni così accordate, ne fù conchiusa la pace, dalla quale ne nacque la quiete, e la tranquillità della Chiesa. Haueua intanto il Pontefice scritto a' Principi Chri-*

stiani per la guerra da farsi contro i Turchi, poiche il già detto Saladino dopo la caduta di Gierusalemme n'haueua preso anche 22. Città del Patriarcato Antiocheno, al cui pericolo ne soggiaceua all' hora anche la medesima Città d'Antiochia; onde à sua istanza ne prefero l'armi i detti Principi, frà quali fù Federico Imperatore, Filippo Secondo Rè di Francia, Henrico Secondo Rè d'Inghilterra, Ottone Duca di Borgogna, Pisani, Venetiani, e Genouesi, che furono seguitati da molti Vescoui, & Arciuescoui. Questa guerra mentre si ordinaua in Oriente Clemente ne mosse l'armi contro il Rè di Sicilia Tancredi, perche essendo morto il Rè Guglielmo senza herede legitimo quel Regno era deuoluto alla Chiesa, alla quale come non volesse restituirlo, ne pose ogni cosa sottosopra, il che inteso da Clemente si ritirò dall'impresa, per ripigliarla in tempo più opportuno, quando le cose di Terra Santa n'andassero con miglior fortuna, che però richiamate le sue genti, si diede à riformare i costumi degli Ecclesiastici, & alla restauratione delle Chiese, perche fece il Claustro del Monasterio di S. Lorenzo fuori delle mura, ampliò l'habitatione di S. Giovanni Laterano, e fece altre fabbriche, se bene, ancor giouane, se ne morì l'anno 1191. dopo hauer seduto anni 3. mesi 2. e giorni 20. hauendo creato 5. Cardinali Vescoui, 12. Cardinali Preti, e 11. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Celestino Terzo.

NOn più di trè giorni vacò la Sedia per la morte di Clemente Terzo, quando nel quarto adunatisi i Cardinali nella Basilica di S. Giovanni Laterano ne crearono Pontefice Giacinto

tinto di patria Romano della nobil famiglia Bubona, o de' Buboni all' hora Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, creato da Celestino Secondo in memoria del quale volle esser chiamato Celestino Terzo, di maniera, che n'haueua vissuto 65. anni Cardinale, huomo quanto vecchio, altrettanto grande per la sua prudenza, e virtù, delle quali si rrouaua ornato, il quale malamente sofferendo, che Tancredi Rè di Sicilia illegittimamente, contro la volontà della Chiesa, col Figlio ne possedesse quel Regno, pensò di proseguire contro di lui quello, che Clemente haueua incominciato, che acciò più facilmente gli riuscisse, tanto si adoprò per mezzo dell' Arciuescouo di Palermo, che Costanza sorella del detto Tancredi Monaca, in vno di quei Monasterij occultamente fusse da quello eltratta, e con Apostolica dispensa maritata con Henrico Sesto Imperatore in quel tempo presente in Roma, con conditione, cioè, che il Regno di Sicilia di quà, e di là dal Faro, che dalla Chiesa se gli daua, fusse tenuto di acquistarlo à sue spese; Che douesse restituire alla medesima Chiesa tutte le Città, e terre, che i Normanni n'haueuano occupato, e di esse pagarne al Pontefice il solito tributo, e quello acquistato con giuramento fusse tenuto à prestarne anche l'obbedienza, il che fatto nella Basilica Vaticana n'incoronò il medesimo Henrico, e la detta Costanza Augusti, benche altri dicano, che ciò si facesse nella Basilica Lateranense, dal cui beneficio mosso Henrico ne donò al Papa Tusculo, che poco prima da quei Cittadini gli era stato consegnato, perche li mantenesse contro la forza de' Romani, che perciò da Henrico ne veniuua guardata con le sue genti, hauendo quelle di nascosto leuate, qual

Città esso Pontefice per quello, che di già Clemente Terzo ne haueua stabilito co' Romani, come si disse, consegnò à Romani, per altro inimicissimi de' Tuscolani, contro i quali, hauendo rinouato l'antico sdegno, n'andarono così fieri, che in breue ne disseccero quella Città, in maniera che non vi restò alcuno edificio in piedi, delle cui ruine furono poi fabricati i luoghi di Frascati, Molar, Rocca di Papa, Rocca Priora, Borgo S. Cesare, & altre Terre, essendo altri andati ad habitare in altri luoghi, & altri fermatisi in quel contorno fabricandoui piccioli Tugurij. Questo Pontefice senza risparmio ne cominciò à ristorare la Basilica Lateranense, come anche haurebbe fatto di molt'altre, se la morte non l'hauesse preuenuto l'anno 1198. dopo hauer seduto anni 6. mesi 9. e giorni 11. & hauer creato molti Cardinali, de' quali si hà solo il numero di 8. Cardinali Preti, e di 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato d'Innocentio Terzo.

FV' tanta la stima, che sempre fecero i Cardinali della persona di Celestino Terzo, e del suo giudizio, che prima di morire stando i Cardinali intorno al suo letto, hauendo essi pregati à non creare dopo la sua morte altra persona in Pontefice che Giouanni Lotario Cardinale de' Santi Sergio, e Bacco, non fù così tosto morto, che quello n'eleffero in Pontefice quale egli in vita haueua proposto, dico, il detto Giouanni Card di Clemente III. col nome d'Innocentio Terzo, & in vero non s'ingannarono, perche ben presto ne fece vedere il suo valore, pietà, e dottrina; perche appena ne fù creato Pontefice, che subito diede auviso di questa sua dignità à tutti i Prin-

Principi Christiani con lettere piene di ottimi consigli, procurando con molto studio che la Chiesa maggiormente ne risplendesse con la riforma de' costumi delle persone Ecclesiastiche. Mori in questo tempo Henrico Imperatore, che ne destò in Germania vna fiera seditione, posciache alcuni Ottone Duca di Sassonia, altri Filippo Germano Duca di Sueuia ne voleuano Imperatore, quando Innocentio ne confermò Ottone legitimamente, eletto da quelli, che ciò poteuano fare, che perciò dall'Arciuescouo di Colonia ne fù coronato, e Filippo con ogni ragione repudiato; & attesa la morte del detto Imperatore ne dichiarò Costanza Imperatrice, & Henrico suo figliuolo Rè di Sicilia. Intanto questo Pontefice si era posto in animo di recuperare quanto alla Chiesa n'era stato occupato, che i passati Pontefici non poterono fare, ò da immatura morte oppressi, ò perche ne furono distratti dalle cure delle cose d'Oriente, quando correndo l'anno 1204. e settimo del suo Ponteficato ne venne in Roma Pietro Secondo Rè d'Aragona, doue con ogni honore riuerito il Pontefice, e da questo respettiuamente riceuuto nel palazzo del Vaticano, ne fù anche in quella Basilica da esso incoronato, del quale fece tributario il suo Regno con certa recognitione annua di 250. Maboze'mutini d'oro moneta degl' antichi Mori di Spagna, quale il Pontefice volle priuilegiare per l'auenire, concedendoli, che i Rè, e Regine d'Aragona ne potessero esser coronati in Saragoza per le mani dell'Arciuescouo di Tarracona, reseruata però la detta recognitione à fauore del Pontefice, il che fatto il detto Rè Pietro accompagnato con molta pompa alla Chiesa di S. Paolo, di là ne scese ad imbarcarsi nelle

sue galere, con le quali fece ritorno al suo Regno. Veniuano intanto i Christiani molestati da più parte, onde non lassaua Innocentio di somministrar genti in Oriente; e perche particolarmente la Spagna ne veniuatruauagliata dall'armi di Miramamolino Rè de'Maumetani, ne vsò la medesima diligenza, di maniera che sino di Francia vi andarono molti soldati, se bene appena vi furono entrati, che vedendo la loro andata non esser stata gradita da Spagnoli, se ne tornarono in Francia; onde entrato Miramamolino in quel Regno, ne lo riempì tutto d'occisioni, e di ruine; perliche vnitesi insieme l'armi delli Rè di Castiglia, di Aragona, di Portogallo, e di Nauarra, se ne passarono à trouare il nemico, quale debellarono di maniera, che oltre hauer ripreso quanto n'haueua usurpato, non gli restò altro, che la Città di Granata. N'era intanto stata confermata la pace in Germania, e perciò data ad Ottone per moglie la figliuola di Filippo, il quale essendo stato ucciso l'anno 1208. Ottone restò libero, & assoluto Signore dell'Imperio, nel quale dopo esser stato confermato da' Legati Pontificij nella Città di Francforte à nome della Sede Apostolica, con li medemi se ne venne à Roma, doue l'anno 1209. ne fù dal medesimo Innocentio nella Basilica di S. Pietro coronato Imperatore, il quale, benchè promettesse auanti detta incoronatione, che haurebbe difeso le ragioni della Chiesa; Che l'electioni de' Prelati, e l'appellationi sarebbero state libere della Sede Apostolica, e ciò confermasse con particolar giuramento; tuttauia queste cose non furono da lui offeruate, perche dopo esser stato incoronato, contro il giuramento da lui prestato, ne occupò alla Chiesa con Montefalcone, e Radicofani molte

molte altre Terre; dopo di che passando nel Regno di Napoli hostilmēte, per toglierlo à Federico Secondo ancora giouanetto, che ne viuera sotto tutela, trà l'altre Città ne occupò ben tosto quella di Capua, di che auuertito dal Papa con molte lettere, senza poterlo rimuouere, ne lo scomunicò, & insieme dell'Imperio lo priuò, esortando i Principi della Germania ad elegger vn'altro Imperatore, nel cui tempo, e propriamente nell'anno 1210. congregatisi gli Elettori nella Città di Francoforte ne chiamarono Imperatore Federico Secondo figliuolo di Henrico Sesto, che all'hora era in età di 17. anni Rè di Sicilia, e Duca di Sueuia, al quale ancora nella cuna haueuano giurato fedeltà, contro Ottone scomunicato, & assente; onde partitosi Federico di Sicilia, salutato prima il Pontefice, se ne passò in Germania, doue in Aquisgrana essendo stato coronato Imperatore l'anno 1212. ne regnò da anni 40. Era Ottone stato deposto, quando tornando in Germania sostenne molte guerre (con che diede occasione al Pontefice di ricuperare, quanto esso n'haueua tolto in Italia) e particolarmente con Ludouico Settimo Rè di Francia, dal quale essendo stato vinto, saluando la vita con la fuga, non molto dopo se ne morì di dolore. Giouanni Rè d'Inghilterra essendosi in questo tempo liberato da alcune domestiche seditioni, con aiuto diuino, & humano, fece l'Inghilterra, e l'Ibernia tributarie del Pontefice, con obbligo di pagargli ogn'anno mille marche di sterlini, che fu l'anno 1213. se bene non fu noua questa soggectione per quello habbiamo veduto nella vita di Leone Quarto, al quale per prima si era soggettato Afidulfo il Secondo Rè d'Inghilterra. Ne cresceua intanto la po-

tenza de'Saracini, quanto si diminuano all'incontro le forze de' Christiani; perleche Innocentio ne conuocò à quest'effetto vn Concilio in Laterano, che per esser stato numeroso di Arciuescoui, Vescoui, e Nuntij di diuersi Principi fù detto il grande, nel quale fù trattato in particolare della spedizione da farsi per la ricuperatione di Terra Santa, per la quale molto si affatigò il Pontefice, di maniera che ad intuito di essa per mettere in pace i Pisani, & i Genouesi che in mare, & i Cisalpini che per terra ne guerreggiuano, passando per Perugia, in quella Città, sopraggiunto da certa malaxia, se ne morì con vniuersale dispiacere l'anno 1216 dopo hauer seduto anni 18. mesi 6. e giorni 9. Questo Pontefice erò molti Cardinali, però quelli de' quali si hà notitia sono 9. Cardinali Vescoui, 15. Cardinali Preti, e 19. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Honorio Terzo:

Honorio Terzo che ne successe ad Innocentio fù di patria Romano della nobilissima famiglia de' Sauelli Prete Cardinale de'SS. Giouanni, e Paolo, ch'oltre hauer esercitata la carica di Camerlengo di S. Chiesa, essercitò anche l'offizio di Cancelliere, e però molto caro à suoi Successori. Il suo Pontificato fù segnalato per più ragioni prima per hauer confermato gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori il primo dell'anno 1216. ad istanza di S. Domenico, & il secondo dell'anno 1223. à richiesta di S. Francesco d'Assisi, e poi per hauer incoronato due Imperatori Orientale, & Occidentale che il primo fù Pietro Imperator di Costantinopoli, che con Iole sua moglie incoronò l'anno 1216. nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura nella

nella via Tiburtina , e Federico Secondo, che l'incoronò l'anno 1223. nella Basilica Vaticana. Questo Pontefice non così tosto fù affiso nella Sedia Pontificia , che spedì Giouanni Colonna Cardinale in Asia, con le genti , che prima di morire Innocenzo Terzo n'haueua poste insieme per aslettare le cose di quelle parti . Intanto essendo morta Costanza madre di Federico Secondo , che lo teneua in officio col Pontefice , & egli venuto in Roma , ne cominciò à trauagliare lo stato della Chiesa; per la qual cosa da Honorio ne fù scòmmunicato, e priuato del Regno, dalla cui inimicitia fattosi più audace il Soldano , ne compose vna maggiore armata, con la quale fece di molti danni a' Christiani, che per ciò furono indotti à venir seco alla pace con certe conditioni , che poi vedendo non poter fare in Asia cosa alcuna con il medemo Cardinal Colóna Legato ne tornarono in Italia, che poi furono seguitati da Giouanni Rè di Gierusalemme, il quale essendo giunto in Roma fù da Honorio riceuuto benignamente, e regalato di molti doni, doue dopo essere alquanto dimorato, se ne passò per voto in Compostella à visitare il corpo di San Giacomo Apostolo , d'onde ne viene , che tutti i Rè di Sicilia si chiamano anche Rè di Gierusalemme; Dopo di che hauendo Honorio confermato altri diuersi Ordini, e riceuti alla sua obbedienza i Boemi , & il Regno di Scotia sotto la protezione della Sede Apostolica, si morì l'anno 1227 dopo hauer seduto, come si conueniu ad vn vero Vicario di Christo anni 10. mesi 7. e giorni 13. I Cardinali da lui creati furono 6. Cardinali Vescoui 7. Cardinali Preti , e 3. Cardinali Diaconi :

Del Ponteficato di Gregorio Nono .

Gregorio Nono fù nepote d'Innocentio Terzo, dal quale fù creato Diacono Cardinale del titolo di S. Eustachio di patria Anagnino , e per le sue rare qualità creato Pontefice con il consenso di tutti i Cardinali, il quale passatosene subito in Anagni ne ammonì Federico à desistere dalle ragioni , che si haueua vsurpate della Chiesa, e sotto pena di scomunica à passare à primo tempo in Soria per la ricuperatione di Gierusalemme con l'esercito , à che non hauendo voluto obbedire ne fù dal Pontefice confermata la scomunica, che contro di lui Honorio n'haueua rilasciata; il quale passatosene in Soria , altro non fece che vna pace vergognosa con il Soldano , facendosi coronare in Gierusalemme per Rè di quella Città , il che fatto scrisse a' Principi Christiani auuiscandoli come haueua presa la Città , (mà non già il patto che haueua fatto con il Soldano , che il Tempio douesse restare in mano de' Saracini) & al Papa che douesse assoluerlo dalla scomunica . Mà il Pontefice conoscendo esser stata finta la detta presa , come ne dimostrò l'euento , perche partito Federico il Soldano ricuperò ogni cosa , non volle riceuere le lettere di Federico , il quale hauendo ciò vdito , presto ne venne con due galere à Brindisi , ricuperando in breue non solo molte terre , che n'haueua perdute , mà anche ne occupò Beneuento, il Latio, il Patrimonio, l'Vmbria, e la Marca Anconitana . Tuttauia desiderando Federico d'essere assoluto , ne fece da molti Principi trattar la pace, e tornato che fù Gregorio in Roma da Assisi, doue con molta solennità ne haueua canonizato il Beato Francesco

che fù l'anno 1230. gli spedì due Legati pregandolo per la detta assoluzione, con promessa di pagare alla Chiesa Romana 120. mila oncie d'oro per i danni c'hauea patiti, onde trouandosi Gregorio trauagliato da più parti, e vinto dalle preghiere di molti, n'accettò le conditioni della pace, & all'Imperatore concesse il Regno di Sicilia, conforme l'haueuano hauuto i suoi maggiori, eccettuate però le Città della Chiesa, con il quale per conuenire insieme n'andò ad Anagni, doue passatosene anche l'Imperatore con ogni riuerenza ne baciò i piedi al medesimo, che l'assolueffe dalla scomunica; e seco ritenne à desinare; il che fatto, Cesare in Regno, & il Pontefice à Roma, e poi à Perugia se ne passarono. In questo tempo si trouaua in Roma vna fiera seditione per causa di Anibale potentissimo in Roma con il quale si erano vniti vn gran numero di Sacerdoti, che dalla Chiesa ne ribellarono; mà ben tosto ne prouarono il diuino gastigo, perche cresciuto il Teuere oltre l'vsato, ne apportò à Roma grandissimi danni, fame, e peste così terribilmente crudele, che di dieci persone appena se ne saluaua vna, da che atterrito il Popolo ne spedirono Ambasciatori à Gregorio in Perugia, Pietro Frangipani, e Pandolfo della Suburra nobilissimi Cittadini, pregandolo à tornare in Roma per liberarla da tante miserie, dalle cui preghiere mosso il Pontefice, ne ritornò in Roma, di doue scacciato Anibale dal Magistrato, ne prouidde con graui rigori all'vrgenza di quei Cittadini, tra i quali e quelli di Viterbo, perche in questo tempo n'era accesa vna fiera guerra, il Papa vi spedì due Cardinali, per mezzo de' quali ne compose frà di loro la pace con honeste conditioni. Era per causa di salute andato à Rieti il Pon-

tefice, doue solennemente ascrisse nel numero de' Santi il Beato Domenico, che fù l'anno 1233. di doue poscia partito, ne andò in Anagni, fortificando tutte le terre della Chiesa, non senza qualche dubbio della potèza de' Romani, li quali frà l'altre cose ne tiranneggiuano i popoli conuicini, grauandoli di molte annue impositioni à loro sauore; onde abboccatosi in Casino con Federico, che promise di assistergli con le sue armi, non dubitò d'andare à Roma Gregorio, benchè i Cardinali ne lo dissuadessero per ridurre quel popolo al douuto rispetto. Mà non hauendo operato cosa alcuna, perche i Romani pretendeuano, che il Papa non hauesse alcuna autorità sopra di loro, se ne tornò à Rieti, risoluen-do con l'Imperatore d'assalire la Città, e gastigare i Romani; mà Federico, come era suo costume n'ingannò Gregorio, non solo perche subito se ne passò in Regno contro il figlio Enrico, mà ordinò al suo Prefetto in Roma che di nascosto ne favorisse i Romani, e ciò perche odiaua la potenza del Pontefice, il quale intesa la perfidia di Federico, acciò non gli mancasse la difesa, promise à soldati Germani, che fossero andati à seruir la Chiesa, vn grosso stipendio, con il cui mezzo hauendo composto vn numeroso esercito ricuperò alla Chiesa quanto n'haueua perduto, ne il Popolo Romano fù sì ardito di porsegli à fronte. Intanto il Pontefice hauendo spediti molti Predicatori, perche nelle loro concioni n'esortassero i Principi à prouedere alle cose di Terra Santa, fù cagione, che molti n'andassero à guerreggiare in quelle parti (mentre per altro in Italia si faceuano molte guerre) se bene con infelici auuenimenti, perche per dispetto de' Capitani i Christiani ne restarono quasi tutti rotti da' Saracini, di che

che dolendosi il Pontefice, pensò di tornare à Roma , per lui con le supplicationi placare l'ira di Dio; mà ne fù impedito da Pietro Frangipani partegiano dell'Imperatore ; onde passatosene à Viterbo ne animò le sue genti, le quali andate contro esso Frangipani ne gettarono à terra la sua casa, e Torre . Ne guerreggiava intanto l'Imperatore con Henrico suo figliuolo , che se gli era ribellato, contro il quale domandando aiuto , Gregorio operò che i Principi della Germania lasciaro Henrico, à Federico si accostassero ; onde l'anno 1234. preso Henrico ne fù relegato à perpetuo carcere ; però Federico ingrato à tanto beneficio, tornando in Italia n'andò contro molte città di essa, di che non contento non lasciò diligenza per alienare il Pontefice da Lombardi, per maggiormente in quelli incrudelire, il che non hauendo potuto ottenere, ne prese tanto sdegno, che procurò di alienare da esso i Cardinali, ne mosse nuoue seditioni; gli negò il censo di Sicilia; e si fece capital inimico degli Ecclesiastici; simulaua Gregorio queste cose, sperando che conosciuto l'errore si emendasse, onde ne volle andare à Roma; mà Giouanni Cencio Senatore corrotto con denari da Federico, hauendo occupato il Campidoglio, ne fece ogni forza per impedirgli l'entrata ; però ne fù rinuzzato dagli amici del Papa, che ciò non permettendo, lo condussero in Laterano, dalla cui pietà ne fù la Città di Roma solleuata di grano, e vino di che grandemente patiuà; la quale ridotta alla sua diuotione (come egli credeua) se ne passò ad Anagni, mentre Cesare ne suscitò in essa nuoua seditione per mezo di alcuni Romani, la quale sopita da altri amici del Papa, di quelli ne abbattono le case, e cacicarono dalla Città, doue ritornato

il Pontefice ne adornò il Laterano di vntusilij Ecclesiastici, come anche di fabbriche la Città ; il quale hauendo inteso quanto Federico Secondo contro la Chiesa, e l'istesso Christo suo Sposo ne biamaua, tronandosi in Anagni, di nuouo lo scomunicò; che non serui ad altro, che à maggiormente irritarlo, perche à molti frati (de' quali fece abbruciare alcuni) Monaci, Clerici, e Vescoui di Sicilia fece prouare molte calamità, oltre hauer occupate molte Città, e Terre della Chiesa e commessi per tutto doue passaua grandissimi danni, che sarebbe lùgo à voler qui tutti annouerare, e ridotti i Viterbesi alla sua diuotione, si adoperò grandemente cò i Romani per l'ultima rouina del Pontefice, che da queste cose, atterrito processionalmente ne portò dal Laterano à capo scoperto , e piedi nudi per tutta la Città le Teste de Santissimi Apostoli Pietro , e Paolo, il che fatto nella Basilica Vaticana con vn' oratione fatta al popolo, lo dispose alla difesa della Chiesa, di maniera che venuto l'Imperatore hostilmente contro la Città, ne fù da quella discacciato, il quale per accertarsi quali fussero i fautori del Pontefice, e quali i suoi partegiani ne diuisè le Città d'Italia in due fationi, cioè Guelfa quella del Papa, e Gibellina quella dell'Imperatore, nomi che furono così calamitosi all'Italia, conforme dagl'Historici ne vien riferito . Però il Pontefice liberato da tanti pericoli, ne intimò vn Concilio in Laterano contro l'Imperatore, che volendo egli impedire i Prelati , che à quello n'andauano, ne fece prendere con l'aiuto de' Pisani due Cardinali, che à quello ne giuano , quali mandò prigioni in Amalfi assieme con altri Prelati, che ritenne carcerati quasi due anni, per il che i Pisani furono scomunicati, e priuati della dignità

Episcopale , da' quali accidenti così strani ne prese tal dolore il Pontefice , ch'esse ne morì l'anno 1241. dopo hauer seduto anni 13. mesi 5. e giorni 4. Creò questo Pontefice (per quanto si hà notitia) 6. Cardinali Vescouì , 5. Cardinali Preti , e 5. Cardinali Diaconi .

Del Ponteficato di Celestino Quarto .

GAufrido della nobile , & antica famiglia Castigliona di patria Milanese Cardinale Vescouo di Sabina creato da Celestino Terzo , e per la sua vita costumi , e dottrina persona insigne , dopo la morte di Gregorio Nono n'ascese al Ponteficato con il nome di Celestino Quarto , però essendo molto vecchio prima di esser coronato se ne morì nel 17. giorno dopo la sua elezione con molto dolore di tutti per la speranza che di lui haueuano concepita d'un felice gouerno , il quale di già haueua procurato con lettere di ammolire l'animo di Federico Secondo , che all' hora si trouaua all'assedio di Faenza , che prima di rispondere egli se ne morì , come si è detto , l'anno 1241.

Del Ponteficato d' Innocenzo Quarto .

HAueuano deliberato i Cardinali di non venire alla creatione del nuouo Pontefice , se prima non ne veniuano liberati i due Cardinali fatti prigioni , come si è detto , da Federico Secondo , il che hauendo impetrato Balduino Imperatore di Costantinopoli , che si trouaua in quel tempo in Parma , questi così liberati con gli altri adunatisi in Anagni , ne crearono Sinibaldo Fieschi de' Conti di Lauagna nobil Genouese Cardinale d' Innocentio Terzo del titolo di S. Lorenzo in Lu-

cina , che volle nomarsi Innocentio Quarto , il che inteso da Federico hebbe à dire hauer perso Sinibaldo Cardinale amico , & incontrato vn Pontefice inimico , come ne dimostrò l'euento , poiche non potè crearsi Pontefice più vile alla Chiesa di questo , il quale venendo à Roma vi fù riceuuto con molto applauso , & allegrezza , trà il quale , e l'Imperatore mentre si staua trattando la pace con due Giuristi consulti mandati dall' Imperatore , in questo tempo hauendo il Cardinal Capoccia Legato in Toscana per mezzo de' suoi parenti ricuperato Viterbo vltimamente occupato da Federico , fu cagione che i Legati dell' Imperatore senza hauer effettuato cosa alcuna si partissero di Roma ; se bene ripreso il trattato ne fù stabilita la pace , con promettere i Legati dell' Imperatore , che egli era pronto di obbedire alla Chiesa , che con giuramento ciò anche affermarono . Però dimandando il Pontefice la restitutione di quello , che Federico haueua occupato alla Chiesa , si andaua disturbando ogni cosa , quando da' Legati delle parti fù concluso , che il Papa n'andasse à Ciuita castellana , doue abboccatosi con l'Imperatore , ne haurebbe rimediato à quato occorreua . S' inuiò à quella volta il Pontefice , mà hauendo inteso che Federico lo voleua ingannare , di nascosto con sette Cardinali , e molti Prelati sopra alcune galere de' Legati Genouesi , c' haueua appreso di se , mutatosi d' habito in tempo di notte n' andò ad Ostia , di doue con prospera nauigatione passato à Genoua , e di là in Francia , ne fù iui con ogni affetto riceuuto da Ludouico Vndecimo . Irritato Federico per la fuga d' Innocentio , ordinò che in Parma fussero rouinati alcuni palazzi de' parenti del medesimo Innocentio li quali d'ordine suo erano andati ad

ti ad habitare à Piacenza, mentre il Pontefice n'intimò in Francia vn Concilio generale, doue hauendo citato à comparire l'Imperatore, che tuttauia n'andaua danneggiando la Chiesa, questi ne spedì suoi Legati al medesimo perche lo scusassero sotto pretesto, che per sua indispositione non poteua andarne colà, pregàdo il Pontefice à voler perdonare à Federico, assicurandolo, che esso era pronto à restituire quanto era della Chiesa, e nel termine d'vn'anno ricuperar Gierusalemme. Ma Innocentio conoscendo che tutto era per dilatare il negotio dopo la celebratione del Concilio, e non indotto da penitenza, poiche ancora ne teneua carcerati i già detti Prelati, quando si venne alla celebratione di quello l'anno 1245. nel quale di consenso di tutti i Padri alla presenza di Baldouino Imperator di Costantinopoli, e di diuersi Principi, Federico fù di nuouo scomunicato, e priuato dell'Imperio, e del Regno delle due Sicilie. Di questo altrettanto sdegnato esso Federico raccolte le sue gèti n'andaua verso Lione, quando giunto à Turino, essendo auuilato i suoi esser stati soprafatti da Parmegiani, si pose cò tutto il suo esercito al numero di 60. mila all'assedio di Parma, quale per aiutare essendosi mosse le genti delle Città amiche cò il Legato Apostolico, da questi ne fù discacciato cò perdita della maggior parte delle sue gèti, fuggèdosiene à Cremona, doue ne anche hebbe ardire d'entrare nella Città: Intanto era terminato il detto Concilio, & il Papa applicato al conquisto di Terra Santa, mentre Federico che si era dato ad vna vita piena di lasciuiu, riprese l'armi, ne forse di nuouo à trauagliare molte Città per quelle alienare dall'obbedienza del Pontefice, sintanto che senza alcun segno di penitenza se ne morì l'anno

1250. in Puglia, alla cui morte ferirono alcuni che seguisse mediante Manfredò suo figlio illegittimo, che mentre ei si trouaua conualecente ne fusse da quello soffocato. Dopo questa morte, e quella di Corrado suo figliuolo tornando il Pontefice di Francia doue n'haueua dimorato noue anni, e venuto in Italia, n'andò à Napoli, doue gli fù resa obbedienza dal detto Manfredi, che gli confermò i suoi stati; però ben tosto si penetrò il pessimo animo di lui verso la Chiesa, in tempo appunto che il Pontefice già vecchio si morì in Napoli l'anno 1254. non mai à bastanza laudato, dopo hauer seduto anni 11. mesi 5. e giorni 14. e creato 8. Cardinali Vescouui, 5. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi, e fù il primo che concedesse a' Cardinali di portare il cappello rosso Cardinalitio, che usano di presente.

Del Ponteficato di Alessandro Quarto.

IN continui trauagli soggiaceua l'Italia, non che Roma per le guerre, che anche indefinite ne rimaneuano trà Principi, quando da Cardinali che in Napoli si trouauano per la morte d'Innocentio ne fù eletto in Pontefice Rinaldo Cardinale Vescouo d'Ostia, e di Velletri, creato da Gregorio Nono de' Conti di Segni della Città di Sessa col nome d'Alessandro Quarto, il quale subito ne ammonì il detto Manfredò, perche desistesse dall' inuasionè dello stato della Chiesa, che mostrandosi contumace gli spedì il Cardinale Ottauio Vbaldino, il quale non potendo ridurlo à ciò fare, ne fù anche scomunicato, mentre per l' electione del nuouo Imperatore ne forgeuano ogni giorno diuerse discordie, & in Italia molte Città n'erano occupate da Ezellino di Romano

mano, che ne fauoriua detto Manfredi, il quale anche dopo la morte di Ezellino ne perseguitò la Chiesa, & il Pontefice; à che per rimediare, come anche alle ruine, che giornalmente ne occorreuano in Italia per le già dette fazioni Guelfa, e Gibellina non cessò Alessandro di usare ogni diligenza possibile, per il quale effetto essendo da Anagni passato à Viterbo, vedendo ogni giorno più crescer quegli odij, che sommamente procuraua di vedere estinti, di tedio anche iui se ne morì l'anno 1261. dopo hauer seduto anni 6. mesi 5. e giorni 5. Creò Cardinali secondo il Martirologio Benedettino, Tesauo Beccaria Abbate, che con il Martirio si acquistò il titolo di Santo,

Del Ponteficato di Urbano Quarto.

NOn erano più di 8. in tutti i Cardinali, che dopo la morte di Alessandro Quarto si trouarono viuì per l'electione del nouo Pontefice, i quali non potendosi accordare nel soggetto dentro il numero di essi, n' elessero Giacomo Pantaleo Patriarcha Gierosolimitano della Città di Trois in Francia huomo di gran sapere, e di costumi esemplari, il quale vedendo ogni giorno più auanzarsi l'odio di Manfredi Rè di Sicilia verso la Chiesa per meglio assicurarsi di stanza, lassato Viterbo n'andò à stantiare ad Oruieto riceuuto da quei Cittadini con ogni dimostratione d'affetto, doue hauendo conuocato vn Concilio per trouar modo da difender la Chiesa, che all' hora particolarmente ne veniua traagliata dal detto Manfredi, fù stabilito che con titolo di Rè di Sicilia si chiamasse in Italia Carlo fratello del Rè di Francia Conte di Prouenza, e Duca d' Angers contro il medesimo Manfredi, inuiandogli à quest' effetto

vn Cardinale, il qual Manfredi seguendo il suo antico sdegno ne spinse il suo esercito composto di Saracini, & altri infedeli sino al Ducato di Spoleti; da che atterrito Urbano, con le sue predicationi all'incontro ne pose insieme vna gran moltitudine di gente, cò la quale si speraua di superare l' inimico, mà seruendosi Dio d'altre armi, operò che Perciuale di Auria, che conduceua l'esercito di Manfredi in poco d' acqua non solo in voler entrare le terre del Patrimonio con il suo cavallo, si sprofondasse, mà che ne esso ne il suo cavallo più si vedesse, dal cui euento spauentato il suo esercito ben tosto fù rotto, e posto in fuga da quello d'Urbano, della qual vittoria non insuperbito, mà hauendo ringraziato Dio, ne chiamò istantemente il detto Carlo, perche con l'esercito ne venisse in Italia; sperando cacciatone Manfredi, di crearlo Rè di Sicilia di quà, e di là dal Faro. In tanto i Romani infastiditi de' loro Senatori ne crearono contro il solito Brancalone Bolognese huomo nobile, e di gran consiglio, del quale poi non gustando, non solo lo deposero, mà fecero anche carcerare, il che inteso da' Bolognesi, per vendicare questa ingiuria, fecero prigionì in Bologna alcuni Romani, quali ritennero carcerati fin tanto che i Romani ne liberarono, e restituirono alla dignità Senatoria il detto Brancalone. In questo tempo in vna Chiesa della Diocesi d'Oruieto, doue all' hora il Papa si ritrouaua, celebrando vn Sacerdote la Messa, e dubitando mentre il Sacramento era già perfetto della transustantiatione del pane, e del vino nel Corpo di Christo, à sua confusione ne vidde dalla Santissima Hostia c' haueua nelle mani scaturir sangue, del quale restò bagnato tutto il Corporale, di che auuistato Urbano, verificato il mi-

racolo proceffionalmente dal detto luogo ad Oruieto lo fece trasportare , doue tuttauia si conserua , dal cui miracolo il medemo Pontefice institui la festa , che dopo la Pentecoste si celebra del Santissimo Corpo di Christo . Intanto dopo hauer recuperati diuersi luoghi , che alla Chiesa erano stati occupati , partendo da Oruieto doue si era trattenuto da due anni , mentre ne voleua andare à Perugia se ne morì ne' borghi d'Assisi l'anno 1264. dopo hauer seduto anni 3. mesi 1. e giorni 4. nel cui tempo creò 4. Cardinali Vescoui , 6. Cardinali Preti , e 5. Cardinali Diaconi .

Del Ponteficato di Clemente Quarto .

ANcorche fussero pochi in numero i Cardinali dopo la morte di Urbano Quarto , tuttauia la Sede vacò per lo spatio di mesi 4. e più , non senza qualche danno della Chiesa , che forse sarebbe anche stato di maggior tempo , se mediante vn compromesso che ne fecero i Cardinali in lei di loro non hauessero rimediato alle controuersie , che intorno all' electione del Pontefice ogni giorno ne nasceuano , quando l'anno 1265. in Perugia ne elessero Guido Grosfo Vescouo di Sabina in quel tempo Legato in Inghilterra di nazione della Gallia Narbonefe , per dottrina , prudenza , e costumi molto stimato , il quale hauendo agiustate le discordie di quel Regno , volendo venire in Italia , perche ne intese che il detto Manfredò gli haueua reso alcune insidie , ad effetto di quelle euitare in habito di mercante , ouero di Monaco (come altri vogliono) per non esser conosciuto se ne passò illeso à Perugia , e di là con i Cardinali à Viterbo , doue fù coronato facendosi egli chiamare col nome di

Clemente Quarto , al quale ben tosto ne venne il detto Carlo fratello del Rè di Francia , doue fù riceuto con molta splendidezza , che d'ordine del Pontefice n' esercitò l'officio di Senatore , dichiarando 4. Cardinali perche n'aggiustassero con lui i capitoli dell'accordo per il Regno di Sicilia , quali furono : che con giuramento dichiarassero di hauere il Regno dell'vna , e l'altra Sicilia in feudo dalla chiesa , e di pagarne ogni anno alla Sede Apostolica ottomila oncie d'oro , & vn cauallo bianco : che le femine per difetto de' maschi legittimi potessero succedere , mà che non potessero maritarsi senza il beneplacito della medema Apostolica Sede : che Beneuento restasse libero alla chiesa : che non impedisse l'electione de' Prelati : che gli Ecclesiastici non venissero aggrauati : e che l'appellationi spettassero alla detta Sede Apostolica . Quali patti così giurati , e sottoscritti , hauendo spediti à Roma cinque Cardinali Legati , il detto Carlo ne fù da questi coronato Rè dell'vno , e l'altro Regno : assieme con la moglie Beatrice in S. Giovanni Laterano l'anno 1266. Dopo di che andato Carlo con il suo esercito contro Manfredò , questi dopo vna lunga battaglia ne restò da Carlo ucciso , il quale recuperato Beneuento , ne auuìò il Pontefice , & andato sotto Nocera occupata da Saraceni , la prese dopo vn lungo asedio , con patto che potessero restare in Italia secondo i loro riti , e di consegnare i ribelli , frà quali n' hebbe la moglie , & il figliuolo di Manfredò , quali nelle carceri fece morire , hauendo i di lui tesori distribuiti frà i Principi . Intanto chiamato Carlo dal Pontefice n'andò à Viterbo , doue si trouaua Enrico scacciato dal fratello del Rè di Castiglia , che come parente di Carlo fù oltre molti doni , che gli fece

fece dichiarato Senator di Roma, dopo di che creò anche Vicario dell'Imperio in Italia il detto Carlo, che in quel tempo si trouaua vacante, con il cui titolo passando in Toscana per reprimere l'insolenza de' Gibellini, che ne sollecitauano Coradino figliuolo di Henrico, e nepote di Federico Secondo à venire in Italia contro i Guelfi, con il quale poiche ne fu comparso col suo esercito, venuto à battaglia trà il lago di Fucine, & i campi de' Marfi l'anno 1268. ne fu da Carlo rotto, e disfatto, dal quale fuggendo Coradino, & il Duca d'Austria verso Astura, per di là passarsene in vna barca à Pisa, mutati di habito, furono riconosciuti da Giouanni Frangipani Padrone del luogo, e così presi, e mandati à Carlo, che fattili condurre à Napoli, l'anno seguente furono da lui fatti morire, oltre vna crudel vendetta, che ne prese di molti ribelli da lui fatti prigionieri. Dopo di che passatosene à visitare il Pontefice, che ne dimoraua in Viterbo, ne riprese la dignità di Senatore, hauendo mandato in Toscana il suo Maresciallo, per industria del quale discacciati i Gibellini ne indusse la pace trà i Pisani, & i Fiorentini. Intanto essendo Clemente caduto infermo in detta Città di Viterbo in pochi giorni se ne morì l'anno 1268. dopo hauer seduto anni 3. mesi 9. e giorni 25. Questo Pontefice non creò alcun Cardinale,

Del Ponteficato di Gregorio Decimo.

NON era ancora in vso la clausura del Conclauo per creare il Pontefice, e morto Clemente Quarto n'hauuano differita l'electione quasi due anni, non ostante che à quest'effetto ne fossero passati in Roma Filippo Rè di Francia, e Carlo Rè di Na-

poli, quando i Cardinali ne vennero ad vn compromesso con patto, che frà tre giorni prossimi di sei Cardinali compromissarij cinque douessero eleggere vno di loro, ouero tutti sei vno dentro ò fuori del numero del Collegio Apostolico, per che fare adoprando con tutto lo spirito S. Bonauentura all'hora Generale dell'Ordine de' Minori, finalmente dopo esser vacata la Sede sopra due anni, per opra di lui ne elessero Gregorio Tealdo Cittadino Piacentino della famiglia de' Visconti Milanesi, in quel tempo Vescouo di Liegge, huomo per santità di vita, modestia, e dottrina insigne fuori del collegio, che all'hora si trouaua in Terra Santa con Eduardo primogenito del Rè d'Inghilterra, che colà n'era andato per la ricuperatione di quei Santi Luoghi; onde intesa da Gregorio per mezzo de' Legati colà mandati la sua electione, subito con vn vascello ne passò à Brindisi, e d'indi à Beneuento, che accompagnato dal detto Carlo Rè di Sicilia, per la Sabina n'andò a Viterbo, doue si trouauano i Cardinali, con i quali venuto à Roma ne fu coronato Pontefice in Vaticano col nome di Gregorio Decimo. Questo Pontefice dopo hauer composte le cose del Ponteficato si diede à mettere in pace i Venetiani, & i Genouesi; che per lunga guerra con diuersa fortuna ne viuueuano frà di loro in grandissimo sdegno, che poi à preghiere del medesimo ne fu da Filippo Rè di Francia terminata. Hauueua ordinato Gregorio vn concilio in Lione, doue essendo andato fu prouisto con molti decreti intorno all'electione del Pontefice alla speditione di Terra Santa, all'vnione della chiesa Latina con la Greca, & alla pace de' Christiani; però nel ritornare dal detto Concilio essendosi infermato in Arezzo, iui se ne morì cō opinio-

nione di Santità l'anno 1276. dopo hauer seduto anni 4. mesi 5. e giorni 10. Questo Pontefice creò cinque Cardinali Vescouï, vno de' quali fù il detto S. Bonauentura .

Del Ponteficato d'Innocentio Quarto.

ERa in questo tempo già fioritissimo il Sacro Ordine di San Domenico di soggetti eminenti; onde per l'elezione del nuouo Pontefice non era trà Cardinali chi fusse di maggior merito, e che ogn'altro auanzasse nel valore, di Pietro da Tarantasia già Frate Maestro del detto Ordine, & all' hora Vescouo Cardinale creato da Gregorio Decimo, il quale assunto al Trono Pontificio hebbe l'animo così volto alla quiete d'Italia, che ben tosto ne spedì Legati huomini di gran valore, perche questi sotto pena di scomunica ne costringessero i Toscani a lasciar l'armi, con le quali pretendeuano di rouinare i Pisani, i Genouesi, e Venetiani, che ne viueuano in vna pericolosa guerra, che tanto maggiormente speraua conseguire per trouarsi all' hora appresso il Pontefice gli Ambasciatori di Carlo Rè di Sicilia, al cui desiderio si mostrarono prontissimi i Fiorentini, perche subito ne mandarono messi ad Innocentio à quest' effetto, che perciò gli assoluette dall' Interdetto del suo Antecessore; mentre per altro essendo maggiormente cresciuti gli odij trà Venetiani, e Genouesi fieramente per mare ne guerreggiavano con vicendeuol fortuna, à che pure per rimediare, quando Innocenzo ne procuraua nuoue diligenze se ne morì l'anno 1276. dopo hauer seduto mesi 5. e giorni 2. senza hauer creato alcun Cardinale .

Del Ponteficato di Adriano Quinto!

OTtobono della nobilissima famiglia Fiesca de' Conti di Lauagna di Genoua Cardinale del titolo di S. Adriano creato da Innocentio Quarto suo Zio, dopo la morte d'Innocentio Quinto ne fù assunto al Ponteficato, e chiamato Adriano dal suo Titolo, di commun consenso de' Cardinali, il quale andatosene à Viterbo ne chiamò in Italia Ridolfo Imperatore, à fine di reprimere la licenza di Carlo Rè di Sicilia, che all' hora in Roma ogni cosa ne maneggiava secondo il suo arbitrio, inherendo alla promessa che il medesimo Ridolfo gli hauuea fatta nella sua elezione all' Imperio, che era di passarlene nel termine d'vn' anno à Roma ad incoronarsi. Mà come l'Imperatore era occupato nella guerra di Boemia se ne scusò col Pontefice, quando Carlo hauendo inteso l' animo del Papa per leuargli la sinistra opinione, che di lui hauuea conceputa, si mosse con la sua armata di mare per passarlene in Grecia all'acquisto dell' Imperio di Costantinopoli. Però ben tosto con quella se ne ritornò in Italia, poiche n' hebbe sentita la morte del Pontefice, il quale non ancora consagrato, ne incoronato il trentesimo settimo giorno dopo la sua elezione in Viterbo se ne morì l'anno 1270. lasciando sospesa la Costituzione fatta da Gregorio Decimo intorno all' elezione del Pontefice, e clausura del Conclauo con animo di quella migliorare, e senza hauer fatto alcuna promotione di Cardinali.



*Del Ponteficato di Giovanni XXII.
detto XXI.*

Giovanni Pietro di Giuliano della Città di Lisbona Portoghese Cardinale Vescovo di Tuscolo creato da Gregorio Decimo, fu Pontefice benché di molta dottrina, tuttavia di poca esperienza in materia del governo perche il tutto operaua col consiglio di Giovanni Caietano Orsino Cardinale di S. Nicola in carcere con l' aiuto del quale fu anche portato al Ponteficato. Non tralasciò però di mostrare la sua innata pietà verso i poveri, quali souueniua, e particolarmente con beneficij Ecclesiastici quelli, che si dauano allo studio delle lettere; e però grand'amatore de' virtuosi. Rinouò la Costituzione fatta da Gregorio Decimo circa l'elezione del Pontefice, che da Adriano era stata sospesa con animo di correggerla in molte cose, come si disse. Spedì Legati all' Imperatore di Costantinopoli, & alli Rè Occidentali essortandoli alla pace per vnirsi poi contro i Saracini, & altri nemici del nome Christiano. Finalmente questo Pontefice, essendo caduta vna stanza, che nel Palazzo di Viterbo nuouamente haueua fatta fabricare, ne restò frà quelle ruine oppresso, di maniera che dopo sette giorni riceuuti i Santi Sacramenti se ne morì l'anno 1277. dopo hauer seduto mesi 8. e giorni 8. senza alcuna promotione di Cardinali.

Del Ponteficato di Niccolò Terzo.

Quel Giovanni Caietano Cardinale della nobilissima famiglia Orsina, che con il suo valore n'haueua gouernato la Chiesa nel tempo di Giovanni suo Antecessore, quello morto, dopo esser vacata la Sede mesi

6. e giorni 4. per le discordie de' Cardinali per fuggir l'elezione del Cardinal Vescovo di Sabina, per la quale ne veniuano stretti in Viterbo da Carlo Rè di Sicilia, e da quei Cittadini che li forzauano in questa maniera all'elezione del nuouo Pontefice, ne fu asfisso al Ponteficato col nome di Niccolò Terzo, che prese dalla sua Chiesa. Passaua trà questo Pontefice, e Carlo poca corrispondenza, per causa di hauer quelli negata per moglie vna sua figliuola; al fratello di esso Pontefice, che prima di esser Papa gli haueua fatta domandare, onde creato Pontefice ne disegnò di abbassare al possibile l'alterigia di Carlo, con procurare anche per questa via la libertà della Chiesa; onde primieramente sotto pretesto, che Ridolfo Imperatore se ne fusse offeso, per esser la Toscana sotto la sua giurisdittione, lo priuò del Vicariato di quella Prouincia, e dopo anche della dignità Senatoria mediante vna legge, che ne fece pubblicare, che à niuno Imperatore, Rè, Principe, Duca, Marchese, e Conte, ne à figlio di fratello, ò nipote di essi, che hauessero alcun' honore, e dignità, potesse godere di quella di Senatore, e che i chiamati à tal dignità nò potessero ritenerla più d'vn'anno senza licenza della Sede Apostolica, qual dignità trasferì nella sua persona con titolo di Senatore perpetuo, ponendo in sua vece due Senatori, cioè Giovanni Colonna, e Pandolfo Sauelli, e costituita in questa maniera la Romana Republica, n'haueua per opra del Cardinal Latino suo Nipote Vescovo di Sabina mandato per Legato à Fiorentini, restituirli i Gibellini così in Fiorenza, come in altre città di Toscana; e perche Ridolfo Imperatore n'haueua promesso à Gregorio Decimo di restituire alla chiesa molte città dell'Esarcato di Ra-
uenna

uenna, hauendo di ciò fatta istanza appresso il medesimo Imperatore, quelle all' istessa chiesa prontamente restitui, da che Nicolò ne venne ad essere altrettanto temuto, e rispettato; perche pensò di creare due Rè della sua famiglia vno di Toscana, e l'altro di Lombardia, il che acciò più facilmente potesse fortire con la deprellione di Carlo, ne persuase Pietro Rè d' Aragona à dimandare al medesimo per ragione d'heredità spettante à Costanza sua moglie figliuola del già detto Manfredi il Regno di Sicilia, & à difendere Paleologo Imperatore di Costantinopoli, che dal detto Carlo ne veniuua grandemente molestato. Fù poi questo Pontefice colmo di magnanimi pensieri, e riuolto ad eminenti imprese, sicome altrettanto mostrossi accuratissimo della Religion christiana, amoreuole de' virtuosi, e dotti, protettore de' poveri bisognosi, e particolarmente di coloro, che nelle liti conosceua, che si consumauano i patrimoni, compassioneuole de' delinquenti, mà seuerissimo contro i pessimi, & habituari nel male. Fù auido di riporre sotto l'autorità Pontificiale città, Terre, e castelli dalla chiesa altreuolte posseduti; che però à quella ben tosto ne ricuperò la Romagna, e la Città di Bologna. Fù splendidissimo nel rifarcire le chiese, e Palazzi, e quelle ornare di vaghe e singolari pitture, e queste da fondamenti erigerle con ammirabile architettura, e riportò eniro ogni comodità maggiore, acciò i Papi potessero habitarui con ogni decoro, non lasciando adietro alcuna diligenza, perche i frutti della pace non solo si godessero da' sudditi della chiesa, mà anche da' Principi christiani, per il quale effetto ne spedì à quelli diuersi Legati. Finalmente trouandosi nella terra di Soriano vici-

no à Viterbo per passare il caldo dell' Estate, come era solito di fare in quella stagione, si morì d'Apoplefia l'anno 1280. dopo hauer seduto anni 2. mesi 8. e giorni 29. e creati 9. Cardinali Vescoui, due cardinali Preti, e due cardinali Diaconi.

*Del Ponteficato di Martino Secondo,
detto Quarto.*

Morto Nicolò Terzo nacquero alcune discordie trà i cardinali, perche gl'Orsini voleuano vn Pontefice Italiano, e gli Anibali ancor loro Romani aderiuano à Carlo, che lo voleua di Nazione Francese, la cui fattione preuolendo all'altra, per hauer à forza leuati dal conclaue i due Cardinali della famiglia Orsina, ne fù creato Pontefice col nome di Martino Secondo Simone di Bria di Nazione Francese della Diocesi di Sens di Santità di vita, grandezza d'animo, & esperienza singolare Cardinale di S. Cecilia, creato da Urbano Quarto, il quale partitosi di Viterbo per esser luogo interdetto per l'impetò fatto ne' Cardinali Orsini, come si è detto, se ne passò ad incoronarsi nella città di Oruieto, e di là à Roma, doue primieramente ne liberò i sudetti due cardinali dalle carceri, per la cui cattura essendo le dette due famiglie Orsina, e degli Anibali venute in vna grandissima inimicitia, il Pontefice con ogni soddisfazione degli Orsini ne compose frà di loro la pace, & à Carlo, che n'andò à visitarlo sino in Oruieto restitui la dignità Senatoria, che da Nicolò gli era stata leuata. Inuigilò, e si mostrò sempre vn gran difensore delle ragioni della Chiesa, e giusto amministratore dell' entrate di essa, affermando che i beni di quella, come non erano suoi, così non li voleua donare ad al-

cuno senza giusta causa. E perche Michele Peleologo Imperatore di Costantinopoli non adempiva quanto n'haveua promesso nell'ultimo Concilio di Leone, ad istanza di Carlo suo inimico lo scomunicò; di che adirato Paleologo s'accordò con Pietro Rè d'Aragona, che pretendeva sopra il Regno di Sicilia, come si è detto nella vita di Nicolò Terzo, che però n'era stato da esso chiamato, onde partito di Spagna n'attendeua con la sua armata il successo della congiura ordita in Sicilia, di quel Vespro Siciliano tanto famoso; perche non potendo più sopportare i Siciliani il pessimo tratto de' Francesi, n'haveuano congiurato contro di essi per mezzo di Giovanni Procita già Medico del Rè Manfredi capo della congiura, che fù d'occiderne quanti se ne trouauano d'ogni sesso, & età in sonando la campana di Vespro il secondo giorno di Pasqua di quell'anno 1281. come poscia seguì, perche dato il segno per tutta l'Isola furono tagliati à pezzi tutti i Francesi così maschi, come femine, chiamandone Rè di Sicilia il detto Pietro d'Aragona, che tosto vi giunse, il che intelo da Carlo, che si trouaua in Toscana n'andò al Papa, e raccontargli la ribellione, e l'ingiuria riceuuta dal Rè d'Aragona, gli offerì aiuto; onde partendo con il Legato Apostolico ne passò verso Sicilia, doue assediò la Città di Messina, che facilmente haurebbe ottenuta, se non si fussero i detti Francesi imprudentemente vantati di far tutti morire. Però non venendo gli aiuti promessi dal Rè d'Aragona, e temendo i Siciliani l'ira de' Francesi ne spedirono al Papa alcuni Ambasciatori huomini Religiosi, li quali non altro fù loro risposto dal Pontefice, se non che ne consegnassero à Carlo la detta Città di Messina, altrimenti che gli haurebbe

scomunicati; onde i Messinesi ben tosto si offersero di rendersi con certe conditioni, che da Carlo superbamente portandosi, come non furono riceuute, così fece risolvere quei Cittadini di prima sopportare ogni male, che di fare la volontà di Carlo, che li uoleua à discrezione; quando ne giunse à Palermo il Rè Pietro di Aragona con 50. Galere riceuuto da que' Isolani con molto honore, & incoronato Rè di Sicilia dal Vescouo di Cefalù. Da questo successo atterrito Carlo n'abbandonò l'assedio di Messina, e se ne passò in Calabria, doue mentre ne stava attendendo con gli aiuti di Francia Carlo il zoppo suo figliuolo, mandò à dolersi grandemente col Rè Pietro, perche così hostilmente (essendo parenti, & amici) gli fusse venuto contro, il quale si scusò di esser stato chiamato da Siciliani, e poi, che quel Regno per le ragioni che sopra vi haueua sua moglie à lui n'apparteneua onde fra di loro essendosi confermata l'inimicitia, si sfidarono à combattere per il detto Regno, prima con 100. huomini per parte, e poi à corpo à corpo in steccato, eleggendo per luogo Bordesos in Francia per certo giorno da essi destinato; mà Pietro con arte, e con inganno, conoscendosi inferiore di forze, ne schernì il sopradetto Carlo, che honoratamente comparue, e ne partì con altrettanta lode, di che sdegnatosi il Pontefice contro Pietro, ne lo scomunicò, e priuo del Regno d'Aragona, dandolo à Carlo Secondogenito di Filippo Rè di Francia, concitando contro di Pietro i Crocesignati, come inuasore della Chiesa, contro il quale il Rè Filippo ad istanza del Pontefice n'intimò anche la guerra; pero mentre Carlo per causa del detto Duello ancora si trouaua in Francia, essendosi Ruggiero

Dotia

Doria con l'armata di Pietro accostato à Napoli , doue con il Legato del Papa si trouaua Carlo il zoppo figliuolo del detto Carlo, il quale stimando si offeso nella riputatione se di là non iscacciua il detto Ruggiero, si risoluette d'andargli contro con la sua armata contro gli ordini lasciatiagli dal Padre, & il consiglio del Legato del Papa, che lui si trouaua, con il quale hauendo combattuto, ne restò vinto, e fatto prigionie, quando nel detto giorno Carlo il Padre con vn'armata di 110 Galere ne tornò di Francia in Napoli, il quale mentre per vendicarsi di tanta ingiuria se ne stava preparando nuoue genti, e denari per andarne verso la Sicilia subito che fusse passato l'Inverno, oppresso più dalle cure, che dalla vecchiaia in Puglia di febre se ne morì l'anno 1284. senza che prima di morire, con due Legati mandati al Rè Pietro il Pontefice potesse operare cosa alcuna à suo fauore, il quale mentre se ne stava in Perugia, doue se n'era passato à stantiare, di febre se ne morì con fama di Santità per i miracoli, che per i suoi meriti il Signore Iddio si degnò di fare; seguì il suo cransito l'anno 1285. dopo hauer seduto anni 4. mesi 1. e giorni 7. e creati 3. Cardinali Vescouì, 5. Cardinali Preti, & vn Cardinale Diacono.

Del Ponteficato di Honorio Quarto.

Giacomo della nobilissima famiglia de'Sauelli Cardinale Diacono creato da Urbano Quarto ne fù eletto Pontefice nella Città di Perugia, doue n'era morto Martino Secondo, con nome di Honorio Quarto, che subito venuto in Roma, ne fù coronato in S. Pietro, nel qual tempo era in Roma Senatore Pandolfo suo fratello huomo di gran valore, e che nell'amministra-

tione della giustitia era sopra ogni altro molto stimato, ancorche fusse in estremo trauagliato dalla chiragra, e podagra, della cui infermità se bene era parimente impedito Honorio, tuttauia non lasciua di fare le sue funzioni, con anche celebrare all'Altare consedia, & altri istrumenti à ciò accomodati, di maniera che per quello importaua l'esercitio del corpo, non era cosa che lo ritardasse dall'operare. Questo Pontefice subito richiamò dalle Legationi i Cardinali per trattar con essi del modo di comporre le discordie della christiana Republica. Costituì la sua habitatione nel Monte Auentino non lungi dalla chiesa di S. Sabina; doue perciò diede ad altri occasione di farui nobili edificij. Intanto essendo morto Pietro Rè d'Aragona ne lasciò Ferdinando, e Giacomo suoi figliuoli de'quali il Secondo si fece coronare Rè di Sicilia. Hauua il Pontefice procurato da Ridolfo, che fusse creato Vicario dell'Imperio Perciualle Fiesco de' Conti di Lauagna Genouese, il quale andato in Tolcana, e chiamati i Fiorentini, Lucchesi, Pistoiesi, Senesi, & altri della parte Guelfa, pretese da loro il giuramento di fedeltà à fauore dell'Imperio, che essi non vollero prestare, di che adirato n'andò in Arezzo, doue hauendo anche poca obbedienza da Guelfi, & essendo sospetto a'Gibellini, per esser di fazione Guelfa, se ne tornò con poco suo honore in Alemagna, dopo hauer per denari cò l'autorità di Cesare fatte libere le città di Lucca per 12000. scudi, di Fiorenza per 6000. di Pisa, di Siena, & altre per diuerse somme, con le quali tutte restarono libere dalla soggettione dell'Imperio, qual vendita come s'indegna di vn tanto Principe, fù altrettanto cara ad Honorio per vedere in questa maniera lo stato della chiesa reso in ogni

ogni caso più sicuro dall'armi degl' Imperatori. Morì questo Pontefice l'anno 1287. dopo hauer seduto anni 2. e giorni 2. e creato vn Cardinale Vescouo.

Del Ponteficato di Nicolò Quarto.

SI adunarono i Cardinali dopo la morte d'Honorio nel dì lui palazzo sù l'Auentino per l'elettione del nouo Pontefice, la quale mentre si andaua differendo per le discordie, che frà essi ne nasceuano, per esser quella parte esposta al vento marino, e nel tempo di Estate poco sana, essendosi in vn subito infermati quasi tutti i Cardinali ne differirono il congresso, che seguì nel detto luogo nell'Inuernata seguente, doue ne crearono Pontefice Frà Girolamo dalla Marca, che in memoria di esser stato creato Cardinale da Nicolò Terzo, si fece chiamare Nicolò Quarto. Questo Pontefice dopo esser stato coronato essendo nate in Roma alcune seditioni, per le quali ne veniuu trauagliato, n'andò à stanziare à Rieti, doue fece la promotione di sei Cardinali, trà quali non fù alcun suo congiunto, alli quali diceua di non esser più tenuto di quello doueua à qualsiuoglia huomo veramente dabbene, e virtuoso, di maniera che la virtù, & il vizio erano i motiui perche più à quello, che à questo inclinasse. Era di già passato l'anno della sua creatione, quando tornato in Roma, terminate che furono quelle seditioni n'andò ad habitare à S. Maria Maggiore, la cui Chiesa fù da esso, o da Giacomo Colonna Cardinale riedificata. Intanto per opera di Nicolò mediante il Rè d'Inghilterra, li Rè Giacomo di Aragona, e di Carlo zopporè di Sicilia ne vennero ad vna pace con questi patti, cioè: Che liberato

Carlo, fusse tenuto à fare ogni opera, perche Carlo Valesio fratello del Rè di Francia rinuniasse al priuilegio, & alle ragioni, che pretendeua d'hauere nel Regno d'Aragona, e che ciò non facendo in termine di trè anni, douesse ritornar prigionie, dando per ostaggi trè suoi figliuoli con 50. de' principali della sua corte. Liberato Carlo dalle carceri n'andò in Francia per procurare da Carlo Valesio la detta rinuntia, che non potendo hauere se ne passò in Italia al Pontefice, dal quale dopo esser stato honoratamente raccolto ne ottenne la confirmatione di Rè di Sicilia, nella cui cōsornità ne siuanchè dal medemo incoronato, riferuata alla Chiesa le sue antiche ragioni, il quale tornato à Napoli di lì à poco se ne morì. Hauuano in questo tempo i Christiani preso quasi tutta la Terra Santa, quando il Soldano d'Egitto ne tolse loro molte Città, sì che non vi restaua altro che Tolemaida, sopra il cui dominio nata discordia trà Principi Christiani, quella ancora venne à perdersi, il che mentre così passaua in Oriente, in Occidente combatteuano Filippo Rè di Francia con Odoardo Rè d'Inghilterra, e con Giacomo Rè d'Aragona, e di Sicilia Carlo Secondo Rè di Napoli, à che mentre il Pontefice procuraua in ogni maniera di dar qualche sesto, e di rimediare alle cose di Terra Santa con Lettere, Indulgenze, prediche, speditioni, & altro, in che si prese non poco trauaglio, finalmente sopraffatto anche dal dolore delle ribellioni occorse in Romagna, e dalla morte successa di Ridolfo Cesare in riguardo degli aiuti, che ne speraua per le cose d'Oriente, si morì l'anno 1292. dopo hauer seduto anni 4. mesi 1. e giorni 14. creò 2. Cardinali Vescoui 2. Cardinali Preti, e 2. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Celestino Quinto.

DOpo hauer consumati quasi due anni in Perugia doue i Cardinali n'erano andati, per l'electione del nuouo Pontefice; per essersi questi diuisi in due fazioni, cioè vna della quale era capo il Cardinal Matteo Rossi Orsino per Carlo Secondo, e l'altra che aderiuu a' Colonnese per hauere vn Pontefice di loro gusto, la loro pertinacia si accrebbe tantq con l'autorità di esso Carlo, che à quell'effetto da Fràcia n'era passato colà che pareua volesse per forza Pontefice quello, che doueua esser eletto dalla pura volontà della maggior parte; se bene così adopròssi il Cardinal Benedetto Caietano, che Carlo vedendo non poter hauere vn Cardinale della sua fazione se ne parti da Perugia, quādo i Cardinali, ne elessero, per la loro ostinatione, pretendendo ciascuno d'esser assunto al Ponteficato, fuori del Collegio, anzi fuori d'ogni speranza, Pietro Moroneo di natione Campano, nato non lungi dalla Città d'Ibernia, che fù Fondatore dell'Ordine de' Monaci detti sino al dì d'hoggi Celestini, e che finalmente dandosi ad vna vita solitaria, ne viueua in vn cauo sasso con molta santità assieme con alcuni altri suoi Monaci in vn vasto Eremo vicino alla Città di Sulmona, il quale così eletto per opera particolarmente del Cardinal Latino Malabranca Vescuo d'Ostia, e di Velletri, subito ne chiamò i Cardinali nella città dell'Aquila, doue andati, iui lo coronarono Pontefice, alla cui incoronazione, per ricever da lui la benedizione v'interuennero 200000. persone, considerando che vn huomo, che staua in vnasi vasta solitudine nascosto, nudo, & abiecto, non poteua esser stato portato à quella dignità, che per

opra diuina, particolarmente dopo due anni di contropersia tra i Cardinali sopra l'electione del nuouo Pontefice; onde fù tanta la commune allegrezza, e la deuotione de' popoli che iui ne cōcorreuano, che istando quelli per la di lui benedizione, fù necessario che egli andasse alle finestre del palazzo per quelli benedire, il che fatto ad istanza d'alcuni amici n'andò à Napoli, doue in Castel nuouo ne habitò con quel Rè, à prieghi del quale ne creò dodici Cardinali la maggior parte di essi Francesi, & amici di Carlo tutti huomini di gran valore, gouernandosi particolarmente con il consiglio del detto Cardinal Latino, il quale essendo morto in quel tempo, diede occasione ad alcuni Cardinali di cōconuenire il Sant'huomo, perche ne cedesse al Papato, in che tanto si adoprarono, e particolarmente il Cardinal Benedetto Caietano con rappresentargli il peso di quella dignità in estremo grande; il debito con il quale era tenuto di rispondere à quella con le sue forze; e lo stretto conto che doueua nel giorno del giuditio rendere à Dio di quanto per sua colpa fusse occorso di male nella chiesa cattolica, che ne posero il Santo, e semplice Pontefice in qualche dubbio; di che auuertito il Rè Carlo, dubitando di quello, che poi auuenne, procurò di diuertirne Celestino, mētre dall'altra parte non lasciavano i detti di lusingarlo, conoscēdo l'impressione che in lui haueuano di già operato, perche ne lasciasse il Ponteficato, nel cui tempo hauendo considerato quanto Gregorio Decimo n'haueua ordinato intorno alla clausura del conclaue per la creatione del Pontefice, che sino all'hora era stata sospesa, volle quella confermare, aggiungendo vna nuoua legge, della quale ne fù autore il detto Caietano, che

che conoscendosi il Romano Pontefice poco idoneo à gouernare il Papato potesse quello rinunziare, e permettere à Cardinali la creatione d'vn'altro Pontefice. E perche Carlo ne dubitaua da queste cose quello, che poscia, n'auenne, ne fece ordinare vna processione per il giorno di S. Nicola dalla Chiesa Cathedrale al detto Castello composta di Vescoui, Clerici, e di tutti i Religiosi della città, doue giunti, ne supplicarono per la benedictione del Pontefice, che poscia diede loro da vna finestra del detto Castello in compagnia di trè Vescoui, dopo la quale fatrosi auanti vno di quei Vescoui che in essa assisteano, con alta voce ne pregò il Pontefice ad ascoltarlo, il che ottenuto gli rappresentò; che essendo egli il decoro, la speranza, e la gloria del Regno, e della terra tutta, non consentisse à persuasione di alcuno di cedere al Papato, perche tutti i popoli non voleuano altro che Celestino per Pontefice, e che haurebbe posta in gran pericolo l'anima sua se hauesse lasciato quella dignità, alla quale Dio l'hauera chiamato, à che fù risposto da vno di detti Vescoui d'ordine del Papa: *Che esso non haueua risoluto di ciò fare, se non in caso, che la sua coscienza per altro venisse offesa.* Hauuta la cui risposta & intonato il *Te Deum laudamus*, ne ritornarono alla Chiesa Cathedrale. Mà i Cardinali maggiormente premendo Celestino con noui dubbij, e scrupoli, e cò la detta constitutione da esso fatta in questo proposito, finalmente l'indussero à cedere, come fece, al Papato, restandò le genti non meno di ciò marauigliati, che della sua creatione, hauendo ciò fatto non per bassezza d'animo mà, come diceua, per voler più tosto essere abbiecto nella casa di Dio, & habitar con quello, che per la sua impe-

ritia (conforme gli haueuano fatto credere) esser cagione di alcun male; e data a' Cardinali la facoltà di eleggere vn'altro Pontefice, ne fù subito salutato il detto Benedetto Caietano, che si fece chiamare Bonifatio Ottauo, passandose ne Celestino alla sua solitudine di doue hauendo inteso che il suo Successore trattaua di farlo far prigione, si partì di là di nascosto verso il mare Adriatico per di là passarne in Dalmatia, mà essendosi turbato il mare, mentre nascosto ne stava attendendo il tempo opportuno di partire, fù riconosciuto dalle genti di Bonifatio vicino al monte Gargano, e condotto nella Rocca di Fumone negli Hernici, doue datogli due compagni, fù ritenuto finche ne passò à miglior vita, con molto biasmo di Bonifatio, morendoui l'anno 1296. il cui beato fine fù accompagnato da molti miracoli, e poi da Martino Quinto in Auignone ascripto nel numero de' Santi, hauendo seduto Pontefice vn'anno, 4. mesi, e giorni 28. e creati li sopradetti Cardinali, cioè 3. Cardinali Vescoui, 7. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Bonifatio Ottano.

H Abbiamo veduto in Celestino V. come Bonifatio Ottauo detto per prima Benedetto Caietano n' ascendesse al Papato; e quale il suo Pontificato douesse essere lo dimostrarono i terremoti, che si sentirono, e le comete che n' apparirono nel principio di quello, segni delle future calamità che non molto dopo ne sortirono; perche hauendo Bonifatio conosciuto quanto contro la di lui opinione si fussero prouati i Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna d'impedire che Celestino non cedesse al Papato, e perciò

cominciato ad hauer quelli in odio, & à negar loro anche quelle gratie, che ordinariamente sono solite di concedersi; da che frà di loro essendo cresciuto lo sdegno, come che Bonifatio era di gran cuore, & i Colonnese in gran stima, ne furono questi d'ordine del Pontefice ridotti con i loro parenti à pessimo stato, non tanto per la scomunica, quanto per l'armi del Pontefice, delle quali era Capitano Orso Orsino; che però dopo essersi i Colonnese humiliati à Bonifatio con quelle maggiori dimostrazioni, che poterono fare di deuotione verso di lui, senz'alcun effetto per le conditioni che il Papa loro n'impose, e per quello che dopo hauerli riceuuti operò contro la Città di Preneſte da esso disfatta, si ribellarono di nuouo, ricourandosi chi appresso d'vno, e chi d'vn'altro Principe; di che altrettanto sdegnato Bonifatio di nuouo li scomunicò, e priuò d'ogni honore, dignità, e beni. Correua in questo tempo l'anno 1300. e Bonifatio n'istituì per la prima volta il rito di chiudere, e ferrare le Porte Sante per occasione del Giubileo, che all' hora celebrò solamente nelle Basiliche de' SS. Pietro, e Paolo, alle quali Clemente Sesto aggiuſe poi quelle di S. Giovanni Laterano, e di Santa Maria Maggiore, da cento riducendolo ad ogni 50. anni, Vrbano Sesto à 34. e Paolo Secondo à 25. ancorche Bonifatio Nono à 50. l'haueſſe ritornato, e frà molti Principi che si trouarono in Roma con questa occasione, vi era il già detto Carlo di Valois, che dal Papa fù mandato in Toscana per comporre le cose de' Fiorentini, Gibellini, e Guelfi, che all' hora si diceuano Bianchi, e Neri, doue essendosi affatigato indarno, se ne passò al Rè Carlo suo cugino in Napoli, doue trattò, e conchiusè la pace trà lui, e Federico

Rè di Sicilia. Il che hauendo inteso Bonifatio, sperando di fare qualche buon'opera per le cose di Terra Santa, subito n'espedì vn Legato in Francia al Rè Filippo, perche abbracciasse quell'impresa, verso la quale mostrandosi assai freddo, di mente del Papa, ne fù dal Legato minacciato, che però Filippo lo fece carcerare, il che inteso da Bonifatio ne mandò vn' altro Nuntio in Francia à fine che comandasse al Rè che rilasciasse il Legato, c'haueua carcerato, altrimenti lo scomunicasse, e lo priuasſe anche del Regno come nemico di Santa Chiesa, il che tutto se bene Filippo esegui con ogni puntualità, non però si liberò dall' odio c' hauea contro il Papa, perche subito prohibì à tutti i sudditi l'andare à Roma, e che niun Beneficiato ricorresse al Pontefice, trattenendo tutte le dignità Ecclesiastiche, e Beneficij vacanti. Et adunando in Parigi vn congresso di tutti i Principi, e Prelati, si dolse grandemente del Pontefice, quale diceua esser entrato nel Papato con inganni, protestando di Sedia vacante, e dimandando vn nuouo concilio, à quello si appellaua da Bonifatio; di che auuſato il Papa conuocò vn Concilio in Roma, che fù l'anno 1032. di molti Sacerdoti, doue presente il Clero, e Popolo Romano scomunicò Filippo, che adirato non meno del Pontefice procuraua ciascuno di scacciar l'altro dal Soglio; quando frà gli altri Colonnese che ne fuggirono l'ira di Bonifatio essendo stato preso da' corsari Sciarra Colonna, ne viuera incognito posto al remo con gl'altri schiaui sopportando quell'incontro di fortuna più toſto, che di prouare la crudeltà di Bonifatio, come egli hebbe à dire, il cui Vascello essendo capitato nel Porto di Marsilia, fù Sciarra riconosciuto e liberato dal Rè di Francia, e mandato

secretamente à Roma con Nogaretto cavalier Franceſe, che adunati molti amici della ſua fattione, ne paſſarono con molta ſecretezza verſo Anagni doue il Papa ſi ritrouaua, ſpingendo primieramente ad imboſcarſi colà vicino il detto Nogaretto con 300. caualli, & altrettanti ſoldati condotti à ſpeſe del Rè di Francia, con il quale vnitoſi Sciarra, & altre genti in tempo di notte aprendo loro la porta vn tale Adinullo, entrarono nella Città ſenza alcuna reſiſtenza, & andati al palazzo del Pontefice, ne fecero prigionie due ſuoi nepoti, e trouatoui Bonifatio, ſotto buona cuſtodia lo laſſarono attendendo per due giorni à predare particolarmente il palazzo, contro i quali vnitiſi gli Anagnini ne diſcacciarono gl'inimici, e poſero in libertà il Pontefice, il quale hauendo fatta vn' oratione al popolo, e diuenuto per queſta auuerſità più mite, & humano, ne rimife ogni colpa, dopo di che venuto à Roma, ripreſe la ſua hiera natura, mà non conoſcendoli di forze habile per ſfogare quello ſdegno, che hauua di nouo conceputo, come di rabbia ſe ne morì in Vaticano. Queſto Pontefice fù per altro dottiffimo, delle ragioni della Chieſa gran diſenfore, e quanto co'nemici crudele, e ſuperbo altrettanto con gli amici liberale, e magnanimo. Morì, come ſi è detto, l'anno 1303. dopo hauer regnato anni 8. meſi 9. e giorni 28. Creò 6. Cardinali Veſcoui, 3. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi,

*Del Ponteficato di Benedetto Decimo
detto Nono.*

Conforme alla coſtitutione di Gregorio Decimo da Celeſtino Quinto repetita, e da Bonifatio Ottauo confermata, eſſendoli i Cardinali

radunati in Vaticano ne crearono Papa Nicolò Boccaſino natiuo della città di Treuiſi dell'Ordine di S. Domenico Prete Cardinale creato da Bonifatio Ottauo, vltimamente Veſcouo d'Oſtia, e di Velletri, il quale poiche ne fù aſſiſo nell'Apoſtolica Sede, dopo hauerli citati, e non comparendo ne ſcomunicò tutti quelli, che ſi trouarono eſſere interuenuti alla carceratione di Bonifatio, trà quali fù il Nogaretto, e Sciarra Colonna; ſe bene conoſciuta poi la cauſa di Filippo Rè di Francia, preſenti gl'Ambaſciatori ſuoi l'aſſoluette in publico conſiſtore. Riceuette in gratia li Cardinali Colonneſi, che da eſſo Bonifatio, troppo parziale della fattione Guelfa, più ch'à Pontefice conueniua, gli haueua perſeguitati, a' quali fece reſtituire ogni coſa coſì Eccleſiaſtica, come profana, eccettuatò il capello cardinalitio, del quale erano ſtati priuati da Bonifatio, che poco dopo anche à quello furono reſtituiti dal ſuo Succeſſore. Hauendo in queſta maniera compoſte le coſe della Città, e creati trè Cardinali, mentre ſe ne ſtatu tutto applicato per la guerra, che intendeua di rinouare per ricuperare i luoghi di Terra Santa, ſe n'era paſſato in Perugia con la corte, ne fù per opera d'alcuni Cardinali auuelenato con certi fichi mandatigli ſotto ſinto nome dell'Abbadessa delle Vergini di S. Petronilla l'anno 1304. dopo hauer ſeduto meſi 8. e giorni 6. Creò, come ſi è detto, tre Cardinali, cioè vn Cardinale Veſcouo, e due Cardinali Preti; nel rimanente qual fuſſe la vita di queſto Pontefice, baſterà il dire che il ſuo fine fù accompagnato da molti miracoli, che Dio ſi compiacque di operare à ſua interceſſione.

Del Ponteficato di Clemente Quinto .

Nell'elezione del nuouo Pontefice adunatisi i Cardinali conforme alla detta costituzione di Gregorio Decimo nel pretorio di Perugia bẽto- sto si diuidero in due eguali fattioni Italiana, e Francese, di maniera che non accordandosi ne portauano molto in lungo quella creatione, se con la destrezza del Cardinal Vescouo d'Ostia non vi si rimediaua con l'elezione di Raimondo Bertrando Arcivescouo di Bordeos in Francia, peraltro comunicata prima con segretezza, per corriere al Re di Francia, perche con tal nuoua da significare al detto Arcivescouo ne potesse fortire quello desideraua, il quale abboccatosi con quello scoprendogli il tutto, e come staua nelle sue mani tutta la somma di quell'affare, lo strinse con giuramento à promettergli; che assunto al Ponteficato lo douesse riconciliare con la Chiesa per quello haueua commesso nella prigionia di Bonifatio Ottauo, e l'assoluesse assieme con i suoi familiari, & amici Colonnese; che per cinque anni gli concedesse le Decime del Regno, che dannasse la memoria di Bonifatio; che restituisse all'honore del Cardinalato Giacomo, e Pietro Colonnese priuati da Bonifatio Ottauo, quelli restituendo nel pristino stato; che ne douesse creare alcuni Cardinali suoi amici, & in vltimo di compiacerlo d'vn'altra cosa da significargli in altro tempo, che molti crederterro che fusse la traslatione dell'Imperio da' Germani ne' Francesi, le quali cose giurate, e per scrittura promesse, e dati al Re per ostaggio il fratello cõ due figliuoli di quello dopo trentacinque giorni il detto Raimondo Bertrando fuori del collegio de' Cardinali ne

fù dichiarato Pontefice con gusto d' ambedue le fattioni, che non sapendo il segreto credeuano d'hauerlo amico commune, il quale hauendo dal Legato Apostolico riceuuto il decreto della creatione, se ne passò à Lion, doue chiamati i Cardinali essendo stato incoronato, iui ne fù trasferita la corte Romana, restandoui per lo spazio di 70. anni con grand'incomodo della Christianità, e pregiudizio della città di Roma. Intanto Filippo istaua con il Pontefice per quello gli haueua dimandato, cioè, di dannare la memoria di Bonifatio, che non hauendo fondamento sussistente, per non disgustare il Re, disse esser punto, che l'haurebbe trattato nel concilio che intendea di fare in Vienna, il quale fatto dell'an. 1311. fù risoluto Bonifatio esser stato Papa legitimo, e cattolico; se bene per quiete di Filippo fù stabilito, che per conto di Bonifatio ne esso, ne i suoi heredi potessero esser mai chiamati in giudicio. In questo tempo cõ poca sua lode hauendosi Filippo proposta l'estirpatione de' Cavalieri Templarij, furono questi in gran numero abbruggiati, consentendolo il Pontefice per le false accuse, come fù creduto, di quel Re, hauendo l'anno 1312. in Concistoro segreto estinto quel loro Ordine, dopo di che se ne passò con la sua corte in Auignone, di doue volendosene l'anno 1314. passare à Bordeos, in quel viaggio se ne morì in Rocca Maula della prouincia di Narbona, dopo hauer seduto anni 8. mesi 10. e giorni 16. creò 8. Cardinali Vescoui, 10. Cardinali Preti, e 8.

Cardinali Diaconi, trà li quali furono li due priuati da Bonifatio.



*Del Ponteficato di Giovanni XXI.
detto XXII.*

Morto Clemente Quinto, dopo vn lungo contrasto ne fù assunto al Ponteficato Giacomo Osa di Nazione Franceſe Cardinale Veſcouo di Porto, e di S. Rufina creato da Clemente Quinto, nel quale hauendo li cardinali finalmente fatto vn compromeſſo perche n' eleggeſe in Pontefice quello che à lui pareſſe migliore, ſtimando c' haurebbe eletto alcuno di loro; mà s'ingannarono tutti, perche egli eleſeſe medeſimo, facendoli chiamare Giovanni Vigefimoprimo, detto Vigefimoſecondo. In queſto tempo per la morte di Federico Imperatore erano con voti eguali dagl' Elettori ſtati eletti due Imperatori, da vna parte Federico d' Aultria, e dall'altra Ludouico Duca di Bauiera, che dopo hauer regnato certo tēpo, eſſendo venuti à battaglia, Ludouico reſtò vincitore, con la prigionia di Federico, di che inſuperbito per eſſer reſtato ſolo nell' Imperio; poiche il Papa non volle confermarlo Imperatore, perche ſtimaua che non fuſſe canonicamente eletto, fù cagione che vnitoſi Ludouico con Matteo Viſconte n' aſſediàſſe Genoua à fine di rimettere i Gibellini fuorufciti, onde gli aſſediati ricorſero al papa, che come ſi è detto ſi trouaua in Auignone, il quale fatte le denuntie à Federico, & al collegato Viſconte gli ſcommunicò; contro li quali perche l'armi ſpirituuali non baſtauano, ſpinſe anche le temporali, di che altrettanto pretendendoſi oſſeſſo Federico, diſprezzando le reiterate censure del Pontefice, dopo hauer raccolto in Germania vn groſſo eſercito, ne fece fare in Trento vn congreſſo, nel quale propoſe contro il Papa 36. capi

di delitti. Dopo queſto andato à Roma per farſi coronare, il Popolo Romano ne diſcacciò tutti i nobili per togliere ogni ſeditione, & eleſſe Sciarra Colonna Principe del popolo con 52. huomini, con il conſiglio de quali gouernàſſe la città, e ne mandarono Ambaſciatori al Papa pregandolo à venire in Roma, altrimenti c' haurebbero riceuuto Ludouico per loro Signore, al cui auuiſo il Pontefice promettendo in breue di venire à Roma, gli eſortò per mezo de' ſuoi Legati à non lo riceuere come ſcommunicato, e nemico della Chieſa; però il popolo non attendendo à quello che Giovanni ne diceua, riceuerono con ogni honore Ludouico, doue con nuouo rito da quattro Cittadini Romani Laici aſſieme con la moglie ne fù nel Vaticano incoronato Ceſare, in fine della cui cerimonia da vn certo Frate Apoſtata, alla preſenza di Ludouico ſedente nel ſuo Trono ne fù tre volte il Papa ſcommunicato, e finalmente, letta la ſentenza, come reo di leſa Maieſtà priuato del Ponteficato, con promeſſa in breue di prouedere d'altro Pontefice, della cui ſentenza i principali del popolo quanto ſe ne turbarono, altrettanto la plebe ne moſtrò piacere. In queſto tempo Giacomo Colonna figliuolo di Stefano, dopo hauerle lette pubblicamente ne aſſiſe nelle Porte della Chieſa di S. Marcello le censure del Pontefice Giovanni, contro Ludouico il Bauaro, quali non era chi haueſſe hauuto ardire di pubblicare, il che fatto mòtato à cauallo ſubito ſe ne fuggì à Preneste, quando Ludouico conuocato il Popolo Romano, ne fù creato A ni papa ſra Pietro Reinalutio Corbariſe della Dioceſi di Riete, il quale dal medemo, come Vicario di Chriſto, ne fù anche honorato, & adorato. Il che tutto inteſo da Giovanni, ne reiterò, &

accreb.

accrebbe le censure contro Ludouico, e ne scomunicò il detto Pietro Antipapa co' tutti i suoi fautori, che si era fatto chiamare Nicolò Quinto, dal quale Ludouico si fece anche coronare; dopo di che appena col detto Antipapa ne fù partito di Roma Ludouico, che ne giunse in essa il Legato del Pontefice, che fù il Cardinal Giouanni Caietano Orsino con le genti del Rè Roberto, il quale con Bertordo Orsino suo fratello, e Stefano Colonna nemici di Ludouico ne forzarono i Romani à giurar fedeltà à Giouanni Papa, & abiurare l'Antipapa, col quale Ludouico essendo passato à Pisa ne fece deporre di nouo Giouanni, doue hauendo intesa la morte di Federico suo competitore, se ne tornò in Germania, per la cui assentia fù fatto prigioniero l'Antipapa, e condotto in Auignone, doue auanti Giouanni dichiaratosi reo di quanto n' haueua operato contro di lui, ne riportò dal medesimo l'assoluzione, ponendolo sotto fida custodia, che poco dopo se ne morì, per la cui morte pacificati col Pontefice i Pisani, & i Cardinali dell' Antipapa, ritiratisi, ne venne à terminar lo Scisma, che haueua durato sopra trè anni dopo di che ne morì anche Giouanni l'anno 1334. con opinione che lasciassero 17. milioni d'oro monetato, e 7. da cuniar, dopo hauer seduto anni 18. mesi 3. e giorni 28. Creò dieci Vescouii Cardinali, 14. Cardinali Preti, e 6. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Benedetto Vndecimo detto Duodecimo.

IN Auignone nel Monasterio de' Predicatori, doue i Cardinali si erano radunati, dopo molte controuersie, ne crearono Pontefice Frà Giacomo Fournier della Prouincia di Tolosa dell'

Ordine Cisterciense Cardinale di Giouanni suo Antecessore, il quale preso c'hebbe l'insegna Pontificia, subito ne confermò le censure contro Ludouico Bauaro insitte dal medesimo suo Antecessore. Mandò in oltre vn Legato al Senato, e Popolo Romano, perche la dignità Senatoria, che gran tempo era stata esercitata sotto nome Regio, ne venisse amministrata à nome suo, e della Chiesa; onde la medesima dignità fù prorogata per 5. anni nella persona di Stefano Colonna, & assegnatigli i Compagni annui. E perche vacando l'Imperio l'Italia non fusse trouagliata, da alcun nemico di fuori, ne creò in essa molti Vicarij. Intanto Ludouico haueua fatto istanza con i suoi Ambasciatori appresso Benedetto per esser da lui ammesso à penitenza; mà non volendo accettare le conditioni del Pontefice, fece vn congresso nella città di Spira di molti Principi della Germania, nel quale hebbe ardire di proporre, il Romano Imperatore non esser soggetto ad alcun Principe, e però che ne Giouanni, ne Benedetto poteuano scómmunicarlo, di che anche scrisse à tutte le Prouincie, facendo istanza appresso molte accademie perche à suo lauore ne scriuessero. Intanto hauendo Benedetto posto ogni suo studio in ristorare l'Ecclesiastica disciplina, non lasciava di mostrare la sua costanza, virtù, e bontà di vita, che ad esser più lunga non è dubio c' haurebbe aggiustato molte cose, mà hauendo altrimente disposto la diuina volontà, se ne morì l'anno 1342. dopo hauer seduto anni 7. mesi 4. e giorni 6. Creò sei preti Cardinali nuoui, e trè Cardinali Vescouii.



Del Ponteficato di Clemente Sesto.

NEL scôdo giorno dopo chiuſo il conclaue fù creato Pontefice frà Pietro Rogerio Monſtrio cardinale di Benedetto Vndecimo detto Duodecimo di Nazione Franceſe, che ſi fece chiamare Clemente Quinto, il quale in gratia de' Romani il Giubileo inſtituito per ogni cento anni da Bonifatio Ottauo, abbreviò ad ogni 50. e perche i medefimi Romani per mezo di Stefano Colonna, & altri nobiliſſimi cittadini, pregauano il Pontefice nel principio del Ponteficato à venire à Roma à viſitar la Sedia di S. Pietro, ne riſpoſe c'haurebbe voluto ciò fare, mà che non poteua. Viueua ancora Ludouico Bauaro auuerſario del Pontefice, il quale ben toſto l'anno 1346. ne conſermò le cenſure contro di lui ſulminate, operando ad iſtanza di Filippo Valeſio Rè di Francia, che fuit eletto Ceſare Carlo Quarto Rè di Bohemia, contro il Bauaro, che caduto da cauallo ſe ne morì l'anno 1347. In queſto tempo mutàdoſi il gouerno in Roma, occorſe che vn tal Nicola di Renzo Notario di profeſſione, e cittadino Romano perſona animoſa col titolo di Tribuno, hauendo occupato il Campidoglio, ſi guadagnò tanta beneuolenza, & autorità appreſſo ciaſcuno col farſi chiamare Nicolò Seuerò, e clemente Tribuno della libertà, della pace, della giuſtitia, e della Sacra Romana Republica liberatore illuſtre, che da queſto pompoſo titolo eſſendòſi fatto di lui vn gran concetto in tutta l'Italia, gli ſpedirono Ambaſciatori per hauer con lui pace, & amicitia. Queſt'huomo, come alcuni hanno laſciato in luce, vogliono che ſcriueſſe à Clemente à douer dentro il termine d'vn'anno venire à riſedete in

Roma, altrimenti, che n'haurebbe creato vn nuouo Pontefice, mà durò poco queſta ſua gloria, perche hauèdo amica parte della città, e parte inimica, di repente da protettore ne diuenne Tiranno, per ilche in capo à 7. meſi del ſuo Magiſtrato, ſconosciuto in tempo di notte ſi partì di Roma, paſſandòſene à trouar Carlo Imperatore, che, come ſi diſſe, n'era ſtato eletto Ceſare per opera di Clemente, il quale hauendolo fatto far prigione, ne lo mandò al Pontefice, che ritenendo prigione Nicolò, ne ſpedì à Roma alcuni Cardinali, perche ne componeſſero lo ſtato di quella città, alla quale però ne furono prepoſti per Senatori Pietro Sciarra Colonna, e Giouanni figliuolo d'Orſo, mentre per altro il detto Clemente cò larga mano ne diſtribuiu li teſori della Chieſa à ſuoi parenti. Celebrò queſto Pontefice il Giubileo grande, come ſi diſſe, già ridotto da ogni 100. anni à 50. che fù quello del 1350. & eſſendo apparſa del 1352. vna cometa quattro giorni auanti la morte di Clemente, e per vn fulmine caduta vna parte della Torre cimbalaria nel Vaticano, ne furono giudicati prelàgij della di lui morte, che ſegui in Auignone nel detto anno, dopo hauer ſeduto anni 10. e meſi 7., & hauer creato 5. Cardinali Veſcoui, 15. Cardinali Preti, e 8. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato d'Innocentio Seſto.

PERche il Rè di Francia inteſa la morte di Clemente Seſto, ſe ne voleua paſſare in Auignone per hauer vn Pontefice di ſuo compiacimento, chiuſo il conclaue, ben preſto ne crearono Pontefice Stefano di patria Lemouicenſe Cardinale del titolo de' S. S. Giouanni, e Paolo, creato da Clemente

mente Sesto . Fù huomo di gran costanza , & integrità di vita , caro al Rè di Francia , & amato da tutti . Primieramente con molti decreti riformò la Corte Romana , e ne ordinò , che i Prelati che erano andati in Auignone à pretendere lasciando le loro Chiese , n' andassero alla loro residenza . Costitui à gl' Auditori di certa annua recognitione . In questo tempo non potendo il popolo di Roma più sopportare l'arroganza di Bertoldo Orsino , e Stefano Colonna Senatori , perche n'extraheuano il grano con danno de' cittadini , per far denari , ne vennero all'armi assalendo il Campidoglio , di doue Stefano se ne fuggì , e Bertoldo mentre ne procuraua di sedare il popolo , ne restò lapidato , & ucciso , per la cui morte atterriti i nobili , diedero occasione , che vn certo Francesco Baroncello sotto questo titolo specioso di *Francesco Baroncello per gratia di Dio dell' alma Città di Roma Tribuno Secondo , e Console Romano* , si solleuasse , e ne predesse la forma del gouerno , che già s'era sforzato d'indurre il già detto Nicola di Renzo , facendosi chiamare , come sopra , il che inteso da Innocentio , ne fece scarcerare esso Nicola , e lo mandò à Roma perche ne discacciasse il detto Baroncello , che ben presto esegui il tutto col fauore de' nobili , e della plebe , mà hauendo ritolto per se il Tribunato senza emulo alcuno , ne cominciò contro i Colonnese , & altri nobili ad esser così aspro , che ne diuenne odioso à ciascuno , e talmente crebbe questa maleuolenza , che fu forzato à saluarsi nel Campidoglio , e di là sconosciuto fuggirsene , che poi riconosciuto ne fu dalle loro genti morto , con che si diede fine à i Tribuni , introducendoui vn solo Senatore . Intanto ne venne in Italia Carlo Quarto Imperatore , che

giunto in Milano prese la corona di ferro , e passato à Roma vi fù coronato da' Legati del Papa con conditione che in Roma , ne in Italia più ne dimorasse ; il quale facendo ritorno in Germania , ne fù dal Cardinal Egidio Aluaro Carriglio Spagnuolo Legato huomo di grand' esperienza ne maneggi recuperato dal medemo alla Chiesa , quanto n'haueuano occupato i Tirani ad instigatione di Ludouico Bauaro in Romagna , nella Marca , & altrove , il quale per conseruatione dello stato della Chiesa ne ordinò alcune costituzioni , le quali tuttauia nella Romagna vengono offeruate . Non si quietauano i Romani intorno all' electione del Senatore , à che pure volendo Innocentio rimediare vi mandò vn Senatore forestiero , che fù vn tal Tolomeo da Siena , che dopo hauer esercitato quel Magistrato l'anno 1359 . tuttauia non acquietandosi i Romani , hauèdo quello discacciato , ne crearono sette cittadini con somma autorità , e titolo di Riformatori di tutta la Repubblica , quando Innocentio ne creò Vgo Lufignano Rè di Cipro per Senatore , acciò quel nuouo Magistrato de' Riformati in tutto annullasse . Non molto dopo per caso fortuito ne restò arso il Tempio Lateranense , che non si sà la cagione perche d' ordine d' Innocenzo non fusse rifatto . In questo tempo la plebe di Roma hauendo scacciata la nobiltà , ne commiserò se stessi , e le cose loro all'amministrazione , e sede di Lelio Bonadoro calzolaio ; se bene ritornata in se stessa , la libera amministrazione della città , e della Repubblica , pensarono di trasferire nel Pontefice , come fecero , con questa conditione , che il Cardinal Egidio non potesse hauere sopra di loro alcuna giurisdittione . Morì questo Pontefice l'anno 1362 . dopo hauer seduto

duto anni 9. mesi 8. e giorni 23. e creati 5. Cardinali Vescoui, 12. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Urbano Quinto.

A Dunatisi i Cardinali secondo il costume nel palazzo Pontificio in Auignone, dopo molte, mà breui contentioni ne crearono Pontefice Guglielmo Grisato, nato in Grisato luogo della sua famiglia nella Prouincia di Tolosa in Francia, huomo di santa vita, di grand'animo, di virtù incomparabile, & in quel tempo Legato in Italia appresso i Visconti non Cardinale, al quale hauendo auuifata la sua elezione, perche presto se ne passasse in Auignone, tenendo intanto quella celata, perche saputa non fusse egli dagl'Italiani stato ritenuto, il quale poiche colà ne fu passato, essendo visitato da Giouanni Rè di Francia, con vn'orazione l'esortò alla speditione di Terra Santa, publicando à quest'effetto Indulgenze, e facendo Crocesignati il medesimo Rè con quello di Cipro. Confermò il Cardinale Egidio già detto Legato in Italia, il quale confederatosi con Ludouico Gonzaga, Nicolò d'Este, e Francesco Carrara ne vinsero Barnaba Visconte nemico della Chiesa; come anche da Tomaso Obicione Capitano della medesima mandato in aiuto de' Fiorentini ne fu vinto Giouani Haucur Inglese Capitano de' Visconti con la perdita di 7. mila Caualli, per la cui vittoria quelli, che dalla chiesa si erano disuniti, à quella ne ritornarono, consegnando le chiavi delle città al Legato Ponteficio. Istauano i Romani in questo tempo appresso Urbano perche venisse à Roma quando nel quarto anno del suo Ponteficato, che fu l'anno 1365. ne venne in Italia per sodisfare à Romani, e per

comporre le cose della chiesa, per la lunga assenza de' Pontefici quasi del tutto rouinate, il quale giunto in Roma, fu iui riceuuto con dimostrazioni d'allegrezza, e di contento, andando ad habitare nel Varicano, il cui palazzo fu da esso ristaurato, nel qual tempo essendo venuto anche à Roma Carlo Imperatore, ne confermò alla Chiesa tutti li priuilegij, e donationi fatte da suoi maggiori. Comparue anche in Roma in questo tempo Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli, il quale dopo esser stato riceuuto secondo l'uso degl'Imperatori, & hauendo sentita nella Basilica Vaticana la Messa latina, ne professò pubblicamente la Fede cattolica secondo insegna la Chiesa Romana, e ne riconobbe il Pontefice come capo di tutto il gregge christiano. In tempo di questo Pontefice essendo state ritrouate le Teste de' SS. Pietro, e Paolo, che lungo tempo erano state ignote nella cappella che si dice Sancta Sanctorum, quelle fece chiudere in statue di mezzo corpo d'argento di 1700. marche l'vna, e riporre sopra l'Altar Maggiore della Basilica Lateranense, doue anche hoggi si conseruano. Finalmente hauendo risoluto di tornare in Francia ne partì à quella volta con animo di far ritorno à stantiare in Roma, mà giunto in Auignone, d'indi à poco tempo se ne morì con opinione di santità, e miracoli, correndo l'anno 1370. dopo hauer seduto anni 7. mesi 2. e giorni 24. Credè 10.

Cardinali Vescoui, e

14. Cardinali Preti.



Del Ponteficato di Gregorio Vndecimo.

Pietro Móstrio del titolo di S. Maria Nuova nipote di Clemente VI. e da lui creato Cardinale fù assunto al Ponteficato dopo la morte di Vrbano Quinto col suffragio di tutti i Cardinali in tempo che i Fiorentini per l'odio c'haueuano conceptuto contro il già detto Legato del Papa, n'haueuano mandate per loro Capitani in varie città, e Prouincie della Chiesa alcune Bandiere in cui à lettere d'oro era scritto questo nome LIBERTA' inuitando i popoli di quelle alla ribellione; onde mosse dalla dolcezza di questo nome, si ribellarono dalla Chiesa, la maggior parte de'luoghi ch'ella possedeua in Toscana, nella Marca, & in Romagna, che il tutto poi venne à risultare in beneficio della città di Roma, poiche, come si dirà, fù cagione, che la Sede Apostolica fusse riposta in Roma. Però i Fiorentini trouandosi interdetti, e temendo il furore delle genti, che il Papa n'haueua mandate in Italia, ne spedirono à lui S. Caterina da Siena, che con i suoi Santi discorsi non solo ne stabilì frà essi la pace, mà lo dispose à ricondurre in Roma la Sede Apostolica, che per tanti anni n'era stata trasferita in Auignone, mosso dunque dalle di lei parole Gregorio, e dal vedere che tutti questi mali procedeano dalla sua assenza da Roma, con 31. galere l'anno 1376. per il Rodano, sboccando in mare, se n'andò à Genoua, e di là à Corneto, di doue per terra fece poi il restante del camino, giungendo in Roma talmente grato à quel popolo, che non fù festa, che à lui non facessero i Romani per segno della contentezza estrema, che di questa sua venuta septuano, onde quell'istesso stimolo, che sospinse

Gregorio à lasciar Auignone, anche giunto in Roma l'indusse à raggiustare quanto vi era di sconcertato; mà perche egli sempre riconosceua le sue ispirazioni dal voler dell'Onnipotente Iddio, volle anche darli vna caparra di quanto in suo seruitio n'hauea disposto, poiche rifece le Chiese, che come oltraggiate, e guaste dal tempo si rendeano incapaci di celebrarui i douuti Sacrificij, e quelle abelli, & adornò con molta vaghezza, & indi mentre faceua risarcire la maggior parte della Città, in cui ritrouò tanto le strade, quanto le piazze sotterrate, nelle ruine degl'edificij, che più tosto rassembrauan esser spelonche, che case per habitanti, n'attese all'aggiustamento d'ogn'altro affare, perliche non solo Roma, mà molt'altre Città riconobbero da Gregorio la loro libertà; perche non hebbe così presto posto il piede in Roma, che si vidde in gran parte acquietata in Italia la somma di quei tumulti, che per tanto tempo l'haueuano trauagliata. Mà se fù grande l'allegrezza, che à Romani ne recò la sua venuta, come lo testificarono gli ossequij, che gli prestarono, fù assai maggiore il dolore, che n'appresero dalla sua morte, e con giusta ragione; poiche non potè bastar à lui per riportare quella loro Città in vna immutabil quiete 4. anni, e mesi che in essa ne visse, che però ne lagrimauano i giorni, che in 17. anni n'erano trascorsi mentre ne visse in Auignone. Morì Gregorio l'anno 1378. dopo hauer seduto anni 7. mesi 2. e giorni 29.

Creò 7. Cardinali Vescouij, 18.

Cardinali Preti, e 5.

Cardinali Diaconi.



Del Ponteficato di Urbano Sesto.

Ordinato il Conclauè in Vaticano per la morte di Gregorio, pretendeano i Francesi Cardinali, che erano in maggior numero d'eleggere vn Papa Francese, perche la Sede ritornasse in Francia, & i Cardinali Italiani, e Romani di creare vn'Italiano ò Romano, perche quella rimanesse in Roma, che non così facilmente poteua loro riuscire se la fattione Francese non si diuideua, come fece, per la cui diuisione diuenuti frà di loro discordi ne crearono, dopo molte dissentioni, così dentro il Conclauè, come fuori di esso, Bartolomeo Prignano Napolitano Arciuefcouo di Bari non Cardinale, che dopo esser stato coronato hauendo risoluto di non volerli partire di Roma, e di voler ridurre i costumi de'Curiali Ecclesiastici ad vn viuere più regolato, e di restringer le Corti, le pompe, e le famiglie troppo numerose, in questo tempo alcuni Cardinali gli dimandarono licenza di andare in Anagni sotto pretesto di fuggir l'aria dell'Estate noiosa in Roma, quale hauendo ottenuta, arriuati in Anagni passarono anche à Fondi sopra Gaeta, doue col fauore della Regina Giouanna di Napoli, protestarono che Giouanni non era vero Pontefice, e ne elessero contro Urbano Roberto Cardinale creato da Gregorio Vndecimo, che chiamarono Clemente Settimo, da che ne nacque nella Chiesa di Dio lo Scisma, e scandalo, che durò fino al Concilio di Costanza, e così per lo spazio di 39. anni, di maniera che ogni cosa Ecclesiastica in tutta l'Europa n'andò sottosopra, tenendo Urbano la sua Sedia in Roma, e Clemente in Auignone, di doue si faceuano vno con valide, e l'altro con varie censure,

mentre ne fauoriuano Urbano gl'Italiani, Germani, Vngheri, & Inglefi, e Clemente i Francesi, Spagnuoli, e Catalani, che però trà i Cattolici, e Scismatici si venne più volte all'armi in più luoghi, e particolarmente in Roma, mà però sempre con la peggior de' Scismatici; onde Urbano liberatosi dalla tema de' Francesi n'andò à Napoli, facendo istanza al Rè Carlo, perche ne creasse Butillo suo Nepote Principe di Capua, che esso hauendogli negato, si concitò l'odio di Urbano, che perciò passando alle minaccie, fù cagione che Carlo bellamente l'assediasse, che non apparendo l'assedio formato, tuttauia Urbano non poteua vsire dal suo palazzo à sua voglia, il che dissimulando il Papa, sotto pretesto di voler andare à Nocera per mutataria, ne lo significò al Rè, con il cui consenso giunto colà, come si trouasse in luogo sicuro, ne cominciò à far processo contro Carlo per priuarlo del Regno, il che inteso da Carlo n'andò con le sue genti ad assediare Urbano in quella Città, di che sdegnato il Pontefice, opponendo ad alcuni Cardinali che si fussero congiurati contro di esso ne fece 7. di quelli carcerare, con li quali per denari fattosi condurre da Raimondo del Basso Orsino sino à Bari e quiui imbarcatosi con tutta la sua corte n'andò à Genoua nel cui viaggio de' sette Cardinali fatti prigionieri in Nocera ne fece cinque di essi ciascuno in vn sacco gettare in mare. Hauendouero Urbano dimorato in Genoua per lo spazio d'vn'anno, quando hauendo inteso, che le città della Chiesa erano come prima incitate alla libertà, n'andò à Lucca, Siena, e Perugia, nel cui cammino poiche hebbe confermato le città di essa Chiesa, n'andò fino à Ferentino per passarlene di là à Napoli per certo suo disegno, che non essendogli riu-

riuscito ne fece ritorno à Roma, doue
fù riceuuto con molto honore , se-
bene da Banderesij non molto dopo
gli furono machinati contro alcuni
tradimenti , che tosto suanirono per
vna creatione che del 1388. d'Otto-
bre ne fece in vn giorno di 29. Cardi-
nali, dopo di che non senza dubbio di
veleno se ne morì l'anno 1389. dopo
hauer seduto anni 11. mesi 6. e gior-
ni 7. Creò 4. Cardinali Vescoui , 35.
cardinali Preti , e 16. Cardinali Dia-
coni .

*Del Ponteficato di Clemente Settimo
Antipapa .*

Questi creato Pontefice dalla fat-
tione Francese, come si è detto,
subito ne spedì quattro Legati vno al
Rè di Francia, il secondo al Rè di Boe-
mia destinato Imperatore , il terzo
al Rè d'Inghilterra , & il quarto al Rè
di Spagna, perche come vero Pontefi-
ce, rifiutato Urbano Sesto, lo riceues-
sero , de' quali il Rè di Francia , e quel-
lo di Spagna riceuerono i Legati di
Clemente , quando l'Imperatore ; & il
Rè d'Inghilterra ad Urbano ne vollero
aderire . Intanto Clemente dopo ha-
uer creati in Fondi alcuni Anticardi-
nali, se ne passò à Napoli, doue ne fù
molto honorato dalla regina Giovan-
na, però tumultuando il popolo di
questo fatto, e Clemente non giudi-
candosi sicuro n'andò in Aignone,
doue l'anno 1389. Ludouico figliuolo
di Giovanni Rè di Francia già morto
adottato da Giouanna vecchia Regina
di Sicilia ne incoronò Rè di quel Re-
gno , e Carlo Sesto in Rè di Fran-
cia . Questo Pontefice intanto pro-
curò di tirare alla sua diuotione i
Fiorentini , a' quali fece anche scriue-
re dal Rè di Francia, perche per opera
di questi si venisse ad vn Concilio nel

quale diceua , che se à suo fauore fusse
stato dichiarato, di voler crear Cardi-
nale Urbano, e se altrimenti di sog-
gettarli al medesimo , mà gli fù rispo-
sto che essendo Urbano stato creato le-
gitimamente non spettaua à loro il con-
uocare vn Concilio , e che però non
voleuano partire dalla sua diuotione .
Morì Clemente Antipapa l'anno 1349
dopo hauer seduto nello Scisma con-
tro Urbano Sesto , e Bonifatio Nono ,
che gli successe anni 15. mesi 11. e
giorni 28. Creò 7. Anticardinali Ve-
scoui , 29. Anticardinali Preti , e 4.
Anticardinali Diaconi .

Del Ponteficato di Bonifatio Nono .

Pietro Tomacelli nobile Napolita-
no cardinale di Urbano Sesto in
età di 35. anni, ò come altri vogliono
di 45. mà però di vita continentissi-
ma , di consenso di tutti i Cardinali fù
creato Pontefice dopo la morte di Ur-
bano Sesto , il quale di due fratelli, che
hauueua, nel quarto anno del suo Pon-
teficato ne creò vno Duca di Spoleti, e
di Sora , e l'altro Marchese nella Mar-
ca d'Ancona, dopo hauer comprato in
Regno alcuni luoghi per prezzo di cen-
tomila scudi, diede anche vna sua sorella
per moglie al Conte di S. Flauiano con
dote di 107. mila scudi, e l'anno 1397.
n'andò à Perugia per sedare l'inimici-
tie di quella plebe con i nobili , con i
quali sdegnatosi per hauergli mancato
di quãto n'haucuano promesso, n'andò
in Assisi ; doue mentre si trouaua, es-
sendo pregato da' Romani à ritornare
in Roma, non prima volle di ciò com-
piacerli , che non si aggiustassero le co-
se di quel Magistrato ; onde ne venne
à trasferire in se stesso tutta l'autorità
del Popolo Romano, creando di pro-
pria volontà tutti i Magistrati, riducen-
do in suo potere la Mole di Adriano, il

Campidoglio, & i Pohti della Città, anzi che per gradire al detto Pontefice ne crearono Senatore Malatesta da Pesaro, huomo di gran valore, toltine i Banderesij, Celebrò il quarto Giubileo Grande, che da 50. ridusse ad ogni 33. Ristorò il Palazzo Vaticano, fabricò diuersi edificij, e fortificò, e muni la mole d'Adriano quasi destrutta. Restituì Ladislao al Regno di Napoli; e sforzò i Bolognesi à tornare alla diuotione della Chiesa. Era morto in questo tempo Clemente Antipapa, al quale successe Pietro di Luna, che fù detto Benedetto Decimoterzo, del quale diremo à suo luogo, & essendo si indisposto Bonifatio per causa di diuerse infermità, ne morì finalmente l'anno 1404. dopo hauer seduto anni 14. e mesi 11. Creò 3. Cardinali Vescouì, 7. Cardinali Preti, e 4. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato d'Innocentio Settimo.

Cosmo Meliorato Cardinale di Bonifatio Nono fù creato Succesore del medemo con il nome d'Innocentio Settimo, natiuo della città di Sulmona, e che da' Scrittori vien nominato con titolo di pacifico, di dotto, e soprattutto di bontà singolare. Questo Pontefice con tutto che prima di esser Papa n'hauesse biasimati i suoi Antecessori, perche non procurassero di rimuouere lo Scisma, che tuttauia ancora duraua, ottenuto ch'egli hebbe il manto di Pietro, non pure si curò d'eseguire quello, che per auanti mostraua di desiderare, mà ne perseguitaua coloro, che di questo pure vn minimo motto fatto n'hauessero, per la qual cosa viuendosi in Roma senza qualche tumulto, ne vennero i Romani à far istanza di esser restituiti alla loro libertà, e che se gli ritornasse

la Mole d'Adriano, il Campidoglio, & il Ponte Miluio, per la qual cosa mà tre questi ne trattauano d'accòmodarsi con il Papa per mezo de' più nobili, vndici di questi ne furono da Ludouico nipote d'Innocenzo fatti morire, & i loro corpi per maggior vergogna de' Romani gettati nella strada publica, di che fortemente essi sdegnati hauendo prese l'armi, e chiamato Ladislao Rè di Napoli ne dimandauano il supplicio di Ludouico, per fuggire il cui sdegno Innocentio con il detto Ludouico n'andarono à Viterbo, onde il Popolo non potendo sfogare il suo sdegno contro l'autore di tanto male Ludouico, n'inuase il palazzo Pontificio, presero il Campidoglio, occuparono il Ponte Miluio, e procurarono di prendere la Mole d'Adriano, come quelli che veniuano fauoriti anche da Giouanni Colonna, & altri sotto gli auspici di Ladislao. Però hauendo il Papa da Viterbo mandato Paolo Orsino con molta gente, ne occorse che questi attaccatisi anche con i Romani ne' prati di Nerone gli ruppe, e con Giouanni Colonna ne fugò il Rè di Napoli, commettendo tanto danno in quel suo distretto, che non potendo essi più resistere furono forzati à richiamare in Roma il Pontefice, il quale dopo hauer scommunicato Ladislao, e priuato del Regno ne venne in Roma l'anno 1405. doue fece subito vna promotione di 11. Cardinali. Confermata in questo modo la pace, e creato Cardinale, e Principe di Fermo il detto Ludouico suo Nepote, essendo già vecchio si morì l'anno 1406. dopo hauer seduto anni 2. e giorni 21. Creò vn Cardinale Vescouo, 8. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.



*Del Ponteficato di Benedetto XII.
detto XIII. Antipapa .*

Benedetto Duodecimo detto Decimoterzo Antipapa fù di nazione Spagnuolo del Regno d'Aragona nobilissimo chiamato per prima Pietro di Luna Cardinale di Gregorio Vndecimo il quale non lasciava però di biasimare quello Scisma, e di mostrarsi desideroso dell'unione della Chiesa, in maniera che appena fù creato Pontefice dopo la morte di Clemente Settimo parimente Antipapa, che ne mandò Legati à Bonifazio pregandolo à voler cō esso lui lasciare il Ponteficato, per distruggere quello Scisma per altro tanto pernicioso, mà i Legati non altra risposta ne riportarono, se non che Bonifazio diceua d'esser vero Pontefice, & esso Pietro Adulterino, il che inteso da Cardinali Francesi, Rè di Francia, & altri Principi di quel Regno, ne scrissero à gli Elettori dell'Imperio, perche il Rè de' Romani à cui toccava di provvedere à questo fatto non ne haveua alcun pensiero; haveuero operato con Bonifazio c'hauesse deposto il Ponteficato, quando Pietro di Luna hauesse fatto il medemo. Promisero di ciò fare gli elettori con la detta condizione. Pareua però che il ponteficato hauesse raffreddato in Benedetto quel desiderio, che già n'haveua mostrato di rimuouere quello Scisma, come si è detto. N'andarono per tanto i Principi della Francia, che per l'infermità del Rè ne gouernauano quel Regno in Auignone, à trouar Benedetto, esortandolo con i Cardinali Francesi per toglier dalla Chiesa di Dio quello Scisma, à deporre il Ponteficato nel modo che altre volte sino con giuramento haueua promesso, mà egli dicendo, che n'haurebbe offeso Dio in abbandonare

la sua Chiesa, n'escluse affatto ogni concepata speranza. Risoluti i Francesi di veder agguistato il tutto ne mandarono Ambasciatori à Bonifazio similmente à voler deporre il Papato sotto la detta, & altre conditioni alle quali non acquietandosi disse in fine, che egli era legittimo Pontefice, e Pietro Antipapa, per ilche sdegnatisi gli Ambasciatori ne dissero pubblicamente, che il loro Pontefice non era Simoniacco, come voleuero notare di Simonia il detto Bonifazio, il quale di ciò fortemente sdegnato gli comandò, che douessero subito partire dalla Città; li quali rispondendo, che sotto la fede publica hauuta dal Popolo Romano, ne voleuano iui dimorare quanto fusse loro necessario, se ne affisse tanto Bonifazio, che trauiagliato anche da dolori di calcoli, & altro se ne morì. Hauuano i Cardinali dopo la morte d'innocentio giurato solennemente, che quale di loro fusse stato eletto Pontefice, per togliere affatto quello Scisma purchè l'Antipapa facesse il medemo ne douesse deporre subito il Ponteficato sotromettendosi à quanto dal Concilio, che pensauano di fare, fusse dichiarato; onde hauendone ben presto creato Gregorio Duodecimo, chiamato prima Angelo Corario, questi in detta conformità anche subitamente ne confermò quanto, come sopra, n'haueua assieme con gli altri con giuramento promesso, scriuendo perciò subito à Benedetto Antipapa, perche assieme con lui si spogliasse del manto papale, acciò ne restasse in questa maniera l'elezione del vero Vicario di Christo affatto libera, per che fare ne fù eletta la città di Sauona, acciò che iui ne conuenissero insieme questi due Pontefici per terminare il detto Scisma. Mà essendo Gregorio giunto à Lucca, & iui inteso che Sauona era dalla parte

de'

de' Francesi non vi volle andare, e quantunque essi mostrassero di voler trouare altro luogo, non perciò si poterono mai accordare, come quelli, che fuggiuano di abbandonar quella grandezza, che per beneficio della Chiesa in togliere lo Scisma, n'hauuano spontaneamente giurato di deporre. Laonde da' Cardinali dell'vno, e l'altro Pontefice ne fù intimato vn Concilio da celebrarsi in Pisa, doue oltre 24. Cardinali che v'intervennero, 180. trà Arciescovi, e Vescovi, 300. padri Monaci, 280. Theologi, & i Legati de' Principi d'Europa, vi citarono anche i detti Benedetto, e Gregorio, quali con hauer risposto che al papa, e non ad altri si conueniuano conuocare il concilio, ne scomunicarono tutti quei Prelati, che in quello n'erano interuenuti, mà procedendosi tuttauia auanti nel Concilio furono ambedue come Scismatici priuati del pontificato, che fù l'anno 1409. e così 14. anni, mesi 8. e giorni 9. dalla sua creatione in quanto à Benedetto, e perche non ostante la detta priuatione, tuttauia come Papa ne seguìò à trattarsi, ne fù nel Concilio Costantinense l'anno 1417. di nuouo priuato stante la sua pertinacia in vñare l'insigne Ponteficie, come volle fare sino alla morte, che seguì in Peniscola terra del Regno di Valenza in Spagna l'anno 1424. e del suo Antipontificato l'anno 30.

Del Ponteficato di Clemente Ottauo Antipapa.

Egidio Mugnotio della prouincia d'Aragona fù eletto Pontefice nello Scisma contro Martino Quinto l'anno 1424. da alcuni Anticardinali creati dal sopradetto Benedetto Antipapa ad istanza del Rè d'Aragona ne-

mico di esso Martino, nella cui conformità ne prese anche l'insigne Ponteficie, che poi l'anno 1424. essendosi quel Rè pacificato con il Pontefice fù forzato à deporre il ponteficato seguitato in ciò da alcuni Anticardinali, che n'hauuano creati, dal Cardinal Fuxo Legato Apostolico, dal quale per autorità della medesima Sede, dopo essersi Alfonso pacificato con il Pontefice ne fù ordinato Vescouo di Maiorica, e perche li Cardinali Dobra, e Cartusiano, che ne restauano degli antichi Cardinali del detto Benedetto nõ vollero confessare il detto Martino per vero Pontefice, ne furono dal medesimo Legato fatti carcerare, doue non molto dopo per il dolore miseramente ne perirono, terminando in questa maniera quello Scisma, che n'hauuaua trauagliata la Chiesa per lo spatio di anni 28.

Del Ponteficato di Gregorio Duodecimo.

DOpo la morte d'Innocentio Settimo con la già detta conditione di deporre il Papato come sopra 13. Cardinali l'anno 1400. ne crearono Pontefice Angelo Corario, che come habbiamo veduto in Benedetto Antipapa subito quella ne confermò, se bene hauendo cominciato à gustare del ponteficato primieramente contro il proprio giuramento, che frà l'altre cose era di non creare alcun Cardinale sino che del tutto non si fusse tolto dalla Chiesa il detto Scisma, in Lucca, l'anno 1408. ne creò in due volte 14. però conoscendo quanto ingiustamente ne riteneua il Papato còtro il giuramento & all'incontro quanto giustamente, come si è detto, ne fusse stato priuato nel Concilio pisano, l'anno 1415. risoluette nel Concilio Costantinense per mezzo

mezo di Carlo Malatesta suo procuratore destinato à quell'effetto di deporre il papato , come poco auanti n'hauuea fatto Giouanni Vigesimosecondo detto Vigesimo terzo , come si dirà al suo luogo , hauendo in questa maniera seduto dalla sua electione anni 8 mesi 7. e giorni 5. Meritò però per decreto del medemo Concilio in riguardo della detta sua risoluzione di restar Cardinale Vescouo di Tusculo, Decano del Collegio, e Legato perpetuo della Marca, & i Cardinali da esso creati, e non hauuti prima per tali ne furono dal Concilio accettati nel numero degli altri Cardinali nel Collegio descritti. Morì questo Pontefice due anni dopo hauer lasciato il papato, che fù l'anno 1417.

Del Ponteficato di Alessandro Quinto.

Pietro Filargio Cardinale d'Innocenzo Settimo dell'Ordine de' Minori di Nazione Gandiotto di stirpe, e di patria incerta; mentre ne contendeuano insieme Benedetto XII. detto XIII. e Gregorio XII. con il consenso di tutti i Cardinali nel già detto Concilio Pisano ne fù creato Pontefice con il nome di Alessandro Terzo huomo di gran sapere per la cognitione delle lettere Greche, e Latine, e quale di nome Alessandro altrettanto magnanimo, e liberale, onde per gioco soleua dire di esser stato vn ricco Vescouo, vn pouero Cardinale, & vn mendico papa. Quest'assunzione di Alessandro fù sentita con straordinaria allegrezza da tutti i Principi, che perciò n' inuiarono i loro Ambasciatori, perche publicamente seco si rallegrassero della tranquillità, e quiete della Chiesa. Fù anche Alessandro di grand' animo, perche nel medemo Concilio Pisano ne priuò del Regno

Ladislao Rè di Napoli, che nell'assenza de' Pontefici n'hauuea trauagliato lo stato della Chiesa, & à quella occupate molte terre, dichiarando quello competere à Ludouico Duca d'Angiò. Non potendo Alessandro dopo il Concilio pafsare à Roma per esser occupata dagli Auuersarij, n'andò à Bologna, doue si trouaua il Cardinal Baldassar Cossa persona di grand'animo, e valore nel difender lo stato della Chiesa. Mà trouandosi in età graue sopraggiunto da certa infermità, e conoscendosi vicino alla morte, esortando i Cardinali alla concordia, & alla difesa della chiesa se ne morì l'anno 1410. dopo hauer seduto mesi 10. e giorni 8. senza hauer creato alcun cardinale.

Del Ponteficato di Giouanni XXII. detto XXIII.

Baldassar Cossa cardinale di S. Eustachio creato da Bonifatio Nono Legato de' Latere nella città di Bologna dopo la morte di Alessandro fù creato pontefice in quella città, & in essa coronato, il quale essendo venuto à Roma n'impose subito alcune gabelle, & hauendo promessa per denari à Fiorentini la testa di S. Gio. Battista, che si conserua nel Monasterio delle Monache di S. Siluestro, ne ordinò vna processione à quell'effetto, per quella far pafsare con tale occasione in mano de' Fiorentini, mà auuedutisi i Romani di questa cosa, ne fù da molti di loro così ben guardata, e particolarmente da i Colonnei, e da' Caporioni della Città, che quella ne fù ricondotta al detto Monasterio, riuiscendo la cosa altrimenti di quello che il Papa, & i Fiorentini n'hauueano disegnato. Intanto desiderando l'Imperatore Sigismondo, che hormai lo Scisma trà i Pontefici si terminasse, e sopra di ciò scrit-

scrittone più volte al Papa, e questi perciò mandatine à lui suoi Legati per disporre del luogo, doue il Concilio per il detto effetto si haueua da celebrare, che finalmente fù concluso per luogo la Città di Costanza, doue poi hauendo inteso, che di già si era adunato vn gran numero di Prelati, che poi furono da mille in circa, vi passò anch'egli, come fece anche l'Imperatore, onde si trouarono in vn medesimo tēpo in quella Città più di 30000. caualli, doue fù riceuto con molto honore. Però datosi principio al Concilio, & essendo egli stato richiesto à voler sottoscriuere vna schedola nella quale si conteneua, come per quiete di tutto il popolo Christiano ei prometteua con solenne giuramento alla Chiesa, & al detto Concilio, quando Pietro di Luna chiamato Benedetto Decimoterzo, & Angelo Corario detto Gregorio Duodecimo ne cedessero il Papato, ò ne mancassero in maniera, che per la sua propria cessione si potesse dare l'vnione della Chiesa per l'estirpatione di quello Scisma, si obligaua di deporre il Ponteficato, qual schedola non hauendo per alcuni giorni voluto sottoscriuere, e vedendo tutto il Concilio in ciò risoluto, e particolarmente i Prelati d'Italia fù finalmente da lui sottoscritta; mà essendo poi richiesto per la depositione del Papato conforme si era obligato, e ciò non volendo fare, di notte assieme col Duca d'Austria se ne fuggì, onde ne fù quel Duca come fautore di questa fuga dichiarato dall'Imperatore ribello, e priuato di quanto stato egli haueua, se bene presto gli fù perdonato con dar prigione il medesimo Papa Giouanni, doue contro di lui formato il processo, fù forzato dal Concilio ad offeruare quanto da lui era stato promesso in detta schedola, e così à

deporre come fece l'anno 1415. il Papato, restando d'ordine del Concilio in detta carcere, di doue perche n'hauueua più volte procurato di fuggire, à nome del Concilio fù consegnato à Ludouico di Bauiera, perche lo custodisse, come fece, in vn forte castello sotto la guardia di Todeschi, da' quali comprata la libertà per prezzo di 30000. scudi l'anno 1419., e di là fuggitosi n'andò à Fiorenza, doue buttatosi à piedi di Martino V. come Vicario di Christo l'adorò, confermando quanto nel Concilio di Costanza n'era seguito. Dopo di che il Pontefice lo creò Cardinale Decano, & in memoria del Ponteficato da lui tenuto volle che sedesse appresso di se vn gradino più alto degl'altri Cardinali, se bene poco dopo se ne morì, dopo hauer seduto Pontefice anni 5. e giorni 15. e dopo quello ceduto anni 4. mesi 6. e giorni 24.

Del Ponteficato di Martino Terzo detto Quinto.

COn l'autorità del concilio Constantiense celebrato, come habbiamo veduto, l'anno 1417. da 28. Cardinali, e da 30. persone Religiose la maggior parte Arciuefcourt, Vescoui, e Prelati cioè 6. per ciascuna natione Italiana, Francese, Germana, Spagnuola, & Inglese à questo effetto, e per questa volta deputate ne crearono Pontefice con il consenso di tutte le Nationi, e de' Cardinali l'anno sudetto nel giorno di S. Martino Ottone Colonna Romano Cardinale d'Innocentio Settimo, che però di Martino ne volle ritenere il nome, il quale poiche ne cominciò à sedere nell'Apostolica Sede per esserui restata qualche reliquia del già detto Scisma ne spedì vn Legato Cardinale al già detto Pietro Luna Anti-

Antipapa sotto nome di Benedetto Decimoterzo dimorante in Paniscola in Aragona, come si è detto, perche sotto pena, e censure Ecclesiastiche l'esortasse à lasciare il Ponteficato, che non hauendo voluto stimare, ne seguì quello, che nel di lui Antipapato habbiamo letto. Ne pregauano intanto con l'Imperatore Sigismondo i Germani il nuouo Pontefice à voler restare in Germania, & i Francesi à passarsene in Francia, alli quali rappresentando con molte ragioni la necessit  c' haueua Roma, e la chiesa tutta, che egli vi andasse à risedere, si scus  di non poter c  fare in modo alcuno; onde del mese di Maggio del 1418. ne parti da costanza, e per la Sauoia passando à Milano, f  iui da quel Duca, e popolo riceuuto con ogni honore, di doue andato à Mantoua, col  si trattene per alcuni mesi, nel cui tempo hauendo Braccio Montonio huomo nelle cose della guerra di gran nome occupata Perugia, il Ducato di Spoleti, e gran parte del Patrimonio, ne f  dal Papa scomunicato, con il quale essendosi aggiustato per mezo de' Fiorentini con conditione di recuperare alla chiesa la citt  di Bologna, come fece, oltre la restitutione di molti luoghi fatta alla medesima, Martino n'and  à Fiorenza doue nel tempo di sei mesi che iui si trattene, vi occorse in particolare quello c' habbiamo detto intorno à Giovanni Vigesimosecondo, di doue poscia venuto à Roma quella ne ritrou  in malissimo stato per l'inondatione patita per causa del detto Braccio, che hauendo perso il dominio, che teneua di questa citt , sdegnato contro i Romani n' haueua quella procurata con la rottura de' sassi, che à quest' effetto n' haueua fatta del lago di Piedeluco, quale per  si pose à ristorare de' passati danni, doue venuto Luigi figliuolo di

Ludouico gli diede il titolo di R  di Napoli. Si diede poi à riformare i costumi delle genti, onde ne f  chiamato padre della patria. Intanto conuocatosi il Concilio da celebrarsi in Siena che in rauia era stato destinato, e tralasciato per causa di contagio, fr  gli altri Alfonso R  d'Aragona inimico di Martino, perche gli haueua negato il titolo di R  di Sicilia, e di Napoli, con hauerlo dato al detto Luigi, vi mand  vn' Ambasciatore perche ne restituissero il detto Benedetto Antipapa, che ancora se ne staua in Paniscola, come si   detto, trattandosi da Pontefice, c  procurando con doni, & altri mezzi illeciti, di che auuedutosi Martino, aprouati i decreti fatti in esso concilio, ne oper  subito, che quello si terminasse, ordinandone vn' altro da farsi in certo tempo destinato nel passato concilio in Basilea. Mentre queste cose occorreuano il sudetto Braccio prese occasione dall'inimicitia che ne passaua all' hora tr  Alfonso, & il Pontefice d'impadronirsi di molte terre della chiesa, come fece, e d'assediar l'Aquila citt  del Regno di Napoli, contro il quale hauendo Martino spedito vn conueniente esercito l'anno 1424. ne f  da questo superato, e morto il detto Braccio, dalla cui vittoria ne segu  la recuperatione delle citt  di Perugia, Todi, & Assisi, con molti altri luoghi che dal detto Braccio n'erano stati tolti alla chiesa. Di questo tempo essendo morto, come si   detto altroue, Benedetto Antipapa, Alfonso R  d'Aragona tutto intento à turbare il ponteficato di Martino, oper  che li gi  detti due Cardinali Doble, e Cartusiano in luogo del detto Benedetto ne creassero clemente Ottauo Antipapa, del quale perche si   detto quanto occorre al suo luogo qu  si lascia di riferire; m tre del 1429. il detto Martino ricuper  altro

terre, che da Tiranni parimente alla Chiesa erano state occupate, & hauendo assicurare le strade, che da Ladroni veniuano impedita, l'ann. 1445. celebrò il Giubileo, come si è detto, ridotto ad ogni 25. anni con infinito concorso di popolo per la pace, che n'hauera introdotta, la quale mentre si godeua dopo tante passate miserie, si diede alla restauratione della Basilica Lateranense, e del palazzo de' SS. Apostoli, doue habito per qualche tempo al cui esempio molti Cardinali restaurarono le Chiese de' loro titoli. Non mancò questo Pontefice di usare ogni diligenza, perche con giusta lance ne venisse per tutto la giustitia amministrata, & i beneficij giustamente à i meriteuoli distribuiti, però mentre ne attendeua al buon gouerno della Christiana Republica, con dolor particolare di tutti i buoni se ne morì l'anno 1451. d'apoplezia, dopo hauer seduto anni 13. mesi 3. e giorni 10. Creò due Cardinali Vescouì (vno de' quali fù il già detto Giouanni Papa) 11. Preti, e 5. Diaconi, de' quali tutti ne pubblicò solamente 11.

Del Ponteficato di Eugenio Quarto.

DOpo la morte di Martino V. essendo stato deputato per luogo del Conclauo la Chiesa, e Conuento di S. Maria sopra Minerua, & in quello adunatisi i Cardinali n'eleffero Gabriele Condolmerio Veneriano cardinale del titolo di S. Clemente, creato da Gregorio Duodecimo chiamato Eugenio Quarto, al quale essendo stato suffragato che da Martino era stato lasciato vn gran tesoro, ordinò à Stefano Colonna suo capitano in tutto discorda dagli altri Colonnese, incitato anche à ciò fare dalli cardinali Orsini, e Conti di contraria fattione, che secreta-

mente, e senza strepito gli conduceffe auanti Oddo Poccio Vicecancelliero ch'era stato di Martino, mà Stefano facendo il contrario Oddo fù come ladro condotto al Pontefice, dopo hauergli da' soldati fatta saccheggiare la casa, diche sdegnato Eugenio contro Stefano, e questi temendo la di lui ira se ne fuggì à Preneste doue si trouaua il Principe Colonna promettendogli ogni assistenza per discacciare il Papa dalla città, insinuandogli che l'animo del Pontefice era d'estinguer casa Colonna, per esser stato partecipe de' suoi pensieri, e perciò fuggitone à lui, da che mosso il Principe, poiche n'hebbe richiamato da Roma il Cardinal Prospero Colonna, n'entrò con le sue genti nella città, doue con i soldati del Papa aiutati da i Romani ne seguì vna gran battaglia con morte di molti d' ambe le parti; onde i colonnesi vedendo hauer contro di loro il Popolo, n'uscirono di Roma, portando via quanto poteuano hauere bestiami, & altro, e facendo prigionieri molti, mentre all'incontro i detti soldati col popolo ne saccheggiavano le case à tutti i Colonnese, e di quelli ch'erano stati familiari di Martino. Essacerbati in questo modo gli animi d'ambi le parti, ne passò fra di loro qualche tradimento, perche fù preso l'Arcivescouo di Beneuento figliuolo di Antonio Colonna, & vn tal Frate Masio, il quale hauendo confessato in quelle discordie d' hauer hauuto in animo di prender il castel S. Angelo, & ucciso il capitano, di quello consegnare alli Colonnese, accioche ne discacciassero di Roma il Pontefice, assieme con gl'Orsini, fù questi fatto morire; non si fa però mentione dell' Arcivescouo di Beneuento. Essendosi intanto indisposto il Pontefice, per opera di Angelo Folco cittadino Romano fù cominciato à

trat.

trattare della pace trà il Papa, & i Colonneſi; mentre per altro trouandofi l'Imperatore Sigifmondo in Siena ſenza poterſi aggiuſtare con i Fiorentini, conſederatoſi con il Pontefice, ne fù incoronato dal medefimo, che fù l'anno 1433. nella Baſilica di S. Pietro, dopo di che Sigifmondo ſe ne paſſò à Mantoua. Hauera militato per il pontefice Nicolò Fortebraccio, che à nome del Papa, come di lui Capitano n'hauera occupato Vico, Vetralla, e Ciuita Vecchia, il quale tuttaua dimandando al Póteſice i ſuoi ſtipendij, e queſti dicendo che gli douea baſtare quello, che n'hauera leuato da dette Terre, fù cagione che di ciò adiratoſi grandemente Nicolò n'entraſſe nella campagna di Roma guaſtando, e depredando il tutto con molto danno di Roma, di che querelandoſi i Romani con Eugenio li rimetteua al Cardinal Franceſco Camerlengo ſuo Nipote, al quale rappreſentando il danno, che dalla perdita de' beſtiami riceueuano, e riportandone per riſpoſta, che anche i Venetiani ne viueuano ſenza gregge più ciuilmente di loro; fù tanto lo ſdegno, che i Romani ne preſero, che n'inuitarono i Colónneſi à pigliar l'armi, à gridar libertà, & à crear nuoui Magiſtrati, che fù l'anno 1434. occupando il Campidoglio con la morte di quel Senatore, doue ne carcerarono il detto Cardinal Camerlengo, perilehe trouandoſi Eugenio in gran trauglio di notte in vna barca ſi conduſſe ad Oſtia, e di là in vna galera à Piſa, e poi à Fiorenza, mentre i Romani erano occupati nell'afſedio di Caſtel S. Angelo, che non ſolo non poterono hauere, mà da quei diſenſori ne reſtarono fuor di modo beſſati, poiche non ebbero i loro prigioni, e gli biſognò dare la libertà al detto Cardinal Camerlengo; qual di-

ordine accompagnato dal timore o ebbero i Romani per la venuta di Giouanni Vitelleſchi Patriarcha Aleſſandrino, operò che il Pontefice, in poco tempo ſi conduceſſe in Roma, ſtabilita frà eſſo, & i Romani la pace, & il detto Giouanni creato Cardinale. Intanto Eugenio procuraua di rimuouere il Concilio da Baſilea in Bologna, quando l'Imperatore, & altri Principi intendeuano tutto il contrario, con proteſta che non andando egli à quel Concilio l'hauerebbero dichiarato per preuaricatore, che però quello ne confermò, mentre per altro era trauagliato da molte guerre. Però hauendo recuperato la Città di Roma, come ſi è detto, ne mandò contro i Colonneſi, e Sauelli il detto Giouanni, che benpreſto ne ruinò i Caſtelli Gandolfo, Sauello, e Borghetto nel Latio, oltre di che eſſendo andato contro altri luoghi, ne paſſarono alla deuotione della Chieſa molte Terre, e Caſtelli, e particolarmente Preneste, che per lo ſpazio di 800. anni ſi trouaua ſotto il dominio de' Colonneſi, che fù dal medefimo diſtata. In queſto tempo Eugenio partitoſi da Fiorenza n'andò à Bologna, doue in publico Concilioro il Concilio di Baſilea c'hauera confermato traſerì à Ferrara, quando i Preſidenti di quello di Baſilea volendo altrimenti, Eugenio vi mandò, perche diſſendeſſe le ſue ragioni Fráceſco Capodiliſta celebre Giuriſconſulto; ſe bene dal detto concilio fù depoſto Eugenio, e creato Amadeo Duca di Sauoia già vecchio, che ſi era ritirato in habito di Eremita à far vita ſolitaria, col nome di Felice Quinto. Da queſto fatto nacque nella Chieſa di Dio vna gran ſeditione, perche la Republica Chriſtiana ſi diuiſe in trè fattioni, cioè Egidiana, Feliciano, e Neutrale. Non per queſto Eugenio ſi perdeſſe d'animo,

perche trasferitosi il Concilio per cagione di peste da Ferrara à Fiorenza, ne fù vnita la Chiesa Latina con la Greca, e dichiarato il Pontefice vero Vicario di Christo, e capo di tutta la Chiesa, doue anche fù riconosciuto per Pontefice da gli Ambasciatori d'Etiopia, e d'Armenia assieme col Concilio, il quale terminato, Eugenio ne venne à Roma riceuuto con ogni sorte d'onore, che per la sua assenza era ridotta in vna gran povertà, che però più volte gli haueua inuiato Ambasciatori à Fiorenza, e Bologna per richiamarlo, senza hauer ciò potuto ottenere per l'auersione che esso Pontefice haueua con i Romani, onde mancando chi ne gouernasse con giustitia, ne haueuano patito vna gran carestia, e peste; che molto li trauagliò. Tornato, come si è detto Eugenio in Roma, ne pubblicò vn'altro Concilio in Laterano con annullare affatto il Concilio di Basilea, e per mostrare che non era solamente intento alle cose della guerra, canonizzò S. Nicola da Tolentino; ne discaeciò dal Laterano i Canonici Secolari con gran dispiacere de' Romani, e v'introdusse i Regolari; fece le porte di bronzo alla Basilica Vaticana, ne rifare i insieme & adornò molte Chiese, che dal tempo erano state ridotte in pessimo stato; finalmente dopo hauer prouato molti disastri, e quelli in gran parte superati, si morì l'anno 1447. in Vaticano, dopo hauer seduto anni 15. mesi 11. e giorni 21. e creati 9. Cardinali Vescoui, 23. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Felice Quarto

Antipapa.

A Madeo già primo Duca di Sauoia infastidito delle cose del Mondo si era in habito di Monaco ritirato in

vn Monasterio da lui fabricato, à fare vna vita Eremitica, quando, come si è detto, nel concilio di Basilea ne fù creato Pontefice, dopo hauer deposto Eugenio Quarto, con il nome di Felice Quarto, con il voto di 26. Padri, di otto che per ciascuna Nazione Italiana, Francese, Germana, e Spagnuola erano stati dichiarati elettori, il quale hauendo accettato il Ponteficato andando verso il concilio, e non hauendo Cardinali, da quello gli fù permesso di poterne creare, come fece di molti, che in tutto furono 24. Però essendo morto Eugenio, e creato Nicolò Quinto, pregato dall' Imperatore Federico Terzo, e dal medesimo Nicolò sollecitato, spontaneamente ne lasò à lui il Papato, dal quale fù creato Cardinale di Sabina Decano del Collegio de' Cardinali, e perpetuo Legato di Germania, e dichiarati legittimi Cardinali di Santa Chiesa trè di quelli, che da esso erano stati creati, il quale non molto dopo terminò con beato fine la sua vita l'anno 1451. dopo hauer seduto come si è detto anni 9. mesi 5. e giorni 7.

Del Ponteficato di Nicolò Quinto.

Tomaso Lucano da Sarzana Cardinale creato da Eugenio Quarto per la sua dottrina, bontà, e virtù essendo stato eletto Papa col nome di Nicolò V. come amatore della quiete subito ne spedì Legati à i Principi d'Italia procurando in ogni maniera, che ne terminassero tante guerre, che tutta l'Italia teneuano tranagliata; però nulla giouando con essi le sue istanze, e monitioni, voltatosi à Dio non mancò di pregarlo con publiche orationi, e supplicationi, alle quali egli interueniuà à piedi da S. Pietro à S. Marco; mà come per i peccati degli huomini le guerre non bastassero à ga-

à castigarli, ne seguì à quelle la peste & i terremoti. Intanto, come si è detto, Amadeo di Savoia n'hauuea lasciato il Ponteficato, e riceuuto da Nicolò il cappello cardinalitio, il quale dopo hauer reso à Dio le douute gratie per quello Scisma, che si era all'hora terminato, perche la guerra d'Italia s'andaua da più parte auanzando, non cessaua Nicolò di pregare con publiche, e priuate orationi Dio, accioche ne assistesse con il suo aiuto à tanto bisogno e perche ne istaua l'anno 1450. nel quale doueua celebrarsi il Giubileo dell'Anno Santo, non si può esagerare à bastanza la diligenza ch'egli vsò perche in particolare non mancasse nella Città cosa alcuna, grano, vino, olio e d'ogn'altra cosa per il vitto, per il quale effetto, acciò il grano, del quale in Roma n'era qualche penuria, non fusse per mancare, ne fece venir di fuori da 70. Naui, alla qual diligenza v'aggiunse il prouedere, che le strade fussero sicure da' Crassatori, onde quell'anno ne sarebbe passato con molta felicità, se vn gran danno non ne fusse seguito da vna picciola cagione, la quale fù che alli 19. di Dicembre del detto anno dopo hauer data al popolo nella piazza di S. Pietro la benedittione, e quello ritornandone in gran numero per il ponte S. Angelo, occorse che vna mula, che con certe ceste conduceua due donne, spauentata dalla moltitudine della gente, con calci ne conculcasse molte persone, dalle quali l'altre impaurite talmente ne vennero oppresse che in quell' impeto ne perirono da 200. parte oppressi, e parte caduti nel Teuere, come seguì di detta mula, e cauali, che similmente in quello ne caderono oltre i feriti; di maniera che in S. Celso ne furono sepolti da 130. oltre quelli che furono portati à Campo Santo. Passato il det-

to anno hauendo il Pontefice inteso, che Federico Imperatore ne voleua venire à Roma, sì per incoronarsi, come per sposarsi con Eleonora figliuola del Rè Eduardo di Portogallo, si diede ad abbellire la città, rifacendo le porte di essa, e le Torri, rifarci il campidoglio, e fortificò le mura del castel S. t' Angelo; ordinò vn Marefciallo per ciascun Rione della Città a' quali concesse la veste di scarlatto. Intanto correndo l'anno 1451. essendo venuto à Roma l'Imperatore con la sua sposa, Leonora, che furono da lui riceuuti con molto honore, dopo hauer quelli benedetti, e con le sue mani insieme spiritualmente congiunti, nella Basilica Varicana furono anche da esso solennemente incoronati, quali dopo esser andati à Napoli per visitare Alfonso zio della Sposa, e Rè di Napoli, ritornati à Roma, sempre da Nicolò trattati con ogni splendidezza, dopo hauerui dimorato da 15. giorni se ne passarono in Germania, mentre si era cominciato à trattar della pace; che Nicolò con tanto ardore n'hauuea procurata, il cui trattato non potè all'hora abbracciare per cagione della guerra intestina che ne prouaua, perche hauendo Nicolò rilegato in Bologna Stefano Porcario Cittadino Romano fedizioso, che trattaua di ribellione, con conditione che ogni giorno douesse presentarsi à quel Governatore, e questi sotto pretesto di malattia essendo venuto all'improuiso in Roma ad istanza de' Congiurati, n'intendeva di prender l'armi, e far prigione il Papa con i Cardinali, e così riporre, come egli diceua, Roma nella sua libertà, & il tutto essendo stato scoperto, dopo fatto, e pubblicato il processo Stefano fù fatto morire con molti congiurati, tra quali furono Francesco Gabadeo, Pietro Monterorondo, e Battista Sciar-

ra, che fù consegnato al Pontefice da Venetiani, douc dopo la congiura scoperta n'era andato. Intanto ripigliando il Pontefice il trattato della pace trà i Principi christiani, impiegando à quell'effetto l'opera del Cardinal capranica Romano, che à quelli ne spedì Legato Apostolico, quella finalmente ne fù stabilita trà il Papa, il Rè Alfonso d' Aragona, Fiorentini, Venetiani, e Duca di Milano, che in Napoli, fù pubblicata l'an. 1455. della quale per memoria che s'habbia non fu altra maggiore, ne la più ferma, perche tutti à quella consentirono, eccetto i Genouesi, il Malatesta & Astorre da Faenza. Mà se Nicolò restò di ciò còsolato, fù altrettanto il dispiacere, che sentiuua della perdita di Costantinopoli e di Pera seguita con tanta prestezza, che non pote, come haurebbe voluto, impedirne con i soccorsi la presa, per ilche trauagliato non meno d'animo, che dalla podagra, e dalla febre, dopo essersi in tutte le sue ationi dimostrato vn' ottimo Principe, si morì l'anno 1455. dopo hauer seduto anni 8. e giorni 19. creò 6. Cardinali Vescouii, e 12. Cardinali preti.

Del Ponteficato di Calisto Terzo.

Alfonso Borgia della città di Valenza in Spagna Cardinale di Martino Quinto fù creato Pontefice dopo la morte di Nicolò Quinto huomo di grand'esperienza, mà però assai vecchio per trouarsi in età di 77. anni, il quale benchè fusse di tanta età, & infermo non temette d'imprendere la guerra contro il Turco, per il qual effetto primieramente per tutta Europa ne spedì predicatori acciò n'animassero i christiani à procurare in quel miglior modo che poteuano di aiutare con genti, e con denari quella santa

speditione, per mezzo de'cui aiuti poteste insieme i 6. Galere le mandò contro i nemici sotto la condotta del Patriarcha di Aquileia, che per tre anni continui ne li trauagliò in Asia, facendo acquisto di alcune Isole, e molti danni contro di essi. Spedì anche per il medesimo effetto ad Vncaasano Rè di Persia, & al Rè de' Tartari Frà Ludouico da Bologna, perche quelli incitasse contro il Turco, i quali ben persuasi dal detto Religioso, ne ridussero i Turchi in molte calamità, inuiando al Pontefice i loro Ambasciatori, che hauendolo trouato morto al loro arriuo in Roma, furono riceuuti da Paolo Secondo suo Successore, la cui amicitia cominciata da esso Calisto hà poi continuato sino à nostri tempi: Apparue in questi giorni vna cometa, che per opinione de' Matematici indicando peste, e fame, e qualche gran futuro male; Calisto ne pubblicò alcune supplicationi per rimuouere l'ira di Dio, istituendo l'oratione del mezzo giorno da dirsi col segno delle campagne per quelli che combatteuano contro i Turchi, onde in quel tempo Giuanni Vaiuoda contro di essi n'ottenne vna segnalata vittoria. Restituì questo Pontefice i canonici secolari alla chiesa Lateranense; fece Pierluigi Borgia suo nipote Prefetto di Roma, e poi Duca di Spoleti, e perche in questo tempo essendo morto Alfonso Rè di Napoli senza legitimo herede, e lasciato quel Regno à Ferdinando suo figliuolo illegittimo, il Papa, che desideraua d'innestire di quel Regno il detto suo Nipote, ne scomunicò Ferdinando, che di quello n'haueua preso il possesso già da Eugenio Quarto, e Nicolò Quinto dichiarato capace; però mentre li preparauano l'armi dalle parti, essendo caduto infermo Calisto, di quella infermità se ne morì l'an. 1458. dopo

dopo hauer seduto anni 3. e mesi 4. Creò vn Cardinale Vescouo, 7. Cardinali Preti, e 2. Cardinali Diaconi .

Del Ponteficato di Pio Secondo .

E Nea Siluio Cardinale del titolo di Santa Sabina, creato da Calisto Terzo, nato nella città di Siena della nobil famiglia Piccolomini fù eletto Pontefice Successore del detto Calisto col nome di Pio Secondo, il quale poi che si fù assiso nella Sede di Pietro, subito ne ricuperò dalle mani degl'inimici Assisi, e Nocera, e confermato lo stato della Chiesa, perche n'haueua publicato il Concilio da celebrarsi in Mantoua, ne procurò la tregua trà il Rè Ferdinando, e Sigismondo Malatesta, acciò il passo à quella volta ne restasse libero, e creato Prefetto di Roma il Principe Colonna in luogo del Borgià defonto, e lasciato in essa il cardinal Cusano Legato ne passò à Mantoua essortando per il viaggio molte Città che ne viueuano in dissentione, doue da tutte le parti essendo concorsi oltre i Padri vna moltitudine di Principi, e Legati, vi fù trattato in particolare di muouere la guerra al Turco, per che fare da Pio non fù lasciata alcuna diligenza, mentre per altro ne stauano guerreggiando in quel tempo i Principi di Germania fra di loro, eradiuisti in fattione l'Inghilterra, i Spagnuoli faceuano guerra contro gli Aragonesi aiutati da Francesi contro quelli di Catalogna, per i quali principalmente i Spagnuoli si erano mossi, & in Italia Giovanni figliuolo del Rè di Francia con Ferdinando Rè di Napoli; onde non ostante che Pio facesse ogni sforzo, non potè sopra di ciò essettuare cosa alcuna, ancorche in Italia acquietasse molti tumulti, che n'erano susci-

tati (per la morte della quale fù sopraggiunto) poiche ricuperò Viterbo, liberò i Marchiani, & i Veneriani, che per simili discordie ne veniuano trauagliati. Costituì, dopo hauer rimosse le seditioni, la Republica Senese; punì i Sabini che dauano il passo, e vettouaglie à gl'inimici; in Roma abbassò l'ardire di huomini cattiuì, che ne tumultuauano; scacciò da'confini della Chiesa alcuni Tiranni; mandò contro i Marsi Federico d'Vrbino; aiutò Ferdinando contro i Francesi, acciò questi impadronitisi del Regno di Napoli non togliessero la libertà all'Italia, disprezzando le minaccie, e le promesse, che da medemi gli veniuano fatte. Rintuzzò l'orgoglio di Sigismondo Malatesta Feudatario della Chiesa, ricuperò Sasso ferrato, & in poter della medema Chiesa ridusse Tarracina, Beneuento, Sorà, Arpino, & vna gran parte della prouincia, che si dice, di Campagna. Questo Pontefice fù non meno dotto come dimostrano i suoi Commentarij & altre opere da lui lasciate, che prudente, costante, senza timore, amatore de'virtuosi, zelante dell'honor di Dio, e della Chiesa, e tanto placido, e soaue di sua natura, quanto giustamète rigoroso verso quelli, che intendeuano di conculcare la Maestà Pontificia; desiderò in estremo di veder vniti i Principi Christiani all'estermínio del Turco, per il quale effetto mentre si trouaua in Ancona, con l'armata, aspettando il Doge di Venetia compagno in quella spedizione, essendo stato sopraggiunto da vna continua febre, se ne morì l'anno 1464. lassando per la medema impresa oltre l'armata di molte Galere, che all'horasi trouauano in quel Porto 140000. scudi da mandarsi al Rè di Vngheria, perche da quella parte ne trauagliasse il Turco. Visse Pio nel ponteficato
anni

anni 5. e mesi 9. e creò vn Cardinale Vescouo, 10. Cardinali Preti, e 2. Cardinali Diaconi,

Del Ponteficato di Paolo Secondo,

DOpo molte dissentioni hauute fra Cardinali circa il luogo del Conclauo, per non hauere ancora Antonio nipote del morto Pontefice Duca d'Amalfi, e Genero d'Alfonso Rè di Napoli consegnato al collegio il castel S. Angelo, onde prima d'entrare in esso hauèdo sottoscritti, e giurati alcuni Capiroli fatti per il buon gouerno & amministratione del Ponteficato, ne vennero all' electione del Conclauo ordinato in Vaticano, nel quale crearono Pontefice col nome di Paolo Secondo Pietro Barbo Venetiano Cardinale di Eugenio Quarto, il quale poiche ne fù così creato n'andò à far le supplicationi in Laterano, doue ne tolse nouamente i Canonici secolari, restituendo à quella i Regolari, che da Calisto Terzo erano stati leuati dopo esserui stati introdotti da Eugenio, onde questi scacciatine i secolari (se bene i Romani subito seguita la morte di Paolo ne discacciarono di nuouo i Regolari con morte di alcuni di essi, riponendoui di nuouo i secolari Sisto Quarto, che gli successe) si fece promettere da' Romani di mantenere in possesso detti Regolari, & all'incontro non ammettere i secolari, che poi per far ad essi cosa grata n'andò ad habitare nel Palazzo di S. Marco istituendo il corso de' palij ne' giorni carneualeschi. Nel tempo di questo Pontefice comparuero in Roma dell' anno 1468. Federico Imperatore incognito, il quale però riceuuto con molto honore dal Pontefice, il primo di Gennaro ne caualcarono assieme dal Vaticano al Laterano con molta pom-

pa, e con la medema si ricondussero in Vaticano, che dopo hauer trattato di quanto loro occorreua, Federico ne tornò in Germania; del 1471. il Marchese di Ferrara per ottenere dal Papa il titolo di Duca, siccome ottenne, con tale accompagnamento, & apparato, che tale non fù mai veduto in quel secolo; così fece anche Federico figliuolo di Ferdinando, che n'andaua à Milano per condurre in Regno la figliuola di Francesco Sforza moglie del fratello, incontrato dalli primi della città, e da Paolo cortesemente riceuuto. Questo Pontefice hauendo procurato d'hauere molte statue antiche, che si trouauano sparse per la città di Roma, tutte fece condurre nel suo palazzo c'haueua fatto fabricare à S. Marco con i sassi leuati dall' Anfiteatro di Vespasiano, e di Tito suo figliuolo, mosso dal cui essemplio il Cardinal Riaro ne fabricò il palazzo della Cancellaria in campo di Fiore, & Alessandro Farnese dopo Paolo Terzo il palazzo di Farnese in strada Giulia. Haueua intanto il Pontefice composte le cose d'Italia, e per la guerra contro il Turco aggiustati tutti i Principi d'Italia, quando all'improuiso se ne morì l'anno 1471. dopo hauer seduto anni 6. mesi 10. e giorni 26. creò 4. Cardinali Vescoui, 8. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Sisto Quarto.

NON fù officio nella Religione Francescana che à Frà Francesco della Rouere da Sauona frate di essa non fusse conferito, ne ch'egli non esercitasse con molto applauso mediante le di lui qualità prima che della porpora riceuesse l'habito da Paolo Secondo, nel cui stato si portò con tanta modestia, e rispetto, che non fù bi-

fogno

fogno che alcuno s'ingèrifle in procurargli il Ponteficato, poiche i Cardinali dopo la morte di Paolo ben tosto à tutto volo ne to portarono à quella dignità, mètre il Mondo offerina à Iddio i suoi prieghi, perche ne fortifle l'esaltatione del Cardinal di San Pietro in Vincola, della qual Chiesa era egli Titolare, onde quelli esauditi pareua: che non sapessero desiderare maggior bene di quello che ne credeuano di riceuere da Sisto, il quale appena fù coronato, che ne spedì Legati per il Concilio che intendeua di conuocare in Laterano, sì per la riforma delle cose della Chiesa, come per seguitar la guerra, che contro il Turco n' haueua publicata Pio Secondo suo Antecessore, che furono, cioè il cardinal Bessarione in Francia, il Cardinal Borgia in Spagna, & il cardinal Barbo in Germania, & in Vngaria, per metter d'accordo quei Principi, che all' hora ne guetreggiuano, alli quali aggiunse il Cardinal Carafa, perche all' Armata maritima preparata contro il Turco con molta spesa ne soprastasse; e perche di natura era inclinato all' armi, applicatosi tutto alla guerra contro il Turco, nella prima spedizione sotto il Carafa spese da 100000. scudi, e nella seconda 60000. nella cui armata si trouarono del Papa 23. Galere, 50. de' Venetiani, e 24. del Rè Ferdinando, se bene in quella stagione non essendo i Turchi usciti dal Bosforo nel Mare Egeo, non fù fatta alcuna impresa di gran momento; se non presa Smirna, e saccheggiato il porto, e Borgo di Attalia nella panfilia, riportandone vn ricco bottino, che fù l'anno 1472. Era nel Ponteficato di Paolo Secondo venuto in Roma Demetrio Despoto della Morea, doue essendo morto ne lasciò due figliuoli maschi, & vna femina in estremo bel-

la, della cui bellezza inuaghitosi per fama il Rè della Russia, ne venne in Roma, che adopratosi con il Pontefice l'ottenne per moglie, con promessa che ne fece al medesimo Sisto di ricuperare il Poloponesso, che veniua occupato dal Turco, e quello restituire a' fratelli della sposa, che n'erano legittimi patroni. Si approssimaua l'anno 1475. e considerando l'humana vita, essersi abbreviata ridusse il Giubileo da 50 à 25. anni, che lo celebrò in detto anno 1475. doue con molta nobil comitiua ne venne la Regina della Bosna à prendere il detto Giubileo, se bene crebbe in Roma à tanta altezza il Tuere, che non potendosi passare al Vaticano ne fù trasferita l'audienza à Santa Maria sopra Minerua, e quelli che per il Giubileo ne doueuan visitare la Chiesa di S. Paolo non poteuano ciò fare, che con barche con molta incommodità e pericolo. In tempo di questo Pontefice il Senato Romano ordinò che ogni Mercordì si facesse il Mercato in Nauona, che prima si faceua alle radici del Campidoglio, che il primo fù alli 17. di Settembre del 1477. e perche l'anno medemo dell'inondatione ne seguì anche in Roma il contagio Sisto ne parti da essa, e n'andò à Campagnano, e di là per diuerse Terre dello stato Ecclesiastico, di doue finalmente ne ritornò in Roma l'anno 1478. mentre iui per causa della detta peste essendosi chiuso il Campidoglio, à Cielo aperto si teneua ragione auanti le scale di esso. Haueua Sisto per causa della guerra contro il Turco, & altre che contro di lui n'erano state mosse reso esauisto l'Erario della Chiesa, onde non mono per supplire alle continue spese, che per ciò gli erano occorse di fare, mà anche per esercitare la sua innata liberalità, e carità insieme, fece venali molti officij, che

erano gratiosi, onde la Città per le grazie, che da ciò ne deriuauano, e diuerse calamità, dalle quali ne veniuano accompagnate, non poco ne restaua afflitta, e tanto maggiormente, quanto l'Italia tutta si trouaua in armi & il Pontefice trauiagliato con le guerre che ne faceua hora con vno, hora con vn'altro Principe, il che forse diede occasione, come vogliono alcuni, che vn Pronotario della famiglia Colonnese con altri ne congiurasse contro il Pontefice, se bene scoperto si la Congiura, e ritiratosi il detto Pronotario con molti Cittadini Romani nel palazzo de' Colonnese, ne furono spediti dal Papa à quella volta Girolamo, Virgilio, e Paolo Orsino, doue attaccato fuoco al palazzo ne presero il Pronotario, che condotto in Castel S. Angelo di lì à pochi giorni fù decapitato, oltre di che sdegnato contro i Colonnese ne spedì le sue genti, che s'impadronirono di Marino, della Caua, & altre loro Terre, che à non morire in quel tempo il Pontefice era facilmente per cadere anche Paliano in poter del Papa; il quale benchè fosse assai inclinato all'armi, non però da questo effetto veniuà distratto dall'opere di pietà, e da quelle virtù, che rendono più conspicuo il Principe nelle sue azioni, perchè dopo d'hauer dato qualche festo alle cose d'Italia n'applicò l'animo all'ornamento della Città, acciò dopo tanti strani accidenti più bella ne risplendesse, rifacendo il ponte hoggi detto di S. Maria, & adornandola di molti edificij; risece anche quasi tutte le Chiese, che in quel tempo per la Città si trouauano la maggior parte consumate, il che diede esempio a' Cardinali, che ancor loro facessero il medesimo; diede nuoua habitatione, e più ampla à gl'infermi dell'Hospitale di S. Spirito, doue anche provide à

fanciulle, e fanciulli, che per non poterli nutrire, ò per altro erano esposti alla fortuna, a' quali tutti si dà ricapito; poiche sono alleuati in gran numero, e con molta spesa a' malchi con applicarli à diuersi esercitij, & alle femine con maritarle con honesta dote, ouero restando Monache, aiutando anch'esse così serrate al seruitio della casa. Ritcondusse in Roma l'acqua Vergine, che quasi del tutto si era perduta; mantenne con molto studio la grafia, volendo che Roma particolarmente fusse abbondante d'ogni cosa. Conquistò alla Sede Apostolica nuoue giurisdizioni, non stancandosi mai in 13. anni, che in essa visse di procurargli ogni auanzamento, hora con l'armi, & hora con la pace, e di ridurre la forma del gouerno in miglior guisa di quella, che l'hauera trouato, oltre di che inuigilò sempre sì nell'interessi domestici, come negli affari ciuili della città, acciò che ne fusse la giustitia à tutti amministrata. Ordinò nel Palazzo Apostolico in Vaticano vna famosissima Libreria detta perciò, Vaticana, doue fece condurre da tutta l'Europa vn numero infinito di libri, e di quelli, che non potè hauere, le copie, di maniera c'hauendo seguitato à fare il medesimo gli altri Pontefici si può dire che sia l'ottaua marauiglia. Finalmente aggravato dalla podagra si morì l'anno 1484. dopo hauer seduto anni 13. e giorni 4. Creò 10. Cardinali Velcoui 28. Cardinali Preti, e 6. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato d'Innocentio Ottauo.

A I meriti della casa Cibo non vi era altra dignità, che adeguata potesse essere, e che à quella più conuenisse della Pontificia; poiche tant'altre, che i discendenti di questa famiglia

glia n'haucuano godute furono molto inferiori à quelle, che ad essi si conueniuano; mà come Iddio ne comparte i premij secondo il merito, così volle che il Papato si conseguisse da Gio: Battista Cibo di patria Genouese, e Cardinale di Calisto Terzo, che fù dopo la morte di Sisto, chiamato Innocentio Ottauo, le cui virtù, bontà di vita, e costumi in ogni parte ammirabili, siccome lo portarono à tanta dignità, così à quella peruenuto si rese oltre modo grato à Dio, & à gli huomini. Fù studiosissimo della pace, di maniera che non lassò diligenza per mezzo de' suoi Nuntij, che non facesse per operare, che i Principi Christiani, lassate da parte le scambieuoli dissentioni, si vnissero à danni del commun nemico, facendo il medemo con gl' Ambasciatori, che da Principi, e dalle Repubbliche ne veniuano mandati; delle quali primieramente ne assoluette quella di Venetia, che dal suo Antecessore era stata interdetta, perche ne molestaua il Duca di Ferrara. Faceuano i Romani istanza grande al Pontefice, accioche i Benefitij della patria non ad altri che ad essi si conferissero, però vedendo Innocentio che se à questo fusse condesceso i Cardinali n'hauerebbero sentito vn danno notabile, volendo à ciò rimediare dichiarò che tutti i Pontefici, e Cardinali residenti in Roma si tenessero per Romani, e douessero partecipare de' loro antichi priuilegij, confermando nel rimanente tutti gli altri loro priuilegij, à quali aggiunse anche altre grazie. Era intanto caduto infermo Innocentio quando gli Orsini Virgilio, e Paolo rinouate l'antiche fattioni ne presero l'arme contro i Colonnei, capi de' quali era Prospero, e Fabritio, li quali disprezzando l'esortationi del Pontefice già risanato, con vna guerra intestina si an-

dauano l'vn l'altro lacerando con danno notabile della Città, e de luoghi confinanti, di maniera che per tutto si vedeuano stragi, morti, e rouine de' beni de' Romani Cittadini senza alcun rispetto del Pontefice, che tuttaua gli esortaua alla pace; onde in quella guerra gli Orsini ne riceuettero vn grandissimo danno nelle tertre dell'Isola, Campagnano, Galera, e Cerueteri che ne restarono quasi disfatti; mà però questa guerra da vn'altra maggiore ne fù terminata. Il Rè Ferdinando di Napoli per causa del Conte di Montorio confederato con gli Aquilani essendosi ribellati il Principe di Salerno, quel di Bisignano, e di Altamura gli haueua chiamati in Napoli à comparire, doue non essendo voluti andare, si vnirono con gl' Aquilani, quali hauendo presi à proteggere Innocentio per esser quel Regno feudo della Chiesa, si cominciò trà il Papa, e Ferdinando la guerra, che vedendo andar in lungo con equal fortuna, alcuni Cardinali ne cominciarono à trattare la pace col Pontefice, che se bene per all' hora non si effettuò à loro istanze, finalmente l'anno 1486. fù conclusa con vna conditione frà l'altre, che il Rè di Napoli douesse pagare il censo secòdo il solito, e non secondo la reductione fattagli da Sisto Antecessore da 20000 scudi ad vn cauuallo bianco. Però conclusa, come sopra, la pace, vedendo Ferdinando il Papa con poche forze, si rese difficile per l'osservanza de' Capitoli della pace, e particolarmente circa il pagamento del Censo, che risolutamente negò di pagare, sotto pretesto, che della guerra passata ne fusse stato cagione il Pontefice, e che in essa hauesse speso tanto, che era molto più di quello importaua il Censo. Onde vedendosi Innocentio in questa maniera burlato, e perciò sdegnato, non

molto dopo per il censo non pagato ne scomunicò Ferdinando, contro il quale hauendo concitato con lettere il Rè di Francia, còl di lui aiuto si risolueret Innocentio di muouer la guerra contro il detto Ferdinando, quale hauendo come sopra scomunicato, lo priuò anche del Regno, onde atterrito Ferdinando dall'apparato di tanta guerra, e dalle minaccie de' Principi d'Italia, si ridusse all'obbedienza del Papa, la cui pace per maggiormente stabilire, Ferdinando diede per moglie à Ludouico d'Aragona suo nipote Battistina nipote d'Innocentio, il cui spofalizio fù celebrato dal Pontefice alla presenza di molti Cardinali con gran pompa. Con occasione di questa pace ne vennero à Roma gli Orsini à dimandar perdono ad Innocentio, il quale non solo li tornò nella sua gratia, mà ne ottennero per la sua clemenza quanto ne dimandarono. Dalla sopradetta pace ne seguì non solo quella d'Italia, mà Federico Imperatore per Eedito la indusse in tutto l'Imperio per 10. anni, e come fusse, cosa fatale ridusse anche Innocentio alla pace trà Giacomo Rè di Scoria, & il figliuolo, e trà Sigismondo Duca d'Austria, & i Venetiani che n'hauuano guerreggiato molto tempo per i confini del contado del Tirolo. In tempo di questo Papa ne venne in Roma Hetcole Duca di Ferrata, che lo riceuette con molto honore; doue si vide anche in questo tempo Zizimo figliuolo di Macometto, che vinto in battaglia dal fratello Baiazetto se n'era fuggito à Rodi, e da quel Gran Maestro mandato à Roma ad Innocentio, che si diceua hauer pensiero di far la guerra contro il Turco, doue sotto honesta custodia fù dal Pontefice ritenuto, al quale per renderlo beneuole Baiazetto ne mandò il pregiato dono

della lancia di Christo in tempo appunto, che dal Cardinal Pietro di Mendozza ne fù trouato il titolo della Croce. Dopo confermata la pace che con tanto studio haueua procurata in tutta la Christianità, correua l'ultimo anno del suo ponteficato, quando ne staua disponendo l'apparato per la guerra da farsi contro il Turco; però essendo preuenuto dalla morte, ne impedì la più bella spedizione, che mai ne fusse stata ordinata nella Christianità. Morì questo Pontefice l'anno 1492. dopo hauer seduto anni 7. mesi 10. e giorni 27. Creò due Cardinali Vescoui, 5. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Alessandro Sesto.

Roderico Lenzolio della città di Valenza in Spagna Cardinale di Calisto Terzo Vescouo di Porto, e S. Rufina, fù creato Successore d'Innocentio Ottauo col nome d'Alessandro Sesto, il quale se bene ponò seco il cognome della famiglia Borgia, non hebbe in quella i suoi natali, mà nella famiglia Lenzolia, della quale lasciando il cognome, prese quello di Borgia dal già detto Calisto fratello di Giouana sua Madre ambedue di quella famiglia. Questi assiso nel Soglio pontificio riceuette subito molti Ambasciatori di diuersi Principi mandati per rendergli obbedienza, & insieme à salutarlo, che li raccolse con molta cortesia, alla quale hauendo accompagnata la bellezza del corpo, non era chi non ne sperasse un felicissimo gouerno, e molto più vedendo nel principio del ponteficato che per beneficio di quelli, che si trouauano carcerati, ne istituì la visita delle medeme carceri, e quattro Giudici, che vedessero principalmente, e giudicassero delle cause capitali; ordinando

do che nel giorno di Martedì, chi haueſſe voluto , poteſſe andare alla di lui audienza; onde in Roma ſi cominciò à render ragione con vna grande eſattezza . In queſto tempo medemo Carlo Ottauo Rè di Francia chiamato da Ludouico detto il Moro figliuolo di Franceſco Sforza già Duca di Milano , contro Ferdinando Rè di Napoli alla conquista di quel Regno; mentre egli dopo hauer occupato il Ducato di Milano à Giouanni Galeazzo ſuo nipote , c' haueua in moglie Iſabella figliuola di Alfonſo Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando, ne teneua riſtretti il detto Giouanni Galeazzo, e la moglie; che inteso da Carlo ben toſto ne venne in Italia con vn grand'apparato militare, e con queſta occaſione poſcia in Roma accompagnato da 20000. fanti , e 5000. Caualli , di che ſpauentato il Papa già s'era ritirato in Caſtel S. Angelo , quando Carlo n' aſſicurò i Romani , che venendo in Roma ben ricevuto, e datogli il paſſo liberamente, non haurebbe fatto alcun danno, come ſegui , da che inanimito il Pontefice ſi conſederò con Carlo , ſe bene quaſi che forzatamente, onde partendo Carlo da Roma , hauendo per ſoſpetta la ſede del Papa, ſotto preteſto di Legatione ne volle il Cardinal Borgia figliuolo del Papa come per oſtaggio, aſſieme cò Zizimo fratello di Baiazetto Imperatore de' Turchi (del quale habbiamo fatto mentione nel Ponteficato d' Innocentio) per ſeruiſene acquiſtato il Regno di Napoli, nella guerra che intendeva di fare contro il Turco , il quale ben toſto di diſſenteria ſe ne morì à Gaeta, non ſenza opinione di veleno, datogli per opera del detto Baiazetto ſuo fratello, il quale dubitando che contro di lui ne machinaſſe , n' haueua promeſſo 30000. ſcudi à chi il cadauero di quello n' haueſſe condotto

in alcun luogo del ſuo Imperio . Intanto Carlo s'impadronì del Regno di Napoli , il che diſpiacendo à tutti i Principi d'Italia, fù cagione, che vnitiſi contro di lui il Papa, l'Imperatore il Rè di Spagna Ferdinando, & il detto Ludouico Sforza, e formato vn'eſercito di 40000. fanti à proprie ſpeſe, ne tentaſſero impedirgli il ritorno in Francia , perche fù combattuto vicino a Parma con vguale fortuna, mentre Carlo tuttaua ſe ne paſſò in Francia , doue poco dopo ne ſoprauiſſe , quando Ferdinando con la medema facilità, che n' haueua perduto il Regno, con la medema lo ricuperò . Il detto Cardinal Ceſare Borgia figliuolo del Papa, hauendo intanto laſciato il cappello Cardinalitio, n' haueua preſo per moglie vna figliuola del Rè di Nauarra , e parente del Rè di Francia , il quale , dopo eſſer ſtati ſcacciati d'Italia i Franceſi , hauendo raccolto le reliquie del loro eſercito , ammaſſata altra gente , e fattoſi dichiarare Generale dell'armi n' aſſalì la Romagna, che ſenza contraſto la ſi ſoggettò tutta , come haurebbe fatto di Bologna, ſe non fuſſe ſtata diſeſa dal Bentiuogli Tiranno di eſſa ; onde tornato in dietro ſpogliò dello ſtato Guidobaldo da Montefeltro Duca di Urbino , e diſcacciatine i Varani occupò il Ducato di Camerino, ne di ciò contento ſi diede à perſeguitare i Baroni Romani, ottenendo per forza , e per inganno quaſi tutti i luoghi de' Colonneſi , degli Orſini , e de' Gaetani, coſì ſeguitando non meno ingiuſta, che tirannicamente ſino alla morte del Padre, il quale oltre di queſto figliuolo machio n' hebbe altri al numero di tre in tutto , cioè il Primogenito chiamato Franceſco Borgia, à cui procurò in Spagna il Ducato di Gandia , oltre di che gli fece hauere per moglie vna figliuola baſtarda (conforme era-

no tutti i suoi figliuoli) d'Alfonso Rè di Napoli, che in breue andando di notte per la Città di Roma ne fù assalito, e la mattina seguente in vn sacco trouato morto nel Teuere, il tutto operato dal detto Cesare Valentino suo fratello (come si diceua) per aspirare, egli alli Stati Temporalì, come ne dimostrò quando perciò ne lasciò il cappello Cardinalitio; il secondo fù questo Cesare, che hauendo hauuto in dote per la detta moglie la terra di Valenza, ne prese il nome di Duca Valentino, & il terzo chiamato Goffredo che fece Principe di Salerno; onde vnirosi il detto Cesare cò Ludouico Rè di Francia, e con l'aiuto del Padre n'attendeuà in questo modo all'armi per insignorirsi dell'Imperio d'Italia. Hebbe anche il Papa due figliuole, che vna chiamata Lucretia diede per moglie ad Alfonso figliuolo bastardo di Alfonso Rè di Napoli, il quale morto, maritò di nuouo ad Alfonso Duca di Ferrara. Era venuto intanto l'Anno Santo del 1500. che fù celebrato da Alessandro con molto concorso di popolo da tutte le parti, di maniera che per soddisfare à tanta gente, che sino all'ultimo ne veniuano, quello prorogò sino al giorno dell'Epifania dell'anno seguente 1501. Intanto seguìtaua il Duca Valentino con l'armi sopradette à far progressi vsurpando gli altrui Stati, e perche con tale occasione l'Era-rio della Chiesa si trouaua esausto, Alessandro ne institui vn nuouo Collegio di 80. Scrittori de' Breui per far denari, cauando da ciascun officio da 860. scudi d'oro, con i cui aiuti habrebbe il Duca Valentino molto più auanti proseguito le sue ingiuste imprese, se la morte non hauesse priuato di vita il detto Alessandro, che dell'anno 1503. se ne morì in Vaticano dopo hauer seduto anni 11. e gior-

ni 8. Creò 3. Cardinali Vescouì, 32. Cardinali Preti, e 12. cardinali Diaconi :

Del Ponteficato di Pio Terzo.

ERa morto Alessandro Sesto, & il Duca Valentino proseguendo il suo vsato ardire; per mezzo di Michaleto Coriglia suo Capitano, e soldati haueua fatto leuare dal Vaticano tutta la supellettile, denari, e quanto vi era di buono; dopo di che acciò i Cardinali ne creassero Pontefice quegli che à lui fusse piaciuto, e non altri, si trouaua all'ordine 12000. fanti perche ne tenessero come assediato il Vaticano, e ne fortificò Castel S. Angelo, dal cui apparato intimoriti i Cardinali, n'andarono tutti in S. Maria sopra Minerva, doue ne furono dal detto Michaleto Coriglia d'ordine del Duca Valentino anche assediati, il quale atterrito dalla plebe che contro di lui si era mossa, ben tosto fù forzato à leuarsi da quell'assedio, & il Duca Valentino ad istanza degli Ambasciatori di Francia, e di Spagna, quasi forzato, à ritirarsi a Nepi, mentre i Cardinali assoldati 400. soldati li posero alla custodia del Vaticano, differendo la clausura di quello sin tanto che l'esercito Francese, che n'andaua contro i Spagnuoli ne fusse finito di passare, per quella Città ad effetto di cuitare ogni disturbo, che perciò ne fusse potuto nascere, dopo di che essendosi rinchiusi secondo il costume in Vaticano, per essersi diuisi in due fattioni, la maggior parte à fauore del Duca Valenino, ne vennero perciò allo scrutinio de'voti segreti, nel cui modo ne crearono Pontefice il Cardinal Francesco Piccolomini, che in memoria di Pio Secondo suo Zio volle chiamarsi Pio Terzo, per bontà, costumi, e dot-

dottrina veramente degno di quella dignità, per le cui doti essendo già stato conosciuto da tutti nel tempo del Zio, non fu de'buoni chi non sentisse vn contento particolare della di lui elettione, la quale intesa dal Duca Valentino, ne venne in Roma per ringraziare i Cardinali, e salutare il Pontefice, quando gli Orsini per vendicarsi dell'antiche ingiurie, quello n'assalirono appresso il Vaticano, nel cui assalto con perdita d'alcuni soldati turtauia si difese, se bene poco dopo d'ordine del Pontefice ne fu condotto in Castel S. Angelo, & iui ritenuto; e perche trà gli Orsini, & i Colonnese non meno passauano antichi sdegni, come principio delle nobili azioni, che intendeua di fare per la quiete de' Popoli à lui soggetti, e della pace vniuersale che sommamente desideraua, trà i Principi Christiani, ne ridusse le dette due nobilissime famiglie à concordia. Però n'erano stati appena auuifati i Principi d'Italia della sua elettione, quando n'intesero la di lui morte, seguita, come vogliono la maggior parte delli Scrittori, per opera di Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena. Segui la morte di questo Pontefice l'anno 1503. dopo hauer seduto solamente 26. giorni, senza hauer creato alcun Cardinale,

Del Ponteficato di Giulio Secondo.

Giuliano della Rouere nipote di Sisto Quarto, e da esso creato Cardinale, per antica, e priuata inimicitia c'hauera con il Cardinal Rodouico Borgia, dopo che questi ne fu creato Pontefice assentatosi da Roma, n'era vissuto per lo spatio di 10. anni in Francia, non ritornandoui prima di hauer intesa la morte del medemo, dopo il quale essendo anche morto Pio

Terzo che gli successe, e per ciò ridottisi i cardinali nel Conclauo secondo il costume in Vaticano, ne mancò poco che non fusse creato Bernardino Caruajal creatura di Alessandro Sesto, e parziale del Duca Valentino, quando ne fu eletto Pontefice il detto Giuliano, che si fece chiamare Giulio Secondo, con dolore estremo del detto Duca non solo per non veder creato alcuno de' suoi partegiani, mà bensì il detto Giuliano, che teneua assolutamente per suo particolar inimico, dal quale fuori d'ogni opinione per propria clemenza, e per far cosa grata à Ludouico Vndecimo Rè di Franc'a, al quale sapeua esser molto caro il detto Borgia (benchè poi fra di loro ne passassero grandi inimicitie) ne lo liberò, dopo hauerlo spogliato d'ogni dignità, e d'hauer fatto restituire alla Chiesa la Città di Cesena, di Forlì, & altri luoghi, il quale, come si disse, liberato di prigione, assicurato da Consaluo Ferrante Capitano de' Spagnuoli, se ne passò à Napoli, doue facendo soldati, non senza opinione di voler tentar cose nuoue, fu preso, e mandato prigioniero in Spagna, & iui da quel Rè fatto carcerare in Medina del Campo, di doue al capo di tre anni essendosi fuggito, & andato in Bisaglia dal Rè Gio: uanni suo parente, in certo tumulto ne fu miseramente morto. Tale fu il fine del Duca Valentino quale à lui si conueniuà. Intanto Giulio tutto intento alla pace da vna parte, e dall'altra alla recuperatione delle Città, e terre della Chiesa occupate, primieramente ne fece restituire à i Colonnese tutti i castelli ad essi leuati con tutti i miglioramenti fattiui da Alessandro, delli quali dopo esser stati rimessi, à Marc'Antonio Colonna diede per moglie Luchina sua nipote, aggiungendo per dono alla dote la terra di Frascati sicco-

sicome fece di Felice sua figliuola, che maritò in Gio:Giordano Orfino. In questo tempo finita la guerra di Napoli, e disfacciati i Francesi l'anno 1504. stabilì la pace trà Francia, e Spagna che durò per tre anni, nel cui tempo ricuperò la Città di Bologna, dopo di che collegatosi con Massimiliano Imperatore, e Rè di Francia, e di Spagna, si mosse à danni de' Venetiani, che però ne furono priuati di quanto ne possedeuano in terra ferma, che ripartito l'acquistato trà i Collegati, l'Imperatore n'ebbe Verona, Vicenza, e Padoua, con altri luoghi nella Carniola; il Rè di Francia Bergamo, Brescia, Cremona, e Crema; il Rè di Spagna le Città della Puglia, ne' liti del mare Adriatico, Traianopoli, e Barletta, & al Pontefice Rauenna, Rimini, & altri luoghi della Romagna. Però non passò molto, che alienatosi Giulio da' Francesi, per diminuirgli quelle forze, che li rendeano troppo potenti in Italia; ne tentò di render loro nemico il Duca di Ferrara, che non hauendo potuto ottenere, si mosse contro di lui andando, dopo hauer fatto la pace con i Venetiani, e con essi confederatosi; all'assedio della Mirandola, che hauendo presa concesse al Conte Gio: Francesco Pico, sicome fece di Modena, che diede à Massimiliano per leuarlo dall'amicizia de' Francesi. Vennessi poi ad vn gran fatto d'arme vicino à Rauenna, doue restarono morti da ambe le parti da 20000. persone, con perdita per la parte de' Francesi di Gaston di Foix, e molta altra Nobiltà, e per la parte del Papa fatto prigionie il Cardinal Legato Giouanni de' Medici, che non molto dopo con l'aiuto d'alcuni soldati Spagnuoli se ne fuggì. Non si quietò il Pontefice per questa rotta, mà composto per mezzo de' Suizzeri vn

altro esercito di 20000. fanti; e quello mandato verso Milano, ne tagliò à pezzi tutti i presidij de' Francesi, e ripose in quel Ducato il figliuolo di Ludouico il Moro, dal cui fatto ne seguì che hauendo i Francesi perduto Milano, i Genouesi si riducessero in libertà; & il Papa ricuperasse Bologna, che di nuouo era caduta in mano de' Bentiuogli, e per accordo Parma, e Piacenza. Sdegnato però grandemente il Rè di Francia contro il Pontefice, ne fece intimare vn Concilio Generale in Pisa, il che inteso da Giulio (dopo hauer scommunicato gli autori di quello, e priuati della dignità cardinalitia li Cardinali Carauajal, Sanseuerino, Borgia, Brisfonetta, e Bria, che al medemo aderiuano, per compiacere all'Imperatore, & al Rè di Francia, se bene poi à quella furono restituiti dal suo Successore, eccetto il Borgia, che di già era morto, lasciò lo Scisma) ne intimò vn'altro in Laterano, che fu cominciato à celebrare dell'anno 1513. nel quale dopo alcune sessioni essendosi il Pontefice indisposto, di quella malattia se ne morì dopo hauer nel tempo che corse trà quelli due Concilij ampliata la giurisdittione della Chiesa, & agguitate le cose d'Italia, di maniera che meritò d'essere acclamato di quella liberatore, al quale l'esser stato così guerriero non se gli deuue ascriuere à disoro, mentre in questo hebbe solo per fine l'ingrandimento della Chiesa per mezzo di quello che à lei di ragioni si spettaua, e che iniquamente gli era stato leuato, non senza pensiero dopo hauerli alquanto riposato di muouer l'armi contro il Turco, come più volte hebbe à dire, ne perche fusse occupato in tante guerre lasò di procurare la restauratione della Chiesa, & altro, perche l'anno 1506. ne gettò i primi fondamenti della Basilica

sifica Vaticana quasi affatto consumata dall'antichità; del 1508. fece l'istesso per il Forte di Ciuita Vecchia, & altre fabbriche il tutto per conseruatione, & maestà della Chiesa. Morì questo Pontefice come si è detto l'anno 1513. dopo hauer seduto anni 9. mesi 3. e giorni 21. & hauer creati 23. Cardinali Preti, e 4. Diaconi.

Del Ponteficato di Leone Decimo .

ERano già finite l'Essequie No- uendiali di Giulio Secondo, quando Giouanni de Medici Fiorentino Cardinale d'Innocentio Terzo essendo venuto à Roma fù l'ultimo ad entrare nel Conclauè, nel quale benchè fusse di età di 37. anni, ne fù salutato Pontefice col nome di Leone Decimo, dopo di che essendo andato à prendere il possesso in Laterano, quello seguì con molta pompa, & altrettanta spesa, che fù nel giorno delli 11. Aprile dell'anno 1513. (nel quale appunto fù già fatto prigionie da' Francesi, come si disse, nella rotta di Rauenna) con gusto particolare di tutti. Questi hauendo molto à cuore di comporre la pace trà i Principi Christiani, ne spedì à quelli diuersi Legati essortandoli, perche deposti gl'odij, ne stabilissero vna pace generale, se bene per trouarsi i Principi così per terra, come per mare prouisti di gente, e l'Estate vicina, non potè sortire per all'hora alcun'aggiustamento; intanto hauendo fatti venire à Roma i Cardinali Scismatici Caruajal, e Sanseuerino, che in Fiorenza si trouauano ritenuti; per togliere ogni dubbio intorno à quello Scisma, e per mostrarli qual'era veramente correfe, e benigno, dopo c' hebbero con ogni solennità renunziato al Concilio Pisano, & à quanto in quello era stato fatto, & all' incontro conferma-

to il Concilio Laterano, e quanto in esso anche contro di loro era stato risoluto, quelli prontamente restitui alla Dignità Cardinalitia, della quale erano stati da Giulio Secondo priuati, come si disse, al cui Concilio Pisano per debito di Religione, e per sodisfare alla Maestà Pontificia, Ludouico Rè di Francia volle anche rinunziare, adherendo al Concilio Laterano per mezzo de' suoi Legati, che essendo stato cominciato da Giulio Secondo, come si disse, egli terminò felicemente l'anno 1517. con hauer restituiti alla Dignità Cardinalitia anche gl'altri cardinali, come sopra priuati dal medesimo Giulio; e desideroso degli auanzamenti della Chiesa, comprò per 30000. mila scudi d'oro da Massimiliano Imperatore la città di Modena. Intanto essendo morto Ludouico Rè di Francia, Francesco di Valois Successore ne mosse à Massimiliano Duca di Milano la guerra, e ne minacciaua, preso Milano, di voler recuperare Parma, e Piacenza, non mancò Leone di aiutare cò gente, e denari Massimiliano, se bene in vano, perche non ostante gli aiuti del Papa, e d'altri s'impadronirono i Francesi di Milano, e dello stato, e ne presero Parma, e Piacenza; onde hebbe anche per bene per mezzo del suo Legato di trattate col Rè Francesco la pace, che di persona fù trà loro conclusa nella città di Bologna, doue hauendo trattato di quanto loro occorreua, il Rè di Francia à Milano, e poi in Francia, & il Pontefice à Fiorenza n'andarono; e perche intanto haueuano contro Leone congiurato li Cardinali Saulo, Petruccio, Rafaele Riario, Adriano Cornetano, e Soderino, ne fece carcerare in Castel S. Angelo il detto Petruccio, e Saulio, e ritenuto nel concistoro Riario, veduta diligentemente la

causa in vn'altro Concistoro, ne furono il medemo Riario, Petruccio, e Saulio priuati della Dignità Cardinalitia, & Adriano essendosi fuggito di Roma molto dopo ne fù anch'esso priuato, se bene Soderino gettatosi à piedi del Pontefice ne fù condannato solamente in pena pecuniaria, e Riario, e Saulio reintegrati à tutti gl'honori, eccetto alla voce attiuu, la quale anche ad essi non molto dopo volle restituire, solo il Cardinal Petruccio perche Leone n'hauuea fatto scacciar di Siena Borghese suo fratello, che la dominaua come Signore, e posto in luogo di quello Rinaldo Petruccio suo amico, e compagno nel già detto esilio, che anche fù da lui creato Cardinale, essendo stato l'autore della Congiura, e procurato più volte la di lui morte, ne fù nel detto Castello fatto morire strangolato. In questo medesimo tempo Selim Imperatore de'Turchi hauendo fatte molte imprese, e perciò dubitando il Pontefice de'suoi auanzamenti, mentre pure ne viuueua in speranza di vedere i Principi vniti, contro quell' Imperio, ne fece molte publiche supplicationi à piedi nudi pregando il Signore per la concordia de'principi Chrilliani per l'effetto sudetto. E perche si morì Massimiliano Imperatore, fatta lega con Carlo Quinto, ne furono cacciati i Francesi d'Italia, e per il Papa recuperata Parma, e Piacenza. Per la cui guerra hauendo bisogno di denari eresse gl'offitij di Cubicularij, di Scudieri, & altri. Però non molto dopo, hauuta la nuoua della detta vittoria, essendosi ammalato se ne morì l'anno 1521. con hauer mostrata la sua magnificenza verso la Religione, e sacri Tempj, poiche ne canonizò S. Francesco di Paola, fabbricò vna gran parte della Basilica Vaticana, e Laterana, offerì alla Chiesa

della Santa Casa di Loreto vna Campana grandissima di peso di 2000. libbre; circondò di mura quella Città, & adornò quella Cappella, rendendola molto maestosa. Se ne morì, dico, dopo hauer seduto anni 8. mesi 8. e giorni 21. Creò questo Pontefice 28. Cardinali Preti, e 13. Cardinali Diaconi, nella quinta creatione de'quali, che fù alli 28. di Luglio dell'anno 1517. in vna sol volta ne creò 31. cardinali, cioè 22. cardinali preti, e 9. cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Adriano Sesto.

CHe le scienze da per se, e senza altro aiuto innalzano gl'huomini sopra l'humana conditione, e ne leuino ogni macchia, che da bassi natali altri può ripottare, è verità che si prouò nella persona di Adriano, il quale, benchè d'humili natali, tuttauia per la sua virtù, e disciplina fù da Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, ch' all' hora gouernaua la Fiandra destinato alla cura parrochiale di vna Chiesa in Holanda, dal cui managemento fù tale l'opinione che di lui venne à publicarsi, che in Louanio primieramente Decano, e poi Cancelliere lo crearono, nelle cui cariche come la di lui virtù maggiormente veniuu à risplendere, ne fù dall'Imperatore dichiarato Maestro, e precettore di Carlo suo nipote, che fù poi Imperatore col nome di Carlo Quinto, il quale come più inclinato all'armi, che alle lettere, Adriano fù mandato da Massimiliano in Spagna per suo Ambasciatore, doue fù riceuuto cortesemente da Ferdinando, il quale conosciuta la di lui dottrina, e valore, ne procurò il Vescouato di Tortosa in Spagna, e dopo la morte di Ferdinando per opera di Massimiliano ne fù anche

che creato Cardinale da Leone Decimo, nel cui tempo combattendo Carlo in Germania, ne costituì il medesimo Adriano Governatore della Spagna, doue mentre con molta prudenza ne gouernaua quei Regni, ne fù eletto in Roma fuori d'ogni aspettatione Successore di Leone, di che auuifato Adriano mentre si trouaua in Vittoria città della Biscaglia, perche il Collegio de' Cardinali lo sollecitaua à passare in Italia, come prima poteua, in riguardo delle discordie, che ne regnauano, ben tosto se ne partì, per doue inuiatosi n'incontrò il Cardinale Alessandro Cesarino in Saragozza, che parimente andaua à fargli la medema istanza; onde imbarcatosi in Tarracona, passando à Genova, e di là à Liorno, fù quiui incontrato dal Cardinal Giulio de' Medici, e da 5. altri Cardinali, & Ambasciatori de' Principi, e poscia à Ciuita Vecchia, doue per parte del Collegio fù incontrato dalli Cardinali Pompeo Colonna, e Francesco Orsino, da' quali accompagnato che fù in Roma, dopo essersi riposato la notte nel Monasterio di S. Paolo, la mattina seguente fù condotto nel Palazzo Apostolico, doue conforme il solito coronato si diede al gouerno della città, che si trouaua con la plebe, traouagliata dalla peste, e la Camera esauusta di denari, poiche sino le gioie & i Ponteficij ornamenti si trouauano impegnati appresso gli Vfurarij da Leone Decimo, come anche haueua fatto il Collegio de' Cardinali per souenire alle occorrenti loro necessità, tutte cose che non poco lo traouagliauano; onde ne prese per suoi Consiglieri particolari Teodorico Ezio, e Giovanni Russo Vescouo di Cosenza, con il cui consiglio medianti gli aiuti di Alfonso e di Feltrio Duchi di Ferrara, e d'Urbino priuò il Malatesta della Città di

Rimini, quali contro il decreto di Giulio Secondo, e di Leone Decimo riceuette in gratia. Però hauendo intercedute alcune lettere del Cardinal Soderino, con le quali essortaua il Rè di Francia à portar la guerra in Sicilia contro i Spagnuoli, lo fece porre in Castel Sant'Angelo, da che irritato il Pontefice ne diuenne sospettoso, & à non fidarsi de' Cardinali. Intanto hauuto auuifato, che Rodi si trouaua assediato da Solimano, non mancò di mandargli vn presto, e conueniente aiuto con alcune Naui Genouesi, vettouaglie, monitioni, e genti, che per il vento cōtrario non essendo giunte in tempo, ne venne à perdersi con gran dolore del Christianesimo, e del medesimo Adriano, il quale dubbitando che l'armi Turchesche ne passassero in Dalmatia, ne prouidde quella Prouincia con altri simili aiuti. Spedì in Germania Francesco Cheregato Vescouo di Terni, e scrisse al Duca di Sassonia per rimediare al progresso, che colà ne faceua la setta di Lutero. Pensò di riformare i costumi deprauati della città, mentre per altro n'attendeua al buon gouerno della Chiesa, e ne distribuua i beneficij a meriteuoli; intorno à che quando ne veniua richiesto da alcuno che ad esso pareua di non meritarlo, soleua dire, negàdo la gratia, che voleua dar gl'huomini à benefittij, e non i benefittij à gl'huomini. Haueua Adriano procurato, e finalmente aggiustata vna lega con l'Imperatore, Rè d'Inghilterra, d'Vngaria, Venetiani, & altri Principi Christiani, perche in caso che Solimano tentasse di passar più auanti, à proprie spese, e con l'armi communi ne venisse oppresso, la quale hauendo publicata vngiot nonella Basilica di S. Maria Maggiore, nel medemo cominciò ad infermarsi, della qual malatia si morì l'anno 1523. dopo ha-

uer seduto vn'anno 8. mesi, e 13. gior.
ni, e creato vn solo Cardinale.

Del Ponteficato di Clemente Settimo

Giulio Cardinale de Medici fratello da canto di Padre di Leone Decimo, dopo lungo contratto fatto in Conclaua trà i Cardinali vecchi, che voleuano Pontefice il Cardinal Pompeo Colonna, & i Giouani che portauano il detto Cardinal Giulio, perche i primi proponeuano il Cardinal Franciotto Orsino, da ciò ne occorse che dubitando il Colonna che facilmente ne potesse di quello fortire l'elezione, che per altro era suo nemico, tanto si adopò con il Cardinal Cornaro, che ne venne creato il medesimo Giulio col nome di Clemente Settimo, il quale poco dopo hauendo publicato il Giubileo dell'anno Santo, quello anche celebrò l'anno 1525. mà però con poco concorso di popòlo per i tumulti che in Italia n'erano stati suscitati. In questo tempo essendo dall'armi di Cesare, e de' Venetiani cacciati d'Italia i Francesi, s'insuperbirò tanto gl'Imperiali, che aggiuntesi ad essi Carlo di Borbone, che poco prima si era ribellato al Rè Francesco, hebbero ardire di passare in Francia; perche hauendo quel Rè formato vn grosso esercito, dopo hauer scacciati i nemici dalla Francia, se ne passò in Italia, e fatta l'Impresa di Milano, n'andò ad assediare Pavia, quando il Papa, & i Venetiani ne cominciarono à temere i progressi dell'vno, e dell'altro, di maniera, che se bene si trouauano confederati con l'Imperatore e nò lassauano di somministrargli quanto erano obbligati, tuttauia procurauano di tenere indietro l'Imperatore che pareua non solo dell'Italia, mà di tutta Europa voler diuenir Signore, & insieme

à far'animo al Rè di Francia, perche quella furia ne ritenesse, il che non solo non potè riuscir al Rè, mà in breue dalle genti Imperiali fù fatto prigione, e condotto in Spagna, che occorse appunio quando il Papa, & i Venetiani ne procurauano trà Cesare, & i Francesi la pace, nel cui tempo il Papa ne rinouò la lega con Cesare per mezzo di Carlo di Sauoia, & altri ministri Imperiali, e fù stabilito che pagando il Papa, come fece, certa somma d'oro alli medesimi, Reggio di Lombardia si douesse restituire alla Sede Apostolica, mà non approuando Cesare il contratto, Reggio nò fù altrimenti consegnata alla Chiesa, ne al Papa restituito il denaro, anzi che da' soldati di Cesare ne fù dato il guasto alla campagna di Parma, e di Piacenza. Queste cose malamente soffrendo Clemente si collegò ben tosto con il Rè di Francia, e Venetiani, con pensiero di rimettere nel paterno stato di Milano (discacciato Cesare) Francesco Sforza, che si ritrouaua prigione nel castello di Milano. Intanto haueua Cesare liberato il Rè Francesco con quelle conditioni, che à lui parue, che come fatte mentre egli si trouaua prigione per mera necessitā non volendo attendere il Rè di Francia, fatta vnā noua lega col Papa, Rè d'Inghilterra e Venetiani, ne formarono vn conueniente esercito à proprie spese; onde fù combattuto s'è essi, e gl'Imperiali, dalle cui mani fù liberato Lodi, e Cremona, e forse si sarebbe liberato anche Milano, se Don Vgo de Moncada Ministro dell'Imperatore non hauesse concertato con i Colonnei vna inuentione Diabolica, accioche il Papa s'inducesse à ritirare le sue genti dallo stato di Milano, mentre per altro n'haueua il Papa, discacciato il Malatesta, recuperato Rimini, & in Roma ogni gior.

giorno si combatteua trà le genti Pontificie , e quelle de' Colonnese , da' quali , per piacere all'Imperatore , tutto ciò si faceua ; e l' inuentione fù che i Colonnese fingendo d'humiliarsi al Papa & in questo modo venire alla pace trà di loro , ritirasse ciascuno le sue genti , acciò fatto questo , ritornando poi quelle de' Colonnese in Roma , ne assalissero il Palazzo Pontificio , e se fusse stato possibile n'hauessero fatto anche prigione il Papa , come in parte fu eseguito ; perche Prospero Colonna n'andò fintamente à dimandare perdono , & à scusarsi con il Papa , dal quale riceuuto , e perdonatogli quanto era passato , ne concludero la pace , promettendogli il detto Prospero à nome degli altri Colonnese ogni ossequio , & obbedienza . A che tutto dando fede il Papa , ben tosto i Colonnese facendo tornare le loro genti , quelle fecero di nuouo entrare in Roma per la parte di Trasteuere verso S. Pietro ; il che inteso dal papa non prima , che ne furono giunti al Vaticano , per il corridore se ne fuggì in Castel S. Angelo con alcuni Cardinali , che mal prouisto di vetrouaglie , pensarono quei soldati di prenderlo in pochi giorni , dopo hauer saccheggiato il palazzo Pontificio , e la Chiesa di S. Pietro . Si scusò il Moncada col Pontefice di questo fatto (che da esso per altro era stato procurato , come si è detto) essendo andato à trouarlo in Castello con ogni cautela , contro la volontà del Cardinal Colonna , concludendo finalmente la pace trà esso , e l'Imperatore , con questo che al Cardinale , & à gli altri Colonnese ne perdonasse , e che douesse ritirare le sue genti dallo stato di Milano nel Piacentino . Credette il Pontefice ogni cosa , & in questa conformità i Colonnese ne richiamarono le loro genti . Però il Papa , partito il Moncada , parendogli , come

era in effetto , d'esser stato ingannato , senza attendere alcuna conuentione , fatta con esso Moncada , mandò à chiamare le genti , che si trouauano nel Milanese , nel cui tempo dopo hauer scomunicato i Colonnese , e particolarmente Pompeo , che priuò anche della Dignità Cardinalia , ne inuiò contro i medesimi vn esercito , che era quello delle bande nere , cioè che portauano tali bandè , perche haueuano poco auanti seruito al defonto D. Giouanni de' Medici Capitano del Papa , dalle quali furono saccheggiate , & anche spianate molte Terre , & frà esse quella di Subiaco , che era la delizia del Cardinal Pompeo , il quale per questo fatto ne pregò Carlo di Lanoia V. Rè di Napoli à portar le sue armi nella campagna di Roma , e ne fece affiggere alle porte di molte Chiese alcuni libelli , ne quali si chiamaua il papa à comparire nel Concilio , che l'Imperatore haueua dichiarato di voler fare nella Città di Spira ; di che nõ facendo il Papa alcun conto , anzi sapendo l'autorità , ch'egli haueua hauuta dalla lega di creare vn nuouo Rè di Napoli , ne chiamò à quest'effetto da Francis Moncà di Valdemont della casa d'Angiò dichiarandolo Rè di Napoli , il quale con grossa Armata hauuta dal Rè di Francia n'assalè quella Città per mare , e per terra ; & impadronitosi di molti luoghi ne scacciò il già detto Vgo de Moncada , che se gli era mosso contro facendolo ritirare in Napoli , mentre il Papa dall'altra parte ne traugiua l'esercito Imperiale che si trouaua à quei confini il quale anche fù superato , e vinto nell'assedio di Frosinone , mentre il Baglione Capitano del papa n'haueua anche presa la Città di Salerno , mà dubitando il Pontefice dell'armi di Borbone , e per altro vedendo l'Erario esausto , ne venne poco dopo alla pace ,

& ad vna noua confederatione con l'Imperatore con questa conditione frà l'altre , che il sopradetto Carlo di Lanoia ne prouedesse, che il Duca di Borbone non si accostasse à Roma , il quale poiche furono sottoscritti i Capitoli della pace , si partì per quest'effetto ad incontrare l'esercito di esso Borbone; quando il Pontefice non ricordandosi di quanto gli era occorso col Moncada , per hauer subito licentiate le sue genti, ne cadde tuttauia nel medemo errore , perche senza aspettare la risposta di Borbone , ne veder bene come si trattasse seco dall'Imperatore , ne licentiò non solo tutto il suo esercito , mà anche le dette Compagnie delle bande nere , anzi che ne fece richiamare il Baglione da Salerno; onde ne venne à restare solamente le guardie ordinarie , il qual disordine fu cagione che il Duca di Borbone ne venisse à Roma , e che le sue genti ne dessero ad essa Città quel memorando , e lagrimeuol sacco , del quale si dirà al suo luogo doue tratteremo delle guerre de' Romani, che à far ciò si dispole, come diceasi, non ostante, che dal Lanoia fusse incontrato ad Arezzo di Toscana , e persuaso à non romper la pace fatta con il Papa ; però volendo Borbone dal pontefice 300000. scudi per pagar l'esercito in luogo del sacco , che gli haueua promesso , e sopra di ciò iscrittione al Papa , & egli tardando à risoluersi , perciò Borbone ne venisse à Roma col suo esercito, come si è detto. Intãto, accordata la pace, il Lanoia si morì, & in suo luogo ne fù eletto Vice Rè di Napoli il detto Moncada, di cui non fidandosi il Papa , si partì di Roma secretamente, e n'andò ad Oruieto . Haueua commiserando il Rè di Francia frà gli altri lo stato miserabile di Clemente deliberato , ancorche si trouasse due suoi figliuoli per

ostaggio in mano di Cesare , di porre in libertà il Pontefice; onde vnite con le sue le genti quelle del Rè d'Inghilterra (à cui non meno dispiaceua la disgratia del Pontefice) e creato Generale dell'esercito Monsù di Lotrecco cò disegno di , liberato il papa , andare all'acquisto del Regno di Napoli , e condottosi con l'esercito in Italia , e per la Marca à quella volta al numero di 30000. fanti , e 5000. Caualli risoluertero finalmente i Spagnuoli in Roma di pattire, per opporsi al campo di Lotrecco , molto scemati per la peste , perche fatta la rassegna di essi , mentre si ritirauano verso Napoli , come inferiori di numero alle genti di Lotrecco , furono trouati esser solamete 16000. fanti , e 2000. Caualli , il che inteso dall'Imperatore , e che le cose d'Italia n'andauano molto male per lui medesimo in riguardo della prigionia del Moncada , e di altri Capitani Spagnuoli , e della perdita di molti luoghi presi da' Francesi, ne dubbitaua di molto peggio , quando venuta la peste nel Campo Francese , e morto il medemo Lotrecco cò vn gran numero di soldati, si ridussero le cose de' Francesi à tale che ne furono vn'altra volta scacciati d'Italia . Erano appena seguite queste cose , che si stipulò la pace trà esso Imperatore, & il Papa, e per mezzo di Aloisia madre del Rè di Francia , e di Margherita Zia dell'Imperatore , trà li detti Imperatore , & il Rè di Francia con pagar questi per il riscatto de' suoi figliuoli due milioni d'oro , con che in Italia ne cessarono per alquanto le guerre , che fù l'anno 1529. Accomodate le cose in questa maniera ne venne l'Imperatore in Italia , doue in Bologna fù coronato , e chiamato Augusto dal medesimo Clemente , ad intanza del quale , e de' Venetiani , con i quali anche si era pacificato , ne restituiti

Aitui à Francesco Sforza il Ducaro di Milano, ritenuto però à sua disposizione il Castello di Milano. Intanto il Papa ricuperò Ancona, & andato à Mantoua, ad istanza di Cesare, e del Rè di Fràcia creò alcuni Cardinali. E perche Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra dopo 20. anni di matrimonio intendeva di repudiare Catherina Zia dell'Imperatore, & in suo luogo prender Anna Bolena sua Concubina, fù da Clemente scomunicato, il che da esso disprezzato ne seguì intanto la pazzia di Lutero, che Henrico medemo haueua dannata. Partì poi Cesare per Spagna, e Clemente verso Marsiglia, doue con il Secondo Genito del Rè di Francia, il quale poi successe anche nel Regno, ne sposò Caterina de Medici sua Pronepote, doue ad istanza del medemo, & ad intuito di quelle nozze creò quattro Cardinali, che tù l'anno 1533. di doue venuto à Roma se ne morì l'anno 1534. dopo hauer seduto anni 10. mesi 10. e giorni 7. Creò 25. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Paolo Terzo.

LA Nobiltà de'natali, la prudenza dottrina, e valore di Alessandro Farnese Cardinale d'Alessandro Sesto furono così stimate in ogni tempo, che dopo la morte di Clemente non era de' Cardinali, toltine alcuni competitori, chi non lo bramasse tale, quale ben presto ne fù creato Pontefice col nome di Paolo Terzo, e molto gusto del Popolo Romano, che per più di cento anni non haueua nella Sede di Pietro veduto alcun suo Cittadino, il quale perche ne voleua esser così accetto à Francesi, come à Spagnuoli, non volle rinouar la pace fatta trà Clemente suo Antecessore, e l'Imperato:

re, sicome per piacere al Popolo Romano confermando gli antichi, n'accrebbe nuouì priuilegij. E perche in questo tempo Henrico Rè d'Inghilterra dopo esser diuenuto heretico ne cominciò à perseguitare crudelmente i Cattolici, fù dal Pontefice scomunicato, e priuato del Regno. Correua intanto l'anno 1533. quando Barbarossa grand' Ammiraglio del mare del Turco, dopo esser smontato nella Calabria, fatti in quella parte molti danni, e voltatosi verso Napoli saccheggiato l'Isola di Procida, e lasciata Gaeta, saccheggiata tutta quella riuiera fino à Terracina, Roma non poco si spauetò di quello fatto; però mètre non si lasciava di prouedere à quello faceua di bisogno, s'intese che Barbarossa se n'era passato in Barberia per assalire il Rè di Tunesi, come fece, perche in breue fece acquisto di quella Città, dalla quale fuggito il Rè, fece giurar fedeltà da quei Cittadini à Solimano; i cui auanzamenti in Africa dispiacendo à Cesare, & al Pontefice, ne fù posta insieme dall'Imperatore vna grossa armata aiutata con le decime de' Preti concessegli in Spagna à quest'effetto sicome haueua fatto con il Rè di Francia, acciò con altre Galere ne impedisse lo sbarco che n'hauessero potuto fare quelle del Turco nelle riuiera di Toscana, e finalmente essendosi aggiunte alla detta armata noue altre Galere fatte in Genoua ad istanza del Papa, e delle dette, & altre sue Galere ordinato Generale D. Virginio Orsino, gli consegnò di sua mano il Vessillo, e lo Scettro della Christiana Religione nella chiesa di cui era uecchia, doue n'era andato con occasione di vedere, e benedire la detta Armata, che colà era stata condotta dal Marchese del Vasto, conforme la benedisse assieme con i Capitani di essa, di doue poi partita si condusse

dusse ne' liti di Vtica, sopra li quali smontato l'esercito fù rotto Barbarossa, preso Tunesi, riposto nel Regno il detto Rè (che fece l'Imperatore suo tributario) e liberati 20000. Christiani, che iui ne viueuano in schiavitù, lasciando dopo hauer presa, e Goletta munita di Spagnuoli, se ne tornò l'Armata con l'Imperatore in Napoli come trionfante, con gran giubilo della Christianità, e del Pontefice in particolare, che fattone pubblico rendimento di gratie à Dio, ne mandò subito à Napoli due cardinali per rallegrarsene con l'Imperatore, il quale non molto dopo venuto in Roma vi fù ricevuto con molto honore dal Pontefice, trattenendosi in Roma da 13. giorni, nel qual tempo alla presenza del Papa, Cardinali, e di quasi tutti gli Ambasciatori de' Principi Christiani, & in specie di quelli del Rè di Francia, tanto si accese di sdegno in orando contro il detto Rè di Francia, che dopo hauer dichiarato di volergli muouere la guerra anche lo sfidò à duello; quando il Papa dicendoli, che si placasse l'abbracciò, pregandolo à non più adirarsi; di che auuifato da' suoi Ambasciatori il Rè di Francia con gran fretta si pose in ordine alla difesa, e l'Imperatore partito di Roma, il Pontefice per l'anno prossimo, che era il 1537. pubblicò il Concilio Generale da farsi in Mantoua, che poi in Vicenza, e finalmente in Trento fù destinato, creò intanto per la riforma del Clero 4. Cardinali di gran valore, e dottrina. E perche il Papa desideraua grandemente d'estinguere la guerra che trà l'Imperatore, & il Rè di Francia n'era suscitata sopra il Ducato di Milano, però all'vno, & all'altro spedì suoi Legati, à fine, dopo celebrato il Concilio, di muouer l'armi contro il Tur-

co, il quale hauendo in quel tempo preso Clissa in Dalmazia, ne diede molto che pensare al Pontefice, che però hauendo spediti nuoui Nunrij à i Principi, gli esortaua perche vna volta ne lasciassero l'armi con le quali si trauagliauano, e si vnissero à danni del commun nemico della Chiesa Cattolica, per il quale effetto l'anno 1537. si confederò con l'Imperatore, e Venetiani, che ne posero insieme da 200. Galere, il che stabilito frà di loro considerando grandemente il Pontefice, che si pacificassero insieme l'Imperatore, & il Rè di Francia, ne spedì alli medemi nuoui Legati ad effetto di quella concludere, ouero procurare vna tregua, quando l'Imperatore per maggiormente impegnare l'animo del Papa, ne diede per moglie ad Ottauio Farnese di lui Nepote Margarita sua figliuola, mentre con detti Legati tanto si adoprò il Pontefice, che l'Imperatore, & il Rè di Francia si ridussero ad abboccarsi nella Città di Nizza in Prouenza, doue anche volle interuenirui per il medemo fine l'istesso Pontefice di persona, che non potendosi concludere la detta pace, ne fù stabilita vna tregua per 10. anni frà di loro, restando ciascuno padrone di quello godeua. Dopo questo abboccamento il Papa essendo tornato in Roma l'armata della Lega in tutto di 134. Galere, e 172. Naui, della quale era Generale il Doria per l'Imperatore, il Patriarca d'Aquileia per il Papa, e Vincenzo Capello per i Venetiani, di già posta all'ordine si era condotta à fronte di Barbarossa, quando il Doria contro il parere degli altri Capi dell'Armata con poco suo honore non volle combattere, onde tutti i Scrittori vogliono che in quella occasione mancasse del suo debito in pregiudizio de' Collegati; men-

ere in Roma furono celebrate con molta pompa le nozze trà Ottauio Farnese Nipote del Pontefice, e la detta Margarita figliuola di Carlo Quinto, ch' era stata moglie di Alessandro de' Medici, nel qual tempo essendo morto Francesco della Rouere, Camerino ne ritornò alla Chiesa per mancamiento di prole, alla quale si doueua sino dopo seguita la morte del Varrano, che parimente era mancato senza heredi maschi; del quale poi n' inuelti il detto Ottauio suo Nipote. E perche in Germania la setta di Lutero si andaua auanzando, non mancò il Pontefice di mandare huomini dotti perche ne suegliassero da quel letargo gl' infetti, e perche con viuie ragioni facessero conoscere gl' inganni di quei falsi Dogmi. Intanto essendosi sollevati i Perugini per certa nuoua impositione posta sopra il sale, ben tosto ne vennero domati dal Pontefice; onde ne furono forzati ad inuiare à Roma i loro Ambasciatori à domandar perdono, che li priuò d' ogni potestà che per prima haueuano hauuta sopra la Città. Haueua l' Imperatore di questo tempo terminata in Ratisbona vna Dieta intorno alle cose della Religione, e volendo partire per Italia, fece intendere al Papa che si farebbe volentieri abboccato con esso in Lucca, doue andato contro l' opinione de' Medici per esser di Estate, e d' altri, e particolarmente dell' Ambasciatore di Francia, che con tale abboccamento dubitaua, che in vece della spedizione d' Algieri si trasse di alcuna cosa di pregiudizio del suo Rè; & abboccatosi con l' Imperatore, gli rappresentò i danni, che dal Turco si erano riceuuti, e che però n' andasse con l' Armata marittima, che n' haueua preparata contro il Turco, procurando di distoglierlo dalla guerra con Fran-

cia, se bene indarno; onde non fu altro concluso, se non che per l' anno prossimo si pubblicasse il Concilio. Tornò à Roma il Pontefice, & all' Imperatore, & al Rè di Francia mandò nuouoi Legati per la pace, dopo di che ne pubblicò il Concilio, correndo all' hora l' anno 1542. dichiarando per luogo idoneo la Città di Trento. Si era attaccata la guerra trà l' Imperatore, & il Rè di Francia, il che inteso dal Papa tentò anche con lettere di richiamarli alla pace, con esortarli ad vnir quell' armi contro il Turco, le quali come non fecero alcuna impressione negli animi di quei Principi, ne richiamò i Legati; che per il Concilio n' haueua spediti, e quello differì per altro tempo. Disgustato intanto l' Imperatore, che il Re di Francia n' hauesse con le sue armi trauagliata la Fiandra, risoluto di venire in Italia, se ne passò à Genoua; per doue partitosi il Papa per abboccarli di nuouo con esso, e leuargli dal cuore la guerra con Francia, ne ritrouò l' Imperatore poco inclinato à tal abboccamento, il quale finalmente accordato per mezo del Cardinal Alessandro Farnese in Bussetto luogo de' Pallaucini di Genoua, & iui trattenutisi in diuersi colloquij cinque giorni, senza concluder cosa alcuna intorno alla pace per la fretta ch' haueua l' Imperatore di passare in Fiandra, per la cui guerra si era collegato col re d' Inghilterra, nemico del Papa, che l' haueua scomunicato, come si disse; il Pontefice se ne passò à Bologna, e Cesare in Germania, doue si cominciò vn' aspra guerra trà gl' Imperiali, & i Francesi, se bene dopo la sanguinosa battaglia di Cerasola, inchinando l' Imperatore alla pace, quella in Crespino Terra di Francia fu conclusa, il che inteso dal Papa ne conuocò per l' anno seguente

di Marzo il concilio, che per la peste si era trasferito in Bologna, nel quale dopo due sessioni non essendosi risolta alcuna cosa di momento, voleua l'Imperatore che il Concilio s'andasse a celebrare in Trento, il che non volendogli permettere il Papa l'anno 1548. hauendo i Principi dell'Imperio fatta vna Dieta sotto pretesto, che il Concilio non fusse per all'hora da radunarsi, ne fu publicato vn libro che chiamarono, *Interim*, il contenuto del quale fu ordinato dall'Imperatore, che si osservasse sino a tanto che altrimenti fusse disposto nel concilio Generale, circa la Christiana religione, che non poco afflisse l'animo del Pontefice, di maniera che per questo fatto, e perche dall'Imperiali gli era stata occupata Piacenza, & Ottauio suo Nipote n'era andato senza sua licenza a quella volta, se ne prese tal cordoglio, che sopraggiunto dalla febre, mentre per altro era vecchio di 81. anno se ne morì, dopo hauer lasciato in Roma molte memorie di fabbriche da lui fatte fabricare come la cappella Paulina in Vaticano con la Sala detta Regia, munita la città in più luoghi, e riposta in campidoglio la statua equestre di Antonino Pio; se ne morì dico l'anno 1549. dopo hauer seduto anni 15. e giorni 29. e creati 58. Cardinali Preti, e 13. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Giulio Terzo.

HAueua dato vn gran saggio in tutte le cariche conferitegli Gio: Maria del Monte, prima che conseguisse la porpora d'esser persona atta a qualsiuoglia maneggio sì per il molto ingegno, e prudenza di cui era, dalla natura stato dotato, come per l'esperienza ch'esso haueua de' negotij,

onde creato che ne fu cardinale da Paolo Terzo, ne venne altrettanto ad auanzarsi nel concetto d'ogn'vno, e particolarmente appresso il Pontefice dal quale perciò ne fu più volte mandato Legato in diuerse parti, che essendo venuto a morte dopo alcune dissentioni occorse trà cardinali nel conclaue, ne seguì che tutto il collegio vniamente lo creò Sommo Pontefice col nome di Giulio Terzo, il quale poiche n' hebbe prese l'insigne Pontificie, datosi al buon gouerno della città, e dello Stato, perche quello ne godesse vna tranquilla pace, in esecuzione del temperamento preso nel passato conclaue, cioè che quegli, che ne fusse stato assunto al Papato douesse subito consegnar Parma al Duca Ottauio Farnese Nipote di Paolo Terzo per rimuouere ogni guerra, egli ben tosto, richiamatone Camillo Orsino, che dal detto Paolo vi era stato mandato come esperto nelle cose militari, perche quella ne custodisse, la medema concessa ad esso Ottauio con questa conditione, che senza sua licenza non douesse introdurre in quella città alcun presidio di altro Principe, per il qual effetto acciò più facilmente quella potesse mantenere gli assegnò 2000. scudi il mese, e perche nel primo anno del suo ponteficato ne occorre il Giubileo dell'anno Santo, quello celebrò con le solite cerimonie, che fu il primo che Roma vedesse celebrare con vn continuo concorso di forastieri in grandissimo numero, per il quale effetto n'hauea fatto assicurar le strade da' ladroni, nel cui tempo frà gl'altri Principi, che ne riuerirono il Papa fu il Patriarca maggiore d'Armenia, che in tempo del suo Antecessore in compagnia d'vn Arcieuescouo, e due Vescoui di quelle parti n'era venuto a Roma, che dopo hauere assentito in

tutte

tuiele cose della Fede ho sù dal Pontefice molto honorato, e poi rimandato con molti doni alla sua Patria. Dalla Chiesa Orientale sù anche inuiato al Pontefice Simone Sulaza huomo di gran sapere con lettere di quella sua Chiesa scritte in lingua Siriana, perche essendo egli stato eletto Patriarca da quel Popolo ne venisse da esso confermato, come fece, inuiandolo a quegli habitanti del fiume Tigre, accompagnato da alcuni huomini intelligenti di quella lingua, & informati de' nostri Reij. Pregato intanto il Pontefice dall' Imperatore à rimettere da Bologna in Trento il concilio; ne spedì subito vn Breue ch' inuiati all' Imperatore, lo fece publicare nella Dieta d'Augusta, doue all'hora si trouaua, nel quale si conteneua, ch' à quello si farebbe dato principio nel prossimo anno 1551. per il primo di Maggio, con promessa di andarui esso in persona se l'età di 65. anni gl' hauesse permesso, e d' inuiar colà i suoi Legati; onde dalla Germania, dalla Spagna, e d'Italia si mossero molti Arcivescoui, Vescoui, Prelati, & huomini di gran dottrina à quella volta, come fecero anche tre Elettori dell' Imperio, & il Cardinal Crescentio Legato del Papa con l' Arcivescouo Sipontino, e Vescouo di Verona. Occorse intanto in Roma vna gran carestia di pane; onde procurò il Pontefice con ogni prestezza tanta quantità di grano, che ben presto ne liberò la città dalla fame, dalla quale ne veniuà in estremo trauagliata. Era questo pontefice amichissimo della quiete, quale per conseruare, siccome era studiosissimo, così ne fuggiua ogni occasione di guerra, quando per causa di essersi il detto Ortauio con la città di Parma dato al Re di Francia, & hauer perciò introdotto in essa il presidio Francese, ne venne à

suscitarsi vna guerra trà il Papa, e l'Imperatore da vna parte, & il Re di Francia dall'altra, che durò da vn'anno in circa; onde il Pontefice che si era indotto à quella guerra più per piacere à Cesare, che di propria volontà ch'egli hauesse di occupar parma, ne concluse la pace. Però dopo questa ne nacque vn'altra guerra trà l'Imperatore, Re di Francia, e Duca di Sassonia, le cui armi essendo giunte sino nel Tirolo, e presa la città d'Isprach solo tre giornate discosta da Trento, fù cagione, che quei padri giustamente dubitando, che ne passassero à quella Città, ne dismisero il Concilio dopo la selta sessione, che fù l'anno 1552. Si faceua di questo tempo anche la guerra trà l'Imperatore, & il Re di Francia per causa di Siena, che si era data alla protezione de' Francesi, per fuggire il dominio di Cesare, in aiuto del quale essendo passato in Toscana Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli con 20000. fanti, e quelli douendo passare per lo stato della Chiesa, il Pontefice ricordandosi di quanto n'era auuenuto à Clemente Settimo per trouarsi disarmato, fece subito in Roma assoldare 8000 soldati, creando di quelli capitano il già detto Camillo Orsino, perche ad essa Città di Roma n' inuigilasse, come anche fece à i confini verso doue il detto esercito ne doueua passare, le cui guerre tuttauia seguitando, n'andò il Papa sino à Viterbo per ridurre quei Principi à qualche accordo; mà vedendo di non poter fare alcun profitto ben presto à Roma fece ritorno, metre l'anno 1554. Siena n'andò sotto la potestà di Cesare. Prima di questo tempo cioè l'anno 1552. essendo morto Edouardo Quarto Rè d' Inghilterra ne successe in quel Regno Maria Cattolica Regina, ad istanza della quale, essendo di ciò Autore il Cardinal Re-

ginaldo Polo colà mandato dal Pontefice con autorità di Legato Apostolico, fù restituito in quel Regno il Diuino Culto, e ritornata l'Ecclesiastica disciplina, il che fatto passato da Spagna in Inghilterra il Re Filippo ne seguì lo spòsalitio con la detta Regina, con quella pompa, e festa, che fù possibile à farsi, alle cui nozze ne seguì la solenne vnione di quel Regno alla sede Cattolica sommamente desiderata dal Pontefice, e terminata per opra del medemo Cardinale; attione che per se stessa essendo non meno grande, che curiosa, e singolare, mi è parso non essere inconueniente di fare in piedi di questa vna fedel Relatione di quanto occorse in quella functione, così per parte del Rè, e Regina in Inghilterra, come del Papa in Roma, il quale liberatosi dalle guerre, mentre se ne viuera quieto, e pacifico godendosi ben spesso con i Cardinali le delitie d'vna vigna, che fuori della porta del Popolo di Roma si haueua fabricato, finalmente hauendo per causa della rodagra mutata la delitiosa maniera di viuere in vn'altra assai diuersa, per non sentire gli acerbi dolori, che da quella ne riceueua fù assalito da vna picciola febre (che dal principio essendo stata disprezzata à poco à poco si accrebbe) se ne morì dopo hauer seduto anni 5. mesi 1. e giorni 16. e creati 15. Cardinali Preti, e 5. Cardinali Diaconi. Alle cui ceneri, e memoria come porto infinite obligationi, e ne professò particolar diuotione, per hauer egli con la sua solita generosità nobilitati i non volgari natali de'miei Antenati con riguardeuoli titoli, e quelli anche beneficiati, alla cui cortesia non meno è obligata la Famiglia Spada dalla quale descendo per parte di Madre. così non hò voluto in questo luogo mancare di accen-

narne il mio debito, mentre di ciò à apportarò authentiche attestationi, quando nelli seguenti Tomi doue si fa mentione delle famiglie Romane mi occorrerà trattare di queste cose.

Relatione dell'vnione del Regno d'Inghilterra alla Fede Cattolica, e obbedienza della Sede Apostolica sotto il Ponteficato di Giulio Terzo, della quale qui sopra si è fatta mentione.

L'Illustrissimo Sig. Cardinal Reginaldo Polo essendo già stato chiamato in Inghilterra, e sollicitato ad andar tosto: perche douendosi cominciare il parlamento egli vi si potesse trouare in tempo da far per se medemo la proposta della sua Legatione: hauendo presa licenza dall'Imperatore, con molta dimostratione di letitia in sua Maestà, ch'egli dopo tanto indugio fusse stato chiamato da i Serenissimi Re Filippo, e Regina Maria d'Inghilterra, per andare à dar compimento alla sua pia, e santa attione: si partì di Bruselle à 13. di Nouèb, dell'ann. 1554 accompagnato da Milord Paget del consiglio secreto di quei Re, e dal Signor Eduardo Hastings grand' Equir di quel Regno: mandati dalle loro Maestà, e da tutto il consiglio à leuarlo dalla corte cesarea con vna bella compagnia di quaranta gentilhuomini in poita: trà quali, oltre à due capi sopradetti ve n'erano alcuni di molta stima, e tutti honoreuolmente vestiti, & ben all'ordine. Con questa compagnia, e con quella della famiglia sua, che in tutto erano da cento venti canalli andando à Dermonda, à Ganter, à Bruges, à Neuport, & Doncherc, ne giunse à 19. à Grauelin, dode uscì ad vn tiro d'arco fuor della Terra, fù trouato vn picciol fiume, che parte la giurisdittione della Fian-

dra da quella di Cales, prima, e bellissima Fortezza nel continente del Regno d'Inghilterra, doue e il Porto dal qual si passa nell'Isola . In questo confine comparue all'incontro il Marefcialo di Cales con la Cavalleria del luogo, che erano da 200. Caualli, e giuntì alla Terra s'incontrò il Capitano delle porte, fuor delle quali non gli è lecito vscire, & entrati nella piazza, vi era il Gouvernator Regio, & il Borgomastro con tutti gl'Officiali, e Terrazzani per riceverlo, & ad vn tempo sonando tutte le campane fù salutato dall'artiglieria della Terra, de' Castelli, e delle Naui, che fù cosa bellissima sentire per vn quarto d'hora . Entrato il Legato fù condotto ad vn Palazzo ordinato per suo alloggiamento (che fù il primo, che si haueffe in quel Regno d'Inghilterra) oue notabilmente si cominciò ad hauer come vn segno del prospero successo delle cose, che ne seguirono; percioche dando la sera il Magistrato il nome delle guardie di quella notte à Sua S. Illustrissima secondo l'vso, accioche se alcuno della sua famiglia vscisse per la Terra, andasse sicuro, diede in lingua Inglesce questo motto **DIO GRAN TEMPO PERDVTO, ET HORA RITROVATO**; A questo buon segno successe in appresso la mutatione del tempo, che fù miracolosa; percioche hauendo molti giorni soffiato Tramontana vento in tutto contrario al passaggio del mare: piacque à Dio, che fauoriua questa sì salutare andata, di mutare la Tramontana in Scirocco rasserenando il Cielo vn'hora auanti giorno, del qual vento non si poteua sperare il più propitio . Imbarcatosi dunque S. S. Illustriss. ad vn'hora di giorno passò à Doure nell'Isola in trè hore, e meza, che fù camino di quaranta miglie fatto con instraordinaria prestezza in sei Naui man-

date da i Rè, due delle quali erano armate per ogni bisogno, benchè per conto loro non vi fusse di che temere; il cui passaggio seguì alli 20. e quiui si dimorò fino al giorno seguente dopo mangiare . La mattina à 21. arriuarono il Vescouo Eliense, e Milord Montagù con forse cento caualli in compagnia, i quali venendo ad incontrare il Legato, alla sua arriuata nell'Isola gli portarono vna breue lettera familiare della Regina, la quale in somma conteneua, che hauendo ella inteso per lettere di Milord Paget, e del Signor Eduard Hastings come egli si era partito di Bruselle, e postosi in camino allegramente, e che vsaua ogni diligenza per arriuar di cotto, lo ringratiaua della fatica che si prendeva, sperando che la sua venuta douesse essere in gran seruitio di Dio, e beneficio, e quiete di quel Regno . A piè della lettera il Re haueua scritto di man sua in lingua Spagnuola trè versetti di questa stoffanza . Perche penso che la venuta vostra sarà presta, la quale io desidero molto, non vi dirò altro per hora, se non che aspetto, sicome sete partito sano di Bruselle, così giungiate à siluamento à Londra, doue sete da tutti in estremo desiderato . Dopo costoro giunsero in poco tempo molte Compagnie l'vna dopo l'altra di diuersi Signori parenti, & amici, che veniuano ad incontrare il Signor Legato, & ad honorarlo: fra quali venne Milord Hastings Primogenito del Conte d'Huntintona, il qual Conte haueua per moglie la Figliuola che fù di Milord Montagù fratello maggiore del Cardinale, giouane di nobilissimo aspetto, e costumato molto, con vna bella compagnia di 50. Caualli . I quali Signori tutti si portarono in questo incontro con molta riuerenza verso il Legato, sicome egli verso loro con molta dimostrata.

strazione d'affetto, e d'amorevolezza: e non fù giunta l'hora del definare, che in più volte multiplicò la gente à più di 300. Caualli. Vicino l'hora del definare venne l'Arcidiacono di Cantuaria, nella cui Diocefi è Doure, accompagnato da alquanti Canonici, e domandando al Legato se egli voleva esser riceuuto nell'entrata di Cantuaria col Clero, & ad vso di Legato: egli rispose, che insin à tanto che non perueniuua alle Maestà de i Re, non voleva, che s'innouasse cosa alcuna, mà che si seguisse l'ordine dato, il quale era, che passando per il Regno, mentre era Scismatico, non si vlassero tali cerimonie. Si definò, & alla tauola del Legato furono ben trenta Signori à sedere, ciascuno di nobile aspetto, e molto ben vestiti, & ornati di recami d'oro, e con collane grossissime all'vso del paese. Definato che s'hebbe, si montò à cavallo, e con tutta quella compagnia che già passaua 400. caualli si andò à Cantuaria la sera circa le 24. hore, oue gli si fecero incontro gli Officiali della Città con gran concorso di tutto il popolo, il quale nel suo linguaggio gridaua, *Dio vi mantenga*; & andato il Legato à smontare alla casa dell'Arcidiacono, doue era apparecchiato il suo alloggiamento, all'entrar della porta fù riceuuto da esso Arcidiacono à lume di torcie, per esser già soprauenuta la notte, con vnabellà, e pia oratione detta da lui con tanto affetto, che commosso alle lagrime per la pietà, commosse etiamdì gli altri tutti, che l'vdiuano, à pianger seco. Il Legato lo ascoltò volentieri sino à tanto, che andò discorrendo dell'operationi della bontà, e prouidenza di Dio, che durò buono spatio di tempo, mà discendendo poi alle lodi di lui, oue cominciò à volersi distendere, mostrando che era stato riseruato per questa si-

santa attione, dicendo: *TV ES POLVS Qui operis nobis Polum Regni Colorum: Aer, Flumina, Terra, Parietes ipsi, omnia denique te desiderant. Quamdiu absuisti, omnia fuerunt tristia, et aduersa: in aduentu tuo omnia rident, omnia laeta, omnia tranquilla*: il Legato non soffrì che passasse più okre, mà interrompendo il suo ragionare gli disse, che mentre egli haueua detto delle lodi di Dio volentieri l'haueua ascoltato, mà poi che haueua voluto toccare le sue particolari, quali esso non conosceua per sue, non poteua più volentieri ascoltarlo, e soggiungendo che alla Diuina Maestà sola si doueua render tutto questo honore, e gloria, s'innuò entrando nell'alloggiamento à riposarsi. La mattina seguente il Legato spedì per le poste Mons. Riccardo Patto à i Serenissimi Re per ringraziar le loro Maestà di tanti honori, & incontri, che gli faceuano nella sua venuta, con la risposta della lettera, che gli haueua presentata Milord Montagu, & il Vescouo Eliense in Doure, con commissione di domandare alle loro Maestà doue ne doueua andare à smontare giunto che fusse in Londra e come. La sera si andò à Settimborgo, e di là il dì seguente partendo al solito, dopo il definare si passò ad alloggiare à Rocestra, oue due miglia lontano dalla Terra fù il Sig. Legato con parte della famiglia riceuuto da Milord Cobham Signor del paese in vn suo palazzo molto sontuosamente adornato, e con bellissimo apparato, e quella notte tornò Mons. Riccardo Patto di Londra, e riportò al Legato, che i Serenissimi Re voleuano, che egli approfimandosi horamai alle lor Maestà spiegasse l'Insegne della sua Legatione. In queste due giornate di Settimborgo e di Rocestra concorsero tuttauia ad ogni passionoue compagnie di Signori,

si, che andauano ad incontrarlo, talche quando giunse à Rocestra era moltiplicata la sua compagnia à più di 800. caualli, & à più di mille nell'arriuare à Greuesinda in su'l Tamigi, che fù la seguente mattina assai per tempo, doue il Legato ritrouò il Conte di Scerosberi, ch'è vno de' più ricchi, e principali Signori del Regno, & il Vescouo Dunelmense con grossissima compagnia, i quali facendoli riverenza, gli dissero prima per parte de' Serenissimi Re, che hauendo le loro Maestà inteso il suo arriuo in Inghilterra, lo mandauano à salutare, & a dire che fosse il molto ben venuto in laghilterra, e poi gli presentarono vna patente col sigillo maggiore del Regno nella quale si conteneua l'abrogatione, che il giorno auanti era passata nel parlamento con pari concordia, & consentimento di ciascuno del decreto fatto nel tempo di Henrico Ottauo, e confermato sotto Eduardo, di ribellione, e priuatione del sangue, e bando del Regno nella persona del Cardinale. Al quale atto dissero quei Signori, che i Serenissimi Re s'erano voluti trouar presenti per maggiormente fauorire quell'attione. Qual dimostratione fù molto straordinaria, perciocche non è còsuetudine de i Re di entrare mai nel parlamento se non la prima, e l'ultima volta che si raguna. Accettato dal Legato questo presente con quelle parole che conueniuano, s'imbarcò con la compagnia di tutti quei Signori in molte barche à questo fine mandate da i Serenissimi Re, & hauendo fatto metter la Croce su la prora della sua barca aperta, e spettabile à ciascuno. Il resto delle genti molti si posero in altre barche, & alcuni s'inuiarono per terra. Con quella felice insegna della Croce, nella quale si speraua ogni vittoria, si cominciò à nauigare verso Lon-

dra, & ancorche si andasse contro acqua, si nauigaua nondimeno come à seconda, perciocche era il reflusso del mare, il quale à l'hore consuete suole per la larghezza grande del fiume portare i legni maggiori dell'Oceano insino à Londra ch'è intorno à sessanta miglia dentro terra. Con l'aiuto dunque di questo reflusso, in cinque hore si fecero venti miglia, e si peruene alla Città molto felicemente. E passandosi oltre infino al palazzo Reale, chiamato Walmonester, si arriuò nel l'hora appunto che i Re desinauano; non aspettando le loro Maestà così per tempo la venuta dell'Illustrissimo Legato. Al luogo oue s'arriuò, per esser quiui il fiume di poco fondo, è vn Ponte scoperto che entra nell'acqua sino alla quinta parte del fiume, per fino al capo di esso ponte corse auuistato della giunta del Legato, Mons. il Vescouo di Vincestra gran Cancellier del Regno accompagnato da molti Signori à riceverlo nello sbarcare. Il Re, e la Regina auuistati ancor essi si leuarono da tauola, & il Re n'andò verso il Signor Legato con molta Nobiltà, che era vna marauiglia, incontrandolo appunto su la prima porta del Palazzo alla riuà, doue lo raccolse, & abbracciò con molta dimostratione d'affetto, di benignità, e d'allegrezza della sua venuta. La Regina poi accompagnata da tutte le Dame lo riceuette à capo le scale della prima gran Sala, & riceuendolo l'abbracciò, e baciò all'vltanza del paese: dicendogli che della sua giunta con salutezza, e sanità alla patria ella sentiuà tanta allegrezza interiore, quanta mai sentì la prima volta, che ella prese la possessione di quel Regno. Poiche queste prime accoglienze furono finite con gratiosissimi segni, e parole d'amore, e di letitia, d'ogni parte s'inuiarono verso le Sale, e po-

e ponendosi il Re a man sinistra della Regina, lasciando il Legato alla destra, disse voltatosi a S.S. Illustrissima parlando in lingua latina. Metteremo la Regina in mezzo. Quindi il Legato prendendo occasione di parlare, rivolto alla Regina parlò del gran fauore, che Dio li mostraua in tutti i suoi successi, adducendo anche il presente con tali parole: E V. Maestà l'ha da ringratiar grandemente, perciocchè volendo dar perfectione à suoi santi, e pìj desiderij, hà hora congiunte insieme le due maggior potestà del Mondo, cioè quella della Maestà dell'Imperatore rappresentata nella Maestà del Re vostro marito, e quella della Santità del Papa rappresentata nella persona mia (a che rispose la Regina molte fauie, & humili parole di tal riconoscimento) e caminandosi tuttauia entrò ad iscusarsi parlando in lingua propria, adducendo ragioni perche tanto si fusse indugiato di chiamarlo a se. Alla quale iscusatione il Signor Legato rispose. Che Dio haueua voluto che fusse tardato à tempo più maturo: perche egli potesse dire à sua Altezza, come diceua. *Benedixit fructus ventris tui*: accennando la sua grauidanza; & con queste parole peruennero nella Sala di presentia sotto vn baldacchino, doue fermatisi tutti tre in piedi stettero à ragionare insieme per vn quarto d' hora, hauendo S.S. Illustriss. presentati i Breui della sua Legatione alle Maestà loro. Fatto questo, Milord Pager condusse tutta la famiglia del Legato à bagiar le mani alle loro Maestà, dalle quali furono tutti raccolti vno dopo l'altro gratiosissimamente. E ciò finito il Sig. Legato prese licenza, e se ne ritornò per andare all'alloggiamento preparatogli in vn palazzo molto grande dell' Arcieu. scouato di Cantuaria, posto di contro

à Westmonester oltre il fiume in vn luogo detto Lambeth, che partèdo, ambedue i Re lo vollero accompagnar di nuouo, e la regina andò fino al capo delle Sale, & il Rè quasi fino alla porta doue l'haueua incontrato, con tutto che il Legato facesse à ciò conueniente resistenza. Monsignor di Vincestra gran Cancelliero, & il Duca d'Alua con tutto il resto della Nobiltà, gli fecero compagnia infino alla barca à capo del ponte, & il gran Cancelliero passò anche il fiume, e con lui insieme molti di quei Signori della Corte, & gli altri tutti, che l'haueuano incontrato, & accompagnato per il camino. Si smontò al Palazzo, il quale era molto grande, & adorno di superbe tappezzarie. Fù accompagnato da quei Signori infino alla camera, doue Mons. di Vincestra si trattenne alquanto à ragionar con sua S.S.I. poi presa licenza assieme con la compagnia, lo lasciarono à riposare. Mà non fur di molto spatio partiti, che Milord Montagù mandò à far intendere al Legato, come la Regina gli haueua dato vna consolatissima nuoua: dicendogli che infino all' hora ella non haueua voluto confessare apertamente d'esser grauida mà che nella giunta di S. S. I. si haueua sentito muouer la creatura nel ventre, e però non lo poteua più hormai negare. Il che fù poi fatto manifesto à ciascuno per vna lettera del Consiglio mandata al Vescouo di Londra, accioche per tutte le Chiese della sua Diocesi facesse cantare il *Te Deum laudamus*: & ringraziare Dio della successione che prometteua alla futura quiete, e pace del regno. Questa giunta del Legato in Londra fù à 24. di Nouembre il sabbato vn' hora doppo mezzo giorno. La medesima sera i Serenissimi Rè mandarono con bel modo à far sapere al Legato, come s'era preparata

to vn giuoco di canne per la Domenica seguente, e che però quando li fusse piaciuto di trouaruisi à vederlo, la Maestà del Rè lo inuitaua à desinar seco: lassando tuttavia sua S. Reuerendissima in libertà di rimanersi à riposare. Il S. Legato accettò volentieri la licenza di restarsi, e ringraziò le loro Maestà dell'inuito, come conueniua. Dirò qui per non lasciar niente addietro, come la Domenica dopo il desinare nella Corte auanti al palazzo si fece il detto giuoco delle canne bellissimo, nel quale interuenne la persona del Re. Erano in tutto sessanta, diuisi in sei liuree à dieci per ciascuna di vestimenti alla Moresca sopra bellissimi ginetti guarniti all'vltanza di Spagna. I colori delle liuree erano bianco, verde, giallo, azzurro, pauonazzo, & incarnato. Et nella liurea incarnata era il Re sopra vn leggiadrissimo cauallo di mantello vbero: sopra il quale con sì gentil maniera si moueua, & adoprava, che innamoraua di se ciascuno, che lo vedeua, & quando correua tutto il popolo gridaua Chingh, Chingh, che in lingua loro significa il Re, il Re: segno assai euidente, quanto quello Ser. Principe per il valore che di lui infino all'hora s'era veduto in ogni suo atto, hauesse acquistata la gratia di quei popoli. Il lunedì seguente il Legato andò priuatamente alle Maestà de' Rè, per cominciare à negoziare circa il bisogno della sua Legatione, & appressandosi alla camera del Rè, S. Maestà gli venne incontro con vn piego di lettere in mano, poco prima portato da vn corriere venuto di Roma dalla Santità Giulio Terzo cò l'ampliacione delle facultà del Legato mandata da S. Beatitudine, & gli disse. Vegga V. S. Reuerendissima quanto Iddio fauorisce questo santo negotio, che hà fatto venire così in tempo questo spaccio, che

tanto si desideraua. Stette poi con Sua Maestà più d'vn'hora, e poi per la medesima via se ne tornò alla sua stanza. Il martedì mattina il Legato mandò l'Abbate Parparglia alla Maestà della Regina à comunicarle la lettera, che il Pontefice gli scriueua in proposito dell'ampliacione delle facultà, la quale poiche sua Maestà hebbe letta con molta attentione, inchinandosi quasi infino à terra ringraziò Iddio, e disse che dopo sua Maestà Diuina si conosceua pur troppo obligata a Sua Beatitudine di tanta benignità, & paterno affetto, che in ogni cosa le dimostraua, e che pregaua la bontà di Dio, che le desse gratia di potersele così render grata, conforme era il suo desiderio; e poiche l'Abbate gli hebbe anche detto, come il medemo Pontefice haueua scritto a Sua M. & alla Maestà del Rè vn Breue, il quale il Legato presenterebbe il giorno seguente, essa tornò di nouo a ringraziar con molto affetto sua Santità. Fecce poi introdur l'Abbate, interuenendoui ancor essa, alla Maestà del Rè, il quale letta c'hebbe la lettera di Nostro Signore, disse parimente d'esser molto obligato a Sua Santità, & che non conosceua miglior modo di rendersegli grato, che procurare, come faceua con ogni studio, che questo regno tornasse all'vnità della Chiesa, & all'obbedienza di sua Beatitudine. Dopo il desinare venne il Rè anch'egli a visitare priuatamente il Legato alla sua stanza, doue stettero assieme buono spazio di tempo, ragionando, e trattando il negotio della riduzione; nel qual ragionamento Sua Maestà mostrò vn'animo religioso, & vn proposito inclinatissimo, e fermo di condurre a buon porto quanto si desideraua, e trattaua, & dandogli il Legato il Breue della Santità del Papa, S. Maestà

mostrò verso la Regina questo rispetto, che non volle aprirlo, perciocchè era indirizzato à lei assieme con lui. Partendosi il Rè, il Legato l'accompagnò sino alla barca facendo S. Maestà molte volte resistenza, che non passasse più oltre, e dicendogli nel montare in barca, che tornerebbe altre volte a visitarlo. Il Mercordì che fù à 28. hauendo i Sereniss. Rè fatto congregare il Parlamento nel Palazzo Regio sopra detto auanti alle lor Maestà, il Signor Legato v'andò siccome era stato il giorno innanzi ordinato. Doue hauendo prima Mons. il gran Cancelliere detto, come il Cardinale era mandato Legato dalla Santità del Papa à questi Serenissimi Re, & à tutto il Regno, & come hauendo egli già esposta la sua Legatione alle loro Maestà, era quiui venuto a far quel medesimo officio con essi, che rappresentauano il corpo del Regno: all'hora il Legato ragionò al Parlamento assai diffusamente nella sua lingua, confermando prima quello che Monsignor il Cancelliere hauea detto. Et auanti che entrasse nella causa, disse, che per le leggi, ch' erano contro la persona sua, non solo gli era impedito l'adito in quel luogo, mà anche nel Regno, il quale impedimento hauendo essi tolto via, haueua cagione di ringratiarli, come faceua, e che questo beneficio gli era tanto più grato, quanto gli daua modo di poter loro seruire in causa tanto importante alla salute di tutti, & che siccome essi cò l'abrogatione delle leggi fatte contro di lui l'hauuano restituito alla patria, & alla nobiltà terrena: così egli era venuto per restituir loro alla vera patria, & alla vera nobiltà celeste, della quale essi si erano priuati uscendo fuori della Communion della Chiesa. Dimostrò poi le miserie grandi, nelle quali eran caduti, & il gran beneficio

che Dio faceua loro, & gli obblighi particolari, che quello Regno haueua alla Sede Apostolica, inuitandogli in fine a riconocere i falli passati, e di cuore pentendosene accettar prontamente la gratia, che la bontà di Dio mandaua loro ad offerire per la persona di esso Legato in nome del suo Vicario, concludendo, che essendo egli iui presente e con le chiaui per aprir loro la porta da entrar nella Chiesa, bisognaua, che siccome per aprir la porta à lui di poter entrar nella patria, essi haueuano abrogato le leggi contrarie, così facessero per se medemi, riuocando tutte le leggi contrarie alla Sede Apostolica, per le quali s'erano esclusi, e separati dall'vnità, & communion della Chiesa. Mentre che il Legato parlaua si vidde in tutti quelli del Parlameto vna mirabile attentione, & alcuni di loro molte volte alzar le mani al Cielo, mostrando già di sentir frutto dalle parole sue. Dopo il ragionamento del Legato Monsignore il Cancelliere andò à parlare al Rè, & alla Regina, & dopo in voce alta ringratiò sua Signoria Illustriss. in nome delle loro Maestà, e di tutto il Parlamento: soggiugendo che confeririano insieme quanto haurebbero à fare. All'hora il Legato si ritirò in vna camera. Il detto Monsignor Cancelliere; perciocchè molti del Parlamento per esser lontani, non haueuano potuto così bene intendere cominciando *PROPHETAM suscitauit Dominus ex fratribus nostris, ut saluos faceret nos*, seguìtò replicando sommariamente quello che il Signor Legato haueua detto: confermando il tutto, & auuertendoli del gran beneficio che Dio faceua loro: con confessare d'esser anch'egli caduto assieme con gl'altri, esortandoli a rileuarsi, & à riceuere la gratia mandata da Dio. Conclusero quelli del Parlamento di

che.

essere il seguente giorno al luogo solito, e di fare vna buona risoluzione sopra ciò, che dall'vno, e dall'altro di questi Signori era stato proposto: & le loro Maestà vscite fecero intendere questo buono ordine al Legato, il qual poi se ne tornò al suo alloggiamento. Il giouedi mattina à 29. il Parlamento si congregò al solito luogo, il quale è vn palazzo vecchio dei Re, da quello che hora habitano circa vn quarto di miglio lontano, il qual Parlamento consiste in due gradi di persone, cioè di nobili, e di popolari; trà nobili sono i Principi secolari, & i Prelati Ecclesiastici; quelli del popolo sono due mandati per ciascun Contado del Regno; la nobiltà si raduna, consulta, e conclude per se, & i popolari similmente per se; & niente s'intende hauer valore, se non quello che per l'vna e per l'altra di queste sale, che essi chiamano case, e camere passa concluso: che poi è dal Rè confermato. Fatta dunque la proposta in ciascuna delle due case di tornare all'vnion Cattolica, e di sottoporsi all'obbedienza del Papa capo di essa in terra: ne fù sopra tal proposta votato separatamente, & ottenuta con mirabil consenso, & applauso; percioche di 440. voti che erano in tutto, due soli di quelli del popolo si mostrarono in tanto numero discrepanti, l'vno tacendo, e l'altro dicendo hauer scrupolo del giuramento altra volta preso in contrario di non esser mai sotto l'obbedienza del Papa. Di che tutti gli altri si risero. I quali due tuttauia vedendo poi il commun consenso di tutti gli altri, acconsentirono anch'essi il giorno seguente nell'atto, che si fece della riunione: Mà dalla prestezza del consenso n'auenne che essendosi, come hò detto, fatta la proposta nella casa alta, e nella casa bassa, & ottenuta separatamente in cia-

scuna, che nõ sapendo quelli della risoluzione di questi, mentre la casa alta mandaua à far sapere la sua conclusione alla casa bassa, la casa bassa mandaua anch'ella per far intendere il medesimo alla casa alta: sicche i messi s'incontrarono per via, segno euidentissimo, che lo Spirito di Dio lauoraua in amendue i luoghi in vn tempo, con vna medesima conformità. Ottenuta la mattina de i 29. con l'aiuto dell'Onnipotente Dio, che mostraua la sua infinita misericordia verso quel popolo, e fauoriua i buoni, e pij animi di quei Serenissimi Re, tanta, e sì salutare conclusione nel Parlamento: il giorno poi l'Illustriss. Legato, e Monsig. Cancelliere trattarono insieme del modo col quale ciò che nel Parlamento era passato fusse posto in atto, e mandato in effecutione, facendosi pubblicamente, come conueniua, la riunione, & rendendosi in persona di esso Legato l'obbedienza alla Santità del Papa, & alla Sede Apostolica; onde n'ordinarono, che ciò si facesse per via d'vna Supplica, per la quale dichiarando essi l'vniuersal pentimento di qualunque errore nello Scisma, & inobbedienza verso la Sede Apostolica, commesso, e promettendo in testimonio di ciò d'annullare quanto à lor si aspettava in quel parlamento tutto le leggi fatte contro la primaria autorità di quella, pregassero la Maestà de loro Principi, come mondi, e non infetti di tali macchie, che porgendo essi questa humil petitione in nome loro all'Illustriss. Legato, ottenessero per mezzo suo dal Pontefice, e dalla detta Sede l'assoluzione di tutte le sentenze, censure, e pene nelle quali per le Leggi Ecclesiastiche fussero incorsi, e che come figliuoli veramente pentiti fussero riceuti nel grembo, e nella vnità della Chiesa Cattolica. La qual

supplica s'hauesse à porgere in scritto da quelli del Parlamento alli Serenissimi Re , & dalle loro Maestà al Legato, il quale poi ad istanza , e prieghi di quelle concedesse loro la gratia domandata. La mattina dell'ultimo del mese , giorno dedicato à Sant' Andrea Apollolo , solenne alla Maestà del Rè per la celebratione dell'Ordine del Tosone , felice , e deuoto alla Santità del Pontefice il Re fece prima celebrar la Messa dell'Ordine nella Chiesa di S. Pietro di Westminster , alla quale interuennero tutti i Cavalieri dell'Ordine del Gartero , e più di 500. altri Nobili , e Baroni con habiti molto ricchi , collane , e gioie assaissime , con tutta la famiglia , e guardia del Rè , che passaua il numero di 600. persone vestite d'vna liurea di velluto giallo con bande di velluto bianco , & incarnato , e con ricami sopra molto vaghi : cosa che il Rè in tante altre occasioni dopo la entrata fatta nel Regno più non haueua fatto ; che hora douendosi celebrare sì grande , e sì solenne atto , quanto era quellq della riunione del suo nuovo Regno , per mostrare il pio animo suo haueua voluto rinouare . Dopo la Messa , che non finì prima di due hore dopo mezzo giorno , il Rè se ne tornò al palazzo , & desinò . Dopo il definire quelli del Parlamento si congregarono nel Palazzo Reale ; intanto il Rè mandò il Conte d' Arondello gran Maestro con sei altri Cavalieri dell'Ordine del Gartero , & altrettanti Vescoui à leuare il Legato , & accompagnarlo al Palazzo . Andò il Legato in habito , e tutte l'Insegne Pontificali , doue poco dentro la porta del Palazzo fù incontrato dal Rè , & alla terza Sala dalla Regina , la quale per la grauidanza poteua caminar poco ; e tutti tré peruenuti nella gran Sala , doue era

radunato tutto il Parlamento ; si posero à sedere sopra vna altezza quadra di tre gradi apparata di tapezzaria , sotto vn ricco Baldacchino d'oro riccio sopra riccio ; il Rè à man sinistra della Regina , & il Legato alla destra , in modo che la Regina veniua ad esser in mezzo , mà alquanto più presso al Rè , che al Legato . L'ordine col quale sedeuano quelli del Parlamento era questo . In faccia del Rè , e da duellati erano molti ordini di banchi posti in modo , che veniuanò à lasciare vno spatio quadro innanzi al Tribunale , sopra li quali sedeuano i Nobili , & prima i maggiori , à destra i Prelati Ecclesiastici , & à sinistra i Signori secolari , dopo i quali era tutto il resto della moltitudine , alcuni à sedere , & altri in piedi , secondo il rispetto , ò l'vso ch'a la persona sua conueniua . Non si deue tacere la molta cortesia di quel Re , mostrata verso la persona , e famiglia del Cardinale , e la riuerentia vsata verso l'autorità Apostolica , rappresentata nell'Insegne del Legato , percioche entrando egli nella Sala doue era congregato il Parlamento , e doue i Re doueuano publicamente mostrarfi nelle loro Maestà , e per sì conueniente rispetto vietando sua Signoria Illustriss. a'suoi che precedeuano che non passassero dentro ; il Duca d'Alua di commission del Re comandò , che entrassero non solo le insegne tutte , ma anche quelli della famiglia del Legato appresso quanti ne vollero entrare liberalissimamente . Postosi ciascuno a sedere al suo luogo , cessato lo strepito , stando già tutti i circostanti intenti , Monsignor il gran Cancelliere leuatosi dal suo luogo , e fatta riuerenza alle Maestà de' Re , & al Legato parimente stando sopra il tribunale espòse in lingua Inglese la conclusione fatta il giorno auanti nel Parlamen-

to,

to, cioè di ritornare all' vnione della Chiesa: domandano a quelli del Parlamento se confermauano la loro deliberatione, e se voleuano, che si procedesse all'atto di supplicare il perdono, l' assolutione, e riunione alla Chiesa Cattolica, & all' obbedienza del Papa supremo Capo di quella: al che tutti assentendo con vniuersale grido, egli ne porse la supplica che di sopra diuisi essere stata a ciò ordinata, a i Serenissimi Re del presente tenore:

NOS Domini spirituales, & temporales, & Communitates in hoc Parlamento congregati, vniuersum Regni Angliæ, omniumque eius statuum, ac Dominiorum corpus representantes, nostro ipsorum nomine singillatim, & vniuersi Regni per hanc nostram supplicationem directam Maiestatis vestris, eas humillimè rogamus, vt Reuerendissimo in Christo Patri Domino Cardinali Polo, huc specialiter à Sanctissimo D. N. Inlo Papa III. & Sede Apostolica Romana misso. Hec supplicatio nostra per Maiestates vestras porrigatur, per quam declaramus nos ipsos magnopere pœnitere schismatis, & inobedientiæ commissæ in hoc Regno, & prædictis dominis contra dictam Sedem Apostolicam, tum in statuendo, tum in consentiendo, tum in exequendo qualescunque leges, ordinationes, & decreta, contra eiusdem Sedis primariam auctoritatem, aut aliter facta, aus verbo eius impugnanda causa, testantes, & promittentes per hanc nostram supplicationem in testimonium, & declarationem huius nostre pœnitentiæ nos paratos esse, & fore ex auctoritate Maiestatum vestrarum, facere quicquid poterimus, vt illæ leges, decreta, & ordinationes in presenti Parlamento rescindantur, & abrogentur, tum nostro ipsorum nomine, tum totius corporis, quod representamus, in quo humillimè

supplicamus Maiestatis vestris, vt impollutis, & macula omnis expetitibus quod ad offensionem attinet factam dicte Sedi ab hoc corpore, quibus tamen Diuina prouidentia nos subiecit, orantes eas, vt suffragari velint huic nostre humili petitioni, vt à Sede Apostolica per dictum Reuerendissimū Legatum, & nos singuli, & vniuersum Regnum obtineamus absolutionem, relaxationem, & liberationem ab omnibus censuris, & sententijs, in quas ex Legibus Ecclesiasticis incidimus, & vt filij pœnitentes recipiamur in sinum, & unitatem Ecclesiæ Christi, vt hoc nobis Regnum vna cum omnibus suis membris possit in hac unitate, & perfecta obedientia Sedis Apostolicæ, & Romanorum pro tempore Pontificum seruire Deo, & Maiestatis vestris ad incrementum Diuini honoris, & gloria.

I quali letta che l'ebbero, a lui la restituirono, & esso in voce alta la rileffe e di nouo la riportò alle loro Maestà le quali ambedue leuandosi prima da sedere, & inuiandosi verso il Legato, & esso poi verso loro, la Regina parlando in suo linguaggio lo pregò in nome suo, e del Re per l'assolutione, e riunione del Regno secondo il tenore della supplica. Parlato, e supplicato c' hebbe la regina, tutti tre ne ritornarono a sedere à i luoghi loro. All' hora il Legato fece leggere da vno de' suoi la Bolla, per la quale fù da principio destinata alla Regina sola, e delle facoltà sue quanto parue necessario: & appresso il Breue della estensione della Legatione etandio alla Maestà del Rè: quale finito di leggere, egli medesimo cominciò a ragionare à quelli del Parlamento in questa maniera: Che essi doueuano molto ringratiar Dio del dono, e fauore, che loro faceua di poter emendare i lor falli, il quale si chiaramente hauea mostrato, e

tuttauia mostraua d'hauer cura peculiare di questo Regno. Perciò sicome nel tempo della primitiua Chiesà haueua lor fatto gratia, che fussero i primi i quali lasciando gl'errori de' Gentili venissero di commun consenso alla vera fede di Christo, così al presente hauea dato lor facoltà d'essere i primi, che dopo la preuaricatione riconoscessero il lor difetto. Del quale pentendosi veramente, se gli Angeli sogliono far tanta festa per la conuersione di vn sol peccatore, quanta doueano pensare che fosse per fare di quella d'vn sì numeroso popolo, e d'vn Regno sì grande? aggiungendo molte altre affettuose, e sante parole à questo proposito, le quali commossero tutti gli ascoltanti. Hauendo finito di ragionare si leuò in piedi, & le Maestà de i Rè, vedendo che S. S. Illustrissima era per venire all'atto dell'assolutione, si posero in ginocchione, il che anche fecero gl'altri tutti molto diuotamente: & il Legato diede la publica assolutione così dicendo:

Dominus Noster Iesus Christus, qui nos suo precioso sanguine redemit, & mandauit ab omnibus peccatis, & inquinamentis nostris, vt exiberet sibi sponfam gloriosam non habentem maculam, neque rugam, quem, & Pater constituit caput super omnem Ecclesiam, ipse per suam misericordiam vos absoluat. Et nos auctoritate Apostolica per Sanctissimum D. N. Iulium PP. III. eius vices in terris gerentem, nobis concessa, vos, & vnumquemque vestrum, & Regnum vniuersum, & eius Dominia ab omni harefi, & Schismate, & quibusuis sententijs, censuris, & penis propterea incursis absoluiamus, & liberamus, & vnitati Sancte Matris Ecclesie restituiamus, prout in literis nostris plenius continebitur. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.

E quì gridarono tutti. Amen, Amen. Mentre il Legato daua l'assolutione, la Regina per diuotione, e per allegrezza lagrimaua, e molti del Parlamento faceuano il medesimo, sicome anche dopo l'assolutione si videro molti affettuosamente abbracciarsi l'vn l'altro: dicendo frà di loro hoggi siamo rinati. Finito quest'atto, che fù di mirabil diuotione, e contentezza in vedere il Re col Legato insieme, & il Parlamento tutto, lasciando partire la Regina, che per la grauidanza, come si è detto, non si moueua molto ad vn oratorio, vennero alla capella del Palazzo, nella quale la Regina poteua vedere, doue dalli Musici di sua Maestà fù cantato il *Te Deum laudamus*, con gli organi solennemente, & alla fine il Legato andato all'Altare dette la benedictione à tutti gli astanti, & essendo già intorno a due hore di notte se ne ritornò a casa. Quì non si può dire quanto per questo felice, e desiderato successo sia stata la comune allegrezza di quei popoli, i quali nel vero hebbero ben cagione di dire, e di gridare, come fecero, Hora siamo rinati, hor siamo con Dio reconciliati. Ne quale fusse il contento del Re, che essendo passato in questo nuouo Regno, doue prima, mentre era diuiso dall'vnion Cattolica lo sentiuua pieno di dubij, e di trauagli, e come preda esposto à chiunque hauesse voluto d dentro, ò fuori por mano ad infestarlo, all' hora con l' aiuto di Dio, e per mezo del religioso proponimento, e buon gouerno suo lo potè vedere nel maggiore, e più saldo fondamento stabilito, e dal miglior riparo assicurato, e difeso, che si potesse desiderare. Si come ne meno si può stimare la gioia, e la pace, che si ragioneuolmente si concepì nell'animo della Regina la cui Maestà sicome

per dimostrarfi così gran serua di Dio, come ella era, meritò che dal nostro, e da futuri secoli sia reputata, e cognominata Santa, hauendo prima offerto, e poi donato à Dio il suo Regno, al quale da lui si sentiuua esser chiamata, con hauer sodisfatto all'obbligo che conoseua hauere verso sua Diuina Maestà, & à quella immensa bontà, che sì chiaramente in tante cose, & in tanti modi si era verso lei dimostrata. Ne il giubilo del Sig. Legato faria facil cosa di riferire, parendo che tutte le sue azioni, nelle quali tante fatiche, e trauagli haueua sofferti, e specialmente in quella, per tutta la vita sua siano state dalla diuina prouidenza indirizzate à questo fine di vedere vna volta la sua patria, laquale egli per ragion naturale, e per christiana pietà tanto amaua, ritornata, essendone egli istrumento, al grembo della Sacrosanta Madre Chiesa vniuersale. Però chi potrebbe mai con parole esprimere quanta, e qual consolatione sentisse di così felicissima nuoua il Sommo Pontefice cogliendo, e gustando il soauissimo frutto della sua santa impresa, la quale si come con ardentissimo zelo di carità, e con ottima mente da prima la cominciò, così con i suoi suoi consigli e con la lunga pazienza effondendo i tesori spirituali, e non risparmiando i temporali, sempre s'affaticò e sforzo di mantenerla, e di inuiarla doue alla fine felicemente la condusse. Mà che si dirà del Sacratiss. Collegio degli altri degni Prelati, e Pastori dell'istessa greggia vniuersale, alla quale così nobile parte di lei, che tanto tempo era stata lontana, & errante, all'ora ne ritornò, e ricongiunse? Il sabbato poi primo giorno del mese di Dicembre dopo il desinare n'andarono il Mere con gl'Aldromani, che sono i Magistrati della Città di Londra con vna grossa compagnia d'altri Officiali, e

Cittadini à visitare il Signor Legato, al quale esponendo come ne essi, ne la Città intendeuano che egli hauesse fatto la sua entrata Pontificale, siccome gli conueniua, lo pregarono con molta istanza, che si degnasse far loro questo fauore, cioè d'entrar nella città Pontificalmente, perche conoseuano esser loro debito di riceuere, & honorare S. S. Illustriss. come Legato Apostolico. In questa conformità fù fatta l'entrata Pontificale in Londra, passando il fiume dalla parte oue n'era alloggiato al corpo della Terra, che è di là per vn Ponte maestro, per il quale si entra nella frequenza di essa Città, andando alla Chiesa maggiore di S. Paolo, doue ne celebrò vna Messa solenne alla quale si trouò presente il Re, & il gran Cancelliere fece il sermone, prendendo il tema dal principio dell'Epistola che si lesse: *Tempus est iam de somno surgere*, & in fine il Legato diede la beneditione publica à tutto il popolo. Della cui vnione seguita come sopra per significare il contento che sua Maestà n'haueua riceuuto con tutto il Regno d'Inghilterra ne volle di proprio pugno certificare S. Santità con quella dimostrazione di riuerenza e d'affetto che puote maggiore, come dalla lettera medema si raccoglie del seguente tenore.

S Antissimo Padre. Hieri scrissi à Don Gio; Manrique, che dicesse à Vostra Santità, o gli scrivesse in quanto buon termine si trouaua in questo Regno il negotio della Religione, e il dar l'obbedienza à Vostra Santità, che è il principale. È stato seruito Nostro Signore (alla cui bontà solo si deue attribuire) à Vostra Santità, c'hà tenuta tanta cura di guadagnare queste anime c'è boggi il giorno di S. Andrea sul tardi tutto questo Regno vnanimi, e conformi quelli che lo rappresentano, e con gran pen-
tamen-

timento del passato, e contento di quello che venivano per fare, hanno dato l'obbedienza à V. Santità, & à cotesa Santa Sede, & ad intercessione della Regina, e mia il Legato gli hà assoluti. E perche egli scriuerà à Vostra Santità tutto quel ch'è passato, io non dirò altro, se non che la Regina, & io come tanti Verrì, e dinoti figliuoli di Vostra Santità habbiamo riceuto il maggior contento che si potesse esprimere con parole, conoscendo, che oltre al concorrere in questo il seruizio di Nostro Signore, torna nel tempo di Vostra Santità à mettersi nel grembo della sua Santa, & vniuersal Chiesa vn Regno come questo, onde nō mi fatio di rendergliue le donute gratie per quello c'ho già fatto, e spero in lui, che la Santità Vostra cognoscerà sempre, che cotesa Sede non ha hauuto figliuolo più obediante di me, ne più desideroso di conseruare, & augumentare la sua autorità. Nostro Signore guardi, e prosperi la Santissima persona di Vostra Santità, com'io desidero. Di Londra alli 30. di Nouembre 1554.

Humilis. figliuolo di V. Santità
II R.

al di fuori
Al Nostro Santiss. Padre Giulio Papa III.

Qual lettera essendo stata riceuta da sua Santità per mezzo del Segretario dell'Illustriss. Sig. D. Giouanni Manrique, Ambasciatore per la Maestà Cesarea appresso Sua Santità spedito in somma diligenza da Fiorenza doue all'hora sua Eccellenza si ritrouaua; letta, che hebbe S. Beatitudine, per allegrezza, e tenerezza abbracciato il portator di essa s'inginocchiò subito in terra, & alzando le mani al Cielo con grande affetto, e diuotione ringraziò Dio, così dicendo: PATER NOSTER, QUI ES IN COELIS, SANCTIFICETVR NOMEN TVVM; auto, e modo di ringraziare, degno veramente d'un Som-

mo Pontefice, e di vn Vicario di Christo, come egli era, e ne comandò, che l'artiglierie di Palazzo, e di Castello n'annunziassero sì buona nuoua, e grande à tutta la Città: come rosto fu fatto, non cessando poi di tirar tutto il giorno: Sua Beatitudine in stola se n'andò immediatamente in S. Pietro, doue rinouando i ringraziamenti à Dio diuotamente vdi Messa nella cappella del glorioso Apostolo S. Andrea, nel giorno della cui festa, e solennità era iscritta, & era seguito così santo, e marauiglioso effetto. Quiui, essendo già la nouella sparsa per tutto con vn' uersal piacere, e diletto de' Grandi, e della Plebe, vennero molti Cardinali di Palazzo, e di Borgo a congratularsene con sua Santità; e certamente parue che di questa cosa non solamente gli huomini, mà gli elementi ancora si rallegrassero, percioche essendo stato il Cielo molti giorni auanti cinto d'oscure nubi, & hauendo lungamente piovuto, quel istesso giorno e nella medema hora che tale, e tanto auuiso ne giunse, quasi miracolosamente il tempo si rasserend. Dopo desinare in piena Congregazione di tutto il Collegio le lettere furono lette con infinita letitia, e festa di ciascun di que' Illustriss. Signori, alle quali lettere prestandosi intiera fede, quantunque non ci fusse per ancora auuiso dell'Illustrissimo Legato; piacque à Sua Santità, & à gl'Illustriss. Cardinali deliberare, che se ne facesse allegrezza publica con fuochi, e con artiglierie, come in simili casi si costuma, e che il venente giorno si publicasse vn Giubileo plenario con le processioni generali di quattro giorni, con ordine di concederlo poi fuori per tutte le Prouincie, e che la Domenica si cantasse in San Pietro la Messa dello Spirito Santo, la quale sua Santità istessa disse di voler celebrare. La sera medesima adun-

adunque, e le due seguenti si fecero in Palazzo, in Castello, e per tutta Roma gran fuochi, e lumi, e l'artiglieria tirarono in tanta quantità, che fu vno stupore ad vdire. Il sabbato poi fu publicato il Giubileo amplissimo da douer durare insino, e per tutta l'ottaua di Natale. Hora intanto che altri la prende, & altri si prepara di prenderlo, confessandosi, e comunicandosi, con fare digiuni orationi, & elemosine, si fecero le Processioni generali da tutto il Clero, Ordini, e Compagnie di secolari, con molta frequenza, e diuotione che pareua senza dubio il Giubileo, e le Processioni dell'anno Santo. La prima fu il Mercordi a 19. la quale essendosi congregata à S. Lorenzo in Damas, doue si vnirono anche le altre, due: facendo la via per piazza Farnese passò dalla Chiesa della Trinità de' gl' Inglefi, doue il Reuerendissimo Vicario del Papa, che in tutte trè vi andò in persona parato, fermatosi ad vn'Altare quiui à questo fine ordinato ne porse prieghi, & orationi (le copie delle quali si dāno qui in fine) per la vita e prosperità de i Sereniss. Re d'Inghilterra, e per la pace, e conseruatione di quel Regno: poi se n'andarono per via dritta à S. Pietro, doue terminauano le Processioni, anzi che il medemo Signor Vicario, douendosi fare l'Ordinatione consueta in quelle quattro Tēpora di Natale, che anticamente è la più celebre di tutto l'anno, volle andare in persona à farla nella predetta Chiesa de' gl' Inglefi, per honorar anche in questo modo vna così bella occasione. Mà ritomando al Pontefice la Domenica mattina auanti che uscisse di camera mandò à far aprir le prigioni, e liberare tutte le persone miserabili, che per debito quiui erano ritenute, commettendo, che si pren-

dessero in nota, e che si pagassero i debiti per loro. Poi nell'andare à S. Pietro con la solita compagnia de' Cardinali, Ambasciatori, Vescou, Prelati, Signori, e famiglia, Monsignor Tesoriere andaua inanzi à Sua Beatitudine con due seruitori con sacchetti di denari in mano, che secondo si caminaua, così gli andaua spargendo frà i poveri che eran quiui concorsi in gran numero, come soglion fare ordinariamente douunque il Papa ne passa: & il medesimo fece nel ritorno. La Messa fu solennissima, e da S. Beatitudine deuotissimamente cantata, al fine della quale esso disse molte orationi, pregando Dio per la conseruatione di ciò che egli haueua operato nella riduzione di quel nobilissimo Regno, le quali furono molto affettuose, e diuote ad vdire, & durò fino alle 21. hora, non senza molto disagio e fatica di Sua Santità, sì per l'età sua, come anche per l'indisposizione della persona, la quale tuttauia il Pontefice allegramente, e con franco animo sostenne. Finita la Messa Mons. Foglietta fece vna bella Oratione congratulatoria à Sua Santità, & à tutto il Collegio. Passando poi il Pontefice per S. Pietro nel tornarsene à Palazzo, dopo hauere adorato il corpo di Christo nella sua Cappella, si mostrò il Volto Santo, essendoui quiui tutto il popolo di Roma presente: & la testa di S. Andrea tutto il giorno fu tenuta scoperta: accioche da tutti potesse esser veduta, visitata, e riuerita come conuiene. Mentre ancora si celebraua la Messa, nell'alzar del Corpo di Dio, arriuò il Corriere dell'Illustriss. Legato con l'auiso della deliberatione fatta la vigilia di S. Andrea nel Parlamento, mà le lettere non furono date se non poi che sua Santità fu ritornata in Palazzo, e spogliata de' paramenti, le quali rice-

uette come per vn buon prò della celebration della Messa, e per conferma-
tion dell' ottima nuoua già hauuta, gl' Illustrissimi Cardinali tutti restaro-
no à designare con il Pontefice, inuitati da lui con parole humanissime al par-
tirsi della sala de' paramenti. Il Lu-
nedì seguente à 17. giunse d'Inghilter-
ra il Sig. Antonio Giberto Genil' huo-
mo dell' Illustriss. Legato, il quale cò vi-
ua voce riferì tutto il successo nò senza
grandissima sodisfattione del Papa, la
cui Santità veramente come non lassò
cosa alcuna, che far si potesse à piena
espressione, e dimostramento della
consolazione, & allegrezza del cuor
suo, così ancora gl' Illustrissimi Signo-
ri Cardinali, Ambasciatori, Vescou, i
Prelati, Signori, & vniuersalmente
tutta la Corte, e Città di Roma fecero
à concorrenza l' vn dell' altro di non
lasciarsi vincere nel fare marauiglio-
sa festa,

*Copia dell' Orationi delle quali qui
sopra si fa mentione.*

Pro Rege, & Regina Angliæ,
Oratio.

D *Eus Regnorum omnium prote-
ctor: da seruis tuis Philippo, &
Marie Angliæ Regibus, triumphum vir-
tutis tue scienter excolere, vt qui tua
constitutione sunt Principes, tuo sem-
per munere sint potentes.*

Pro Populis Angliæ.

D *Eus misericors, Deus clemens, qui
secundum multitudinem misera-
tionum tuarum peccata penitentium de-
les, & præteritorum criminum culpas
venia tue miserationis euacuas. Respice
super Angliæ Populos, & remissionem
peccatorum suorum tota cordis deuotione*

*poscentes deprecatus exaudi: Innoua in
eu piissime Pater quicquid terrena fragili-
tate corruptum, seu Diabolica fraude
violatum est: & in vniuersam corporis
Ecclesiæ tuæ membrorum perfectâ remis-
sione restituas, & ad tuæ Sacramentum
reconciliationis admitte.*

Del Ponteficato di Marcello Secondo.

M Arcello Ceruino Cardinale di
Paolo Terzo da Monte Fano
Terra della Marca, dopo essersi reti-
rato in tempo di Giulio III. al suo Ve-
scouato di Eugubio per causa di poca sa-
lute, morto che fù il detto Giulio, fù per
le sue ottime qualità con il voto di 39.
Cardinali creato Pontefice, che volle
chiamarsi con il suo proprio nome,
che fù di Marcello Secondo con molto
contento, e giubilo vniuersale, come
che dal suo gouerno ne sperauano di
godere vna quiete particolare, ne s'in-
gannaua il Mondo della concepita
speranza, perche nel principio istesso
del suo Pontificato si dichiarò con alcu-
ni Cardinali di voler rimediare à mol-
ti abusi che nella Chiesa di Dio n'era-
no stati introdotti, e particolarmente
di voler procurare la pace trà i Princi-
pi Christiani, e che quando i Cardi-
nali, ch' intendea d' inuiare à i primi
Potentati non haueſſero operato cosa
alcuna, ne voleua andare egli in perso-
na à fare questo offitio; voleua che i
Prelati dimorassero nelle loro Chiese,
e come ne amaua la giustitia, raccom-
mandò grandemente a' Giudici, e par-
ticularmente à gl' Auditori di Rota,
di attendere alla spedizione delle cause;
biasnaua il lusso & era amico della par-
sिमonia, dispiacendogli grandemente
le spese superflue; di maniera che quel-
le rigaglie, che profusamente si piglia-
uano, come destinate per loro, i pas-
sati Pontefici, n' haueua quelle ridotte
à po-

Del Ponteficato di Paolo Quarto.

à pochissima somma contentandosi di vna mensa assai moderata per la sua persona, e per alcuni huomini honesti che ne voleua appresso di se, cò animo di non voler ritenere gran numero di Palatini, anzi che i vasi d'oro, e d'argento del suo seruicio fece tutti diffare, e fabricar moneta perche quelli seruissero ne' bisogni della Sede Apostolica, quale come in estremo desideraua liberare da molti debiti, che si trouaua, haueua fermamente risoluto di non imprendere alcuna guerra, ne di voler fabricare, ò fare alcuna spesa tutto in riguardo dell'honore à quella douuto, e perche ne fusse altrettanto stimata. Haueua anche in pensiero di riformare i costumi degl'Ecclesiastici, a' quali per dare essemplio, come si hauessero da portare, n'haueua anche risoluto di non creare alcun Cardinale senza il consenso del Collegio, e che prima non venissero approvati da testimoni maggiori d'ogni eccectione, per il quale effetto, e per togliere dalla Chiesa tante dissension, & heresie si era parimente proposto di conuocare vn Concilio generale. Queste & altre simili prouisioni andaua premeditando questo buon Pontefice, che andauano accompagnate da vna publica speranza, che si haueua di vederne à suo tempo gli effetti; mà altrimenti hauendo Dio disposto di lui, che era di chiamarlo à se; come fece, perche dopo le funzioni da esso celebrate della settimana Santa, e Pasqua di Resurrectione essendo caduto infermo se ne morì l'anno 1555. non senza opinione di veleno, dopo hauer seduto solamente giorni 22. senza hauer creato alcun Cardinale, con dispiacere vniuersale non solo di tutta la Città di Roma, mà di tutta la Christianità per il buon concerto che di lui n'era stato concepito.

Giouanni Pietro Carafa in vn luogo detto Scala non lungi dalle Forche Caudine in Abruzzo hebbe i suoi natali da nobili Genitori, poi che Gio: Antonio suo Padre fù figliuolo di Diomede Conte di Mataloni, il quale dopo hauer esercitate molte honorate cariche sotto Giulio Secondo, Adriano Sesto, e Clemente Settimo, & hauer risegnato il Vescouato di Ciuita di Chieti, ritiratosi nel Monte Pincio in vna casa priuata ne istituì vn Collegio di Sacerdoti, che col nome di Theate, col quale latinamente vien chiamata quella Città, furono anche detti Teatini, il cui istituto fù anche dal medemo Clemente approuato; però andatosene dopo il sacco seguito in Roma a Venetia, mentre colà ne dimoraua con i suoi pij compagni di quella noua Religione, ne fù due volte chiamato à Roma da Paolo Terzo, che lo creò Cardinale Arciuescouo della medema Città, che da esso era stata cretta in Arciuescouato sino dell'anno 1526. dopo la cui, & altre dignità tutte degnamente essercitate, finalmente ne fù eletto Pontefice col nome di Paolo Quarto. Questo Pontefice haueua preinteso esser dal Popolo Romano hauuto in opinione di leuero; onde nel principio del suo Pontificato volendo mutarla al possibile in altrettanta lode, ne cominciò ad usare così in publico, come in priuato non meno la benignità, che la liberalità, volendo al suo seruicio huomini nobilissimi, & al Popolo Romano non solo confermò i Priuilegij concessi da' passati Pôtefici, mà à quelli altri ne aggiunse, oltre di oltre leuando al Cardinal d'Este l'amministrazione della Città di Tiouoli, diede quella al medemo Popolo, il quale

perciò vedendosi tanto honorato dal Pontefice gli eresse vna statua di marmo nel Campidoglio, e destinò cento Nobili, che à vicenda senza stipendio gli assistessero, che dal Pontefice furono honorati del titolo, e nome di Cavalieri della fede. Gli Ebrei furono allettati dal papa ad hauere vn sol luogo nella Città, e quello con cura separato da' Christiani, con vna sola Sinagoga, à portare il cappello di color giallo, & à moderare le loro usure. Però a queste, & altre cose, mentre n'andaua prouedendo, con l'amicitia del Rè di Francia hauendo chiamato in aiuto l'esercito Francese, ne mosse guerra à Filippo Secondo Rè di Spagna per priuarlo del Regno di Napoli. Però il Duca d'Alua in quel tempo V. Re di Napoli ne difese così bene il suo Rè, che indusse il Pontefice ad ascoltar volentieri il trattato di pace, per causa della rotta de' Francesi à S. Quintino in questo tempo datagli da' Spagnuoli, qual pace essendo stata conclusa, mentre in Roma si preparaua di farne dimostrazioni di allegrezza, il Teuere inondò di maniera, che ne restarono molte case rouinate dall'acqua, con morte anche di molte persone; tornato poi nel suo letto in esecuzione de' Capitoli della pace il giorno seguente vène in Roma il Principe figliuolo del Duca d'Alua, e dopo l'istesso Duca in persona à baciare i piedi al Papa, dal quale fù riceuuto con gratissime dimostrazioni, e liberati i prigionieri, che si trouauano presi dalle genti Pontificie. Confermata in questa maniera la pace si diede il Pontefice al gouerno della Città che si trouaua in molta penuria di grano, alla quale rimediò con 50000. scudi che ne spese à quell'effetto. Ei fù che n'istituì il Tribunale della S. Inquisitione, sopra il quale ne deputò dieci Cardi-

nali, trà i quali ne destinò per primo Inquisitore il Cardinal Frà Michele Ghislieri detto per altro Alessandrino, che fù poi Pontefice col nome di Pio Quinto, e perche alcun errore per la lettura de' libri hereticali non venisse ad offender gli animi degl'huomini più ne publicò vn' Indice per mezzo del quale ne veniuano quelli condannati. Hauera Carlo Quinto in questo tempo, senza farlo sapere al Papa, trasferito il titolo d'Imperatore in Ferdinando suo fratello, il che sentendo malamente esso Pontefice per esser detta translatione stata fatta contro i Sacri Canon, non volle perciò esso Ferdinando riconoscer per tale, ne meno riceuer pubblicamente il Gonzalez suo Ambasciatore, ne altri in tutto il tempo ch'egli ne visse. Intanto hauendo scoperto il Papa come da Carlo Caraffa, & Alfonso suoi nipoti, che da lui erano stati innalzati oltre la dignità Cardinalitia alla maggiore autorità, e grandezza di Cardinale che potessero desiderare, n'era il detto Carlo stato cagione di molti errori in pregiudizio della sua Maestà dopo hauere in vn Concistoro esagerato contro di essi i loro falli, ne rilegò il Cardinal Carlo in vna sua Terra, leuando dalle cariche molti ministri, che da esso quelle haueuano riceuute, e molti datij che dal medesimo erano stati imposti, destinando 19. Cardinali, e 40. persone eminenti in dottrina, e bontà, perche insieme con esso ogni settimana ne ascoltaessero le istanze de' Cittadini, e giudicassero le cause, che all'imperio della Chiesa ne spettassero. Quali cose così aggiustate, volle anche, che auanti di lui in certo giorno ogni settimana si riferissero parimente tutte le cause del Santo Offitio dell' Inquisitione. Ne rinouò la festa della Cattedra di S. Pietro, & ad istanza di Filippo Secondo in Germania,

nia, e del Rè di Portogallo nell'Indie crese molte Chiese Cathedrali dandogli nuoui Vescoui perche ne custodissero quella lor gregge; mà con tutte queste sue diligenze, e che fusse vn Pontefice molto zelante dell'honore di Dio, e della Chiesa non porè fuggire di non essere odiato da alcuni, che molto temeuano il di lui rigore; però mentre ne staua (come diceuo) tutto intento al buon gouerno e che la giustitia ne venisse rettamente amministrata, essendo caduto infermo, santamente se ne morì l'ann. 1559. dopo hauer seduto anni 4. mesi 2. e giorni 24. Creò trà Preti, e Diaconi 19. Cardinali.

Del Ponteficato di Pio Quarto.

DOpo 4. mesi di Sede Vacante, per le molte dissentioni, che trà Cardinali ne auuennero finalmente ne crearono Pontefice Gio: Angelo Medici Cardinale di Paolo Terzo col nome di Pio Quarto di patria Milanese, del quale si legge che trouandosi nella culla n'apparue nella stanza doue ei se ne staua vna picciola fiamma; che per quella aggirandosi n'accese vna face che iui si trouaua, ne fù solo il prodigio che ne fù preso da questo caso fin d'all'ora, perche fù accompagnato da vn altro mentre era in Conclaua, doue essendo entrata vna palomba, dopo hauer per quello alquanto girato si fermò sopra la sua Cella con molta marauiglia di tutti, argomentando da quello, come anche dal merito la sua elezione, e ciò non senza ragione, perche siccome s'auanzò nell'età così s'andaua istradando in tutte le scienze, che fatto maggiore non vi fù dottrina ch'egli non hauesse appresa; onde venuto in Ro-

ma ancora giouane, mediante il suo ingegno, che fù à tutti noto, si rese di molta stima, e s'acquistò la beneuolenza di Clemente Settimo, di Paolo Terzo, di Giulio Terzo, e di Paolo Quarto, da'quali fù honorato di molte cariche adeguate al suo merito, che esercitò con molta sua lode, n'andò sempre destreggiando secondo il corso di quei tempi, hora lieti, & hora peruersi con ogni prudenza, sino ad allontanarsi da Roma, per non incontrare occasione di cimentarsi con l'altrui autorità; con le cui maniere n'arriuò finalmente al Ponteficato il dì di Natale, nel medesimo giorno, che dell'anno 1527. n'entrò la prima volta in Roma. Non si può riferire quanta fosse l'allegrezza che recasse ad ogn'vno la sua esaltatione, perche oltre il concetto che ne formarono di clemente, e pietoso, quello maggiormente vennero à stabilire nell'oro petti quando n'intesero il nome con cui ne volle esser chiamato Pio Quarto, il quale non così tosto ne fù assento alla Sede Pontificia, che ne confermò nell'Imperio Ferdinando già destinato Imperatore, che Paolo Quarto non volle mai approuare. Però non andò molto che si vidde cangiata questa sua ostentata clemenza, perche oltre hauer annullato quanto fuori dell'antico costume della Corte da Paolo n'era stato innouato, ne castigò i Cardinali Carlo, & Alfonso Caraffa, Giouanni fratello di Carlo chiamato all'ora Duca di Paliano, il Conte d'Alise cognato di detto Duca, e Lionardo di Cardine loro parenti, che hauendoli fatti porre in Castel S. Angelo, e carcerare molti seruitori de Carrasfchi, e fatta diligentemente vedere la causa, il Cardinal Carlo ne fù strangolato, perche hauesse con falsi auuisi, e consigli ingannato il Pontefice Paolo suo zio.

con occasione della guerra fatte uccidere molte persone , e falsificate molte lettere , e gli altri fatti decapitate , & esporre i loro cadaveri à Ponte S. Angelo,perche n'hauessero col detto Cardinale congiurato. Si portò più mite con il Cardinal Alfonso, che solo indenari ne fù castigato, e nella priuatione del Regentato della Camera Apostolica, e gli altri Caraschi banditi. Dopo ne fece venire in Roma frà gli altri suoi Parenti Carlo Borromeo suo nipote, al quale commise la cura di tutti i negotij Ecclesiastici, ne quali si portò per la sua Religione, pietà, e dottrina di maniera che per le di lui virtù non solo meritò in vita d'esser da tutti stimato, & honorato, mà anche dopo morte di esserne come Santo venerato. Nel tempo di questo Pontefice venne in Roma Addiso, cioè se' uo di Gesù, della Città di Muzale in Assiria di là dall'Eufrate primo Patriarca de' Christiani Orientali, per esser da lui confermato, il quale conosciuta la di lui santimonia gli diede il Pallio, & accompagnato da molti doni consolato ne lo rimandò alla Patria. Applicatosi poi alle cose del Concilio tanto si adoprò, che dopo esser stato cominciato, e trattenuto per lo spazio di 27. anni, finalmente dopo 25. sessioni lo vidde terminato l'anno 1563. con il quale hauendo data la forma di vivere à gl'Ecclesiastici, e rimandati alla residenza, si diede à ristaurare la Città, doue ne ridusse in Chiesa, e Monasterio di Santa Maria degli Angeli le Terme Diocletiane, cinse di mura la Città Leonina, altrimenti Borgo, fortificò Castel S. Angelo, ampliò, & ornò il Palazzo Vaticano, seguì la fabbrica incominciata da Giulio Secondo, & ordinò a' Cardinali, che ne restaurassero le Chiese de' loro titoli, oltre di che ne fece fortificare molte Fortezze nello

stato della Chiesa; restitui in Roma l'acqua Vergine; fece la Porta Pia; con molta destrezza, se bene con poca sodisfazione dell'Ambasciatore di Spagna, n'aggiustò la precedenza, che quello pretendeva del luogo in Cappella, contro quello di Francia; ne soccorse con aiuti spirituali, e di genti l'Isola di Malta, onde i Turchi che n'hauuano posto l'assedio à quella Città se ne partirono con hauerui Solimano lasciato morti da 30000. Turchi. Però non molto dopo essendosi infermato il Pontefice con febre, dopo hauer presi i Santi Sacramenti per mano del sopradetto Cardinal Carlo Borromeo, hoggi Santo, se ne morì nel fine dell'anno 1565. dopo hauer seduto anni 5. mesi 2. e giorni 15. Credè 29. Cardinali Preti, e 17. Cardinali Diaconi non senza pensiero, come vuole il Panuino, di accrescere il numero di essi, che giungesse à cento, onde poi fussero detti *Centum Patres*.

Del Ponteficato di Pio Quinto.

Antonio Ghislerio dal Bosco terra poco distante da Alessandria di Lombardia di famiglia assai nobile, Teologo, e lettore di varie scienze nella sua Religione di S. Domenico, nella quale si chiamò Michele Commissario generale dell'Inquisitione in Roma, la terza volta eletto da Giulio Terzo, e da Paolo Quarto creato Cardinale, finalmente per le sue rare virtù, santimonia, e valore fù creato Pontefice col nome di Pio Quinto, il quale hauendo osseruato il disordine, che nella incoronazione di Pio IV. era occorso con morte di molti nel raccogliere i denari che si gettarono al popolo in quella allegrezza, e la spesa grande, che si era introdotta di fare nel conuiuo, che in quel giorno si faceua a' Cardinali.

li, & Ambasciatori de' Principi ne tolse affatto quell'uso, conuertendolo in elemosine che si dauano a poveri con assegnare mille scudi annui da distribuire a' Monasterij, dandosi subito con ogni studio à toglier gli abusi, & ad ampliare la Religione, scriuendo perciò à tutti i Vescouì della Christianità per l'osservanza del Concilio di Trento. Richiamò i Carrareschi che dal suo Antecessore erano stati banditi, come si disse, e fatta diligentemente riuedere quella causa li restitui à i primi honori, siccome fece ad Antonio Carafà, al quale restitui il Canonicato di S. Pietro, che da Pio Quarto gli era stato leuato, che anche creò Cardinale, e riuscì non meno dotto, che ottimo Porporato. Soccorse l'Imperatore Massimiliano Secondo nella guerra che gli faceua Solimano Imperatore de' Turchi, siccome fece col Rè di Francia contro Vgonotti inuiandoli 4000. fanti, e 900. cauali, che però quelli ne restarono superati, e vinti. Creò Cosmo de' Medici gran Duca di Toscana, il cui titolo è passato poi ne' suoi Successori. Intanto Selino figliuolo di Solimano Imperator de' Turchi, essendo andato all'impresa dell'Isola di Cipro (che poi fù dal medesimo occupata) vnitosi questo Santo Pontefice col Rè di Spagna, e Venetiani contro il detto Selino, e conclusa, e publicata la lega del Mese di Maggio dell'anno 1571. in Roma ne formarono vna potète armata composta di 205. Galere, di 6. Galeazze, & altri vascelli diuisa in 4. schiere sotto la condotta de' loro Generali per il Papa Marc'Antonio Colonna, per il Rè di Spagna Don Giouanni d'Austria, e per i Venetiani Giouanni Veniero con la quale condottisi nel Golfo di Lepanto à fronte di quella de' Turchi numerosa di 245. tra Galere, e Galeotte,

oltre molti altri legni più leggieri ne vennero ad vna sanguinosa battaglia, che seguì il dì 7. Ottobre del detto anno 1571. che dopo esser durata dalle 17. sino alle 22. hore, ne restarono i Christiani vittoriosi con morte di 30000. Turchi, di 24. famosi Capitani, 120. Gouernatori di Prouincie, Città, e Fortezze, prigione di 3500. persone, e frà questi due figliuoli di Ali Bassa, Mahometto Gouernatore di Negroponte, & altri, con la libertà di 15000. Christiani, furono prese sane 116. Galere, e 13. Galeotte se n'affondarono 80. & il rimanente di esse hebbero fortuna di fuggirsene con Luzzali Rè d'Algieri. Conseguita questa vittoria, e rese le douute gratie al Signore, ne fecero grand' allegrezza, e diuisa la preda, se ne ritornarono alla loro Patria, onde ritornato in Roma M. Antonio Colonna ne fù riceuuto dal Popolo Romano come trionfante. Non si può esagerare con parole il contento che il Santo Pontefice ne riceuette, il quale perciò mentre ne procuraua con gran zelo di vnire anche nella lega l'Imperatore, il Rè di Polonia, e quello di Portogallo per opprimere in tempo così opportuno il nemico del nome Christiano venendo assalito da dolor di Reni, e male di calcoli da quelli oppresso, se ne morì, con incredibile dispiacere di tutti, l'anno 1572. dopo hauer seduto con somma lode, e santità nella Sede di S. Pietro anni 6. mesi 3. e giorni 23. e creati 18. Cardinali Pre- ti, e 3. Cardinali Diaconi.

*Del Ponteficato di Gregorio Decimot-
terzo.*

VGo Boncompagno di patria Bolognaese nato di nobili Parenti, datosi allo studio delle leggi dopo ha-
uer

uer esercitato in Roma molte cariche, con altrettanto honore ne fù da Pio Quarto creato Cardinale, e finalmente assonto al Ponteficato con molto gusto di tutto il Collegio, il quale appena ne fù salutato Pontefice, che mostrando il zelo ch'egli haueua intorno alle cose della Religione n'auuissò subito i Collegati, come egli era del medesimo senso del suo Antecessore, e che per il fine di quella lega era per prestare tutti quegli aiuti ch'hauesse potuto, per il qual effetto ne confermò suo Generale il detto Marc'Antonio di già partito nella Sede Vacante di Pio Quinto con il medesimo titolo datogli dal Sacro Collegio alla volta dell'Armata Cattolica, che si trouaua in Messina, doue vnitosi col Soranzo Proueditore de' Venetiani, e con 20. Galere del Doria sotto la condotta del Capitan Gilandrada con 5000. soldati, e promessa di seguirarli, se i tumulti della Fiandra non l'impediua; si partirono verso il fine di Luglio del 1572. alla volta di Corsù trouando iui il Generale Foscarini, doue fatta la rassegna, e trouandosi hauere da 130. Galere, sei Galeazze, e 10. Naui tutte ben prouiste, & all'ordine, risoluerono andare ad incontrare l'armata nemica, e di venir seco à battaglia, ancorche hauessero inteso quella ritrouarsi 250. Galere, fondati sù la credenza che non potessero esser tante per la passata rotta, ò che essendo tante, per esser quei Vascelli pur' all' hora fabricati, non fussero atti per quella guerra. Onde giunti che furono con la loro armata à Capomaliò ne scoperfero quella de' Turchi veramente numerosa di 250. Vascelli, che faceua vitta di voler venire ad incontrarsi con la nostra; mà come il suo Generale Luzzali haueua ordine di non combattere senza grande auuantaggio, e certa speranza di

vittoria, ne seguì che postasi in ordinanza à gran distanza ne disparò vna mano di artiglierie col fumo delle quali coprendosi ne tirò per vn buon tratto la nostra armata in lungo, che essendo già venti due hore non potè seguirarla per la notte, che ne soprauenne, mentre quella si fermò à Capo Mattapan nel Porto delle quaglie sèza hauer voluto combattere, hauendo intenzione di solamente tenere à bada la nostra armata, perche non andasse ad inuestire qualche loro Città, ò Fortezza che perciò i nostri se ne tornarono à Cerigo, quando Don Giouanni n'era giunto à Corsù, doue andati il Colonna, & il Gelandrada, risoluerono di andare di nuouo sopra l'armata del Turco onde giunti alle Giomenizze, essendo in tutto 180. Galere, 18. Naui, e sei Galeazze, determinarono, dico, tutti i Generali d'assalire l'armata nemica più all'improuiso che fusse possibile, la quale trouandosi nel Porto di Nauarrino n'andarono à quella volta, per sforzarla a venire à battaglia, mà come hauendo risoluto di passare sopra quel Porto la notte seguente, e poi non vi giunsero che di giorno, fù cagione, che non operassero alcuna cosa di buono, perche essendo stata scoperta la nostra armata di lontano dalle velelte di Luzzali, hebbe questi gran tempo di poter fuggire da quel Porto, come fece, & andarsene à quello di Modone doue itando sicuro, benche ne fusse prouocato molte volte, non volle mai venire à battaglia, il che essendo stato offeruato da' nostri, per non perdere il tempo risoluerono di occupare il luogo per terra, e particolarmente di prendere vna Collina fortificata dal medesimo Luzzali assieme con vn scoglio posto in quel canale non meno ben guardato di detta Collina, mà essendosi hauuto certo auuiso della discoltà

coltà dell'impresa l'abbandonarono, pensando di passarsene, come fecero, sopra la città di Adone, doue giunti mentre voleuano sbarcare le genti, e e l'artiglieria, ne furono forzati per il vento impetuoso, che ne cominciò à soffiare, di quella similmente lasciare, di doue partitasi la nostra Armata n' andò verso il Castello di Nauarino non molto lontano, che mentre procuraua d'assediare, per i venti, e per la pioggia, mà però molto più per hauer inteso i gran preparamenti che si faceuano in Modone per difenderlo, ne giudicando, che quando anche l'hauessero preso nò l'hauerebbero altrimenti potuto ritenere, già ne faceuano rimbarcare le genti, quando ne furono assaliti da diecimila caualli Turchi, contro i quali hauendo fatto voltare l'artiglierie, li fecero ritirare con molto lor danno. Perilche vedendo la difficoltà di fare alcuna impresa per terra, e per mare, e di poter far venire à battaglia l'armata nemica, si risoluerettero per quell'anno d'abbandonare l'impresa. Auuistato il Pontefice di tutto il succeduto, non dubitò di potere in tempo opportuno con l'orationi, e con essortare i Principi Christiani ad vnirsi, come di già haueuano cominciato contro il commune nemico del nome Christiano, riportare dal Signore nell'allhora futuro anno alcuna vittoria; per il cui effetto non lassò di tener viuè l'istanze appresso i medemi Principi. Intanto essendosi dato alla propagatione della Cattolica Religione, non mancò primieramente di souuenire con grosse somme di denari Massimiliano Imperatore, e li Rè di Spagna, e di Francia che ne combatteuano contro gli Heretici, come anche di fare ogni diligenza perche essa Religione ne venisse in ogni modo essaltata, onde in Roma ne fon-

dò il Collegio Romano, doue questa giouentù da' Padri della Compagnia di Giesù ne viene instrutta in tutte le scienze con molto profitto di essa per i soggetti che ne fortiscono così per il gouerno politico, come per l'Ecclesiastica disciplina, hauendo per la medema ragione fondati altri Collegij in detta Città di Roma, come sono il Germanico, l'Inglese, il Greco, il Seminario de' Maroniti, e de' Neofiti. Similmente questo Pontefice fondò altri Seminarij in diuerse parti del Mondo, come nella Città di Gratz della Stiria; nella città di Vienna d'Austria; in Praga di Boemia; in Fulda di Sassonia; in Augusta, & in Dilinga di Germania; in Eburo di Morauia; in Musiponte di Lorena; in Bamberga di Prussia; in Vilna di Lituania; vn Seminario Inglese in Rems di Francia; vno Schiaouone in Loreto della Marca; in Clausemburgo di Transiluania; in Arima, & Anlucci del Giapone; vn Collegio in Funai del medemo Regno con vna Casa professata parimente nel Giapone, di doue l'anno 1585. riceuette due Ambasciatori vno chiamato Mantio Isù, e l'altro Michele Gingicuo, il primo di Francesco Rè di Bongo, e l'altro di Protasio Rè di Arima, che serui anche di Legato per Bartolomeo Principe di Omura, per mezzo de' quali quei Rè, e Principe gli prestarono obbedienza. In oltre volendo rendere la detta Città di Roma molto più vaga, e bella di quello l'hauuea ritrouata, l'adornò di molti edificij, e fontane; perche nel Quirinale fece vna gran parte di quel palazzo Pontificio, siccome in quello del Vaticano ne fabricò quelle loggie, con aggiungerui molte habitationi, & in quella Basilica ne fabricò la fontuosa Cappella, che dal suo nome vien detta Gregoriana, e nel Laterano quella del

Santissimo Sacramento. Alle Terme Diocletiane per seruitio dell'abbondanza ne fabricò diuersi granari, per vtilità della quale fù diligentissimo procurando che Roma fusse sempre proueduta, così per quello importaua l'Annona, come d'ogn'altra cosa. Ristrorò il ponte Senatorio, altrimenti detto di Santa Maria; fabricò le scuole della Sapienza studio principale della detta Città; rifece il palazzo del Campidoglio, doue meritò per la sua Religione, pietà, e magnificenza, che da' Romani se gli erigesse nella sala dell'audienza vna nobilissima statua, in segno dell'affetto, e riuerenza, che il Popolo Romano ne gli portaua per beneficij che ne riceuette. Fabricò anche vn ponte sopra il fiume detto Paglia in Toscana. Aggiustò, e ridusse in libero, e sicuro camino la strada, che da Roma ne conduce alla Santa Casa di Loreto, la quale anche abbellì con nuoua fabrica. Erse in Roma da'fondamenti la Chiesa di S. Apollinare nella via del corso vicino al detto Collegio Greco, & in Monte Portio Castello non molto lungi da Roma la Chiesa di S. Gregorio; e dalla Chiesa di Santa Maria in Campo Marzo trasportò alla Basilica Vaticana il Venerabile corpo di S. Gregorio Nazianzeno, con vna nobilissima processione, che à quella Chiesa si dirà più distintamente; fece fabricare la Chiesa della Madonna de'Monti; riformò per mezzo di ottimi Matematici il Calendario, che però hoggi ne vien detto così aggiustato il Calendario Gregoriano; e perche nel suo tempo ne occorse il Giubileo dell'anno Santo, che seguì dell'anno 1575. oltre che antecedentemente ne fece quelle prouisioni, che faceuano di bisogno in molta abbondanza, accompagnò questa diligenza con vna gran quantità d'elemosine,

che fece distribuire a'poueri, siccome di simili elemosine si mostrò largo distributore in occasione della peste, che grandemente in Italia ne trauagliaua, e particolarmente nelle Città di Trento, Milano, e Venetia, che colà fece distribuire. E come vero amico della pace, che desideraua non solo nello Stato Ecclesiastico, mà anche in quelli degl'altri Principi, per mezzo del Cardinal Morone ne aggiustò le ciuili discordie, che nate fra i Genouesi ne tēdeuano alla rouina di quella Repubblica. Prouidde opportunamente in luogo del morto gran Maestro di Malta d'vn nuouo in persona di Vgone Auerdala, con che si venne ad estinguere vna fiera discordia, che in Malta per questa causa n'era suscitata. Molto haurei in questo luogo da dire delle virtù, & eroiche azioni di questo gran Pontefice, che per non vscire dall'ordine della breuità, che in questi miei scritti, come altre volte hò detto professò, lascio di riferire, che per altro sono ancor viuue nella memoria degli huomini, mentre questo sant'huomo del 1585. se ne morì dopo hauer seduto anni 12. mesi 10. e giorni 28. e creati 34. Cardinali, trà Cardinali Preti, e Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Sisto Quinto.

Felice Peretti da Mont'alto Terra della Marca Anconitana Cardinale di Pio Quinto, già frate de' Conuentuali dell'Ordine di San Francesco dopo la morte di Gregorio Decimoterzo eletto Sommo Pontefice desiderando grandemente la quiete commune de' popoli, si risoluette di liberare lo Stato Ecclesiastico da'banditi, & assassini, che per le strade ne trauagliauano i pellegrini, e

pass.

passaggieri, di maniera che non solo non erano sicuri di quello portavano seco; perche non fusse loro tolto; ma ne meno della propria vita; che ben spesso con loro ebbe era loro leuata; per il quale effetto particolarmente destinò Monsig. Paolo Aluero vno de' miei Maggiori; che non lasò diligenza perche ne venisse seruito il Pontefice come desideraua; onde hauendo fatto morire molti di essi masnadieri, & altri discacciati dallo stato, meritò il detto Pontefice di essere honorato dal Popolo Romano per vn tanto beneficio, e per altro, con vna statua di bronzo che gli eressero nel Campidoglio con questa inscriptione.

SIXTO V. P. M. OB QUI TEM
PVBLCAM, COMPRESSA SICARIOVVM
EXVLVMQVE LICENTIA RESTITVTAM
ANNONAE INOPIAM SVBLEVATAM,
VRBEM AEDIFICIIS, VIIS, AQUAEDUCTV
ILLVSTRATAM. S. P. Q. R.

Alla cui publica quiete restituita come sopra dal Pontefice alludendo Monsig. Simone Cecchini ne compose quel diuolgato verso in lode del medesimo; che da esso, e da altri fu molto gradito, cioè

Restituit pacem populis sine milite Sixtus.

Onde Mons. Aluero ne fu da esso remunerato cò l'Arciuescouato di Ragusa, il cui honore volle accompagnare con il fauore di cinque Breui che particolarmente n'inuiò, vno al Clero, vn'altro al Capitolo, il terzo al Popolo, il quarto alli Vassalli in genere, & il quinto alli Rettori, e consiglieri di quella Republica, e Monsig. Cecchini come prelado molto doto, & erudito con la carica di Rettore dello studio publico della Sapienza, che fruttaua 400. scudi annui, oltre hauer restituito l'offitio di Referendario, dopo ha-

uerne cassati tutti gli altri Referendarij, che sino all'hora erano stati. Questo Pontefice hauendo inteso, che dopo la morte di Stefano Battori i polacchi tumultuando n'hauuano fatto prigione l'Arciduca Massimiliano fratello dell'Imperatore che n'ambiuua quella corona, alla quale aspiraua anche il Principe Sigismondo di Sueria, ne spedì à quella volta il cardinal Hippolito Aldobrandino, per mezzo del quale ne restò liberato l'Arciduca, & il Regno in pace. Però volendo con la Religione o con la pace far risplendere anche la sua pietà, e magnificenza, in S. Maria Maggiore terminò la fabrica della sua cappella di S. Maria al Presepio sin da' fondamenti già principiaua da quando era Cardinale, che fece Iuspatronaro della sua famiglia; eresse l'Hospidale de' Mendicanti à monte Sisto con assegnar molte entrate, perche iui così huomini, come donne ne fussero souuenuti di vitto, vestito, & habitazione. Condusse in Roma l'acqua da lui chiamata Felice, della quale formò la bellissima fontana, che si vede fabricata non lungi dalle Terme di Diocletiano nella piazza auanti la Chiesa di S. Susanna, oltre di che con la comodità di quest'acqua nella piazza di dette Terme fece vn Lauatoio per vso delle pouere donne, perche vi potessero lauare senza spesa di forte alcuna. Fabricò la chiesa di S. Girolamo de' Schiauoni à Riperta già suo titolo. Drizzò quattro Obelischì con sopra il Santissimo segno della croce, il primo famosissimo auanti la Basilica Vaticana, il secondo auanti quella di S. Maria Maggiore, il terzo auanti la Basilica Lateranense, & il quarto auanti la Chiesa di S. Maria del popolo. Fecò rilasciare le due colonne Traiana, & Antoniana, nella cui sommità fece riporre in vna la statua di S. Pietro, o

nell'altra quella di S. Paolo ambedue di bronzo indorato. Ristaurò la chiesa di S. Sabina, & il palazzo Vaticano, della cui Basilica terminò la cuppola; e quella ricoperse. Aggiunse alli Rioni di Roma il decimoquarto, che fù Borgo, dandogli per impresa vn Leone cò vna stella sopra tre monti, e questi sopra vn cassone come cerchiato di ferro per dimostrarne il Tesoro; che in cassa simile n' haueua riposto in Castel S. Angelo fino à quel tempo. Edificò nel Vaticano vna Bibliotheca con molte stanze, doue fù trasportata quella già ordinata e ridotta à gran quantita di libri (come si disse nel pontificato di Sisto Quarto) che però hoggi è la più celebre, e sontuosa del Mondo; con metterui diuersi libri; che d'ogni facoltà ne erano stati condotti da molte parti. Aprì 6. strade in Roma di larghezza; e lunghezza mirabile per il fine che si accenna nell'Elogio di quella, che dal suo nome è detta Felice, cioè:

Sixtus V. P. M. Religioni, communitati ornamento.

Quali notandole per prima è quella che dalla Trinità de' Monti si stende fino à S. Maria Maggiore, la seconda quella che da S. Maria Maggiore ne conduce à S. Croce in Gerusalemme, la terza quella per la quale dalla porta di S. Lorenzo si va à S. Maria Maggiore; la quarta quella che dalla medema porta ne conduce à S. Maria degli Angeli alle Terme, la quinta quella che dalla Colonna Traiana ne porta alla medema chiesa di S. Maria Maggiore, e la sesta quella che da S. Giouan Laterano uèua al coliseo. Ripose la Scala Santa in luogo piùospicuo, trasferendole auanti la Cappella di Sancta Sanctorum, fabricandoui auanti vn portico con molte pitture; e disfatto il vecchio ne fabricò vn nuouo palazzo contiguo alla Basilica Lateranense, per le

cui spese, ancorche ne consumasse gran somme di denari, con l'erectione, de' luoghi de' monti, e la vendita di alcuni Offitij, hauendo posti insieme molti scudi giunse à riporre in Castel S. Angelo fino à cinque milioni tutti per seruitio della Chiesa; per il qual effetto circa il modo di seruirsi d'essi, ne prouidde con lettere Apostoliche, hauendo per il medemo fine diminuite molte rigaglie, che si distribuivano trà molti Officiali, & altre del tutto leuate. Assegnò in perpetuo in beneficio dell'Annona 20000. scudi e 3000. scudi annui all'Archiconfraternità del Confratone per la redentione de'Schi- ui. Determinò il numero de' Cardinali e prouidde intorno alla di loro creatione, & altro. Constitui certa pena contro gli Adulteri. prohibì l'Altrologia giudiciaria, la Geomantia, Hidromantia, Piromantia, Onomantia Chiromantia, Necromantia, e la Magia; Ordinò molte feste. Haueua in questi tempi Henrico Terzo Rè di Francia fatto morire il Duca di Guisa capo della lega già stabilita in Francia da' Principi, e Baroni Cattolici di quel Regno. per la Religione (che essi chiamauano Sacra Lega) & il cardinal di Guisa suo fratello. Fù quel Rè citato à comparire auanti al Pontefice à dedurre le sue ragioni, il quale mentre ne viuueua contumace ne fù miseramente ucciso, succedendogli nel Regno Henrico Quarto Rè di Nauarra, col quale si era congiunto contro quelli della Lega, che non temè Sisto di scomunicare assieme con il principe di Condè, e disecacciar da Roma l'Ambasciatore di Francia per non hauer quel Rè riceuuto il suo Nuntio. Onde questo Santo Pontefice, per quanto habbiamo veduto in questa breue nota, non lassò cosa che non facesse per rendersi grato à Dio, & à gl'huomini; però

men-

mentre n'andaua tuttauia procurando il bene del publico , e della Chiesa, piacque à S.D.M. di priuarne di quello suo Vicario, perche essendo stato allailito da vna febre tertana, si morì l'anno 1590. dopo hauer seduto anni 5. mesi 4. e giorni 3. e creati 33. Cardinali trà Cardinali Preti, e Cardinali Diaconi .

Del Ponteficato di Urbano Settimo .

GIo. Battista Castagna di Patria, Romano Cardinale di Gregorio Decimoterzo, essendo dopo molte honorate cariche per la sua virtù asceso al Cardinalato, finalmente come soggetto nel quale concorreuà col merito tutto quello , che può render marauiglioso vn Pontificato, dopo la morte di Sisto Quinto col voto di tutti li cardinali fù creato Pontefice col nome di Urbano Settimo . Non si può esagerare con parole il contento, che ne sentì particolarmente la città di Roma, la quale se molto si stimò felice per l'elezione di questo Pontefice, ne rimase altrettanto mesta, quando intese la di lui indisposizione, e poco dopo la morte, e con ragione, poiche la vita da lui tenuta mentre era Prelato, e dopo che fù Cardinale n'hauera fatto concepire quale douesse essere il suo ponteficato colmo d'ogni felicità in riguardo della sua prudenza, pietà, & humiltà, come ben presto fece conoscere quanto fusse lontano da quel salto che sogliono partorire le supreme grandezze, poiche à Mario Mellino suo congiunto ch'egli dichiarò Governatore di Borgo, e Castellano di Castel S. Angelo prohibì l'uso del titolo d'Eccellenza, con il quale sogliono chiamarsi i più prossimi parenti del Pontefice, anzi che essendo venuti à Roma (sentita la sua creazione) alcuni suoi congiunti di sangue ,

volle subito che ne tornassero fuori, pigliando al suo seruitio persone lontane in tutto da simil congiuntione, accioche errando potesse gastigarle, sicome egli diceua , senza alcun rispetto di parentela . Fù così nemico del lusso, e delle pompe, che vietò à suoi familiari , e ministri il vestir in alcun modo di seta; haueua in oltre questo Pontefice risoluto di sgrauare tutti i luoghi pij dello Stato Ecclesiastico, che si trouauano grauati da debiti, e di abbassare il prezzo del grano, e di altre robbe comestibili per dar qualche sollieuo alla pouertà ; pensò di leuare molti abusi introdotti nel conferire i beneficij , e di riformar le leggi della Dataria , come anche di sgrauare i Popoli dello Stato Ecclesiastico da molte esattioni dalle quali erano grauati, e di fauorire con ogni sforzo di gente, e denari la Lega de' Cattolici in Francia, e di proseguire le fabbriche di Sisto , e quelle terminate d'affiggerui l'armi del medesimo Sisto . Però mentre meditaua questo Santo Pontefice come potesse più giouare à i popoli , e come vero pastore , e Vicario di Christo maggiormente essaltare , e solleuare la Chiesa à lui commessa, prima d'esser coronato in terra, come dicono l'Vgonio, & altri , per coronarsi in Cielo, essendosi infermato, ne afflisse, tanto questo auuiso tutti la Città di Roma particolarmente che ne furono subito ordinate per la sua salute publiche supplicationi con interuento di tutto il Clero, Ordini Regolari, compagnie di secolari, e Magistrato Romano, con vn concorso grandissimo di popolo, quando se ne morì il duodecimo giorno dopo la sua creazione, che seguitò dell' anno 1590. senza hauer creato alcun Cardinale, hauendo per testamento già fatto molto tempo prima lasciata herede de' suoi beni particolari

colari, e paterni di valore di trentamila feudi ad effetto di maritare con il frutto di essi tante pouere Zitelle; la Compagnia della Santissima Annunziata.

Del Ponteficato di Gregorio Decimoquarto.

FV Nicolò Sfondrato di patria Milanese, e nato di nobilissimi parenti, poiche Francesco Sfondrato suo Padre dopo essergli morta Anna Visconti sua moglie fù creato Cardinale da Paolo Terzo l'anno 1549. & esso Nicolò ancor secolare ne fù Senatore di quella Città, però applicatosi alle cose Ecclesiastiche, ne meritò per la sua dottrina, pietà, e Religione di esserne eletto Vescouo di Cremona, nel cui tempo fù mandato da Pio Quarto al Concilio di Trento, e creato Cardinale da Gregorio Decimoterzo in nome del quale ne passò à Torino, doue tenne al Sacro Fonte Carlo Emanuele figliuolo Primogenito del Duca di Savoia, di doue ritornato in Roma, dopo esser stato honorato delle prime cariche della Corte, in cui fece vedere il suo valore, e prudenza. finalmente dopo la morte di Vrbano Serrimo ridottisi i Cardinali secondo l'uso nel conclaue in Vaticano, ne lo crearono Pontefice il dì 5 di Decembre dell'anno 1590. con allegrezza estrema di tutto il Popolo Romano, che volle nel giorno che ne andò à prendere il possesso in Laterano quello celebrare con tal solennità, che se bene vna simile funzione nel tempo di Leone Decimo fù celebrata con molta spesa, turbauià fù molto inferiore in riguardo dell'ordine, apparato, e pompa con che questa n'andò accompagnata, che per esser stata vna delle più vaghe, e belle che sin'hora sia stata veduta, mi è par-

so debito il farne qui vno succinta Relatione, che farà la seguente. Venutò il giorno dell'13. di detto Mese festa di Santa Lucia caualcando n'andò à San Giouani in Laterano à pigliare il possesso, com'è solito, la quale attione Roma deuotissima sempre de'suoi Beatissimi Principi per far conoscere al Mondo la ferma speranza, che haueua presa dell'integrità, valore, e magnanimità di quest'ottimo, e Santissimo Pontefice, volle accompagnare questa attione con straordinarie dimostrationi d'allegrezze, e di pompe che seguirono in questa forma. La strada rapale per la quale passò il Pontefice fù da S. Pietro fino all'areo di Tito Vespasiano nel fine di Campouaccino (cosa rara anzi non mai viata à vederli in simili viaggi) tutta ornata di finissimi arazzi, tappezzarie, pitture, & altri nobili ornamenti nella guisa che sogliono ornarsi le più superbe sale de'Principi, le fineltre tutte coperte di drappi, e tappeti di molto valore, erano piene di principalissime Signore, e Gentildonne Romane, e le strade colme d'infinita moltitudine d'huomini, che à gara con altissime voci acclamauano al Pontefice il Viua, Viua. In Banchi vno Spetiale haueua formato vn' arco con lauori, e robbe della speriaria leggiadramente distinti, sopra il quale erano trè giouani molto bene adornati, vno de'quali haueua vna corona di oliua in testa dorata, nella man dritta vn ramo d'oliua, e nella sinistra vna face bianca spenta, e sotto i piedi elmi, e corfaletti, che rappresentaua la Pace. L'altro haueua vn bambino in braccio, & vno à piedi, che figuraua la Carità. Il terzo stava nel mezzo tenendo nella mano manca vn cornocopia pieno di spighe, e di frutti, che significaua l'Abbondanza, con vn gran Tino dal lato destro pie-

no di confettioni, quali mentre passò la caualcata, andò continuamente spargendo sopra quelli che ne passauano. A Pasquino rifanato del suo stroppio ordinario, era stato posto vn elmo in testa dorato, nella destra vna spada ignuda, e le bilancie, col braccio sinistro stringeua vn cornocopia, e nella mano hauea tre pani, e non senza misterio, poiche la liberalità del Pontefice, essendo tempo di strettezza, fece quel giorno che era singolare per l'allegrezza empire le piazze à sue spese di pane maggiore vn terzo del solito, accioche la pouertà ne rimanesse consolata, e pacciata. Nella sommità del colle del Campidoglio in mezzo de' simulacri di marmo di Costore, e polluce, il Senato, e Popolo Romano alzò vn' Arco trionfale, che il breue spacio del tempo non lasciò ridurre à total perfectione, dandone cura al Signor Gabriele Cesarini gentil'huomo romano di molto spirito, il quale s'ingegnò di applicare le statue, i motti, le iscrizioni, e le imprese alla persona del Pontefice, alla speranza che Roma di sua Santità haueua concepita, & alle qualità, e bisogni de' tempi all' hora correnti; il quale Arco era disposto in questa forma. Primieramente haueua nella prima facciata sei statue, che rappresentauano quelle sei virtù col motto loro sotto à piedestalli cioè;

LA GIUSTITIA. col motto
Poradus equum voluntatis eius. prou.c. 31

LA CLEMENZA.
Lex clementie in lingua eius. prou.c. 31

LA CHARITÀ.
Beneficet animæ suæ viri misericors. prou.c. 11

LA LIBERALITÀ.
Qui odit auaritiā longi fient dies eius. prou.c. 28

LA FORTEZZA.

In timore Domini fiducia fortitudinis. prou.c. 14

LA SOLLECITVDINE.

Veniet ut fons messis tuæ, & agestas longe fugiet à te. prou.c. 6

Le statue erano alte ciascuna dodici palmi, e furono scelte quelle particolarmente, come quelle che frà l'altre risplendeuano in sua Santità, e che maggiormente più di tutte l'altre Roma suol desiderar nel suo Santità. Principe e Pastore. Nella seconda facciata verso la piazza del Campidoglio l'intentione dell'inuentore fù di rappresentare con altrettante figure della medesima grandezza, e motti, i buoni, e felici effetti, quali Roma poteua e doueua sperare dalle somme virtù di Sua Santità rappresentate nella prima facciata, delle quali già cominciavano à rilucere i raggi, & erano le seguenti.

L'ABONDANZA.

Obliscamur ægrotis nostris, & doloris nostri nō recordemur amplius. prou.c. 31

L'ALLEGREZZA.

In bonis infortuna letabitur Cuius. prou.c. 11

LA SICUREZZA.

Qui habitant in deserto, securi dormiunt in salibus. Ezech.c. 34

LA QUIETE.

Letatus est omnis populus terræ, & Vbi quiescit. paral. 2.c. 23

LA PACE.

Datæque est à Dgo pax, in omnes per circuitum nationes. ioh.c. 21

LA RICCHEZZA.

Mecum sunt diuitiæ, & gloria. prou.c. 8
Vn' piedestalli della prima facciata era dipinta à man dritta

LA FAMA.

col motto
Daudent eam in portis opera eius. prou.c. 31.

E dal lato à mano sinistra vi era
Ro.

ROMA con queste parole.

*Congregavi optimates; & Magistratus,
& vulgus.* Nec.c.7

Nel piedestalli della seconda facciata era dipinta l'istessa FAMA, à man manca nel medesimo atto di scriuere, con tali parole:

In memoria aeterna erit iustus. Psal. 111

Et parimente dall'altro lato à man destra ROMA con questo motto:

Non subuertetur Vrbs pro qua loqueris. Gen. 19

Dentro l'Arco à man dritta vi era dipinta la prospettiva del palazzo, e della Chiesa di S. Pietro, con l'atto dell'incoronazione di questo Pontefice con le seguenti parole.

*Cum irruit repentina calamitas, quando
veniet super nos tribulatio, & angustia,
tunc inuocauimus te, & exaudiisti nos.* Prou. c. 11

Di sotto v'era dipinto il fiume Teuere col motto.

Eleuauerunt flumina vocem suam. Ps. 115

E di sopra al medesimo arco di dentro à man sinistra v'era la caualcata mederna di sua Beatitudine à S. Gio. in Laterano, con la prospettiva del palazzo, Chiesa, e piazza, & atto della benedizione con questo detto.

Adijcet Dominus monum suam ad possidendum residuum Populi. Isa. c. 11

E di sotto era dipinta la Lupa lattante i fanciulli con questo motto.

Posside terram fluentem lacte. Leu. 20

Nel frontispizio auanti era in lettere d'oro maiuscole Romane questa iscrizione,

OPTIMO PRINCIPI
GREGORIO XIV.
PONTIFICI MAXIMO.

Ab iuente etate per gradus vera Sapientie, Pietatis, Beneficentie, ceterarumque virtutum, Ad Apostolici fastigij gloriam, atque maiestatem euectus.

Ob fausta, Sacri Augustique principatus initia, & non dubiam spem rerum maximarum Reipublice Christianae oblatam.

S. P. Q. R.

Fornicem triumphalem in Capitolio pro tempore excitauit.

Nel Frontispizio di dietro pure à lettere maiuscole d'oro era scritto.

GREGORIO XIV.
PONTIFICI MAXIMO.

Ob egregia, & felicia Pontificatus auspicia pristina munera, & beneficia Capitolio, restituta Ciuitatem egestate, atque amona laborantem opportuna liberalitate sublenatam.

Insignibus eius virtutibus.

S. P. Q. R.

Nella sommità del frontispizio in ambe due le bande era l'arme del Pontefice tenuta da due Angeli con gratiosa attitudine sonanti le trombe, con tali motti nella prima facciata dauanti.

Cecinerunt tuba, atque dixerunt, Regnabit. Reg. 4. c. 9

Nella seconda facciata sotto l'istessa arme, & Angeli in lettere d'oro.

Iurauerunt Domino voce magna, in iubilo: & in clangore tube. Paral. 2. c. 15

Erano oltre di ciò due imprese fra le due colonne sopra le prime statue tratte dall'arme di Sua Santità, & l'impresa à man destra era vn' arboresfrondato, e col motto.

Et frondes, & fructus.

L'altra à man sinistra era il rastello col motto.

Frangit inertes.

La piazza del Campidoglio era

tutta adornata di finiffimi arazzi, e così per tutto il campo Vaccino, e particolarmente tutta la tela del muro del giardino delli Signori Farnesi, e nello scendere del Campidoglio d'ambidue i lati, e sotto l'arco di Settimio Seuero erano molte cartelle con motti in Hebraico, mà con la raduttione latina postauì dagli Hebrei, che vollero anch'essi mostrare segno di questa solenne allegtezza, e sono i seguenti .

Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum.

Et folium eius non defluet.

Dies super dies regi adieciis

Domine in virtute tua letabitur Rex.

Thronus eius in aeternum firmabitur.

Et emulata sunt eum in omnia ligna voluptatis.

L'apparato del Tempio di S. Giovanni fù pomposo in modo, che trascendeua la credenza humana, & ristretto tale, quale si conueniuà à la persona del Monarca de' Principi, & à la grandezza dell' Eminentissimo Cardinale Ascanio Colonna all' hora Arciprete di quella Basilica. L'ordine della caualcata fù questo. Molti caualli leggieri di S. Beatitudine, le valigie, e poi le mazze, e da cento gentilhuomini cortegiani, & altri de' Signori Cardinali, ducento e più gentilhuomini Romani vestiti riccamente, e sopra caualli di molto prezzo, cinque Trombetti di sua Santità, che del continuo sonauano, due che portauano leualigie di velluto cremesino della Santità Sua, li scudieri con veste di scarlatto senza capucci, il Maestro di stalla di Sua Beatitudine, dicidotto chinee bianche, quindeci coperte di gualdrappe di broccato d'oro, ornate con pialtre intagliate, e fornimenti d'argento, e trè di velluto cremesino con trine, frange, e fiocchi d'oro,

guidate à mano da dicidotto famigli vestiti di rosso, trè lettighe del Pontefice, due di velluto cremesino, & vna di scarlatto ornate di trine, e frange d'oro, gli Auuocati Concistoriali con vesti pauonazze fodrate di pelle bianche intorno al collo, quaranta Cubicularij, Capellani, Camerieri d'honore, e secreti del Papa vestiti di scarlatto con riuolte di pelli bianche al collo, e capucci dietro alle spalle. Erano li secreti i Signori Francesco Borfeni, Gio. Giacomo Brini, Pellegriano Ruggi, Cornelio Compagni, Lorenzo Ruberti, Mario Alessij, Domenico Achilli, Anibale Capriata; appresso a quali seguuiano quattro altri Camerieri parimente segreti con habiti della medema foggia, che portauano quattro cappelli di velluto cremesino trinati d'oro del Pontefice, & erano li Signori Anibale Morefini, Giouan Battista Cerasola, Lorenzo Bernardini, e Cesare Gazzi Scalco del Papa, veniuano dopo questi molti Baroni Romani, e vicino ad essi Monsig. Marcello Vestri Segretario de' Breui con gl' altri Signori Segretarij con i mantelli pauonazzi, e rocchetti, gli Abbreuiatori di Parco maggiore, gli Accoliti; dopo seguuiano gli Auditori di Rota con mantelloni di rascia nera, e con loro il Maestro del Sacro Palazzo, li Suddiaconi Apostolici, vn' altro buon numero di Baroni Romani principali benissimo à cauallo con staffieri di liurea. Li Signori Pietro Paolo Musciano scrittore, & Antonio Santi Computista de' Signori Conseruatori con robboni, e berrette di velluto nero all'antica, in mezzo di loro il Sig. Fiscale del Popolo Romano Virgilio Bruno vestito con mantello di rascia, sottan di velluto pauonazzo. Erano questi la vanguardia d'vna schiera di vintiquattro coppie di gentil'huomi-

ni nobili Romani vestiti tutti di velluto negro con robboni che haueuano bauari, & hastoni larghi, e berrettoni di velluto all' antica sopra nobilissimi caualli con gualdrappe, e guarnimenti di velluto negro, fiocchi di seta, fibbie e staffe dorate. Caualcavano questi Signori confusamente, & indistintamente à due à due senza differenza, d'età, ò d'altro rispetto, per non entrare in quest'atto in contesa di precedenza, e fecero così gentile, e superba vista che parue à riguardanti vedere almeno in sembianza rinouato vn non sò che di quella maestà veneranda de' Camilli, e de' Catoni, e ridulse- ro à memoria le parole di Cinca Legato di Pirro replicate da Costantio Augusto *Tot Reges in Vrbe Roma quot Cives*. I nomi de' Gentil' huomini sono questi.

LI SIGNORI.

Paolo Mattei.
Paolo Benzoni.
Pietro Paolo de Faby.
Andrea Velli.
Antonio Macarani.
Virgilio Crescentij.
Mario Cappizucchi.
Afcasio Lanti.
Paolo Lancellotti.
Ercole Petronio.
Paluzzo Mattei.
Valerio Vipereschi.
Roberto Ruberti.
Gabriel Cesarini.
Alessandro Muti.
Gionan Battista d' Alessij.
Francesco Borgbesi.
Oratio Vittorio.
Pompeo Ruggieri.
Gregorio Serlupi.
Lelio Petronio.
Adriano de' Cauallieri.
Mutio Mattei.
Gionan Battista Aragonia.

Giustiniano Seueroli.
Vincenzo Capocci.
Girolamo Leni.
Girolamo Mignanelli.
Curtio de Rossi.
Cesare Alberini.
Emilio Capizucchi.
Girolamo Morone.
Paolo Emilio Zefri.
Gionan Battista Gottisfredi.
Antonio Drago.
Oratio Petronio.
Mutio del Bufalo.
Gio: Battista Borgbesi.
Alessandro Gottisfredi.
Fabio Margani.
Lorenzo Altieri.
Ortenio Celsi.
Francesco Nari.
Ortenio Zefri.
Bernardino Maffei.
Alessandro Porcari.
Francesco Orsino da Toffia.
Domenico de Cauallieri.
Antonio Formicini.

Retroguardia di questa nobilissima Compagnia erano li Signori Maestri Giustitieri del Popolo Romano Francesco Gratiani, e Pompeo del Conte, vestiti nell' istesso modo, e li Signori Sindici, Camillo Grifi, e Vincenzo de Santi con veste lunghe sino in terra di velluto lionato, berrette, e gualdrappe di velluto nero, e li Signori Scribæ Senatus, Horatio Fosco, e Vincenzo Martoli con robboni, e berrettoni all' antica, e gualdrappe di velluto nero. Dopo leguina la guardia degli Suizzeri di Sua Santità col loro Capitano, in mezzo à quali caminauano i Mazzieri del Papa vestiti di paonazzo dalle bande, dietro al Capitano de' gli Suizzeri seguua il Signor Marchese Don Michele Peretti Generale di Santa Chiesa sopra vn superbo cauallo
di

di notabile valuta vestito con vn cappotto di tela d'oro, & argento fodrato di tocca simile, trinato d'oro, e fregiato di bottoni d'oro con diamanti in punta, col bauaro ornato di ricchissime gioie, colletto e giubbone di tela d'oro ricamato d'oro, argento, perle, gioie, con bottoni d'oro pieni di gioie, calze del medesimo lauoro, & ornamento tutte ricamate d'oro, e perle, calzette di seta bianca con giubbone di tela d'oro, & argento trinato d'oro, berretta con gran copia di piume di Aironi attorno, perle, e gioie moltissime di prezzo non ordinario, gualdrappe di velluto nero con frange, trina, e fiocchi d'oro, staffe, e ferri dorati, & auati gli andauano sei staffieri con giubbboni di raso turchino trinato d'argento, calzoni di velluto del medemo colore, calzette turchine, casacche, e berrette di velluto nero con piume bianche, e turchine, spade inargentate con fodri, e cinture di velluto, cappa nera con due larghe fascie di velluto nero, & quattro paggi vestiti della medesima sorte, da cappotti in fuori, ch'erano tutti di velluto nero fodrati di raso nero. Seguuiua il Signor Carlo Muri Marchese di Settimo gran Priore, e gran Cancelliere della Religione de'Santi Mauritio, e Lazaro Ambasciatore dell'Alt. di Saouia con vn bellissimo vestito, & haueua seco otto staffieri con giubbboni di raso verde, calzoni di velluto, e calzette dell'istesso colore, casacche di velluto nero trinate, berrette simili con piume, cappe con tre fascie di velluto intorno, spade dorate, fodri, e cinture di velluto nero. A man destra di questo Signore era il Signor Alberto Badoaro Ambasciatore della Sereniss. Republica di Veneria con veste lunga, e maniche larghe di velluto nero, fodrata di pelli pretiose, berretta simile all'

antica, gualdrappa di velluto nero, cinto da otto staffieri, e due paggi con casacche, e calzoni di velluto nero, giubbboni di raso nero, berrette e cappe fasciate di velluto nero. Veniuano appresso il Sig Guido di Romberg Ambasciatore di sua Maestà Cesarea con robbono di velluto fodrato di pelli berrettine, e negre di molto prezzo, gualdrappa di velluto, fornimenti, fiocchi, frange di seta, e d'oro, staffe, e ferri dorati: conduceua otto staffieri con casacche, calzoni, e berrette di velluto nero con piume, giubbboni di raso nero trinciati, cappa con due fasce di velluto, spade dorate con fodri, e cinture di velluto, quattro paggi con abiti simili, fuor che li cappotti, ch'erano tutti di velluto nero. A man destra, caualcaua Monsig. Arcivescovo Matteucci all' hora Governatore di Roma, con veste pauonazza, e rocchetto gualdrappa, e finimenti pauonazzi, menaua sei staffieri di liurea verde, e bianca. Indi seguuiano li Signori Maestri delle ceremonie del Pontefice, cioè Paolo Alaleone, e Francesco Muccanti vestiti con sottana rossa, e mantello con cappuccio pauonazzo, e dopo il Crucifero di S. Santità Monsig. Taddei in mezo di due Offitiali di virga rubra vestiti di pauonazzo. Vna truppa di cinquanta Parasfrenieri di sua Beatitudine con giubbboni di raso cremesino, calzoni di velluto dell'istesso colore, calzette rosse, calze bianche, casacche di velluto nero trinate, cappotti del medesimo fodrati di arnesino lionato con trine, berrette dell'istesso velluto in mano, spade dorate con fodri, e cinture di velluto. Passati i Parasfrenieri comparue vn honoratissimo seugno del Romano splendore, che fu vna truppa vaghissima di cinquanta fanciulli figli di nobili Romani, di età di dieci sino in quindici anni con

giubbboni, e calzoni di tela d'argento, calzette di seta, e scarpe bianche, cappotti di velluto nero à opera trinati di oro, e fodrati di tocca d'oro con perle, e gemme pretiose ne'bauari, collane d'oro, e berrette di velluto nero con piume bianche intrecciate di perle, & oro le quali portauano in mano in segno di riuerenza, & à piedi à guisa di paggi andauano auanti à sua Santità; & auanti à loro erano parimente à piedi li Signori Marc'Antonio Spannocchi, Oratio Muti, e Gomeſio Quattrocchi Gentil'huomini Romani col medefimo habito che portauano le ventiquattro copie già dette, e la loro cura era che non ſi meſchiaſſero perſone frà quei fanciulli, e che non rimanefſero oppreſſi dall'impeto delle genti, dalle bande de'fanciulli caminauano li Cursori di noſtro Signore, veſtiti con veſti paonazze lunghe con mazze d'argento, e betrette in mano.

I nomi de' Nobili Fanciulli ſono queſti.

Gio. Antonio Maſſimi.
Angelo Spannocchi.
Stefano de' Fabij.
Marcello Fono.
Gio. Battiſta Creſcentij.
Agofſino Maſſei.
Simone Taſſi.
Tebaldo della Molara.
Aldobrandino Orfino.
Fabio Fano.
Roberto Capizucchi.
Antonio Muti.
Onoſrio della Riccia.
Oratio Nari.
Ottauio Lancellotti.
Proſpero Muti.
Oratio Alborio.
Antonio Gabrielli.
Fabio Vipereſebi.
Lorenzo Velli.

Gio. Franceſco Gottardi.
Mario Vipereſebi.
Siluiò de' Maſſimi.
Mario Boccabella.
Fabritio Petronio.
Daroldomo de Roſſi.
Gio: Battiſta de' Maſſimi.
Baſiliano Particappa.
Iacomo Santa Croce.
Franceſco Cenci.
Vincenzo Muti.
Domenico Vacca.
Antonio Vbaldini.
Girolamo Aquilini.
Paolo Carrara.
Girolamo Vbaldini.
Gaſparo de' Cauallieri.
Stefano Velli.
Giouanni Celſo.
Luc' Antonio Ridolfo.
Antonio Ringhini.
Stefano Moroni.
Camillo Cenci.
Pietro Aluero.
Paolo Emilio Vitelleſchi.
Giulio Carſelli.
Franceſco Canalcanti.
Tiberio Lancellotti.

Ne terminò quì la magnificenza Romana, mà ſi diede à vedere con vn altro più illuſtre teſtimonio, che fù vn choro di quaranta giouani nobili, che diſtinti in due ale faceuano corona al Pontefice, l'habiò dell' ala deſtra era in campo roſino con giubbbonè di tela d'argento & oro trinato del medemo, calzoni di raſo roſino lauorato à catenelle d'oro guarniti di trine d'oro e d'argento con bottoni d'oro da piedi & molti tagli ſinti, calzette di ſeta roſina, legacce grandi alla Spagnuola orlate di trine, e merletti d'oro, ſcarpe bianche, caſacche di raſo roſino lauorato à catenelle d'oro, trinate d'oro, & argento con notabile quantità di bottoni

toni d'oro in molte parti con lame di oro, e di gioie, cappotti di raso nero fodrati di tela d'argento, fregiati con larga treccia del medesimo, e bottoni d'oro, i bauari de' quali erano vagamente ricamati di perle, oro, e gioie, berrette in mano piene di perle, gemme, & oro con penne rosine, e d'Aironi, spade dorate pendenti lauorate di perle, & oro. L'habito dell' ala sinistra era della medema foggia, ornameti, e drappi senza altra differenza, che del colore del Campocheera verde, e fù veramete sì ricco, e sì gentilmente lauorato, che ben si poteua dire che l' opera contenesse con la materia. Risolsero fra loro questi giouani, che quattro della schiera rossa, e quattro della verde i maggiori d'età, hauessero cura di tenere le staffe, & il freno alla mula del Papa; caminauano insieme con questa leggiadra giouentù i Signori Maetri di strada Angelo Colei, e Francesco Spanocchi, con robboni, e berrettoni di velluto in mano. Li nomi delli giouani già detti sono.

LI SIGNORI.

Gio. Pietro Caffarello .
Tuccio Mazzatosta .
Bernardino Velli .
Ottauio Clementini .
Giulio Cecchini .
Alessandro de' Fabij .
Emilio Mazzatosta .
Pompeo Muti .
Onofrio Velli .
Stefano Muti .
Cesare Gironi .
Camillo Fani .
Mario Gironi .
Mario Piccolomini .
Giulio Portari .
M. Antonio Toscanella .
Ferrante Verofsi .
Leone de Massimi .
Bartolomeo Cauasanti .

Angelo Antonio Tasca .
Mariano Capocci .
Lorenzo Ruggieri .
Fabio Petronio .
M. Antonio Vipereschi .
Fabritio Fani .
Lelio Mu'i .
Pompeo Piccolomini .
Francesco Cingini .
Gio. Paolo Muti .
Cavalier Lanti .
Giuliano Seruberti .
Stefano Margani .
Carlo Gloriero .
Gasparo Ruggieri .
Francesco Varese .
Mario de Rossi .
Girolamo Ciotti .
Bartolomeo Moroni .
Francesco Catalani .
Carlo Iacouacci .

Nel mezzo de' sopradetti Nobili giouani era la persona della Santità di GREGORIO XIV. sopra vna Mula bianca, coperta di velluto cremesino con frange, fiocchi di seta, e trine d'oro ferri, e staffe dorate. Era sua Beatitudine vestita con la mozzetta di velluto cremesino con mostre di pelle d'Armenellino, con stola sopra pretiosa, berrettino papale in testa con la medesima mostra, e sopra il Cappello grande Pontificale di velluto cremesino trinato d'oro con laccio, e fiocco di seta & oro, sottana di tabi bianco, Rocchetto, scarpe di velluto cremesino con la croce d'oro, che di continuo andaua benedicendo il popolo con volto sì lieto, e giocondo che riempia gl'animi de' riguardati d'incomparabil giubilo, e di speranza d'un secol d'oro. Cauauano dietro ad esso li Signori Offredo Offredi Maestro di Camera, Alfonso Sfondrato Coppiere, Dario Boccazzini Segretario, & Ridolfo Siluestri Me-

Medico del Pontefice vestiti di scarlatto con mostre di pelle bianche riuolte, e capucci dietro alle spalle, e le mostre di largo damasco cremesino auanti le vesti, e non lungi da loro era vn palafreniere di S. Santità con l'Ombrella di damasco cremesino trinata d'oro. I Signori Cardinali seguivano appresso con le cappe rosse in Pontificale à due à due, & haueuano intorno li Palafrenieri di liurea tutti con le berrette in mano e furono questi.

<i>Gesualdo.</i>	<i>Como.</i>
<i>Paleotto.</i>	<i>Alessandrino.</i>
<i>Dezza.</i>	<i>Santi Quattro.</i>
<i>Medici.</i>	<i>Saluiati.</i>
<i>Mondoui.</i>	<i>Spinola.</i>
<i>Terranova.</i>	<i>Lancellotto.</i>
<i>Caetano.</i>	<i>Castuccio.</i>
<i>Pinello.</i>	<i>Aldobrandino.</i>
<i>Ascoli.</i>	<i>Gallo.</i>
<i>Sarnano.</i>	<i>Almo.</i>
<i>Scipione Gonzaga.</i>	<i>Sauli.</i>
<i>Pallotta.</i>	<i>Mendoza.</i>
<i>Morosino.</i>	<i>Camerino.</i>
<i>Montelb. ro.</i>	<i>Austria.</i>
<i>Sforza.</i>	<i>Mont'alto.</i>
<i>Giustiniano.</i>	<i>Borromeo.</i>
<i>Monte.</i>	<i>Cusano. Pepoli.</i>

Gli altri Cardinali aspettarono il Pontefice in S. Giouanni non potendo caualcare, altri per l'età graue, & altri per indispositione. Veniuano poi li Signori Patriarchi, Arciescovi, e Vescovi assistenti, frà quali era Monsignor Bernardo Macieiouschi Ambasciatore della Maestà di Polonia con otto Staffieri, e sei paggi à liurea con casacche di velluto nero, calzoni, e giubbboni di damasco cremesino, calzette rosse, berrette di velluto, e cappa lasciata del medesimo, & erano detti Prelati con mantelloni, e cappel-

li Pontificali, Vescoui, Protonotarij Apostolici con mantellette, e rocchetti, e molti altri Prelati, e Referendarij in gran numero, frà quali vi era Monsignor Cauollo Prelato di gran valore, e molto familiare, e grato al Pontefice. Continuauano l'ordine della Caualcata due paggi dell'Alfieri, & il Trombetta de' Caualli leggieri di Sua Santità armati d'arme bianche con ornamento vaghissimo di piume di varij colori sopra i cimieri, esu le teste de'caualli. Due Alfieri con lo stendardo di nostro Signore, due Compagnie de' Caualli leggieri à due à due, cinti d'arme bianche, e casacche di scarlatto trinato d'oro, con le maniche pendenti di velluto cremesino, e giallo trinate d'oro con l'impresa del Papa, e banderole di taffettano rosso, e giallo in cima delle lance. Salito che fù il Pontefice sopra il colle del Campidoglio, si fece auanti à sua Santità il Magistrato Romano, quale iui staua aspettando per accoglierla, come fece, con tiri d'artiglierie, suoni di tamburri, e di trombe, e di trè Chori di Musica, d'infinite voci, e stromenti pienissima che riempiauano quel theatro di piaceuolissimo rimbombo. E s'inuiauano subito li quattro Signori Marchesi cioè Settimio de' Fabij per il Rione di Ripa. Marc'Antonio Euangelista per il Rione di Campitello, Lepido Cataldi per Pigna, Gio: Matteo Grifoni per Treui vestiti con giubbboni, e calzoni di tela d'argento trinati d'oro calzette di seta, e scarpe bianche, spade, staffe, & ornamenti di cauallo dorati, cinte di velluto, ricamate d'oro, robboni di velluto paurazzo trinati d'oro fodrati d'armesino paurazzo, berrette di velluto nero con piume bianche, e molte perle, e gioie sopra pretiosi destrieri con selle di velluto trinate d'oro. Indi caualcauano per ordine

li Signori Caporioni con giubbboni , e calzoni di tela d'argento trinati d'oro calzette di seta , e scarpe bianche , spade dorate , pendoni ricamati , robboni di velluto cremesino fino al ginocchio con haltoni , e berrettoni di velluto nero all' antica , con gran quantità di perle , oro , e gioie finissime , gualdrappe di velluto nero con frange , e trine di seta , e d'oro , i fornimenti de' caualli di velluto nero , fiocchi , ferri , e staffe dorate , & erano li seguenti Signori .

Per il Rione di Castello .

Giovan Battista Bolognetti .

Per il Rione di Tratteuere .

Lorenzo Castellino .

Per il Rione di Ripa .

Girolamo Lisa .

Per il Rione di Sant' Angelo .

Flaminio Ranucci .

Per il Rione di Campitello .

Vipereſco Vipereſchi .

Per il Rione della Pigna .

Giuuanni Vigenano .

Per il Rione di S. Eustachio .

Francesco Ruſſici .

Per il Rione della Regola .

Curtio Sergardi .

Per il Rione di Parione .

Ermes Caualletto .

Per il Rione di Ponte .

Marcello Santacroce .

Per il Rione di Campo Marzo .

Fabritio Reſiba .

Per il Rione di Treui .

Oratio Mancini .

Per il Rione de' Monti .

Camillo Cuccini .

Poco lontano da queſti veniuano li Sig. Cancellieri del Popolo Romano Gio: Battista Serlupi , e Girolamo Frangipani veſtiti di giubbboni , e calzoni di tocca d'argento trinati d'oro , calzette di ſeta , scarpe bianche , spade

dorate , cintura , e pendoni imperlati robboni di velluto paunazzo all' antica fodrati di tela d'oro , i bauaride' quali erano adornati di gioie , e perle , come anche erano le berrette con piume gualdrappe di velluto con frange , trine , e fiocchi d'oro , ſtaffe , e ferri dorati . Seguiva i detti il Sig. Priore de' Caporioni , e Caporione di Colonna , Proſpero Iacouacci veſtito di giubbboni , e calzoni di tocca d'argento ſhiocata , calzette di ſeta , scarpe bianche , spada dorata , cinta , e pendoni nobilmente ricamati , robbone a mezza , gamba di broccato d'oro , e berretta di velluto nero all' antica , la gualdrappa del ſuo cauallo era di velluto nero guarnita di trine , fiocchi , e frange d'oro ; i fornimenti erano di velluto , i ferri , e le ſtaffe dorate . Al lato deſtro di queſto Priore caualcaua il Signor Giuliano Ceſarini Duca di Ciuita nuoua , e Conſaloniere perpetuo del Popolo Romano con vn robbone Senatorio di tela d'oro ſtampato , calza di color bianco intiera lunga alla Spagnuola lauorata tutta d'oro molto riccamente , ſcarpa bianca , colletto bianco dell' iſteſſa opera , e ricamo delle calze , giubbboni di tela d'argento , e di oro , berretta di velluto nero arricchita ſuperbamente di perle , e gemme di valore di molte migliaia di ſcudi , era ſopravn generoſo cauallo rouano in ſella d'oro , accompagnato da dodici ſtaffieri , e ſei paggi tutti dell' iſteſſa liurea quanto al colore , perciòche gli ſtaffieri haueuano i calzoni di velluto cremesino trinati di ſeta , calzette roſſe e giubbboni di raſo roſſo , colletti di velluto nero ſaſciati di velluto riccio a opera , cappa di raſcia fiorentina con due larghe ſaſcie di velluto nero liſcio , e riccio , berrette di velluto alla ſpagnuola con penne roſſe , e ſpade dorate . I paggi haueuano calze intiere alla ſpagnuola

gnuola lunghe di velluto cremesino, calzette di seta del medesimo colore, e cappotti di velluto nero. Seguivano due Signori Conseruatori (essendo il Sig. Oratio Bandini il terzo passato à miglior vita) cioè li Signori Rutilio Altieri Auuocato Concistoriale, & Ottauio del Bufalo vestiti con vn rob-bone Senatorio di broccato d'oro fino à piedi lungo scollato con maniche larghissime, e berrettoni di velluto nero guarnito pomposamente di trine frange, e fiocchi d'oro con fornimenti e stoffe dorate, haueuano auanti quat-tordici staffieri, che chiamano fedeli del Popolo Romano, con calzoni di velluto cremesino fasciati di tela d'oro orlata di riueti di raso bianco, e velluto cremesino con colletti simili, e cape-pi di scarlatto con medesimi guarni-menti di fasce di broccato, giubbboni di raso cremesino, berrette di velluto dell'istesso colore con treccia d'oro ri-camata, con penne rosse bianche, e gialle, e spade dorate. Giunto il Sommo Pontefice à S. Giouanni in Late-rano alla Porta maggiore verso il San-tissimo Salvatore aiutato da dodici di quei quaranta giouani Romani tenen-doli altri lo scabello di velluto cremesino, altri la staffa, altri la briglia, & altri solleuandolo smontò, & entrò sotto il Portico trouandosi le porte della Chiesa ferrate. In questo il Sig. Cardinale Afcanio Colonna, come Arciprete di quella Basilica, hauendo appresso tutti i Canonici, Beneficia-ri, Chierici, Penitentieri vestiti in Pon-tificale al concento d'vna suauissima musica con la croce auanti, alla quale inginocchiatosi il Papa sopra vn tappe-to, e cuscino iui preparato la baciò es-sendogli appresentata dal detto Signo-re Arciprete che staua in piedi indi leuandosi Sua Beatitudine s'accostò al luogo deputato sotto al detto portico

e si parò con l'atmitto, camiso, cingolo, stola, puiuiale, formale; e Mitra pre-tiosa di color bianco, e postosi à sedere nella sedia apparecchiata sotto al Baldacchino, presenti li Sig. Cardinali per ordine in circolo, il Cardinale Arciprete presentò al Pontefice in vn bacile d'oro pieno di vaghiissimi fiori, sostenuto dal suo Reuerendissimo Vi-cario Monsig. Lutio Sasso, le Chiaui della porta della detta Chiesa vna d'oro e l'altra d'argento con cordoni simili, il qual Cardinale recitò vn' oratione latina di soggetto tanto nobile, e pro-portionato, con tanta finezza di giudi-tio, tessuta di stile sì numeroso, & ele-gante, e detta con tanta maestà, che ne stupirono gli ascoltanti, & il Ponte-fice non potè contenere le lagrime per tenerezza. Finita l'oratione si fecero auanti i Canonici, & il resto del Clero di S. Giouanā à baciarle il piede, & in-tanto i Cardinali pigliarono le Mitre, e paramenti bianchi conuenienti à lo-ro Ordini, e così gl'altri Prelati cō roc-chetti, e cotte, & il Pontefice nell'en-trata sparfe l'acqua santa con le solite cerimonie, e riceuuto l'incenso dal Sig. Arciprete, si mise in sedia portato da dodici de' sopradetti Signori Roma-ni sotto al baldacchino sostenuto da Canonici, precedendo la Croce portata dal Suddiacono in mezzo à due Acoliti con li candelieri, e candele accese. Seguì la processione per mezzo la Chiesa, e disceso fece oratione auanti i Princi-pi degli Apostoli Pietro, e Paolo qua-li furono scoperti, e mostrati trè vol-te à tutto il popolo, e leuatosi in pie-di si riasse, e portato dagl'istessi le n'andò ad adorare il Santissimo Sacra-mento, e di lì arriuò à piedi nel cho-ro, e si pose nel Trono, doue tutti i Cardinali gli resero obbedienza. Indi leuatosi ritornò all' Altar maggiore doue disse *Sit nomen Domini exc.* con-
respon-

responsorij in musica, dando vna solenne benedittione, e fatta di nouo oratione al Santiss. Sacramento ritornando in sedia con la mitra in testa, fù portato al nouo Palazzo, processionalmente nella Sala Reggia, doue era accommodato il baldacchino, sotto il quale assiso, essendosi diuisi in due ale i Sig. Porporati, il Cardinale Alessandrino primo prete in piedi, hauendo vicini li Suddiaconi, Auditori di Rota, Accoliti, & altri Officiali, disse assieme con essi le laudi, cioè *Exsultate Christo &c.* nel medesimo modo che furono dette in S. Pietro il giorno della Coronatione, poi n'andò in sedia il Pontefice alle loggie, doue diede l'vniuersal Benedittione à suon di musica, campane, trombe, tamburri, & artiglierie, e furono publicate l'Indulgenze in latino, & in volgare dalli Cardinali Austria, e Sforza. Data c'hebbe il Papa la Benedittione si leuò l'habito Ponteficale, e riprese la mozzetta, berrettino, e stola, andò ad orare al Santiss. Salvatore, e Scale Sante, e leuatosi in piedi licentiò humanamente i Cardinali, e se n'entrò in lettiga seruito da medemi Signori Romani, inuiandosi di ritorno per l'istessa strada à palazzo, che l'andarono contuttociò ad accompagnare molti Sig. Cardinali, & à seruire il Magistrato, e tutti quei Sig. Romani, che di sopra si sono detti, che à molti di essi che andauano scoperti ordinò, anzi comandò S. Beatitudine che si coprissero, essendo l'ora tarda, & arriuato al palazzo del Sig. Giuliano Cesarini, cominciandosi à far notte, li vennero incontro molti parasfrenieri di Sua Santità con torce bianche accese, mà i nobili Romani ch'erano intorno alla lettiga le leuarono loro di mano, e ne vollero essi essere i portatori, mandando auanti i parasfrenieri. Accompagnarono il Magistrato, e quei Romani il

Pontefice fino in palazzo nelle camere Papali, doue entrati per ordine di Sua Beatitudine fecero i Signori Conseruatori scusa di non hauere honorato Sua Santità conforme il suo merito, & il loro desiderio, e debito, colpa del breue termine, & hauuta dal papa benignissima risposta con segni ch'egli aggradiua la loro deuotione, e licentiati con parole di molta humanità baciarono i piedi à Sua Beatitudine, e se ne tornarono lieti alle case loro. Così fù terminata questa solenne funzione, quando per altro il Pontefice Gregorio appena si vidde assunto al Ponteficato che ne volle mostrare la sua magnificenza, e liberalità, perche ad alcuni Cardinali pouerì ne fece distribuire per ciascuno di essi mille scudi, siccome fece ad alcuni luoghi pii. Restituì al Popolo Romano gli Officij, che da Sisto V. gli erano stati leuati, e perche dopo la morte del detto Pontefice, come anche di Urbano Settimo era stata leuata da Roma vna gran quantità di grano, per il cui mancamento si patiuà in essa grandemente di pane, rimediò al possibile à quella necessità, mà non come haurebbe voluto, ancorche poi ne spendesse à quest'effetto sopra cento mila scudi in riguardo che alla penuria all'horacorrente si aggiunse quella della sterilità de' campi, de' quali molti anche non furono seminati, benché Paolo Emilio Sfondrato suo Nepote creato Cardinale nel primo Concistoro, vi si adoprassse cò molta diligenza durante l'infermità del Papa, della quale anche se ne morì, mostrandosi veramente degno Nepote di vntanto Pontefice, onde alla sua prudenza, e valore accompagnato dalla pietà del Zio si attribuì la salute di quel Popolo, mentre in diuerse terre, e luoghi d'Italia per mancamento d'Annona se ne moriuano molti di fame; mà tor-

niamo al Pontefice, il quale desiderando sommamente la propagatione della Cattolica Religione, nel medesimo primo Concistoro ch'egli tenne dopo hauer dichiarato Generale di S. Chiesa il Conte Sfondrato altro suo Nipote, quello subito ne spedì in Francia con buon numero d'Italiani, e di Suizzeri in fauore della Lega Cattolica (ma la morte del Zio lo richiamò tosto in Roma) nella cui guerra oltre 40000. scudi che il Pontefice vi spese de' suoi vi consumò in pochissimo tempo altri 50000. scudi. Concesse à Cardinali Regolari l'uso del cappello rosso, che prima portauano nero. Riceuette in Roma nel palazzo di S. Marco il Duca di Ferrara, che essendo venuto per prouedere la successione di quel Ducato non potè dal Pontefice ottenere, per non voler derogare alla Bolla di Pio V. da Gregorio XIII. e da Sisto V. confermata, *De non alienandis bonis Ecclesie deuolutis*. Intanto essendosi posto in letto per causa d'vna dissenteria, e sopraggiunto da' dolori di calcolo, ne restò molto aggrauato, onde tutta la somma de' negotij essendo passata nel Cardinale suo Nepote questi si maneggiò con tanta prudenza, modestia, e pietà in quella carestia, che non lasciò diligenza, la quale non vvasse particolarmente con i poveri, oltre quelle, che prima della sua infermità si fecero dal Pontefice, concedendo in tempo di Quadragesima il mangiar carne, e facèdo prouedere di miglio, orzo, faue, & altro da mescolare con il pane in quella necessità, procurando con molta spesa, che ne venisse il grano sino di Sarmatia. Però seguitando la malattia del Pontefice, parue dopo alcuni giorni, che alquanto si rasserenasse, onde fatto chiamare à se i Cardinali si scusò con essi modestamente se in alcuna cosa hauesse mancato del suo de-

bito per causa di quella infermità, essortandoli (come fusse certo di non hauere à risanare) dopo la sua morte, posposta ogni contentione, e dilatione ad eleggere vn'ottimo, e prudente Pontefice per maggior gloria di Dio, e seruitio de' popoli con molta loro edificatione. Passati in questa maniera, e stato due giorni dando qualche speranza di miglioramento, ne venne aggrauato nououamente dal male con dolori più vehementi di prima, che per noue giorni sopportò con molta pazienza, finalmente si morì l'an. 1591. cò opinione, oltre tante altre eccellissime doti, e virtù, di quella della verginità, la cui morte fù sentita vniuersalmente da tutti, e giudicata vna perdita di grand'importanza in quella carestia, alla quale ne successe anche la peste. Sedette questo Pontefice mesi 10. e giorni 10. dopo hauer creato 2. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato d'Innocentio Nono.

Antonio Facchinetti di patria Bolognaese Cardinale di Gregorio Decimoterzo dopo hauer con molta lode così nel tempo che fù Prelato, come dopo il Cardinalato essercitate le prime cariche della Corte, morto Gregorio Decimoquarto nel terzo giorno del Conclauo, con il consenso di tutti i Cardinali, fù eletto Pontefice con il nome d'Innocentio Nono, il quale considerando particolarmente lo stato della Città di Roma in quel tempo, nel giorno immediato dopo quello della creatione, ne ordinò vna Cōgregatione per trattare, come fece, il negotio dell'Annona, doue fù concluso che qualsiuoglia persona c'hauesse grano fuori della Città, per grande, e titolare che fusse douesse farlo condurre in Roma, crean-

creandone Prefetto Monsignor Vitellio, perche in ciò ne procedesse con ogni rigore. E come gli era à cuore di ben gouernare il popolo à lui commesso, e l'esaltatione di Santa Chiesa; perche ciò tanto maggiormente potesse conseguire, ne scrisse subito à Patriarchi, Arciuescoui, e Primati sue lettere, auuifandoli della sua assuntione al Ponteficato, e pregandoli istantemente, perche ne volessero supplicare il Signore acciò potesse regger quel peso, conforme egli desideraua. E perche ne trouò la Camera esaulta di denari, per non leuare dal Castel Sant'Angelo parte di quelli che vi si trouauano riposti da Sisto Quinto per simili occasioni, si fece prestare 40000. scudi valendosi di questi per le correnti all' hora necessità. Moderò i prezzi della robba comestibile, che per la passata penuria erano molto cresciuti. Andaua Innocentio disponendo molte cose tutte necessarie al buon gouerno, come di liberare lo Stato Ecclesiastico da' fuorusciti, che intorno Roma, nella Marca, & altrove ne dannegiuano; di togliere affatto ogni monopolio, e particolarmente di grano; sgrauò di alcune gabelle il Popolo Romano; si mostrò studiosissimo che i beneficij non fossero conferiti che à persone meriteuoli; destinò il Vescouo d'Imola Nuncio à Venetia; il Vescouo di S. Seuro in Polonia; il Vescouo di Rimini in Spagna; Monsignor Samp à Napoli, Monsignor Caracciolo in Sauoia, e Monfig. Ratta in Francia, perche come suoi dipendenti ne facessero per la Sede Apostolica le loro parti. Fece visitare i Porti di Ancona, d'Ostia, e di Ciuita vecchia per vedere se si fussero potuti ridurre in buona forma. Diede ordine à persone perite, perche vedessero se in qualche modo si poteua rimediare all'

inondatione del Teuere, per liberar da essa la città di Roma; e come che sapèua quanto fusse necessario à Principi di sapere il tutto, comandò à più d'vno che conobbe d'animo libero, e non interressato, che liberamente gli riferissero quanto di lui, e del suo gouerno sentiuano; pensò con genti da mandare per all' hora in Auignone di prouedere in tempo più opportuno alle cose della Religione in Francia, con assegnare à quest'effetto 30000. scudi il mese. Però mentre da lui queste cose si faceuano, e disponeuano rispettiuamente, essendosi ammalato in letto con qualche alteratione, e sospetto di Pleuritie, dopo hauer riceuuti con molta diuotione i Santi Sacramenti, ne rese lo spirito à Dio l'anno 1591. hauendo seduto solamente due mesi. Credè due Cardinali Diaconi, vno de' quali fù il Cardinale Antonio Facchinetti suo Nipote.

Del Ponteficato di Clemente Ottauo.

Hippolito Aldobrandino di patria Fiorentino (benchè più propriamente della città di Fano debba dirsi) nato di nobili parenti, dopo hauer esercitato con molta prudenza diuerse cariche, meritò per il suo valore di esser creato Cardinale da Sisto Quinto, dal quale fù molto amato, come anche da' suoi Successori, nel cui tempo, come in ogni altro; ne fù conosciuto per soggetto di gran merito come nel Conclauo maggiormente se ne videro gli effetti, poiche dopo qualche dissentione, con publico scrutinio ne fù eletto Sommo Pontefice, col nome di Clemente Ottauo, il che fatto per primo affare, che stimò douerli da lui intraprendere fù di spedire in Legatione vn Prelato, come fece, à Collegati in Francia per confortarli

nell'impresa contro Henrico Rè di Nauarra, con promessa di souenirli in breue di gente, e denari. E perche i banditi tuttauia ne molestauano lo Stato Ecclesiastico, e particolarmente vn tal Marco di Sciarra, ben tosto vi prouidde. Non mancò di souenire con denari quei Principi che combatteuano contro i nemici di S. Chiesa così heretici come pagani. Intanto Henrico Rè di Nauarra aspirando al Regno di Francia ne cagionaua all' incontro, che per esser heretico premesse altrettanto al Papa d'impedirgliene il disegno; e perche questa sua risoluzione non meno trauagliaua i Principi Cattolici della Francia che fauoriuano Henrico con certa speranza, che si farebbe dichiarato Cattolico, ne mandarono perciò Ambasciatore al Pontefice, pregandolo a rimuouersi dalla detta risoluzione sotto il detto pretesto, che il Rè in breue era per dichiararsi Cattolico, quale Ambasciatore non solo il Pontefice non volle sentire, mà non permise che ne meno entrasse nello Stato Ecclesiastico, come anche fece col Cardinal Gondi che gli negò il venire in Roma. Si era dichiarato il Rè di Francia Cattolico, e ne riportò l'assoluzione da alcuni Vescoui della Francia, qual dichiarazione dubitando il Papa che fusse simulata nõ poco l'hauerebbe trauagliato, se con vna lettera del medemo Rè non ne fusse stato assicurato, che mandò a Roma per Ludouico Gonzaga Duca di Niuers, che però senz'hauer effettuato per all'hora cosa alcuna se ne tornò in Francia, quando di là venne a Roma il Cardinal di Gioiosa con il Conte di Senefi per dimandar al Papa aiuti per la Lega Cattolica che non potè ottenere per hauerli mandati pur all' hora all' Imperatore, che ne combatteua contro il Turco, procurando tuttauia di

metterne assieme per mezzo delle decime che prendeuà sopra gl'Ecclesiastici, che i Venetiani, & il Gran Duca ne permisero potesse far riscuotere ne' loro stati. In questo tempo il Pontefice riceuette all'obbedienza molti Ambasciatori de' Principi, de' quali ad istanza di quello di Polonia, essendone richiesto, canonizzò S. Giacinto dell'Ordine di S. Domenico, come parimente raccolse quelli che ne mandò il Patriarca d'Egitto per vnir quella sua Chiesa con la Cattolica Romana, che disunita n'era stata molto tempo, inuiandoli molto consolati alla patria con molti doni spirituali verso la quale ne presero il camino; siccome fece Gio: Francesco Aldobrandino dichiarato Generale dell'Armi Ecclesiastiche, in soccorso dell'Imperatore con vna mano di Cavalieri con diuerse cariche. In questo tempo non sperando il Rè Henrico di poter ottenere dal Papa quanto desideraua ne spedì Giacomo Dauid Signor di Perona a Roma, il quale andato sena con molta sommissione a presentarsi al Papa, seppe così ben porgere questo negotio, e dimostrare la real conuersione del suo Rè, come quello che per sei mesi l'hauera instrutto ne' dogmi della Cattolica Religione, che n'ottenne di poterne trattare con i Cardinali, i quali chiamati e sentiti priuatamente in camera due la mattina, e due la sera, e trouati più di due terzi de'voti fauorevoli per la benedizione del Rè, anche l'assoluette e benedisse con certe conditioni, e penitenze salutari, che a nome del Rè furono accettate dal detto Perona (che dopo nella prima promotione ne fù anche dal Pontefice creato Cardinale) delle quali ne venne anche l'istromento di ratificatione fatta dal medemo Rè il quale con reiterati Ambasciatori ne volle assicurare il Pontefice della sua

Reli-

Religione, & offeruanza verso S. Santità, e Santa Sede Apostolica, come in effetto si mostrò tale, inuiando à Roma vn particolare Ambasciatore di obbedienza, che entrato in Roma con molta pompa, n'andò à baciare i piedi al Pontefice, al quale con vn'elegante oratione rappresentò il riuerente affetto del Rè verso S. Santità, dalla quale fù riceuuto con ogni honore, e splendidezza. Vennero anche in questo tempo in Roma due Vescou della Russia à supplicare il Pontefice à nome del loro Metropolitano, & altri Vescou, perche parimente li riceuesse nel grembo di S. Chiesa, che riceuuti dal Pontefice con molta allegrezza dopo hauerli sodisfatti di quanto dimandauano, ne ritornarono lieti alle loro case. Si era intanto cominciata à trattare la pace trà il detto Rè di Francia, e Rè di Spagna, che poi essendo stato mandato Legato dal Pontefice à quest'effetto il Cardinal de Medici (che fù poi di Clemente Successore) ne fù confermata con vniuersal contento di tutta la Christianità, che però in Roma, & in Ferrara doue all' hora si trouaua il Papa (come si dirà) ne furono fatte pubbliche allegrezze, e da detti Rè mandati Ambasciatori à rallegrarsene con il Pontefice, e ringratiarlo come che da esso il tutto era proceduto. Mentre si trattaua questa pace essendo venuto à morte Alfonso d'Este vltimo Duca di Ferrara, quello n'era deuoluto alla Chiesa, quando Don Cesare d'Este herede Testamentario del Duca defonto n'era subito entrato in possesso della Città, e del Ducato con pensiero di difenderlo bisognando, con l'arme. Deliberò perciò il Pontefice di veder le pretensioni di Don Cesare, & ordinò che si mettessero insieme 25000. fanti, e 3000. cauali, commettendo questo negotio in assenza del Genera-

le Gio: Francesco passato in Vngaria; come si disse, al Cardinale Aldobrandino altro suo Nipote, il quale partito di Roma in meno di due mesi si trouò all'ordine con tutte dette genti in Rimini, che non poco fece marauigliare il detto Don Cesare, che per mandare il negotio in lungo andaua proponendo partiti non ragioneuoli, quando veduto oltre il detto apparato di guerra rilassarfi contro vna scomunica formidabile, si ridusse finalmente come Principe Cattolico di restituire alla Chiesa la detta Città di Ferrara, e suo stato, del quale à nome del Papa il Cardinal Aldobrandino ne prese il possesso, dopo essersi ritirato da quella Città con tutto il suo hauere il detto D. Cesare à Reggio, e Modena, delle quali Città fù poi rinuestito Duca, e Principe del Romano Imperio dall'Imperatore. Deliberò in questo tempo il Pontefice (lasciando al gouerno della Città di Roma il Cardinale Don Henrico d'Aragona) di trasferirsi anch'esso à Ferrara, per parte della cui Città n'erano stati inuiati con molta pompa à Roma 4. Ambasciatori ad effetto di riconoscere, come fecero, il dominio di Sua Santità, che furono incontrati con altrettanto honore fuori della Città, doue poi in Concistoro prestarono il giuramento solenne, nel quale vno di essi fece vna bellissima oratione, rappresentando il contento, che quella Città haueua riceuuto di esser passati sotto il dominio di S. Beatitudine; siccome per rallegrarsi di tal recuperatione ne spedirono altri Ambasciatori al Pontefice la Repubblica di Venetia, che non furono riceuuti con meno honore da Sua Santità; pertanto essendosi apparecchiato quanto bisognaua per quel viaggio, & il giorno auanti della sua partenza fatto precedere nel camino il San-

Santiff. Sacramento, conforme l'vfo de' Pontefici nel viaggiare che fanno, la mattina delli 13. di Aprile del 1598. dopo hauer celebrata la meffa nell'Altar Maggiore di S. Pietro, e quella finita depofiti i paramenti, e fatta oratione auanti il detto Altare, n'intonò l'Antifona: *In viam pacis*, e terminati i verfetti, & orationi, n'andò in lettiga verfo Porta Angelica fequitato da' Cardinali, doue fatta voltare la lettiga benedi efi; Cardinali, quali tornarono in dietro, fequitando egli il fuo viaggio in quefta forma: Andauano prima i Cariaggi, Lettighe, e Chinee di Sua Santità condotte à mano da' fuoi famigli di ftalla veftiti di roffo, fequitauano poi le valigie del medemo, e dopo quefte vna fquadra di Caualli leggieri con quattro Trombettieri, e dopo quefti la famiglia del Papa, & i Suizzeri armati con archibugi, & alabarde, poi il Crucifero con la Croce, e dietro Sua Santità in lettiga fequitato fopra mule dalli Cardinali Baronio, Arigone, Monti, e S. Giorgio, à quali paffato Ponte molle fi aggiunfero Bianchetti, Borghefe, e Cefi accompagnati da molti Prelati à cauallo, & in carrozze, così fequitando per tutto il viaggio, nel quale fua Santità fù riceuuta con molto honore particolarmente à Camerino da quel Cardinale, à Macerata dal Cardinal di Cofenza, e di là à Loreto, doue fi trattenne da tre giorni, celebrandoui meffa ogni mattina con molta diuotione, hauendo iui laftata vna belliffima Croce con 6. candellieri d'argento, due gambe parimente di argento, mille feudi di moneta; & vn paramento ricchiffimo; col quale vi haueua celebrato; paffandofene dopo in Ancona doue da quella Città fù riceuuto con molta pompa di Arco, e d'apparati belliffimi, fotto il quale fi leggeua, come per compendio delle fue

molte heroicche attioni, quefta infcriptione.

CLEM. VIII. PONT. MAX.

Reftituto Ecclefia Romane Henrico Borbonio Rege. Fugatis de Pannonia Turcis. Subleuatis bono regimine populis. Trofugatis ficarijs. Concordia inter Principes euixè operata. Ferraria interdico, exercitu fine fanguine, recuperata. Neptunio, S. Ioanne, Martianoque montibus, aliisque propagatis Ecclefie finibus, rerumque geflarum magnitudine S.P.Q. Anc. erexit.

Nella cui Città dopo hauer tenuta cappella con l'affiftenza di 15. Cardinali in quel Duomo per la fefta dell'Ascenfione fe ne pafsò à Sinigaglia, doue dal Duca d'Vrbino fù incontrato, ficome fece dopo in Pefaro, che vi fù riceuuto con molta fplendidezza. Andata poi S. Santità à Rimini vi andò parimente il Duca di Modena, che baciogli il piede, e fù dal Pontefice raccolto con molta humanità, e cortefia. Finalmente il dì 7. di Maggio effendo fmontato nel Monafterio di S. Giorgio poco lontano dalla Città di Ferrara, il giorno fequète fece in effa vna foleniffima entrata per la porta di S. Giorgio, che perciò era ftata nuouamente aperta, la quale seguì come in appreffo. Caminauano primieramente 87. Carriaggi di S. Santità con coperte di panno roffo con l'arme della medema, fequitati da due Corrieri, dopo i quali veniuano vna compagnia d'Archibugieri à cauallo del Mantica, vna di lancie del Monaldeschi, & vn'altra del Bufalo, oltre quella dell'Orfino, & vn'altra compagnia d'Archibugieri del Iacouacci. Veniuano poi 27. valigie di altrettanti Cardinali, che portauano le mazze d'argento dorate fopra l'arcione della fella, due valigie Pontificali, 12.

Chi-

Chinea bianche con sopra bellissimi finimenti menate à mano da 12. Parafrenieri, due Lettighe di velluto rosso cremefino di Sua Santità, vna Sedia del medemo velluto, che si portaua da quattro Seggettieri stati à quell' effetto vestiti di rosso; à questi succedeano i Trombettieri à cavallo, i Caudatarij de' Cardinali, i Scudieri di S. Santità, i Camerieri extra muros, trè Auuocati Concistoriali, i Cappellani segreti, molti nobili Ferraresi, & altri Signori forastieri nobilmente vestiti con ricche liuree, e nobilissimi caualli, alcuni Baroni Romani, trè Auditori di Rota, i Camerieri segreti, l'Ambasciatore di Bologna, quello di Francia, di Venetia, e di Sauoia al pari, cioè quel di Francia in mezo, quel di Venetia à mano destra, e quel di Sauoia à sinistra; dietro questi seguiauano sei Trombettieri del Pontefice, à cavallo, & à piedi Monfig. Vescouo di Ferrara, i Mazzieri di Sua Beatitudine à cavallo, due di virgarubea, il Crucifero con la Croce di Sua Santità, due Chierici della Cappella del Pontefice con due lanternoni, e poi seguiaua il Santiss. Sacramento accomodato sopra la sella d'vna bellissima Chinea bianca assai curiosamēte in vna cassetta coperta di broccato d'oro sotto vn baldacchino di raso bianco portato da 12. Sacerdoti; dopo il Santissimo Sacramento seguiaua il Sacrista e poi li Cardinali al numero di 27. à cavallo sopra mule alla Pontificale, à questi succedea il Tesoriero generale. & vn Parafreniero di S. Beatitudine con vn bacile d'argento, nel quale erano le chiauì delle porte della Città, che dal Giudice de' Sauij erano già state presentate al Pontefice sino nel luogo di doue si era partita Sua Santità in Pontificale, il cui Tesoriero nell'entrare c'haueua fatto nella Città n'andò

continuamente gettando denari, che si portauano in vn Bacile d'argento da vn'altro parafreniere del Papa; seguiauano poi 30. paggi parte nobili, e parte gentiluomini della Città vestiti tutti di tela d'argento, con cappotti di velluto trinati d'argento fodrau della medema tela, berrette di velluto carichi di gioie, perle, e collane d'oro con spade, e pugnali guarniti d'argento il tutto à loro spese. Veniuà poi Sua Santità in habito Pontificale col suo Regno in testa di valore di vn mezo milione, portato sopra vna sedia da otto parafrenieri con le loro vesti rosse, sotto vn Baldacchino di broccato d'oro con fondo rosso, il quale era portato da i Dottori della Città, & intorno à Sua Santità caminauano gli altri parafrenieri, e dalle bande le solite guardie di Suizzeri, e dopo il Pontefice molti Arcieuescoui, Vescou, Prelati sopra mule alla Pontificale al numero di 49. con il qual ordine entrarono per la detta porta noua, sopra la quale era stata posta l'arme di Sua Beatitudine, à mano destra l'arme del Cardinale Aldobrandino, e dalla sinistra quella del Cardinal S. Giorgio, e sotto quella della Città di Ferrara con l'infrascritta iscrittione.

CLEMENTI VIII. PONT. MAX.

Ferrariam bello Petri Aldobrandini Cardinalis Imperio feliciter gesto, atque incruenta prorsus victoria recuperatam, ingredienti exultans, se cum in terris esset a Num dominum, quo caelum aperitur portam hanc primum aperuit, Aldobrandinaeque glorie eternum dicauit.

Populus Ferraria Anno Domini

M. D. I I C.

Si come vn'altra iscrittione intagliata in marmo fu veduta sopra la porta della Chiesa di S. Giorgio del detto Monasterio di questo tenore.

CLB.

CLEMENS VIII. PONT. MAX.

Ferraria, totaque eius diſtione diuinitus recepta ad hoc Oliuetane familie Canonium diuertit nomis Maij ipſo die Sancti Maurelij Episcopoi, et Martiris Ferrariensium Patroni. Sequenti die cum in hoc Templo Hoſiam immaculatam Deo obtulſſet Urbem cum S. R. E. Cardinalibus, cunctisque Aula ordinibus ritum maxime ſolemni eſt ingreſſus, Anno ſalutis M. D. X. D. VIII.

Erano le ſtrade per doue paſſò Sua Beatitudine beſiſſimo adobbate piene di popolo, come anche le finestre di Gentildonne ſimilmente ornate di panni d'oro ricamati, e tappeti di gran valore, con gran concorſo anche di gente forſtiere. Giunto che fù il Pontefice al Duomo della Città, e fatta oratione auanti il Santiff. Sacramento, e dopo iui ſpoliatoſi con le ſolite cerimonie degli habiti Pontificali ſe ne andò al Caſtello doue era il ſuo alloggiamento, trattenendofi in quella Città ſino al meſe di Decembre, doue celebrò due famoſi ſpoſalitiij, vno trà il Rè di Spagna, e Margarita d'Auſtria ſorella dell' Arciduca Ferdinando, e l'altro trà l' Arciduca Alberto d'Auſtria già Cardinale con la Infanta di Spagna Iſabella Chiara Eugenia. Pertanto douendo la Sereniſſ. Spoſa Margarita partire di Germania à queſt' effetto per Spagna, e venire à ſpoſarſi in Ferrara per mano del Pontefice, non prima inteſe Sua Santità la reſolutione della ſua venuta, che molto tempo prima ch'ella ſ'incaminaffe verſo Italia, mandò ſino in terra Tedefca Mons. Matteucci Arcieſcouo di Ragufa à viſitarla, & incontrarla, quale ſubito che inteſe, che ſi auuicinaua verſo Italia gli mandò incontro il Cardinale Aldobrandino ſuo Nipote. E per honorare la venuta ſua, e riceuerla con quel maggior ho-

nore che fuſſe poſſibile non perdonò à ſpeſa, ne laſcò indietro coſa alcuna che ſi poteſſe fare da vn ſanto, pio, e diuoto Pontefice in honore di vna coſi gran Regina, e laſciando da parte i nobili, e ſuntuoſi apparecchi, e preparamenti di vittouaglie, i beſſiſſimi preſenti, che n'haueua apparecchiati per donarli, gli adornamenti, & adobbamenti di ſtanze, la noua liurea della, quale Sua Santità con quella occaſione fece riuetire tutti i ſuoi paraſtrenieri ſuntuoſiſſimamente con cappotti, e colletti di velluto nero, calzoni di velluto cremefino, e giubbboni di raſo del medemo colore, e molte altre coſe, che per breuità tralaſſo, dicendo ſolamente alcuna coſa dell'adornamento delle ſtanze preparare per ſua Maeltà, della ſala grande del Conciſtoro publico, degl' adornamenti della Chieſa Cathedralè doue furon fatti li ſpoſalij degl'archi; & inſcrittioni, della magnifica, e ſuntuoſa entrata di ſua Maeltà in Ferrara, del Conciſtoro publico, e finalmente della Meſſa cantata da Sua Beatitudine, e cerimonia fatta in chieſa per li ſpoſalitiij, e della roſa che il Pontefice donò finita la Meſſa alla Regina. Le ſtanze che furono aſſegnate à ſua Maeltà erano nel palazzo contiguo, & attaccato al caſtello di Ferrara doue il Papa habitaua, che rieſcono da vna banda verſo la peſcaria, e dall'altra verſo vn giardino, e cortile grande del palazzo, alle quali da quelle che habitaua il Pontefice per vn iſteſſo piano per mezzo di alcuni ponti leuatori ſi poteua andare, che tutte furono adornate nobiliſſimamente, con panni di arazzi beſſiſſimi, ma principalmente la prima ſala grande, quale fù adornata delli più belli, e ricchi panni di arazzo, che ſi poteſſero deſiderare, non ſolo per la materia, eſſendo tutti teſſuti non di altro che di ſeta, argento, & oro

de' oro, mà per le mirabili, & artificio. se figure, e disegni, che vi erano, ne quali si vedeua tessuta, e ritratta con figure bellissime, che pareuano viuè tutta l'historia della creatione del Mondo descritta da Moisè nel principio del Genesi. La stanza poi, e camera seguente erano adornate di paramenti di velluto cremesino guarniti con bellissime, e ricchissime trine di oro, e nobil fregio da capo, con sedie, & altri adornamenti del medesimo. L'anticamera poi della Regina fù ornata di certi drappi tessuti con seta bianca, verde, rossa, & oro, ne quali si vedeuano certi fogliami, e grappi d'vua, che faceuano vna nobilissima vista, con vn baldacchino ricchissimo d' oro lauorato all'Indiana, con portiere simili sedie, e fornimenti necessarj. Mà la camera doue haueua da dormire la Regina, con letto, sedie, & ogn'altro ornamento, e guarnimento necessario fù di nououo à quest' effetto fatta guarnire & ornare da sua Santità di nuouoi paramenti di broccato in campo rosso, e tela di argento, vna colonna dell'vno, & vna dell'altro drappo, con sedie del medemo broccato, baldacchino, letto, tauolino, inginocchiatore, & ogni altra cosa necessaria del medemo adornamento con trine, e frangie d'oro. Nella retrocamera poi vi era vn superbissimo letto, con vn cortinaggio di broccato riccio con lauori all'Indiana, e tutta la stanza, era guarnita nobilissimamente di paramenti di broccato con vn tauolino d'argento, sedone, specchiera, & altre cose necessarie per le Dame. La sala poi del Concistoro publico doue sua Santità nel primo arriuò haueua da riceuere la Regina, fù vn salone grandissimo che riesce nel cortil grande doue suol stare la guardia de' soldati, e nel quale soleua la bonmem. del Duca Alfonso fare li torneamen-

ti, e feste in Ferrara per esser luogo capacissimo grande di longhezza oltre ducento palmi, e di larghezza circa ottanta fù nobilissimamente adornata, e se ben per andare à detto salone vi erano scale da più bande, nondimeno per honor della Regina fù fatta vna nouua scala nel cortile, che appunto riuiscua auanti la porta maggiore di detto salone con settanta scalini piaceuoli ciascuno alto poco men di mezzo palmo, e lunghi circa quattordici, à piedi della quale furono poste due statue finte di marmo bianco, cioè quelle de' SS. Pietro, e Paolo Principi degli Apostoli, vno dalla destra, e l'altro dalla sinistra. E detto salone fù adornato di nobilissimi pāni di arazzo tessuti similmente con seta, & oro, nelli quali con mirabil artificio, e bellissime figure si vedeua tutta l'historia di Giosepe descritta similmente da Moisè nel Genesi, cominciando dal cap. 37. In capo di detta sala fù accommodato il Soglio, e sedia del Papa, al quale si ascendeua per sette scalini alti poco più di mezzo palmo l'vno, quali di mano in mano in sù si veniuano restringendo, di maniera che essendo il primo lungo, o per dir meglio largo circa 40. palmi, l'ultimo doue veniuà ad essere il piano del soglio era largo 24. palmi, e lungo 12. fù parato il detto solio con tutti i scalini di panno rosso, e vi fù posta vna pontifical sedia di sua Santità adornata di broccato rosso sotto al baldacchino, e nel piano della sala convguale, e proportionata distanza furono posti, & ordinati li banchi per i Signori Cardinali coperti d'arazzo, & il piano della quadratura fù tutto coperto di panni verdi. E perche si dubitaua che il Concistoro publico per il riceuimento della Regina potesse arriuare alla notte, furono preparati sedici torcieri, che dal soffitto di detto sala-

ne con corde furono calati à basso, acciò bisognando si illuminasse la sala, & in ciascun torciere erano quattro torcie bianche, e perche quello haueua da essere vn Concilloro non come gli altri ordinarij, volle sua Santità che vi fusse anche qual cosa di straordinaria, cioè vn palco per li musici, accioche mentre si rendea l'obbedienza, & al venire, e partir della Regina, si sètisse qualche soaue armonia, che fù accomodato il detto palco per i Musici e cantori di sua Santità sopra la porta grande di detto salone. La Chiesa poi Cattedrale di Ferrara dedicata alli gloriosi Santi Giorgio, e Maurelio Martiri, nella quale il Pontefice haueua da cantare la Messa solenne per il giorno del sposalitio, fù adornata e parata nobilissimamente meglio che mai sia stata adornata in alcun' altro tempo; & acciò che il luogo della Cappella fusse più commodo, e capace fù fatto vn palco al paro del Presbiterio, e Croce della Chiesa, alla quale si ascendeua per noue scalini, & arriuò detto palco fino all'organo, e quanto teneua tutto l'arco doue itaua detto organo al piano della Cappella dal principio fino al soglio del Papa lungo circa palmi cento, e largo poco meno di cinquanta. L'Altare fù posto in mezzo con trè gradini sotto, e fù accomodato nella maniera che stà l'Altare di S. Pietro in Roma. Il soglio, e la sedia del Papa fù posta incontro à detto Altare, & appunto nel luogo doue suole star l'Altare maggiore ordinario di detta Chiesa; fù fatto intorno per quanto teneua il luogo della Cappella vn riparo di tauole per reprimere la moltitudine del popolo, che vi farebbe concorso, & haurebbe occupato ogni cosa, non bastando in simile occasione ne guardie di soldati, ne altre ordinarie diligenze; vi fù lasciata aperta vna porta per doue s'ha-

ueua da entrare alla Cappella, e con tutto questo vi entrò tanta gente, che con difficoltà poteuano i ministri far l'officio loro per la Cappella, come appresso si dirà, mà non si potè fare altro in riguardo de' forastieri, e moltitudine di popolo, che era concorso in Ferrara per questa occasione, onde non bastando i palchi fatti nel vano della Croce della Chiesa fuori della quadratura, che pur vi era rimasto luogo capace per molto popolo, entrarono ancora molti insieme col Papa, e con i Cardinali dentro la quadratura, oltre che tutta la Chiesa da ogni banda si empi di popolo infinito. Fù adornata la Chiesa ch'è grande, e capace tutta di bellissimi panni di arazzo, e trà gl'altri ve n'erano alcuni, nelli quali era dipinta l'istoria delli gloriosi Santi Giorgio, Maurelio Auuocati di Ferrara. Mà tutta la Croce del Presbiterio e per quanto si vedeua intorno dal piano della cappella fù adornata parte di bellissimi panni di arazzo del Pontefice, nelli quali erano tessute diuerses historie sacre del Testamento nououo, e parte di paliotti di damasco con fioroni d'oro di diuersi colori, che si adoprano per seruitio delle cappelle, li quali alternatamente trà vn panno di arazzo, e l'altro con bella, & elegante propositione furono accomodati in maniera che faceuano bellissima mostra, sopra li quali fù fatto vn fregio, che circondaua non solo detta Croce della Chiesa attorno attorno per quanto teneua il piano della cappella, mà anche tutta la naue grande di mezzo alla Chiesa, nel qual fregio che fù adornato di festoni, e fioroni rossi con eguale, e proportionata distanza, furono di pinte, e poste tutte l'armi de' Cardinali alhora viuenti, e sopra le due colonne, o pilastri che sostentauano la volta della Tribuna furono poste due gran-

grandissime armi del Papa , e poi à man dritta cominciava l'arme del Signor Cardinal Gesualdo Decano del Sacro Collegio , & à man manca quella del Signor Cardinal Vescovo di Porto , e così di mano in mano con eguale , e bella distintione seguivano tutte l'altre armi de' Signori Cardinali viventi , e nelle nicchie che sostenevano le volte , e colonnate della Chiesa nel medesimo ordine , e fregio trà le armi de' Cardinali erano poste , doue l'immagine di S. Giorgio , doue quella di San. Maruelio , e doue l'arme della Chiesa con giusto , & egual compartimento . Fuori sopra la porta maggiore della Chiesa fu posta vna grand'arme del Papa , e dalle bande di quà , e di là due armi grandi della Chiesa con le chiaui , e padiglione . Sopra la porta minore à man dritta furono poste due altre armi grandi , cioè quella del Rè , e della Regina , e sopra essa porta à man manca furono poste due altre armi simili vna dell'Arciduca , e l'altra dell'Infanta . Incontro la porta maggiore della Chiesa auanti all'arco , che risponde nel cortile grande del palazzo doue era la scala per ascendere al salone del Concistoro fu fatto vn bellissimo & altissimo arco trionfale figurato di marmo Africano con quattro colonne simili due per banda , & in mezzo à dette colonne dall'vna , e l'altra banda era vn nicchio , nel quale fu posta vna statua per banda finta di marmo bianco che rappresentauano due donne , e sopra à quella di man destra vi era scritto IVGVM , e dalla banda sinistra era scritto MARITALE . In cima di detto arco furono poste trè armi grandi , cioè quella del Pontefice in mezzo , quella del Rè à man dritta , e quella della Regina à mano manca , e dalle bande di quà , e di là quasi in cima dell'arco erano due statue finte di marmo bian-

co con le ali , e con vna tromba in bocca figurata per la fama ; e sotto le predette armi del Papa , Rè , e Regina nel frontispizio dell'Arco con lettere maiuscole si leggeua la seguente iscrizione , cioè .

PHILIPPO ET MARGARITA AVSTRIACIS
a vita Imperatorum gloria , suaque pietate inclitis , ut Catholicorum soboles propagetur matrimonio diuinitus coniunctis ,
Anni multi , liberorum copia , perpetua
felicitas .

Furono fatte nettare tutte le strade per doue haueua da venire la Regina , e fatti diuersi ponti di nouuo nelli paesi cattiui dall' Isola luogo di doue si haueua à partire la Regina il giorno dell'entrata , sino in Ferrara . La porta della città per doue haueua da entrare , che fu quella degli Angeli era dalla banda di fuori dipinta , & adornata con trè armi , cioè del Papa , del Rè , e della Regina , e con la seguente iscrizione sotto , cioè

Angeli gaudent ; mortales exultant ,
Margaritam Augusti sanguinis pietatis ,
virtutumque omnium splendore lucidissimam simul letissime excipiunt .

E dalla banda di dentro fu adornata , con cinque armi , cioè quella del Papa in mezzo , quella del Rè alla sua destra , e quella della Regina alla sinistra , & appresso à quella del Rè l'arme dell'Arciduca , & appresso quella della Regina l'arme dell'Infanta , e sotto vi furono scritte queste parole , cioè

Vrbem aduentus tui lumine illustratam
Regina redde nunc hospitio glo-
riosam .

Avvicinandosi il tempo della venuta di sua Maestà , il Pontefice dopo il concistoro publico fatto in castello nella sala che stà auanti la sua bussola
Ecc 2 per

per la venuta del cardinal di Fiorenza che tornò dalla sua Legatione di Francia martedì 10. del detto mese di Nouembre, creò due Legati de latere per andare incontro alla Regina sino all'Isola, e questi furono i Signori cardinali Bandino, e S. Clemente. Venerdì 13. del medesimo mese douendo la Regina trouarsi in detta Isola luogo assai bello del Duca di Modena discosto da Ferrara circa tre miglia, perche iui ne fusse riceuuta, & honorata, come si conueniua, deputò sua Santità due Prelati delli suoi assistenti, cioè Monsignor Conti Vescouo di Ancona, e Monsignor Visconte Vescouo di Ceruia, perche andassero all'Isola predetta a preparare, & ordinare tutte le cose necessarie per il bisogno di sua Maestà in quel luogo doue haueua da fermarsi vna sera, e desinare il giorno seguente. Onde furono le stanze di questo luogo adornate nobilissimamente, e vi fu preparato ogni cosa necessaria così per dormire, come per mangiare con ogni sorte di magnificenza. Arriuò la Regina insieme con l'Arciduchessa sua Madre, e con l'Arciduca Alberto suo cognato il giouedì sera in detto luogo, doue discesa da vn bucentoro del Duca di Modena, sopra il quale per il Pò era venuta accompagnata da molte barche; però prima che sbarcasse iui arriuò il Signor Gio. Francesco Aldobrandino Capitan Generale di Santa chiesa, e nipote di sua Santità con vna bella compagnia di Gentilhuomini con il Signor Siluestro Aldobrandino suo figliuolo con la guardia de'caualli leggieri di sua Beatitudine, e tutti li soldati à cauallo, che all'hora si trouauano in Ferrara, e fatta che hebbe riuerenza a sua Maestà, all'Arciduchessa, & all'Arciduca, e salutatili à nome del Pontefice, se ne tornò in dietro, & arriuò à

Ferrara ad vn' hora di notte in circa. Tutto il giorno del giouedì entrarono in Ferrara molti Tedeschi, & altre persone della famiglia di sua Maestà, e delli Serenissimi Signori Arciduca, & Arciduchessa, & il simile si fece tutto il giorno seguente cominciando dalla mattina à buon hora entrando sempre diuerse persone, muli, carriaggi. E robbe di detti Serenissimi Principi. Il giorno deputato per l'entrata che fù venerdì alli 14. di Nouembre dell'anno 1600. li sopradetti Signori Cardinali Bandino, e S. Clemente Legati de latere di sua Santità con bella, e sontuosa compagnia di gentilhuomini à cauallo verso le 17. hore s'inuiarono all'Isola per trouare la Regina, & vn mezzo miglio lontano dal sopradetto luogo, doue sua Maestà si era fermata, venne incontro alli Sig. Cardinali il Serenissimo Alberto Arciduca d'Austria à cauallo con nobil compagnia di Signori e Gentilhuomini tutti vestiti di nero, e Monsig. Visconte Vescouo di Ceruia venne vn poco auanti ad auuisare li Cardinali Legati, che S. A. li veniua incontro, e desideraua sapere se le Signorie loro voleuano che si smontassero pure si contentauano che si facessero i complimenti à cauallo, & i Legati si risolsero di farli à cauallo. Così quando furono vicini l'Arciduca si fece incontro a' Legati, e li salutò con parole piene di amorevolezza, e cortesia, & hauuta la risposta da loro, e fatte insieme le debite con salutationi caualcarono verso l'Isola, doue aspettaua la Regina, tutti trè à vn paro, essendosi messo l'Arciduca nel luogo più infimo cioè alla sinistra del Cardinal Bandino alla cui destra caualcaua il Cardinal San Clemente. Arriuati che furono all'Isola smontarono tutti da cauallo, & andarono verso le stanze doue aspettaua la Regina con l'Arciduchessa sua-

Madre, la quale hauuto auuifo, che li Cardinali Legati erano già arriuati, si leuò da sedere dalla sedia, doue appresso la Madre sedeva, e venne incontro à i Legati sino à meza stanza, & in piedi ascoltò le parole, che disse il Cardinal Bandino dell'allegrezza che haueua sentita Sua Santità della venuta di S. Maestà, e come haueua mandato loro à riceuerla, e salutarla. La Regina rispose alcune parole in lingua Tedesca, accennando ad vn Vescouo che era seco, che rispondesse in nome suo a' Legati, il quale riferito che hebbe prima alla Regina in lingua Tedesca la sostanza di quello che haueua detto il Cardinal Bandino, & hauuta poi la commissione da sua Maestà, rispose per lei a' Legati in lingua latina. Et sempre mentre si fecero questi complimenti stettero tutti in piedi. Dopo la Regina con la Madre andarono à sedere in certe sedie basse, che stauano sotto ad vn baldacchino in vn canto di detta stanza, e li due Legati federono in due sedie da camera di contro la Regina, e l'Arciduca in vn'altra sedia al par loro, mà nel luogo meno degno, cioè alla sinistra di Bandino. Dopo che si furo trattieneuti vn pezzo à sedere, & à ragionare co'l mezo dell'interprete, essendo già hora d'auuiarsi verso Ferrara, si leuò la Regina, e fù accompagnata dalli due Cardinali Legati sino ad vna bellissimo carrozza di velluto cremesino tutta guarnita d'oro con sei bellissimi cauali, e due Cocchieri vestiti della medema liurea, nella quale erano due sole sedie, qual carrozza fù mandata à donare à sua Maestà dal Pontefice. Et entrata che fù la Regina in detta carrozza assieme con la madre, li due Cardinali Legati in vn'altra carrozza, e le sue vennero innanzi, e si fermarono in vn luogo deputato nel prato discosto dalla porta

della Città vn quarto di miglio, doue fù fatto à posta vn casone di legno, che di dentro fù tutto parato, & adorno, nel quale si fermarono i due Legati, & iui deposti gl'habiti corti da caualcare presero le sortane, lugghe rosse, e li rocchetti, e la cappa paunazza, & aspettarono che venisse la Regina, la quale montata in carrozza con la Madre si inuiò pian piano verso la Città accompagnata da molti nobili Baroni, e Signori titolati con infinito numero di Gentil'huomini, e suoi Corteggiani tutti vestiti di nero, come anche la Regina era vestita di nero. E per anti-guardia gli andauano innanzi due squadre di soldati à cauallo, vna di cauali leggieri tutti armati con soprauesti, e banderole negre, & vn'altra di archibugieri con sopra vesti nere, con morioni, neri, e con certe accette, o secure all'arcione. Auanti alla carrozza di sua Maestà caualcauano immediatamente l'Arciduca Alberto in mezo trà il Duca di Sella Ambasciator di Spagna, & il Contestabile Governator di Milano, dietro la carrozza della Regina veniuano circa altre sei carrozze di Dame, e poi vna squadra d'Arcieri dell'Arciduca tutti vestiti di nero. Venne incontro à S. Maestà sino all'Isola il Sig. Pietro Aldobrandino Luogotenente del Sig. Gio. Francesco, con tutti li cauali leggieri del Papa, li quali poi che hebbero incontrata la Regina se ne tornarono indietro, e si auuiarono innanzi verso Ferrara. Poco prima che la Regina arriualle al sopradetto casone gli andarono incontro circa quattordici, o sedici Prelati assistenti di S. Santità nell'habito Pontificale con mantelloni, mule, e cappelli pontificali mandati incontro à S. Maestà dal Papa, li quali fatte due ale salutarono la Regina, e poi caualcarono appresso à lei, & alle sue Dame, & aspettarono fino

fino che la Regina smontò di carrozza, & entrò in detto Salone, doue erano preparate due Chinee con selle da Donna, vna bianca guarnita di tela d'argento con trine d'oro per la Regina donatali da sua Santità, & vn'altra per l'Arciduchessa guarnita di valdrappa, e foramenti di velluto paonazzo. Intanto essendosi sparati alcuni pezzi di artiglierie si diede segno al Sacro Collegio de' Signori Cardinali, che venissero incontro alla Regina, li quali aspettauano nel Conuento, e Chiesa di Santa Maria degli Angeli, che è circa vn quarto di miglio lontano dalla porta della Città, che montati à cavallo sopra le loro Mule Pontificali con cappe paonazze, andando prima le loro valigie, & immediatamente auanti le Signorie loro li Mazzieri con le mazze alzate accompagnati da vna nobil compagnia di gentil'huomini caualcarono verso la porta, e questi furono 17. Cardinali, perche di venii che si trouauano in Ferrara, il Cardinal Parauicino per certa sua indisposizione non vi potè interuenire, e li Sig. Bandino, e S. Clemente erano di già con la Regina. Li Cardinali che vi vennero furono quello di Fiorenza, Ascoli, Camerino, Montelparo, Giustiniano, Borromeo, Baronio, Bianchetto, Auila, Gueuara, Arrigone, Sforza, Montalto, Farnese, Santi Quattro, Aldobrandino, e Cesa, quali come si auvicinarono alla porta, la Regina montò sopra detta Chinea, e caualcando in mezzo di detti due Cardinali Legati ne venne verso la Città, e dietro di lei immediatamente caualcaua l'Arciduchessa sua Madre à man dritta con l'Arciduca Alberto à man manca, e poi le Dame della Regina, & i Prelati assistenti, come hò detto di sopra. Il Collegio de' Cardinali uscì fuori della porta, e passati tutti i ponti si fermò

aspettando la Regina, che pian piano caualcando gli venisse incontro, & arriuati che gli hebbe, il Cardinal di Fiorenza (come il più vecchio) à nome di tutti gli altri salutò la Regina, e fece i soliti complimenti di parole per tutti, e perche sua Maestà non intendeva la lingua Italiaua, rispose per lei l'Arciduca Alberto, & all' hora i due Cardinali Legati hauendo finita la loro Legatione, lasciarono la Regina in mezzo trà gli due primi Diaconi, cioè Sforza, e Montalto, & essi caualcarono con li altri nel luogo della loro promotione. Nell'entrar, che fece la Regina in Ferrara apparue il Sole, che tutto quel giorno era stato nuuoloso, se bene non haueua mai piovuto, onde con ragione si poteua dire, ch' ella hauesse con la sua venuta illustrata la Città come era scritto nella porta dalla banda verso la Città nel modo, che hò detto di sopra, cioè: *Vrbem aduenturæ lumine illustratam.* che poi tutti li giorni mentre S. M. stette in Ferrara, continuò il buon tempo, doue prima per il più era stato molto cattiuo: talmente che con la venuta della Regina non solo si ralleggrò tutta la Città in maniera, che ciascheduno giubilaua d'allegrezza vedendo vna così bella, diuota, e grandissima Regina, mà anche perche ne portò seco il buon tempo: passata che fù la porta furono sparati molti pezzi d'artiglieria in segno d'allegrezza, andando la caualcata per la via degli Angeli, che è vna lunga, bella, e diritta strada con l'ordine infrascritto. Prima andauano molti Carriaggi, li quali, come hò detto di sopra cominciarono à passare alla mattina à buon' hora, poi vna squadra d'Archibugieri à cavallo di sua Maestà e dietro à quelli vna compagnia di caualli leggieri con lancia, e banderole negre, e suoi Trombettieri auanti. Do-
poi

poi vna compagnia d' Archibugieri à cavallo del Papa, con la detta compagnia di lancie del Monaldeschi con le loro trombe, dopo le valigie de' Cardinali, e dopo loro vn Trombettiere della Regina, dietro al quale veniua vna lunga caualcata di Gentil'huomini, e Corteggiani della Regina, & Arciduca mescolati con Curiali, e Corteggiani de' Cardinali, che durò per vn pezzo à passare, e trà questi due bellissime carrozze della Regina, cioè quella di veluto rosso che gli haueua donata il Papa, nella quale sua Maestà, come hò detto era venuta fino al Casone, e vn'altra, di broccato d'oro riccio sopra riccio, ricchissima con sei cauali, e due cocchieri della medesima liurea, poi vna lettiga di sua Maestà appresso del medesimo broccato come quello della carrozza. Dopo caualcauano noue Trombettieri della Regina tutti vestiti di nero con le banderole delle trombe nere & armi della Regina, & auanti di loro caualcaua vno che batteua due tamburri all'vltanza morefca, dietro à questi seguirtua vna buona, e lunga caualcata di Gentil'huomini nobili, Baroni, e Signori Titolati, tanto della Regina, Arciduchessa, & Arciduca, come forastieri di diuersi luoghi della Lombardia, & anco Ferraresi. Trà questi non vennero nè il Duca di Sessa, nè meno il Contestabile, li quali con alcuni altri Signori Grandi di Spagna, subito che la Regina si accompagnò col Sacro Collegio, si spinsero auanti, e poi aspettarono la Regina nella scala auanti il salone grande del Concistoro publico. Dietro alli Batoni caualcauano li Mazzieri de' Signori Cardinali, e poi due Mazzieri del Papa, trà li quali caualcarono Paolo Alaleone, e Guido Perosso Maestri di ceremonie, e dietro di loro i Signori Cardinali a due per due, cominciando

da i più vecchi, e nell'vltimo luogo la Regina trà li due primi Diaconi Sforza, e Montalto, e dietro à lei l'Arciduchessa Madre, e l'Arciduca Alberto, e poi la Duchessa di Gandia Cameriera maggiore di sua Maestà, & alcune Dame più principali in carrozza, dietro à quelle i Prelati assistenti nelle Mule pontificali, e dalle bande cominciando dalli primi Cardinali, andauano i Suizzeri della guardia di sua Santità, & all'vltimo per retroguardia veniua vna squadra di Arcieri dell' Arciduca, che faceuano bellissima vista, e poi li Caualli leggieri di sua Santità. Arriuati che furono al palazzo entrarono tutti sotto all'Arco predetto auanti la piazza, e Chiesa Catedrale, e li Signori Cardinali subito smontati andarono alla stanza de' paramenti, che era vna camera contigua à detto salone, & à man manca dell'ingresso. E perche li Cardinali Sforza, e Montalto primi Diaconi haueuano da seruire il Papa in vestirlo de' Sacri paramenti, la Regina restò in mezzo trà i Signori Cardinali Farnese, e Santi Quattro, li quali l'accompagnarono alle stanze del Cardinale Aldobrandino vicino al detto salone à man sinistra della loggia che vi stà auanti, nelle quali stanze sua Maestà si trattenne fin tanto che fù tempo d'esser introdotta in Concistoro publico. In questo tempo fù parato il Papa di amictio, camiso, stola, puiuale rosso, e Mitra pretiosa, e precedendo la Croce se ne andò in Concistoro che già era presso notte, che però furono accesi tutti i sopradetti torchieri con molte altre torcie, che tennero i parasfenieri, e scudieri di sua Santità accioche il salone fusse bene illuminato. All'hora i Cantori cominciarono à fare vna bella, e suaue musica, che durò mentre li Cardinali porgeuano l'obedienza, quale finita che fù, essen-

essendo già partiti li due primi Diaconi per andare à riceuere la Regina celsò la musica, & il Signor Bernardino Scotto Auuocato Concistoriale cominciò à proporre la sua causa con vn proemio elegante, nel quale esposè la grandezza di questa Regina, che veniuu, comparandola alla Regina Saba, che dall'estreme parti del Mondo andò à trouar Salomone, & auanti che hanesse finito il proemio entrarono in Concistorio li Cardinali Farnese, e Santi Quattro. Onde l'Auuocato fù costretto à tacere fin tanto che questi Cardinali andarono all'obedienza, e dopo seguitò la sua proposta abbreviando, e venendo presto al fine, perche già si sentiuu che la Regina era arriuata alla porta del salone condotta dalli due predetti primi Diaconi Sforza, e Montalto, auanti i quali andauano Paolo, & Guido Maestri sudetti di cerimonie, & il Sig. Gio. Francesco Aldobrandino per mostrare à sua Maestà quando si haneua da inginocchiare, e dietro la Regina veniuano immediatamente, l'Arciduchessa sua Madre, e l'Arciduca Alberto, e poi molte Dame principali di sua Maestà, la quale arriuata che fù nel principio della quadratura de' banchi de' Cardinali, questi essendosi ristretti in due ale, e lasciata la via di mezzo sbrigata in maniera, che la Regina potesse veder sua Santità, si inginocchiò la prima volta con gratia, e maestà mirabile, e dopo la seconda nel mezzo della quadratura, e la terza nel piano del Soglio, doue inginocchiata baciò il piede prima, e poi la mano à S. Santità che con grande allegrezza, e tenerezza di cuore la riceuette, subito dopola Regina immediatamente baciò il piede, e la mano al Papa l'Arciduchessa Madre, e dopo lei l'Arciduca Alberto, il quale dopo hauer baciato il piede, e la mano, fù da sua Santità

abbracciato con singolare amorevolezza. E per non far stare la Regina in piedi à disagio (se ben molti lo desiderauano, e spetialmente le Dame della Regina) fù finito il Concistoro, & il Pontefice con i Cardinali se ne tornò alla predetta stanza de' paramenti, mà prima comandò à quattro de' più antichi Cardinali Diaconi, che furono li Signori Sforza, Montalto, Farnese, e Santi Quattro, che insieme con il Sig. Cardinale Aldobrandino accompagnassero la Regina alle sue stanze, & all' hora i Musici di nououo cominciaron à cantare, e durò la musica fin tanto che la Regina fù uscita dalla sala, quale fù poi guidata, & accompagnata da detti Signori cardinali fino alle sue stanze, conducendola per vn corridoio à man dritta della sopradetta sala, che fù lasciata da detti Sig. cardinali nella sua anticamera insieme con l'Arciduchessa Madre, e l'Arciduca, e poco dopo che furono partiti li cardinali la Regina con la Madre si ritirò nella camera vltima, e l'Arciduca fù accompagnato dall'Eminentiss. Sig. Giouan Francesco Aldobrandino alle stanze assegnategli, che erano quelle del detto Cardinale Aldobrandino. Il giorno seguente che fù di sabbato alli 14. la Regina con la Madre, & Arciduca dopo hauer vdito due messe, come soleuano fare ogni giorno vna per li morti, e l'altra per li viui furono inuitate à pranzo da sua Santità, che gli ordinò da mangiare nella sua anticamera, doue furono apparecchiate due, ò per dir meglio, tre tauole vna per sua Santità, & vn palmo da quella lontana vn'altra per la Regina quasi della medema altezza, & vn'altra à quella congiunta in maniera, che non vi si vedeva differenza, e pareua tutta vna tauola, per l'Arciduchessa, & Arciduca. Sedette la Regina in vn scabello

lo con appoggio coperto di velluto cremesino, e l'Arciduchessa, & Arciduca in due scabelli semplici con appoggi simili à quelli che sogliono servire per il Conciistoro secreto, e tutti sedarono da vna banda per il medemo verso che sedeu il Papa, il quale era seruito dal suo Scalco, Coppiere, Trinciante, e Ministri, con seruitio, e piatto particolare, e la Regina con l'altre due Altezze fù seruita da vn'altro Scalco, che fù il Sig. Sassatello, con trinciante particolare, & altri ministri necessarj tutti di sua Santità, eccetto i Coppiere che ciascheduna delle sopradette Altezze haueua il suo particolare, e la Regina oltre il Coppiere era seruita dal Duca di Gandia che gli leuaua, e metteua il piatto innanzi, e dal Duca di Sessa, che quando beueua le porgeua la saluietta, & il Conte stabile la serui di coppa, quale portaua in mano senza sottocoppa, mà coperta con vn coperchio di cristallo, & ogni volta prima che beuesse la Regina votaua vn poco di vino nel coperchio, e li faceua la credenza, il che non fù offeruato da gli altri Coppiere della Madre, & Arciduca, à quali si daua à bere in bicchieri senza coperchio, e non se gli faceua credenza alcuna che si vedesse; & il Papa quando voleua dir alcuna cosa alla Regina si seruiua del Signor Fracesco Diatriscain suo Cameriero nobile Tedesco, quale faceua l'interprete trà il Papa, e sua Maestà. La Domenica 15. di Nouembre fù fatto vn solenne spofalicio, e l'Altare fù adornato di sette candelieri grandi d'argento indorati con sette candele similmente indorate, e con vna bellissima Croce di cristallo di montagna, con dentro vn grosso pezzo di quella sopra la quale Giesù Christo per dar salute à noi volle morire, e vi furono ancora poste tutte le statue d'argento delli 12.

Apostoli, e fù parato con due palij bellissimi di color rosso, dall'vna, e l'altra parte dell'Altare, & in mezzo auanti la Croce vi fù posta la rosa d'oro che sua Santità la quarta Domenica di Quaresima antecedente benedisse, quale donò poi nel fin della Messa alla Regina, come appresso si dirà. Dietro all'Altare nel piano del sopradetto tauiolato furono fatti due palchetti, vno con trè scalini bassi, il cui piano era quadro, e largo per ogni verso sette piedi posto nella banda destra dell'Altare, & appoggiato al muro sopra il quale stà il pulpito doue sogliono stare i Cantori ordinarij della Chiesa, che viene ad essere appunto incontro all'organo; sopra il qual pulpito non vi andò quel giorno ne cantori, ne altra persona. Fù detto palchetto coperto tutto per terra di panni rossi, e sopra vi fù tirata vna cortina à foggia della bussola che stà auanti la camera del Papa della medema grandezza che era il palco, e fatta di nuouo del medesimo broccato, e tela di argento come erano li paramenti della camera di sua Maestà, e le cortine si poteuano aprire dalla banda dinanzi, e vi furono poste due sedie basse di broccato, vna per la Regina à man dritta, e l'altra per l'Arciduchessa sua Madre à mano manca con due cuscini della medema tela di argento dinanzi per poterujsi inginocchiare. E dall'altra banda sotto all'organo fù fatto vn'altro palchetto della medema grandezza, mà con due soli scalini, e con cortine di damasco rosso nella medesima forma, come erano quelle della Regina con vna sedia per l'Arciduca, doue haueuano da stare à sentire la Messa. Verso le sedici hore sua Santità partendosi dal Castello à cauallo venne alla Chiesa, doue già erano congregati tutti li Cardinali parati di paramenti rossi cias-

chedunè conforme all'ordine suo in vna cappella, e luogo preparato à mano dritta dell'ingresso della Chiesa, e vicino alla porta, e mentre sua Santità si paraua in detto luogo arriuò in Chiesa la Regina accompagnata da due Cardinali Diaconi, che furono Farnese, e Santi Quattro, insieme con l'Arciduchessa Madre, e l'Arciduca Alberto, e molti Signori grandi, e nobili Baroni di Spagna, e da forse 22. Dame, e Signore principali. Comparse sua Maestà in quella mattina non in habito di lutto come era comparso il giorno dell'entrata; mà con vna ricchissima veste di tela d'argento ricamata, & adornata di molte gioie, e tutte le sue Dame erano nobilissimamente vestite con habiti superbissimi, e gioie infinite. Così anco l'Arciduca comparue vestito di bianco con vna cappa di velluto guarnita con trine e ricami d'oro bellissimi, e dietro al capuccio vi erano 36. diamanti belli, e grandi, e nella rosa della berretta oltre molte altre perle, e gioie vi era vn diamante grandissimo. Così anche il Duca di Sessa, il Contestabile, e tutti i Grandi, e Baroni titolati comparuero vestiti superbissimamente con ornamenti di oro, argento, e gioie infinite; siccome la guardia delli Tedeschi di sua Maestà comparue non vestita di nero, mà con habito di velluto cremesino, e casertano giallo, & alabardate tutte indorate come sogliono usare li Suizzeri delle guardie, senza cappe; ò mantelli; quelli dell'Arciduca erano vestiti di velluto nero; parimente i Cavalleggieri di sua Maestà mutarono le banderole, e comparuero con casacche di velluto cremesino, ogni cosa apparendo con splendore, & allegrezza, vedendosi infinite, ricchissime, e belle liuree di detti Grandi, Baroni, e Signori Titolati. Passata che

fu la Regina, & arriuata al suo palco, al quale si ascendeva per dieci scalini, che erano custoditi dalla guardia de' suoi Tedeschi, andò sua Maestà à sedere nel detto luogo per lei preparato insieme con l'Arciduchessa sua Madre, e similmente l'Arciduca Alberto, e le Dame della Regina si accommodarono nel piano del palco appresso, & intorno la cortina di S. Maestà, appresso alla quale era posto vn banco senza appoggio, sopra il quale sederono cinque Grandi di Spagna cioè il Duca di Sessa, il Contestabile, il Duca di Gandia, il Duca di Vmala, & il Principe di Oranges. Tutti gli altri Signori, e Baroni Titolati stettero in piedi. Appresso all'Arciduca fuori della cortina in vn scabello sedette il Conte di Borlemont Cavalier del Tosone, & in piedi vicino la detta cortina staua vn Cameriero, ouero Maestro di camera di S. A. vestito di habito clericale, & à canto al muro quasi incontro al talamo della Regina stauano tre Signori nobili, che ciascuno teneua in mano vn bastone Maggior-domi della Regina, dell'Arciduchessa, e dell'Arciduca. Fù anche deputato Monsignor Visconti Suddiacono Apostolico che stesse sempre appresso la cortina della Regina per mostrargli quando S. Maestà si haueua da leuare, in piedi, sedere, ò inginocchiarsi. Intanto S. Santità essendo già parata di amitto, camice, cingolo, stola, piviale rosso, e Regno pretioso, cioè il Clementino fatto di nuouo dal Pontefice bellissimo, e ricchissimo di gioie, quanto quello di Papa Giulio Secondo, precedendo i Cubicularij, e Camerieri di sua Santità con vesti rosse, e cappucci, & i Cappellani che portauano tutti gli altri Regni, e Mitre pretiose di sua Santità, e poi gli Auditori di Rota, Maestro del Sacro Pa-

lazzo, Suddiaconi Apostolici, & vn Accolito col turribolo, e naucella, e dietro di lui sette altri trà Accoliti, & Abbreviatori che portauano sette candelieri con sette candele indorate accese; dietro di loro il Suddiacono parato con la Croce, & appresso di lui li Vescoui parati con piuale, e mitra, e dopo li Cardinali similmente parati secondo l'ordine due per due, sua Santità montò in sedia, e sotto il baldacchino se ne andò verso la Cappella, e si fermò prima à fare oratione auanti l'Altare del Santissimo Sacramento, e poi arriuato auanti l'Altar Maggiore, e fatto iui ancora alquanto oratione se n'andò alla sedia de' paramenti, che staua nel corno sinistro dell'Altare, doue prima tutti li Cardinali, che furono 19. gl' istessi di sopra nominati, e poi tutti i Vescoui parati che furono 28. andarono à render l'obbedienza secondo il solito à sua Santità, la quale dopo leuata si in piedi, e deposta la mitra, cominciò l'ora di Terza, e mentre si cantaua il primo salmo da i cantori pigliò i sandali, e le scarpe leggendo intanto il Ponteficali salmi, & orationi preparatorie per la messa, e nel fine di Terza, cantò l'oratione secondo il solito, e poi si lauò le mani la prima volta, seruendolo in dar l'acqua l'Ambasciator di Bologna, e lauato che si hebbe le mani depose la mitra, il piuale, stola, e cingolo, e dalli Cardinali Diaconi Sforza e Montalto assistenti, assieme col Card. Cesis, che haueua da cantar l'Euangelio, e M. Matteo Benzi Suddiacono Apostolico fu parato di tutti li paramenti Pontificali per la Messa, cioè del cingolo col suo succintorio, della Croce pettorale, del sanone, della stola, della tunicella, della dalmatica, de' guanti, della pianeta, del pallio con le sue spille, e dell' anello quale gli pose il Cardinal di Fiorenza, che seruì sua

Santità in luogo di Vescouo Cardinale assistente, de' quali in Ferrara non ve n'era alcuno, & usò il piuale, mà senza formale, e finalmente sua Santità prese la mitra pretiosa, e posto prima l'incenso nel turribolo processionalmente discese dalla detta sedia, & andò verso l'Altare per celebrare la Messa, e nel mezzo della quadratura auanti l'Altare fù incontrato dalli tre vltimi preti Cardinali, che furono Auila, Gueuara, & Arigone, li quali l'abbracciarono, e baciaron sopra l'omero sinistro secondo il solito; e dopoi fù cominciata, e seguitata la Messa con tutte le cerimonie solite, e descritte nel libro cerimoniale, quando il Papa celebra personalmente; e la Messa fù dello Spirito Santo, che però il Pontefice prima che si cantasse l'Euangelio discese dal foglio, e si inginocchiò nel baldistorio al versicolo. *Veni Creator Spiritus*. Cantato il Credo da' Cantori, e letto dal Papa che all' hora staua nel Soglio Pontificale l'offertorio prima che si lauasse le mani la seconda volta i Sig. Cardinali Farnese, e Santi Quattro andarono al talamo della Regina, e con le debite riuerenze la condussero nel Soglio à piedi di sua Santità, e seco dopo lei venne l'Arciduchessa Madre, e l'Arciduca Alberto con tutti li predetti Grandi di Spagna, e le Dame di sua Maestà, quali aspettarono à basso à piedi del soglio nel piano della cappella. E stando la Regina, e l'Arciduchessa in piedi auanti sua Santità, fù letto da Monsignor Barberino Protonotario Apostolico, che fù poi Urbano VIII. il mandato di procura della Maestà del Rè Filippo fatto in persona del Serenissimo Alberto Arciduca di Austria, acciò che in nome suo potesse sposare essa Regina, la quale finito che fù di leggere il mandato s'inginocchiò à man manca del-

l'Arciduca sopra due cuscini di tela d'argento, e l'Arciduca sopra due altri di velluto rosso; & all'hora il Papa sedendo con la mitra disse le parole sostanziali del matrimonio, interrogando l'vno, e l'altro nella seguente forma, cioè prima l'Arciduca, dicendo queste precise parole.

Dilecte Fili Alberte Archidux Austriae, vis tu tanquam procurator carissimè in Christo filij nostri Philippì Hispaniarum Regis Catholici, & eius nomine desponsare, & pro eo ducere in uxorem dilectissimam in Christo filiam nostram Margaritam Archiducissam Austriae hic presentem, & promittis quod dictus carissimus in Christo filius noster Philippus Rex illam tanquam suam legitimam sponsam, & uxorem tenebit, & tractabit secundum id quod disponit, & mandat Sacrosancta Romana, & Apostolica Ecclesia?

E l'Arciduca rispose, *Volo, & ita promitto.*

Dopo sua Santità interrogò la Regina, dicendo:

Dilectissima in Christo filia nostra Margarita Archiducissa Austriae vis carissimum in Christo filium nostrum Philippum Hispaniarum Regem Catholicum, absentem in tuum legitimum sponsum, & maritum, & eius nomine desponsari à dilecto filio nostro Alberto Archiduce Austriae hic presente, & promittis tenere, & tractare dictum carissimum in Christo filium nostrum Philippum Regem prout legitimo sponso, & marito secundum id quod disponit, & mandat Sacrosancta Romana, & Apostolica Ecclesia?

Quali parole acciò che meglio suffero intese dalla Regina furono interpretate de verbo ad verbum, e lette in lingua Tedesca dal Sig. Francesco Diastrain Cameriero secreto di S. Santità, che la Regina hauendole bene in-

tese prima che rispondesse con vna gratia mirabile si voltò verso la Madre, quasi domandandole licenza se si contentaua che prestasse il consenso al detto matrimonio, & hauuto da lei l'assenso rispose in lingua Tedesca che si contentaua dicendo, come poi interpretò il sopradetto Signor Francesco, *Volo & ita promitto.*

Tratanto il Suddiacono Apostolico, che haueua cantata l' Epistola latina preso dall'Altare l'anello lo portò sopra vna coppa d'oro coperta con vn velo, e postosi inginocchione auanti sua Santità, aspettò finche sua Beatitudine leuatosi in piedi, e deposta la mitra lo benedisse con li seguenti versicoli, & orationi, cioè

Y. Adiutoriū nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecis caelum, & terram.

Oremus.

Benedic Domine hunc anulum fidei conjugalis signum, quem in nomine Domini nostri Iesu Christi benedicimus. Ut qui eo coniuncti designantur in tua pace consistant, & in tua voluntate permaneant, & in tuo amore viuant, & senescant, & multiplicentur in longitudine dierum. Per eundem Christum Dominum nostrum.

Oremus.

Creator. & conseruator humani generis: dator gratiae spiritualis, largitor aeternae salutis, tu Domine Spiritum sanctum tuum paraclum de caelis super hunc anulum emitte, ut qui eum tradiderit, & qui eum gestauerit sint armati virtute caelestis defensionis, & proficiat illis ad aeternam salutem per Dominum nostrum, qui tecum viuit, & regnat in unitate eiusdem Spiritus Sancti Deus per omnia secula seculorum. R. Amen.

E finite le dette orationi preso l'asperforio di mano del Cardinale d'Ascoli primo Prete di quelli che sedevano nel banco de' Cardinali, che à que.

questo effetto fù chiamato, asperse l'anello con l'acqua benedetta; Dopo sedendo sua Santità con la mitra pigliò detto anello, e lo consegnò all'Arciduca, il quale lo mise nel dito anulare della man destra della Regina, dicendo traranto il Papa le seguenti parole, cioè

Anulo suo subarret te Dominus Iesus Christus, & tanquam sponsam decoret te corona.

Et i Cantori risposero *Amen*. E così sempre risposero alli versicoli quando fù di bisogno. Dopo sua Santità leuatafi in piedi, e deposta la mitra benedisse li sposi dicendo li seguenti versicoli, benedittioni, salmi, & orationi, cioè .

ψ. Benedicite fitis à Domino.

℞. Qui mundum ex nihilo fecit.

ψ. Adiutorium nostrū in nomine Domini.

℞. Qui fecit calum, & terram.

Benedicat vos Deus Pater † custodiat vos Dei Filius † Illuminet vos Spiritus Sanctus † Offendat Dominus vultum suum vobis, & misereatur vestri, Convertat Dominus faciem suam super vos, & det vobis pacem omnibus diebus vite vestre, impleatque vos Dominus omni benedictione celesti † in remissionem omnium peccatorum vestrorum. Amen.

ψ. Mandet Deus virtute sua.

℞. Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis.

ψ. A Templo Sancto tuo quod est in Hierusalem.

℞. Tibi offerent Reges munera.

ψ. Domine exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

ψ. Dominus vobiscum.

℞. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Omnipotens, & misericors Deus, qui primos parentes nostros Adam, & Euam sua virtute copulauit, ipse corpora vestra sanctificet, & benedicat † atque in

societate, & amore vera dilectionis coniungat, per Dom. nostrum. ℞. Amen.

Oremus.

Deus Abraam, Deus Isaac, Deus Iacob benedic famulum tuum Philippum Regem, & hanc ancillam tuam Margaritam Reginam eius sponsam, & semina semen vite eterna in membris eorum ut quicquid pro utilitate didicerint hoc facere cupiant. Per Christum Dominum nostrum. ℞. Amen.

Dopo il Papa sedendo senza mitra, mà col berettino lesse il salmo 127. cioè *Beati omnes qui timent Dominum, &c.* quale i Cantori cantarono in musica, finito che fù sua Santità di nouo leuatosi in piede, disse li seguenti versicoli, & orationi, cioè

Kyrie eleis. n, Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster.

ψ. Et ne nos inducas in tentationem.

℞. Sed libera nos à malo.

ψ. Saluum fac seruum tuum, & ancillam tuam.

℞. Deus meus sperantes in te.

ψ. Mitte eis Domine auxilium de Sancto.

℞. Et de syon tuere eos.

ψ. Eslo eis Domine turris fortitudinis.

℞. A facie inimici.

ψ. Domine exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

ψ. Dominus vobiscum.

℞. Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Deus qui tan excellenti mysterio coniugalem copulam consecrasti ut Christi, & Ecclesie sacramenta praeignares in federe nuptiarum, presta quesumus, ut quod nostro ministratur officio tua benedictione impleatur, Per Christum Dominum nostrum. ℞. Amen.

Oremus.

Propitiari Domine supplicationibus nostris, & institutis tuis, quibus propagationem humani generis ordinasti benignus assiste, ut quod te auctore iungitur,

tur, te auxiliante seruetur. Per Christum Dominum nostrum. *Re. Amen.*

Oremus.

Deus qui potestate virtutis tuæ de nihilo cuncta fecisti, quique dispositis vniuersitatis exordijs, homini ad imaginem Dei facto, ideo inseparabilem ueritatis adiutorium condidisti, ut famineo corpore de virili daret carni principium, docens, quod semel placuisset introitu nunquamliceret disungi; Benedic quasumus hanc coniunctionem, & sicut misisti Angelum tuum ad Tobiam, & Saram filiam Rachelis, ita digneris Domine mittere benedictionem tuam super famulum tuum Philippum Regem, & hanc Ancillam tuam Margaritam Reginam eius sponsam, ut in tua semper voluntate permaneant, & in tuo amore uiuant, & senescant, & multiplicentur in longitudine dierum. Per Christum Dominum nostrum. *Re. Amen.*

Oremus.

Deus per quem mulier iungitur viro, & societas principalis ordinata ea benedictione donatur, quæ nec sola per originalis peccati penam, nec per diluuij est ablata sententiam, respice propitius super hanc famulam tuam Margaritam Reginam, quæ maritali iungenda consortio tua se experit protectione muniri; sit in ea iugum dilectionis, & pacis fidelis, & casta nubar in Christo, imitatrixque Sanctarum permaneat famularum, sit amabilis, ut Rachel viro suo, sapiens ut Rebecca, longæua, & fidelis ut Sara, nihil in ea ex actibus suis ille auctor præuicationis usurpet, Nixa fidei mandatis permaneat vni toro iuncta, contractus illicitos fugiat, muniat infirmitatem suam robore disciplinæ, sit veracundia grauis, sit pudore venerabilis, sit doctriinis celestibus erudita, sit secunda in sobole, sit probata, & innocens, & ad beatorum requiem, atque ad celestia regna perueniat, & videat filios filiorum

suorum usque ad tertiam, & quartam generationem, & ad optatam perueniat senectutem. Per Christum Dominum nostrum. *Re. Amen.*

Dopo disse il Papa

Benedictio Dei Patris Omnipotentis, & Filij, & Spiritus Sancti descendat super charissimum in Christo filium nostrum Philippum Hispaniarum Regem Catholicum, & carissimam in Christo filiam nostram Margaritam Reginam eius uxorem. *Re. Amen.*

E poi soggiunse.

Quos Deus coniunxit homo non separet.

E mentre diceua queste parole, pigliò la mano destra dell'Arciduca, e la pose sopra la mano destra della Regina seguendo a dire: Ita vos ego coniungo in nomine Patris & Filij & Spiritus Sancti Amen. E finalmente pigliando l'asperforio li asperse con l'acqua benedetta, e disse alla Regina: Vostra Maestà vada in pace. E subito ella prostrata come stava baciò il piede prima, e poi la mano à sua Santità per il fauore che gli haueua fatto, e fatica che haueua per lei durata, poi fù condotta dalli medemi due Cardinali Diaconi al suo Talamo accompagnata dall'Arciduchessa Madre, e dalle sue Dame, e Grandi di Spagna. Mà l'Arciduca Alberto restò nel Solio per il secondo matrimonio, per il quale fù chiamato il Sig. Duca di Sella procuratore della Serenissima Infanta, e Monsignor Barberino lesse il mandato di procura, & sua Santità fece l'interrogationi, benedisse gli anelli, e poi li sposò con tutti i versicoli, Salmi, & Orationi poste di sopra, mutato solamente il nome doue bisognaua, e l'interrogationi furono di questa maniera.

*Dilecte fili Alberte Archidux Austriae
vis*

vis dilectissimam in Christo filiam nostram Isabellam Hispaniarum Infantem absentem in tuam legitimam sponsum, et uxorem, et eius nomine, et vi eius procuratorem desponsare dilectum filium nostrum Antonium Ducem Sessa hic presentem, et promittis d. dilectissimam filiam nostram Isabellam tenere, et tractare pro tua legitima sponsa, et uxore secundum id, quod disponit Sacrosancta Romana, et Apostolica Ecclesia?

E l'Arciduca rispose. *Volo, et ita promitto.*

Dopo il Papa interrogò il Duca di Sessa, in questa forma:

Dilecte fili Antoni Dux Sessa vi, tu equam procurator dilectissime in Christo filie nostrae Isabellae Hispaniarum Infantis, et eius nomine accipere anulum, et desponsari à dilecto filio nostro Alberto Archiduce Austriae hic praesente, et promittis, quod dicta dilecta filia nostra Isabella illum tractabit, et tenebit tanquam suam legitimam sponsum, et maritum secundum id quod disponit, et mandati Sacrosancta Romana, et Apostolica Ecclesia?

Et il Duca rispose: *Volo, et ita promitto.*

E quando l'Arciduca messe l'anello al Duca di Sessa in nome dell'Infante il Papa disse:

Anulo suo subarret Dominus noster Iesus Christus, dilectissimam in Christo filiam nostram Isabellam Hispaniarum Infantem, et tanquam sponsam decoret, eam corona. R. Amen.

E nel fine quando il Papa gli diede la benedizione, disse.

Benedictio Dei Patris Omnipotentis, et Filij, et Spiritus Sancti descendat super hunc dilectum filium nostrum Albertum Archiducem, et dilectissimam in Christo filiam nostram Isabellam Hispaniarum Infantem eius uxorem. R. Amen.

Finita la benedizione del secondo

matrimonio l'Arciduca baciò il piede, la mano, e la faccia di sua Beatitudine quale tanto à nome della Maestà del Rè Filippo, come anche à nome suo proprio con humili, e cortesi parole ringratiò per la fatica, che sua Santità si era preso in fargli tanto singolar favore, e poi si partì, e tornò al suo luogo: Et all'hora il Sig. Gio. Francesco Aldobrandino portò il bacile per lauare le mani à sua Santità la seconda volta, quali lauare sua Beatitudine discese dal Solio, & andò all'Altare doue offerì l'Hostia, & il Calice, incensò l'Altare, e fu incensato, e si lauò le mani la terza volta, dandogli l'acqua l'Ambasciatore di Venetia, e poi seguì la messa con le solite cerimonie. All'offertorio dopo che furono incensati il Papa, & i Cardinali assistenti mentre il Cardinal Diacono cominciò ad incensare i Cardinali Preti, Monignor Ansaldo Doffar Vescouo di Rodone, v'vno delli Prelati assistenti di sua Santità parato con piauale con vn'altro turribulo andò al Talamo della Regina, quale all'hora stando inginocchiata, si leuò in piedi, e detto Vescouo l'incensò due volte, dopo lasciò il Turribulo in mano di M. Adorno Suddiacono Apostolico, il quale incensò prima l'Arciduchessa, similmente con due incensature, e poi l'Arciduca nel medesimo modo. La pace poi al suo tempo fu portata alla Regina con l'istrumento dal Suddiacono Apostolico, che haueua cantata l'Epistola latina, e così anche dal medesimo fu data all'Arciduchessa, & à l'Arciduca, mà à i Cardinali la diede il Cardinal di Fiorenza assistente, cioè alli capi di ordine secondo il solito, e poi al primo Vescouo assistenti di sua Santità. Dopo che furono comunicati dal Papa, il Diacono Cardinale che haueua cantato l'Euangelio, & il Suddiacono,

cono, latino secondo il solito, detto Cardinal Diacono cantò il Confiteor per la comunione della Regina, Arciduchessa, Arciduca, e Duca di Sessa, e cantato che l'hebbe se ne tornò all'Altare, doue presa la pisside con l'hostie consacrate, con le solite cerimonie la diede in mano del Suddiacono, che la portò al Solio, e si fermò in piedi alla destra di sua Santità, e subito li due predetti Cardinali Diaconi Farnese, e Santi Quattro andarono à condurre la Regina al solio per la comunione, appresso la quale seguirono l'Arciduchessa Madre, l'Arciduca, e poi il Duca di Sessa con l'habito di S. Giacomo, e si communicarono l'un dopo l'altro, e la Regina dopo la comunione fu guidata dalli medemi due Cardinali Diaconi all'Altare, doue pigliò la purificazione di mano del Cardinale Cesi, e poi la condussero al suo Talamo. Et l'Arciduchessa, l'Arciduca, & Duca di Sessa prefero la purificazione di mano del Diacono Greco. E trattanto fu chiamato l'ambasciatore dell'Imperatore per dar l'acqua alle mani à sua Santità la quarta & vltima volta, quali lauate se ne tornò all'Altare, e finì la Messa. Mà auanti che desse la benedittione, accioche sua Santità non hauesse di nuouo à tornare al Solio per dar la Rosa alla Regina, fu posta auanti al mezo dell'Altare la sua Sedia gestatoria senza le stanghe, nella quale sedendo sua Santità fu chiamata la Regina, e di nuouo dalli predetti due Cardinali Diaconi condotta auanti sua Santità, doue stando inginocchiata sopra vn cuscino sua Santità li donò la rosa già benedetta la 4. Domenica di Quaresima già passata, come hò detto di sopra, dicendo le solite parole, che stanno scritte nel libro cerimoniale, cioè:

Accipe rosam de manibus nostris, qui

licet immeriti locum Dei in terris teneamus; per quam designatur gaudium vtriusque Hierusalem triumphantis scilicet, et militantis Ecclesie: per quam omnibus Christi fidelibus flos ipso speciosissimus, qui est gaudium, et corona Sanctorum omnium. Suscipe hanc tu dilectissima frisa, que secundum seculum nobilis, potens, ac multa virtute praedita, ut amplius omni virtute in Christo Domino nobiliteris tanquam rosa plantata super riuos aquarum multarum. Quam gratiam ex sua uberanti clementia tibi concedere dignetur, qui est trinus, et vnus in secula seculorum. Amen. In nomine Patris, et Filij, et Spiritus sancti. Amen.

Qual Rosa S. M. la consegnò al Signor Conte di Borlemont Cavaliero del Tosone, il qual poi sempre la portò auanti la Regina quando se ne tornò à casa. Hauuta che hebbe la Regina la Rosa gli baciò di nuouo il piede, e la mano ringraziandolo di questo altro fauore, che gli haueua fatto, e poi fu accompagnata dalli predetti due Cardinali Diaconi al suo luogo, & il Papa leuata la Sedia diede la benedittione solenne al popolo, e concesse à tutti li presenti Indulgenza plenaria, quale pubblicò il Cardinale di Fiorenza. Dopo sua Santità deposto il palio sopra l'Altare, & i Cardinali lasciati i paramenti, e prese le cappe, seguitando appresso la Croce se ne tornarono al luogo de' paramenti, & il Papa fu portato in sedia nel medesimo modo come era venuto, e con l'istesso Regno in testa, mà senza baldacchino, e deposti che hebbe i paramenti in detto luogo, se ne tornò al castello in lettig, quando già erano quasi 20. hore, essendo sua Santità assai stracca per la lunga funzione, e fatica che haueua durato. La Regina poi nel medesimo modo che era venuta fu accompagnata dalli due

pre-

predetti Cardinali Diaconi Farnese, e Santi Quattro alle sue stanze con la sua compagnia, & auanti di lei andaua immediatamente il Conte predetto di Borlemont portando la Rola in mano, e furono sparate all'hora, & anco quando fù stipulato il matrimonio molti pezzi d'artiglierie in segno di allegrezza, e la sera furono fatti molti fuochi per la Città, come anco si era fatto la sera che arriuò S. M. in Ferrara. Non starò hora à raccontare le feste, e danze che furono fatte l'istessa sera nel salone, nel quale comparuero più di cento gentildonne Ferraresi quasi tutte di vn simile habito mascherate con berrette, e pennacchiere bianche, che danzarono poi quasi fino à meza notte, ne meno dell'altre feste, che fecero in Ferrara per allegrezza della uenuta di essa Regina, delle maschate che si videro per trè giorni continui per il corso, di alcuni giochi fatti nelle fosse del castello con barche dalle Donne di Comacchio vestite à liurea di diuersi colori, che ballarono, danzarono, e corsero il palio in barca. Della rappresentatione di Iuditta, & Oloferne che fù recitata dalli scolari de' Padri Gesuiti in vna sala del Castello. Mà dirò solo, che essendo stata inuitata la Regina il giorno della Domenica à passeggiare vn poco in carrozza per la Giudeca, che in Ferrara è la strada del Corso, acciò fusse vista dal popolo che la desideraua, rispose che essendosi comunicata quella mattina non conueniua attendere à cose vane, ne volle lasciarsi mai vedere, se non per le Chiese & il lunedì mattina alli 16. del sopradetto mese andò à visitare vna deuotissima Chiesa chiamata S. Maria in Vado, doue vdi vna messa de' morti, e vide la reliquia di vn miracolo celebre & insigne del sangue di N. S. Gesù Christo, che miracolosamente mentre

il Sacerdotè celebraua scaturì dal calice in maniera che parue vna fontana, & arriuò sino alla volta che staua sopra l'Altare, della qual volta hoggi se ne vede ancora vn pezzo, doue si scorgono le gocce del sangue, che iui dal calice scaturirono; dopo andò S. Maestà al Monasterio delle Monache di San Vito, doue vdi vn'altra Messa de' viui cioè quella della feria corrente; & entrata dentro al Monasterio vi sentì vna bellissima musica di voci, e varij istromenti che suonauano quelle Monache con arte mirabile, e delectatione grandissima di chi l'ascoltaua; e poi andò à visitare vn'altro Monasterio delle Monache del Corpo di Christo, doue sono sepolti tutti li Duchi, e Principi di casa d'Este, & iui ancora sentì vn buonissimo concerto di musica, e la Regina à tutti quei Monasterij fece dar larga elemosina, e così anco fece quasi à tutti i poueri di Ferrara, essendo ella molto pia, diuotissima, e piena di misericordia. Quell'istessa mattina ancora mangiò la Regina con sua Santità insieme con la Madre Arciduchessa, e con l'Arciduca, comè haueua fatto il sabbato passato. Martedì alli 17. sua Maestà dopo hauer vdito vna Messa de' morti nella sua priuata cappella andò à sentire quella del Papa, e di nuouo per mano di S. Santità si comunicò insieme con la Madre, e tutte le sue Dame, & ottenne da sua Santità molte gratie, & Indulgenze per le corone, grani, e medaglie, che supplicò fussero da sua Santità benedette, e quella mattina mangiò similmente con sua Beatitudine insieme con la Madre, & Arciduca. Il Mercordì mattina à 18. essendo risoluta la Regina di partirsi di Ferrara, fù dato nome che voleua vdir prima vna Messa nella Chiesa Cattedrale doue furono apparecchiate le cose necessarie per lei, se ben non vi andò poi

altrimente, anzi per non hauer seguito, ne compagnia, vedita c' hebbe vna Messa priuata nella sua Cappella insieme con l'Arciduchessa sua Madre, e con l'Arciduca, e sua compagnia verso le 15. hore si parti di Ferrara alla volta di Mantoua riceuuta da quel Duca assai splendidamente. Partita la Regina risoluette sua Santità di partire anch'esso da Ferrara, e ritornarsene à Roma, come fece, lassando al gouerno di quello stato il Cardinal Blandrata, altrimente detto di S. Clemente, e per altro molto sodisfatti quei popoli, pigliò il camino verso Bologna, e di là per Roma, doue giunto mentre ne viueua molto contento della recuperatione conseguita di Ferrara, come non sono permanenti i contenti di questo Mondo, ne fù da vn gran trauaglio assalito, perche leuatosi il Teuere dal suo letto n'inondò miseramente la Città di Roma tanto all'improuiso cò il suo territorio, che ne fece grandissimi danni, a' quali non mancò di prouedere, che non diuenissero maggiori, con souenire medianti gli aiuti che ne fece porgere alle pouere genti che si trouauano affediate dall'acque, cò pane, e denari secòdo il bisogno, venendo in ciò impiegato non solo il Cardinal Pietro Aldobrandino, mà anche altri Cardinali, che il tutto eseguirono con molta carità, e diligenza, Correua già l'anno 1599. onde passata questa inondatione si diede à prouedere per il prollimo Anno Santo del 1600. il quale fù celebrato con molta quiete, e con le solite cerimonie, mostrandosi in questa occasione il Pontefice zelantissimo, & insieme magnanimo, e liberale quanto si mostrasse in altre occasioni, intorno al cui concorso basterà dire, che solamente le Compagnie foraltiere che, vennero furono 857. e delle persone,

di esse in tutto sopra cento mila, & il numero di tutti i pellegrini sopra tre millioai, restando tutti grandemente edificati in vedere il medemo Pontefice, e molti Cardinali, oltre i Prelati, Principi, e Signori grandi occuparsi in seruire i Pellegrini, e le Principesse, e Signore titolate che alle Donne pellegrine parimente seruiuano con molta carità, & amoreuolezza. Vogliono molti che il Pontefice in quell'anno trà elemosine publiche, e segrete spendesse da 300000. scudi. Terminato l'Anno Santo essendo nate nuoue discordie trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia sopra il Marchesato di Saluzzo ne fù per opra del Pontefice, e del Cardinale Aldobrandino Legato à quell'effetto, e per interuenire alla celebratione di quel Rè con la Principessa Maria de' Medici figliuola che fù del gran Duca Francesco di Fiorenza, conclusa la pace; conforme ne la procurò anche trà il Duca di Modena, & i Lucchesi; operò che i Gesuiti ritornassero ad habitare in Francia, di doue erano stati discacciati. Istituì in Roma il Monasterio di S. Urbano, doue si fanno Monache le zitelle di S. Eusemia che restano di maritarsi. Canonizò S. Raimondo dell'Ordine de' Predicatori. Diede principio alla fabrica del Campidoglio, che fù potterminata da Innocentio Decimo. Però mentre ne procuraua di conferuar la pace trà i Principi Christiani, l'effaltatione della Chiesa, e la quiete de' popoli à lui commessi, se ne morì l'anno 1603. dopo hauer gloriosamente, e santamente seduto nel Trono Pontificio anni 13.

mesi 1. e giorni 4. e creati 41.

Cardinali Preti, e 14.

Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Leone Vndecimo .

Come non è nuouo nella Chiesa l'auer per Sommi Pontefici soggetti eminenti della casa de' Medici, così mi occorrerà dire molto poco quale ella si sia per dimostrare il valore di Alessandro de' Medici Cardinale creato da Gregorio Decimoterzo, e per le sue virtù dopo la morte di Clemente Ottauo eletto di lui degnissimo Successore, la cui santa mente, siccome haueua fatto conoscere in tutte le sue attioni, così non era chi dubitasse di hauer à godere sotto il suo gouerno per la sua pietà, grandezza, giustitia, e liberalità, vn Pontificato fortunatissimo; e ben ne mostrò segni euidenti della sua liberalità, quando à Conclauisti non solo donò 10000. scudi, mà concesse loro tutte le vacanze, che da 200. scudi à basso n'erano successe in quella sede vacante, oltre le gratie, che (confermando à tutti quelle che haueuano hauute da suoi Predecessori) à molti si compiacque di fare di sua propria volontà, che furono in gran numero. Confermò tutti i Legati, & il Gouernatore di Roma; liberò le Prouincie dall'imposizioni ultimamente imposte dall'Antecessore per mantenimento de'soldati, qual gratia concesse à mera istanza del Cardinal Gallo, godendo in estremo che la prima gratia, che gli haueua dimandata, fusse stata per publica, e non priuata sua vtilità, tutte gratie che si compiacque di fare in quella nuoua sua creatione. Terminate quelle cerimonie, & andato alle sue stanze; primieramente ordinò à suoi famigliari, e seruitori, che non vendessero le gratie; e che in palazzo si dessero le parti, & elemosine come si faceua in tempo di Gregorio Decimoterzo;

e che quando esso doueua caualcare ne venisse accompagnato da' Baroni, e titolati Romani per decoro della dignità Pontificia; volle che i suoi Camerieri d'honore fussero tutti gente nobile; ordinò per la caualcata del possesso in Laterano vna liurea di raso bianco per settanta parasfrenieri oltre i suoi; donò alla sua famiglia 25000. scudi, perche si facessero honore in quella funtione, volendo che la sua Corte risplendesse al possibile conforme anche haueua promesso di fare col Popolo Romano, che perciò gli fece non ordinarij honori; mà come d'vn tanto bene non era forse degno il Popolo di Roma particolarmente, così piacque al Signore che in breue se ne morisse; perche essendo andato à pigliare il possesso secondo il solito nel secondo giorno di Pasqua con gusto vniuersale di tutte le genti, ne seguì che per le fatiche di quella funtione hauendo sudato gli venisse la febre, la quale tuttaua auanzandosi n'vci di vica, dopo hauer seduto solamente 25. giorni l'anno 1605 senza hauer creato alcun Cardinale.

Del Ponteficato di Paolo Quinto .

Quando con la morte di Leone Vndecimo pareua che à Roma ne fusse stata tolta ogni speranza di bene, si compiacque la Diuina Maestà di far vedere, che le sue gratie non pendono dal tempo, mà che in vn punto sà produr marauiglie; perche in luogo di Leone in riguardo della fresca età, ch'egli haueua, con gran stupore di tutto il Colleggio ne fù eletto Pontefice Camillo Borghese Cardinale di Clemente Ottauo col nome di Paolo Quinto, soggetto che in molte cariche da lui essercitate in ogni stato si era mostrato degno di ogni più sublime honore. Questo Pontefice così

eletto molto fece stupire nel progresso del Ponteficato, perche non tralasciando alcuna attione degna di vn vero Principe Ecclesiastico si diede à proseguire la fabbrica di S. Pietro incominciata da Giulio Secondo, per il quale effetto fece gettare à basso l'antica Basilica, e dalla Cappella Gregoriana ne fece tutta quella vasta fabbrica sino, e per tutto il Portico che hoggi si vede, oltre il Coro, e molte Cappelle in essa esistenti. In mezo la Chiesa aprì la tomba de' Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo detta la Confessione, che adornò con bellissimi marmi, e pietre di varij colori, con la porta, e statue di bronzo indorato, oltre vna gran lampada d'argento, e 4. picciole, & adornò anche la Chiesa di sotto con nuoue soffitte, & altri ornamenti d'imagini & altro della Chiesa vecchia, & aprì due porte per andare à quella nella nuoua Chiesa. nelle cui Cappelle ripose molti corpi di Sanri Pontefici, che si trouauano distribuiti per la Sacristia; collocò in luogo eminente il volto Santo, e l'altre reliquie, che si mostrano à suo tempo in detta Chiesa, della quale rifecce le scale che rispondono nella piazza, come anche quelle, che dal Portico di detta Chiesa sotto la facciata tutta indorata ne vanno al palazzo Apostolico. Nella Basilica di S. Maria Maggiore incontro quella di Sisto ne fece fabricare vna bellissima, e ricchissima Cappella, doue ripose quella diuotissima Imagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca con intagli attorno di pietre pretiose con quattro colonne, particolarmente di Diaspro scannellate di gran valore, alla qual Cappella donò molti argenti lauorati, e particolarmente vna Corona, e 12. statue de' Santissimi Apostoli, candelieri, torcieri, teste, ornamenti, e vasi simili

tempestatì di gioie ascendenti di valore di scudi sopra 30000. oltre hauerla dotata di grosse entrate per mantenimento de' Sacerdoti, & altri ministri al seruitio di essa destinati; di più auanti la piazza di quella Chiesa che risponde verso il Laterano eresse vna colonna di ammirabile altezza cauata dalle ruine del Tempio della pace con sopra vna statua di bronzo indorato della medesima B. Vergine, alla quale fabricò anche nel Quirinale vn'altra sontuosissima Cappella doue si celebrano le Cappelle Pontificie, oltre hauer quasi terminata la fabbrica di quel palazzo, auanti al quale aprì vna gran piazza. Ripose in casse d'argento li Corpi delle Sante Vergine Agnese, & Emerentiana in quelle loro Chiese fuori di Porta Pia, con ergergli nuouì altari di grandissima spesa. Fece lauorare vna Mitra Papale di valore di scudi 70000. Fù diuotissimo celebrando ogni giorno la Messa, e recitando puntualmente l'hore Canoniche con molta attenzione. Canonizò prima Santa Francesca Romana, e poi S. Carlo Borromeo. Beatificò molti serui di Dio, de' quali hoggi similmente si trouano canonizzati S. Ignatio Loiola, e Francesco Xauerio della Compagnia di Giesù, S. Filippo Neri della Congregazione dell'Oratorio, S. Isidoro lauorator di campi in Spagna, S. Teresa Carmelitana da Gregorio XV. e S. Tomaso di Villanoua da Alessandro Settimo che hoggi felicemente ne gouerna. Fù diligentissimo perche il Clero non seruisse d'esempio a' secolari, procurandociò in Roma per mezo del suo Vicario, e fuori con i Nuntij, come anche in prouedere le Chiese di Vescouì, e Pastori dotti, e di santavita, che venivano approuati non solo dagl'Essaminatori eletti à quest'effetto, mà ne voleua anche sentire il parere del Sacro

Colleggio , volendo che tali fusse-
ro anche i Superiori delle Religioni ,
non lassando diligenza alcuna per la
riforma del Clero . Aiutò grande-
mente la propagatione della Fede con
inuiare nell'Indie Orientali, & Occi-
dentali, in Persia, & in altre parti mol-
ti Religiosi dotti, & esemplari; onde
per questa sua santa opera meritò di ve-
dere riuerenti à suoi piedi vn'Amba-
sciatore del Rè di Persia, che à nome
del suo Rè giurò obbedienza alla Chie-
sa, e per ella al Pontefice, come anche
ricuette Ambasciatori da Elia Parria-
ca di Babilonia, e da quello d'Arme-
nia. Accolse anche per mezzo del
P. Ludouico Sotelo gli Ambasciatori
d'Idate Massamunc Rè di Voxu nel
Giapone, quali tutti domandauano
l'vnione con la Chiesa Romana; stu-
diò di facilitare per ogni via la con-
uerfione degl'infedeli; ordinò che in
tutti li studij si dichiarassero quattro
lingue, cioè Latina, Greca, Hebrai-
ca, & Arabica, fece altrettante dili-
genze per l'estirpatione dell' heresia
con i Rè di Francia Henrico Quarto,
e Ludouico Decimoterzo, che in quel
Regno poi n'hà disfatti i nidi, doue
principalmente gl'heretici n'haueua-
no fondata la loro sede, con gran pro-
fitto della Cattolica Religione. Sou-
ueni l'Imperatore Ridolfo di trè mila
soldati pagati dalla Chiesa contro il
Turco. Ridusse alla pace gl'animi di
Ridolfo, e di Mattia suo fratello, che
n'erano venuti ad aperta rottura, co-
me fece anche trà il Duca di Sauoia,
e quello di Mantoua. Prohibì espres-
samente la lettione de' libri prohibiti,
e particolarmente hereticali. Aggiu-
stare al possibile le cose sudette, e sta-
bilire l'amministrazione della Giusti-
tia con vna riforma generale di tutti
i Tribunali, si diede all'abbellimento
della Città di Roma, per la cui utilità

assicurò primieramente il passo di su-
micino con vn fosso che fece scauare
fino al mare, dal cui pericolo ne veni-
uano impediti à Roma molte vittoua-
glie, onde in essa fù poi vn'abbondan-
za grande, per la quale si colmò d'ha-
bitatori, e particolarmente dopo che
sminui notabilmente la granezza del-
l'antiche gabelle. Per sicurezza de'
vascelli che veniuano à questa volta,
acciò che hauessero da ricourarsi rifece
da fondamenti il porto di Ciuita Vec-
chia, e vi fabricò vna fortezza che lo
difendesse da venti, e da' nemici. Ri-
fece il ponte sopra il fiume Ceperano;
rasciugò quelle paludi; rinouò vn pon-
te fuori di porta Salara già fabricato da
Narsete, accioche da Sabina, e dall'Ab-
bruzzo più facilmente ne venissero à
Roma le vittouaglie; compì la fabrica
della fortezza di Ferrara cominciata
da Clemente Ottauo; fabricò nuoui
argini al Pò, e seccando le paludi rese
fruttifero lo stato di Ferrara, di Rauen-
na, e di Bologna; institui per com-
modità de' poveri vn monte detto del-
la farina, acciò ne potessero pigliare
à buon prezzo quella quantità che fa-
ceua loro di bisogno, con le cui fabri-
che, & altre che egli fece in gran nu-
mero, diede occasione che i poveri co-
si della Città, come forastieri si potes-
sero mantenere, che fù vno de' fini per-
che si facessero tante fabbriche, onde si
può dire che in Roma rinouasse vn'al-
tra Roma senza perdonare ad alcuna
spesa, ne per questa causa imporre al-
cuna grauezza; ristaurò per tanto vna
buona parte del Vaticano, e rifecce la
porta principale di quello, con sopra
vn'horologio per se stessa molto vagai
abbelli con l'acqua che ne fece condur-
re da Bracciano con molta spesa sopra
il Gianicolo (doue formò in luogo
eminentissimo alla vista della Città
vna superbissima fonte) nel Giardino

Papale vna fontana che porta seco vn diluio di acqua oltre quella che si vede su la piazza di San Pietro in tanta copia, che nella sua sommità formando vn grandissimo bollone porta nel cadere a' riguardanti vna marauigliosa veduta, e molte altre fontane che con tale occasione per comodità degli habitanti furono fabricate in Borgo, Banchi Trasteuere, & à Ponte Sisto. Ingrandì i Granari pubblici fabricati da Gregorio XIII. Per rimediare al possibile all'inondatione del Teuere fece nettare il suo letto, e suoltare molt'acque che in quello n'entravano; per l'istesso effetto di abbellir la Città di Roma n'introdusse d'applicare le ricchezze priuate in ornamento publico di essa, onde al suo esemplo il suo fratello, e nipote ne fabricarono in Campo marzo il nobil palazzo detto de' Borghesi, con due ville vna fuori di porta Pinciana, e l'altra in Frascati nel colle detto Mondragone, onde poi altri Principi, e Signori grandi hanno fabricate altre ville in detto luogo, & in Roma altri edifizij, cò i quali la Città si è accresciuta vn terzo di auantaggio, oltre l'occasioni che in questo modo diede all'istesso Cardinal Nipote di restaurare la Chiesa di S. Sebastiano fuori delle mura, e quella di S. Grisogono in Trasteuere, al cui esemplo fecero il medemo altri Cardinali nelle Chiese de' loro titoli. Accrebbe anch'esso la libreria Vaticana con aggiungerui vn' Archiuio particolare delle scritture più recondite della Sede Apostolica, e molte pitture rappresentanti la grandezza dello stato della Chiesa. A tutte queste cose si aggiungeua vna pietà singolare verso i poveri, perche non solo procuraua che le pouere fanciulle non pericolassero maritandole con le sue elemosine, mà anche le nobili, che parimente confor-

mè al grado souueniua alla loro puerà. Spendeva questo Santo Pontefice ogn'anno in elemosine ordinarie, che si faceuano a' poveri sopra 100000. scudi. Aiutaua non meno la miseria de' poveri Cittadini con denari, grano, & anche con vestimenti; il che faceua anche con quelli che abbandonate le loro patrie per causa di persecutioni hauute per la fede à Roma si ricorruano. Trattò sempre con molta benignità, partendo da lui sodisfatti anche quelli che andati da esso per alcuna gratia loro veniuà negata per non esser conuenevole; quanto era feuerso in gastigare, onde non meno fù temuto per la giustitia, che stimato, e riueroito per la sua humanità, godendosi in quel tempo in Roma, e nello Stato Ecclesiastico vna continua pace. Fù diuotissimo come si è detto occupandosi in quel tempo che gli restaua fuori delle sue funzioni ordinarie nella letione de' libri spirituali, & in visitare le Basiliche, e le memorie sacre, che sono dentro, e fuori della Città, e particolarmente doue haueua per sua particolar deuotione fattò alcun ristoro, onde dopo hauer visitata alli 19. di Gennaro la sua Cappella di S. Maria Maggiore, alli 20. la Chiesa sudetta di S. Sebastiano, & alli 21. quella di S. Agnese, e celebrato Messa l'ultima volta il giorno 24. con essersi particolarmente raccomandato à Dio, & alla Santissima sua Madre, e Santi suoi intercessori, essendo stato assalito da vn quasi letargo alli 28. detto, circondato da vn buon numero di Cardinali, e di Religiosi, sino all'ultimo rispondendo all'orationi, che da' Sacerdoti gli veniuano dette, rese lo Spirito à Dio, che fù l'anno 1621. dopo hauer fantamente seduto anni 15. mesi 2. e giorni 12. con estremo dolore sentito da tutti in vniuersale. Credè questo Religio-

ligiosissimo Pontefice 60. Cardinali trà Preti, e Diaconi .

Del Ponteficato di Gregorio Decimoquinto .

Nella gran perdita che si fece di Paolo Quinto non poco solleuò gli animi afflitti per la di lui morte, quando s'intese l'elezione della persona di Alessandro Cardinal Ludouisio nobil Bolognese Cardinale di Paolo Quinto in Sommo Pontefice col nome di Gregorio Decimoquinto, perche oltre la dottrina, & esperienza, ne'negorij c'haueua mostrato nella Giudicatura, e mentre fù Auditore della Rota Romana, nella carica di Vescouo della sua patria, & ne' rumori d'Italia trà il Rè di Spagna, & il Duca di Sauoja, come per prima haueua fatto in Lombardia, e con i Suizzeri, n'haueua accompagnata la pierà, e sopra tutto la Religione, per le quali doti, e virtù particolari, poiche fù assiso nel Solio Pontificio non gli fù in alcun modo difficile il raffrenare i sdegni suscitati trà Principi per causa della Valtellina, ne' quali s'erano interresate le corone di Francia, e di Spagna, che passando auanti n'haurebbero distrutta l'Italia. Aiutò Ferdinando Imperatore contro i ribelli di Germania con soldatesca, e quantità di denari, che gli mandaua ogni mese in grosse somme, da che ne procedette la Lega de'Principi Cattolici di Germania; procurò con molta viltà della Religione Cattolica, che il titolo di Elettore, del quale era stato priuato il Palatino del Reno passasse nel Duca di Bauiera, onde ne riportò in dono la Libreria Palatina, che poi fù condotta nella Vaticana cō grandissima spesa. Souenne parimente con denari, e procurò che da altri fusse anche aiutato con-

tro Turchi Sigismondo Rè di Polonia, s'affaticò perche il Duca di Sauoja debellasse il nido degli heretici, dico, la Città di Gineura, e che si riducesse alla diuotione della Chiesa il Regno d'Inghilterra. Canonizò li cinque Santi Ignatio, Francesco, Filippo, Isidoro, e Teresa, de'quali si è detto nel Ponteficato del suo Antecessore. Compose vna Bolla particolare, che è quella che hoggi s'offerua nell'elezione del Pontefice, che fù confermata dal suo Successore Urbano. Mantenne in Roma l'abbondanza anche in tempo che à non vigilarui sopra si sarebbe sentita in Roma qualche penuria. Operò che la giustitia fusse amministrata con indicabile elettezza, per il quale effetto benchè sempre fusse di poca sanità non tralasciò mai di dare audienza, e di operare come giusto pastore al buon gouerno della sua gregge, sin tanto che grauato dall'età infermatosi tutto resignato in Dio si morì l'anno 1623. dopo hauer seduto anni 2. mesi 4. e giorni 29. Creò questo Pontefice 11. Cardinali trà Preti, e Diaconi .

Del Ponteficato di Urbano Ottauo .

Maffeo di natione Fiorentino della nobilissima, & antica famiglia Barberina, che dopo hauer esercitate diuerse cariche con molto honore meritò da Paolo Quinto nella seconda promotione d'essere annouerato trà Porporati, e che per le sue rare virtù, e nuoui impieghi tutti terminati con egual fortuna, e sodisfazione de' Pontefici suoi Antecessori, che à quelli l'haueuano destinato, finalmente essendo giunto il tempo, nel quale doueua esser chiamato a godere il premio delle sue honorate fatiche, dopo la morte di Gregorio Decimoquinto nel Conclauo che ne seguì con 30. voti fù elet-

ro Pontefice col nome di Urbano Ottauo con gusto particolare della Città & in specie di coloro che à quella sublimè dignità l'haueuano esaltato, della quale poiche n'hebbe con applauso vniuersale preso il possesso in Laterano, mostrandosi tale quale era veramente il nome che si haueua posto, non si può esprimere il contento, che il popolo ne dimostrò, e particolarmente quado essendosi differita quella funzione per causa d'vna sua indisposizione per i patimenti occorsi nel Cöclauè, non poco haueua fatto dubitare della di lui salute; onde rinouate l'allegrezza fù quella funzione accompagnata con altrettanta dimostrazione del contento che ciascuno haueua della di lui recuperata sanità, dopo la cui funzione desiderando che lo splendore della Chiesa maggiormente rilucesse, deputò vna Congregazione d'huomini graui con titolo di Visita Apostolica, perche ne visitasse le Chiese di Roma, sicome egli fece delle Patriarcali, come haurebbe fatto dell'altre se non fusse stato occupato dagli affari del Pontificato, volendo di mano in mano hauer relatione di quanto occorreua per dare gl'ordini necessarj à quest' effetto. Si dichiarò in Concistoro che i Vescouï anche Cardinali n'andassero alla residenza delle loro Chiese, ordinando a' Vescouï per legge espressa di non promouere à gl'Ordini alcuni, che nò hauessero i debiti requisiti. Dichiarò Beati li serui di Dio Tienne, Andrea Auellino, e Caetano Sacerdoti dell'Ord. de' Chierici Regolari, e perche il prossimo anno era quello del Giubileo ne pubblicò la Bolla, e prouidde di quanto faceua bisogno per quell'anno à beneficio de' Pellegrini con molta liberalità e giunto il tempo di aprire le porte Sante, destinò i Cardinali Legati per aprire quelle di S. Paolo, di S. Giouan-

ni, e di S. Maria Maggiore & eglis' inuiò ad aprire, come fece, quella della Basilica Vaticana alla presenza dell'Ambasciatore di Venetia, che gli haueua resa l'obbedienza per parte di quella Repubblica, come haueuano fatto altri Ambasciatori, & il Principe Vladislao figliuolo di Sigismondo Rè di Polonia, che da lui fù riceuuto con quegli honori, che à quella Maestà si conueniuano, al quale presentò anche la spada, & il cappello solito benedirsi nella notte di Natale. Intanto essendosi inteso che in Palermo la peste si andaua auanzando, dopo hauer dato gli ordini necessarj per la preseruazione della Città di Roma, e dello stato, in luogo della Chiesa di S. Paolo vna delle quattro Chiese da visitare, destinò la Chiesa di S. Maria in Trasteuere. Intanto strepitando di nouou l'armi in Valtellina inuiò Legato de latere a' Rè e Principi perche procurasse, che quei tumulti ne venissero sedati, mentre in Roma procuraua il medemo con l'orationi; per il quale effetto partendosi il Pontefice dalla Basilica Vaticana n'andò à visitare quella di S. Maria in Trasteuere à piedi con il Clero, Religioni, Cardinali, e popolo visitando le destinate Chiese con molta edificatione, come fece poi altre volte. Canonizzò la B. Elisabetta Regina di Portogallo, e dopo il Beato Andrea Corsino dell'Ordine Carmelitano; ristaurò la Chiesa di S. Bibiana assegnandoui Sacerdoti perche ogni giorno vi celebrassero. Dichiarò Beato il seruo di Dio Fr. Felice Cappuccino; assistette con molti Cardinali alla carità de' Pellegrini nell'hospitale della Trinità di Ponte Sisto lauando loro i piedi; e perche intanto si era leuato ogni dubbio di contagio restitui alla Chiesa di S. Paolo il Giubileo. Riceuette nel Varicano Leopoldo Arciduca d'Austria fratello del-

dell' Imperatore , e poco dopo il Cardinal Barberino Nipote ritornato dalle sue Legationi . Si chiusero intanto le porte da Cardinali che l' haueuano aperte, e dal Pontefice quella della Basilica di S. Pietro ponendoui la prima pietra , hauendo per tutto l' Anno Santo prouisto quanto lor bisognaua, così d'albergo come di altro à Vescoui, che per non esser molto commodi, non poteuano viuere in Roma secondo la loro dignità, al cui esempio il medesimo Cardinal Barberino Nipote di sua Santità haueua prouisto parimente alle genti delle nationi Greca, e Scozese, delle quali era Protettore, destinandogli quāto era loro necessario per albergo, e vitto in tutto quel tempo, il cui Cardinale l'anno 1626. fù mandato in Spagna dal Pontefice à tenere al Sacro Fonte l' Infanta Maria Eugenia figliuola di quel Rè hoggi Regina di Francia, doue fù ricevuto, & incontrato dal medemo con molto honore . In oltre lo dichiarò suo Legato à Latere all' Imperatore, Rè, Repubbliche, e Principi per trattar negotij spettanti all' Ecclesiastico interesse. Visitò Castel S. Angelo da lui nuouamente fortificaro, & ordinò in Roma, & Ancona la fabrica di molti pezzi d' artiglieria per seruitio dello Stato Ecclesiastico, oltre l'armaria iui ordinata, e nel palazzo Vaticano, nella cui Basilica, adornò l' Altar maggiore con quattro colonne di bronzo con sua coperta del medesimo di mirabile artificio . Beatificò la serua di Dio Madalena de' Pazzi Fiorentina . Dopo hauer il Cardinal S. Onofrio suo, fratello donato il sito per la nuoua Chiesa de' Cappuccini à capo le case, sua Santità il giorno di San Francesco del 1626. ripose la prima pietra. Di questo tempo fù aggiustato il negotio della Valtellina per opera di sua Beatitudine, es-

sendo da Torquato Conti Capitano delle genti Ecclesiastiche stati consegnati i Forti in mano de' Ministri de' Rè di Francia, e di Spagna da spianarsi affatto. Estinse l'ordine de' Cavalieri di S. Giorgio che da Paolo V. era stato ristretto . Rinuò in Loreto il Collegio Greco. Entrò in quel tempo solennemente in Roma Ferdinando gran Duca di Toscana riceuto da sua Santità con molto affetto, il quale anche vna volta ritenne seco à desinare. Morì intanto Vincenzo Duca di Mantoua, e perciò essendosi accesa vna perigliosa guerra nel Monferrato contro il Duca di Retel primogenito del Duca Carlo di Niuers, che haueua preso il possesso di quella Città, il Papa per estinguer quell' incendio che all' hora ne cominciua, spedì Legati straordinarij all' Imperatore, & al Rè di Spagna, & in Roma pubblicò per questa causa Indulgenze, e Giubileo, e visitò le 7. Chiese . Prouidde circa l' electione de' Vescoui . Dichiarò Beato il seruo di Dio Cactano Thie-neo fondatore de' Theatini. Occorrendo nuoui romori di guerra, e di peste spedì il Cardinale Antonio suo nipote Legato de' Latere à i Principi d' Italia, nelle cui cariche, come in tutte l'altre si fece conoscere per vno de' più degni soggetti del Collegio Apostolico . In Roma fortificò di nuouo il Castello Sant' Angelo, alle quali cose se bene attendeua con molta cura, non lassaua di esercitare la sua magnificenza, verso i Sacri edificij, & altre opere pie degne di vn tanto Pontefice, perche nella via della Longara rifece la casa della Penitenza per le donne pentite; abbellì il Battisterio Lateranense; aggiunse al Volto Santo, & alla Lancia, che si mostrauano appartatamente in S. Pietro, in vn' altro Reliquiario d' argento vna picciola Croce del legno di

quella di Christo Signor nostro. Fortificò di nuouo la fortezza di Ferrara. Chiuse di mura gli horri del Quirinale. Aggiunse alla libreria Varicana vna quantità di libri Greci manoscritti. Fabricò in Castel Gandolfo vn nobil palazzo per ricreazione de' Sommi Pontefici. Ristaurò la Chiesa di S. Maria Rotonda. Fabricò la Chiesa di San Caio vicino à S. Sebastiano fuori delle mura, e rinouò quella di S. Sebastiano vicino all' arco di Tiro. Rinouò, & ampliò il Porto di Centocelle. Diede il titolo d' Eminentissimo à Cardinali. Rifece le mura attorno al Vaticano che per l' antichità erano per rouinare; e rinouandosi in Roma il sospetto della peste, fece grandissime diligenze perche quella si tenesse lontana dalla Città. Trattò talmente col Duca Francesco Maria d' Urbino senza successore, che anche in vita di lui aggiustò per dopo la sua morte la restituzione di quello Stato alla Chiesa. Fabricò il Forte Urbano ne' confini della Romagna. In Roma ridusse in miglior forma le scuole, e la fabrica della Sapienza. Et in questo tempo essendo nati disgusti trà il Rè di Francia, il fratello, e Principi del sangue, e per altro dubitando i Spagnuoli, che l' Imperatore non fusse sufficiente à difenderli da i moti della Francia, procurarono di interessare à lor fauore il Pontefice, il quale si portò di maniera non ostanti gl' artificij de' Spagnuoli, che ne restò in dependente, quanto coraggioso, e discreto, come si mostrò nella guerra col Duca di Parma, & in altre occasioni, che farei troppo lungo à voler qui tutte raccontare. Intanto che dell' anno 1644. essendo caduto infermo gloriosamente se ne morì, quale si conueniuà ad vn vero Vicario di Christo nel detto anno dopo hauer seduto anni 21. meno pochi giorni. Creò questo Re-

ligiosissimo Pontefice 70. Cardinali tra Preti, e Diaconi.

Del Ponteficato d' Innocentio Decimo.

P Assato all' altra vita il Pontefice Urbano ne fù differita l' elezione per il tempo di vn mese, e giorni dici-sette, dopo li quali ne fù eletto Sommo Pontefice il Cardinal Gio: Battista Panfilio di patria Romano, e nipote del Cardinal Girolamo di questa medema famiglia con nome d' Innocentio Decimo, che hauendo esercitato la carica di Auditore della Rota Romana, per lo spatio di molti anni, e con tale occasione fatta mostra della sua dottrina, e valore, ne fù primieramente mandato Nuntio à Napoli, e dopo dichiarato Datario del Cardinal Francesco Barberino nella Legatione di Francia, e di Spagna, doue fù anche Nuntio Apostolico, e finalmente creato Cardinale da Urbano Ottauo, nelle cui cariche come si adopò con ogni soddisfazione, così assiso nella Sedia di Pietro ne fece vedere gli effetti dell' altre sue virtù, mostrandosi non meno dotto, che magnanimo, e grande; per la qual cosa appena si vidde assiso in quel soglio, che ordinò al Tesoriero, che pagasse i Montisti, per il quale effetto ordinò vna Cògregatione di Cardinali che erano stati Tesorieri perche ne riuedessero i còti. Licentiò vna gran parte di soldatesca, come anche parte del presidio di Castel S. Angelo, come spese, superflue, dicendo che la Chiesa non haueua inimici, e che i difensori di essa erano i Principi Christiani, e perche Roma al possibile si vedesse risorgere, si diede ad abbellirla non solo con le fabriche, e restorationi de' Tempj, mà anche per mezzo di altri edificij, ne quali tanto maggiormente risplende la di lui magnificenza, e per prima
opera

opera di tante che se ne vedono su la restauratione della Basilica Lateranense, con rendergli le cinque naui, che lacerate, e consumate dal tempo si giaceuano sepolte nelle proprie rouine, oltre le colonne, e nicchi di pretiosi marmi, che vi drizzò per riporre in essi gli Eroi della primitiua Chiesa, con lauori di rilieuo, che rappresentano nelle lunghe cortine della prima nauo l'istoria del vecchio, e nuouo Testamento. Della Basilica Vaticana chi non vede quanto fusse da questo Pontefice abbellita? lo dimostrano le grosse colonne, che per ornare quegli Altari, in grã numero si vedono erette per tutta quella grã Mole, oltre i ritratti di rilieuo de' Pontefici sparsi cō gruppi di vario lauoro, che intrecciati assieme cō fanciulletti scherzanti con l'impresa del Pontefice dalle parti, e per le volte di quei grand' archi offeriscono a' riguardanti vn mondo di marauiglie augumentate dal nuouo marmo colorito che la Sabina particolarmente in quel tempo scoperte per rendersi tributaria alla grandezza di vn tanto Pontefice. Tralascio i Quadri che di eccellenti Pittori fece riporre in quella medesima Basilica, e particolarmente quello doue si rappresenta il miracolo di Leone Papa, quando sul' onde del Mincio ne rintuzzò l'orgoglio di Attila doue lo scalpello ne fà veder nel marmo in cui ne vien rappresentata quell' historia, che non è meno atto à partorir marauiglie di quello sà fare il pennello nelle tele; con hauer coperto il rimanente di quel suolo di varij marmi con tal vaghezza ripartiti, e connessi, che l'opera ancorche sia nella parte inferiore del luogo, tuttaua non lasa di esser superiore à tutte l'altre che di questa materia fin qui si sono vedute. Il nuouo Tempio della Vergine Assunta fabricato nel Cerchio

Agonale, hoggi detto Nauona, sopra quelle grotte auanti dell'Ippodromo di Alessandro Seuero, doue S. Agnese ne fù difesa dall'Angelo, per se stesso si rende molto maestoso, sì per il sito, come per la restauratione del palazzo della famiglia Panfilia dalla parte di Mezzo giorno, e con la casa che per seruitio di detta Chiesa si vā tuttauia fabbricando dalla parte di Settentrione, con le cui fabbriche ne viene compresa tutta quell'Isola, onde l'vna per l'altra si rendono oltre modo riguarduoli, al che si aggiunge l'Obelisco cauato dalle ruine del Cerchio di Caracalla, e collocato in mezzo di quella piazza con sì bella inuentione per i quattro fonti che rappresentano i quattro fiumi principali del Mondo, che si può dire l'ottaua delle marauiglie. Il Campidoglio riconosce dal medemo Innocentio il suo abbellimento con la perfettione del nuouo palazzo cominciato, come si disse da Clemente Ottauo, incontro à quello de' Conseruatori con l'istesso disegno, di maniera che con l'altro Palazzo del Senatore, che si vede in faccia frà l'vno, e l'altro edificio ne forma in quel monte vna nobilissima prospettiva. Ne fù minore della sua magnificenza il zelo, che egli hebbe di propagare i confini della Cattolica Religione, quando per questo effetto ne inuiò nell'Ibernia suoi Legati, & insieme grosse somme di denari con promessa di maggior aiuti, se maggiormente quelli si fussero potuti dilatare, come egli desideraua. Con la medema prontezza si offerse in aiuto della Republica di Venetia contro il Turco, all'hora che vnite à suoi danni in Dalmatia, & in Candia ne vidde da i legni, e dalle genti Pontificie impediti i suoi disegni, onde ripreso l'vlato ardire il Veneto Leone, non lasa tuttauia di spauentarlo in maniera, che in tanto

tempo non hà potuto sortire quanto si era proposto mà ne' suoi confini, hà veduto più volte inalborato lo stendardo della Croce con molto terrore di quei nemici del nome Christiano. In somma questo Pontefice mediante la giustizia, e la pietà, che furono le virtù che principalmete nel gouerno, si compiacque di esercitare ogni cosa in vna sôma quiete n'hauera riposto. Però essendo caduto in vna lunga infermità fino del mese di Luglio dell'ann. 1654. che tendeva ad vna manifesta hidropisia, alli 27. di Dicembre del medesimo anno auuertito della soprastante suffocazione, senza punto atterrirsene, poiche n' hebbe fatto chiamare il Sacro Collegio de' Cardinali, e quelli esortati all'osservanza del giuramento per l'elezione del migliore in nouo Pontefice, prouidde col solito piatto ad alcuni Cardinali poveri, ordinò che le pensioni de' beneficij all' hora vacanti si distribuissero nella sua famiglia, diede alcune pensioni a due Cardinali, e destinò certa somma di denari perche se ne celebrassero tante Messe per l'anima sua, e si esercitò in quei giorni che seguirono in pietosi affetti, non volendo che si parlasse d'altro che della salute dell'anima. Era stato quasi due giorni fuori di sè, dopo li quali riuenuto, ripigliò i segni di penitenza, confessandosi di nouo con gran consolatione spirituale degl'altari, che furono molti fino all'ultimo della sua infermità, che fù quello del li 7. di Gennaro dell'anno 1655. Dopo hauer regnato nel Trono di Pietro anni 10. mesi 3. e giorni 22.

Creò questo Pontefice 22.

Cardinali Preti, e 11.

Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Alessandro VII.

ALESSANDRO Settimo hoggi Sommo Pontefice, e prima chiamato Fabio Chigi, hebbe i suoi natali nella Città di Siena; l'anno 1599. da Flauio Chigi, e Laura Marfilij nobili Senesi, il quale applicatosi alla Prelatura fù l'anno 1629. dichiarato Referendario dell'vna, e l'altra Signatura, e dopo la Vicelegatione di Ferrara, e l'Inquisitione di Malta, durante la quale fù creato Vescouo di Nardò; risiedette Nuntio ordinario in Colonia, e poi straordinario per la pace in Monster, di doue ritornato à Roma, da Innocentio Decimo fù dichiarato Secretario di Stato, e finalmente creato Cardinale, e Vescouo d'Imola, ritenendolo tuttauia appresso di se il medesimo Innocentio. Dopo la morte del quale trascorsi 90. giorni, la mattina delli 7. del mese d'Aprile fù creato con tutti i voti Sommo Pontefice; che ben presto con manifesti segni fece conoscere al Mondo quanto gli era à cuore, che la Gregge à lui commessa fusse proueduta di quanto gli bisognaua; poiche nel principio del suo Ponteficato minacciando la sterilità de' campi quei danni che particolarmente da i Popoli sogliono sentirsi, quando in simili congiunture non sono prouisti; ne aiutò ben tosto con far venire senza alcun risparmio da parti lontanissime gran copia d'Annona, onde abbassato il prezzo di essa rimediò alla fame che ne souastaua con gran spauento de' sudditi, di che non contento volle prouedere in specie à proprie spese, con le larghe elemosine che ne faceua distribuire in denari, accioche la gente più pouera fosse à sufficienza sostenuta di pane, per il qual effetto con carri carichi di gran quantità di pane,

pane , che faceua condurre in ciascuna Parochia della Città, ne veniuano souenute le famiglie intiere, oltre l'elemosina di pane, vino, e legumi, che ad altra gēte più pouera ne veniuano somministrati nel proprio Palazzo Apostolico . Riceuè la Real Maestà di Christina Regina di Suetia , al cui racconto , per andar notato à parte, in fine della presente, rimettendo il lettore, non mi dissonderò in dirne quì particolari . Diede foccorsi al Rè di Polonia contro i Cosacchi, e Moscouiti da vna parte, & il Tartaro, e lo Succo dall'altra, ch'erano congiurati à danni di quel Regno per altro propugnacolo da quella parte della Cattolica Religione, onde ne venne à riportare vna gloriosa vittoria . Riconosce da Sua Santità parimente la Republica di Venetia la resistenza che tuttauia vā facendo all'armi del Turco ; contro il quale (che da più parte minaccia anche

l'Imperio) non lasia di fare il medesimo con l'Imperatore. Nel passato contagio , dal quale era grauemente trauagliata Roma , con la sua vigilanza , prudenza, & esattissimi ordini che ne fece publicare à quell'effetto , rimediò al progresso, e maggior rouina che senza dubio ne farebbe seguita, senza risparmio di cosa alcuna , come più amplamente si dirà nel Capitolo del Contagio occorso in diuersi tempi nella Città di Roma , onde per publico decreto del Senato Romano era stato come si haueua meritato, e per questo beneficio, e per altre sue attioni, che se gli erigesse vna statua nel Campidoglio , mà hauendo per sua natural modestia ciò ricusato , hoggi con altrettanta sua gloria nel medesimo luogo in vece della statua sudetta, si legge vn'epitaffio in memoria del suo ritorno, & insieme del beneficio ricevuto come sopra, del seguente tenore :

ALEXANDRO VII. P. M.

Cum statuam publicè sibi decretam

Ob seruata[m] Urbem à Pestilentia,

Honoris significatione contentus erigi vetuisset

S. P. Q. R.

Quo sui erga Principem optimum grati animi

Reique tantæ

Monumentum aliquod extaret

P.

A. D. M. DC. LVIII, Die XXV. Martij

Lelio Allio, Cesareo Giorio, Marcello Gherardo Coss.

Petro Vecchiarello Cap. Reg. Priore .

Non è minore il beneficio che hà riceuuto Roma , e tuttauia riceuè da Sua Santità per le fabriche, con le quali essa si vede nououamente illustrata, e primieramente per la restauratione del Palazzo Vaticano , per la noua habitatione aggiunta à quella del Quirinale, per hauer ristorata parimente

(se non vogliamo dir rinouata) la Chiesa di Santa Maria del Popolo con quella Porta, e mura della Città in più parti, come anche la Chiesa di Santa Maria della Pace, con il nououo Portico, facciata, e piazza à quella di nouo aggiunti con mirabil disegno, oltre le strade, che attorno detta Chiesa

hà

hà dilatate, e la Cappella che di finissimi marmi in essa hà rinouata della propria famiglia; con hauer per ornamento della medesima Città fatto drizzare molte strade, e ristorate molte fontane, come è quella che hoggi si vede nella piazza di S. Maria in Trastevere, trasportata nel mezzo di essa piazza, dopo hauerla di nuouo lastricata, così anche si vede ristorata quella di Piazza Nauona dalla parte di sopra verso la piazza di S. Apollinare, conforme rinouata in gran parte si vede la fontana de' Mattei, con quella di Piazza Colonna, e riquadrata quella Piazza di maniera, che hoggi è vna delle più belle di Roma, non cessando tuttauia di abellire con nuoue fabbriche la medesima Città, seguitando à quest' effetto quella del nuouo Portico di già cominciato intorno la Piazza, e facciata della Basilica di S. Pietro, che per la vastità di essa, architettura, e numero grande delle Colonne che lo sostengono, e per la spesa immensa, che si fa in esso, non hà che inuidiare alle più famose fabbriche degli antichi. Hà posto mano in questi giorni alla fabrica della facciata di S. Andrea della Valle cominciata già dal Cardinal Alessandro Peretti, e non finita; che sarà parimente delle

più vaghe di Roma, e veramente degna di
vn tanto Pontefice.



Vera, e distinta Relatione della solenne Caualcata fatta in Roma, nell' ingresso della Real Maestà di Christina Regina di Suetia li 23. Decembre 1655. con le cerimonie del Concistoro publico, Cresima, e Comunione, datasi per mano di Sua Santità.

DOpo di esser stata con publico Editto comandata la vacanza de' Tribunali della Curia Romana, la chiusura rigorosa delle bottegge, e l'adobbo delle strade, e finestre per i luoghi destinati al passaggio della Caualcata, si diede principio alla medesima nel modo, che segue.

Giuvedì mattina sù le 16. hore parti la Maestà della Regina di Suetia in carrozza à sei incognita dal Palazzo Vaticano uscendo per porta Angelica fuori della Città alla volta di Ponte Molle accompagnata da gli Eminentissimi Legati Medici, & Assia, da molti Prelati, da Signori Principi, Titolari, e Cauallieri in habito di campagna, con gran numero di carrozze, con il medesimo ordine, co'l quale il Lunedì precedente i sudetti l'hauuano parimente condotta al Vaticano dal Casale degli Olgiati, precedendo à questi li Corrieri de' Signori Cardinali Legati, Corrieri della Regina, Trombetti, e Compagnia di guardia di sua Maestà, caualli di rispetto de' Signori Legati, Paggi de' medesimi, caualli di rispetto della Regina, e Paggi della medesima, con Trombetti, & altri.

Arriuata à Ponte Molle Sua Maestà fù saluata da cannoni caricati à palla, e da mortaletti, con salua de' mouchetti da Soldati, ch'erano iui trincerati, e fù incontrata da Monsignor Illustrissimo Gouernatore di Roma vestito di Rocchetto, e mantelletta, il quale vn-

tofi

tolì nel partire di Roma auanti la cordona di Campidoglio, con i Signori Senatore, e Conferuatori vestiti di broccato, caualcarono per la strada del Corso à quella volta con l'ordine sottoscritto.

Preceduano i Trombetti del Popolo Romano ad vna compagnia di Corazze con suoi Trombetti, e Paggi à cauallo, e con altri cauali à mano: seguiauano appresso i nobili scritti nel rolo di quell'anno, i Tamburini del Senatore, e Conferuatori, i Maestri delle strade, e Giustitieri, i Caporioni, i Tamburini del Governatore, i Paggi del medesimo, e del Senatore con Bastone, Stocco, e Cappello.

Seguiuano appresso Monsignor Governatore, il Senatore, & il terzo Conferuatore, con il Priore de' Caporioni, li Giudici, & altri Officiali togati de' Tribunali del Governatore, e di Campidoglio, & dalle bande la guardia di Alabardieri del medesimo Governatore.

Nell'incontro sudetto Monsignor Governatore con li Signori Senatore, e Conferuatori, & altri detti di sopra, smontarono da cauallo, & accostatisi di quà dal Ponte alla carrozza di Sua Maestà il Governatore compli fece in nome di tutti esprimendo il giubilo di essi in particolare, e della Città tutta nell'auicinarsi à quella Sua Maestà; E rimontati tutti à cauallo caualcarono auanti la carrozza di Sua Maestà sino alla vigna di Papa Giulio, doue fatta à Sua Maestà profundissima riueranza si licenziarono dalla medesima, e fecero ritorno alla Città lasciando la compagnia de cauali alla custodia della Maestà sua con lo sparo di gran quantità de mortaletti.

Dopo l'arriuò di sua Maestà alla vigna sudetta con gli Eminenzissimi Legati, doue si trattenne per buon spatio

di tempo per la gran pioggia, sopraggiungendoui Monsig. Farnese Maggiordomo di Sua Santità con tutta la famiglia di Palazzo, e Prelati della Corte di Roma, in nome di Sua Beatitudine, gli presentò vna bellissima carrozza riccamente adornata con statue d'argento, e foderata di broccato d'argento, e torchino lattato con la sua Lettiga, & Sedia ornata nel medesimo modo, & vna Chineza con Valdrappa, ricamata del medesimo colore: li quali andarono per seruire anche Sua Maestà sin'al Palazzo Vaticano in caualcata, di doue Monsignor Farnese era prima partito con l'ordine infra scritto.

Preceduano i Trombetti con la Compagnia de cauali leggieri armati con lance, e terzette: seguua il soprintendente della Stalla di N.S. con la Sedia, Chineza, Lettiga, e Carrozza da donarsi à Sua Maestà, il Capitan de' Cauallleggieri, e Suizzeri di Sua Santità, tutti li Mazzieri con le mazze, e tramaglie à cauallo, i Maestri delle Cerimonie di Nostro Signore, Monsignor Maggiordomo, li Vescou Affistenti, i Protonotarij Apostolici, Auditori di Rota con Mantelloni, e cappelli Pontificali, Chierici di Camera con Mantelloni paonazzi, e cappelli simili, i Vocanti della Signatura, e gli Abbreuiatori con Rocchetto, Matelletto, cappuccio, e cappello Semipontificali. Cappellani comuni, Cubicularij di Cancellaria con Veste, cappucci rossi, Auocati Concistoriali, i Camerieri extra, e Scudieri di Nostro Signore, con la guardia de' Suizzeri alle bande; e giunto alla vigna Giulia, Monsignor Maggiordomo smontato dalla mula, con tutta la comitua de' Prelati detti di sopra, salirono all'appartamento della Regina, con la famiglia di Sua Santità, e guardia per assistere, e seruir sua Maestà nell'ingresso del-

della Città alla Basilica di san Pietro, e Concistoro publico. All' hora li signori Cardinali Legati vestiti con sortana lunga, rocchetto, e cappa condussero sua Maestà à piedi delle scale del palazzo della detta vigna Giulia, done Monsignor Maggiordomo sudetto presentò à sua Maestà li donatiui di sua Santità dando il soprintendente della stalla di N. S. la China al Cauallerizzo di sua Maestà e permettendolo il medesimo, serui à S.M. per montare à cavallo, la quale presa nel mezzo delli due Cardinali Legati con l'ordine, che segue s'incamminarono verso la città hauendo la M.S. alla staffa il conte Bentiuoglio suo primo gentilhuomo di camera.

Preceduano otto trombe, & vn tamburino con due timballi, e paggi à cavallo con altri caualli à mano con valdrappe. Seguitati da vna compagnia di corazze con loro armature, e spade nude in mano. Et vn'altra di carabine di guardia della Regina con casacconi di panno trinati d'oro con maniche lunghe, & aperte con quattro croci di velluto nero nel petto, nelle spalle, & in dette maniche. Dopo questi sopragiongeua vna truppa di corrieri, e sorieri seguitati da dodici cariaggi con testiere di seta, e d'oro; piastre, e sonagli d'argento con pettorali di seta, coperti con ricchissime portiere di velluto rosso trinate d'oro, legate con fune di seta, e tortori di argento, e condotti à mano con cordoni d'oro. Comparuero dopo questi molti seruitori à cavallo, li quali menauano à mano vn cavallo infellato per ciascuno con sopra coperta à liurea delli Cardinali Legati Medici, & Assia. Sopraggiunse con nobil pompa d'habito di campagna il signor Principe di Gallicano con suoi palafrenieri riccamente vestiti, e accompagnato dal Sig.

Principe di Carbognano, e seguito da molti altri Gentilhuomini. Veniuano dopo li Signori Duca Sforza, il Principe di Nerula, D. Lelio suo fratello, con D. Egidro figlio del Principe di Carbognano; il Duca Sauelli, col Marchese Mallimi, & il Signor Mutio Mareri. Poi trà molti altri Gentilhuomini erano mischiati li Marchesi Astalli, e Tassi, li Duchi Altemps, e Cassarelli, li Duchi Saluiati, e Strozzi, li Duchi di Cere, e Lanti parimente con numerose, e ricche liuree. Seguivano due figli del Duca Saluiati, li Marchesi Corsino, e Patritio, li Duchi Mattei, e Principe di S. Gregorio, & il Duca Muti. Faceuano nobilissima mostra il Nari, & il figlio del Baron Mattei riccamente vestiti in habito di campagna col seguito di molti staffieri vagamente cò liurea ricca vestiti, e seguitati da gran numero di Gentilhuomini. Solleuauano i cuori de' riguardanti i Tamburini del Popolo Romano, e del Governatore, della città, che suonando preceduano alli Paggi degli Eminentissimi Cardinali Legati Medici, & Assia caualcando vestiti con ricchissima liurea. Dopo compariuano à coppia li Guardarobba degli Eminentissimi Cardinali con le loro Valigie riccamente, e variamente ricamate: in oltre altri Aiutanti di camera delli medesimi con le Mazze d'argento in varie, e bellissime forme lauorate. Seguivano li caudatarij delli medesimi con il lor solito habito pauonazzo, e dopo di essi li Gentilhuomini, e nobili familiari degl' Eminentissimi Cardinali. Considerauiiglia si guardaua il numero grande de' Staffieri vestiti con straordinaria ricchezza del Signor Principe Panfilio attorniato da molti Paggi accompagnato dal fratello del Sig. Cardinale Lomellino, e dal Sig. Carlo Imperiali e seguitato da molti altri Gentilhuomini,

ni, e dalli Scudieri di Sua Santità vestiti con li loro habiti, e dal Maestro di Stalla di S. M. Dopo seguiva il cauallo di rispetto, la Lettiga, e Carrozza donata da Nostro Signore alla Maestà Sua.

Dopo ripigliava l'ordine della caualcata con i Trombetti delli due Cardinali Legati riccamente vestiti, e seguivano li Camerieri extra muros con gli Auuocati Concistoriali, & i Cubicularij con i loro habiti. Compariavano le trombe de caualleggieri di N. S. seguitati da altri Baroni, e Ticolati Romani, e dalli Marchesi Maluezzi, e Patrio, dal figlio del Signor Horatio Falconieri, dal Marchese Carlo Rinuccini, dal Conte Ripa, dal caualier Passioneo, dal Marchese Santa Croce, e dal Conte Montecuccoli con ricchissimi habiti. Al comparire di nuoua, e pomposa liurea s'ecceirò di nuouo la marauiglia ne' riguardanti con la vista delli Signori Principe di Pelestrina, e Commendatore suo fratello, i cui vestiti, e de' palafrenieri, e paggi erano con tal ricchezza, e varietà de' colori concertati, che l'occhio non potè à bastanza apprenderli per descriuerli.

Sopraggiungeuano li Capitani della guardia, e quattro mazzieri di N.S. e gli altri dalle bande di S.M. poi li mazzieri di cerimonie di sua Santità, e nel mezzo d. essi il Maestro di camera di S. M. & il Cauallerizzo della medesima, dopo li quali veniuu la Regina, tra li signori Cardinali Legati, la sedia donatagli da N. S. Monfig. Maggior-domo, li Vescouii assistenti, Protonotari Apostolici, Auditori di Rota, chierici di camera, Voranti della Signatura, Abbreuiatori di Parco, Cappellani comuni, e Cubicularij di Cancellaria, i Trombetti, cornetta, capitano, e compagnia de caualleggieri di

N. S. e così con quest'ordine caualcò S. M. fino alla Porta del Popolo, ornata con nuoua fabrica, e con lapide sopra di essa & inscriptione incisa à perpetua ricordanza, *FELICI FAVSTOQ. ORNATA INGRESSVI A. D. M. DC. LV.*

A questa Porta era aspettata la Regina dal Sacro Collegio degli Eminentissimi Signori Cardinali, doue arriuata fu accolta in nome di tutti dal Sig. Card. Barberino Vicedecano, e riuertita con breue, ma erudito, & elegante complimento, il quale vditto, che hebbe la risposta di S. M. n'andò al suo luogo, cioè primo alla man destra del Sig. Card. Sacchetti e gli Eminentissimi Legati, terminata la loro Legatione, andarono parimente al luogo che gli toccaua in caualcata, e la Regina restò in mezzo alli Signori Cardinali Orsino, e Costaguti più antiani delli Diaconi Cardinali, caualcando tutti sopra mule pontificalmente adornate con le Cappe pauonazze, e Cappelli rossi pontificali con l'ordine che segue, cioè li Signori Cardinali Barberino, e Sacchetti; Pallotta, e Franciotto; Ludouisi, e Cibo; Sauelli, & Astalli; Rerz, e Conrado; Imperiale, e Borromeo; Santa Croce, & Aldobrandino; Lantgrauio, Carlo Barberino, & Azzolino; Odescalco, e Vidman; Medici, e Sforza; e finalmente Orsino, e Costaguto a' lati di S. Maestà. Terminaua la caualcata col seguito della Prelatura, e caualleggieri sudetti.

Seguiua la Lettiga della Regina di dentro di velluto rosso, e fuori di Cordouano nero con sopracoperta di velluto rosso trinata d'oro, con simile coperta alli muli, e fiocchi di seta, e d'oro. Vna Carrozza dell'istesso simile alla Lettiga inquanto alla materia, con pari sopracoperta tirata da sei cauali. L'altra del Cardinal de Medici con

cielo, e bandinelle di finissimi cristalli non più veduta in Roma, e ricca à proportion. Vn'altra à sei del Cardinal Lantgrauio. Due altre à sei della Regina. Cinque altre à sei del Cardinal de Medici, & altrettante del Cardinal Lantgrauio. Vna à sei del Duca Lanti; vna simile del Duca Mattei, & altre cinque parimente à sei di diuersi.

Dopo le dette veniuano le due ricchissime, e vaghissime à due caualli delli Signori Principe Panfilio, e Principe di Pelestrina seguitate da altre parimente à due. Nell' ingresso della piazza del Popolo furono dalli soldati trincerati in essa sparati molti mortaletti con gran salua di moschetti.

Con quest' ordine Sua Maestà fù condotta dalla porta del Popolo per il Corso, à S. Marco, al Giesù, alli Cesarini, alla Valle, à Pasquino, e per Piarione, e Banchi al Castel S. Angelo, dal quale fù Sua Maestà salutata con gran salua di moschetti dalli soldati, ch'erano sopra quei muri, e poi da mortaletti, e cannoni con palla e senza, continuando fin che Sua Maestà per il Borgo nuouo si condusse alla Piazza di S. Pietro nel Vaticano.

Arriuata alla piazza Vaticana, nella quale era squadronata la soldatesca à piedi, & à cavallo, smontò la Maestà sua da cavallo nel primo piano delle scale della Basilica Vaticana incontro la porta maggiore incontrata da Monsignor Scanarola Vicario parato con il Piuiale, e Mitra, e da tutto quel nobilissimo Capitolo; e Clero con i rocchetti, e cappe, precedendo la Croce Capitolare, e Musici della cappella di Nostro Signore. Peruenuta Sua Maestà all'ultimo piano delle scale di S. Pietro, & iui genuflessa sopra vno strato, e cuscino di broccato, baciò la Croce portatagli da Monsignor Vicario sudetto, nel qual tempo il sacro

Collegio, e Prelati presero licenza da Sua Maestà per salire alla Sala del publico concistoro, eccettuati però gli Eminentissimi signori cardinali Medici, e Sforza, li più antiani dopo li due primi cardinali Diaconi, che rimasero cò sua Maestà, essendo gli Eminentissimi Vrsini, e Costaguti audati alla stanza de'paramenti per vestire sua Santità, la quale dalli medesimi condotta nel concistoro publico riceuette l'obedienza dal sacro Collegio, mentre staua attendendo l'arriuo della Maestà di detta Regina.

Nell' entrar, che fece sua Maestà nel portico della Basilica (la quale di comandamento di sua Santità, haueua, riccamente ornata l' Eminentissimo cardinal Barberino suo Arciprete, hauendo riempito li muri, e pilastri oltre alle coltre pontificie, con apparati di ricami, di broccati, di velluti, di arazzi variamente figurati, e con ricchezza di seta, e di oro tessuti, le cui teste haueua fatto nobilitare con portiere di velluto ricamate con l'arme, e con la corona della Regina) iui fù dalli musici della cappella Pontificia cantato, *Ista est speciosa, &c.* E nel ingresso della Basilica dopo d'esser stata aspersa con l'acqua santa dal sudetto Monsignor Vicario fù intonato il *Te Deum laudamus, &c.* e poi cantato da sei chori di musici; e sua Maestà fù condotta dalli sopradetti Eminentissimi Medici, e Sforza all'Altar maggiore, doue staua esposto il santissimo Sacramento con ricchissimo apparato d'argenti, e lumi. Adorato, che iui hebbe sua Maestà il Santissimo genuflessa sopra lo strato, e cuscino di broccato e dette da Monsignor Vicario li Versetti & Oratione, *Deus cuius providentia, &c.* fù con l'istesso ordine, precedendo la Croce, e clero Vaticano dal detto Monsignor Vicario, e dalli detti signo-

signori cardinali Medici, e Sforza, condotta alla cappella del santissimo Sacramento, nella quale il detto capitolo, e cleto disposti per ala dentro detta cappella riuierirono nel passare sua Maestà, la quale iui incontrata da due più antiani Diaconi cardinali Vrsino, e Coltaguti con otto Vescoui Assistenti e del Duca Conti Mastro del sacro Hospitio, sali alla sala del concistoro, precorrendo gli Eminentissimi Medici, e Sforza, rimasti prima con sua Maestà, per potere auanti l'arriuo della medema rendere la douuta obediencia à nostro Signore nel detto concistoro.

Seguendo sua Maestà il camino verso la detta sala del concistoro, e dentro di essa all'apertura de banchi nel mezo de sopradetti Diaconi Cardinali fece la prima genuflessione auuistane dal Maestro del sacro Hospitio; nel mezo del camino fece la seconda; & auanti li gradini del solio pontificio la terza genuflessione, e condotta da esso Maestro del sacro Hospitio, fatte le dette genuflessioni, e saliti li detti gradini, baciò prima il piede, e poi la mano di Sua Santità, la quale, dopo hauerla con benigne parole accolta, fece, che immediatamente sua Maestà s'alzasse, accennandoglielo con la mano. Terminato il concistoro andò sua Santità, precedendoli il sacro collegio, alla stanza de paramenti, lasciando sei cardinali, & otto Prelati, che accompagnarono sua Maestà all'appartamento della Torre de Venti, accommodato regiamente con superbi, ericchi apparati, doue sua Maestà in compagnia degl' istessi vide la girandola, con duplicati raggi aricchita, & i fuochi, che in gran numero, e vago artificio erano stati preparati, per terminare la solennità del suo ingresso in castel san'Angelo.

Sabbato mattina, giorno del santissimo Natale di Giesù Christo Signor Nostro, gli Eminentissimi Sig. cardinali Gio. Carlo Medici, e Sforza dell'ordine Diaconale leuarono la Maestà della Regina dal suo appartamento, e la condussero per la scala Gregoriana nella Basilica Vaticana, accompagnandola fin al luogo destinatogli per interuenire alla Messa Pontificia, ch'era vna cortina Regia di velluto cremesino al di fuori; e dentro di broccato d'oro con trine, e frangie d'oro, simili, con tre gradini, nella quale la lasciarono sedendo la Maestà sua sopra vna sedia di broccato d'oro situata sopra predella, restando accompagnata da Madama della Queua, e Madama Bentiuogli sue dame maggiori con l'assistenza del signor Don Carlo Conti Duca di Guadagnolo, e maestro del sacro Hospitio, e di vno de maestri delle cerimonie di N. Signore.

Frà tanto era sopraggiunto N. S. con il sacro Collegio per celebrare la Messa nella detta Basilica, e postosi nel solio solito hebbe la solita obediencia da tutti gli cardinali, dopo la quale andò all'Altar maggiore, & iui postosi a sedere nella sedia gestatoria Pontificale hebbe genuflessa a' suoi piedi la Maestà della Regina condottaui dalli medesimi signori Cardinali, e Duca; alla quale conferì il Sacramento della Cresima, conforme al solito rito, e fù sua Maestà assistita in tal funzione, come Padrino in nome di sua Maestà Cattolica dal sudetto signor Cardinal Gio. Carlo Medici, postole nome CHRISTINA MARIA ALESSANDRA; quale riceuuto che l'hebbe S. M. fù ricondotta alla sua cortina dalli sopradetti signori Card. Vescoui, e Duca & in essa restò interuenendo à tutta la solennità della Messa; che celebrò la Santità di N. S. e giunto il tempo della Comunione, dopo

che sua Beatitudine hebbe comunicato i soliti ministri dell'Altare, fù condotta sua Maestà accompagnata, come sopra, al solio di N. S. & inginocchiata à suoi piedi riceuè con molta deuotione il santissimo Sacramento per le mani di sua Beatitudine, e ritornata al suo luogo accompagnata dalli sopradetti, restò fin al fine della cappella incensata da Monsignor Colonna Arciuuescouo d'Amasia, & hauuta la pace da Monsignor Farnese Arciuuescouo di Patraso Assistenti di sua Santità, riceuette nella portenza di N.S. la sua santissima benedictione.

Finita la Cappella Pontificia li medesimi signori Cardinali Vescouo, e Duca accompagnarono S.M. al suo appartamento, nel quale fù lasciata.

Dopo desinare andò sua Maestà per riuerire la Cuna di Nostro Signore Giesù Christo esposta con solennità nella Basilica di Santa Maria Maggiore, portata nella seggia riceuuta indono da sua Santità accompagnata da Principi, Titolati, e Cavalieri di questa Corte, che à gara si stimauano d'essere honorati nel seruirla, precedendoli con caualcata, & seruendola l'vna e l'altra guardia di sua Santità.

Domenica mattina la Santità di N.S. tenne seco à pranso la Maestà sua facendogli vn lautissimo banchetto; & la sera circa il suono dell'Aue Maria, calò sua Maestà in san Pietro, di doue accompagnata da gran numero de Principi, e Titolati di questa Corte, che li precedeuanò in caualcata, si trasferì al celebre palazzo Farnesiano fatogli preparare con regal magnificenza dal signor Duca di Parma. Risplendeano le strade per la moltitudine de lumi, che ciascuno haueua posto alle finestre, & erano talmente ripiene di popolo, che à viua forza delle guardie si duraua fatica à passare, e condotta al

colleggio Inglese fù salutata da tutti gl'Alunni, tenendo ciascuno in mano vna torcia accesa, col suono delle campane. Auantaggiatasi verso il palazzo vide apparate tutte le finestre, e serrata l'ampiezza delle strade, che lo circondano da carrozze piene di dame, e finalmente entrata nella piazza alla vista della facciata si fermò per poco spatio di tempo à godersela, essendo superbamente ornata d'oro, di stucchi dorati, di figure & imprese fatte con nobiltà di pittura & illuminata con tre ordini di torce, l'vno sopra l'altro, che tanto sono gl'ordini delle finestre di quel nobilissimo palazzo.

Delle Guerre principali de' Romani sotto il Rè che regnarono in Roma anni 144 e prima.

Sotto Romolo primo Rè di Roma.



ORREVA l'anno quinto del suo Regno quando Romolo per mancamento di donne da maritare, ne fece rapire con occasione di alcuni giuochi à quest'effetto destinati le donne Sabine e di altri popoli conuicini, che quelli erano venuti à vedere al numero di 183. che poi diede per mogli ad altrettanti giouani, per il cui rapimento, de' popoli che si tennero offesi furono i Sabini, i Celsines, gli Antennati, & i Crustumini secondo alcuni, e secondo altri vi furono anche i Fidenati, & i Veienti; però di tutti questi essendosi prima degli altri mossi con molta fretta i Celsinesi autori di quella guerra, e cominciando à saccheggiare il territorio di Roma, Romolo n'uscì contro di loro con le sue genti, dalle quali essendo all'im-

pro-

prouiso assaliti , abbandonarono gl' alloggiamenti non ancora finiti , e si fuggirono alla loro Città di Cecina seguitati da' Romani in modo , che non potendo i Cecinesi difendersi per il timore , prefero anche la Città , doue accorso il loro Rè, ne fù da Romolo ucciso con le proprie mani, spogliandolo anche dell' armi. Presa in questa maniera Cecina si fece dar l'armi da' Cittadini , riceuendo per ostaggi quei giouani, ch'egli volle, & andando contro gli Antennati n'affrontò quelle genti, delle quali restato in breue vincitore, prese parimente la Città d'Antenna , e perdonando à i vinti, fece le dette Città Colonie de' Romani . Aggiustate in questa maniera le cose, ne voltò l'armi contro i Crustumini non inferiori di forze agli altri sudetti, che se bene erano di quelli meglio prouisti, tuttauia corsero la medema fortuna, faccendo Colonia anche la loro Città, alla cui fama per il valore di Romolo fecero il medemo aliri popoli conuicini, che furono da lui riceuuti con molta humanità , creando colonie le loro Città . Sentendo questi successi i Sabini pensando meglio à casi loro attesero à meglio fortificarsi, e prouedersi di genti da tutte le Città antiche sotto il comando di Tito Tatio re di Curi, che era la loro principal Città, doue hoggi è Torri, mentre Romolo hauendo intesi i preparamenti de' Sabini non usò minor diligenza, per resistergli , alzando le mura Palatine , e circondando i colli vicini all'Auentino, oltre di che volle prouedersi d'arme, e vittuaglie ; e posto insieme vn grosso esercito di genti proprie & ausiliarie mandategli da Alba , già si trouaua in essere tutta l'armata , quando Tito Tatio di notte accèpatosi intorno la Città, e per tradimento di Tarpeia accostatosi co' le migliori genti, n'occupò il Cam-

pidoglio, doue stando al sicuro, si tirò la guerra in lungo molto tempò con pari fortuna sin tanto , che venuti gli eserciti à singolar battaglia con morte di molti da ambe le parti, per esser durata quasi fino alla sera , si videro comparire nel campo le Donne rapite, che interponendosi tra i padri, fratelli, e mariti col mezzo di esse si concluse la pace, e Tatio vi venne ad habitare, regnando insieme con Romolo, che poi vnitamente andati contro i Camerini, che nel distretto di Roma n'hauuano fatto di molti mali , li vinsero, e presero la Città di Cameria , dopo di che essendo morto Tatio, Romolo restò di nuouo solo nel Regno , & assoluto Signore , che fù l'anno 11. del suo Regno . Intanto l'anno 17. del medesimo Romolo trionfò de Fidenati per vendicarsi di loro, che haueuano tolto a' Romani in vna carestia di frumento le vittuaglie , che gli veniuano da Crustumini , à quali tolse anche la Città di Fidene. L'anno 25. superò quelli di Cameria per hauere uccisi alcuni coloni Romani , che iui dimorauano , e del 30. vnitesi di nuouo i Fidenati à danni de' Romani, di essi anche trionfò, e perche in fauore di questi erano passati i Veienti à danneggiare il loro territorio, Romolo n'andò contro di essi, con i quali dopo hauer combattuto più volte, furono da lui superati , seguendo non molto dopo la di lui morte nell'anno 38. del suo regno.

Sotto Numa Pompilio Seconda Rè di Roma .

NOn seguì alcuna guerra sotto questo Rè ancorche regnasse anni 42. nel cui tempo si mantenne ro però sempre gli ordini militari .

*Sotto Tullo Hostilio Terzo Rè
di Roma.*

NOn potendo gli Albani soffrire l'ingrandimento de' Romani, cominciatono à fare alcune scorrerie nel distretto di Roma, da che essendo tra essi nata la guerra, e quella durata per qualche tempo senza alcun vantaggio delle parti, non prima venne à terminarsi, che per mezzo d'un combattimento agguistato dalle parti di tre figliuoli d'vno detto Horatio Romano nati in vn parto del partito Romano, e di tre figliuoli d'vno detto Curiatio Albano parimente nati in vn parto questi partoriti per parte degli Albanti da vna, e quelli da vn'altra sorella figliuole ambedue di Sequinio Albano suocero delli detti Horatio, e Curiatio conuenendo Tullo, e Suffetio Rè degli Albani, che quella parte che restasse vincitrice, dell'altra fusse Signore, nel cui combattimento essendo rimasti morti due degli Horatij, & vno de' Curiatij questi teneuano per vincitori gli Albani, quando quello della parte degli Horatij hauendo ucciso i due Curiatij restò vincitore de' gli Albani, con che si terminò quella guerra, che fù l'anno 2. del suo Regno. Guerreggiò poi co' Veienti, e Fidenati, quali vinse, e fatto uccidere Suffetio perche haueua machinato tradimento, distrusse Alba fino da' fondamenti, accettando quei popoli in Roma come Cittadini. Vinse di nuouo i Fidenati in battaglia, costringendoli à ritirarsi dentro le mura, doue assediati li ridusse à rendersi à discrezione. Finita la guerra co' Fidenati Tullo hauendo mossa la guerra co' Sabini per hauere alcuni di essi: tolti denari, e carcerati alcuni Romani, che erano andati nel loro paese alla festa della Dea Feronia e

superatili. Poscia mosse guerra à Latini, che durò 5. anni senza mai venire à battaglia con tutta la gente, e recuperata la Città di Medullia, che Romolo haueua fatta colonia de' Romani ne vennero facilmente alla pace con la quale visse fino all'anno 32. del suo Regno nel quale si morì.

*Sotto Anco Martio Quarto Rè
di Roma.*

ANco Martio fù nipote di Numa, molto amico della pace, e perciò giudicádolo i Latini poco atto alla guerra contro le conditioni già fatte con il suo Antecessore cominciarono ad inuadere il territorio di Roma sotto pretesto, che essendo morto Tullo non erano obligati ad offeruare quello che à lui haueuano promesso; onde Anco hauendogli mossa la guerra & assediato Politorio vna delle loro Città la prese, à parti, e mandò gli habitatori di essa ad habitare in Roma; onde restando dishabitata fù andata ad occupare da altri Latini, li quali ofando di opporsi ad Anco furono da esso vinti, e di nuouo presa quella Città abbruciatola, onde l'anno seguente i Latini andarono ad assediare Medullia Colonia de' Romani, che anche presero per forza; quando all' incontro Anco prese File-ne terra de' Latini, dopo hauerli vinti in battaglia, conducendo gli habitatori in Roma, si come dopo esser stata tre anni sotto i Latini recuperò Medullia. Erandato cò l'esercito à Ficana, che tre anni prima se gli era data à parti, condusse parimente gli habitatori in Roma secondo il solito; ma hauendola lassata dishabitata, e quella di nuouo occupata i Latini, tornò di nuouo à quella impresa & espugnata la Città, l'abbruciò, e rouinò da' fondamenti. Dopo hauendo i Romani, & i Latini com-

combattuto assieme due volte cō egual fortuna, e la terza volta furono rotti in battaglia scoperta, dopo la quale seguirono solo alcune scaramucce, e queste per il più à fauore de' Romani. E perche mentre Anco guereggiaua co' Latini, i Fidenati si solleuarono di nuouo à Romani, passando à danneggiare il loro Territorio; pertanto usciti contro i Fidenati, i quali scusandosi, che il danno fatto non era seguito di loro consenso, e perciò pigliato certo termine à prouarlo conche ne prolungauano la guerra solo per prouocare il soccorso de' Confederanti, sù cagione, che accortosi, Anco dell'inganno fece cauare da suoi vna fossa sotteranea sino alle mura della città da vna parte di essa, il che fatto la fece assalire dall'altra parte doue essendo auanti i Fidenati in gran numero, mentre questi si difendeano i Romani apersero la fossa, per la quale entrando nella città ne uccisero quanti ne trouarono, che poi vniti cogli altri Romani, a' quali haueuano aperta la porta della città, fecero nel primo impeto vna gran strage di essi, & agli altri hauendo fatto posar l'arme & uccisi i capi della ribellione, data la città à sacco à soldati, e lassatoui vn conueniente presidio, si voltò Anco contro i Latini, che non voleuano stare all'accordo di Tullo, li quali mentre danneggiuano il detto Territorio, Anco si spinse con parte delle sue genti verso gli alloggiamenti, che prese per forza, doue volendo passare i Fidenati furono assaliti, e la maggior parte tagliati à pezzi, dopo la qual rotta hauendo dimandata la pace à Romani, gli la concessero per dubbio della guerra che soprastaua cō i Latini. Dopo tre anni essendo scorsi i Veienti nel paese Romano à depredare, nell'anno susseguente Anco posto insieme, aiutato da Confederati, vn

conueniente esercito, si spinse contro di essi, che usciti gli incontro si lassarono chiudere il passo per tornar in die tro; onde toltigli gli alloggiamenti alcuni, e gli altri seguitandoli, restarono vinti & ne tornò à Roma trionfante; ma non perciò poterono contenersi i Veienti di non ribellar di nuouo richiedendo le terre, che nell'accordo con Romolo haueuano cedute a i Romani; onde andatogli contro Anco li vinse di nuouo. Veniuo parimente trauagliato il paese de' Romani da Volsci, per il che entrando i Romani nel loro contado vi fecero grã preda, assediando anche Velitre loro città, se bene pregato da alcuni vecchi à desistere cō promessa di dar loro in mano i colpeuoli, fece con essi la pace. Finalmente alcuni popoli de' Sabini non hauendo esperimentati le forze de' Romani, mosi da sola inuidia che gli portauano, ne vennero à predare nel Territorio Romano, prima con poche, e poi allettati dalla preda con molte genti alla scoperta, onde attaccata la zuffa ne morirono molti da ambe le parti, ma finalmente essendo stati rotti, i Romani ne tornarono à Roma, che sù l'ultima delle guerre, che facesse Anco Martio, che si morì dopo hauer regnato anni 24.

*Sotto Lucio Tarquinio Prisco
quinto Rè.*

E Letto Lucio Tarquinio detto Prisco Rè di Roma dopo la morte di Anco Martio, pretendendo frã gli altri Latini gli Appoliani con altri Prouinciali non esser obligati à quanto con esso erano conuenuti, cominciarono à danneggiare il contado di Roma onde Tarquinio entrò nel loro paese, dandone à sacco vna gran parte, ma essendo essi Appoliani stati soccorsi dalle

dalle Terre vicine à Latini, venne con-
 essi due volte a giornata, e restandone
 sempre vincitore prese anche la loro
 Città, morendo di quelli di dentro la
 maggior parte per essa pochi combat-
 tendo, egli altri posati c'ebbero l'ar-
 me furono venduti all'incanto, col re-
 sto della preda, i puti e le donne con-
 dotti à Roma, e la Città abbruciata,
 e rouinata da foldati. Dopo questo
 riandò contro i Crustumini che pas-
 sati, come si disse, sotto l'Imperio di Ro-
 molo, creato che fù esso Tarquinio n'
 haueuano fauorito i Latini, pero hauè-
 do essi veduto quanto fossero inferiori
 di forze à i Romani, gli apersero di
 fatto le porte della Città, doue en-
 trato Tarquinio, dopo hauer man-
 dato in esilio alcuni colpeuoli della ri-
 bellione, & inuiatici ad habitare al-
 cuni Romani, non innouò cosa alcu-
 na. Il medesimo auuenne à Numen-
 rani, che n'haueuano aiutato i Latini,
 à quali supplicheuoli concesse pari-
 mente il perdono. All' incontro quei
 di Collatia essendosi voluti opporre,
 ancorche inferiori di forze, à Roma-
 ni furono vinti, la loro Città presa,
 condannati in denari, e fatto Signore
 di essa in vita Aronte Tarquinio suo
 nipote; donde prese il nome di Col-
 latino. N'andò poscia contro i Cor-
 uicolani, che foruscatisi nella loro cir-
 tà furono in essa assediati, per la cui
 ostinatione dopo quella hauer presa cò
 morte de' più valorosi di essa, quelli
 che restarono furono fatti prigioni, e
 venduti per schiaui, e la città posta à
 sacco e disfatta, di che sdegnati i La-
 tini formato vn conueniente esercito,
 entrarono nel paese Romano, facendo
 in esso gran prede, e molti prigioni,
 contro i quali andato Tarquinio con-
 grosso esercito nel loro contado, facen-
 do il medesimo i Romani à Latini,
 che questi altri haueuano fatto, così

si danneggiavano l'un l'altro, quando
 incontratisi i loro eserciti à Ficulnea,
 e venendo à battaglia, i Romani resta-
 rono vincitori, per la cui vittoria & al-
 tre hauute da Tarquinio, sapendo i La-
 rini il rigore con che trattaua chi gli
 faceua resistenza, & all' incontro l'as-
 fetto con il quale riceueua coloro che se
 gli dauano per vinti, i Ficulnesi furono
 i primi à darseli à patti, e dopo loro
 i Camerini. Spauentaronsi di ciò i
 Latini dubitandosi il medemo degli
 altri Popoli; onde spediti Ambasciato-
 ri à Toscani, e Sabini per aiuto, de'
 Toscani si offerirono à loro fauore,
 Chiusi, Arezzo, Volterra, Rufella, e
 Vetulonia, & i Sabini di prender &
 assalire i Romani dalla loro banda,
 quando i Latini haueffero fatto il me-
 desimo dall'altra parte, onde posto in-
 sieme vn buono esercito dall'vna, e l'al-
 tra parte Tarquinio si volò contro i
 Sabini, che dopo molte scaramucce
 venuti à battaglia con tutte le genti
 non prima quella terminarono, che
 hauendo combattuto con vguale for-
 tuna furono spartiti dalla notte; on-
 de il giorno seguente non vscendo de'
 ripari i Romani, sepelliti i loro mor-
 ti, e spogliati quelli de'nemici si riti-
 rarono anch'essi à loro alloggiamen-
 ti. Intanto giunti nuoui aiuti à La-
 tini di Toscana si venne à nuoua bat-
 taglia, nella quale restarono rotti per
 opera di Tarquinio di maniera, che
 hauendo preso i loro alloggiamenti, co-
 loro, che à quelli fuggiuano restauano
 morti, e chi altroue n'andaua era dalla
 Caualleria preso ouero morto, quali al-
 loggiamenti hauendo dato in preda
 a' Soldati, si volò contro l'altre Città
 Latine, che tutte essendogli si rese,
 promettendogli ogn'obbedienza, di
 rifargli i danni, e restituendogli i pri-
 gioni, restarono sotto il medesimo go-
 uerno di prima, & egli ne tornò à

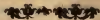
Roma trionfante. Dopo certo tempo si erano accampati i Sabini con i Toscani vicino à Fidene, doue l'Aniene si congiunge con il Teuere, & hauendo fabricato vn ponte di legno, si comunicauano gli vni, e gli altri per mezo di esso, quando i Romani hauendo riempite alcune barche di legna da ardere sopra il Teuere, quelle accese in tempo di notte, le spinsero à viua forza verso il detto ponte, quale hauendo abbruciato, e con tale occasione rotti malamente i Sabini, prosigli alloggiamenti, data la preda à i soldati, & i Toscani fatti prigione, furono astretti i Sabini à dimandare accordo, ottenendo vna tregua per 6. anni. Hauuano i Toscani dimandati i prigioni à Romani, che non hauendo voluto restituire, e perciò grandemente sdegnati contro di essi, operarono, che tutte le Città loro ne mouessero la guerra contro i Romani, e che quelle che non concorressero, non fussero hauute per Toscane; onde fatta molta gente, cò essa ne passarono il Teuere, e si fermarono à Fidene, che anche presero per tradimento, & hauendo fatta molta preda, e prigioni nel paese Romano, se ne tornarono in Toscana, lasciando in Fidene vn buon presidio. Però hauendo Tarquinio messo all'ordine i suoi per l'anno seguente, con quel maggiore aiuto, che potè hauere, nè andò contro i Toscani, prima che quelli delle loro città si fulsero adunati, e diuidendo l'esercito in due parti, si ritenne appresso di se i Romani, & i Confederati consegnò ad Egerio suo nipote, mandandolo all'espugnazione di Fidene, i cui habitatori con l'aiuto di alcuni Toscani usciti fuori della città contro i nemici, che andauano depredando il paese, presero gli alloggiamenti, fa-

cendo di essi gran strage. Ma Tarquinio passando ne Veienti con i Romani, diede il guasto alla campagna, e fece gran preda, quando essendo passata in loro aiuto molta gente Toscana, ne vennero con essi, à battaglia, riportandone vna gran vittoria, onde restarono padroni di tutta la campagna, tornandosene poi alle case loro con molta preda, e numero di prigioni, così continuando per tre altri anni, di maniera ch' i Veienti non ardiuano di più uscir fuori della città; ritornando Tarquinio à casa nel fine dell'estate. Condusse dopo Tarquinio il suo esercito nel Contado di Cere città molto popolata, dalla quale uscìta molta gente, se bene uccise molti Romani, hauendo persi anche molti de suoi, furono forzati tuttauia à ritirarsi nella Città, e Tarquinio dopo hauer scorso la campagna, se ne tornò à casa, conche hauendo terminata la guerra con i Veienti, ne andò all'espugnazione di Fidene, per leuarla di mano à nemici, doue ne occorse vna battaglia con la peggio de Fidenati, che tuttauia tornando à combattere sotto le mura della città, hauendo i Romani di nuouo rotti i Fidenati presero anche Fidene per forza, mandando à Roma quelli che la custodiavano, con gli altri prigioni Toscani, che parte furono uccisi, e parte mandati in perpetuo esilio, & i loro beni dati à i Romani, che la guardauano. Vn altro consitto seguì appresso Ereto tra i Romani e Toscani, che passauano per il contado Sabino con speranza, che alcuni Sabini si farebbero con essi congiunti, per essere allhora finita la tregua delli detti sei anni, molti anche de quali desiderauano vendicarsi delle passate rouine; però essendo i Romani giunti colà prima che i abui

fussero aiutati da Toscani, hauendo cò battuto, ne seguì à Romani vna vittoria maggiore della passata, dopo la quale Tarquinio ne tornò à casa trionfando. Dopo questa vittoria, preparaua Tarquinio di far nuoue gente contro i Toscani, ma come erano troppo certi delle forze de Romani, e del valore di Tarquinio, spedirono Ambasciatori per la pace, che hauendo ottenuta, purchè lo riconoscessero per loro Signore, e Padrone, gli mandarono l'insegne del Principato, con le quali soleuano ornarsi i loro Rè, che poi furono usate da Romani. Restauano per tanto soli i Sabini, che potessero far guerra à Romani, e desiderando Tarquinio di debellarli sotto pretesto di voler quei Cittadini, c'hauuano chiamato i Toscani à passare per il loro paese contro i Romani, che da essi non solo gli furono negati, ma prima che i Romani passassero à far danno, i Sabini ne vennero à darineggiare i Romani; onde mosso da Tarquinio vn numerofo esercito, ne vennero insieme à battaglia con vguale fortuna, sempre combattendosi da ambe le parti con gran valore; ma nel meglio della zuffa essendo stati i Sabini sopraffatti da vna schiera di cavalleria, e fantaria, che Tarquinio haueua tenuti in aguato fuori d'ogni aspettatione, restarono ingannati, & oppressi, mettendosi però in fuga, de' quali ne fu fatta vna gran strage fino di quelli che si rifuggirono ne ripari, che restarono appresso i Romani. Non cederono perciò i Sabini, mà formarono vn nuouo esercito sotto vn valoroso Capitano Sabino, il quale con le sue genti si auanzò in vn colle alto, e dirupato appresso i Romani, che inteso questo apparato haueuano passato l'Aniene, & andando la guerra in lungo per farsi solo qualche sca-

ramuccia per pafte de' Sabini, che aspettauano aiuti da diuerse parti, Tarquinio alsaltò i ripari, quali non potendo superare per esser forti si dispose con le sue genti di ferrare i passi delle vittouaglie necessarie, ne lasciargli far legne, ne pascere cauali, come fece, conche li forzò vna notte plouosa, & oscura à fuggirsene vituperosamente dal Campo, lassando in abbandono i Padighioni, i feriti, e le bestie con tutto l'apparato militare, che il tutto fu preda de' Romani. Durò questa guerra trà di loro cinque anni con fortuna poco varia fin tanto, che hauendo i Sabini fatto ogni sforzo, e formato vn'esercito di quanti per età erano atti alla guerra; si come fece Tarquinio con le sue genti, e quelle de' Latini, e Toscani, & altri Considerati, con le quali andato ad incontrare l'inimico, e con esso venuto à battaglia, che durò tutto il giorno, finalmente i Romani restarono vincitori; hauendo uccisi nel conflitto molti nemici, e molti fattine prigioni, oltre hauer depredato gli alloggiamenti, fatta vna gran preda, e polta à ferro, e fuoco la campagna, si tornarono finita l'estate in Roma trionfanti; doue preparandosi per andare l'anno seguente contro la Città de' medesimi, riceuerono Ambasciatori offerendo à Romani se stessi, e le cose loro per mezzo della pace, che il tutto ottennero nel modo, che già era stato fatto con i

Toscani, e queste sono le guerre, che occorsero sotto Tarquinio Prisco in 44. anni del suo regno.



Sotto Seruio Tullio sesto Rè di Roma.

Questo Rè guerreggiò solamente con i Toscani, i degnatisi d'obbedirgli, sotto pretesto di non esser egli Romano, & i primi che si ribellorono furono i Veienti, dopoi Cerqueani, e Tarquiniesi, & in fine tutta la Toscana, guerra che durò per lo spazio di venti anni, sempre con la peggio de' Toscani, delli quali riportò Seruio Tullio tre honorati Trionfi; di maniera, che dopo tanti anni di guerra, vndendo i Toscani hauere consumate le genti, & i denari, e sempre esser andati al disorto, si risolsero di darsi, come fecero a' Romani, che gli concessero di viuere nel medesimo stato di prima, eccetto che a' primi motori, che habbiamo detto di questa guerra, leuò alcune possessioni, quali diuise fra quelli, che erano stati nouamente fatti Cittadini Romani: essendo vissuto il detto Seruio Tullio anni 30.

Sotto Tarquinio Superbo settimo, & ultimo Rè di Roma.

Pretendendo i Sabini per la morte di Seruio di esser rimasti liberi, non voleuano obbedire ad esso Tarquinio, il quale perciò vnitosi con i Latini, Hernici, & altri popoli, n'andò contro di essi Sabini, mettendo à sacco gran parte del loro Paese, e vinse in battaglia tutti quelli, che vollero resistergli, & andato contro la Città di Sueffa, quella assediata finalmente la prese per forza, e diedegli il sacco con molta crudeltà, doue ancora trouandosi con la sua gente, hauendo inteso, che i Sabini diuisi in due parti s'erano accampati, vna parte vicino Ereto, e l'altra non lungi da Fi-

dene, e che però quel contorno si trouaua in gran pericolo, Tarquinio tosto vi accorse, e venuto in cognitione per lettere intercette, che essi mandauano a Fidenati chiamandoli in loro aiuto, fu cagione, che mentre aspettauano il soccorso di Fidene restassero vinti da Tarquinio, & il detto soccorso impedito di maniera, che pochi furono quelli, che poterono salvarsi, restando la maggior parte, o morti, o prigionieri, con impadronirsi anche di quelli, che ne stauano ne' ripari, doue trouarono i prigionieri fatti de' Romani, e molta preda. Di doue partitosi, hauendo Tarquinio fatto porre le teste de' Capirani Fidenati sopra l'haute de' soldati n'andò contro di essi, che appunto erano per partirsi da Fidene per soccorrere Sueffa, quando incontrandosi co' Romani, e riconoscendo dalle Teste de' loro Capirani i Romani esser stati vincitori, dimandarono à Tarquinio la pace, che gli e la concessa con obbligo di pagargli certo annuo tributo. Terminata questa guerra Tarquinio ne cominciò vn'altra contro i Gabini nella cui Città si erano rifuggiti molti esuli Romani con altri, che scappati da Sueffa pregauano i Gabini à vendicare le loro ingiurie. A Gabini s'aggiungeuano i Volsci, che con essi si offeriuano in lega contra Tarquinio. Principiata per tanto la guerra occorsero molte scaramucce, & inuasioni hora del paese degli vni, & hora del paese degli altri, e perche dalle sudette inuasioni si dauano il guasto alle terre, con che s'impediuaano le raccolte, e per conseguenza, ne veniuua la carestia, che in Roma si sentiuua particolarmente; onde i poveri ne gridauano, che bisognaua finir quella guerra, e se non altrimenti, per accordo, e Tarquinio non intendeva di fare vna pace dishonorata; pertanto pensando

come potesse quella terminare, ricorrendo all'inganno concertò con Sesto, suo figliuolo, che facendolo battere publicamente con le verghe de' Littori per dimostrar maggiore l'offesa di Tarquinio, e per conseguenza lo sdegno di Sesto, ne seruiusse per messo fidato, a' Gabini, come egli si voleua fuggir dal Padre, e passato nel loro Campo seruirli nella guerra contro di esso se prometteuano di saluarlo, e di non lo dar mai nelle mani del Padre, li quali credendo ciò esser vero l'accettarono con ogni sua cautela, e sicurezza assieme con molti suoi amici; oltre il continuo concorso di fuggitiui, che da Roma n'andauano a quella parte, con li quali pensauano di subito prender Roma, mentre Sesto per accreditarsi, ne conduceua i medesimi Gabini nel Contado Romano facendoli riportare molte prede; onde stimauano da questa, & altre dimostrazioni, che Sesto fusse loro vero amico, e capo in quella guerra, tanto che assicuratosi della fede de' Gabini sotto pretesto, che alcuni principali della Città hauessero congiurato contro di lui, hauendoli fatti morire, Tarquinio di notte con le sue genti, si accostò alle mura di essa, della quale per ordine di Sesto essendogli state aperte le porte da gli amici, che vi haueua posto per guardia, la prese con ogni facilità, doue contro il suo solito non usò alcuna crudeltà; mà creatone Rè Sesto suo figliuolo la lasciò nel suo pristino stato. Poscia si pose all'assedio d'Ardea Città de' Rutoli, quale mentre teneua così assediata, essendo occorso lo stupro commesso dal detto Sesto suo figliuolo in persona di Lucretia nobilissima Romana da noi in altro luogo descritto, il detto Tarquinio fu cacciato dal Regno, dopo hauer regnato anni vintisei, e Roma si pose in libertà, dopo

esser stata dominata da detti Rè, come habbiamo veduto per lo spatio di anni 244.

Delle Guerre principali de' Romani in tempo della Repubblica, e prima contro Tarquinio.



DISCACCIATO da Roma ²⁴⁵ Tarquinio Superbo vltimo Rè, e terminata in lui la potestà regia, fù quella trasferita in due Consoli, perche questi ne gouernassero in ciascun'anno, che li primi creati per l'anno 245. furono Lucio Giunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino, in luogo del quale per esser stato forzato à partir di Roma gli fù sostituito Publio Valerio Publicola; nel cui tempo procurando Tarquinio con ogni forza di ritornare nel Regno n'haueua posto insieme vn grosso esercito composto di Veienti, Tarquinienesi, & altri Popoli delle Città di Toscana, oltre le genti mercenarie, in tempo, che di già i Consoli n'erano usciti in campagna, li quali passato il Teuere si accamparono vicino à Toscani, trà le cui genti à cauallo essendo occorsa vna breue scaramuccia con vguale fortuna, si ritirarono agli alloggiamenti, dopo di che attaccatosi vn fatto d'arme, nel maggior rigore della battaglia, hauendo Aronte vno de' figliuoli di Tarquinio veduto Bruto vno de' sopradetti Consoli, ben tosto ingiuriosamente trattandolo lo sfidò à combattere da solo à solo, il che inteso da Bruto, abbandonandot ambedue gli ordini, s'incontrarono sì fieramente, che l'hasta ad vno di essi uscendo per il fianco, & all'altro per le coste si gettarono di sella con che in poco d'ho-
ra ne

ra ne restarono morti alla vista dell'vno, e l'altro campo, fra quali vedendo estinti i loro Capitani, ne seguì vn gran conflitto con egual fortuna, essendo durata la battaglia sino al tramontar del sole, per il che ritiratisi a' ripari ne stauano i Romani molto mesti, non tanto per la quantità de' morti, quanto per la perdita del Consolo, quando dalla vicina selua sentirono vna voce, che diceua loro, che non dubbitassero, che sarebbero stati vincitori, dalla cui voce, come creduta di qualche Deità, ne presero tant'animo, che prima del far del giorno hauendo assiliati, e presi i ripari de' nemici gli posero in fuga, de' quali spogliati c'hebbeno i corpi morti, e dato sepoltura a' suoi i Romani, se ne tornarono a Roma vittoriosi, carichi di spoglie, e con vna gran quantità di prigionii.

Della guerra contro Porfenna Rè de' Toscani.

246

Porfenna Rè de' Toscani haueua promesso a Tarquinio di rimetterlo nel regno, ò almeno di fargli restituir i beni, il quale dopo hauerne fatte per Ambasciatori le douute istanze appresso i Romani, senza alcun frutto, ne intimò alli medesimi la guerra, per la quale à fauore di Tarquinio Ottauio Mamilio suo suocero, dal Tuscolo ne promise ogni aiuto, facendo à questo effetto di nouo ribellare i Camerini e gli Antennati; il che inteso da' Romani, si posero alla difesa della Città sotto i Consoli P. Valerio Publicola, e M. Oratio Puluillo, quando comparso Porfenna, e Mamilio, ne passarono còtro di loro i Romani, che attaccata con essi la battaglia per esser inferiori di numero, benchè più valorosi, & hauer veduti feriti i Consoli, cominciarono à ritirarsi verso il ponte

Sublicio, e con tal impeto ad esser incalzati da' Toscani, che li seguitauano, che à non esser questi ributtati dal valore di Oratio Cocle, che tanto intrepido li sostenne, che rotto il ponte dalla parte della Città, e buttandosi egli à nuoto coll'armi nel Teuere, tornando sano, e salvo a' suoi, non poterono i Toscani per quello passar più oltre: Assediò pertanto Porfenna la Città di maniera, che per mancamento di vittoquaglie già si trouaua in pessimo stato ridotta; quando Caio Mutio Cordo giouane Romano di grand'animo, ne passò come fuggitiuo al Campo de' Toscani per uccider Porfenna, giudicando, che quello morto ne fusse terminata la guerra; onde condottosi colà senz'arme visibile, e veduto vn graue, e maestoso huomo, che assiso in vn tribunale ne rassegnaua i Soldati, pensando che fusse il Rè l'uccise; per il cui homicidio condotto al Rè, fù da esso interrogato, chi fusse, e della cagione, che l'haueua mosso à passarne, in quella parte, il quale rispose liberamente esser Romano, e che n'era andato colà per uccider lui; mà c'haueua errato uccidendo vn suo Ministo, e che à ciò fare si era mosso per liberar la Patria, e non per altra cagione, e che circa la pena già si haueua proposto di douer morire sino da quando à far ciò si dispose; aggiungendo, che vi erano altri 300. giouani congiurati insieme per fare l'istesso effetto, senza hauer conferito con alcuno ne il tempo, ne il luogo, ne il modo, non senza molto timore di Porfenna, che per fuggire vn tale incontro hauendo cominciato à dare orecchie a' trattati d'accordo, che per parte de' Romani gli erano proposti con qualche sodisfazione di esso Tarquinio intorno alla restituzione di detti beni, e per il quale effetto erano stati

stati dati da' Romani per ostaggi dieci giouani, & altrettante donzelle Romane, occorse che Clelia vna di queste con le compagne fatta vna generosa risoluzione à nuoto se ne ritornarono per il Teuere alle loro case. Haueua ciò inteso Porfenna, quando da questo fatto prese occasione Tarquinio di biasmare i Romani imputandoli d'infedeltà; mà il Rè informato che quella fuga non era seguita per volontà de' Padri, e che spontaneamente le sopradette donzelle si erano à ciò fare disposte, & all'incontro, che mentre si riconduceuano al Campo dal Consolo, & altri in detta conformità, Ottauiio Mamilio, e Tarquinio haueuano procurato di robbarle per ritenerle in pegno con gli altri sudetti fin tanto, che da' Romani erano loro restituiti i beni; sù questo fatto giudicato da Porfenna per indegno da vna parte, e dall'altra intimorito per quello, che da

247 Mutio haueua inteso intorno al pericolo della sua persona, ne cagionò, che il medesimo inuitato dal valore, e dalla fede de' Romani, ne concludesse con essi la pace, che poi confermarono stà di loro con la totale esclusione de' Tarquinij sino à restituire à medemi Romani, oltre gli ostaggi quel terreno de' Veientani del quale gli haueua spogliati, con molta lode, & honore del nome Romano per le gloriose azioni di Horatio, Mutio, e Clelia sopradetti per altro notissime.

Di alcune guerre contro Sabini Arunci e Camerini.

249 **S**timando i Sabini, che i Romani si fossero indeboliti di forze per la passata guerra cominciarono à danneggiare il Territorio Romano, contro i quali vscito Valerio Consolo cò molti cavalli, & vna scelta di fanti all'impro-

uiso, mentre quelli ne stauano sparsi depredando, fece vna grande occisione di essi Sabini, li quali poi venuti con vn grosso esercito sotto vn capitano, & all'incontro vscito anche l'altro Consolo Postumio, dopo alcune leggeri scaramucce, finalmente hauendo i Romani assaliti di là dal Teuere ne i Latini occorse vna gran battaglia, che à non sopraggiungere la notte, ne restauano totalmente disfatti, li quali postisi in fuga lasciarono gli alloggiamenti, che diedero in preda à soldati, & essi trionfanti à casa ne ritornarono. Ma non andò molto, che tutti i Sabini haueuendo risoluto di far guerra à Romani sotto pretesto di non esser tenuti dopo l'esilio di Tarquinio à quello haueuano promesso, indotti à ciò fare da Setto Tarquinio c' haueua fatto ribellare da Romani anche le Città di Fidene, e Cameria; quando all'incontro ribellandosi à Sabini Antio Clauso nobil Sabino, ne passò à Romani con genti irà partegiani, e del sangue al numero di 5000. che per esser ricco, essendo perciò odiato pensò in questa maniera liberarsi da molte calunnie, delle quali veniua da Sabini imputato, che però da Romani sù riceuuto con molto honore, sino à conferirgli la dignità di Senatore. Già si trouaua in arme l'vna, e l'altra parte, quando i Sabini furono i primi ad vscire in campagna, facendo due parti dell'esercito, vna verso Fidene, e l'altra ritenendola dentro quella Città per sicurezza de' Fidenati e rifugio à quei di fuori, il che inteso da Romani, si diuisero in due parti, vna passando vicino al campo de' Sabini, e l'altra da questa non molto lungi, con animo di subito attaccarla battaglia; ma temendo i Sabini la forza, e la costanza de' Romani, risolsero di assalirli di notte; onde preuenute le cose necessarie, pensarono dopo il primo

mo sonno con gente scelta d'inuiarsi verso il campo Romano, auuistiati prima i Fidenati, che dopo essi n'uscissero ancor loro, con porre in agguati altre genti, perche assalissero alle spalle i Romani dell'altro campo, che ne fusseio passati in aiuto di questo; disegno di Sesto applaudito da gli altri, quando da vn fuggitiuo, e da alcuni fatto prigioni, essendo di tutto auuiato il Consolo, e che i Sabini fabricauano scale, e ponti n'auuìo il compagno, che si trouaua nell'altro campo, onde confortate le loro genti ne stauano attendendo i Sabini, che non molto silenzio verso la meza notte si accoltarono a' ripari; e perche non vedeano fuochi, ne vdiuano voci delle sentinelle, biasimauano i Romani, che ne stessero così spensierati, riempiendo in molte parti il fosso, e passando dall'altra parte senza impedimento; li quali per l'oscurità della notte, come n'andauano passando, così ne restauano uccisi da' Romani trà il fosso e'l bastione, che tanto durò l'uccisione, quato che uscì la Luna si accorsero de' morti, che à mò tise gli offeruano dauanti, e che ueniua loro incontro vna gagliarda schiera di nemici; onde lasciate l'armi si diedero à fuggire, però sopraggiunti anche dall'altro Campo assieme con quelli ch'erano usciti di Fidene, ne morirono da 3000. trà Sabini, e compagni, e 4300. fatti prigioni con perdita degli alloggiamenti, e frà pochi giorni dell'istessa Città di Fidene con morte de i capi della ribellione, inuiandoui ad habitare per maggior sicurezza alcuni Romani. L'anno seguente nulladimeno hauendo i Sabini fatto vn maggiore esercito entrarono nel territorio Romano, scorrendo sino alle mura prima che se n'accorgessero i Consoli, con grand'occisione de' Romani, che per esser usciti contro i Sabini più con

prestezza, che prudenza molti n'erano restati morti, il che malamente soffrendo i Romani, risolsero di fare vna spe-ditione, quale si conueniua per compensare il danno; che tanto più volentieri la procurarono, quanto che i Sabini per ambasciatori gli haueuano fatto intendere, che douessero restituire il Regno a' Tarquinij, il che negato generosamente da' Romani, si apparecchiò la guerra da ambe le parti; accampandosi appresso Eretro terra de' Sabini poco lontani gli vni da gli altri; onde ben presto conoscendosi i Romani inferiori di forze, si sbigottirono; mà rinfrancati per alcuni prodigij occorsi, usciti da i ripari con grand'ardire ne affrontarono i Sabini, doue portando il Consolo Postumio con vn straordinario coraggio su cagione, che Menenio altro Consolo, che ueniua ributtato da Sabini, ripreso animo; onde persi i due corni, lo squadrone de' Sabini fu rotto dalla Caualleria de' Romani, e guadagnata da essi la vittoria contro i Sabini, che disfacciati con gran furore, anche da' ripari à non sopraggiunger la notte sarebbero tutti rimasti morti; per il che il giorno seguente i Consoli fatti abbruciare i suoi morti, e radunare le spoglie, con molti prigioni se ne tornarono in Roma, a' quali, come vincitori dal Senato fu ad vno di loro concesso il trionfo, all'altro l'Ouationa, che fu la prima volta, che fusse concessa, e queste furono le fattioni, che racconta Dionisio di questi tempi; mà Liuiio non facendo mentione di queste guerre de' Sabini, dice che di quest'anno i Consoli n'andassero contro gli Arunci, perche due Colonie Romane Pometria, e Cora si erano ribellate, e datefi a costoro; e che nell'entrare ne' confini de' nemici, gli Arunci andandogli contro con grosso eser-

cito,

cito, furono rotti da' Romani, dicendo che dopo ne occuparono anche Pometia con molta forza; di che fieramente sdegnati gli Arunci mossi più dall'odio, che dalla speranza, ne vicerono contro di essi, facendone vna grande occisione fino à gettar da cavallo vno de' Consoli graueemente ferito, & abbruciare le machine da guerra; onde i Romani se ne tornarono con questa vergogna indietro; mà che appena si trouarono guariti dalle ferite, che formato nouo esercito, e fabricate noue machine, n'andarono sopra Pometia, che subito prefero, perche quando quelli di dètro si videro co' soldati già sù le mura, si refero a' Romani, che li trattarono con non meno crudeltà, che se la Città fusse stata presa per forza; onde i principali furono decapitati, gli habitanti venduri all'incanto, la Città distrutta e'l Contado parimente venduto, & i Consoli ne trionfarono; mà Dionisio all'incontro dice, che di quell'anno si finì la guerra co' Sabini, e se ne fece vn'altra co' Camerini; perche, come esso racconta, Spurio Cassio Consolo, n'andò contra di essi, che da lui furono rotti con morte di 10300. e da 4000. fatti prigioni; onde trouandosi in pessimo stato, dimandarono la pace, che l'ottennero con alcune conditioni, tornando Spurio Cassio à Roma trionfante; mentre Virginio altro Consolo presa la metà delle genti, all'improuiso n'era andato contro i Camerini, che si erano ribellati, che per non hauer hauuto tempo à difendersi, fu presa Cameria, che diede in preda à soldati, uccise i capi della ribellione, vendette gli altri per schiaui, dissece la terra da fondamenti, & esso à Roma vincitore si condusse con l'esercito.

Della guerra de Latini.

PEr cagione di certo insulto fatto in Roma da alcuni giouani Sabini, essendo occorso certa questione à guisa di battaglia, pareua che volessero i Sabini ribellarsi, per il che dubitando in questo tempo i Romani anche della guerra de Latini per opra di Ottauio Mamilio, che haueua sollevato da 30. Popoli per rimettere i Tarquinij, elessero la prima volta il Dittatore, del quale si è detto al suo luogo, la creazione del cui officio diede molto che pensare à Sabini, che per loro rispetto credeuano esser ciò fatto, li quali hauendo dimandata la pace, se bene non la poterono ortenere, e la guerra fusse loro intimata, ruttaua per quell'anno passò con essi vna tacita tregua. Però l'anno seguente essendosi ribellata à Roma ni Fidene, vi mandarono ad assediare Manlio Consolo, che dopo hauerla ridotta in pessimo stato, era già per prenderla, quando fù chiamato con l'esercito in Roma, per certa congiura di nobili, e plebei, che voleuano rimettere i Tarquinij, quali congiurati tutti furono castigati come meritauano, che però l'anno seguente essendoui andato Vetulio Consolo, parimente l'haueua ridotta à stato di rendersi; ma soccorsi gagliardamente da Sesto Tarquinio, deliberarono di vscire anche in campagna contro i Romani; onde venuti à giornata, benche i Fidenati fussero maggiori di numero, ruttaua restarono vinti da Romani, ma però con poca uccisione di essi nella fuga, per esser la battaglia seguita vicino alla Città, la quale perciò essendo di nouo assediata. Sesto per far diuersione spinse vn'esercito di Latini, à Segni, colonia de Romani con speranza di subito prenderla, ma ne fù ributtato, e

loc.

256

foccorfa di gente, e vittouaglie, fù forzato à partirfene senza alcun profuto. Fù per tanto l'anno fequente mandato à continuare l'afsedio di Fidene Tito Lartio Confolo, che trouati i Fidenati à mal termine, fi affaticaua con l'efercito di prefto farne acquifto, non venendo foccorfi da Latini, che folo di fperanze li pafceuano, mentre effi tuttaua fperàdo il foccorfo, ne fpedirono Ambafciatori à Tito Lartio per certa tregua, quali che intanto voleffero deliberate fopra le conditioni; ma da effo conofciuto l'inganno, non volle concederla, fe prima non pofauano l'arme, inducendoli à darfi à difcretione, come fecero, onde leuate loro l'arme, pofe la guardia nella rocca, d'ordine del Senato facendo morir folamente alcuni capi, e diuifa frà i foldati certa parte del coniado, egli riconduffe à Roma l'efercito. Intanto malamente foffrendo i Latini la perdita di Fidene, come che l'hauelfero tradita in non foccorrerla, di comun confenfo deliberarono tutti di far la guerra à Romani, nel cui accordo furono principalmente creati generali Outauio Mamilio, e Sefto Tarquinio, che facendo gran genti nelle loro città, diedero che penfare à Romani per il numero di effi di loro molio maggiore; per lo che ne dimandarono aiuto à popoli vicini, ma inuano, perche niuno volle aiutarli, dalla cui ripulfa generofamente pigliando maggiore ardire, come riferifce Dionifio, il quale mi piace di feguire in quefto luogo, e primieramente vfando in ciò molta prudenza, fpedirono Ambafciatori alle Città Latine, & alcuni huomini non fofpetti, con molta fecretezza ad alcuni principali di effe difsuadendoli dalla guerra, con che fi fceмо quella prontezza, che moftrauano i Latini alla guerra, nel cui tempo effendo quefti pafati à dà-

257

neggiare nel Tetritorio Romano, fe bene furono da Romani ributtati, ciò fequì con morte di pochi, che fecero difefa, non vñdo del rigore, e gli altri fatti prigionì, dopo effe stati ben trattati, e medicati delle ferite, rimandati à cafa, per il che fi venne ad vna tregua per tutto l'anno fequente, la quale finita correua l'anno 528. quando così i Romani, come i Latini fi pofero all'ordine per la guerra, quelli pròti à combattere, e quefti poco vniti per effe molti alienati dalla guerra, fe bene i capi delle città tutti furono corrotti da Tarquinio, e da Mamilio; onde ne fù eletto dal Collega Dittatore Aulo Poftumo, il quale hauendo creato maeftro de' Cavalieri Tito Eburio Helua, diuife i foldati in quattro parti, che vna ritenne feco, l'altra diede à Virginio Collega, la terza ad Eburio, e la quarta laffo alla guardia della Città, & hauendo in ordine le cofe neceffarie, poi che intefe, che i Latini erano vicini fuori con tutte le genti, e prefo vn luogo forte detto Corbione, doue faceuano la maffa aiutati di gente, arme, e vittouaglie da quelli d' Antio Città de' Volfei, n'vci fuori anch'egli di notte, e trouando i Latini in vn forte luogo vicino al lago Regillo, egli n'andò con le fue genti fopra vn colle, che fopraftaua i nemici, i quali formando di due vn folo campo, fi diedero i loro capitani Sefto Tarquinio, & Mamulio per ciò, à confultare fopra il cafo, e particolarmente come fi haueuano da portare contro i nemici per leuarli da quel pofto; quando la notte fequente comparue Virginio, che con le fue genti fi pofe alla finiftra del Dittatore fopra d'vn'altro colle con molto timore de' Latini, e Poftumio ne inuiò Eburio con alcuni caualli e fanti fcelti à pigliare vn luogo forte fopra la via, per doue i Latini riceue-

258

uano le vittouaglie, & egli di notte, per strade incognite ne arriuò colà prima che gl'inimici n' haueſſero ſentore, occupando il luogo, che ſi haueuano poſto; & onde vedendoſi i Latini occupati i luoghi forti, e priui d'hauer dalle loro Caſe le vittouaglie ſi riſolſero di cacciare i Romani dal Colle prima che vi ſi fortificaeſſero, doue Setto ſpintoſi con la Cavalleria, ſu valoroſamente ributtato da' Romani reſtando Padroni del poſto, quale anche munirono; & onde per non dar più tempo di fortificarſi, riſolſero i Latini di far giornata, alla quale ſe bene il Dictatore non aſſentiua per giuſti riſpetti, tuttauia hauendo interceſſe ſeparatamente alcune lettere de Volſci, & Hernici dirette a' Latini a quali prometteuano, che ſià tre giorni gli haurebbero intiuato vn groſſo ſoccorſo di gente, gli fece mutar propoſito; & onde venuti a battaglia i Romani in numero di 24000. fanti, e 3000. Caualli con i Latini al numero di 40000. fanti, e 3000. caualli, dopo hauer prouata caſcuna di queſte parti hora amata; & hora cantraria la fortuna con morte in particolare de' Romani di Mario Valerio fratello di Publicola, e di Tio Ebutio Helua, e de' nemici di Setto, Tarquinio, e di Ottauio Mamilio ſopradetti, ne reſtaſſono i Latini rotti, e diſſatti di maniera, che di 40000. che erano appena ſe ne ſaluaron 10000. Intanto mentre Poſtumio il giorno ſeguente ne ſtaua diſtribuen-do i premij a' ſoldati, inteſe come i Volſci, mentre ne veniuano con il ſoccorſo promeſſo a' Latini, hauendo inteſo la rotta datagli da' Romani, ne ſpediuano alcuni Ambaſciatori al medefimo ſotto preteſto, che eſſendoſi moſſi in aiuto de' Romani diſpiaceſſe loro grandemente di non eſſer giunti in tempo in loro aiuto, il quale cono-

ſciuto l'inganno e la doppiezza per le ſopradette lettere interceſſe, li rimandò a' ſuoi con ordine di non pure voltarſi indietro, & alle ſue genti di trouarſi all'ordine per il giorno ſeguente, penſando di hauere a combattere con detti Volſci, li quali la notte ſeguente ſe ne tornarono ben preſto alle caſe loro. Perloche hauendo Poſtumio ſepolti i ſuoi, ſe ne tornò a Roma trionfante, conducendo nel trionfo, oltre i Carri d'arme, & ſtrumenti da guerra 5500. prigioni, con che ſi terminò la guerra, che con i Tiranni haueua durato da 15. anni reſtando Tarquinio priuo de' figliuoli in età d'anni 90. che diſcacciato da Tolſcani, mal viſto da Sabinini, e da altri Popoli, andatoſene a trouare Aſtitodemo Tiranno di Cumz colà ſe ne morì. Altre particolarità di queſta giornata riſerife, che per non alterare il fatto, che da altri viene, come ſopra riſerito traſaſſo di porre in queſto luogo per breuità, come farò anche in altri luoghi, doue gli Autori ſono varij ſolamente nelle circonſtanze.

*Della Guerra co' l' Volſci vniti con gli
Hernici, e co' Sabinini, e ſconſitta di
queſti, che di notte andarono
ad aſſaltare la Città di
Roma.*

HAuendo inteſo i Romani, che i Volſci ſi accingeano alla guerra procurando d'vnir ſeco i Popoli vicini, Publico Seruilio Conſolo ne poſe inſieme vn buon eſercito di gente tutta volontaria, con la quale ſi andò contro i Volſci ancora occupati ne preparamenti, quando penſauano, che i Romani per certe diſcordie trà nobili, e la Plebe non haueſſero ne meno potuto uſcire dalla Città; onde ſopraſatti dal timore fecero uſcir loro incontro i più vecchi & honorati, per-

perche questi confessando il loro errore; si rimettersero alla fede, & arbitrio del Consolo come fecero; il quale fattosi dare vetrouaglie, e vestimenti per l'esercito, e 300: oltaggi delle più nobili famiglie; se ne tornò à Roma con pensiero, che la guerra fusse finita; ma altrimenti segul, perche i Volsci hauendo ottenuta la pace; si diedero à fortificare le terre, e custodire certi luoghi, collegandosi alla scoperta con gli Hernici, e co' Sabini, e secretamente con altri Popoli, riceuendo aiuti, conforme haueuano pregato ad entrare in lega anche i Latini, i quali all'incontro, non solo ciò ricusarono, ma spe dirono Ambasciatori à Romani offerendogli il loro aiuto, li quali offeruata la loro fede, gli restituirono i prigioni fatti nella passata guerra, che acciò il dono si rendesse maggiore, gl' inziarono riueltiti, & ornati come liberi, senza però accettare il loro aiuto, con dire c'haueuano forze bastanti per galtigare i ribelli. Erano pertanto i Volsci giunti à confini del Latio, quando ciò inteso dal Consolo Seruilio uscì fuori con vn grosso esercito per incontrare i nemici, prima che entrassero nel paese Romano, quali trouarono accampati nel territorio Pomentino, che danneggiuano i Latini perche nò hauendo voluto esser con essi in lega, accampandosi sopra vn colle, lontano dal nemico venti stadij; onde pendano i Volsci, che i Romani fussero stanchi, e poco pronti à combattere, per le differenze, che restauano in Roma trà i nobili, e la plebe, delle quali habbiamo detto nel cap. *De Tribuni della Plebe*, gli assaltarono di notte, nel cui tempo Seruilio si contentò di difendere i ripari, ma venuto il giorno vedendo i nemici disordinati spinti fuori tutto l'esercito, il che fù cori nuouo à Volsci, e fuori del concetto, che

n'haueuano formato, che pochi si fermarono à far resistenza auanti i ripari, che restarono morti, e gli altri posti in fuga che essendosi ritirati ne loro ripari, furono circondati d'ogni intorno, doue hauendo fatta poca resistenza, lasciarono finalmente gli alloggiamenti pieni di vetrouaglie, e d'armi in potere de Romani, che hauendo concesso il tutto à soldati, abbruciati gli alloggiamenti, si condusse à Suefa Pometia città per ricchezze, & altro à molte altre superiori, quale hauendò assediata, e combattutola giorno e notte per non hauer difensori à sufficienza, ben presto la prese, uccidendo tutti, eccetto quelli che non haueuano barba, e data la Città in preda à soldati, si voltò contro l'altre Città de' Volsci; che non potendo difenderli, tutte se gli resero, con che domò quei popoli, tornando sene in Roma con vna segnalata vittoria, per la quale mentre i Romani attedueuano à celebrarne l'allegrezza, i Sabini da ciò presa occasione, posero insieme molta gente, e nel principio della notte all'improviso ne vennero alla volta di Roma, pensando d'essere sotto le mura prima che i Romani se n'accorgessero; ma alcuni Sabini essendo usciti dell'ordinanza per rubbare, & assaltare le Ville sù cagione, che di ciò auuifati i Romani, prima che i Sabini giungessero, dell'affronto, ne lasciassero le feste, e Seruilio ben presto n'uscì fuori con vna moltitudine di Volontarij, quali posti in ordinanza n'incontrarono i nemici stanchi per il viaggio, che ogn'altra cosa si pensauano, che di essere incontrati da Romani, doue sù cominciata per la fretta vna confusa battaglia, che perciò durò lungo spatio; mà in foccorso de' Romani essendo venuti nuoui Caualli restarono i Sabini rotti, e disfatti con morte di molti, tornando sene i Roma-

259

ni nella Città con molti prigionj, doue perche furono trouati molti Sabini, che sotto pretesto di vedere le feste n'erano entrati per occupare i luoghi forti della Città, mentre gli altri erano all'assalto di fuori, furono tutti fatti prigionj, dopo di che tornarono à celebrare le feste con altrettanta allegrezza.

Arunci di nuouo contro i Romani.

IN questo tempo gli Arunci fecero istanza à Romani, che rendessero à gli Ecefrani il paese tolto, e leuassero il presidio, trà quali haueuano quello diuiso, altrimenti gli protestauano la guerra, il che non volendo fare i Romani, gli Arunci ne vennero con grosso esercito, che furono incontrati da Seruilio vicino ad Aricia, doue accampatisi, e fortificatisi ne ripati, finalmente si venne à battaglia, nella quale si segnalò grandemente Aulo Postumio, che antecedentemente era stato Dittatore. Erano gli Arunci bellicosi, e forti, e ne moriuano molti da ogni parte; e perche la caualleria non poteua combattere per il luogo pieno di colli e sassi, i Romani fecero smontare i soldati, quali spingendo doue mancauano le legioni, respinsero gli Arunci che si auanzauano, cotto i quali facendo empito vnitamente, li sforzauano à ritirarsi verso i ripari, doue seguitati, e poi asediati, furono presi gli alloggiamenti, & essendosi posti in fuga, venendo tuttauia incalzati da Romani, ne restarono sconfitti, perloche dati gli alloggiamenti à sacco, se ne tornarono i Romani vittoriosi.

Tre guerre de' Romani contro Volsci, Sabini, & Equi.

HAueuano i Romani hauuto aiuto, che i Sabini metteuano insieme vn grosso esercito, e che i Medullini si erano ribellati, e collegati con essi, quando i Consoli in Roma non poseuano far genti per le discordie de' nobili con la plebe, da che i nemici pigliando animo, gli Equi, & i Volsci ne pensauano alla ribellione, mentre all'incontro gli amici pregauano d'essere aiutati; perloche i Latini dimandauano aiuto contro gli Equi, & di lasciargli pigliar l'arme, anzi auuisati dal presidio di Crustumeria, che i Sabini s'auuicinauano, e così da altri di altri mali, hauendo nuoue i Romani, crearono Manio Valerio Dittatore, che fatto Quinto Seruilio maestro de' Cavalieri, formò subito dieci Legioni di 4000. huomini l'vna, delle quali consegnatene tre à ciascun Console il resto seguì il Dittatore, oltre i Cavalieri, che anche ne condussero, con le quali genti partironsi respettiuamente Tito Veturio contro gli Equi, Aulo Virginio contro i Volsci, e'l Dittatore contro i Sabini, lasciato in Roma Tito Lartio co'soldati vecchi, e noui. Videro appena i Volsci comparire i Romani, che fidati nel numero molto maggiore di essi, si spinsero contro di loro impetuosamente; onde ne seguì vna crudel giornata, perche i Volsci nel principio fecero molte proue à danni de' Romani; però essendosi questi ribauuti in breue, non solo poterono in fuga i Volsci; mà espugnarono la loro Città di Velitè con molta strage di tutti quelli che si opponeuano. La medema fortuna corsero i Sabini, perche rotti prima dalla Caualleria del Dittatore, ne restarono subito disfatti.

anch'essi, essendosi quella guerra terminata in quel medesimo giorno, con hauer presi gli alloggiamenti, dato à sacco il Contado, e prese alcune terre, doue i soldati fecero di molte prede, e prigioni riportandone i Romani vna delle maggiori Vittorie di quei tempi. Gli Equi all'auido di questa rotta de' Confederati, conoscendosi di poche forze, si ritirarono ne' boschi, e per le sommità de' monti senza uscire à Campagna scoperta; onde la guerra ne andò alquanto in lungo; ma non tanto che i Romani assalendoli doue si trouauano con molto ardore, in breue non gli andassero consumando, non potendo perciò ridurre il loro esercito in salvo, di maniera, che hauendo persi gli alloggiamenti, si fuggirono nel paese Latino, doue alcune terre, che vi haueuano prese subito si diedero a' Romani, se bene Liuij ne racconta, che questa Vittoria successe più per coudardia de' Volsci, che per prudenza de' Romani, circostanza, che come altre volte dissi, per non variare il principal soggetto, che è la vittoria, lascio al solito di riferire.

Altra guerra contro i Volsci.

261 **P**Er risentirsi i Romani dell'ingurie riceuute da' Volsci, risoluettero di mouer guerra contro di essi; onde Postumio Comino Console, lasciato il Collega nella Città, con le Legioni, e con l'aiuto de' Latini prese primieramente Longula loro Città, senza molto contrasto, nel cui tempo s'impadronirono anche del Contado, e data la Città in preda a' soldati, l'esercito fu condotto à Polusca, che fu presa il primo giorno, doue uccisi alcuni principali, e tolte agli altri l'arme, condannò la Città in denari, e lasciòui buon presidio, il giorno seguen-

te n'andò verso Corioli Città quasi capo de' Volsci, quale hauendo assediata, per esser ben prouista di soldati, e munita delle cose necessarie, con tutto che gli desse vn continuo assalto sino alla notte, non solo non potè prenderla; mà vi lasciò di molti soldati; onde il giorno seguente hauendo posti all'ordine gli arreti, scale, & altri istrumenti per oppugnarla, era già in pronto per dargli l'assalto, quando hauendo inteso, che quelli d'Antione passauano à soccorrere essi Coriolani, diuise subito l'esercito e lasciando Tito Lartio à quell'assedio, egli se ne andò ad impedire il detto soccorso. Accostatosi Tito Lartio alle mura assediata con grand'impeto la terra procurando di entrarui da più parti, mentre i Coriolani all'incontro fidati nel soccorso de' Antiat, che sperauano fusse pure allhora per comparire, aprendo le porte n'uscirono con grand'impeto incontro a' Romani, che se bene sostennero l'incontro, in ogni modo, perche i Coriolani uenivano da alto, & i Romani perciò à trouarsi in luogo disauantaggioso, furono forzati à cedere, & à ritirarsi, però facendo testa ad essi Coriolani vn certo Caio Marco giouane Romano, si portò questi con tanto ardore, che fatto ripigliare animo à gli altri Romani, che si erano ritirati, n'incalzò gl'inimici di maniera, che in ritirandosi essi nella Città, sin colà dentro ne furono da' Romani seguitati, da' quali in molte parti della Città si fece vna grande uccisione; onde non potendo i Coriolani far molta resistenza, furono forzati di rendersi a' vincitori, restando però la Città in poter de' Romani, quale non così tosto vide Caio Marco esser stata presa, che vago di noua gloria, se ne passò al Campo contro gli Antiat con alcuni altri suoi seguaci, doue giointo

gionto in tempo, che si stava per combattere, in quella battaglia non si portò con meno valore, per la cui bravura mostrata in tale occasione, ne riportò il nome di Coriolano. Intanto passato il giorno, havendo i Romani posti in fuga gli Antiati se ne tornarono agli alloggiamenti con molti prigionieri, oltre haver presa la detta Città; dalle cui calamità fatti più accorti gli altri Volsci, alcuni le deposero, altri non ardirono di prender l'arme contro i Romani, co' quali Postumio portatosi con ogni humanità, se ne tornò vittorioso.

Della guerra de' Volsci contro i Romani, essendo loro Capo Caio Marco detto bandito.

263

CAIO Marco detto nuovamente Coriolano, perche malamente intendeva l'introduzione fatta della nuova potestà Tribunitia, desideroso che i Padri tornassero all'antiche ragioni, haveva in certa occasione procurato, che si rimovesse la detta potestà, e la Republica ritornasse al suo primo stato; quando non potendo sortire col suo disegno, & all'incontro tumultuando la Plebe contro di lui fieramente, fu cagione, che il medesimo tanto benemerito di essa, ne fusse mandato in esilio, di che altrettanto sdegnato Coriolano per l'ingratitude mostrata contro di lui, pensò di passarsene, come fece, appresso i Volsci, quali havendo persuasi a muover guerra à Romani, fu da essi creato lor Capitano Generale assieme con Tullo Attio, li quali passati all'improvviso nel paese Romano, e Latino vi fecero di molte prede, dopo di che havendo diviso le genti Tullo restò alla guardia della Città, mentre la medema si fortificava di nuove mura, e provvedesse

la medesima delle cose per la guerra, e Coriolano se ne passò con le sue genti à Circei Città, che havendola assalita con molto ardore, e forze, subito se gli rese, il che fu cagione, che molti confederati de' Romani seguendo la corrente fortuna favorissero i Volsci, come fecero gli Equi, che ribellandosi à Romani, ne inviaron loro un grosso aiuto assieme con altri Popoli, che permettevano a' suoi d'andare in loro aiuto, ancorche per conventioni fussero tenuti ad impedirli; onde era tanto il danno che ne ricevevano i Romani per non poter haver gente, quanta perciò si faceva maggiore l'esercito de' Volsci, con il quale entrato Coriolano nel paese Romano, diede per tutto il gualto con mettere anche il fuoco in molti luoghi, senza che alcuno ardisse di opporsegli, di maniera che havendo ricondotto l'esercito catico di preda, fu tale la benevolenza, e la fama, che si acquistò appresso i Volsci, che già questi speravano in breve di ridurre i Romani sotto il loro Imperio, venendo perciò Coriolano seguitato volentieri da tutti quelli, ch'erano atti à portar'arme, il quale conoscendo il suo vantaggio, & all'incontro quanto fusse mancato l'ardire de' Romani, ne passò col suo esercito contro le Città, che ancora si mantenevano per i Romani, delle quali, dopo Circei, secondo Liuvio, prese Sanico, Longula, Polusca, Corioli, Lauinio, Cerbione, Vitellia, Arebia, Labico, e Peto; e Plutarco dopo Circei narra, che vinse i Tolerini, i Pedani, i Bolani; e Lauini, de' quali mentre ne stava assediando la loro Città sdegnato grandemente, che il Senato l'haveisse giudicato nemico della Patria, havendo lui lassate tante genti, che bastassero à continuare quell'assedio, con il restante si accampò cinque miglia lonta-

no

no da Roma, doue da' Romani essendogli stata dimandata la pace, ne rispose, che all' hora egli la farebbe quando essi hauessero restituito a' Volsci tutto quello, che gli haueuano tolto nelle passate guerre, che alli medesimi hauessero data la Ciuità, come l'haueuano data a' Latini; e fatta con essi amicitia, e confederatione, & assegnatigli 30. giorni di tempo, e rimandati gli Ambasciatori, in quella medesima notte leuò il Campo, andando contro l'altre Città Latine, dicendo à che ciò faceua per impedire, che quelli non passassero in aiuto de' Romani, che con grãd' impeto, e valore subito prese, conforme ben presto vinse gli Albionii, e Mugillani; onde spauentati i Corani se gli refero à parì, & hauendo in quella maniera nel termine di 30. giorni prese sette Città de' Latini, con molto maggiore esercito di prima se ne tornò à Roma, doue essendogli stato risposto, che i Romani non voleuano trattare di cosa alcuna, se prima i Volsci non deponessero l'armi, per non fare cosa indegna di se, ne restarono ambedue le parti nella loro ostinatione, non lasciando Coriolano di sempre più stringere la Città, nella quale come si staua con gran timore, così risoluettero i Romani di mandar à Coriolano nuoui Ambasciatori, che da esso non essendo stati riceuuti (riserendo Luiuio, che dopo gli Ambasciatori, essendo andati con le sacre vesti i Sacerdoti à pregarlo supplicheuolmente per la pace, ne meno poterono à ciò fare piegare il di lui animo) onde Vetturia madre, e Volunnia moglie di Coriolano, e due suoi figliuoli accompagnate da vn gran numero di Gentildonne Romane, essendosene passate al campo, tanto poterono con le loro parole, e presenza, quella con il figlio, e l'altra con il marito, che vinto Coriolano dalla

riuerenza verso la madre, dall'amore verso la moglie, e dalle istanze di tante nobili matrone, che lo pregauano à non incrudelire nella Patria, hauendo deposto l'arme, se ne tornò indietro, doue i Romani fabricarono in memoria di questo fatto vn Tempio alla Fortuna Muliebre, con che si terminò quella guerra tanto periculosa, con uento quanto felice per i Romani, altrettanto infelice per Coriolano, perche giustamente tra' Volsci, essendo accusato di tradimento, mentre voleua ascendere sopra certo luogo eminente per far meglio sentire le sue ragioni, fù dalla turba senza ascoltarlo, co' sassi lapidato, terminando in questo modo miseramente la vita.

I Volsci e' Equi uniti contro Romani combattono sopra la creazione del Generale.

DOpo la morte di Coriolano seguita con molto pentimento degli autori di essa, per la di lui perdita, i Volsci per non dar tempo à Romani di prepararsi alla difesa, si vnirono con gli Equi, entrando nel paese Romano, non senza speranza in quel timore, che subito douessero rendersi; ma essendo nata frà essi contesa qual di loro douesse dare il Generale, e perciò venutosi all'arme, ne combatterono con gran confusione, con la morte di molti, di maniera che à non sopraggiungere la notte, ne sarebbero pochi ò niuno restato viuo, che però ciascuno se ne tornò à suoi steccati, & il giorno seguente à casa; mentre i Romani ancorche hauessero sì bella occasione di dissipare i nemici, tuttavia non fecero cosa alcuna degna di memoria, senza ne meno dargli adosso, quando ne tornauano alle case loro, & essi erano freschi, e si trouauano in sola distanza di quattro

uso migliaia bene ordinati; onde facilmente gli hauerebbero distrutti.

Altra guerra de' Romani contro i Volsci, e i Hernici.

265 **I**N Roma essendo eletti Consoli Caio Aquilio, e Tito Sicinio, e fatte nuoue genti, ne formarono tre eserciti andando con vno di essi Caio Aquilio contro gli Hernici, con vn'altro Tito Sicinio contro i Volsci, & il terzo assegnarono a Spurio Lartio, accioche ne guardasse il contorno della Città, doue si trouauano altre genti in guardia delle mura; Aquilio hauendo trouati gli Hernici accampati nel Contado di Preneste, si fermò iui anch'egli, che nel terzo giorno venuti à battaglia, tanto si auanzò contro di essi, che non potendo questi più resistere, soprauenuta la notte si ritirarono mal contenti ne' loro alloggiamenti, doue già si preparauano alla fuga, quando per il rumore che faceuano, credendo i Romani, che fusse loro venuto soccorso, si posero in arme; onde facendosi sentire anche essi, e perciò dando gran terrore à gli Hernici, questi n'accelerarono la fuga, sì che al far del giorno inteso da Aquilio il successo, ne cauò fuori le sue genti, con le quali prese i loro ripari, doue fece vn gran bottino d'arme, bestiami, e vittouaglie, dopo di che scorse, e saccheggiò il loro paese. Era all'incontro Sicinio andato contro i Volsci & entrato nel Contado Veliterno vi haueua trouato Tullio Attio con vn buono esercito, che pensaua di debellare i confederati de' Romani, con cui vene ben tosto à battaglia combattendo fieramente con egual fortuna, per hauer i Volsci appreso da Coriolano il modo di guereggiare de' Romani, quando non ostante lo sforzo di Tullio Attio, finalmente restarono con la

di lui morte debellati, essendosi saluati molti pochi di essi con la fuga; onde Sicinio dopo hauer presi gli alloggiamenti, se ne ritornò trionfante.

Altra guerra trà Romani, e Volsci.

267 **F**Idati i Volsci nelle discordie de' Romani haueuauo fatta di molta gente, vna parte della quale, ne haueuano mandata contro i Latini, & Hernici confederati de' Romani, e l'altra ritenuta per propria difesa; quando i Romani spedirono le loro genti inuiando Cefone Fabio à soccorrere i Confederati, e Lucio Emilio Consoli, ad assaltare i Volsci, che ad Antio si accampò in vn colle posto à fronte dell'esercito nemico, col quale venuto à battaglia, fingendo esso di ritirarsi, & i Romani credendo ciò esser vero, già pensauano hauer vinto, quando i Volsci vergognosamente hauendogli fatti ritirare con la morte di molti, e de' migliori, si erano guadagnati quella vittoria, della quale però non seppero seruirsi; perche hauendo Emilio in quella notte fatto marciare l'esercito, si accampò in vn colle vicino à Longula atto à difenderlo da ogni impeto attendendo al ristoro delle sue genti; quando i Volsci, che se n'erano tornati ad Antio vittoriosi, hauendo inteso da alcuni prigionieri, che i Romani erano pochi, & la maggior parte feriti, ripresero l'armi assalendoli negli istessi ripari, da' quali non uscendo i Romani e per altro difendendosi brauamente i Volsci, mandarono à dimandare aiuto alle Città vicine con animo di espugnarli, come gli sarebbe riuscito; ma Fabio c'haueua inteso il bisogno che Emilio haueua di soccorso gli haueua mandato con molta segretezza e di notte alcune compagnie scelte, quando i Volsci fidati nel numero de' suoi, e cho
i Ro-

i Romani si trouauano deboli, cominciarono à salire il monte con le squadre ristrette insieme senza alcuno impedimento, nel cui tempo essendo usciti da più parti le genti de Romani, ne riceuerono vn gran danno, di maniera che, se bene fecero qualche resistenza, tuttauia furono rigettati dal colle al piano, doue seguì vn gran fatto d'arme, perche da ambe le parti si combatteua con gran valore, che perciò essendo morti molti soldati, e gli altri in gran parte feriti e tutti per la stanchezza resti inhabili, si ritirarono volentieri ciascuno degli eserciti à suoi alloggiamenti senza fare altra cosa di notabile.

Altre guerre vna con gli Equi, e l'altra co' Veienti con differente fortuna.

270 **G**Li Equi fatti audaci per non esser stati castigati da' Romani per alcune incursioni fatte nel loro paese, hauendo posto insieme vn conueniente esercito, n'andarono sotto Ortona Città de Latini, quale hauendo presa, diedero anche à sacco con tutto il contado, come fecero anche i Veienti in molte parti del Contado Romano; onde contro gli Equi essendo stato spedito Caio Furio, e contro i Veienti Quinto Fabio; al primo riuscì ogni cosa felicemente, perche non hauendo ardito gli Equi di opporgli, egli ne tolse il loro paese facendoui gran preda, e molti prigioni, ritornandosene perciò con tutto l'esercito ricco à casa per hauergli concessa tutta la preda. Altrimenti successe à Fabio, perche mal veduto dalla Plebe, era anche odiato da soldati; onde ancorche si portasse da buon capitano, tuttauia non essendo da essi obbedito, fu forzato per nonauer quella voluto combattere; d'abban-

donare gli alloggiamenti, con pericolo di maggior perdita; perloche i Veienti hauendo quelli saccheggiati, e fatto vn grosso bottino, ne tornarono à casa come vincitori, se bene questo fatto in parte da Liuiο, altrimenti riferito.

Altra guerra contro i Veienti.

271 **I** Consoli Marco Fabio, e Gn. Manlio n'uscirono con 4. Legioni contro i Veienti, accampandosi vicino alla loro Città, doue trouarono i nemici ancor essi in campagna con gran numero di genti hauute da più parte, e particolarmente da Toscani, non tanto per far seruitio à Veienti, quanto che sperauano per le discordie de' Romani quelli debellare; onde vedendo i Romani con le loro genti mal d'accordo di non esser bastanti à superare i nemici, senza venire à giornata, attesero con munir bene i ripari, di mandar la guerra in lungo, aspettando di poterli vincere in tempo più opportuno, facendosi intanto alcune scaramucce senza alcuna cosa notabile. Da queste cose resti altrettanto audaci i Veienti, n' andauano fin sotto i ripari à prouocare con ingiurie i Romani, il che non potendo i soldati più soffrire senza vergogna, ne pregauano i Consoli à dargli licenza di combattere, li quali ricordandosi di quello era occorso l'anno antecedente con Fabio non vollero loro concedere; mà protestandosi essi, che sarebbero usciti fuori senza Capitano; se ciò non era loro permesso, hauendoli fatti giurare, che non tornerebbero se non vincitori, come poi da tutti fu fatto, i Consoli fecero uscire fuori le loro genti, e presentando la battaglia al nemico si vitarono così i Caualli, come i fanti con tanta sicrezza, che in quel punto ne seguì

gù vna grande vccisione in ambe le parti, e particolarmente de' Romani Quinto Fabio fratello del Consolo, che inteso il caso, n'andò à soccorrere in quella parte, doue cedendo i Romani non solo feceli ripigliar animo; mà ritirare i nemici, ripigliando il fratello ancora spirante, se bene poco tardò à morire; onde da quella parte, che si perdeua già i Romani s'erano rihauuti, quando dall'altra i Toscani fecero vn gran sforzo contro i Romani restandoui ferito l'istesso Manlio, che fù portato al Padiglione, il quale creduto morto da' Toscani fecero vn grand'impeto contro i Romani; onde Fabio correndo à soccorrer questi, si fece vn grandissimo confitto da ambe le parti. Intanto i Toscani, che li trouauano dall'altra banda, erano passati à combattere i ripari de' Romani, contro i quali essendo andato l'istesso Manlio, nella zuffa per disgratia, essendogli caduto sotto il cavallo, vi restò morto con molti valorosi giouani con la presa degl' istessi ripari fatta da' Toscani, doue occupandosi nella preda, & in recrearsi, e così abusando della vittoria, che già pendeva dalla loro parte, furono assaliti in modo, che dopo vn sanguinoso combattimento, essendo stati chiusi i passi di poter uscire à Toscani, combatteuano altrettanto disperatamente; onde hauendo i Romani risoluto per la meglio di aprir la via à Toscani, si ritirarono ne proprij alloggiamenti, & il Consolo recuperati i proprij, ne ritornò di nuouo in battaglia, che fù la maggiore, che seguisse in quei tempi; perche vi erano da 20000 fanti, e 1200 cavalli, & altrettanti delle Colonie, e de' Confederati; che essendo cominciata prima del mezo giorno, seguìtò fino alla notte con dubia sorte, essendoui morto vn Còsola, vn Legato, & alcuni Tri-

buni, e Centurioni, che in niuna battaglia era ciò occorso; quando la seguente notte, hauendo i Toscani dislloggiato, la vittoria parue essere de' Romani, li quali hauendo saccheggiati gli loro alloggiamenti da essi abbandonati, sepelliti i loro morti, e premiato ciascuno secondo il suo valore mostrato, non vedendosi più l'inimico, se ne tornarono à Roma, doue il Consolo ricusò il trionfo offertogli dal Senato, per la morte seguita, come si disse, di Quinto suo fratello. L'iuio però racconta, che essendo stati lasciati andare, come si disse, s'incontrassero con il Consolo vincitore, che n'uccise molti anche di questi, ponendo gli altri in fuga.

Altre guerre contro i medesimi Volsci, & Equi, con la morte de' trecento Fabij.

L'Anno seguente fù mandato Tito Virginio contro à Veienti, che se ne stauano dentro le mura, quando vn giorno usciti fuori sopra i Romani, che sparsi n'andauano depredando, non solo gli leuarono la preda; mà ne uccisero molti, che ardirono, di venire alle mani, e gli altri metteuano in fuga, quando venuto in loro aiuto Sicinio Legato, e radunate le genti sparse si restrinsero à far testa à nemici, occupando vn colle, doue alloggiarono quella notte; mà circondati da Veienti da ogni parte il Consolo scrisse al Collega Celone Fabio, che si trouaua nel paese de gli Equi lo stato in che si trouaua, e che se non era soccorso era forzato à rendersi per fame, e subito marciò à quella volta col suo esercito, che à tardare vn'altro giorno non era più à tempo, perche gli hauerebbe tutti trouati morti, mentre stimolati da patimenti, per morire più

ho-

honoratamente, ancorche deboli per la fame, sete, & altri disagi, n'erano venuti alle mani co' nemici; però appena fù veduto l'esercito di Fabio per se stesso numeroso, e bene all'ordine, che pigliando animo, e sgomentandosi i Veienti, subito n'abbandonarono gli alloggiamenti, e si ritirarono dentro le mura, & i Romani depredarono la maggior parte del paese, doue hauendo dimorato alcuni giorni se ne tornarono à Roma; quando i Veienti partiti che furono i Romani scorsero con vna mano di Giouennù scelta il Territorio di Roma fino à due miglia lontano dalla Città con danno, e vergogna de' Romani, che però il Senato deliberò di continuare con essi la guerra; mà trouando difficultà nel trouar denari, e gente che vi andasse volentieri, la famiglia de' Fabij al numero di 306. per souenir la Patria in quell'angustie si offerse al Senato di mantenere quella guerra à proprie spese, che accettata da' Padri l'offerta, e ringraziatili, n'uscirono di Roma cò i loro amici, e clienti sotto la condotta di M. Fabio, ò come vuole Liuiio di Cefone Fabio, venendo seguitati da altra gente, & andati al fiume Cremera non lungi da Veiente, occuparono vn colle dirupato, che ridottolo in pochi giorni in fortezza con esso, e con le genti, n'hauuano ridotti i Veientani, che non uscivano se non di nascosto, passando in questa maniera tutto l'inverno. Dopo di che hauendo i Romani notizia del soccorso, che essi haueriano hauuto da' Toscani, e che i Volsci, e gli Equi giudicando, che i Romani non hauerebbero potuto mantenere quella guerra, e guerreggiare con esso loro e che si erano collegati insieme, erano passati nel Territorio Romano, il Senato mandò fuori tre eserciti, vno sotto Lucio Emilio contro i Veienti,

l'altro sotto Caio Seruilio Consolo contro Volsci, & il terzo sotto Furio Proconsolo contro gli Equi, assegnando à ciascuno due Legioni, & altrettante de' Confederati. A Furio la guerra riuscì felice, perche incontrati gli Equi, presto li vinse nel primo assalto, che ritiratisi alle fortezze, egli all'incontro depredò loro tutto il paese. Il contrario successe à Seruilio, che per non hauersi saputo seguire del tempo rimase inferiore a' Volsci, e fù forzato à mantener la guerra standosene dentro i ripari con le scaramucce, nelle quali perse di molta gente. Et Emilio andato contra i Veienti, che si trouauano accampati fuori della Città, che nel giorno seguente, dopo hauer muniti i ripari, hauendoli assaliti, gli andarono incontro con molto ardore, combattendo vn pezzo con pari fortuna; però vrtati dal Consolo con la Caualleria, finalmente, se bene con qualche contrasto, furono posti in fuga, e seguitati fino a' ripari con morte di molti, quali hauendo assaltato tutto quel giorno, la notte, e giorno seguente, li prese à viuua forza, & i Veienti in entrando i Romani ne' ripari molti si fuggirono nella Città, & altri ne' monti vicini, & il Consolo hauendoli posti à sacco, vi fece vn grosso bottino; perloche trouandosi i Veienti flanchi per tante rouine, hauendo richiesta la pace, il Consolo li mandò al Senato concedendogli tregua sino che gli Ambasciatori tornassero, hauendo per ciò riceuuto da essi grano per due mesi, e paghe per sei, che tutto diuise fra l'esercito, à quali concesse il Senato la pace à discrezione del Consolo; al quale, per hauerli accettati in amicitia senza condannarli in cosa alcuna, in Roma gli fù negato il trionfo; se bene questa pace non durò molto per non esser stati chiamati gli altri

popoli di Toscana alla conclusione di essa, come diceuano, in virtù della, quale hauendo fatta dimandare a' Fabij la fortezza di Cremera, e questi hauendone scritto al Senato, e che tutta la Toscana era in arme, fù ordinato a Menenio Consolo, che con due Legioni, e Confederati n'andasse in loro aiuto, quale mentre ciò andaua disponendo con qualche lentezza, i Veienti espugnarono la detta fortezza di Cremera, & uccisero tutti i Fabij, che gloriosamente ne morirono; e perche questa perdita da' Scrittori viene raccontata diuersamente si contenterà il Lettore, che attendendo alla solita breuità lo rimetta a quello ne dicono in particolare Dionisio nel lib. 9. Silio nel 2. & Quidio nel 2. de Falli. In tanto che i Fabij furono rotti da' Veienti Menenio essendo uscito con l'esercito s'era accampato lontano da Cremera quattro miglia à piedi d'un monte, non senza opinione, ch'egli sapesse il pericolo de' Fabij, mà che non volesse soccorrerli per l'invidia, che portaua alla loro virtù; onde ne fù poi anche condannato; contro il quale dopo la detta vittoria andati i Veienti, & hauendo dall'altra parte del monte occupata la sommità di esso, & inui fortificatosi gli fù facile il róperlo, e metterlo in fuga; per la cui vittoria maggiormente insuperbìti, accoltandosi più à Roma, ne occuparono il Ianicolo di doue danneggiuano grandemente la Città; però essendo stati i Veienti con occasione di predare alcuni animali tirati in vn'imbofcata, che fù parte con la quale essi n'ingannarono i Fabij, fù fatta di loro vna grande uccisione; perloche altrettanto sdegnati in tempo di notte assalirono i Romani con molto loro danno, perche urono da Romani rotti di maniera, che appena si ridussero al sicuro

nel Ianicolo; doue assaliti da due eserciti de' Romani à frôte, & alle spalle furono rotti, e disfatti cò grande uccisione de' medemi, con che restò terminata quella guerra così vicina à Roma, che con qualche diuersità nelle circostanze si racconta da Dionisio.

Altra guerra de' Romani contro Sabini, e Veienti, e de' Latini, e' Hernici contro i Volsci, e' Equi à fauore de' Romani.

NON si erano i Sabini ingeriti nella guerra passata; mà stimando i Romani per le guerre passate assai deboli, si disposero con altri popoli d'aiutare i Veienti, che di nouo intenduano far la guerra contro di loro, quando Publio Valerio Consolo con molta giouentù Romana, & aiuto de' Confederati, mentre i nemici si andauano mettendo in ordine, all'improvviso se n'uscì di Roma, e camminando di notte prima del far del giorno, n'andò sopra i Sabini, che si trouauano accampati non lungi da' Veienti, che per trouarsi in paese amico se ne stauano senza buone guardie per lo più à dormire, il quale nel primo impeto entrato dentro a' ripari, e quelli presi cò molta uccisione di essi, ne passò subito contro i Veienti, che postisi in arme, facendo qualche resistenza, bisognò venire à battaglia, che dopo esser durata tutta quel giorno, e la notte appresso con danno finalmente de' Veienti, sul far del giorno abbandonati i ripari se ne fuggirono, quali hauendo dati à sacco a' soldati, e depredato il paese de' Veienti, e de' Sabini Valerio se ne tornò à Roma trionfante; doue Liuiio dopo variare in parte l'euento di questa vittoria, dice che i Volsci, & Equi hauendo assaliti i Latini, questi con gli Her-

Hernici senza Capitano Romano vin-
cessero, e spogliassero i nemici con le
proprie forze, e che l'anno seguen-
te, hauendo mandato contro Veienti
Manlio Còsolo, per mancar loro aiuto
esterno dimandarono la pace, che me-
diante tanto grano, che i Romani si
fecero dare per due mesi per tutto l'e-
sercito, e le paghe per vn'anno, si con-
uertì in vna tregua per anni quaranta.

*Altre guerre diuerse contr'gli Equi,
Volsci, e Sabini.*

281 **P**ER le discordie ch'erano in Ro-
ma trà i Nobili e la Plebe, essen-
dosi gli Equi, & i Volsci dati à scorre-
re il paese Romano Appio Claudio Sa-
bino, e Tito Quintio Capitolino Con-
soli furono mandati il primo contro
Volsci, & il secondo contro gli Equi,
che all'apparire delle sue armi non ha-
uendo ardire di vscire in campagna,
ne scorre tutto il loro paese tornando-
sene à Roma con ricca preda. Ma di-
uersamente riuscì ad Appio, perche
oltre esser odiato dalla Plebe, maltrat-
tando i soldati, e per ciò non obbedito,
fu cagione, che se ne fuggisse, ritor-
mandosene à Roma altrettanto odiato,
quanto pieno di vergogna. L'anno se-
guente facendo l'istesso anche i Sabini,
Lucio Valerio, e Tiberio Emilio Con-
soli furono spediti, questo contro Sa-
bini, e quello contro gli Equi, con i
quali venuto più volte alle mani fu-
rono respinti in dietro ne ripari, quali vo-
lendo assalire, se bene ne fu distolto per
causa di certo augurio, tuttauia haue-
ndo scorso il loro paese, ne tornò à casa
carico di preda. Hauera Emilio scor-
so anch'egli il paese de' Sabini senza
contratto, ne più gli temeva, quando
all'improviso ne attaccarono contro i
Romani la battaglia, combattendosi
fino alla notte con tal fortuna, che non

si conobbe da qual parte fosse la vitto-
ria, onde restando ciascuno ne' suoi po-
sti, dopo certo tempo, senza rinouare
cosa alcuna, se ne tornarono alle loro
case. Nel principio del nouo anno 283
erano i Volsci passati à danneggiare nel
territorio Rom. quando hauendoli fatti
retirare, dopo alcuni giorni furono
spediti Aulo Virginio contro gli Equi
e Tito Numicio Prisco contro i Volci,
il quale andato ad Antio Città princi-
pale di essi, doue stando i nemici sen-
za vscir fuori, fece gran preda nel pae-
se, con abbruciare vn castello, che
loro seruiua d'arsenale, sino da fonda-
menti. Quello che operasse Virginio,
narra Dionisio, che gli Equi, mentre i
Romani n' andauano depredando il
paese, gli facessero vna imboscata, ma
che questa scoperta, gli Equi fussero
talmente trattati, che non ardirono di
più incontrarli. All'incontro Liuius
danna il Consolo dicendo, che se il va-
lore de' soldati non era grande i Ro-
mani restauano disfatti per colpa del
medemo. Contuttociò l'anno seguen-
te vniti insieme gli Equi, & i 284
Volsci, e fermatisi ad Antio, fu man-
dato contro di loro Quintio Capitoli-
no Consolo, che si trouò colà prima
che essi vi pensassero, con i quali ven-
uti à battaglia, ancorche i nemici fusse-
ro maggiori di numero, per la sua ac-
cortezza furono messi in fuga; e per-
che i suoi soldati erano stanchi e con-
l'armi mal concie, hauendo fatta tre-
gua per alcuni giorni, in questo tempo
hauendo i nemici hauuto certo soccorso
in modo che erano molto più de' Ro-
mani, si risolsero di assaltarli, come
fecero, di notte circondando i loro ri-
pari, accioche non ne potesse vscire al-
cuno, che non fusse veduto, ma do-
po esser già gran pezzo di giorno,
quando parue à Quintio, che i nemici,
per non hauer dormito, ne scorreuo-
ro

disordinatamente , ei con caualli scelti seguitato dalla fanteria bene ordinata, non solo li scacciò da'ri pari ; mà essendosi essi ritirati in vn colle vicino con animo di riposarsi che si fussero vn poco, di rinouar la battaglia, ne questo gli fù permesso ; perche i Romani ristretti insieme , seguitandoli con gran valore, dopo vna sanguinosa battaglia, li fecero partire dal colle , e ritirare ne' ripari à quali essendo sempre alle spalle, tanto li combatterono, che di quelli essendosi fatti padroni, ne posero insieme le cose necessarie per combattere Antio Città lontana dal detto luogo da quattro miglia , di che spauentati gl' Antiati haueuano risoluto di darsi a' Romani, come fecero, à patti, che riceuuti da Quintio e posto nella Città il presidio Romano se ne tornò à Roma trionfante . Dopo di che seguì anche la pace trà i Romani, e gli Equi , la quale non venendo da questi osservata, perche ne scorreuono in ogni modo nel paese Romano, il Senato ordinò à Quinto Fabio Vibulano Consolo, che andasse contro di loro, con i quali venuto à battaglia, dopo non lungo combattimento, essendo già stanchi, ciascuno degli eserciti si ridusse à ripari, restando la vittoria incerta, e gli Equi à far scorriere ; di maniera che essendo occultamente entrati nel territorio Romano da quella parte ch'era più lontana da' confini, e però manco guardata, doue hauendo fatta preda e prigionie, senza che Quintio o l'altro Consolo ne sapesse cosa alcuna con gran loro vergogna, il che inteso da Fabio , lassare buone guardie à ripari, n'uscì fuori di notte, & incontrando l'inimico carico di preda, non solo gli la tolse ; mà lo vinse, uccidendo chi voleua far difesa, e gli altri mettendo in fuga, che si fuggirono à ripari, quali poi per questa ro-

uina abbandonarono, ritirandosi nelle fortezze, di doue non hauendo ardire d'uscire i Romani mieterono il grano già maturo da essi seminato, e saccheggiarono tutto il loro paese, tutte cose, che Luitio dice esser state fatte da ambedue i Consoli, e che dopo si venne ad vna fiera battaglia combattendo i Romani per odio, e sdegno, e gli Equi, perche hauendo rotta la pace nõ erano per trouarla più co' Romani; onde ne fecero gli vltimi sforzi, passando con tanto tumulto nel paese Romano, che ne spauentarono grandemente la medesima Città di Roma; mà sopraggiungendo Quintio dal Campo fece ripigliar l'animo à Romani e raccomandando la Città à Serulio, egli se n'uscì à difendere i confini nel cui tempo Quinto Fabio hauendo affrontato l'inimico carico di preda, non solo gli la tolse ; mà pochi ne scamparono la vita. Tuttauia nell'anno seguente essendo gli Equi aiutati da' Volsci passati nel paese degli Hernici confederati de' Romani con grosso esercito, fù ne mandato contro essi Spurio Furio Consolo, il quale trouandosi inferiore di forze mandò à Roma à dimandar soccorso, nel qual tempo essendo stato assalito dentro à ripari, dopo lungo contrasto già gli Equi n'erano stati discacciati, quando il Legato fratello del Consolo volendoli seguitare d'auantaggio fù circondato da gli Equi, & ucciso dopo vna gran strage de nimici con tutto il resto del suo esercito al numero di mille, dalla cui vittoria fatti più arditi gli Equi n'andarono con gran numero di genti ad assediare i ripari, portando sù l' haste le teste del Collega, & altri più nobili da loro uccisi dalla cui uilta incitati maggiormente alla vendetta ; il giorno seguente assaliti i Rom. da molte parti si combattè tutto quel

quel giorno restando il Consolo ferito in vna coscia, & i Romani sgomentati quando la sera ne giunse Quintio con il soccorso, al cui arriuò gli Equi sonando à raccolta, dandogli i Romani alla coda, quasi fino à ripari; doue mētre le parti ne dimorauano; dopo alcuni giorni, giudicando gli Equi, quello essere il tempo oportuno per andare à depredare nel paese Romano mentre quella giouentu n'era occupata altroue, n'entrarono in esso da quella parte ch'era più lontana, facendoui molta preda, e prigionj; ma nel tornare incontrati da Postumio altro Consolo, che già n'hauera posto insieme vn conueniente esercito per aiutare il Collega, e venuti alle mani, ancorche gli Equi fussero in maggior numero, tuttauia furono rotti in gran parte, quando intesa da Furio la venuta del Collega, essendo andato ad impedire il ritorno à quelli, che si erano saluati nella prima battaglia, ne restarono quasi tutti miseramente occisi tornandone i Consoli, dopo l'acquisto della preda con vn' honorata vittoria, attetando Liuiò, che in questa guerra, oltre la morte del Legato i Romani perdessero da 2300. persone e gli Equi, e Volsci in tutto da 7700.

Altre guerre tra Volsci, e Equi prima contro Latini, e Hernici, e poscia contro i Romani da quali vengono rotti, e disfatti.

189

E Ssendo in questo tempo Roma traagliata dalla peste i Volsci, e gli Equi collegati insieme, n'uscirono in campagna contro i Romani; e perche non fussero aiutati da Confederati n'entrarono prima nel paese Latino, e degli Hernici, con i quali, dopo hauer guerreggiato senza alcun frutto, ne pas-

sarono à Roma, doue essendo morti ambedue i Consoli di peste non poco ne traagliò gli animi de' Romani; deboli per il male, quali tuttauia postisi alla difesa, ò perche i nemici disperassero di poterla prendere, ò come dice Liuiò, perche intenti alla preda lassassero di combatterla, dice il medesimo, che usciti dal paese Romano, come appestato, se ne andassero nel Tusculano, doue incontratisi ne' Latini, & Hernici, che ne veniuano in fauore de' Romani, essendo venuti à battaglia, ne furono i Latini, & Hernici infelicamente rotti, e battuti. Da che resti più audaci l'anno seguente si accamparono nel paese de' gli Hernici con pensiero di cominciare da quella parte à traagliare tutti quelli, che obbediuano a' Romani, onde usciti i Consoli in campagna, n'andarono con le loro genti in vn medesimo tempo, cioè Lucretio Tricipitino nel paese de' gli Equi, e Verurio Gemino in quello de' Volsci. Gli Equi non potendo resistere si difendevano dentro le mura; mà i Volsci fidati nel numero, & ardire de' suoi si accamparono non lungi da' Romani, con i quali venuti alle mani, prouarono, che non il numero, mà il valore delle genti è quello, che ne dà le vittorie; perche al primo impeto essendo forzati à ritirarsi, per hauer la caualleria alle spalle, nel voler saluarsi nella Città, ne morirono molti; doue gli altri ritiratisi non hebbero ardire di più uscir fuori. Intanto gli Equi non potendo star più quieti, vollero passare à Roma con le loro genti con disegno ò di prender la Città, ò di costringere i Consoli ad uscire da loro Confini per soccorrere la Patria; mà giunti à Tuscolo, hauendo inteso, che la Città era ben difesa, e che fuori delle porte erano accampati 2400. soldati, si diedero à depredare, quan-

290

dq

do Lucretio essendosi con i suoi fermato loro vicino, stimarono bene di quanto primo combatterlo; mà venuti à battaglia, dopo hauer perduti diece Capitani principali, e molte persone di valore si misero in fuga, lasciando tutta la preda, e bagaglie, attestando Liuij, secondo certi annali, che il numero de'morti ascese à 13470. e de' prigionj 1250. e tolte 27. Insegne, e che dopo i Rolsci, e gli Equi di nouo vniti assieme vennero la terza volta à giornata co' Romani, nella quale essendo rimasti disfatti perderono anche gli alloggiamenti.

Appio Herdonio di notte sorprende il Campidoglio, che da' Romani, nel terzo giorno si ricupera.

492

A Ssicuratosi Appio-Herdonio Sabino huomo nobile, e ricco appresso quei popoli sopra le disordine, che regnauano in Roma trà i nobili, e la plebe, prese da ciò occasione di tentare vn'impresa, e fù che fornitosi d'armi à proposito, e di vn gran numero di genti, e venuto per il Teuere, con quelle nel maggior silenzio della notte, s'introdusse nella Città di Roma per la porta Cimentina, che per certa superstitione in quel tempo si teneua ordinariamente aperta, e spinutosi verso il Campidoglio, subito se n'impadronì assieme con la fortezza, per la cui presa promettendosi l'adesenza del Popolo per mezzo de gli sgrauj, che ne publicaua, già si credeua hauer la Città in suo dominio; mà altrimenti successe di quello si haueua diuisato; perche i Romani, cessato lo spauento, postisi all'ordine in quel giorno, e notte seguente sotto i Consoli Valerio Publicola, e Claudio Sabino con l'aiuto anche de' Tusculani n'assal-

lirono con grand'ardire il Campidoglio steruendolo oltre l'armi, del fuoco, bitume, pece, e sarmenti, con che lo cinsero, che finalmete nel terzo giorno lo recuperarono, non restando di quelli che l'hauueano occupato, se non pochi viui, che furono fatti prigionj, per essersi gli altri, ò uccisi da se medesimi con l'armi, ò gettatisi da quella rupe, ò estinti dal fuoco, riportandone vna segnalata vittoria; oltre la strage de' nemici e morte del medemo Appio, non ostante, che nell'ultimo i Romani combatteffero senza Capitano morto da' nemici, dopo hauer fatto di essi vna grand'uccisione; perloche i Romani si videro prima vincitori, che sapessero di combattere senza il Capitano.

Gli Equi prendono Tuscolo; che da' Romani è ripreso, i quali andati contro i Volsci, & Equi non solo sono da essi due volte rotti, mà prendono Antio, che si era ribellato.

G Li Equi entrati di notte nel paese Romano con 6000. persone prima del far del giorno presero Tuscolo Città de' Latini grandemente odiati da gli Equi per l'aiuto, che n'hauueano prestato a' Romani; onde la Città fù saccheggiata, le donne, e i putti fatti prigionj, e gli altri, che non erano potuti fuggire tagliati à pezzi; ilche inteso da' Romani, mentre procurano di rimetterli in stato, hauendo auuto, che gli habitatori di Antio assieme con quelli, che vi haueuano mandati i Romani s'erano ribellati (secondo Dionisio) e che i Volsci, e gli Equi erano entrati nel paese degli Hernici, Quinto Fabio Vibulano, e Lucio Cornelio Consoli n'uscirono con le loro genti, Cornelio verso Antio, e Fabio verso Tuscolo, che trouò i nemici esser par-

partiti lasciato certo presidio nella fortezza, che in vedendo l'esercito Romano, dicono alcuni, che subito si partisse, altri che dopo hauer fatta certa resistenza si rendessero, salue le persone; onde restituita la Città à Tuscolani, essendo stato auvisato Fabio, che i Volsci, & Equi si trouauano ad Algidio, ei caminando di notte si trouò al far del giorno accampati nel piano in detto luogo, che per esser paese proprio ne stavano i nemici senza fossa, e bastione, contro i quali spintosi con la Caualleria, che ueniua seguitata da' fanti, ne fece di essi vna grande uccisione, ponendo gli altri in fuga, dopo di che hauendo dati gli alloggiamenti à sacco, e rimandati à casa i Tuscolani, che n'erano stati fatti prigioni, se ne passò nel paese Ecetrano, doue fece gran preda. Cornelio poi hauendo trouato i Volsci a' confini, e con essi combattuto, furono forzati à ritirarsi dentro le mura, di doue non uscendo fuori; poiche Cornelio n'ebbe dato il guasto alla Campagna, assediò anche la Città d'Anzio, quale volendo difendere gli Anziati, essendo di nouo usciti fuori, furono fatti ritirar dentro prendendo poco dopo anche la Città, quale hauendo posta à sacco, e gastigati i capi della ribellione, se ne tornò à Roma trionfante, come fece anche Fabio altro Console. Altrimente narra Livio queste cose, che per breuità si lasciano di riferire, mentre in ciò habbiamo seguitato Dionisio scrittore di non minor fede.

Altra guerra de' Romani contro Sabini, & Equi.

294 **S**Correuano i Sabini nel paese Romano, e gli Equi creato Clelio Gracco loro Capitano, molestauano i Latini sotto pretesto di non esser com-

presi nella pace; che n'hauuano stipulata co' Romani, scorrendo perciò fino à Tuscolo con notabil danno di quei Cittadini; onde protestaragli la guerra, ne uscirono fuori Caio Nautio contro i Sabini, e Lurio Minutio Console contro gli Equi; de' quali essendo andato Caio Nautio à confini, fece con le scorrerie la maggior parte di notte, molto danno nel paese nemico, al cui male, mentre i Sabini con vlcire in campagna pensarono di rimediare uenendo però à giornata vicino ad Eretto, ne restarono vinti da Caio Nautio, tornandosene à Roma con molta lode, quanto ne restarono i Sabini mal contenti. Altramente successe à Lucio Minutio; perche hauendo inteso il detto Clelio la di lui uenuta, fingendo debolezza di forze, tanto si andò ritirando, che condusse l'esercito Romano in vna valle cinta da monti, doue poiche si vide giunto, tornando indietro, ne chiuse la strada, per la quale si ufcina da detta valle; per lo che i Romani furono costretti ad accamparsi, iui come meglio poterono, senza hauere doue procurare le vittouaglie per gli huomini, ne pastura per i Caualli, per esser quei monti nudi, come anche perche Clelio subito gli haueua cinti di fossi, e di bastioni per indurli in questa maniera à rendersi per fame; quando inteso da' Romani il pericolo nel quale il Console si trouaua, ne crearono Dittatore Quinto Cincinnato, il quale hauendo fatto il maestro de' Cauallieri, con le sue genti, e de' Confederati in gran numero, ne passò contro gli Equi, con i quali uenuti à battaglia, & hauendoli rotti li costrinse à ritirarsi ne' ripari, doue anche assediati, e con spesso assalti trauagliandoli, non potendo essi più difendersi, ne domandarono a' Romani la pace, che l'ottennero consegnando.

295
 come fecero, il detto Clelio, & alcuni capi di quel solleuamento, e Corbione loro Città, di doue leuati prima i Citizidini, in vece di quelli restituirono a' Romani i prigionj Tuscolani, oltre di che fattegli posar l'armi, li fece passare sotto il giogo in segno di esser veramente soggiogati, con la cui vittoria hauendo liberato Minutio, si vendicò dell' ingiuria fatta a' Tuscolani, tornandosene in Roma alla sua Villa, doue mentre quella lauoraua era stato chiamato alla Dittatura. I Sabini non ostante la rotta riceuuta da Caio Nautio tornarono a danneggiare il paese Romano, e gli Equi diuisi in due parti, con vna in tempo di notte hauendo assalito Corbione già dato per accordo a' Romani lo presero, e con l'altra Ortona, doue slogando la loro rabbia vecifero tutti i giouani, che poterono hauere, e condussero prigionj tutte le donne, fanciulli, e vecchi, e fatta gran preda, con quella si ritirarono in sicuro, prima che i Latini potessero soccorrerli. Il che inteso da' Romani ne inuiarono Quintio Minutio contro Sabini, & Oratio Pulullo contro gli Equi. I Sabini contentandosi di difender la Città lasciarono, che Quintio saccheggiasse, come fece, il Contado. All'incontro vsciti gli Equi in campagna, & incontratisi co' Romani ad Algido, furono da essi rotti, e costretti a ritirarsi nella Città; onde Oratio saccheggiato il Contado, e ripreso Corbione, lo spianò fino da' fondamenti, e presa Ortona vi fece di molta preda. Furono poi eletti Consoli 297 Tito Romulo, e Caio Veturio quando s'intese che gli Equi vsciti fuori con grosso esercito s'erano auuicinati a Tuscolo, che però si trouaua in gran pericolo se non gli andaua soccorso; verso doue i Romani hauendo inuiati i Consoli accompagnati particolar-

mente da 800 soldati vecchi non più obbligati alla militia; de' quali era capo Siccio Dentato huomo praticissimo delle guerre, non si tolto fù ciò inteso da gli Equi, che si ritirarono nel loro paese, doue furono seguitati, e sopraggiunti da' Romani, mentre essi si erano accampati sopra vn monte alto, e dirupato vicino ad Antio, dal quale non lungi si accamparono i Romani, i quali mentre itauano aspettando il tempo opportuno per combattere, finalmente prouocati da gli Equi fidati nel maggior numero de' suoi, fecero risolvere i Romani a venire a battaglia, per il quale effetto essendo stato chiamato da' i Consoli il detto Siccio, perche n'andasse co' suoi ad assalire i detti ripari de' nemici, mentre essi ne combatteuano alla campagna e ciò con manifesto pericolo del detto Siccio, e della sua gente, per la difficoltà dell'impresa, verso doue (vogliono alcuni) che lo mandassero, perche perdendo in quell'assalto, non hauesse parte nella vittoria, che essi sperauano d'ottenere; mà accettata l'impresa dal detto Siccio, più per non mostrarsi codardo, che per sicurezza, c'hauerne potesse, si ponò in essa per mera sua industria con tanto giudicio, che dopo hauere i Consoli combattuto buona pezza con gli Equi con morte di molti d'ambe le parti, e dubbio della vittoria per esser eguali di fortuna, il detto Siccio hauendo assaliti i ripari de' nemici da vna parte di detto monte, che per esser più sicura veniuà da essi meno custodita, e quelli presi con strage delle genti, che li guardauano fù certa, & indubitata cagione, che i Consoli quella vittoria contro gli Equi ne conseguissero, i quali vedendo presi gli alloggiamenti tosto si posero in fuga. Però Siccio ricordandosi del torto, che gli haueuano fatto i Consoli col

col pericolo in che haueſſe maneggiato quell' impreſa à lor modo, l' haue-
riano poſto; dopo hauer abbruciati in
quella notte i detti ripari con tutta la
preda, ch'era aſſai grande, n'andò ſu-
bito à Roma, doue raccontò il fatto,
come era ſucceduto, fù negato a' Con-
ſoli l'honore del trionfo, & egli creato
298 Tribuno della Plebe, e nell'anno ſe-
guente il primo Conſolo condannato
in 10000. & il ſecondo in 5000. aſſi.

*Altra guerra contro Sabini, Equi,
& Volſci.*

PEr la mutatione del gouerno paſ-
ſato in queſto tempo da' Conſoli
à Decemuiri, come nel Capitolo De'
Decemuiri ſi diſſe viuendo per la loro
tirannide i Romani come perduri d'a-
nimo, haueuano cagionato ne' loro
nemici vn gran diſprezzo di eſſi; on-
de i Sabini e gli Equi, fatti perciò al-
tretanto arditì, n'erano ſcorſi à depre-
dare nel Territorio Romano, e ſatta-
193 in eſſo gran preda di beſtie e d'huomi-
ni n'alloggiuano ad Ereto, quando
finalmente dal detto Magiſtrato fù mād-
dato contro i Sabini Quintio Fabio,
vno de' due Capi di eſſo Magiſtrato in
compagnia di due altri Capitani, &
contro gli Equi in Algido Marco
Cornelio con altri due capi; ma co-
me i detti capitani erano odiati da
ſoldati, e queſti non voleuano che ſor-
to i Decemuiri riuſciſſero coſe felici,
ben toſto furono cacciati da Sabini ad
Ereto, e da gli Equi in Algido, de qua-
li eſſendo quelli d'Ereto paſſati ad ac-
camparſi in vn forte luogo rileuato ap-
preſſo Roma, e ſeguitati da' nemici,
non ardirono mai d'vſcir fuori dagli
alloggiamenti diſtendendoli ſolo con
la fortezza del ſito per il detto riſpet-
to; ſe bene molto maggiore fù la vil-
tà di quelli d'Algido, perche diſca-

ciati dagli alloggiamenti e ſpogliati
de' loro arneſi ſi tuggirono à Tuſcolo,
raccomandandoli alla loro ſede; onde
i Padri laſciato l'odio che portauano
à Decemuiri per l'amore della Patria,
prouidero alla ſicurezza della Città,
mandando l'armi per riarmare li ſol-
dati di Tuſcolo, e fecero paſſare l'altro
eſercito nelle Terre de' Sabini, acciò
impediſſero à medemi il venire à com-
battere la Città, che non poco ne re-
meua. Intanto per la loro barbarie 304
eſſendo ſtato annullato il Magiſtrato de
Dieci, e di nuouo creati i Tribuni, i
Conſoli Lucio Valerio, e Marco Ora-
tio, compoſte le coſe della Città, e ſer-
mato lo ſtato della Plebe, n'andarono
ciaſcuno alla ſua Prouincia, e Valerio
trouandoli in Algido contro gli Equi e
Volſci accampato à diſtanza d'vn mi-
glio, dopo eſſerſi ben prouiſto delle
coſe neceſſarie venuto con eſſi à bat-
taglia, finalmente i nemici non ſolo
furono rotti; ma anche tagliata loro la
via di ritirarſi agli alloggiamenti, che
però furono preda de' Romani. La
cui vittoria nell'altro eſercito contro
Sabini ſolleuò grandiffimamente l'a-
nimo de' ſoldati, onde ſpintoſi Oratio
con il ſuo eſercito contro i Sabini, ſi-
milmente dopo vn lungo combatti-
mento reſtarono anch'eſſi diſfatti da
Romani con perdita de' gli alloggia-
menti, doue ricuperarono quanto era
ſtato loro tolto nelle paſſate depreda-
zioni, tornandone ambedue i Conſo-
li vittorioſi in Roma, i quali furo-
no i primi che riceuettero il trionfo
dalla Plebe per eſſergli ſtato negato 305
dal Senato.

Altra guerra contro Equi, e Volſci,

TRouandoli la Plebe in diſcordia 308
col Senato, gli Equi e Vol-
ſci preſero l'armi con tanta licenza,
N n n 2 che

che saccheggiato il contado de' Latini, ne corsero à predare sino alle porte di Roma, di doue senza alcun danno, se ne ritornarono à casa con la preda; onde essendo Tito Quintio & Agrippa Furio Consoli, e il medesimo Quintio per esser stato tale la 4. volta, molto stimato appresso Romani, hauendo chiamato il Popolo à parlamento, fece à quello vn'oratione tale, che facendogli conoscere i danni, che la Repubblica per la sua incostanza ne riceueua, l'indusse à pregare esso Quintio & il suo Collega à prender la cura della medema Repubblica, sì che andati ambedue contro i nemici con Spurio Postumio Albo, e Publio Sulpitio Legati, e con essi venuti à battaglia, dopo essersi combattuto con gran valore da' Romani, i nemici restarono vinti fino à perdere i ripari, di doue l'esercito ricco di preda, se ne tornò à Roma vittorioso, ma non trionfante riserendo Liuius non saperli per qual cagione à Consoli non fusse concesso il trionfo,

fece intendere al Consolo, che se i Romani erano andati colà per far leuare l'assedio, ch'ei menarebbe via l'esercito; ma rispondendogli il Consolo, ch'è vinti apparteneua di riceuere e non di dare le conditioni; ne vennero perciò all'armi; e perche i Volsci si trouauano in gran disauantaggio per il luogo, e difficoltà di poter fuggire, ne furono ben tosto disfatti con gran strage di loro; onde dal combattere voltatisi à preghi, hauendo dato prigione il capitano, e l'armi, furono mandati sotto il giogo, e così lasciati andate vergognosamente, con che asserate le cose della detta Città, con far decapitare i capi di quel solleuamento, ne tornò à Roma trionfante, conducendo auanti al carro il detto Equo Ciuile e le spoglie riportate de Volsci; per le quali discordie essendo la Città d'Ardea ridotta à pochi habitatori, l'anno seguente i Romani risoluerono nel Senato di mandarui, come fecero, nuovi Coloni, e presidio contro i Volsci,

Altra guerra contro i Volsci per gli Ardeati.

Altra guerra de Romani contro i Fidenati.

311 **E**ssendo nata discordia trà la Nobiltà, e la Plebe della Città d'Ardea, quella haueua chiamata in suo aiuto i Romani, e questa i Volsci, che subito n'andarono ad assediare sotto la condotta di Equo Ciuile la Città d'Ardea, il che inteso da' Romani, subito Marco Gegano vi accorse accampandosi in distanza di tre miglia dalla detta Città, sollecitando con tanta fretta il difenderla con le sue diligenze, che al far del giorno i Volsci si videro circondati con maggior munitioni di quelle con cui essi n'haueuano cinta la detta Città d'Ardea; perlochè hauendo tolto loro il poterli prouedere delle cose necessarie, Equo Ciuile

In quest'anno la Città di Fidene si era data à Larte Tolunnio Re de' Veienti, aggiungendo alla ribellione vn'altra sceleratezza, perche essendo andati colà per Ambasciatori Romani Gaius Fulcinio, Gaius Iulio Tullo, Spurio Nautio, e Lucio Roscio per sapere la causa di detta mutatione, ne furono di ordine del detto Tolunnio miseramente uccisi. Onde creato Dictatore Mamercus Emilio, e questi hauendo creato maestro de' Cavalieri Lurtio Quintio Cincinnato degno figlio di suo padre, seguitato da Quinto Capitolino, e Marco Fabio Vibulano legati, n'andarono contro i nemici; quando ciò inteso da Fidenati, si ritirò

rarono dal contado Romano, passando di là dall'Aniene in certe colline, senza scendere al piano, fin tanto che in loro aiuto ne vennero i Falisci, accampandosi avanti le mura di Fidene, & il Dittatore douel l'Aniene si congiunge con il Teuere, conducendo nel secondo giorno le sue genti in battaglia, la quale prima che si attaccasse, il Veientano, mandò di là da certi monti alcune genti, perche nel mezzo di essa assaltassero il campo de' Romani, il cui Dittatore hauuto il segno dagli Auguri, spingendo prima la caualleria seguitata dalla fanteria, combatterono cō molto impeto, e forza con i nemici che patimente si portarono con molto valore, e particolarmente il Rè Tolunio, che per tutto ne correua con altrettanta brauura e fortezza d'animo, il quale essendo stato cognosciuto all'habito & insegne reali da Aulo Cornelio Corso nobile Romano, fù dal medesimo assalito, che con la lancia hauendolo gettato da cavallo, e tagliatagli la testa, e con quella posta sopra la lancia, essendo andato per il campo, spauentò di maniera gl'inimici, che fù cagione, che la loro caualleria, che n'haueua sin'allora sostentata la battaglia, cedesse con tutto il resto dell'esercito, che seguitato dal Dittatore, lo cacciò sino a' ripari con molta uccisione di quelle genti, che sarebbe stata molto maggiore, se per la pratica c'haueuano del paese, molti di quelli che fuggiuano non si fossero saluati per i monti vicini, per la cui vittoria il Dittatore ne tornò a Roma trionfante portando in Campidoglio vna corona d'oro in honore di Giove Capitolino.

Altra guerra de' Romani contro Fidenati, e Veienti .

E Ssendo trouagliati i Romani dalla peste, non vi era chi ardisse di andare à depredare nel capo Romano, ne i Padri, o la Plebe pensauano alla guerra, quando i Fidenati n'entrarono in quello saccheggiandolo con molto rigore, dopo di che non potendo hauere in loro aiuto i Falisci; poi che si furono uniti co'Veientani, ne passarono l'Aniene, conducendosi con l'iniegne vicino alla porta Collina, con che hauendo indotto vn gran timore nella Città, fù creato Dittatore Aulo Seruilio, che ne elesse Poitumio Ebutio Eluio maestro di cauallieri, ordinando che tutti quelli ch'erano atti à portar arme nel far del giorno si portassero fuori della detta porta, conforme fù eseguito; quando i nemici si ritirarono ne' luoghi alti, che essendo seguitati dal Dittatore non lungi da Nomento, ne furono rotte alcune Legioni, e gli altri incalzati sino à Fidene, doue si ritirarono, che dal medesimo fù strettamente assediata, ma come non poteua esser scalata per l'altezza del sito, e per altro essendo prouista, l'assedio sarebbe stato assai lungo, ordinò il Dittatore, che si facesse vna caua, che n'andasse alla rocca dalla parte di dietro della Città, per altro abbandonata dalle guardie per esser naturalmente fortissima di sito, assalandola, e facendola combattere da altri luoghi diuersi, per doue haueua distribuito il suo esercito, tenendo in questa maniera occupati i difensori di giorno, e di notte, mentre l'opera si andaua perfectionando, la quale essendo terminata, e fatta passar la mina sotto il monte, la via fù condotta alla rocca, quando all'improvviso entrarono i Romani nella Città, e la

la fù presa con molta uccisione di coloro, che la difendevano, e lode del vincitore.

*Altra guerra de' Romani contro
Equi, e Volsci.*

323 **M**Entre in Roma era qualche dis-
fensione trà il Senato, e la Ple-
be, i Latini, e gli Hernici fecero in-
tendere à' Romani, come gli Equi, e
Volsci hauendo formati due eserciti,
si erano accampati in Algidio ciascuno
separatamente, e che i loro capitani,
oltre il fortificare il campo con molta
diligenza, con la medema anche n'es-
ercitauano i soldati più che mai ha-
uessero fatto; onde il Senato hauendo
creato Dittatore Aulo Postumio,
questi con Quintio Cincinnato Penone
passarono contro gl'inimici accampan-
dosi non lungi da' loro eserciti, il Dit-
tatore verso Tuscolo, & il Consolo ver-
so Lanuui, per la cui vicinanza si fa-
ceuano ogni giorno scaramucce, con-
sentendo ciò il Dittatore, per fare espe-
rienza delle loro forze; sin tanto che
non hauendo i nemici speranza nel far
giornata, ne assalirono di notte il cam-
po del Consolo, commettendo il suc-
cesso alla fortuna, al cui assalto desta-
te le guardie prima del Consolo, e poi
quelle del Dittatore, questi ne mandò
Spurio Postumio, Albo e M. Fabio, le-
gati e M. Gegano in aiuto del Consolo,
da quali furono i nemici combattuti
con tanto valore, che prima videro
presa vna parte de' gli alloggiamenti, che
si accorgessero del medemo combatti-
mento, onde poi essendo i nemici as-
saliti da l'vno, e l'altro campo de' Ro-
mani, hauerebbero senza dubbio sin
d'all' hora pagata la pena della loro ri-
bellione, se da Vettio Messio vno de'
Volsci huomo di grand'animo, non
fussero stati ripresi di codardia, & ina-

nimiri à proseguir la pugna, da quali
essendo seguitato, fece vn grand'impe-
to, doue Postumio Albo vi haueua le
sue genti, le quali di già cominciava-
no à cedere, quando ne sopraggiunse
con le sue il Dittatore, doue si fece vna
grande uccisione da vna parte e l'altra,
restandoui feriti in particolare il me-
demo Dittatore, Consolo, e Postumio,
li quali tuttauia seguitando à comba-
tere, finalmente restarono vincitori,
con la presa degli alloggiamenti, pri-
gionia di molti nemici, e ricca preda,
parte della quale fù consegnata à Lati-
ni, & Hernici, riconoscendo ciascuno
le cose sue. E fama che Aulo Postu-
mio in questa guerra facesse decapita-
re il figliuolo, ancorche vittorioso, per-
che allettato dal vantaggio del com-
battere n'abbandonasse il luogo ch'egli
guardaua.

Altra guerra de' Romani contro Veienti.

I Veientani fecero alcune scorriere, 324
nel Territorio Romano con par-
ticipazione de' Fidenati, che non po-
tendo questi giustificare la loro prete-
sa innocenza molti ne furono cōfinati
ad Holtia, & hauendo i Romani dif-
ferita la vendetta contro i Veienti si-
no all'anno seguente. Inuiarono a' me-
demi i Feciali de' quali habbiamo det-
to nel Capitolo de' Feciali à chieder-
le cose tolte, li quali non essendo
stati sentiti, & all'incontro nata con-
trouerfia se la guerra si doueua annun-
ciare per deliberatione del Popolo, &
per decreto del Senato, consumandosi
in queste & altre cose tutto quell'an-
no, nel seguente crearono quattro Tri-
buni militari de' quali Aulo Cornelio
Costo restò alla cura della Città, e Ti-
to Quintio Peno, Gaio Furio, e Marco
Postumio, se ne passarono contro i Ve-
ienti i quali fatti accorti delle dissen-
sioni 328

nominare da varij pareri de' sopradetti tre Tribuni giudicando diuersamente vno dall'altro, presero da ciò occasione di assalire l'esercito de' Romani non ancora disposto a combattere, perlochè trouatili scompigliati furono forzati a dare a' nemici le spalle con molta più vergogna, che danno, di che disgustata la Città di Roma, hauendo in odio i Tribuni, fu dichiarato Dittatore Mamerco Emilio, che elesse maestro de' Cavalieri Aulo Cornelio, di che insuperbiti i Veienti per la passata fortuna, ne spedirono Ambasciatori a Popoli di Toscana, con i quali vantandosi di hauer rotti tre Capiani, l'inuitauano ad vnirsi seco, ilche non hauendo sortito, si vnirono co' Fidenati, che ribellatisi a' Romani con morte de' nuoui habitatori, concordarono poi i Principi d'ambidue queste nationi di far sede della guerra la Città di Fidene, doue perciò radunatisi con le loro genti, non poco se ne spauentarono i Romani, quando confortati dal Dittatore, che gli rappresentaua, come essi erano quelli medesimi, che sei volte haueuano vinti i Veientani, e Fidena quasi più volte presa, che combattuta, e che egli era il medesimo Dittatore c'haueua vinti, e rotti a No-mento gli eserciti de' Veienti, Fidenati, e Falisci; egli si partì con le sue genti, e s'accampò di quà da Fidene vn miglio e mezzo, da mano destra difeso da' monti, e dalla sinistra dal Teuere, con i quali venuti alle mani, haueuano di già i nemici nel primo assalto cominciato a cedere, quando i Fidenati n'uscirono da Fidene con modo inusitato cioè con vna schiera di gente armata di fuochi, e lumi a guisa di fiaccole, che molto ne spauentò i Romani, nel qual tempo hauendo il Dittatore dato il segno concertato al maestro de' Cavalieri, & a Quintio, che ne

scendesse dal monte vicino, doue l'haueua fatto studiosamente ritirare, ne comparue subito il maestro con la Cavalleria, che vtando à viuà forza i nemici, portò fra di loro vna gran ruina, che si rese molto maggiore all'apparire delle genti di Quintio; onde restando i nemici circondati da ogni parte da' Romani senza poter tornare à gli alloggiamenti, ouero a' monti, ne seguì, che pochi furono quelli, che poterono salvarsi con la fuga, perche molti di essi ne rimasero morti su le ripe del fiume, & altri di quelli che tentarono passarlo à nuoto si annegarono, facendo le genti di Quintio, per esser entrati pur allora venuti di fresco in battaglia, gran strage di coloro, che ne fuggiuano da Fidene, doue entrati con grand' impeto si videro ben tosto su le mura della Città far segno al Dittatore, che quella era presa, il quale di già si trouaua negli alloggiamenti, doue essendo entrato anch'egli, seguì vn'uccisione di quelli che fuggiuano verso la Rocca non minore della seguita nella battaglia, sino à tanto, che gettate l'armi si renderono al Dittatore non altro dimandando che la vita; onde dati la Città, e gli alloggiamenti à sacco, & hauendo premiato l'esercito secondo il merito de' soldati, il giorno seguente lo ricondusse à Roma non meno vincitore, che ricco di preda.

Altra guerra de' Romani contro i Volsci.

E Ssendosi diuolgato, che i Volsci 330
fussero usciti à depredare nelle Terre degli Hernici, furono spediti i Tribuni militari, perche n'andassero à vedere l'apparato, creandosi in tanto Consoli Gaio Sempronio Atratinio, e 331
Quinto Fabio Vibulano, e riferendo i detti

detti Tribuni, come ne soprastaua la guerra de' Volsci, à che i aggiungeua l'auuiso de' Latini, e de' gli Hernici, cioè, che i Volsci non erano stati mai più potenti; G. Sempromio andato ad Anzio poco consideratamente, ben presto vide piegare le sue genti, e quasi tutto l'esercito perduto, quando Sesto Tempanio, Decurione hauendo auuertito i cavalieri, che chi voleua saluare la Repubblica montasse à cavallo, e questi obbedendogli, come se fusse stato Consolo, seguitando la punta della sua lancia in luogo di bandiera, si portarono tanto valorosamente, che ristaurando la battaglia, per doue passauano si faceuano iar l'avia co' le spade, di maniera, che lassatisi portare nel mezzo del campo nemico, à non esser da quelli stati cinsi, senza dubio la vittoria sarebbe stata de' Romani; però combattendo il Consolo e le legioni, perche tanti valorosi huomini non fussero oppressi, & i Volsci premendo contro gli vni, & gli altri, e particolarmente contro il detto Tempanio, e cavalieri, acciò non potessero vnirsi co' suoi, che si difendeuano ristretti insieme in vn colle da essi occupato, l'intanto che gli eserciti ne furono diuisi dalla notte, restando incerti ciascuno del suo stato; sicche lassando i feriti, e gli arnesi si ritirarono ne' monti vicini, pensando ciascuno hauer hauuto la peggio. Però Tempanio hauendo inteso che il campo de' Volsci era abbandonato, discese al piano, e tornando à proprij alloggiamenti così abbandonati, come quei de' nemici, prima che i Volsci conoscessero la verità del caso, senza sapere che fosse auuenuto del Consolo, per la più corta se ne tornò con quei feriti che potè condur seco à Roma, e hauendo già inteso l'esercito suo esser stato rotto, si stava con molto travaglio, doue ritornò anche poco do-

po il Consolo, che tutti furono riceuuti con molta allegrezza, & altrettanta lode di Sesto Tempanio, per il cui valore quell'esercito si era saluato.

Altra guerra de' Romani contro Equi, Lauicani, e Volani.

HAuendo gli Equi la dubbia vittoria de' Volsci riceuuta come loro propria, ne mandarono fuori le loro genti in ordinanza, il che facendo con qualche timore, ne furono (se bene con poca sua gloria) sbaragliati, e messi in fuga vituperosamente da Gneo Fabio Vibulano. Tuttauia rinouando gli Equi la guerra assieme co' Lauicani nuouo nemici de' Romani con essersi, dopo hauer saccheggiato il contado Tuscolano accampati in Aligido; però dopo esser stata protestata la guerra à Lauicani, furono spediti contro di loro due Tribuni militari, li quali non essendo d'accordo frà di loro nel comandare, ma ciascuno operando secondo la sua opinione, furono cagione, che i Romani per la detta discordia e colpa de Tribuni fussero vituperosamente rotti e posti in fuga, parte de' quali, cioè i capitani, & il neruo dell'esercito se ne passarono à Tuscolo, e gli altri sbanditi per molte vie à Roma, doue lo spauento non fù molto grande per esser il successo auuenuto conforme iui n'era stata l'opinione degli huomini, che perciò nella Città i soccorsi già erano pronti; onde creato Dittatore Quintio Seruilio Prisco di sperimentato valore, questi hauendo chiamate anche le genti, che si trouauano à Tuscolo s'accampò con tutto l'esercito due miglia lontano dal nemico, che ancora non haueua mosso il campo dal suo luogo, contro il quale vitando con la cavalleria nel principio della battaglia, e però disordina-
ta

ta la prima testa de' nemici, e fatte seguitare le Legioni con molta furia, fù tale la carica, che portò contro di essi, che non potendo gli Equi sostener l'impeto, si trouarono in vn medesimo tempo vinti, e disfatti fuggendosene a' ripari, doue anche essendo andati i Romani, in molto più breue spatio quelli espugnarono, che non haueuano guadagnata la battaglia; onde conceduta la preda a' soldati, ne seguittauano quelli che fuggiuano, quando auuistato il Dittatore da' Cavalieri, che tutti i Lauciani erano vinti, e che vna gran quantità d'Equi erano rifuggiti a Lauico, il giorno seguente ne mandò l'esercito ad assediare il luogo, che in breue parimente fù preso con le scale, e saccheggiato tornandosene dopo otto giorni trionfante in Roma, di doue furono mandati a Lauico 1500.

- 340 Coloni. Dopo questa vittoria ottenuta da' Romani, essendo andati i Volani popoli de' gli Equi a far scorrerie nel contado Lauicano, e mossa guerra a' sudetti nuoui Coloni sopra i confini n'haueuano quelli perduti con la loro Città di Vola, quale hauendo racquistata gli Equi, e di nuouo fortificata, ne fù mandato a quella volta Marco Postumio Regillense Tribuno militare, che per la sua mala natura, dopo hauer domati gli animi, e l'audacia degli Equi, e presa la Città, ben tosto, anche l'ebbe perduta, & esso finalmente morto lapidato per la sua superbia.

Altre guerre tra Romani, Equi, Volsci, e Veientani.

- 342 I N quest'anno essendo passati i Volsci a depredare ne' confini degli Hernici, Lucio Furio Medullino Console ne passò a quella volta con le Legioni, doue non trouando i nemici

prefero Ferentino nella cui Città in gran numero se n'erano quelli rifuggiti; però la preda fù minore di quello si speraua, perche i Volsci hauendo poca speranza di poterla difendere, portando via le cose migliori di notte l'abbandonarono, quale presa, il suo Contado fù donato a' gli Hernici. Intanto era occorso in Roma il contagio, quando l'anno 343. s'intese, 343 che i Volsci, e gli Equi si apparec- 344 chiauano alla guerra, e poco dopo 345 mentre che in Roma n'era impedita la spedizione del Console da Tribuni della Plebe, che i medesimi n'haueuano presa la Rocca Caruentana, la quale benchè ripresa dal Console con buona preda, fù poscia ripresa da gli Equi, quale essendo andati per ricuperare i Consoli, (se però vi andarono ambedue, mentre ciò è dubbio tra gli Autori) non però la prefero, se bene è certo, che dopo molti saccheggiamenti prefero la fortezza di Verrugine nel paese de' Volsci, li quali althema con gli Equi fatti arditi per hauer ritenuta la detta Rocca, & all'incontro sdegnati per la perdita di Verrugine, ne preparauano la guerra; onde i Romani hauendo dopo molto contrasto tra il Senato, e Tribuni militari creato Dittatore Publio Cornelio, e questi eletto Hala Serulio maestro de' Cavalieri n'andarono contro i nemici, però la guerra se non fù molto memorabile per la facilità dell'impresa, tuttauia fù considerabile, perche andati ad Antio in vn solo fatto d'arme la prefero con la rotta de' nemici, fù saccheggiato il Contado de' Volsci, e preso vn Castello sopra il lago di Fucino, tornandosene il Dittatore a Roma vittorioso più per fortuna, che per gloria.

Altra guerra de' Romani contro Veienti.

348 **E**ssendo spirato il tempo della tregua, i Romani haueuano per Ambasciatori mandato à chiedere à Veienti le cose tolte, l'quali all'incontro hauendogli risposto, che se non si partiuano incontenente dalla Città, e confini farebbero stati castigati, come gli altri in tempo del Rè Tolunnio, l'anno seguente il Senato Romano deliberò, che i Tribuni proponessero al Popolo la guerra contro di essi sopra di che essendo nata qualche discordia, ne fu per allhora differita quella spedizione; ma essendo stati creati Tribuni militari Quintio Capitolino, Quinto Cincinnato, Gaio Iulio Tullo, Aulo Manilio, Lucio Furio Medullino, e M. Emilio Mamercio, da questi ne fu assediata la Città di Veiento, nella cui impresa andandosi lentamente per esser stati richiamati alcuni Tribuni per la guerra de' Volsci: Et intanto seguitandosi l'assedio, 352 i Veienti per le discordie, che fra essi ne occorreuano intorno alle tarchie annuali, crearono vn Rè al cui gouerno poi come odioso a' Toscani, fu causa, che Veiento non fusse soccorso dagli altri popoli; mentre per altro in Roma erano varij i pareri se si doueua ò no proseguire il detto assedio di Veiento; quando in aiuto di essi essendo venuti i Capenati, & i Falisci popoli vicini, per dubbio che preso Veiento essi poi fussero preda de' Romani; oltre l'esser loro antichi nemici per l'aiuto prestato a' Fidenati, da questi ne fu a' salito il campo de' Romani, che 358 per la discordia de' Capitani Publio Virginio, e Marco Sergio (che perciò ne furono poi condannati in 10000. assi per ciascuno) riceuette vn gran-

danno da' nemici per hauer P. Virginio lasciato andare in preda di essi il campo di M. Sergio per altro colpo. 354 le, poiche più tosto si contentò d'esser vinto, che dimandare aiuto à Sergio, che comandaua l'altro esercito, finche creati noui Tribuni militari, Lucio Valerio Petito vno di essi fece gran prede nel paese de' Falisci, e M. Furio Camillo altro Tribuno nel Contado de' Capenati, non lasciando cosa alcuna intiera; la quale con ferro, ò fuoco non danneggiarono. Però Lucio Titinio, 356 e Gneo Genuzio due de' Tribuni militari dell'anno 359. essendo andati contro i Falisci, e Fidenati occorse, che guerreggiando contro di essi con maggiore audacia, che prudenza precipitarono in vn aguato; onde Genuzio vi restò morto, e Titinio si saluò sopra vn monticello rinfrancando perciò la battaglia, del cui fatto fu tale l'auuiso, che ne fu portato à Roma, che la Città ne rimase grandemente spauentata, come anche auuene nel campo sotto Veiento, doue appena furono ritenuti i soldati dalla fuga, dicendosi, che i Capenati, e Falisci con tutta la giouentù de' Toscani n'haueuano tagliati à pezzi i Capitani, e l'esercito Romano; perloche in Roma ne fu creato Dittatore il detto M. Furio Camillo, che fece Maestro de' Cavalieri P. Cornelio Scipione con la cui mutatione di Capitano si ridussero le cose à miglior stato, perche hauendo egli formato vn nouo esercito offerendo in ciò l'opera loro così i Latini, come gli Hernici, se ne passò à combattere i Capenati, e Falisci nel contado di Nepi, doue accompagnata la di lui prudenza da vna prospera fortuna, non solo ruppe i nemici, mà tolse loro gli alloggiamenti guadagnando vna gran preda; dopo di che hauendo condotto l'esercito à Veiento, & iui sabri-

cata

cata vna caua, che ne conduceua alla Rocca della Città facendoui laorare giorno, e notte con gran segretezza, e diligenza, la cui fabrica poiche vide compita, & hauere in pronto quanto bisognaua, con vna gran moltitudine di combattenti voluntarij concorsiui da Roma per la fama della preda grande, che vi si doueua fare: dopo hauer presi gli augurij, & inuocato Apollo, perche fusse in fauore de' Romani asfaltò da ogni parte la Città di Veiento, acciocche meno si accorgessero del pericolo della caua, che non sapendo di esser stati minati, tutti erano già corsi à difender le mura, quando si videro sopraffatti da' nemici, che essendo tutta gente scelta se ne era passata ad occupare il Tempio di Giunone, che era nella medesima Rocca, per doue si portarono alle spalle di quelli, che difendevano le mura con vna grande uccisione di essi, e la Città si riempì di spauento, che finalmente essendo stata presa vi fu fatta vna gran preda. Cotale fù il fine della potentissima Città di Veiento con inhinita allegrezza della Città di Roma, doue tornato M Furio fu riceuuto da tutti gli Ordini, trionfando con honore particolare; perche entrò in essa sopra vn Carro tirato da caualli bianchi à guisa del carro di Gioue, e del Sole, e però con trionfo più nobile, e chiaro, che accetto, e grato a' Romani in riguardo della Religione.

Altre guerre d' Romani contro i Volsci, e Tarquinensi durante l'assedio di Veiento.

349

POiche i Padri hebbero deliberato, che i Tribuni proponessero al Popolo il muouere la guerra à Veientani senza poter così presto, come hauerebbero voluto fare quella spedi-

tione. Parue trattanto a' Tribuni di menar, come fecero, l'esercito nel paese de' Volsci, che hauendo lasciato vno di essi in Roma, gli altri tre partirono per il detto effetto, li quali non hauendo trouato i Volsci in luogo alcuno e giudicàdo non esser bene allhora azzuarsì con essi, fecero tre parti dell'esercito, andando à dare il guasto a' loro confini, come fecero, vno ad Antio, e l'altro ad Egitra saccheggiando per tutte le Terre e case, per tenere impacciati i Volsci. Il terzo poi senza depredare se ne andò à combattere Terracina allhora detta Ansure, che assediandola dalla parte delle paludi, e mandando dalla parte di dietro quattro squadre sopra vn colle, che sopra staua alla Città, fece sì, che queste asfaltando le mura da quella parte ch'era la più alta, e senza guardia alcuna per la fortezza del sito con gran tumulto, e grida, ben presto vi accorse la maggior parte de' difensori credendo che da quella parte i Romani si fussero aperta la via per entrare nella Città, doue mentre si occupauano in rigettare i nemici, agli altri di sotto non fù difficile l'appoggiare le scale, e finalmente di prender la medema Città, dopo essersi lungamente combattuto su le mura, e fatta grande uccisione, dopo la quale facendo astenere i soldati dalla preda sin tanto che giungessero gli altri Tribuni, dicendo che essi hauuano così presa quella Città, come lui, per hauer impedito con scorrere il paese che i Volsci non la soccorressero, quali essendo giunti, la saccheggiarono facendoui vn ricco bottino, il che diede occasione al Senato, che da indi in poi si dessero le paghe a' soldati per prima non vsate. L'anno seguente essendo stata assediata la Città di Veiento i nuoui Tribuni n'andarono ad assediare Attena Città de' medesimi Vol-

350

351

Ooo 2 fci

fei se bene con poca speranza di prenderla senza vn lungo assedio, per esser insufficientemente proueduta così di difensori, come di vittouaglie, sopra di che mentre i Tribuni ne stauano per deliberare se si doueua proseguire o abbandonare quell'impresa, gli fù da vn seruo consegnata la rocca della Città, con che hauendo ucciso quel presidio, e perciò gli altri soprapresi dalla paura, non fù difficile à Romani l'impadronirsene, come fecero, che presa fù disfatta assieme con la rocca, consegnando al traditore oltre la libertà i beni di due famiglie, chiamandolo Seruo Romano. Si deue auuertire che questa Ardena è quella de' Volsci, e non quella de' Veienti, che già fù dis-
 357 fatta da' Rè de' Romani. Erano entrati in officio i nouui Tribuni, quando i Tarquinienfi si scopersero inimici de' Romani che vedendoli occupati in molti affari ad vn tratto, e che in casa non erano quieti per le contese de' Padri e della Plebe, mandarono alcune squadre di caualli leggieri à depredare nel campo Romano, il che inteso da Romani sdegnatifi contro di essi più per la vergogna che per il danno, non potendo far scielta de' soldati per essere impediti da Tribuni, Aulo Postumio, e Lucio Iulio, raccolta vna compagnia di soldati quasi voluntarij, attrauerfando il contado di Cere, sopraggiunsero i Tarquinienfi, che carichi di preda ne tornauano alle case loro, de' quali i Romani hauendone ammazzati molti, e gli altri spogliati di tutti gli arnesi, & insieme recuperata tutta la preda perduta, si tornarono à casa, doue dato il tempo di due giorni à ciascuno di riconoscere le cose sue, il rimanente della preda ch'era la maggior parte fù venduto all'incanto, & il ritratto diuiso tra' soldati.

Altra guerra de' Romani contro i Falisci, e Capenati.

DOpo la presa di Veiento hauendo gli Equi e Volsci dimandata la pace, fù loro concessa da' Romani più tosto per riposarsi, che essi ne fussero degni. Però nell'anno seguente essendosi creati i nouui Tribuni, de' quali à Gneo Cornelio Corso, & à Publio Cornelio toccò in sorte la guerra contro i Falisci, & à Valerio e Seruilio quella contro i Capenati, che altro non facendo che saccheggiare il contado, tuttauia con questo danno ne venne à soggiogare il popolo de' Capenati, al quale hauendo concessa la pace, restaua la guerra de' Falisci, contro i quali essendo andato il già detto M. Furio Camillo in quell'anno vno de' Tribuni, trouò che i nemici per tema si stauano dentro le mura; onde depredando egli il paese li forzò ad uscir fuori alloggiando, però vn miglio solamente lontano dalla Città. Fortificauano il campo da tre parte i Romani, & i nemici per altro pronti alla battaglia, hauendo voluto prouar d'impedirli, furono rotti di maniera, che fuggendo, lasciarono di tornare agli alloggiamenti per ritirarsi nella Città con morte di molti di loro, che però gli alloggiamenti restarono preda de' Romani, li quali postifi all'assedio della Città, per esser ben prouista, non poco dubbitauano quello douer esser lungo, come sarebbe auuenuto, se la fortuna, e la conosciuta virtù del capitano non gli hauesse ben presto con vn modo marauiglioso partorita la vittoria. Hauuano i Falisci in vso di raccomandare alla disciplina, e custodia de' maestri i loro figliuoli; vno de' quali che auanzaua gli altri di scienza, insegnaua a' figli de' Principi, e più nobili della detta Città, il quale come in
 tempo

tempo di pace era solito di menar seco fuori delle porte della Città i fanciulli à spasso per fargli fare vn poco d'esercitio, così non lasciava di ciò fare anche in tempo di guerra, con più e meno distanza; quando vn giorno, come haueua disegnato, li condusse non solo alli steccati de' Romani; mà anche al padiglione dell'istesso Camillo, dicendogli che detti figliuoli come erano le cose più care de' Principi, e nobili di quella Città; così era andato à presentarglieli, accioche tanto più presto s'impadronisse di quella per opera di lui, la cui indegnità dispiaceua tanto à Camillo, che riputaua quella esser degna vittoria, che degnamente, e non con inganni si guadagnaua, che fatto prendere lo scelerato maestro, spogliato nudo, e con le mani legate dietro, lo consegnò assieme con molte verghe, perche lo battessero a' proprij scolari, acciò in quel modo lo conducessero à loro proprij Padri, perche fusse punito come meritaua di tanto tradimento; il cui beneficio, e magnanimità di Camillo potè tanto appresso i Falisci, che non vinti dall'armi; mà dalla di lui virtù se gli diedero assieme con la Città, e con tanta mutatione degli animi loro, quando erano più efferati dall'ira, e che hauerebbero più tosto eletto di esser distrutti, come i Veienti, che dimandar la pace, come i Capenati, che tutti godeuano, e stimauano per molto maggior ventura il viuere sotto il gouerno de' Romani, che sotto le proprie leggi con gran lode di esso Camillo, il quale maggiore honore riportò da questa impresa, che dal trionfo della passata vittoria riportata da' Veienti, per causa della cui preda essendo stato accusato da L. Apuleio Tribuno della Plebe, ne fù ingratamente da essa mandato in esilio.

Altra guerra de' Romani contro gli Equi.

IN questo medesimo tempo fù combattuto da' Romani contro' gli Equi; mà con tal fortuna, che ne appressò l'istesso esercito, ne in Roma si sapeua quale de' due hauesse riportata la vittoria. Erano Capitani de' Romani Gaio Emilio, e Spurio Postumio, li quali gouernarono da principio vnitamente; mà dopo hauendo rotto i nemici in vna giornata, parue a' medesimi che Emilio si fermasse alla guardia di Verrugine, e Postumio n'andasse à dare il guasto a' confini de' nemici, il quale baldanzoso per la riceuuta vittoria, mentre ne caminaua, senza stimare il nemico, con la sua gente disunita, fù improvvisamente assaltato da gli Equi con tanto spauento, che fù costretto à fuggirsi ne' monti vicini, che partori qualche timore anche nell'esercito di Verrugine; però hauendo Postumio ridotti i suoi in sicuro, e ripresili della conceputa paura, e della fuga, li costrinse à promettere, che nel seguente giorno gli hauerebbero vinti; onde incontratisi co' nemici mentre questi di notte n'andauano à tagliar la via a' Romani, perche fuggendosene non andassero à Verrugine, & attaccata la battaglia auanti il far del giorno per il lume della Luna, che tuttauia luceua, fù tale il romore, e le grida sentite da quelli di Verrugine, che ne concepirono vn gran spauento, pensando che l'esercito Romano fusse rotto; sicche senza poter Emilio ritener quelle genti se ne andarono à Tuscolo, di doue corse la fama in Roma, che Postumio era stato ucciso con tutto l'esercito con non poco cordoglio de' Romani. Intanto si era fatto giorno, per il cui lume assicuratisi dagli aguati i Romani, si-

361

cordandosi della fatta promessa & à ciò fare inanimati da Postumio, combatterono con tanto cuore, che non potendo gli Equi resistere all'empito con che ne venivano oppressi, ne cominciarono à fuggire con molta loro uccisione, come suole auuenire quando si combatte più per ira, che per virtù fino all'estermínio de' nemici, per la cui vittoria alla falsa nuoua portata in Roma della perdita dell'esercito, e del Capitano, successero le lettere di Postumio del felice successo, che fece cessare in Roma lo spauento, che vanamente la trauagliaua. Se bene dopo quindici anni essendosi tornato in Roma à creare i Consoli, e perciò trouandosi il Senato, e la plebe in discordia sù cagione, che gli Equi assicurati da queste cose, che occorreuano in Roma, andati in tempo di notte à tradimento pigliassero Vitellia Colonia de' Romani, con essersi però saluati i Coloni col beneficio della notte, onde toccata in sorte questa Prouincia à Lucio Lucretio Flacco Console, n'andò contro di essi, quali hauendo rotti, e disfatti se ne tornò à Roma vittorioso. A questa rotta ne seguì vn'altra in Algidò poco memorabile, perche gli Equi furono prima rotti, che assalati, che però à Valerio Petito Console, perche haueua profeguita la vittoria con seguirli, & ucciderli nella fuga, sù concesso il trionfo, e Marco Manlio altro Console fù honorato della pompa dell'Ouatione.

Della guerra de' Romani contro i Volsinesi.

NEl medesimo anno nacque vna nuoua guerra col popolo di Volsinio, doue non essendosi potuto mandare l'esercito per la fame, e peste occorsa nel contado di Roma, piglia-

rono da ciò altrettanto animo i Volsinesi; onde congiuratisi con il popolo Salpinate scorsero nel Territorio de' Romani, per lo che essendo quella Prouincia de Volsinesi toccata in sorte à Lucio Lucretio, & à Gaio Emilio, & i Salpinati ad Agrippa Furio, & à Seruio Sulpitio; sù combattuto primieramente co' Volsinesi, e la guerra fù grandissima per il numero de' nemici; mà non molto aspra; perche nel primo assalto il loro esercito si pose in fuga, delle cui genti ottomila essendo stati circondati da quelle à cavallo, posate l'arme, si refero a' Romani; onde i Salpinati mossi dall'esempio de' Volsinesi non ardirono di venir al fatto d'arme; mà difendendo dentro le terre, i Romani nel paese de Salpinati, e de Volsinesi fecero senza alcun contrasto grandissime prede, fino à tanto che si fece tregua con Volsinesi per vinti anni con patto, che restituissero le prede fatte a' Romani, e pagassero all'esercito lo stipendio per vn'anno.

Della guerra de Galli Senoni, e presa della Città di Roma.

IN quei tempi i Galli Senoni Popoli degli vltimi confini della Terra, e dell'Oceano sotto Brenno loro Capitano desiderosi di liberare la loro patria da vna continua carestia, che si cagionaua dal gran numero di essi, n'erano passati in Italia à procurarsi vna nuoua sede, e già per questo effetto allettati dalla dolcezza delle biade, e de' frutti n'erano venuti in gran copia nel paese di Chiufi in Toscana, di che spauentati i Chiufini, se bene non si trouauano confederati co' Romani, ne con essi haueuano alcuna amicitia, se non quanto essi Chiufini non erano stati in aiuto de' Reienti, spedirono Ambasciatori a' Romani per aiuto,

aiuto, che se bene non l'ottennero, tuttavia i Romani spedirono per Ambasciatori à Galli tre figliuoli di Marco Fabio Ambusto, perchè à nome del Senato gli esortassero à desistere di più offendere i Chiusini loro amici, e confederati, à quali rispondendo i Senoni che erano pronti à far pace se i Chiusini gli haueſſero dato quella parte di terreno per habitare, e coltiuare, che ad essi soprabondaua per i loro bisogni, e che di ciò voleuano la risposta presenti essi Ambasciatori, i quali replicando, che la loro dimanda era ingiusta, perchè non haueuano alcuna ragione sopra le terre de' Chiusini, & essi all'incontro dicendo liberamente, che ogni cosa era degli huomini forti. Di questa risposta gli Ambasciatori si sdegnarono di maniera, che non ostante che fussero tali Ambasciatori, tuttavia contro la ragion commune delle genti, ne vollero combattere, come fecero, à fauore de' Chiusini contro i Galli, doue vno di essi hauendo ucciso con la lancia vn feroce Capitano de' Galli, che malamente ne trattaua essi Chiusini, con quale occasione, essendo stato conosciuto da essi Galli, fù tale lo sdegno, che se ne presero, che sonato à raccolta ne farebbero passati subito contro i Romani, se da i loro più vecchi, non fussero stati ritenuti con spedirne prima loro Ambasciatori al Senato Romano à dolersi d'vna sì fatta ingiuria, & à dimandare, che i detti Fabij fussero loro cōsegnati. Però, ancorche dal Senato fusse bene conosciuta la giustitia della causa à fauore de' Galli, tuttavia per non hauer esso la colpa del danno, che si riceuesse, hauendo rimesso al Popolo la cognitione dell'istanza fatta da' Galli & appresso di esso preualendo il fauore, e la potenza, per esser li detti Fabij stati creati Tribuni de' soldati con la pote-

tà de' Consoli per l'anno futuro i Galli non ottennero cosa alcuna per la qual cosa minacciandoui essi Ambasciatori la guerra, si tornarono à suoi, i quali hauendo inteso che i violatori dell'humana ragione in vece di esser puniti erano stati maggiormente honorati, la loro ambasciaria schernita, e perciò grandemente adirati, subito a gran giornate, & à bandiere spiegate si posero in camino verso Roma, da che ne nacque in vñ gran spauento in riguardo della sollecitudine, e delle forze con che ne veniuano; onde appena i Tribuni poterono con vn'esercito tumultuariamente raccolto incontrarli doue il fiume Allia si congiunge con il Teuere vñdici miglia lontano da Roma, che trouando tutto quel paese occupato da' nemici, perciò non hauendo potuto accamparsi in luogo auantaggioso, ne fortificare il campo, e quello, ch'è più da considerare, con le genti tutte intimorite per la moltitudine de' nemici, con li quali essendo venuti all'mani, ben tosto ne furono rotti, e disfatti, fuggendosene quelli che poterono ciò fare, per il fiume à Veiento, dalle cui genti non solo non riceuerono alcun soccorso; mà ne anche ne mandarono à Roma alcuno auuto; restando i Galli non poco marauigliati di così repentina vittoria, dubbitando anche in questo stato di qualche inganno; mà non vedendo alcun vestigio di nemici, che potesse impedirli, raccolte le spoglie de' morti, e postisi in camino, prima del far del giorno ne giunsero vicino à Roma, riferendogli la gente, che à cavallo n'hauueuano mandata auanti, di hauer trouata la Città con le porte aperte, e senza guardia alle mura; di che parimente non poco si marauigliarono, temendo tuttavia di qualche tradimento; onde per quel giorno altro non

non operarono, che offeruare quello che si faceua da' Romani, i quali disperati di poter difendere la Città con la poca gente, che iui si trouaua, si ritirarono i Giouani atti à portar arme, il maggior neruo del Senato, le donne, e i figliuoli nel Campidoglio, e sua Rocca adunando iui l'armi, e le vitouaglie, con i sacerdoti di Gioue, e di Vesta, e le cose sacre: giudicando per altro, che poco importasse il danno della perdita de' Vecchi lasciati nella Città, de' quali i più nobili tornati (dopo hauer accompagnati quelli, che n'andauano à difendere il Campidoglio, e che vna gran parte della plebe, mentre i nemici ancora si stauano ira l'Aniene, e'l Teuere se n'erano andati nel laticolo per di là passarlene alle Città vicine) ritornati alle case loro con animo disposto à morire, si vellirono degli habiti, & insegne delle cariche da essi esercitate, doue magnificamente assisi nelle loro sedie d'auorio se ne stauano taciturni aspettando la venuta de' nemici, li quali entrati il dì seguente nella Città per la porta Collina, e d'indi in piazza, videro che la Rocca sola del Campidoglio mostraua segno di guerra, doue hauendo lasciata vna mediocre guardia, accioche mentre n'andauano sparsi per la Città non fussero offesi dalla Rocca, e dal Campidoglio si posero à depredare con molto dubbio di qualche agguato, non trouando alcuno per le strade, e particolarmente vedendo le case della plebe chiuse, e quelle de' nobili aperte, doue tuttauia essendo entrati, stimando quei vecchi così nobilmente vestiti come Dei, da principio non ardiuano d'offenderli; però Marco Papirio vno di essi hauendo con la bacchetta d'auorio percosso vna Galla, che gli stava lasciando la barba (in quel tempo vna da' Romani assai

lunga) e questi perciò adiratosi, il detto Marco Papirio fù il primo ad essere ucciso, e poi gli altri vecchi Nobili; quali tutti essendo stati uccisi, non perdonarono ad alcuno saccheggiando le case, e poi ponendoui il fuoco; il che tutto vedendo i Romani dalla Rocca, e che andaua ogni cosa nelle mani de' nemici seguitando sempre qualche nuouo male, non si può esprimere il dolore, che essi ne sentiuano; mà ciò non ostante, ancorche vedessero la Città dal fuoco, e dalle mine in gran parte distrutta, tuttauia non caddero mai nel loro animo altro pensiero, che di valorosamente difendere quel picciol colle restato alla loro libertà. Intanto parendo a' Galli, che altro loro non rimanesse per trionfare de' Romani, che prendere la Rocca; per tanto ordinati che si furono nella piazza, n'andarono con gran forza ad assalirla, della quale hauendo i Romani fortificate tutte l'entrate, e posto alla difesa di essa il fiore della gente, e particolarmente doue era maggiore l'empito de' Galli permisero, che i medesimi salissero vna gran parte di quell'erta, doue quando parue loro tempo, hauendo fatto vn gran sforzo, ributtarono con molta strage, e ruina i Galli; di maniera che più non ardirono di tentare quell'impresa per assalto. Disponeuansi per tanto di volerla assediare; però hauendo inconsideratamente consumato con il fuoco tutto il frumento ch'era nella Città, e quello del contado essendo tutto stato portato à Viento, e perciò hauendo necessità di prouederlene, ne diuisero l'esercito, mandandone vna parte à depredare il paese, e facendo restar l'altra all'assedio della Rocca. Partirono i Galli destinati alla preda verso Ardea, doue si trouaua M. Furio Camillo, il quale compatendo la miseria della sua

patria

patcia, mentre da quella si trouaua iui ingiùtamente bádito, tanto si adopò per quella souenire in tanto periculo, che fattosi capo del seguito di quei Cittadini, & altri in buon numero n'vci ben tosto da quella Città nel primo silenzio della notte conero i Galli, che trouarili non molto lungi negligentemente alloggiati, e da ogni parte senza guardie, e con gran rumore, e gridi assaltatili, senza quasi combattere, ne fecero vna grande vccisione, ponendo gli altri in fuga, che furono trasportati ad Antio. Vna sifmil rotta hebbero i Toscani nel contado di Veiento, che senza hauer riguardo all'amicitia hauuta co' Romani per lo spatio di 400. anni in circa, e che per loro cagione ne sentiuano quel danno, n'andauano nondimeno depredando il paese Romano con pensiero anche di combatter Veiento, ciò facendo anche à vista di quei soldati Romani, i quali ciò non potendo soffrire, mossi dallo sdegno, e vergogna della cosa, e di vederli così scherniti da' Toscani, sotto la scorta di Geditio Centurione, hauendoli assaliti di notte, fecero di essi vna grande vccisione, oltre di che guidati da' prigionieri fatti in quella medesima notte, andarono à trouare vn'altra Compagnia di Toscani, della quale nella notte seguente fecero vna maggiore vccisione. Intanto in Roma si seguittaua da' Galli l'assedio della Rocca, & in Veiento cresceuano non solo gli animi; mà le forze con i Romani, che vi còcotreuano della passata ruina, e da Roma, che si trouauano sparsi per il paese, oltre quelli del Latio, che volontariamente vi andauano per essere à parte della preda, che ne sperauano; la gente adunata era molta, di maniera, che altro nò restaua che il Capo, che di comun consenso hauendo eletto il detto Mar-

co Furio Camillo, mancaua solo (per osseruare il rispetto dell'autorità publica) l'assenso del Senato, il quale essendo difficile ad ottenere per essere il Senato in Roma rinchiuso nella Rocca, tuttaua essendosi quello hauuto dal Senato per mezzo di vn valoroso giouane, che à nuoto per il Tevere, e poi per vn sasso dirupato ne passò alla detta Rocca non osseruato da' Galli, così nell'andare, come nel ritornare per il medesimo viaggio, il quale giuto à Veiento con la spedizione della riuocatione dall'esilio di Camillo, e della sua elezione in Dittatore, furono subito spediti Ambasciatori al medemo Camillo in Ardea cò le dette spedizioni. In questo tēpo mancò poco che la Rocca di Campidoglio non restasse presa da' Galli, che in tempo di notte per mezzo del sasso per doue il mello di Veiento era passato, si erano auanzati à quella altezza, quando sentite le guardie Romane nel maggior silenzio della notte il clangore, e strepito dell'Oche sagrate à Giunonee perciò prese l'armi. Marco Manlio ne vccise vn Gallo che di già si trouaua su le mura, che cadendo fece precipitare i più vicini, dopo i quali ne restarono vccisi anche alcuni altri, al cui rumore, accorrendo gli altri soldati della Rocca con dardi, e sassi percotendo i nemici ne li ributtarono, di maniera, che tutta quella schiera sdruciolando per quei luoghi dirupati n'andarono in precipitio. Quest'accidente fece più accorti i Romani, & i Galli con vfar maggior diligenza, quelli in custodir la Rocca, e questi in guardar minutamente tutti i passi, che alcuno non vccisse, ouero entrasse in essa come si erano accorti dalle vestigie lasciate fra essi sassi dal già detto mello di Veiento. Così passauano le cose quādo i Galli ne vennero grademente traua-

gliati dalla peste, & i Romani dalla fame; onde si trouauano così deboli, che non poteuano regger l'armi, sì che già chiedeuano di darli, ò di ricomparsi come meglio poteuano, sì che trattatosi d'ordine del Senato il ricatto con Brenno Capitano, fù concluso in mille libre d'oro, quale per riceuere haueuano procurato non giuste bilancie, sopra di che mentre si stava aggiustando la differenza, & ancora non era pesato tutto l'oro, ne sopraggiunse Camillo, che dopo la scelta delle genti fatta in Ardea haueua ordinato, che Valerio maestro de' Cavalieri leuasse l'esercito di Veiento, il quale subito ordinò, che l'oro fusse leuato via, & i Galli licenziati, che non volendo partire protellò la guerra à Galli, e che si preparassero alla battaglia, li quali smarriti dalla nouità del caso pieni d'ira s'affrontarono co' Romani, à fauor de' quali riuoltata la fortuna nel primo scontro i Galli furono rotti e disfatti, dopo il cui fatto d'arme essendosi ritirati 8. miglia lontano nella via Gabina, con vna battaglia meglio ordinata, e condotta, dal medesimo furono di nuouo rotti, doue l'uccisione seguì per tutto il campo nemico e furono presi gli alloggiamenti, non restando ne pure vno solo, che di tanta ruina portasse la nuoua à casa; con la cui vittoria hauendo Camillo liberata la Patria, se ne tornò à Roma trionfante chiamato con i titoli di Romolo, Padre della Patria, e secondo edificatore, il quale restando tuttauia nella dignità di Dittatore, fù cagione, che i Romani non andassero ad habitare à Veiento, come intendeuano di eseguire, e prima della presa di Roma haueuano procurato di fare.

Altre guerre de' Romani contro Volsci, Equi, e Toscani.

DOpo esser stati rotti e disfatti i Galli, attendeuanò i Romani alle cose della Religione, & à riordinare la Republica, trattando con qualche quiete i loro consigli per solleuarla dalle passate rouine; ma ciò non poterono godere lungo tempo, perche i Volsci antichi nemici del nome Romano haueuano preso l'armi, e tutti i Popoli della Toscana congiurato di muouer la guerra contro i Romani, à che tutto si aggiungeua il dubbio, che si haueua della ribellione de' Latini, e degli Hernici. Perloche dubbitandosi di male da ogni parte; parue à tutti, che si confermasse Dittatore il detto Camillo, il quale hauendo creato Maestro de' Cavalieri Serulio Hala fece la scelta de' giouani, e diuise l'esercito in tre parti, vna delle quali mandò nel contado Veientano contro i Toscani, l'altra perche n'alloggiasse auanti la Città, preponendo à questa gente Aulo Manilio, & à quella Lucio Emilio, e la terza condusse ei medesimo contro i Volsci, le cui monitioni cominciò à combattere in Admetio luogo non lungi da Lanuuiò, i quali n'erano venuti alla guerra, come per disprezzo, pensando che la gioventù Romana fusse spenta da' Galli; però hauendo sentito, che il detto Camillo era il Capitano, ne presero tal spauento, che non solo si fortificarono con le monitioni, mà quella circondarono con vna folta siepe di legname, acciò il nemico non potesse accostarsi al campo, alla quale hauendo Camillo fatto accicar fuoco, ne seguì per causa del vento contrario a' Volsci, che la fiamma stendendosi sino a' steccati n'aprìse per se stessa la via d'andare à quelli

quelli con gran terrore de' nemici, che ben presto si videro i Romani entrare negli alloggiamenti, di dove essendo stati rotti, e cacciati, il Dittatore concedette la preda à soldati, e seguendo la vittoria ne saccheggiò dopo tutto il territorio de' Volsci coltringendoli finalmente à darsi a' Romani, dopo 70. anni dal principio della cominciata guerra. Vinti poi c' hebbe i Volsci, ne passò subito ad assaltare gli Equi, che si apparecchiavano alla guerra, il quale appena fu giunto à Voia loro Città, che ne discese non solo il loro esercito; mà dopo anche combattuta l' istessa Città la prese nel primo assalto. Mentre la fortuna era fauoreuole a' Romani in questa parte, altroue era molto grande lo spauento; perche tutta la Toscana n' assediava la Città di Sutri; i cui Ambasciatori, essendo andati à dimandar soccorso al Senato Romano ne riportarono solamente vn decreto, che il Dittatore li soccorresse come prima hauelle potuto, il cui soccorso mentre ne itauano attendendo, & il numero de' Cittadini per non esser molti, si era consumato, e tuttauia non si vedeva comparire; si erano appunto dati a patti assieme con la Città a' medemi Toscani, li quali hauendogli leuate l'armi, e concessali vna sola veste per ciascuno, già n' haueuano i Sutrini con la Città abbandonate le case loro, quando per fortuna s' incontrarono in esso Camillo Dittatore, al quale rappresentando quella Turba piangente con le loro donne, e figliuoli la miseria estrema nella quale si trouauano, disse loro il detto Camillo, che lassassero di lamentarsi, perche in breue quelle loro lagrime sarebbero passate ne' Toscani. Et hauendo ordinato, che i soldati deponessero in quel luogo i loro arnesi, & altri impedimenti, facendo iui rimanere i Su-

trini con buona custodia, se ne passò subito con quell' esercito. così leggero, e spedito verso la Città di Sutri, doue hauendo trouato ogni cosa piena di negligenza, la Città medema con le porte aperte, & i vincitori sparsi per essa à saccheggiare, dal Dittatore cò la sua gente, fatte serrare le porte, i Toscani vincitori furono in molte parti della Città tagliati à pezzi, di doue altri non potèdo uscire, ne meno vnirsi co' suoi, benchè per altra disperatamente combattessero, tuttauia essendogli stata promessa la vita; posarono l'armi essendo gran parte di essi stati fatti prigionj; e perche la Città essendosi resa à patti, e non presa per forza da' Toscani, non haueua patito alto danno; così intiera, dopo esser stata ripresa, nell' istesso giorno fu dal Dittatore restituita a' Sutrini, tornandosene egli con le sue genti à Roma trionfante di tre guerre ad vn tratto, conducendo auanti al Carro molti prigionj Toscani, quali essendo poi stati venduti, del prezzo ritrattonne ne furono sodisfatte le matrone Romane, per l'oro, da esse accomodato alla Repubblica, che destinato per i Galli, fu poi come sagro riposto sotto la statua di Gioue, e di quello che restò fabricate tre tazze d'oro, che furono parimente donate al medemo Gioue. E se bene gli Equi si erano dati a' Romani, tuttauia per leuar loro le forze da fabricar nuouj disegni, fu mandato nel loro paese vn' esercito, non per far loro la guerra; mà perche questo ne guastasse, come fece, in gran parte il loro paese, & vn' altro esercito fu mandato contro i Tarquinienesi, nel cui paese fu al primo assalto presa, saccheggiata, & arsa Corruosa Città de' Toscani, e dopo presa anche con breue, mà terribile assedio Contenebra parimente Città de' Toscani, che non portando

cte

più sostenere quei Cittadini i continoui assalti, i medemi diedero luogo a' Romani perche l'espugnassero senza che l'vna, e l'altra Città potessero da' Toscani esser souenute.

Altre guerre de' Romani contro i Volsci, e Toscani.

370 **D**Opo dato qualche sesto alle cose della Republica, e la Città di Roma in gran parte restaurata, essendo la somma del gouerno tornata à M. Furio Camillo allhora Tribuno militare per il suo valore, fù fatta la scelta de' soldati, & il detto Camillo, e Publio Valerio altro Tribuno n'andarono à Satrico; doue gli Antiani hauuano radunata nõ solo la giouentù de' Volsci, ma vn gran numero de' Latini, & Hernici assai numerosi per la lunga pace, che non poco ne trauagliaua l'animo de' soldati Romani, il che riferito à Camillo, dopo hauer fatto ad essi vn breue discorso rappresentandogli le passate vittorie con essi acquistate; e con ragioni confortatili alla battaglia, fu cagione, che così inanimiti n'vrtassero i nemici quanto valore, che gli Antiani cominciando à ritirarsi & i Romani tuttauia incalzandoli già si erano posti in rotta, & impedito loro il poter fuggire, quando era vna gran pioggia e tempesta, forzando ambedue gli eserciti di sonare à raccolta, ne diuise più tosto la certa vittoria, che la battaglia. Però essendo l'esercito Romano riposato in quella notte, trouò la mattina, che i Latini, & Hernici hauendo lassata quella guerra, la notte medema se n'erano tornati alle case loro, per la cui nouità vedendosi i Volsci abbandonati da coloro, sotto la cui speranza si erano ribellati, lassato anche da essi il campo, si ritirarono dentro le mura di Sa-

trico, che essendo stato assediato, fù in breue à viua forza di reiterati assalti presa da Camillo; onde i Volsci deposte l'armi si diedero a' Romani. Era però il pensiero di Camillo di andare all'assedio d'Antio, ma considerando ch'à prender quella Città, ne bisognaua fare vn grand'apparato, ne volle prima trattare col Senato, andando à Roma per quest'effetto, doue hauendo trouato gli Ambasciatori delle Città di Sutri e Nepi, che domandauano presto soccorso contro i Toscani, i quali perche detti luoghi erano come porte della Toscana, e perciò voleuano occuparli, così all'incontro i Romani voleuano riacquistarli e difenderli; onde essendosi concluso dal Senato, che lassato per allhora l'assedio d'Antio il medesimo Camillo n'andasse al soccorso delle dette due Città con le genti dategli à quest'effetto, e perciò partitosi di Roma assieme con Valerio suo Collega in luogo de' quali ne' Volsci erano andati Quintio & Oratio altri Tribuni, ne trouò che la Città di Sutri era in parte stata presa da Toscani, e che l'altra parte tuttauia si teneua per i Romani, onde hauendola assalita da tutte le parti, & essendo entrato in essa per la parte amica à viua forza, ne combattè con tanto valore, & impeto, che de' Toscani vna gran parte ne restarono vccisi nella Città, di doue gli altri essendo vsciti per vna porta, che à caso non era assediata, furono seguitati dalle genti di Valerio, che n'andarono vccidendo i fuggitiui, così durando sino alla notte, che tolse loro di vista i nemici. Ricuperata la Città di Sutri, si andò à Nepi, che essendosi data à parti, pareua che quell'impresa douesse esser molto più difficile, si perche tutta la Città era in mano de' Toscani, come anche perche era stata data a' Toscani per tradimento di alcu-

alcuni di quei Cittadini; perlochè hauendo Camillo mandato à dire alli medemi, che n'abbandonassero il partito de' Toscani, & vñssero a' Romani quella fede, che essi n'hauuano dimandata, e per altro essendogli stato risposto, che ciò era impossibile in riguardo, che già ogni cosa si trouaua in mano de' Toscani; volle Camillo primieramente spauentarli con saccheggiarli il Contado; mà vedendo che teneuano più conto della fede verso i nemici, che de' Compagni, & amici, hauendo fatti riempire i fossi; ne condusse l'esercito alle mura, doue incontinentemente fatte appoggiare le scale, con vn fiero assalto subito ne fù presa la Città, doue i Toscani furono tutti ammazzati, e quelli c'hauuano loro consegnata la Città decapitati, a' terrazzani innocenti furono restituite le cose loro, e nella Città hauèdo lasciato vn buon presidio, dopo hauere i due Tribuni in questa maniera recuperate due Città amiche, ne condussero à Roma con gloria il loro esercito.

*Altra guerra de' Romani contro Volsci
Uniti con Latini, Hernici,
& altri.*

371 **A**lla guerra nououamente intentata da' Volsci essendosi aggiunta la ribellione de' Latini, e degli Hernici fù cagione, che fusse creato Dittatore Aulo Cornelio Cosso, il quale fatta c'hebbe la scelta de' soldati n'andò subito nel Contado Pontino, doue i Volsci radunauano le loro genti, il cui esercito, oltre la propria Natione, per esser composto di Latini, Hernici, Circei, & altri della Colonia di Vellettri era per la moltitudine assai formidabile, col quale essendo quello de' Romani ben presto venuto al fatto d'arme ne successe che dopo il primo in-

contro non potendo i nemici resistere all'impeto de' Romani fù cagione che la prima testa dell'esercito à viua forza si ritirasse indietro, perlochè venendo rotti gli ordini in molti luoghi, ne restò tutto l'esercito disordinato, e perciò forzate tutte quelle genti à voltar le spalle, le quali essendo incalzate, continuamente da' Romani, hauendo cominciato à gettar l'arme, & à spargerli per la campagna, fù mandata contro di esse la Caualleria, acciò auanzandole nel camino impedisse loro il progresso della fuga sin tanto; che sopraggiunte dalla fanteria, che grauata d'arme, e stanca non poteua seguirle, ne rimanesero vecchie, come fù fatto di esse sino alla notte. In quel giorno furono anche presi, e saccheggiati gli alloggiamenti de' nemici, e tutta la preda data a' soldati, eccettuate le teste libere. De' prigionieri la maggior parte furono Latini, & Hernici, e non tutti plebei condotti per prezzo; mà vi furono trouati molti capi della Giouentù de' Nobili, segno euidente, che i Volsci erano stati aiutati dalla Republica per fauorir la seditione, e congiura, che allhora ne correua in Roma per opera di Marco Manlio, il quale tentaua di occupare la Republica per il cui delitto nel Campidoglio, doue egli habitaua, e da esso preferuato dal furor de' Galli (come habbiamo riferito) fù poi à tetra dal falso Tarpeio precipitato.

*Altre guerre diuerses de' Romani contro
Veluterni, Prenestini, Volsci,
e Tuscolani.*

S'Brano scusati i Latini, e gli Hernici con quelli di Circeo, e Vellettri col Romano Senato purgandosi della colpa della passata guerra de' Volsci richiedendo perciò i loro prigionieri, quan-

quando ne furono da' Padri maltrattati, particolarmente i Coloni; perche essendo essi Cittadini Romani n'hauessero sceleratamente ardo di combattere contro la Patria; onde non solo fu negata loro la restituzione de' prigionii; ma gli fu ordinato, che subito ne partissero di Roma. Intanto in Roma n'era seguita la peste, e la fame, e non molto dopo la guerra per essersi ribellati à Romani i Lanuuii, oltre gli altri sudetti; onde giudicando il Senato, che ciò auenisse per il disprezzo, che haueua cagionato di se stesso l'hauer lassata tanto tempo impunita la ribellione de' Velletrani loro cittadini; se bene essendo stato polto insieme l'esercito, per quell'anno in riguardo della peste sudetta, non fu mandato fuori; però essendosi aggiunta la ribellione de' Prenestini, l'anno seguente Spurio, e Lucio Papirij noui Tribuni con la potestà de' Consoli ne menarono l'esercito contro i Veliterni, doue fu combattuto felicemente, ancorche à fauore de' Veliterni ne fusse andato molto maggior numero di Prenestini; essendosi i nemici per la vicinanza della Città in quella ritirati, che non fu assediata da Tribuni per il dubbio ch'allhora habuano di quella impresa à destruttione della Colonia. Fu protestata però la guerra a' Prenestini che vñeti co' Volsci presero per forza Satrico Colonia de' Romani, che essendosi difesa al possibile, contra i presì vñarono crudelmente della vittoria, onde creato Tribuno fra gli altri Marco Furio Camillo gli fu commessa la guerra de' Volsci; e datogli per compagno Lucio Furio, gli consegnarono quattro legioni, co' le quali n'andarono à Satrico, doue da' nemici erano aspettati. E perche à Camillo Capitano (come habbiamo veduto) di grande esperienza, non pareua bene di subito attac-

car la battaglia; ma di quella prolungare per giusti rispetti, & à Lucio Furio ancor giouane gonfiato dalla speranza della vittoria dispiaceua grandemente questa dilatione fino à detrahene la fama del suo Collega, questi protestandosi del male, che dalla resolutione, che il detto Lucio hauesse presa fusse per succedere, ancorche Camillo fusse solito à comandare, & à non esser comandato, tuttauia ne concesse al detto Lucio il primò luogo, e comando delle genti, il quale più stimando la propria opinione, che l'esperienza del Collega, hauendo attaccata la battaglia subito il nemico non per paura, ma per inganno cominciò à ritirarsi; onde i Romani seguitandoli al possibile, quando ne giunsero in certo luogo alquanto ereto, e però à disauantaggio s'incontrarono in alcune squadre bene ordinate, che iui lasciate à bell'arte facendo testa, e quelli che fuggiuano voltando faccia, i Romani non solo cominciarono à ritirarsi; ma anche à voltar le spalle, tornandosene al campo, quando Camillo allhora d'età graue fattosi porre à Cavallo n'oppose incontinente le squadre della retroguardia, e confortando i soldati, prima li ritenne dalla fuga, e poi facendo ruotare le squadre verso i nemici egli si pose alla testa de' combattenti, con la cui diligenza, e valore hauendo rimesso in piedi l'esercito Romano fu seguitato à combattere, ma con diuersa sorte; perche i Volsci, che finamente nel primo assalto si ritirarono, all'hora veramente cominciarono à fuggire, nella cui fuga molti furono gli uccisi; oltre quelli che restarono morti nella battaglia; seguendo il medesimo negli alloggiamenti, che incontinente furono presi; e perche trà prigionii furono riconosciuti alcuni Tuscolani, questi essen-

essendo stati condotti auanti i Tribuni confessarono hauer militato in quella guerra non per propria; mà per pubblica deliberatione; il che inteso da Camillo, essendo stati mandati i prigionieri al Senato, haueuano i Padri deliberato, che si mouesse la guerra à Tuscolani; ne commise la cura à Camillo, il quale andando contro di essi non si fece altrimenti la guerra, perche si difesero dalla forza de' Romani con l'osservanza della pace, non facendo alcun atto, ne mostrando alcun segno, che significasse altro che pace; mà togati, e senz'arme à porte aperte, n'andarono ad incontrare i Capitani, e dalla Città mandarono abbondantemente vittouaglie al Campo; onde ne furono rimessi da Camillo à quello ne disponesse il Senato, perloche andati à Roma i Tuscolani à presentarsi al medemo Senato con ogni humiltà ne ottennero la pace, e poco dopò la Ciuità Romana.

Altra guerra de' Romani contro Prenestini, e Veluterni.

376 **P**ER la discordia che di nuouo si era suscitata in Roma trà il Senato, e la Plebe per cagione de' debiti, e delle vsure si andaua differendo la guerra, che si era destinata di fare à Prenestini; quando essendo stato riferito à medesimi Prenestini, che in Roma per detta causa non si era descritto l'esercito, ne fatto certo capitano, n'ardirono à bandiere spiegate di passar sene à Roma dâdo non solo il guaito à tutto il paese, ma arriuando à porta Collatina. Il tumulto che ne seguì nella Città fu sì grande, che gridatosi all'arme si corse subito alle porte, & alle mura per difendersi, e lassate le discordie volgendo la mente alla guerra, ne crearono Dittatore T. Quintio Cincin-

nato, il quale ne fece maestro de' Cauallieri Aulo Sempronio Atracino, descriuendosi à quello effetto la giouentù con gran diligenza, il che inteso da' nemici (per il terror grande di quel magistrato) subito si partirono intorno alla Città, andando ad accamparsi al fiume Alia di doue scorrendo il paese de' Romani si vantaauano di esser iui accampati, come luogo fatale in riguardo della rotta che in detto luogo, come si disse, riceuettero i Romani, dandosi però à credere che spauentati dalla memoria di essa e dalle loro armi, senza dubbio si farebbero messi in fuga; quando all'incontro i Romani dalla medema rimembranza ne sperauano di cancellare quella vergogna, che iui n' hauguano riceuuta. Intanto il Dittatore hauendo risoluto che Aulo Sempronio, ch'assaltasse i nemici con la caualleria percotendo nel mezo della schiera con pensiero di quelli disordinati, entrare egli con le legioni. Però essendosi attaccata la battaglia, Prenestini non solo non sostennero l'empito de' caualli, e de' fanti, ma nel primo incontro furono disordinati, dopo di che non potendosi tenere in ordinanza furono forzati à voltar le spalle, come fecero, trapassando i loro alloggiamenti, e non prima fermandosi, che si videro la Città di Preneste auanti gli occhi, doue occupato vn certo monticello subito lo fortificarono, accioche ritirandosi nella Città, il contado non fusse guasto, e poscia assediata la Città; mà i Romani hauendo sul fiume saccheggiati gli alloggiamenti, poiche ne giunsero i Romani, da' Prenestini ne fu subito abbandonato anche il detto luogo ritirandosi nella Città, & i Romani voltate l'arme contro otto terre de' Prenestini, e quelle prese senza molto contrasto, n'andarono a Velletri, che essendo da essi stato elpu-

espugnato, se ne andarono a Preneste, che non per forza ma à patti si diede a' Romani; perloche Tito Quintio dopo hauer vinto i nemici alla campagna, e per forza presi due campi, e noua castella, & hauuta la Città di Preneste à patti, se ne tornò a Roma trionfante.

Altra guerra de' Romani contro i Volsci, e Latini.

378 **P**Areua quasi fatale la guerra de' Romani con i Volsci, per essere quasi continua. Hauuano i Volsci fidati nelle discordie de' Romani, fatte alcune scorrerie a' confini, solamente temendo che passando più oltre non vscissero i Romani contro di loro, i quali entrati nel loro paese hauendo fatto grandissimo danno con arder tutte le case del contado, & alcuni borghi, priuati delle biade, e predate quante bestie & huomini poterono hauere, fù tutto riportato in Roma. Però l'anno
379 seguente hauendo formato tre eserciti vno per guardia della Città, l'altro per hauerlo pronto al bisogno, il terzo maggiore degli altri fù condotto à Satrico da Publio Valerio, e Lucio Emilio contro i Volsci, e Latini vniti insieme, quali hauendo trouati accampati nel piano, dopo hauere il primo giorno combattuto con qualche vantaggio de' Romani, vna improvisa pioggia, se non la vittoria, gli tolse almeno vna certa speranza di vincere per hauer diuisi gli eserciti nel più bello della battaglia; mà il secondo giorno ancorche le Legioni de' Latini facessero gran resistenza per il valore appreso, dopo esser stati tanti anni sotto la disciplina de' Romani, tuttauia essendo l'esercito nemico vniato dalla caualleria, e perciò hauendo cominciato à cedere, ne fù poco dopo rotto

da' Romani passandosene cò vna veloce fuga à Satrico due miglia distante, venendo molti di essi dalla caualleria tagliati a pezzi, e presi gli alloggiamenti, che furono presi da' Romani; dopo di che con non minor prestezza la notte seguente, come che fuggissero, se ne passarono ad Antio di maniera, che prima si trouarono dentro la Città, che i Romani, che gli erano alle spalle potessero giungerli. Però essendo nata discordia tra' Latini, & Antiati perche questi stanchi dalle passate guerre voleuano rendersi, e quelli si erano ostinati à difenderli, ne seguì che dopo hauer sopra di ciò vanamente contestato, i Latini abbandonando l'amicizia degli Antiati, si partirono dalla loro Città, che da essi fù poi data à patti a' Romani, il che inteso da Latini sfogarono la loro rabbia con ardere Satrico senza alcun rispetto delle cose sacre, di doue portandosi à Tuscolo, hauendo presa la Città, rellaua solo la Rocca, doue i Tuscolani si erano saluati con le donne e figliuoli, auuifando a' Romani il loro pericolo, che subito ne spedirono à quella volta, Lucio Quintio, e Seruio Sulpitio con l'esercito, il quale hauendo assalita la Città, e i Tuscolani difendendosi brauamente dalla rocca, fù cagione che i Latini, non poterono ribattere i Romani, li quali fortentrando alle mura haueuano rotte le porte, onde trouandosi a fronte, & alle spalle i nemici, e ristretti nella Città senz'hauer luogo ne tempo da fuggire, ne furono tutti tagliati a pezzi, & i Tuscolani liberati, comandosene l'esercito à Roma, non meno vittorioso che fedele verso i loro amici. Intanto i Coloni di Velletri vedendo che i Romani, ne stauano sproueduti d'eserciti, perche i Tribuni della Plebe non impediua le scelte, non solo ne scorsero alcuna volta nel territorio Romano

mano, ma tentarón anche di combatter Tuscolo, i cui cittadini dimandando aiuto al Senato, si mostraro i Padri; e per vergogna anche la Plebe a soccorrerli, si che fatti noui Tribuni, e posto insieme l'esercito, non solo ne cacciarono i nemici da Tuscolo, ma gli respinsero nelle loro mura, assediando la Città di Velletri; contro la quale peróne in detto anno, ne meno nel seguente fu fatta cosa degna di memoria; perche rifacendo sempre la Plebe i medemi due Tribuni militari per all' hora di posarono.

Altra guerra de' Romani contro gl' Hernici.

Essendo stato creato Consolo Lutio Gentilio, che fu il primo della Plebe; e volendo i Romani andar contro gl' Hernici, diedero di questa impresa la cura al detto Consolo, il quale hauendo dato in vn' agguato de' nemici egli vi restò morto, e l'esercito rotto, perdita che in Roma fu molto sètita dalla Plebe; come che i soggetti di essa non hauessero da vguagliarla a' Patritij in simili elettiõni, per la cui vittoria grandemente insuperbì gl' Hernici, raccogliendo tutte le loro forze, n'attendeuano a' prepararli contro i medesimi Romani con molta diligenza, li quali sotto la condotta di Cneo Sulpitio essendo passati contro i nemici, mentre in Roma da Appio Claudio Dittatore si ordinaua vn nouo esercito, i nemici, come burlandosi de' Romani n'andarono senza alcun timore ad assaltare i loro steccati, il cui ardire non potendo soffrire i Romani, e perciò altrettanto ripieni di sdegno, n'uscirono fuori di essi steccati, ributtando i nemici di maniera; che perderono ogni speranza di quelli più attaccare. Intanto il Dittatore haueua vnito il nuo-

uo tol vecchio esercito; quando gl' Hernici per superarli di gente haueuano fatto vn gran sforzo, e diuidendo il campo Romano da quello degli Hernici vna pianura di due miglia, iustastaccarono il fatto d'arme, con dubbia sorte nel principio; perche essendosi prouata più volte la Caualleria di mettere in disordine le schiere de' nemici, e non potendo ciò fortire, ne fu combattuto con gran valore da ambe le parti; quando i Romani verso la sera ytarono si fieramente gl' Hernici, che li forzarono a ritirarsi, e finalmente a mettersi in fuga seguitati da' Romani: fino al Campo, che per esser già sera, si astennero dal combatterlo; onde la mattina seguente hauendo gl' Hernici abbandonati gli alloggiamenti, vi trouarono molti feriti, la cui Vittoria non fu però senza sangue; perche i Romani vi perdettero, oltre la quarta parte de' soldati, anche alcuni Cavalieri Romani. L'anno seguente Lucio Sulpitio, e Caio Licinio Consoli ne condussero di nouo le loro genti contro gl' Hernici, ma non hauendo trouato riscontro di essi, presero Ferentino loro Città; perche ritornando in dietro da' Tiburtini gli furono ferrate le porte; questo affronto diede occasione alla seguente guerra.

Altre guerre de' Romani con diuersi Popoli, e Nationi sino all' anno 400.

Il nouo tumulto della guerra de' Galli che si erano accampati tre miglia discosto da Roma, fece in essa creare Dittatore Tito Quintio, il quale hauendo formato vn grosso esercito li accapò sù la riu di quà dal detto fiume, occorrendo però spesse scaramucce tra detti eserciti per l'occupazione di quel pòte; quãdo vn Gallo di straordinaria grãdezza, essendo in mezz'oil pò-

te, e stando sopra di esso, così ad alta voce parlando ne diceua: venga meco à combattere, ò Romani, colui che Roma tiene per il più valoroso, acciò col fine della contesa si veda quale di queste due Nationi sia in guerra la più valente; il che hauendo inteso Tito Manlio figliuolo di Lucio, e perciò dimandata licenza al Dittatore di prender sopra di se questa impresa, n'andò contro il Gallo, che pur là ne stava dilleggiando i Romani, doue gionto T. Manlio (fatti spettatori di questo combattimento ambi gl' esserciti) haueua di già cominciato à vibrare contro di esso Gallo la Spada, che soprastandogli come vna montagna, & opponendo con la sinistra lo scudo, ne menò contro di lui vn gran colpo; quando T. Manlio entrandogli sotto con la punta della spada, non solo schiudò il pericolo, ma cò il primo, e secòdo colpo hauendolo ferito nell' anguinaglia, ben tosto n'andò à cadere occupando vna gran parte del suolo, dal collo del quale, senza vsare altro rigore, hauendo leuata vna collana d'oro bagnata nel di lui sangue, quella si pose al collo, la quale perche diceasi in latino, *Torques*, così egli fu poi cognominato Torquato; il che auuenuto come sopra, i Galli la notte seguente n'abbandonarono gli alloggiamenti ritirandosi nel territorio de' Tiburtini, con i quali vniti in cāpagna, fu cagione, che andato l'essercito Romano contro di essi, in aiuto de' quali si trouauano essi Galli, ne seguirono molti danni nel Laucano, Albano, e Tuscolo; onde creato Dittatore Q. Seruilio Hala, doppo vna grande occisione seguita nell' vno, e l'altro essercito, finalmente i Galli, e Tiburtini furono superati, trionfando di essi Gaio Petilio Consolo, mentre M. Fabio Ambusto ne vinse gli Hernici, che l'hauuano assaltato con tutto il campo, riportan-

done l'ouatione. Per la detta Vittoria ottenuta contro di loro i Tiburtini fieramente sdegnati, l'anno seguente in tēpo di notte, e nel primo sonno se ne passarono à Roma, di che spauentati i Romani, per non saper comunemente quali fussero i nemici, si posero alla difesa, e se bene con qualche timore, tuttauia hauendo i Consoli assalti i Tiburtini da due bande di già assai vicini alle mura, ne furono ributtati, con molta vtilità de' Romani, perche dalla paura cōcepita da questo fatto, ne seguì, che si quietasse vna discordia suscitata di nuovo tra i Padri, e la Plebe. Si erano i Tarquiniesi accostati poco doppo a' cōfini de' Romani dalla parte di Toscana con molto spauento di essi; onde ne fù spedito a quella volta Gaio Fabio vno de' Consoli, e Gaio Plautio altro Cōsole contro gli Hernici, crescèdo anche il timore per la venuta de' Galli à Preneste, che poi fù mitigato per la pace cōcessa da' Romani a' Latini, che l'hauuano richiesta, con i cui aiuti, e gēte fiorita, che ne spinsero contro i Galli, quelli finalmente superarono, e debellarono. In questo tempo furono vintie soggiogati gli Hernici da Gneo Plautio, e se bene dal suo Collega fù combattuto co' Tarquiniesi infelicamente, hauendo questi sacrificati 307. prigioni Romani, doppo la vittoria, & i Priuernati, e Velletrani dato il guasto al Contado di Roma; in ogni modo i Priuernati furono soggiogati da C. Martio Rutilio, che prese la loro Città; e l'anno seguente da M. Pōpilio Lenate vno de' Cōsoli respinti fin dentro la loro Città i Tiburtini; e dato il guasto al loro cōtado, da M. Fabio Ambusto altro Cōsole, benche da principio fusse rotto, tuttauia nel medesimo giorno ne suposto in fuga l'essercito de' Tarquiniesi cò l'acquisto d'vna ricca preda Doppo di che essèdosi mossa cōtro i Romani tutta la Toscana sotto i Falisci, e Tar-

e Tarquinienſi ; n'andò contro di eſſi C. Martio Rutilio Dittatore , il quale paſſato coll'eſercito il Teuere , n'aſſaltò improvviſamente i nemici , che reſtarono da lui ſoggiogati con la preſa di 8000. prigionj , e tutti gli altri ſcacciati dal Territorio Romano , che però trionfò dieſſi l'anno 400. Dopo ſeguirono due guerre , in vna delle quali eſſendoli combattuto contro i Tiburtini , queſti con la loro Città n'andarono ſotto il Romano Imperio. Nell'altra ſi guerreggiò con i Tarquinieſi , che vinti anch'eſſi furono trattati con molto rigore ; perche oltre i morti nella battaglia , furono fatti prigionj 358. nobili mandati à Roma , e gli altri prigionj tagliati a pezzi, mentre i ſudetti nobili eſſendo giunti in Roma ne furono in mezzo della Piazza con verghe battuti , e poi decollati in vendetta de' Romani , che da Tarquinieſi ne furono ſagrificati , come ſi diſſe .

In queſto modo nello ſpatio di 400. anni ſi auanzarono i Romani al dominio della maggior parte d'Italia , che con altri cento à proportion degli acquiſti già fatti ben toſto ne diuennero aſſoluti padroni , in modo che perripiere di habitatori la Città di Roma n'era loro più d'huopo diſtruggere le Città vicine , ne di comunicare altrui le loro cittadinanze , e ſotto nome , chi di compagni , e chi d'amici congiunger ſeco i popoli intieri , & altri riceuere ſotto la loro protezione per maggiormente ſtabilire il ſuo ingrandimento , vedendoli già la di lei maieſtà inchinata come grande , temuta come potente , e cò ſtupore ammirata da tutte le gèti. Si che riferèdo hora ſolamète quei fatti , e guerre , che più famoſe in qualche parte (oltre quello che incidentemète n'habbiamo detto nell'vite degl'Imperatori , e de' Pontefici ſotto i quali Roma è ſta-

ta gouernata) hanno potuto più volte cagionare in eſſa la mutatione del proprio ſtato , ne tacerò ogn' altro più minuto racconto ; mentre per altro il ſuo Imperio con paſſi di gigante paſſando i confini d'Italia , ne giunſe non ſolo nella Francia , Germania Inghilterra , Spagna , Iſlanda ſino al Settentrione ; ma anche ne ſottopoſe l'Africa di quà dal Tropico del Cancro , & in Aſia quanto contiene la Macedonia , la Perſia , la Media , e la Babilonia ; di maniera , che non fù mai alcuna nazione che tant'oltre ſi auanzaffe .

Altre guerre però, & auuenimenti prouò la Città di Roma in diuerſi tempi , che poterono in qualche modo quado variare , e quando alterare il di lei ſtato , oltre quelle che habbiamo di ſopra riſerite dalla ſua fondatione ſino all'anno 400. ſotto i Rè , in tempo della Republica, & altro che incidentemente ſi ſono toccate doue ſi è trattato degl'Imperatori cominciando da Giulio Ceſare ſino ad Auguſto , in cui terminò l'Imperio di Occidente , e dopo molti Pontefici da Steſano Quarto ſino ad Aleſſandro Settimo , che di preſente felicemente ne gouerna , nel cui racconto , ancorche habbiamo veduta queſta medefima Città con ſtrane , e varie metamorfoſi più volte abbaſſata , e diuenuta hora infelice preda di barbari nationi , & altre tante riſorgere à quella ſua fatal grandezza nella quale hoggi riſplende , come Regina dell'vniuerſo , e capo della Chriſtiana Religione ; ritaſcia , perche di queſti e ſimili vicende molte ne reſtano da riſerire , dopo le già dette , intorno alle quali non poco ſtimarei di pregiudicare al curioſo lettore , ſe di eſſe non lo rendeſſi in qualche parte informato ; pertanto ripigliando il filo del noſtro racconto doppo l'anno ſudetto del 400. dalla fondatione (il che habbiamo fatto cò particolar diſtintione per dimoſtrare in detto tempo , come à tanta maieſtà , e grandezza ne ſia diuenuta , ne paſſaremo ad una quato

succinta altrettanto curiosa relatione di molti euenti così fortunati, come infelici di Vittorie, e di guerre in essa, e per essa in altre parti auuenute, 3. procurando con ogni studio, che dalla breuità non venghi offesa nelle cose principali la sostanza, e che qualche poca di lunghezza, quando sia necessaria, non si consumi nell' ordinarie, e di poco momento. Seguendo dunque quanto ne segui dopo il detto anno 400. sotto la Repubblica e da saperse come.

401 Primieraméte dell' anno 401. i Romani superarono i Volsci, e creato il Dittatore Manlio vinsero anche i Toscani. 402. li quali vniti di nuouo còtro i Romani, e da essi creato il Dittatore Giulio Iulo contro di loro, li superò, forzandoli à lassare quell' impresa.

403 I Romani diedero il guasto a' Falisci, e trouandosi fra di loro discordi, crearono il Dittatore, se bene in darno.

404 I Galli Senoni diedero il guasto al Latio, contro i quali essendo andato M. Pompilio Lenate, li ruppe, e ne trionfò.

405 I Romani superano i Galli. 406. fanno tregua co' Cartaginesi. 407. vengono à discordia nella Città per causa d' impositioni. 408. Vincono i Volsci 409. superano i Sidicini 410. Per causa di prodigij occorsi li fanno processioni per la Città acciò si plachi l' ira dell' Iddij. 411. trionfano de' Sanniti.

412 Cngiura de' Soldati in Roma quietata dal Dittatore Valerio Coruino.

413 I Romani guerreggiarono felicemente contro i Volsci. 414. e contro i Latini, nella cui guerra M. Torquato per inobedienza militare fà morire T. Mâlio suo figliuolo. 415. superarono i Latini. 416. e ne trionfarono, & i Consoli triòfanti ne ottennero la statua à Cavallo. 417. superarono a Sessa i Sidicini. 418. guerreggiarono co' Lucani, e furono vinti. 419. prendono Cale città degli Ausoni. 420. essendo rotti da Si-

dicini fanno Dittatore Cornelio Ruffino, che diede loro vna gran rotta.

In Roma fù interregno per causa della peste, e secondo alcuni si visse in essa senza Magistrati.

I Lucani hauendo rotti i Sidicini fecero Dittatore per la venuta de' Galli M. Papirio, il quale poco dopo li ruppe.

Furono fatte morire 270. Matrone Romane per hauer fatti morire molti nobili con acque Venefiche.

I Lucani, e Sidicini si sottoposero alla Repubblica.

I Romani assalirono i Priuernati. 425. de quali trionfarono fogggiandoli alla Repubblica.

I Sanniti, e Palepolitani scorrono il Territorio Romano. 427. sono i Sanniti superati da Romani, che prendono molte loro Città. 428. Q. P. Filone Proconsole ne trionfò. 429. tornano à danneggiare il Paese Romano. 430. e di nuouo da' Romani sono vinti mediàte l' industria di Fabio Massimo Maestro de' Cavalieri.

I Romani fecero guerra à Sanniti con egual fortuna. 432. che poi furono superati dal Dittatore A. C. Aurina.

I Sanniti hauendo rotti i Romani li fecero passare sotto il giogo.

I Romani usciti contro i Sanniti superano i Fidenati, & i Galli con essi vinti, settemila de quali fecero passare sotto il giogo ricuperando tutte le cose tolte. 435. trionfando delli medesimi L. Papirio Curfore. 436. concedono tregua a' Sanniti, molte Città delle quali si danno spontaneamente alla Repubblica. 437. hauendo prese in Puglia alcune terre de' nemici gli danno le leggi. 438. guerreggiano di nuouo co' Sanniti, li superano, fanno loro gran danni, restando assediati da Romani molti luoghi. 439. prendono Sora, & i Sanniti Pluista, & Hostia confederate de' Roma-

mani.440.C.Meneno rompe Sanniti.
441. gli tolgono alcune terre,e vi mādano nuoue Colonie. 442. guereggiano con gli Hernici, e M. Valerio Mafimo Consolo trionfa de Sanniti.443. vfciti contro i Tofcani, che haueuano fcorfo il paefe Romano, di quefti triōfa Barbula, e de'Sanniti Giunio Bruto. 444. contro i quali vfciti i nuoui Cōfoli gli diedero di molte rotte, onde ne vennero alla pace; fe bene la Città fi trouò per altro in trauaglio. 445. gli diedero nuoua rotte coltringendoli a dimandar nuoua pace.446.fuperarono di nuouo, e conftinsero gli Vmbri a ritirarfi nella Città. 447. i Romani Vinfero di nuouo i Sanniti,quattromila de quali furono venduti all' incanto. 448. e di effi triōfò A.Cornelio Auriaua, e degli Hernici Q.Martio Tremolo Consoli. Coruino fabrica il tempio della Salute, & Il Senato rinoua la confederatione co' Cartaginesi.

I Sanniti fono vinti da' Romani che trionfano di effi; li quali però ricuperano Cofenza; Sepino, e Sora.

I Romani guerreggiano contro gli Equi, a' quali prendono alcune terre; onde P.Sépronio triōfa di effi, e P.Sulpitio de' Sanniti.451. vfciti contro gli Vmbri, ne fanno prigionj 2000. e Giunio Bruto trionfò degli Equi.452. contro i quali vfcito Dittatore il detto Giunio in 8. giorni li superò, e trionfò di loro.

In Roma fù edificato la Cafà della Salute per voto del Consolo.453. e fù publicata la legge Valeria, e la legge Portia.

Apuleio affediò Nequino Città dell'Vmbria.

I Romani fi confederarono co' Picentini,prefero Nequino nell' Vmbria, & andato contro i Tofcani M. Valerio Coruino,nō potè mai ridurli alla giornata.456. vfciti contro i Tofcani,e Sā-

niti li superarono, e Fuluio Centumalo vno de Consoli trionfò degli vni, e degli altri.457. di nuouo furono rotti, e superati.458. fù cōbattuto felicemente,e furono prefe molte Città de' nemici.459. perche andati contro i Sanniti, Calli, Tofcani, & Vmbri vniti affieme fecero ritirare i Tofcani, e continuando contro i Sanniti Decio Murena Consolo fù vccifo da nemici, laffando però vna Vittoria fingolare,perche vi restarono morti ventiquattromila nemici, e 6000. fattine prigionj.460. & vfciti cōtro Sanniti,e Tofcani L. Postumio li superò,e M. Attilio altro Cōfolo vinse in Puglia i Sanniti, & i Volfoni,onde poi ne trionfarono.461. & vfciti i nuoui Consoli cōtro detti Sanniti L. Papirio n'vccife all'Aquila 30340. e fatti prigionj 4820. oltre li quali se n'arrefero 400300. e Sp. Caruilio vno de Cōfoli hauèdo preso Comino Città, ne vccife 4480.preso Sepino da Papirio, e foggiegata gran parte della Toscana da Caruilio, che ambi ne trionfarono.

Fù combattuto cō scambieuo fortuna cōtro de' medefimi Sanniti.463.e 464. contro gli ifteffi effendo parimente vfciti i Romani acquistarono vna gran parte di paese, e finalmente M. Curio Dentato trionfò di effi, de Lucani,e de Sabini, e P. Cornelio Ruffino altro Consolo rouinò Sannio.

Fù guerreggiato contro i Lucani, e Volsinesi. La Città fù riconosciuta, e fi ritrouò esservi 200024. persone. 466. fi continuò la guerra co' Lucani.

Q. Hortetio eletto Dittatore à questo effetto,secondo alcuni,quietò la Plebe, che si era solleuata, e facendo alcune leggi la reconciliò col Senato.

I Tarentini solleuarono i Brutij, & i Lucani co' Tofcani cōtra la Republica nel cui paese fecero qualche scorreria.

I Consoli efcono contro di loro per vendicar l'offesa fatta da effi à gli Amba-

462

465

468

469

470

449

450

454

455

basciatori della Republica, e vi muore
L. Cecilio Metello vno di essi Consoli.

471 P. Cornelio Dolabella vno de Consoli di quell' anno vscito contro i medesimi dà loro vna rotta notabile.

472 C. Fabritio Lucino Consolo vscito contro i Lucani li rompe, e trionfa di essi. E viaggiando i Romani con l'Armata di mare à vista di Taranto furono assaliti da Tarentini con molto danno di essa, di che auuifato il Senato ne spedì subito Ambasciatori à Tarentini, che venendo oltraggiati contro la ragione delle genti, ne nacquero fra di loro molte guerre essendosi aggiunto à Tarentini il fauore di Pirro Rè degli Epiroti.

473 Q. Martio Consolo diede vna rotta, e trionfò de' Toscani.

474 Vsciti i Consoli contro i Tarentini, che con Pirro posero in trauaglio la Republica; per esser P. Valerio Leuino Consolo stato superato si cagionò gran disturbo in Roma; T. Coruncano però altro Consolo trionfò de' Toscani.

475 I Consoli vsciti contro Pirro pugnarono assieme, doue esso restò ferito con perdita di molti de' suoi, e cinquemila de' Romani.

476 Gli altri Consoli vsciti contro il medesimo l'astrinsero à partire d'Italia, dopo la cui partita Fabritio vno de Consoli superò, e trionfò de Brutij, Lucani, e Sanniti.

477 Furono tolte molte terre à Tarentini, e Bruto vno de Consoli trionfò de Sanniti.

478 Q. Fabio Gurgite vno de Consoli pugnò co' Sanniti, Brutij, e Lucani, de quali anche trionfò.

479 M. Curio Dentato Consolo andò contro Pirro venuto di nuouo in aiuto de' Tarentini, che hauendolo fatto retirare in Macedonia, condusse in Roma in trionfo molti Elefanti, e gran

numero di prigionj. La Città fù riconosciuta, e trouate in essa 200024 persone.

Seguitando il detto M. Curio la medesima impresa occupò molti luoghi degl' inimici, i quali cominciarono a trattare di pace. 480

Tolomeo si confederò co' Romani contro Pirro; e C. Claudio Cinna Consolo trionfò de' Sanniti, e i Tarentini si collegarono contro i Romani con i Cartaginesi. 481

L. Papirio Curfore andato contro i Tarentini hebbe la fortezza di Taranto, soggiogò, e trionfò de' Sanniti, Lucani, e Brutij, &c hebbe fine la guerra contro i Sanniti, di che in Roma si refero pubbliche gratie agl' Iddij. 482

L. Genutio Clepsina Consolo hauendo soggiogata la Città di Reggio di Calabria, e condotta à Roma vna legione portataui da Pirro, che si era ribellata à Romani, furono iui tutti quei Soldati prima battuti con verghe, e poi fatti morire. 483

Sotto Gn. Cornelio Lafina Consolo si andò contro i Sassinati Popoli dell' Vmbria, de quali trionfarono. 484

Furono superati i Salentini seguaci de' Sanniti, & in Roma si cominciò a batter moneta. 486. fù trionfato de' medesimi Salentini, e si fecero due Colonie Arimini, e Beneuento. 487. & essendosi essi Salentini ribellati di nuouo fù trionfato. 488. con i quali, e con gli Vmbri ripresà la guerra, similmente ne trionfarono. 485

I Volfinesi popoli di Toscana oppressi da serui fatti liberi, e perciò chiamati, in aiuto i Romani, oppressero i Serui, e riconosciuta la Città, furono ritrovate treceto quarantaduemila persone; si cominciarono à sentire i semi della guerra Cartaginese, dolendosi i Romani che i Cartaginesi haueffero dato soccorso à Salentini, e gran-
gen-

genti in Sicilia; doue hauendo prese diuerse Città, e perciò indotto Hierone Rè di Siracusa a chieder la pace; fù in gran parte cagione della prima guerra Cartaginefe; o Pumica.

490 I Romani guerreggiarono in Sicilia con gli Africani, a' quali diedero vna rotta notabile sotto Appio Claudio Pulcro Consolo, con hauer rotto anche il detto Hierone; e Q. Fulvio Flacco altro Consolo superò, e trionfò de Volfinesi ribelli.

491 M. Valerio Massimo Messala Consolo superati i Cartaginefi in Sicilia astringe esso Hierone a dimandar la pace, che ottenne, essendosi rese a' Romani molte Città, scacciandone i Cartaginefi.

492 In Senato fù confermata la detta pace a' Siracusani. I Consoli prefero Agrigento, e ne scacciarono i Cartaginefi, de' quali trionfarono in Sicilia.

493. & andati contro i medesimi gli diedero molto che fare, e da' Romani si preparò contro di essi vn' armata di mare che fù la prima ordinata da essa Republica.

494. contro i quali andato per Capitano Gaio Duilio Consolo superò Hannone loro Capitano togliendoli molte nauì, e facendo molti prigionì, e fù il primo che in Roma trionfasse di Vittoria Nauale.

495 L. Cornelio Scipione Consolo essèdo passato in Sicilia superò i Cartaginefi, & in Sardegna vinse il detto Hannone, & occupò la Corsica, trionfando in Roma di tutto.

496 L. Aquilio Procosolo superò i Cartaginefi in Sardegna; vccise Annibale il Vecchio del quale trionfò. Aulo Attilio Colatino Consolo a non esser soccorso dal Tribuno Calpurnio pericoluaua nella vita; e C. Sulpitio Patercolo altro Consolo hauendo superati i Cartaginefi; di quelli trionfò, e degli Africani.

497 M. Attilio Regolo Consolo andato

contro Cartaginefi li superò con l'armata, e trasportò la guerra in Africa, doue fù vincitore, e trionfò di loro, si come fece ancora il Proconsolo Attilio Colatino.

Guerreggiando contro i Cartaginefi in Sicilia L. Manlio Regolo li superò, e trionfò di essi in Roma, doue s'intese che M. Attilio Regolo sopradetto era stato vinto, e preso, per la armata, e la gente tagliata a pezzi.

I Consoli passarono cō noua armata in Africa per vèdicare M. Attilio, e superano i nemici per mare, per terra, di doue ritornando alla Patria per fortuna di Mare se gli sommerge vna gran parte dell' armata.

I nuoui Consoli con altra armata pigliano la Città di Palermo; però nel ritorno perdono anch' essi vna gran parte di detta armata.

Anche i Consoli di quest' anno andati con grossa armata in Sicilia, e poi in Africa, doppo hauer depredata tutta la Costa di Barbaria, non sapendo l'effetto delle Secche, vi perdettero vna buona parte della loro armata; onde il Senato ordinò, che non si armassero per l'auuenire se non 60. nauì alla difesa d'Italia, tuttauia ne fù trionfato.

C. Aurelio Cotta Consolo ruppè in Sicilia i Cartaginefi: onde trionfò di essi, e de' Siciliani loro fautori.

Sotto L. Cecilio Metello Consolo si fecero molte scorrerie nell'Africa superando Asdrubale Capitano de Cartaginefi li quali mandarono a Roma il detto M. Attilio loro prigionie a trattare co' Romani la pace, sotto la di lui fede di tornare a loro, quando non effettuasse cosa alcuna, qual pace volendo concludere i Romani per liberare il detto M. Attilio, anche in loro pregiudizio ei non volle ciò permettere, anzi prima tornar prigionie in Cartagine, come haueua promesso, che pregiu-

498

499

500

501

502

503

dicare alla Patria cò la sua libertà; il che inteso da Cartagineſi; poiche fù ritornato lo fecero crudelmente morire. E combattendo i Romani in Sicilia contro Cartagineſi aſſai felicemente occuparono il tempio di Ericina.

504 I Conſoli di queſt' anno, doppo hauer Metello trionfato degl' Africani, paſſati in Africa aſſediarono i nemici à Lilibeo Promontorio di Sicilia, da' quali furono ribattuti. 505. e contro di eſſi paſſati in Sicilia i nuoui Conſoli còbatterono poco felicemente; oltre di che gli fù abruciata vna parte dell' armata, che ſi trouò nel Porto di Lilibeo Città ſituata vicino al detto Promontorio. 506. e l'anno ſeguento l'armata de nemici danneggiò i Conſoli, e depredò in'Italia. 507. ſe bene da M. Fabio Buteone vno de Conſoli fù ſuperata l'armata de' Cartagineſi, L. Cecilio Metello altro Conſole occupò alcuni luoghi in Sicilia. La Città di Roma fù riconoſciuta, e furono trouate 261322 Capi di Cittadini.

512 Doppo hauer còbattuto i Romani; e Cartagineſi gli anni antecedeſti cò varia fortuna, finalmente in queſt' anno Caio Luttatio Catulo vno de Conſoli hauendo riportato di eſſi vna gran vittoria, aſtrinfero i nemici à chieder la pace, che l'ottennero con le còditioni, che piacquero a' Romani, con che fù terminata la prima guerra Cartagineſe.

513 Fù confermata in Senato la detta pace co' Cartagineſi, & i Conſoli riportarono vn honorata Vittoria de Falſci. 514. onde in Roma queſt' anno ſi goduea vna ſomma pace.

516 Venendo i Romani moleſtati da Galli, Sardi, e Liguri, furono da' Conſoli ſuperati.

517 Si come l'anno ſeguento eſſendo riſorti i Galli, & i Liguri furono parimente vinti, e L. Cornelio Lentulo trionfò de' Liguri.

Si guerreggiò con i medefimi con varia fortuna. 518

Ma vſcito il Còſolo T. Martio Torquato còtro i Sardi, che ſi erano ſolleuati ad iſtanza de' Cartagineſi, li ſuperò, e trionfò di loro, aſtringendoli à dimandar la pace, che hauendola ottenuta cò difficoltà furono ridotti in Prouincia. 519

Fù combattuto contro Liguri, Corſi, e Sardi, de' quali i Liguri ſi ſottopoſero alla Republica, e Spurio Camillo vno de' Conſoli trionfò degli altri. In Roma fù publicata la legge del Ripudio. 520

I Liguri, e Sardi ſolleuatifi di nuouo, furono da' Conſoli ſuperati, e l'anno ſeguento eſſendo vſciti contro i Sardi, quelli anche ſuperarono, de quali mentre ne riportauano vna gran quantità di ſpoglie, ne furono ſualigiati da Corſi. 521 522

C. Papirio Maſſo vno de' Conſoli eſſendo andato contro Sardi, e Corſi trionfò di eſſi. 523

Eſſendo i Conſoli andati contro i Sauoneſi, e fattili ritirare, n'impedirono i diſegni de Liguri. Teuca ouero Teutha Regina degli Illirici, hauendo con ſomma ingiuria trattati gl' Ambaſciatori Romani, l'anno ſeguento andati contro di eſſa i Conſoli, l'aſtrinfero à pagare alla Republica certo tributo annuo; onde L. Poſtumio Albino vno de' Conſoli dell' anno antecendente trionfò degl' Illirij, & i Conſoli del preſente anno preſero per confederati i Corinti. 524 525

Roma contaminata da Sacrificij abuſati fù purgata da' Conſoli. 526

Contro i Galli eſſendo andati i Romani furono ribattuti da la morte di C. Attilio Regolo vno de Conſoli, mà ſopraggiunto L. Emilio Paolo altro Còſole, i Galli furono rotti con morte di 40000. di loro, e prigionia del loro Capitano, e di 10000. Galli; doppo di 527

di che essendo passato nella Liguria la faccheggiò, e ne trionfò in Roma. 530.

contro i quali usciti di nouo i Romani tirarono dalla loro parte i Galli Boi.

531 C. Quintio Flaminio Consolo hauendo due volte rotto i detti Galli Insubri, & i Cenomani, non ostante che la Gallia Cisalpina fusse soprafatta dalla pestilenza, ne ritornò à Roma ricco di preda trionfando de' nemici.

532 Sotto la Scorta di M. Claudio Marcello Consolo i Galli furono di nouo vinti da Gn. Cornelio, Scipione Caluo altro Còsola, che di sua mano uccise Vi ridimaro loro Capitano, per la cui Vittoria ne consecrò à Gioue l'eretrio le spoglie opime, con che venne à terminarsi la guerra con detti Galli.

533 I Romani andarono contro gl'Astrian, che toglieuaugli le vittouaglie, e ne restarono vittoriosi.

534 Da Caio Flaminio già Consolo fu lastricata la strada detta Flaminia.

535 L. Emilio Paolo soggiogò l'Istria. Anibale prese Sagunto Città nobile di Spagna raccomandata a' Romani, non ostante che da questi gli fusse fatto dire, che la liberasse.

536 Di quest' anno cominciò la seconda guerra Cartaginese. Anibale passò in Italia con centomila fanti, e vintimila Caualli. Ruppe l'esercito Romano al Ticino, restandoui ferito P. Scipione Consolo, che si salvò mediante l'aiuto del figliuolo, che fu poi Scipione detto l'Africano. A questa rotta successe l'altra, che i medesimi Romani, riceuettero à Trebbia sotto l'altro Consolo Tito Sempronio Lungo. Per queste congiunture à danno de' Romani, Filippo che n'hauera mossa guerra à gli Etolì fece pace con essi per leuar l'Illirico a' Romani.

537 Anibale in passando l'Alpi di Toscana, per il freddo grande perdette vn'occhio mentre per l'Arno ne traghettaua

l'esercito, contro il quale essendo andato C. Quintio Flaminio vno de' Consoli fu rotto al Transimeno lago di Perugia, doue i Romani perdettero tra fanti, e Caualli 25000. soldati. Per questa rotta fu creato Dittatore A. Fabio Massimo, il quale superando con la tardanza Anibale fouenne M. Minutio Maestro de' Cauallieri. Gn. Scipione guereggiò contro i medesimi Cartaginesi in Spagna. Gn. Seruilio fu rotto in Africa da' Cartaginesi; & in Sicilia Asdrubale superato da Marcello.

I Romani vinsero i Cartaginesi in Spagna, però furono vinti da Anibale à Canne, doue fra gli altri morti al numero di 40000. pedoni 27000. Cavalieri Cittadini, e quasi altrettanta somma di Collegati, vi morirono vn Consolo, due Questori 21. Tribuni militari, & alcuni huomini Consolari, e dell' ordine Senatorio, di che spauentati i Romani haueuano risoluto di abbandonare la Città di Roma, se da Scipione, che poi fu detto Africano non ne fussero stati dissuasi, e quasi impediti. Filippo hauendo superati i Thebani, mosse guerra a' Romani.

Gl'Illirij si ribellarono da' Romani, e si vnirono con Filippo. Il Consolo Lucio Postumio Albino fu morto da' Galli Boi, e rotto il di lui esercito in Romagna. I Romani vinsero di nouo in Spagna, & i Capuani maltrattati dall'altro Consolo Sempronio Gracco. Anibale perdette la Lucania; però con esso si vnirono molti popoli d'Italia, e Metello superò i Sardi. M. Marcello ruppe Anibale. Si cominciò la guerra Macedonia. Hierone Rè di Siracusa amico de' Romani si morì lasciando Hieronimo suo figliuolo.

I Romani essendo andati per mare di Valerio Proconsolo contro Filippo lo superarono: Hieronimo nouo Rè di

Siracusa si ribella a' Romani, collegandosi co' Cartaginesi. Anibale è vinto da Marcello vicino à Nola, quale hauendo superato se ne vada ad assediare Siracusa. In Spagna i Romani seguono ad esser vittoriosi. Filippo fu superato da Crispo Proconsole. Gli Etoli si pacificarono co' Romani; e Filippo si vnì con Anibale.

341 I Romani si collegarono con Siface Rè de Numidi. Scipione guerreggiò felicemente in Spagna & Anibale assediò Taranto. 342. dal quale fù anche preso: & i Romani in Abruzzo vinsero i Cartaginesi, che poco doppo ruppero due volte i Romani. Capua fù assediata da' Consoli. I due Scipioni Cugini in Spagna furono vccisi da Cartaginesi. Marcello assediò, e prese Siracusa; e Filippo si vnì con gli Arcanani e con gl' Achei contro i Romani.

343 Anibale si accampò vicino à Roma tre miglia lontano dalla parte del fiume. Aniene, doue venuto alle mani col Proconsole, due volte per la pioggia fù lasciato di combattere con pari fortuna. Gn. Fulvio Centumalo prese Capua. Scipione fù mandato in Spagna. Marcello trionfò di Siracusa, e tutta la Sicilia passò sotto la Republica. Filippo essendo passato contro i Dardani, Attalo Rè di Pergamo si vnì con gli Etoli, & entrarono à danneggiarlo nella Macedonia, doue i Romani haueuano fatti molti progressi.

344 I Romani essendosi vniti con gli Etoli, in Achaia fecero di molte prede. Lucio Leuino Console in Sicilia vinse i Cartaginesi. Marcello ruppe Anibale; che poco doppo superò l'vno e l'altro. Scipione prese in Spagna Cartagena. Siface chiese pace a' Romani, Filippo superò gli Etoli, e gli Achei, che disuniti da esso si erano collegati co' Romani, con Attalo Rè di Pergamo, e con gl' Illirij.

Marcello perdette vna battaglia con Anibale con morte di 2700. tra Cittadini e Collegati; vn'altra ne perdette Anibale con Marcello con morte di ottomila huomini e 5. Elefanti. Q. Fabio riprese Taranto. Scipione fù vincitore in Spagna. Filippo fu due volte rotto da gli Etoli, e da' Romani; e la Città essendo riconosciuta vi furono trouate cento ventisette mila persone.

P. Sulpitio guerreggiò cò dubbia sorte contro Filippo. Marcello essendo Console acquistò i romori di Toscana, e cò battèdo cò Anibale vi restò morto, & il suo collega T. Quintio Crispino ferito.

Claudio Nerone Consolovinsc vna battaglia contro Anibale in Lucania, & hauendo inteso per lettere intercette, e prigionia d'Ambasciatori che andauano ad Anibale, come Asdrubale Barchino fratello d' Anibale passaua in Italia per vnirsi con quello, ne fù da esso Claudio, e da M. Lulio Salinatore altro Console in vn fatto d'arme occorso al fiume Metauro in Romagna assalito, e morto con 56400. Cartaginesi e riscatto di quattromila Cittadini Romani, con la qual rotta fù creduta ben contracambiata quella di Canne. Fù lustrata la Città, e trouati in essa cento trentasette mila Cittadini.

I Brutij furonovinti da' Romani. Scipione superò Asdrubale Glifgone in Spagna, di doue scacciò i Cartaginesi. Siface Rè de' Numidi fece amicitia co' Romani, e si collegò con Massinissa loro amico acquistando i tumulti de' soldati. Scipione tornato à Roma ripose nel publico Erario 14343. libbre d'argento, e gran numero di contanti, doue se bene fù molto honorato, non però li concessero il trionfo, per non esser solito di darli a chi haueua fatta la guerra senza grado di Magistrato. 349. doppo di che se ne passò in Sicilia à radunare l'essercito per l'Africa ha-

345

346

347

348

hauendo preso Locri Città di Calabria che nella ribellione d'Italia si era data a' Cartaginesi, e Filippo contro i patti della pace soccorse Anibale.

550 Scipione passò con l'esercito in Africa, doue tagliò a pezzi Hannone Capitano de' Cartaginesi. Siface s'alienò da' Romani per causa di Sofonisba Cartagine; onde ne fu scacciato da Vrica. Pessinante Madre degli Iddij venendo di Grecia portata a Roma, fu da' Romani mandata ad incontrare fino ad Hostia dalle Matrone Romane, & in Roma ricevuta dalle più nobili, e da esse condotta con molto honore nel tempio della Vittoria. P. Sempronio vno de' Consoli superò Anibale a Cotrone, e M. Cornelio Cethego altro Consolo ridusse a quiete le cose di Toscana. In Roma furono molte discordie. Filippo si collegò con Antioco Magno a' danni di Tolomeo fanciullo successore a' Folopatro Rè d'Egitto, di cui il Senato prese la tutela richiesto da gli Alessandrini. Fu lustrata la Città, e trouate in essa ducento quindicimila persone.

551 Scipione attaccò fuoco nel Capo di Siface, e d'Asdrubale Glifgone. Anibale fu richiamato in Africa da' Cartaginesi li quali dimandarono la pace a Scipione che fece tregua con essi, perche la potessero trattare nel Senato. Siface è rotto e fatto prigioniero. Gn. Seruilio Cepione prende molte Città in Italia su gli occhi d'Anibale. C. Lelio conduce a Roma Siface. Magone fratello d'Anibale hauendo combattuto co' Romani in Lombardia fu rotto, e ferito, della cui ferita si morì in Sardegna mentre hauendo imbarcato l'esercito se ne passaua in Africa. Anibale parte d'Italia. Filippo muoue guerra al detto Tolomeo protetto da' Romani, con i quali hauendo affatto rotta la pace, ne fa guerra a gli Ateniesi loro amici. I Cartaginesi non ostante la tregua

assaltano per mare l'armata di Gn. Ottauio, e maltrattano gl'Ambasciatori di Scipione, il quale si prepara alla guerra.

Anibale giunge in Africa. Si abbocca in Zama con Scipione per la pace; ma però senza conclusione. I Cartaginesi di nouo dimandano la pace a Scipione, che rimette il tutto al Senato Romano, il quale rimanda i medesimi Ambasciatori a Scipione. Filippo molestando gli Abideni, e gli Ateniesi, e perciò venuto a giornata co' Romani, che colà n'erano passati, vi restò quasi prigioniero. Antioco fu vinto da Attalo, e da' Rodiotti confederati con la Republica. Scipione & Anibale combattono vicino a Cartagine, nel cui fatto d'arme doppo vn lungo combattimento Anibale è rotto da Scipione co' morte di 25500. soldati Cartaginesi, e quasi alerenti fatti prigionieri co' la presa di 133. insegne, & d'vn buo numero di Elefanti. Anibale fugge ad Adrumeto, di doue richiamato in Cartagine esorta i Cartaginesi alla pace, per la quale spediscono Ambasciatori a Scipione. Vermina figliuolo di Siface, che passaua in Soccorso de' Cartaginesi è rotto parimente da' Romani con perdita di quindicimila fanti, prigionia di 1200. di 1500. Caualli di Numidia, e 72. insegne, saluandosi il Rè Vermina con la fuga. Scipione dà la pace a' Cartaginesi con certe conditioni, quali perche possino concludere in Roma con il Senato, concede loro vna tregua.

Asdrubale Hedo Ambasciatore in Roma de' Cartaginesi ottiene con altri Ambasciatori la pace da cōfermarsi da Scipione, la quale fu conclusa, con che si terminò la seconda guerra Cartagine se; Doppo di che hauendo donato a Massinissa la Numidia, faccdo quel Regno Tributario della Republica, & imbarcato il suo esercito a Lilibeo, se ne passò in Italia, e per terra a Roma, doue entrò

nella Città honorato del più chiaro, e nobili trionfo, che fusse mai ad altri stato concesso, nel quale non interuenne il Rè Sisace per esser poco auanti morto in Tiuoli, doue si trouaua prigione, hauendo il detto Scipione riposte nella Camera publica cento ventitremila libre di argento, e della preda donato a' soldati quattro assi per ciascuno, restandogli per maggior sua gloria ciò il soprannome di Africano.

Appio Claudio essendo andato per assalire i Galli Boi vi restò morto con settemila de' suoi. Si cominciò con Filippo la guerra Macedonica. Pirro Rè di Epiro fece preparamenti di guerra contro i Romani. Et in Roma per remunerare i soldati vecchi furono deputati dieci huomini a misurare, e diuidere fra essi le terre confiscate a' Sanniti, e della Puglia. Filippo fu fatto ritirare dagli Etoi, se bene guerreggiò assai felicemente co' Greci, à cui per parte de' Romani fu intimata la guerra.

554 Seruio Sulpitio Galba vno de' Consoli passò in Macedonia contro Filippo facendosi contro di lui apertamente la guerra. I Galli Boi furono superati da Lucio Furio Proconsole. Filippo essendo stato superato da' Romani se ne passò in Macedonia. Antioco per tema de' Romani cessò di molestare Attalo Rè di Pergamo, gli Etoi diedero il guasto alla Tessaglia, e gli Achei danneggiarono Filippo, essendosi uniti co' Romani.

555 L. Manlio Acidino hauendo domati i Ceretani di Spagna, che si erano sollevati contro i Romani ottenne in Roma l'Ouatione, nel cui erano riposte 1200. libre d'argento, e 33. d'oro. I Romani sotto C. Bebio Pretore furono superati da' Galli Insubri. I Cartaginesi mandarono in Roma il primo tributo impostogli di argento, e fu loro restituita vna parte degli hostaggi.

P. Giulio vno de' Consoli, secondo alcuni, ruppe Filippo al fiume Aoo con morte di 12000. e prigione di 2200. inimici, prese 132. insegne, 230. Caualli & il Rè li salutò con la fuga.

Non essendosi conclusa la pace, per la quale si erano abboccati insieme T. Quintio vno de' Consoli, & il Rè Filippo, ne vennero ad vn fatto d'arme co' la peggio di Filippo, che si fuggì in Tessaglia rouinando in quella fuga i proprii luoghi per il dubbio, che douessero passare in mano de' nemici, per la cui rotta unitisi insieme col Còsulo Attalo Rè di Pergamo, Aminandro Rè degli Athamani, e gli Etoi presero molte Città, e luoghi di Filippo. Essendosi i serui uniti con gli hostaggi de' Cartaginesi che si trouauano in Sezza, Norba, e Circeo sollevati contro i loro Padroni; poiche la congiura fu scoperta furono presi i Capi, e gli altri perseguitati; tuttaua hauendo tètato di fare il medesimo in Preneste L. Cornelio Pretore ne fece morire 500. e dubitando in Roma del medesimo, vi ordinò che si facessero le guardie così di giorno come di notte.

In Roma fu ampliato il numero de' Pretori. Gn. Cornelio Cetego, e Quintio Minutio Consoli ruppero i Galli Insubri, Cenomani, Liguri, e Boi con morte di trentacinquemila fanti, e 7500. fatti prigione, e fra gli altri di Amilcare Cartaginese Autore di quella guerra, con la presa di più di duemila Carri. T. Quintio & il Rè Filippo alla presenza de' Collegati co' Romani si abboccano insieme per la pace, co' tre gua per due mesi, quale vegono a trattarla in Roma gli Ambasciatori di tutti i collegati assieme con Aminandro Rè d' Athamania mandato dal detto T. Quintio, che poi non fu conclusa. Nabide Tiranno de' Lacedemoni si collegò co' Romani. Attalo Rè di Pergamo loro col-

collegato si morì infermo nella Città di Thebe T. Quintio Flamizio Procòsulo venuto à battaglia col Rè Filippo in Tessaglia lo superò . Gneo Cornelio vno de' Consoli trionfò in Roma per la Vittoria hauuta de' Galli Insubri e Cenomani, conducendo nel trionfo molti Nobili Galli auanti al Carro, tra quali vogliono alcuni che vi fusse il detto Amilcare Cartaginese; e Quintio Minutio altro Consolo trionfò de' Liguri, e de' Boi nel monte Albano, il cui trionfo, eccettuato il luogo doue seguì, fu quasi eguale à quello del Collega

558 C. Sempronio Tuditano . Pretore in Spagna essendo restato vinto da' Geliberi, e rotto il suo esercito, vi restò anche ferito e morto . Cornelio Lentulo essendo stato Governatore della Spagna Citeriore trionfò in Roma per la vittoria riportata delle genti sollevate in quella Prouincia, e portò nel trionfo 515. libbre d'oro; ventimila d'argento in verghe, e coniato 34550. e tornato Lucio Stertino altro Governatore della Spagna vltiore, senza procurare alcun trionfo, ripose nella Camera publica cinquantamila libbre d'argento, e del ritratto delle spoglie eresse due archi nel foro Boario, vno auanti il Tempio della Fortuna alla Madre Matuta, e l'altro nel circo Massimo con sopra statue indorate . Il Rè Filippo hauendo dimandata la pace a' Romani fu conclusa con alcune conditioni, per mezzo delle quali restituendo Filippo tutte le Città occupate, ne venne la Grecia a restare nella sua libertà con molta lode de' Romani, che con loro danno, e pericolo haueuano fatto guerra con Filippo per liberare, come fecero, la Grecia, con che si terminò la guerra con Filippo . In Toscana essendosi sollevati i serui, vi fu spedito M. Attilio con vna legione, il quale ne vinse alcuni combat-

tendo, altri fece morire come capi della congiura, & altri restitui a' Padroni . M. Claudio Marcello trouandosi a' confini de' Galli Boi coll' esercito stracco per il lungo cammino fu improvvisamente assalito da Corolamo loro Principe, nella cui Zuffa furono uccisi da 3000. Romani, e fra questi due Tribuni, & altri offitiali; mà fermatosi il Capo si disse in modo, che i Galli poi combatterono in vano . Doppo Marcello passato il Po assalì i Galli Insubri, che n'erano andati à solleuare i Comesi, con li quali venuti alle mani, nel principio erano i Galli vincitori; mà hauendo i Romani sostenuta la prima furia, i Galli restarono vinti; diccsi che in questa battaglia restassero uccisi sopra quantamila nemici, prese 507. insegne, 432. carri, e molte Collane d'oro, vna delle quali di gran peso fu posta nel tempio di Giove Capitolino, il giorno seguente furono presi gli alloggiamenti, e doppo l'istessa Città di Corno con 28. Castelli, hauendone in Roma trionfato con molta pompa . In quest' anno fu la prima volta instituito in Roma il Sacerdotio degl' Epuloni di Giove .

In Roma fu fabricato il Tempio di Fauno nell' Isola hoggi di S. Bartolomeo . Si hebbe nuoua che Q. Minutio Termo in Spagna essendo venuto à giornata con Budare, e Besofide Capitani di Spagna li vinse, restandoui morti dodicimila Spagnoli, Budare preso, e gli altri rotti, e fugati . Anibale tenendosi poco sicuro in Cartagine per la diligenza che faceuano i Romani di hauerlo nelle mani, di nascosto se ne passò nel la Corte d' Antioco essortandolo à muouer guerra a' Romani, che da quello fu lietamente riceuuto . Fù annullata la legge di C. Oppio fatta contro il lusso delle Matrone Romane per l'istanza di esse . M. Portio Catone Consolo passato in Spagna vinse in più battaglie mol-

molti popoli, e prese in essa molte Città e Terre, per le cui Vittorie in Roma per tre giorni continui si fecero le supplicazioni. L. Valerio Flacco altro Consolo venuto à giornata co' Galli Boi li superò e vinse con morte di ottomila di loro, e gli altri fugati. T. Quintio in Grecia à fauore degli Argiui prende a far guerra con Nabide, che si era fatto, come si disse, Rè di Lacedemone, assedia quella Città, che prese con molte terre verso la marina, come anche la Città di Gitteo principale di quel Regno. Nabide trattò di pace con T. Quintio che per dar tempo si confermasse in Roma fece tregua di 6. mesi cò certe còditioni accettate da Nabide, che poi non volendo offeruare, e però solleuatosi doppo molte scaramucce T. Quintio assalì Lacedemone di nouo assieme con le genti de' Collegati da tutte le parti, che poi i Lacedemoni impedirono cò hauer dato fuoco à molti edifici; onde si rinnovò la tregua, furono dati gli hostaggi, & in questo tempo liberata Argos Città de' Lacedemoni.

360 A gli Ambasciatori di Nabide fu còfermata la pace stabilita co' T. Quintio. Essendo tornato di Spagna. M. Portio Catone vittorioso trionfo con molto honore, hauendo portato nel trionfo da quarantotto mila libbre d'argento parte in massa, e parte monetato, e libbre cinquecento quaranta mila d'argento detto Oscense, cioè tratto dalle miniere di Ofca, hoggi detta Huefca in Aragona, e 1400. libbre d'oro, oltre hauere per vn voto fatto in Empuria fabricato in Roma vn' ara, ò tempio alla Vittoria vergine. Douendosi in Roma celebrare il voto della Sacra Primavera Quintio Pleminio, che per le sue sceleragini si trouaua prigione haueua ordinato à certi suoi huomini, che in quella notte attaccassero fuoco in più luoghi della Città, per poter in

quel romore, che si farebbe fatto rompere le carceri, e fuggirsi; il che essendo stato rapportato al Senato, il detto Quintio fu in più dura carcere ristretto, & iui strangolato. T. Sempromio Longo Consolo hauendo condotto l'esercito a' confini de' Galli Boi, e trouato il loro Principe Boionice bene armato, fù tra di loro fieramente combattuto con lopeggio de' Galli, che vi perdettero da vndicimila soldati, & i Romani cinque mila, il qual Consolo vnitosi con Scipione altro suo Collega n'andò saccheggiando per vn gran tratto le terre de' nemici. T. Quintio doppo hauer asserrare le cose della Grecia con gran soddisfazione di quelle nationi, essendo ritornato in Roma vi trionfò per 3. giorni continui; nel primo de quali furono portate l'armi prese a' nemici, le statue di bronzo, e di marmo, la maggior parte tolte à Filippo, e da esso leuate alle Città nemiche; nel secòdo fù portato l'argento in massa di libbre 18270. del lauorato gran quantità di vasi nobilmente scolpiti cò altri di bronzo di gran magistero, l'argento coniato in somma di ottatamila Attichi, l'oro di libbre 3714. vno scudo grande d'oro, e dieci d'argento, e 14514. nummi Filippii similmente d'oro; e nel terzo giorno 114. Corone d'oro donate dalle Città della Grecia, doppo le quali seguivano le bestie da sacrificare, & auanti al Carro del Trionfante molti prigionieri nobili, e gli hostaggi che furono Demetrio figliuolo di Filippo, e di Armene figliuolo di Nabide già detto, e finalmente sopra il Carro esso T. Quintio seguitato dall' esercito, che di Grecia haueua ricondotto. In Roma furono consecrati quattro Tèpi fabricati da diuersi, vno à Giunone Matuta nel mercato de' herbaggi, l'altro à Fauno, come si disse, nell' Isola, il terzo nel colle Quirinale alla Fortuna Pri-

Primigenia; & il quarto parimente nell' Isola à Gioue. Anibale Cartaginefe mandò Aristone suo confidente a' Cartagine per solleuare quel popolo cōtuo i Romani. La Città fù riconosciuta da' Cenfori che trouarono in essa ducento quarantatremila persone da armare.

561

In Roma essendosi inteso che ventimila persone nella Liguna uscite dal paese haueuano saccheggiato quello di Luna, inuaso il Territorio di Pisa, e scorsa quella maremma, i Romani si prepararono alla difesa. I Cartaginesi essendo diuenuti sospetti contra la pace fatta co' Romani, vengono da Massinissa Rè de' Numidi traugiati a' confini, sopra di che essendo mandati à Roma Ambasciatori da ambe le parti, il Senato spedì in Africa P. Scipione Africano, Cornelio Cethego, e M. Minutio Rufo, li quali ancorche sentissero le loro ragioni, tuttauia (nō si sà la cagione) non decisero cosa alcuna. In Spagna Sesto Digito fece molte battaglie con qualche danno de' suoi; mà giuntoui P. Cornelio Scipione se gli resero da 50. terre, e con poche genti hauendo assalito vn grosso essercito di Portoghesi, li ruppe uccidendone dodicimila, e facendone prigionj 540. quasi tutti à Cavallo, con perdita di solo 73 de' suoi. Il Consolo Quintio Minutio Termo essendo con molta gente passato in Arezzo di Toscana difese Pisa, e discacciò da quel contorno i Liguri. L. Cornelio Merula altro Consolo combattè verso Mantoua co' Galli Boi assai numerosi prima con sinistra, e poi con fauoreuol fortuna di maniera, che i nemici perdettero da quatordecimila di loro con prigionia di 1092. di 217. Cavalieri, di tre Capitani, & acquisto di 212. bandiere, e 62. Carri, hauendo persi de' Romani più di cinquemila e tra essi 23. Centurioni, 4. Prefetti, e

M. Martio Tribuno della 2.^a legione. Trouandosi Roma grauata d'interessi per causa degl'usurarij, fù proueduto à questo danno da M. Sempronio Tribuno della Plebe con legge particolare. Gaius Flaminio nella Spagna Citeriore prese Illucia, hoggi Alicante, e M. Fuluius appresso Toledo vinse i Vaccei, i Vettoni, & i Celtiberi popoli di quella Regione, facendoui prigionie il Rè Hilermo. Essendo stati castigati in denari alcuni Amministratori dell'entrate pubbliche per distrazioni come esse, delle penesfatte furono fatte, e polli sopra il tempio di Gioue alcuni scudi in donazione fuori della Porta Trigemna, hoggi di S. Paolo fabricato vn Portico, vna Loggia per il mercato sopra il Teuere, & vn altro Portico che dalla Porta Fōtinale, hoggi Settimiana si andaua all'altare di Marte. Gli Etoli tenendosi per mal sodisfatti da' Romani de' gli aiuti dà essi prestati contra il Rè Filippo, mandarono Oratori a Nabide Tiranno di Lacedemone, ad esso Rè Filippo, & ad Antioco Rè dell' Asia, e di Soria per indurli, e sollecitarli à muouer la guerra ad essi Romani. Anibale si rende sospetto ad Antioco per vn colloquio fatto tra esso, & vno degli Ambasciatori Romani mandati ad esso Antioco, il qualedoppo hauer cōsultato il modo di farla guerra a' Romani già molto tempo prima premeditata ne fà per quella vn grand' Apparecchio.

Anibale esagera ad Antioco la sua innata inimicitia co' Romani e la sua fedeuerfo di lui cō che è reintegrato nella gratia del Rè. L. Auintio Minutio essendo venuto à giornata co' Liguri nel Contado di Pisa ne uccise 9000. discacciandoli dal Paese. M. Fuluius in Spagna combattè felicemente, doue superati i Vettoni prese la Gitta di Toledo. Nabide Tiranno di Lacedemone ribellatosi da' Romani ad istanza degl'

562

Eto-

Etolì assediò la Città di Gitteo, e guastò il paese degli Achei confederati co' Romani: però combattendo con Filopomene loro Capitano vien rotto, e disfatto. Demetria Città è presa da gli Etoli per tradimento, e nell'istesso modo da Alessameno loro Capitano la Città di Lacedemone, & ucciso Nabide, la cui Città poi per opera di Filopomene Pretore degli Achei, che iui n'accorse, doppo esserne stati disfacciati gli Etoli, si vni con gli Achei.

562

Antioco Rè dell' Asia, e di Soria se ne passa in Grecia. Gli Achei in vna loro dieta alla presenza di T. Quintio, e degli Ambasciatori degli Etoli si confermano amici del Popolo Romano, e si dichiarano di nuouo inimici di tutti quelli che per tali da' Romani sono tenuti. Non essendo per ancora protestata, ne rotta la guerra trà i Romani & Antioco, da suoi soldati contro ogni ragione di guerra vengono assaliti, e tagliati à pezzi alcuni de' Romani. Antioco acquista Calcide, & altre Città di Euboa, hoggi Negroponte, che volontariamente se gli rendono. In Roma si fanno supplicationi, e voti, e gran prouisioni per la guerra contro Antioco.

563

M. Attilio Consolo inuia le sue genti à Brindisi, & egli parte di Roma per Grecia. Gli Ambasciatori di Filippo Rè di Macedonia, e di Tolomeo Rè di Egitto offerirono al Popolo Romano in questa guerra ainti di denari, e frumento, e da' Tolomeo furono inuiate mille libbre d'oro, e ventimila d'argento; però non fù accettata cosa alcuna, mà ringratiati i Rè amici, i quali promissero anche di passare in Etolia con i loro eserciti in persona. I Cartaginesi per mezzo de' loro Ambasciatori offerirono parimente mille moggi di grano, e 500. d'orzo, e di essi condurne la metà à Roma, pregando il Senato ad ac-

cettare quel dono con promessa di fare vn' armata à loro spese, e di pagare subito il tributo di che fossero stati debitori, anche per qualche tempo auenire; sicome gl' Ambasciatori del Rè Massinissa promissero anch' essi, che il loro Rè hauerebbe mandato all' esercito Romano in Grecia cinquecentomila moggi di grano, e trecentomila d'orzo, & in Roma trecentomila moggi di frumento, e duecento cinquantamila d'orzo, & à M. Attilio Consolo in Grecia 500. Caualli, e 20. Elefanti, a' quali Ambasciatori fù risposto dal Senato comunemente, che in quanto al frumento l'accettarebbe con conditione, che se ne riceuesse il prezzo, e circa l'armata ne ringratiua i Cartaginesi, da quali solo hauerebbe riceuute quelle navi, alle quali fossero tenuti in virtù de Capitoli della pace, sicome del tributo nõ intendeva di esigere se non il decorso. Intanto ad Antioco si erano datigli Epiroti, e gli Elei, che gli dimandauano soccorso contro gli Achei, quali Antioco prouide di 1000. fanti, restando gli Epiroti tuttauia perplessi, per non esser stata dichiarata da Antioco con quale delle conditioni da essi richieste li riceueua. Il Rè passò in Beotia, doue guadagnò anche quella Natione, & a persuasione d'Anibale mandò in Asia à prender l'armata, & vn altro esercito, prese alcune Città in Tessaglia, di che fù M. Bebio Vicepretore auisato da Filippo, col quale abboccatosi, mentre Antioco teneua stretta con assedio la Città di Larissa, di commun loro consiglio Appio Claudio vi passò con soccorso, che giorno 20. miglia lontano da Larissa stimando Antioco, che iui fusse tutto l'esercito, n'abbandonò l'assedio sottopretesto del verno, consumando poi tutto il rimanente di quell' inuerno in piaceri, e conuiti con la sposa presa da lui per innamoramen-

to in Calcide consumò quali scordandosi dell' intrapresa guerra, il cui essequio seguitando gli Officiali, e gli altri soldati, ne diuennero, come effeminati, così anche d'animo depressi; sicche venuta la primavera doppo hauer fatti alcuni altri acquisti, al comparire dell' armata Romana M. Bebìo da vna parte, e Filippo dall' altra in breue recuperarono con molta facilità diuerse Città nella Tessaglia conforme fù fatto da M. Attilio passando nella Grecia, doue si erano molte Città ribellate. Antiocho intanto si era accampato, e fortificato à Termopile passo angusto situato sotto il Monte detto Callidromo, tenendosi iui molto sicuro; mà poiche si vide à fronte l'esercito Romano, cominciando a temere della fortezza del luogo, ne mandò vna parte degli Etoli à guardare intorno il giogo del detto Monte, come quello, che soprastaua al detto passo mentre l'altra parte per ogni caso si trouaua in Heraclea Città situata non lungi dalla bocca del detto passo, doue essendosi già incontrato l'vno, e l'altro esercito assai numeroso, ne fù lungamente combattuto, nel cui feruore hauendo M. Portio discecati gl' Etoli dalla Montagna, e per quella essendo disceso sopra i nemici, n'accelerò ben tosto contro di essi la vittoria; onde si posero in fuga, nella quale il Rè raccolse le reliquie dell' Esercito ad Elatia, se ne passò à Calcide con solo 500. soldati quasi disarmati. In questa battaglia restarono morti quarantamila nemici, più di cinquemila fatti prigioni, prese 230. insegne, e de Romani solamente 150. doppo di che M. Attilio fece preda di alcune nauì cariche di Vetrouaglie, altre ne mandò a fondo, altre si fuggirono, & altre poste in fuga fecero velauerso l'Asia, & al detto Consolo essendosi rese volentariamente molte Città delle ribellate a

Romani, se ne tornò al Pireo Porto d'Atene cò le nauì prese, di doue era partito, il cui arriuò poiche hebbe inteso Antiocho cò ogni prestezza si partì da Calcide per Tenedo, e di là ad Efeso hauendo, quelli di Calcide all' apparir del Consolo aperteli subito le porte della Città conforme fecero tutte le Città dell' Euboia, il quale doppo hauere in quella parte pacificato il tutto, senza offesa d'alcuna Città, ricondusse l'esercito à Termopile non meno per la Vittoria, che per la modestia usata cò' nemici famoso, & hauendo spedito à Roma M. Catone ad auuifare del seguito il Senato, vi furono per tre giorni ordinate le supplicationi, & al Pretore, che sacrificasse con quaranta hostie maggiori, M. Fulvio Nobiliore essendo ritornato di Spagna doue era stato Pretore hebbe l'Ouatione, nella quale mandò auanti cento trentamila monete dette Bigati, oltre quelle coniate, in numero di dodicimila libbre d'argento, e 20. d'oro. Intanto M. Attilio hauendo auuifati gli Etoli, che ad essemplio dell' altre Città ribellate, che alla prima essendosi rese à Romani, erano state riccute in gratia, faceffero il simile, tanto più che essi non solo si erano ribellati; mà erano stati capi della guerra, & haueuano chiamato il Rè Antiocho; di che non venendo risposta n'assediò, e prese con gran contratto la Città di Heraclea posta vicino al monte Oeta da quattro parti, nel qual tempo se gli rese Lamia altra Città vicino ad Heraclea, che era stata assediata da Filippo. Hauuano gli Etoli, durante il detto assedio mandato à dimandar soccorso al Rè Antiocho, che per all' hora lo mandò in denari, promettendone loro anche degl' altri; però doppo la presa di Heraclea lasciò ogni pensiero di guerra adimandarono al Consolo la pace, dal quale ottennero la tregua per

solo 10. giorni senza alcuna conclusione; si rinouò la guerra; e furono ben tosto prese alcune Città, & altre si resero à Romani, e gli Etoli furono forzati à dimandar di nouo la pace, che da T. Quintio ne furono isperanzati per trattarla in Roma col Senato, hauendo intanto ottenuta vna tregua di 90. giorni, doue giunti i loro Ambasciatori con quelli di Filippo, gli Etoli non furono escluditi, ne esclusi, e quelli di Filippo doppo essersi congratulati col Senato, & hauer ottenuto di poter sacrificare nel Cápidooglio, vi offerirono vna Catena d'oro di 100. libbre, alli quali il Senato restitui Demetrio figliuolo di Filippo, che iui era stato hostaggio, cò che si terminò quella guerra fatta con Antioco, senza però essersi quieta affatto quella della Grecia. In Roma furono consecrati vn tempio alla gran Madre Idea nel monte Palatino, & vn altro alla Dea della Giouenità nel Circo Massimo. I Liguri assaltarono Q. Minutio, dal quale furono rotti, e doppo sconfitti i Boi da P. Cornelio altro Consolo, hauendo uccisi venti ottomila nemici, presine 3400, e 124. insegne, 1230. Caualli, e 237. carri, e de vincitori morti 1484. & egli ne trionfò. Antioco che non pensaua più alla guerra co' Romani consigliato da Anibale à prepararsi contro i Romani, se ne passò a fortificare il Chersonesso, caso che venissero per terra, e per mare ordinò vn'altra armata, mandando con alcune nauì à spiare di quella de' Romani; mentre cò le nati proprie, e de' collegati Gaio Liuiò si spinse con vna noua armata verso la Grecia andandosene à Corcira; hoggi Corsù, doue hauendo inteso l'armata Romana trouarsi col Rè Filippo al passo di Termopile, e quella di mare nel Porto di Pireo; nauigò subito verso Peloponesso faccheggiando

do l'Isola di Samo, e del Zante come seguaci degli Etoli, e d'indiuynirsi con l'armata vecchia al Porto di Pireo, doue M. Attilio consegnò la detta armata al suo successore, tornandosene egli à Roma, e Gaio Liuiò à Delo, quali preparamenti auuifato Antioco, se ne passò ad Efeso, di doue prima, che à Romani si cògiungessero le nauì di Eumene, e de' Rodiani n'andarono con vna armata di cento nauì à Focide; e di là seguitando il camino verso Ciflone Porto degli Eritrei per iui aspettare l'armata Romana, e quella de' Romani a Farne Porto dell' Isola di Chio, e d'indi a Focide, doue n'andò Eumene Rè di Pergamo con 50. nauì, che aggiunte all'armata de' Romani ascendendo in tutto al numero di 200. tutte all'ordine per incòtrare, & assalire quelle d'Antioco, il quale, poiche ne giunse a Focide, n'era per terra adato a Magnesia a far noue genti, onde la Romana, come prima da' venti gli fu permesso, n'andò ad assalire vicino a Ciflone quella d'Antioco, la quale doppo vn lungo combattimento seguito con scambieuol fortuna, finalmente fu rotta, e disfatta dalla Romana con perdita di 13. nauì, dieci poste à fondo, e l'altre fugate, essendosi persa delle Romane solo vna, che nel principio fu posta in mezzo da alcune del Rè. I nemici furono seguitati, non hauendo Polistene Capitano d'Antioco cessato di fuggire prima di trouarsi ad Efeso il quale nel mezzo del camino fu incontrato da 25. nauì coperte de' Rodiani guidate dall' Armiraglio dell' armata; dalle quali seguitato con quelle de' Romani fu assediato in quel Porto, e cò stretto à dichiararsi per uinto, tornandosene i Romani vittoriosi a Chio, e d'indi a Focida, la cui Città hauendo presidia ta con 4. quinquere mi, condussero l'armata à Cana tirando le nauì à terra sta-

te la prossima inuernata .

Gli Ambasciatori degli Etolì non volendo risoluerfi ad accettare vna di due conditioni proposteli dal Senato senza la dichiarazione di quai cose volessero concedergli l'arbitrio libero, furono licentiatì senza conclusione della pace, per la quale erano venuti con ordine di partir subito di Roma , e d'Italia . Lucio Cornelio Scipione Console, e P. Cornelio Scipione suo fratello detto Africano furono destinati per la guerra di Grecia, e Publio Cornelio prima di partire fabricò in Roma vna loggia nel Campidoglio auanti la via , per la quale si sale ad esso con 7. statue di bronzo indorato , due Caualli , e due vasi lauatoi di marmo; e nella Carcere detta Latomia furono carcerati 43. capi principali degli Etolì condotti a Roma da due Squadre di Caualli mandati da M. Attilio, fra quali vi era Democrito Pretore degli Etolì , & il fratello . Vennero anche a Roma a congratularsi col Senato gli Ambasciatori di Tolomeo, e Cleopatra ambi Rè d'Egitto essortandolo a far passare l'esercito in Asia , perche tutta si trouaua sbigottita assieme con la Siria, e che essi farebbero stati pronti a quanto il Senato hauesse ordinato, li quali furono ringratiati, e gli Ambasciatori regalati di quattromila assi per ciascuno, doue essendosi inteso , che Antioco doppo la battaglia nauale faceua maggiore apparecchio di nauì, fu ordinato dal Senato à Lucio Aurunculeo , che fabricasse 30. quinqueremi , e 20. Triremi . Gli Etolì hauendo intesa da' suoi Ambasciatori l'esclusione della pace : per assicurarsi dall' armi de' Romani quando passassero ad offenderli, n' haueuano preso il monte Corace, per così impedire l'impresa di Neupatto , hoggi Lepanto , quando M. Attilio n' assediò , e prese Lamia,

che altre volte si era data à Romani , e poi ribellata , pose doppo l'assedio ad Amfissa , quale mentre staua combattendo intese , che L. Cornelio Scipione suo successore era sbarcato con l'esercito in Appollonia, e che gl' inuiua P. Scipione suo fratello , al cui arriuò quei d'Amfissa si rifuggirono alla Rocca ; nel cui contorno à distanza di 6. miglia mentre dimoraua accampato il Còsolo, vi andarono Ambasciatori Ateniesi a pregare per gli Etolì prima esso P. Scipione , e poi il detto Consolo, dal primo de quali, che si era operato con esso Còsolo ottennero finalmente vna tregua di sei mesi, e fu leuato l'assedio da Amfissa ; partendosi M. Attilio per Roma , & i Scipioni per Macedonia verso l'Asia, doue non solo fu dato loro il passo da Filippo ; ma regimento riceuuti, passò poi assieme nell' Helle-spòto: In questo tèpo hauendo Polissenide Capo dell' armata d' Antioco (era questi bandito da Rodi sua Patria) inteso, che quella de Rodiani era partita, e volendo , come nemico particolare di Pausistrato Capo di essa , in ogni modo tradirlo, come haueua pensato, sotto falso pretesto di voler esser da lui restituito alla patria, promise al medesimo scriuendogli di propria mano, che se ciò prometteua di fare voleua consegnargli tutta , ò parte dell' armata d' Antioco, il che aggiustato con grãd' arte da Polissenide, e verisimilmète creduto da Pausistrato, fu questi, quando con la sua armata n' attendeua la promessa di Polissenide, attaccato da più parte dal nemico, contro il quale, benchè al possibile valorosamente si difendesse, tuttaua vi restò morto , e l'armata dispersa eccettate 5. nauì Rodiane, e due di Cipro, per la cui perdita hauendo i Rodiani couertita la doglia in ira, in breue rinouarono vn' altra armata della prima non inferiore all' in-

contro Antioco n'hauua mandato Anibale in Siria à far venire i nauili de Fenici, ordinato à Polissenide, che ristaurasse l'armata, e fabricasse altre nauì, e lassato Seleuco suo figliuolo in Eolide, perche mantenesse in fede le Città marittime. Però Eumene Rè di Pergamo doppo esser passato à Cana con duemila fanti, e 500. Caualli hauendo con 500. pedoni consegnatili dal Consolo scorio il paese inimico à Tiatira, vi fece vna grandissima preda. Antioco nõ hauendo sortita la pace richiesta, diede il guasto al paese degli Eleensi, e de Pergameni, lassando il figliuolo accampato con le sue gente intorno à Pergamo, che se bene erano in gran numero, tuttauia da Diapane Pretore degli Achei fù brauamente soccorsa la Città con mille pedoni, e cento Caualli, non ostante che combatteffe cõ quelle del Rè in numero di 600. Caualli e 400. pedoni, discacciandoli da quell'assedio, doue essendo l'altro giorno tornati à combattere, furono di nuouo da Diapane fatti ritirare, e forzato Seleuco à leuarsi assatto da quell'assedio, conforme furono difesi altri luoghi dall'armi del Rè, con la cui armata gouernata da Anibale incontrata quella de' Rodiani, e venuti à battaglia, quella d' Anibale fù da essi posta in fuga e molto danneggiata. Prussia Rè di Bitinia fù richiesto d'aiuti da Antioco, però egli si dichiarò per i Romani. Già si trouauano all' ordine l'armate Romana, e Regia, questa formata di 93. nauili, e nauì di gran forma, e quella di 80. nauì, delle quali 22. erano Rodiane, & alcune fornite di fuochi, che si portauano su le prore, e non molto distanti fra di loro tra il Promontorio Miseno, e Corico, doue attaccata la Zussa fù combattuto fieramente da ambe le parti, mà il valore de soldati Romani auanzando i Regij

fù in breue l'armata del Rè posta in fuga con perdita di 24. nauì, cioè 13. prese, e l'altre abbruciate, e poste à fondo, e de Romani perfa vna naue, e due alquanto percolse; di che spauentato Antioco per trouarsi di hauer perso il possesso del mare, e priuo della speranza di poter mätene le cose lontane, fece cõ poco senno leuar le genti di Lisimachia hoggi Policastro, che subito fù presa da Romani, e forzato a leuar l'assedio ch' il Rè haueua posto à Colofone, mandando in Cappadocia per nuoui aiuti, hauendo risoluto di venire ad vn fatto d'arme. L'Emilio Regillo Capo dell'armata Nauale essendo passato ad Efeso, & iui prese, e siccheggiate le nauì nemiche, n' andò à Chio, e doppo con l'armata, che iui si trouaua a Focea, che essendo stata assediata, e presa, ferui poi di Porto a' Romani, le cui genti, poiche sotto i due Scipioni ne passarono in Asia, essendosi per parte d'Antioco nuouamente trattata la pace, e quella non conclusa, egli si preparò con ogni sforzo alla guerra, formando vn numeroso esercito; quando il Consolo si trouaua all'ordine per il suo disegno, & il Rè à Tiatira, nel qual tempo essendosi infermato P. Scipione, e perciò cõdotto ad Elea, Antioco vi mandò con suoi Ambasciatori il figliuolo dell' istesso P. Scipione e haueua fatto prigionie, il quale poiche hebbe ringraziato il Rè del dono, che gl' haueua fatto, disse à gli Ambasciatori, che gli riferissero, che per all' hora, non potendo rimeritarlo in altro, lo cõfigliaua à non venire à giornata co' Romani, prima che egli non si trouasse in campo; onde per l'autorità di P. Scipione, nel quale confidaua molto in caso d'ogni sinistro accidente di guerra, si ritirò indietro col campo, ancorche fusse di sessantamila fanti, e dodicimila Caualli, e passato il fiume Frijgio

gio fortificò il campo à Magnesia, doue però fù seguitato dal Consolo, che si accampò di quà dal fiume 4. miglia lórtano da' nemici, da' quali all'improuiso furono i Romani assaltati da molti soldati Gallogreci, & altri, che se bene alquãto li trauagliarono, per trouarsi non ancora ordinati; tuttaua ne riceuerono la peggio, con che si stette per dui giorni in posa, mà venuto il terzo giorno hauendo i Romani passato il fiume, e fermato il Campo due miglia lontano da' nemici, ne furono da essi di nuouo assaltati, mentre tuttaua ne stauano facendo i steccati, da tremila tra Caualli, e pedoni scelti, doue occorse vn' altro abbattimento con la morte di cento nemici, & altri tanti presi. Però il quinto giorno essendosi i Romani auzari nel piano, & Antioco non essendosi mosso, si fece consiglio da' Romani per quello si doueua fare, quando Antioco non volesse venire alle mani, poiche ne soprauaua il verno, & essendosi risoluto di auuanzarsi più oltre col campo nel giorno seguente, come fecero; nel terzo essendosi auuicinati l'vno, e l'altro campo, si combattè diuersamente per lungo tratto insino che cominciando à piegare l'armata del Rè, ne restò finalméte rotta, doue egli a Cauallo ponendosi in fuga ne lasò i Romani vittoriosi, essèdo i fuggitiui seguitati da i Caualli d'Eumene per tutta la cãpagna, e l'altra gente andata agli alloggiamenti, doue trouando qualche difesa, poiche vi entrarono, vi fecero vna grande vccisione. Morirono in questo fatto d'arme da quarantamila fanti quattromila Caualli, e 400. presi e 15. Elefanti con i loro Gouernatori; e de Romani furono feriti alcuni, morti da 70. fanti, e 24. Caualli, e dell' esercito di Eumene 25. con l'acquisto di vna grossa preda; doppo di che vennero diuersi Ambasciatori da Tiatura, Ma-

gnesia, e Sipilo à dare quelle Città a' Romani. Antioco si condusse di notte à Sardi, doue hauendo inteso, che Seleuco il figliuolo, la moglie, e figliuola se n'erano andati ad Apamea, n'andò anch' egli à quella volta, seguitando intanto à darsi altre Città al Consolo, il quale essendo andato à Sardi vi giunse P. Scipione, come potè andarui guarito della sua infermità, doue essendo andati alcuni Ambasciatori del Rè à trattare la pace col Consolo, fù poi per mezzo di P. Scipione còclusa cò i patti, che piacquero a' vincitori, e consegnati gli hostaggi, che furono mandati à Roma, doue andarono gli Ambasciatori del Rè, e di quasi tutti i popoli dell' Asia, & Eumene Rè di Pergamo, che tãta parte haueua hauuta in detta guerra à fauore de' Romani. Intanto M. Attilio in Roma haueua trionfato della guerra da esso fatta ad Antioco, e degli Etoli, nel cui trionfo furono portate 230. bandiere, tremila libre d'argento sodo, e coniato, cento tredicimila tetragrammi Ateniesi, molti vasi d'argento di gran peso scolpiti, le massarie regie, 40. corone d'oro donate dalle Città amiche, & altre spoglie di più sorte, 36. prigioni nobili di Etolia, e Capitani del Rè. Democrito già Pretore degli Etoli non si trouò nel trionfo, perche essendo fuggito di prigione, e sopraggiunto da guardiani, prima di esser preso, si vccise da se stesso, per non esser condotto nel trionfo. I Romani sotto L. Emilio Proconsole in Spagna perdettero da seimila soldati in vna battaglia. In Roma furono fatte le supplicationi in rendimento di gratie per le vittorie riceute.

In Senato gli Ambasciatori degli Etoli per la loro arrogãza furono comandati ad vsare da quello, & ordinato che con essi si continuasse la guerra, e tanto maggiormente; che mètre dimandaua-

no la pace tuttaua guerreggiavano nell'Atamania, e nella Dolopia; onde fu ordinato, che in quel medesimo giorno n'uscissero di Roma, e dentro 15. d'Italia, e che sottoposti di esser trattati come nemici non ardissero mandare Ambasciatori a Roma senza licenza del Governatore Romano. Furono fatte le supplicationi per la vittoria hauuta contro Antioco, e si sacrificarono l'hostie maggiori. Essendo giunti in Roma Eumene Rè di Pergamo, gli Ambasciatori di Rodi, & altri, fu loro data audienza in Senato, & ad Eumene per il seruitio prestato nella guerra, e per la fede da esso usata, e da suoi verso il Popolo Romano gli furono concesse quelle Città, che di quà dal Monte Tauro erano state ne' confini di d'Antioco vicino al fiume Meandro, eccetto la Licia, e Caria, le cui Città fossero de' Rodiani amici della Republica, e che quelle Città dell'Asia, che erano state tributarie d'Atalo fossero hora di Eumene, e quelle che erano state tributarie d'Antioco restassero libere; e deputarono dieci huomini da mandare in Asia per agguistare il resto conforme lo stile antico, per sodisfare alle richieste degli altri Ambasciatori, alli quali fu data cortese risposta, confermata la pace ad Antioco, e conclusa la confederazione; L. Cecilio Pretore essendo nel camino per Spagna stato posto in mezzo da' Liguri fu ferito, delle cui ferite si morì in Marsiglia. I Portughesi furono rotti da Paolo Emilio Pretore in Spagna. Giunse poco dopo in Roma, e data gli audienza in Senato Lucio Emilio Regillo, che nella guerra nauale haueua vinto l'Armigaglio d'Antioco, che ne ne trionfò portando in esso trionfo 49. corone d'oro, di moneta 20000. tetradragmi Attici, e trecentotrentatremila Cistofori. Si fecero le supplicationi

per la prospera amministrazione di Lucio Emilio. Venne doppo Lucio Cornelio Scipione che per la vittoria ottenuta contro Antioco fu chiamato Asiatico che hauendo trionfato portò nel trionfo 234. Insegne militati 134. Imagini di Città, e Terre, 1231. denti d'Elefanti 244. Corone d'oro, 147410. libre d'argento, di Tetradragmi Attici ducento ventiquattromila, e di Cistofori 431070. Nummi Filipei d'oro cento quarantamila, 1424. libre di vasi d'argento tutti scolpiti, 1424. libre di vasi d'oro, auanti al Carro 32. prigioni tra Capitani, Condottieri, e Baroni del Rè. Gli Etolli doppo la detta rotta spedirono a Roma per Ambasciatori i capi della Natione co' la direzione degli Ambasciatori Ateniesi, e Rodiani per fare l'ultimo sforzo di ottenere la pace dal Senato. Di questo tempo essendo giunto in Grecia l'esercito M. Fulvio Nobiliore vno de' Consoli assediò Ambracia città d'Epiro nuouamente vnita con gli Etolli, mentre Perseo figliuolo di Filippo mandato a ricuperare la Dolopia, e la Anfiochia lusingeua grademete, e dall'armata nemica erano molestate tutte le marine: onde non potendo ad vn tratto soccorrere tanti luoghi, adunato il Concilio accordarono di mandare, come fecero, Oratori a dimandar al Consolo la pace con quelle conditioni che meno tollerabili potessero hauere, dal quale date, e da essi accettate alcune conditioni, furono mandati a Roma assistiti da gl' Ambasciatori Ateniesi e Rodiani, & accompagnati da Caio Valesio suo fratello, doue giunti trouarono i Senatori auuisti da Filippo della guerra, che faceuano conto di lui, come loro amico che non voleuano ascoltare alcun trattato di pace, ma tanto si adoprarono gli Ambasciatori Ateniesi, e Rodiani, che finalmente l'ottennero medianti alcune

conditioni conforme piacque al Senato di dar loro: doppo di che hauendo Gn. Manlio altro Console riceuute le genti da P. Scipione, si dispofe à muouer la guerra à Gallogreci, che hauuano preftato aiuto ad Antioco; onde ne fece venire à quello effetto Attalo fratello del Rè di Pergaino, che cò mille pedoni hauendolo incontrato à Magnesia vnitamente conducendo seco l'effercito, n'andarono à quella volta, li quali poiche si trouarono non lungi dalla Gallogrecia, doue sotto il Principe Oriago si gouernauano i Tolliftobogi, sotto Combolomaro i Tettosagi, e sotto Gauloto i Troemi, hebbero auuifo come i Tolliftobogi si erano ritirati nel monte Olimpo, i Tettosagi nel monte Magana, & i Troemi hauendo lasciati i figliuoli, e le donne alla custodia de' Tettosagi hauuano rifoluto di aiutare i Tolliftobogi, con pensiero, che tenendo effi i più alti mōti del paese, e conducendoui le cose necessarie per lungo tempo n'hauerebbero ftancati i Romani, per non poter falire à li fatti luoghi, che effi hauuano oltrel'altezza anche fortificati con fossi, e monitioni. Preparatosi per tanto il Console d'armi da lanciare di lontano, e d'ogn' altra cosa necessaria a quella Impresa, ne condusse l'effercito cinque miglia lontano dal monte Olimpo, & il giorno seguente accostatosi cò Attalo, e con 400. Caualli à spiare il monte, ne partirono con qualche loro danno; mà l'altro giorno essendo andato con tutta la Caualleria verso doue n'hauuano fortificato vn passo, ne vènero alle mani con la peggio di effi Galli, che perciò furono forzati ad abbandonare il detto passo, dalla cui perdita poco doppo ne seguì la total sconfitta. di effi Tolliftobogi detti Gallogreci seguita non meno nel piano, che nel mōte, doue molto si adopraronò gli Arcieri,

& i Frombolatori, nel cui fatto d'arme, anzi due, secondo alcuni, si scriuè che restassero vecchi da quarantamila Galli. Doppo questo fatto mentre il Console ne dimoraua ad Argira con l'effercito l'andarono à trouare gli Oratori de' Tettosagi facendogli istanza à non muouere l'effercito da Angira se prima hō venisse à parlarlo cò loro Principi, perche ogni conditione di pace sarebbe stata cosa più grata della guerra; onde ne fu concertata la giornata del congresso da farsi trà il Campo de' Galli, e la detta Città, però non essendo comparsil Console con 500. Caualli che si hauuaua còdoti se ne ritornò ad Angira; doue andati di nuouo gl' Ambasciatori scusando i loro Signori non poter andare al congresso per causa di certo impedimento appar tenēte alla Religione, hauerebbero mandati i Capi della natione, con i quali si poteua spedire il tutto à che rispoite il Console, che n'hauerebbe anch'egli mandato Attalo, e concertata la giornata, essendo andati al congresso, non fu venuto ad alcuno agguilamento, procurando solo i Galli questa dilatione per dar tempo, che effi potessero mandare le loro robbe, mogli, e figliuoli di là dal fiume Hali, pensando in oltre d'ingannare il Console; perche al partire che fecè Attalo con 300. Caualli, con i quali vi era andato, si affaligò da mille giouani Galli scelti à Cavallo; che lo forzarono sino à ritirarsi cò qual che dāno, che sarebbe stato assai maggiore se da 600. Caualli che assisteano à quelli, che andauano à far legne, non fusse stato rinforzato, da quali, da quelli del Console i Galli furono rotti, di maniera che pochi ne camparonò, pagando in questa maniera la pena del commesso tradimento. Di che fieramente sdegnati i Romani, il giorno seguente con tutto l'effercito n'andarono à trouare i nemici, doue bene offeruato il sta-

to del monte, e quale fusse l'esercito di essi, il cui sforzo, e neruo erano i Tettosagi, & i Troemi che si trouauano in mezzo della battaglia al numero di cinquantamila huomini oltre i soldati à Cavallo, che non potendo seruire altrimenti in detto monte n' erano sinòtati, Il Consolo ne diuise il suo in 4. parti per condurne due per il mezzo del monte, e due dalle bande di esso, tra quali cominciata la battaglia, i Galli dalle faette, e dall' haste leggieri lanciate venendo graueamente feriti, e perciò non hauendo ardire di farsi auanti liberamente, si posero in scompiglio, quando, fatti ritirare i lanciatori, i Romani spinsero contro di essi l'insegne delle legioni, per il che ricordandosi della rotta data a' Tollistobogi, non sostennero ne meno il primo assalto, ponendosi in fuga verso il Campo, ma pochi si ridussero alle monitioni, perche essendo presi gl'alloggiamenti rimasero co' gli altri Galli totalmente rotti, e posti in fuga, nella quale ne morirono da 8000, passando se ne fuggitiui di là dal detto fiume Hali, li quali da diuerse parti doue n'erano rifuggiti congregatisi in vn luogo feriti, e priui de' loro beni mandarono Ambasciatori al Còsolo per la pace, il quale per all' hora rispose loro, che n' andassero ad Efeso, partendosi egli di là, e còducendoui l'esercito, per esser già a mezzo l'Autùno, per suuare alla marina. In Roma si ordinò la fabrica della muraglia di Campidoglio, e che si lastricasse di pietra viuua la strada dalla Porta Capena al Tempio di Marte. A M. Fulvio doppo hauer soggiogato gli Etoli passato in Cefalea se gli diedero gli altri Popoli con gli hostaggi, 20. per ciascuno, cioè i Nesiosi, i Grauonij, i Palensi, & i Sami, li quali (non si sà la cagione) essendosi subito ribellati a' Romani doppo 4. mesi d'assedio la loro Città fu presa, e

lasciata, & essi tutti venduti all'incanto.

I Capuani ottennero da' Romani di poterli ammogliare con le Cittadine di Roma, doue lustrata la Città furono trouate in essa 580308. teste. Gn. Manlio primo Còsolo, & all' hora pro Consolo in Asia riceuette Ambasciatori di tutte le Città di quà dal monte Tauro tutti per congratularsi seco della Vittoria riceuuta de' Galli, recandogli à donare corone d'oro ciascuna Città secondo la sua facoltà, alcuni à chieder perdono d' hauer prestati aiuti ad Antioco, come il Rè di Cappadocia, che fu tassato in pena di 200. talenti, e quelli de' Galli à dimandare la pace, a' quali fu risposto, che al ritorno del Rè di Pergamo si darebbero loro le leggi di essa, & à quelli di Antioco ordinato, che portassero nella Panfilia il denaro, & il frumento douuto, doue n' andò, poiche hebbe rassegnato l'esercito, riceuendo iui da' legati di quei Rè il frumento, e 1500. talenti d'Argento, li quali furono portati in Apamea, & il grano condotto all' esercito. Doppo essendo andato a Perga, quel Gouernatore di consenso del Rè Antioco gli consegnò quella Città, di doue n' andò ad Orontida a riscuotere il rimanente del denaro pattuito; & hauendo inteso l'arriuo di Eumene ad Efeso con i dieci Legati, ordinò à gli Ambasciatori d'Antioco, che lo seguitassero, doue si confermò l'accordo, e la confederatione con Antioco, nel quale accordo fu stabilito, che douesse dare a' Romani Anibale; remunerando gli Amici che hauuano seguitata la fortuna de' Romani, e fra gli altri ad Ariarate Rè di Cappadocia il suo uo genere di Eumene fu rimessa parte della pena sudetta, e riceuuto in amicitia de' Romani; si fecero essenti da' tributi quelle Città, che li pagauano ad Antioco, & hauuano seguitata la par

ti de' Romani quelle che haueuano fauorito Antioco, & erano state tributarie d' Attalo pagassero il tributo ad Eumene, n' esentarono i Colofonij habitanti in Notio, i Cimei, & i Milefij, & oltre l' esentione donarono à Clazomeri l' isola di Drimuta, a Milefij il Contado Sagro; aggiunsero allo stato degli Ilienfi Reteo, e Gergito, furono confermate à Rodiani le cose già decretate, e di nouo dateli la Licia, e la Caria; ad Eumene aggiunsero il Chersonesso in Europa con Lisimachia, & altro iui posseduto da Antioco, e nell' Asia l' vna, e l' altra Frigia, e restituitagli la Misia occupatagli da Prusia Rè di Bitinia, le quali cose così aggiustate. Gn. Manlio con tutto l' essercito se ne passò all' Hellesponto, e diede le leggi, e conditioni di pace a' Galli, con che ne viuessero quieti ne' loro confini senza andar vagando, & in pace con Eumene; doppo di che ritornado L. Manlio con l' essercito in Italia carico di preda, quando fù giunto a Cipsele hoggi Capisalla ne ritrouarono vna via di 10. miglia tutta seluosa, stretta, e sassosa per il che ne' diuise l' essercito mettendo in mezzo la preda, i Cariaggi, la pecunia pubblica, & ogni altra cosa di prezzo, a cui doppo seguitaua l' altra parte dell' essercito per retroguardia di tutto, cò qual' ordine camminando per il detto passo, angusto, come si è detto, e perciò con gran distanza l' vno dall' altro essercito, hebbero ardire solo diecimila huomini raccolti da quattro popoli di Tracia cioè Astij, Ceni, Meduateni, e Coreli nel più stretto di detta selua di fargli vn' Imboscata (non senza opinione, che ciò fusse stato operato per fraude di Filippo) Passò la prima schiera, durante il cui passaggio non fecero i Traci alcun motiuo; mà poiche furono passati gli armati, & usciti dal passo ne còinciarono ad apparire i carri, el бага-

gio de quali hauèdo vccisi i custodi, si diedero i Traci à saccheggiare le robbe, & anche à menarne via i Somieri con tutte le sorme, il che inteso prima da quelli della retroguardia, che di già n' erano entrati nel Bosco, e poi da quelli della prima schiera, subito da ogni parte si accorse soccorendo i Cariaggi e perciò ad attaccarsi in più parti la zuffa, che non finì prima della soprauenuta notte, quando i Traci ne lassarono la battaglia per condurre in saluo vna gran parte della tolta preda; fu combattuto con diuersa sorte, non valendo a' Romani il proprio valore per la maluagità del luogo, per altro ben cognito a Barbari, onde ne perirono molti dell' vna e l' altra parte, per essersi còbattuto disordinatamēte per tutta la selua, che però si perdettero anche cò parte de' carriaggi molti che li conduceuano; la prima schiera essendo uscita del bosco si accapò nel piano, e l' altra alloggiò nel mezzo di essa alla custodia del bagaglio, nella cui battaglia essendo morto Q. Mutio Termo, fu abbandonata quella impresa, e seguitato il camino in sino che giunti à Tèpira passo parimente stretto, e dirupato, nel quale allettati dalla preda acquittata da' primi, altri Traci si erano iui imboscati per fare il medesimo, mà perche le Valli essendo spogliate di seluci i Romani hebbero campo di porsi in battaglia ordinata, n' assaltarono i nemici, a quali fecero abbandonare il luogo, e posero in fuga i barbari con molta vccisione di essi, che per la strettezza del luogo non poteua farsi con molta fretta; doppo di che i Romani seguitarono il loro viaggio.

L. Minutio Mirtillo, e L. Manlio che si diceua hauessero battuti gli Ambasciatori Cartaginesi d' ordine di Q. Terrentio Pretore di Roma per le mani de' Feciali, furono consegnati a gli

367.

Ambasciatori, e mandati a Cartagine in pena del delitto, del quale erano stati imputati. Essendo nemici M. Fulvio, e M. Emilio vno de' Còsoli, questi operò, che M. Fulvio fusse accusato da gli Ambasciatori di Ambracia da esso subornati d'hauer perseguitata quella loro Città, che per dubio di non andare gli habitanti a filo di spada erano stati costretti a serrargli le porte, onde poi n'erano stati assediati, presa la Città & vfata còtro di loro ogni crudeltà fino à spogliare tutti i tempj di essa; però essendo stato difeso da Gaio Flaminio; con tutto ciò fù ordinato; che a gli Ambracienfi si rendessero le cose loro, rimanessero in libertà, viuessero con le loro leggi, e risuotessero per terra e per mare le gabelle, che à loro piacevano, essentandone da quelle i Romani, & i collegati del nome Latino; nel resto la decisione della causa fù rimessa alla venuta di M. Fulvio. Furono fatte le publicationi per la sanità del Popolo grädemēte trauagliato dalla pestilēza assieme cò il còtado. Gn. Mālio Proconsolo venne à Roma, & hauēdo richiesto in Senato di trionfare gli fù negato, & accusato da' Legati Romani d'hauer procurato, che nò seguisse la pace con Antioco, d'hauer fatta la guerra co' Gallogreci di suo capriccio senza consultarne il Senato, come si era fatto nelle passate guerre, & altro; mà non ostanti l'accuse gli fù concesso il trionfo. P. Scipione Africano fù parimēte accusato, che hauesse preso denari dal Rè Antioco, e L. Scipione suo fratello d'hauer similmente preso denari dal medesimo, & intercetta la pecunia publica; onde gli furono còsficati i proprij beni, che poi gli furono ricomprati da' proprij parenti; essendone P. Scipione andato in volontario esiglio. Per le quali cose occorse ne fù conceputo odio particolare

verso il Pretore, e suo consiglio. I Còsoli guerreggiarono nella Liguria, doue Gaio Flaminio hauendo più volte combattuto co' Liguri Frisinati nel loro paese, finalmente gli hebbe à patti togliendoli l'armi, che non consegnandole tutte, essendo perciò castigati si fuggirono di là dall'Apennino; e quelli che si tennero in Campo assediati, e forzati; & andate le legioni di là dall'Apennino i Liguri sudetti si arrendevano, a' quali furono tolte tutte l'armi. Doppo furono domati i Liguri Apuani, che con le scorrerie n'hauuano impedita la coltiuatione in quel di Pisa, e di Bologna, hauendo il Consolo data la pace à vicini; e perche haueua pacificata la Prouincia dalle guerre per non tenere i soldati otiosi, fece vna strada che da Bologna si stendeua sino ad Arezzo. M. Emilio altro Còsolo depredò tutte le Ville de poscia asfaltando quei de' Monti Liguri hauendoli stancati cò le scaramucce, li vinse in cāpagna, e costringēdoli à venire à giornata; & hauēdo soggiogati quei di quà dall'Apennino, n'andò còtro quei di là da' monti, a' quali non era andato l'altro Consolo. Tutti questi domò Emilio spogliandoli dell'armi, & hauendo assettate le cose de' Liguri, menò l'esercito nelle terre de' Galli, e fece vna strada da Piacenza sino ad Arimini per congiungerla, con quella fatta da Flaminio. Dal Latio essendo venuti molti Ambasciatori à dolersi, che vna gran moltitudine de' loro Cittadini fussero venuti ad habitare in Roma, e quivi fussero descritti nel Censo, fù commesso à Q. Terrentio Culleone; che ne facesse inquisitione, e trouatili li costringessero à ritornare, doue prima erano descritti, quale inquisitione essēdo stata fatta, ritornarono alle case loro 1200. Latini. Essendo tornato in Roma M. Fulvio Proconsolo di

Etolia, doppo molto contrasto trionfo degl' Etolì e della Cefalonia, portando auanti al carro tante corone d'oro, che ascendeuano al peso di 112 libbre con ottantatre mila libbre d'argenteo, d'oro 243. di Tetradragni Attici cento dicinouemila, e 422. nummi Filippii 285. statue di bronzo, e 230. di marmo, molte armi offensive, e difensive, gran numero d'altre spoglie, e 27. Capitani, hauendo prima d'entrare trionfando, fatti molti donatiui. à diuersi Tribuni, Prefetti, Cavalieri, e Centurioni Romani.

567

In questo tempo dall' essercito che tomò d'Asia fu introdotto in Roma il lusso delle sedie, e de' Letti ornati di Bronzo, delle coperte di gran costo, e variamente tessute, delle mense con vn sol piede, delle tauole, e quadri di sottil lauoro, e l'uso d'introdurre ne' conuitti le sonatrici, e ballarini, recitatorie, e circolatori, come anche di condire le viuande con maggior cura, e spesa, & ad essere i Cuochi hauuti in pregio, il cui seruitio per prima era manuale: tutte cose, che furono i semi d'vna maggior morbidezza, e fouerchia delicatezza, che doppo ne successe. Hauendo in questo tempo trionfato Gn. Manlio de' Gallogreci portò nel trionfo 212. libbre di Corone d'oro, ducento ventimila d'argento, d'oro 2193. libbre, di Tetradragni Attici 127 migliaia, Cistofori 250. e 16320. nummi Filippii d'oro, molte armi, e spoglie de' Galli; e legato auanti al Carro 52. Capitani, e condottieri de' nemici, e molti soldati honorati di varij doni militari. Vennero in questo medesimo tempo due Tribuni militari d'ambidue le Spagne con auuiso, che i Celtiberi e Lusitani essendosi sollevati saccheggiavano il paese degli amici. Per la caduta di vn' albero, che era nel Circo, sopra la statua della Dea Pol-

lenia, che la gettò per terra, come tristo augurio fu ordinato dal Senato, che se ne collocasse, due, & vnadi nuouo se ne facesse indovinare.

Occorse in Roma sotto questo Cōsolato per causa di vna nououa Religione, nella quale con gran secretezza si commetteuano molte sceleragini, vna gran giustitia, che passò anche in altri paesi. Hauera in Toscana vn Greco introdotta, come sacerdote, certa Religione, i cui misterij prima si comunicarono a pochi, e poi à molti huomini, e donne, alla quale per allettare più facilmente le genti n'aggiunse i piaceri del vino, à che poscia fu accresciuto il celebrare i Sacrificij, e le feste in tēpo di notte, doue ne succedeuano la mescolanza di maschi, e di femine, stupri veleni, uccisioni, & altre cose indicibili. Questo male, come pestilenza si era disteso da Toscana in Roma, doue in breue haueua fatto vn gran progresso, e corrotta con molta secretezza vna gran parte del popolo d'ogni Sesso. La cui sceleragine etien-do riferita a P. Ebutio da Hispala Fecennia sua amica per zelo di non perderlo con occasione, che Duronia madre di lui intendea di farlo initiare dalle Sacerdotesse di Bacco di detta Setta, e fello, che perciò diceuansi Baccanali, e da P. Ebutio à Spurio Postumio Albino vno de' Consoli, per causa di esser ci stato cacciato dalla propria casa dalla Madre, e dal Padregno Tito Sempronio Rutilio, perche non haueua voluto initiarsi come sopra; per tanto fu dal Consolo fatta chiamare la sopradetta Hispala, dalla quale essendo stato scoperto il tutto, e conosciuto dal Cōsolo quella essere vna scuola di sceleratezze; poi che n'ebbe posta in saluo Hispala, che temea per hauer ciò riuclato, che scoprendosi gli ne farebbe adata lavita, & afficuratosi delle perso-

ne de' Rei, che furono in gran numero poste le guardie, e dati gli ordini opportuni per la Città; molti furono fatti morire, altri lasciati nelle carceri, e distrutti i tempj e luoghi di detta Città non solo in Roma; ma per tutta l'Italia; doppo di che Hispala e P. Ebutio furono largamente remunerati. Q. Martio poiche fu finita la detta Inquisitione essendo andato contro i Liguri Apuani, mentre quelli n'andaua seguitando per selue a loro notei Romani in vna imboscata fattagli da essi vi perdettero da 4000. soldati, e vi restarono tre bandiere della seconda Legione, & vndici Insegne de' compagni del nome Latino; e finalmente posti in fuga con la perdita anche di molte armi. Gaio Catinio Pretore guadagnò vna Battaglia in Lusitania, e prese Aste Città, mà ferito vi perde la vita. I Galli di là dall' Alpi essendo passati nel Venetiano, e preso vn luogo non lungi da Aquileia, e perciò i Romani hauendo mandati Ambasciatori à quella loro Nazione di là da monti per intenderne la cagione, fu loro risposto, quelli non esser partiti di là per autorità publica di quella Nazione, e che non sapeuano quello si facessero in Italia. Lucio Scipione, doppo esser stato condannato, come si disse, fu mandato in Asia à decidere le differenze e le Contese con il Rè Antiocho, & Eumene Rè di Pergamo. Gli Etoli essendo in contesa con Filippo Macedone vi furono dalla Repubblica spediti Ambasciatori.

569

Filippo Rè di Macedonia da che fu vinto da' Romani, bêche ne riportasse l'acquisto di molte Città, tuttauaia malamente sopportando, che da essi le fusse ro state imposte le leggi, e leuata la potestà di potersi vèdicare, e punire quei Macedoni che nella guerra si erano ribellati, non mai lasciò il pensiero del-

la guerra per scuoter questo giogo, e cogliendo continuamente in tempè di pace ogni forza possibile, così di denari; come di gente, stimandosi offeso da Tessali, da Petrebij e dagli Ambasciatori del Rè Eumene, che instauano per la restituzione di quelle città di Grecia, che egli per forza haueua occupate, e della moltitudine de' Traci, che n'haueua condotta in Macedonia, le quali cose essèdo state sentite in Roma con altre dal Senato, ne furono colà spediti Legati Romani in vece di arbitri a' riconoscere quelle controuersie, quali non hauendo aggiustate, ma riserbato la decisione al Senato, e perciò restandone Filippo assai disgustato, non poco fece dubitare in Roma di guerra, ancorche non se ne vedesse altro segno più espresso. Lucio Manlio Proconsole essendo tornato di Spagna in luogo del trionfo, che n'haueua richiesto ottenne l'Ouane, nella cui pompa portò 52. corone d'oro, & oltre le medesime altre libre d'oro 32. e d'argento 16300. hauendo publicato in Senato, come Q. Fabio Questore conduceua seco diecimila libre d'argento, & 80. d'oro, e che quello ancora si sarebbe posto nella Camera. In questo tempo fu vn tumulto seruile in Puglia. L. Postumio hauendo il gouerno di Taranto, e scoperta vna congiura di molti pastori che infestauano le strade, e faceuano ladroneggi, ne condennò da settemila, molti de' quali si fuggirono, e gli altri fece morire. Andati in Spagna Gaio Calpurnio, e L. Quintio Pretori in vna pugna tumultuaria furono sbaragliati non lungi da Toletto e posti in fuga; nella cui battaglia morirono da cinque mila tra Romani collegati delle cui spoglie i vincitori s'armarono, con i quali doppo hauer raccolti gli aiuti dalle Città amiche venuti di nouo a bat-

taglia al fiume Tago, la zuffa da principio fù atroce, per eſcere i Spagnuoli gonfi per la falſa vittoria, & i Romani pieni di ſdegno per la riceuuta vergogna; però ſeguitandoſi à combattere da ambe le parti, i Romani cominciarono a preualere in modo tale, che furono vittorioſi, eſſendo i Spagnuoli ſtati cacciati ſino al campo, con i quali entrate meſcolatamente dentro, ripari le genti à Cauallo, fù da quei ſoldati rinfràcata la battaglia per i Nemici, ma ſopraggiunta la quinta legione, e poi gli altri, i Spagnuoli furono tagliati à pezzi per tutto il campo, ſi che non ne ſcapparono più che quattromila di trentamila che eſſi erano con perdita di 133. bandiere, e de Romani compagni da 600. della Prouincia 150. cinque Tribuni, & alcuni Cavalieri Romani, della cui preda furono honorati di molti doni, e molto lodati i Cavalieri dell'vno, e l'altro Pretore. M. Sempſonio vno de' Conſoli partito da Piſa n'andò contro i Liguri Apuani dando il guaſto al paefe, & abbruciando le ville, e Caſtella n'aperſe quei paſſi ſino al fiume Macra, & al Porto di Luni, & i nemici hauendo preſa la montagna loro antica ſtanza per forza, ne furono diſcacciati vincendo i Romani ogni difficoltà, & Appio Claudio altro Conſolo contro i Liguri Ingauni preſe per forza ſei loro Terre, e molte migliaia di huomini, de quali ne fece decapitare 43. come motori della guerra.

570 Eſſendo tornati di Grecia M. Bebio Q. Cecilio, e Tito Sempſonio Legati mandati per le controuerſie tra il Rè Filippo, Rè Eumene, e le Città di Teſſaglia & hauendo riferito quanto ſi era fatto, ointrodueſſero i legati di quei Rè e delle Città, li quali doppo replicate iſteſſe coſe, i Padri deliberarono di mandare vn'altra legatione, del cui negotio to Filippo poco ſodisfatto, anzi ſdegna

to, perche gli conueniuſſe laſſare alcune Città, ſfogò il ſuo ſdegno còtro i Maromiti facendoui tanta vccifione, quanta ſi farebbe fatta in vna preſa in guerra per forza, per il cui fatto, quãto chiaro, altrettanto negato da Filippo, partitiſi i Legati di Grecia, egli mandò Demetrio ſuo figliuolo minore à Roma, per metter tempo in mezzo a conſultare delle coſe oppoſtegli, e placare l'ira del Senato, credendo che poteſſe nõ poco giouare quello n'hauẽua paſſato co' Romani come hoſtaggio. In tanto eſſendo andati alcuni Legati Romani in Grecia, fù dato qualche aggiuſtamento alle coſe degl' Acheiſe Lacedemoni. In Roma ſi fecero le ſupplicationi per la vittoria riceuuta in Spagna da Calpurnio, e Quintio Pretori, e fù qualche diſturbo ſopra le cariche de' Magiſtrati. Secondo alcuni furono condannati intorno a duemila perſone per venefici da Quinto Neuius L. Poſtunio Pretore ritrouò, e punì nel gouerno di Taranto molte congiure di Paſtori, e con ogni cura fece il reſtante dell' Inquiſitioni della Setta de Baccanali, che ſi diſſe, e molti che citati non erano comparſi, ouero n'hauẽuano inganati i loro malleuadori, ſe n' erano riſuggiti per quei paefi, parte ne caſtigò come colpeuoli, e parte ne mandò al Senato, che tutti furono fatti carcerare da P. Cornelio. Aulo Terrentio nel Territorio de' Sueſſani preſe per forza Corbione, e vedette tutti prigioni. Gaio Calpurnio, e Lucio Quintio Pretori di Spagna trionfarono de' Luſitani, e Celtiberi; il primo porto nella pompa 83. corone d'oro, e dodicimila libre d'argento; & il ſecondo poco doppo hauendo trionfato portò altrettanto oro, & argento.

T. Quintio eſſendo ſtato mandato Ambaſciatore à Pruſia Rè di Bitinia, & hauendogli rimprouerato, che haueſſe riceuuto, e tenuto appreſſo di-

di se Anibale doppo la fuga d'Antiocho, e per la guerra mossa ad Eumene Rè di Pergamo era venuto in sospetto a' Romani; laonde, ò perche T. Quintio gli rimproverasse, che tenesse appresso di se il maggiore inimico che hauesse il Popolo Romano nel mondo, ò perche considerasse, che Anibale era stato cagione che si rouinasse la propria Patria con fargli pigliare la guerra co' Romani, e che poi essendo abbattuta la potenza di quella n'haueua solleuato il Rè Antiocho à fare il medesimo, o perche Prusia volesse gratificare esso T. Flaminio, & i Romani, hauendo risoluto, ò di uccidere Anibale, ò di darlo viuio in potere de' Romani subito seguito l'abboccamento con Flaminio ne mandò à custodire con gran diligenza la casa di Anibale, il quale per l'odio immortale de' Romani verso di lui hauendo sempre dubitato di vn si fatto fine della sua vita, non si fidando del Rè, atterrito dalla venuta di T. Flaminio, & essendo state occupate da soldati anche alcune porte occulte, che egli studiosamente haueua fatte fare per hauer in ogni caso onde fuggirsi. Pertanto essendo auuissato, che i Soldati del Rè n'haueuano assediata la casa con tutto il circuito di essa in maniera che gli era impossibile poter fuggire dalle loro mani, si fece dare il Veleno, del quale ben tosto si morì, il cui corpo fù poi sepolto nella Città di Libissa. I Galli che, come si disse, erano passati in Italia, & haueuano cominciato ad edificarui vna Terra, furono fatti da' Romani ritornare di là dall' Alpi.

572

Aulo Terrentio Vicepretore combatte felicemente co' Celtiberi nel Contado Aurretano non lungi dal fiume Ibero, e presero per forza alcune terre che iu n'haueuano fortificate. Essendo ambedue i Cōsoli passati

nella Liguria, & iuì combattuto felicemente, in Roma furono perciò fatte le supplicationi. In Spagna i Celtiberi assaltarono Quinto Fulvio mentre ne combatteua vna Terra detta Vrbicuz, doue i Romani riceuerono qualche danno, essendone morti e feriti alcuni; se bene Fulvio hauendo pertinacemente continuato quell' assedio, i Celtiberi ne lasciarono la difesa, e la terra da Fulmani fu presa e saccheggiata. Alcuni Romani furono eletti arbitri in alcune differenze nate tra Cartaginesi, e Massinissa Rè de Numidi, che n'andarono sul fatto.

573

I Consoli per autorità del Senato pubblicarono al Popolo le leggi ordinate contro gli Ambitiosi. L. Emilio Paolo andato contro i Liguri Ingauni fù subito fintamente richiesto di pace per spiare con tale occasione le forze della sua armata, & hauendo sotto il detto colore di pace ottenuto che i soldati Romani non passassero di là da loro monti à far legne sotto pretesto che il loro paese fusse tutto coltiuato, all'improuiso hauendo posto insieme il loro esercito n'assaltarono il campo de' Romani da 4. parti così strettamente, che non haueuano spatio da cauar fuorì l'Insegne, combattendolo sino al tramontar del Sole, e venuta la notte hauendo mandato Emilio due Cavalieri à Pisa con lettere à M. Bebio Consolo perche subito lo soccorresse, e questi hauendo consegnate le sue genti à M. Pinario Pretore ch' andaua in Spagna n'auuissò il Senato per soccorso; mà andando à lungo, e tornando i Liguri à dar la battaglia a' alloggiamenti, & all'incontro M. Emilio trattenendosi nè steccati, poiche gli aiuti non compariuano, volle tentare la fortuna prima che ne tornassero i nemici, mettendo l'esercito in ordinanza auanti tutte 4. le por

te con altri ordini dati per combattere animando le sue genti à nò soffrire vna tal vergogna di esser stati asediati ne' steccati; onde si adopraron con tanto valore al comparire de' Liguri conuscir fuori contro di loro da tutte le dette 4. porte, che se bene la zuffa si fece nel principio cò qualche disordine di battaglia; tuttauia il resto non fù altro, che vna fuga, & vn' uccisione di quelli che fuggiuano, anzi che i Cavalieri ne ridussero al campo tutti i fuggitiui, che poscia spogliati degli alloggiamenti; essendo in quel giorno stati tagliati à pezzi più di 150000. Liguri e fattine prigioni 2500. e da M. Mattieno in quella riuiera furono presi nella Liguria 33. legni di quella Regione; per la cui vittoria in Roma si fecero le supplicationi per tre giorni continui à tutti i Tempij. Hauendo i Celtiberi messo insieme vn' essercito di trentacinquemila persone, che fù il maggiore che facessero; ciò inteso da Q. Fulvio Flacco Pretore, si fornì anch'egli di genti, che condusse vicino ad Eburia hoggi Euora, di doue lontani due miglia si accamparono i Celtiberi, i quali esserciti doppo esser stati alcuni giorni ciascuno nel suo posto; in questo tempo, come n' haueua ciaschi dato à credere che nò uoleffe essere il primo à còbattere, hauendo mādato di notte col destro colonello, e feimila fātī Lucio Acilio che ne passasse di là alcuni mōti situati alle spalle de' nemici con auuiso, che in sentēdo leuato il romore ne corresse al campo di quellise Flacco sul far del dì mādò Gaio Scribonio con i Caualli straordinarij del sinistro colonnello verso i steccati de' nemici, alla cui còparfa spingendo essi la Caualleria, e così dato il segno à quelli di là dalli steccati de' nemici, cominciando Scribonio còforme gli era stato ordinato à ritirarsi. Onde tanto più ne ueniua-

no seguitati da Celtiberi prima da Gaualli, e poi da' fanti cò fermo proposito di combattere li steccati de' Romani, i quali usciti da essi da tre bande contro i nemici, e quelli de' monti contro i steccati di essi, i cui difensori come pochi, e spauentati nò fecero molta difesa, e però senza battaglia essēdo state prese le monitioni L. Acilio appiccìo fuoco a gli alloggiamenti da quella parte in particolare che si poteua vedere da còbattenti. Atterro questa cosa i Celtiberi fatti certi del caso; però non hauendo doue ritirarsi, ripresero con animo la battaglia, ma combattuti dal Pretore, & alle spalle da L. Acilio, ben presto ne furono rotti con morte di ventitre mila, presi da 4900. con più di 500. Caualli & 88. insegne; ma però de' Romani vi restarono poco meno di 200. de' compagni del nome Latino 830. e degl' aiuti forestieri da 2400. doppo di che andati a Controbia, e nò venendo soccorfa, si arrese à Romani, verso doue andando poi i Celtiberi pensando scioccamente, che l'essercito Romano ch' era stato posto dentro la terra fusse andato via, ne furono disfatti, per non hauer osseruato alcun' ordine nel combattere, credendo di non incontrare i nemici, con morte di dodicimila, presi più di cinquemila, 400. Caualli, e 62. bandiere militari, e Flacco partendo da Controbia scorrendo la Celtiberia fù cagione, che la maggior parte de' Celtiberi se gli arrendessero. Furono consecrati due Tempij vno à Venere Ericina alla Porta Collina, l'altro della Pietà su'l mercato degli Herbaggi, e postauī sopra vna statua di Glabione, che fù la prima statua indorata che si facesse in Italia. L. Emilio Paolo trionfò de' Liguri Ingauni, nella cui pompa portò solamente 25. Corone d'oro, & auanti al Carro molti nobili Liguri, il qual' trionfò fù altrettanto

to glorioso per la venuta de loro Ambasciatori mandati à dimandare la pace, che dal Senato furono rimessi alli Consoli. In Corsica essendosi combattuto, da M. Pinario Pretore ne furono uccisi da duemila, per la qual sconfitta ne dierono gli ostaggi, e cétomila libre di cera. Anche in Sardegna hebbero alcune battaglie prospere con gl' Ilienfi. A Cartaginesi si renderono 100. statichi, & il Popolo Romano li mantenne in pace non solo seco, ma anche col Rè Massinissa.

574 In quest' anno furono fatte le supplicationi per le cose prospere auuenute in Spagna nella pretura di Q. Fulvio Flacco. Per causa della Pestilenza all' hora corrente in Roma (come si dirà doue tratteremo di quelle auuenute in essa dalla sua fondatione) essendo entrato negl' animi qualche sospetto di humana fraude, ne fu appoggiata l' Inquisitione a Gaio Claudio Pretore, & essendo sospetta Quarta Hostilia di trauer ucciso il Consolo suo marito, e di ciò conuinata da Testimonij, ne fu perciò condannata. I Liguri Apuani essendo stati all' improviso oppressi da' Consoli, si diedero a' Romani in numero di dodicimila, & essendosi risoluto di ridurli da' monti ad habitare nel piano discosto dalle loro case per dar fine in questo modo à quella guerra di Liguria, ne comandarono a Liguri Apuani di scendere dalle montagne di Anido con le loro moglie e figli, portando seco ogni cosa, siccome fecero forzatamente in numero di quarantamila teste libere con le femine, e fanciulli, alli quali perche potessero prouederli delle cose necessarie per le nuoue habitationi gli somministrarono i Romani centomila libre d' argento, i quali Consoli hauendo condotta la cosa à fine, & in Roma il vecchio essercito, fu loro concesso il trionfo. I Celtiberi hauendo fatta

vn' imboscata à Fulvio Flacco Vicepretore, doppo vn lugo, e periglioso combattimento furono dal medesimo rotti e disfatti cò morte di dicisettemiladi essi Celtiberi, e presi più di 277. molte bandiere, e da mille e cento Caualli, e morti de' Romani 473. del nome Latino 1019. e de' forastieri 3000. I Consoli passarono in Liguria, doue vno di essi assediò le montagne di Balista, e Salmotio leuando loro le vie delle vitouaglie, e domandoli con la penuria di tutte le cose, li costrinse à rendersi; e l' altro assaltò i Liguri, & hauendo hauuti a discrezione quelli, che habitauano su' l' fiume Macra, li fece imbarcare, mandandoli à Napoli, e di là ad habitare nelle Terre de' Sanniti. A Cumani (che ciò dimandauano) fu concesso di poter usare publicamente la lingua Latina, & a' banditori di vendere nella medesima lingua. Gentio Rè dell' Illirico fu accusato al Senato di molte robbarie fatte dalle genti del suo dominio. Q. Fulvio Flacco tornò di Spagna restandoli fuori della Città per il trionfo.

Q. Fulvio Flacco trionfò della vittoria ottenuta contro Celtiberi portando nella pompa 124. corone d' oro, 31. libra d' oro in massa, e d' oro Oscense coniato 173200. di nummi. Si pubblicò la legge sopra l' età di quelli che haueuano da entrare ne' magistrati. Per causa di tépste e prodigij furono fatte le supplicationi. In Spagna si diede à Romani Tutto vno de' maggiori Signori di essa, fu fatto acquisto di molte Terre, e date due grà rotte vna nell' Spagna vltiore, e l' altra nella citerione da Lucio Postumio, e Tito Sépronio Vicepretori. Marco Fulvio diede a fare il Porto, e le Pile del Ponte su' l' Teuere, & vna Basilica doppo le botteghe nuoue degli orafi, & il mercato del Pesce, facendoui d' intorno botteghe, le quali si vendeuano per uso di per-

persone priuate, & vna Piazza da Mercato con vn Portico fuori della Porta Trigemina, vn'altra dietro l'Arfenale, & vn Tempio d'Hercole, e dietro à quello della Speranza sul Teuere vn Tempio ad Apolline Medico.

I Pretori per cōdurre cert'acqua in Roma haueuano dati alcuni denari, però l'opera fu impedita da M.Licinio Crasso, che non voleua, che il condotto passasse per le sue possessioni. Furono consecrati i Tempij di Giunone e di Diana nel Circo Flaminio, & in Campo Martio quello degl' Iddij Lari Marini. Quinto Fulvio Consolo andò contro i Liguri, con i quali venuto à giornata non solo li vinse, mà il di medesimo tolse loro gli alloggiamenti; tremala e ducento se ne arrenderono, e tutto quel paese venne all'obedienza de' Romani, facendoli venire ad habitare al piano da' monti, sopra i quali posero le guardie, per la cui vittoria in Roma si fecero le supplicazioni. I Galli di là dall' Alpi essendo passati in Italia senza offendere alcuno dimandauano al Senato terre per habitare sotto l'imperio del Popolo Romano; però fu ordinato che si partissero d'Italia, e commesso al Consolo, che inuestigasse, e castigasse coloro che à ciò fare l'haueuano indotti. Quinto Fulvio trionfò de' Liguri portando nel trionfo solamente gran quantità d'armi de' nemici. Fu riconosciuta la Città, nella quale si trouarono duecento settantaquattromila persone.

576

Si fece la guerra con gl' Istrij nel principio con gran danno, e vergogna de' Romani, per hauerli fugati, e presi i loro alloggiamenti, se bene gl'Istrij da' Romani furono poi vinti, e disfatti con morte di ottomila di loro niuno preso, il Rè si saluò con la fuga, da vincitori si perdettero 277. soldati; perche della prima rotta per le

tere di Aquilea erano in Roma stati auuistati non solo della rotta sudetta veramente seguita, mà falsamente della perdita di tutto l'esercito, ne diede occasione di far molte prouisioni, che poi furono soprassedute per l'auuiso hauuto in contrario. Si erano in ogni modo accampati gl' Istrij non molto lontani dal campo del Consolo, mà hauendo inteso, che arriuaua l'altro Consolo si dispersero per tutto tornando alle loro Città. Nel Senato essendosi per Ambasciatori i Licij doluti grandemente de' Rodiani, fu à questi scritto dal Senato, come ad esso non piaceua, ne che i Licij fossero dati à Rodiani, ne alcuni altri che fossero nati liberi fossero dati ad altri per seruire, mà che voleua, che i Licij fossero sottoposti al gouerno de' Rodiani in maniera però, che le loro Città, come di compagni fossero principalmente sotto la giurisdictione de' Romani. Triòfarono prima Sèpronio de' Cel tiberi, & il giorno seguente Lucio Postumio de' Lusitani, che il primo portò nel trionfo quarantamila libbre d'argento, & il secondo 20000.

Essendo improuisamente stati assaliti da' Romani gl' Istrij, e questi, 577 multuariamente hauendo combattuto furono rotti con morte di 4000. di loro, e gli altri, abbandonata la guerra, si rifuggirono alle loro Città, hauendo mandati Oratori à chieder la pace, & appresso quelli gli hostaggi comandati. Intanto essendosi i capi de' Istrijani cò l'istesso loro Rè condotti ad vna Terra detta Nesattio, M. Iunio, & Aulo Manlio, si mossero à combattere la detta Terra, doue Gaio Claudio hauendo condotte auoue genti, e fatto voltare il fiume, e così leuatagli l'acqua, questa cosa spauentò sì bene quei Barbari, mà però si piegarono alla pace; onde si volgarono all' ve-

cisione della moglie, e figli, che così morti li gettauano dalle mura, nel qual tempo essendo i Romani entrati nella detta Terra; poiche di ciò hebbe notizia il Rè, si era con vn pugnale pafsato il petto, per non esser preso viuo, gl' altri furono presi, ò morti, e disfatte due altre Terre vna detta Mutilia, e l'altra Faueria, la preda fù conceduta à soldati, vendute all' incanto 5632. persone, & i motori della guerra frustati, e poi decapitati, e così tutta l' Istria pacificata con la destruttione di tre Terre, e morte del Rè, et tutti i popoli hauendo dati gl' hostaggi vennero sotto l' Imperio Romano, per il cui felice successo si fecero in Roma le supplicationi per due giorni. Appreso trattandosi di far nuoua guerra, per parte de' Romani si preparò l' esercito per combatterli. Tiberio Sempronio hauendo condotte le sue gèti nel contado de' Sardi Ilienfi, in soccorso de quali erano venuti grand' aiuti de' Balatori, si fece vn fatto d' arme à bandiere spiegate, doue i nemici furono rotti, e spogliati degl' alloggiamenti, e delle loro armi fattone vn môte, furono arse facendone sacrificio à Volcano. Gaio Claudio hauendo condotte le legioni dell' Istria in Liguria, & i nemici essendo scesi al piano al fiume Scultenna, hoggi il Panaro, si venne con essi a giornata, restandone vccisi più di 15700. e presi gli alloggiamenti con 52. insegne militari, gli altri auanzati dall' vccisione si fuggirono alla campagna, e Gaio Claudio vincitore in vn' anno di due Nationi si tornò à Roma, doue trionfò di due Prouincie ad vn' tratto portando nel trionfo 300007. denarij, & 85700. vittoriatì moneta così detta dall' Imagina della vittoria.

Mentre in Roma Gaio Claudio trionfaua de' Liguri, come si è detto, essendosi questi assicurati, che il Co-

solo haueua condotto l' esercito à Roma, e che la Legione di Pisa era stata licenziata da Tito Claudio, ne saccheggiarono il Contado di Modona, e presero quella colonia; per il che essendo stato ordinato à Gaio Claudio di ricordarsi coll' esercito à quella volta, come fece, e mettendosi à combattere la Città di Modona presa come sopra da' Liguri la prese, e subito restitui à proprij habitatori, dentro la quale furono tagliati à pezzi ottomila Liguri. In questo tempo da Tito Sempronio furono in molti fatti d' arme sconfitti i Sardi, ne quali restarono vccisi da quindicimila huomini; onde tutti i popoli, che si erano ribellati tornarono sotto l' Imperio Romano, per la cui vittoria furono fatte le supplicationi. In questo tempo i Liguri essendosi ribellati di nuouo contro di essi n' andò Gaio Claudio, e ricordandosi che da esso puro dianzi erano stati rotti, si fortificarono sopra due monti Leto, e Balista, però di quelli che partirono tardi dalla Campagna essendo soprapresi ne capitarono male da 1500. Gl' altri mentre se ne stauano nelle montagne, essendo da due parti assaliti da' Romani, se bene vi restò vcciso Q. Petilio, in ogni modo essendo stata celata la di lui morte, furono superati negl' istessi monti, doue restaronò morti da 5000. Liguri, e nell' esercito Romano perirono solo 52. soldati. Hauendo alcuni popoli di quà e di là trauagliato il contorno di Pisa, e di Luna. Q. Mutio Sceuola fece la guerra con quelli ch' haueuano saccheggiata Pisa, e Luna tra il fiume Audena, & hauendoli tutti soggiogati tolse loro l' armi. In Roma per tutte queste prosperità, furono fatte le supplicationi per tre giorni, con che restaronò accetati i rumori della Gallia, e della Liguria; però si cominciarono à sen-

ti-

ire i motiui d'vna nuoua guerra Macedonica per quella introdotta da Perseo Rè di Macedonia figliuolo di Filippo nella Dardania.

In Roma li fecero supplicationi, e voti per la pestilenza. Tornarono gl' Ambasciatori mandati à Cartagine li quali riferirono vna communicatione hauuta tra Perseo, e Cartaginesi, & ambasciate occorse fra di loro. Il Senato risoluette di mandare Ambasciatori in Macedonia, come in effetto si fece. I Celtiberi che si erano dati à Gracco & haueuano perseuerato nella pace in Spagna, mentre M. Titinio colà ne gouernaua, in comparendo Appio Claudio essendosi ribellati, diedero principio alla guerra con vn repentino asalto, che diedero ad vn tratto al campo de' Romani dentro i steccati sul far del giorno, al cui apparire gridando all'arme quei che stauano alle poste, e dando il segno della Battaglia Appio Claudio, i Celtiberi ne furono assaltati da tre porte, doue procurando essi d'impedire l'uscita, si mantenne la battaglia del pari per vn gran tratto, ma finalmente essendo i Romani usciti da' ripari, e distese le schiere di maniera, che non poteuano esser più circondati, n'assalirono cò tanta furia i Celtiberi, che alla scòda hora del giorno ne restarono del tutto disfatti, e fugati, essendone stati tra morti, e presi quindicimila con 32. insegne, & il medesimo di forzati gli alloggiamenti, e così terminata quella guerra; poiche quei che restarono si fuggirono chetamente alle loro Terre, di doue poi n'obbedirono all' Imperio Romano. Il Senato mandò M. Emilio Lepido Consolo nella prouincia di Venetia, doue acquietata la seditione de Padouani, che fra di loro haueuano introdotta vna guerra ciuile, se ne tornò à Roma. I Cenfori fecero lastri-

care le strade dentro di Roma, e furono i primi, che ordinarono che si n'alzassero quelle di fuori, e che si riempissero di ghiaia, si spianassero, & in molti luoghi si facessero ponti, & à dare la scena à gli Edili, e Pretori, e posero i termini alla mosca de' Corridori nel Circo Massimo, & il segno da potere annouerare le volte de' corfi: fecero parimente lasticare di pietre la costa per la quale si vò al Campidoglio, & anche edificare vna loggia che dal Tempio di Saturno n'andaua sino al Senacolo in Campidoglio, e sopra quella vna Curia, e fuori della Porta Trigemina fecero felicare di pietrevna Piazza per farui il mercato, che la ferrarono d'intorno di stipiti; e procurarono che si rifacesse il portico Encilio: e fecero vna salita di scaglioni, e gradi dal Teuere in sino al luogo del Mercato: e fuori della medesima porta lasticarono vn Portico sino all' Auentino. Si fecero le supplicationi di vn giorno per le cose fatte felicemente in Spagna sotto Appio Claudio Proconsolo.

Ritornato in Roma esso Appio Claudio di Spagna li fu concessa l'Ouatione, hauendo riposto nella Camera del commune diecimila libbre d'argento, e 5000. d'oro. Gli Ambasciatori mandati in Etolia, e Macedonia riferirono, che sotto falsi pretesti, quando di assenza, quando d'infermità, e quando d'altro non haueuano potuto hauere audienza dal Rè Perseo; che colà si faceuano apparecchi di guerra; e che in Etolia ogni di peggioraua la seditione. Q. Fulvio Flacco Censore hauendo preso a far fabricare vn Tempio alla Fortuna Equestre eòforme n'haueua fatto voto in Spagna nella guerra còtro Celtiberi; perche quello auanzasse ogn' altro in vaghezza & ornamento, & acciò le tegole fussero

di marmo n'andò nelle Terre de' Bruttij, doue fece disfare mezzo Tèpio di Giunone Lucinia, e còdurre à Roma quelle pictre; il che inteso del Senato, con sua grandissima vergogna, fù condannato à riportarle à loro luoghi. In Roma vennero Ambasciatori degli Etoli per cagione delle loro discordie, & i Tessali à riferire quello che si faceua in Macedonia. Marcello risedendo in Delfo aggiustò quelle degli Etoli, assicurando la pace frà di loro con gli hostaggi dati da ambe le parti, che furono depositati in Corinto. Per diuerse relationi essendo diuenuto Perseo sospetto à Romani per opera che di Eumene Rè di Pergamo, che essèdo venuto in Roma haueua portato vn ritratto di tutti gli apparati da guerra, che Perseo hauea già all'ordine; furono mandati 5. Ambasciatori in Macedonia dal Senato cò ordine di passare à rinouare l'amicitia con Tolomeo. All'incontro vennero à Roma Ambasciatori di Antioco con il tributo, e con dono di 500. libre di vasi d'oro & esibitioni di affetto verso l'Imperio Romano, che fù molto gradito, el' Ambasciatore straordinariamente honorato, e regalato. Gaio Cicereio Pretore fece vn fatto d'arme in Corsica à bandiere spiegate, doue furono tagliati à pezzi 10000. Corsi, e più di 1700 fatti prigioni; doppo di che hauendo i Corsi dimandata la pace fù loro concessa. Anche nella Liguria si fece vn fatto d'arme nel Contado Statellato, doue alla terra di Caristo si era ragunata vna gran quantità di Liguri, che si teneuano dentro le mura, li quali all'apparir de' Romani essendo usciti fuori in ordinanza alle porte; ne vennero insieme à battaglia essèdosi per tre hore combattuto senza auantaggio delle parti; però fatta mòtare la caualleria, e cò quella vitati i nemici alle spalle, co-

minciarono à piegare da ogni parte cò tanto spauèto, che i nemici si disordinarono di maniera, che pochi ne ritornarono alla terra, e gli altri morti e fuggiti: si dice che in questa battaglia morissero da diecimila huomini, e presi da più di 700. quadagnate 82. bandiere, e da' Romani si perdettero più di 3000. soldati, perche nò cedèdo nel primo assalto alcuna delle parti da ogni banda ne moriuano i primi. Doppo questa giornata essendosi ragunati insieme i Liguri, e vedendo esser molti più quelli che si erano persi, che li restati, si diedero liberamète al Còsolo senza alcuna conditione, sperando che nò douesse esser più crudele de' Capitani passati; ma non fù vero; perche hauendogli tolte le armi, e disfatta la terra, furono venduti con i loro beni all'incanto; però essendo ciò stato riportato in Senato, come che il fatto era atroce, perche i Statellati de' Liguri erano i più innocèti, atteso che nò haueuano preso mai l'arme còtro il Popolo Romano, e che pure all'hora erano combattenti, ma combattuti, e liberamète datisi à discrezione a' Romani, non pareua che fusse conuenueole il trattarli con quella crudeltà, fatti come essemplio ad altri di non più rimettersi alla discrezione del Popolo Romano. Per la quale cosa ordinarono, che M. Popilio renduto il prezzo à compratori rimettesse i Liguri in libertà, facesse restituir loro tutti i beni, che si potessero ricuperare, e permettesse che potessero risar l'armi, e che rimessi i Liguri in casa loro si partisse dalla Prouincia; perche la vittoria all'hora era gloriosa quando si vinceua chi oppugnaua & offendeva, e non quando s'incrudeliua contro gli afflitti.

Eumene Rè di Pergamo essendo venuto a Roma, come si disse, haueua rap-

rappresentato al Senato gli apparati di Perseo Rè di Macedonia, e dettogli in particolare; che ouuiasse alle di lui forze, narrandogli la morte di Demetrio fattagli dare dal Padre per opera di Perseo; perche si opponeua à far guerra a' Romani; che Perseo hauesse cauata la natione de Bastarni dalle loro antiche stanze per passare cò l'aiuto di quelli in Italia; & altro, che fù ascolta to, & il tutto tenuto secreto; fù pochi giorni doppo data audienza agli Oratori di Perseo, tra quali vi era Harpalo capo della legatione, che troppo licetioso nel dire, non hauendo trouato quella fede a' suoi detti, che si era presupposta, ben tosto ne ritornò in Macedonia, riferendo al Rè hauer trouato ne' Romani qualche disposizione alla guerra, e che questa non era per indugiarsi, & hauèdo il Rè còceputo vn grã sdegno contro Eumene, trattò di farlo ammazzare, onde postosi i traditori che doueuanò ucciderlo in aguato ad vn certo passo assai stretto per doue Eumene ne doueua andare à Delfo come iui ne fù giũto, cò due gran falssi dagli Afsassini fù fatto cadere, restando dall' vno, e dall' altro ferito, il quale poiche fù veduto in quel modo giacere molti de' suoi n'adaronò in seguito de' gl'aggressori, & altri si fuggirono restando con esso Pantaleone Capo d'Etolia, il che intefosi in Roma, e come Perseo in oltre haueua ordinato di far morire di veleno alcuni Romani, fù cagione, che molto più tosto fusse da essi Capi dichiarato loro nemico. Intãto essendosi risanato Eumene, come meglio potè se n'andò a Pergamo preparandosi per la guerra contro Perseo per la noua sceleratezza, doue riceuete Ambasciatori mandatili a congratularsi seco di esser scãparò da sì graue pericolo. La guerra di Macedonia fù differita all' altro anno. Ariarate

mandò Ambasciatori à Roma, & il proprio figlio, perche da fanciullo cominciassè adappredere i costumi de' Romani facendo istanza, che fusse consegnato ad hospiti amici, sotto la tutela publica, il che essendo stato gradito dal Senato, decretò, che Gaio Sicionio prouedesse di case priuate per il figlio del Rè e sua compagnia.

I Traci facendo istanza di esser riceuuti in compagnia de' Romani conseguirono quello che desiderarono; & à loro Oratori furono fatti doni di 2000. assi per ciafeuno, rallegrandosi molto di hauer tirato quel Popolo alla loro diuotione, per esser la Tracia alle spalle della Macedonia. Tiberio Claudio Nerone, e Marco Decimio furono spediti Ambasciatori per hauer notizia delle cose dell' Asia, e dell' Isola, commettendo loro, che andassero in Creta, hoggi Candia, & à Rodi per rinouare l'amicitia de' Confederati. & à scoprire se gli animi di quelli fussero stati punto tentati da Perseo. M. Popilio con l'ordine hauuto dal Senato di porre in libertà i Liguri Strellati hauendogli oppressi di nouo uccidendo diecimila. di loro; fù fatta vna legge per mezzo della quale furono rimessi molte migliaia di Liguri, e consegnatili molti terreni, e Marco Polio doppo ritornato in Roma, fù trattato in Senato per vigore della legge Martia, e traungiato ne' Tribunali de' Giudici deputati. In Roma comparuero Oratori Cartaginefi, e Gulsuffa figliuolo del Rè Massinissa, tra quali in Senato furono molte contese pretendendo i Cartaginefi, che Massinissa hauesse prese molte terre del Territorio di Cartagine, sopra di che non volendo risponder Gulsuffa per non hauerne ordine dal Padre, fù rispedito à quello acciò mandasse Ambasciatori sopra questo fatto, dicendo loro, che il Sena-

582

to con la beneuolenza, che portauano i Romani à Massinissa, non intendeu di leuar cosa alcuna à Cartaginesi con porre nuoui Confini; ma che si offeruassero i vecchi, e così le parti furono licentiate, e dati loro alcuni doni. Tornarono in Roma gl'Ambasciatori mandati in Macedonia, e riferirono in sostanza Perseo hauer dichiarata la lega fatta dal Padre à lui non appartenere, e che se à quella haueua consentito, cio haueua fatto non perche li piacesse, ma perche così li era stato necessario di fare nella nuoua possessione del Regno, e che se i Romani uoleuano far seco nuoua lega, bisognaua prima vedere quali haueuano da esser le conditioni, che poi vedute pensarebbe quello che conueniua, e così essersi tolto loro dinanzi; e perche essi haueuano rinunciato alla sua compagnia, & amicitia, egli protestasse loro, che in termine di tre giorni ne uscissero dal suo Reame. Doppo questi furono vditii Tessali, e gli Etoli. Gli Ambasciatori lssensi refero sospetto Gentio Rè degl'Illirici, al quale furono mandati Ambasciatori ad auuertirlo dell'ingiurie fatte a gli amici del Popolo Romano. Tornarono similmente in Roma gli Ambasciatori mandati a' Rè confederati in Asia, doue haueuano trouato Eumene, Antioco in Siria, e Tolomeo in Alessandria; riferendo che tutti erano stati con Ambasciatori; tentati da Perseo; ma che essi persisteuano nella fede, & esser pronti a quanto comandasse il Popolo Romano; onde si diedero i Romani con ogni diligenza à fare le provisioni necessarie per la guerra, e per mare e per terra.

In Roma furono fatti voti, e doni a gl'Altari de gl'Iddij per la guerra Macedonica. A Quinto Fulvio Flacco essendo morti due figli, che mili-

tauano nella Illiria, fù trouato la mattina da suoi serui, che con vn laccio si era impiccato per il dolore. In Senato fù deliberata la guerra contro Perseo Rè di Macedonia, perche n'haueua mossa la guerra contro gli amici del Popolo Romano, tenuto pratiche di guerra contro i Romani, e perciò haueffe ordinate genti, e nauili contro il tenore della lega fatta con Filippo, delle quali cose nò sodisfacendo il Popolo Romano, si pigliasse contro di Perseo la guerra, qual deliberatione fù proposta, & approuata dal Popolo, e che al Consolo à cui fusse toccata la Macedonia douesse combatter contro Perseo, e qualunque altro di sua setta non sodisfacendo come sopra. Comparuero in Roma Ambasciatori di Perseo facendo istanza, che di Macedonia si rimouessero le genti già inuiate sotto pretesto di voler sodisfare all'ingiurie, di che si querelauano gli amici de' Romani, & all'incontro nò volendo detti Ambasciatori rispòdere a quanto loro ueniua dimandato furono licetiati dal Senato, & ordinatogli, che nel termine di 11. giorni fussero fuori d'Italia, facendoli custodire sino à tanto che s'imbarcassero da Spurio Caruilio, cò auviso, che douendo il Còsolo P. Licinio essere in breue cò l'esercito in Macedonia, Perseone mandasse à lui gli Ambasciatori, che non à Roma, per doue non habbbero più lasciati passare Furono intanto con Ambasciatori confortati gli amici del popolo Romano e spedite diuerse genti; e Perseo hauendo procurato di abboccarsi con i Legati de' Romani Q. Martio, & Aulo Attilio, ne ottenne vna tregua per spedire intanto Ambasciatori à Roma, doue essendo prima ritornati i Legati, e poi andati gli Ambasciatori di Perseo; questi nò hauendo fatto altro, che replicare le cose dette nell'abboccameto fatte co-

Legati, & i Romani hauendo già deliberato di far la guerra, furono licenziati dal Senato, e dato loro il termine di 30. giorni ad vschire d'Italia. In questo tempo trouandosi con il suo esercito il Rè accampato su'l lago di Begorite, con quello passato le montagne Camburie n'andaua guastando il paese degli amici de' Romani, con hauer prese alcune terre, doppo di che giunto à Sicurio Città posta alle radici del monte Ofsa, che hà sotto il piano di Tefsaglia & alle spalle la Macedonia, quiui si fermò ad aspettare i nemici; & il Consolo, trouandosi con il suo esercito à Gôsi in Tefsaglia, poiche l'hebbe spinto à Larissa, si accampò sul fiume Peneo in tempo, che Eumene essendo giunto con le naui à Calcide assieme con Attalo, & Ateneo suoi fratelli (hauendo lasciato Filetero altro fratello alla guardia del Regno) se ne passò cò Attalo al Consolo conducendo seco 4000. fanti, e mille Caualli, hauendo lasciato in Calcide Atheno con due mila pedoni, conuenendo nel medesimo luogo altre genti di tutta la Grecia. Hauera risoluto Perseo di andare egli a combattere i Romani senza aspettare d'essere assalito da essi; onde spintosi con le sue genti còtro i Romani distati vn miglio in circa, ne vènero insieme à battaglia, che per quel giorno fù eguale; però azzuffatili di nuouo doppo alcuni giorni, e restando il Rè superiore, & i Romani danneggiati, còtuttociò non hebbe ardire il Rè di proseguire la battaglia; così anche consigliato da Euandro Cretense suo ministro di molto credito, ma fece sonare à raccolta, & i colonelli tornare al campo: morirono de' Romani in quel dì 200. Caualli, e da 2000. fanti, e 200. Caualli fatti prigioni, e dalla parte del Rè solo 20. Cavalieri, e 50. pedoni. Dubitan-

do i Romani pertanto di essere assaliti nel campo, di notte si trasferirono di là dal fiume. Tornò il Rè il seguente giorno, & hauendo trouato che i Romani si erano fortificati di là dal fiume, confessò d'hauere errato in non proseguir la battaglia, e d'essere in quella notte stato otioso; doppo di che si attendò à Mopselo monticello tra Tempe, e Larissa, & i Romani non discostandosi dal detto fiume n'andarono con il campo in luogo più sicuro, doue gli arriuaron da Numidia mille Caualli, altrettanti fanti, e 20. Elefanti. Il Rè, benchè vittorioso, in ogni modo rassiedetasi quella sua alterigia per non correre il pericolo di vn caso irreuocabile, concluse nel suo parlamento di mandare al Consolo à rinouare la tregua con le condizioni riceuute da T. Quintio vincitore, sperando di trouar più morbidi i Romani per la passata battaglia. Furono però mandati Ambasciatori al Consolo il quale seguendo il costume de' Romani di mostrare nell'auersità faccia di fortuna prospera, e moderatamente portarsi nella felicità, rispose loro, che con detti patti se li concederebbe la pace, se il Rè volesse rimettere in arbitrio del Senato il poter disporre, e di lui stesso, e di tutto lo stato di Macedonia, il che inteso dal Rè, temendo, che si fatta ripulsa nascesse dalla confidenza delle proprie forze, tentando di nuouo l'animo del Consolo fino à crescere la somma del tributo, si disfece affatto d'ogni speranza di pace, preparandosi alla guerra. Lucretio Pretore hauendo assediato la Città di Aliarto in Boetia la prese a viua forza; le genti furono vedute all'incanto da 2500. le cose pretiose portate alle naui, e la Città disfatta da fondamèti, e doppo si rese Tebe. I Romani n'andarono col capo a Cranone, doue ne diuorauano assai sicu-

ficuri lontani dal nemico, quādo dopo alcuni giorni il Rè à Mopselo, & i Romani condottisi à Falannico, il Rè prese all'improvviso da mille carri conche giūti insieme, e da 600. huomini, n'erano andati alla raccolta de grani, e doppo si condusse à combattere la più vicina guardia de' nemici, la quale hauendo ridotta à mal partito, e pur cōbattendo con molto valore sotto L. Pompeo Tribuno, fu inteso il loro pericolo dal Consolo, quanto era occorso, che essēdo tutti i Romani al numero di 800. tosto vscì dal campo co' la Caualleria, & il resto dell' esercito accresciuto, come si disse, di gēti, Caualli & Elefantia, al cui apparire hauēdo ripreso animo i Romani ristretti dal Rè, ne fū ben tosto assalito, se bene animato dalla prosperità del passato successo, nō si volle ritirare; ma fece venire la falange, & il Cōsolo hauēdo attaccata la battaglia, trouarono nel principio i Romani qualche resistenza ne' Macedoni, ma non essēdo questi pari à Romani, & hauendo perso 300. fanti, e 24. de' principali Cauallieri, fecero forza di andarsene, ma il camino rendendo altrettanto difficile il combattere, perche la falange riscontrandosi nello stretto con lo stuolo de' prigionj, carri, e giumentj carichi di frumento fū cagione nell' vna, e l'altra parte di gran trauaglio; ma sbrigatifi i Romani di là cōdāno de' Regij, e scōtratifi co' fanti, e con la Caualleria spauentata del Rè, successe vn' altro scompiglio simile ad vna sconfitta; però hauendo il Consolo saluati i suoi sopradetti contento del successo seguito ridusse le genti al campo. Sono alcuni, che scriuono in quel giorno esser morti da ottomila Macedoni, presi da due mila, e ottocento, e 27. insegne, morte de' Romani intorno à 4300. e perdita di 15. insegne; se

bene i Romani restarono tanto inanimati, quanto sbigottito il Rè, che lasciati in Conno buona guardia, si condusse con le genti in Macedonia, il che inteso dal Consolo se ne passò in Perrebia, prese Mallea, e la saccheggiò, & acquistò Tripoli, e l'altra Perrebia; di doue tornò à Larissa, e licentiò i collegati, mandando à fuenare parte delle genti nella Tessaglia, & con altre andato in Acaia discese Teleo sino da fondamenti; prese Larissa; & i Thebani essēdo infestati da' Coronei hauendo chiamato il Cōsolo, questi n'andò iui à fuernare come pacse più comodo della Magnesia.

Gli Ambasciatori Alabūdesi raccontarono in Roma di hauere edificato vn Tēpio in honore della Città di Roma come Dea, e come tale hauerli instituito feste annuali, & hauere arrecato vna Corona d'oro di 50. libre per donarla in Cāpidoglio a Gioue ottimo massimo, dimandando di porre il dono in Campidoglio, e farui sacrificio. Quelli d' Lampfacia dimandauano il medesimo recando vna corona d'oro di 80. libre dicendo d' essersi ribellati a Perseo subito, che fū arriuato l'esercito Romano in Macedonia, e dato prontamente ogni cosa a Capitani Romani; chiedeuano però d' esser ricevuti in amicitia del Popolo Romano, che il tutto li fū concesso. Il Consolo hauendo mandato Appio Claudio nell' Illirico con quattromila fanti, alli quali aggiunse anche altre genti mentre si tratteneua nel paese di Dassaren, riceuendo messaggi da Vscana a confini di Perseo assicurandolo, che accostandosi più presso alla detta Città vi sarebbe chi la darebbe nelle sue mani; al che tutto credendo, e senza cautelarsi in modo alcuno, si pose co' l'ampo 12. miglia lontano su la quarta vigilia, hauendo lasciati intorno à mille soldati

soldati alla guardia degli alloggiamenti si spinse con i suoi distesi, e disordinati, anche per il buio della notte alla volta della detta Città, doue giunto, da due porte ad vn tratto n'uscirono i nemici con tale spauento, che i Romani non potendo sostenere la prima furia, molto maggior numero ne morirono fuggendo, che combattendo, il che inteso dal Senato furono mandati due Legati in Macedonia, perche non vi si riceuesse qualch' altra maggior vergogna.

585 Facendosi gran preparamenro per la guerra Macedonica, nacquerò molte disentioni trà i Consoli, e la Plebe sopra le scelte de' soldati, e trà Censori, & vno di essi Tribuni sopra l'affitto delle Gabelle. E perche fino dell' anno passato le Città della Grecia si erano querelate dell' auaritia de' Pretori Romani; da quali veniuano grauate, furono spediti Gaio Popilio, e Gneo Ottauio legati a quella volta, li quali prima in Thebe, e poi per tutte le Città del Peloponneso publicarono il decreto del Senato Romano, nel quale si ordinaua che niuno contribuisse a' magistrati Romani cosa alcuna per la guerra, se non quanto hauesse deliberato il Senato Romano. In tanto Perseo in quel Verno considerando che s'hauesse potuto tirare à se Gentio Re degli Illirij, che daua il passo a' Romani per quella parte verso la Macedonia, sarebbe stato di grã consequenza; si mosse per tanto 60 mille de' suoi soldati verso Viscana Città e la maggior della Penestriana, quale prima di stringere, hauendo tentato gli animi de' difensori, perche se gli rendessero, ne hauendola potuta ottenere, con gran sforzo l'assedio, e prese sotto certi patti, che poi non offeruò, doppo la quale prese anche da vndici Terre; & hauendo tentato

l'animo del Rè ad vnirsi seco, contra i Romani senza alcuna conclusion, si parti di ritorno in Macedonia lassando ben presidata Viscana, e le terre come sopra prese. Hauendo all' incontro Lucio Celio Legato Presidente dell' Illirico fatto forza de' prendere la detta Città di Viscana, ne fù con danno roturato da Macedonia, che la guardauano; si come Appio Claudio tentando di cancellare la vergogna riceuuta sotto la detta Città hauendo procurato di combattere Faote Castello dell' Epiro, similmente ne fù rebutato. Gaio Popilio Legato all' incòtro trouandosi in Ambracia, mètre Archidamo Principe degli Etoli n'haueua chiamato Perseo per còsegnarli la città di Strato, la più potente di quella Prouincia, per doue Perseo vi era passato con mille fanti per riceuerla incontrato a questo effetto dal detto Archidamo, il giorno auanti, fù introdotto in detta Città dalla parte contraria, che vi entrò con mille Romani, sicche arriuato Perseo, & il detto Archidamo trouarono chiuse le porte, che hauendo pensato di assediare non poterono fare sì per il rigore della stagione, come per il soccorso riceuuto da Dinarco Capitano della Cavalieria degli Etoli, che con 100. Caualli, e 600. fanti si congiunse co' Romani; onde Perseo se ne tornò in Macedonia non hauendo fatto altro in questa viaggio, che far leuare dall' assedio di Fanote Appio Claudio; come si è detto, il quale seguitato alla coda perdetto da mille huomini, che gli furono uocati, o presi da 200. Il Consolo con de' genti per supplire le legioni si parti di Roma per Brundisio, hoggi Brindisi, di doue sbarcato in Ambracia, se n' andò in Tessaglia, doue vnite insieme tutte le genti, fù risoluto di muouere il campo, e passare nella Macedonia, per il quale

effetto hauendo ordinato al Pretore che nel medesimo tempo si trouasse nelliti dell'inimico; & a' soldati, che portassero seco i viueri per vn mese, ne mosse il campo, con il quale giunto in Perrebia, si accampò trà Azoro, e Dolichen per iui consigliarsi qual via s' hauesse da tenere. Hauetua Perseo inteso auuicinarsi l' inimico; e non sapèdo qual via fusse per fare, ordinò di far guardare tutti i passi, mandando perciò sù le montagne Cambuine 1000. fanti col suo Capitano; & ad Hippià altro Capitano fu cômesso, che cò mille, e ducento Macedoni si fermasse a Lapatho Castello della palude Afcuicide, & egli con altre genti si fermò a Dio; scorrendo lungo la marina, hora ad Heraclea; hora a Pila, e di là tornando a Dio. Intanto il Consolo hauendo risoluto di fare il camino verso Ottolopo; douo si trouaua il Rè; spinse a quella volta primieramente quattro milla armati sotto la condotta di Marco Claudio; e di Q. Martio suo figliuolo, che arriuato ad vn paggetto non lontano dal campo de Macedoni, n' auuiscò il Consolo; il quale giunto colà vi vnì le sue genti; e piantati gli alloggiamenti doppo hauer fatti riposare i soldati per vn giorno, nel seguente menò l' essercito contro il nemico, al quale opponendosi Hippià mandato alla difesa del passo dal Rè; come si disse, si venne a còmbattere; nel cui primo abbattimento; per la quantità dell' haste; che furono lanciate, vi restarono molti feriti da ambe le parti; ma pochi vi morirono; però tornati a còmbattere il giorno seguente con maggior numero di gente; & animosità scorrendo anche per i luoghi dirupati di quel giogo, vi furono maggior numero di morti; che di feriti; hauendo la notte posto fine alla battaglia. Non

sapeua che farsi il Consolo nel terzo giorno, considerando che non poteua dimorare nella picciolezza di quel giogo, ne tornare indietro senza vergogna, e pericolo; correndo pertanto l'ardire dell'impresa con altrettanta pertinacia; mentre il Rè scorrendo, come si disse, per la riuiera di Dio dodici miglia lontano, ne mandò soccorso agli itanchi, senza mai comparire in persona nel fatto d'arme; lassando egli nella sommità del giogo Gaio Popilio, passò auantiper luoghi alpestri senza via, hauendo mandati innanzi guastatori, per la quale in quel giorno non hauendo potuto far più che 7. miglia di camino per la difficoltà della scesa in condurre la gente, e tutto quello che era molto più difficile; si trouò la sera in vna pianura senza poter sapere, essendo di notte, se il luogo fusse sicuro da nemici, per esser anche circondato da monti, doue il giorno seguente vi aspettò Popilio con le sue genti che vi giunse, senza hauer riceuto alcun danno da nemici, ma bensì affatigato per la difficoltà del camino. Il terzo giorno hauendo vnite insieme le genti, finalmente si condusse trà Haraceto, e Libetro; doue fermò il campo non lungi dalla marina; il che essendo stato rapportato al Rè in tempo, ch' essi trouaua nel bagno dicono; che gridando n' era uscito da quello, dicendo, che era stato vinto senza còmbattere; onde appigliandosi a' partiti più pàurosi, chiamò Aselepiodoro vno de' suoi più cari amici, o dal passo; che guardaua lo fece venire a Pella, doue si teneua la pecunia; con che venndad aprire tutti i passi alla guerra, & egli hauendo inuiate in fretta dalla Città di Dio tutte le stazue dorate sù le naui, perche non fussero preda de' nemici, le fece portar à Pri-

Pidna: Questo timore del Rè fece credere per prudenza del Consolo quello, ch'era stata pura temerità. Contutto ciò rincoratosi Panimo del Consolo con gli ajuti di 20. Naui recategli da Eumene Rè di Pergamo, e 5. mandateli dal Rè Prusia in tempo, che hauendo i Romani dato il guasto all'intorno d'Antigonea n'erano da Macedoni stati discacciati fino alle Naui cò molto loro danno, si come hauetua anche doppo il passato timore ripreso animo il Rè; però rinforzatosi di gente, e prouisto di vetrouaglie, ne passò il Consolo in Macedonia doue tentò diuerse imprese, sebene con poca fortuna; onde Eumene doppo hauer abbandonato l'assedio di Demetriade se ne andò à Pergamo nel suo Regno, nõ senza sospetto di trattato hauuto cò Perseo per mezzo di Antimaco Pretore di quella Città, però questa cosa da molti diuersamente si scriue, & all'incontro, che Attalo suo fratello restasse appresso il Consolo, à militare in quella guerra. In questo tempo comparuero in Roma Ambasciatori di vn Signore de' Galli di là dall'alpi chiamato Balano, il quale prometteua ajuti per la guerra còtro Macedoni, che fù ringratiato dal Senato e regalato di vna catena d'oro di due libre, quattro libre di tazzed'oro, vn Cavallo fornito, & vn'armatura d'huomo à Cavallo. Doppo gli Oratori Galli, furono introdotti gli Ambasciatori di Panfilia; li quali recarono nella Curia vna Corona d'oro fatta di vintimila Filippi, facendo istanza di poter riporre quel dono in Campidoglio nella Cappella di Giove ottimo massimo, e di farui sacrificio, come anche di rinouar l'amicitia, a' quali fù ciò conceduto, e dato à ciascuno di essi vn presente di due mila assi. Furono appresso vditigli Oratori del Rè

Prusia, e doppo quelli de' Rodiani; che gli vni, e gli altri trattarono del far la pace con Perseo; ma però con differenti termini, perchè quelli di Prusia esposero la loro ambasciata più tosto pregando, che di mandando; non però così fecero quelli de' Rodiani; perchè questi quasi rimproverando i beneficij fatti a' Romani, in sostanza ne persuadeuono alla pace con protesta in ogni caso di seguire quella parte, per mezzo di cui la guerra nõ restasse d'hauer fine; il Senato però rispose a' Rodiani di maniera, che secòdo riferiscono alcuni quello di loro, ch'era stato l'esponente, si venne meno. Altri dicono la risposta esser stata, che il Popolo Romano vinto Perseo (il che speraua tosto douer esser certamente) hauerebbe pensato di render degno premio à tutte le Città secondo i meriti in quella guerra di ciascuno. Nondimeno fù mandato agli Oratori vn presète di duemila assi per ciascuno, il quale essi Rodiani non accettarono. Doppo si lessero le lettere di Q. Martio Consolo con auviso della sua entrata in Macedonia, per la cui armata furono fatte le prouisioni necessarie, & inuiate al Consolo così di Vittrouaglie, come di genti, e Cavalli, e particolarmente G. Sulpitio Pretore alloggiò à Conduttori di portare in Macedonia, e distribuire secondo la voglia del Consolo 6000. toghe, e 30000. tuniche, hauendo pagato agli Ambasciatori degl'Epiroti il prezzo di vintimila moggi di grano, e 10000. d'orzo, che il Consolo haueua riceuuta per quella vernata in Macedonia. S'introdusse nel Senato Orcesimo figliuolo di Pittone nobil Macedone, che venuto in sospetto à Perseo, perchè l'essortaua alla Pace, se n'era fuggito a Roma, doue fù riceuuto sapendo l'utilità, che il Consolo n'hauetua sentita

882

per opera di lui; con molto honore regalato; & assegnarali in Taranto doue le terre publiche del Popolo Romano ha somma di 2000 iugeri, & in quella Città comprargli Case per sua habitatione, e la cura di tutte queste cose commessa a G. Decimio Pretore.

586

Lucio Emilio Paolo Consolo fu destinato per la guerra di Macedonia, e conforme al di lui parere, mandati legati in quella parte, perche riferissero corripitamente lo stato dell vno, e l'altro esercito, quello che si era fatto nell'estate passata, & altro. In Senato vennero Oratori Alessandrini mandati da Tolomeo, e Cleopatra Rè d'Egitto, i quali esponendo, come Antiocho Rè di Siria sotto pretesto di rimettere in stato Tolomeo maggiore guerreggiando col fratello minore di esso, che allora teneua Alessandria, n'hauera preso Pelusio in vna battaglia nauale, e fatto vn ponte sopra il Nilo, n'era passato oltre con l'esercito, assediandola fortemente, onde poco mancava, che non si facesse Signore d'vn Regno potentissimo; che però ne pregauano il Senato a porgere aiuto, & al Regno, & à i Rè amicissimi dell'Imperio Romano, e non comportare, che Tolomeo, e Cleopatra ne fussero discacciati da quel loro Regno co' vergogna del Popolo. Sentito dai Padri co' molta attenzione i preghi degli Alessandrini, ordinarono incontenente, che G. Popilio Lenate, G. Decimio, e G. Hortilio, che prima ne passassero ad Antiocho, e poscia à Tolomeo, facendo loro intendere, che non fermando quella guerra, i Romani non hauerebbero più quello, per cui restasse, ne per amico, ne per compagno, li quali con gli Alessandrini subito si partirono a quella volta. Tornarono in tanto i legati di Macedonia,

li quali riferirono, che l'esercito Romano s'era condotto in Macedonia più con pericolo, che utilità, che il Rè haueua presa Pieria; che fra gli eserciti Romani, e Regio non vi era altra distanza, che il fiume Enipeo; che della fede d'Eumene si haueua qualche dubbio, quanto era certa la costanza di Attalo suo fratello; le quali cose, & altre hauendo inteso il Senato, si diedero nuouo ordine; co' che tutto aggiustato, partirono il Consolo Lucio Emilio Paolo, & il Pretore Gn. Ottauio alla volta di Macedonia, la cui partenza fu honorata di molta frequenza di Popolo, che si auguraua mediante certa speranza, il fine della guerra Macedonica. All'incontro Perseo per auaritia non sapeua congiungersi con Gentio Rè de gl'Istrij col quale si era conuenuto per 3000 Talenti, & obbligo di dare l'vno all'altro gli hostaggi; però hauendo inteso Perseo, che i Romani erano entrati d'istretto al passo, mandò subito Pstauro suo fidelissimo à dar perfettione all'accordo con Gentio, che si effettuò nella forma detta, per il quale effetto furono anche mandati Ambasciatori, e denari à Rodiani à nome d'ambidue i Rè, aggiungendo, che con Antiocho & Eumene si douesse procurare il medesimo con diuersi pretesti da rappresentar loro; & che l'Ambasciatore, che si mandaua ad Eumene era sotto nome di riscattar prigionieri, mà che altrimenti si conteneua nell'ambasciata; onde Eumene si rese totalmente sospetto al Popolo Romano, e non senza ragione per i trattati scoperti ch'egli haueua hauuti con Perseo. Era il principio di Primavera; & il Consolo già n'era venuto in Macedonia; Ottauio in Orco all'armata, & Anicio nell'Illirij à guerreggiare con Gentio, che confederatosi col Rè Perseo haueua ritenuti pri-

gioni M. Perpenna e L. Petilio Ambasciatori a lui medesimo mandati da' Romani, essendosene passato don le sue genti a Scodra, hoggi Scutari, ch'era stato il capo della guerra, Città per se stessa fortissima, oltre di che vi era anchor l'istesso Rè alla difesa, alla quale, doppo di hauer posto in arme l'esercito, essendosi accostato, & usciti fuori i difensori col vantaggio del luogo attaccarono la zuffa animosamente nel principio, ma con fine diuerfo; perche essendo stati cacciati, e nel fuggire auuiluppati, e morti su la stretta della porta più di 200, n'indussero vn tal spauento nella Città, che Gentio vedendosi destituito d'ogni aiuto, e particolarmente di quello, che aspettaua condursi da Carauantio suo fratello, hauendo spediti oratori al Pretore, ottenuti tre giorni di tregua, riprendendo festoso, si diede in potere solo del medesimo, che bẽ tratta, fù dato in custodia à Gaio Cassio Tribuno. Doppo di che hauendo Anicio dimandato degli oratori Romani M. Perpenna e L. Petilio, e fattiseli condurre auanti, poiche gli hebbe ristorati, e ridotti ne' loro gradi, mādò Perpenna à pigliare gli amici & parenti del Rè, il quale essendo andato a Meodena Città ne menò in Campo à Scodra Leua sua moglie con due figliuoli Scerdilo, e Pleurato, e Carauantio suo fratello. Et hauendo il Pretore compita quella guerra in 30. giorni, ne mādò à Roma Perpenna per messo della sua vittoria, e pochi giorni doppo l'istesso Rè Gentio, con la madre, moglie, figliuoli, fratello, e principali della Illiria: guerra che fù prima intesa esser finita in Roma, che principata. Intanto per la venuta dell'altro Còsola non si trouaua senza qualche timore il Rè Perseo, attendendo perciò con gran diligenza à prouedere à luoghi così di mare come

di terra. All' incontro alla venuta del nuouo Còsola riducendosi ogni cosa al suo vero ordine daua grand' animo a' Romani, e timore à Perseo. Intanto essendo comparso al Campo Ambasciatori di Rodi col trattato della pace portato nella guisa, che si fece in Roma ne furono da esso spediti, con che hauerebbe risposto loro tra 15. giorni, e cominciando a consultare del modo di maneggiar la guerra; poiche n' hebbe risoluto quello si haueua da fare nõ lasciando diligenza possibile, finalmente con le sue genti ne venne à battaglia con quello dell' inimico, l'vno, e l'altro numerosissimo; però essendosi attaccata in più parte, e sempre con la peggio de' Macedoni vi rimasero morti da ventimila huomini, e quasi seimila, che della Battaglia si fuggirono a Pidna, hoggi Citros o Cidra viui ne vennero in poter de' Romaniz de' vincitori ne morirono da cento, & alcuni di più feriti, e se la notte nõ fusse sopraggiunta senza dubio l'esercito nemico sarebbe tutto stato disfatto; ma l'ombre coprendo i fuggitiui rese i Romani non così pronti à seguirli per luoghi nõ conosciuti in questa battaglia, sicome per tutto fecesi vna gran tagliata di fanti fuori di quelli che gettando l'armi si fuggirono; così la Caualleria quasi senza danno n'uscì dal fatto d'arme. Il Capo della fuga fù la persona del Rè che si fuggì alla selua Pieria per la via maestra con grossa banda di Caualli, e con la sua corte Reale; doue in arriuando alla selua, come i sentieri erano molti e la notte si appressaua, egli con pochi, e suoi fedelivsci di strada gli huomini à Cavallo lasciati senza Capitano chi qua e chi là, n'andarono alle terre loro, e pochi à Pella Città Regia di Macedonia, doue giunsero più presto del Rè andati per la più bre-

breue, essendo il Rè molto affatigato dallo spauento hauuto fino al mezzo della notte per la difficultà della via; il quale giunto a Pella fu riceuuto da Eueto suo Governatore e seruito da Paggi prontamente in quãto all' hora gli occorreua; ma degl' amici, che in qualche modo erano scampati dal fatto d'arme, ancorche più volte fussero da lui fatti chiamare, non fù alcuno, che andasse a trouarlo, trouandosi con esso solo tre compagni della fuga, cioè Euandro Cretense, Heone di Boetia, & Archidamo di Etolia, dubitando per tanto che quelli che haueuano negato di andare à lui, non tentassero qualche cosa maggiore sù la quarta vigilia si parti da Pella, che seguitato da 500. Cretensi n'andò verso Anfipoli hoggi Crisopoli, passando auanti giorno il fiume Assio, stimando egli che i Romani haueffero inia far fine di perseguitarlo per la difficultà del passo. Il Consolo tornò al Campo vincitore se bene non potè per all' hora godere intieramente della vittoria dubitando di hauer perso in quella Battaglia Publio Scipione suo maggior figliuolo, che seguitando i fugitiui, per ancora non si vedeuà cõparire doppo esser tornati tutti gli altri, il quale doppo esser tornato saluo il figliuolo godette intieramente della riceuta vittoria. Era giunta in Anfipoli la fama della battaglia contraria, doue trouandosi da 2000. Traci di presidio, e temendo il Governatore di quella Città, che detti Traci in quel rumore la saccheggiassero, fattesi consegnar lettere finte à bell' arte da vno da lui subornato à questo effetto con auviso che l'armata de' Romani in Emathia hauendo sbarcata la gente metteua a sacco tutto il Paese, tato sepe fare, che l'indusse ad uscìr fuori, com'ei diceua, cõtro i Predatori, de' quali hauerebbero fattavna grand' uccisio-

ne essendo i Romani sparsi per la Campagna, oltre di che hauerebbe diminuita la fama della zuffa seguita; però uscìti i Traci dalla Città, & hauendo passato il fiume Strimone, ne chiuse le porte di essa, doue il terzo giorno doppo la battaglia vi giunse Perseo, di doue spedì Oratori à chieder la pace al Consolo. Intanto Hippias, Midone e Pantauco principali amici di Perseo andati à trouare esso Consolo, li diedero Berea Città doue si erano fuggiti dal fatto d'arme, a che fare si preparauano anche altre Città per esser toutesbigotti te per la seguita battaglia; onde accostatosi col campo a Pidna più presso alla marina, andò à Berea, e poi a Tesfalonica e Pella queste, con quasi tutta la Macedonia si diedero in due giorni al Consolo, ma quella di Pidna non solo per non hauer mandato Ambasciatori per esser la più vicina, ma per essersi posta in difesa, fu presa, e data à sacco a' soldati Romani. Perseo hauendo mandati Ambasciatori in vano à Bisalti per aiuto, che solo li restaua chiamò il Popolo a parlamento alla presenza di Filippo suo figliuolo per confortare gli animi de' gli Anfipolitani, e delle genti d'arme, che à cauallo, & a piedi seco haueua, e che sempre l'hauenuano seguitato, e doppo la fuga lui n'erano arriuati; però incominciando à parlare venne talmente impedito dalle lagrime, che non potendo proseguire ordinò ad Euandro Cretense, che egli trattasse di quello occorreua con quella moltitudine, uscendosi egli del Tempio; ma la turba quanto haueua compatito il Rè lagrimante, facendosi beffe di Euandro non potè proseguire; onde il Rè hauendo fatto portare i denari l'oro, e l'argento ne' Vascelli, che si trouauano al fiume Strimone, iui l'imbarcò; i Traci non volendo com-

commettere la loro salute alle nauì sbaragliati si tornarono alle case loro come fecero altri della soldatesca; solo i Cretesi per la speranza de' denari seguitarono il Rè, il quale nel secondo giorno giunto in Samotracia, si dice, che vi conducesse da 2000. talenti. Il Consolo hauendo prouisto di Rettori le Città rese, e ritenuti appresso di se gl' Ambasciatori del Rè (non sapendo la di lui fuga) mandò Publio Nasica in Ansipoli con fanti e Caualli per impedire ogni disegno del Rè, & in questo tempo da Gn. Ottauio fu presa Melibea, & il Consolo partissi da Pidna, e l'altro dì fu à Pella, doue già si conseruauano i tesori del Rè, però all' hora non vi fu trouato altro, che i trecento Talentì stati mandati al Re Gentio, e poscia ritenuti, doue hauendo inteso il Rè esser passato in Samotracia Isola nel mare Egeo; partendo egli da Pella doppo il quarto giorno, n'andò ad Ansipoli, doue fu riceuuto, doppo hauerlo incontrato fuori della Città, da tutto il Popolo, con molta dimostratione d'affetto. Doppo la detta prima battaglia haueua il Consolo mandati per messagieri della Vittoria à Roma cò lettere Q. Fabio suo figliuolo; L. Lentulo, e Q. Metello, li quali, ancorche con ogni celerità possibile ne giungessero à Roma, tuttauia trouarono, che di già si era diuulgata la noua della detta Vittoria; perche il quarto dì doppo la giornata della battaglia nel farsi alcuni spettacoli s' intese come in Macedonia si era combattuto, e Perseo era stato sconfitto con tanta credenza, che subito se ne leuò il gridò di publica letitia; ma cercandoi Magistrati di doue hauesse habuta origine, e non trouandone tutto autore, la nouella andò in fumo, la quale certificata poi cò le lette

re del Còsolo, fu l'allegrezza altre tanto maggiore. Doppo furono ascoltati in Senato i Legati, e fatte le supplicationi per 5. giorni. Poco doppo giuserò dall' Illiria Ambasciatori Gaio Licinio Nerua, e Publio Decio con noua, che l'essercito Illirico era stato rotto, il Rè Gentio fatto Prigione, e tutta l' Illiria sogettata all' Imperio Romano sotto la condotta del Pretore Lucio Anicio, M. Marcello tornò dall' amministrazione della Spagna haueudo presa Marcolica Città nobile, ponédo nella Camera 10. libre d'oro, & argento alla Somma di vn milione di Sestertij. Paolo Emilio Consolo trouandosi con il Còsopo à Sire, in vedendo le lettere riceuute da Perseo, diceu hauer lagrimato considerandol' inconstanza della fortuna; ma che hauendo osseruato in esse che Perseo già fuori del suo Regno haueua scritto in dette lettere: *il Rè Perseo al Consolo Paolo*, benche in esse uisasse di molte preghiere, ne licentiasse i Legati senza alcuna risposta, tuttauia hauendo il medesimo mandate altre lettere, ottenne che ne li sussero mandati alcuni, con i quali hauesse potuto trattare dello stato della sua fortuna, che furono tre Legati Publio Lentulo, Aulo Postumio Albino, & Aulo Antonios; però non si effettuò cosa alcuna, per voler Perseo ritenere in ogni modo il nome di Rè, il quale hauendo pensato di fuggirsi a Cote, per ciò richiese Oreande Cretese pratico della Riuiera di Tracia, che si trouaua pronto vn nauilio, poiche hebbe fattali consegnate tutta la pecunia, che nascosamente portauì fu possibile, cò tre compagni consapeuoli della fuga, si fuggì su la mezza notte; ma peruenuto al mare, e non trouando il nauilio, chesin dalla prima sera se n'era partito, non hauendo ardimento di ritornare alla stanza, di doue era uscito cò qualche

che difficoltà, si nascose in vn lato del Tépico luogo assai oscuro, doue con il figliuolo Filippo fù preso da Gn. Ottatio, che lo mandò al Cōsolo, il quale lo trattò con tutto quell' honore che poteua farseli in simile occasione, dal quale fù dato in cura à Q. Elio, e quel di fù inuitato a cena col Consolo. Perseo fù il 70. Rè; Filippo figliuolo d'Aminta difese quell'Imperio per la Grecia, e parte della Tracia, e dell' Illirico, il quale fù poi accresciuto con paese infinito nell' Asia, doue era stato quello de' Persi scorrendo di là fino alla Arabia, & India, hauendo durato dall'anno del mondo 3149. nel qual tempo cominciò à regnare Cranao primo Rè di Macedonia, fino à Perseo, e così fino all' anno dalla foundatione di Roma il 586. In tanto hauendo gli Oratori Romani mandati ad Antioeo confermata la pace trà i fratelli tolto l'Egitto ad Antioeo, che già possedua, e restituito lo stato paterno alla schiatta di Tolomeo. Il detto Antioeo mandò suoi Oratori à Roma, li quali referirono in Senato, come al loro Rè era paruto meglio la pace, secondo che ad esso Senato era piaciuto, che ogni vittoria, congratulandosi della riceuuta da' Romani, dicendo, che non altro desideraua il loro Rè, che impiegarli doue se fusse stato comandato in seruitio della Republica; e perche nel medesimo tempo comparuero gli Ambasciatori di Tolomeo in nome del Re, e di Cleopatra, questi ringratiarono il Senato, dicendo di esser à quello molto obligati per esser stati liberati da vn strettissimo asedio, e d'hauer ricuperato il Reame paterno, a' quali Oratori furono mandati i soliti presenti. Da Romani fù terminata vna Contesa nata trà Pisani, e Lunesi, pretendendo, questi il paese, che si contendea esser

stato loro, & i Pisani esserne stati cacciati da Coloni. Mascaba figliuolo di Massinissa Rè de' Numidi fu riceuuto in Roma cō molto honore, e Misagene suo fratello ritornando dalla guerra di Macedonia essendo arriuato infermo, a Brundisio fù mandato à visitare; e l'vno, e l'altro regalato con doni. Caio Cesario consagrò vn Tempio nel monte Albano.

In Roma si diedero molti ordini per il buon gouerno della Macedonia, acciò apparisse a tutte le genti, l'armi del Popolo Romano non arrecare a liberi seruitù, anzi a quei, che seruauano la libertà. Atalo fratello di Eumene Rè di Pergamo venuto à Roma doue erano in quel tempo molte ambasciarie dell'Asia, della Grecia, e di Rodi, fù non solo honoreuolmente riceuuto, ma anche trattenuto, & alla parteza molto honorato cō il donodi Eno e di Maronea. Non meno fù prouisto al Gouerno della Grecia, & dell' Illirico premiando, e castigando diuersamente quelle Città, secondo la loro fedeltà, & instabilità dimostrate nelle passate guerre. Perseo Rè di Macedonia, e Gentio Re degl' Illirici prigionieri con i loro figliuoli furono condotti a Roma, e doppo essi vn'altra turba di prigionieri. Paolo Emilio doppo hauer fatti celebrare alcuni giuochi, & spettacoli con grande apparato in Anagnino, & consegnate le cose più pretiose a Gn. Ottauio per portarle a Roma, si partì anch'esso, giungendoui poco doppo l'arriuato de' Re prigionieri facendoli entrata per il Teuere in vna Naua Reale d'innusitata grandezza con sedici ordini di remi adornata tutta di spoglie Macedoniche, essendo piene le ripe della moltitudine, che gli era uscita incontro, il quale (se bene con qualche oppositione seguita per inuidia) ne trionfò solennemente haucn-

hauendo quello celebrato per tre giorni continui; perche nel primo furono portate vna gran quantità d' insegne militari, statue, e pitture di gran valore; nel secondo si fece la mostra dell'armi, e de' tesori, trà quali si vedeuà vna gran somma d'oro, & argentea nel terzo seguìtauà il Carro del trionfante Paolo Emilio, che per la sua vecchiaia, e dignità della sua persona, la di lui maestà si rendeuà molto riguardeuole, auati al cui Carro si vedeuà l'istesso Rè Perseo incatenato tutto fuori di se stesso, come se all'hora li fusse auuenuto vn tanto male, e doppo il Carro seguìuano trà gli altri huomini illustri due figliuoli del trionfante, Massimo, e Publio Scipione, e doppo loro la Caualleria squadra per squadra, & appressò le compagnie de' Fanticiascuna nella sua ordinanza. A questo seguì poco doppo quello di Gn. Ottauio per la guerra nauale hauuta contro Perseo, il qual trionfo lui però senza prigioni, senza spoglie, e finalmente il trionfo di Lucio Anicio del Rè Gentio, e dell' Illiria, li quali Capitani, e la Vittoria di ciascuno se bene non si poteuano pareggiare con Paolo Emilio, e con la Macedonia; in ogni modo considerandosi la persona di Anicio, la prestezza con la quale vinse, la presa del Rè Gentio, e di tutta la Stirpe Reale, l'insegne militari, le massarie, e regij anelli, l'oro in somma di libbre 27. e 19. d'argento, 3000. denarij, e 120. m. monete d'argento d' Illiria, & il vedere auanti al Carro il Rè Gentio con la moglie, figli, e fratello, & alcuni nobili dell' Illiria, ne restò il trionfante grandemente honorato. I Cōsoli in quest'anno hauèdo solamēte saccheggiato il contado de' Liguri, & i nemici non essendo usciti in Campagna si tornarono finalmente senz' al-

tra cosa degna di memoria.

In questo tempo essendo venuto in Roma Prusia Rè di Bitinia con Nicodeme suo figliuolo, vi furono riceuuti con molto honore, doue salutati i Tempij, e congratulatosi col Senato della vittoria riceuuta del Rè Perseo, e di Gentio, e dell' acquisto della Macedonia, & Illiria, tosto se ne tornò nel suo Reame; Perseo doppo il trionfo soprafatto dal dolore si morì.

Fù lustrata da Censori la Città, e ritrouate in essa 317. m. persone.

Essendo andato T. Sempronio in Sardegna, e M. Guuientio Helua altro Console in Corsica benchè vi combattessero non però si fece alcun progresso per la dubbia fortuna.

Hauendo i Consoli preso il magistrato con infelici auspici furono astretti dal Senato à renuntiare, e creati gl'altri di nuouo, i quali superarono i Corsi, & i Liguri.

Il medesimo fecero M. Valerio Messala, e Caio Fannio Strabone nuou i Consoli contro gl'istessi Mori; Paolo Emilio, il quale non ostante di hauuer trionfato di Perseo, e portate di Spagna, e di Macedonia tante ricchezze alla patria, fù sì pouero di affetto, e di effetto, che non hauendo da poterli seppellire fece la spesa il publico, e restituì la dote alla moglie.

Si pubblicò la legge dell' ambitione, e lustrata la Città furono trouate in essa 328. m. persone.

Fulvio Pobiliore Proconsole contrò i Liguri trionfo di essi hauendoli vinti col fuoco, procurando d' impedire il viaggio di Roma in Spagna.

I Romani si prepararono l'armi per far la guerra à Dalmatini; & essendo visitato l'erario publico vi fù trouata grandissima quantità d'oro, e d'argento.

598 Si fece la guerra in Dalmatia, che si finì anche con molta facilità. I Celtiberi in Spagna furono vinti da Romani, & in Roma il Tempio di Giove cadde nel Teuere rouinato dalla tempesta.

599 Publio Cornelio Nasica vno de' Consoli sottopose la Dalmatia all'Imperio Romano. Marco Claudio Marcello altro Consolo essendo andato contro i Liguri Trasalpini li superò trionfando di loro, si come fece Publio Cornelio Nasica de' Dalmati.

600 Quinto Opimio Consolo essendo andato contro i Luguri li superò, e trionfò di essi. I Francesi vniti co' Portughesi trauagliarono la Repubblica. La Città fu riconosciuta da' Censori, doue furono ritrouate 324. m. persone.

601 Essendosi ribellati i Celtiberi in Spagna da' Romani, furono à quella volta spediti Ambasciatori per acquietare il tumulto, con li quali non hauendo operato cosa alcuna furono forzati di venire all' armi. In Roma essendo inteso che in Cartagine si preparano all' armi si cominciò a dubitare della loro fede; e Lucio M. trionfò de' Portughesi.

602 In Spagna fu guerreggiato da' Romani con diuersa fortuna. In Francia più felicemente, & in quest' anno i Terni della terza guerra Cartaginese si cominciarono a sentire.

603 Scipione Minore andò contro i Celtiberi, e li superò; Sergio Galba fu superato da' Lusitani. I Consoli furono posti nelle carceri della Plebe. La Città fu piena di trauagli Ciuili, e M. Claudio Marcello Proconsolo trionfò la terza volta de' Celtiberi, e fu combattuto con poca felicità con i Lusitani.

604 Per causa di Confini essendo nate alcune discordie trà Massinissa Rè de'

Numidi confederato co' Romani, & i Cartaginesi, intorno alle quali, per piacere al detto Rè, volendo essi Romani procurare qualche agguiltamento ne mandarono da Roma à quella volta loro Ambasciatori, li quali dopo esser ritornati oltre hauer riferito c'haueuano veduto vn gran preparazione di guerra, rappresentarono che mentre haueuano procurato di comporre quelle differenze mancò poco che da Giscone figliuolo di Amilcare all' hora Principe di Cartagine non restassero morti. Questa relatione mosse a tanto sdegno l' animo de' Senatori, che deliberarono di far loro la guerra, persuadendoli anche M. Postio Catone, che per vna perpetua sicurezza de' Romani Cartagine si douesse demolire, asserendo però il contrario Scipione Nasica sotto pretesto, che il demolirla farebbe stato di gran pregiudizio a' Romani perche restando ella in piedi, con questa occasione n'hauerebbe tenuti suegliati i Romani, che altrimenti si farebbero marciti nell' otio.

Fù per tanto risoluto di proporre a' Cartaginesi, che in penitenza di esser passati con l' armi contro la forma de' Capitoli trà essi stabiliti, à danni d'vn Rè loro amico, si elegessero,ò di trasferire la loro Città in altro luogo abbandonando quel sito, ò che aspettassero vn' atrocissima guerra; inuiando con questa risoluzione à Cartagine con vn ben fornito esercito li Consoli L. Martio Censurino, e M. Manilio, li quali giunti in Africa primieramente richiesero da' Cartaginesi di douer consegnare ad essi la loro armata conforme fu fatto, considerando i Cartaginesi ciò essere il loro meglio, che da essi Consoli fu subito fatta abbrugiare; il che fatto, dimandarono tutte l' armi, che similmente furono

rono

rono alli medefimi confegnate in tanta quantità, che hauerebbero potuto armare ogni fioritiffimo Regno, quali cose tutte effeguite li fudetti Consoli ne propofero a' Cartaginefi quanto ad effi era stato impofto dal Senato, cioè effer neceffario che tutti quei Cittadini fi partiffero da effa Città di Cartagine, & andare ad habitare in altra parte, perche quella voleuano fpianare da' fondamenti; quando hauendo intefa i Cartaginefi vna così inaspettata deliberatione fi smarrirono prima, e poi di tanto fdegno fi riempirono, che ne rifoluertero prima di mille volte morire, che volontariamente permettere la ruina di quella loro Patria; di maniera, che gridando tutti all' armi, concedendo la libertà a' ferui, e per mancamento delle prime fabricando nuoue armi, e fupplendo al ferro che non haueuano con l'oro, e con argento, & al lino, & alla canapa per le corde con i proprij capelli le Donne, & a' legnami per le Naui con le trauì degli Edificij, fi pofero alla difefa sotto due Afrubali, vno de' quali fi trouaua in Campagna con 20000. Combattenti, e l'altro nella Città. Mentre fi faceuano quefte cose in Cartagine, in Macedonia vn certo Andrifco di balfa conditione fintosi vltimo figlio di Filippo Rè di Macedonia di effigie a quello affai fimile, e che il tutto accompagnaua con qualche coraggio, hauendo prefa fopra di fe la guerra, vfurpatosi quel Regno, & aiutato da' Traci già di quello ribellato a' Romani fi rendeu a'ffoluto Padrone, quando ciò intefo in Roma, non ftimando l'inimico di gran forze vi fpedirono l'iuuentio Pretore, il quale inconfideratamente hauendo attaccata la battaglia con il detto Andrifco di lui più forte reftò da quello superato.

I Romani affediarono per mare, e 606
per terra la Città di Cartagine non
fenza fperanza di guadagnarla al primo
affalto; mà in contrario riuſci l'e-
uentos; perche ben preſto ne furono
ributtati con morte di molti di loro,
ſeguita in vna ſortita che ſarebbe ſta-
ta molta maggiore, ſe da Scipione Na-
ſica non fuſſero a tempo ſtati ſouue-
nuti. In Roma i Cenſori luſtraronò
la Città, doue ſi trouarono 322000.
perſone.

I Romani continuauano l'afſedio 607
di Cartagine non ceſſando giorno e
notte di eſpugnarla con l'armi, e con
l'ingegno. Sdegnataſi la Republica,
che li Cittadini di Comito Città no-
biliffima di Acaia hauelfero procura-
to d'uccidere gl'Ambaſciadori Roma-
ni vi ſpedirono Mumio, con l'eſſerci-
to, che però fù detto Acaico, il quale
hauendola afſediata fù preſa, e molti
de' Cittadini tagliati a pezzi, e la Cit-
tà diſſata.

C. Metello fù mandato contro il 608
finto Filippo, che lo dibellò, vinſe, e
conduſſe à Roma prigionie, doue ne
trionfò conducendolo (in queſto for-
tunato) auanti al carro à guiſa di Rè
prigioniero, che non fù, ſe non finto.
La Città di Cartagine fù preſa da' Ro-
mani doppo 4. anni diſſata da' fon-
damenti, e l'Africa ridotta in Prouin-
cia; tornandofene Scipione à Roma
trionfante. In Spagna ſi cominciò à
far la guerra con Viriato Portugheſe
prima paſtore, poi ladro, & all' hora
creato capo dell'Eſſercito.

Da Caio Plautio fù ſeguitata la 609
guerra contro li Portugheſi ſotto al
detto Viriato reſtandoui li Romani
rotti con molto loro danno; e Mu-
mio trionfò degli Achei.

I Salaflij Popoli della Francia ſolle- 610
uatifi contro li Romani fù comincia-
ta frà di loro la guerra. I Luſitani che

sorto Viriato haueuano Caio Plautio furono rotti da Fabio Proconsolo della Spagna. Appio Claudio vno de' Consoli essendo andato contro i Salsi doppo vna scambieuol fortuna finalmente li vinse, e trionfo di essi.

611 Q. Cecilio Metello Consolò quello che per hauer soggettato la Macedonia si acquistò il titolo di Macedonico se ne passò in Spagna per rimediare a Celtiberi, che per diligenza di Viriato, & a sua istanza si erano cominciati a solleuare doue quietò quei popoli, e vinse gli Arcuaci.

612 Per la guerra con Viriato fù mandato in Spagna Q. Fabio Seruilio con 18. milla fanti, e 500. Caualli, alli quali si aggiunsero 10. elefanti, e 300. Caualli mandati dal Rè Micipsa figliuolo del Rè Massinissa, il quale essercito con l'altro de' Romani, che iui dimoraua, non furono bastanti ad impedire che Viriato non li maltrattasse, non lasciandoli riposare ne di giorno ne di notte, però i Romani passati ad Utica, e Viriato per mancamento di vitrouaglie in Lusitania; onde il Consolo liberato da quella molestia prese alcune piazze, che si teneuano da Viriato. La preda fù ricca, i prigionj in gran numero, de quali ne fece morir 500. come più colpeuoli, e gl'altri vendette al numero di 10. m. per schiaui. Intanto Q. Cecilio Metello si acquistò vn grand'honore soggettando del tutto i Celtiberi, e prese in quella parte le Città di Còtrebia, Verfobriga, e Controbriga, però hauendo inteso che gli andaua per successore in quella carica Quinto Pompeo Consolo ne prese tanta pena che non curando più della disciplina de' Soldati, e delle prouisioni ridusse quell'essercito molto debilitato di forze, il che inteso in Roma esser da

lui stato fatto per inuidia, e per sdegno, fù cagione che non lesse concessio il trionfo. In Macedonia etiendo comparso vn nuouo finto Perseo procuraua come Rè di acquietarsi quella Prouincia con l'armi, con le quali si andaua auanzando. In Roma ancorche trouagliata dalla peste si fecero forti per la nuoua della vittoria hauuta di Viriato. In Macedonia fù guerreggiato col finto Perseo, che in pochi giorni fù vinto, e disfatto.

Passò in Spagna Quinto Pompeo 613 Consolo, e Q. Fabio Seruiliano d'ordine del Senato continuò il suo gouerno nella Spagna vltiore, a cui si diede Canoba vno de' Capitani di Viriato, il quale fù forzato a leuar l'assedio dalla Città di Vacia e fuggirsi, il che diede occasione che si rendessero molti popoli di quella parte. Q. Fabio come era diligente e perciò molto stimato, così ve niua questa sua virtù a diminuirsi per la sua seuerità, perche fece tagliar le mani a tutti i Compagni del sudetto Canoba, & in oltre a 500. prigionj che haueuano mancato di fede, & abbandonato il Campo, con che spauentò di maniera quei popoli, che fù cagione di qualche mutatione in essi, doue li Romani assediaron la Città Erisana, nella quale entrato furtiuamente di notte Viriato, la mattina seguente fece vna tal sortita sopra di essi, che con la morte di molti pose gli altri in fuga, ritirandosi in vn luogo non molto forte, con quale occasione pensò Viriato di venire a qualche accordo con l'inimico, e con qualche suo vantaggio; onde fù conclusa vna confederatione, in virtù della quale i Romani si liberarono da vncidente pericolo di perderli; e Viriato fù chiamato amico del Popolo Romano.

Il Senato Romano hauendo in- 614
teso

teso il concerto vergognoso fatto con Viriato da Q. Fabio Seruiliano, spedì subito à quella volta Gn. Seruilio Cepione vno de' Còsoli perche ne disfacesse quel trattato come fatto sèza pubblica autorità, il quale giunto in Spagna vicino ad Arla in Andalaria pose in fuga Viriato seguendolo infino à Carpentania hoggi il Regno di Toledo; di doue con molto ardore si fuggì dalle mani de' Romani assieme con le sue genti; il quale affatigato per vna guerra sostenuta così lungamente, e non molto confidato nella fede de' suoi compagni, come quello, che dubitava che vn giorno con la sua testa si comprassero la libertà & il perdono; ne spedì tre Ambasciatori al Consolo per la pace, che da essi furono ricevuti con molta cortesia, e regalati di molti doni, promettendo loro per l'auuenire maggior premij, con questo però, che per liberar se stessi da tanti trauagli, & il loro paese da tanti mali, uccidessero il loro Capitano Viriato; al cui trattato prestado orecchie gli Ambasciatori ne concertarono il tradimento, che da essi ritornati a Viriato con risposta di volerli effettuar la pace; nel proprio letto l'uccisero à colpi di pugnali mentre ne dormiuà; con che à Lusitani essendo state leuate l'armi, e consegnate molte terre da lauorare, nelle quali si occupassero, ne passò in loro la volontà, e l'ardire di solleuarli ancorche per la forza hauessero potuto farlo. A questa guerra successe il principio di quella che si fece co' Numantini, e fu l'occasione, che hauendo Q. Cecilio Metello, come si è detto, foggogati i Celtiberi, solo i Nermestini, & i Numantini per capitulationi erano restati amici del Popolo Romano, per le quali ne doueuan esser conferuati nella loro libertà, quando Quinto Pompeo più

tolto per parer diligente, che per giusta causa che ne hauesse pensando, come à queste due Città hauesse potuto leuare la detta libertà, ne prese per pretesto, che i Numantini hauessero ricevuti nella loro Città i Segedani, che per certo aiuto prestato à Viriato, non tenendosi sicuri, e temendo perciò di esser gastigati si ritirarono appresso i Numantini, come amici e vicini, li quali ancorche la causa non fosse graue, e tuttauia mandaronò Ambasciatori à Pompeo per discollarli, che furono da esso rispediti con qualche affronto; onde considerando i Numantini quanto questa loro pietà usata co' Segedani fusse hauuta da' Romani per delitto, licentiarono subito i Segedani, auuiscando di ciò Pompeo, pregandolo à rinouare il concerto fatto con Gracco, dal quale riportarono per risposta, che non hauerebbe luogo alcun trattato se prima non deponuano l'armi; si che furono forzati ad imprendere la guerra per difender quell'armi, che con la libertà l'inimico pretendeva di priuarli; onde postosi in vna ben intesa difesa, furono assediati da Pompeo, di doue essendo ributtato, leuando l'assedio da Numantia si portò ad assediare Termancia Città noue miglia distante, ch'era l'altra Città confederata come si è detto de' Romani, i quali essendo anche stati ributtati da' Termestini, doppo fatti alcuni progressi Pompeo tornò ad assediare Numantia, il cui assedio per andare alla lunga pensò egli di voltare il fiume Duero per impedire le vittouaglie alla Città, mà accintosi all'opera, i Numantini con vna sortita maltrattarono li Soldati, e quelli che n'andauano all'opera, & uccisero vn Tribuno de' Soldati con tutta la sua gente, che n'andaua conuogliando le vittouaglie, & i fo-

raggi, di che spauentato Pompeo, si ritirò di nuouo da quell' asedio ripartendo le sue genti per le Città vicine, e sue diuote; doppo di che hauendo inteso, che gli andaua per successore il Consolo M. Popilio Lenate, in quella guerra fece anche la pace co' Numantini assai disauantaggiosa per li Romani. In Roma essendo da' Macedoni stato accusato di furto Giunio Sillano, e per ciò ripudiato da T. Manlio suo Padre, per dolore la notte seguente sospeso ad vn lauro si morì.

- 615 Giunse in Spagna il Consolo Popilio, e per esser la pace fatta co' Numantini, come si disse vergognosa a' Romani, si venne à trattare di essa col Consolo; e perche non era sottoscritta da Pompeo, che per non fermarla si era finto ammalato, essendo da esso negata, e prouata all'incontro da' principali dell'esercito Romano, il Consolo remise il negotio al Senato, doue preualendo frà molti pareri quello che si facesse la guerra à Numantini, nel qual tempo hauendo il Consolo mossa la guerra contro i Lusoni popoli vicini à Numantia, per quest'anno non potè fare alcun proposito.

- 616 Essendo stato prorogato il gouerno a Popilio, e questi hauendo rinouata la guerra contro i Numantini fù da essi rotto e posto in fuga. C. Matieno essendo accusato da' Tribuni della Plebe, che in Spagna haueffe abbandonato l'esercito, fù con verghe stando sotto le forche flagellato. I Tribuni della Plebe, per non hauer ottenuto di poter esentare alcuni soldati da essi richiesti, ordinarono che i Consoli fussero carcerati.

- 617 C. Hostilio Mancino Consolo partendo per Spagna contro i Numantini nel montare in Naue s'intese vna voce, che disse: *Mane mane Man-*

cine, il cui tristo auspicio si verificò, perche giunto in Spagna hauendo posto l'assedio a Numantia fu più volte vinto in battaglia, con che si perse talmente d'animo, che hauendo inteso, che in aiuto de' Numantini veniuano i Vaccei, & i Cantabri popoli di Castiglia la Vecchia non solo non hebbe ardire di opporsegli a i passi; mà di notte furtiuamente si ritirò in luogo sicuro, doue essendo assediato da Numantini, & senza speranza di poterli liberare con le sue genti trattò la pace con i Numanti, nella quale furono confermati compagni del Popolo Romano restituendoli alla loro antica libertà, al cui accordo concessero i Numantini ad istanza di Tiberio Gracco, che si trouaua nell'esercito per la memoria che in Spagna si haueua di Sempronio suo Padre, la qual pace così vergognosa fatta da Mancino essendosi intesa in Roma citarono iui il medesimo a discolparsi, inuiando Emilio Lepido altro Consolo perche vendicasse vn tale affronto; anche i Numantini mandarono Ambasciadori al Senato con la scrittura dell'accordato, & ordine che non volendo approuarla il Senato, facessero istanza, che à Numantini si consegnasse l'esercito Romano; che con quella confederatione; che non voleuano osseruare erano scampati dalle loro mani. Conoscendo i Romani, i Numantini hauer ragione, e tuttauia non volendo stare à quel concertato, trattarono che Mancino fusse loro consegnato, parendoli in questa maniera poterli ritirare da quell'accordo assoluendo Tiberio Gracco che l'haueua procurato sotto pretesto, che ciò haueffe fatto per ordine di Mancino. In tanto M. Lepido senza aspettare quello si fusse risoluto in Roma, andò contro i Vac-

i Vaccei sotto pretesto che nella guerra passata haueſero dato aiuto a Numantini, scorrendo però quei campi, e ponendo ogni cosa à fuoco e sangue; procurando in oltre d'impadronirsi della Città di Placenza; fù tale però lo sforzo de' Palentini contro i Romani, che oltre hauerli maltrattati trouandosi mancanti di vittouaglie, e perciò forzati à partirsi di notte, come fecero di nascosto, mà non tanto celatamente, che sopraggiunti nella fuga non fussero tagliati a pezzi da 6. m. Romani; la qual rotta; e mal gouerno essendosi intesa in Roma, anche M. Lepido fù citato à comparire, e condannato di mal gouerno. Tuttavia questo danno fatto da M. Lepido fù compensato da Giunio Bruto, che sottopose alla Republica i Lusitani, e quelli di Galitia, e forzò à rendersi i Lubricani Popoli soliti ben spesso à solleuarsi.

618 A Publio Furio Filone Consolo fù cōsegnato C. Hostilio Mācino, perche passando in Spagna lo consegnasse come si disse à Numantini; per il quale effetto fatte le solite cerimonie di porlo nudo, e con le mani legate dietro alsai per tempo auanti la porta di Numantia, ancorche vi stesſe in quella forma sino alla sera, non fù però accettato da Numantini, à quali non pareua che li sodisfacesse alla fede, che ad essi non si manteneua con dar loro il Capitano, e ritenere l'esercito, che restò di non esser morto sotto quella sicurezza. In Roma fù lustrata la Città, e trouate in essa 323000. persone.

619 Q. Calpurnio Pisone Consolo hauendo hauuto il gouerno della Spagna: titeriore guerreggiò co' Numantini con molto danno de' suoi, perche oltre hauer perso vna parte dell'esercito, ne restò con gl'altri à mal parti-

to. Sergio Fuluio Flacco altro Consolo vinſe i Vaccei nell' Illirico. M. Cetonio Pretore ruppe i Scordisci in Tracia, che haueuano mossa guerra a' Romani. Fano Seruo di natione Siro fattosi capo di molti Serui in Sicilia doppo hauer rotto gli Ergastoli, e posto in essere vn giusto esercito, ne cominciò la guerra contro i Padroni, che non potendo reprimere i Pretori, vi fù mandato il Consolo Caio Fuluio Flacco; però essendosi à questo aggiunto vn altro esercito di Serui al numero di 70. m. sotto la condotta di Cleone altro Seruo, fecero col Popolo Romano diuerſe battaglie, in molte delle quali furono Superiori; se bene prima da P. Rupilio, poi da Perpenna restarono finalmente affatto distrutti, che in Roma ne riportò l'ouatione.

I Romani per vltimo rimedio da 620 vincere i Numantini spedirono in Spagna P. Scipione, che per hauer distrutta Cartagine si haueua acquistato il nome di Africano, che fù seguitato da 4000. Giouani nobili così Romani, come da altri mandati da diuerſi Rè à dimorare in Roma per meglio accostumarli, desiderosi di militare sotto vn tanto Capitano. il quale poiche fù giunto in Spagna non ad altro attese per quell'anno, che à purgar l'esercito Romano, che haueua trouato assai corrotto, e rilassato lasciandone in particolare da mille meretrici, & altre persone otiose, inducendolo alla disciplina militare, sotto la quale poiche gli hebbe sperimentati in alcune fattioni contro de' Numantini si preparò all'assedio di quella Città. In Roma Tiberio Gracco Tribuno della Plebe per causa della legge Agratia da lui rinouata contra la volontà del Senato suscitò grandissime discordie.

621 P. Scipione hauendo strettamente assediata la Città di Numantia e quella dalla fame ridotta all'estremo, non volendo sentire alcun accordo, se prima non si dauano all'arbitrio del Vincitore fu cagione, che doppo hauer fatto l'ultimo sforzo in vano, accioche i Romani non potessero vantarli di hauer contro di loro ottenuta la vittoria, ne portare le loro spoglie nel trionfo, ne cacciarono essi medesimi il fuoco per tutta la Città, e quella con tutte le robbe abbruciando si uccise- ro anche tutti dal maggiore fino al minore chi di ferro, chi di veleno, e chi di altra morte, restando in questa maniera distrutta la detta Città dopo il decimo terzo mese che Scipione era passato in Spagna, il quale hauendo in essa fatti gettare à terra gli edificiij che erano restati in piedi, ripartiti i Campi trà i Popoli conuicini, e fondata la pace di Spagna; se ne passò à Roma à godere del trionfo douutoli per opere così segnalate, per le quali oltre gli altri titoli meritò anche quello di Numidico, il quale benchè trionfasse in Roma de' Numantini, tuttauia il trionfo fu solo di nome perchè in esso non condusse alcuna cosa de' vinti, per hauer questi abbrugiate anche l'armi. Seguittando in Roma la seditione incominciata per causa della detta legge Agraria, Tiberio Gracco Tribuno della Plebe alla presenza di tutta la nobiltà à lui contraria, vedendo che M. Ottauio suo collega era contrario alla propositione di detta sua legge, hauendolo assalito e forzatolo col timor della morte à rinunciare l'offitio, e perciò essendo stati deputati nel giorno de' Comitij, che fusse loro prorogato il termine per Publio Flacco, C. Gracco, e C. Carbone Triumui, e volendo questi terminare le cose cominciate à che si

opponcua vna gran parte de' nobili, occorsero frà le parti sù la piazza alcune uccisioni, di doue fuggitosi Tiberio nel Campidoglio; e quiui chiamando il Popolo alla sua difesa non senza sospetto di voler esser coronato Rè, fu dal medesimo popolo concitatoli contro, sotto questo pretesto, da Scipione ucciso, e con gl'altri morti in quella seditione gettato nel Tevere, la cui morte fu approuata da P. Minutio Sceuola Console, ancorchè la Città fusse tutta sconvolta.

Decio Bruto trionfo in Roma per la vittoria ottenuta di quei di Galitia, de' Lusitani, e Labricani; col nome di Galaico; e P. Popilio Lenate Console hauendo terminata la guerra de' Serui hebbe l'ouatione. Attalo Rè di Pergamo essendo venuto à morte lasciò herede de' suoi beni il Popolo Romano.

623 Mentre il Popolo Romano ne possedeua la Prouincia dell' Asia come herede del sopradetto Attalo, Aristonico giouane di gran coraggio del sangue di esso Attalo aiutato da Mitridate Rè di Ponto, & altri n'assalì quella Prouincia, doue in breue si acquistò la maggior parte di quelle Città, e Mindo, Sumone, e Colofone che li fecero resistenza prese per forza contro il quale essendo andato il Console P. Licinio Crasso fu vinto da Aristonico, che essendo stato fatto prigione per non andare in mano de' nemici fintosi sdegnato con il custode che lo guardaua; e perciò cauato gli vn'occhio, lo prouocò perchè l'uccidesse, conforme egli desideraua. In Roma da' Censori fu lustrata la Città, doue si trouarono trecento vihr' otto mila, & ottocento trenta tre persone senza le vedoue, e pupilli. E O. Metello Censore publicò la legge che tutti douessero prender moglie ad effect-

effetto di nauer prole.

624 M. Perpenna Consolo essendo andato contro Aristonico, con non minor prestezza di quella, con la quale egli vinse i Romani sù dal Consolo rotto, fatto prigionie e posto alla Catena, la cui guerra sù seguitata e terminata da M. Aquilio Consolo.

625 Proseguendo Fulvio Flacco L. Gracco, e C. Carbone Triumui in voler che sussistesse la legge Agraria, come sopra si disse introdotta, & à questa opponendosi P. Scipione Africano, poiche sù ritornato à casa la mattina seguente, sù trouato morto nella propria stanza non senza sospetto di veleno datoli da Sempronio sua moglie, come quella ch'era sorella de Gracchi, che quello odiavano, sopra la cui morte non sù fatta alcuna inquisitione, se non che la diseditione doppo la di sua morte sù molto maggiore. Sempronio Consolo combatte prima con auersa e poi con buona fortuna contro i Iapidi per virtù di Giunio Bruto vinse i Lusitani, de quali Iapidi anche trionfo de gli Asiatici; & Aristonico sù condotto in trionfo à Roma, e l'Asia sù quietata dal medesimo M. Aquilio Consolo.

626 In Roma tuttauia continuarono le dissentioni per causa della legge Agraria già suscitata.

627 In questo tempo si legge, che da Romani fussero mandate molte famiglie da Roma per riedificar Cartagine, & habitarla, mà che iui essendo giunti quelli à cui spettaua di ciò fare hauendo posti i confini per cominciarne la fabrica, la mattina seguente trouarono che da Lupi erano stati co'denti dissipati e morti.

628 L. Aurelio Oreite Consolo soggiogò i Sardi.

629 Fulvio Flacco primo d'ogni al-

tro domò con la guerra i Liguri Transalpini. L. Opimio Pretore, vinse i Fregellani, che si erano ribellati, e distese da fondamenti la Città di Fregella de Samniti, doue è hoggi Pontecoruo. Roma sù lustrata e trouate in essa trecento nouanta mila settecento trentasei persone.

I Romani per la prima volta fecero guerra co' Francesi di là da monti riportandone vn' honorata vittoria, poi condussero vna Colonia.

G. Gracco oltre la legge Agraria hauendo publicate due altre leggi pernitiöse cagionò nella Città nuou i tumulti. G. Cecilio Metello Consolo essendo andato contro i Baleatij li sottopose all'Imperio Romano, & essendo la Città piena di seditioni Ciuili, Fulvio Flacco tuttauia trionfò, come Proconsolo de' Francesi, e de' Liguri.

In Roma non cessando le seditioni si trouaua la Città tutta sconsuolta. Caio Sestio Caluinio Proconsolo hauendo superati i Francesi detti Saluij trionfò delli medesimi, riducendo in Colonia il Luogadelli acque fredde e calde, che dal suo nome furono dette Seltie Gn. Domitio guerreggiò cōtro gli Allobrogi felicemente per causa di hauer dato ricetto à Teutomalio Re de' Saluij, che fuggiua, e perche haueffero dato il gualto alle Terre degli Hedui amici del Popolo Romano.

Gaio Gracco hauendo terminato quel suo seditioso Trionuirato mentre cō vna moltitudine d'armati suoi partegiani n' andaua ad occupare l'Auentino; per ordine di L. Opimio Fregellano Consolo, e per opera di D. Bruto suo Suocero vi sù occiso, e con esso Fulvio Flacco suo compagno; onde la Città sù in gran trouagli. Quinto Fabio Massimo altro Consolo guerreggiò non meno felicemente

contro gli Allobrogi e vinse Bituito Rè degli Aluerni, del cui essercito restarono morti da 120000. huomini.

634 Per causa de' partegiani de' Gracchi seguirono di quello tempo nella Città molte seditioni, la quale essendo stata lustrata furono trouate in essa 390736. persone.

635 Non cessando le discordie i Consoli furono carcerati da Gaio Marco Tribuno della Plebe.

636 Gn. Martio espugnò i Sarni popoli dell' Alpi. Catone fu condannato di furto. In questo tempo morì Micipsa Rè de' Numidi figliuolo di Massinissa, che lasciati heredi di quel Regno raccomandato alla fede de' Romani Adherbale, Hienfale suoi figliuoli, e Giugurta suo nepote figliuolo di Manastabile suo fratello, fu cagione della guerra, che si dirà al suo luogo.

637 Lucio Cecilio Metello Consolo senza alcuna occasione mosse la guerra à Dalmatini. E Quinto Martio Proconsolo hauendo guerreggiato contro li Francesi di Narbona, e quelli superati ne trionfò.

638 Lucio Cecilio Metello sopradetto senza hauer operato cosa di momento mosso da certa sua ambitione volle trionfare, come fece de i Dalmatini.

639 Il Consolo M. Emilio Scauro fu da Censori creato Principe del Senato, il quale essendo andato contro i Liguri gli superò, e trionfò di essi. La Città fu riconosciuta, e trouate in essa trecento nouanta quattromila, e trecento trenta sei persone; non computate in esse le vedoue, e pupilli. Dicitodotto, ò come altri vogliono tredue Senatori da L. Cecilio Metello, e da Domitio Enobardo Censori furono priuati della dignità Senatoria, & i Musici come corrompitori de' buo-

ni costumi discacciati dalla Città.

Marco Portio Catone Consolo essendo passato nella Tracia contro i Scordisci vi guerreggiò con poca fortuna. 640

I Cimbri, Teutonici, e Tigurini popoli del Settentrione per causa d' inondationi seguite nelle loro Terre, procurando nuoue habitationi, doppo esser stati celsi dalla Gallia, e dalla Spagna, hauendo con Ambasciatori fatto istanza al Senato à voler loro concedere qualche paese, doue potessero habitarla offerendo di seruire al medesimo in guerra & in opere manuali, e dal Senato essendogli stato negato in riguardo delle leggi publicate in Roma sopra la diuisione de' Campi, deliberarono di hauere per forza quello, che non hauerano potuto riceuere con le preghiere cospirando tutti alla destructione della Romana Republica. I Sardi essendo stati di nuouo vinti da M. L. Metello, & i Traci da Gaio Cecilio Metello Caprario Consolo, quello trionfò de' primi, e questo de' secondi, e de' Macedoni. 641

Marco Liui Druso Consolo superò i Scordisci. Giugurta Nepote di Micipsa Rè di Numidia, che l' haueua lasciato herede con Hienfale, & Adherbale suoi figliuoli; aspettando per se solo il Regno, e perciò fece uccidere li medemi suoi heredi, occupando Cirta nobilissima Città di Numidia. 642

L. Calpurnio Bertia essendo stato mandato dal Senato contro Giugurta per gli eccessi da lui commessi, e per denari corrotto dal medesimo fece con esso la pace, di che sdegnato il Senato ordinò, che Giugurta passasse à Roma per giustificarli. I Spagnuoli Citeriori si ribellarono alla Republica, contro li quali essendo passato Lucio 643

cio Rifone Cefoniano li ridusse sotto la Republica.

644 Giugurta essendo venuto à Roma d'ordine del Senato, e dubitando della sua persona mentre in essa trattaua con le medesime arti se ne fuggì dopo hauer spedito in Numidia vn Sicario ad uccidere Massiua suo concorrente à quel Regno, dicendo nel partire queste parole: *O Città vendibile se si trouasse il compratore*. contro il quale ritornato in Numidia essendo stato mandato Aulo Postumio Fratello del Consolo Spurio Postumio Albino; il cui esercito parimente essendo stato corrotto da Giugurta fu altrettanto con esso à fare vna pace vergognosa, che dal Senato fu annullata. La Città fu piena di ciuili discordie. E M. Minutio Ruffo Consolo superò i Scordisci, de' quali anche trionfò.

645 In Roma seguitarono le disensioni ciuili fuscitate dalla Plebe. Quinto Cecilio Metello n'andò contro Giugurta che lo vinse due volte. I Cimbri vinsero in vna giornata Campale M. Giunio Sillano Consolo, dopo di che hauendo li medesimi mandati Ambasciatori al Senato perche concedesse loro quel pacse; che pure all'ora haueuano guadagnato, non fu loro concesso.

646 Giugurta essendo stato discacciato dalla Numidia hebbe ricorso all'aiuto di Bocco suo suocero Rè della Mauritania. I Censori riconobbero la Città; e Cepione trionfò de' Portughesi.

647 Essendo stati rotti da C. Mario Consolo Giugurta, e Bocco suo suocero Rè di Mauritania da Mario, e perciò temendo questi con quella di Giugurta la propria ruina hauendo fatto prender Giugurta, quello carico di Catene mandò al medesimo Mario, con il qual tradimento si comprò

la pace, e l'amicitia de' Romani. Lucio Cassio altro Consolo andato contro i Tigurini Galli fu tagliato à pezzi, assieme con Aurelio Scauro suo legato, le cui genti auanzate nel Conflitto per salvarsi offersero la metà di quello si trouauano.

C. Mario hauendo vinto nella 643 Mauritania Giugurta, e Bocco come si è detto ne trionfò, doue condusse auanti il Carro il detto Giugurta con due suoi figliuoli, dopo il qual trionfo essendo stato condotto prigioniero, iui fu strangolato. I Cimbri tagliarono à pezzi le genti, che Q. Seruilio Cepione Consolo.

Parte de' Cimbri passati i Pirenei 649 combatterono co' Romani, che furono Cepione, e C. Attilio Serrano Proconsoli, e C. Manlio Console co la morte di 80000. Soldati; e da 40000. trà Viandieri, Guastatori, & altri operarij di maniera, che dell'esercito Romano per altro numerosissimo, non si saluarono più che dieci huomini; onde per la temerità di Cepione, che n'haueua cagionato vn tanto danno, fu priuato di quella dignità, e publicati i suoi beni. Però i nemici essendosi impadroniti di due Campi, benchè trouassero in essi vn immensa preda, tuttaua tutta la rouiarono, guastando le vesti, gettando in fiume l'oro, e l'argento, e spezzando in parti minutissime tutte l'armature, che disperfero per le zolle con altri ornamenti militari, e i prigionieri appesero con lacci al collo in modo che non lasciaron nè preda per il Vincitore, nè mise ricordia per il Vinto. Questa rotta cagionò in Roma vn gran dolore, e timore, che i Cimbri passati, che fu siero l'Alpi, con celerità douessero soggiogare tutta l'Italia.

In Roma fu publicata la legge ta- 650
Z z z 2 bcl-

bellaria . Per reprimere il furore de' Cimbri che si erano vniti co' Teutonici, dal Popolo Romano fu eletto per mandare contro di loro C. Mario, e Quinto Catulo.

651 I Marlij fecero amicitia co' Romani. C. Mario passò contro i Cimbri ponendo il Campo all' Acque Sertie, iui si trouauano accampati anche i Cimbri, e loro compagni, propriamente doue l'Isara si congiunge col Rodano in procinto di passare in Italia, i cui passi essendo stati occupati da C. Mario ne peruenne il nemico.

652 C. Mario venuto à battaglia Capale co' nemici restarono vincitori i Romani, & il quarto hauendo di nuouo combattuto in campagna aperta similmente furono vittoriosi i Romani, doue restarono morti de' nemici 200000. & 80000. fatti prigionieri. M. Antonio Pretore in Sicilia trionfò de' Corsari, e la Città fu riconosciuta da Censori.

653 Cimbrige Teutonici co' le loro genti hauendo superati nel cuore del uerno, da' gioghi Tridentini ne calarono in Italia, doue passato l'Adige Fiume già s' inuiauano alla volta di Roma per soggiogarla; ma allettati dalla qualità del paese, che loro molto dilettaua essendosi fermati in quello di Verona, furono sopraggiunti da Mario, il quale con molto auantaggio hauendo aggiustato il giorno della battaglia fu combattuto in Campo aperto co' nemici con tanto sforzo e valore, che vi restarono morti de' Cimbri co' Boiete loro Rè da cento quaranta mila combattenti, e quaranta mila fatti prigionieri, oltre la rotta data à Tigurini, & Ambroni che n'erano venuti in soccorsi, & vn numero infinito di Donne, che tutte per non hauer potuto ottenere di rimaner libere da per se stesse con i loro figliuo-

li in varij modi barbaramente si uccisero, con la solita perdita dell' esercito di Mario, e di Catulo di 300. soldati . Per la cui guerra hauendo il Popolo Romano chiamati tutti gli amici, e compagni, e votato quasi l' erario publico per assoldar genti, è certo appreso tutti gli Historici, che à non esser maneggiata da C. Mario senza dubbio la Città di Roma si perdeua, onde per testimonio di Plutarco meritò il nome di terzo Cōseruatore della Patria. Per questa vittoria si fecero per molti giorni le supplicationi per la Città.

In Roma seguirono molte dissensioni per causa di Gn. Apulcio Saturnino, che hauendo fatto uccidere Annio Numio suo competitore si era fatto Tribuno della Plebe, e che fomentaua la legge Agraria. Q. Cecilio Metello hauendo contrario C. Mario, che fauoriua Saturnino in esilio volontario se ne passò à Rodi. In Sicilia essendosi sollevati i Serui da M. Aquilio furono assediati in modo, che per la maggior parte si perirono dalla fame, e gli altri si diedero volontaria morte, & il capo rinuse morto, nelle mani di coloro, che lo fecero prigioniero, de' quali trionfò, & i Traci, che si erano sollevati furono vinti.

Lucio Cornelio seguitando l' istesse discordie ciuili per la medesima causa Roma fu molto trouagliata. Dolabella Proconsole vinse i Lusitani, e delli medesimi trionfò, e Q. Metello fu richiamato dall' esilio.

Tito Dioto Proconsole combattè felicemente contro i Celtiberi, de' quali anche ne trionfò. Roma fu ripiena di seditioni.

Il Paese dell' Asia fu trouagliato dall' arme di Mitridate Rè di Ponto, senza alcun riguardo, che i Romani erano padroni. Il Senato ordinò, che per

654

655

656

657.

per l' auuenire non si sacrificasse più carne humana à Plutone , i Censori riconobbero la Città. Mitridate dopo hauer tolta la Bitinia à Nicomede vfurpò alcuni luoghi della Republica, mostrandosi apertamente nemico de' Romani , e C. Geminio Pretore guerreggiò contro i Traci infelice-
mente.

658 Tolomeo Rè di Cirene essendo venuto à morte fece herede il Popolo Romano , le Città del cui Regno fù ordinato dal Senato, che restassero libere. I popoli d'Italia si solleuarono contro la Republica ad istanza del Rè Mitridate sudetto, che fomentaua anche le discordie Ciuili della Città di Roma , che perciò si trouaua diuisa in fazione.

659 Il Proconsolo L. Licinio Crasso per hauer impedito le scorrerie de' Fracessi non li si concesse il Triosfo. Q. Murtio Scuola essendo passato in Asia gouernò le cose di quella Prouincia con molta prudenza; doue in gran parte raffrenò la potenza di Mitridate , che vi commetteua molti danni. Tolomeo Alessandro essendo stato scacciato da Cleopatra, conforme haueua fatto di Latiro altro suo figliuolo, e perciò venuto à Roma ottenne aiuti dal Senato per ricuperare l'Egitto. In Roma fù publicata la legge, che i confederati con i Romani douessero godere il priuilegio de' Cittadini. Scipione Nasica fù il primo che in Roma facesse vedere l'Horologio da acqua.

660 Lucio Cornelio Silla Pretore essendo passato in Asia contro Mitridate ripose nelli suoi Regni di Cappadocia Ariobarzane . Ad esso L. Cornelio Silla da Arsace Rè de' Parti furono inuiati Ambasciatori per hauer l'amicitia de' Romani .

661 Tolomeo Alessandro essendo ritor-

nato nel Regno per opera de' Romani fece uccidere Cleopatra sua madre. I Romani hauendo inteso con quanta sollecitudine Mitridate procurasse di solleuar contro la Republica. diuersi popoli deliberarono di far la guerra contro il medesimo. C. Geminio guerreggiò infelicamente co' Traci. In Italia essendosi assieme collegati molti popoli, come: Picenti, Marfi, Peligni, Vestini, Marrucini, Sanniti, e Lucati per causa di non potere ottenere la cittadinanza promessali da M. Liuius Druso Tribuno della Plebe , con il calor de' quali egli haueua esiliato Metello, e Rutilio, la Città si era diuisa in fattioni; e perciò essendosi risoluti di far la guerra contro i Romani in questo tempo si cominciarono à sentire i romori di essa . In Roma si celebrarono due trionfi per vittorie ottenute nella Spagna Citeriore.

I Romani fecero guerra in Macedonia. M. Liuius Druso sudetto fomentò la detta guerra sociale, concitando gl'Italiani all'armi. I Censori renunziarono la Censura, e Roma fù ripiena di disturbi, che tendeano alla ruina di essa .

Druso sudetto sempre più mal soddisfatto nelle sue pretensioni, contro la Città di Roma , euotò molte Città d'Italia; per le quali discordie assicurato altrettanto Mitridate hauendo assalito il Proconsolo dell' Asia lo superò .

Si principiò la guerra sociale essendone Capitano M. Liuius Druso sudetto, contro il quale andato P. Rutilio Lupo vno de' Consoli , fù superato da Vestini, e Marfi . C. Mario ruppe i Marfi. L. Giulio Cesare combattè felicemente contra i Sanniti. Nicomede Rè in Bitinnia, & Ariobarzane di Cappadocia scacciati da loro Regni furono à quelli restituiti da Romani

mani. **Q.** Cecilio nella Gallia vinse i Saluij. Auanzando tuttaua la guerra sociale. Lucio Porrio Catone vno de' Consoli fu ucciso da' Marfi, li quali poi furono vinti da Gneo Pompeo Strabone altro Console. L. Cornelio Silla legato soggiogò gl'Hirpini, e ruppe i Sanniti a quali tolse due Città; contro Mitridate fu combattuto con poca fortuna. I Traci furono di nuouo soggiogati, e la Città fu riconosciuta da' Censori. Nicomede Rè di Bitinia, & Ariobarzane Rè di Cappadocia furono di nuouo scacciati da' loro Regni da Mitridate rompendo **Q.** Oppio, e Cassio, doppo di che entrò nella Frigia Prouincia del Popolo Romano. Mario, e Silla cominciarono a competere fra di loro. I Soldati Romani riceuerono in Asia vna grandissima rotta da Mitridate. Gli Ateniesi si partirono dall'amieitia de' Romani; e Mitridate hauendo tolti i Regni a Nicomede, & ad Ariobarzane mosse apertamente la guerra alli Romani.

667 **Lucio Cornelio Cirina** vno de' Consoli fu scacciato di Senato da Gneo Ottauio altro Console, che poi da Cirina restò ucciso tornato che fu in Roma, il quale richiamò i banditi nella Città, doue si accese fieramente la guerra Civile per causa di Mario; e Silla. Mitridate hauendo assalite le genti Romane dell'Asia furono da quello vinte; se bene essendo poi venuto a giornata campale con Silla Mitridate restò vinto, dal qual Silla fu presa anche la Città di Atene.

668 La Città fu ripiena di gran trauagli. Mario era Console la settima volta; & hauendo inteso, che Silla ne veniuu con gran numero di Genti alla volta d'Italia per deprimer Cirina, ne prese tanto cordoglio, che di pena se ne morì, in luogo del quale essen-

do fatto Còsolo Valerio Flacco n'andò alla fattione di Cirina contro Silla. Et essendo mandato per successore di Cirina per la sua auaritia non essendo ben visto dall' esercito fu ucciso da C. Fimbria legato di Silla, onde Cirina nella Città fece decapitare molti; Essendo stata presa la Città d'Atene sotto Archelao Capitano di Mitridate con gran strage de' nemici. L'Asia e la Grecia erano in gran trauaglio per le discordie de' Romani; e la Città essendo stata riconosciuta furono trouate in essa quattrocento ottantatre mila persone.

C. Fimbria hauendo ucciso Flacco 669 tolse alcune Città al Rè Mitridate, e ricuperò gran parte delle Terre dell'Asia alla Republica. Silla richiese per parte di Mitridate della pace per hauer egli proposte alcune conditioni assai graue non hebbe effetto, & il Senato hauendo il medesimo con Silla, e non essendo seguita i Consoli si diedero ad armare per andar contro Silla che ritornaua dall'Asia. Di nuouo Mitridate hauendo trattato tregua co' Romani, mà per causa delle conditioni assai dure ne meno fece cosa alcuna.

L. Silla hauendo fatta la pace con Mitridate, e quello astretto a ceder 670 l'Asia alla Republica, e restituire le cose tolte a Nicomede Rè di Bitinia, & ad Ariobarzane Rè di Cappadocia, riuoluendo alla volta d'Italia, tirò dalla sua parte l'esercito di C. Fimbria, il quale vedendosi da quello abbandonato per la doglia, non potendo morire per se stesso, la procurò per mezzo di vn seruo che l'uccise. Contro Silla volendo passare i Consoli, L. Cirina vno di essi fu ucciso da suoi proprij soldati mentre quelli faceua imbarcare per andare contro esso Silla. Conclusa la pace con Mitridate per

le capitulationi Nicomede, & Ariobarzane furono restituiti al possesso de'loro Regni.

671 Giunto Silla in Italia con l'esercito si vendicò fieramente dell'ingiurie ricevute da partegiani di Mario. Narbano Bulbone vno de' Consoli essendo andato contro Silla ancora non bene in ordinanza per combattere, tuttauia venuti à battaglia furono tagliati à pezzi settemila soldati di Norbano, & egli forzato à ritirarsi à Capoa, doppo di che vinse anche Lucio Scipione Asiatico altro Collega.

672 Papirio Carbone, & Mario secondo Consoli essendo andati contro Silla furono vinti da essi con perdita di vinti mila persone, & prigionieri di ottomila, & solo vinti tre morti dalla parte di Silla, doppo di che Carbone fuggendo di notte dal suo esercito finalmente per mare si ritirò in Africa, & Mario si ritirò à Preneste introdotto nella Città con vna fune per hauer trouate le porte chiuse, doue essendo stato assediato da Lucretio Asella partegiano di Silla mentre proeuraua salvarsi per alcune vie secrete, indarno da se stesso si diede la morte, alla quale successe vna grande uccisione di Prenestini suoi fautori. Lucio Murena rinuouò la guerra còtro Mitridate, inducendo Bolforo figliuolo del medesimo à ribellarsi dal Padre. Silla essendo entrato in Roma fece vna gran strage di Cittadini, & particolarmente scannare da 6000. suoi nemici, & ne proscrissè da 300. oltre hauer fatti mandare à fil di spada nella strada pubblica 4000. poveri Cittadini disarmati che si erano resi, usando crudeltà grandissime, dalle quali per essersi Q. Mutio Sceuola Pontefice Massimo essendosi rifuggito nel tempio della Dea Vesta vi fu tuttauia miseramente ucciso. Mitridate fornito

d'un conueniente esercito fece ritirar Murena, & uccidere il proprio figlio, che à quello haueua aderito.

Silla elesse per Dittatore se medesimo dignità & magistrato che non si era usato per 120. anni adietro, & dal Senato fu approuato quanto ei ne dispotse dandoli sino licenza di poter far morire, confiscare i beni, compartire le possessioni, di edificare, & disfare le Città, di torre, & dare i Regni à chi gli pareua, mandando auanti di se 24. fasci, riformando la Repubblica con nuoue leggi, & leuandola potestà à Tribuni della Plebe; trionfo di Mitridate, il cui trionfo essendo splendido per la spesa, & per la rara vista delle spoglie; fu altrettanto più grato per la quantità de' fuorusciti che gli andauano dietro incoronati cantando le lodi di Silla, & Mitridate hauendo rotto L. Murena ottenne dal medesimo Silla la pace.

Pompeo hauendo superato in Africa Gn. Domitio proscritto, & Hiarbarè de' Numidi ne trionfò tornato in Roma prima del tempo debito; sopra vn carro tirato da quattro elefanti, che d' Africa n' haueua condotti; & Sertorio essendo passato in Spagna sollevò quella Prouincia contro la Romana Republica seguendo le Mario, per il quale era stato proscritto da Silla.

Appio Claudio Pulcro vno de' 675 Consoli essendo passato contro li Macedoni, che si erano sollevati contro la Republica, restò da quelli superato; & P. Seruilio altro Console andato contro quei della Panfilia, che per la guerra che all' hora si faceua in Asia da Mitridate contro le terre de' Romani, non cessauano di trauagliare i mari di quel contorno con ingiusto acquisto di molte ricchezze, di che spogliauano i loro vicini, furono dal medesimo

medesimo vinti, e con sommo valore acquetati li tumulti, che in quell'istante ne auuenero tra quei Popoli, tanto sempre è stato il valore, & il coraggio de' Romani, che mai diffidarono de se medesimi in qual-siuoglia grande impresa, come habbiamo veduto, e faremo per vedete

nel rimanente della nostra historia; ogni volta che era da essi intrapresa con quel ardore che non sempre vollero adoprare, ma secondo che la ragione militare richiedeva, non essendosi mostrati meno pronti alle guerre, che inclinatissimi alla pace.





NEL rimanente de gl'Anni 31. (chè tanti ne corsero dal sopranotato Anno 675. fino alla creatione di Giulio Cesare primo Imperatore che fu l'Anno 705. della fondatione di Roma all'hora che terminò il gouerno della Republica Romana) si andò mantenendo Roma sotto l'Autorità de' Consoli, che da tempo in tempo si mutauano come habbiamo veduto; non hauendo i medesimi altro al pensiero che dilatarla, si come haueuano fatto per l'adietro, à tale che in questi Anni si auanzò in modo la Republica nella autorità, e nelle ricchezze, che destò ne' cuori di molti, per altro li più modesti, vn'infinito desiderio nel di lei assoluto dominio, il che cagionò di molte dissentioni ciuili, che per euitarne de' maggiori, fu sofferta dal Popolo l'essaltatione de' i Cesari con il nome d'Imperatore, per altro ad esso assai contrario di sodisfatione, come che godeua la libertà, come nella vita delli medesimi si dimostrò; e particolarmente in quelle di Giulio Cesare sudetto, e di Ottauiano di lui successore nell'Imperio; onde in quest'Anni 31. gouernarono successiuamente li Consoli, e furono da medesimi non tralassate, ma intraprese di molte guerre tanto difensue quanto offensue con la maggior parte, del Mondo, alcune de' quali riuscirono con alternatiua fortuna, ma finalmente per il più fauoreuole a' Romani, come che preualeuano in forze à quelle d'ogn'al-

tra Republica, e Regno; altre guerre ciuili ne nacquero in questo tempo trà Cittadini, Patritij, e la Classe de' Plebei, quali per non esser di molta consideratione hò creduto Amico Lettore non possa dispiacerti il passarle sotto silenzio per non tenerti occupato in vna lettura infruttuosa; siccome dell'altre occorse in questi Anni, come diceuo, per esser la più parte incaminate ad vn medesimo fine, e questo terminato nell'esaltatione degl'Imperatori; replica in vero che non seruirebbe qui ad altro, che a stancarti la mente, nella quale suppono di certo che tenghi viuua la memoria di quanto sparso si legge nelle vite de' medesimi, che aggiunto à queste, & alle sudette notitie, quanto occorse sotto li Rè, Imperatori, e Pontefici parte descritto, & altro qui susseguentemente da notarsi haue-
rai piena contezza di tutte le guerre offensue, e difensue sostenute, e fatte da Romani dalla foundatione della Città di Roma fino al presente Anno 1664.



557

558

Delle Guerre seguite ne' tempi dell' Imperatori, e Pontefici, che più di quelle, che si leggono sparse nelle Vite de' medesimi si descrivano con maggiore espressioni.

Della Guerra di Alarico Rè de' Goti, assedio, e presa della Città di Roma.

PER opera di Stelicone, come si disse nella vita di Arcadio, & Honorio fratelli Imperatori tenendosi graueamente offesi l'vno dall' altro il medesimo Honorio, & Alarico Rè de' Goti doppo la pace conclusa fra di loro, e però questi fidegnatosi grandemente ne prese verso Roma il suo viaggio mettendo a ferro, e fuoco tutti i luoghi, che per quel camino incontraua, doue giun-
408 to, & assediata finalmente doppo due anni di strettissimo assedio la ridusse in tale angustia, che quei Cittadini per foverchia fame si cibauano di carne humana, quale al fine hauendo presa per inganno la guastò tutta per tre giorni continui; faccheggiandola, e spogliandola di tutte quelle prede, che per l'innanzi haueua riportate nel corso di molto tempo da altre Città, e Regni. Onde San Girolamo di ciò ragionando, così proruppe, *ò miserabile condizione delle cose humane vien domata, e presa quella Città che prima haueua domato, e preso tutto l'vniuerso.* Distrussero parimente coll' incendio i Goti moltissimi edificij, fecero morire con varij supplicij molti dell'ordine Senatorio, e tagliati a pezzi molte migliaia di persone, e molte fattene prigioni, come fra l'altre vna sorella dell'Imperatore chiamata Pla-

cidia, la quale ritenne in suo potere Ataulfo, che era vno de' Goti, e molto stretto parente di Alarico; dentro il cui rigore ordinarono tuttauia vn' Editto, che nessuno ardisse d'offender quelli, che in luoghi sacri s'erano saluati, & in particolare nelle Basiliche de' S.S. Pietro, e Paolo, e che nel resto depredassero la Città, come a loro pareua, ma nell'uccisioni, e spargimento di sangue non correffero con meno furia: dimorano i Goti da 4. giorni in Roma, doppo i quali hauendo posto fuoco in alcune parti della Città se ne partirono con Alarico, & incrudelendo con la medesima insolenza per la Prouincia di Campagna finalmente ne giunsero a Reggio, e desiderosi di passare in Sicilia si posero in mare, ma agitati da vna gran burasca di mare naufragarono molti di loro, & Alarico si morì nella Città di Cosenza, in luogo del quale fù eletto il detto Ataulfo, onde mutato consiglio se ne tornarono doue partiti s'erano. I Visigoti, mentre dirottamente lo piangetuano, & accioche nessuno potesse mai in alcun tempo contro il di lui cadauere per vendetta incrudelire, con stolidità pietà ne voltarono altroue l'acque d'vn fiume, nel cui alueo fecero vn sepolcro, doue poi sotterrarono il corpo del detto loro Rè, e ritornarono poi a Roma, e ciò che dall'ingordigia loro era intatto restato à guisa di locuste diuorarlo, e consumarlo con intentione anche di abolire, e supprimere il nome di Roma, e denominarla Gothia, che poi non fecero ad istanza della detta Placidia diuenuta moglie del Rè.

*Della guerra degl'Hunni, e guasto da
essi dato all'Italia si come haue-
uano disposto di fare della
Città di Roma.*

450 **L'**Esercito d'Attila Rè degl'Hun-
ni hauendo con lungo assedio spo-
gliato di vettouaglie non solo tutto il
Friuli, ma anche il paese conuicino si
ridusse in tale strettezza, e penuria
di viueri, che non meno degli asse-
diati stessi sentiuo gl' incomodi
della fame, onde stimando impossibi-
le di poter impadronirsi più d'A-
quileia, voleua abbandonar l'assedio,
se da vn prodigioso augurio non ve-
niua dissuasò. Essendosene andato
vn giorno Attila à riconoscer le
mura d'Aquileia, mentre intento si
staua offeruando doue l'espugnatio-
ne poteua riuscir più facile, vidde
molte Cicogne, che sopra le Torre
hauuano fatto il nido, tutto in vn
tratto si partirno dalla Città, seco
portando i figliuoli. Argomentò
quindi Attila, che dentro vi fusse
estrema fame, e che quell'uccelli natu-
ralmente preuedendo quel che doue-
ua succedere, cioè che la Città fusse
prossima all' vltimo estermínio, se
ne partissero con li proprij figli, la-
sciandola in abbandono. Esortò per
tanto il suo Esercito all' assalto del-
la Città, e fù con molta valore vb-
bidito, & essendo i primi già lassì
in huogo loro surrogando altri, e
così di mano in mano successiuame-
nte continuando, alla fine s'im-
possessò delle muraglie, & entrato
453 nella Città pose à fil di spada tutti
indifferentemente così vecchi, come
giouani; trattendo però le donne
più belle riseruate solo per satiare la
sfrenata libidine del medesimo At-
tila. Dicono che in Aquileia furono

uccisi più di 37. m. huomini, e
finalmente la medesima Città ab-
brusciata, e distrutta in modo, che
fino al presente n'appaiono le ruine.
Fù all' hora in Aquileia vna Dama,
per bellezza, e ricchezza insigna,
ma però degna d'ogni maggior lo-
de, e riuerenza per la sua singolar
pudicitia, la quale poiche vidde con
quanta ira, e libidine quel Barbaro
nemico trascorreua licentiosamente,
senz' alcun freno per ogni più nefan-
da, e crudele sceleratezza, risoluta
di perder più tosto la vita, che l'ho-
neltà n'ascendette in cima d'vna sua
domestica Torre posta sul fiume Na-
tisone, e copertosi il capo si preci-
pitò nell' onde alla medesima Torre
loggette.

Partitisi poi gl' Hunni dalla di-
strutta Aquileia rouinorno Padua,
Verona, Vicenza, Brescia, Bergamo,
& altri luoghi; per il cui timore si tie-
ne per certo, che fusse all' hora prin-
cipiata la Città di Venetia. Distrut-
te dunque le Città Regie, e dato il
gualto à Pavia, Milano, & altri luog-
hi s'incaminò Attila alla volta di
Roma per espugnarla, di doue es-
sendosi partito per incontrarlo San
Leone Papa, e con quello abbocca-
tosi diuenne Attila così mire, e pia-
ceuole, che subito promessali fermis-
sima, e perpetua pace, si partì di là
di ritorno in Vngaria per più non ri-
tornarci. Marauigliati di ciò i suoi
soldati, Attila disse loro; Sappiate
che staua sopra di me vn' huomo
grauo (ò secondo altri due) che
in seauero sembante con la Spada
nuda in mano minacciommi di mór-
te se alle preghiere del Pontefice
non mi rendeuo pieghuole; onde
ben tosto se ne partì alla volta del-
la Patria, di doue hauendo richiesta
per moglie a Valentiniano Honoria
sua

sua sorella, & ottenutala, mentre iui prima di congiungerli seco, si trouaua al Contiuo nuttiale, e di vino oltre modo ripieno di cui vomitando gran copia di sangue, con quello ne ispirò anche la Vita, che di tanto male era stata la cagione, che fù detto il *flagello di Dio*.

Della guerra de' Vandali, e presa della Città di Roma.

454 **D**Oppo la morte di Valentiniano Imperatore Flauio Anitio Massimo potente cittadino Romano cui nome d'Imperatore s'impadronì anche della Città di Roma, il cui Imperio per maggiormente stabilire, ne volle più per forza che di consenso, per sua consorte Eudossia, ch'era stata moglie del detto Valentiniano, la quale sapendo come per opera del detto Massimo egli era stato ucciso, e però di maggior sdegno accesa contro di lui, deliberò di vendicarsi in ogni modo contro di lui, e fù che disperando di esser aiutata con genti da Constantinopoli, e dall' Imperatore Martiano, di nascosto scrisse à Genserico Rè de' Vandali, che regnaua in Africa affettuosamente raccomandandosegli à volerla liberare dalle mani del detto Massimo, al cui auuiso Genserico, per insignorirsi dell'Italia o uero distruggerla, nè formò vn grosso esercito, col quale ne passò molto potente in Italia di maniera, che vogliono gli Autori, che il di lui esercito passasse di 300. m. Combattenti, al quale conoscendo Massimo di nò poter resistere in modo alcuno si fuggì di Roma, nella cui fuga fù anche ucciso da vn Capitano chiamato Orso soldato Romano, quando Genserico, ancorche pregato con grand'istanza dal Pontefice, Leone a contentarsi di quel-

lo, che da' Romani hauerebbe hauuto, senza toccare le Chiese; tuttauia senza alcuna differenza, essendo entrato in Roma la saccheggiò, & abbruciò egualmente, e le Chiese, e le case, hauendo durato il detto sacco lo spatio di 14. giorni, oltre di che col bottino ne mandò in Africa vna mano di Artesfici più ingegnosi, ed' huomini insigni, nella cui Città hauendo dimorato similmente per lo spatio di 14. giorni, se ne partì con infinite ricchezze e prigionie, conducendo seco Eudossia con due sue figliuole, vna delle quali sposò a Massimondo, che gli successe nello Stato.

Della guerra di Rechemero, e di Anthemio Imperatore d'Occidente, e presa della Città di Roma.

Regnando in Oriente Leone Primo Imperatore, & in Roma Anthemio, che fù Genero di Marciano, & vno di quei molti Imperatori, la maggior parte de' quali asfonti a quel grado col fauore di Rechemero Patrio di nazione Goto, per opera del medesimo ne furono uccisi. Si trouaua Presidente in questo tempo nella Gallia Cosalpina il detto Rechemero Genero del detto Imperatore, come insuperbitosi per vna Vittoria che haueua ricevuta, contro gli Alani appresso la Città di Bergamo si ribellò dal suo Signore, e Suocero; onde propose con molta gente andame contro di lui, che fù cagione, che tutta l'Italia si potesse in arme diuisa in fazioni; ie bene per mezzo di S. Epifanio Vescouo di Constantinopoli il tutto con solenne giuramento fù ridotto tra di loro a pace, & accordo, che in breue dall' ingrato Rechemero si ruppe; si

che l'Imperatore Anthemio, il quale ambizioso di regnare, hauendo posto insieme vn grosso esercito si mosse contro di esso, che per non hauer genti da potersegli opporre hauendo procurato soccorso da Belemir suo Capitano in Francia, e dall' Imperatore Leone per mezzo di vn suo Capitano chiamato Olibrio, con autorità, quando li paresse di prendere anche il nome d'Imperatore, ne venne pertanto assediato in Roma da Rechemero, doue essendo gionto il detto Belemir con le sue genti per entrare nella Città, e congiungersi con Anthemio, il detto Rechemero, se gli oppose in modo, che fù forzato venire à battaglia, nella quale occorse la morte del detto Belemir, con molto timore de' Romani per la lontananza di Olibrio, che col soccorso si trouaua all' hora à Rauenna; onde Rechemero entrato à viua forza nella Città di Roma, oltre hauerla saccheggiata, fece strascinare da Carnifici per essa il detto Anthemio, e chiamarli Imperatore; se bene non godette lungamente di quella dignità, perche doppo tre mesi, e giorni 23. si morì, succedendoli il detto Olibrio.

472

Della guerra de' Gothi, e' assedio della Città di Roma fatto da Vitige, e liberata da Belisario.

535

TRouauasi Giustiniano Imperatore sdegnato contro Teodaro Amalo Rè d' Italia per la morte da lui procurata ad Amalasunta madre del Rè Atalarico, alla quale con mille giuramenti (per hauerlo fatto Rè) hauuea promesso ogni autorità sopra di quel Regno, & fectondariamente perche non solo gli hauuea manca-

to di cederli il detto Regno, come gli hauuea promesso, ma anche fattigli prigioni alcuni Ambasciatori, onde ne spedì in Italia Belisario suo valorosissimo Capitano in tempo, che hauendo inteso i Gothi la venuta di Belisario e sapendo che Teodato non hauuea forze da resisterli crearono per Rè vn loro Capitano detto Vitige, il che hauendo inteso esso Teodato che si trouaua in Roma, tosto se ne fuggì alla volta di Rauenna; nel cui camino fù sopraggiunto, e fatto uccidere dal detto Vitige doppo esser tre anni che regnaua in Italia, il qual Vitige hauendo lasciato in Roma vn presidio di 4. m. soldati se ne passò à Rauenna a far genti, e formare vn esercito non solo da resisterli al detto Belisario ma anche da superarlo, conforme egli publicaua, le quali cose intese da Belisario, dato buon sesto à quelle di Napoli da esso pure all' hora liberato dalle mani de Gothi se ne incaminò alla volta di Roma con vn buono esercito, doue à dispetto de Gothi che si trouauano in Roma i Romani gli apersero liberamente le porte della Città; onde non potendo i Gothi fare alcuna oppositione furono stretti nel medesimo tempo che quelle di Belisario entrauano essi ad uicire (come fecero) dalla detta Città, che da esso Belisario fù ben tosto di fosse, bastioni, e mura da ogni parte fortificata, e di Vetrouraglie proueduta, come anche di genti, quando appunto s'intese la venuta di Vitige, il quale hauendo superate alcune fortificationi, che per tenerlo a bada Belisario hauuea fatte fa re vn miglio lontano da Roma ad vn ponte sopra il Teuerone in tempo, che non sapendo Belisario quello era auuenuto n' era uicino di Roma per riconoscere il luogo, & eleggere il sito da porre i suoi alloggi.

537

538

gia.

giameti, doue incontratosi con le genti, combattè Belisario con tanto ardore, che non contentandosi di hauer fatto ritirare le genti di Vitige, che di quà dal detto ponte n' erano passate hauendo voluto seguirle, si caricato da tanti Gothi che i Romani à non vsar Belisario più che vn'estrema brauura da soldato che prudenza di Capitano per i rischi, al quale molte volte si espole vi restauano in quella pugna tutti morti, quando egli con morte di mille Gothi, se ne ritornò dentro la Città; ancorche seguitato da Gothi, senza alcuna offesa; ma con perdita di molti de' suoi. Il seguente giorno ne giunse Vitige con le sue genti scorrendo la Campagna di Roma, che non potendola assediare da tutte le parti la cinse con il suo esercito diuiso in sei Campi, nel cui assedio per esser durato da vn' anno, e noue giorni, non si può dire gli assalti, & i combattimenti, che vi seguirono da tutte le parti, affermando molti Autori, che in detto assedio vi morissero da 40. m. Gothi, doue benche dall' Imperatore Giustiniano si prouedesse con diuersi soccorsi di genti, e vettouaglie, il che tutto vi fù introdotto a viuua forza; non furono però sufficienti per cuitare, che non si patisse vna grandissima fame. Onde Vitige trouandosi già stanco, ne trattò la tregua, che fù conelusa per tre mesi; se bene non durò tanto; perche si cominciò noua guerra, la quale per cuitare hauendo mandato Belisario vn certo Giovanni suo Capitano con due mila Caualli, & altre genti a far la guerra su'l terreno di Rauenna; perche in questa maniera ne diuertisse Vitige; così appunto auuenne; poiche hauendo il detto Giovanni presa la Città di Rimini, & altre Terre, e tenendo

Vitige di perder Rauenna ne leuò l'assedio da Roma inuiandolo a defender quella parte, il quale seguitato alla coda da Belisario gli tagliò a pezzi vn gran numero di soldati con gran vergogna, e disprezzo delle sue forze, il quale finalmente essendo stato assediato in Rauenna fù lui preso, e dato in potere di Belisario, che con la Regina sua moglie, & altri suoi parenti condusse prigionieri in Constantinopoli.

Della guerra con Totila, assedio, e presa della Città di Roma, fatta da Gothi.

P Artito, come si disse, Belisario di Roma, & eletto da Gothi dopo Vitige per loro Rè Idibaldo, indi Alarico, e finalmente Totila, questi per l' assentea di esso Belisario, che da Giustiniano era stato mandato contro Cordoe Rè de' Persi, hauendo vinti, e superati molti Capitani Imperiali, e divenuto padrone d'vna gran parte d'Italia di maniera, che tutti i popoli accostandosi egli, il che inteso da Giustiniano nè richiamò ben tosto Belisario, rimandandolo con tanta fretta in Italia, che non hauendo condotto seco più che 5. m. combattenti, cadde dalla opinione degli amici, che in lui haueuano fondata la loro speranza, e da quella degl' inimici, che più non ne temeauano, si che quelli si abbandonarono, quanto questi n' andarono perdendo la paura; se bene con tanta prudenza si portò Belisario, che hauendo ridotte le cose di Rauenna in buono stato già si assicuraua da quella parte di non poter' essere offeso, oltre di che n' andaua acquistando anche di molte terre; il che malamente sopportando Totila, hauendo

343 poste insieme le sue genti, pare di esse sotto la scorta di alcuni Capitani mandò a Rauenna contro Belisario, e con altre, che formauano vn grosso esercito ne venne contro la Città di Roma, che per altro essendo poco fornita di soldati, e di vetrouaglie pareua, che poco si potesse defendere. Puntò da questo auuto il generoso animo di Belisario considerando con quanta fatica poco dianzi l'hauesse saluata, e che presa da Totila da tutta Italia sarebbe stato seguitato; onde hauendo proposto di soccorrer Roma per mare, per mezzo della Città di Porto, che era a diuotione dell' Imperatore, & abboccatosi in Calabria col già detto suo Capitano Giouanni, che per terra lo soccorreua; con questa resolutione arriuò Belisario al porto, e boccòca del Teuere; doue non potendo tenere il camino per terra per il grand' esercito, che Totila vi teneua, con barche, vetrouaglie, e genti n'andò giù per il fiume, lasciando la moglie nella Città di Porto con la sua famiglia, della cui fortezza era Capitano vno detto per nome Isaz, al quale haueua ordinato espressamente, che egli non uscisse dalle mura, ma quelle guardasse con ogni diligenza; e perche nel più stretto del fiume si trouaua vn ponte con due Castelli fabricati da' nemici, e con catene molto ben guardato; furono quelli perciò assaliti con tanta brauura da Belisario che ben tosto restandone rotti, e disfatti di maniera, che Belisario poté subito passare auanti; onde Roma ne sarebbe stata soccorsa; ma come era fatale, che ella si perdesse; così essendo giunto a Belisario vn falso auviso per via d'vn soldato fuggito, che la fortezza di Porto si era persa, e che la sua con-

344

forte, e famiglia si trouauano in mano de' nemici; lo fece risolvere, o di morire, o di ricuperar la sua consorte, che però se ne ritornò a Porto doue trouò quella fortezza alla sua diuotione, con la moglie libera; ma bensì il Capitano di essa fatto prigione, che hauendo intesa la vittoria hauuta nel fiume da Belisario, e volendo ancor lui far qualche impresa contro l'ordine di Belisario uscì dalla fortezza, e se bene nel principio con qualche fortuna tuttauia vi tù fatto prigione, come sopra. In questo tempo o fusse per il dolore che Belisario si era preso per conto della moglie creduta preda de' nemici, o per il patimento sofferto in quella notte, o per altra causa certo è che tù assalito da vna crudelissima febre; onde si ridusse più volte a pericolo di morte. In tanto hauendo Totila stretta la Città di Roma a tal termine, che tutti si moriuano per la fame, mangiando cani, gatti, topi, & altre cose simili difficili a crederli, finalmente la prese con la morte di vn gran numero di Romani; dopo di che fatti richiamare, inuio subito Ambasciatori a Giustiniano, che contentandosi egli di hauere esso Totila, & i suoi Goti per amici, egli si offerua di conseruar Roma, & à lui prestare ogni aiuto; altrimenti, che hauendo la guerra a leguir tra di loro egli intendea di rouinarla affatto per non lasciarla in mano de' nemici, alla cui proposta hauendo Giustiniano risposto, che rimetteua il tutto a Belisario, che si trouaua in Italia, e che però ne ricorressero a lui, della cui risposta si sdegnò talmente Totila, come anche perche in questo tempo Giouanni vno de' Capitani di Giustiniano, veduto che Totila si staua in Roma ne

faceua di molte imprese nella Lucania, e nell'Abruzzo, che senza altra dilatione fece subito in più parti spianar le mura della Città, abbruciare il Campidoglio, e molti altri luoghi della Città, e sottopena di morte ordinò, che gli habitanti di essa n'andassero ad habitare altrove, che dopo hauerla resa in questo modo abbrugiata, rouinata, e deserta se ne parti andando contro il detto Giouanni, che per la Calabria con le genti di Giustiniano ne veniua alla volta di Roma, che poi hauendo inteso la mossa contro di lui del detto non l'aspettò, ma si ritirò in Otranto; onde a Totila non fù difficile s'impadronì ben presto dell'Abruzzo, e della Lucania.

546 Intanto rihauutosi Belisario della sua pericolosa infermità; poiche non gli era stato permesso di saluare, e liberare la Città di Roma dalla crudeltà di Totila, per mostrare l'affetto che a quella portaua, & vn segno della sua grandezza, e magnificenza dopo hauer rimandata la sua moglie in Constantinopoli ne vene in Roma con la gente che egli si trouaua, che hauendo trouata dishabitata, e deserta come si disse, fece subito cingere di nuove mura, fosse, ripari, e torri ancorche di legno assai sicure per la difesa; il che fatto ha prouidde di vetrouaglie, e grani in abbondanza; onde i Romani, che da quella n'erano stati discacciati tirati dall'amore della Patria, e da quello che a lui portauano ne veniuano in essa a ripatriare. Ma non si tosto fù ciò inteso da Totila, che subito à gran giornate senza punto fermarsi ne tornò all'assedio di Roma con certa speranza di prenderla, & insieme con essa il medesimo Belisario, il quale così bene la difese, e con tanto valore, che forzò Totila ad ab-

bandonare quell'assedio con molto suo danno. Hauera ricondotto Belisario vna gran quantità di habitatori in Roma, fortificata la Città, e ben proueduta, quando lasciato in Roma vn Capitano di gran nome detto Canone si parti da essa per andare a congiungersi con il detto Giouanni, et altri 548 Capitani contro Totila alquale diede vna Rotta. Però essendo Belisario richiamato da Giustiniano, perche di nuouo n'andasse contro i Persi, appena Totila hebbe intesa la di lui partenza dal Italia che egli tornò la terza volta ad assediare la Città di Roma, quale anche prese dopo molti disagi, e per negligenza del detto Giouanni 549 in soccorrerla, doue vsta qualche ostilità contro i difensori nel rimanente, non solo non la disfece ma procurò che fusse ristaurata, e di noui habitatori ripiena concedendoli a quell'effetto molte gratie, e priuilegi: Dopo di che saputo da Cesare le graui Calamità di Roma, se ne dolse in estremo, e mandò Narsete suo intimo Cameriero con buono Esercito per liberarla dichiarandola Essarca d'Italia, il quale giunto che fù in Italia si confederò coi Longobardi, e spedì Ambasciatori ad Alboino auuicinandolo, che s'ei fusse astretto di venire all'armi con Gothi, non mancasse di somministrarli aiuto, conforme esso Alboino subbitone scelse la miglior parte del suo esercito inuiandolo per aiuto a Romani contro i Gothi, i quali soldati ausiliari, essendo stati imbarcati per il Seno del mare Adriatico, e trasportati doue l'Esercito Romano Campaggiua à fronte dell'Inimico, unitamente attaccorno la battaglia col Gocho, che alla fine vincitori lo disfecero affatto fino ad vcciderui il medesimo Re Totila. Presè poi Narsete due Città ben munite de' mede-

tni, e ridusse Verona, Brescia, Roma, e tutta l'Italia in forma di Repubblica, e rimandò i Longobardi alla patria loro, honorati da molti titoli, e doni. Onde i Longobardi in tutto il tempo, che furono possessori della Pannonia sempre poi somministrarono aiuto alla Romana Repubblica contro gl' Emuli, & auversarij di essa; onde Narsete passato alla volta di Roma, non gli fù difficile il prenderla con inolto danno, e strage de' Goti, che la difendevano, che poi fù da esso anche ristaurata, e perche mancava di molti cittadini, dopò hauerla ripiena in gran parte di habitatori, e di molte fabbriche in nuoua forma ridotta, come meglio puote n'aggiustò il di lei gouerno, come fece anche di tutta l'Italia; onde egli, fù quello, che doppo noue Rè di quella natione, che per anni 79 haueuano regnato in Italia estinse finalmente con il loro discacciamento il nome de' Gothi.

Dell' odio di Maurizio Imperatore verso S. Gregorio, assedio di Roma posto da Agisulfo Re de Longobardi, e liberata per le di lui orationi.

395 **R**omano Esarco mandato da Maurizio Imperatore in Italia essendo per propria natura auarissimo, e perciò non attendendo ad altro che, a rubbare, & ad ammassar denari per se, e per l'Imperatore non meno di lui auaro, di che ne veniuua graueamente ripreso da Gregorio sommo Pontefice, tanto si adoprò con sinistre relationi appresso Maurizio che essendo per le stesso maluagio in odio del Pontefice permetteua che Gio. Vescouo di Constantinopoli pretendesse di esser così egli papa vniuersale della

Chiesa come quella Città capo dell' Imperio; sopra di che hauendo più volte prouato Gregorio con le sacre lettere esser esso il vero Vicario di Christo con scritture che n' haueua publicate; auuenne in questo tempo che si morì il detto Romano, e dopo lui vn altro esarco chiamato Flauio Gallicano, al quale essendo successo Smeraldo questi venne in Italia con tanta poca gente che più tosto indusse ardire che paura ne Longobardi, il che tutto procedeuà dall' Imperatore, il quale odiava così fieramente il Pontefice che non curaua che l' Italia si perdesse; doppo di che essendo occorse alcune guerre con danno degl' Imperiali fù cagione che Agisulfo Re de Longobardi conoscendo l' odio che Maurizio portaua al Pontefice ne risoluesse di assediare la Città di Roma conforme strettissimamente l'assedio, il cui assedio durò per spatio di vn' anno verificandosi in ciò la mala volontà di Maurizio; poiche non solo volle soccorrerla ma ne desideraua la caduta, che non permise Dio per l' oratione di S. Gregorio, che doppo hauerla difesa in detta opera in fine dell' anno da che ella fù assediata ne vidde da Agisulfo leuar l'assedio con estrema allegrezza del Popolo, che non poco haueua temuto d' esser saccheggiato.

Del Sacco dato alla Città di Roma da Costante II. Imperatore doppo essere in quella ricauuto con ogni honore.

Costante II. Imperatore sotto nome di liberar l' Italia da Longobardi, partito da Constantinopoli con gran numero di gente ne venne in Italia, doue doppo alcuni abbattimenti assediò nella Città di Bene.

neuento Romualdo figliuolo di Grimoaldo che si era fatto Rè de Longobardi, & all' hora si trouaua in Lombardia; però hauendo Costante intesa la venuta del detto Grimoaldo ne abbandonò l' assedio di Beneuento; nel cui camino sopraggiunta dalle genti di Grimoaldo la di lui retroguardia al fiume Calore in tempo, che Costante haueua appena quello passato con la maggior parte dell' esercito senza poter tornare in dietro, e così cominciata tra di loro vna fiera battaglia ne restarono le dette genti che Costante seguivano totalmente disfatte; onde con molta vergogna fu forza andare in Napoli, doue hauendo fatto porre vn esercito di fanti per sicurezza di quella Città, egli con maggior ardore che forse se ne passò alla volta della medesima, passò così vicino a quello de Longobardi, che il detto Romualdo con licenzia andò ad assalire, onde ambedue i Campi, e bandiere spiegate ne venne vna singolar battaglia, nella quale Longobardi ne restarono vincitori, con la morte del Generale Imperatore, e molti de suoi. Ariuò Costante in Roma doue non solo da Vitaliano Papa di questo nome, ma anche da Cittadini, & habitanti fu ricevuto cò molto honore, e quella doppo hauer veduta finalmente, venuto il quinto giorno la saccheggìo, e leuò tutte le statue di Bronzo, e di marmo che vi erano state per ornamento della Città, e poste ne luoghi più belli, e tutti i più belli ornamenti delle Chiese di maniera, che questo Imperatore in sette giorni leuò più ornamenti da Roma che di Barbari per innanzi a 58. anni, oltre molto oro, & argento, & altre cose rare, quali hauendo fatti porre sopra Galere, & Naui ordinò che subito se partissero, si come egli fece, di Roma verso Na-

poli senza hauer proueduto di cosa alcuna contro i Longobardi; onde si scorge che non venne a porre l' Italia in libertà come haueua publicato, ma per ruinare le di lei Città, come fece di Roma, che a non entrarui come amico, forse non hauerebbe riceuuto vn tanto danno.

Della venuta di Alboino Rè de Longobardi, & assedio, e presa della Città di Roma.

E Rano già passati 4. anni che Giustino III. teneua l' Imperio di oriente, e che Narsete gouernaua l' Italia, che haueua tutta recuperata, quando Giustino troppo credulo, e Sofia sua moglie troppo leggiera, si lasciarono persuadere da alcuni inuidiosi della fama di Narsete, di prinale di quella amministrazione, mandando come fecero, vn certo Longino vno de primi della Corte, soggiogendo Sofia per disprezzo del medesimo Narsete, perche era Eunuco, di volergli far filare la lana in Constantinopoli fra le sue damigelle, di che sdegnatosi grandemente, Narsete, hebbe a dire che se ella haueua pensiero di mandarlo a filare, egli hauerebbe ordito tal tela che essa non hauerebbe potuta disfare, come in effetto seguì; onde hauendo intesa la venuta di Longino a Raucenna ei si partì di Roma doue dimoraua con altri tanto cattiuo animo contro i Romani, e n' andò a Napoli, di doue chiamò Alboino Rè de Longobardi suo amico, che ne venisse ad impadronirsi d' Italia perche, egli l' hauerebbe informato di quanto haueua da operare a questo effetto; il quale trouandosi in pronto di venire, e già il gouerno d' Italia diuiso, Giovanni Papa II. confide-

569 rando il danno ch'era per seguirne alla Città di Roma, si partì, & andato a Napoli tanto si adoprò con Narsese, che lo fece ritornare a Roma, seco riducendolo talmente pacificato verso li Romani, che pensitosi d'hauer chiamato Alboino gli rescrisse, che non si pigliasse altra cura di venire con rappresentargli molte difficoltà, ma nulla giouò; perche di già n'hauera disposta la venuta, quando nello stesso tempo si morì e Narsese, & il Pontefice Giovanni. Passò dunque in Italia Alboino, lasciando l'Vngaria à gli Hunni auanzati dall'esercito di Attila, doue hauendo prese molte Città, & assediando finalmente Pavia, hauendo ritenute quelle genti, che gli parue hauer di bisogno, ne inuio l'altre che erano in gran numero in altre parti; onde mentre la Città di Roma si trouaua con vna gran carestia in estremo tranagliata, venendo soccorsa da Giustino, e di grano, e di genti, tù causa principale, che i Longobardi non l'assediasse, o come alcuni altri dicono, che hauendo a asediata, 570 non molto dopo se ne partissero con molta loro vergogna, o come altri vogliono asediata, presa, e faccheggiata da medesimi cinque anni dopo, 575

Assedio della Città di Roma fatto da Saraceni sotto Gregorio IV.

819 **I**N questo tempo i Saraceni di Spagna venuti d'Africa in Italia con vna grossa armata, & accottatisi con essa a Centocelle hoggi Ciuita vecchia la rounorono, di doue venuti a Roma, benche alcuni dicano, che la prendessero, altrimenti però tengono la maggior parte de gli Auto-

ri; cioè che la cingessero di stretto assedio, mà che trouandosi alla di lei difesa Guidone Marchese della Gallia Cisalpina per Gregorio IV. sommo Pontefice ben tolto ne furono discacciati, se bene non potè euitare, che non ne abbruggiallero i borghi rounando in essi molte Chiese con la scorta di falsi Christiani, che seco ne conduceuano, e particolarmente quella di S. Pietro, che diuenuta era stalla de' loro Caualli.

L'anno di Christo 1527. l'Esercito Cesariano, che si trouaua in Italia spinto dalla necessità d'extrema fame s'incaminò in diligenza alla volta di Roma, e giunto in mezzo de' nemici (perche dalla fronte haueuano l'Esercito Romano, da tergo l'altro Esercito formato da variati Ponteficij, Francesi, Veneti, e di tutta l'Italia circongiacente) giunti dico in mezzo de' nemici Borbone l'ultimo Generale de' medemi Cesariani mandò i suoi Trombetti a Roma in nome della Maestà Cesarea, vna, e più volte, a pregare quei Cittadini, penche si compiacessero di concedere a lui, & al suo Esercito il passo, e viueri necessarii, ch'egli hauerebbe sborsato loro puntualmente il giusto douuto prezzo. Mà gli fù da Romani ciò pertinacemente, e con ingiuriose parole, negato. Di nuouo Borbone chiese da parte dell'Imperatore l'ingresso nella Città, fù risposto al Trombetta, che se subito non partiuu da Roma sarebbe stato impiccato. Irritati i Cesariani, e tenuto sopra di ciò Consiglio, assalirono impetuosamente Borgo, & uccisero da 1000. Cittadini, non però senza danno loro, perche ne restorno morti in questa zuffa da 100. Spagnuoli, & il medesimo Generalissimo Borbone

bone colpito da vnà bombarda non potè godere , ne vedere i frutti della vittoria , & il Pontefice Clemente VII. si saluò in Castel S. Angelo insieme co i Cardinali , e Vescouì . Atterriti intanto i Romani eglino pur fuggiuano senza saper doue voltarli seguiti da due Insegne de' Spagnuoli , che per ogni parte li tagliauano à pezzi . Trouandosi i Romani in così estrema angustia supplicorno vn certo Marchese Alberto di nazione Germana , perche s' interponesse con Cesariani , & imperasse dà loro la pace con quelle condizioni più dure , che à vinti prescriuer fanno i Vincitori purchè cessassero da tanta crudeltà . Tentò il Marchese , ma in darno , anzi in mercede d' opera così pia vi lasciò la vita , perche preso dà Cesariani quasi partegziano degl' Auuersarij fù condannato à morte , e spogliato di quanto possedeua . Con furore non dissimile incederono ancora i soldati Imperiali contro l'altra parte della Città , e senza pietà distruggendo ciò che trouauano , saccheggiando , depredando , & uccidendo quanti incontrauano . Et in questo modo la Città di Roma nello spatio di 14. giorni fù da Germani , e Spagnuoli graueamente afflitta , e depredata . Lascio qui di ridire con quanta licentiosa libidine l'empio soldato violasse le sacrate Monache , stuprassse le pudiche Vergini , e con inusitate di dishonestà sforzasse le Caste , e Nobili Matrone ; perche solo il pensarui inhorridisce l'animo : basti solo il sapere che i Mariti , e Parenti furono astretti riscattarle così violate à prezzo grandissimo di moneta . Li Corpi de' Cittadini vecchi , che secondo alcuno furono 8. m. e secondo altri 10. m. giacquero insepolti cinque , o sei

giorni ; alla fine , con mezzi leciti , part , e conditioni giuste il Papa si lassò indurre di venire all' aggiustamento , e ne fù stabilito , e tacene la pace .

Dell' Inondationi del Teuere , e delle Peste , che hanno afflitto la Città di Roma dalla sua fondatione sino al presente Anno 1660.

IN quel giorno che Romolo , e Remo furono esposti alla ripa del Teuere , il medesimo ne haueua allagari la più parte de i piani .

Sotto Gneo Cenuio , & Emilio Mamercio fù vn' inondatione spauenteuole al Popolo di Roma poiche l'acque allagarono tutta la Città , onde superstiziosamente stimando i Dei irati istituirono noui sacrificij .

Ne' tempi del Consolato di Quinto Fab. Mass. , e di M. Marcello il Teuere allagando tutta la Città di Roma ne sommerse le Caste , i Tempij , Huomini , & Animali .

Nel Consolato di Aurelio Cotta , e di C. Seruilo il Teuere crebbe à tanta altezza che ne circondò li Monti della Città , per il che fù ordinato à Sacerdoti per noue giorni che douessero far sacrificij alli Dei .

Il Teuere s'alzò talmente , che rouinò la Porta Flaminia detta del Popolo , e molti edificij per tutta la Città , onde furono rinnouati i sacrificij nouendiali , e consultati i libri Sibillini .

Fù assalita la Città di Roma dal Teuere con noue riforte dodici volte , e fù rouinato il Ponte Sacro detto altrimenti sublicio .

Anni di Christo 2. Sotto Augusto Imperatore inondò il Teuere tutta la Città con grandissima strage

degl'habitantì per il che fù dal detto Augusto, e d' Agrippa suo genero pigliatene la dignità di Curatori :

Negl' vltimi anni del Imperio del sudetto Augusto il Teuere di nouo assalì la Città, e frà gl'edificij che rouinò fù il Ponte che Tiberio poi rifabricò.

10 Ne' tempi del Imperio di Tiberio Cesare essendosi allagata la Città fù decretato in Senato, che si chiamassero huomini periti, perche ouiaessero per l' auuenire la cagione di simili danni.

56 Sedente Lino Santo Pontefice fù dal Teuere resa Roma quasi uita nauigatrice, e rouinò il Ponte subli- cio come si disse da Tiberio Cesare rifarcito.

In questo tempo fù la Peste in Roma capionata dalle paludi che lasciarono l'acque nella Città.

77 Sedeva nel Trono Ponteficio Clemente I. all' hora che il Teuere ne allagò tutte le strade, & i piani della Città.

105 Sedente Euaristo fù vn' inondatione grandissima, e tale, che obligò Traiano Imperatore à procurare ogni rimedio per mezi d'huomini di grand' ingegno, e si fece vna fossa per diuertire l'acque nell'inondationi, mà non riuscì, perche si venne à riempire come prima.

119 Ne' tempi che gouernaua la Chiesa Sisto primo s'alzò uolente il Teuere, che fù dubitato che Roma restasse tutta sommersa.

127 ò 141. per l' inondatione che venne nel Ponteficato di Telesforo anarono à terra la più parte degl' edificij della Città.

123 Sotto M. Aurelio fù così grande l' inondatione, che dalle diligenze vsate dal detto Imperatore M. Aurelio fa credere che fusse delle mag-

giori sino all' hora auuenute, che hial'altre vna fù di far nettare il Teuere, che dalle precedenti inondationi si era in gran parte riempito.

Circa quest' Anno sotto l'Imperio di Gallieno la peste debellò la Città di Roma con precipitio inaudito.

315 Circa questo tempo, è nel Ponteficato di Siluestro primo, il mal del Contaggio ne afflisse molto la Città di Roma.

411 Sedente Innocentio I. il Teuere danneggiò gli edificij in modo, che intinorito il Popolo non si assicuraua di andare a torno souuenendo gli assediati dall' acque.

497 Viuente Anastagio II. Sommo Pontefice tornò da nouo Roma à soggiacere alle miserie del male Pestelentiale con stragge spietata degl' habitanti, che anche del 523. ne pulluaua come non affatto estinto.

555 Nel Ponteficato di Pelagio I per far vedere quanto fusse grande l' inondatione, che nel suo tempo auuenne, basterà dire, che il Teuere si alzò sopra le mura della Città, e che per mezo di essa condusse vn Drago che passando al mare con vna moltitudine di altri serpenti, che restan- do ne lidi vicini corrompendo l'aria generarono quella gran peste della, quale fa mentione S. Gregorio ne' suoi Dialoghi.

570 Sotto Giouanni. III. inondò il Teuere la Città di Roma rouinando gran parte degl' edificij.

590 Pelagio II. nel Contaggio miserabile, che in quest' Anno ne auuenne quasi dal dolore di ciò preso per vedere tutta l'Europa intesa se ne morì, mentre Roma più d'ogn'altro luogo ne era trauagliata: che poi sotto Gregorio I ne restò affatto liberata.

685 **G**ouernaua la Chiesa Benedetto II. all' hora che si allago Roma con danni notabili de gl' habitanti, quali commiserati dal detto Pontefice, furono da lui con ogni carità aiutati, e solleuati d'vn miserabile viuere in che erano venuti per tale effetto.

725 **N**e' tempi di Gregorio II. non fu di minor spauento l'inondatione del Teuere della sudetta, perche fù per tutto il piano della Città all' altezza d'vn' huomo, durando in questa maniera per sette giorni con gran patimenti degl' assediati dall' acque in vna Città così grande, oltre quello degl' edificij, e della Campagna, doppo di che dal Contaggio anche ne venne miserabilmete trauagliata.

778 **S**edeua nel Trono Pontefice Adriano I. quando il Teuere dirupò con l'altezza dell' acque di nuouo la Porta Flaminia da' fondamenti, & allagatone in vn momento la Città rouinò molti edificij, & il Ponte Sublicio, contro il cui rigore fù altrettanto la carità del Pontefice, poiche con le diligenze da lui fatte, & prouidde all' angustie in che si trouaua la Città di Roma per quella inondatione.

789 **N**el Ponteficato di Leone III. soggiacè Roma all' insulto maligno del Contaggio.

860 **S**isto Nicolo I. il Teuere in pochi mesi si alzò più volte con altezza non ordinaria, e particolarmente nel mese di Decembre, al cui danno, che fu grande così nella Città, come fuori, non lasciò il buon Pontefice di apportare rimedij conforme al bisogno.

976 **C**irca quest' anni, e nel Ponteficato di Benedetto VI. il mal' del Contaggio fece sensa in Roma à danni degl' habitanti.

1003 **G**ouernaua la Chiesa Madre del

Christianesimo Giovanni XVII. quando pullulò di nuouo in Roma la sudetta infermità del contagio.

Nel Ponteficato di Alessandro III. 1170 la Città di Roma ne venne similmente dal contagio molto trauagliata.

Regnando Gregorio IX. inondò 1219 il Teuere di maniera, che si dubitò comunemente, che la Città douesse restar sommersa.

La Peste fù così atroce in Roma, che delle dieci parte degl' huomini non ne lasciò che vna.

Ne' tempi del Ponteficato di Nicolò III. il Teuere crebbe al vltimo segno con gran danno, e spauento degl' habitanti, quali poi furono trauagliati dal contagio.

Regnante Clemente VI. Roma fù 1350 dal mal pestelentiale afflitta, e miserabilmente aggravata.

Sedense Urbano VI. quale fù 1378 questa inondatione senza più descriverla si scorge da vna memoria, che sene vede tra l'altre nel muro della Chiesa de' Padri della Minerua.

Ne' tempi che gouernaua la Chiesa 1412 di Martino V. fù vn' inondatione spauenteuole, onde à non ripararne la carità del Pontefice alla comune, necessitò non si può dire à quanto haurebbe ascreso il danno con che il Teuere n' assiggesse la Città.

In questi tempi forse in Roma 1449 l'infermità contagiola, che non ostante le esatte diligenze fatte da Nicolò V. non fù potuto riparare, che non si perdesse vn terzo de gl' habitanti di essa.

L' Inondatione venuta ne' tempi 1476 di Sisto IV. fù molto temura, mà però se il danno, e la necessitò fù grande, fù altrettanto maggiore la prouidenza del Pontefice, ancorche non potesse in tutto remediare al bisogno, perche essendo occorsa alli 8 di Aprile

le fece temere di vn diluuiò per esser stata accompagnata da tem. peste, folgori, terremoti, & altro, la cui altezza si legge in vna pietra nella facciata della Chiesa della Minerua.

- 1495 Sotto Alessandro VI. fù l'inondatione non minore di quella di Martino V. che tanto fù più marauigliosa, quanto che comparue à Ciel sereno, & in tempo che il Mare era quieto, delle cui altezze si leggono vna lapide in Castel S. Angelo di palmi 8¹/₂ alla Minerua di palmi 6. à S. Eustachio di palmi 8. nella Casa del Cardinal Caetano di palmi 17. e vicino al Palazzo de' Massimi di palmi 10.

- 1513 Sedente Leone X. comparue superbo il Teuere quanto repentino, che però furono maggiori i danni. Descrìue quest' inondatione in Versi Luigi Alemanni, e la sua altezza si vedde in vna lapide al Palazzo de' Caetani.

- 1522 In quest' Anno affisse la Città di Roma il Contaggio, e tanto maggiore fù il danno che apportò, quanto che la medesima, e suoi habitanti erano anco conualescenci dell' infermità della carestia cagionata dalla sopra descritta inondatione.

- 1530 Sedeva nella sede di S. Pietro Clemente VII. quando alli 8. del mese di Ottobre à ciel sereno, e fuori d' ogni aspettatione si vide improvvisamente alzare il Teuere, e così seguitare a grande altezza, che le genti non hauendo prouisioni da poterli souuenire; poiche per il passato sacco si trouauano in gran povertà, fù cagione che molti per l' acque, & altri per la fame si perdessero di questo Mondo.

- 1557 Sedeva nella sede di S. Pietro Paolo IV. all' hora che il Teuere con danni notabili ne allagò Roma, che

in parte furono rimossi dalla prouidenza di quel accurato, & inuigilantissimo Pontefice.

Alli 31. di Dicembre uscendo il 1574 Teuere dal suo letto ne scorre impetuoso per la maggior parte della Città, alla cui vista Pio V. ordinò ad vn Arcivescouo che in esso gettassi vn *Agnus Dei*, il che ciò fatto immediatamente ritorno al suo luogo; mentre egli tutto intento nel ristorare gl' habitanti, che calamitosi per l' inondatione si trouauano ne staua potgendole in vari modi infiniti ripari, & aiuti.

Fecesi sentire con menorigore, che per l' addietro n' haueuati afflitto 1590 la Città di Roma il mal del Contaggio, poiche si rese mite, & ad essa meno nociuo di quanti n' haueua per fin all' hora prouati.

Nel mese di Dicembre il giorno duodecimoquarto s' alzò il Teuere 1598 in modo, che ricoprì le parte più Nobili della Città, oltre la campagna tutta doue morirono affogati da ottocento persone; la cui altezza si legge in vna delle lapide che si vedono affisse nel muro della Chiesa della Minerua, doue sormontò palmi 15¹/₂.

Sedente Paolo V. il Teuere allagò 606 Roma con non minor spauento, e danni degl' habitanti, che delle passate, à quali fù prouisto d' ogni riparo dal detto Pontefice.

Alli 22. Febbraro ne venne la Città 628, e sua Campagna in gran parte messa sotto l' acque, che dal letto del Teuere in quantità, e velocemente ne uscìuano, all' hora che Urbano VIII. non tralasciò di dare ordini prudentissimi per reprimere i patimenti, che era per apportare, sì come auuene, che con le diligenze, e carità vrate fù ciascuno degl' alludati dal-

dall'acque prouisti di vitto, e con-
fraternita pietà souuenuti di quantogli
biloynaua.

1647 Del mese di Decembre alli 7. mi-
nacciò il Teuere di voler vscire non
inferiormente del altre volte, quan-
do à pena haueua ricoperta di due
palmi la piazza di Nauona, che pen-
tito si rimise dal suo rigore.

1656 E pur troppo vero, che non si pos-
siede alcun bene, che non sia accom-
pagnato da qualche sinistro acciden-
te, e che quanto il bene è maggiore
sorio altrettanti più grandi i mali
che l'accompagnano. Principiua ap-
punto à Giubilar il mondo tutto, e
la Città di Roma in particolare go-
dena quietissima nel felicissimo go-
uerno della Santità di N. Sig. Alef-
sandro VII. gli effetti della sua inna-
ta pietà, e magnificenza, non senza
speranza di nuouoi contenti, che si
vanno sempre presagendo dal Zelo,
e paterno amore che egli tratta i suoi
sudditi. Quando à turbare il sereno
di questa tranquillità, essendosi ha-
uuto auuiso nel mese di Aprile che
il male del Contaggio si faceua sen-
tire nella Città di Napoli con molta
strage di quel Popolo, diede prima
non poco da pensare, e poscia molto
da dubitare alla Città di Roma, per
essertene primieramente scoperti i
primi tratti in alcune case della Re-
gione di Trasteuere, per il quale ef-
fetto d'ordine di Nostro Signore ne
fù accresciuta la Congregatione det-
ta della Sanità al numero di noue
Cardinali, cioè Barberino, Sacchet-
ti, Sforza, Astalli, Ottobono, Haf-
sia, Borromeo Imperiale, & Azoli-
no; fù però dalla medesima con-
molta accortezza sotto li 23. di Giu-
gno rassegnante fatta scorrere vna
gran parte della detta Regione di
Trasteuere, cominciando la clausura

da Ponte quattro capi in quella par-
te che confina con il Ghetto degl'
Hebrei con tutta l'Isola di S. Barto-
lomeo, sino all' altro Ponte verso
Trasteuere, e di là seguitando non
lunghi dal fiume sino à Piazza Roma-
na, e da questa rinchiudendo in essa
le Chiese di S. Grisogono con il suo
conuento, di S. Gio: Battista de' Ge-
nuesi col suo Ospidale, e di S. Cecilia
col suo Monasterio di Monache, si-
no alla Dogana di Ripa, doue fù
alzato vn grossissimo muro con il
quale restauano serrare le strade, che
da Ripa vanno à S. Cecilia, e dal
medesimo luogo quella che va al
Giardino del Principe Panfilij, il
quale però veniua à restar parimen-
te chiuso con tutto il rimanente di
quell' habitato vicino al fiume, e sua
sponda sino al Ponte di S. Maria, e
di quà sino à quello di S. Bartolo-
meo che riguarda la detta parte di
Trasteuere, oltre il qual muro fu-
rono alzati degl' altri, e fatti stecca-
ti, come vicino à S. Grisogono, ver-
so monte di fiore, & in diuersi altri
luoghi del detto recinto tutti riguar-
dati, e custoditi da buon numero di
soldatesche così di giorno, come di
notte; oltre le continue diligenze,
che vi si faceuano giornalmente con
particolar assistenza, e vigilanza del-
li Cardinali, Barberino, Haffsia, &
Imperiale, e da Monsignor Roncio-
ni Gouvernatore di esso recinto, il
quale essercitò la carica con molta
lode sino alla apertura di esso. Den-
tro il medesimo recinto, per curare
gl' infermi di contagio, senza hauer
riguardo ad alcuna sorte di spesa fu-
rono costituiti per Lazzaretti detti li
brutti il conuento, e Chiesa de Ben-
fratelli col suo Ospidale, e la Chie-
sa, & Ospidale di S. Gio: Battista
de' Genuesi con distinzione de' luoghi,

così

così per gl' Huomini, come per le Donne, come per li Nobili, doue secondo la qualità del male, e grado delle persone, ueniuan curati da Medici, Cirurgici à questo effetto iul ritenuti con grossi stipendij, e rispettivamente mantenuti di tutte le cose necessarie, essendo iui stati trasportati non solo dal corpo della Città, ma anche dal contorno di essa nelle Carrette, e Carrozze coperte di tela incerata in gran numero, che andauano accompagnati ordinariamente da vn Commissario detto il pulito, e da altri sbirri, e ministri chiamati li brutti. Oltre li sudetti Lazzeretti brutti, dentro l' Isola furono anche per il medesimo effetto dellinati il Conuento e Chiesa di S. Pancrazio fuori delle mura, che serui di Lazzeretto parimente brutto in primo luogo; il Casaleto detto di Pio, il quale serui prima di Lazzeretto brutto; e poscia per li conualescenti; il Conuento de' Monaci Celestini di S. Eusebio vicino alla Basilica di S. Maria Maggiore, che serui per li sospetti; l'Ospidale della Consolazione, che serui in luogo del sudetto Lazzeretto dell' Isola di S. Bartolomeo; e le carcere Nuoue poste in strada Giulia, allo quali era cocondotti: così li sospetti, come li conualescenti, dopoi hauer fatto la quarantena ne' loro Lazzeretti, ad effetto di fure in dette carceri nuoue la quarantena pulita, di doue finita, ciascuno se ne tornaua alla sua casa, delli quali tutti, e singoli Lazzeretti fino da principio ne hebbe la sopraincendenza generale Monsig. Gaibaldi Genuese, che con tanta sua lode si mostrò diligentissimo.

Per il medesimo fine, e per rimediare al male che tuttauia si andaua auanzando furono anche aper-

ti altri Lazzeretti particolari, come fece l'Ospidale di S. S. pinto in fascia a' piedi la salita di S. Onofrio, & altri. E perche tutte le robbe de gl' Infermi non richiedeano nel spurgo vna medesima diligenza per curarle, ma secondo le loro qualità, così in ciascuna di esse si faceuano diuerse operationi.

A tutte le già dette diligenze, come necessarissima si aggiunse quella di profumare le case sospette, opera nella quale s'impiegaua vn gran numero di persone, e carri, e dopoi esser state da quelle leuate le robbe da spurgare ueniuan dalli sudetti operari, e ministri deputati a tale effetto abbrugiate le robbe cattue, e la casa imbiancata due volte, e dopo rinchiuso in essa il fuoco, che vi accendeano di lauro, fascine, solto, salutuo, calce, aceto, & altri profumi.

Ne qui cessarono le diligenze; poiche considerando la Congregazione della fannà, il pericolo, che poteuano apportare gl' Hebrei con la loro comunicazione caminando e praticando per la Città furono però anch' essi ferrati nel loro Ghetto soprastando loro Monsig. Negroni con molta vigilanza; Altri prelati parimente furono deputati per la Città in ciascun Rione ad effetto per dare gl' ordini necessarii; cioè in quello de' Monti Monsignor Brunnego, di Treui Monsig. Muti de' Papazuri, di Colonna Monsig. Gasparo de' Conti di Carpegna, di Campo Marzo Monsignor Marefcori, di Ponte Monsig. de Totis, di Parione Monsig. Maculano, della Regola Monsig. Grimaldi, di S. Eustachio Monsig. Crescentio, della Pigna Monsig. Serlupi, di Campitelli Monsig. Tassi, di S. Angelo Monsig. Zalone

ione, di Trastevere Monsig. Barbanigo, e di Borgo Monsig. Accolomboni, oltre due Gentiluomini, Medico, Cirurgico, notaro, e capo strada per ciascuno di esso. Oltre li quali furono deputati quattr' altri Prelati alle denuntie de' casi cioè Monsig. Cetri, per li Rioni di Ponte, Parione, Regola, e Borgo; Monsig. Celsi per quelli de' Monti, Ripa, Capitegli, Pigna, e S. Angelo; Monsig. Carrara per quelli di Trevi, Colonna, Campo Marzo, e S. Eustachio; e Monsig. Rivaldi per le denuntie degl' ammalati, e morti nelli Monasterij, e Conuenti de' Regolari di qualsivoglia Religione de' Mendicanti ristretti, e degl' Ospidali fuori delle porte come anche del Rione di Trastevere. Per leuare ogni dubbio di comunicazione, che hauesse potuto apportare qualche pericolo fu di più ordinato, che tutti li poveri mendicanti si douessero ricouerare al Monasterio di S. Saba, ordinando sua Santità, che fossero tutti ristretti a spese della Cammera, come fu fatto, & il simile ne fecero delle Donne, che accattauano restringendole all' Ospidale vecchio di S. Giacomo degl' Incurabili. E perche si ferrauano molte case per causa di detto contagio; ne rimasero alcune famiglie abbandonate di molte carità, che alla giornata nelle proprie habitationi riceueuano da persone diuote, ordinò N. S. che li si distribuissse grosse elemosine, acciò si potessero mantenere durante quella calamità.

Alle dette diligenze per terra furono aggiunte molte altre fatte per acqua; per esser stato primieramente attrauerato il fiume fuori di Porta Portese con vna grossa catena ad effetto d'impedire il transio delle barche acciò, non entrassero nella

Città sin tanto che era giudicato se gli si douea permettere ò negare il passo, il simile fu fatto anche a fiumicino con rastelli posti in diuersi luoghi per il medesimo rispetto. In tanto perche gl' ordini rigorosi della Congregatione da vna parte, & il dubbio de' torastieri di non poter venir sicuri a Roma per condurre i viueri dall' altra, conoscendo il sommo Pontefice, come tutto accurato nel mantenimento della grauità, il danno che poteua cagionare la penuria di essi, ordinò che fuori delle Porte del Popolo; di S. Giovanni, e Pia si facessino venire, e li si vfassero ogni diligenza senza amettere il commercio, che li viueri si vendessero, onde fatti alcuni cancelli dentro essi si introduceuano li torastieri con le loro robbe stando fuori di quelli li compratori, doue senza altra comunicazione si comprauano, e vendeuano le cose necessarie, consegnandosi il viueri per condotti, i legumi, e biade per canali, & altre robbe con simili diligenze, e con assistenza del commissario. Resta à dire il modo con che si costumaua seppellire i morti; i quali nel principio del male così quelli che moriuano nella Città che si portauano al Lazzaretto dell' Isola, come quelli che moriuano in detto Lazzaretto ne veniuano portati per il fiume in vna barca al primo prato di S. Paolo, doue erano sepolti in certe fosse iui fatte à tale effetto; e poi ricoperte di calce viua; ma sopraggiunta poi nel progresso del male la stagione assai fastidiosa per traghettare li detti corpi per il fiume, fu ciò traslasciato, & indi auanti portati per terra dentro ad alcuni carri fatti alla Todesca chiamati Caleffi, e perche in questo proposito la Santità di N. S. considerando quanto la Santa-

Chiesa interceda appresso S. D. M. per l'anime de' fedeli, e per ciò commiserando allo stato di quelli, che nelle dette calamità non erano potuti esser sepolti in luoghi sacri, e Chiese, pertanto concede all'anime de' fedeli sepolti come sopra, che fossero partecipi di tutti li suffragij, che in qualunque Chiesa Parrocchiale, o altra, dove fossero stati sepolti ne riceuessero, oltre di che S. Santità con altrettanta pietà fece del continuo celebrar messe in diuerse Chiese per le medesime anime, essortando a fare il medesimo li Capitoli, Cleri di ciascuna Chiesa Parrocchiale, e Collegiata, Volse anche N. S. che le medesime ogni sera sonassino durante il detto contagio vna campana per lo spazio d'vn'ottaua di hora, nel qual tempo per li detti desonti dicendo tre Pater nostri, e tre Ave Maria con il Deprofundis inginocchiandosi si guadagnaua vn' Anno d'Indulgenza, e chi continuaua sino dentro l'ottaua, che seguiva doppo la cessatione delle dette campane concessato, e comunicato ne guadagnaua la remissione di tutti li peccati, &c. Indulgenza plenaria.

Cessato il morbo pestilential, & assicuratosi sua Santità, che non fusse per ripullulare, in rendimento di grazie si portò Sua Beatitudine dalla Chiesa di S. Maria dell' Arceli alla Chiesa di S. Maria in Portico nel mese di Gennaio 1658. à piedi con tutto il Collegio de' Cardinali, Corte Romana, e le Canoniche alle quale seguiva tutto il popolo di Roma, e della maggior parte de' luoghi conuicini, riconoscendosi la liberatione di questa Città, e dell'altre in cui il Contaggio si fece con molta asprezza sentire dal prudentissimo gouerno d'vn tanto Principe, che

si nello spirituale, come nel temporale non cessò di operare quanto più si poteua per la preseruazione del suo fedelissimo popolo, che per ciò, e in testimonianza d'vn' eterna confessione, ne alcuni mesi prima del giorno della suddetta processione fu decretato in Campidoglio in secreto, e publico consiglio erigerli vna Statua con il dovuto elogio alle sue Virtù, che per compendio delle medesime hò stimato bene il registrarne quiui il nobilissimo rifiuto di ciò fatto dalla Santità Sua.

Imbasciata portata da Monsig. Francesco Maria Febei alli 26. Giugno 1657. nel Palazzo di Campidoglio in publico consiglio a Eusto Galutio, Segretario di Roma, Francesco Gottisfredi, Domenico Iacovacci, e Francesco della Vetera, Conservatori.

M I. hà comandato la Santità di N. S. Alessandro VII. che io confermi alle SS. VV. Illustrissime il gradimento che ella palesò loro della risoluzione presa in consiglio di erigerli vna Statua in questo Campidoglio. E si come circa l'effettione di essa differì all' hora Sua Santità, così mi ordina hora che dia loro la risposta, cioè balzarle per contrasegno della loro gratitudine quell' Imagine, che le SS. VV. Illustrissime ne hanno impressa ne' loro cuori, senza che ne facciano altra esteriore dimostrazione.

*Risposta di Ringraziamento data da
Francesco Gottifredi primo Con-
seruatore all'istesso Monsignor Fe-
bei nel medesimo Consiglio.*

PER concorde acclamazione di questa Nobiltà fù li mesi adietro sì in consiglio secreto, come nel publico decretato all' Immortalità del nome di Alessandro VII. erigere vna statua nel Campidoglio, che testificasse alli nostri Poteri le perpetue nostre obligationi, per hauerci la Santità sua con la sua Paterna cura difesi dalle miserabili calamità di Pestilenza, e di fame, che affliggeuano questa Città. Ma già che la Santità sua con tanta della sola espressione de i nostri diuotissimi sentimenti non ci consente d'effettuare il decreto, ci confermammo fudditi, e serui vbbidientissimi alla sua modestia singolare, che contenta del merito si fabbrica in questa modo con essempli non mai forse più intesi statue per l'eternità, siccome più viuamente anche esprimeremo la Voce alla Santità Sua, alla quale in tanto rendiamo le douute grazie dell' honore che ci fa per mezzo di soggetto di tanta stima, e così intimo all' Santità Sua, che anche per questo rispetto ha voluto dar il colmo alle nostre obligationi.

1660 L'ultima Inondatione fù da noi veduta principiare alli 3. di Nouembre, e crescere fin alla mattina dell' 5. all' hora che n' haueua allagati due terzi della Città con stragge miserabile della più parte degl' Artisti, e Mercanti, poichè come di notte tempo sormontò all' auge del suo cre-

scere, così loro non poterno con quella auuedutezza necessaria, e comodità opportuna scanzare le merci, che parte non ne rimanesse incustodite, & altre non se ne guastassero, e finarissero. Fù in questo istante, secondo la preta impareggiabile del sommo Pontefice Alessandro VII. e con l'orationi da lui fatte, & ordinare per tutte le Chiese per la serenità, e con ogni vigilanza da lui dati quegli ordini che da vn tanto accurato Pastore si poteuano sperare. Onde il Cardinal Imperiale Progouernatore, li Principi D. Mario, e D. Agostino Chigi, Monsignor Corsini Tesoriere, Monsig. Pallaucino Prefetto dell' Annona ponendo in effecutione li comandi presi da Sua Santità, che altro à cuore non hà che il popolo sia sgrauato dalle calamità, & aiutato in ogni tempo, questi chi in va luogo e chi nel altro traghettano con barche piene di vueri ne sporguano il quotidiano à gl' assediati dall' acque, mentre intanto al ri Ministri subordinati à primarij ne andarono per la Campagna con pane, e filuni à soccorrere li poveri Luoratori, Vignaroli, Guardacasali, & altri, à segno, che tan o in Roma, come fuori di essa il timore che apportaua al Popolo il vedere ad occhiata crescer l'acque, & finarisse con molta furia ne rimase in breue mitigato mediante le prouisioni, e prudentissimi espedienti sopra di ciò presi, finalmente la sera stessa dell' 5. era il Tenere poco meno che rientrato nel suo letto, che poi la mattina seguente ne ritornò in esso del tutto al suo segno.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono
in questa prima Parte.

- D** E' Censori f. 36. 1
De' Consoli f. 33. 2
De' Feciali, e Padre Patrazo f. 16. 2
De' Flamini f. 16. 1
De' Frati Arualli ò Aruali f. 10. 2
De' Galli Sacerdoti della Madre de'
Dei 17. 2
De' Libri Sibillini fol. 18. 2
De' Lupercali fol. 9. 2
De' Pontefici 17. 2
De' Potitij, e Pinarij fol. 10. 1
De' Prefetti nella Milizia f. 33. 1
De' Pretori, Decemviri, Curatori delle
vie, Triumviri, Quinquagviri, e Cen-
tumviri f. 38. 1
De' Proconsoli f. 37. 2
De' Questori f. 34. 2
De' Salij f. 16. 1
De' Senatori 31. 2
De' Titij f. 20. 1
De' Tribuni della Plebes. 35. 1
De' Tribuni de' Soldati fol. 35. 2
Degli Edili f. 36. 1
Degli Auguri f. 11. 1
Degli Epuloni f. 19. 2
Del Decemvirato f. 37. 1
Del Dittatore f. 34. 1
Del Duumvirato f. 32. 1
Del Duumvirato, e Decemvirato de'
Sacrificij f. 18. 1
Del Governo degl' Imperatori 39. 1
Del Ponteficato di Adriano I. fol.
249. 2
Del Ponteficato di Adriano II. fol.
250. 2
Del Ponteficato di Adriano V. fol.
284. 2
Del Ponteficato di Adriano V. fol.
305. 2
Del Ponteficato di Adriano VI. fol.
346. 2
Del Ponteficato di Agapito I. fol.
256. 1
Del Ponteficato di Alberto d' Aversa
f. 277. 1
Del Ponteficato di Alessandro II. fol.
268. 1
Del Ponteficato di Alessandro III. fol.
287. 1
Del Ponteficato di Alessandro IV. fol.
301. 2
Del Ponteficato di Alessandro V. fol.
327. 1
Del Ponteficato di Alessandro VI. fol.
340. 2
Del Ponteficato di Alessandro VII. fol.
428. 2
Del Ponteficato di Anacleto II. Anti-
papa, e di Vittore IV. che gli succes-
se nello Scisma f. 281. 2
Del Ponteficato di Anastasio III. fol.
254. 1
Del Ponteficato di Anastasio IV. fol.
284. 1
Del Ponteficato di Benedetto III. fol.
248. 1
Del Ponteficato di Benedetto IV. fol.
253. 1
Del Ponteficato di Benedetto V. detto
VI. 257. 2
Del Ponteficato di Benedetto VI. fol.
258. 2
Del Ponteficato di Benedetto VII. det-
to VI. 1. 262. 1

Del

I N D I C E.

- | | |
|---|--|
| Del Ponteficato di Benedetto VIII.
detto IX. 263.1 | Del Ponteficato di Clemente VII. f. l.
348.1 |
| Del Ponteficato di Benedetto IX. detto
X. Antipapa 266.2 | Del Ponteficato di Clemente VIII.
Antipapa 326.1 |
| Del Ponteficato di Benedetto X. detto
XI. 314.1 | Del Ponteficato di Clemente VIII. l.
391.2 |
| Del Ponteficato di Benedetto XI. detto
XII. 317.1 | Del Ponteficato di Costantino Marino
II. 250.2 |
| Del Ponteficato di Benedetto XII. detto
XIII. Antipapa 325.1 | Del Ponteficato di Damaso II. f. l.
264.1 |
| Del Ponteficato di Bonifazio VI. fol.
251.1 | Del Ponteficato di Dono II. 258.2 |
| Del Ponteficato di Bonifazio VII. fol.
252.2 | Del Ponteficato di Eugenio II. fol.
245.2 |
| Del Ponteficato di Bonifazio VIII. fol.
253.2 | Del Ponteficato di Eugenio III. fol.
282.2 |
| Del Ponteficato di Bonifazio IX. fol.
253.2 | Del Ponteficato di Eugenio IV. fol.
330.1 |
| Del Ponteficato di Calisto I. fol.
272.2 | Del Ponteficato di Felice IV. Antipa-
pa fol. 332.1 |
| Del Ponteficato di Calisto III. Anti-
papa 291.1 | Del Ponteficato di Formoso I. 251.2 |
| Del Ponteficato di Calisto III. fol.
334.1 | Del Ponteficato di Gelasio I. fol.
277.2 |
| Del Ponteficato di Celestino II. fol.
282.2 | Del Ponteficato di Giovanni VIII.
280.1 |
| Del Ponteficato di Celestino III. fol.
293.2 | Del Ponteficato di Giovanni IX. fol.
252.2 |
| Del Ponteficato di Celestino IV. fol.
300.4 | Del Ponteficato di Giovanni X. fol.
254.1 |
| Del Ponteficato di Celestino V. fol.
311.1 | Del Ponteficato di Giovanni XI. fol.
255.1 |
| Del Ponteficato di Cristoforo I. fol.
253.2 | Del Ponteficato di Giovanni XII.
256.2 |
| Del Ponteficato di Clemente II. fol.
263.2 | Del Ponteficato di Giovanni XIII.
257.2 |
| Del Ponteficato di Clemente III. fol.
292.2 | Del Ponteficato di Giovanni XIV.
259.2 |
| Del Ponteficato di Clemente IV. fol.
301.1 | Del Ponteficato di Giovanni XV.
259.2 |
| Del Ponteficato di Clemente V. fol.
315.1 | Del Ponteficato di Giovanni XVI.
261.2 |
| Del Ponteficato di Clemente VI. fol.
318.1 | Del Ponteficato di Giovanni XVII.
261.2 |
| Del Ponteficato di Clemente VII. An-
tipapa 323.1 | Del Ponteficato di Giovanni XIX.
262.2 |

Del

I N D I C E.

<i>Del Ponteficato di Giovanni XXII.</i>	305.2	<i>Del Ponteficato d'Innocentio VI. fol.</i>	
<i>detto XXI. 306. 1</i>			318.2
<i>Del Ponteficato di Giovanni XXII.</i>		<i>Del Ponteficato d'Innocentio VII. fol.</i>	
<i>detto XXIII. 327. 2</i>			324.1
<i>Del Ponteficato di Giulio II. 343. 1</i>		<i>Del Ponteficato d'Innocentio VIII.</i>	
<i>Del Ponteficato di Giulio III. fol.</i>			338.2
<i>354. 1</i>		<i>Del Ponteficato d'Innocenzo IX. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio IV.</i>			394.2
<i>346. 1</i>		<i>Del Ponteficato d'Innocentio X. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio V. fol.</i>			426.2
<i>360. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Lando I. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio VI. fol.</i>			254.1
<i>263. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Leone W. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio VII.</i>			247.2
<i>269. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Leone V. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio VIII. An-</i>			253.1
<i>tipapa 279. 2</i>		<i>Del Ponteficato di Leone VI. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio VIII.</i>			234.2
<i>292. 2</i>		<i>Del Ponteficato di Leone VII. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio IX. fol.</i>			255.2
<i>297. 2</i>		<i>Del Ponteficato di Leone VIII. An-</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio X. fol.</i>		<i>tipapa 257. 2</i>	
<i>304. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Leone IX. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio XI. fol.</i>			264.1
<i>321. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Leone X. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio XII. fol.</i>			345.1
<i>326. 2</i>		<i>Del Ponteficato di Leone XI. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio XIII.</i>			419.1
<i>375. 2</i>		<i>Del Ponteficato di Lucio II. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio XIV.</i>			282.1
<i>382. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Lucio III. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Gregorio XV. fol.</i>			291.2
<i>423. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Marcello II. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Honorio II. fol.</i>			370.2
<i>279. 2</i>		<i>Del Ponteficato di Marino II. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato di Honorio III.</i>			256.1
<i>296. 2</i>		<i>Del Ponteficato di Martino II. detto</i>	
<i>Del Ponteficato di Honorio IV. fol.</i>		<i>IV. 307. 2</i>	
<i>309. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Martino III. det-</i>	
<i>Del Ponteficato d'Innocentio II. fol.</i>		<i>to V. 328. 2</i>	
<i>280. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Nicolao I. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato d'Innocentio III. fol.</i>			249.1
<i>294. 2</i>		<i>Del Ponteficato di Nicolao II. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato d'Innocenzo IV. fol.</i>			266.2
<i>300. 1</i>		<i>Del Ponteficato di Nicolao III. fol.</i>	
<i>Del Ponteficato d'Innocentio V. fol.</i>			306.1

I N D I C E

- | | | | |
|--|---|--|---|
| 306.1 | <i>Del Ponteficato di Nicolò IV. fol.</i> | VIII. 255.2 | <i>Del Ponteficato di Stefano X. detto</i> |
| 310.1 | <i>Del Ponteficato di Nicolò V. fol.</i> | IX. 266.1 | <i>Del Ponteficato di Teodorico Antipapa</i> |
| 332.2 | <i>Del Ponteficato di Paolo I I. fol.</i> | 277.1 | <i>Del Ponteficato di Teodoro II. fol.</i> |
| 336.1 | <i>Del Ponteficato di Paolo I II. fol.</i> | 252.2 | <i>Del Ponteficato di Valentino I. fol.</i> |
| 351.1 | <i>Del Ponteficato di Paolo IV. fol.</i> | 246.1 | <i>Del Ponteficato di Vittore II. fol.</i> |
| 371.2 | <i>Del Ponteficato di Paolo V. fol.</i> | 265.1 | <i>Del Ponteficato di Vittore I II. fol.</i> |
| 419.2 | <i>Del Ponteficato di Pasquale I. fol.</i> | 272.2 | <i>Del Ponteficato di Vittore IV. Antipa-</i> |
| 244.2 | <i>Del Ponteficato di Pasquale II. fol.</i> | pa 290.2 | <i>Del Ponteficato di Urbano II. fol.</i> |
| 274.2 | <i>Del Ponteficato di Pasquale III. falso</i> | 273.2 | <i>Del Ponteficato di Urbano I II. fol.</i> |
| Pontefice 291.1 | <i>Del Ponteficato di Pio II. 335.1</i> | 292.1 | <i>Del Ponteficato di Urbano IV. fol.</i> |
| <i>Del Ponteficato di Pio III. 342.2</i> | <i>Del Ponteficato di Pio IV. 373.1</i> | 302.1 | <i>Del Ponteficato di Urbano V. fol.</i> |
| <i>Del Ponteficato di Pio V. 374.2</i> | <i>Del Ponteficato di Romano I. fol.</i> | 320.1 | <i>Del Ponteficato di Urbano VI. fol.</i> |
| 252.2 | <i>Del Ponteficato di Sergio II. fol.</i> | 322.1 | <i>Del Ponteficato di Urbano VII. fol.</i> |
| 246.2 | <i>Del Ponteficato di Sergio I II. fol.</i> | 381.1 | <i>Del Ponteficato di Urbano VIII. fol.</i> |
| 253.2 | <i>Del Ponteficato di Sergio IV. fol.</i> | 423.2 | <i>Del Prefetto dell' Annona 32.2</i> |
| 261.2 | <i>Del Ponteficato di Siluestro II. fol.</i> | <i>Del Prefetto della Città 32.2</i> | <i>Del Prefetto della Legione 33.1</i> |
| 261.1 | <i>Del Ponteficato di Siluestro IV. fol.</i> | <i>Del Prefetto degli alloggiamenti fol.</i> | 33.1 |
| 277.2 | <i>Del Ponteficato di Sisto IV. 336.2</i> | <i>Del Prefetto de' Fabri 33.2</i> | <i>Del Rè Sacrificolo 17.2</i> |
| <i>Del Ponteficato di Sisto V. 378.2</i> | <i>Del Ponteficato di Stefano IV. fol.</i> | <i>Del Sacco dato alla Città di Roma</i> | <i>da Costanzo II. Imperatore fol.</i> |
| 244.1 | <i>Del Ponteficato di Stefano VI. detto</i> | 568.2 | <i>Della guerra seguita sotto Numa</i> |
| V. 251.1 | <i>Del Ponteficato di Stefano VII. detto</i> | <i>Pompilio II. Rè di Roma 437.2</i> | <i>Della guerra contro Persenna Rè de'</i> |
| VI. 252.1 | <i>Del Ponteficato di Stefano VIII. det-</i> | Toscani 445.1 | <i>Della guerra de' Latini 448.2</i> |
| to VII. 255.1 | <i>Del Ponteficato di Stefano IX. detto</i> | <i>Della guerra con Volsci uniti co' gli</i> | <i>Hernici, e con Sabini, e sconfitta</i> |
| | | | di |

I N D I C E

- di questi, che di notte andarono ad
assaltare la Città di Roma 450.2
- Della guerra contro i Volsci 453.1
- Della guerra de' Volsci contro i Roma-
ni essendo loro Capo Caio Marco da
essi bandito 454.1
- Della guerra trà Romani, e Volsci
456.2
- Della guerra de' Romani contro i Vol-
sci, & Hernici 456.1
- Della guerra contro i Veienti sel.
457.2
- Della guerra de' Romani contro Sabi-
ni, e Veienti, e de' Latini, & Herni-
ci contro i Volsci, & Equi à sa-
uore de' Romani 460.2
- Della guerra de' Romani contro Sabi-
ni, & Equi 465.1
- Della guerra contro Sabini, Equi, e
Volsci 467.1
- Della guerra contro Equi, e Volsci
467.2
- Della guerra contro i Volsci per gli Ar-
deati 468.1
- Della guerra de' Romani contro i Fi-
denati 468.2
- Della guerra de' Romani contro Fide-
nati, e Veienti 469.2
- Della guerra de' Romani contro Equi,
e Volsci 470.1
- Della guerra de' Romani contro Veien-
ti 470.2
- Della guerra de' Romani contro i Vol-
sci 471.2
- Della guerra de' Romani contro Equi,
Lauicani, e Volani 472.2
- Della guerra de' Romani contro Veien-
ti 474.1
- Della guerra de' Romani contro i Fa-
lisci, e Capenati 476.2
- Della guerra de' Romani contro gli
Equi 477.2
- Della guerra de' Romani contro i Vol-
sini 478.1
- Della guerra de' Galli Senoni, e pre-
sa della Città di Roma 478.2
- Della guerra de' Romani contro Volsci
unici con Latini, Hernici, & altri
484.1
- Della guerra de' Romani contro i Vol-
sci, e Latini 488.1
- Della guerra de' Romani contro gl'
Hernici 489.1
- Della guerra di Alarico Rè de' Goti
561.1
- Della guerra degl' Hunni 562.1
- Della guerra di Rechmero 563.2
- Della guerra di Antemio Imperatore
d'Occidente 563.2
- Della guerra de' Goti, & assedio
della Città di Roma 564.1
- Della guerra con Totila, e presa di
Roma 565.2
- Della venuta di Alboino Rè de' Lon-
gobardi 569.2
- Della guerra, e saccheggio della
Città di Roma fatto da Barbone
570.2
- Della potenza degl' Antichi Romani, e
loro Ricchezza 2.4.1
- Delle cerimonie usate dagli Antichi
Romani nel maritarsi 20.1
- Delle guerre principali de' Romani sot-
to i Rè che Regnarono in Roma an-
ni 144. f. 436.2
- Delle guerre principali de' Romani
in tempo della Republica, e prima
contro Tarquinio 444.2
- Delle guerre contro Sabini, Arunci, e
Camerini 446.1
- Delle guerre de' Romani contro Volsci,
Sabini, & Equi 452.2
- Delle guerre una con gl' Equi, e l'al-
tra con Veienti con differente for-
tuna 457.1
- Delle guerre contro i medesimi Volsci,
& Equi, con la morte de' trecento
Fabij 458.2
- Delle guerre seguite ne' tempi dell'
Imperatori, e Pontefici descritte con
maggiore espressione dell'altre 561.1
- Delle guerre diuerso contro gli Equi
Vol.

I N D I C E

- Volsci, e Sabini* 461. 1
Delle guerre trà Volsci, & Equi prima contro Latini, & Hernici, e poscia contro i Romani, da' quali vengono rotti, e disfatti 463. 1
Delle guerre trà Romani, Equi, Volsci, e Veientiani 473. 1
Delle guerre de' Romani contro i Volsci, e Tarquinesi durante l'assedio di Veiento 475. 1
Delle guerre de' Romani contro Volsci, Equi, e Toscani 482. 2
Delle guerre de' Romani contro i Volsci, e Toscani 484. 1
Delle guerre diverse de' Romani contro Veliterni, Prenestini, Volsci, e Tusculani 485. 2
Delle guerre de' Romani contro i Prenestini, e Veliterni 487. 1
Delle guerre de' Romani con diversi Popoli, e Nationi 489. 2
Delle guerre de' Romani, contro gli Hernici 489. 1
Delle guerre de' Romani seguite sotto il gouerno de' i Consoli ne' tempi della Repubblica 492. 1
Delle due leggi de' Romani base, e fondamento principale del buon gouerno 23. 1
Delle Ricchezze de' Romani 25. 1
Delle peste, che hanno in diuersi tempi afflitta la Città di Roma fol. 571. 2
Delle sepolture degl' antichi Romani f. 21. 2
Delle Vergini Vestali 11. 2
Delle vite de' Pontefici creati dopo terminato l'Imperio d'Occidente f. 244. 1
Dell'Imperio d' Alessandro Seuero f. 151. 2
Dell'Imperio di Arcadio, & Honorio 223. 2
Dell'Imperio di Aulo Viscello f. 83. 1
Dell'Imperio di Aureliano 180. 1
Dell'Imperio di Aurelio Anonino P. 115. 1
Dell'Imperio di Caio Cesare Caligula 58. 1
Dell'Imperio di Caro 189. 1
Dell'Imperio di Claudio Cesare fol. 64. 1
Dell'Imperio di Claudio Nerone fol. 73. 2
Dell'Imperio di Claudio 177. 2
Dell'Imperio di Costantino detto il Grande 196. 1
Dell'Imperio di Costantino, Costante, e Costanzo 202. 2
Dell'Imperio di Costanzo Cloro, e di Galerio Armentario 194. 2
Dell'Imperio di C. Vibio Triboniano Gallo 164. 2
Dell'Imperio di Decio 163. 2
Dell'Imperio di Didio Giuliano fol. 133. 1
Dell'Imperio di Diocletiano 191. 1
Dell'Imperio di Domitiano 96. 1
Dell'Imperio di Elio Comodo 123. 2
Dell'Imperio di Emiliano 165. 2
Dell'Imperio di Floriano 185. 2
Dell'Imperio di Gallieno 167. 1
Dell'Imperio di Giouiniano 210. 2
Dell'Imperio di Giuliano Apostata f. 109. 1
Dell'Imperio di Giulio Cesare fol. 39. 1
Dell'Imperio di Gratiano, e Valentiniano II. 216. 2
Dell'Imperio di Heliogabalo 148. 1
Dell'Imperio di Marciano, e di Leone ultimo Imperatore in Oriente f. 232. 2
Dell'Imperio di Massimino, e M. Antonio Gordiano Seniore 153. 1
Dell'Imperio di M. Antonio Gordiano il giouine 160. 1
Dell'Imperio di Marco Aurelio Antonino Bassano, e di Geta fol. 142. 2
Dell'Imperio di Marco Aurelio Antonino 117. 2

Del.

I N D I C E.

- | | |
|---|--|
| <p><i>Dell' Imperio di M. Giulio Filippo f.</i>
161. 1</p> <p><i>Dell' Imperio di Nerua Cocceio fol.</i>
100 1</p> <p><i>Dell' Imperio di Opilio Macrino fol.</i>
146. 2</p> <p><i>Dell' Imperio di Ottaviano 41. 2</i></p> <p><i>Dell' Imperio d' Otthone 79. 2</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Probo 186. 1</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Pupieno Massimo, e di Balbino 158. 2</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Publio Elio Adriano.</i>
108. 2</p> <p><i>Dell' Imperio di Publio Heluio Pertinace 128. 1</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Quintilio 179. 1</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Sergio Galba 75. 1</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Sessimio Seuero, di Pescennio Nero, e di Albino fol.</i>
135. 2</p> <p><i>Dell' Imperio di Tacito 184. 1</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Teodosio 219. 1</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Teodosio II. 229. 1</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Tiberio Cesare Augusto 52. 1</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Tito Vespasiano fol.</i>
93. 2</p> | <p><i>Dell' Imperio di Traiano 101. 2</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Valentino, e Valente</i>
212. 1</p> <p><i>Dell' Imperio di Valentiniano fol.</i>
230. 2</p> <p><i>Dell' Imperio di Valeriano 166. 1</i></p> <p><i>Dell' Imperio di Vespasiano 88. 2</i></p> <p><i>Dell' Imperio Romano conculcato da Tiranni, e da Barbari, e come risorto, e ricaduto, e poi una parte venuta in potere de' Pontefici 233. 2</i></p> <p><i>Dell' uso del fuoco appresso i Romani</i>
14. 1</p> <p><i>Dell' assedio di Roma posto da Agisulfo Rè de' Longobardi 368. 1</i></p> <p><i>Dell' assedio, e presa della Città di Roma da Alboino Rè de' Longobardi 369. 2</i></p> <p><i>Dello Stato, e forma del gouerno non solo in Italia, & altre parti del Mondo, mà in Roma particolarmente sotto i Rè, Consoli, & Imperatori tanto Geniili, come Christiani, e finalmente de' sommi Pontefici 26. 1</i></p> |
|---|--|

I L F I N E.



